LIOTECA
LASSICA
ONOMICA

DANTE
IGHIERI

DIVINA
MMEDIA

REZZO
A LIRA

ILANO
ietà Editrice
Sonzogno

N. 1.

BIBLIOTECA CLASSICA ECONOMICA
Una LIRA al volume

DANTE ALIGHIERI

LA DIVINA COMMEDIA

CON NOTE TRATTE DAI MIGLIORI COMMENTI

PER CURA DI

EUGENIO CAMERINI

Volume unico

22.ª Edizione Stereotipa.

MILANO
SOCIETÀ EDITRICE SONZOGNO
14 — Via Pasquirolo — 14

Si pubblica una volta al mese

LA DIVINA COMMEDIA

DI

DANTE ALIGHIERI

LA DIVINA COMMEDIA

DI

DANTE ALIGHIERI

CON NOTE TRATTE DAI MIGLIORI COMMENTI

PER CURA

DI

EUGENIO CAMERINI

Edizione stereotipa
Ventiduesima tiratura

MILANO
SOCIETÀ EDITRICE SONZOGNO
14 — Via Pasquirolo — 14
1898.

AL PROFESSORE

CARLO WITTE

CHE PER GLI STUDJ SPESI O PROMOSSI

FECE DANTE CITTADINO DI GERMANIA

E SÈ STESSO D'ITALIA

EUGENIO CAMERINI

INTITOLA QUESTO VOLUME

COME AD AUSPICE ILLUSTRE ED ACCLAMATO MAESTRO.

INTRODUZIONE

Vita di Dante.

I maggiori di Dante, dice Leonardo Bruni [1], furono in Firenze di molto antica stirpe, in tanto che lui pare volere in alcuni luoghi [2] i suoi antichi essere stati di quelli romani che posero Firenze; e Filippo Villani [3] specificò la famiglia, dicendo essere quella dei Frangipani, così chiamata dall'avere in una carestia distribuito e franto gratuitamente il pane al popolo. Ma queste cose sono molto incerte, come notava il Bruni, ed è già onore da invanirsene in Cielo [4], il venire dagli Elisei, antichi gentiluomini, dalla casa dei quali « era ab antico una vôlta, che si chiamava la vôlta della Misericordia, che tenea dall'una via all'altra, che qual uomo andasse alla giustizia o avesse meritato morte, essendo sotto, era franco da ogni persona [5]. »

Cacciaguida degli Elisei tolse in moglie donna Aldighiera degli Aldighieri di Ferrara, i cui discendenti si chiamarono Aldighieri, nome addolcitosi poi in Alighieri. Cacciaguida nel 1147 seguì l'imperatore Corrado III alla seconda crociata in Terra Santa, e pel suo valore meritò di esser fatto cavaliere. Ei vi morì.

Da Alighiero I, figlio di Cacciaguida, discese Bellincione, e da Bellincione Alighiero II giureconsulto. Di costui e di Donna Bella, di cui non si sa la famiglia, nacque Dante in Firenze verso la metà di maggio del 1265.

Le case degli Alighieri rispondevano da una parte sulla piazzetta di San Martino, dall'altra sulla piazza dei Donati e piegando ad angolo s'estendevano fino alla piazzetta de'Giuochi.

Se non possedevano molte ricchezze, non erano però gli Alighieri da dirsi poveri, poichè Dante aveva anche delle possessioni in Camerata, a San Martino, a Pagnolle e in piano di Ripoli; luoghi tutti vicini alla città.

Gli Elisei erano Ghibellini; gli Alighieri Guelfi. Questi dovevono due volte lasciar la patria; nel 1248 cacciati da Federigo d'Antiochia, figlio dell'imperatore Federigo II; nel 1260 per la sconfitta di Montaperti. La prima volta tornarono nel 1251; la seconda nel 1266. Donna Bella era già prima in Firenze, poichè Dante vi nacque il 1265.

Al nascere di Dante il sole era nei Gemelli, costellazione influente attitudine, secondo allora si credea, alle lettere ed alle scienze; la stella, cui seguendo, non potea fallire a glorioso porto [6].

---

1 Vita di Dante — 2 *Inferno,* xv. *Paradiso* i. — 3 *Vita Dantis.* — 4 *Paradiso,* xvi, 1-6. — 5 Malispini. — 6 *Inferno,* xv.

Battezzato nel suo bel San Giovanni, ebbe il nome di Durant
accorciato poi in Dante. Nella puerizia sua, dice il Bruni [1], nu
trito liberalmente e dato a' precettori delle lettere, subito ap
parve in lui ingegno grandissimo e attissimo a cose eccellent
Il padre suo Alighieri perdè nella sua puerizia (nel 1274 o 1275)
nondimanco, confortato da' propinqui e da Brunetto Latini, va
lentissimo uomo, secondo quel tempo, non solamente a lettera
tura, ma agli altri studj liberali si diede, niente lasciando in
dietro che appartenga a far l'uomo eccellente. Nè per tutto qu
sto si racchiuse in ozio, nè privossi del secolo, ma vivendo
conversando cogli altri giovani di sua età, costumato ed accort
e valoroso, ad ogni esercizio giovanile si trovava.

Coltivò eziandio le belle arti, e di sua mano egregiamente di
segnava. Nella *Vita Nuova* racconta come nell'anniversario dell
morte di Beatrice, ricordandosi di lei, si pose a disegnare u
angelo sopra una tavoletta. E della sua conoscenza dell'arte
prova altresì quanto dice di Oderisi e di Franco, nell'undecim
del *Purgatorio*, e l'amistà che tenne con Giotto, il quale lo ri
trasse, tuttochè assai giovane, nella cappella del palazzo del po
destà e si credono invenzione di Dante le storie dell'*Apocaliss*
ch'egli dipinse in una cappella di Santa Chiara a Napoli. Nè tra
sandò la musica. Fu ancora, dice il Bruni, scrittore (calligrafo
perfetto, ed era la lettera sua magra e lunga e molto corretta, se
condo io ho veduto in alcune epistole di sua propria mano scritte

Il primo dì di maggio del 1274, Dante, non compito ancor
il nono anno, seguì il padre in casa di Folco Portinari, orre
vole e facoltoso cittadino, che festeggiava, secondo l'usanza fio
rentina, il ritorno della primavera. Quivi gli apparve una fi
gliuola di Folco, il cui nome era Bice, che aveva appena d'u
mese trapassato gli otto anni, bella oltremodo e gentile, la c
imagine, dice il Boccaccio [3], con tanta affezione ricevè nel cuor
che da quel giorno mai, mentrechè visse, se ne dipartì.

Ed ella, scorsi nove anni, mosse il suo primo sonetto, ch'eg
indirizzò ai fedeli d'amore, per averne il parere, e comincia:

A ciascun'alma presa e gentil cuore.

Beatrice (nome *primitivo* di Bice, per dirla col Boccaccio)
sposò a Simone de' Bardi, e il 9 giugno 1290 morì. — Intorn
al 1291 Dante tolse a moglie Gemma di Manetto Donati.

Dante non attendeva soltanto agli studj, ma eziandio alle cu
civili e militari. Pugnò a Campaldino, e due mesi appresso and
all'assedio del castello di Caprona.

A poter entrare agli uffici della Repubblica, nel 1295 si ascris
all'arte de' medici e speziali, la sesta delle sette arti maggior
Fu più volte ambasciatore della repubblica ed una fra le alt

---

1 Op. cit. — 2 Op. cit. — 3 Vita di Dante.

al Comune di San Gemignano nel 1299, col quale fermò un accordo concernente la Taglia (lega) guelfa. Più volte fu del Consiglio di Stato detto il Consiglio speciale, e finalmente nel 1300, il 15 giugno, fu eletto priore.

Le fazioni de' Bianchi e de' Neri passarono da Pistoja in Firenze. Ai Bianchi si aderirono i Cerchi, ai Neri i Donati. Fatte pubbliche le private discordie, non andò guari che le due fazioni vennero al sangue. Di che i Priori, e tra essi Dante, ad acchetar quei tumulti, che mettevano a pericolo lo Stato, confinarono Corso e Sinibaldo Donati, Gentile e Torrigiano e Carbone de' Cerchi, con altri principali. Di qua i risentimenti, gli odj e le vendette.

Stettero costoro poco ai confini. I Neri, tornati che furono, posero l'animo ad opprimere gli avversari. Ed avvenendo che Carlo di Valois, fratello del re di Francia, passasse in quei dì di Toscana, per alla volta di Roma, donde intendeva poi muovere al conquisto della Sicilia, gli chiesero di andare a Firenze col titolo di Paciere e di voler riformare lo Stato per modo che la parte guelfa si assodasse e fosse sicura da ogni pericolo.

I più savi del reggimento, attinto il fine dei Neri, mandarono quattro ambasciatori, de' quali era Dante, a Bonifazio VIII perchè svolgesse Carlo dalla malaugurata impresa. Se non che il Pontefice s'intendeva già con Corso Donati e consorti; pertanto dando parole li tenne tanto a bada, che il Valois, già entrato a Firenze, francò i turbolenti a manomettere la città.

Dante si partì allora da Roma e corse verso Toscana. Ma giunto a Siena, intese che i suoi nemici, accusatolo d'essere ghibellino e di aver contrariato la venuta del Principe francese, gli avevano assalito e guaste le case e le altre possessioni; e che Cante de' Gabbrielli, allora podestà di Firenze, lo aveva citato in giudizio, come reo di baratterie e, sotto false cagioni, condannatolo in contumacia, il 24 gennaio 1302, alla multa di cinquemila lire di Fiorini piccoli. Dante nè comparve, nè pagò l'indebita ammenda; e il Gabbrielli il 10 marzo, mostrando tenerlo per reo confesso, scoccò sua sentenza atroce, condannandolo ad essere arso vivo, quando cadesse nelle forze del Comune.

Gli esuli procurarono di accozzarsi e far causa comune. Si assembrarono primamente a Gargonza, castello degli Ubertini, a mezza strada tra Siena ed Arezzo, e fermarono di collegarsi coi Ghibellini di Toscana e di Romagna, e di stabilire la loro sede in Arezzo. Qui radunate le forze loro, fecero capitano della lega Alessandro da Romena e nominarono dodici consiglieri, de' quali fu Dante, ed in quella città di speranza in speranza dimorarono sino all'anno 1304.

Vedendo non poter rientrare in patria per via d'accordi, ricorsero alle armi. E messi insieme 1600 cavalli e 9000 fanti (e v'erano i Ghibellini di Arezzo, di Romagna, di Bologna e di Pistoia) venendo giù celeremente pel Casentino e pel Mugello,

giunsero improvvisi la sera del 21 luglio alla Lastra, presso a Firenze a due miglia. Guidava quelle schiere Baschiera della Tosa, il quale per impeto giovanile commise errori che fecero fallire l'impresa.

Dante, checchè altri abbia detto in contrario, non si trovò a questo fatto; forse non confidava troppo nei duci. È probabile che egli allora fosse presso Scarpetta degli Oderlaffi a Forlì, donde poi si trasferì a Bologna. In questa città, fiorente di studj, crebbe il suo sapere.

Dipoi andò a Padova, e v'era il 27 agosto 1306. In questo giorno, secondo si ritrae da un documento tuttora in piè, egli fu testimonio ad un Contratto rogato in casa di donna Amata Papafava. Pochi giorni appresso passò in Lunigiana, ove ebbe cortese ospizio da Moroello Villafranca e da Franceschino di Mulazzo; marchesi Malaspina, co' quali si strinse di vera ed affettuosa amistà. Volendo essi terminare le contese politiche che da gran tempo avevano con Antonio vescovo di Luni, fecero Dante loro procuratore a trattare la pace con lui. Ed egli con soddisfazione delle parti la conchiuse, apponendo la firma (insieme al Vescovo) all'atto solenne che il 6 ottobre 1306 fu rogato a Castelnuovo dal notajo Parente Stupio.

Dalla Lunigiana passò Dante nel Casentino, che tutto allora era posseduto da' conti Guidi, ed in vari di quei castelli dimorò; e più specialmente in quello di Poppi, o piuttosto di Pratovecchio, presso il conte Guido Salvatico. Credono alcuni che in questo tempo passasse pure nel Montefeltro, ove signoreggiavano i Faggiuolani; e facesse alcuna dimora nel monastero di Fonte Avellana e nelle case de' Raffaelli di Gubbio. Nella primavera del 1309 opinasi che nuovamente fosse in Lunigiana, e vuolsi che a frate Ilario, superiore del monastero del Corvo posto presso la foce della Magra, consegnasse una copia della prima Cantica del suo poema. Vuolsi pure che dalla Lunigiana movesse alla volta di Parigi, ove, secondo il Boccaccio, sostenne in quella celebre Università una disputa *de quolibet*, svolgendo, « senza metter tempo in mezzo, quattordici quistioni, proposte da diversi valent'uomini e di diverse materie, con loro argomenti pro e contra. »

Dopo lunga vacanza dell'impero, Arrigo conte di Lussemburgo fu eletto imperatore, e coronato in Aquisgrana il 5 gennaio 1309. Scese in Italia dalle Alpi elvetiche nel settembre del 1310, e dopo aver percorso il Piemonte venne a Milano, ove, come re de' Romani, si cinse la corona di ferro il 6 gennaio 1311, prendendo il nome di Arrigo VII. Dante, levatosi pertanto a grandi speranze, abbandonò Parigi e corse in Italia: ed in Milano, inchinando l'Imperatore, gli protestò la sua devozione. Di là si trasferì di nuovo nel Casentino, probabilmente per eccitare i conti Guidi, già devoti quasi tutti all'impero, a prestare un valido aiuto ad Arrigo nelle imprese che meditava.

Ma Arrigo, stato più di un mese sotto Firenze, non si attentò di darle l'assalto; e veduto che a nulla poteva riuscire, il 1.º di novembre levò il campo, e per la via di Poggibonsi tornossene a Pisa. D'onde nell'estate dell'anno seguente partitosi per andare ad invadere il regno di Napoli, s'ammalò di febbre presso Siena, ma, proseguendo il cammino, ed il male aggravandosi, morì a Buonconvento il 24 agosto 1313.

Ove Dante s'aggirasse in quel tempo, non sappiamo: forse continuò a starsi presso i conti Guidi; forse allora, come altri credono, e non nel 1308 riparò presso i Raffaelli di Gubbio e dimorò nel monastero di Santa Croce di Fonte Avellana, quivi vicino. Come che sia, egli riprese un poco a sperare, quando l'amico suo Ugoccione della Faggiuola, gran guerriero, tutto dei Ghibellini, recata già Pisa, nei primi mesi del 1314, in sua signoria, occupò anche Lucca. Qui Dante si trasferì in quel torno e s'innamorò di quella Gentucca ch'egli ricorda nel XXIV del *Purgatorio*.

Non è di questo luogo il narrare le gesta di Uguccione e la sua famosa vittoria di Montecatini del 29 agosto 1315, che prostrò le forze dei Guelfi. Direm solo che per Dante come per tutti i Ghibellini egli era allora il capitano (*il cinquecento dieci e cinque*), il messo di Dio che *avrebbe ucciso la fuia*, o sterminato la potenza guelfa. Intanto Zaccaria d' Orvieto, vicario del re Roberto in Firenze, condannò il 6 novembre 1310 per la terza volta Dante, probabilmente come amico e seguace di Uguccione. Venendo nelle forze del Comune, dovea perder la testa per mano del carnefice.

Ma per uno di quei subiti rivolgimenti, sì frequenti allora, Uguccione fu cacciato il 10 aprile 1316 non solo da Lucca, ma anche da Pisa. Dante lasciò allora la Toscana, ed è probabile che in sulla fine del 1316 o in sul principio del 1317 fosse ricevuto in corte dello Scaligero, per opera non d'altri che d'Uguccione. Egli scriveva di quel tempo la terza Cantica del divino poema. Ora, avendo già dedicato la prima ad esso Uguccione e la seconda a Moroello Malaspina, marchese di Villafranca, volle dedicare questa terza a Cane Scaligero.

Morto l'imperatore Arrigo e caduto in basso Uguccione, i Fiorentini, sentendosi più sicuri, rimossero ser Lando da Gubbio dall'officio di lor Podestà, e nell'ottobre del 1316 elessero in iscambio il conte Guido da Battifolle. Il 16 dicembre del medesimo anno fecero uno stanziamento in virtù del quale quasi tutti i banditi potevano ripatriare, sì veramente che pagassero una certa somma, e, stati alcun tempo in prigione, nella festa di San Giovanni andassero processionalmente con mitera in capo e coi ceri nelle mani ad offerire al santo; modo di grazia serbato ai malfattori ed esteso allora ai condannati politici. Dante rifiutò.

Pare che soggiornasse poi in Verona quasi tre anni continui, sì perchè fece colà educare i suoi figli, specialmente il maggiore, per nome Pietro, sì perchè veggiamo che il 20 gennaio 1320,

nel tempietto di Sant'Elena, e in presenza di tutto il clero Veronese, sostenne, con le forme scolastiche di quell'età, una tesi: *De Aqua et Terra*.

Al principio del 1320 passò a Ravenna, ove Guido Novello da Polenta il chiamava e dove (secondo la tradizione) compiè il *Paradiso*. Dicesi che nella primavera dell'anno seguente egli andasse a Venezia a trattare con quel governo di affari del Polentano. Al ritorno infermò e il 14 settembre 1321, d'anni 56 e 4 mesi morì [1].

Gemma gli sopravvisse. — Egli ebbe di lei sette figli, cinque maschi e due femmine. Pietro, il maggiore, fu laureato in legge a Bologna e fermò la sua dimora a Verona. Nel 1337 v'era giudice del Comune, e nel 1361 ebbe il titolo di Vicario del Collegio dei Mercanti. Morì nel 1364. Di Jacopo, il secondogenito, non sappiamo altro se non che fu uomo di lettere e poeta non ispregevole. Si trovava in Firenze nel 1332, e viveva tuttora nel 1352. Altri tre maschi, Gabriello, Alighiero ed Eliseo morirono in tenera età. Una delle femmine, di cui non si sa il nome, si maritò ad un Pantaleoni; l'altra, per nome Beatrice, si rese monaca nel monastero di Santo Stefano dell'Uliva in Ravenna. A lei, nel 1350, recò il Boccaccio dieci fiorini d'oro, dono della Repubblica fiorentina. Jacopo non ebbe discendenti e la famiglia di Pietro si estinse in una femmina per nome Ginevra, la quale nel 1549 si maritò al conte Antonio Serego di Verona.

Fu questo nostro poeta, dice il Boccaccio [2], di mediocre statura, e poichè alla matura età fu pervenuto, andò alquanto curvetto, ed era il suo andare grave e mansueto, di onestissimi panni sempre vestito in quello abito ch'era alla sua maturità convenevole; il suo volto fu lungo, e 'l naso aquilino, e gli occhi anzi grossi che piccioli, le mascelle grandi, e dal labbro di sotto era quel disopra avanzato; e il colore era bruno, i capelli e la barba spessi, neri e crespi, e sempre nella faccia maninconico e pensoso. Ne' costumi pubblici e domestichi mirabilmente fu composto e ordinato, e in tutti più che alcun altro cortese e civile. Nel cibo e nel poto fu moderatissimo... Rade volte, se non domandato, parlava, e quelle pensatamente e con voce conveniente alla materia di che diceva; nonpertanto, laddove si richiedeva, eloquentissimo fu e facondo, e con ottima e pronta prolazione.

Sommamente si dilettò in suoni e in canti nella sua giovanezza, e a ciascuno che a que' tempi era ottimo cantatore o sonatore fu amico ed ebbe sua usanza; ed assai cose da questo diletto tirato compose, le quali di piacevole e maestrevole nota a questi cotali facea rivestire... Dilettossi similmente d'essere solitario e rimoto dalle genti, acciocchè le sue contemplazioni non gli fossero interrotte.

---

1 Secondo il Fraticelli, Dante non fu mai a Genova, onde è da rifiutare l'opinione che Dante nel Canto XXXIII dell'*Inferno* si vendicasse di Branca d'Oria per le male accoglienze fattegli in quella città. — 2 Op. cit.

Fu uomo, nota il Bruni [1], molto pulito; di statura decente e di grato aspetto e pieno di gravità; parlatore rado e tardo, ma nelle sue risposte molto sottile.

Opere di Dante.

Dante scrisse la *Vita Nuova*, secondo il Fraticelli, nel 1292; il libro del *Volgare Eloquio* dal 1305 al 1307. Il primo Trattato e il terzo del *Convito* allo scorcio del 1313 o al principio del 1314; il secondo nel 1297; il quarto nel 1298. La *Monarchia* prima del 1310; forse verso il 1305 o il 1306.

Scrisse la *Divina Commedia* dal 1302 al 1321. L'*Inferno* fu compito alla fine del 1308, ma non pubblicato che al principio del 1309. Il *Purgatorio* fu compito, secondo il Troya, a cui aderisce il Fraticelli, nel settembre del 1315; il *Paradiso* fu finito, secondo il Fraticelli, prima della sua partenza per Venezia, che seguì al principio del 1321. Si può dire, egli aggiunge, che Dante terminò la sua vita appena ebbe terminato il poema.

La *Vita Nuova* è il primo monumento ch'egli innalzò a Beatrice. Vi raccolse tutte quante le visioni, le vicende, le beatitudini di quel purissimo amore, ed espostele in una prosa appassionata, le condensò poi in liriche immortali. Secondo il Witte, *Vita Nuova* non varrebbe tanto vita giovanile, quanto una vita che purificatasi a traverso il fuoco della passione si è fatta più sperta e più forte.

Compose, dice il Boccaccio [2], uno libretto in prosa latina, il quale egli intitolò *De vulgari eloquentia*, dove intendeva di dare dottrina a chi comprendere la volesse, del dire in rima; e comechè per lo detto libretto appariva lui avere in animo di dovere in ciò comporre quattro libri, o che più non ne facesse, dalla morte soprappreso, o che perduti sieno gli altri, più non appariscono che due solamente.

Nel primo libro, dice il Ferrazzi più partitamente, si fa dall'origine di ogni parlare umano e dalla divisione delle lingue. Vien poi ai dialetti dell'Europa romano-barbara, e li divide in tre, secondo le affermazioni dell'*oc*, *oil* e *sì*; fermasi sull'ultimo, ch'è quello degl'Italiani. Investiga l'indole e la condizione dei quattordici dialetti allora parlati nella nostra penisola e tutti li riprova, intendendo a formare un volgare illustre. Nel secondo libro non compiuto ei cerca per quali persone e di quali cose debbano i poeti scrivere nel volgare illustre e discorre specialmente della Canzone, *il modo più nobile che per lui si cercava.*

Questo egregio autore, continua il Boccaccio, nella venuta di Arrigo VII imperatore, fece un libro in latina prosa, il cui titolo è *Monarchia*, il quale, secondo tre quistioni le quali in esso determina, in tre libri divise. Nel primo, logicamente disputando,

1 Op. cit. — 2 Op. cit.

prova al ben essere del mondo civile di necessità essere l'imperio; la quale è la prima quistione. Nel secondo, per argomenti istoriografi procedendo, mostra Roma di ragione ottenere il titolo dello imperio: che è la seconda quistione. Nel terzo per argomenti teologici prova l'autorità dello imperio immediatamente procedere da Dio, e non mediante alcuno suo vicario, come gli chierici pare che vogliano; e questa è la terza quistione. Questo libro più anni dopo la morte dello autore fu condannato da messer Beltrando cardinale del Poggetto e legato del papa nelle parti di Lombardia, sedente papa Giovanni XXII. E la cagione ne fu, perciocchè Lodovico duca di Baviera dagli elettori della Magna eletto in re de' Romani, venendo per la sua coronazione a Roma contr'al piacere del detto papa Giovanni, essendo in Roma, fece contro agli ordinamenti ecclesiastici uno frate minore, chiamato frate Piero della Corvara, papa, e molti cardinali e vescovi; e quivi a questo papa si fece coronare. E nata poi in molti casi della sua autorità quistione, egli e' suoi seguaci trovato questo libro a difensione di quella e di sè, molti degli argomenti in esso posti cominciarono ad usare; per la quale cosa il libro, il quale insino allora appena era saputo, divenne molto famoso. Ma poi, tornatosi il detto Lodovico nella Magna, li suoi seguaci, e massimamente i chierici venuti al dichino e dispersi, il detto cardinale, non essendo chi a ciò si opponesse, avuto il soprascritto libro, quello in pubblico, siccome cose eretiche contenente, dannò al fuoco. E 'l somigliante si sforzava di fare delle ossa dello autore a eterna infamia e confusione della sua memoria, se a ciò non si fosse opposto uno valoroso e nobile cavaliere fiorentino, il cui nome fu Pino della Tosa, il quale allora a Bologna, dove ciò si trattava, si trovò, e con lui messer Ostagio da Polenta, potente ciascuno assai nel cospetto del cardinale di sopra detto.

« Del *Convito* dice egli stesso: Acciocchè la scienza è l'ultima perfezione della nostra anima, nella quale sta la nostra ultima felicità; tutti naturalmente al suo desiderio siamo suggetti. Veramente da questa nobilissima perfezione molti sono privati... Oh beati que' pochi che seggono a quella mensa, ove il pane degli Angeli si mangia e miseri quelli che colle pecore hanno comune cibo! Ma perocchè ciascun uomo a ciascun uomo è naturalmente amico e ciascun amico si duole del difetto di colui ch'egli ama, coloro che a sì alta mensa sono entrati, non sanza misericordia sono inverso di quelli che in bestiale pastura veggiono erba e ghiande gire mangiando. E perciocchè misericordia è madre di beneficio, sempre liberalmente coloro che sanno porgono della loro buona ricchezza alli veri poveri e sono quasi fonte vivo, della cui acqua si rifrigera la natural sete. E io adunque che non seggo alla beata mensa, ma fuggito dalla pastura del vulgo, a' piedi di coloro che seggono ricolgo di quello che da loro cade e conosco la misera vita di quelli che dietro m'ho lasciati, per la

dolcezza ch'io sento in quello ch'io a poco a poco ricolgo, misericordevolmente mosso, non me dimenticando, per li miseri alcuna cosa ho riservata, la quale agli occhi loro già è più tempo ho dimostrata e in ciò gli ho fatti maggiormente vogliosi. Perchè ora volendo loro apparecchiare intendo fare un generale convito di ciò ch'io ho loro mostrato e di quello pane ch'è mestiere a così fatta vivanda, sanza lo quale da loro non potrebbe essere mangiata a questo convito.

« La vivanda di questo convito sarà di quattordici maniere ordinata, cioè quattordici Canzoni sì di amore come di virtù materiate, le quali, sanza lo presente pane, aveano d'alcuna scurità ombra... E se nella presente opera più virilmente si trattasse che nella *Vita Nuova*, non intendo però a quella in parte alcuna derogare, ma maggiormente giovare per questa quella; veggendo siccome ragionevolmente quella fervida e passionata, questa temperata e virile essere conviene. Chè altro si conviene e dire e operare a una etade che ad altra... E in quella dinanzi all'entrata di mia gioventute parlai e in questa di poi quella già trapassata. E conciossiacosachè la vera intenzione mia fosse altro che quella che di fuori mostrano le Canzoni predette, per allegorica sposizione quelle intendo mostrare, appresso la litterale storia ragionata: sicchè l'una ragione e l'altra darà sapore a coloro che a questa cena sono convitati. »

Per sventura, lasciando il *Primo Trattato* ch' è un'introduzione a tutta l'opera, illustrò tre Canzoni senza più.

Lo studio suo principale, dice il Bruni [1], fu poesia, non isterile, nè povera, nè fantastica, ma fecondata e arricchita e stabilita da vera scienzia e da molte discipline. Scrisse canzoni morali e sonetti. Le canzoni sue sono perfette e limate e leggiadre e piene d'alte sentenze. Nei sonetti non è tanta virtù.

Chi dimandasse per qual cagione Dante, egli continua, piuttosto elesse scrivere in vulgare, che in latino e litterato stile, risponderei quello che è la verità, cioè che Dante conosceva sè medesimo molto più atto a questo stile vulgare in rima che a quello latino o litterato. E certo molte cose son dette da lui leggiadramente in questa rima vulgare che nè arebbe saputo, nè arebbe potuto dire in lingua latina e in versi eroici. La prova sono l'egloghe da lui fatte in versi esametri, le quali, posto sieno belle, nientedimeno molte ne abbiamo vedute più vantaggiatamente scritte. E, a dire il vero, la virtù di questo nostro poeta fu nella rima vulgare, nella quale è eccellentissimo sopra ogni altro; ma in versi latini e in prosa non aggiunse a quelli appena che mezzanamente hanno scritto. La cagione di questo, è che il secolo suo era dato a dire in rima; e di gentilezza di dire in prosa o in versi latini niente intesero gli uomini di quel secolo,

[1] Op. cit.

ma furono rozzi e grossi e senza perizia di lettere; dotti niente dimeno in queste discipline al modo fratesco e scolastico. Cominciossi a dire in rima, secondo scrive Dante, innanzi a lui circa anni centocinquanta; e i primi furono in Italia Guido Guinizzelli bolognese, e Guittone Cavaliere Gaudente d' Arezzo, Bonagiunta da Lucca, e Guido da Messina; i quali, tutti Dante di gran lunga soverchiò di scienza e pulitezza e d'eleganza e di leggiadria; intanto che egli è opinione di chi intende che non sarà mai uomo che Dante vantaggi in dire in rima.

Della *Divina Commedia* dice il dotto Carlo Hillebrand [1]:

« C'est un poème didactique que Dante a entendu faire; c'est un poème épique qu'il a écrit. Un poème épique dans le sens que nous donnons aujourd'hui à ce mot, c'est à dire encyclopédie poètique d'une civilisation; un poème épique aussi dans le sens plus restreint qu'on donnait autrefois à ce terme, je veux dire récit d'une grande action nationale.

« Eh bien, quelle fut la grande guerre de Troie du moyen-âge, si ce n'est la lutte entre la papauté et l'empire qui est la note fondamentale de la *Divine Comédie*? De même que le contraste entre le monde asiatique et européen qui se retrouve dans l'histoire grecque tout entière depuis Jason et Achille jusqu'à Alexandre et Antiochus a donné une *actualité* toujours nouvelle à l'*Iliade*, de même le grand contraste qui a rempli le moyen-âge tout entier a fait du poème de Dante, l'épopée nationale par excellence de la chrétientè entière. »

Il concetto fondamentale della dottrina e del poema di Dante il Fraticelli lo trova in questo passo della *Monarchia:*

« Come l' uomo (dice l' Alighieri) solo fra tutti gli enti partecipa della corruttibilità e incorruttibilità, così solo fra tutti gli enti a due ultimi fini è ordinato: de' quali l'uno è fine dell'uomo secondo che egli è corruttibile, l'altro è fine suo secondo ch' egli è incorruttibile. Adunque quella provvidenza che non può errare, propose all' uomo due fini: l' uno la beatitudine di questa vita, che consiste nelle operazioni della propria virtù, e *pel terrestre paradiso* (la sommità del Purgatorio) *si figura;* l'altro la beatitudine di vita eterna, la quale consiste nella fruizione dell' aspetto divino (alla quale la propria virtù non può salire, se non è dal divino lume aiutata) e questa *pel paradiso celestiale s'intende.* A queste due beatitudini, come a diverse conclusioni, bisogna per diversi mezzi venire. Imperocchè alla prima noi perveniamo *per gli ammaestramenti filosofici* (scienza delle cose umane. — Virgilio) pure che quegli seguitiamo, secondo le virtù morali ed intellettuali operando. Alla seconda poi *per gli ammaestramenti spirituali*, che trascendono l' umana ragione (scienza delle cose divine — Beatrice), purchè quegli seguitiamo, operando secondo

1 *Études italiennes.* — Paris. Franck, 1863.

le virtù teologiche. Adunque queste due conclusioni e mezzi, benchè ci sieno mostre, l'una dall' umana ragione, la quale pe' filosofi c' è manifesta, l'altra dal santo Spirito, il quale pei profeti e sacri scrittori, per l'eterno Figliuol di Dio, Gesù Cristo, e pe' suoi discepoli, le verità soprannaturali e le cose a noi necessarie ci rivelò; nientedimeno la umana cupidità le posporrebbe, se gli uomini come cavalli, nella loro bestialità vagabondi, con freno non fossero rattenuti. Onde e' fu bisogno all'uomo di due direzioni secondo i due fini, cioè dal sommo pontefice (religione di Cristo), il quale, secondo le rivelazioni, dirizzasse l'umana generazione alla felicità spirituale, e dello imperatore (Veltro — potenza dell' armi ghibelline), il quale, secondo gli ammaestramenti filosofici, alla temporale felicità drizzasse gli uomini. »

Rispetto all'Allegoria, alcuni dissero l'*oscura e selvaggia selva* per la quale si trovò Dante, essere l'immagine de'molti vizi ed errori, nei quali egli era inviluppato; il *dilettoso monte* significare la virtù; e la *lonza* e il *leone*, la *lupa*, che il suo salire al monte impedivano, simboleggiare la libidine, l'ambizione e l'avarizia di lui. La misericordia divina mandò in suo soccorso la filosofia morale (figurata in Virgilio) e la teologia (figurata in Beatrice): la prima delle quali col fargli dall' acerbità delle pene conoscere la turpitudine del vizio, l'altra dalla beatitudine de' premi la bellezza della virtù, lo condussero ad una vita morigerata ed onesta. Altri pensarono che non si figurassero i vizi del poeta, ma piuttosto del secol suo.

Il Fraticelli intende: « La grazia preveniente (vale a dire la divina misericordia), avendo compassione dell' uomo smarrito e pericolante in mezzo al disordine politico-morale del secolo, lo degna d' un raggio della sua grazia illuminante. Allora quest' uomo, che, sebbene bramoso di pervenire all' ordine e alla felicità, non seguiva dapprima che il proprio naturale talento, è preso ad ammaestrare e condurre dalla scienza delle cose umane, che muove e trae origine da quella delle cose divine. Ma dalla scienza umana egli non vien condotto che per i due terrestri emisferi, limite della civile filosofia: e però ad aggirarsi su per le sfere celesti, e pervenire all'ultimo fine, ch'è Dio, abbisogna d'altra e più nobile guida, vale a dire della scienza divina. Questo è quanto alla parte morale, ossia al fine della felicità dell' uomo individuo. Quanto alla parte politica, ossia al fine universale dell'umana civiltà, come il disordine era prodotto dal vizioso partito guelfo, così dal virtuoso eroe ghibellino, da questo profetizzato messo di Dio, verrà distrutta la guelfa potenza, e procurato il ritorno dell'ordine ed il felice stato umano [1]. »

Quanto all'originalità della *Divina Commedia* disputarono molti; e chi ne rivilicò le origini nella visione di *Frate Alberico*, chi

1 Per l'Allegoria del Poema vedi Ferrazzi. II, 600 e segg.

nel *Tesoretto* e chi altrove. Ne discorse eruditamente Carlo Labitte, del quale diamo questo bellissimo passo, che dimostra come la materia del divino poema fluitasse da per tutto, e come il genio di Dante ne facesse una creazione così bella e bene geometrizzata da gareggiare con quelle della natura.

« Ce poème, en effet, si original et si bizarre même qu'il semble, n'est pas une création subite, le sublime caprice d'un artiste divinement doué. Il se rattache au contraire à tout un cycle antérieur, à une pensée permanente qu'on voit se reproduire périodiquement dans les âges précédents; pensée informe d'abord, qui se dégage peu à peu, qui s'essaye diversement à travers les siècles, jusqu'à ce qu'un grand homme s'en empare et la fixe définitivement dans un chef-d'œuvre.

« De quelque côté qu'il jetât les yeux autour de lui, Dante voyait cette figure de la Mort qui lui montrait de son doigt décharné les mystérieux pays qu'il lui était enjoint de visiter. Je ne crois pas éxagérer en affirmant que Dante a beaucoup emprunté aussi aux divers monuments des arts plastiques. Les légendes infernales, les visions célestes, avaient été traduites sur la pierre, et avaient trouvé chez les artistes du moyen-âge d'ardents commentateurs. Les peintures sur mur ont disparu presque toutes; il n'en reste que des lambeaux. Ainsi, dans la crypte de la cathédrale d'Auxerre, on voit un fragment où est figuré le triomphe du Christ, tel précisément qu'Alighieri l'a représenté dans le *Purgatoire*. Les peintures sur verre, où se retrouvent l'enfer et le paradis, abondent dans nos cathédrales, et la plupart datent de la fin du douxième siècle et du courant du treizième. Dante avait dû encore en voir exécuter plus d'une dans sa jeunesse. Entre les plus curieuses, on peut citer la rose occidentale de l'église de Chartres. Quant aux sculptures, elles sont également très-multipliées: le tympan du portail occidental d'Autun, celui du grand portail de Conques, le portail de Moissac, offrent, par exemple, des détails très-bizarres et très-divers. Toutes les formes du châtiment s'y trouvent, pour ainsi dire épuisées, de même que dans l'*Enfer* du poète; les récompenses aussi, comme dans le *Paradis*, sont très-nombreuses, mais beaucoup moins variées. Est-ce parce que notre incomplète nature est plus faite pour sentir le mal que le bien? Lorsque Dante fit son noyage de France, tout cela existait, même le portail occidental de Notre-Dame de Paris, où sont figurés plusieurs degrés de peines et de rémunérations. Sans sortir de nos frontières, notre infatigable archéologue M. Didron a pu compter plus de cinquante *illustrations de la Divine Comédie*, toutes antérieures au poème. Évidemment Alighieri s'est inspiré de ce vivant spectacle. »

Il Tasso nei discorsi del poema eroico nota: « Se tutte le azioni (umane e divine) possono essere imitate, essendo molte le spezie delle azioni, molte saranno le spezie de' poemi, e perchè

in questo genere equivoco, come dice Semplicio ne' predicamenti la prima spezie è la contemplazione, la quale è azione dell'intelletto, la contemplazione ancora potrà essere imitata dal poeta; e, come pare ad alcuni, il poema di Dante ha per soggetto la contemplazione, perchè quello suo andare all'inferno ed al purgatorio altro non significa che le speculazioni del suo intelletto. » Onde la *Divina Commedia* non sarebbe soltanto la più grande delle visioni in voga ai suoi tempi, ma un' estasi filosofica.

Il modo d'intendere questo Libro si ritrae dalla *Lettera* in cui Dante intitola il *Paradiso* a Can Grande della Scala:

« . . . . . Quest' opera non che di un solo senso, può chiamarsi *polisensa,* cioè di più sensi. Imperocchè l'uno si ha per la *lettera,* l'altro per le *cose* dalla lettera significate; e 'l primo dicesi *letterale,* il secondo poi *allegorico* o *morale* od *anagogico.* Il quale modo di trattare, a fine che meglio si paia, giova osservarlo in questi versi: « Nell' uscita d' Israele dall'Egitto, della casa di Giacobbe d' infra 'l popolo barbaro la Giudea divenne santa, e Israele in sua potestà. » Invero, se ne riguardiamo solo la *lettera,* ci viene significata l'uscita de' figliuoli d'Israele dall' Egitto a'tempi di Mosè; se l'*allegoria,* ci si dimostra la nostra redenzione operata per Cristo; se il *senso morale,* scorgevisi la conversione dell' anima dal lutto e dalla miseria del peccato, allo stato di grazia; se l' *analogico,* vi si ravvisa il passaggio dell' anima santa dalla servitù della presente corruzione alla libertà dell'eterna gloria. E sebbene questi sensi *mistici* abbiano vario nome, tutti *generalmente* dir si possono *allegorici,* essendo dal *letterale* o *istoriale* diversi: dacchè allegoria si dice dal greco *alleon,* che in latino suona *alieno* ovvero *diverso.*

« Le quali cose manifestano dover esser doppio il soggetto, su cui gli alterni sensi discorrano. E perciò è da vedere del soggetto di quest' Opera considerata nella lettera; quindi del soggetto di essa, in riguardo alla sentenza allegorica. Il soggetto adunque di tutta l' opera, secondo la sola lettera, si è « *lo stato delle anime dopo la morte,* preso semplicemente: » perocchè di quello, e intorno quello, tutto il processo dell'opera intende. Ma ove questa prendasi nell' allegoria, il soggetto n' è « l' uomo, in quanto per la libertà dell' arbitrio meritando o demeritando, va incontro alla Giustizia per premio o pena. »

« La forma poi n' è duplice, *del trattato cioè* e *del trattare.* La forma del trattato è triplice, giusta le tre divisioni: la prima delle quali è di tutta l'Opera in tre cantiche; la seconda di ciascuna Cantica in canti; la terza, d' ogni Canto in ritmi. La forma, ovvero *il modo di trattare, è poetico, fittivo, descrittivo, digressivo, transuntivo,* e inoltre, *definitivo, divisivo, probativo, reprobativo, positivo d'esempi.*

« Il titolo del libro è: *Comincia la Commedia di Dante Alighieri, fiorentino di nazione non di costumi.* » A ciò intendere

convien sapere, che *commedia* derivante da *comos* villa, e *oda* canto, vien come a dire *canto villano*. Ed è la Commedia un certo genere di poetica narrazione, diverso da ogni altro. Quanto alla materia, differisce dalla tragedia, perchè questa in principio è ammirabile e quieta, nel fine od esito sozza ed orribile (essendo denominata da *tragos*, capro e *oda* canto, quasi *canto caprino*, schifevole cioè a simiglianza del capro); ciò appare nelle tragedie di Seneca. Laddove la Commedia incomincia con alcun che di avverso, ma termina felicemente: il che Terenzio fa vedere nelle sue commedie... Parimente la Tragedia e la Commedia tengono differente modo nel parlare: l'una, alto e sublime; l'altra, dimesso ed umile, secondo che vuole Orazio nella sua Poetica... Di che si palesa onde sia, che quest' opera si chiami Commedia; dappoichè, se riguardiamo alla materia, da principio è orribile e ingrata, perchè *Inferno;* nel fine, prospera, desiderabile e graziosa, perchè *Paradiso:* se al modo di parlare, è dimesso ed umile, perchè volgare, *nel quale pure comunicano le femminette* [1]. »

Lezione della Divina Commedia.

Trent'anni forse dopo la morte di Dante, la lezione vulgata, dice Carlo Witte, sottentrò al testo primitivo della Divina Commedia. Questa lezione svariò per certo numero di codici che lo stesso Witte chiama i *patriarchi*, perchè generarono tutti gli altri, e se non mancassero alcuni anelli alla loro perfetta concatenazione, si potrebbero tutti i manoscritti che s'hanno partire per diverse famiglie. Nè questi manoscritti son pochi; forse cinquecento, ma di pregio molto ineguale. Gli scrittori erano il più persone rozze e materiali, e lavoravano per mestiere. Si conta d'uno che abborracciò cento copie della *Commedia* e ne trasse tanto da maritare parecchie sue figliuole, e quei codici si chiamavano di quei *del cento*, e non erano i più cattivi. Peggio quando erano non solo idioti, ma stranieri, come quel Niccolò, cuoco tedesco, che nel 1430 in Arezzo scriveva un Dante pel suo padrone. Ondechè a voler fermare l'ottimo testo della Commedia non mette conto, come parrebbe alla prima, far lo spoglio di tutti i Codici, e il Witte, che vi si provò, e pel Canto III dell'*Inferno* ne spogliò 407, s'avvide che questa sua fatica era più feconda di storpiature che di buone lezioni. Ne trasse però lume a conoscere i migliori, ed a trovare il criterio, da provarli più vicini alla lezione primitiva; il quale non è l' antichità o altra ragione: « La strada migliore per arrivarvi, dice il Witte, mi è sembrata quella di determinare un certo numero di varianti

1 Pel *Sette Salmi penitenziali*, per le *Egloghe* e le *Epistole*, vedi l'edizione del Fraticelli (Firenze, Barbèra 1856-7, 3 vol.) ed altresì la *Storia della Vita di D. Alighieri*, scritta dal medesimo Fraticelli, che abbiamo ricopiato nelle nostre notizie; opere di pregio inestimabile (*unvaluable*) come disse testè un Dantista inglese.

che a fronte d'una lezione difficile ad intendersi, ma da giudicarsi genuina, ne mettono un' altra d' un senso più ovvio, ma pure erroneo. Ponendo i codici manoscritti a questo cimento, si conosce quanto sieno pochi quelli, che, invece delle lezioni secondarie e facili, danno regolarmente le primitive; ma quei pochi mostreranno la stessa correzione, l' istesso carattere primitivo per tutto il corso della Commedia. »

Posto questo principio che il Witte in altro luogo traduce con la frase: « *la lezione difficile è da preferirsi alla facile* » egli elesse ventisei codici e di questi ne riscelse quattro, che prese a fondamento della sua edizione. Il primo è quello tanto pregiato dal Dionigi, che lo credeva il più antico e più tenace della lingua Dantesca, il codice di *Santa Croce* detto di Filippo Villani (Laurenz. XXVI, I. De Batines N. 1). Il secondo è il *Vaticano* (N. 3199), detto del Boccaccio (De Batines N. 319). Il terzo è di Berlino (Biblioteca Reale) che fu già di Tommaso Rodd (De Batines N. 525). Il quarto del duca di *Sermoneta-Caetani* a Roma (De Batines N. 375). Oltre questi codici il Witte confrontò tre edizioni: I. l'*Aldina*, Venezia, 1502. II. la *Fiorentina* della Crusca, 1505. III la *Fiorentina* di quattro Accademici della Crusca, Fruttuoso Becchi, G. B. Nicolini, G. Capponi, e G. Borghi, 1837. Le varianti dei Codici pose a destra del testo, quelle delle stampe a sinistra. Appiè di pagina altre varianti somministrate alle edizioni anteriori, o ad altri lavori critici, dal confronto di molti testi a penna. Aggiunse alcune congetture proposte da qualche felice ingegno e segnò con l' asterisco poche varianti che egli giudicò preferibili alla lezione eletta da lui, fondata unicamente sulla fede dei quattro codici summentovati.

Nella dotta prefazione del Witte è da vedere il ragguaglio critico così dei codici, come delle edizioni anteriori della *Divina Commedia* e da ammirare la ingenuità con che parla del suo lavoro e di quello ch'egli medesimo vi desidera. Confessa che non si potè valer sempre a suo modo, nemmeno dei quattro Codici da lui più pregiati; che restano a spogliare, in servigio della lezione del poema, i migliori commenti antichi, e in ispezialità quelli del Boccaccio, del Buti e di Benvenuto da Imola, ch'egli non riuscì a fermar la vera grafia del poema, e che molte lezioni elette non gli piaccion più. Parecchie non piaceranno veramente al gusto e all'orecchio italiano; ma il lavoro nel complesso è un tentativo energico e serio per costituire criticamente il testo della *Commedia* [1]. Questa lezione fermata con tanta squisitezza di diligenza e di giudizio ho qui seguito; sebbene non costantemente; attenendomi principalmente per le varianti alle due edizioni degli Accademici della Crusca.

---

1 Ho tratto questo passo dalla mia *Avvertenza*, fatta in nome degli Editori alla ristampa del Dante del Witte, nella *Biblioteca rara*, da me diretta. — Milano, Daelli, 1864, 3 vol.

Ragione di questo Commento.

Quanto alla esposizione del divino poema, altri era tra due vie e brame: o si voleva rifondere nella propria mente i lavori degli ottimi espositori precorsi; ma a ciò si richiedeva la sapienza e la forza di mente del Tommasèo; o si poteva raccogliere il meglio e ordinarlo convenevolmente, ponendo a ciascun passo il nome dell'annotatore, che aveva per primo o più argutamente spiegato questo o quel passo. A questa via m'attenni; studiandomi di ricostituire il pensiero dei più intendenti sul senso del testo della *Commedia*.

Con questo fine spogliai il Boccaccio, Benvenuto, il Buti, nella diligente e bella edizione di Crescentino Giannini, il Lanèo del valente Scarabelli, tenendo a riscontro l'*Ottimo* del Torri, il *Commentario* di Pietro di Dante e le *Chiose*, pubblicazioni di Lord Vernon, e in parte i due volumi dell'*Anonimo Fiorentino*, curati dall'illustre Fanfani. Non lasciai di vedere il Borghini, il Varchi, il Giambullari dove mi tornavano ad uopo; e dei moderni ebbi del continuo innanzi il Lombardi, il Tommasèo, il Bianchi, il Fraticelli, e spesso ricorsi al Kopisch, al Blanc, a Filalete, al Longfellow. Nella prima edizione, sebbene costretta anch'essa a quattro pagine per canto, potei far più ampio luogo a' miei estratti; in questa seconda, se dovetti ancor più abbreviarli, mi riuscì di meglio chiarire molti passi, mercè dei più recenti studi, che mi vennero a mano: al che mi giovò altresì il *Manuale* del Ferrazzi, e più mi avrebbe giovato se si potessero accettare a chius'occhi le sue citazioni, sovente scorrette, e che sempre non m'era dato riscontrare.

Nei punti dubbi, e controversi allegai spesso i diversi pareri, ma brevemente; così volendo la tirannia dello spazio; e i giovanetti potranno invogliarsi di ricorrere ai fonti ed esercitare l'ingegno. I brani del Buti e d'altri antichi lasciai quasi sempre nella propria forma, il che non istuona col testo, ed aiuta l'iniziazione alla lingua dei nostri vecchi.

L'edizione grande con le illustrazioni del Doré (Milano, 1869) trovò grazia presso il chiarissimo Dantista G. A. Scartazzini, che la lodò così nella *Gazzetta d'Augusta,* come nell'*Annuario Dantesco* (Anno III), consenziente Carlo Witte, il quale mi confortò poi a ristampare questo commento in forma più comoda.

Un commentatore recente di Virgilio disse: *Choix est invention.* La parola è superba. — Diremo: Scelta è discrezione — non è già il brancolare dell'orbo, che

Non sa ove si vada e pur si parte

ma l'appoggiarsi del fievole al robusto ed al saggio.

Eugenio Camerini.

TAVOLA DEI LIBRI

DAI QUALI SONO PRINCIPALMENTE TRATTE LE NOTE

DI QUESTA NOSTRA

Esposizione della Divina Commedia

Le abbreviature usate s'indicano dietro ai titoli fra parentesi.

Il Comento di Giovanni Boccacci sopra la Commedia, con le annotazioni di A. M. Salvini. — *Firenze, Le Monnier, 1863.* (B., sino al v. 17 del c. XVII dell'Inferno.)

Excerpta Historica ex Commentariis MStis Benvenuti de Imola in Comœdiam Dantis. *Nel Tomo I delle* Antiquitates Italicæ medii ævi *del Muratori* (Benv.).

Petri Allegherii super Dantis ipsius Genitoris Comœdiam Commentarium. — *Firenze, Garinei, 1846* (P. di D.).

Commedia di Dante degli Allaghieri, col commento di Jacopo Della Lana, per cura di Luciano Scarabelli. — *Edizione seconda. — Bologna, Tipografia Regia, 1866* (Lan. o Lanèo).

Commento alla Divina Commedia d'Anonimo Fiorentino del secolo XIV. — L'Inferno. - *Bologna, Romagnoli, 1866.* — Il Purgatorio. — *Ivi, 1869* (A. F.).

Commento di Francesco Buti sopra la Divina Commedia, per cura di Crescentino Giannini. — *Pisa, Nistri, 1858-1861, 3 vol.* — Ne seguiamo generalmente la grafia; pur talora, a fuggire sazietà, l'abbiamo ammodernata (B. dal v. 18 del c. XVII dell' Inferno in poi.)

L'ottimo Commento della Divina Commedia. — *Pisa, Capurro, 1827-29* (Ott. od O.).

Chiose (*italiane*) sopra Dante. — *Firenze, Piatti, 1846.*

Chiose (*latine*) al Paradiso, canti X-XXXIII, *nel vol. II dei* Manoscritti Palatini di Firenze, ordinati ed esposti da F. Palermo. — *Firenze, Tipografia Galileiana, 1860.*

La Divina Commedia, ridotta a miglior lezione, coll' aiuto di varii Testi a penna, da G. B. Niccolini, G. Borghi e F. Becchi. — *Firenze, Le Monnier e C., 1837.*

La Divina Commedia di Dante Alighieri, col comento del Padre Bonaventura Lombardi, con le illustrazioni degli Editori padovani del 1822 e l'Appendice di Pietro dal Rio. — *Prato, Passigli, 1847-52* (Lomb. o L.).

Commedia di Dante Alighieri, con ragionamenti e note di Nicolò Tommaséo. — *Milano, Pagnoni, 1865* (T.).

La Commedia di Dante Allighieri, illustrata da Ugo Foscolo. — *Torino, Tipografia Economica, 1852* (Fosc.)

La stessa, col comento di G. Biagioli. - *Milano, Silvestri, 1819* (Biag.).

La Commedia di Dante Alighieri, nuovamente riveduta nel testo e dichiarata da Brunone Bianchi. — *Sesta Edizione. — Firenze, Le Monnier, 1862* (B. B.).

Bellezze della Commedia di Dante Alighieri. Dialoghi di Antonio Cesari. — *Verona, P. Libanti, 1824-26* (Ces.). — Si cita il più la ristampa del Silvestri. — *Milano, 1845.*

La Divina Commedia, col comento di Pietro Fraticelli. — *Firenze, Barbera, 1865* (F.).

La Divina Commedia di Dante Allighieri, ricorretta sopra quattro dei più autorevoli Testi a penna da Carlo Witte. — *Berlino, P. Dicker, 1862; 1 vol.* in-4 (Witte o W.). — Si cita anche la ristampa da noi curata della Edizione wittiana in-8. — *Milano, Daelli. 1864.*

La Divina Commedia, col comento del P. Pompeo Venturi. — *Verona, Berno, 1749* (Vent. o V.)

Die Göttliche Komödie uebersetzt und erläutert von L. G. Blanc. — *Halle, Libreria dell' Orfanotrofio, 1864* (Bl.).

Dante Alighieri's Göttliche Komödie metrisch übertragen und mit kritischen und historischen Erläuterungen versehen von Philalethes. — *Lipsia, Teubner, 1868* (Fil. e Phil.).

Die Göttliche Komödie: Metrische Uebersetzung von August Kopisch. — *Edizione seconda. Berlino, Guttentag, 1862* (K.).

The Divine Comedy of Dante Alighieri, translated by Henry Wadsworth Longfellow. — *Lipsia, Tauchnitz, 1867* (Lf.).

La Divine Comédie, traduite par F. Lamennais — *Paris, Didier et C., 1863* (Ls.).

La Divine Comédie, traduction nouvelle par Pier Angelo Fiorentino. — *Paris, 1846.*

Opere minori di Dante Alighieri, per cura di Pietro Fraticelli. — *Firenze, Barbera, Bianchi e C., 1856-57.* (*Convito:* Conv. — *Vita Nuova:* V N. — *Rime:* R. — *De Vulgari Eloquio:* Vulg. El. — *De Monarchia:* De Mon., o Mon — *Epistola a Can Grande:* Lett. od Ep. a Cangr.).

Studj sopra Dante Alighieri di Emilio Ruth, tradotti da P. Mugna. — *Venezia, Antonelli, 1865.*

Dante's Leben und Werke kulturgeschichtlich dargestellt von D. Franz X. Wegele. — *Jena, Mauke, 1852.*

Vocabolario Dantesco di L. G. Blanc, versione di G. Carbone. — *Firenze, Barbera, Bianchi e C., 1859* (Bl.).

Saggio di una Interpretazione filologica di parecchi passi oscuri e controversi della Divina Commedia, per L. G. Blanc, versione di O. Occioni. — L'Inferno. — *Trieste, Coen, 1865* (Bl.). — Si cita talora l'originale tedesco. — *Halle, Anton, 1860-61.*

Metodo di commentare la Commedia di Dante Allighieri, proposto da Giamb. Giuliani. — *Firenze, Le Monnier, 1861* (Giul. o G.).

Studi sulla Divina Commedia di Galileo Galilei, Vincenzo Borghini ed altri. — *Firenze, Le Monnier, 1855* (Borgh.).

Postille alla Divina Commedia. per Giuseppe Torelli, *nel tomo II delle sue* Opere Varie. - *Pisa, Capurro, 1834* (Tor.).

Opere di Benedetto Varchi. *Vol. II. — Trieste, Stamperia del Lloyd Austriaco, 1859.* (Varchi o V., nel c. XXV del Purgatorio e nel I e II del Paradiso).

Le Lezioni ed il Gello di Pier Francesco Giambullari. — *Milano, Silvestri, 1827* (Giamb.).

Nannucci, *Teorica de' Nomi della Lingua Italiana. — Firenze, 1858*

Idem. *Analisi critica de' Verbi Italiani. - Firenze, 1843-44.*

Intorno alle voci usate da Dante, secondo i commentatori in grazia della rima. Osservazioni di V. Nannucci. — *Corfù, Tipografia del Governo, 1840.* — Si cita anche il Manuale della Letteratura del Primo Secolo della Lingua Italiana. — *Firenze, Barbera, Bianchi e C., 1856-58* (Nann.).

I sette Cerchj del Purgatorio di Dante, Saggio di studj di Paolo Perez. — *Edizione seconda. — Verona, Libreria della Minerva, 1867*

Storia della vita di Dante Alighieri, compilata da Pietro Fraticelli. — *Firenze, Barbera, 1861.*

Cronaca di Giovanni Villani. — *Firenze, per il Magheri, 1823* (G. Vill.).

Cronaca di Matteo e di Filippo Villani. — *Firenze, per il Magheri, 1825-26* (M. Vill.).

Storia Fiorentina di Ricordano Malispini. — *Livorno, Masi, 1830.*

Ferrazzi G. S. *Manuale Dantesco. — Bassano, 1865-71.* Volumi 4 (Ferr.).

Aquarone Bartolomeo, *Dante in Siena. — Siena, Gati, 1865.*

Michelet, *Histoire de France. — Bruxelles, 1835-42.* Volumi 7.

INFERNO

INFERNO

CANTO PRIMO.

Smarritosi il Poeta in una selva intricata ed oscura, vi si aggira tutta una notte, ed uscitone sul far del giorno, comincia a salire su per un colle, quando gli si attraversano una lonza, un leone e una lupa, che lo ricacciano verso la selva. Gli appare allora Virgilio, che lo conforta, e gli si offre a trarlo di là, facendolo passare per l'Inferno e pel Purgatorio, donde Beatrice l'avrebbe poi guidato al Paradiso. E Dante lo segue.

Nel mezzo del cammin di nostra vita
  Mi ritrovai per una selva oscura,
  Chè la diritta via era smarrita.
Ahi quanto a dir qual era è cosa dura   4
  Questa selva selvaggia ed aspra e forte,
  Che nel pensier rinnova la paura!
Tanto è amara, che poco è più morte: 7
  Ma per trattar del ben ch' i' vi trovai,
  Dirò dell'altre cose, ch'io v'ho scorte.
I' non so ben ridir com'io v'entrai;   10
  Tant'era pien di sonno in su quel punto,
  Che la verace via abbandonai.
Ma poi che fui al piè d'un colle giunto,   13
  Là dove terminava quella valle,
  Che m'avea di paura il cor compunto,
Guardai in alto, e vidi le sue spalle   16
  Vestite già de' raggi del pianeta,
  Che mena dritto altrui per ogni calle.
Allor fu la paura un poco queta,   19
  Che nel lago del cor m'era durata
  La notte, ch' i' passai con tanta pieta.
E come quei, che con lena affannata   22
  Uscito fuor del pelago alla riva,
  Si volge all'acqua perigliosa e guata;

1. *Nel mezzo,* ecc. Dante stabilisce nel suo *Convito* che il mezzo della vita degli uomini *perfettamente naturati è nel trentacinquesimo anno* (IV.23). Di tale mezza età dee qui intendersi, ed egli dee averla scelta per questo viaggio (che in realtà non è che un viaggio della mente o meditazione) allusivamente alle parole del re Ezechia: *Ego dixi in dimidio dierum meorum: Vadam ad portas Inferi* (*Isai.*, XXXVIII, 10), che giusta l' interpretazione di san Bernardo (*Serm. de Cantico Ezechiæ*) indicano l' aiuto della divina grazia, per cui l'uomo dimezza i giorni suoi e dopo data una parte al male, *Inferni metu incipit de bonis quærere consolationem* (*Lombardi*).

Il momento in cui comincia l'azion del Poema, è la notte precedente al venerdì santo, cioè la notte del 24 al 25 marzo: il momento in cui termina, è l'ottava di Pasqua; cosicchè tutta l'azione dura dieci giorni. Questo 25 marzo del 1300 (stile comune a *Nativitate*), la cui mattina Dante, uscito dalla selva, si trova appiè del colle, è il primo giorno del nuovo secolo, cioè dell'anno 1301, contando gli anni *ab Incarnatione*, siccome usavano alcuni degli antichi, e fra essi i Fiorentini. E che Dante, pur in particolare, contasse gli anni *ab Incarnatione*, lo dice egli stesso esplicitamente al canto XVI, v 34 e segg. del Paradiso (*Fraticelli*).

3. *Chè la diritta via era smarrita*, perch'io avevo smarrita, ecc. (*Tommaséo*).

4. *Ahi* — Il Witte *Eh*, altri *E* — *Dura*, difficile e penosa.

5. *Selva selvaggia*, incolta e disabitata: *aspra*, intricata; *forte*, difficile a superare.

7. *Amara*. Il Biano riferisce questo epiteto alla selva e l'avverbio *vi* ripetuto nei versi 8 e 9 conforta il suo parere.

9. Leggiamo *altre* col Biano, e non *alte*. Egli spiega: Benchè duro e contrario mi sia il parlare della selva selvaggia, tuttavia a trattare del bene ch'i' vi trovai, voglio vincere la ripugnanza, e dire delle altre cose che vi scorsi. Leggendo *alte* abbiamo un aggettivo vano, sospeso in aria, dal quale non deriva alcun senso determinato.

11-12. *Pien di sonno:* è il sonno onde viene occupata l'anima quando abbandona e dimentica Iddio. — *La verace via* fu smarrita da Dante alla morte di Beatrice avvenuta nel 1290. V. Purg., XXX, 124-132.

17. Nel sistema tolemaico il sole era un pianeta.

19-21. *Lago del cor* appella Dante quella cavità del cuore ch' è ricettacolo del sangue, e e che dall' Harvey con somigliante frase è detta *sanguinis promptuarium et cisterna* (*De mot. cord.*, cap. 4). Il Bocc.: È nel cuore una parte concava, sempre abbondante di sangue, nella quale, secondo l'opinione d' alcuni, abitano li spiriti vitali, e di quella, sccome di fonte perpetuo, si ministra alle vene quel sangue e il calore, il quale per tutto il corpo si spande: ed è quella parte ricettacolo di ogni nostra passione; e perciò dice che in quello gli era perseverata la passione della paura avuta. — *Pieta*, dolore da indurre pietà (*T.*).

22. *Con lena affannata*, con respiro affrettato dall'angoscia. V. Purg., IV, 116-116 (*G.*).

23. *Pelago*, mare. *M. Vill.*, III, 77: *Certezza non si può avere di grano che di pelago si aspetti*. Il G. Qui vale: mar grosso.

Così l'animo mio, che ancor fuggiva, 25
Si volse indietro a rimirar lo passo,
Che non lasciò giammai persona viva.
Poi ch'ebbi riposato il corpo lasso, 28
Ripresi via per la piaggia diserta,
Sì che il piè fermo sempre era il più basso;
Ed ecco, quasi al cominciar dell'erta, 31
Una lonza leggiera e presta molto,
Che di pel maculato era coperta.
E non mi si partia dinanzi al volto; 34
Anzi impediva tanto il mio cammino,
Ch'io fui per ritornar più volte volto.
Tempo era dal principio del mattino; 37
E il Sol montava in su con quelle stelle
Ch'eran con lui, quando l'amor divino
Mosse da prima quelle cose belle; 40
Sì che a bene sperar m'era cagione
Di quella fera la gaietta pelle,
L'ora del tempo, e la dolce stagione: 43
Ma non sì, che paura non mi desse
La vista, che mi apparve, d'un leone.
Questi parea che contra me venesse 46
Con la test'alta e con rabbiosa fame,
Sì che parea che l'aer ne temesse:
Ed una lupa, che di tutte brame 49
Sembiava carca nella sua magrezza,
E molte genti fe' già viver grame.
Questa mi porse tanto di gravezza 52
Con la paura, che uscia di sua vista,
Ch'io perdei la speranza dell'altezza.
E quale è quei, che volontieri acquista, 55
E giugne il tempo, che perder lo face,
Che in tutt'i suoi pensier piange e s'attrista;
Tal mi fece la bestia senza pace, 58
Che, venendomi incontro, a poco a poco
Mi ripingeva là, dove il Sol tace.
Mentre ch'io rovinava in basso loco, 61
Dinanzi agli occhi mi si fu offerto
Chi per lungo silenzio parea fioco.

25. *Fuggiva* di paura (*T.*).

27. *Che non lasciò giammai* (uscire di sè) *persona viva* (*B.*)

30. *Sì che il piè fermo*, ecc. Andando come si va per le piaggie: che il piè fermo è sempre nel basso (*Buti*). Il poeta intende del salire un monte erto, malagevole a guadagnare; poichè, solo chi monta un'altezza molto erta trascinasi dietro del continuo l'uno dei piedi, mentre si avanza coll'altro; e in salita leggiera il piè che si ferma e quel che si muove, stanno a vicenda quando l'uno, quando l'altro più basso (*Blanc*).

31. *Ed ecco*, quando avea fatti pochi passi su per l'erta, ecc. *Erta e piaggia* son quasi sinonimi, ma quella è più ripida (*F.*).

32-33. *Lonza*, lat. *lynx*. Il Blanc dice non poter definire se D. intendesse della Lince, della Pantera o del Leopardo. — *Leggiera*, agile — *Maculato*, di color vario.

La lonza, il leone e la lupa significano nel senso morale l'invidia, la superbia e l'avarizia, che si oppongono all'uomo nel conseguimento della virtù (Vedi Inf., canto VI, v. 74, 75); e nel senso politico, le tre principali potenze guelfe che tenevano l'Italia divisa ed ostavano all'autorità imperiale, e per conseguenza al ristabilimento dell'ordine e della pace. La lonza è Firenze divisa in Bianchi e in Neri; il leone la casa reale di Francia; la lupa la Curia romana, o la potenza temporale dei papi (*F.*).

36. *Ch'io fui per ritornar*, ecc. Tanto che più volte io fui volto (mi voltai) per tornare indietro.

37-38. *Dal principio*, al principio. — *E il Sol montava in su con quelle stelle*, ecc.: intendi e spiega: E il sole sorgeva, ascendeva sul nostro orizzonte, essendo congiunto col segno dell'ariete, siccome allora, quando Iddio impresse il primo movimento a quelle cose celesti. D. s'attiene all'opinione che il mondo avesse principio di primavera, quando il sole dimorava in Ariete.

42. *La gaietta pelle:* così leggiamo col Blanc: altri *alla gaietta pelle*. Egli spiega: la gaietta pelle, l'ora del tempo e la dolce stagione mi davano cagione a bene sperare, a nutrire buona speranza, ad essere di buon ardire per vincere la paura; al che ottimamente accordasi l'altro verso: *Ma non sì, che paura non mi desse*.

46. *Venesse*, venisse.

47. *Con la test'alta*, due condizioni li dà di ferocità: l'altezza della testa che manifesta l'audacia del nuocere, e la rabbia della fame che dimostra la volontà del nuocere (*Buti*).

50. *Sembiava*, sembrava. V. Bocc., *Teseide*, IV, 58.

52-54. *Mi porse tanto di gravezza*, mi turbò sì forte. — *Con la paura*, ecc., era sì orribile nello aspetto che metteva paura. — *Ch'io perdei la speranza* di potere pervenire alla sommità del monte.

55-57. *Acquista* beni. — *Face*, fa. — *Che in tutt'i suoi pensier*, ecc. Più forte nelle *Rime*: *Mi pianse ogni pensiero, Nella mente dogliosa* (*T.*).

60. *Mi ripingeva là, dove il Sol tace*. Mi respingeva nel buio.

63. *Chi*, uno che — *per lungo silenzio*, ecc. Dante vede dalla lunga un fantasma, e spera naturalmente sia per venirgli in soccorso; ma perchè ciò non accade subito, chè anzi l'ombra si arresta in silenzio, egli ne conchiude che debba essere fiacco, lasso, al che si accorda assai bene l'altro verso:

Qual che tu sii, od ombra, od uomo certo (*Bl.*).

Il Boccaccio spiega: per non essere in uso lo suo parlare poetico e ornato a' moderni.

Quand'io vidi costui nel gran diserto, 64
Miserere di me, gridai a lui,
Qual che tu sii, od ombra, od uomo certo.
Risposemi: Non uomo, uomo già fui, 67
E li parenti miei furon Lombardi,
E Mantovani per patria ambidui.
Nacqui *sub Julio*, ancorchè fosse tardi, 70
E vissi a Roma sotto il buono Augusto,
Al tempo degli Dei falsi e bugiardi.
Poeta fui, e cantai di quel giusto 73
Figliuol d'Anchise, che venne da Troia,
Poichè il superbo Ilion fu combusto.
Ma tu perchè ritorni a tanta noia? 76
Perchè non sali il dilettoso monte,
Ch'è principio e cagion di tutta gioia?
Or se' tu quel Virgilio, e quella fonte, 79
Che spande di parlar sì largo fiume?
Risposi lui con vergognosa fronte.
O degli altri poeti onore e lume, 82
Vagliami il lungo studio e il grande amore,
Che m'ha fatto cercar lo tuo volume.
Tu se' lo mio maestro e il mio autore: 85
Tu se' solo colui, da cui io tolsi
Lo bello stile, che m'ha fatto onore.
Vedi la bestia, per cui io mi volsi: 88
Aiutami da lei, famoso saggio,
Ch'ella mi fa tremar le vene e i polsi.
A te convien tenere altro viaggio, 91
Rispose, poi che lagrimar mi vide,
Se vuoi campar d'esto loco selvaggio:
Chè questa bestia, per la qual tu gride, 94
Non lascia altrui passar per la sua via,
Ma tanto lo impedisce, che l'uccide:
Ed ha natura sì malvagia e ria, 97
Che mai non empie la bramosa voglia,
E dopo il pasto ha più fame che pria.
Molti son gli animali, a cui s'ammoglia, 100
E più saranno ancora, infin che il veltro
Verrà, che la farà morir con doglia.
Questi non ciberà terra nè peltro, 103
Ma sapienza e amore e virtute,
E sua nazion sarà tra Feltro e Feltro.

64. *Nel gran diserto*, per quella tenebrosa valle

66. *Certo*, reale.

68. *Parenti*, genitori. — Il padre e la madre. Vive in Sicilia (*Camarda*).

70. *Nacqui sub Iulio, ancorchè fosse tardi*. Il difficile di questo passo sta in ciò, che Virgilio dice esser nato imperante G. Cesare, mentre nacque l'anno di Roma 684, sotto il consolato di G. Pompeo e di Crasso, allorchè Cesare era nelle Gallie. Ma nell'età di mezzo si soleva considerare G. Cesare quale primo imperatore di Roma, nel senso dell'Impero venuto più tardi; onde il poeta molto bene poteva fare che Virgilio dicesse d'essere nato sotto Cesare, ancorchè tardi, per poter dire d'essere vissuto sotto di lui; poichè molto più ei visse sotto Augusto, chè alla morte di Cesare non aveva che 25 anni. Il contrapposto della giovinezza passata sotto Cesare, e dell'altra parte di vita vissuta sotto Augusto è come la chiave di aprire il sentimento del verso (*Bl.*).

71. Chiamato il *buon Augusto*, perciocchè, quantunque crudel giovane fosse, nella età matura diventò umano e benigno principe e buono per la repubblica (*B.*).

73. *Quel giusto*. Enea. Nel primo dell'*Eneide* Ilioneo dice a Didone: *A noi era re Enea, del quale non fu alcuno più giusto*.

75. *Superbo*. *Ceciditque superbum Ilium* (*Æn.* III) — *combusto*, arso.

76. *Noia*, lat. *noxia*, la pena, il tormento.

79. Nella immaginazione popolare Virgilio divenne un personaggio mitico ed un possente mago. Vedi la storia di Virgilio in Thom's *Early Prose Romances*. II. Domenico Comparetti, *Virgilio nel medio evo* — Livorno, 1872.

81. *Rispost lui*, risposi a lui; *con vergognosa fronte* reverente, dimessa per rispetto

83-84. *Vagliami*, presso te. *Que me soit compté* (*Lamenais.*). — *Cercar*, attentamente considerare, studiare.

85. *Il mio autore*, la fonte a cui aveva attinto, il suo modello

87. *Lo bello stile* che aveva fatto onore a Dante, era quello da lui usato nei suoi sonetti e nelle canzoni.

89-90. *Saggio* usò Dante per Poeta. Così chiamò nelle *Rime* il Guinicelli e nel *Convito* Giovenale. — *Polsi*, arterie.

91-94. *Viaggio*, via — *esto*, questo. — *Gride*, gridi.

100. *Molti son gli animali a cui s'ammoglia*. Intendi nel senso politico, molti sono i potentati co' quali Roma si collega per far più forte la sua parte guelfa (*F.*).

101. *Veltro*, vale levriere, cane da corso. Trovasi nel signif. prop. Inf. XIII, 126; qui nel signif. allegorico. L'Anonimo e il Landino intendono per il Veltro una congiunzione di pianeti il cui influsso deve cagionare mutazioni nella religione e nei costumi. (*Ueltro*, secondo l'antica grafia, anagramma di *Lutero*). Il Vellutello fu il primo a dire che sotto il nome di Veltro si nasconde Can Grande della Scala, opinione che noi seguiamo, sebbene alcuni moderni col Troya vogliano che si alluda a Uguccione della Faggiola, di cui non è mai parlato in tutto il Poema; o d'un papa santo e degno, il che repugna al concetto fondamentale della Divina Commedia (*Bl*).

103-105. *Ciberà*, mangerà. *Cibare erba* per *Pascersi d'erba*, modo vivo toscano (*T.*). - *Peltro*

Di quell'umile Italia fia salute, 106
Per cui morì la vergine Cammilla,
Eurialo, e Turno, e Niso di ferute:
Questi la caccerà per ogni villa, 109
Fin che l'avrà rimessa nello inferno,
Là onde invidia prima dipartilla.
Ond'io per lo tuo me' penso e discerno, 112
Che tu mi segui, ed io sarò tua guida,
E trarrotti di qui per loco eterno,
Ove udirai le disperate strida, 115
Vedrai gli antichi spiriti dolenti,
Che la seconda morte ciascun grida:
E poi vedrai color, che son contenti 118
Nel fuoco perchè speran di venire,
Quando che sia, alle beate genti:
Alle qua' poi se tu vorrai salire, 121
Anima fia a ciò di me più degna;
Con lei ti lascerò nel mio partire:
Chè quello imperador, che lassù regna, 124
Perch'io fui ribellante alla sua legge,
Non vuol che in sua città per me si vegna.
In tutte parti impera, e quivi regge, 127
Quivi è la sua città e l'alto seggio:
O felice colui, cu'ivi elegge!
Ed io a lui: Poeta, i' ti richieggio 130
Per quello Dio, che tu non conoscesti,
Acciocch'io fugga questo male e peggio,
Che tu mi meni là dov' or dicesti, 133
Sì ch'io vegga la porta di san Pietro,
E color, che tu fai cotanto mesti.
Allor si mosse, ed io li tenni dietro. 136

Gli Italiani lo prendono per: lo stagno purificato; altri con più verisimiglianza per: lo zinco allora ancor raro, o finalmente per una lega di stagno e antimonio. Dante l'usa qui, evidentemente, per un metallo nobile, o per: argento o in genere per: ricchezze (*Bl.*). Brunetto Latini a Luigi IX: *Che per neente avete Terra, oro ed argento* (*Nannucci*). — *E sua nazion sarà*, ecc. *Nazione* può intendersi e per luogo di nascita e per nazione ghibellinescamente costituita; io prescelgo il secondo, perchè Cane fu capo della lega ghibellina; nè d'uomo nato nel 1300 si dirà che la sua nascita sarà in tale o tal luogo (*T.*). — *Tra Feltro e Feltro*. L'opinione più probabile è che Dante indichi la città di Feltre nella Marca di Treviso, e Monte Feltro nella Romagna, come confini del dominio di Can Grande della Scala, ma facendoli un poco più ampi del vero (*Bl.*).

106. *Di quell' umile Italia* L'umile Italia è l'antico Lazio e massimamente Roma capo laziale, che, secondo Dante, vuol esser diletto a tutti gl' Italici quale comune principio della loro civiltà. Virgilio aveva chiamato il Lazio *Humilem Italiam. En.*, III, 522 (*G.*).

107-108. *Cammilla*, figlia di Metabo re de' Volsci, e *Turno* figlio di Dauno re de' Rutuli, combattendo per la difesa; e morirono *Eurialo* e *Niso*, giovani guerrieri troiani, combattendo per la conquista; donde si ripete il principio dell'impero latino (*F.*). — *Ferute*, ferite.

109. *Villa*, città.

111. *Là onde invidia prima dipartilla*: l' invidia di Lucifero, che primamente volse le spalle al suo Fattore. *Invidia diaboli mors introivit in orbem terrarum*: perocchè il demonio, invidiando alla felicità dell' uomo che doveva succedergli nella gloria da lui perduta, tentò i nostri primi parenti, dalla cui trasgressione venne ogni male.

112. *Me'*, da *meglio*, *mejo* e per apocope *mej*, o *mej'*, *me'*. Fra Guittone: *Pei*, peggio — Nann., *Verbi* 414. — *Discerno*, giudico, quasi *decerno* (*T.*).

114. *Per loco eterno*, che durar dee eternamente — a traverso l' Inferno.

116. *Antichi spiriti*, appella Virgilio tutti gli stati al mondo prima di Dante (*L.*).

117. *La seconda morte ciascun grida*, invoca ad alta voce, e dice la *seconda* rispetto alla prima già seguita morte del corpo (*L.*).

122. *Anima... di me più degna*. Beatrice, la quale a Dante abbandonato da Virgilio nel XXVII del Purgatorio, apparisce e scopresi nel XXX per indi accompagnarlo al Paradiso (*L.*).

125. *Perch' io fui ribellante*, ecc., alieno dalla vera fede; da quella fede cioè nel venturo Messia, che D. con tutti i teologi pone essere stato in ogni tempo necessaria per conseguire l' eterna beatitudine (*L.*).

126. *Non vuol*, ecc., ch' io venga in cielo.

127. *In tutte parti*, ecc. In tutte l'altre parti dell' universo stende il potere del suo dominio, ma quivi propriamente risiede e governa.

129. *Cu' ivi elegge*, a stare.

131. *Per quello Dio*, G. C

132. *Questo male* la selva e *peggio* l'eterna dannazione.

134. *Porta di san Pietro*. Chi consideri prima, che non solo Dante, ma nè Virgilio poteva sapere nulla della porta del Purgatorio innanzi che ci arrivasse, e poi, che Virgilio, nonchè guidar Dante a vedere questa pretesa porta di san Pietro, lo conduce per essa a traverso tutto il Purgatorio fino alla cima del monte, e da ultimo che qui s'indica di necessità il confine dove Virgilio, cessando di essergli guida, doveva fidarlo ad altra compagnia, il che avviene solo al finire del Purgatorio e quindi al limitare della città di Dio, s'avvedrà che D. qui segue la credenza generale del popolo, la quale assegna al Paradiso una porta commessa alla custodia di san Pietro, e nessuno si farà ombra di quello che Virgilio e Dante risanno solo sul luogo, cioè che anche il Purg. abbia, secondo il Poeta, una porta guardata da un angelo (*Bl.*).

135. *Fai*, rappresenti, descrivi.

CANTO SECONDO.

Dante, fatto suo esame e considerando la sua insufficienza, dubita non sia folle l'avventurarsi al viaggio: ma dicendogli Virgilio che a lui lo mandava Beatrice, e che in cielo si curava di sua salute, torna nel primo proposto, ed entra col suo duce nel difficile cammino.

Lo giorno se n'andava, e l'aer bruno
  Toglieva gli animai, che sono in terra,
  Dalle fatiche loro; ed io sol uno
M'apparecchiava a sostener la guerra — 4
  Sì del cammino e sì della pietate,
  Che ritrarrà la mente, che non erra.
O Muse, o alto ingegno, or m'aiutate: — 7
  O mente, che scrivesti ciò ch'io vidi,
  Qui si parrà la tua nobilitate.
Io cominciai: Poeta che mi guidi, — 10
  Guarda la mia virtù, s'ella è possente,
  Prima che all'alto passo tu mi fidi.
Tu dici, che di Silvio lo parente, — 13
  Corruttibile ancora, ad immortale
  Secolo andò, e fu sensibilmente.
Però se l'avversario d'ogni male — 16
  Cortese i fu, pensando l'alto effetto,
  Che uscir dovea di lui, e il chi, e il quale,
Non pare indegno ad uomo d'intelletto: — 19
  Ch'ei fu dell'alma Roma e di suo impero
  Nell'empireo ciel per padre eletto:
La quale e il quale (a voler dir lo vero) — 22
  Fur stabiliti per lo loco santo,
  U' siede il successor del maggior Piero.

1-3. *Lo giorno se n'andava*: finiva, moriva — *l' aer bruno*, la notte sopravvegnente (*B.*). — *Toglieva*, ecc. Petr. *A qualunque animale alberga in terra*, ecc. *Tempo da travagliare è quanto è 'l giorno.— Sol uno*, solo del tutto, perchè Virgilio era d'altra natura (*B. Bianchi*).

4-6. *La guerra (les épreuves. Ls.)*, il travaglio, le difficoltà sì del cammino, che nel discendere all' Inferno e poi salire al Purgatorio, *o sì della pietate*, che dall' anime eternalmente dannate a diversi crudeli tormenti doveva avere (*L.*). Il Magalotti assai bene: s' apparecchiava a far forza al suo animo per non prender pietà dei peccatori. — *Mente che non erra*. Memoria fedele (*T.*).

7. *O Muse, o alto ingegno*, ecc. Il Cod. Cass. alla parola *ingegno* aggiunge *scilicet mei*. Da quel che D. si fa dire dal padre di Guido Cavalcanti (Inf., x, 56 e segg.: *se per questo cieco — Carcere vai per altezza d'ingegno.. Mio figlio ov' è*) si vede che egli non si peritava di confessare il suo ingegno, che insieme alle Muse eccita all'impresa.

8-9. *Che scrivesti*, in te raccogliesti, *ciò ch' io vidi*, nel cammino da me fatto, *qui* nella presente opera *si parrà la tua nobilitate*, apparirà la tua sufficienza in conservare; perciocchè la nobiltà della cosa consiste molto nello esercitar bene e compiutamente quello che al suo ufficio appartiene (*B.*). — *Si parrà*. Bocc., *Tes.* ii, 54: *O Marte, — Or si parranno gli tuoi colpi duri — Or si conoscerà la tua grand'arte*.

11-12. *Guarda*, esamina — *s'ella è possente* a sostenere tanto affanno — *Tu mi fidi*, tu mi commetta (*B.*).

13. *Di Silvio lo parente:* Enea — *parente*, padre.

14-15. *Corruttibile ancora*, vivo. — *Ad immortale Secolo*, al mondo eterno. Secolo immortale comprende e si trae a dinotare tanto i luoghi inferni dove si condusse Enea, quanto il Cielo a cui fu rapito l'Apostolo delle genti (*G.*). — Chiama *secolo* l'altro mondo, seguendo l'uso del parlar fiorentino, nel quale volendo dire in questo mondo spesso si dice in questo secolo *B.* — Nella *Vita nuova*, § vii: *L'ineffabile cortesia della mia donna è oggi meritata nell'altro secolo. — Sensibilmente*, col corpo e non per visione (*L.*).

16-18. *Se l'avversario d'ogni male*. Dio — *i*, a lui. — *Pensando l'alto effetto*, ecc., *contemplant les hautes destinées renfermées en lui.* (*Ls.*) — *Chi, quale*, termini scolastici: *Quis, qualis* (*Bl.*). — *Il chi*, qual generazione di uomini — *il quale*, che qualità d'impero (*B. B.*).

19-21. *Non pare indegno ad uomo d'intelletto:* ad uomo che intenda non pare cosa indegna che Dio fosse cortese ad Enea di lasciarlo discendere all' Inferno e vedere le cose segrete, ed avere relazione delle cose future, pensando chi era colui che doveva uscire di lui; le quali cose li predisse ancora Anchise, come finge Virgilio nel sesto, acciò che Enea fosse più animoso a sostenere ogni fatica per inducere sì fatto effetto da sè (*Buti*). — *Ch'*, imperocchè — *Ei*, Enea.

22-24. *La quale* alma gente Romana e *il quale* Impero universale fur stabiliti (per ordine eterno di Provvidenza predestinati: *Conv.*, iv, 4) che avessero a dimorare nel luogo santo, nelle sante mura cioè dell'eterna Città, dove ha altresì la sua sede il successore del primo Pietro (*G.*). — *A voler dir lo vero*. In queste parole noi vediamo il poeta cristiano che modestamente emenda le idee di Virgilio pagano. Tu non vedesti in Enea che il fondatore di Roma e di suo impero; io ti noto che l' una e l'altro, Roma e l'impero, non furono stabiliti per sè, ma perchè sieda colà il successore del maggior Apostolo: e dunque, non perchè Roma s'abbia solo l'impero temporale, ma ben anco lo spirituale (*Bl.*). — *U'*, dove. — *Maggior Piero*, cioè di san Piero Apostolo, il quale chiama maggiore per la dignità papale, e a differenza di più altri santi uomini, nominati Piero (*B.*).

Per questa andata, onde gli dai tu vanto, 25
 Intese cose, che furon cagione
 Di sua vittoria e del papale ammanto.
Andovvi poi lo Vas d'elezione, 28
 Per recarne conforto a quella fede,
 Ch'è principio alla via di salvazione.
Ma io perchè venirvi? o chi 'l concede? 31
 Io non Enea, io non Paolo sono:
 Me degno a ciò nè io nè altri 'l crede.
Perchè se del venire io m'abbandono, 34
 Temo che la venuta non sia folle:
 Se' savio, e intendi me' ch'io non ragiono.
E quale è quei che disvuol ciò che volle, 37
 E per nuovi pensier cangia proposta,
 Sì che dal cominciar tutto si tolle;
Tal mi fec'io in quella oscura costa: 40
 Perchè, pensando, consumai la impresa,
 Che fu nel cominciar cotanto tosta;
Se io ho ben la tua parola intesa, 43
 Rispose del magnanimo quell'ombra,
 L'anima tua è da viltate offesa:
La qual molte fiate l'uomo ingombra, 46
 Sì che d'onrata impresa lo rivolve,
 Come falso veder bestia, quand'ombra.
Da questa tema acciocchè tu ti solve, 49
 Dirotti, perch' io venni, e quel che intesi
 Nel primo punto che di te mi dolve.
Io era tra color che son sospesi, 52
 E donna mi chiamò beata e bella,
 Tal che di comandare io la richiesi.
Lucevan gli occhi suoi più che la stella: 55
 E cominciommi a dir soave e piana,
 Con angelica voce, in sua favella:
O anima cortese Mantovana, 58
 Di cui la fama ancor nel mondo dura,
 E durerà quanto il moto lontana:

27. *Papale ammanto.* M. *Vill.*, III, 44.

28. *Andovvi*, al terzo cielo, alle *beate genti* (*L.*). Il Buti: Trovasi in uno libro, che non è approvato, che san Paolo andasse all' Inferno, e per questo ne fa qui menzione l'autor nostro, ma che fosse ratto al terzo cielo è migliore intendimento Vedi la Nota ai versi 14-15.

29. *Conforto.* Per le riportate notizie alla nascente fede cristiana (*Venturi*).

30. *Principio alla via di salvazione*, appella la fede, per essere il primo requisito per entrare nella Chiesa, ed anteriore di natura sua allo stesso battesimo, prima di ricevere il quale, se l' uomo è capace di ragione, dee professar di credere (*L.*).

34. *Se del venire io m' abbandono*, s' io mi lascio ire a far questo viaggio, dubito forte del ritorno. Il Bocc.: se mi metto in avventura di, ecc.

36. *Me' ch' io non ragiono*, meglio ch'i' non ti so dire (*B.*).

39. *Tolle*, leva.

40. *Oscura costa.* La costa del monte qui rammentata è la deserta piaggia, l' erta da cui (Inf. I, 29, 31) Dante si partiva colla scorta di Virgilio. È detta oscura quella costa perchè ivi il giorno omai se n' era andato e l'aere bruno già s'annerava (*G.*)

41. *Pensando consumai la impresa*, la finii, vi posi termine, cessai da essa, lasciando di recarla a compimento (*G.*). Il Tomm.: Precorsi col pensiero le difficoltà dell'impresa.

42. *Tosta*, subita, in quanto senza troppo pensare aveva risposto a Virgilio pregandolo che il menasse (*B.*).

44. *Del magnanimo quell'ombra :* metatesi; l'ombra di quel magnanimo: Virgilio. — *Magnanimo.* Virtù, nota l'Ottimo, contraria alla pusillanimità, da cui Dante era preso.

47-48. *Onrata*, onorata. — *Come falso veder*, ecc., come falso veder fa rincular bestia quand'ombra (*L.*). *Ombra*, adombra e temendo non vuole più andare avanti (*B.*).

49-50. *Solve*, sciolga — *Dolve*, dolse, ebbi pietà.

52. *Io era tra color che son sospesi.* Il Lombardi fece già osservare che, secondo molti e rinomati teologi cattolici, la nuova terra della quale parla san Pietro nell'*Ep.* II, cap. III, 13, dopo il giudizio universale sarebbe per divenire dimora ai fanciulli morti senza battesimo, e che Dante siasi permesso di aggiungervi la finzione che pari destino avessero a sperare le ombre degli uomini grandi del paganesimo, le quali stanno nel Limbo. Quest'asserzione ci pare un po' troppo speciale ; ma che Dante abbia mirato a un possibile miglioramento della sorte de'sospesi, ci sembra provato dai versi di questo canto: *Quando sarò dinanzi al Signor mio - Di te mi loderò sovente a lui.* — nei quali non ci sarebbe senso, se non fosse espressa la speranza di Beatrice di acquistare a Virgilio, contando in cielo i suoi meriti, sorte migliore *(Bl.)*.

54. *Tal che di comandare io la richiesi*, offersimi presto ad ogni suo comandamento (*B.*).

55. *La stella.* — Molti comentatori pensarono ch' egli abbia inteso il sole; altri, come il Volpi e lo Scolari, tengono più per la stella di Venere. Noi con alcuni de' moderni intendiamo le stelle in generale. — Dante nel *Convito: Siccome è 'l Cielo dovunque è la stella.* Nella *V. N.: Poi mi parve vedere a poco a poco Turbar lo sole ed apparir la stella.* V. Inf. XVIII, 33, dove *la fiammella* è precisamente usata nello stesso modo (*Bl.*).

56. *Cominciommi a dir soave e piana. Soave* è tanto quanto suaso, cioè abbellito, dolce, piacente, dilettoso, dice Dante nel *Convito.* - *Piana* del tono *T.* - *In sua favella* natia o angelica.

59-60. *Dura* - *Viget* (*B. B.*) - *Quanto il moto lontana*, durerà quanto il moto lunga e perpetua. Il Biano preferisce legger *mondo.* — *Lontana.* I nostri antichi adoperaron *lontano* per *lungo*, e *lungo* per *lontano.* A noi queste due voci sono rimase, l' una a dir distanza di luogo, l'altra di tempo (*Cesari*).

L'amico mio, e non della ventura, 61
Nella diserta piaggia è impedito
Sì nel cammin, che volto è per paura:.
E temo che non sia già sì smarrito, 64
Ch'io mi sia tardi al soccorso levata,
Per quel ch'io ho di lui nel Cielo udito.
Or muovi, e con la tua parola ornata, 67
E con ciò ch'è mestieri al suo campare,
L'aiuta sì, ch'io ne sia consolata.
Io son Beatrice, che ti faccio andare: 70
Vegno di loco, ove tornar disio:
Amor mi mosse, che mi fa parlare.
Quando sarò dinanzi al Signor mio, 73
Di te mi loderò sovente a lui.
Tacette allora, e poi comincia' io:
O donna di virtù, sola per cui 76
L'umana spezie eccede ogni contento
Da quel ciel, che ha minor li cerchi sui:
Tanto m'aggrada il tuo comandamento, 79
Che l'ubbidir, se già fosse, m'è tardi;
Più non t'è uopo aprirmi il tuo talento.
Ma dimmi la cagion, che non ti guardi 82
Dello scender quaggiuso in questo centro
Dall'ampio loco, ove tornar tu ardi.
Da che tu vuoi saper cotanto addentro, 85
Dirotti brevemente, mi rispose,
Perch'io non temo di venir qua entro.
Temer si dee di sole quelle cose 88
Ch'hanno potenza di fare altrui male:
Dell'altre no, che non son paurose.
Io son fatta da Dio, sua mercè, tale, 91
Che la vostra miseria non mi tange,
Nè fiamma d'esto incendio non m'assale.
Donna è gentil nel ciel, che si compiange 94
Di questo impedimento, ov'io ti mando,
Sì che duro giudizio lassù frange.
Questa chiese Lucia in suo dimando, 97
E disse: Or ha bisogno il tuo fedele
Di te, ed io a te lo raccomando.

61. *Amico mio,* ecc. il caro a me e bersagliato dalla sorte, lo sventurato amico mio. (*L.*). Col Lombardi consente il Bocc., il quale spiega; *E non della ventura,* della fortuna, perciocchè infortunato uomo fu l'autore; e questo aggiugne ella per mettere compassione di lui in Virgilio, il quale intende di richiedere che l'aiuti; perciocchè degl' infelici si vuole aver compassione (*B.*). Il Tomm. diversamente; me ama, non i beni estrinseci a me.

68. *Al suo campare,* alla sua salute: pel qual benefizio, poscia conseguito, Beatrice sarà ringraziata dall' Alighieri: Par. XXXI, 81 (*G.*).

70. Beatrice, figliuola di Folco Portinari, cittadino di Firenze, primo e supremo amore di D. Fu sposata al cavaliere Simone de' Bardi, e morì nel 1290 in età di circa 24 anni. Il Poeta ha consecrato alla di lei memoria culto eterno; non contento di porla fra gli eletti l'ha fatta simbolo della Teologia e della Rivelazione divina (*Bl.*).

72. *Amor* che a costui porto (*L.*).

73-75. *Al Signor mio,* a Dio. — *Di te mi loderò.* — *Lodarsi d'uno ad un altro* è acquistare grazia ad uno da un altre contandogli i meriti di colui colla persona che parla *Ces* — *Tacette,* tacque.

76. *O donna di virtù,* virtuosa; ebraismo.

77. *Ogni contento,* ecc., ogni cosa contenuta. Questo è il cielo della luna, il quale è l'ultimo inverso la terra e il più basso, e però li suoi cerchj son minori di quelli delli altri cieli (*Buti*). — Al 114, II, del Par. è detto che nella virtù del Mobile primo *L'esser di tutto suo contento giace* (*G.*).

80-81. *Se già fosse,* in atto, *m'è tardi,* mi par tardo, al mio desiderio parrebbe tardi. — *Più non t'è uopo aprirmi il tuo talento,* spiegarmi maggiormente la tua volontà.

82. *Ma dimmi la cagion che non ti guardi,* ecc., per la quale non ti prendi guardia, non temi dallo scendere in questo centro. In questo abisso, intendi, che è il fondo di tutto l'universo; *perchè il mezzo dentro, che è appellato abisso* (*Tes.* l. 2, c. 35), *è il punto o il centro della terra e questa del mondo: centrum terræ idem est cum centro mundi* · « *Quæstio de duobus elementis.* » § XI (*G.*).

84. *Dall' ampio loco:* dall' Empireo, cielo che è pien d' amore e più ampio si spazia (Pur. XXVII, 63. *Ep. ad Can.*, § XXV). perchè in esso tutto il mondo s' inchiude e (*Conv.* t. N, c. 4) cioè le universe cose vi son contenute. (*Ep. ad Can.*, § XXIII) (*G.*).

85. *Ardi,* ardentemente desideri. — *cotanto a dentro; si à fond* (*Ls.*).

90. *Paurose,* terribili: vive in Toscana. La sentenza è dell'Etica d' Aristotele, lib. VIII. — Somm. *Il timore riguarda due oggetti, cioè il male e la cosa da cui può essere il male recato* (*T.*).

92. *Non mi tange,* non mi tocca. — *Toccare* per tormentare, travagliare, e pungere e simili, è usato al XXXI, 72, Inf.: *Quand' ira o altra passion ti tocca;* al XXXII, 104, Inf. *Qual diavol ti tocca,* e al XXXI, 72, Purgat. (*G.*). — *ne m' atteint pas* (*Ls.*).

93. *Incendio,* qui s' intende generalmente per quello dell' Inferno, di cui il primo cerchio o lembo è il così detto Limbo (*G.*).

94-96. *Donna,* la Vergine. — *Si compiange,* si duole a Dio. — *Ov'io ti mando,* al quale impedimento riparare o togliere io ti faccio andare, v. 70. — *Frange,* tempera lo sdegno celeste. — *Duro,* severo.

97. *Lucia,* carità illuminante. — *Dimando,* dimanda.

98. *Il tuo fedele,* il tuo servo. — Dante volle dimostrarci

Lucia, nimica di ciascun crudele, 100
Si mosse, e venne al loco dov'io era,
Che mi sedea con l'antica Rachele.
Disse: Beatrice, loda di Dio vera, 103
Chè non soccorri quei che t'amò tanto,
Che uscio per te della volgare schiera?
Non odi tu la pieta del suo pianto, 106
Non vedi tu la morte che il combatte
Su la fiumana, ove il mar non ha vanto?
Al mondo non fur mai persone ratte 109
A far lor pro, ed a fuggir lor danno,
Com'io, dopo cotai parole fatte,
Venni quaggiù dal mio beato scanno, 112
Fidandomi nel tuo parlare onesto,
Che onora te e quei che udito l'hanno.
Poscia che m'ebbe ragionato questo, 115
Gli occhi lucenti lagrimando volse;
Perchè mi fece del venir più presto:
E venni a te così, com'ella volse; 118
Dinanzi a quella fiera ti levai,
Che del bel monte il corto andar ti tolse.
Dunque che è? perchè, perchè ristai? 121
Perchè tanta viltà nel core allette?
Perchè ardire e franchezza non hai?
Poscia che tai tre donne benedette 124
Curan di te nella corte del cielo,
E il mio parlar tanto ben t'impromette?
Quale i fioretti dal notturno gelo 127
Chinati e chiusi, poi che il sol gl'imbianca,
Si drizzan tutti aperti in loro stelo;
Tal mi fec'io, di mia virtute stanca: 130
E tanto buono ardire al cor mi corse,
Ch'io cominciai come persona franca:
O pietosa colei che mi soccorse, 133
E tu cortese, che ubbidisti tosto
Alle vere parole che ti porse!
Tu m'hai con desiderio il cor disposto 136
Sì al venir, con le parole tue,
Ch'io son tornato nel primo proposto.
Or va, che un sol volere è d'amendue: 139
Tu Duca, tu Signore e tu Maestro:
Così gli dissi: e poichè mosse fue,
Entrai per lo cammino alto e silvestro. 142

come egli fosse divoto della Vergine di Siracusa, forse perchè gli intercedesse la sanità dalla vista offesa (*G.*).

101-102. *Venne al loco dov'io era*, ecco Beatrice in cielo è collocata accanto a Rachele, e di sotto, benchè non direttamente, a Maria. E quindi ella rimaneva dalla parte opposta a Lucia, la quale perciò è verisimile che si movesse di suo luogo per parlare con Beatrice (*G.*). — *Rachele* figlia di Labano e moglie di Giacobbe, simbolo della vita contemplativa.

103. *Loda*, lode. Il Bocc. laudatrice.

106. *Pianto* è quello che con rammarichevoli voci si fa, quantunque il più i volgari lo intendano ed usino per quel pianto che si fa con lagrime (*B.*). — *l'angoisse de sa plainte* (*Ls.*).

107-108. *Non vedi*, ecc. Ammettendo con alcuni interpreti una vera fiumana, che, ingrossata dai torrenti, straripa e, per questa, Acheronte, non solo contraddiciamo a D. stesso, il quale non dice nè qui nè altrove che scorra un fiume all'uscita della selva, e dà ben altra origine sì ad Acheronte, sì a tutti i fiumi infernali, Inf., XIV, 115 e segg.; ma veniamo altresì a notare una circostanza di nessun conto. All'incontro seguendo coi più il senso allegorico, vediamo nella *morte* la morte spirituale e nella *fiumana* la vita dell'uomo tempestata dalle passioni; *ove il mar non ha vanto* non vuol dir già che il mare non ha vanto sopra Acheronte poichè Acheronte non isbocca tributario al mare, sibbene che il mare non può aver vanto sulla fiumana, come quello ch'è meno burrascoso e meno pericoloso. D'onde è chiaro che la morte, la quale minaccia il poeta, è una cosa sola colle tre fiere, e la fiumana colla selva (*Bl.*).

109. *Ratte*, veloci, preste (*L.*).

116. *Volse* per avventura verso il cielo, dove desiava tornare (*B.*).

118-120. *Volse*, volle. — *Fiera*, lupa. — *Del bel monte il corto andar ti tolse*, t'impedì la corta via di salire al bel monte della virtù, obbligandoti a cercar meco la più lunga strada dell'Inf. e del Purgatorio (*L.*)

121. *Che è*, che è ciò che tu fai? — *ristai*, t'arresti.

122-123. *Allette*. *Allettare* dal latino *allectare*, frequentativo di *allicere* (da *lacio*, zimbellare, secondo Festo), onde ottimamente il Bocc.: *allette*, cioè *chiami*, con la falsa esaminazione la qual fai delle cose esteriori, e il Buti aggiunge dirsi degli uccellatori che zimbellano gli uccelli (*Bl.*).

128-129. *Imbianca*, rischiara, dal ted. *blank* affine a *blinken*, brillare. — *Tal*, risponde a *Quale*, usato come avv. nelle comparazioni, e intende: così riconfortai la mia languente virtù.

132. *Franca*, intrepida.

135. *Alle vere parole che ti porse!* Inf., VIII, 112: *Udir non potei quello ch'a lor porse* Æn., v. 9: *Talia dicta dabat*

138-142. *Proposta*, proposito di seguirti. — *Tu Duca*, quanto è nell'andare, *tu signore*, quanto è alla preeminenza e al comandare, *e tu Maestro* quanto è al dimostrare (*B.*). — *Fue*, fu, — *Alto*, difficile. — *Silvestro*, selvatico, aspro. Inf., XXI., 84; *Ch'io mostri altrui questo cammin silvestro*.

CANTO TERZO.

Perviene il Poeta alla porta dell'Inferno, dove, dopo lette le parole spaventose che v'erano scritte, entra incorato da Virgilio. Questi gli mostra nel vestibolo puniti gl' ignavi. Seguendo il cammino arrivano sull'Acheronte, ov'è il nocchiero infernale che traghetta le anime all'altra riva ai supplizj; segue un terremoto, balena una luce, e Dante cade tramortito

« Per me si va nella città dolente,
  Pe me si va nell'eterno dolore,
  Per me si va tra la perduta gente.
Giustizia mosse il mio alto fattore: 4
  Fecemi la divina potestate,
  La somma sapienza e il primo amore.
Dinanzi a me non fur cose create, 7
  Se non eterne, ed io eterna duro:
  Lasciate ogni speranza, voi, ch'entrate! »
Queste parole di colore oscuro 10
  Vid'io scritte al sommo d'una porta:
  Perch'io; Maestro, il senso lor m'è duro.
Ed egli a me, come persona accorta: 13
  Qui si convien lasciare ogni sospetto;
  Ogni viltà convien che qui sia morta.
Noi siam venuti al luogo ov'io t'ho detto, 16
  Che tu vedrai le genti dolorose,
  Ch'hanno perduto il ben dello intelletto.
E poichè la sua mano alla mia pose, 19
  Con lieto volto, ond'io mi confortai,
  Mi mise dentro alle segrete cose.
Quivi sospiri, pianti ed altri guai 22
  Risonavan per l'aer senza stelle,
  Perch'io al cominciar ne lagrimai.
Diverse lingue, orribili favelle, 25
  Parole di dolore, accenti d'ira,
  Voci alte e fioche, e suon di man con elle,
Facevano un tumulto, il qual s'aggira 28
  Sempre in quell'aria senza tempo tinta,
  Come la rena quando a turbo spira.

1. Questi primi nove versi sono un'iscrizione sopra la porta infernale. Vi s'induce per prosopopea a parlar la porta di sè medesima e dell'Inf. *L.* — *Per me*, per entro me. *B.* — *Città dolente*, città di Dite.

3. *Perduta gente*, i dannati; *anime distrutte* (Inf. ix, 79) *i veri morti*, perchè privati della *vera vita*, che è Dio.

4. *Giustizia mosse*, ecc., mosse Iddio a fabbricarmi.

5-6. Accenna la massima teologica che *opera ab extra sunt totius trinitatis*, e per la *Divina Potestate*, intende l'eterno Padre, per la *somma Sapienza* il divin Verbo, per il *primo Amore* lo Spirito Santo.

8-9. *Eterne*, ciò è detto secondo i principj d' Aristotele, che insegnava che delle cose create alcune erano eterne, altre manchevoli e mutabili. Del primo genere erano quelle che Dio aveva creato direttamente e senza mezzo, come in principio la materia prima, i cieli, gli angeli e più tardi l'anima umana; dell'altro quelle che erano prodotte per l'operazione o influenza dei cieli medesimi, o delle cause seconde. Vedi Par. c. vii. v. 67 e segg. Vuol dire adunque il Poeta che l'Inferno è anch'esso di creazione immediata, e per ciò eterna. E questo nota per farci intendere che l'Inferno non fu creato per l'uomo, che ancora non esisteva, ma sì per gli angeli ribelli, come dice Cristo medesimo del fuoco eterno, *qui paratus est Diabolo et angelis ejus* (*B. B.*). — Altri legge *Eterno* per eternamente al modo latino. *Æn.*, vi, 401; *Æternum latrans.* — *Lasciate ogni speranza.* Dumas, nell'*Alchimiste: Vous qui passez le seuil, laissez-y l' espérance.*

11-12. *Al sommo d'una porta*, sopra l'arco della porta dello Inferno. *Buti. Georg.* iv: *Alta ostia Ditis* (*T.*) — *Duro*, spiacevole.

13-15. *Come persona accorta*, che s'avvide ch'io era invilito. — *Sospetto*, paura. — *Morta*, cacciata da colui il quale vuole entrare qua entro. E son queste parole prese dal sesto dell'*Eneide*, dove la Sibilla dice ad Enea:

***Nunc animis opus, Ænea, nunc pectore firmo* (*B.*).**

17-18. *Dolorose*, piene di dolore, di malvagità e di miseria. — *Il ben dello intelletto*, Iddio, il quale è via, verità e vita, e il ben dell' intelletto è la verità (*B.*).

19-21. *E poichè*, ecc. E poichè m' ebbe preso per mano. — *Segrete cose*, nascoste agli occhi degli uomini.

22-24. *Guai*. Questi appartengono ad ogni spezie di dolore e massimamente a quello che con altissime voci e dolorose si dimostra (*B.*). — *Stelle*, per ogni lume celeste. — *Perch'io*, onde. — *Al cominciar*, al primo entrare.

25-28. *Diverse*, strane. — *Parole di dolore*, significanti dolore. — *Accenti*, proferimenti d'ira (*Buti*). — *Alte* per le punture della doglia: *fioche* per la stanchezza. — *E suon di man con elle*, come sogliono fare le femmine battendosi a palme (*B.*) — *Tumulto*. V. Bocc., *Tes.*, vii, 59.

29. *Senza tempo*, senza limitazione di tempo, sempre, eternamente (*L.*). — Altri: non soggetta ad alternativa, come questa nostra, ma naturalmente ed eternamente torbida e fosca.

30. *Quando a turbo spira.* — *Turbo*, turbine; così s' ag-

Ed io, ch'avea d'orror la testa cinta 31
Dissi: Maestro, che è quel ch'i' odo?
E che gent'è, che par nel duol sì vinta?
Ed egli a me: Questo misero modo 34
Tengon l'anime triste di coloro,
Che visser senza infamia e senza lodo.
Mischiate sono a quel cattivo coro 37
Degli angeli, che non furon ribelli,
Nè fur fedeli a Dio, ma per sè foro.
Caccianli i Ciel per non esser men belli: 40
Nè lo profondo inferno gli riceve,
Chè alcuna gloria i rei avrebber d'elli.
Ed io: Maestro, che è tanto greve 43
A lor, che lamentar gli fa sì forte?
Rispose: Dicerolti molto breve.
Questi non hanno speranza di morte, 46
E la lor cieca vita è tanto bassa,
Che invidiosi son d'ogni altra sorte.
Fama di loro il mondo esser non lassa, 49
Misericordia e giustizia gli sdegna:
Non ragioniam di lor, ma guarda e passa.
Ed io, che riguardai, vidi una insegna, 52
Che girando correva tanto ratta,
Che d'ogni posa mi pareva indegna:
E dietro le venia sì lunga tratta 55
Di gente, ch'i' non avrei mai creduto,
Che morte tanta n'avesse disfatta.
Poscia ch'io v'ebbi alcun riconosciuto, 58
Vidi e conobbi l'ombra di colui
Che fece per viltate il gran rifiuto.
Incontanente intesi, e certo fui, 61
Che quest'era la setta dei cattivi,
A Dio spiacenti ed ai nemici sui.
Questi sciaurati, che mai non fur vivi, 64
Erano ignudi e stimolati molto
Da mosconi e da vespe ch' eran ivi.

girava quello tumulto nell' aere, come s' aggira l' arena quando soffia il vento in giro (*Buti*). — Altri legge: *quando il turbo spira* — *comme le sable roulé par un tourbillon* (*Ls.*).

31-33. *D'orror*, altri *d'error*. Il Cass.: *idest propter horribilem clamorem*. — *Cinta*. Lor. Med.; *di tanti pensier cinto*. — *Vinta*, abbattuta, stanca.

36. *Senza infamia e senza lodo*, senza infamarsi per male azioni e senza meritarsi lode per buone; in una parola poltronescamente (*L.*). — *Lodo*, lode di bene. Virgilio chiama *illaudato* Busiride, *Georg.* III.

37-39. *Cattivo coro*, vile masnada: *à la troupe abjecte*(*Ls.*). — *Per sè foro*, furo, furono. Stettero neutrali, pensarono solo a sè.

40-42. *Caccianli*; altri legge *Cacciarli*. — *Ciel*, Cieli. — *Per non esser men belli*, perchè se ne assozzerebbero d'essi (*Buti*). — *Chè alcuna gloria i rei avrebber d'elli*, d'essi. Il Monti prende *alcuna* per *nessuna* e spiega: Gli scacciò il cielo per non perdere il fiore di sua bellezza ritenendo nel suo seno quei vili. Non li riceve e gli scaccia pure l' Inferno, perchè nessuna gloria ne verrebbe ai dannati dall'averli in lor compagnia. — Altri, non parendo loro che l'Inferno dovesse avere tal riguardo ai dannati, lasciano ad *alcuna* il suo senso ordinario, e spiegano: Non li vuole il profondo Inferno, perchè i rei trovandosi con questi vili in una pena stessa, avrebbero la gloria di poter dire: almeno noi l' abbiamo meritata pugnando.

43-45. *Che è tanto greve*, qual tormento (*B.*). — *Dicerolti* da *dicere*, te lo dirò — *breve*, brevemente.

46-48. *Questi non hanno speranza*, ecc. Sono certi di dover durare eternamente nella loro miseria. — *Cieca*, senza alcuna luce di merito, inonorata — *Bassa*, depressa (*B.*). — *D'ogni altra sorta*, di tutti cui sia toccata una sorte diversa (*G.*), quantunque di gravissimi supplicj tormentati siano (*B.*).

49-50. *Fama*, ecc., *il Mondo*, il costume dei mondani, il quale è solamente i segnalati uomini far famosi (*B.*) non lascia sussistere alcuna memoria di loro. — *Gli sdegna*, li rifiuta (*B.*).

52-54. *Insegna*, bandiera. — *Posa*, pausa, riposo. — *Indegna*, sdegnosa, incapace: *qu'elle me paraissait condamnée à ne prendre aucun repos*(*Ls.*). Questa bandiera e la folla d'anime che la segue, girano torno torno la bolgia in cui sono. Però se questo giro intorno al primo cerchio infernale, il cui diametro equivale al raggio della terra, può parer troppo lungo, si consideri che D. fa sempre andar così i dannati ai quali è concesso di muoversi... anche la lunghezza della via poco monta, dovendo l' andata durar in eterno. Così le anime purganti girano il monte del Purgatorio.

Il poeta ha voluto raffigurare quelli che nel mondo marciscono nella infingardia. Ora la espiano correndo senza posa, e così nel Purg. XVIII per corse a dirotto si espia la pigrizia (*Bl.*).

55-57. *Sì lunga tratta*, ecc. — Dietro ad essa veniva una lunga traccia di tanta gente ch'io non avrei mai creduto che tanta ne fosse morta (*Buti*)

59-65. *Vidi l'ombra di colui*, ecc. — Celestino V, che abdicò il papato. *Rifiuto*, abdicazione. *G. Vill.*, VIII, 5-6 *P. C. aver rifiutato il papato*. L'Ottimo: Vuole alcun dire, che l'Autore intenda qui che costui sia Frate Piero del Murrone, il quale fu eletto Papa nel MCCLXXXXIIII, e sedette Papa mesi cinque, di otto, ed ebbe nome Celestino; (vacò la Chiesa di undici) il quale in Napoli fece una Decretale, che ogni Papa per utilitade di sua anima potesse rinunziare al Papato; poi in Concistoro il dì di Santa Lucia in presenza dei Cardinali pose giù l'ammanto e la corona, e rinunziò il Papato. Fece undici Cardinali; fu di santa vita, e aspra penitenza; ma al-

Elle rigavan lor di sangue il volto, 67
Che, mischiato di lagrime, ai lor piedi,
Da fastidiosi vermi era ricolto.
E poi che a riguardare oltre mi diedi, 70
Vidi gente alla riva d'un gran fiume:
Perch'io dissi: Maestro, or mi concedi,
Ch'io sappia quali sono, e qual costume 73
Le fa parer di trapassar sì pronte,
Com'io discerno per lo fioco lume.
Ed egli a me: Le cose ti fien conte 76
Quando noi fermerem li nostri passi
Sulla trista riviera d'Acheronte.
Allor con gli occhi vergognosi e bassi, 79
Temendo no 'l mio dir gli fusse grave,
Infino al fiume di parlar mi trassi.
Ed ecco verso noi venir per nave 82
Un vecchio bianco per antico pelo,
Gridando: Guai a voi, anime prave;
Non isperate mai veder lo cielo! 85
I' vegno per menarvi all'altra riva,
Nelle tenebre eterne, in caldo e in gelo.
E tu che se' costì, anima viva, 88
Pàrtiti da cotesti che son morti.
Ma poi ch'ei vide ch'io non mi partiva,
Disse: Per altra via, per altri porti 91
Verrai a piaggia, non qui, per passare:
Più lieve legno convien che ti porti.
E il Duca a lui: Caron, non ti crucciare: 94
Vuolsi così colà, dove si puote
Ciò che si vuole, e più non dimandare.
Quinci fur quete le lanose gote 97
Al nocchier della livida palude,
Che intorno agli occhi avea di fiamme rote.
Ma quell'anime ch'eran lasse e nude, 100
Cangiar colore e dibattero i denti,
Ratto che inteser le parole crude.
Bestemmiavano Iddio e i lor parenti, 103
L'umana specie, il luogo, il tempo e il seme
Di lor semenza e di lor nascimenti.
Poi si ritrasser tutte quante insieme, 106
Forte piangendo, alla riva malvagia,
Che attende ciascun uom che Dio non teme.

cuni dicono che il suo successore (ciò fu Papa Bonifazio allora Cardinale) con certi artificj lo ingannò, e condusse a questo rinunziamento; e che a ciò s' accordarono li Cardinali, però che era più atto a vita solitaria, che al Papato, d' onde la chiesa di Dio. e 'l mondo incorrea in grandi pericoli. — *Per viltate*, il Pallavicino. *Vita Aless. VII.* III, I: *dopo l'esperimento della sua inabilità* — riscontrandosi col detto dell'antico cronista: *qui videns suam insufficentiam papatui renuntiavit.* — *Ed ai nemici sui*, al Demonj che li vorrebbero più rei. — *Mai non fur vivi*, mai al mondo fur nominati nè in bene nè in male. — *Stimolati*, trafitti (*B.*).

67-69. *Elle rigavan*, ecc. Poco era dir *tingeano, spargeano*: la pittura viva sta nelle righe del sangue, che filavano dalle trafitture giù per le guance, e al tutto si vede (*C.*).-*Fastidiosi*, *immondes* (*Ls.*). — *Ricolto*, succiato.

73-75. *Costume*, legge. — (Inf. XIV, 19). *D' anime nude vidi molto gregge*, ecc. *E parea posta lor diversa legge.* — *Pronte*, volonterose. — *Poco lume*, lume assai languido, annacquato.

76-78. *Fien*, saranno — *conte*, palesi. — *Trista riviera d' Acheronte*, fiume infernale. *Georg.* VI, *Palus inamabilis*.

80-81. *No 'l*, che non il. — *Mi trassi*, m'astenni.

87. *Caldo: gelo*, i due supplizj dominanti nell'Inferno del Dante (*T.*).

89. Non disse da *codeste*, perchè come anime eran vive, disse *da cotesti*, cioè uomini, de' quali si potea dire veramente che fossero morti (*M.*).

91-93. *Per altra via, per altri porti.* — Il Blanc costruisce volentieri così: Per altre vie (legge *vie*), per altri porti e tragitti verrai alla piaggia di là: non devi venir qui per passare, — siccome colui che, essendo destinato alla gloria del cielo, dovea dopo la morte del corpo adunarsi con le altre anime buone alla imboccatura del Tevere presso Ostia, dove un angelo le raccoglie sopra leggiero barchetto e le conduce alle rive del Purgatorio. Vedi il canto II del Purgatorio ai versi 100-105.

94-96. *Duca*, Duce, Virgilio. — *Caron*, Caronte. — *Vuolsi così colà*, in cielo, *dove si puote*, ecc. *Voluntas Dei omnipotentiæ est coæqualis*, Dante nelle Epistole (*G.*).

97-99. *Lanose*, barbute. Bocc. *Tes.* IV, 28: *Le guance lanute Di folto pelo.* — *Livido*, propriamente quel nero colore che fa il sangue venuto alla pelle; qui torbido, nericcio. Virg., *Æn.*, VI, 320: *remis vada livida verrunt* — *di fiamme rote*, cerchi di fuoco

100. *Nude.* Nel 1304 allo spettacolo del ponte alla Carraia rappresentante l' Inferno, *altri aveano figura d'anime ignude.* Villani, VIII, 70 (*T.*).

101. *Cangiar colore*, mostrando l'angoscia di fuori, la quale dentro sentivano, e *dibattero i denti*, come coloro fanno, li quali la febbre piglia (*B.*). Come queste anime possano soggiacere a simili passioni e dimostrarle visibilmente vuolsi attendere che esse non sì tosto abbandonano il corpo mortale, un altro ne rivestono di aerea forma. V. Purg., XXV, 79 e segg. (*G.*).

102. *Ratto*, tosto.

105. *Il seme di lor semenza*, i padri dei genitori loro, e *il seme di lor nascimento*, i loro genitori stessi.

106. *Si ritrasser*, eran venute sparte (*B.*).

Caron dimonio, con occhi di bragia, 109
Loro accennando, tutte le raccoglie;
Batte col remo qualunque s'adagia.
Come d'autunno si levan le foglie 112
L'una appresso dell'altra, infin che il ramo
Rende alla terra tutte le sue spoglie,
Similemente il mal seme d'Adamo: 115
Gittansi di quel lito ad una ad una,
Per cenni, come augel per suo richiamo.
Così sen vanno su per l'onda bruna, 118
Ed avanti che sian di là discese,
Anche di qua nuova schiera s'aduna.
Figliuol mio, disse il Maestro cortese, 121
Quelli che muoion nell'ira di Dio
Tutti convegnon qui d'ogni paese:
E pronti sono a trapassar lo rio, 124
Chè la divina giustizia gli sprona
Sì che la tema si volge in disio.
Quinci non passa mai anima buona; 127
E però, se Caron di te si lagna,
Ben puoi saper omai che il suo dir suona.
Finito questo, la buia campagna 130
Tremò sì forte, che dello spavento
La mente di sudore ancor mi bagna.
La terra lagrimosa diede vento, 133
Che balenò una luce vermiglia,
La qual mi vinse ciascun sentimento:
E caddi, come l'uom cui sonno piglia. 136

109-111. *Di bragia*, infocati. — *Loro accennando*, facendo lor cenno d'entrare in barca, — *le raccoglie*, le riceve. — *S'adagia*, si trattiene, s'indugia.

113. *Appresso*, dopo.

114. *Rende*; altri *Vede*. Ecco per questo od altri passi alcuni riscontri dal VI dell' *Eneide*:

Quindi preser la via la 've si varca Il tartareo Acheronte. Un fiume è questo Fangoso e torbo e fa gorgo e vorago, Che bolle e frange e col suo negro loto Si devolve in Cocito. È guardiano E passeggiero a questa riva imposto Caron demonio spaventoso e sozzo A cui lunga dal mento incolta ed irta Pende canuta barba. Ha gli occhi accesi Come di bragia. Ha con un groppo al collo Appeso un lordo ammanto e con un palo Che gli fa remo e con la vela regge L'affumicato legno onde tragitta Su l'altra riva ognor la gente morta... A questa riva d'ogn'intorno ognora D'ogni età, d'ogni sesso e d'ogni grado A schiere si traean l'anime spente.. Non tante foglie nell'estremo autunno Per le selve cader, non tanti augelli Si veggon d'alto mar calarsi a terra Quando il freddo li caccia ai liti aprichi Quanti eran questi. I primi avanti orando Chiedean passaggio e con le sporte mani Mostravano il disio dell'altra ripa. Ma 'l severo nocchiero or questi or quelli Scegliendo o rifiutando, una gran parte Lunge tenea dal porto e dall'arena... Enea la moltitudine e'l tumulto Maravigliando: Ond' è, vergine, disse, Questo concorso al fiume? e qual disio Mena quest' alme?

115. *Mal seme* i rei uomini.

117. *Richiamo*. Qui fa similitudine dell'uccellatore che richiama lo sparviero con l' uccellino, e lo falcone con l' alia delle penne, e l'astore col pollastro, e ciascun con quel di che l'uccello è vago (*Buti*).

121. *Cortese*, perchè risponde adesso all' interrogazione fattagli da D. sopra. V. 72, e segg.

124. *Rio*. Può essere più che ruscello; in altre lingue romanze è gran fiume (*T.*).

126. Siccome nel Purgatorio, l' anima fin che non abbia espiato, vuole il proprio tormento, così qui la tema delle pene si converte in desìo d' andare ad esso per soddisfare all'eterna giustizia. Ogni anima, dice il Buti, costretta dalla sua coscienza va al luogo che ha meritato.

129. *Suona*, significa.

130-132. *Finito questo, la buja campagna* (dove l' aria è sempre nera. v. 29) *tremò sì forte* che la memoria *dello spavento di sudore ancor mi bagna*, ancora a pensarvi gli eccita il sudore; sì grande fu il travaglio sofferto (*G.*).

133-136. *La terra lagrimosa* (per le *lagrime* di quelle triste anime) mandò fuori un vento. Il tremuoto nasce *per vento che in terra si nasconde* (Pur., XXI, 105): e il *vento* si genera per gli *avversi ardori* della spera del sole o da *vapori accesi* sotto terra per *nascente solfo* o per *altra incognita cagione*: Inf., X, 77. *Canz. Io son venuto al punto della rota*. Di che nascono que' tremuoti pe' quali dalle viscere della terra prorompono calde e secche *esalazioni* producitrici del vento; e questo *nel contrastare* col freddo dell' aria, dispiega in forma di baleno il fuoco rinserrato (*G.*).

Osserviamo ora, come dopo il rifiuto di Caronte potesse effettuarsi il passaggio da una sponda all' altra; formando Acheronte il confine superiore dell' Inferno e il solo mezzo di sorpassarlo essendo appunto il legno del navicellaio infernale. Il solo Buti sciolse il nodo dicendo che durante il sonno il poeta fu condotto all'altra riva da un angelo. Questa opinione è confermata: 1. dal passo al tutto simile, Inf., IX, 64 e segg.: *E già venia su per le torbide onde*, dove altresì un angelo leva gli ostacoli frapposti dagli spiriti infernali, e v' è pure come qui un *greve tuono*, *un suon pien di spavento* un terremoto, *per cui tremavan ambedue le sponde, un vento impetuoso*. E si riscontra con quel che riferisce san Matteo 28, 2: *Et ecce terræ motus factus est magnus, angelus enim Domini descendit de cœlo*, ecc.: 2. D. Purg., I., 52: *Dianzi all'alba* ecc. si fa portare da Lucia proprio al medesimo modo alla porta del Purgatorio: 3. si noti che l'apparizione dell' angelo è in qualche modo l'adempimento delle parole di Virgilio: *Vuolsi così colà*, ecc. (*Bl.*).

CANTO QUARTO.

Rinvenuto Dante per un forte tuono dal suo tramortimento, si trova sull' orlo del primo cerchio. Entra poi nel Limbo, ove stanno i non battezzati: bambini e adulti: più avanti in un recinto luminoso vede gli eroi della scienza e virtù antica, che non credettero in Cristo. Scende poi nel secondo cerchio.

Ruppemi l'alto sonno nella testa
Un greve tuono, sì ch'io mi riscossi,
Come persona che per forza è desta:
E l'occhio riposato intorno mossi, 4
Dritto levato, e fiso riguardai
Per conoscer lo loco dov'io fossi.
Vero è che in su la proda mi trovai 7
Della valle d'abisso dolorosa,
Che tuono accoglie d'infiniti guai.
Oscura, profond'era e nebulosa, 10
Tanto che, per ficcar lo viso al fondo,
Io non vi discerneva alcuna cosa.
Or discendiam quaggiù nel cieco mondo, 13
Incominciò il poeta tutto smorto;
Io sarò primo, e tu sarai secondo.
Ed io, che del color mi fui accorto, 16
Dissi: Come verrò, se tu paventi,
Che suoli al mio dubbiare esser conforto?
Ed egli a me: L'angoscia delle genti 19
Che son quaggiù, nel viso mi dipigne
Quella pietà, che tu per tema senti.
Andiam, chè la via lunga ne sospigne: 22
Così si mise, e così mi fe' entrare
Nel primo cerchio che l'abisso cigne.
Quivi, secondo che per ascoltare, 25
Non avea pianto, ma' che di sospiri,
Che l'aura eterna facevan tremare:
E ciò avvenía di duol senza martiri, 28
Ch'avean le turbe, ch'eran molte e grandi,
D'infanti e di femmine e di viri.
Lo buon Maestro a me: Tu non dimandi 31
Che spirti son questi che tu vedi?
Or vo' che sappi, innanzi che più andi,
Ch'ei non peccaro; e s'elli hanno mercedi, 34
Non basta, perchè non ebber battesmo,
Ch'è parte della fede che tu credi:

1-2. *Alto*, profondo. — *Un greve tuono*, *il tuono d'infiniti guai* che dirà nel v. 9 (*L.*).

4-7. *E l'occhio.* E io, *dritto levato* (corrisponde al *caddi come l'uom*, ecc.), *intorno mossi*, girai *l'occhio riposato* nel sonno, ecc. — *fiso*, attentamente. — *Vero è*, fatto sta. — *Proda*, sponda.

10-13. *Per ficcar*, per quanto agutamente mandassi gli occhi verso il fondo, ecc. (*B.*). *Cieco*, nero, buio.

15. *Io sarò primo*, io andrò avanti e tu mi seguirai.

16-18. *Color*, pallido suo. — *Dubbiare*, dubitare (*T.*).

21-23. *Per tema senti*, giudichi timore. — *Ne sospigne*, ne fa fretta. — *Si mise*, entrò.

24. *Nel primo cerchio*, nel primo ripiano circolare che circonda la buca infernale. — Chi sa, com'erano disposti i gradi intorno agli antichi anfiteatri, non ha, per formare idea dei cerchj dell'Inferno Dantesco, a far altro che concepire divisa in soli nove altissimi e larghissimi ripiani circolari, a guisa di gradi d'anfiteatro, tutta l'infernale discesa; e sopra i ripiani intendervi ripartite le anime de' dannati (*L.*).

25-26. *Secondo che per ascoltare*, secondo che si potea ascoltando comprendere. — Il Torelli: . . . *secondo ch'io pote' ascoltare* — *Non avea pianto*, ecc., non era pianto se non di sospiri. *Ma' che*, e il *magis quam* dei Latini e il *mas que* degli Spagnuoli; non più che, altro che (*Bl.*).

28-33. *Di duol senza martiri*, da puro interno dolor d'animo, senza cagione d'alcuno esterno tormento; dalla pena del *danno*, non da quella del *senso* (*L.*). — *D'infanti*, di pargoli — *viri*, d'età perfetta. — *Andi*, vada.

34-35. *Mercedi*. Se essi adoperarono alcun bene, il quale meritasse premio, *non basta* alla loro salvazione (*B.*).

36. *Parte.* — *Porta*, lessero gli Accademici, allegando che i teologi chiamano il battesimo *Janua sacramentorum*, e che oltre all'essere indivisibile la ragion formale della fede, non pare che possa dirsi aver parti. Il Lombardi osserva all'incontro che non si dee appellare il *battesimo porta della fede*, ma piuttosto la *fede porta del battesimo*, imperocchè apre il battesimo la via a ricevere gli altri sacramenti, ma non gia a ricevere la fede; anzi la fede dispone a ricevere il battesimo; e la Chiesa ordina che protesti credere essere G. C., figlio di Dio chi vi aspira; che poi, egli soggiunge, la *ragion formale* della fede, cioè l'autorità di Dio rivelante, sia una e indivisibile è verissimo, ma è pur vero che la fede ha distinti *articoli*, e che per la stessa ragione che si chiaman così (*Catech. rom.*, cap. I), possono anche chiamarsi *parti*. Bocc.: *Ch'è parte della fede*, ecc., cioè della fede cattolica, perciocchè gli articoli della fede son dodici, de' quali dodici è il battesimo uno.

E se furon dinanzi al Cristianesmo, 37
Non adorar debitamente Dio:
E di questi cotai son io medesmo.
Per tai difetti, non per altro rio, 40
Semo perduti, e sol di tanto offesi,
Che senza speme vivemo in disio.
Gran duol mi prese al cor quando lo intesi, 43
Perocchè genti di molto valore
Conobbi, che in quel limbo eran sospesi.
Dimmi, Maestro mio, dimmi, Signore, 46
Comincia' io, per voler esser certo
Di quella fede che vince ogni errore:
Uscinne mai alcuno, o per suo merto, 49
O per altrui, che poi fosse beato?
E quei, che intese il mio parlar coverto,
Rispose: Io era nuovo in questo stato, 52
Quando ci vidi venire un Possente
Con segno di vittoria incoronato.
Trasseci l'ombra del primo parente, 55
D'Abel suo figlio, e quella di Noè,
Di Moisè legista e ubbidiente;
Abraam patriarca, e David re, 58
Israel con lo padre, e co' suoi nati,
E con Rachele, per cui tanto fe',
Ed altri molti; e fecegli beati: 61
E vo' che sappi che, dinanzi ad essi,
Spiriti umani non eran salvati.
Non lasciavam l'andar, perch'ei dicessi, 64
Ma passavam la selva tuttavia,
La selva dico di spiriti spessi.
Non era lunga ancor la nostra via 67
Di qua dal sommo; quando vidi un foco,
Ch' emisperio di tenebre vincia.
Di lungi v'eravamo ancora un poco, 70
Ma non sì, ch'io non discernessi in parte,
Che orrevol gente possedea quel loco.
O tu, che onori ogni scienza ed arte, 73
Questi chi son, ch'hanno cotanta orranza,
Che dal modo degli altri li diparte?
E quegli a me: L'onrata nominanza, 76
Che di lor suona su nella tua vita,
Grazia acquista nel ciel che sì gli avanza.
Intanto voce fu per me udita: 79
Onorate l'altissimo poeta;
L'ombra sua torna, ch'era dipartita.

38. *Non adorar debitamente Dio,* richiedendosi per cotal debita adorazione la fede che essi non ebbero in Cristo venturo. V. Inf., I, 125 (*L.*).

40-42. *Per tai difetti,* per cose ommesse, non per cose commesse — *rio,* reità, — *semo,* siamo — *perduti,* dannati — *vivemo,* viviamo in desiderio della beata vision di Dio senza speranza di ottenerla (*L.*).

45. *Sospesi.* V. Inf., II, 52.

49-51. *Uscinne,* del Limbo. — *Parlar coverto:* domanda copertamente se G. C., dopo morte, discendesse colaggiù e ne traesse l'animo de' giusti, a lui premorti, per non parer dubbio in questo punto di fede, volendo tuttavia averne maggior chiarezza.

52-54. *Era nuovo, ecc.,* giunto di fresco, essendo morto diciannove anni avanti Cristo. — *Un Possente,* Cristo redentore, *con segno di vittoria incoronato*, coronato come re, con palma, che significa vittoria, e col gonfalone della croce che significava che avea triunfato in sulla croce del demonio (*Buti*).

55. *Trasseci,* trasse di qua. — *Primo parente,* Adamo.

57. *Legista,* legislatore — *ubbidiente:* Moisè obbediente fu da quando Iddio mandò lui scilinguato al re d'Egitto, e sempre poi: *Moyses famulus Domini. Jos.*, XXII, v. 2 e 4 (*T.*). Altri: *l' ubbidiente,* collegandolo ad Abramo.

59-60. *Israel,* Giacobbe, figlio d'Isacco. (*Genesi,* XXXII, v. 28.) — *Nati,* figli. — *Per cui tanto fe'.* Petr.: *D'aver non gl'incresce Sette e sett'anni per Rachel servito* (*Genesi,* XXIX, v. 23 e 30.)

62-63. *Dinanzi ad essi,* prima d'essi. — *Non eran salvati,* non erano in Paradiso, perocchè dal momento in cui Adamo peccò fino alla redenzione restò chiuso.

64-69. *Perch'ei dicessi,* ancorchè ei favellasse — *dicessi*, dicesse. — *Selva,* ecc., calca di spiriti. — *Non era lunga,* ecc., non c'eravamo di molto dilungati. — Altri: *lungi.* — *Di qua,* rispettivamente al luogo, ove erano allora i poeti — *dal sommo,* dalla sommità della valle d'abisso, dalla proda su cui Dante si trovò quando in sè rinvenne (verso 7) (*F.*). — Altri: *dal sonno.* — *Vincia*, da *vincire*, secondo alcuni, circondava; meglio da *vincere, vinceva.*

72-75. *Orrevol,* onorevole — *possedea,* occupava. Inf., XI, 69: *Questo baratro e il popol che il possiede.* — *Onori,* metti in pregio co' tuoi scritti. — *Orranza,* onoranza. — *Dal modo,* dalla condizione. Altri: *dal mondo.*

76-78. *Onrata,* onorata — *nominanza,* nome, fama. — *Suona su nella tua vita,* nel mondo. — *Grazia,* favore — *gli avanza,* li vantaggia, li privilegia.

79-90. *Per me,* da me. — *L'altissimo poeta,* Virgilio. — *Dipartita,* per assistere a Dante, (Inf., II, 52 e segg.) — *Nè trista,* perchè non erano in pena, *nè lieta,* perchè non erano in gloria.

E. Ruth, il quale crede che D. nel suo poema abbia voluto ammaestrare gli uomini intorno al doppio loro destino, consistente nel conseguimento della terrena felicità sotto il freno di un sovrano universale, di un imperatore filosofo, e della celeste felicità a guida del Vicario di Cristo, dice così: « Di tre specie sono le anime che

Poichè la voce fu restata e queta, 82
Vidi quattro grand'ombre a noi venire;
Sembianza avevan nè trista nè lieta.
Lo buon Maestro cominciò a dire: 85
Mira colui con quella spada in mano,
Che vien dinanzi a' tre sì come sire.
Quegli è Omero poeta sovrano, 88
L'altro è Orazio satiro, che viene,
Ovidio è il terzo, e l'ultimo Lucano.
Perocchè ciascun meco si conviene 91
Nel nome, che sonò la voce sola,
Fannomi onore, e di ciò fanno bene.
Così vidi adunar la bella scuola 94
Di quel signor dell'altissimo canto,
Che sopra gli altri com'aquila vola.
Da ch'ebber ragionato insieme alquanto, 97
Volsersi a me con salutevol cenno;
E 'l mio Maestro sorrise di tanto:
E più d'onore ancora assai mi fenno, 100
Ch'essi mi fecer della loro schiera,
Sì ch'io fui sesto tra cotanto senno.
Così n'andammo infino alla lumiera, 103
Parlando cose, che il tacere è bello,
Sì com'era il parlar colà dov'era.
Venimmo al piè d'un nobile castello, 106
Sette volte cerchiato d'alte mura,
Difeso intorno d'un bel fiumicello.
Questo passammo, come terra dura: 109
Per sette porte intrai con questi savi;
Giugnemmo in prato di fresca verdura.
Genti v'eran con occhi tardi e gravi, 112
Di grande autorità ne' lor sembianti:
Parlavan rado, con voci soavi.
Traemmoci così dall'un de'canti 115
In luogo aperto, luminoso ed alto,
Sì che veder si potean tutti quanti.
Colà diritto, sopra il verde smalto, 118
Mi fur mostrati gli spiriti magni,
Che del vederli in me stesso n'esalto.

D. qui incontra: e sono parte testimonj della Monarchia universale (i poeti), parte operarono alla formazione di essa o col senno (i filosofi, gli uomini di scienza), o con la mano. Primi furono i poeti, che educarono gli uomini a costumi civili, e così li disposero alla vita sociale (*Convito*, II, 1) ... Questi D. incontra per primi, ed essi lo introducono per le sette porte nello spazzo luminoso. Omero, il quale, come cantore di guerra, porta spada, e, quasi principe, gli altri precede, v'entra, perchè la guerra troiana fu causa della fondazione di Roma. Orazio, testimonio della Monarchia universale, vi è introdotto per le sue satire, ricche di sapienza pratica e inculcatrici di temperanza e modestia. Ovidio, venerato in tutto il medio evo, e sommamente pregiato da D. massime per le *Metamorfosi*, e che nelle sue descrizioni della creazione, delle quattro età del mondo, del diluvio, nelle sue parabole di Filemone e Bauci, di Orfeo, di Proserpina, accostavasi assai alle idee cristiane. Lucano poi scrisse la *Farsaglia*, ossia la vittoria di Cesare sopra Pompeo, l'ultimo formidabile avversario allo stabilimento dell'Impero. A loro si unisce qual maestro Virgilio, perchè egli comprese più altamente e meglio l'uffizio dell'Imperatore, e con profetico presentimento collegollo al regno di Cristo, alla Chiesa. » (V. il resto alla nota 118-120).

91-92. *Si conviene*, è eguale — *Nel nome* di poeta, *che sonò*, che fece risonare *la voce*, che disse: *Onorate l'altissimo poeta*. — *Voce sola*, per voce di molti che gridino insieme lo stesso. — *E di ciò fanno bene*. Fanno bene a onorarmi, poichè siamo tutti poeti, e l'onore ch'è fatto ad uno torna sopra tutti. *G. Vill.*, XI, 140: *Di ciò feciono saviamente*.

94-95. *Adunar*, adunarsi. — *Di quel signor* d'Omero (*L.*) Altri: *Di que' signor*.

97-99. *Con salutevol cenno* *Me saluant du geste* (*Ls.*). — *Di tanto*, di ciò.

101-102. *Ch' essi mi fecer*, essendosi prefisso, poetando, uno scopo simile al loro (*E. Ruth*). — *Ch' esser* legge il Witte.

103. *Alla lumiera*, al fuoco che disse nel v. 68.

106-108. *D'un nobile castello*, ecc. Il castello, secondo il Tomm., è simbolo dell'umana scienza e bontà, anche a pagani accessibile. Nelle *sette mura* altri vede le sette arti liberali, altri le tre teologali e le quattro virtù cardinali. Nel *fiumicello*, chi una cosa, chi altra. Il Bl. non vede qui altro che un luogo formato a mo' di fortezza, e perciò difeso da mura, e cerchiato come le fortezze di una fossa d'acqua corrente: separato così saldamente dal resto del cerchio, perchè nessun profano vi entri.

109. *Dura*, asciutta.

118-120. *Colà diritto*, ivi appunto (*Ces.*). Di contro, in dirittura (*F.*). — *Verde smalto*, il prato di fresca verdura. Bocc., *Tes.*, IX, 1. — *N' esalto*, ne ho esultazione e allegrezza d'averli veduti (*Buti*). Altri: *m'esalto*: mi compiaccio, ne sento ingrandir l'anima (*F.*).

« Dentro dalle mura veggono i Poeti prima coloro che cooperarono all'impero romano: Elettra, figlia di Atlante, moglie di Atalante e madre di Dardano, il fondatore di Troia, lo stipite dunque di quella città e dell'Impero romano; Ettore il difensore di Troia, ed Enea, il fondatore di Roma; Cesare, l'autor dell'Impero romano. Cammilla, che cadde pugnando pel Lazio, come Pentesilea per Troia (Inf., I, 107): il re Latino con la figlia Lavinia, che, qual terza moglie di Enea, per contraddote portò ai Romani la signoria sovra l'Europa (*Mo-*

Io vidi Elettra con molti compagni, 121
Tra' quai conobbi Ettore ed Enea,
Cesare armato con gli occhi grifagni.
Vidi Cammilla e la Pentesilea 124
Dall'altra parte, e vidi il re Latino,
Che con Lavinia sua figlia sedea.
Vidi quel Bruto che cacciò Tarquino, 127
Lucrezia, Julia, Marzia e Corniglia,
E solo in parte vidi il Saladino.
Poi che innalzai un poco più le ciglia, 130
Vidi il Maestro di color che sanno,
Seder tra filosofica famiglia.
Tutti l'ammiran, tutti onor gli fanno. 133
Quivi vid'io Socrate e Platone,
Che innanzi agli altri più presso gli stanno.
Democrito, che il mondo a caso pone, 136
Diogenes, Anassagora e Tale,
Empedocles, Eraclito e Zenone:
E vidi il buono accoglitor del quale, 139
Dioscoride dico: e vidi Orfeo,
Tullio e Lino e Seneca morale:
Euclide geometra e Tolommeo, 142
Ippocrate, Avicenna e Galieno,
Averrois, che il gran comento feo.
Io non posso ritrar di tutti appieno; 145
Perocchè sì mi caccia il lungo tema,
Che molte volte al fatto il dir vien meno.
La sesta compagnia in duo si scema; 148
Per altra via mi mena il savio duca,
Fuor della queta, nell'aura che trema;
E vengo in parte, ove non è che luca. 151

narchia, II, § 3). Bruto, che liberò Roma dai tiranni, con Lucrezia, Giulia, figlia di Cesare, Marzia, sposa a Catone, e Cornelia (madre dei Gracchi), nelle quali quattro donne io veggo figurate le virtù che resero grande il popolo romano. Separato da loro vedono il Saladino, ammirato per le sue alte qualità, e principalmente pel suo animo generoso verso i cristiani di Gerusalemme dopo la battaglia di Tiberiade. Dipoi D. vede i filosofanti, schierati intorno ad Aristotele, che per lui è il dottore irrefragabile ed inattaccabile in tutte le quistioni che alla teologia non si riferiscono. (*Conv.*, IV, 6). Rispetto all'ordinanza de' savi o de' contemplativi, ne giova un passo del (*Convito*, III, 11), dove si legge: « le scienzie nelle quali più ferventemente la filosofia termina la sua vista, sono chiamate per lo suo nome, sic« come la scienzia naturale, la « morale e la metafisica, la « quale perchè più necessaria« mente in quella termina lo « suo viso, e con più fervore, « prima Filosofia è chiamata. » Di qua due serie decrescenti di filosofi. Nell'anteriore stanno i filosofi morali ed i naturalisti che scrutano la morale ed il mondo nel generale e nel complesso, nelle sue leggi e ne' principj. Quindi siedono innanzi tutti presso Aristotele i moralisti Socrate e Platone, poi i naturalisti, Democrito, Anassagora, il fondatore del Deismo, il discepol suo Diogene di Apollonia (altri intende il Cinico), Talete, Empedocle, Zenone eleatico e Dioscoride, tutti filosofi appunto, i quali diedero una metafisica del mondo, investigandone l'origine e l'attinenza ch'esso ha con Dio. Nell'altra schiera sono i filosofi, i quali più particolarmente si addentrano nella morale e nello studio della Natura. E qui di bel nuovo vengono primi i moralisti, Orfeo, Lino, Cicerone e Seneca; e seguono i naturalisti che attesero a scienze speciali, siccome il matematico Euclide, l'astronomo Tolomeo, ed i quattro medici Ippocrate, Galeno, Avicenna e Averroè. L'estremo adunque della prima schiera, il botanico e medico Dioscoride, accostasi agli ultimi della seconda, ai quattro medici; talchè le due schiere annodansi insieme, e compongono così un cerchio, l'anima e il principio del quale è Aristotele, unente in sè tutte le diverse discipline qui rappresentate, come Virgilio la tendenza de' poeti che vanno con lui. »

123. *Grifagni*, rapaci (*T.*). Dal tedesco: *greifen*, ghermire, afferrare.

127-129. *Tarquino*, Tarquinio. — *Solo*, senza nè predecessori, nè successori che gli somigliassero (*Foscolo*). — *In parte*, in disparte. — *Saladino*, sultano d'Egitto e di Siria, nato nel 1137, morto nel 1193.

136. *Che il mondo a caso pone*, che pone il mondo essere stato fatto a caso pel cieco concorso degli atomi.

139-140. *Il buono accoglitor del quale*, valente a conoscere e *radunare* in ordine di dottrina non pure le qualità o *virtù dell'erbe* (*Conv.*, t. IV, c. 9), ma e di molte altre cose (piante, metalli, terre, ecc.) buone per medicamenti (*G.*).

143. *Avicenna*. In arabo *Ibn Sina*, filosofo arabo d'Ispahan, autore d'un commento sopra Aristotele, nato nel 980, morto nel 1037.

144. *Averrois* o *Averroe*, in arabo *Ibn Roschd*, filosofo arabo di Cordova, n. nel primo quarto del secolo XII, m. in Marocco nel 1198, comentatore di Aristotele. — *Feo*, fe'.

145-147. *Ritrar*, riferire. — *Al fatto il dir vien meno*. *Maintes fois le dire reste en arrière des choses* (*Ls.*).

148. *Sesta compagnia* di sei. Arrighetto: *Settima compagnia*, compagnia di sette. *In due si scema*, di due.

150-151. *Trema* di sospiri e poi di turbine (*T.*). — *Non è che luca*, non è cosa che dia lume, astro, nè altro (*T.*)

CANTO QUINTO.

Sull'ingresso del secondo cerchio, ove son discesi i Poeti, sta Minos, che giudica le anime, e assegna loro la pena. Sul ripiano d'esso cerchio vedono i lussuriosi che sono continuamente rapiti in giro e tormentati da un orribile turbine. Qui Dante trova Francesca da Rimini, che gli narra la storia del suo amore infelice.

Così discesi del cerchio primaio
  Giù nel secondo, che men loco cinghia,
  E tanto più dolor, che pugne a guaio.
Stavvi Minos orribilmente e ringhia; 4
  Esamina le colpe nell'entrata,
  Giudica e manda, secondo che avvinghia.
Dico, che quando l'anima mal nata 7
  Li vien dinanzi, tutta si confessa;
  E quel conoscitor delle peccata
Vede qual loco d'inferno è da essa: 10
  Cignesi colla coda tante volte,
  Quantunque gradi vuol che giù sia messa.
Sempre dinanzi a lui ne stanno molte: 13
  Vanno a vicenda ciascuna al giudizio;
  Dicono e odono, e poi son giù volte.
O tu, che vieni al doloroso ospizio, 16
  Disse Minos a me, quando mi vide,
  Lasciando l'atto di cotanto ufizio,
Guarda com'entri e di cui tu ti fide: 19
  Non t'inganni l'ampiezza dell'entrare!
  E il Duca mio a lui: Perchè pur gride?
Non impedir lo suo fatale andare: 22
  Vuolsi così colà dove si puote
  Ciò che si vuole, e più non dimandare.
Ora incomincian le dolenti note 25
  A farmisi sentire: or son venuto
  Là dove molto pianto mi percote.
Io venni in loco d'ogni .luce muto, 23
  Che mugghia, come fa mar per tempesta,
  Se da contrari venti è combattuto.
La bufera infernal, che mai non resta, 31
  Mena gli spirti con la sua rapina,
  Voltando e percotendo li molesta.

1-3. *Primaio*, primo. — *Cinghia*, cingo, *enserre moins d'espace* (*Ls.*). — *E tanto più dolor*, e contiene tanto più dolore che *pugne a guaio*, che punge e tormenta quelli spiriti fino a farli trar guai, e non soli sospiri come nel Limbo. Guaio è propriamente la voce lamentevole che manda fuori il cane percosso, e allora si dice il cane *guaire* (*V.*). — Discendendo si scema il sito del luogo e cresce la pena (*O.*).

4-6. *Minos*, figliuolo di Giove e d'Europa, re e legislatore de' Cretensi, uomo di severa giustizia, il quale finsero i poeti che fosse giudice all' Inferno con Eaco e Radamanto (*Volpi*). Dante ne fa un demonio, in cui raccoglie le due pitture virgiliane di Minosse e Radamanto (*T.*). — *Orribilmente*, in atto orribile — *ringhia*, digrigna i denti, freme d'ira. — *Nell' entrata*, nell' entrare di ciascun'anima, o meglio sull'ingresso d'esso cerchio (*F.*). — *Manda*, manda il dannato tanti cerchj giù quante volte rivolge intorno a se la coda.

7-12 *Mal nata*, sciaurata cui meglio sarebbe stato il non nascere. — *Tutta*, pienamente, non lasciando alcuna colpa. (*Buti*). — *Conoscitor*, ecc., è proprio voce tutta del fôro, che vien dal latino *cognoscere*, in senso di *far il processo* (*Ces.*). — *Peccata*, peccati. — *È da essa*, si conviene all' anima confessata (*Buti*). — *Cignesi*. Il Bl. non sapendosi acquetare all'idea che la coda fosse sì mostruosamente lunga da poter avvolgersela intorno sino a nove volte, chè tanti sono i cerchi dell'Inferno, spiega: Il demonio cinge tante volte intorno a sè a colpi semplici e ripetuti la coda (ch'è di giusta lunghezza), quanti sono i cerchj ch' e' vuole indicare. Come il leone quando levasi in ira, si sferza i fianchi colla coda, così questo dimonio, il cui bestiale furore è sì ben descritto, Inf., XXVII, 124 e segg. — *Quantunque*, quanti — *gradi* appella i cerchj infernali, perocchè sono appunto come i gradi di anfiteatro (*L.*).

13-15. *Molte*, anime. — *A vicenda*, l' una dopo l' altra. — *Dicono* i peccati, *e odono* la sentenza. — *Volte*. Una forza superna, quella che detta a Minosse il giudizio, lo eseguisce, spingendo giù l'anima per l'appunto nel luogo assegnato. Inf., XIII, e Purg., XXV, in questo senso: *cade* (*T.*).

16-19. *Ospizio, hospitium, le dolenti case*. — *Lasciando, ecc., suspendant l'exercice de sa haute fonction* (*Ls.*). — *Di cui*, di chi — *fide*, fidi.

20-24. *Ampiezza*, *Æn.*, VI: *Patet atri janua Ditis; Sed...* — *Fatale*, voluto dal fato di Dio. — *Vuolsi così*, ecc. Le stessissime parole dette da Virgilio a Caronte (III, 95-96) (*L.*).

25-28. *Le dolenti note*, le voci di lamento. — *Mi percuote*, l'orecchio e l'animo (*T.*). — *Muto*, privo.

31-32 *Bufera*, è un vento impetuoso, forte, il quale percuote e rompe e abbatte ciò che dinanzi gli si para (*B.*). — *Mai non resta*, non cessa mai. Vedi al verso 96. — *Mena*, trae seco. — *Rapina*, rapinoso movimento (*B.*). Dante, *Conv*

Quando giungon davanti alla ruina, 34
Quivi le strida, il compianto e il lamento
Bestemmian quivi la virtù divina.
Intesi, che a così fatto tormento 37
Eran dannati i peccator carnali,
Che la ragion sommettono al talento.
E come gli stornei ne portan l'ali, 40
Nel freddo tempo, a schiera larga e piena,
Così quel fiato gli spiriti mali
Di qua, di là, di giù, di su gli mena: 43
Nulla speranza gli conforta mai,
Non che di posa, ma di minor pena.
E come i gru van cantando lor lai, 46
Facendo in aer di sè lunga riga;
Così vid'io venir, traendo guai,
Ombre portate dalla detta briga: 49
Perh'io dissi: Maestro, chi son quelle
Genti, che l'aer nero sì gastiga?
La prima di color, di cui cui novelle 52
Tu vuoi saper, mi disse quegli allotta,
Fu imperatrice di molte favelle.
A vizio di lussuria fu sì rotta, 55
Che libito fe' licito in sua legge,
Per torre il biasmo, in che era condotta.
Ell'è Semiramis, di cui si legge 58
Che succedette a Nino, e fu sua sposa:
Tenne la terra, che il Soldan corregge.
L'altra è colei, che s'ancise amorosa, 61
E ruppe fede al cener di Sicheo;
Poi è Cleopatras lussuriosa.
Elena vidi, per cui tanto reo 64
Tempo si volse, e vidi il grande Achille,
Che con amore al fine combatteo.

La rapina del primo mobile. — *Emporte les esprits dans sa course rapide* (*Ls.*).

34. *Davanti alla ruina.* Il Tommasèo e Filalete intendono per *ruina* il lembo interiore di questo cerchio, cioè quello che riesce a' cerchj più bassi, e spiegano: le ombre gittate qua e là dal vento, appressandosi a quest'orlo, temevano di essere precipitate all' ingiù. Ma D. pose per legge fondamentale dell'Inferno, che nè demonj, nè dannati possano mai abbandonare il cerchio loro assegnato, e che anzi le ombre dovevano man mano essere fatte certe di questa legge per propria esperienza, e non potevano quindi temere del contrario... Il Vellutello pensò che i lamenti e le strida incominciano al punto che le anime mandate da Minosse toccano l' orlo del cerchio, e sono turbinate dalla bufera, e della stessa sentenza sono lo Scolari e lo Zani de' Ferranti. Una sola obiezione potrebbesi fare, che a questo modo le parole di D. varrebbero solo per l'anime giunte di fresco, mentre è manifesto che nel poema non solo a queste riguarda, ma più a quelle altresì che sono là da gran tempo. Perciò noi crederemmo col Magalotti, che, come per gli altri cerchj, così per questo, uno solo sia il luogo accessibile, e che questo formi l'ingresso. E proprio là nasce la bufera, là la bufera coglie le anime, tanto le nuovamente arrivate quanto le altre del cerchio, quando cioè, come è d'uopo figurarci, menate dal vento ci capitano. Il Magalotti assai bellamente le paragona ad un oggetto qual sia, che, galleggiando su larga fiumana, come arriva allo sbocco d'infuriato torrente, è rapinato e buttato qua e là (*Bl.*).

37-42. *Intesi*, o udì da Virgilio, o intese da per sè, argomentandolo dalla natura della pena. — *Talento*, appetito sensuale. — *Stornei*, plurale di *Stornello*. — *Ali*. Caso retto. — *Nel freddo tempo*, nel verno (*T.*), Bocc., *Tes.*, IV, 64: *Nel tempo caldo* — *A schiera larga e piena*, *à bandes épaisses et larges* (*Ls.*). — *Fiato*, vento — *mali*, malvagi. Dopo *mali* il Witte col Torelli pone punto fermo.

46-47. *Lor lai*, lor versi, ed è questo vocabolo preso per parlar francesco, nel quale si chiamano *lai* certi versi in forma di lamentazione nel lor volgare composti (*B.*). Purg., IX, 13-14: *I tristi lai della rondinella.* — *Lunga riga*, perciocchè stendono il collo, il quale essi hanno lungo, innanzi, e le gambe, le quali similmente hanno lunghe (*B.*). *Se formant dans l' air en une longue ligne* (*Ls.*). V. Lor. de'Med. *Ambra*, 264.

49-57. *Briga*, tempesta. — *Allotta*, allora. — *Favelle*, nazioni. — *Sì rotta*, abbandonata ed ardente in lussuria. — *Libito*, il beneplacito (*B.*). — *Fe'*, disse lecito (*licito*) quel che piace. — *Per torre il biasmo*, per levar via l'infamia *in che era condotta* per l'opre sue disoneste. *Lactantii Epit.*, c. IX: *Venus deorum et hominum libidinibus exposita cum regnaret in Cypro, artem meretriciam reperit, ac mulieribus imperavit, ut quœstum facerent ne sola esset infamis.*

58-60. *Succedette*, altri *sugger dette*. Sì le stampe sì i mss. del poema leggono con rarissime varietà *succedette*, e ciò conviene a capello colla storica tradizione di Semiramide, che era stata consorte a Nino, e, morto costui, aveva usurpato l' impero. del figlio Ninia. Ma nè storia nè leggende accennano punto che la fosse stata sposa del figlio Nino (il quale veramente chiamavasi Ninia); anzi la tradizione suona ch' ella volesse usare con lui, e ch' egli perciò l' uccise (*Bl.*). — *Tenne*, regnò dove — in Babilonia. — *Corregge*, regge.

61-63. *Colei*, Didone — *che s'ancise amorosa*, che, abbandonata da Enea, s' uccise per disperazione d'amore, *e ruppe fede*, non si tenne casta, come avea promesso, *al cener di Sicheo*, stato suo marito (*Buti*). — *Cleopatras*, regina d'Egitto, che dapprima si diede a Giulio Cesare e poi ad Antonio.

64-66. *Elena*, uccisa da una donna greca per vendetta del marito, uccisole sotto Troia. Tutti i qui nominati da Dante morirono di mala morte (*T.*)

Vidi Paris, Tristano; e più di mille 67
  Ombre mostrommi e nominolle a dito,
  Che amor di nostra vita dipartille.
Poscia ch'io ebbi il mio Dottore udito 70
  Nomar le donne antiche e i cavalieri,
  Pietà mi vinse, e fui quasi smarrito.
Io cominciai: Poeta, volentieri 73
  Parlerei a que' duo, che insieme vanno,
  E paion sì al vento esser leggieri.
Ed egli a me: Vedrai, quando saranno 76
  Più presso a noi; e tu allor li prega
  Per quell'amor che i mena; e quei verranno.
Sì tosto come il vento a noi li piega, 79
  Mossi la voce: O anime affannate,
  Venite a noi parlar, s'altri nol niega.
Quali colombe dal disio chiamate, 82
  Con l'ali aperte e ferme, al dolce nido
  Volan per l'aer dal voler portate:
Cotali uscir della schiera ov'è Dido, 85
  A noi venendo per l'aer maligno,
  Sì forte fu l'affettuoso grido.
O animal grazioso e benigno, 88
  Che visitando vai per l'aer perso
  Noi che tignemmo il mondo di sanguigno:
Se fosse amico il Re dell'universo, 91
  Noi pregheremmo lui per la tua pace:
  Poichè hai pietà del nostro mal perverso.
Di quel che udire e che parlar ti piace 94
  Noi udiremo e parleremo a vui,
  Mentrechè il vento, come fa, si tace.
Siede la terra, dove nata fui, 97
  Sulla marina dove il Po discende
  Per aver pace co' seguaci sui.
Amor, che al cor gentil ratto s'apprende, 100
  Prese costui della bella persona
  Che mi fu tolta, e il modo ancor m'offende.

— *Vidi*. *Vedi* legge B. B. — *Reo*, di guerra (*T.*). — *Achille* Egli invitto nell'armi, d'amore di Polissena fu vinto, e nello sposarla morto (*Æn.*, VI) (*T.*). Lattanzio di Giove che s'astenne da Teti: *Pugnavit ergo cum amore, ne quis se major nasceretur.* — *Combatteo*, combattè.

67-69. *Paris*. Il cavaliere del medio evo, amante di Vienna (*T.*). Paride (*Bl.*). — *Tristano*, Amante d'Isotta, trafitto dal re Marco, marito di lei, con dardo avvelenato, ed ella morì con lui (*T.*). - *Dipartille*, Petr.: *Ch'anzi tempo ha di vita Amor divisi.*

74-75. *Que' duo*, Paolo e Francesca che fu figliuola di messer Guido di Polenta da Ravenna, signor di Ravenna, e fu maritata a Lanciotto, figliuolo di messer Malatesta da Rimino. Questa era bellissima del corpo; il marito era sozzissimo, et era sciancato, e questo Lanciotto avea un suo fratello che aveva nome Paolo, ch'era bellissimo giovane; onde s'innamorarono insieme. Stando un dì soli in una camera sicuramente come cognati, e leggendo come Lancellotto si innamorò della reina Ginevra, e come per mezzo di messer Galeotto si congiunsono insieme, Paolo acceso d'amore baciò Francesca, e trascorsero a peccato, e dopo quello venne tanto palese il loro amore e usanza, che venne alli orecchi di Lanciotto; onde appostatili e trovatili un dì insieme, confisse l'uno insieme con l'altro con uno stocco, sì che amendue insieme morirono (*Buti*). Il tragico fatto seguì nel 1284 o 1285, non in Rimini, ma a Pesaro (*F.*). — *Al vento*, con minor fatica volanti (*B.*).

78-81. *Che i*, che li. — *Venite a noi parlar*, a parlare con noi — *s'altri*, modo antico per indicare forza superiore indeterminata. Inf., XXVI, 141: *Com'altrui piacque* (*T.*). Dio. In Inferno si evita al possibile di mentovare il nome di Dio (*Fil.*).

82-84. *Con l'ali*, ecc. Intendi: volan per l'aere con l'ali aperte e ferme, cioè dirette al dolce nido; o volano al dolce nido con l'ali aperte e ferme descrivendo in tal guisa il volo delle colombe, quando con l'ali tese volano velocissimamente, senza punto dibatterle; in che si raffigura un certo non so che più di voglia e di desiderio di giungere (*M.*).

84-87. *Ov'è Dido*. E' pare che Dante distingua pur qui, come nel cerchio antecedente, le anime nobili vinte dalla passione, ma non corrotte del tutto, da quelle che peccarono per brutale sensualità. Di Francesca, della cui sorte è profondamente commosso, stretto com'era per amicizia alla famiglia di lei, nota questa particolarità ch'ella era uscita della schiera ove trovavasi Didone, e quindi da compagnia ben diversa da quella ove sono Semiramide e Cleopatra... Di siffatte distinzioni non si trovano nel resto del poema, che al canto XV in fine, ove le ombre sono divise in diverse schiere secondo il grado e la condizione che teneano nel mondo (*Bl.*). — *Sì forte*, sì possente, sì efficace.

88-90. *Animal*, D., V. *E.*: *Sensibilis anima et corpus, est animal.* — *Grazioso*, cortese. — *Perso*, oscuro. — D. nel *Conv.*, IV, 20: *Perso è un colore misto di purpureo e di nero, ma vince il nero e da lui si denomina.* — *Sanguigno* qui è sost. come *rosso: E tinto in rosso il mar di Salamina* (*Ces.*).

91-92. *Fosse*, a noi. — *Pace*, salute spirituale.

95-96. *Vui*, voi. — *Si tace* Non contraddice qui al detto di sopra: *che mai non resta:* perciocchè presuppone che in suo favore si conceda una breve tregua alle anime alle quali parla, durando tuttavia eterna la legge che quivi regna (*Bl.*).

97-102. *Siede la terra*. Dice che la terra ove ella nacque, cioè Ravenna, siede sul mare, perocchè dal mare solamente tre miglia discosta; anzi un tempo v'era del tutto vicina (*V.*). — *Nata fui*, nacqui, modo

Amor, che a nullo amato amar perdona, 103
 Mi prese del costui piacer sì forte
 Che, come vedi, ancor non m'abbandona.
Amor condusse noi ad una morte: 106
 Caina attende chi vita ci spense.
 Queste parole da lor ci fur porte.
Da che io intesi quelle anime offense, 109
 Chinai 'l viso, e tanto il tenni basso,
 Finchè il Poeta mi disse: Che pense?
Quando risposi, cominciai: O lasso, 112
 Quanti dolci pensier, quanto disio
 Menò costoro al doloroso passo!
Poi mi rivolsi a loro e parla' io, 115
 E cominciai: Francesca, i tuoi martiri
 A lagrimar mi fanno tristo e pio.
Ma dimmi: al tèmpo de' dolci sospiri, 118
 A che e come concedette amore,
 Che conosceste i dubbiosi desiri?
Ed ella a me: Nessun maggior dolore, 121
 Che ricordarsi del tempo felice
 Nella miseria; e ciò sa il tuo Dottore.
Ma se a conoscer la prima radice 124
 Del nostro amor tu hai cotanto affetto,
 Farò come colui che piange e dice.
Noi leggevamo un giorno per diletto 127
 Di Lancilotto, come amor lo strinse:
 Soli eravamo e senza alcun sospetto.
Per più fiate gli occhi ci sospinse 130
 Quella lettura, e scolorocci il viso;
 Ma solo un punto fu quel che ci vinse.
Quando leggemmo il disiato riso 133
 Esser baciato da cotanto amante,
 Questi, che mai da me non fia diviso,
La bocca mi baciò tutto tremante: 136
 Galeotto fu il libro e chi lo scrisse:
 Quel giorno più non vi leggemmo avante.
Mentre che l'uno spirto questo disse, 139
 L'altro piangeva sì, che di pietade
 Io venni men così com'io morisse;
E caddi, come corpo morto cade. 142

latino. — *Dove il Po discende*, in vicinanza, a circa una diecina di miglia dove si scarica il Po. — *Per aver pace co' seguaci sui*, per riposare le acque sue e de' suoi influenti. — *Sui*, suoi. — *Amor*, ecc. *V. N.*: *Amore essenza del cuor gentile*. — *Prese*, invaghì. — *Costui*, Paolo. — *E il modo ancor m' offende*, il modo onde fui uccisa ancora mi crucia per la macchia che impresse al mio nome; o, secondo il Foscolo, allude all' inganno d'aver fatto credere a Francesca, come vuole il Boccaccio, che Paolo, andato a Ravenna a sposarla con procura del fratello, dovesse essere il suo marito. — Mi martira il modo della mia morte, perchè mi colse nel peccato, e non mi lasciò tempo a pentirmi *Bl.* Altri: *il mondo*, la nominanza e fama (*Lanèo*). Il Barlow sostiene che Francesca non fosse rea che d' innocente e mal guardata simpatia verso Paolo e dolevasi che il mondo perfidiasse a calunniarla.

103-105. *Amor*, ecc. Amore che non consente che chi è amato non riami. — *Mi prese*, ecc., m' invaghì sì forte della costui bellezza. Bocc.: *Più del piacer di lui s'accese*. — *Non m'abbandona*. Intendi: *amore* (*B.B.*). — *Ad una morte*, perocchè ambedue a una otta li uccise (*Chiose*). — *Caina*, luogo nell'Inferno assegnato ai traditori ed uccisori de' propri consanguinei, detto così da Caino, uccisore del fratello Abele. — *Chi vita ci spense*; altri: *Chi in vita ci spense*. — *Da lor*, perchè parlava Francesca in nome anco del cognato. — *Porte*, dette. — *Offense*, offese di doppio dolore.

114. *Al doloroso passo*, alla morte e dannazione.

119-120. *A che*, a qual indizio? — *e come*, per qual modo? — *Dubbiosi*, per non essersi ancora l'un l'altro discoperti.

123. *E ciò sa il tuo Dottore*, il tuo maestro Virgilio, il quale nel presente stato si ricorda con dolore del dolce mondo. Altri intese Boezio, studiatissimo da Dante, che nel libro *De Cons. Philosoph.* disse: *in omni adversitate fortunae infelicissimum genus infortunii est fuisse felicem*. — Il Caro, famigliarmente: *quel ricordarsi d'aver goduto e star male è un gran consumamento de' malestanti*.

124-125. *La prima radice*, la prima origine. — *Cotanto affetto*, sì gran desiderio.

128. *Di Lancilotto*, eroe della *Tavola rotonda*. — *Lo strinse*, lo legò, lo invaghì di Ginevra.

130-138. *Gli occhi ci sospinse*, ci mosse ad amorosamente riguardarci. — *Il disiato riso*, la bocca. — *Galeotto fu il libro e chi lo scrisse*; *Gallehaut*, re *d'outre les marches*. V. sopra, 74-75. Qui il nome proprio è preso per appellativo, e vuol dire, che quella impura leggenda e il suo autore indussero Paolo e Francesca a peccare, come Galeotto a far che Ginevra desse il bacio a Lancellotto. Benvenuto nota che si diceano così al suo tempo i mezzani d' amore; ond' è che insegnandosi amorose malizie nel *Decamerone*, fu cognominato *Principe Galeotto*. — *Quel giorno più*, ecc. Accenna con nobil modestia l' interrompimento della lettura, ed in conseguenza il passaggio dai tremanti baci agli amorosi abbracciamenti (*M.*).

140-141. *L'altro*, Paolo, *piangeva* sentendosi autor principale della sventura dell' amata donna. — *Morisse*, morissi.

CANTO SESTO.

Nel terzo cerchio i Poeti trovano i golosi, abbattuti sotto una greve pioggia di grandine, acqua e neve, e straziati dalle unghie e dai denti di Cerbero. Fra que' dannati è Ciacco, fiorentino, che si fa riconoscere da Dante, e lo chiarisce così delle discordie della patria, come della sorte dell'anime di alcuni suoi illustri cittadini. Dante parla poi con Virgilio della vita futura e scende con lui nel quarto cerchio.

Al tornar della mente, che si chiuse
  Dinanzi alla pietà de' due cognati,
  Che di tristizia tutto mi confuse,
Nuovi tormenti e nuovi tormentati 4
  Mi veggio intorno, come ch'io mi mova,
  E come ch'io mi volga, e ch'io mi guati.
Io sono al terzo cerchio della piova 7
  Eterna, maledetta, fredda e greve:
  Regola e qualità mai non l'è nuova.
Grandine grossa, e acqua tinta, e neve 10
  Per l'aer tenebroso si riversa:
  Pute la terra che questo riceve.
Cerbero, fiera crudele e diversa, 13
  Con tre gole caninamente latra
  Sopra la gente che quivi è sommersa.
Gli occhi ha vermigli, la barba unta ed atra, 16
  E il ventre largo, e unghiate le mani;
  Graffia gli spirti, gli scuoia ed isquatra.
Urlar gli fa la pioggia come cani: 19
  Dell'un de' lati fanno all'altro schermo;
  Volgonsi spesso i miseri profani.
Quando ci scorse Cerbero, il gran vermo, 22
  Le bocche aperse, e mostrocci le sanne:
  Non avea membro che tenesse fermo.
E il Duca mio distese le sue spanne; 25
  Prese la terra, e con piene le pugna
  La gittò dentro alle bramose canne.

1-2. *Al tornar*, ecc., al riaversi della mente, che, per la compassione de' due cognati, *si chiuse* all' impressione degli oggetti esterni. — *Dinanzi*. Il Torelli intese *poc' anzi*; il Biano lo approva. Ma il Cesari, col quale consentono i più, spiega: alla vista della pietà, del tormento, ecc.

5-7. *Come ch' io mi mova*, ecc., ovunque mi mova, mi volga o mi guardi. — *Terzo cerchio*. Il passaggio dal secondo al terzo cerchio s'è fatto durante lo svenimento del Poeta (*B. B.*). — *Piova*, pioggia.

9. *Regola e qualità*, ecc., sempre cade d'un modo (*B.*).

10. *Tinta*, torba. In qualche luogo della Toscana chiamasi *acqua tinta* una pioggia con vento quasi gelata (*B. B.*).

12. *Pute*, da *putire*, puzza — *questo* miscuglio *riceve* (*B. B.*)

13-15 *Cerbero*, cane a tre teste, che, secondo la mitologia pagana, stava a guardia dell' Inferno. Qui è demonio. — *Diversa*, strana. — *Caninamente*. Il Petrarca: *Nemica naturalmente di pace*. Sono versi, dice l' Affò, senza cesura, ma l'accento si trasporta sulla sesta sillaba, pronunziando quegli avverbj come divisi. — *Sopra la gente* i golosi — *sommersa* nel fetido fango prodotto dalla pioggia.

16-18. *Unta*, proprio de' golosi (*T.*). — *Atra*, nera. — *Unghiate le mani (le zampe)*. Così chiama Plinio le zampe anteriori dell'orso. — *Scuoia*, scortica. Il Boco. e il Buti leggono *ingoia*, lezione difesa dal Biano. — *Isquatra*, squarta.

20-21. *Schermo*, riparo. — *Volgonsi spesso*, mutano spesso lato — *Profani*, reprobi.

22. *Il gran vermo*. D'un gran serpente feroce il Pulci, IV, 15, disse: *E conoscea che questo crudel vermo L'offendea troppo col fiato e col caldo*. Johnson a quel passo dell' *Antonio e Cleopatra* di Shakspeare: *Hast thou the pretty worm of Nilus there — That kills and pains not... — (Hai tu recato il gentil verme* «l'aspide» *del Nilo che uccide senza dolore)* nota: Worm (verme) è il nome teutonico di *serpente*; noi diciamo ancora *blind-worm* e *slow-worm*, e i Norvegi chiamano un mostro enorme che si vede talora nell'oceano settentrionale, il *verme marino (the sea-worm)*. — Il Biano osserva: Da' tempi più antichi gli uomini ebbero un mistico orrore de' serpenti e de' rettili che li somigliano. A quest'idea reggesi altresì il racconto del serpente nel *Genesi*, cap III, onde si raffigurarono i demonj in forme di serpenti, di draghi. Era eziandio fede universale nell' età di mezzo che i pagani nella loro cecità avessero adorato i demoni, e proprio secondo questa credenza D mise in iscena nell'Inferno le persone della mitologia pagana, certo di aver loro dato la vera forma. Così pure gli Dei di nobil figura umana dovettero vestire nell'Inferno Dantesco una forma tra fiera ed uomo, come, p. e., Caronte, Plutone, ecc. Per la stessa ragione il suo Cerbero, mostro codato, mezzo cane e mezzo dragone, non somiglia punto al Cerbero di Virgilio, e a buon diritto il poteva dir *vermo*. Così egli chiama Lucifero (Inf., XXXIV, 108) il *vermo reo che il mondo fora*, tuttochè lo dipinga di forme umane con tre faccie, sei ali, e altrettante braccia. — Cerbero co' suoi latrati è simbolo della rea coscienza, della quale Isaia: *Vermis eorum non morietur*, LXVI, 24 (*T.*).

23. *Sanne* (*zanne*), dall' alt., *zahn*, dente. Inf., XXII, 56: *A cui di bocca uscia D'ogni parte una sanna, come a porco*.

24-27. *Distese le sue spanne* Aperse le sue mani dal dito pollice al mignolo; a guisa che fa colui che alcuna cosa con

Qual è quel cane che abbaiando agugna,
E si racqueta poi che il pasto morde,
Che solo a divorarlo intende e pugna;
Cotai si fecer quelle facce lorde 31
Dello demonio Cerbero che introna
L'anime sì, ch'esser vorrebber sorde.
Noi passavam su per l'ombre che adona 34
La greve pioggia, e ponevam le piante
Sopra lor vanità che par persona.
Elle giacean per terra tutte quante, 37
Fuor ch'una che a seder si levò, ratto
Ch'ella ci vide passarsi davante.
O tu, che se' per questo inferno tratto, 40
Mi disse, riconoscimi, se sai:
Tu fosti, prima ch'io disfatto, fatto.
Ed io a lei: L'angoscia che tu hai 43
Forse ti tira fuor della mia mente,
Sì che non par ch'io ti vedessi mai.
Ma dimmi chi tu se', che in sì dolente 46
Loco se' messa, ed a sì fatta pena,
Che s'altra è maggio, nulla è sì spiacente.
Ed egli a me: La tua città, ch'è piena 49
D'invidia sì, che già trabocca il sacco,
Seco mi tenne in la vita serena.
Voi, cittadini, mi chiamaste Ciacco: 52
Per la dannosa còlpa della gola,
Come tu vedi, alla pioggia mi fiacco;
Ed io anima trista non son sola, 55
Chè tutte queste a simil pena stanno
Per simil colpa: e più non fe' parola.
Io gli risposi: Ciacco, il tuo affanno 58
Mi pesa sì, che a lagrimar m'invita:
Ma dimmi, se tu sai, a che verranno
Li cittadin della città partita? 61
S'alcun v'è giusto: e dimmi la cagione
Perchè l'ha tanta discordia assalita.
Ed egli a me: Dopo lunga tenzone 64
Verranno al sangue, e la parte selvaggia
Caccerà l'altra con molta offensione.

la grandezza della mano misura (*B.*). Spanna è il palmo, cioè l'apertura della mano (*Buti*). — *Terra.* Mostra la viltà della fiera, cioè del vizio. Qui meglio s'intende quello del canto I: *Non ciberà terra* (*T*). — *Con piene le pugna,* con le pugna piene. — *Bramose canne,* fameliche gole.

28-30. *Agugna,* agogna. *Agognare* è propriamente quel disiderare, il quale alcun dimostra veggendo ad alcuno altro mangiare alcuna cosa, quantunque s'usi in qualunque cosa l'uomo vede con aspettazione desiderare; ed è questo atto proprio di cani, li quali davanti altrui stanno quando altri mangia (*B.*). — *Intende e pugna,* Lo strappare e l'affaticarsi del cane intorno a un osso o altro (*G. Giusti*). Seneca, nel *Tieste,* del cane da caccia: *Præda quum propior fuit Cervice tota pugnat* (*nititur*).

32-36. *Introna,* stordisce co' suoi latrati. — *Adona,* prieme e macera (*B.*). Fa stare giù e doma (*Buti*). — *Sopra lor vanità* (*vide apparence* (*L.*) sopra la loro ombra vana che *par persona,* che ha sembianza di corpo umano.

38-39. *Ratto ch'ella,* ecc., tosto ch'ella ci vide passare davanti a sè.

42-44. Costruisci: *Tu fosti fatto prima ch'io* (*fossi*) *disfatto,* tu nascesti prima ch'io morissi. — Bocc., *T.,* IX, 26: *È a partito d'esserne disfatto,* in caso di morte. — *Ti tira fuor della mia mente,* della mia ricordanza: fa sì che io non ti abbia in mente.

48. *Maggio,* maggiore. In Firenze abbiamo *Via Maggio,* cioè *Via Maggiore,* e *Rimaggio,* fuor di Firenze, cioè *Rivus major* (*Salvini*). — *Nulla,* niuna.

50-51. *Già trabocca il sacco,* già con dolorosi effetti la versa fuori (*B.*). — *G. Villani,* VIII, 49: *Essendo pregna* (Firenze) *dentro del veleno della setta de' Bianchi e Neri, convenne che partorisse doloroso fine.* — *In la vita serena,* nel mondo

52. *Ciacco.* Si nomina per lo nomignolo (*Buti*). *Ciacco* val *Porco,* simbolo dei golosi, detto così dallo strepito che fa nello schiacciare la ghianda (*Salvini*). L'Ottimo: Fu questo Ciacco molto famoso in dilettazione dei ghiotti cibi; e ebbe in sè, secondo buffone, leggiadri costumi, e belli motti usò con li valenti uomini e dispettò li cattivi. Il Fraticelli lo crede un nome proprio, e nota che v'ha tuttora in Firenze la famiglia de' Ciacchi. B. B osserva che *Ciacco* è altresì corruzione di *Jacopo* (V. il *Dec. G.* IX, *N.* 8).

53-54. *Dannoso,* dispendiosa. Orazio: *Damnosa libido,* il lusso dispendioso. Così lo Strocchi. Il Bianchi meglio: *dannosa* agli averi, alla salute e alla chiarezza della ragione. — *Mi fiacco.* Son rotto dalla pioggia. *Fiaccarsi* si dicono gli alberi o dai pomi, o dalla neve o dal ghiaccio. Scoscendersi dal peso (*S.*).

59. *Mi pesa,* mi grava, mi rammarica tanto che m'induce a piangere. *M. Vill.,* X. 23: *Di ciò li pesava,* E 83: *E' ce ne pesa. G Vill.,* X. 49: *Mostrando doglia e pesanza di sua partita.*

60-62. *A che verranno,* a qual termine si ridurranno? *Où en viendront* (*Ls.*). — *Partita,* Firenze divisa in fazioni. — *V'è giusto,* amatore di giustizia; il quale riguardi al ben comune, e non alla singularità d'alcuna setta (*B.*).

64. *Dopo lunga tenzone,* contesa. Riotta di parole (*B.*) — *Verranno al sangue,* all'effusione del sangue (*Buti*). Dante ha immaginato che le anime vedano le cose future. Vedilo più chiaramente al canto X, 100-105.

65-66. *La parte selvaggia,* ecc., Nell'anno 1300, al quale

Poi appresso convien che questa caggia 67
Infra tre soli, e che l'altra sormonti
Con la forza di tal che testè piaggia.
Alte terrà lungo tempo le fronti, 70
Tenendo l'altra sotto gravi pesi,
Come che di ciò pianga, e che ne adonti.
Giusti son due, ma non vi sono intesi: 73
Superbia, invidia ed avarizia sono
Le tre faville che hanno i cori accesi.
Qui pose fine al lagrimabil suono. 76
Ed io a lui: Ancor vo' che m'insegni,
E che di più parlar mi facci dono.
Farinata e 'l Tegghiaio, che fur sì degni, 79
Jacopo Rusticucci, Arrigo e il Mosca,
E gli altri che a ben far poser gl'ingegni,
Dimmi ove sono, e fa ch'io li conosca: 82
Chè gran desio mi stringe di sapere
Se il ciel gli addólcia o lo inferno gli attosca.
E quegli: Ei son tra le anime più nere; 85
Diversa colpa giù li aggrava al fondo:
Se tanto scendi, li potrai vedere.

D. riporta la sua visione, Firenze era quasi tutta de'Guelfi, però divisa nelle parti dei Neri e de' Bianchi, gli ultimi de' quali guelfissimi. Capo de' Bianchi era Vieri de' Cerchi, uomo di molte ricchezze, ma di nobiltà nuova, e di poco animo; la sua famiglia era poco prima venuta alla città da Val di Sieve, onde forse il poeta diede alla sua parte il nome di *selvaggia*. Capitano de' Neri era Corso Donati, di non soverchia ricchezze e di antica nobiltà; e per l'invidia reciproca delle loro famiglie i cittadini furono divisi. *Dopo lunga tenzone*, massime pel conferimento de' più alti uffici del comune, le due parti vennero alfine ad aperta battaglia (*verranno al sangue*), e i Priori, fra i quali Dante, a serbare la pace cacciarono dalla città alcuni de' principali d'ambo le parti, Corso Donati e Guido Cavalcanti, l'amico di Dante. Il Cardinale d'Acquasparta fu mandato a pacificare i cittadini, ma non ci riuscì per l'ostinatezza de' Bianchi i quali allora tenevano la signoria, e non tutti i Neri avevano mandati in esiglio, comechè li avessero privati delle lor cariche (*caccerà l'altra*). Intanto in Roma, dove era andato Corso Donati, si fermò di mandare a Firenze con forze bastevoli Carlo di Valois, fratello di Filippo il Bello, sotto nome di paciere, ma in fatto per guadagnare ai Neri la signoria. Ciò accadde nel 1301: nel quale anno al 1 di novembre i Bianchi all'impazzata lasciarono entrar Carlo in città, e questi comandò ritornassero i Neri, fossero confinati molti de' Bianchi, tra' quali Dante, saccheggiati e disfatti i loro palagi ed i beni (*poi appresso convien, ecc.*) (*Bl.*). — *Giov. Villani*, VIII, 39. — *Offensione. Dino Compagni: Tutti i Ghibellini tennono coi Cerchi, perchè speravano aver da loro meno offesa.* — Il Boco. spiega: mali, oppressioni e condannagioni pecuniarie grandissime.

67. *Caggia* dello Stato e della maggioranza (*B.*).

68. *Tre soli*, tre anni, cioè tre corsi solari. Dal plenilunio di marzo del 1300, epoca della visione, all'aprile del 1302, quando i Bianchi furono totalmente cacciati, corrono venticinque mesi, sicchè si avvera la profezia prendendosi il terzo anno incominciato per finito (*B.B.*). — *Sormonti.* — *G. Vill.*, IX, 62: *Messer Bernabò sormontava, prevaleva.*

69. *Con la forza di tal che testè piaggia* Dicesi appo i Fiorentini colui *piaggiare* il quale mostra di volere quello ch'egli non vuole, o di che egli non si cura che avvenga, la qual cosa vogliono alcuni in questa discordia aver fatta papa Bonifazio, cioè d'aver mostrata egual tenerezza di ciascuna delle parti (*B.*). Intende qui con la forza di papa Bonifacio VIII, il quale regnava in quel tempo che fu questa cacciata de' Bianchi a che ne fu cagione e *che testè piaggia*, cioè ora si sta di mezzo et indifferente; cioè non dà vista d'esser dall'una parte nè dall'altra, perchè *piaggiare* è andare fra la terra e l'alto mare (*Buti*). *Piaggiare*, da *plaga*, *plagia* de' medii tempi: tenersi alla spiaggia. Intende di Bonifazio VIII e non di Carlo di Valois. V. Par. XVII, 49 (*Bl.*)

70-72. *Alte terrà*, ecc. La fazione de' Neri terrà alto la fronte, si mostrerà orgogliosa e superba per molti anni, sebbene l'altra, la parte Bianca, si dolga e si rechi ad onta una sì iniqua oppressione. — *Sotto gravi pesi. Dino Compagni: Vacante l'impero per la morte di Federico II, coloro, che a parte d'impero attendeano, tenuti sotto gravi pesi e quasi venuti meno in Toscana e in Sicilia.*

73-76. *Giusti son due.* Probabilmente accenna sè e l'amico suo Guido Cavalcanti, che Benvenuto disse: *Alter oculus Florentiæ tempore Dantis.* — *Intesi*, ascoltati; non è alcun lor consiglio creduto (*B.*). — *Dino Compagni: Avevano i Guelfi bianchi ambasciatori in corte di Roma, ma non erano intesi.* — *Suono*, ragionamento (*B.*).

79-84. *Farinata* degli Uberti, *e il Tegghiajo* Aldobrandi, *che fur sì degni* d'onore, quanto è al giudicio de' volgari; *Jacopo Rusticucci*, *Arrigo* Giandonati, *e il Mosca* de' Lamberti, *e gli altri* nostri cittadini *che a ben fare* corteseggiando e onorando altrui, non a ben fare secondo Iddio, *poser gl'ingegni*, cioè ogni loro avvedimento e sollecitudine (*B.*). Costui (dice d'Arrigo, *B. B.*), che più non si trova mentovato, è Arrigo Fifanti, uno di quelli a cui fu commessa l'uccisione di Buondelmonte. — *Tegghiaio*, leggi Tegghiai'. Le due sillabe finali *aio, oio, oia* vennero dai poeti toscani valutate per una; così *Primaio* (Purg., XIV), *uccellatoio* (Par. XV), e *Pistoia* nel verso del Petrarca: *Ecco Cin da Pistoia, Guitton d'Arezzo*, si proferiscono *primai'*, *uccella'oi'*, *Pistoi'* (*Salvini*). — *Gli addolcia*, con dolcezza consola — *gli attosca*, riempie d'amaritudine e di tormento (*B.*).

85-37. *Piu nere*, più viziose. — *Diversa colpa*, ecc., perciocchè per lo disonesto peccato della soddomia Tegghiaio Aldobrandi e Jacopo Rusticucci son puniti dentro alla città di Dite (nel c. XVI di questo libro), Farinata per eresia

Ma, quando tu sarai nel dolce mondo, 88
  Pregoti che alla mente altrui mi rechi:
  Più non ti dico e più non ti rispondo.
Gli diritti occhi torse allora in biechi: 91
  Guardommi un poco, e poi chinò la testa:
  Cadde con essa a par degli altri ciechi.
E il Duca disse a me: Più non si desta 94
  Di qua dal suon dell'angelica tromba,
  Quando verrà la nimica podesta.
Ciascun ritroverà la trista tomba, 97
  Ripiglierà sua carne e sua figura,
  Udirà quel che in eterno rimbomba.
Sì trapassammo per sozza mistura 100
  Dell'ombre e della pioggia, a passi lenti,
  Toccando un poco la vita futura:
Perch'io dissi: Maestro, esti tormenti 103
  Cresceranno ei dopo la gran sentenza,
  O fien minori, o saran sì cocenti?
Ed egli a me: Ritorna a tua scienza, 106
  Che vuol, quanto la cosa è più perfetta,
  Più senta il bene, e così la doglienza.
Tuttochè questa gente maledetta 109
  In vera perfezion giammai non vada,
  Di là, più che di qua, essere aspetta.
Noi aggirammo a tondo quella strada, 112
  Parlando più assai ch'io non ridico:
  Venimmo al punto dove si digrada:
Quivi trovammo Pluto il gran nemico. 115

(nel c. x), e 'l Mosca perchè fu scismatico (nel c. xxviii); i quali peccati, perchè sono più gravi assai che non è la gola, gli aggrava e fa andare più giuso verso il fondo dell'inferno (*B.*). — *Se tanto scendi* quanto essi son giuso (*B.*).

88. *Pregoti ch' alla mente*, ecc. L'autore finge l'anime delli infernali desiderare fama, per accordarsi con Virgilio, che pone che Palinuro godesse, quando intese lo promontorio dover essere denominato da lui; et allegoricamente di quelli del mondo, che quanto più sono viziosi e vili, più fanno procaccio d'esser nominati (*Buti*).

91-95. *Gli diritti occhi*, ecc., D. nulla dice dello stato intellettuale di questi sciagurati, ma per siffatto portamento di Ciacco è lecito immaginare che siano in condizione bassissima, a mo' di bestie, e quasi privi di conoscenza, e che il solo Ciacco, affiatandosi ad un vivente, sia risvegliato a maggiore attività d'intelletto, la quale cessa di nuovo non appena finisce il colloquio concessogli dal cielo. Come gli epilettici al sopravvenire del male stralunano gli occhi e piombano a terra, così Ciacco, assalito dalla sua mala ventura ricade nello stato di prima. Tuttochè noi sappiamo assai bene che D. non conosceva Omero che per fama, e che non avrà certamente letto l'*Odissea*, non di meno questo passo ci rammentò sempre mai il canto xi di quel poema, ove le ombre son fatte forti e deste ad intendere chiaramente, a parlare, a profetare soltanto dopo aver gustato il sangue delle vittime; e come quivi nell'ombre l'assaggio del sangue, e così qui fa l'effetto in Ciacco la presenza di Dante (*Bl.*). — *Di qua dal suon*, ecc., innanzi che sia il dì del giudicio, quando li due angeli soneranno due trombe; l'una per i giusti e l'altra per li dannati, che vengano all'ultimo giudicio (*Buti*).

96. *La nimica podestà*. Cristo giudice che verrà *in potestate magna et majestate* (*Ces.*).

96. *Ritroverà la trista tomba*, ritornerà alla sua sepoltura.

99-105. *Quel*, la sentenza. *Matth.*, xxv, 41: *Itene da me*, maledetti, nel fuoco eterno. — *La vita futura*, dello stato del l'anime dopo la resurrezione. (*Buti*). — *Sì cocenti*, cocenti come son ora, nè più nè meno.

106-108. *Ritorna a tua scienza*, domandane la tua scienza (filosofia aristotelica) *che vuol*, che insegna. — *Quanto la casa è più perfetta*, come sarà l'anima congiunta col corpo che sarà più perfetta che separata (*Buti*). — *Il bene e la doglienza*, il piacere e il dolore.

109-110. *Tuttochè*, ecc Parla qui de' dannati; questo dice perchè sono due perfezioni: l'una vera, la quale è de' beati che hanno le quattro doti che danno la glorificazione al corpo: cioè agilità, sottilità, clarità et impassibilità, e l'altra falsa, che è dei dannati che non le hanno (*Buti*).

111-112. *Di là*. Aspetta di essere più perfetta *di là* dal suono, dopo il suono dell'angelica tromba, che *di qua* da esso, che prima di esso. — *Noi aggirammo*, ecc. Dopo parlato con Ciacco non andarono per mezzo il cerchio, ma sull'orlo (*T.*).

114-115. *Si digrada*, si discende nell'altro cerchio. Lat.: *de gradi* (*Bl.*). — *Quivi trovammo Pluto*. Che Dante, parlando qui de' prodighi e degli avari, di quelli cioè che non tennero giusto modo nel godimento de' beni del mondo, abbia scelto quale personaggio mitologico e custode del cerchio il *Plutus* de' Romani, è una supposizione che può facilmente piacere. E di fatto, fuorchè il Giuliani, l'accettarono tutti gli espositori moderni. D'altra parte, negli antichi non v'ha, diremmo, cenno alcuno di cotale opinione stante che tutti quanti conoscevano soltanto *Plutone*, il Dio dell'Inferno, fratello di Giove e di Nettuno. Il solo Guiniforto è di parere che D. abbia saputo che πλοῦτος significa ricchezza, e abbia perciò trasportato qui l'antico e ben noto *Pluto*, il quale come Dio dell'Inferno, disponesse de' tesori sotterra. — Noi portiamo opinione che Dante non abbia pensato ad altri che a *Plutone*, Dio dell'Inferno, e assegnatogli un uffizio secondario, perchè così volle la rappresentazione cristiana di Satanasso. Il πλοῦτος de' Greci, che infine fu un essere allegorico più che vero, è sì di rado menzionato nella letteratura romana, che D. appena appena può averne udito cenno (*Bl.*).

CANTO SETTIMO.

Pluto, che sta in guardia sull'ingresso del quarto cerchio, tenta spaventar Dante con parole irose. Ma Virgilio lo fa tacere, e conduce il discepolo a veder la pena dei prodighi e degli avari, ch'è di rotolare gravi pesi col petto e dirsi villania. E dopo ragionato della Fortuna scendono nel quinto cerchio, e vanno lungo lo Stige, ov' erano fitti gl' iracondi e sott'essi gli accidiosi.

Pape Satan, pape Satan aleppe,
  Cominciò Pluto colla voce chioccia.
  E quel Savio gentil, che tutto seppe,
Disse per confortarmi: Non ti noccia — 4
  La tua paura, chè, poter ch'egli abbia,
  Non ti torrà lo scender questa roccia.
Poi si rivolse a quell'enfiata labbia, — 7
  E disse: Taci, maledetto lupo:
  Consuma dentro te con la tua rabbia.
Non è senza cagion l'andare al cupo: — 10
  Vuolsi nell'alto là dove Michele
  Fe' la vendetta del superbo strupo.

1. *Pape Satan, pape Satan aleppe.* Dante e Virgilio sono per entrare nel quarto cerchio, e come Caronte, Minosse e Cerbero ne' cerchj antecedenti si provarono d'intimorire il poeta con rifiuti, ammonizioni e minaccie, così anche Pluto gli si oppone indubitabilmente in pari modo. I suoi accenti debbono di necessità esser tali da far paura, da sbigottire, da palesar collera e rabbia, come pur dimostrano le parole colle quali Virgilio tranquilla Dante, e le altre rivolte a Pluto. Pertanto acconsentiamo a quegli antichi spositori, i quali scorgono nelle parole di Pluto la meraviglia del vedere quei due andar per l'Inferno, e un grido d'aiuto al suo signore e maestro, a Satanasso; solo in questo non ci accordiamo, che alcuni tra essi voglion scoprire nell'ultima parola *aleppe* un'esclamazione di dolore, o un guaito, il che non conviene al contesto. A miglior ragione, non v'ha dubbio, parecchi moderni presero Satanasso per signore, capitano o altro titolo di onore. Solo negli ultimi tempi venne in mente ad alcuni di spiegare colla lingua ebraica queste parole: idea, a dir vero, meno sciocca di quanto forse a taluno apparisce. Era fede universale a que' tempi che l'ebraica fosse la lingua più antica degli uomini, e che Iddio in quella avesse parlato ad Adamo, e fosse quindi anco la lingua degli angeli, tanto de' rimasti fedeli, quanto de' ribelli. Giuseppe Venturi di Verona fu il primo che, prese queste parole per ebraiche, le spiegò così: *Qui, qui Satanasso, qui, qui Satanasso è imperatore.* Michelangelo Lanci di Roma con più d'arte, però tenendosi più da presso al suono delle parole, si studiò di accertare la significazione: *splendi aspetto di Satana, splendi aspetto di Satana primaio.* Un terzo, il professore Olivieri di Roma, vorrebbe prendere queste parole di Pluto per greche, leggendo: **Παπαι Σαταν, Παπαι Σατανά ληπτε,** *Corpo! Satanasso! Corpo! Satanasso invitto!* e in vero non ci sarebbe male, se non si dovesse a modo italiano fare *alette* di **ἄληπτε**, in cambio di *aleppe*, come *atto* da *aptus*, e ci fosse dall' altro lato buona ragione che Dante facesse parlar il demonio in greco, o, meglio ancora, se fosse dato comprendere come Dante, che non sapeva punto di quella lingua, avesse raccolto queste parole, quando, a detta del Boccaccio, niuno in Italia la intendeva. Benvenuto Cellini racconta come una volta in un tribunale di Parigi, accalcandosi con forte strepito, non ostante la resistenza degli uscieri, gran folla alla porta, ebbe udito un giudice, molestato da quel rumore, gridare: *Paix, paix! Satan! Paix, paix! Satan, allez!* e come allora gli balenasse alla mente il vero senso di queste parole. Altri fantasticarono altro; ma questo verso aspetta ancora il suo Edipo (*Bl.*). V. Ferrazzi, *Manuale D.*, IV, 59.

2-3. *Chioccia*, stridente e rotta (*Buti*). — *Che tutto seppe*, anche la lingua in cui parlò Pluto (*B. B.*).

5-6. *Chè, poter*, ecc., poichè qualunque poter ch'egli abbia, o per quanto potere egli abbia. *Non ti torrà*, ovvero *terrà lo scender questa roccia*, che tu non iscenda questa ripa, dov'era lo descenso del terzo cerchio nel quarto (*Buti*).

7. *Enfiata labbia. Labbia* per volto, come il latino *os* (*T.*). Seneca nel *Tieste*: *rabie tumidosque vultus.*

10-12. *L'andare* di costui al *cupo*, al profondo inferno. — *Nell'alto*, in cielo — *Fe' la vendetta del superbo strupo.* Del Lucifero superbo che commise strupo contro a Dio. Onde tacitamente rimprovera a Pluto et a Satan che furono cacciati dal cielo per l'arcangelo santo Michele, quando li angeli buoni combatterono con li rei, e furono rovinati li rei dal cielo nell'inferno e parte nell'aere caliginoso (*Buti*). — Da' più vecchi a' più moderni, gl' interpreti si accordano tutti che *strupo* sia una metatesi di *stupro*. Noi entriamo perfettamente in questa sentenza, perchè la metatesi della *r* è usitatissima nell'italiano, come *drento*, per *dentro*, *dricto* per *dietro*, e più ancora perchè è proprio del genio di Dante di notare, secondo il linguaggio della Bibbia, colle parole *adulterio*, *stupro* la ribellione a Dio, l'apostasia. (S. Agostino: *Idololatria et quælibet noxia superstitio fornicatio est*). Il Grassi (dopo il valente fisico P. Beccaria) prese *strupo* per voce piemontese, anzi meglio, come egli avvisa, per tedesca, asserendo che in quel dialetto equivale a *greggia di pecorelle* (così pur *strupus*, nella latinità de' tempi di mezzo), e che perciò potrebbe ottimamente adoperarsi per *schiera d'uomini*, e quindi altresì *d'angeli* ribellatisi a Dio (*Bl.*).

Quali dal vento le gonfiate vele 13
Caggiono avvolte, poichè l'alber fiacca;
Tal cadde a terra la fiera crudele.
Così scendemmo nella quarta lacca, 16
Prendendo più della dolente ripa,
Che il mal dell'universo tutto insacca.
Ahi giustizia di Dio, tante chi stipa 19
Nuove travaglie e pene, quante io viddi?
E perchè nostra colpa sì ne scipa?
Come fa l'onda là sovra Cariddi, 22
Che si frange con quella in cui s'intoppa,
Così convien che qui la gente riddi.
Qui vid'io gente più che altrove troppa, 25
E d'una parte e d'altra, con grand' urli,
Voltando pesi per forza di poppa:
Percotevansi incontro, e poscia pur lì 28
Si rivolgea ciascun, voltando a retro,
Gridando: Perchè tieni e perchè burli?
Così tornavan per lo cerchio tetro, 31
Da ogni mano all'opposito punto,
Gridandosi anche loro ontoso metro:
Poi si volgea ciascun, quand'era giunto 34
Per lo suo mezzo cerchio all'altra giostra.
Ed io che avea lo cor quasi compunto,
Dissi: Maestro mio, or mi dimostra 37
Che gente è questa, e se tutti fur cherci
Questi chercuti alla sinistra nostra.
Ed egli a me: Tutti quanti fur guerci 40
Sì della mente, in la vita primaia,
Che con misura nulla spendio ferci.
Assai la voce lor chiaro l'abbaia, 43
Quando vengono a' due punti del cerchio,
Ove colpa contraria li dispaia.
Questi fur cherci, che non han coperchio 46
Piloso al capo, e Papi e Cardinali,
In cui usa avarizia il suo soperchio.

43. *Quali dal vento.* Bocc., *Fiamm.*: *Poichè il forte albero rotto da' potenti venti con le vele rdvviluppate in mare è forza di quelli è trasportato.*

16. *Lacca*, fossa, cavità. Giustamente sono così chiamati i ripiani infernali, perciocchè a chi gli riguardi dal piano superiore appariscono altrettante caverne o pozzi sterminati. V. anche al c. XII, v. 11 (*B. B.*).

17-18. *Prendendo*, ecc., inoltrandosi vie più giù per la dolente ripa. Ripa chiama tutto il balzo infernale, la trista valle riguardata da sommo ad imo (*B. B.*). — *Insacca*, mette dentro a sè, contiene.

19-21. *Tante chi stipa*, ecc. Non è questa un' interrogazione di chi ignori, ma un' esclamazione di chi ammira. Qual mano onnipotente (chi se non tu, Signore?) *stipa*, ammucchia laggiù, nell'Inferno, tante nuove travaglie e pene, quante io non ne vidi! e perchè i nostri peccati ci straziano (*scipano*) così! (*B. B.*). *M. Vill.* VIII, 80, *Tornando alle travaglie del reame di Francia.* — Qui Dante pon mano alla meravigliosa pittura de' prodighi e degli avari. Costoro peccarono sì gli uni come gli altri, nel mal uso delle sostanze; però hanno la pena medesima; all' una parte è assegnata la metà di questo girone, e l'altra metà all' altra parte: e a' due punti opposti del circolo, dove esso è tagliato per mezzo, scontratisi, si partono insieme: ecco il come. Ciascuno viene dalla sua parte portando col petto e rotolando grandi sassi, gli uni contro gli altri. Arrivati a scontrarsi ad uno de' punti, e datosi insieme di cozzo, con agro rimprovero che ciascun fa all' altro della sua colpa, danno la volta indietro: e pur rotolando per la via medesima i sassi, arrivano al punto dell'opposta metà: quivi altresì il cozzarsi insieme e 'l mordersi, rammentando l' uno all'altro la colpa sua. Quindi altresì dato volta, si ritornano alla guisa medesima al punto del primo scontro, e così, continuando via via senza tregua son tormentati (*Ces.*).

22-24. *Come fa l' onda*, ecc. Come allo stretto de' due mari, Tirreno e Jonio, fra la Calabria e la Sicilia, avventandosi le onde levate e cacciate dal vento, che quinci e quindi soffia nelle tempeste di ciascun mare, giunte allo stretto, furiosamente s'affrontano e si frangono insieme, così era il modo di quella pena (*Ces.*). Descrive la *reuma*, cioè la corrente sottomarina e il fluire e il rifluire delle onde vorticose tra Scilla e Cariddi. Questo fenomeno dei fili reflui e vortici apparenti del Bosforo Zancleo è causato dalle correnti sottomarine incontrantisi dal Jonio e dal Tirreno, come bene significò D. e non già dai venti: poichè i vortici si veggono anche nella perfetta calma e i fili reflui corrono spesso contro vento (*L. Vigo*). — *La gente riddi*, balli. Ridda, ballo tondo accompagnato con canto.

27. *Per forza di poppa*, con la forza del petto.

28-30. *Pur lì* (*lì*), nel luogo stesso, nel momento stesso che si urtavano. Non è l' unico esempio di così fatte rime. Inf., XXX, 87: *non ci ha* rima con *oncia*. Nel *Furioso*: *aver de'* rima con *verde*. — *Burli*, getti via. *Burlare* nell'antico senese valeva *gettare*, e *borlà* nel milanese vale *ruzzolare* (*T.*).

33. *Anche*, di nuovo — *ontoso metro*, ingiuriose parole.

35-39. *All'altra giostra*, cioè percossa: e chiamata giostra, perciocchè a similitudine dei giostratori s' andavano a ferire e a percuotersi insieme (*B.*). — *Questi chercuti*, ecc., aventi la chierica (*B. B.*). — Questi ch' hanno mozzi i capelli a modo di chierici (tonduti a modo de' conversi de' frati) al lato sinistro del cerchio. Non s' intende già ch' avessero la chierica di sopra, che di questo non avrebbe dubitato Dante (*Buti*). — *Sinistra*. Gli avari a sinistra; sempre a sinistra il peggio (*T.*).

40-48. *Fur guerci*, ecc. Furono stravolti della mente nel mondo, sicchè nulla spesa fe-

Ed io: Maestro, tra questi cotali 49
  Dovre' io ben riconoscere alcuni,
  Che furo immondi di cotesti mali.
Ed egli a me: Vano pensiero aduni: 52
  La sconoscente vita, che i fe' sozzi,
  Ad ogni conoscenza or li fa bruni;
In eterno verranno alli due cozzi; 55
  Questi risurgeranno dal sepulcro
  Col pugno chiuso, e questi co' crin mozzi.
Mal dare e mal tener lo mondo pulcro 58
  Ha tolto loro, e posti a questa zuffa;
  Qual ella sia, parole non ci appulcro.
Or puoi, figliuol, veder la corta buffa 61
  De' ben che son commessi alla Fortuna,
  Perchè l'umana gente si rabbuffa.
Chè tutto l'oro, ch'è sotto la luna, 64
  O che già fu, di queste anime stanche
  Non potrebbe farne posar una.
Maestro, diss'io lui, or mi di' anche. 67
  Questa Fortuna, di che tu mi tocche,
  Che è, che i ben del mondo ha sì tra branche? —
E quegli a me: O creature sciocche, 70
  Quanta ignoranza è quella che vi offende!
  Or vo' che tu mia sentenza ne imbocche;
Colui, lo cui saper tutto trascende, 73
  Fece li cieli, e diè lor chi conduce,
  Sì che ogni parte ad ogni parte splende,
Distribuendo ugualmente la luce: 76
  Similemente agli splendor mondani
  Ordinò general ministra e duce,
Che permutasse a tempo li ben vani, 79
  Di gente in gente e d'uno in altro sangue,
  Oltre la difension de' senni umani.
Perchè una gente impera, e l'altra langue, 82
  Seguendo lo giudicio di costei,
  Che è occulto, come in erba l'angue.
Vostro saper non ha contrasto a lei: 85
  Ella provvede, giudica e persegue
  Suo regno, come il loro gli altri Dei.
Le sue permutazion non hanno triegue: 88
  Necessità la fa esser veloce,
  Sì spesso vien chi vicenda consegue.

cer con misura, non tennono misura nè in dare, nè in tenere (*Buti*). — *Ferci*, ci fecero. — *L' abbaia*. Lo grida, lo manifesta colle parole ingiuriose sopra dette, cioè *perchè tieni*, ecc. (*B.*. *B.*). — *Li dispaia*, li divide li uni dalli altri. - *Non han coperchio*, ecc., non hanno coperto il capo di capelli. — *Il suo soperchio*. la sua dismisura (*Buti*).

51-54. *Immondi*, brutti e maculati d' avarizia e di prodigalità. — *Aduni*, con gli altri tuoi raccogli (*B.*). — *La sconoscente vita*, senza discrezione menata. — *Bruni*, oscuri e non degni d'alcun nome (*Buti*).

57-60. *Col pugno chiuso*, testificando per questo atto la colpa loro, cioè la tenacità, la quale per lo pugno chiuso s'intende (*B.*). — *Co' crin mozzi*, gli scialacquatori, de' quali in proverbio si dice perdere e dissipare fino a' capelli. — *Mondo pulcro*, il cielo nel quale è ogni bellezza (*B.*). — *A questa zuffa*, dei due cozzi, e del rimproverarsi l' uno all' altro. — *Parole non ci appulcro*, non abbellisco le parole a descriverla, non ci spendo amplificazioni (*T.*).

61-63. *La corta buffa*, la breve derisione. Seneca, nel *Tieste*, dei doni di fortuna: *Expertus est... quam facile effluant* — *Per che*, per i quali beni *si rabbuffa*, e fa quistioni, piati, guerre, ecc. (*B.*).

65-66. *O che già fu*, che fu posseduto da loro nel mondo — poichè il tempo e i casi ne han sottratto molto all'uso degli uomini. — *Stanche* in queste fatiche del circuire. — *Farne posar una*, nonchè trarla di questa perdizione (*B.*).

68-69. *Di che tu mi tocche*, che tu mi ricordi nel tuo ragionamento. — *Ha sì tra branche*, ha sì in sua podestà. — *Branche*, parola di spregio, onde Virgilio lo riprende, e dimostra che la Fortuna è spirito celeste, ministro di Dio (*T.*).

72. *Mia sentenza ne imbocche*, ne imbocchi la mia sentenza, cioè, voglio che tu riceva la mia sentenza, come i fanciulli il cibo quando sono imboccati. La Nidob.: *Or vo' che tutti mia sentenza imbocche* (*B. B.*).

74-81. *Fece li cieli*, ecc. Creò li cieli e deputò a reggerli le intelligenze o gli angeli. — Il Varchi: *Le sostanze astratte e separate da ogni materia, le quali sono primi, perfettissimi enti, e si chiamano ora anime de'cieli e ora motori celesti, sono nè più nè meno quanti sono i cieli, o veramente gli orbi; perchè ciascuna intelligenza muove un orbe.* — Dante fece della Fortuna un' intelligenza motrice degli splendori mondani. — *Splende*. Allo splendore d'ogni cielo risponde un lume spirituale; e, da questo diretti, tutti i cieli riflettono la propria luce a vicenda in armonica proporzione (*T.*). — *Splendor* di ricchezza, potere, fama. — *D' uno in altro sangue*, d'una stirpe in un' altra. — *Oltre la difension*, ecc., dal quale ordinamento non è umano avvedimento che si difenda.

84-85. *Che è*; l'Aldina: *ched è*, seguita dalla Crusca. Ma è da avvertire che spesso gli antichi non facevano elisione nei monosillabi, e *che è*, p. e., lo pronunziavano distinto in due sillabe, senza bisogno d' interporvi il *d*. Noto ciò perchè altre volte avverrà di trovare dei versi di Dante che sembreranno monchi a chi non li legga con questa avvertenza (*B. B.*). — *Non ha contrasto*, non può contrastare.

86-90. *Persegue*, nel senso latino di *persequi jus suum*,

Quest'è colei, ch'è tanto posta in croce 91
  Pur da color che le dovrian dar lode,
  Dandole biasmo a torto e mala voce.
Ma ella s'è beata, e ciò non ode: 94
  Con l'altre prime creature lieta
  Volve sua spera, e beata si gode.
Or discendiam omai a maggior pieta; 97
  Già ogni stella cade, che saliva
  Quando mi mossi, e il troppo star si vieta.
Noi ricidemmo il cerchio all'altra riva 100
  Sopra una fonte, che bolle e riversa
  Per un fossato che da lei diriva.
L'acqua era buia molto più che persa: 103
  E noi, in compagnia dell'onde bige,
  Entrammo giù per una via diversa.
Una palude fa, che ha nome Stige, 106
  Questo triste ruscel, quando è disceso
  Al piè delle maligne piaggie grige.
Ed io, che di mirar mi stava inteso, 109
  Vidi genti fangose in quel pantano,
  Ignude tutte e con sembiante offeso.
Questi si percotean, non pur con mano, 112
  Ma con la testa, col petto e co' piedi,
  Troncandosi coi denti a brano a brano.
Lo buon Maestro disse: Figlio, or vedi 115
  L'anime di color cui vinse l'ira:
  Ed anche vo' che tu per certo credi,
Che sotto l'acqua ha gente che sospira, 118
  E fanno pullular quest'acqua al summo,
  Come l'occhio ti dice, u' che s'aggira.
Fitti nel limo dicon: Tristi fummo 121
  Nell'aer dolce che dal sol s'allegra,
  Portando dietro accidioso fummo:
Or ci attristiam nella belletta negra. 124
  Quest'inno si gorgoglian nella strozza,
  Che dir nol posson con parola integra.
Così girammo della lorda pozza 127
  Grand'arco tra la ripa secca e il mezzo,
  Con gli occhi volti a chi del fango ingozza:
Venimmo appiè d'una torre al dassezzo. 130

che seguiva all'atto del giudizio. Nota i tre atti di vedere, giudicare, operare secondo la sentenza data (*T.*). — *Dei.* « Così (dice Dante nel *Convivio*) *chiamano i gentili le intelligenze celesti.* » E gli angeli nelle Scritture chiamansi *Dei.* Nel Paradiso le gerarchie degli angeli chiama *Dee* (XXVIII 121) (*T.*). — *Le sue permutazion*, ecc. Parla qui Dante del permutare delle cose mondane, e dice che elle non hanno tregue, cioè interrompimento nè sospensione. Ecco dunque che per questa fermezza e *necessità* del divino ordinamento andando queste permutazioni difilatamente, vanno *veloci* senza ritardi; e così spesso avvengono i detti avvicendamenti, che è il *vicenda consegue*, cioè seguita l'avvicendar d'una cosa con altra; che è un dire: Vien *qui vicem alterius excipit* (*Ces.*). - *Chi.* Il Biano legge *che* coi più antichi interpreti e spiega. Virgilio dichiara a Dante come operi la fortuna, com'ella fatta veloce da necessità divina (dalla Provvidenza) senza contrasto e senza posa ministri; anzi a maggior chiarezza aggiunge: Così spesso vien, avviene che *consegue vicenda* (mutamento di stato).

96-98. *Volve sua spera*, ecc., volge la sua sfera come le altre intelligenze, beata nella sua attività eterna (*E. R.*). — *A maggior pieta*, a maggiori tormenti. — *Già ogni stella*, ecc.; è passata la metà della notte. Dall'apertura del poema a questo punto son passate diciotto ore. Si cominciò col mattino: poi si fe' notte. *Lo giorno se ne andava*: dunque ecco già dodici ore, perchè era l'equinozio. Ora *le stelle cadono*, dunque han passato il meridiano, ossia mezzanotte, ed ecco altre sei ore, che, aggiunte alle prime dodici, fan diciotto (*B. B.*).

100. *Noi ricidemmo* ecc., attraversammo il cerchio infino all'altra riva; noi risecammo la strada circolare per trovar l'altra ripa che scende nel girone seguente (*B. B.*).

101-102. *Sopra una fonte*, ecc., cioè, in luogo dov'è una fonte, *che.... riversa*, ecc., che si versa (*se dégorge Ls.*), si volge giù *per un fossato*, il quale si parte ed è fatto da lei. Ma donde nascono tutte queste acque infernali? Lo vedremo al canto XIV (*B. B.*).

104-105. *In compagnia*, ecc., lunghesso l'acque bigie. — *Via diversa*, sconcia e ria.

111-112. *Con sembiante offeso*, con vista sdegnosa. — *Si percotean* l'un l'altro.

119. *E fanno pullular quest'acqua al summo*, per lo fiatare sotto l'acqua venivano li bollori suso (*Buti*). — Noi diciamo nell'acqua *pullulare* quelle gallozzole o bollori li quali noi veggiamo fare all'acqua o per aere che vi sia sotto racchiusa e esca fuori, o per acqua che di sotterra vi sorga (*B.*). — *Il en est, sous l'eau, dont les soupirs produisent ces bulles à la surface*(*Ls.*).

121. *Limo*, è quella spezie di terra, la qual suole lasciare alle rive dei fiumi l'acqua torbida, quando il fiume viene scemando, la quale noi volgarmente chiamiamo *belletta*, e di questa maniera sono quasi tutti i fondi de' paduli (*B.*).

127-130 *Pozza.* — Piccola ragunanza d'acqua (*B.*). Qui per pantano. — *La ripa secca e 'l mezzo.* Quel *mezzo* coll'*e* stretto e le *zete* schiacciate è il contrapposto di *secco*, cioè *molliccio* (*Ces.*). — *Al dassezzo*, da ultimo.

CANTO OTTAVO.

Mentre i Poeti girano intorno la palude. Flegias, avutone il segno, corre con la sua barca per passarli alla città di Dite. Nel tragitto incontrano Filippo Argenti. Giunti alle porte, i Demonj non vogliono lasciar entrar Dante. Provasi Virgilio a svolgerli, ma gliele serrano in faccia. Tuttavia si rincora di vincer la prova, e dice a Dante non esser lungi chi li soccorra.

Io dico seguitando, ch'assai prima
Che noi fossimo al piè dell'alta torre,
Gli occhi nostri n'andar suso alla cima,

Per due flammette che i' vedemmo porre, 4
E un'altra da lungi render cenno
Tanto, ch'a pena il potea l'occhio torre.

Ed io, rivolto al mar di tutto il senno, 7
Dissi: Questo che dice? e che risponde
Quell'altro foco? e chi son quei che il fenno?

Ed egli a me: Su per le sucide onde 10
Già puoi scorgere quello che s'aspetta,
Se il fummo del pantan nol ti nasconde.

Corda non pinse mai da sè saetta, 13
Che sì corresse via per l'aere snella,
Com'io vidi una nave piccioletta

Venir per l'acqua verso noi in quella, 16
Sotto il governo d'un sol galeoto,
Che gridava: Or se' giunta, anima fella!

Flegiàs, Flegiàs, tu gridi a voto, 19
Disse lo mio Signore, a questa volta:
Più non ci avrai che sol passando il loto.

Quale colui, che grande inganno ascolta 22
Che gli sia fatto, e poi se ne rammarca,
Tal si fe' Flegiàs nell'ira accolta.

Lo Duca mio discese nella barca, 25
E poi mi fece entrare appresso lui,
E sol, quand'io fui dentro, parve carca.

Tosto che il Duca ed io nel legno fui, 28
Secando se ne va l'antica prora
Dell'acqua più che non suol con altrui.

1-6. *Seguitando*, continuando il racconto cominciato nel canto precedente, intorno agli iracondi. — *Che i'*, che ivi (*B. B.*). — *E un' altra* ecc., un' altra fiammetta che da lontano rispondeva alle altre due. Perchè tutto presenti l'imagine di una città ben munita, vi sono due torri; una alla riva esterna di Stige, l'altra all'interna, sulle quali alcuni diavoli stanno in sentinella. Quando giunge un'anima che dee far tragitto, la torre di qua mette un lume per avvertire quella di là a mandare la barca, ed essa ne mette un altro per accennare che ha inteso. Ora son messi due lumi perchè son due quelli che devono passare. Notisi che quel lume che apparisce per la sua distanza piccolo al poeta, dimostra la gran larghezza di questi cerchj infernali (*B. B.*). Tante fiaccole ponevano, quanti erano coloro che venivano; come si dà tocchi di campane alle castella di guardia secondo vegnono cavalieri (*Buti*). — *A pena... torre*, appena accogliere in sè, appena vedere o scorgere. — *Tanto* va congiunto con *da lungi* del verso sopra. (*B. B.*).

7-8. *Al mar di tutto il senno*, Virgilio. — *Questo che dice?* questo che cosa significa?

11-14. *Quello che s'aspetta* da chi fece il primo segno, cioè la barca (*Biag.*). Quello che ha da venire (*B. B.*). — *Fummo*, ecc., la nebbia (ch'espressamente dirà nel canto seg. v. 6), perchè formata da esalazioni sfumanti da esso pantano (*L.*). — *Corda* d'arco o di balestro *non pinse mai*, ecc., quando si lascia e scocca, *snella*, leggiera, assettata e ritta, senza torcere in qua o in là, ma andare ritta con forza (*Buti*). Dante nelle *Rime: Distendi l'arco tuo, sì che non esca. Pinta per corda, la saetta fore...* - Petr.: *Tempo ben fora omai d'avere spinto L'ultimo stral la dispietata corda.*

16-18. *In quella*, in quel punto: si dice tuttora *T.* — *Galeoto*, galeotto, *Galiotz* e *Galeot* in provenzale. Così *patriota* e *patriotta*. Nann., *V.* 663. — Galeotti son chiamati que' marinari, i quali servono alle galee; qui nomina galeotto il governatore d'una piccola barchetta (*B.*). — *Fella*, parla all'uno; chè conosce che l'altro non era già ombra (*T.*).

19-21. *Flegias*. Questo Flegias fu padre di Coronide, la quale Febo vizioe e nacquene Esculapio, che fu detto dio della medicina. E per questo, indegnato, Flegias mise fuoco nel tempio di Febo, e arselo (*Buti*). — *Più non ci avrai*, dannati non siamo (*T.*). — *Che sol*, ecc., se non tanto quanto noi peneremo a passare questa palude.

24. *Nell' ira accolta*, nell' ira che avea accolta in seno (*B. B.*).

27-30. *E sol*, ecc., per non aver corpo alcuno dei tre se non esso Dante. — *En.*, VI: Disceso Enea nel legno infernale: ...... *Allor ben d' altro Parve che d'ombre carco. E siccom'era Mal contesto e scommesso, cigolando Cirossi al peso, e più d'una fissura A la palude aperse....* Sentì il peso. — Lucano, ammonendo Nerone del posto che dovea prendere in cielo: *Æteris immensi partem si presseris unam Sentiet axis onus.* — *Hercules Furens*, III: *Scandit que puppem; cumba populorum capax Succubuit uni.* - *Theb.*, v. 400: *Puppemque alternus utrinque Ingravat.* — *Nel legno*, nella barca. Usa qui il

Mentre noi correvam la morta gora, 31
Dinanzi mi si fece un pien di fango,
E disse: Chi se' tu che vieni anzi ora?
Ed io a lui: S'io vegno, non rimango; 34
Ma tu chi se', che sì sei fatto brutto?
Rispose: Vedi che son un che piango.
Ed io a lui: Con piangere e con lutto, 37
Spirito maledetto, ti rimani:
Ch'io ti conosco, ancor sie lordo tutto.
Allora stese al legno ambo le mani: 40
Perchè il Maestro accorto lo sospinse,
Dicendo: Via costà con gli altri cani.
Lo collo poi con le braccia mi cinse, 43
Baciommi il volto, e disse: Alma sdegnosa,
Benedetta colei che in te s'incinse.
Quei fu al mondo persona orgogliosa; 46
Bontà non è che sua memoria fregi:
Così è l'ombra sua qui furiosa.
Quanti si tengon or lassù gran regi, 49
Che qui staranno come porci in brago,
Di sè lasciando orribili dispregi!
Ed io: Maestro, molto sarei vago 52
Di vederlo attuffare in questa broda,
Prima che noi uscissimo del lago.
Ed egli a me: Avanti che la proda 55
Ti si lasci veder, tu sarai sazio:
Di tal disio converrà che tu goda.
Dopo ciò poco vidi quello strazio 58
Far di costui dalle fangose genti,
Che Dio ancor ne lodo e ne ringrazio.
Tutti gridavano: A Filippo Argenti: 61
Lo Fiorentino spirito bizzarro
In sè medesmo si volgea co' denti.

general nome delle navi per lo speciale, perciocchè generalmente ogni vasello da navicare è chiamato legno, quantunque non s'usi se non nelle gran navi (*B.*). — *Secando*, tagliando. Petr.: *Con la mia spada, la qual punge e seca*. *Secare* s'usa per fender l'acque, l'aria, ecc. *Æn.*, v: *Secat... æquora*, Bocc., *Fiamm.*, 214: *Essi con ardita nave non secavano il mare*. — *Prora*. Benchè *prora* sia la prima (anteriore) parte della nave, qui si piglia per lo tutto, e dice *antica*, perchè intende che fosse fatta in fin che (dacchè) fu fatto l'Inferno (*Buti*) — Quell'*antica* ci mette su gli occhi quel battellaccio tarlato e sdruscito che faceva acqua per tutto (*Ces.*). — *Con altrui*, colle ombre (*B. B.*).

31. *Gora* è una parte d'acqua tratta per forza dal vero corso d'alcun fiume, e menata ad alcun mulino o altro servigio, il quale fornito, si ritorna nel fiume, onde era stata tratta (*B.*). Qui per palude.

33-34. *Anzi ora*, prima del tempo. Mostra di credere che un giorno quel vivo verrebbe in Inferno davvero. E anche perciò Dante risponde cruccioso (*T.*): *Rimango* in Inferno.

39. *Ancor* che — *sie*, sii (*T.*)

40. *Ambo le mani*, per ribaltarlo (*T.*). Per afferrarlo e per tirare Dante sotto nella palude (*Buti*). Per gettarsi dentro (*Ces.*).

41-42. *Lo sospinse*, il rimosse dalla barca. — *Cani*, de' quali, adirati e commossi, è usanza di stracciarsi le pelli co' denti, come quivi dice si stracciavano gli iracondi (*B.*). Questa parola, dice l'Ottimo, bene ci cadde, come a quello proverbio: *A cane orgoglioso, cioè arrogante e non potente, quai alla sua pelle*; perchè n'è dilacerato. — Dio, in Milton, chiama i mostri infernali *Dogs of hell*, *Hell-hounds*, e *cane* è il complimento che si scambiavano già cristiani e infedeli.

44. *Sdegnosa*. Non disse *iraconda*, ma *sdegnosa*, in quanto giustamente adirandosi, e quanto si conviene conservando l'ira, mostrò lo sdegno della sua nobile anima (*B*). — *Sdegnosa* ha qui nobil senso: che non degna il male (*T.*).

45. *Che in te s' incinse*, che rimase incinta in te: che s'ingravidò di te. *Incincta* in latino propriamente: Donna che non porta cintura, secondo dice Isidoro.

47. *Bontà non è*, non ha veruna fama di bontà. — Dante nelle *Rime*: *L'anima cui adorna esta bontate*.

50-51. *Brago*, loto. Nel Purg., v, 82: *braco*. — *Dispregi*, vil fama di turpitudini. Nel *Dittamondo... Ogni vita è cassa Salvo che quella che contempla Iddio, O che alcun pregio dopo morte lassa*.

53. *Attuffare*. Intendi passivam.: *essere tuffato da altri* (*B. B.*). — *Broda*. Il proprio significato di *broda*, secondo il nostro parlare, è quel superfluo della minestra il quale davanti si leva a coloro che mangiato hanno; ma qui l'usa l'autore largamente, prendendolo per l'acqua di quella palude mescolata con loto, il quale le paludi fanno nel fondo e perciocchè così son grasse e unte come la broda (*B.*).

56-59. *Sazio* di quel che desideri (*B.*). — *Di tal disio converrà che tu goda*, che tu n'abbi adempimento. Suppone per fondamento della promessa, che avessero i tormenti di costoro cortissima tregua, quasi dica: tanto spesso rissano costoro, che non può accadere che tu non goda del bramato spettacolo (*L.*). - *Quello strazio*, tale, siffatto strazio. Il Petrarca dice d'Amore, nel *Trionfo della Castità*: *Legar il vidi, e farne quello strazio, che bastò ben a mill' altre vendette; Ed io per me ne fui contento e sazio*. — *Far*, farsi (*Ces.*). — *Alle*, dalle (*T.*).

60-63. *Che Dio ancor ne lodo*, ecc. Dal confronto de' luoghi ove D. compassiona i dannati ed ove compiacesi del loro gastigo, sembra che possa stabilirsi che compiacesi egli del gastigo che quelli che se la sono presa immediatamente contro Dio o contro il prossimo, e che tutti gli altri compassioni; e però compiacesi di costui qui, di Capaneo, nel canto xvi, v. 63; di Vanni Fucci, nel canto xxv, v. 4; all'incontro compassiona i lussuriosi, nel canto v, v. 62; i golosi, nel canto vi, v. 59, ecc. (*L.*).

Quivi il lasciammo, che più non ne narro: 64
 Ma negli orecchi mi percosse un duolo,
 Perch'io avanti intento l'occhio sbarro:
Lo buon Maestro disse: Omai, figliuolo, 67
 S'appressa la città che ha nome Dite,
 Co' gravi cittadin, col grande stuolo.
Ed io: Maestro, già le sue meschite 70
 Là entro certo nella valle cerno
 Vermiglie, come se di foco uscite
Fossero. Ed ei mi disse: Il foco eterno, 73
 Ch'entro le affoca, le dimostra rosse,
 Come tu vedi in questo basso inferno.
Noi pur giugnemmo dentro all'alte fosse, 76
 Che vallan quella terra sconsolata:
 Le mura mi parea che ferro fosse.
Non senza prima far grande aggirata, 79
 Venimmo in parte, dove il nocchier, forte,
 Uscite, ci gridò, qui è l'entrata.
Io vidi più di mille in sulle porte 82
 Dal ciel piovuti, che stizzosamente
 Dicean: Chi è costui, che senza morte
Va per lo regno della morta gente? 85
 E il savio mio Maestro fece segno
 Di voler lor parlar segretamente.
Allor chiusero un poco il gran disdegno, 88
 E disser: Vien tu solo, e quei sen vada,
 Che sì ardito entrò per questo regno.

— *Tutti gridavano* quei dannati, animando l'un l' altro ad offender quest'anima: *A Filippo Argenti*, quasi voglian dire: Corriamo tutti addosso a Filippo Argenti. Fu questo Argenti, secondochè ragionar solea Coppo di Borghese Domenichi, de'Cavicciuli, cavaliere ricchissimo, tanto che esso alcuna volta fece il cavallo, il quale usava di cavalcare, ferrare d'argento, e da questo trasse il soprannome. Fu uomo di persona grande e nerboruta e di meravigliosa forza, e più che alcuno altro iracondo, eziandio per qualunqne menoma cagione (*B.*). Nei *Ricordi di famiglia* il Guicciardini dice di un suo antenato: *Fu uomo di animo grande e ancora manesco, che eziandio vecchio adirandosi avrebbe dato delle busse a chi si adirava seco;* benchè *credo tal cosa fosse secondo la natura della città, che allora era più pura che non è oggi, che è corrotta da mille delicatezze e lascivie femminili, non da uomini*. P. 15. — La famiglia dei Cavicciuli-Adimari era di parte contraria all'Alighieri, e uno di essi aveva fatto fiera opposizione al richiamo di lui (*B. B.*), e dicon le *Chiose*, perchè un fratello di Filippo si godeva i beni dell'esule. — *Bizzarro*, iracondo. Noi tegnamo bizzarri coloro che subitamente e per ogni piccola cagione corrono in ira, nè mai da quella per alcuna dimostrazione rimuovere si possono (*B.*). — *Si volgea co' denti*, per ira mordendosi (*B.*).

65-66 *Un duolo*, una voce dolorosa gli percosse gli orecchi (*B.*). — *Sbarro*, quanto posso apro (*B.*). Spalanco.

69. *Gravi* di colpa e anche di pena. Il Ponta crede che questi *gravi cittadini* sieno i diavoli. E infatti s'incontrano la prima volta in Dite; ben si conviene loro il nome di *cittadini*, come primi abitatori dell'Inferno che per loro fu fatto, e l' aggiunto di *gravi*, perchè molesti ai dannati (*B. B.*).

70. *Già* vede le sue sommità nella valle, come campanili e torri fatte a modo sarainesco, vermiglie come fossono uscite di fuoco: erano roventi. *Meschita*, è vocabolo sarainesco, et è luogo ove li Saracini vanno ad adorare; e perchè quelli luoghi hanno torri a modo di campanili, ove montano li sacerdoti loro a chiamare lo popolo che vada ad adorar Iddio, però l'autore chiama le torri di Dite *meschite* (*Buti*). — Il Sigoli le chiama *moschette*. Al Frescobaldi *moschete*. Latino: *mosquita*; arabo: *mescid*. Dice il Sigoli: *Le chiese de' Saracini si chiamano moschette ed hanno campanile, e lassù dove comincia la cupola del campanile si ha di fuori un ballatoio* (galleria) *di legname*.

71-72. *Nella valle*. Questa valle è il sesto cerchio, che, essendo sopra lo stesso ripiano del quinto, n'è separato da fossi e mura, onde prende forma d'una città, che si chiama di Dite dal signor dell' Inferno. — *Certo... cerno*, con certezza, chiaramente vedo (*B. B.*). — *Vermiglie come*, ecc. Che non solo l' arche, nelle quali si rinchiudevano i miscredenti, ma anche le torri intese dal Buti per le *meschite*, roventi fossero, apparisce dal canto seguente, v 36; *Ver l'alta torre alla cima rovente (L.)*.

75. *Basso inferno*. Distingue il Poeta l' Inferno in alto e in basso o profondo. Il profondo comincia da questa città di Dite, e va fino a Lucifero, nel qual tratto sono puniti i peccati di pura ed inescusabile malizia (*B. B.*).

76-77. *Pur*, alfine (*T.*). *Alte fosse*, profonde fosse (*B B.*). — *Vallan*, cingono. *Vallo*, secondo il suo proprio significato, è quello palancato il quale a' tempi di guerre si fa d'intorno alle terre, acciocchè siano più forti, e che noi volgarmente chiamiamo *steccato*; e da questo pare venga nominata ogni cosa la quale fuor delle mura si fa per afforzamento della terra; e perciò dice l'autore che giunse nelle fosse, che vallano, cioè fanno più forte quella terra (*B.*).

78-79. *Le mura*, ecc. Dice quelle essergli parute di ferro, a dimostrazione della fortezza di questa terra, della quale dice Virgilio, nel VI dell' *Eneide*, così: ... *E sotto un' alta rupe Vidi un' ampia città, che tre gironi Avea di mura, ed un di fiume intorno... Quinci si spicca una gran torre in alto Tutta di ferro* .... — *Fosse* si accorda con *ferro*. Così ne' *Fioretti*: *I loro letti si era la nuda terra*. — *Aggirata*, giro

80-90. *Il nocchier, forte*, Flegias. — *Forte* si dee riferire a *gridò*. *Fortemente gridò*. Alcuni men bene l'uniscono a *nocchiero* (*B B.*). *Nocchiero* è il proprio nome di colui al quale aspetta il governo generale di tutto il legno e a lui aspetta di comandare a tutti gli altri marinari, secondochè gli pare di bisogno e chiamasi *nocchiere* quasi *navichiero (B.)*. — *Dal ciel piovuti*, spiriti precipitati dal cielo. — *Senza morte*, senza esser morto, prima di morire.

Sol si ritorni per la folle strada: 91
Provi se sa; chè tu qui rimarrai,
Che gli hai scorta sì buia contrada.

Pensa, Lettor, s'io mi disconfortai 94
Nel suon delle parole maledette:
Ch'io non credetti ritornarci mai.

O caro Duca mio, che più di sette 97
Volte m'ha sicurtà renduta, e tratto
D'alto periglio che incontra mi stette,

Non mi lasciar, diss'io, così disfatto: 100
E se l'andar più oltre c'è negato,
Ritroviam l'orme nostre insieme ratto.

E quel Signor, che lì m'avea menato, 103
Mi disse: Non temer, che il nostro passo
Non ci può torre alcun: da tal n'è dato.

Ma qui m'attendi; e lo spirito lasso 106
Conforta e ciba di speranza buona,
Ch'io non ti lascerò nel mondo basso.

Così sen va, e quivi m'abbandona 109
Lo dolce padre, ed io rimango in forse;
Che 'l sì e 'l no nel capo mi tenzona.

Udir non pote' quello che a lor porse: 112
Ma ei non stette là con essi guari
Che ciascun dentro a prova si ricorse.

Chiuser le porte que' nostri avversari 115
Nel petto al mio Signor, che fuor rimase,
E rivolsesi a me con passi rari.

Gli occhi alla terra, e le ciglia avea rase, 118
D'ogni baldanza, e dicea ne' sospiri:
Chi m'ha negate le dolenti case?

Ed a me disse: Tu, perch'io m'adiri, 121
Non sbigottir, ch'io vincerò la prova,
Qual ch'alla difension dentro s'aggiri.

Questa lor tracotanza non è nuova, 124
Chè già l'usaro a men segreta porta,
La qual senza serrame ancor si trova.

Sovr'essa vedestù la scritta morta: 127
E già di qua da lei discende l'erta,
Passando per li cerchi senza scorta,

Tal che per lui ne fia la terra aperta. 130

(B. B.). — *Chiusero*, celarono, repressero. — *Quei*, Dante.

91-93. *La folle strada*, cioè la strada che follemente ha presa (B. B.). — *Provi se sa* tornarsene indietro solo (B.). — Faccia esperienza del suo sapere (*Buti*). — *Scorta*, mostrata (T.). Altri leggono: *Che scorto l' hai per sì, ecc.*

96. *Ritornarci* al mondo. Il Boccaccio: *Ciascuno che ci nasce. — Sempre che ci viverai.* E ve n'ha mille esempj.

97. *Sette.* Nella selva delle fiere; poi quando sciolse i suoi dubbj; poi quando lo prese per mano all' entrare della porta: poi quando rispose alle grida di Caronte, di Minos, di Pluto, di Flegias; e quando gli rese ragione dell'improvviso pallore all'entrare del Limbo son più di *sette*; ma qui *sette* sta per numero indeterminato (T.).

100-102. *Disfatto*, smarrito e scoraggiato (B. B.). — *Ritroviam l'orme nostre*, torniamo, (T.). — *Ritrovare*, ripetere. Nella *Vita di santa Maria Maddalena: In questo modo si consumava tutta, ritrovando ogni parola e ogni cosa che le era detta*: riandando, ripensando (Ces.).

105. *Da tal*: tal è chi cel dà, Dio. Petr.: *Ma miracol non è, da tal si vuole* (T.).

111. *Tenzona*, combatte. Boccacc., *Fiamm.*, 308. *Benchè il sì e il no, credendo o non credendo nel cuore mi vacillasse.* — *Dittam.: Pensar tra l'Esse e l'Enne.*

112. *Pote'*, potei. — E qui possiam pensare che Virgilio dicesse loro che Dante veniva per grazia concedutali da Dio, e che Iddio volea così; ma quelli, che sono ostinati in male, più che li altri non vollono credere a Virgilio anche loro come Caronte e li altri demonj (*Buti*).

114. *A prova si ricorse*, quasi a gara si ritirò (T.)

116-117. *Nel petto*, contro il petto (B.). — *Rari*, lenti.

118-119. *Rase*, contrario di *aggrottate* (T.). Alla lettera il Longfellow nel suo potente inglese: *His eyes cast down, his forehead shorn had he Of all his boldness*, seguendo il Milton, che dice il *sole raso* (*shorn*) *de' suoi raggi*. — *Dicea ne' sospiri*. Col sospirare (che anche i sospiri parlano, e non vuol già dire che sospirando altresì dicesse quelle parole) dicea: *A me? a me? quei superbi malnati negan il passo?* (Ces.). — Dante, *Vita Nuova: Quasi tutti* (i sospiri) *diceano nel loro uscire quello che nel cuore si ragionava.* Nelle *Rime: Poi prende amore in me tanta virtute, Che fa li miei sospiri gir parlando.*

123-125. *Qual*, qualunque (T.). — *S'aggiri*, si dia attorno (Ces.). — Si dea da fare perch'io non v'entri (B.). — *Lor*, de' demonj (T.). — *A men segreta porta*, alla porta dell'Inferno, che è in luogo più aperto di questo di cui si parla. Si suppone qui che Cristo, andando al Limbo per trarne le anime, i diavoli si opponessero alla sua entrata, ond'egli ne atterrasse le porte: che d' allora rimasero senza serrame (B. B.).

127. *Vedestù*, vedesti (T.). — *La scritta: Per me si va, ecc.* Inf., III (T.). — *Morta*, di colore morto (*Buti*). — Petr.: *Tacito vo; chè le parole morte Farian pianger la gente* — disperate.

128. *E già*, ecc., e già di qua dalla detta porta scende tale in nostro aiuto che ben ci aprirà le porte della città — *erta*, rispetto a Virgilio, *scesa* per colui che veniva (B. B.).

CANTO NONO.

Fra il dubbio e la paura Dante interroga Virgilio se abbia altra volta fatto quel cammino. Mentre gli è risposto che si è narrato il come e il quando, compaiono di tratto a minacciarlo le Furie. Virgilio lo salva, e intanto giunge un messo del cielo che apre ai Poeti le porte della contrastata città; dove entrati, vedono puniti entro tombe infocate gli eresiarchi e gl'increduli.

Quel color che viltà di fuor mi pinse,
  Veggendo il Duca mio tornare in volta
  Più tosto dentro il suo nuovo ristrinse.
Attento si fermò com'uom che ascolta; 4
  Chè l'occhio no 'l potea menare a lunga
  Per l'aer nero e per la nebbia folta.
Pure a noi converrà vincer la punga, 7
  Cominciò ei: se non... tal ne s'offerse.
  Oh quanto tarda a me ch'altri qui giunga!
Io vidi ben, sì com'ei ricoperse 10
  Lo cominciar con l'altro che poi venne,
  Che fur parole alle prime diverse.
Ma nondimen paura il suo dir dienne, 13
  Perch'io traeva la parola tronca
  Forse a peggior sentenzia ch'ei non tenne.
In questo fondo della trista conca 16
  Discende mai alcun del primo grado,
  Che sol per pena ha la speranza cionca?
Questa question fec'io; e quei: Di rado 19
  Incontra, mi rispose, che di nui
  Faccia il cammino alcun per quale io vado.
Ver' è che altra fiata quaggiù fui 22
  Congiurato da quella Eriton cruda,
  Che richiamava l'ombre a' corpi sui.

1-5. *Quel color*, ecc., lo colore smorto che venne per viltà nella faccia di Dante, ristrinse più tosto che non avrebbe fatto dentro a Virgilio lo *suo nuovo*, il color acceso dell'ira che nuovamente era venuto nella faccia di lui, dimostrandosi con rossezza. Quando li buoni capitani veggono sbigottire li suoi sudditi mostrano ardire per rinfrancarli, come dice Virg. di Enea: *Spem vultu simulat, premit altum corde dolorem* (*Buti*). — Petr.: *Ira dipinse Il volto mio*. — *Che ascolta*, nelle quali parole si può comprendere Virgilio dovere immaginare, quivi non dover venire il divino aiuto senza farsi alquanto sentir di lontano (*B.*). *A lunga*, lontano.

7-9. *Pure a noi*, ecc. L'aspettato messo del cielo indugia a venire, e Virgilio, crucciato, si ferma in atto di ascoltare, e apre di nuovo in un soliloquio la sua fiducia: *Pure a noi converrà vincer la pugna*, ma il dubbio l'assale: *se non...* se forse mal non intesi la promessa di Beatrice, o, se non ci sarà impossibile venirne a capo. Nè anco a questo pensiero si resta; se ne sdegna e il rigetta: *tal ne s'offerse!* tale in vero è chi ci si offerse ad aiuto, sia Beatrice, o Iddio stesso, per la cui grazia la donna gentile (la Vergine Maria), mandò Beatrice. Ed ecco ch'egli novellamente s'acquieta, e manifesta l'impaziente suo desiderio dell'aiutatore che indugia colle parole: *Oh! quanto tarda a me!...* (*Bl.*). — *Punga*, pugna. — *Oh quanto tarda*. Un'ora mi si fa mill'anni. Parmi un secolo. Inf., XXI, 25. *Tarzar* in provenz. valeva anche *parer tardi*. Nann., *Verbi*, 369.

11-15. *Lo cominciar*, ecc., la prima sentenzia incominciata, con la sentenzia che seguitò poi; la prima mostrava dubbio e la seconda speranza d'aiuto (*Buti*). — *Dienne*, ne diè, ne diede, mi diede. La *parola tronca*, nota il Torelli, è *se non...* — Egli notò bene che Virgilio, a non crescergli la paura, coprisse di bel nuovo le prime parole dubbiose, *se non* colle altre *tal ne s'offerse*. Con tutto ciò il parlare di Virgilio gli spirava timore, forse perchè aveva tratto quelle parole interrotte a intendimento peggiore che non era, p. es., *se non* m'inganno, se non ho forse smarrito la via e *tal ne s'offerse*, un nemico così potente ci si fece contro. Al fine, per uscire d'ogni dubbio, e's'informa se alcuna ombra del Limbo avesse fatto mai quel viaggio per l'Inferno (*Bl.*).

16-20. *Conca* dell'Inferno, dalla similitudine che hanno alcune conche alla forma essenziale dell'Inferno, il quale è ampio di sopra e di sotto vien restringendo (B.). — *Del primo grado*. Del Limbo. — *Cionco*, monco. Il Bocc.: vocabolo lombardo e vale *mozzo*. Qui fig.: *Où la seule peine est le manque d'espérance* (*Ls.*). — La qual domanda scaltritamente fa per certificarsi di quelle parole: *Questa lor tracotanza non è nuova, Che già l'usâro a men segreta porta* Volea l'autore non per aperte parole, ma per cortese modo dire a Virgilio: Come, dunque fosti tu già nell'Inferno basso? (*Ottimo*). — *Incontra*, avviene — *nui*, noi, i quali nel primo cerchio dimoriamo.

23-24. *Congiurato da quella Eriton cruda*. *Congiurato*, per congiurazione sforzato (*B.*). — Questa Eritone fu una femmina di Tessaglia, incantatrice, che facea per arte magica tornare l'anime ai corpi, e rispondere delle cose che doveano venire. Di questa fa menzione Lucano, ponendo che Sesto, figliuolo di Pompeo, andò a lei per domandare dell'avvenimento della battaglia (di Farsalo); et ella allora fece l'arte, e fece tornare una anima nel corpo, e disse quel che doveva avvenire (*Buti*). — *Cruda*, *Effera Erichtho*. Vedi Lucano nel IV. — Alcuni han creduto qui un anacroni-

Di poco era di me la carne nuda, 25
Ch'ella mi fece entrar dentro a quel muro,
Per trarne un spirto del cerchio di Giuda.
Quell'è il più basso loco e il più oscuro, 28
E il più lontan dal ciel che tutto gira:
Ben so il cammin: però ti fa securo.
Questa palude, che il gran puzzo spira, 31
Cinge d'intorno la città dolente,
U' non potemo entrare omai senz'ira.
Ed altro disse, ma non l'ho a mente; 34
Perocchè l'occhio m'avea tutto tratto
Ver l'alta torre alla cima rovente,
Ove in un punto furon dritte ratto 37
Tre furie infernal di sangue tinte
Che membra femminili aveano ed atto;
E con idre verdissime eran cinte: 40
Serpentelli e ceraste avean per crine,
Onde le fiere tempie eran avvinte.
E quei, che ben conobbe le meschine 43
Della regina dell'eterno pianto:
Guarda, mi disse, le feroci Erine.
Questa è Megera dal sinistro canto: 46
Quella, che piange dal destro, è Aletto:
Tesifone è nel mezzo: e tacque a tanto.
Con l'unghie si fendea ciascuna il petto; 49
Batteansi a palme, e gridavan sì alto,
Ch'io mi strinsi al Poeta per sospetto.
Venga Medusa: sì 'l farem di smalto, 52
Dicevan tutte riguardando in giuso:
Mal non vengiammo in Teseo l'assalto.
Volgiti indietro, e tien lo viso chiuso; 55
Chè se il Gorgon si mostra, e tu il vedessi,
Nulla sarebbe del tornar mai suso.
Così disse il Maestro; ed egli stessi 58
Mi volse, e non si tenne alle mie mani,
Che con le sue ancor non mi chiudessi.
O voi, che avete gl'intelletti sani, 61
Mirate la dottrina che s'asconde
Sotto il velame degli versi strani.

smo, perciocchè al tempo della battaglia Farsalica Virgilio non era morto, avendo *vissuto a Roma*, come egli ha detto poc'anzi, *sotto il buon Augusto*, nè potea per conseguenza quella *Eriton cruda* valersi allora di lui nei suoi incantamenti. Ma qui tutta la difficoltà nasce da una supposizione gratuita. Dove mai dice Virgilio che Eritone lo *congiurasse* per gli interessi di Stato di Pompeo? S'immagini che questa maga sopravvivesse a Virgilio, che è naturalmente possibile, e che in una delle solite operazioni le venisse l'estro di costringer l'anima di quel famoso Poeta, di fresco mancato ai vivi; e così allora tutto sarà piano (*B. B.*). — *Sui*, suoi.

25-27. *Di poco* tempo — *nuda*, priva, disgiunta da me. — Come dobbiam noi figurarci che la maga tragga senz'altro un'anima dell'Inferno, e in ispecialità ch'ella si valga a ciò d'un abitatore del Limbo? Il Biagioli afferma accertatamente esservi questa legge infernale che se un'anima è cavata fuori dai cerchj più bassi, un'altra (e però in questo caso Virgilio) pel tempo di sua assenza deve esser mandata quasi per ostaggio in cambio di lei. Nel poema non c'è in vero pur ombra di siffatta legge; e la spiegazione del Biagioli è finora la sola (*Bl.*). - *Quel muro*, le mura della città di Dite. — *Del cerchio di Giuda*, del cerchio appellato poi di Giuda, il traditore di Cristo. E di avere Virgilio tratto uno spirito da cotal cerchio, non dee finger Dante per altro fine, che per farsi credere Virgilio pratico dell'Inferno da cima a fondo (*L.*).

29. *Dal ciel*, ecc., dal cielo detto primo mobile, che contiene e muove in giro tutti gli altri cieli (*B. B.*). Nelle *Rime*: *La spera che più larga gira*.

31-33. *Spira*, esala (*B.*). — *Senz'ira*, con le buone.

39-40. *Atto*, attitudine. — *Cinte*, avean serpenti verdissimi per cintura.

41-44. *Ceraste* sono una spezie di serpenti li quali hanno uno o due cornicelli in capo (*B.*). Bocc. *Tes.* IX. 5: *Venne* (Erinni) *costei, di ceraste crinita, E di verd'idre, Li suoi ornamenti Eran...* — Il Milton: *Cerastes horn'd*, la cornuta cerasta. — *Avvinte*, circondate. — *Meschine*, *Damigelle* (*B.*); *serve* ed *ancelle*, il Mazzoni, che dice tal vocabolo della lingua di Fiandra e di Brabanzia. Il Du-Fresne ne dà esempi di scrittori francesi (*L.*). — *Della regina*, ecc., di Proserpina.

46-48. *Megera*, da Μεγαίρειν odiare, invidiare. — *Sinistro canto* della torre. — *Aletto*. Lat.: *irrequieta*. — *Tesifone*, Lat.: *homicidiorum ultrix* (*Salvini*.) — *E tacque a tanto*, e tacque a queste parole, o, ciò detto, si tacque (*B. B.*).

52-54. *Il farem di smalto*, ec. il faremo diventare pietra. Pindaro: *La morte lapidea*, la cui paura fece uscir prestamente Ulisse dall'Inferno (*Odissea* XI). — *Mal non vengiamo*, ecc. Male a nostro uopo, ecc., quasi dicano: Se Teseo fosse stato ben punito delle offensioni, ch'elli fece, nullo altro sarebbe stato mai ardito di avere assalito l'Inferno. Queste furie temono che l'andata di Dante sia per trarne alcuna delle loro care cose, siccome Teseo fece (*Ottimo*).

55-57. *Volgiti indietro*, acciocchè tu non guardi verso le mura della città — *e tien lo viso chiuso*, chiuditi gli occhi. — *Gorgon*. Il capo di Medusa, così appellato dal Poeta giudiziosamente, per essere Medusa stata una delle sorelle Gorgoni (*B.*). — *Nulla sarebbe*, ecc., nulla potenzia sarebbe di tornar su nel mondo (*Buti*).

58-63. *Stessi*, stesso. — *Mi volse* indietro. — *Si tenne*, si affidò. — *Mi chiudessi*, mi tu-

E già venia su per le torbid'onde 64
Un fracasso d'un suon pien di spavento,
Per cui tremavano ambedue le sponde;
Non altrimenti fatto che d'un vento 67
Impetuoso per gli avversi ardori,
Che fier la selva, e senza alcun rattento
Li rami schianta, abbatte e porta fori: 70
Dinanzi polveroso va superbo,
E fa fuggir le fiere e li pastori.
Gli occhi mi sciolse, e disse: Or drizza il nerbo 73
Del viso su per quella schiuma antica,
Per indi ove quel fummo è più acerbo.
Come le rane innanzi alla nimica 76
Biscia per l'acqua si dileguan tutte,
Fin che alla terra ciascuna s'abbica;
Vid'io più di mille anime distrutte 79
Fuggir così dinanzi ad un, che al passo
Passava Stige colle piante asciutte.
Dal volto rimovea quell'aer grasso, 82
Menando la sinistra innanzi spesso;
E sol di quell'angoscia parea lasso.
Ben m'accors'io ch'egli era del ciel messo, 85
E volsimi al Maestro: ed ei fe' segno,
Ch'io stessi cheto, ed inchinassi ad esso.
Ahi quanto mi parea pien di disdegno! 88
Venne alla porta, e con una verghetta
L'aperse, che non v'ebbe alcun ritegno.
O cacciati del ciel, gente dispetta, 91
Cominciò egli in su l'orribil soglia,
Ond'esta oltracotanza in voi s'alletta?

rasse gli occhi *Chiudessi*, chiudesse. — *O voi*, ecc. Tale avvertimento vale per questo ed altri luoghi del poema. Qui non è da dubitare che per le furie non sia significato il rimorso onde sono più specialmente seguiti i delitti di pura malizia; ed è questo il ministro più crudele dell' ira di Dio nei peccatori così in questa vita come nell' ultra. Il volto poi di Medusa, che avea potenza d' impietrare la gente e contro cui Virgilio tien chiusi gli occhi del suo alunno, rappresenta il piacere sensuale che indura il cuore dell' uomo, ne oscura l' intelletto, e spegne in lui ogni gusto delle cose divine. E bene le maligne furie volean servirsi di questo mezzo per impedire a Dante la magnanima impresa. Ma Virgilio gli ha insegnato col fatto due grandi armi contro il terribile Gorgone, la custodia degli occhi, figurata nel chiudergli da sè stesso, e lo studio delle cose filosofiche, si gnificato nell'ajuto di Virgilio. (B. B.) — Alfredo Maury: *Le châtiment céleste, cette vindicte de la divinité qui s'attache à la poursuite du coupable, se personnifiat pour les anciens, dans les Erynnies, autrement dit (par euphènisme) les* Euménides, *Dans la tragédie qui portait le nom de ces divinités, se déroulaient avec toute la vivacité et tout l'intérêt du drame, les effets de la vengeance divine: la croyance à ces implacables déesses, l'opinion qu'elles s'attachaient avec un secret et sauvage plaisir à tourmenter le criminel, y étaient consacrées C'était une conception analogue à celle du Satan du livre de Job et des diables du Dante* — Il Mazzoni: Non avendo potuto Dante distintamente rappresentarci l' orrore e lo spavento delle tenebre infernali, e' ricorse a tutte quelle cose, colle quali gli antichi scrittori e poeti le aveano date ad intendere agli uomini: cioè a Carone, a Minosse, a Cerbero, alla palude Stige et a cose simili, alle quali sono anco ricorsi gli scrittori ecclesiastici. *Velame*, coprimento — *Strani*, differenti dalla sentenza allegorica (*Buti*.).

64-66. *Onde* di Stige. — *Un fracasso*, ecc., un rompimento (*B.*) — *Et factus est repente de cœlo sonus, tamquam advenientis spiritus vehementis.* S'accorda con li Teologi, che dicono che, quando l' angelo viene, prima dà spavento e poi sicurtà; e li demonj fan il contrario (*Buti*.).

68. *Per gli avversi ardori*, per avere opposto a sè un gran tratto d'aria per calore rarefatta. Una delle cagioni del vento è il disequilibrio di calorico nell'atmosfera (*B. B.*).

70-75. *Porta fori*, intendi: fuori della selva nel grande impeto, dopo avergli schiantati e abbattuti. — Virg. *Georg.*: *Silvæ, Quas animosi Euri adsidue franguntque feruntque* (*Bl.*). — Alcuni leggono men bene *porta i fiori*. — *Mi sciolse* dalla chiusura delle sue mani (*B.*). — *Drizza il nerbo Del viso*, il vigore del senso visivo (*B.*). — *Acerbo*, più fitto, siccome nuovamente prodotto (*B.*).

77-78. *Biscia*. Usa questo vocabolo generale quasi di tutte le serpi, per quello della idra, la quale è quella serpe che sta nell' acqua, e che inimica le rane, come quella che di lor si pasce (*B.*). — *S'abbica*, S' ammonzicchia l' una sopra l'altra (*B.*). Semplicemente vuol dire *si riducono o si ammassano*, e, a dir a modo nostro, *si ammucchiano*. E chi è stato nel Mantovano, dove se ne vede i monti, intende benissimo, come propriamente usasse questa metafora (*Borghini*). — S' aggiugne (*Buti*). *Se ramasse en soi* (*Ls.*).

79-93. *Distrutte*, infelici, desolate, perdute. — *Al passo*. Intendi: al punto in cui è il passo della palude, e dove Dante stesso l'avea sulla barca passata (*B, B.*). — *Con le piante asciutte*, senza immollarsi i piedi (*B.*). — *Grasso*, per i fummi e per le nebbie che vi erano (*B.*). — Il prof. Di Giovanni: Quel messo del cielo non è punto qualcuno dell'angelica schiera e molto meno un Mercurio (Betti), un Enea (Caetani), un Arrigo, ma lo stesso spirito di Dio. — E così intende sopra al fine del c. III. — *Verghetta*, che nella destra portava, per la quale si disegna l'ufficio del messo e l'autorità di colui che 'l manda (*B.*). — *Dispetta*, dispregiata da Dio e dagli uomini. — *Soglia*, della porta dell' Inferno, e per questo mostra che non vi entrasse dentro per accostarsi

Perchè ricalcitrate a quella voglia, 94
A cui non puote il fin mai esser mozzo,
E che più volte v'ha cresciuta doglia?
Che giova nelle fata dar di cozzo? 97
Cerbero vostro, se ben vi ricorda,
Ne porta ancor pelato il mento e il gozzo.
Poi si rivolse per la strada lorda, 100
E non fe' motto a noi: ma fe' sembiante
D'uomo, cui altra cura stringa e morda,
Che quella di colui che gli è davante. 103
E noi movemmo i piedi in ver la terra,
Sicuri appresso le parole sante.
Dentro v'entrammo senza alcuna guerra: 106
Ed io, ch'avea di riguardar disio
La condizion che tal fortezza serra,
Com'io fui dentro, l'occhio intorno invio; 109
E veggio ad ogni man grande campagna
Piena di duolo e di tormento rio.
Sì come ad Arli, ove il Rodano stagna, 112
Sì com'a Pola presso del Quarnaro,
Che Italia chiude e i suoi termini bagna,
Fanno i sepolcri tutto il loco varo: 115
Così facevan quivi d'ogni parte,
Salvo che il modo v'era più amaro;
Chè tra gli avelli fiamme erano sparte, 118
Per le quali eran sì del tutto accesi,
Che ferro più non chiede verun'arte.
Tutti gli lor coperchi eran sospesi, 121
E fuor n'uscivan sì duri lamenti,
Che ben parean di miseri e d'offesi.
Ed io: Maestro, quai son quelle genti, 124
Che, seppellite dentro da quell'arche,
Si fan sentir con gli sospir dolenti?
Ed egli a me: Qui son gli eresiarche 127
Co' lor seguaci d'ogni setta, e molto
Più che non credi, son le tombe carche.
Simile qui con simile è sepolto, 130
E i monimenti son più, e men caldi.
E poi ch'alla man destra si fu volto,
Passammo tra i martiri e gli alti spaldi. 133

alla sentenza di Virgilio, nel VI: *Nulli fas casto sceleratum insistere limen* (*Buti*). — *S'alletta*, si chiama e si ritiene (*B.*). — *Ricalcitrate*, date di calcio, contrariate.

97-99. *Dar di cozzo*, ostare alla volontà divina, contrastare e volerla impedire le fata; all'ordine delle cose provvedute da Dio e al loro avvenimento (*Buti*). — *Pelato*, V. sopra, v. 52-54.

102-105. *Morda*, solliciti (*Buti*). — *Sicuri*, fidenti. — *Appresso*, dopo.

106-108. *Guerra*, impedimento o contrasto. — *La condizion*, il genere di peccatori e di tormenti che erano in quella fortezza. Quel *che* è accusativo (*B. B.*).

110. *Ad ogni man*, a destra e a sinistra. — *Campagna*, Petr.: *Ed ecco di traverso Piena di morti tutta la campagna.*

112-114. *Arli*, città di Provenza sul Rodano. — *Pola*, città dell'Istria. — *Quarnaro*, golfo che bagna l'Istria, ultima parte d'Italia, e la divide dalla Croazia (*B. B.*).

115. *Varo*, vario, disuguale. La cagione perchè ad Arli siano tanti sepolcri, si dice che, avendo Carlo Magno combattuto quivi con Infedeli, ed essendo morta grande quantità di Cristiani, fece priego a Dio che si potessono conoscere dall'Infedeli per poterli sotterrare; e fatto lo prego, l'altra mattina si trovò grande moltitudine d'avelli, et a tutti li morti una scritta in su la fronte, che dicea lo nome ed il soprannome; e così conosciuti, li seppellirono in quelli avelli (*Buti*). V. *Ariosto*, XXXIX, st. 72. — *Varo*, incamerellato (*B.*). *La plaine est toute bosselée de tombes* (*Ls.*).

120-121. *Che ferro più* acceso cioè rovente, *non chiede verun'arte*, la quale di ferro lavori (*B.*). *Qu'aucun art n'exige que le fer le soit plus* (*Ls.*). — *Sospesi*, levati in alto.

125-129. *Arche*, sepolcri. — *Eresiarche*, li principi delli eretici. — *Carche*, *combles* (*Ls.*).

130-132. *Simile*, ecc., ogni tomba aveva la sua setta. — *Monimenti*, sepolcri. *Albert.*: *Se io avessi 'l mio piede nel monimento, ancora vorrei apparare.* — Queste tombe erano nel così detto prato grande, radunate in quella valle, che sta a piede di S. Michele in monte, e che solamente in questo punto si vede in tutta la sua estensione, non da Pola nè dal castello d'essa; così il Kandler che ne induce che il Poeta ha visitato Pola ed anzi ch'egli fu nel convento di S. Michele in monte, da cui si vede netta la pianura (ondulata) di Lisano, il Carnero, Cherso, mentre da Pola non si vedono queste cose.

Qui i poeti diviano dal loro volgere sempre a sinistra. E la ragione è questa. Per discendere ai cerchi infernali più bassi, essi dovevano attraversare il cerchio degli eretici nel quale erano; ma il punto da passare giaceva alla loro destra, e però, arrivatici, si rivolgono naturalmente a sinistra. Voltando subito subito a sinistra, la discesa al profondo Inferno avrebbe girato a destra, la qual cosa sarebbe contro al disegno di tutto il poema. V. al canto XVII, 118 (*Bl.*).

133. *Passammo tra i martiri e gli alti spaldi*, per quello stretto calle (che nel principio del seguente canto dirà) posto tra le infocate arche, dove gli eretici soffrivano i *martiri*, le pene, e tra *gli alti spaldi*, le alte mura di Dite.

CANTO DECIMO.

Camminando i Poeti tra l'arche e le mura, Dante dimostra a Virgilio il suo desiderio di veder la gente in quelle sepolta, e di parlare ad alcuno. In questo ode una voce che lo chiama. È Farinata degli Uberti. Mentre ragiona con lui è interrotto da Cavalcante Cavalcanti, che lo richiede di Guido, suo figlio. Dopo avergli in parte risposto, continua l'incominciato discorso con Farinata, che gli presagisce oscuramente l'esilio, e lo chiarisce di quanto vedano i dannati delle cose del mondo.

Ora sen va per uno stretto calle
  Tra il muro della terra e li martiri
  Lo mio Maestro, ed io dopo le spalle.
O virtù somma, che per gli empi giri   4
  Mi volvi, cominciai, com'a te piace,
  Parlami, e soddisfammi a' miei desiri.
La gente, che per li sepolcri giace,   7
  Potrebbesi veder? già son levati
  Tutti i coperchi, e nessun guardia face.
Ed egli a me: Tutti saran serrati,   10
  Quando di Josaffà qui torneranno
  Coi corpi che lassù hanno lasciati.
Suo cimitero da questa parte hanno   13
  Con Epicuro tutti i suoi seguaci,
  Che l'anima col corpo morta fanno.
Però alla dimanda che mi faci   16
  Quinc'entro soddisfatto sarai tosto,
  E al disio ancor che tu mi taci.
Ed io: Buon Duca, non tegno riposto   19
  A te mio cor, se non per dicer poco;
  E tu m'hai non pur mo a ciò disposto.
O Tosco, che per la città del foco   22
  Vivo ten vai, così parlando onesto,
  Piacciati di ristare in questo loco.
La tua loquela ti fa manifesto   25
  Di quella nobil patria natio,
  Alla qual forse fui troppo molesto.
Subitamente questo suono uscìo   28
  D'una dell'arche: però m'accostai,
  Temendo, un poco più al Duca mio.
Ed ei mi disse: Volgiti: che fai?   31
  Vedi là Farinata che s'è dritto:
  Dalla cintola in su tutto il vedrai.
I' avea già il mio viso nel suo fitto;   34
  Ed ei s'ergea col petto e colla fronte,
  Come avesse lo inferno in gran dispitto:

1/3. *Ora sen va*, ecc. Continua canto a canto, passando tra' martirj e gli alti spaldi (*Ott.*). — *Stretto*, altri: *un secreto* — *Calle*, è propriamente sentieri li quali sono per le selve, per li boschi triti dalle pedate delle bestie, cioè delle gregge e degli armenti. Qui per dimostrare quella via non essere usitata da gente, la chiama *calle* (*B.*). — *Della terra* di Dite. — *Martiri*, i sepolcri ne' quali martirj e pena sostenevano gli eretici. — *Dopo le spalle*, appresso a lui (*B.*). — *O virtù somma*, o Virgilio. — *Gli empi giri*, i crudeli cerchj dell'Inferno (*B.*); pieni di empiezza e di malizia (*Buti*). — *Mi volvi*. Scendevano girando in tondo, Inf xiv (*T.*).

8. *Levati*, alzati in su (*Buti*. — *Uplifted* (*Lf.*).

10-11. *Saran serrati*, dopo il giudizio non n'avrà a cadere altri (*T.*). — *Josaffa*, Tasso, xi, 10: *La cupa Giosaffa che, in mezzo è posta*. — Altri: *Josaffat*.

15. *Che l'anima*, ecc. Tennoro (li Epicurei), che il sommo bene, cioè la felicità degli uomini, fosse nella delettazione della carne, e tenevano che, morendo il corpo, muore l'anima dell'uomo, come quella de' bruti. In questo errore caddono molti del presente tempo, connumerati sotto il generale vocabolo *Paterini* (*Ott.*).

19-21. *Non tegno riposto*: altri: *nascosto*. Qui fa certa sua scusa a Virgilio per quelle parole: *E al disio*, ecc., e dice che non fa per celarsi; ma per non rincrescerli (*O.*) — *Non pur mo*, non solamente ora. *Mo*, dall'avv. lat. *modo*, voce dell'antico dialetto fiorentino (*B. B.*). — *A ciò disposto*, tu me n'hai ammaestrato ancora altra volta (*Buti*). V. Inf., iii, 51 e 76, e ix, 86 (*T.*).

22-27. *Città del foco*, perocchè fuori di essa non sono anime tormentate dal fuoco (*L.*) — *Onesto*, reventemente (*B*).. — *La tua loquela*, ecc., al parlare ti manifesti esser fiorentino (*Buti*). — *Forse*. Volendo questo *forse* s'intenda per l'esser paruto a molti lui essere molesto; al giudicio de' quali per avventura non era da credere, siccome di nemici (*B.*).

31-33. *Che fai?* come fuggi tu? (*B.*). — *Farinata* degli Uberti. Fu dell'opinione d'Epicuro, che l'anima morisse col corpo; e per questo tenne che la beatitudine degli uomini fosse tutta ne' diletti temporali; ma non seguì questa parte nella forma che fece Epicuro, di digiunar lungamente, per aver poi piacere di mangiar del pan secco, ma fu desideroso di buone e dilicate vivande, e quelle eziandio senza aspettar la fame usò (*B.*). — *Dalla cintola*, dai lombi sopra i quali l'uom si cigne (*B.*).

34-36. *Fitto*, per riconoscerlo già lo riguardava fiso (*Buti*).

E l'animose man del Duca e pronte 37
Mi pinser tra le sepolture a lui,
Dicendo: Le parole tue sien conte.
Tosto che al piè della sua tomba fui, 40
Guardommi un poco, e poi quasi sdegnoso
Mi dimandò: Chi fur li maggior tui?
Io, ch'era d'ubbedir desideroso, 43
Non gliel celai, ma tutto gliel apersi;
Ond'ei levò le ciglia un poco in soso,
Poi disse: Fieramente furo avversi 46
A me ed a' miei primi ed a mia parte,
Sì che per due flate gli dispersi.
S'ei fur cacciati, ei tornar d'ogni parte 49
Risposi lui, l'una e l'altra flata;
Ma i vostri non appreser ben quell'arte.
Allor surse alla vista scoperchiata 52
Un'ombra lungo questa, infino al mento:
Credo che s'era inginocchion levata.
D'intorno mi guardò, come talento 55
Avesse di veder s'altri era meco;
Ma poi che il suspicar fu tutto spento,
Piangendo disse: Se per questo cieco 58
Carcere vai per altezza d'ingegno, —
Mio figlio ov'è, e perchè non è teco?
Ed io a lui: Da me stesso non vegno: 61
Colui, che attende là, per qui mi mena,
Forse cui Guido vostro ebbe a disdegno.
Le sue parole e il modo della pena 64
M'avevan di costui già letto il nome:
Però fu la risposta così piena.
Di subito drizzato gridò: Come 67
Dicesti: egli ebbe? non viv'egli ancora?
Non fiere gli occhi suoi lo dolce lome?
Quando s'accorse d'alcuna dimora 70
Ch'io faceva dinanzi alla risposta,
Supin ricadde, e più non parve fuora.

— *In gran dispitto*, a vile e per niente (*B.*).

39. *Conte*, composte e ordinate a rispondere; quasi voglia dire: tu non vai a parlare ad ignorante (*B.*). Da *comptus*. Ariosto, XXIX, 27: *orna e come*. Altri da *cognitus*. — Manifeste e chiare (*L.*). — *Nettes* (*Ls.*).

45-47. *Ond' ei levò le ciglia un poco in soso*. Sogliono fare questo atto gli uomini quando odono alcuna cosa, la quale non si conformi bene col piacere loro, quasi in quello levare il viso in su, di ciò che odono si dolgano con Domeneddio, o si dolgano di Domeneddio (*B.*). — *A me*, in singularità, *ed a' miei primi*, *a'* miei passati (*B.*)

48. *Sì che per due flate gli dispersi*, gli cacciai di Firenze insieme con gli altri Guelfi; e questo fu la prima volta, essendo l' imperador Federigo privato d' ogni dignità imperiale da Innocenzo papa e scomunicato, e trovandosi in Lombardia, per abbattere ed indebolire le parti della Chiesa in Toscana; mandò in Firenze suoi ambasciadori; per opera de' quali fu racceso l'antico furore delle due parti Guelfe e Ghibelline nella città e cominciaronsi per le contrade di Firenze, alle sbarre e sopra le torri, le quali allora c' erano altissime, a combattere insieme, e a danneggiarsi, gravissimamente; e ultimamente in soccorso della parte Ghibellina mandò Federigo in Firenze millesecento cavalieri; la venuta de'quali sentendo i Guelfi nè avendo alcun soccerso, a dì 2 di febbrajo nel 1248, di notte s'usciron della città, e in diversi luoghi per lo contado si ricolsono, da quelli guerreggiando la città. E vero che poi venuta la novella in Firenze come lo imperador Federigo era morto in Puglia, si levò il popolo della città, e volle che i Guelfi fossero rimessi in Firenze, e così furono a di 7 di gennaio 1250. (Nel gennaio 1251, per la rotta data ai Ghibellini a Figline a'20 ottobre 1250 *B. B.*). La seconda volta ne furon cacciati, quando i Fiorentini furono sconfitti a Monte Aperti dai Sanesi, per l'aiuto che i Sanesi ebbero dal re Manfredi per opera di messer Farinata, il quale avea mandato la piccola masnada avuta da Manfredi con la sua insegna in parte che tutti erano stati tagliati a pezzi. La quale novella come fu in Firenze, sentendo i Guelfi che i Ghibellini con le masnade del re Manfredi ne venieno verso Firenze, senza aspettare alcuna forza, con tutte le famiglie loro, a dì 13 di settembre 1260, se ne uscirono; e poi avendo il re Carlo primo avuta vittoria, e ucciso il re Manfredi, tutti vi ritornarono, e i Ghibellini se n' uscirono fuori, de' quali mai poi per sua virtù o operazione non ve ne ritornò alcuno. *B.* (Nel 1266; ma a questo secondo ritorno Farinata non si trovò, essendo morto nel 1264 *B. B.*).

49. *Ei tornar d' ogni parte*, dove che si fossero (*B.*).

52-57. *Surse*, si levò, *alla vista scoperchiata*, alla bocca del sepolcro (*Buti*). — *Vista*, finestra, apertura, Purg., X, 67: *Ad una vista D'un gran palazzo*. — *Un'ombra*, ecc., Cavalcante Cavalcanti, padre di Guido. — *Inginocchion*, altri: *in ginocchie*. — *Ma poi*, ecc. poichè vide che io era solo (*B.*) — *Suspicar*, altri: *sospicciar*.

60-65. *Perchè non è teco?* Ricorda la scena dell'*Odissea* (libro XI), quando l'ombra di Agamennone appare ad Ulisse e domanda di Oreste (*Lf.*). — *Da me stesso*, di mio arbitrio (*Bl.*). — *Ebbe a disdegno*. Perciocchè la filosofia gli pareva, siccome ella è, da molto più che la poesia, ebbe a sdegno Virgilio e gli altri poeti (*B.*). — Guido era guelfo. E molto facile ch'egli non convenisse nell'idea dell'impero, vagheggiata e predicata dall'amico: quindi avesse in dispetto Virgilio, come cantore e sostenitore della divina origine dell' impero (*B. B.*). — *Letto il nome*, m'aveano manifestato chi era (*Buti*). — Altri: *detto*.

69-72. *Lome*, lume (del sole)

Ma quell'altro magnanimo, a cui posta 73
Restato m'era, non mutò aspetto,
Nè mosse collo, nè piegò sua costa.
E se, continuando al primo detto, 76
Egli han quell'arte, disse, male appresa,
Ciò mi tormenta più che questo letto.
Ma non cinquanta volte fia raccesa 79
La faccia della donna che qui regge,
Che tu saprai quanto quell'arte pesa.
E se tu mai nel dolce mondo regge, 82
Dimmi, perchè quel popolo è sì empio
Incontro a' miei in ciascuna sua legge?
Ond'io a lui: Lo strazio e il grande scempio, 85
Che fece l'Arbia colorata in rosso,
Tale orazion fa far nel nostro tempio.
Poi ch'ebbe sospirando il capo scosso, 88
A ciò non fui io sol, disse, nè certo
Senza cagion sarei con gli altri mosso:
Ma fu' io sol colà, dove sofferto 91
Fu per ciascun di tôrre via Fiorenza,
Colui che la difese a viso aperto.
Deh, se riposi mai vostra semenza, 94
Prega' io lui, solvetemi quel nodo,
Che qui ha inviluppata mia sentenza.

— *Supin ricadde*, ritornò rovescio e più non si vide poi (*Buti*). — *A la renverse il retomba* (*Ls.*).

73-75. *A cui posta*, a cui richiesta (*B.*). — *Nè piegò sua costa*, stette immobile (*Buti*).

77-78. *Egli han*, altri: *s'egli han*. — *Ciò mi tormenta*, ecc., io n'hoe maggior dolore che dello star qui in questo sepolcre (*Buti*).

79-81. *Raccesa la faccia* di Proserpina, la quale è reina dell'Inferno et è luna nel cielo (*Buti*) — I cinquanta pleniluni, di che qui si parla, portano press'a poco all'aprile del 1304, quando i Bianchi, tra' quali Dante, disponevano le cose per il loro ritorno in Firenze. Dante non convenne nei modi, e, come si crede, si separò dalla fazione (Par., XVII, 61 e segg.). Il colpo fu poi tentato nel luglio e andò fallito (*B. B.*). — *Pesa*, è grave (*ce que coûte cet art. Ls.*); volendo per queste parole annunciargli che, avantichè quattro anni fossero, esso sarebbe cacciato di Firenze: il che avvenne avantichè fossero i due, o poco più (*B.*).

82-84. *Regge*, torni. — *Legge*. Questo dice perchè d'ogni legge che si facea a grazia delli usciti, li Uberti n'erano eccetti; o se si facea a danno, v'erano nominati (*Buti*).

86. *In rosso*, in sangue. Essendo messer Farinata con la sua parte e seguaci fuori di Firenze, accostossi con la parte di Toscana Ghibellina, e col conte Giordano, vicario del re Manfredi; e combatterono nel terreno di Siena a Monte Aperti, presso a uno fiume chiamato Arbia, col popolo di Fiorenza, e fu fatto grande strazio e scempio di loro: sicchè per la grande uccisione e spargimento di sangue, l'Arbia diventò rossa (*Buti*). — *L' Arbia petite rivière, qu' on passe à quelques milles après Sienne, sur la route de Rome. — On conserve et l' on montre encore aujourd' hui, dans la splendide cathédrale de Sienne, le crucifix, qui servait de bannière aux Siennois, ainsi que le mât planté sur le* carroccio *des Florentins, et qui portait leur étendard...*, (*Ampère*). V. Aquarone, *Dante in Siena*, 21-35.

87. *Tale orazion*, composizioni contro alla vostra famiglia, *fa far nel nostro tempio*, cioè nel nostro senato, nel luogo dove si fanno le riformagioni, e gli ordini e le leggi: il quale chiama *tempio*, siccome facevano i Romani, i quali chiamavano talvolta *tempio* il luogo dove le loro deliberazioni facevano (*B.*). — *Templum*, terreno consacrato dagli auguri. Ivi si facevano i *senatoconsulti*, onde per *Curia, ringhiera. Qui quotidie templum tenet. Cic. Qui monte tous les jours à la tribune.* — Dice nel *nostro tempio*, o per porre la parte per lo tutto, o perchè al vero le leggi e li statuti si soleano fare coi consigli, che si faceano nelle chiese anticamente per la moltitudine del popolo (*Buti*). — Certo i versi e il loro contesto mi suonano le pubbliche imprecazioni usate nelle Cattedrali a sterminio de' nemici della casa e della setta regnante. Odo che la ceremonia si celebra da' tirannucci in Irlanda contro a' papisti; ed allora i preti, a nome del popolo fiorentino, rinfrescavano la scomunica ne'solenni giorni d'ogni anno sovra tutte le razze de' Ghibellini (*Foscolo*).

89-93. *Nè certo Senza cagion con gli altri*, che a ciò tennero, *sarei mosso*, a dover fare quel che si fece; vogliendo per questo intendere, che il comune di Firenze, il quale il teneva fuori di casa sua, gli dava giusta cagione d'adoperare ciò che per lui si poteva, per dover tornare in casa sua (*B.*). — *Ma fu' io sol* ecc. Un antico: *A stanza del conte Giordano, ch'era per lo re Manfredi in Toscana, dopo la sconfitta di Montaperti si fece parlamento a Empoli; donde tutti gli Ghibellini inducеano il detto conte a disfare Firenze (e recarla a borghi, B.); se non che messer Farinata si oppose con tanto animo e vigore che la difese contro a tutti, e il conte assentìe a lui.* — Con molte e ornate parole contradisse a questo (*B.*). — Non furono ornate parole, ma rispose con certi bassi proverbi. « *Com' asino sape, così minuzza rape. — Vassi capra zoppa, se lupo non la intoppa.* » Diede, a sè di lupo, e gli altri trattò da asini e da ignoranti (*Salv.*). — Fazio degli Uberti: *Qui mi sovvenne del mio Affricano, — Che nel consiglio mi soccorse solo — Col bel parlar e con la spada in mano. — Ma ben mi maraviglio e parmi un duolo — Che i cittadini stati son sì crudi — In quarto grado al figliuol del figliuolo.* — Arieggia al Prometeo eschileo, dove si vanta d'essersi opposto a Giove che voleva annientare tutto il genere umano. — *Se*, così abbia pace; forma desiderativa. — *Vostra semenza*, i vostri discendenti (*B.*). — (Par., XVI) (*T.*). — *Solvetemi quel nodo*, quel dubbio. *Che qui ha inviluppata mia sentenza*. Il mio giudicio (*B.*).

E' par che voi veggiate, se ben odo, 97
Dinanzi quel che il tempo seco adduce.
E nel presente tenete altro modo.
Noi veggiam, come quei ch'ha mala luce, 100
Le cose, disse, che ne son lontano;
Cotanto ancor ne splende il sommo Duce:
Quando s'appressano, o son, tutto è vano 103
Nostro intelletto: e s'altri non ci apporta,
Nulla sapem di vostro stato umano.
Però comprender puoi, che tutta morta 106
Fia nostra conoscenza da quel punto
Che del futuro fia chiusa la porta.
Allor, come di mia colpa compunto 109
Dissi: Or direte dunque a quel caduto
Che il suo nato è co' vivi ancor congiunto.
E s'io fui dianzi alla risposta muto, 112
Fat' ei saper, che il fei, perchè pensava
Già nell'error che m'avete soluto.
E già il Maestro mio mi richiamava: 115
Perch'io pregai lo spirito più avaccio
Che mi dicesse chi con lui si stava.
Dissemi: Qui con più di mille giaccio: 118
Qua entro è lo secondo Federico,
E il Cardinale, e degli altri mi taccio.
Indi s'ascose: ed io in ver l'antico 121
Poeta volsi i passi, ripensando
A quel parlar che mi parea nemico.
Egli si mosse; e poi così andando, 124
Mi disse: Perchè sei tu sì smarrito?
Ed io li soddisfeci al suo dimando.
La mente tua conservi quel ch'udito 127
Hai contra te, mi comandò quel Saggio,
Ed ora attendi qui: e drizzò il dito.
Quando sarai dinanzi al dolce raggio 130
Di quella, il cui bell'occhio tutto vede,
Da lei saprai di tua vita il viaggio.
Appresso volse a man sinistra il piede: 133
Lasciammo il muro, e gimmo in ver lo mezzo
Per un sentier ch'ad una valle fiede,
Che in fin lassù facea spiacer suo lezzo. 136

97-99. *Veggiate.... Dinanzi*, cioè preveggiate quel *che il tempo seco adduce*, nel futuro. *E nel presente* tempo, *tenete altro modo*, in quanto non par veggiate le cose presenti (B.).

100. — *Ch'ha mala luce*, cattiva vista; ch'è presbita (*B. B.*).

102-105. *Ancor ne splende*, presta di luce, *il sommo Duce*, Iddio (*B.*). — *Tutto è vano*, ecc. noi non vediamo più niente. — *E s' altri*, demonio o anima che tra noi discenda, *non li apporta*, vegnendo dell' altra vita, e di quella ci dica novelle (*B.*). — *Di vostro stato umano*, della vostra vita terrena (*Bl.*).

108. *Che del futuro*, ecc. *Après le Jugement dernier, où il n'y aura plus d'avenir, parce qu'il n'y aura plus de temps* (*Ls.*).

113-114. *Ei*, a lui. — *Già nell'error* ecc. *Parce que je croyais, à tort, que les damnés connaissaient les choses présentes* (*Ls.*).

119-120. *Qua entro è*, ecc. *Idest intra arcam istam in qua sum. Et cui non sufficiebant tot regna in mundo, nunc jacet inclusus in isto carcere cæco* (*Benv.*). — *Secondo Federico*. L'Imperador Federico II: *G. Vill.*, VI, I. di Federigo II: *In tutti i diletti corporali volle abbondare e quasi vita epicuria tenne, non facendo conto che mai fosse altra vita*. Innocenzo IV lo chiamò *eretico musulmano, spergiuro, bestemmiatore, spogliatore de'tempj, persecutore degli ecclesiastici* — e lo fece deporre nel Concilio di Lione, abominando che lo scettro del governo tra Cristiani rimanesse più oltre appo lui, e la sua viperea propaggine. — *E il Cardinale* delli Ubaldini. — *Fuit vir valentissimus tempore suo, sagax et audax qui Curiam romanam vexabat pro velle suo, et aliquando tenuit eam in montibus Florentiæ in terris suorom per aliquot menses. Et sæpe defendebat palam rebelles Ecclesiæ contra Papam et Cardinales. Fuit etiam magnus protector et fautor Gibellinorum. Et quasi obtinebat quidquid volebat. Ipse fecit Archiepiscopum Mediolani, qui exaltavit stirpem suam ad dominium illius civitatis, et alteram potentiam in Lombardia. Erat multum honoratus et formidatus. Ideo quando dicebatur tunc, Cardinalis dixit sic: Cardinalis fecit sic; intelligebatur de Cardinali Octaviano de Ubaldinis per excellentiam. Fuit tamen Epicureus ex gestis et verbis ejus. Nam quum semel petiisset a Gibellinis Tusciæ certam pecuniæ quantitatem pro uno facto, et non obtinuisset, prorupit indignanter et irate in hanc vocem: Si anima est, ego perdidi millies pro Gibellinis ipsam.*

123. *Nemico*, minaccioso: però ch'annunciava male (*Buti*).

129-131. *E drizzò il dito*, quasi disegnando, come fanno coloro che più vogliono le lor parole impriemere nell' intelletto dell'uditore (*B.*). — *Drizzò* al cielo; lezione bellissima per l'appunto però che v'è in essa mistero religioso e solennità d'espressioni (*Fosc.*). — *Di quella*, Beatrice.

134. *In ver lo mezzo* della città: avendo fino allora camminato lungo il muro di essa (*B. B.*).

135-136. *Fiede*, riesce (*B.*). *Aboutit* (*Ls.*). — *Suo lezzo*, suo puzzo

CANTO DECIMOPRIMO.

Giungono i poeti all'orlo della ripa che sovrasta al settimo cerchio; ma, offesi dal puzzo che si leva da quel baratro, si ritirano dietro all'avello di papa Anastasio, ed ivi soffermandosi, per assuefarsi un poco al tristo fiato, Virgilio spiega a Dante la condizione dei tre cerchi che restano a vedersi. Il primo, che è il settimo, è dei violenti, e perchè la violenza può farsi contro il prossimo, contro sè stesso, e contro Dio, natura ed arte, è scompartito in tre gironi, ognuno dei quali contiene una maniera di violenti. Il secondo cerchio che è l'ottavo, è dei fraudolenti, che vedrem poi distinto in dieci bolge; e il terzo, ossia nono, è dei traditori, che verrà diviso in quattro spartimenti concentrici. Anche gli spiega perchè non sian puniti nella città di Dite gl'incontinenti, e come l'usura offenda Dio. Poi muovono verso il luogo dove si scende la ripa.

In su l'estremità d'un'alta ripa,
  Che facevan gran pietre rotte in cerchio,
  Venimmo sopra più crudele stipa:
E quivi, per l'orribile soperchio   4
  Del puzzo, che il profondo abisso gitta,
  Ci raccostammo dietro ad un coperchio
D'un grande avello, ov'io vidi una scritta   7
  Che diceva: Anastasio papa guardo,
  Lo qual trasse Fotin della via dritta.
Lo nostro scender conviene esser tardo,   10
  Sì che s'ausi prima un poco il senso
  Al tristo fiato, e poi non fia riguardo.
Così il Maestro; ed io: Alcun compenso,   13
  Dissi lui, trova, che il tempo non passi
  Perduto; ed egli: Vedi che a ciò penso.
Figliuol mio, dentro da cotesti sassi,   16
  Cominciò poi a dir, son tre cerchietti
  Di grado in grado, come quei che lassi.

1. *Ripa*. Essi erano entrati per la porta guardata da' diavoli nella città di Dite, la quale era nel sesto cerchio; questa città, che dalla parte dove entrò Dante, avea le mura rosse come ferro rovente, dovette aver qui, in luogo di mura, questa ripa altissima, per la quale scenderanno i poeti a suo tempo nell'altro cerchio (*Ces.*). — *Ripa* è, o artificiale o naturale che ella sia, o terreno o pietre; la quale da alcuna altezza discenda al basso sì diritta che o non presti, o presti con difficultà la scesa per sè di quell'altezza al luogo nel quale essa discende, siccome in assai parti si vede ne' luoghi montuosi naturalmente essere, o come per fortificamento delle castella e delle città gli uomini artificiosamente fanno (*B.*).

2. *Che facevan*, ecc., formate di grandi pietre (*B. B.*).

3-6. *Sopra più crudele stipa*. *Stipa*, le cose stipate, cioè accumulatamente poste, siccome i naviganti le molte cose poste ne' lor legni dicono *stivate*; e s'intende che sotto il luogo dove pervennero erano stivate grandissime moltitudini di peccatori in più crudel pena, che quelli i quali infino a quel luogo veduti avea (*B.*). — *Stiva*, *stivare* è empiere bene quanto cape, come si dice: *La nave è stivata* (*Buti*). Inf., XXIV, 82: *stipa di serpenti*. — *Soperchio*, eccesso. — *Gitta*, esala, svaporando in su. — *Ci raccostammo* indietro, acciocchè men lo sentissimo, che standovi dirittamente sopra (*B.*).

9. *Trasse Fotin*, ecc., fecelo errare nella fede. Questo Fotino ebbe questa eresia, che in Cristo non fosse se non una natura; cioè umana tanto, e che Cristo fosse puro uomo, e così fece credere a papa Anastasio, e tanto si mise questa eresia in lui, ch'elli volle restituire (nei Dittici) uno eretico (Acacio) che la Chiesa avea dannato, se non che i cardinali non consentirono; e finalmente male morì, imperò che essendo ito al secreto luogo della natura, per miracolo divino gittò fuori tutte le intestine (*Buti*). Isidoro: *Fotiniani a Fotino Gallogræciæ Sirmiæ episcopo nuncupati, qui ebionitarum hæresim suscitans asseruit, Christum a Maria per Joseph nuptiali coitu fuisse conceptum.* — Il Venturi volle che Dante scambiasse l'imperatore Anastasio I con papa Anastasio II. — Il Borghini: Seguitò quello che aveva scritto Graziano, il quale medesimamente s'ingannò. — Il Blanc, col prof. Thilo di Halle, crede che s'intenda veramente di papa Anastasio, per essersi mostrato conciliante nelle quistioni prodotte dalla pubblicazione dell'Enotico, fatta da Zenone Isaurico nell'anno 482, per consiglio di Acacio, patriarca di Costantinopoli, e per credersi che volesse rimettere nei libri ecclesiastici il nome di esso Acacio, fattone radere da papa Gelasio. E pare verisimile ch'egli avesse accolto Fotino diacono di Tessalonica, che fu uno dei mediatori della pace. — Il Longfellow, appoggiandosi allo storico del Cristianesimo, Milman, s'accorda col prof. Thilo, e vedi che così l'intese anche il Buti.

10-14. *Tardo*, adagio (*B.*). — *Sì che s'ausi*, s'assuefaccia *al tristo fiato*. Quel compagno di san Francesco, il quale, nella sua visione infernale, vide la donna ch'avea falsato la misura del grano e della biada, ardere stretta in una misura di fuoco (avello singolare), trova poi un fiume terribile, pieno di serpenti e di dragoni e di scorpioni, *e gittava uno grandissimo puzzo*: proprietà dell'Inferno. — *Non fia riguardo*, non bisognerà di molto curarsene, *quia assuetis, non fit passio* (*B.*). — *Compenso*, rimedio (*Buti*). — *Il tempo* dell'aspettare (*T.*).

18. *Di grado in grado*, digradanti (*T.*). — *Come quei che lassi*, com'hai veduto delli sei passati, così de' essere de' tre che sono a vedere (*Buti*).

Tutti son pien di spirti maledetti: 19
Ma, perchè poi ti basti pur la vista,
Intendi come, e perchè son costretti.
D'ogni malizia, ch'odio in cielo acquista, 22
Ingiuria è il fine, ed ogni fin cotale
O con forza o con frode altrui contrista.
Ma, perchè frode è dell'uom proprio male, 25
Più spiace a Dio; e però stan di sutto
Gli frodolenti, e più dolor gli assale.
De' violenti il primo cerchio è tutto: 28
Ma, perchè si fa forza a tre persone,
In tre gironi è distinto è costrutto.
A Dio, a sè, al prossimo si puone 31
Far forza, dico in loro ed in lor cose,
Come udirai con aperta ragione.
Morte per forza e ferute dogliose 34
Nel prossimo si danno e nel suo avere
Ruine, incendi e tollette dannose:
Onde omicide e ciascun che mal fiere, 37
Guastatori e predon, tutti tormenta
Lo giron primo per diverse schiere.
Puote uomo avere in sè man violenta 40
E ne' suoi beni: e però nel secondo
Giron convien che senza pro si penta
Qualunque priva sè del vostro mondo, 43
Biscazza e fonde la sua facultade,
E piange là dove esser dee giocondo.
Puossi far forza nella Deitade, 46
Col cor negando e bestemmiando quella,
E spregiando natura e sua bontade:
E però lo minor giron suggella 49
Del segno suo e Sodoma e Caorsa,
E chi, spregiando Dio, col cor favella.
La frode, ond'ogni coscienza è morsa, 52
Può l'uomo usare in colui che si fida,
Ed in quel che fidanza non imborsa.

19-21. *Maledetti*, dannati: *perchè poi ti basti pur la vista*, a ciò che non abbi poi a domandare, *Intendi come e perchè*, ecc. vedi lo modo e la cagione (*Buti*). — *Costretti*, stretti insieme, stivati. — Il Todeschini, a cui s' accosterebbe volontieri il Biano, riferisce non bene *costretti* al *cerchj*, spiegando: stretti, serrati l' un dentro l'altro.

22-23. *Malizia*, Alfredo Maury: *Cette méchanceté de l'homme, souillé de vices, est ce qu' Apulée nomme* malitia (*De dogmat. Platon.*), *expression qui fut adoptée dans le même sens par les chrétiens*. — *Acquista*, in mal senso. Petr., *Biasmo s'aquista* (*T.*) — *Ingiuria è il fine*, qualche atto ingiusto ne è lo scopo (*L.*)

25. *Frode*, ecc., consistendo nell'abuso della ragione, dote propria di lui e non comune, come la forza, agli altri animali.

26-27. *Sutto*; lat.: *subtus*, sotto (*T.*). — *Più dolor gli assale*, sono oppressi da maggior tormenti (*B.*)

28-31. *È tutto*, perciocchè si distingue in tre parti, le quali tutte e tre son piene di violenti (*B.*). — *A tre persone*, a tre sorte di persone (*B. B.*). — *Cose*, Inf., XIX: 2. *Le cose di Dio* (*T.*).

33. *Ragione*, dimostrazione

34-36. *Morte per forza*, come uccidere col coltello, col veleno, col capestro, col fuoco e in altra maniera (*B.*). — *Dogliose*. Il Ferrante legge *dolose*. — *Nel suo avere*, nelle sue possessioni e ricchezze. *Ruine*, come è disfargli le case, e *incendi*, come è ardergliele o ardergli le biade, e *tollette dannose*, come è il rubargli le sue cose, torgli la moglie, la figliola, il bestiame, e simili sustanze (*B.*). — *Tollette*, latrocinj, spiega il Biano, con gli antichi interpreti, rispondendo a *predon*, come *ruine*, *incendi* a *guastatori*. Par., v. 33: *Mal tolletto*, bene di mal acquisto. Altri per *gabella*, *estorsione*, dalla voce medieva *tolletum*: *exactio quæ per vim fit*, onde *malatolta*, *maltolletum*, *male tolletum*, onde il francese *maltôte* (da *tollere*, rubare). — Altri legge *collette*, e questa lezione piace al Foscolo, che dice: Io trovo nell'aurea latinità *collectam exigere* (Cicero, *De Orat.*, II, 57), e parmi che Dante alluda alle tante taglie e tasse e concussioni, sotto nomi di doni gratuiti per pubblico bene, imposte da principi e magistrati, e perciò vi aggiugne *dannose*. Altrove (nel *Convito*) s'adira ch'ei le vedeva da per tutto in Italia, e qui fors' anche ebbe in mente il passo della Scrittura: *Populum meum exactores sui spoliaverunt* (*Isaia*, III, 12.).

37-38. *Onde*. Il Bocc. legge *Odj*, ecc., e spiega: *Odj*, coloro che odio portano al prossimo, volendo per questo s' intendano coloro in questo medesimo luogo essere dannati, i quali, quantunque queste violenze non facciano, le farebbono volentieri se potessono, e perchè più non possono, hanno in odio il prossimo; *omicide* (plur. di *omicida*) *e ciascun che mal fiere*, a distinguer da questi cotali coloro, i quali, posti per esecutori della giustizia, giustamente uccidono e feriscono; *guastatori*, come sono incendiarj e simili uomini, e *predon*, cioè rubatori, corsari, e tiranni e simiglianti (*B.*).

39. *Lo giron primo* del settimo cerchio, *per diverse schiere*, cioè guastatori con guastatori, predoni con predoni, ecc., quantunque nel girone medesimo (*L.*).

40-42. *Puote uomo*, fare forza a sè medesimo, uccidendosi, *e ne' suoi beni*, ardendoli e disfacendoli, giocando e gittando il suo. — *Si penta*, pentire in questa parte s' intende sostenere pena et avere stimolo e dolore d'aver fatto tal peccato (*Buti*).

44-45. *Fonde*. Il Giuliani *froda*. — *E piange là dove esser dee giocondo*, nell' altra vita, ove dovrebbe avere allegrezza. (*Buti*).

47-54. *Col cor negando*, ecc., Salmi: XIII, 1: *Dixit insipiens in*

Questo modo di retro par che uccida 55
Pur lo vincol d'amor che fa natura;
Onde nel cerchio secondo s'annida
Ipocrisia, lusinghe e chi affattura, 58
Falsità, ladroneccio e simonia,
Ruffian, baratti e simile lordura.
Per l'altro modo quell'amor s'obblia 61
Che fa natura, e quel ch'è poi aggiunto,
Di che la fede spezial si cria:
Onde nel cerchio minore, ov'è il punto 64
Dell'universo, in su che Dite siede,
Qualunque trade in eterno è consunto.
Ed io: Maestro, assai chiaro procede 67
La tua ragione, ed assai ben distingue
Questo baratro e il popol che il possiede.
Ma dimmi: Quei della palude pingue, 70
Che mena il vento, e che batte la pioggia,
E che s'incontran con sì aspre lingue,
Perchè non dentro della città roggia 73
Son ei puniti, se Dio gli ha in ira?
E se non gli ha, perchè sono a tal foggia?
Ed egli a me: Perchè tanto delira, 76
Disse, lo ingegno tuo da quel ch'ei suole?
Ovver la mente tua altrove mira?

corde suo: Non est Deus (*T.*). — *Spregiando natura e sua bontade*, adoperando contro alle naturali leggi (*B.*). — *Sua bontade*, i suoi doni (*T.*). — *Minor*, quel di mezzo più stretto del primo. — Nel detto girone piove falde di fuoco sopra quelle tre fitte di peccatori, e quelle fiamme cadendo lor sulla carne, a modo di marchio rovente, la segnano e suggellano colle piaghe, onde que' corpi sono impressi, a colore del sangue delle cotture e delle ulceri (*Ces.*) — *Caorsa*; latino: *Cadurcum*, già capoluogo dell'alto Quercy, ora capoluogo del dipartimento del Lot, venute in mala voce ai tempi di Dante per vizio di usura. Vedi Paradiso, XXVII, 58. — *Caorsa* è una città sì del tutto data al prestare a usura, che in quella non è nè uomo nè femmina, nè vecchio nè giovane, nè piccolo nè grande che a ciò non intenda: e non che altri, ma ancora le serventi, non che il lor salario, ma se d'altra parte sei o otto denari venisser loro alle mani, tantosto gli dispongono e prestano ad alcun prezzo; per la qual cosa è tanto questo lor miserabile esercizio divulgato, e massimamente appo noi, che come l'uom dice d'alcuno: *Egli è Caorsino*, così s'intende che egli sia usuraio (B.). — *Chaorcis* nella lingua romana e *Chaoursier* nell'antico francese passò a significare usuraio. Nann., V. 125. — *E chi*, colui che fintamente, per mondano utile o tema, spaccia credenza in Dio, ed internamente lo nega e bestemmia. V. verso 47 (*L.*). — *E morsa*. Questo dice perchè ciascuno che l'usa n'ha rimordimento di coscienza (*Buti*). *Cic., pro. Rosc. Amer.: Sua quemque fraus et suus terror maxime vexat; suum quemque scelus agitat* (*L.*). — O perchè tutti, più o meno, n'erano macchiati a quei tempi. — *Non imborsa*, il quale non ha fidanza nel fraudolente (*B.*). — Inf. XXIV, 12: *La speranza ringavagna*. Dal metter la speranza in borsa al metterla in paniere non corre gran cosa (*T.*).

55-57 *Questo modo di retro*, della frode contro chi non si fida, *par che uccida*, rompa. *Pur lo vincol d'amor*, lo legame d'amor naturale tra l'uno uomo e l'altro (*Buti*). — *Che fa*, caso obliquo (*T.*). — *Uccida:* altri legge *incida*. — *S'annida*, l'è dato per stanza, s'alloga (*B.*).

58-63. *Ipocrisia*, che è mostrarsi buono ed essere reo, e questo intende l'ipocriti; *lusinghe*, li lusinghieri, *e chi affattura* li maliosi; *falsità*, falsatori di moneta, di scrittura e d'ogni altra cosa; *ladroneccio*, rubatori che usano ladroneccio, *e simonia*, di chi mercata le cose sacre; *ruffian*, ingannatori di femmine; *baratti*, barattieri che vendono le grazie de' lor signori, *e simile lordura*, altre spezie simili a queste (*Buti*). — *Ipocrisia*. Inf., XXIII. *Lusinghe*, XVIII *Affattura*, XX. *Falsità*, XXIX-XXX. *Ladroneccio*, XII, *Simonia*, XIX. *Ruffian*, XVIII, *Baratti*, XXI-XXII (*T.*). — *Per l'altro modo*, per l'usar frode in colui che d'altrui si fida — *quel* (amore) *ch'è poi aggiunto* al naturale, o per amistà, o per beneficj ricevuti, o per parentado; *Di che*, delle quali cose, *la fede spezial si cria*, la singolare e intera confidenza che l'uno uomo prende dell'altro, per singolare amicizia congiuntogli (*B.*). — *Natura*, caso retto (*T.*).

64-65. *Onde nel cerchio minore*, nono et ultimo, *ov'è il punto Dell'universo*, centrale, non della terra, ma dell'universo, cioè di tutti li cerchi de' cieli; e questo dice per verificare la fizione, che porrà di sotto, della terra, che essa venisse più su verso il nostro emisperio per fuggire lo Lucifero, quando cadde dal cielo, *in su che Dite*, cioè Plutone, secondo i poeti, lo quale è Lucifero, secondo la fizione dell'autore *siede*; imperò che l'autor finge che Lucifero, quando cadde, venisse in fine al centro e qui si fermasse; imperò che le cose gravi non possono andare se non infino al centro (*Buti*).

66. *Qualunque trade*, tradisce. *in eterno è consunto*, tormentato (*B.*).

69. *Questo baratro*, ecc., questa voragine e li peccatori che ci sono (*Buti*). — Ci desta alla dolorosa meditazione che l'Inferno è l'unica possessione la quale avanza ai dannati (*Fosc.*).

70-72. *Quei della palude pingue*, gli iracondi e gli accidiosi, i quali son tormentati nella palude di Stige, la quale cognomina *pingue* per la grassezza del loto e del fastidio il quale v'è dentro; e quelli *che mena il vento*, i lussuriosi, che son di sopra nel secondo cerchio, e quelli *che batte la pioggia*, i golosi, i quali sono di sopra nel terzo cerchio, e quelli *che s'incontran con sì aspre lingue*, gli avari e prodighi, i quali sono nel quarto cerchio (*B.*).

73-78. *Roggia*, rossa — *Se non gli ha* in ira. — *A tal foggia* puniti? (*B.*). — *Delira*, esce del solco, si svia (*Buti*). — *La mente tua*. Altri: *la mente dove altrove mira*, si svaga.

Non ti rimembra di quelle parole, 79
  Colle quai la tua Etica pertratta
  Le tre disposizion che il ciel non vuole:
Incontinenza, malizia e la matta 82
  Bestialitade? e come incontinenza
  Men Dio offende e men biasimo accatta?
Se tu riguardi ben questa sentenza, 85
  E rechiti alla mente, chi son quelli,
  Che su di fuor sostengon penitenza,
Tu vedrai ben, perchè da questi felli 88
  Sien dipartiti, e perchè men crucciata
  La divina vendetta gli martelli.
O Sol che sani ogni vista turbata, 91
  Tu mi contenti sì, quando tu solvi,
  Che, non men che saver, dubbiar m'aggrata.
Ancora un poco indietro ti rivolvi, 94
  Diss' io, là dove di' che usura offende
  La divina bontade, e il groppo svolvi.
Filosofia, mi disse a' chi la intende, 97
  Nota non pure in una sola parte,
  Come natura lo suo corso prende
Dal divino intelletto e da sua arte; 100
  E se tu ben la tua Fisica note,
  Tu troverai non dopo molte carte,
Che l'arte vostra quella, quanto puote, 103
  Segue, come il maestro fa il discente,
  Sì che vostr'arte a Dio quasi è nipote.
Da queste due, se tu ti rechi a mente 109
  Lo Genesi dal principio, conviene
  Prender sua vita ed avanzar la gente.
E perchè l'usuriere altra via tiene, 109
  Per sè natura, e per la sua seguace
  Dispregia, poichè in altro pon la spene.
Ma seguimi oramai, che il gir mi piace: 112
  Chè i Pesci guizzan su per l'orizzonta,
  E il Carro tutto sovra il Coro giace,
E il balzo via là oltre si dismonta. 115

80--84. *Tua Etica. Tua*, per darne a vedere che questo libro fosse familiarissimo all' autore (*B.*). — *Pertratta*, tratta distesamente (*B. B.*). — *Disposizion*, abiti viziosi. — V. Aristotile, nel principio del VII libro dell'*Etica a Nicomaco*. — *Matta*, perchè al tutto è accecato l'intelletto (*Buti*). Il Blanc col Bocc., al rovescio degli altri interpreti, pensa che nel settimo cerchio si punisca la bestialità e nel seguente la malizia: 1. perchè Aristotile dice la bestialità non esser sì gran male quanto la malizia morale, e alla bestialità ascrive le passioni snaturate; 2. perchè presso lo stesso Dante le persone mitologiche del settimo cerchio, il Minotauro, i Centauri e le Arpie inferiscono degenerazione bestiale della natura umana, quindi bestialità.

87-90. *Su di fuor* della città di Dite. — *Vendetta*. Altri: *giustizia*. — *Li martelli*, tormenta, e dice *men crucciata*, imitando nel parlare il costume umano, il quale quanto più di cruccio porta verso alcuno, tanto più crudelmente il batte (*B.*).

94-96. *Indietro ti rivolvi*, ritorna alla sentenzia già detta, *e il gruppo svolvi*, sviluppa il nodo, sciogli il dubbio, ecc.

97-98. *A chi la intende*. Il Tomm. legge: *a chi l'attende*, e cita quel passo del *Convivio*, II, 4: *Aristotele pare ciò sentire, chi bene lo intende, nel primo di Cielo e Mondo (T.)*.

99-105. *Natura lo suo corso prende*, suo processo, *Dal divino intelletto*, perchè Idio è prima cagione di tutte le cagioni, *e da sua arte*, dal suo operare; lo suo operare è il suo volere, imperò che come Iddio intende, così vuole, e come vuole, così opera; imperò che così le cose vengono ad effetto. *Non dopo molte carte*, presso al principio del libro, dice: «*Ars imitatur naturam in quantum potest*» (*Buti*) — *Note*, riguardi. — *Nipote*. Il Tasso: *L'arte è prima nell'intelletto divino, secondo i Platonici, e poi nella natura, e ultimamente nell'intelletto dell'uomo; la qual arte è in terzo grado lontana dal divino artifizio*

107-108. *Genesi*. Il Tomm. legge *Genesis*, e dice: L'accento posa sull' ultima come in *Semiramis*. Inf., v, 58. — Fazio degli Uberti: *Come nel Genesis trovar poi tu*. — Le parole son queste: *Posuit Deus hominem ut operaretur, Visceris in sudore vultus tui* (*F.*). Il Foscolo: *Dall'esempio del primo padre conviene a noi procacciarci vita dalla natura e dall'arte*. E il Ls.: *De ces deux* (arts, celui de la nature et le vôtre) *il convient que l'homme tire sa vie et son progrès*.

109. *Altra via tiene*, imperò ch'elli vuole che il danaio faccia danaio, la quale cosa è contra natura (*Buti*).

110. *Sua seguace*, l'arte (*B.*).

112. *Ma seguimi oramai*. Finora sono stati fermi presso la tomba di papa Anastasio. V. verso 6 (*B. B.*).

113-114. *Chè i Pesci*, ecc. I Pesci zodiacali, son nel punto dell'oriente due ore prima del sole, quando questo è in Ariete. Si viene qui dunque ad accennare il principio dell' aurora (*B. B.*). — *Orizzonta*, orizzonte. Fazio degli Uberti: *Camaleonta* (V. Nann., *Nomi*, 237). — *E il Carro*, ecc. L'orsa maggiore era scesa sopra il luogo onde trae il Ponente maestro, detto *Caurus, Corus* (*Ces.*).

115. *Il balzo*, l'alta ripa — *via là oltre*, lontano di qua (*B. B.*).

CANTO DECIMOSECONDO.

Spenta l'ira del Minotauro, che sta a guardia del settimo cerchio, sede dei violenti, e superata la difficultà della scesa, giungono i Poeti nella valle, nel cui primo girone vedono una riviera di sangue bollente, ove sono puniti i violenti nella vita e nella roba del prossimo. Una schiera di Centauri va attorno lo stagno per sorvegliare i dannati, saettandoli se tentino uscir del sangue più che non è loro concesso. Alcuni di questi Centauri si provano di arrestare con minacce i Poeti che scendono la costa; ma Virgilio vince l'ostacolo, ed anche ottiene che un Centauro gli scorga e sulla groppa passi Dante all'altra riva. Da lui, nel passare, intendono i Poeti la condizione del luogo, e il nome di molti tiranni che dentro vi gemono.

Era lo loco, ove a scender la riva
  Venimmo, alpestro, e per quel ch'ivi er'anco,
  Tal, ch'ogni vista ne sarebbe schiva.
Qual è quella ruina che nel fianco 4
  Di qua da Trento l'Adice percosse
  O per tremuoto o per sostegno manco,
Che da cima del monte, onde si mosse, 7
  Al piano è sì la roccia discoscesa,
  Ch'alcuna via darebbe a chi su fosse;
Cotal di quel burrato era la scesa: 10
  E in su la punta della rotta lacca
  L'infamia di Creti era distesa,
Che fu concetta nella falsa vacca: 13
  E quando vide noi, sè stesso morse
  Sì come quei, cui l'ira dentro fiacca.
Lo Savio mio in ver lui gridò: Forse 16
  Tu credi che qui sia il duca d'Atene,
  Che su nel mondo la morte ti porse?
Partiti, bestia, chè questi non viene 19
  Ammaestrato dalla tua sorella,
  Ma vassi per veder le vostre pene.
Qual è quel toro che si slaccia in quella 22
  Che ha ricevuto già 'l colpo mortale,
  Che gir non sa, ma qua e là saltella,
Vid'io lo Minotauro far cotale. 25
  E quegli accorto gridò: Corri al varco;
  Mentre ch'è in furia, è buon che tu ti cale.

1-3. *Riva*, ripa (*B.*). — *Per quel ch'ivi er'anco*, per lo Minotauro, che in quel luogo giacea (*B.*). — *Schiva* di riguardarlo.

4-9. *Qual è quella ruina*, ecc. Piglia la similitudine da una ruina di monte, che è di qua da Trento, che, diroccandosi, percosse nel fianco dell' Adige: il che alcuni credono essere quel rovescio che dicono gli Slavinj (forma dialettica di *Lavine*) di Marco (quattro miglia vicin di Rovereto, venendo da Verona) ed io credo essere al castello della Pietra, sopra il quale è un dirupo di monte stagliato, che a me par tutto desso. Basti che gli Slavinj di Marco tengono forse tre miglia; e qui D. parla d'una *rotta lacca*, che finiva in *punta*; e tale è alla Pietra (*Ces.*). — Debole obiezione; qui non si tratta della larghezza, ma della qualità della ruina (*B.*). — Il Valery, *Voyages en Italie*, crede che s' adatti meglio alla rovina della Chiusa, verso Rivoli, seguita nel 1310. V. Fornaciari, *N. Ant.*, sett. 1872. - *Per sostegno manco*, manchevole; che li venisse meno lo fondamento per lo roder del fiume (*Buti*). — *Si mosse* quella ruina. — *Discoscesa*, dirotta, scoscesa (*Borgh.*). — *Ch'alcuna via darebbe*, a venir giuso al piano, *a chi su fosse*, sopra il monte (*B.*). — La roccia era rotta sì acconciamente, che d[illegible] *alcuna via*; avvenendo talora che in tali rovine i sassi e' macigni rotolando, si fermino poi in tal luogo e postura che lascino qualche viuzza o formino un po' di scala (*Ces.*). — Che *alcuna* stia per *nessuna* fu sostenuto acremente dal Monti, ma le ragioni addotte dal Cesari e dal Biano mostrano l'insussistenza di tale opinione.

10-13. *Burrato. Burrati:* tra rupi di luoghi alpigni e salvatichi (*B.*). — *Su la punta della rotta lacca*, su la cima, su l'orlo della cavità cerchiata dalle rotte pietre (*L.*). *L'infamia di Creti*. Il Minotauro, mostro mezzo uomo e mezzo bue, onde l'isola di Creta era infamata. — *Falsa vacca*. Pasife, che si rinchiuse nella vacca del legno, perchè il toro si congiungesse con lei (*Buti*).

14-15. *Sè stesso morse*. Altri, *sè stessa*. — Parmi che il passaggio istantaneo dal femminino *infamia* al mascolino, che di subito fa immaginare il Minotauro, abbia energia ed eleganza (*Fosc.*). — *Fiacca*, rompe e divide dalla ragione (*B.*).

17-20. *Il duca d'Atene*, Teseo. Anche Shakespeare lo chiama: *The duke of Athens*. — *Sorella*, Arianna.

22-24. *Qual è quel toro che si slaccia*, ecc., *qui rompt ses liens* (*Ls.*); che spesse volte avvenia nelli sacrificj (*Buti*). Svet. in Galba, 405: *Essendogli in ciascuna terra dalla destra e dalla sinistra uccise le vittime, un toro spaventato dal colpo della scure ruppe i legami ed assaltò il suo carro e co' piè dinanzi alzatosi lo sparse tutto di sangue.* Boccaccio, *Fiammetta*, 297: *Quale il forte toro ricevuto il mortal colpo furioso in qua e in là saltella sè percotendo.*

26-27. *Corri al varco*, al passo, ove è la scesa del settimo cerchio (*Buti*).

27. *Cale*, cali, scenda.

Così prendemmo via giù per lo scarco **28**
  Di quelle pietre, che spesso moviensi
  Sotto i miei piedi per lo nuovo carco.
Io gía pensando: e quei disse: Tu pensi **31**
  Forse a questa rovina, ch'è guardata
  Da quell'ira bestial ch'io ora spensi.
Or vo' che sappi che l'altra fiata, **34**
  Ch' i' discesi quaggiù nel basso inferno,
  Questa roccia non era ancor cascata.
Ma certo, poco pria, se ben discerno, **37**
  Che venisse Colui, che la gran preda
  Levò a Dite del cerchio superno,
Da tutte parti l'alta valle feda **40**
  Tremò sì, ch'io pensai che l'universo
  Sentisse amor, per lo quale è chi creda
Più volte il mondo in Caos converso: **43**
  Ed in quel punto questa vecchia roccia
  Qui ed altrove tal fece riverso.
Ma ficca gli occhi a valle; chè s'approccia **46**
  La riviera del sangue, in la qual bolle
  Qual che per violenza in altrui noccia.
O cieca cupidigia, o ira folle, **49**
  Che sì ci sproni nella vita corta,
  E nell'eterna poi sì mal c'immolle!
Io vidi un'ampia fossa in arco torta, **52**
  Come quella che tutto il piano abbraccia,
  Secondo ch'avea detto la mia scorta:
E tra il piè della ripa ed essa, in traccia **55**
  Correan Centauri armati di saette,
  Come solean nel mondo andare a caccia.
Vedendoci calar ciascun ristette, **58**
  E della schiera tre si dipartiro
  Con archi ed asticciuole prima elette:
E l'un gridò da lungi: A qual martiro **61**
  Venite voi, che scendete la costa?
  Ditel costinci, se non, l'arco tiro.
Lo mio Maestro disse: La risposta **64**
  Farem noi a Chiron costà di presso:
  Mal fu la voglia tua sempre sì tosta.
Poi mi tentò, e disse: Quegli è Nesso, **67**
  Che morì per la bella Deianira,
  E fe' di sè la vendetta egli stesso:
E quel di mezzo, che al petto si mira **70**
  È il gran Chirone, il qual nudrì Achille:
  Quell'altro è Folo, che fu sì pien d'ira.

28-32. *Giù per lo scarco* di quelle pietre, le quali erano dalla sommità di quello scoglio cadute, come caggiono le cose che talvolta si scaricano (*B.*). — *Per lo nuovo carco*, imperò ch' io era col corpo. e quindi non soleano passare se non anime (*Buti*). — *Tu pensi Forse*, ecc., come sia potuta avvenire, avendo riguardo al luogo nel quale tu non estimi dover potere esser quelle alterazioni le quali sono vicine alla superficie della terra (*B.*).

34-36. *L'altra fiata*. V. sopra canto IX, 22 e segg. — *Questa roccia*, ecc., imperocchè vi era disceso morto di poco, e Gesù Cristo, alla cui morte intende quella ripa essersi rovesciata, morì una cinquantina d' anni dopo Virgilio (*L.*).

38-39. *Colui*, Cristo, *che levò a Dite*, a Lucifero, *la gran preda*, ecc. le grandi anime del Limbo. Nell'ora, insomma, della morte di Gesù Cristo, quando *terra mota est, et petræ scissæ sunt* (*Matt.* XXVII, 51), la qual morte non fu se non *poco pria* della discesa di esso Redentore all'Inferno (*L.*).

40-46. *L'alta*, profonda - *feda*, puzzolente (*B.*); brutta (*Buti*). *Sentisse amor*, concordia, *per lo quale* amor *è chi*, alcun che, *creda*, ecc. Empedocle. — *Fece riverso*, si rovesciò. — *A valle*, giù alla valle; *s'approccia*, s'approssima (*Buti*).

49-51. *O ira folle*; altri: *o ria e folle*; ma D. intende il doppio furore, di superbia e di avidità, che sospinge i violenti a dar *nel sangue e nell'aver di piglio* (*Fosc.*). — *Sproni*, molesti. — *C'immolle*, ci bagni (*Buti*).

54. *Secondo ch'avea detto*, ecc. Facendo cotal fossa il primo dei tre gironi, ne' quali Virgilio (*Inf.*, XI, 30) disse distinto quel cerchio (*L.*).

55-56. *In traccia*, in brigata (*Buti*). — Qui TRACCIA non sta per *truppa*, ma è la *tracea* del barbaro latino, che significava *perquisizione per qualunque via* e TRASSARE *perquirere*. *Nann.*, *V.* 108. — *Centauri*, mostri mezzo uomini e mezzo cavalli (*L.*). — I Centauri sono simbolo della vita ferina e senza legge, in cui fu diritto l'appetito e la forza. Onde qui stan bene a punire i tiranni e gli assassini (*B. B.*).

58-60. *Vedendoci*, perciocchè Dante faceva muovere, e per conseguente sonare tutte le pietre di quel trarupo, donde discendeva giù, sopra le quali poneva i piedi, la qual cosa far non sogliono gli spiriti (*B.*). — *Asticciuole*, saette (*B.*).

66. *Mal fu*, a mal uopo fosti sempre così precipitoso nelle tue voglie.

67-72. *Poi mi tentò*, atto naturale, volendo recare altrui a por mente a ciò che vuoi dirgli; scuoterlo in una spalla o frugarlo alle coste (*Ces.*). — *Nesso*, tentò di rapire Deianira; ma Ercole lo ferì colle freccie tinte nel sangue dell' idra; e quei, morendo, diede per vendicarsi, la propria veste insanguinata a Deianira, dicendole che avrebbe virtù di stornare il marito dall' amore d' altre donne. Dichè quando ella il vide perduto dietro a Jole, gli mandò la veste attossicata; ed ei ne morì. — *Chirone* era figlio di Saturno; *Folo*, di Sileno, e *Nesso* d' Isione e della Nuvola. Omero, nell' XI dell'*Iliade*, chiama *Chirone*: *De' Centauri il più giusto* (*L.f.*).

Dintorno al fosso vanno a mille a mille, 73
Saettando quale anima si svelle
Del sangue più, che sua colpa sortille.
Noi ci appressammo a quelle fiere snelle: 76
Chiron prese uno strale, e con la cocca
Fece la barba indietro alle mascelle.
Quando s'ebbe scoperta la gran bocca, 79
Disse ai compagni: Siete voi accorti,
Che quel di retro move ciò ch'ei tocca?
Così non soglion fare i piè de' morti. 82
E il mio buon Duca, che già gli era al petto
Dove le duo nature son consorti,
Rispose: Ben è vivo, e sì soletto 85
Mostrarli mi convien la valle buia:
Necessità 'l c'induce, e non diletto.
Tal si partì da cantare alleluia, 88
Che mi commise quest'uficio nuovo;
Non è ladron, nè io anima fuia.
Ma per quella virtù, per cui io movo 91
Li passi miei per sì selvaggia strada,
Danne un de' tuoi, a cui noi siamo a pruovo,
Che ne dimostri là ove si guada, 94
E che porti costui in su la groppa;
Che non è spirto che per l'aer vada.
Chiron si volse in su la destra poppa, 97
E disse a Nesso: Torna, e sì li guida,
E fa cansar, s'altra schiera v'intoppa.
Noi ci movemmo colla scorta fida 100
Lungo la proda del bollor vermiglio,
Ove i bolliti facean alte strida.
Io vidi gente sotto infino al ciglio; 103
E il gran Centauro disse: Ei son tiranni,
Che dièr nel sangue e nell'aver di piglio.
Quivi si piangon li spietati danni: 106
Quivi è Alessandro, e Dionisio fero,
Che fe' Sicilia aver dolorosi anni:
E quella fronte ch'ha il pel così nero 109
È Azzolino; e quell'altro ch'è biondo
È Opizzo da Esti, il qual per vero
Fu spento dal figliastro su nel mondo. 112
Allor mi volsi al Poeta, e quei disse:
Questi ti sia or primo, ed io secondo.

74-77. *Si svelle*, *emerges* (*Lf.*). — *Sortille*, le assegnò, li ha dato in parte: Par. xxi, 69, imperò che quale sta nel sangue poco e quale assai, secondo ch'è stato più o meno violento (*Buti*). — *Cocca*, l'estremità opposta alla punta, dove sta la *cocca*, ossia *tacca*, nella quale entra la corda, che nel rilasciamento dell'arco spinge la saetta (*L.*).

83-88. *Che già gli era al petto* pervenuto (*B.*). — *Dove le duo nature*, l'umana e la bestiale, *son consorti*, per congiunzione (*B.*). — *Da cantare alleluia*: di vita eterna ove si canta si fatta laude (*Buti*). — *Apoc.*, xix, 1: *Audivi quasi vocem turbarum multarum in cœlo, dicentium:* Alleluja.

90-93. *Non è ladron* costui il quale io guido; e dice *ladrone*, perciocchè nell'ottavo cerchio si puniscono i ladroni, *nè io anima fuia*: quasi dica: *nè io altresì son ladrone*, perciocchè noi quelle femmine le quali son *fure*, noi chiamiam *fuie* (*B.*). — *Per quella virtù*. Per la virtù divina scongiura Virgilio Chirone, e non nomina Dio, perchè l'infernali non sono degni d'udire il nome di Dio (*Buti*). — *A pruovo*, allato (*B.*). Dal latino *ad prope*, e vive tuttora nel popolo genovese (*C. Giannini*). — Prov.: *a prob.* V. Nann., 445.

94-95. *Dove si guada* (questo fiume). *E che porti costui in su la groppa*, acciocchè al passar non si cuoca (*B.*).

97-99. *Poppa*, puppola; in sul lato ritto (*Buti*). — *Cansar*, cessare *s'altra schiera v'intoppa*, vi si scontra di Centauri (*B.*).

101. *Del bollor*, ecc., del sangue, che nella fossa bolliva (*B.*).

106 *Danni* dati nelle persone e nell'avere del prossimo (*B.*).

107. *Quivi è Alessandro*. Non si può bene accertare se intenda del *Magno* o del *Fereo*, ma tutt'a due furon violenti e feroci. Il Blanc pende pel Macedone, e cita quel di Lucano (x, 20-21): *Illic Pellæi proles vesana Philippi, Felix prædo jacet*. — *Dionisio fero*: l'uno e l'altro dei due Dionisii di Sicilia, immanissimi tiranni ambedue (*B. B.*).

108. *Sicilia*. Forse meglio, *Cicilia*. *G. Vill.*: i, 8: *Fu prima l'isola chiamata Sicania e per la varietà di volgari degli abitanti è oggi da loro chiamata Sicilia e dai Taliani Cicilia.*

110. *Azzolino*. Ezzelino (*Etzelein*, Attilino) di Romano, vicario imperiale nella Marca Trivigiana. Fu della famiglia dei conti d'Onara, e tiranno crudelissimo. — Egli venne in tale abominazione, che fu bandita la crociata contro di lui, e morì, dopo un regno di 34 anni, nel 1259, in prigione, fiero e indomito fin all'ultimo, stracciando le fasce delle ferite. V. *Sismondi*, cap. xix, e *Ampère, Voyage Dantesque*.

111-114. *Opizzo da Esti*. Fu dei marchesi da Esti, i quali noi chiamiamo da Ferrara, e fu fatto per la Chiesa marchese della Marca d'Ancona, nella quale, più la violenza che la ragione usando, fece un gran tesoro, e con quello e con l'aiuto dei suoi amici occupò la città di Ferrara, e cacciò di quella la famiglia de' Vinciguerre con altri seguaci di parte imperiale: e appresso questo, per più sicuramente signoreggiare, similmente ne cacciò dei suoi congiunti: ultimamente dice lui una notte esser costui stato da Azzo, suo figliuolo, con un piumaccio affogato; ma l'autor mostra di voler seguire quello che già da molti si disse, cioè

Poco più oltre il Centauro s'affisse 115
  Sovra una gente che infino alla gola
  Parea che di quel bulicame uscisse.
Mostrocci un'ombra dall'un canto sola, 118
  Dicendo: Colui fesse in grembo a Dio
  Lo cor che in sul Tamigi ancor si cola.
Poi vidi genti, che di fuor del rio 121
  Tenean la testa ed ancor tutto il casso:
  E di costoro assai riconobb'io.
Così a più a più si facea basso 124
  Quel sangue sì, che cocea pur li piedi:
  E quivi fu del fosso il nostro passo.
Sì come tu da questa parte vedi 127
  Lo bulicame che sempre si scema,
  Disse il Centauro, voglio che tu credi,
Che da quest'altra a più a più giù prema 130
  Lo fondo suo, infin ch'ei si raggiunge
  Ove la tirannia convien che gema.
La divina giustizia di qua punge 133
  Quell'Attila che fu flagello in terra,
  E Pirro, e Sesto; ed in eterno munge
Le lagrime, che col bollor disserra 136
  A Rinier da Corneto, a Rinier Pazzo,
  Che fecero alle strade tanta guerra:
Poi si rivolse e ripassossi il guazzo. 139

questo Azzo, il quale Opizzo reputava suo figliuolo, non essere stato suo figliuolo; volendo questi cotali la marchesana mogile d'Opizzo averlo conceputo d'altrui, e dato a vedere ad Opizzo che di lui conceputo l'avesse (*B.*). — *Figliastro*, perchè pare una abominazione lo chiama *figliastro* (*Buti*). - Il *figliastro* è Azzo VIII. Fu Obizzo II guelfo accanito; fe' lega con Carlo d'Angiò, e cooperò alla rovina di Manfredi e di Corradino. Morì nel 1293 (*B. B.*). — *Per vero*, accenna che il fatto si voleva per alcuni mettere in dubbio (*B. B.*). Altri il negano recisamente e sostengono anzi ch'egli salvasse la vita al padre. V. Finazzi, IV, 380. — *Primo* dimostratore (*B.*). — *C'est maintenant Nessus qui te guidera et t'instruira le prémier* (*Ls.*).

115-117. *S'affisse*, si fermò (*Buti*). — *Dittam.*: *Indi partio, chè più non s'affisse.* — *Bulicame*, ecc. Da un lago il quale è vicino di Viterbo, il quale dicono continuamente bollire; o da quello *bollire* o *bollichio*, essere, dinominato *bullicame* (*B.*). È tanto caldo, che, gittandovi dentro una bestia, non se ne vedrebbono se non l'ossa (*Buti*). — *Fazio degli Uberti*: *Ma, gettato un monton dentro, si cosse — In men che un uomo andasse un quarto miglio, — Ch'altro non ne vedea che proprio l'osse.*

118. *Un'ombra*, ecc. Simone di Monforte, conte di Leicester, avea fatti prigionieri il re Enrico III e suo fratello, Riccardo di Cornovaglia, re dei Romani. Edoardo, figlio di Enrico, scappò, e nella battaglia di Evesham, il 1265, battè ed uccise il Monforte; ed il cadavere, è ben vero, fu vituperato, ma da Mortimero. Monforte lasciò due figli: Simone e Guido, l'omicida mentovato da Dante. Enrico, figlio di Riccardo, il quale fu fatto prigione insieme al padre alla battaglia di Evesham, e non era quindi al tutto colpevole della morte del Monforte, fu mandato il 1270 dal principe Edoardo — il quale con Luigi IX era andato alla volta di Tunisi — a Guienna, per difendere quel paese contro i Francesi. Cammin facendo, nella chiesa di Viterbo, nell'atto della elevazione dell'ostia, egli fu ucciso da Guido, partigiano di Carlo d'Angiò (*Blanc*). E in segno di viduità le porte della detta chiesa non s'aprono se non a sportello (*Buti*). — Il corpo del principe fu portato in Inghilterra e sepolto a Hayles, nel Gloucestershire, nell'abbazia che il padre vi aveva edificato pei monaci dell'ordine Cisterciense; ma il suo cuore fu posto, in un calice d'oro, sovra la tomba di Edoardo il Confessore, nell'abbazia di West-Minster, probabilissimamente, come alcuni scrivono, in mano di una statua (*Barlow*).

119-120. *Fesse*, aperse violentemente col coltello, *in grembo a Dio*, nella chiesa. — *Si cola*, s'onora. *Colere* e *colare*, come *spegnere* e *spegnare*. V. Nann., *Verbi*, 337.

122. *Tutto il casso*, la parte concava del corpo circondata dalle costole; lat.: *capsum* (*L.*).

125-128. *Cocea*. Altri: *copria* — *Sempre si scema*, tanto che, come tu vedi, non copre più su che i piedi (*B.*).

133-136. *Punge*, tormenta. — *Attila*, re degli Unni, detto *flagello di Dio*. — *Pirro*, il re d'Epiro, o meglio, secondo il Blanc, il figlio di Achille, lo spietato uccisore di Priamo. — *Sesto* Tarquinio, o, secondo altri, il figlio di Pompeo il Grande, il crudele pirata nei mari di Sicilia. — *In eterno munge*, spreme eternamente le lagrime, alle quali apre la via quel *bollore*. Il Cod. Catald.: *quel bollor* (*B. B.*).

137-139. *Rinier da Corneto*. Questi fu messer Rinieri da Corneto, uomo crudelissimo e di pessima condizione, e ladrone famosissimo ne' suoi dì, gran parte della Marittima di Roma tenendo, con le sue perverse operazioni e ruberie, in tremore (*B.*). — *Rinier Pazzo*. Messer Rinieri de' Pazzi, di Valdarno, uomo similmente pessimo e iniquo, e notissimo predone e malandrino (*B.*). — Per aver derubato ed ucciso un vescovo ed altri ecclesiastici, fu scomunicato nel 1269 da Clemente IV (*F.*). — *Poi* Nesso *si rivolse*, al passo donde passato l'avea, *e ripassossi il guazzo*, quel fossato del sangue (*B.*)

CANTO DECIMOTERZO.

Passa il Poeta nel secondo girone, dove sono puniti i violenti contro sè stessi, e i dilapidatori delle proprie sostanze. I primi sono trasformati in nodosi bronchi, ove fan nido le arpie: i secondi inseguiti da bramose cagne, e a mano a mano dilacerati. Incontra Pier delle Vigne, da cui intende la cagione per che si uccise e le leggi della divina giustizia rispetto ai suicidi. Vede poi Lano Sanese, e Jacopo da Sant'Andrea Padovano; e finalmente ode da un Fiorentino, impiccatosi nelle proprie case, l'importanza del Palladio di Firenze, la statua di Marte.

Non era ancor di là Nesso arrivato,
Quando noi ci mettemmo per un bosco,
Che da nessun sentiero era segnato.
Non frondi verdi, ma di color fosco, 4
Non rami schietti, ma nodosi e involti,
Non pomi v'eran, ma stecchi con tosco.
Non han sì aspri sterpi, nè sì folti 7
Quelle fiere selvagge, che in odio hanno
Tra Cecina e Corneto i luoghi colti.
Quivi le brutte Arpie lor nido fanno, 10
Che cacciâr delle Strofade i Troiani
Con tristo annunzio di futuro danno.
Ale hanno late, e colli e visi umani, 13
Piè con artigli, e pennuto il gran ventre:
Fanno lamenti in su gli alberi strani.
E il buon Maestro: Prima che più entre, 16
Sappi che se' nel secondo girone,
Mi cominciò a dire, e sarai, mentre
Che tu verrai nell'orribil sabbione. 19
Però riguarda bene, e sì vedrai
Cose che torrien fede al mio sermone.
Io sentia da ogni parte tragger guai, 22
E non vedea persona che il facesse;
Perch'io tutto smarrito m'arrestai.
Io credo ch'ei credette ch'io credesse 25
Che tante voci uscisser tra que' bronchi
Da gente che per noi si nascondesse.
Però, disse il Maestro, se tu tronchi 28
Qualche fraschetta d'una d'este piante,
Li pensier ch'hai si faran tutti monchi.
Allor porsi la mano un poco avante, 31
E colsi un ramuscel da un gran pruno:
E il tronco suo gridò: Perchè mi schiante?
Da che fatto fu poi di sangue bruno, 34
Ricominciò a gridar: Perchè mi scerpi?
Non hai tu spirto di pietate alcuno?
Uomini fummo, ed or sem fatti sterpi: 37
Ben dovrebb'esser la tua man più pia,
Se state fossim'anime di serpi.

1. *Di là* dalla sanguinosa fossa (*L.*).

3. *Sentiero*, chiamansi sentieri certi viottoli quali sono per i luoghi salvatichi (*B.*). — *Segnato*, non avea alcuno segno di vita (*Buti*).

5-9. *Schietti*, stesi, dilicati e diritti (*Buti*). — Dritti e senza nodo, lisci. Petr.: *Lauro giovinetto e schietto. Schietti arboscelli* (*L.*). — *Pomi*, Frutta in genere (*T.*). — *Stecchi con tosco*, pieni di tosco; cioè pungiglioni pieni di sangue nero come tosco (*Pr[illegible]*). — *Sterpi*. Sono pruni et altri piccoli arboscelli, i quali sono molto folti et involti insieme, nella maremma che è tra Pisa e Corneto, che si chiamano macchie (*Buti*). — *Cecina*, fiume che sbocca in mare, mezza giornata lontano da Livorno, verso Roma. *Corneto*, piccola città del già Stato ecclesiastico (*V.*).

11-13. *Strofade*, isole del mar Jonio; oggi *Le Strivali*. — *Con tristo annunzio*, ecc. Annunziando loro la fame ch'elli dovevano patire. *Andate, Troiani, che voi non troverete la terra a voi dalli Dii promessa; sì verrete voi prima a tale, che voi, per difetto di vivanda, mangerete li vostri taglieri* (*O.*). — Predizione che forte li sbigottì, ma che poi l'evento dimostrò enigmatica, e per le mense intendevansi le stiacciate di pane, che una fiata mangiando nel prato fecero servire di mense mettendole su l'erba, e soprapponendo alle medesime le frutta destinate per cibo (*Æn.*, VII, 107 e segg.) (*L.*). — *Late*, larghe. — *Umani*. Virgil. *vultus* (*Æn.*, III, 216).

18-21. *Mentre*, fin. — *Sabbione* del girone terzo (*L.*). — *Torrien fede*, ecc. Se io tel dicessi, nol crederesti (*Buti*). Altri: *daran fede al*. E il Foscolo: Allude alla meraviglia narrata da esso, dei giunchi, che, svolti da Enea, stillavano sangue, e del lamento che di sotto al mirto usciva dal tumulo di Polidoro (*Æn.*, III).

27. *Per noi*, ecc., *venait de gens qui se cachaient de nous* (*Ls.*).

30. *Monchi*, senza alcun valore, siccome è il membro monco, cioè invalido ed impotente ad alcuna operazione (*B.*).

31. *Porsi la mano*, stesila (*Buti*).

35. *Scerpi*, laceri.

Come d'un stizzo verde, che arso sia 40
Dall'un de' capi, che dall'altro geme,
E cigola per vento che va via;
Così di quella scheggia usciva insieme 43
Parole e sangue: ond'io lasciai la cima
Cadere, e stetti come l'uom che teme.
S'egli avesse potuto creder prima, 46
Rispose il Savio mio, anima lesa,
Ciò ch'ha veduto pur con la mia rima,
Non averebbe in te la man distesa; 49
Ma la cosa incredibile mi fece
Indurlo ad ovra, che a me stesso pesa.
Ma dilli chi tu fosti, sì che, in vece 52
D'alcuna ammenda, tua fama rinfreschi
Nel mondo su, dove tornar gli lece.
E il tronco: Sì col dolce dir m'adeschi, 55
Ch'io non posso tacere; e voi non gravi
Perch'io un poco a ragionar m'inveschi.
Io son colui che tenni ambo le chiavi 58
Del cor di Federigo, e che le volsi
Serrando e disserrando sì soavi,
Che dal segreto suo quasi ogni uom tolsi: 61
Fede portai al glorioso ufizio,
Tanto ch'io ne perdei le vene e i polsi.
La meretrice, che mai dall'ospizio 64
Di Cesare non torse gli occhi putti,
Morte comune, e delle corti vizio,
Inflammò contra me gli animi tutti, 67
E gl'inflammati inflammar sì Augusto,
Che i lieti onor tornaro in tristi lutti.
L'animo mio, per disdegnoso gusto, 70
Credendo col morir fuggir disdegno,
Ingiusto fece me contra me giusto.

41-42. *Geme*. acqua, *cigola*, fa un sottile stridore, quasi a modo d'un sufolare (*B.*).

43-44. *Scheggia*, ramo rotto (*T.*). — *Usciva insieme Parole e sangue;* sillessi, come quella di Virgilio, nel I dell' *Eneide: Hic illius arma, hic currus fuit*. Inf., VIII, 28: *Tosto che il Duca ed io nel legno fui* (*L.*). — *Stetti*, ecc., parendogli aver fatto men che bene (*B.*).

46-48. *S'egli avesse*, ecc. Ordina: O anima lesa, se egli avesse prima potuto pur con la mia rima credere ciò che ha veduto, ecc. (*B.*). — *Lesa*. *Lesione* per *mutilazione* era voce del tempo, ed è tuttavia termine medico (*T.*). — *Pur con la mia rima*, per le mie sole parole (*L.*). — *Rima*. *Metro* per *grido*, Inf., VII., 33. Altri intende del III *Eneide* (*T.*). — V. al v. 21.

55-57. *M'adeschi*, m'induci al tuo volere, come l' uccello per l'esca s'induce a fare quel che l'uomo vuole (*Buti*). — *Voi non gravi*, non vi sia noioso (*B.*). — Che mi lasci vincere dal piacere di ragionare e dall'allettamento di quella cortese promessa (*Monti*).

58-60. *Io son colui*, Pier delle Vigne o più correttamente della Vigna capuano, cancelliere di Federico II, morto allo scorcio d'aprile del 1249 — *che tenni*, ecc., il quale, con le mie dimostrazioni, feci dire *sì* e *no* all' imperadore di qualunque cosa, come io volli. — *Sì soavi*, con tanto suo piacere e assentimento (*B.*). V. *G. Vill*., VII, 22 Nicola de Rocca nel suo *Elogio di Pietro* (secondo il Bréholles dopo il 1244): *qui tamquam Imperii claviger claudit et nemo aperit, aperit et nemo claudit.*

61-63. *Dal secreto*, ecc., tanta fede mi dava, che quasi niuno era al suo consiglio secreto se non io (*Buti*). — *Fede portai*, ecc. Si scusa contro quello che li fu apposto, che dovesse rivelare li segreti dello imperatore a' suoi nimici, cioè a papa Innocenzio, col quale era in discordia. E chi dice che gli fu apposto disonestà della imperadrice (*Buti*). Altri, come Matthieu Paris, che fosse tenuto complice di un avvelenamento tentato contro Federigo dal papa. — *Ne perdei le vene e i polsi*. La vita che sta nel sangue, che è nelle vene, e nelli spiriti vitali, che sono nell'arterie, che si manifestano per li polsi (*Buti*). Si credeva allora nelle arterie essere acqua non sangue (*Bl.*). Altri: *Il sonno*, o *i sonni e i polsi*. E il Tomm.: prima la *pace*, poi la *vita*.

64. *La meretrice*, ecc. Chaucer, *Legende of Goode Women: Envie ys lavendere of the court alway; — For she no parteth neither nyght ne day — Out of the house of Cesar*, *thus saith* Daunte (*Lf.*).

65-66. *Putti*, malvagi e disleali (*B.*). *Her strumpet eyes* (*Lf.*). — *Morte comune*, ecc. *M. Villani*, IX, 95: *Come operare suole l'invidia, comune morte e vizio delle corti, con false informazioni mosse il re a disdegno contro messer Niccolò*. Il Bottari, nei *Dialoghi sulle tre arti del disegno:* (L'invidia) *è una maledizione universale*.

70. *Per disdegnoso gusto*, per l'amaro piacere che ispira la sodisfazione di fiero disdegno (T.).

72. *Ingiusto*, ecc., fece me, ch'era giusto et innocente, incrudelire contro me medesimo... Lo imperadore essendo in Samminiato del Tedesco, lo fece mettere in prigione, e poi lo fece abbacinare, e fecelo portare a Pisa in su uno mulo, e quando fu posato a Sant' Andrea in Barattularia, domandò ov'elli era, e dettoli ch' era a Pisa (per me' la chiesa di San Polo in riva d' Arno, *B.*), avendo l' animo sdegnoso del falso che gli era stato apposto, percosse tanto lo capo nel muro (della chiesa, *B.*) [Altri: precipitandosi al suolo e sfracellandosi disperatamente le cervella] ch'elli s'uccise (*Buti*). — Dove egli stimò, uccidendosi, mostrare la sua innocenza, avvenne (forse) che molti opinarono lui non averlo per ciò fatto; ma sospinto dalla coscienza la quale il rimordea del fallo commesso (B.). Vedi Giuseppe de Blasis e Huillard Bréholles, i due più recenti biografi di Pier della Vigna.

Per le nuove radici d'esto legno 73
Vi giuro che giammai non ruppi fede
Al mio signor, che fu d'onor sì degno.
E se di voi alcun nel mondo riede, 76
Conforti la memoria mia, che giace
Ancor del colpo che invidia le diede.
Un poco attese, e poi: Da ch'ei si tace, 79
Disse il Poeta a me, non perder l'ora;
Ma parla, e chiedi a lui, se più ti piace.
Ond'io a lui: Dimandal tu ancora 82
Di quel che credi che a me soddisfaccia;
Ch'io non potrei: tanta pietà m'accora.
Però ricominciò: Se l'uom ti faccia 85
Liberamente ciò che il tuo dir prega,
Spirito incarcerato, ancor ti piaccia
Di dirne come l'anima si lèga 88
In questi nocchi; e dinne, se tu puoi,
S'alcuna mai da tai membra si spiega.
Allor soffiò lo tronco forte, e poi 91
Si convertì quel vento in cotal voce:
Brevemente sarà risposto a voi.
Quando si parte l'anima feroce 94
Dal corpo, ond'ella stessa s'è disvelta,
Minos la manda alla settima foce.
Cade in la selva, e non l'è parte scelta; 97
Ma là dove fortuna la balestra,
Quivi germoglia come gran di spelta;
Surge in vermena, ed in pianta silvestra: 100
L'Arpie, pascendo poi delle sue foglie,
Fanno dolore, ed al dolor finestra.
Come l'altre, verrem per nostre spoglie, 103
Ma non però ch'alcuna sen rivesta:
Chè non è giusto aver ciò ch'uom si toglie.
Qui le strascineremo, e per la mesta 106
Selva saranno i nostri corpi appesi,
Ciascuno al prun dell'ombra sua molesta.
Noi eravamo ancora al tronco attesi, 109
Credendo ch'altro ne volesse dire,
Quando noi fummo d'un romor sorpresi,
Similmente a colui che venire 112
Sente il porco e la caccia alla sua posta,
Ch'ode le bestie e le frasche stormire.
Ed ecco duo dalla sinistra costa, 115
Nudi e graffiati, fuggendo sì forte,
Che della selva rompièno ogni rosta.

73. *Nuove radici*, perciocchè non molto tempo davanti ucciso s'era e in quel luogo convertito in pianta (*B.*).

77-90. *Conforti*, rischiari la fama sua, che era macchiata per lo falso apposto a lui (*Buti*). — *Non perder l'ora* del domandare (*Buti*). — *M'accora*, mi preme il cuore (*B.*). — *Se l'uom ti faccia*, se altri ti faccia (*Ces.*). — *Liberamente*, con libera volontà (*T.*). — *Nocchi*, pruni canteruti, come nocchi (*Buti*). Legni nocchiosi (*B.*). *Gropposi* nei *Fioretti*. — *Si spiega*, si sviluppa o si scioglie (*B.*).

92. *Voce* si prende qui non per una sola parola, ma per più, come *esta parola*, nel v. 62 del canto XXVIII dell'Inferno (*Torelli*).

94. *Feroce*, in sè (*T.*).

96-100. *Alla settima foce*, ch'è questa (*T.*). — *Æn.*, VI: *Faucibus Orci.... Fauces Averni.* Ogni cerchio è come bocca che inghiotte e divora (*T.*). *Non l'è parte scelta*, una più che un'altra, nella quale ella debba il supplicio determinatole ricevere (*B.*) — *Germoglia*, nascendo fa cesto (*B.*). — *Spelta*, spelda, biada, la qual gittata in buona terra cestisce molto (*B.*). — *Vermena*, sottil verga, come tutte le piante fanno ne' lor principj (*B.*). — *Pianta*, quella verga degli alberi che già ha alcuna fermezza (*B.*).

101-102. *L'Arpie*, ecc. Il quale tormento mostra che stea nel rompere che fanno l'Arpie delli loro ramicelli; e così pare quel tormento essere simile a quello che nella presente vita si dà a' disleali e pessimi uomini, in quanto sono attanagliati (*B.*). — *Arpie*, cagne di Giove (*K.*). — *Finestra*. Danno per quelle rotture l'uscita alle dolorose voci (*B.*).

103. *Come l'altre*, ecc. Risponde ora alla seconda interrogazione: *S'alcuna mai da tai membra si spiega*, che neppur dopo il finale giudizio usciranno le anime dalla prigione di quei tronchi; non prescindendo dalla verità del penultimo articolo del Credo, ma, con libertà poetica, accordando loro la sola resurrezion della carne, e non la formal riunione (*L.*). — *Per nostre spoglie*, per i nostri corpi.

108. *Molesta*. Al pruno (che è l'anima legatavi), il quale farà al corpo così diviso ed impeso ombra dolorosa e increscevole; dolendogli di non poter essere alla natural sua forma ricongiunto (*Ces.*).

113-114. *Il porco* salvatico — *la caccia*, quelli cani e uomini che di dietro il cacciano (*B.*). — *Posta*. Parte della selva dove si pongono i cacciatori (*B.*). — *Le bestie*, le cacciate e quelle che cacciano — *le frasche* i rami e le frondi della selva — *stormire*, far romore per lo stropiccio del porco e de' cani e de' cacciatori (*B.*).

117. *Rosta*, frasca, imperò che delle frasche si fa rosta alcuna volta (*Buti*). Propriamente chiamiamo *roste* quelle che per riparo de' fiumi che rodono le ripe si fanno, ficcando pali e intrecciando rami fra l'uno e l'altro, che altrimenti si chiamano *pescajuoli*. Di qui son dette *roste da far vento* quelle che così anticamente di sottilissimi rami di vetrice si tessevano, che ancora se n'usa alcuna. Onde il verbo *arrostare* girare intorno per cacciar via le mosche (*Borgh.*). Ostacolo.

Quel dinanzi: Ora accorri, accorri, Morte. 118
E l'altro, a cui pareva tardar troppo,
Gridava: Lano, sì non furo accorte
Le gambe tue alle giostre del Toppo. 121
E poichè forse gli fallia la lena,
Di sè e d'un cespuglio fece groppo.
Diretro a loro era la selva piena 124
Di nere cagne, bramose e correnti,
Come veltri che uscisser di catena.
In quel, che s'appiattò, miser li denti, 127
E quel dilaceraro a brano a brano;
Poi sen portâr quelle membra dolenti.
Presemi allor la mia scorta per mano, 130
E menommi al cespuglio che piangea,
Per le rotture sanguinenti, invano.
O Jacopo, dicea, da Sant' Andrea, 133
Che t'è giovato di me fare schermo?
Che colpa ho io della tua vita rea?
Quando il Maestro fu sovr'esso fermo, 136
Disse: Chi fusti, che per tante punte
Soffi col sangue doloroso sermo?
E quegli a noi: O anime che giunte 139
Siete a veder lo strazio disonesto,
Ch' ha le mie frondi sì da me disgiunte,
Raccoglietele al piè del tristo cesto. 142
Io fui della città che nel Batista
Cangiò 'l primo padrone; ond'ei per questo
Sempre con l'arte sua la farà trista: 145
E se non fosse che in sul passo d'Arno
Rimane ancor di lui alcuna vista,
Quei cittadin, che poi la rinfondarno 148
Sovra il cener che d'Attila rimase,
Avrebber fatto lavorare indarno.
Io fei giubbetto a me delle mie case. 151

118-120. *Ora accorri, accorri, Morte*: Ora soccorri, Morte; perchè l'anime dannate, per terminare i loro martiri, vorriano poter morire, V. Inf., I, 117. — *E l'altro*, ecc., a cui sembrava troppo tardo il suo corso per tener dietro al primo, e fuggire le cagne che l'inseguivano (*L.*). — *Lano*. Questo Lano fu cittadino di Siena (della brigata spendereccia, V. Inf. XXIX), lo quale per molti modi fu guastatore e disfacitore di sua facultade.... nella battaglia ch'ebbono i Sanesi con li Aretini alla pieve del Toppo (fatta *a corpo a corpo* per la angustia del va[illegible], nel distretto d'Arezzo, ove i Sanesi furono sconfitti. Lano fu morto (*Buti*). — *Lano*, abbreviatura di Ercolano; nipote di un Mezzolombardo di Squarcia, dei Maconi, affine perciò a Mino rimatore. Nel *Cartolario del Duomo di Siena: Anno Domini 1287, indictione prima, die XVI mensis junii, afflicti et debellati fuerunt senenses cum militibus Taliæ* (della taglia guelfa, cui i Sanesi appartenevano) *apud plebem de Toppo in comitatu Aretino* (*Aquarone*).

121-125. *Alle giostre*, agli scontri delle lance (*B.*). — *Di sè e d'un cespuglio*, ecc. Appiattossi ad un pruno, mettendosi in esso. Questi fu Giacomo della Cappella da Sant'Andrea, padovano, lo quale consumò e distrusse tutta la sua facultà innanzi che morisse (*Buti*). Fu figlio della famosa Speronella, che lo lasciò erede del patrimonio di due ricchissime famiglie, da Curano e quella dei Sicherii. Dicono che Ezzelino lo facesse morire nel 1239. Fu detto da S. Andrea, dalla villa di S. Andrea di Codiverno, 7 miglia da Padova (V. Ferrazzi, IV, 38). — Chi fosse legato nel pruno vedi alla nota dell'ultimo verso. — *Cagne*, Dimoni posti a tormento di questi peccatori (*Buti*).

132. *Per le rotture*, intendi: per la via delle rotture, non in grazia o per causa delle rotture (*Torelli*). Altri punteggia: *Sanguinenti invano*, e chiosa: invano sofferte.

137-138. *Per tante punte*, quante eran quelle rotte e strappate dalle cagne (*Buti*). - *Soffi*, ecc. Col sangue uscia lo parlare lamentevole (*Buti*). — *Sermo*, sermone.

140. *Strazio disonesto*, lo sconcio e lagrimevole strazio.

143-147. *Io fui della città che nel Batista*, ecc. Firenze., da prima pagana, elesse Marte per suo protettore, e fattolo scolpire a cavallo e armato, lo pose in un tempio che è l'odierno Battistero. La città, divenuta cristiana a' tempi di Costantino, scelse a patrono San Giovanni Battista invece di Marte, la cui statua fu tratta dal tempio. Se non che, sentendo ancora alquanto dell'errore pagano, non la vollero i Fiorentini distruggere, e, guardandola come palladio, la posero su d' una torre presso Arno. E quivi rimase, insino che Attila (il quale, come ognun sa, non passò mai l'Appennino), o meglio Totila (ciò che è pur contro la storia), prese la città e la disfece, onde poi la statua cadde in Arno. Riedificata Firenze da Carlomagno (e nè anco questo è storia), si ritrovò nel fiume la parte della statua dalla cintola in giù; guardata e rimirata sempre con un tal quale mistico orrore, fu posta sopra ad un pilastro in capo del Ponte Vecchio. E là restò fino nel 1333 nel quale una grande inondazione distrusse il ponte, e portò via ogni traccia della statua (*Bl.*). — *Alcuna vista*, *G. Vill.*, V, 38; VIII, 39; XI, 1.

151. *Io fei giubbetto*, ecc. *Giubbetto*, franc.: *gibet*, le forche. Altri: *Gibetto*. — S'impiccò per la gola in casa sua, e questi si conta che fosse messer Rucco de' Mozzi. E chi dice che fu messer Lotto degli Agli, il quale era giudice, e perchè diede una falsa sentenza, s'appiccò per la gola con la sua cintola dell'ariento: perchè alquanti cittadini fiorentini in quel tempo s'appiccarono, però l'autore non lo nomina, ma descrivelo per la patria e per la morte, acciò che lo lettore possa intendere di qual vuole (*Buti*).

CANTO DECIMOQUARTO.

Il terzo girone del settimo cerchio, ove ora vengono i Poeti, è una campagna di cocentissima arena, sovra la quale piovono del continuo larghe falde di fuoco. Vi soffron pena i violenti contro Dio, contro la natura e contro l'arte. Tra i primi è Capaneo, che sfida l'Inferno. Dipoi, nell'andare, s'abbattono ad un fiumicello sanguigno, del quale e degli altri fiumi d'Inferno narra Virgilio l'origine misteriosa.

Poichè la carità del natìo loco
Mi strinse, raunai le fronde sparte,
E rende'le a colui ch'era già fioco.
Indi venimmo al fine, ove si parte 4
Lo secondo giron dal terzo, e dove
Si vede di giustizia orribil arte.
A ben manifestar le cose nuove, 7
Dico che arrivammo ad una landa,
Che dal suo letto ogni pianta rimove.
La dolorosa selva l'è ghirlanda 10
Intorno, come il fosso tristo ad essa:
Quivi fermammo i piedi a randa a randa.
Lo spazzo era un'arena arida e spessa, 13
Non d'altra foggia fatta che colei,
Che fu da' piè di Caton già soppressa.
O vendetta di Dio, quanto tu dei 16
Esser temuta da ciascun che legge
Ciò che fu manifesto agli occhi miei!
D'anime nude vidi molte gregge, 19
Che piangean tutte assai miseramente,
E parea posta lor diversa legge.
Supin giaceva in terra alcuna gente; 22
Alcuna si sedea tutta raccolta,
Ed altra andava continuamente.
Quella che giva intorno era più molta, 25
E quella men che giaceva al tormento.
Ma più al duolo avea la lingua sciolta.
Sovra tutto il sabbion d'un cader lento 28
Piovean di fuoco dilatate falde,
Come di neve in alpe senza vento.
Quali Alessandro in quelle parti calde 31
D'India vide sovra lo suo stuolo
Fiamme cadere infino a terra salde:
Perch'ei provvide a scalpitar lo suolo 34
Con le sue schiere, perciocchè il vapore
Me'si stingueva mentre ch'era solo:

2-6. *Raunai* al cesto suo (*Buti*). — *Le fronde sparte* per l'impeto delle cagne, le quali aveano lacerato Giacomo da Santo Andrea (*B.*). — *A colui*, a quello spirito rilegato in quel bronco (*B.*). — *Fioco*, arrocato per lo molto gridare; e forse allegorizza il rinnovar che il poeta fece della fama di lui (*Buti*). Esausto (*Bl.*) — *Fine*, termine. — *Orribil arte*, modo.

10-12. *L'è ghirlanda*, cigne questa pianura, *intorno, come il fosso tristo*, Flegeton, ch'è nel primo girone, cigne intorno la selva (*Buti*). — *A randa a randa*, in su l'estrema parte della selva e in su il principio della rena (*B.*). *Sur la lisière* (*Ls.*).

13-15. *Lo spazzo*, il suolo (*B.*). Lasca, *Strega*, IV, 8: (Alla guerra) *dormesi il più delle volte coll'arme indosso e sopra lo spazzo* (*sur la dure*). — *Non d'altra foggia*, fatta come quella di Libia, per la quale passò Cato con quella gente che desideravano libertade, morto Pompeo. *Lucano*, libro IX (*O.*). — *Colei*, quella rena — *Soppressa*, calcata (*Buti*).

16. *O vendetta di Dio*. O giustizia di Dio: imperò che vendetta è propriamente sacramento d'ira, et in Dio non è ira, e però si dee intendere giustizia (*Buti*).

19-24. *Nude*, perchè noiasse loro lo fuoco (*Buti*). — *Gregge*, brigate, schiere (*B.*). — *Supin*, ecc., avv., col viso volto in su. Alcuni giacevano supini e questi sono li bestemmiatori; alcuni sedeano, e questi sono gli usurai; alcuni andavano del continovo, e questi sono soddomiti (*O.*). — *Gente*. Qui per *schiera*. — *Raccolta*, con le gambe raccolte sotto l'anche (*B.*). *Ramassées en soi* (*Ls.*).

27-30 *Sciolta*, spedita (*B.*). *Sabbion*, è rena grossa e piena di pietrelle piccoline; ma quella era rena sottile e senza pietre; ma è usanza delli autori di transumere i vocaboli (*Buti*). — *Come di neve*, ecc., come nevica la neve a falde nell'alpi, quando non è vento (*Buti*). — *In alpe*, in montagna (*Bl.*).

31-36. *Parti*, regioni. — *Stuolo*, esercito (*Buti*). — *Salde*, non si spegnevano in quelle parti calde, come per lo umido della terra avviene tra noi (*Buti*). — *Scalpitar*, scalcare, scalpicciare; ond'elli provvide che l'esercito le *scalpitasse*, acciocchè non pigliassono vigore (*Buti*). — *Me'si stingueva*, ecc., meglio si spegneva prima che con l'altre parti accese si congiugnesse (*B.*). — *Ce fait, que ne raconte aucun historien, se trouve dans la lettre apocryphe d'Alexandre à Aristote. Il y est dit, non pas qu'il fit fouler le sol par ses soldats, « mais qu'il opposa au feu leurs vêtements. » Il pourrait être question du simoun, dont on atténuait les effets en s'enveloppant le corps et la tête* (*Ls.*). — Appare che Dante conoscesse la lettera, ma ne usas-

Tale scendeva l'eternale ardore; 37
Onde l'arena s'accendea, com'esca
Sotto focile, a doppiar lo dolore.
Senza riposo mai era la tresca 40
Delle misere mani, or quindi or quinci
Iscotendo da sè l'arsura fresca.
Io cominciai: Maestro, tu che vinci 43
Tutte le cose, fuor che i Dimon duri,
Che all'entrar della porta incontro uscinci,
Chi è quel grande, che non par che curi 46
L'incendio, e giace dispettoso e torto
Sì che la pioggia non par che il maturi?
E quel medesmo, che si fue accorto 49
Ch'io dimandava il mio Duca di lui,
Gridò: Qual fui vivo, tal son morto.
Se Giove stanchi il suo fabbro, da cui 52
Crucciato prese la folgore acuta,
Onde l'ultimo dì percosso fui;
O s'egli stanchi gli altri a muta a muta 55
In Mongibello alla fucina negra,
Gridando: Buon Vulcano, aiuta aiuta;
Sì com'ei fece alla pugna di Flegra, 58
E me saetti di tutta sua forza,
Non ne potrebbe aver vendetta allegra.
Allora il Duca mio parlò di forza 61
Tanto, ch'io non l'avea sì forte udito:
O Capaneo, in ciò che non s'ammorza
La tua superbia, se' tu più punito: 64
Nullo martirio, fuor che la tua rabbia,
Sarebbe al tuo furor dolor compito.
Poi si rivolse a me con miglior labbia, 67
Dicendo: Quel fu l'un de' sette regi
Ch'assiser Tebe, ed ebbe, e par ch'egli abbia
Dio in disdegno, e poco par che il pregi: 70
Ma, come io dissi lui, li suoi dispetti
Sono al suo petto assai debiti fregi.

se alla libera, mutando a ragione l'essenza della leggenda. Imperocchè premere co' piedi le fiamme, mentre ancora cadevano ad una ad una, fu certo il solo partito convenevole a scemarne il danno, e togliere che tutte insieme non divampassero in incendio inestinguibile (*Bl.*). — Nel vecchio romanzo metrico inglese di *Alessandro* (*Romance of Alexander*) si trova il piover del fuoco e il cader della neve; ma i soldati scalpitano la neve, non il fuoco. E così della traduzione francese (*Lf.*).

39. *Focile:* strumento d'acciaio a dovere delle pietre focaie fare percotendole uscir faville di fuoco (*B.*). L'acciarino.

40-42. *La tresca*, ecc. È la *tresca* una maniera di ballare, la quale si fa di mani e di piedi, a similitudine della quale vuol qui che noi intendiamo i peccatori quivi le mani menare (*B.*) — Benv.: *Et heic nota, ut bene videas, si Auctor venatus fuit ubique quidquid faciebat ad suum propositum, quod* Trescha *est quædam Danza, sive genus tripudii, quod fit Neapoli artificialiter valde. Nam est Ludus nimis intricatus. Stant enim plures sibi invicem oppositi. Et unus elevabit manum ad unam partem, et subito alii, intenti, facient idem. Deinde movebit manum ad aliam partem, et ita facient ceteri. Et aliquando ambas manus simul: aliquando vertetur ad unam partem, aliquando ad aliam: et ad omnes motus ceteri habent respondere proportionabiliter. Unde est mirabile videre tantam dimicationem manuum et omnium membrorum.*—*L'arsura fresca*, il fuoco che continuamente di nuovo piovea (*B.*).

43-44. *Vinci Tutte le cose*, quelle che per umano intelletto o potenza si possono vincere, *fuor che i Dimon duri*, li quali non si possono vincere per umana possa; ma bisognavi la grazia di Dio, siccome l'Angelo all'entrata di Dite (*O.*).

46-48. *Non par che curi L'incendio*, ecc. Capaneo, uno dei sette re greci confederati con Polinice contro Tebe, fulminato da Giove. Stazio lo chiama *Superum contemptor et æqui*. Eschilo, nei *Sette a Tebe*, ne fa una pittura mirabile, che Dante divinò dalle fiacchezze della *Tebaide*. — *Il maturi*, l'aumilj (*B.*). Altri men bene: *marturi*. Il Blanc: Per *maturi* stiamo pur noi. La metafora è tolta dalle frutte, le quali prima diconsi *acerbe*, e per la vampa del sole (qui pioggia di fuoco) divengon *mature*.

54-57. *L'ultimo dì* di mia vita (*B. B.*). — *Stanchi*, insino all'ultimo della lor forza fatichi. *A muta a muta*, facendogli, poichè alcuni stanchi ne fieno, fabbricar gli altri, e così que' medesimi, poichè riposati fieno; nè altro facciano che folgori per ferirmi (*B.*). — *In Mongibello*. Il monte Etna, sotto al quale Vulcano, co' suoi Ciclopi, fabbricava i fulmini a Giove (*Lf.*). — *Aiuta aiuta* a fare vendetta di questo violento (*Buti*).

58-60. *Pugna di Flegra* (valle di Tessaglia), nella quale Giove fulminò i Giganti (*B.*). — *Allegra*, che il saziasse: però che io non mi mostrerei mai di curarmene, et a lui non mi arrenderei (*Buti*).

61-63. *Di forza*, sforzatamente. — *Udito* ancora parlare — *Non s'ammorza*, non s'attuta per martirio che tu abbi (*B.*).

66. *Compito*, sufficiente e debito (*Buti*). Adequato (*B. B.*).

67-72. *Con miglior labbia*, aspetto (*B.*). Parlando più mansuetamente (*Buti*). Nelle *Rime*: *Vedendo la mia labbia tramortita* — *Qualora davanti, Vedetevi la mia labbia dolente*. — *Assiser*, assediarono (*B.*). — *Li suoi dispetti*, i suoi dispregi ch'elli fa di Dio (*Buti*). — *Fregi*. Come il fregio si pone al petto per adornamento della persona virtuosa, così il vizio è in confusione della persona viziosa (*Buti*). Come la lettera rossa di Hawthorne, fregio e pena ad un tempo (*Lf.*).

Or mi vien dietro, e guarda che non metti 73
 Ancor li piedi nell'arena arsiccia:
 Ma sempre al bosco li ritieni stretti.
Tacendo ne venimmo là ove spiccia 76
 Fuor della selva un picciol fiumicello,
 Lo cui rossore ancor mi raccapriccia.
Quale del Bulicame esce il ruscello 79
 Che parton poi tra lor le peccatrici,
 Tal per l'arena giù sen giva quello.
Lo fondo suo ed ambo le pendici 82
 Fatt'eran pietra, e i margini da lato;
 Perch'io m'accorsi che il passo era lici.
Tra tutto l'altro ch'io t'ho dimostrato, 85
 Posciachè noi entrammo per la porta,
 Lo cui sogliare a nessuno è negato,
Cosa non fu dagli tuoi occhi scorta 88
 Notabil come lo presente rio,
 Che sopra sè tutte fiammelle ammorta.
Queste parole fur del Duca mio: 91
 Perchè il pregai, che mi largisse il pasto,
 Di cui largito m'aveva il disio.
In mezzo il mar siede un paese guasto, 94
 Diss'egli allora, che s'appella Creta,
 Sotto il cui rege fu già il mondo casto.
Una montagna v'è, che già fu lieta 97
 D'acqua e di fronde, che si chiamò Ida:
 Ora è diserta come cosa vieta.
Rea la scelse già per cuna fida 100
 D'un suo figliuolo, e, per celarlo meglio,
 Quando piangea, vi facea far le grida.
Dentro dal monte sta dritto un gran veglio, 103
 Che tien volte le spalle inver Damiata,
 E Roma guarda sì come suo speglio.
La sua testa è di fin oro formata, 106
 E puro argento son le braccia e il petto,
 Poi è di rame infino alla forcata:

75. *Stretti*, accostati (*B.*).

76-78. *Ne venimmo*. Altri: *divenimmo*. — *Spiccia*, esce con impeto, sgorga. — *Ancor mi raccapriccia*, raccordandomene, ancor me ne viene orrore (*Buti*).

79-81. *Quale del Bulicame*, ecc. La quale acqua per lo suo fumo sulfureo (fondo solforico, *Lanèo*), poi per lo calore, si è in colore rossetta e fuma continuo; così per la rena dell'Inferno n'andava quello e rosso e fumoso (*O.*). — *Bulicame* che va per le case delle meretrici, partito a ciascuna casa per loro lavamento, sì come un bagno (*Buti*). L'edificio a ciò destinato pare sia stato il gran Bagno, ora diroccato, di ser Paolo Benigno, posto tra il Bulicame e Viterbo. Circa mezzo miglio fuori della porta di Faule, che conduce a Toscanella, si dà in una strada detta Riello, e di poi si arriva a quell'edificio, che ricoveva l'acqua del Bulicame per via di doccie, e fu creduto il Bagno di cui tocca Dante (*Barlow*). Non v'ha dubbio che non fossero meretrici, le quali avevano fermato stanza presso de' bagni, o per fare il loro mestiere, o per servirsi dell'acqua come di medicamento, come i lebbrosi, i quali erano in grande copia, e dovevano vivere separati dagli altri (*Bl.*). Un bando del Comune di Viterbo nel 1464 ordina che le meretrici non ardiscano bagnarsi con le cittadine, ma vadano nel bagno del Bulicame, sotto pene, ecc. (*I. Ciampi*).

82-84. *Pendici*, le ripe, le quali per ciò chiama *pendici*, perchè pendono verso l'acqua (*B.*). — *Fatt'eran pietra*, come nel Bulicame di Viterbo le sponde erano impietrite · e così fa l' Elsa in Toscana (Purg., XXXIII), in Tivoli l'Aniene (T.). — Per la qualità dell'acque si pietrificarono, come, p. e., la sorgente di Carlsbad forma degli stalattiti (*Bl.*). — *I margini*, i dorsi delle sponde (*B. B.*). — *Lici*, lì.

87-90. *Sogliare*, soglia. — *Negato*. Altri, men bene: *serrato*. — *Notabil*. Altri: *Notabile, com'è il presente rio*. — *Ammorta*, spegne.

92-93. *Mi largisse il pasto*, ecc., che mi desse quel cibo di cui mi aveva messo voglia.

95-99. *Creta*, isola del Mediterraneo. — *Casto*. Regnante Saturno fu il mondo o non corrotto o men corrotto alle lascivie che poi stato non è (*B.*). Senza vizio di cupidigia (*Lan.*). — *Vieta*, vecchia e guasta (*B.*).

100-102. *Rea*, moglie di Saturno e madre di Giove. — *Per cuna fida*, per fedele allevamento (*Buti*). — *Fida*, sicura (*B.*). — *Le grida*. Aveva ordinato che, piangendo il fanciullo, vi si facesse rumore da coloro alli quali raccomandato l'avea, acciocchè il pianto del fanciullo da alcuno circunstante non fosse udito, nè conosciuto (*B.*)

103-108. *Un gran veglio*. È chiaro che l'immagine del veglio dentro dal monte in Creta, è tratta dal sogno di Nabucco nel libro di Daniele; ed è chiaro inoltre che Dante la spiega a suo modo. Non trattasi qui di parecchie monarchie succedentisi l'una all'altra, ma della storia generale del genere umano; e come appresso gli antichi occorre la tradizione dell'età dell'oro, d'argento, ecc., così in Dante il peggiorare de' metalli dinota il peggioramento degli uomini. Egli locò in Creta la statua, tra per l'antica tradizione che quivi fiorisse l'età dell'oro sotto Saturno, e per essere quell'isola, secondo le cognizioni d'allora, proprio nel mezzo alle tre parti del mondo conosciute, onde potè essere considerata quale centro e principio del genere umano. La statua volge le spalle a Damiata (città d'Egitto sul Nilo), e la faccia a Roma, o ad indicare in generale il processo della storia, che sorta dall'oriente passò all'occidente, o, meglio forse, l'avanzamento della coltura, che dalla rozza idolatria egiziana si levò alla cristiana ve-

Da indi in giuso è tutto ferro eletto, 109
Salvo che il destro piede è terra cotta,
E sta in su quel, più che in sull'altro, eretto.
Ciascuna parte, fuor che l'oro, è rotta 112
D'una fessura che lagrime goccia,
Le quali accolte foran quella grotta.
Lor corso in questa valle si diroccia: 115
Fanno Acheronte, Stige e Flegetonta;
Poi sen va giù per questa stretta doccia
Infin là ove più non si dismonta: 118
Fanno Cocito; e qual sia quello stagno,
Tu il vederai: però qui non si conta.
Ed io a lui: se il presente rigagno 121
Si deriva così dal nostro mondo,
Perchè ci appar pure a questo vivagno?
Ed egli a me: Tu sai che il luogo è tondo, 124
E tutto che tu sii venuto molto
Pur a sinistra giù calando al fondo,
Non se' ancor per tutto il cerchio volto; 127
Perchè, se cosa n'apparisce nuova,
Non dee addur maraviglia al tuo volto.
Ed io ancor: Maestro, ove si trova 130
Flegetonte e Letè, che dell'un taci,
E l'altro di' che si fa d'esta piova?
In tutte tue question certo mi piaci, 133
Rispose: ma il bollor dell'acqua rossa
Dovea ben solver l'una che tu faci.
Letè vedrai, ma fuor di questa fossa, 136
Là dove vanno l'anime a lavarsi,
Quando la colpa pentuta è rimossa.
Poi disse: Omai è tempo da scostarsi 139
Dal bosco: fa che diretro a me vegne:
Li margini fan via, che non son arsi,
E sopra loro ogni vapor si spegne. 142

rità, la quale in Roma si accentra. L'un de' piedi ha di ferro, l'altro di creta, e in su questo più che sull'altro par che si posi. La dichiarazione più ovvia sarebbe certo, che il peggiorare della razza umana fosse lì per toccare l'estremo; ma è del pari assai verisimile che in siffatti piedi debbasi cercare un altro riscontro nascoso: nel piè del ferro, come pensan pure parecchi degli interpreti più antichi, l'impero, e in quel di terra cotta, la Chiesa; con questa sola differenza che il Buti, perchè è detto: la statua sta eretta *in su quel* (di creta) *più ch'in su l'altro*, stima simboleggiarvisi apertamente la preponderanza della Chiesa, e il dare all'ingiù della potenza imperiale, il che non conviene colla fragilità del piede onde si rappresenta la Chiesa; dove al contrario l'Ottimo e il Guiniforto, e senza dubbio più consentaneamente alle idee di Dante, veggono nel piede di creta il sommo decadimento della Chiesa. I moderni non fan parola di cotali interpretazioni, e non iscoprono nella allegoria che il decadimento degli uomini in generale (*Bl.*). — *Infino alla forcata*, infino al punto ove termina il busto e comincian le cosce (*F.*).

109. *Da indi in giuso*, dalla inforcatura insino ai piedi — *ferro eletto*, senza alcuna mistura d'altro metallo (*B.*).

113-114. *Lagrime goccia*. Virgilio, nel descrivere l'origine de' fiumi infernali, li deriva dalle lagrime che gocciano dalle fessure de' metalli declinanti a bassezza, a dimostrare che il peccato genera da sè la sua pena... Le lagrime si raccolgono, e foran la crosta della terra per penetrare giù giù nell'Inferno; quivi appariscono la prima volta sotto forma di Acheronte, che accerchia l'orlo superiore dell'Inferno. Questo poi scorre sotterraneo, ne nasce Stige, che cinge alla sua volta la città di Dite (VIII, 76), e poi passa via via sotterra, finchè riappare (XIV, 76) qual Flegetonte e accompagna i poeti fino all'abisso, dove si precipita, per accogliere, col nome di Cocito, tutte le acque infernali (*Bl.*).

115-116. *Si diroccia*, va cadendo di roccia in roccia; di balzo in balzo, per i quali, di cerchio in cerchio, si discende al profondo dell'Inferno (*B.*).

117-118. *Doccia*, canale, condotto (*P.*). — *Ove più non si dismonta*, infino al centro della terra (*B.*).

121-123. *Rigagno*, piccolo rivo (*F.*). — *Vivagno*, propriamente estremità del panno; l'usa per estremità in genere.

127-129. *Volto*, non hai ancor compiuto di dar la volta intorno (*Buti*). — Non hai per anche col tuo girare compito il cerchio. Dante, avendo immaginato nove cerchj infernali, nel visitarli percorre la nona parte di ciascuno, talchè, andando sempre a sinistra, quando sarà giunto al termine della nona parte dell'estremo circolo, avrà girato tutto il tondo. Di che non poteva avere prima d'ora incontrato il Flegetonte, dirocciandosi da quel lato manco che non era ancora stato tutto trascorso (*B. B.*).

132-136. *D'esta piova* delle lagrime uscenti dalle fessure della statua (*B.*). — *Il bollor dell'acqua rossa*, ecc. A riconoscere Flegetonte nel ruscello bollente non bisognava quella notizia di greco, che par certo D. non avesse; bastava sapere il verso di Virgilio: *Quæ rapidus flammis ambit torrentibus amnis Tartareus Phlegeton* (*Bl.*). — *Letè vedrai, ma fuor di questa fossa* dell'Inferno, imperò che finge nel Purg. che sia uno fiumicello all'entrata del paradiso terrestre, ch'esce d'una fonte con un altro che si chiama Eunoe, sicchè quel che descende di verso mano sinistra si chiama Lete, e quel che descende da mano destra si chiama Eunoe (*Buti*). Vedi Purg., XXVIII.

138. *La colpa pentuta*, ecc., scontata per penitenza (*B. B.*).

CANTO DECIMOQUINTO.

Procedendo i Poeti sul margine della arenosa landa, incontrano una schiera di violenti contro natura. Brunetto Latini è fra essi; riconosciuto il discepolo, gli fa motto, e lo prega a voler camminare innanzi a lui, perchè possano ragionare un po' insieme. Parlano di Firenze, delle sventure e della gloria serbate a Dante. Anche Brunetto gli dà notizia della sua masnada, e fugge poi per raggiungerla

Ora cen porta l'un de' duri margini,
E il fummo del ruscel di sopra aduggia
Sì, che dal fuoco salva l'acqua e gli argini.
Quale i Fiamminghi tra Guizzante e Bruggia 4
Temendo il fiotto che in ver lor s'avventa,
Fanno lo schermo, perchè il mar si fuggia;
E quale i Padovan lungo la Brenta, 7
Per difender lor ville e lor castelli,
Anzi che Chiarentana il caldo senta;
A tale imagine eran fatti quelli, 10
Tutto che nè sì alti nè sì grossi,
Qual che si fosse, lo maestro felli.
Già eravam dalla selva rimossi 13
Tanto, ch'io non avrei visto dov'era,
Perch'io indietro rivolto mi fossi.
Quando incontrammo d'anime una schiera, 16
Che venia lungo l'argine, e ciascuna
Ci riguardava, come suol da sera
Guadar l'un l'altro sotto nuova luna; 19
E sì ver noi aguzzavan le ciglia,
Come vecchio sartor fa nella cruna.

2. *Di sopra aduggia*, ricoprendo fa uggia; ammorta le fiamme (*B.*). *Adombrant les levées et l'eau, les garantit du feu* (*Ls.*).

4. *Guizzante;* altri: *Guzzante.* L'isola di *Witsand*, dice il Blanc, il cui nome risponderebbe a *Guizzante*, adesso non si trova più; ma, sendo che il mare in quelle parti fe' di gran mutamenti, può essere stata ai tempi di Dante. Altri credono che sia l'isola di *Cadsand*, ove il gran canale di Bruges entra in mare. Dice Lod. Guicciardini nella *Descrizione di tutti i Paesi Bassi: Et ivi a faccia a faccia dell' Esclusa* (terra marina distante da *Bruggia* tre leghe) *è l' isoletta* Cadsand, *con un villaggio del medesimo nome: questa fu già l'isola molto maggiore, con una terra e con molti belli e ricchi villaggi; ma le tempeste del mare col flusso e reflusso l'hanno a poco a poco consumata più che per metà. Questo è quel medesimo luogo, del quale il nostro gran poeta Dante fa menzione nel* xv *capitolo dell' Inferno, chiamandolo scorrettamente, forse per errore di stampa* Guizzante; *ove ancora oggi si fanno continuamente gran ripari di argini, perche ivi e per quelle circunstanzie verso* Bruggia *il* fiotto, *o vogliam dire il flusso per la situazione e bassezza della terra ha grandissima possanza, massime regnante il vento maestro. G. Vill.*, XII, 54: *I Frisoni ruppono i dicchi* (*les digues*)*; ciò sono gli argini fatti e alzati per forza a modo del Po, alla riva del mare per riparare il fiotto*. Lo stesso Villani ha *Guizzante;* XII. 68. — Trovandosi Wissant (paesotto) verso il confine occidentale della Fiandra dantesca, Bruggia verso l'orientale, apparisce che Dante con que' due nomi volle indicare la diga fiamminga, da un capo all'altro del paese (distanza di circa 120 chil.) (*Giuseppe Dalla Vedova*).

6. *Fanno lo schermo*, la defensione con li argini grossi et alti dal lato, fatti di roveri e grosse le sponde; cioè le due pareti da ogni lato bene concatenate, messa la terra e ripieno in mezzo tra li detti due stecoati, perchè tra quelli scorra l'acqua e non si sparga per la pianura (*Buti*). — *Si fuggia* si fugga. *Pour repousser la mer* (*Ls.*).

7. *Quale i Padovan.* Al tempo di Dante vegliavasi alla perenne conservazione di ben 350 miglia di doppi argini, di una larghezza variante tra i 4 ed i 40 piedi. Dante non ricordò i maggiori, ma i ben più alti e grossi, ecc. (Dalla Vedova, *Gli argini della Brenta al tempo di Dante, presso Ferrazzi*, IV. 383).

9. *Chiarentana;* altri *Carentana*. Benv.: *Carentana ubi regnant quidam domini qui vocantur duces Carinthiæ.* — Carintia. Nè fa caso che la Brenta non iscaturisca dalla Carintia, ma dal lago di Levico nel Tirolo, perchè Dante potè scambiare facilmente paesi contermini, come i detti, massime che si può credere che a'tempi suoi i duchi di Carintia signoreggiassero una parte del Tirolo (*Bl.*) È piuttosto il monte Carenzana o Canzana, che sorge fra Valvignola e Valfronte nel Trentino e si dilunga alla sinistra del Brenta al quale dà origine con due laghi che gli scorrono al piede, e grande tributo d' acque co' torrenti che gli scendono da' fianchi (*Lumelli*). — *Il caldo senta*, quando si struggon le nevi per lo caldo e ricresce la Brenta (*Buti*).

12. *Qual che si fosse, lo maestro*, cioè il fabbricatore. Mostra dubitare se, come alla terra creata da Dio hanno gli uomini aggiunte delle opere, così all'Inferno, pur fatto dalla *Divina Potestate* (Inf., III, 5), abbiano i Demonj aggiunto alcuna cosa (*L.*). Inf XXXI, 85, parlando d' Efialte incatenato; *A cinger lui qual che fosse il maestro, Non so io dir* (*Bl.*)

14. *Dov'era* la selva (*B. B.*)

18. *Da sera*, nel crepuscolo, che non è dì e non è notte (*B.*).

19. *Sotto nuova luna*, che non splende la notte e tramonta poco dopo il sole (*B. B.*).

20. *Aguzzavan le ciglia*, ci sbirciavano (*Biscioni*).

Così adocchiato da cotal famiglia, 22
Fui conosciuto da un, che mi prese
Per lo lembo e gridò: Qual meraviglia?
Ed io, quando il suo braccio a me distese, 25
Ficcai gli occhi per lo cotto aspetto
Sì, che il viso abbruciato non difese
La conoscenza sua al mio intelletto; 28
E chinando la mia alla sua faccia,
Risposi: Siete voi qui, ser Brunetto?
E quegli: O figliuol mio, non ti dispiaccia; 31
Se Brunetto Latini un poco teco
Ritorna indietro, e lascia andar la traccia.
Io dissi lui: Quanto posso ven preco; 34
E se volete che con voi m'asseggia,
Faròl, se piace a costui, chè vo seco.
O figliuol, disse, qual di questa greggia 37
S'arresta punto, giace poi cent'anni
Senza arrostarsi quando il fuoco il feggia.
Però va oltre: io ti verrò a' panni, 40
E poi rigiugnerò la mia masnada,
Che va piangendo i suoi eterni danni.
Io non osava scender della strada 43
Per andar par di lui: ma il capo chino
Tenea, com'uom che riverente vada.
Ei cominciò: Qual fortuna o destino 46
Anzi l'ultimo dì quaggiù ti mena?
E chi è questi che mostra il cammino?
Là su di sopra in la vita serena 49
Rispos'io lui, mi smarri' in una valle,
Avanti che l'età mia fosse piena.
Pur ier mattina le volsi le spalle: 52
Questi m'apparve, tornand'io in quella,
E riducemi a ca per questo calle.

24-29. *Lembo*, la estrema parte del vestimento, dalla parte inferiore (*B.*). — Dante camminava su l'argine del ruscello e quell'ombra veniva a piè dell'argine, dentro l'infocata arena, onde non poteva prendere che il lembo (*L.*). — *Qual meraviglia* è questa che io ti veggo qui? — *Per lo cotto aspetto*, per lo suo volto arsiocciato (*Buti*). *Abbruciato*, e però alquanto trasformato (*B.*). — *Non difese*, non tolse. Il Petr.: *L'aria fosca, Contende agli occhi tuoi* (il riconoscermi).

30. *Ser Brunetto* Brunetto Latini nacque in Firenze verso il 1220. Fu *dittatore* o segretario del Comune. Andò ambasciadore ad Alfonso re di Castiglia, per muoverlo a favoreggiare parte Guelfa, combattuta da Manfredi; onde nel *Tesoretto: Esso Comune saggio - Mi fece suo messaggio — All'alto re di Spagna*. In questo seguì la rotta di Monte Aperti a' dì 4 di settembre 1260, e Brunetto, uscito di patria con gli altri Guelfi, riparò in Francia; ond'egli nel *Tesoro*, II, 29: *Fece egli* (Manfredi) *molte guerre e diverse persecuzioni contra a tutti quelli d'Italia che si teneano con Santa Chiesa e contra a grande partita* (contre la Guelfe partie) *di Firenze, tanto che ellino furo cacciati di loro terra, e le loro case furon messe a fuoco ed a fiamma e a distruzione. Et avec els en fu chaciés maistres Brunez Latin et si estoit il par cele guerre essilliez et en ala en France, quant il fist cest livre por l'amor de son ami*. Di che la causa dell'esilio non può esser quella narrata dal Bocc. e ripetuta da Benv.: *Habuit tamen magnam opinionem de se ipso. Quum esset magnus notarius et commisisset unum parvum fallum in sua certa scriptura per errorem, quem poterat facile corrigere, voluit potius accusari et infamari de falso, quam revocare errorem suum, ne videretur deliquisse per ignorantiam. Unde propter hoc fuit coactus recedere de Florentia et datum fuit sibi Bannum de igne*. Nel 1269 era restituito in patria, e vi morì nel 1294. Fu sepolto in Santa Maria Maggiore. — Il poeta della rettitudine mise in Inferno il suo maestro, perchè pare realmente peccasse contro natura. Egli stesso nel *Tesoretto* confessa d'esser tenuto un poco *mondanetto*, e *mondano uomo* il disse G. Villani. Oltre il *Tesoretto*, ch'egli chiama *Tesoro*, scrisse il *Favolello* specie di sermone dello stesso metro, vale a dire di settenari rimati due a due, e del *Tesoro* vedi al verso 119. Il *Pataffio* non è suo, ma è scrittura del secolo XV.

33-35. *La traccia, la file* (*Ls.*). — *Preco*, prego. — *M'asseggia*, a sedere mi ponga (*Buti*). Ristea (*B.*).

37-40. *Greggia*, brigata. — *Il feggia*, il ferisca (*B.*). — *A' panni*, appresso (*B.*). V. sopra v. 24.

42. *Masnada*. Questa voce si torse più tardi a mal senso (*L.*).

43-44. *Della strada*, d'in tal margine in sul quale io era (*Buti*). — *Par di lui*, a coppia con lui (*Fr.*).

48. *Chi è questi che mostra il cammino?* Virgilio non risponde a questa domanda, e il Blanc solve così: Raffrontando gli altri passi ne'quali ei poteva essere o fu nominato, come, p. e., Inf., X, 62; XVI, 55; XXVI, 80, e Purg., XXI, 125, vedremo che dice il suo nome o lo fa dire da altri, proprio quando gli è necessario, come quando parla ad Ulisse e quando scontra Stazio. Negli altri casi non dice il nome o lo fa intendere con qualche perifrasi per non esser soverchio.

49-54. *Là su di sopra in la vita serena*, ecc. Questi versi rispondono a capello a quel che D. disse al principio del poema. L'età dell'uomo è piena quando tocca il mezzo della vita, il 35 o anno. Egli s'era trovato nella selva prima di cotesta età, e solo se n'accorse l'anno 35.o, e allora *le volse le spalle*; si studiò di salire il monte, ma fu respinto dalle fiere: gli apparve Virgilio (*tornand'io in quella*) e lo salvò (*riducemi a ca*). Tutto ciò era occorso il giorno innanzi: di buon mattino volse le spalle alla selva, e ragionando con Virgilio passò la giornata: verso sera (II, 1) s'incamminò per l'Inferno, e vi passò la notte e il giorno dopo fino al presente (*Bl.*). — [illegible]

Ed egli a me: Se tu segui tua stella, 55
  Non puoi fallire a glorioso porto,
  Se ben m'accorsi nella vita bella:
E s'io non fossi sì per tempo morto, 58
  Veggendo il cielo a te così benigno,
  Dato t'avrei all'opera conforto.
Ma quell'ingrato popolo maligno, 61
  Che discese di Fiesole ab antico,
  E tiene ancor del monte e del macigno,
Ti si farà, per tuo ben far, nimico 64
  Ed è ragion; chè tra li lazzi sorbi
  Si disconvien fruttare al dolce fico.
Vecchia fama nel mondo li chiama orbi, 67
  Gente avara, invidiosa e superba:
  Da' lor costumi fa che tu ti forbi.
La tua fortuna tanto onor ti serba, 70
  Che l'una parte e l'altra avranno fame
  Di te; ma lungi fia dal becco l'erba.
Faccian le bestie Fiesolane strame 73
  Di lor medesme, e non tocchin la pianta,
  S'alcuna surge ancor nel lor letame,
In cui riviva la sementa santa 76
  Di quei Roman, che vi rimaser, quando
  Fu fatto il nido di malizia tanta.
Se fosse pieno tutto il mio dimando, 79
  Risposi lui, voi non sareste ancora
  Dell'umana natura posto in bando:
Chè in la mente m'è fitta, ed or mi accora 82
  La cara e buona imagine paterna
  Di voi, quando nel mondo ad ora ad ora
M'insegnavate come l'uom s'eterna: 85
  E quant'io l'abbo in grado, mentre io vivo,
  Convien che nella mia lingua si scerna.
Ciò che narrate di mio corso scrivo, 88
  E serbolo a chiosar con altro testo
  A donna che il saprà, s'a lei arrivo.
Tanto vogl'io che vi sia manifesto, 91
  Pur che mia coscienza non mi garra,
  Che alla fortuna, come vuol, son presto.

piena, perfetta. — *A ca*, a casa, Bocc., *Tes.*, VII, 32: *La cà dello Iddio*. I chiosatori antichi intendono, ed a ragione, il cielo: altri il ritorno a Firenze, alla terra, e non pongon mente che D. è guidato dal suo duce sino ai confini del cielo, ma non ricondotto alla terra (*Bl.*).

55-57. *Se tu segui tua stella*. — Nel giorno 14 maggio 1265, in cui Dante nacque, il sole era entrato in Gemini, che, secondo gli astrologhi, è significatore di scrittura e di scienza e di cognoscibilitate; onde Brunetto, formando l'oroscopo di Dante, aveva preteso prevedere che non fallirebbe a *glorioso porto* E il Poeta, nel XXII del Par., dice che da quelle stelle riconosceva il suo ingegno (*Nann.*).

61-66. *Quell'ingrato*. Dell'ingratitudine fiorentina, v. *Giov. Vill.*, XII, 23 e 44 — *Lazzi*, acidi e acerbi, che si maturano col tempo, cioè cittadini nuovi (*Salv.*). — *Si disconvien fruttare*, ecc., cioè maturo, qual era Dante, di nobiltà vecchia, e discendente da quei primi abitatori romani, come esso si vantava di essere (*Salv.*).

67-69. *Orbi*, ciechi e questo era perchè erano tenuti poco proveduti ne' fatti loro (*Buti*). *G. Vill.*, XII, 17: *Noi Fiorentini, detti orbi per antico volgare e proverbio per gli nostri difetti e discordie*. I Pisani nel 1117 allestirono una flotta poderosa per assalire l' isola di Majorca, tenuta allora dai Saracini, ed essendo la città in loro assenza minacciata dai Lucchesi, la lasciarono in guardia ai Fiorentini; e per meritarli di averla ben custodita, tornando con la preda, li misero al partito fra due bellissime porte di bronzo (il Boccaccio le dice di legno) e due colonne di porfido. I Fiorentini presero le colonne, che i Pisani avevano guaste col fuoco (abbacinate. *M. Vill.*, XI, 30) e coperte di scarlatto, perchè non si vedesse l'inganno, il quale fu manifesto solo quando si rizzarono le colonne, le quali sono tuttora davanti il Battisterio; e pertanto i Fiorentini s'ebbero quel soprannome. Altri credono che l'adagio nascesse quando si lasciarono adescare dalle lusinghe di Attila (leggi Totila) ad arrendere la città, onde fu poscia malmenata, (*Bl.*). — *Da' lor costumi*, ecc. *Décrasse-toi de leurs mœurs* (*Ls.*).

70-72. *La tua fortuna*, il tuo celeste corso — *tanto ben ti serba* in laudevole fama, in sufficienza, in amicizie di grandi uomini - *Che l'una parte e l'altra*, i Fiesolani e i Fiorentini, avranno desiderio di te, poichè cacciato t'avranno (*B.*). Bianchi e Neri (*Buti*). — *Ma lungi fia*, l'effetto dal desiderio, perciocchè essi non ti riavranno mai (*B.*). — *Becco*. L'Ottimo., curiosamente: *Il becco* è animale dannoso, ispido, fetido, ecc. E il Lf. lo segue: *far from goat shall be the grass*.

73-76. *Faccian le bestie*, ecc., li Fiorentini discesi da Fiesole, diventati bestiali — *strame*, pascinsi e faccino strazio — *di lor medesme*, cioè di quelli che sono di loro origine e non delli altri (*Buti*). — *La pianta*, l'uomo virtuoso e fruttifero (*Buti*). — *In lor letame*, nella loro viltà e viziosità (*Buti*). — *Riviva*, per buone operazioni risurga (*B.*). *Ruina*, legge il Buti, cioè si guasta e vien meno.

77-78. *Che vi rimaser* ad abitare (*B. B.*). — *Il nido*, Firenze.

79-81. *Se fosse pieno tutto* ecc. Se fosse compiuto ogni mio desiderio, ecc. Riscontra col verso 58. — *In bando*, Bocc., *Lab.*: *Poichè della vostra mortal vita sbandito fui.*

82. *Mi accora*, m' invigorisce e conforta (*Buti*). Mi va al cuore (*B.*).

86-93. *L'abbo in grado. L'abbia a grato*, legge il Buti. — *Mentre io vivo*, mentre ch' io viverò (*S.*). — *Di mio corso*, di quello che mi dee avvenire nel corso della mia vita (*Buti*).

Non è nuova agli orecchi miei tale arra; 94
Però giri fortuna la sua rota,
Come le piace, e il villan la sua marra.
Lo mio Maestro allora in sulla gota 97
Destra si volse indietro, e riguardommi;
Poi disse: Bene ascolta chi la nota.
Nè per tanto di men parlando vommi 100
Con ser Brunetto, e domando chi sono
Li suoi compagni più noti e più sommi.
Ed egli a me: Saper d'alcuno è buono; 103
Degli altri fia laudabile il tacerci,
Chè il tempo saria corto a tanto suono:
In somma sappi che tutti fur cherci, 106
E letterati grandi, e di gran fama,
D'un medesmo peccato al mondo lerci.
Priscian sen va con quella turba grama, 109
E Francesco d'Accorso anco; e vedervi,
S'avessi avuto di tal tigna brama,
Colui potei che dal servo de' servi 112
Fu trasmutato d'Arno in Bacchiglione,
Dove lasciò li mal protesi nervi.
Di più direi: ma il venir e il sermone 115
Più lungo esser non può, però ch'io veggio
Là surger nuovo fummo dal sabbione.
Gente vien con la quale esser non deggio; 118
Sieti raccomandato il mio Tesoro
Nel quale io vivo ancora: e più non chieggio.
Poi si rivolse, e parve di coloro 121
Che corrono a Verona il drappo verde
Per la campagna; e parve di costoro
Quegli che vince e non colui che perde 124

Scrivo nella mia memoria (*B.*). — *A chiosar con altro testo*, a dichiarare con quelle cose insieme, le quali gli avea predetto Ciacco e messer Farinata (*B.*). — *A donna che il saprà* fare; Beatrice. — *Non mi garra*, non mi rimorda d'alcuna cosa la coscienza (*B.*). *Garra*, garrisca. Par., XIX, 147. — *Alla fortuna*, a' casi sopravvegnenti, — *son presto* a ricevere e a sostenere (*B.*).

94. *Tale arra*, tal patto: *arra* è la caparra che è fermezza del patto fatto, cioè non m'è nuovo lo patto che è tra li uomini e la fortuna, ch'altra volta l' ho udito: che chi entra nel mondo conviene ch'ubbidisca alla fortuna e stare contento alle sue mutazioni (*Buti*). Tale annunzio (*B.*).

95-96. *Giri fortuna*, ecc., faccia il suo uficio di permutare gli onori e gli stati (*B.*). — *E il villan la sua marra*. Intende che essi Fiesolani (i quali qui descrive in persona di villani), come piace loro, il lor malvagio esercizio adoperino (*B.*).

99. *Bene ascolta*, non invano ascolta (*B.*). — Loda Dante di aver notato, come appare nel suo detto: *giri fortuna*, ecc., qualche cosa che udì, ed è quel che Virgilio disse della Fortuna nel VII, 73-96; perchè il concetto che la Fortuna sia un' intelligenza ordinata da Dio, e regga per ciò gli umani destini non ad arbitrio, ma secondo gli eterni decreti, è ben atto ad afforzare un'anima contro i casi avversi della vita (*Bl.*).

100. *Nè per tanto*, nè per ciò lascio di parlare, ecc.

105. *A tanto suono*, a così lungo racconto.

106. *Fur cherci*, stati nell'ordine del chiericato (*Buti*). — Intendi partitivamente, cioè: tutti costoro furono parte chierici, parte letterati famosi (*B. B.*).

108. *Lerci*, brutti. Vive in Toscana (*T.*).

109. *Priscian*, grammatico latino, nato in Cesarea di Cappadocia. Non si conosce con qual fondamento Dante lo ponga qui; ma certo rappresenta il ceto dei Pedanti, di che vedi l' Ariosto nella Satira al Bembo.

110. *Francesco d' Accorso*, ecc. Questi fu messer Francesco di messer Accorso, il quale fece le chiose sopra i libri di Corpo di Ragione; messer Francesco succedette a lui più che figliuolo, e lesse in cattedra a Bologna, nel Generale Studio, tutti li dì della vita sua; fu del contado di Firenze (del villaggio di Bagnuolo) il padre e figliuolo (*O.*). Il padre morì nel 1229, il figlio nel 1294.

111. *S'avessi avuto*, ecc., se avessi desiderato conoscere persone sì laide (*B. B.*).

113-114. *Fu trasmutato*, ecc., fu trasmutato del vescovado di Firenze nel vescovado di Vicenza. Arno è il fiume di Firenze, e Bacchiglione il fiume di Vicenza. Così il Petrarca descrive per fiumi la Toscana e la Provenza: *Quella per cui con Sorga ho cangiat' Arno*. — Andrea de' Mozzi fu fatto canonico di Firenze nel 1272, vescovo nel 1287, trasmutato in Vicenza nel 1295, sedendo papa Bonifacio VIII. Poco ci rimase, che morì a'28 d'agosto del 1296. Tommaso de' Mozzi, suo fratello, ne fe' trasportare il cadavere a Firenze e porlo in decevole monumento in San Gregorio (*B. B.*).

119-120. *Tesoro*. *Li livres dou Tresor*, scritto da lui in francese, fatto italiano da B. Giamboni. — *E più non cheggio*, questo mi sarà assai (*B.*).

122. *Che corrono* un palio di drappo verde per la loro festa: corresi la prima domenica di Quaresima da uomini ignudi (*O.*). — Fu trasportato nel 1450 all'ultima domenica di Carnevale, e poi alla prima di maggio. Era stato instituito per celebrare la vittoria riportata sopra le genti dei conti di San Bonifazio e de' Montecchi dal podestà di Verona, Azzo d'Este, il 29 settembre 1207. — *Une porte de Vérone porte encore le nom de* Porta du Palio (*o della Stuppa*, oggi chiusa) (*Ampère*).

CANTO DECIMOSESTO.

Presso al termine del terzo girone del settimo cerchio, donde già udiva il Poeta il rumore di Flegetonte, che cadea nell'ottavo, incontra un'altra masnada d'anime di sodomiti, della quale si partono tre illustri suoi concittadini. Fattisi conoscere e conosciutolo, parlane dello scadimento delle virtù politiche e civili in Firenze. Giunge poi sull' orlo dell' altra ripa, dove a un segnale che manda Virgilio, vien su, nuotando per l'aria, un novissimo mostro.

Già era in loco ove s'udia il rimbombo
  Dell'acqua che cadea nell'altro giro,
  Simile a quel che l'arnie fanno rombo;
Quando tre ombre insieme si partiro, 4
  Correndo, d'una torma che passava
  Sotto la pioggia dell'aspro martiro,
Venian ver noi, e ciascuna gridava: 7
  Sostati tu, che all'abito ne sembri
  Essere alcun di nostra terra prava.
Aimè, che piaghe vidi ne' lor membri 10
  Recenti e vecchie dalle fiamme incese!
  Ancor men duol pur ch'io me ne rimembri.
Alle lor grida il mio Dottor s'attese, 13
  Volse il viso ver me, e: Ora aspetta,
  Disse; a costor si vuol esser cortese:
E se non fosse il fuoco che saetta 16
  La natura del luogo, io dicerei,
  Che meglio stesse a te, che a lor la fretta.
Ricominciar, come noi ristemmo, ei 19
  L'antico verso; e quando a noi fur giunti,
  Fenno una ruota di sè tutti e trei.
Qual soleano i campion far nudi ed unti, 22
  Avvisando lor presa e lor vantaggio,
  Prima che sien tra lor battuti e punti:
Così rotando, ciascuna il visaggio 25
  Drizzava a me, sì che in contrario il collo
  Faceva a' piè continuo viaggio.
Deh, se miseria d'esto loco sollo 28
  Rende in dispetto noi e nostri preghi,
  Cominciò l'uno, e il tinto aspetto e brollo;
La fama nostra il tuo animo pieghi 31
  A dirne chi tu se', che i vivi piedi
  Così sicuro per lo inferno freghi.

2. *Nell' altro giro*, nell' ottavo cerchio (*Buti*).

3. *L'arnie*, li bugni delle api (*Buti*). — Le cassette dell'api, e qui per le api stesse (*B. B.*). — *Fanno rombo. Le bourdonnement des ruches* (*Ls.*).

8. *Sostati*, Brun. Lat. *Tesoretto*, 182: *Pregai per cortesia Che sostasse la via.* — *All'abito ne sembri*, ecc. Quasi ciascuna città aveva un suo singolar modo di vestire, distinto e variato da quello delle circumvicine; perciocchè ancora non eravamo divenuti inglesi nè tedeschi, come oggi agli abiti siamo (*B.*). — L'abito civile degli antichi fiorentini distinguevasi pel lucco ed il cappuccio. Il lucco era una veste senza pieghe che serrava alla vita. Dante soleva portare in capo una berretta, da cui scendevano due bende, che chiamavansi il focale (*B. B.*).

10-13. *Piaghe*, cotture come hanno quelli che con le tanaglie roventi sono attanagliati (*B.*). — *Incese*, inuste. Il Boccaccio legge *accese*, e spiega: fatte. — *Pur ch' io me ne rimembri*, pur lo racoordare mi duole ora, non che allora lo vedere (*Buti*) — *S' attese*, si fermò (*Buti*).

16-18. *Che saetta*. Nelle *Rime*, di donne accorate dice: *Che di tristizia saettavan foco.* — *Meglio stesse a te*, andando lor incontro, *che a lor la fretta* di correre verso te (*B.*).

19-21. *Ei*, essi (*B.*). Altri leggono, *ehi*, interjezione di dolore. — *Verso*, lamento (*Ls.*). — *Fenno una ruota*, ecc. Porgendosi le mani, come in una ridda, giravano attorno ad un centro vuoto, studiandosi in pari tempo, con torcimenti continui del capo, di tener d'occhio Dante e Virgilio (*Bl.*). — *Tutti e trei*, Prov.: *tut trei* Nann.; *V.*, 148.

22-24. *Qual soleano*, ecc. — L'Ottimo: dice *soleano*, perocchè in Italia e in molte parti l' uso de' campioni è ito via, e la Chiesa il divieta; ma ancora s'usa in Francia. — B. B. legge *suolen:* siccome sogliono fare i campioni, lottatori o pugili. — L'Adriani nelle *Vite di Plut.*: — *Campioni di lotta.* — *Avvisando lor presa*, come dovesse l' uno afferrare, cioè pigliare alle gavigne l' altro vantaggiosamente, e però dice *e lor vantaggio* (*Buti*). — *Battuti* dal cesto o dal pugno — *punti* da arme (*T.*).

25-27. *Rotando*, andando in cerchio (*Buti*). — *Sì che in contrario*, ecc. Essendo D. fermo sull'argine, ed essi *rotando* sotto di lui nell' arena, per poterlo veder sempre in viso eran costretti a mandare il collo per un verso contrario ai piedi (*B. B.*).

28-30. *Sollo*, soffice, cedevole. *Sollo* risponde al latino *putris*. Virg.: *Putris se gleba resolvit* Dante l' usò figuratamente nel Purg., XXVII, 40: *Così la mia durezza fatta solla.* — *Rende in dispetto*, rende dispetti, spregevoli. — *Brollo*, brullo, nudo; qui scorticato. Inf., XXXIV, 60: *La schiena Rimanea della pelle tutta brulla* (*T.*).

33. *Che i vivi piedi*, ecc., che vivo cammini per l' Inferno. *Dittam.*: *Qui con più fretta i*

Questi, l'orme di cui pestar mi vedi, 34
Tutto che nudo e dipelato vada,
Fu di grado maggior che tu non credi.
Nepote fu della buona Gualdrada: 37
Guido Guerra ebbe nome, ed in sua vita
Fece col senno assai e con la spada.
L'altro che appresso me l'arena trita, 40
È Tegghiaio Aldobrandi, la cui voce
Nel mondo su dovrebbe esser gradita.
Ed io, che posto son con loro in croce, 43
Jacopo Rusticucci fui; e certo
La fiera moglie più ch'altro mi nuoce.
S'io fussi stato dal foco coperto, 46
Gittato mi sarei tra lor disotto,
E credo che il Dottor l'avria sofferto.
Ma, perch'io mi sarei bruciato e cotto, 49
Vinse paura la mia buona voglia,
Che di loro abbracciar mi facea ghiotto.
Poi cominciai: Non dispetto, ma doglia 52
La vostra condizion dentro mi fisse
Tanto, che tardi tutta si dispoglia,
Tosto che questo mio Signor mi disse 55
Parole, per le quali io mi pensai,
Che, qual voi siete, tal gente venisse.
Di vostra terra sono; e sempre mai 58
L'opre di voi e gli onorati nomi
Con affezion ritrassi ed ascoltai.
Lascio lo fele, e vo pei dolci pomi 61
Promessi a me per lo verace Duca;
Ma fino al centro pria convien ch'io tomi.
Se lungamente l'anima conduca 64
Le membra tue, rispose quegli allora,
E se la fama tua dopo te luca,
Cortesia e valor, di', se dimora 67
Nella nostra città, sì come suole,
O se del tutto se n'è gito fuora?

piedi a terra frego Inverso lui.

35-38. *Dipelato*, perciocchè le fiamme gli avevano tutta arsa la barba e' capelli. — *Di grado maggior*, di nobiltà di sangue, di stato e d'operazioni (*B.*). — *Gualdrada*, figlia di Bellincion Berti (Par., xv, 112; xvi, 99) dei Ravignani. Sposò il conte Guido il Vecchio, d'origine germanica, onde vennero i conti Guidi signori del Casentino. Di Guido e di Gualdrada nacque fra gli altri, Marcovaldo, e di Marcovaldo Guidoguerra (*F.*). — *Gualdrada*, la quale egli tolse per moglie per una leggiadria che le vide fare nella cattedrale chiesa di Firenze ad una festa, alla quale era Otto IV imperadore. Era la fanciulla in compagnia di donne ed era molto bella: il conte la motteggiò di volerla baciare; la fanciulla disse che nè elli, nè altri potrebbe ciò fare, se suo marito non fosse: onde il conte, considerata la savia risposta, per mano dell'imperadore la sposò (*O.*). — Altri vogliono che ella rispondesse così al padre, il quale aveva detto a Ottone IV, meravigliato di sua bellezza, ch'era figliuola di tale che a lui basterebbe l'animo quando gli piacesse, di fargliela baciare. Ma il Borghini la prova una favola. — *Ista egregia juvenis vocata est primo nomine* Inghirdruda. *Auctor tamen utitur vocabulo communi et corrupto quo utuntur mulieres et vulgares.*—*A coté du champ de bataille de Campaldino s'élève la jolie ville de Poppi, dont le chateau a été bati en* 1230 *par le père de cet Arnolfe, qui éléva quelques années plus tard le palais vieux de Florence. Dans ce chateau on montre la chambre a coucher de la belle et sage Gualdrade* (*Ampere*). — *Guido Guerra.* Questo messer Guido, conte e cavaliere, fu saputo uomo et ardito, e fu col re Carlo quando venne in Toscana et a Fiorenza, andossene con lui in Puglia, e fu cagione ch'elli sconfisse lo re Manfredi col suo senno e con la sua prodezza (*Buti*).

39. *Fece col senno assai*, ecc., sì che fu utile in consiglio et in battaglia (*Buti*)

40-41. *Trita*, scalpita (*B.*). — *Aldobrandi*. Il Borghini: È detto Aldobrandi dal nome del padre e non della famiglia: perchè fu Tegghiaio di messer Aldobrando Adimari. — *Voce*, nominanza o fama (*B.*). *Dittamondo: Molto era grande de' Latin la voce.* Sconsigliò la guerra contro Siena, onde i Fiorentini furono sconfitti a Montaperti.

43 *In croce*, a questo tormento (*B.*). Petr.: *Con più altri dannati a simil croce.*

44. *Jacopo Rusticucci* ebbe una perversa moglie, sì che, non potendola sostenere, la lasciò, e per odio ch'ebbe a lei s'arrecò in dispetto tutte l'altre femmine, e cadde in quello abominevole vizio (*Buti*). Cavaliere de'Cavalcanti (*O.*).

46-47. *Coperto*, riparato, sicuro. — *Disotto* da l'argine della rena (*Buti*).

48. *L'avria sofferto*, considerando che essi erano uomini da dovere onorare (*Buti*)

51-54. *Ghiotto*, desideroso (*B.*). — *Dispetto*, risponde alle parole del verso 29. — *Tardi tutta si dispoglia*, starà molto a partirsi da me. Nelle *Rime: E sì d'ogni conforto mi dispoglio.*

57. *Tal gente venisse*, di tal fama et onoranza (*Buti*). Che venissero de' vostri pari (*Ces.*). Vedi sopra verso 14 e segg.

60. *Ritrassi ed ascoltai*, sentii con amore parlar di voi, e v'ho altrui ricordati (*Ces.*).

61. *Lascio lo fele*, l'amaritudine dell'Inferno (*Buti*). L'amarezza, il peccato. — *Pei dolci pomi*, la fede, la pace (*K.*).

63. *Fino al centro* della terra, cioè infino al profondo dell'Inferno (*B.*). — *Tomi*, discenda (*B.*), cada. Petr.: *O tomi giù nell'amorosa selva.*

64. *Conduca*, ecc., vivifichi; se abbi lunga vita.

67-68. *Cortesia e valor. Cortesia* par che consista negli atti

Chè Guglielmo Borsiere, il qual si duole 70
Con noi per poco, e va là coi compagni,
Assai ne cruccia con le sue parole.
La gente nuova, e i subiti guadagni, 73
Orgoglio e dismisura han generata,
Fiorenza, in te, sì che tu già ten piagni.
Così gridai colla faccia levata: 76
E i tre, che ciò inteser per risposta,
Guatar l'un l'altro, come al ver si guata.
Se l'altre volte sì poco ti costa, 79
Risposer tutti, il soddisfare altrui,
Felice te, che sì parli a tua posta.
Però, se campi d'esti luoghi bui, 82
E torni a riveder le belle stelle,
Quando ti gioverà dicere: Io fui,
Fa che di noi alla gente favelle. 85
Indi rupper la ruota, ed a fuggirsi
Ale sembiaron le lor gambe snelle.
Un ammen non saria potuto dirsi 88
Tosto così, com'ei furo spariti:
Perchè al Maestro parve di partirsi.
Io lo seguiva, e poco eravam iti, 91
Che il suon dell'acqua n'era sì vicino.
Che, per parlar, saremmo appena uditi.
Come quel fiume, ch'ha proprio cammino 94
Prima da monte Veso in ver levante
Dalla sinistra costa d'Apennino,
Che si chiama Acquacheta suso, avante 97
Che si divalli giù nel basso letto,
Ed a Forlì di quel nome è vacante,
Rimbomba là sopra San Benedetto 100
Dall'alpe, per cadere ad una scesa,
Ove dovria per mille esser ricetto,

civili, cioè nel vivere insieme liberalmente e lietamente e fare onore a tutti secondo la possibilità; *valore* par che riguardi più all'onore della repubblica, e all'altezza dell'imprese e ancora agli esercizj dell'arme (*B*). — *Si come suole* al tempo nostro (*Buti*).

70-72. *Guglielmo Borsiere. Guillielmus Borserius fuit quidam civis Florentinus, faciens Bursas, vir, secundum facultatem suam, placibilis et liberalis, qui tractu temporis odio habens officium Bursarum, quibus clauditur pecunia, factus est homo Curialis et cœpit visitare CuriasDominorum et domos Nobilium.* Così Benv., il quale dopo aver raccontata la novelletta del Boco. (*G.* I. *N.* 8) nota come Dante bene eleggesse il giudice in opera di cortesia. - *Per poco*, da poco in qua. — È poco che venne (*Buti*). — *Ne cruccia*, ne affligge — *con le sue parole* di lodo. Il Buti, contro alla comune; dicendo che in Firenze era più cortesia e valore che al tempo loro.

73-74. *La gente nuova*, coloro i quali, oltre gli antichi, divennero abitatori di Firenze; dice questo per molti nuovi cittadini, e massimamente per la famiglia de' Cerchi, i quali, poco davanti a' tempi dell'autore, eran venuti dal Pivier d'Acone ad abitare in Firenze (*B.*). Cittadini venuti e fatti di subito (*Buti*). Vedi Par., XVI, 49 e segg. — *Subiti guadagni la substantia festinata*, della quale dicono i *Proverbj*, XIII, 11, che *minuetur* (*Ces*). — *Dismisura*, prodigalità (*Buti*).

76. *Colla faccia levata*, segno di cruccio e d'indegnazione insieme col grido: et ancora si può intendere che significhi ardire, e che mostrava che dicesse vero: imperocchè il vero si dice con ardire (*Buti*). Quasi della pazienza di Dio dolendosi (*B.*). Altri, men bene: perchè Firenze, che apostrofava, era sopra al suo capo.

79-84. *Se l'altre volte* che tu rispondi altrui (*B.*). *A tua posta*. Il Castelvetro spiega con questo verso quelle parole latinizzate del *Gorgia* di Platone: *Magna facilitate respondes, o Gorgia*. — *Se campi*, se esci. — *Ti gioverà*, diletterà.

85-87. *Alla gente favelle*. Finge che' dannati sono affettuosi di fama, perchè nella fama par loro vivere ancora, et acciò che per esempio di loro altri non faccia male, che sarebbe per ciò a loro accresciuta la pena (*Buti*). — *La ruota*, il cerchio che fatto aveano di sè (*B.*). — *Ale*, ecc., parve che volassero (*B.*). Il Boco. e il Witte: *Ale sembiar le gambe loro snelle.*

88. *Un ammen*, ecc. *Dittam.*: *Che appena dir potresti più tosto amme.*

93. *Che, per parlar*, per aver parlato — *saremmo appena uditi*, l'un l'altro (*B.*). *Qu'à peine eussions nous pu nous entendre parler* (*Ls.*).

94-102. *Come quel fiume*, ecc. Ordina: *Come quel fiume ch'ha proprio cammino* (non unendosi ad altri fiumi) primieramente *da monte Veso* (Monviso) *in ver levante, dalla sinistra costa d'Apennino, che si chiama Acquacheta suso*, sopra Forlì, *avanti che si divalli* (si precipiti) *giù nel basso letto*, nel piano di Romagna, *ed a Forlì di quel nome* di Acquacheta *è vacante*, privato, perchè non più Acquacheta, ma Montone è chiamato (*B. e F.*). - *Acquacheta* è un fiume di Romagna, che ha la sorgente nell'Alpi sopra Forlì. È il primo de' fiumi che, scendendo dalla sinistra costa dell'Apennino e dirigendosi verso levante abbia proprio cammino fino al mare e non immetta nel Po, siccome fanno tutti gli altri che muovono da monte Veso in poi, fino al punto onde muove l'Acquacheta. (Così era al tempo di Dante. Ora il Lamone, più al nord, si è aperta una nuova uscita, ed è il primo a sboccare nell'Adriatico. *Barlow*). Chiamasi così fino a che, unitosi coi torrenti Riòdestro e Troncalosso, non cambia il nome in quello di Montone che conserva fino al suo sbocco in mare presso Ravenna. — *Rimbomba là sopra San Benedetto*, ecc. Come questo fiume rimbomba là sovra l'Alpe di San Benedetto per la caduta ch'egli fa ad una scesa, ad un luogo più basso, ove, ecc. Poco lungi dal punto ove questo fiume si

Così, giù d'una ripa discoscesa, 103
Trovammo risonar quell'acqua tinta,
Sì che in poc'ora avria l'orecchia offesa.
Io aveva una corda intorno cinta, 106
E con essa pensai alcuna volta
Prender la lonza alla pelle dipinta.
Poscia che l'ebbi tutta da me sciolta, 109
Sì come il Duca m'avea comandato,
Porsila a lui aggroppata e ravvolta.
Ond'ei si volse inver lo destro lato, 112
Ed alquanto di lungi dalla sponda
La gittò giuso in quell'alto burrato.
E pur convien che novità risponda, 115
Dicea fra me medesmo, al nuovo cenno
Che il Maestro con l'occhio sì seconda.
Ahi quanto cauti gli uomini esser denno 118
Presso a color, che non veggon pur l'opra,
Ma per entro i pensier miran col senno!
Ei disse a me: Tosto verrà di sopra 121
Ciò ch'io attendo, e che il tuo pensier sogna
Tosto convien ch'al tuo viso si scopra.
Sempre a quel ver ch'ha faccia di menzogna 124
De' l'uom chiuder le labbra quant'ei puote,
Però che senza colpa fa vergogna;
Ma qui tacer non posso: e per le note 127
Di questa commedia, lettor, ti giuro,
S'elle non sien di lunga grazia vote,
Ch'io vidi per quell'aer grosso e scuro 130
Venir notando una figura in suso,
Meravigliosa ad ogni cor sicuro,
Sì come torna colui che va giuso 133
Talora a solver àncora, ch'aggrappa
O scoglio od altro che nel mare è chiuso,
Che in su si stende, e da piè si rattrappa. 136

precipita, rimbombando, al basso. è la Badia di San Benedetto in Alpe: *ove dovria esser* abitazione *per mille* monaci, e invece ve ne stanno pochi. Altri legge: *ove dovea*, e intende ove dovea esser un castello capace di mille abitanti, che i conti Guidi, signori di quel paese, aveano in animo di edificarvi (*F.*).

104-105. *Tinta*, rossa — *ora*, tempo — *offesa*, assordata (*T.*).

106-108. *Una corda*. Intendi ch'elli fu frate minore, ma non vi fece professione, nel tempo della sua fanciullezza. Questa lonza significa la lussuria, la quale l'autore si pensò di legare col voto della religione di San Francesco (*Buti*). – Il Tomm.: *Corda* significa la mortificazione, con cui Dante sperò vincere la lussuria. E significa la buona fede per cui sperò trarre a sè i Fiorentini, e ora spera patteggiare con la lor frode, sì che non gli possa far male. Altri per la *corda* intende la fortezza, contraria insieme alla lussuria, alla frode. — L'Ottimo: la frodolenza e così intende il Köpisch. — San Francesco, fondatore dei cordiglieri, solea chiamare il suo corpo *asino* da soggiogarsi col *capestro*, onde la corda è simbolo del domare la natura animale (*Lf.*). — *Lonza*. Il Fraticelli, la dice simbolo della faziosa Firenze. Altri la intendono per lussuria, e il Wegele, citando quel passo di Boezio (lib. III): *Avaritia fervet alienarum opum violentus ereptor? similem lupæ dixeris. Iræ intemperans fremit? leonis animum gestare dixeris. Fœdis immundisque libidinibus immergitur? Sordidæ suis voluptate detinetur*, dice: Di questi simboli, tanto accetti nel medio evo. Dante si valse: solo la scrofa, che ben quadrava al suo fine morale, era poco rispondente al fine estetico e poetico, ond'egli le sostituì la pantera, animale appropriato a Bacco, e che, come suo attributo, vien figurata nei sarcofagi dei Pagani. — *Alla pelle dipinta*, come si dice: io ho un mantello a fregi d'oro, cioè che ha li fregi dell'oro (*Buti*).

111-114. *Aggroppata e ravvolta*, fattone un gomitolo per poter gettar lontano (*B. B.*). — *Lo destro lato*. È questo il movimento che fa chi vuole scagliare qualche cosa. — *Dalla sponda* del settimo cerchio. — *La gittò*, ecc. Ed è questo come gettare li dadi verso un barattiere, che immantinente viene, credendo che quelli che li getta voglia giuocare (*O.*). — *In quell'alto burrato*, profondo precipizio (*F.*). In quel fiume, il quale chiama *burrato* per lo avviluppamento d'esso (*B.*).

115-117. *Risponda* a questo atto di gittar così quella corda (*Buti*). Che sia per avvenire alcuna cosa nuova ed insolita al nuovo ed insolito cenno. — *Sì seconda*, si seguita, avvisando giuso (*Buti*). — *Comme le joueur pousse, en quelque façon, et dirige de l'œil la boule qu'il vient de lancer* (*Ls.*).

122. *Sogna*, imagina (*Buti*).

124-126. *Ch'ha faccia di menzogna*, che somiglia bugia (*B.*). — *Senza colpa* di chi lo dice gli *fa vergogna*.

127-129. *Per le note*, parole, rime *S'elle*, ecc. Se io non dico il vero, che questo mio libro non duri lungamente nella grazia delle genti (*B.*).

132. *Maravigliosa*, da turbare anche uno spirito intrepido. — *Qui aurait troublé le cœur le plus ferme* (*Ls.*).

133-136. *Sì come torna*, ecc., così veniva su notando, come fa lo marinaio che va a liberare l'àncora, che s'è afferrata a scoglio o ad altra cosa appiattata nel mare, che quando torna su si raccoglie li piedi alle natiche e in su si stende. (*Buti*). — *Semblable à celui qui, ayant plongé pour dégager l'ancre retenue par un rocher ou quelque empêchement caché dans la mer, étend les bras et le corps, ramenant à soi les pieds* (*Ls.*).

CANTO DECIMOSETTIMO.

Descritto Gerione, segue il Poeta dicendo che, mentre il Maestro si trattiene con quell' orribile fiera per disporla a calarli al fondo della ripa, egli visita da sè i violenti nell'arte, i quali stanno seduti presso al gran baratro sotto l'ardente pioggia. A ciascuno pende una borsa sul petto con certo segno e colore, o con la loro arme; ond'egli ne riconosce alcuni. Poi torna a Virgilio, che, assettatosi già sulle spalle di Gerione, lo fa salire dinanzi a sè, perchè la coda non gli noccia, e così discendono nell'ottavo cerchio.

Ecco la fiera con la coda aguzza,
  Che passa i monti, e rompe mura ed armi;
  Ecco colei che tutto il mondo appuzza:
Sì cominciò lo mio Duca a parlarmi, 4
  Ed accennolle che venisse a proda,
  Vicino al fin de' passeggiati marmi.
E quella sozza imagine di froda, 7
  Sen venne ed arrivò la testa e il busto;
  Ma in sulla riva non trasse la coda.
La faccia sua era faccia d'uom giusto; 10
  Tanto benigna avea di fuor la pelle,
  E d'un serpente tutto l'altro fusto.
Duo branche avea pilose infin l'ascelle: 13
  Lo dosso e il petto ed amenduo le coste
  Dipinte avea di nodi e di rotelle.
Con più color sommesse e soprapposte 16
  Non fer mai drappo Tartari nè Turchi,
  Nè fur tai tele per Aragne imposte.
Come tal volta stanno a riva i burchi, 19
  Che parte sono in acqua e parte in terra,
  E come là tra li Tedeschi lurchi
Lo bevero s'assetta a far sua guerra; 22
  Così la fiera pessima si stava
  Su l'orlo che, di pietra, il sabbion serra.

1-3. *Aguzza*, aguta e pugnente più che alcun ferro (*B.*). — *Passa*, Perfora. — *Monti*, le durissime e grandi cose — — *muri* della città e di qualunque fortezza — e l'*armi* passa e rompe di qualunque fortissimo e ardito cavaliere (*B.*). — *Rompe mura ed armi*, ogni defension vince (*Buti*). — *Appuzza*, ammorba. *G. Vill.*, XII, 84; *M. Vill.*, I, 2: *Piovvono in quello paese bisce con sangue, che appuzzarono e corruppono tutte le contrade.* — Corrompe e guasta col suo iniquo e frandolente adoperare (*B.*). Corrompe e brutta di peccati (*Buti*).

5-6. *Accennolle*, ecc., le fece cenno che ella venisse insino al luogo dove essi passeggiando erano pervenuti (*B.*). Il Buti legge: *vicina al fin*, ecc., cioè prossimana alla fine dell'argine del fiume ch'era di pietra, sul quale aveano attraversato lo cerchio settimo.

7-8. *E quella sozza*, ecc. Gerione, simbolo della frode: *Geryon* o *Geryoneus*, verisimilmente da γηρύω, *che grida*, *che mugge*, è il nome d'un figliò di Crisaore e di un' oceanina, Calliroe, ricco possessore d'armenti nell'isola Erythia. Simboleggia l' abbondanza, la fertilità, e tuttavia si figurava in forma di mostro, con tre corpi, *tergeminus*, tre teste, con sei mani, sei piedi, gigante e armato di tutto punto, terribilmente forte e con ali possenti. Nella commedia ateniese figurava un sere grasso bracato e goloso. A questo conto starebbe bene nel terzo cerchio con Ciacco. Il Boccaccio nella *Genealogia degli Dei*, I, 21: ... *Regnans apud baleares insulas Gerion miti vultu, blandisque verbis et omni comitatu consueverit hospites suscipere et demum sub hac benignitate sospites occidere.* — *Arrivò*, mise sopra la riva (*B.*). — *Il busto*, il rimanente del corpo (*B.*).

13-15. *Duo branche*, due piedi artigliati, come veggiamo che a' dragoni si dipingono (*B.*). — *Infin l'ascelle*, infino alle ditella delle spalle (*Buti*). — *Lo dosso*, ecc., tutto il corpo, fuori che la testa, e 'l collo e la coda (*B.*). — *Nodi*, compassi i quali parevano nodi — *rotelle*, figure rotonde (*B.*).

16-21. *Con più color*, ecc., a variazione dell' ornamento (*B.*). — *Non fer mai drappo*. Non fecer mai drappi con più colori, con più sommesse e soprapposte. Altri: *mai in drappo*, e intendi: Nè Tartari, nè Turchi fecer mai in drappo sommesse e soprapposte con tanti colori. — *Soprapposta* è quella parte del lavoro, che ne' drappi a vari colori rileva dal fondo: *sommessa*, il contrario (*B. B.*). Fondo e ricamo. Bocc., *Fiamm.*, 201: *drappi soprapposti di perle e di care pietre vestiti.* — *Tartari nè Turchi*, i quali di ciò sono ottimi maestri, siccome noi possiamo manifestamente veder nei drappi tartareschi, i quali veramente sono sì artificiosamente tessuti, che non è alcun dipintore che col pennello gli sapesse fare simiglianti, non che più belli. (*B.*). (Qui finisce il commento del *Boccaccio*, e d'ora innanzi *B.* vorrà dir *Buti*). — *Aragne*, cangiata in ragno da Minerva. V. Purg., XII, 43. — *Imposte*, composte (*B.*). Messe sul telaio (*V.*). — *Stanno a riva i burchi*. L'An. Fior.: Quando i navalestri non vogliono più navicare, sogliono menare i burchi (piccole navi da remi) alla riva, et quivi rimangono, che la prora è in sulla terra e la poppa è nell'acqua. — *Tra li Tedeschi*, lungo il Danubio — *lurchi*, golosi e beoni

22-24. *Lo bevero*, dall' alem *biber*, onde alcuni mss. hanno la forma *bivero*, il castoro (*Bl.*). La lontra maschio: questo animale è molto vago de' pesci, e però sta nella riva del Danubio, e mette la coda, che l'ha molto grossa, nell'acqua; e perchè l'ha molto grassa, per li pori esce

Nel vano tutta sua coda guizzava, 25
Torcendo in su la venenosa *forca*
Che, a guisa di scorpion, la punta armava.
Lo Duca disse: Or convien che si torca 28
La nostra via un poco infino a quella
Bestia malvagia che colà si corca.
Però scendemmo alla destra mammella, 31
E dieci passi femmo in sullo stremo,
Per ben cessar la rena e la fiammella:
E quando noi a lei venuti semo, 34
Poco più oltre veggio in su la rena
Gente seder propinqua al luogo scemo.
Quivi il Maestro: Acciocchè tutta piena 37
Esperienza d'esto giron porti,
Mi disse, or va, e vedi la lor mena.
I tuoi ragionamenti sien là corti: 40
Mentre che torni, parlerò con questa,
Che ne conceda i suoi omeri forti.
Così ancor su per la strema testa 43
Di quel settimo cerchio, tutto solo
Andai, ove sedea la gente mesta.
Per gli occhi fuori scoppiava lor duolo; 46
Di qua, di là soccorrien con le mani,
Quando a vapori, e quando al caldo suolo.
Non altrimenti fan di state i cani, 49
Or col ceffo, or coi piè, quando son morsi
O da pulci o da mosche o da tafani.
Poi che nel viso a certi gli occhi porsi, 52
Ne' quali il doloroso fuoco casca,
Non ne conobbi alcun; ma io m'accorsi
Che dal collo a ciascun pendea una tasca, 55
Ch'avea certo colore e certo segno,
E quindi par che il loro occhio si pasca.
E com'io riguardando tra lor vegno, 58
In una borsa gialla vidi azzurro,
Che di lione avea faccia e contegno.
Poi, procedendo di mio sguardo il curro, 61
Vidine un'altra come sangue rossa,
Mostrare un'oca bianca più che burro.
Ed un, che d'una scrofa azzurra e grossa 64
Segnato avea lo suo sacchetto bianco,
Mi disse: Che fai tu in questa fossa?
Or te ne va; e perchè se' vivo anco, 67
Sappi che il mio vicin Vitaliano
Sederà qui dal mio sinistro fianco.

l'untume e il grasso sì, che l'acqua diventa unta come d'olio, onde i pesci vi traggono et alli si volge a pigliare quelli che vuole (*B.*). Segue l'opinione erronea e volgare che il castoro si nutra di pesci (*Bl.*). — *Su l'orlo*, ecc., su l'orlo di pietra, che rinserra, circonda il sabbione.

26-27. *Forca*, coda biforcuta (*B.*). *La fourche vénéneuse, armée de dard come celle du scorpion* (*Ls.*).

28-29. *Or convien che si torca La nostra via*, ecc., dalla sponda sulla quale camminato aveano, rettilinea e mirante al mezzo dell'Inferno, passando sul circolar orlo di pietre, che terminava quel settimo cerchio, su del qual orlo erasi Gerione appostato, v. 23-24 (*L.*).

31-33. *Scendemmo*, perchè la sponda del fiume era più alta dell'orlo del cerchio (*L.*). — *Alla destra mammella*, in ver man ritta (*B.*). — *Stremo* d'esso orlo; estremità. — *Cessar*. Nidob.: *cansar*. — *La fiammella* per *le fiammelle*, come altrove *la stella* per *le stelle* (*Bl*).

35-36. *Veggio*, ecc. Gli usurai sono nell'arena ardente come violenti contro l' arte, ma vicini al posto dei frandolenti, perchè s'accostano ad essi nella natura del loro peccato. — *Propinqua al loco scemo*, vicina al vano della buca infernale (*B. B.*).

39. *Mena*, condizione. *Mena* di serpenti. Inf., XXIV, 83.

42. *I suoi omeri forti*, le sue buone spalle a portarci giù nell'altro girone.

43. *Ancor*, avendo già visitate le altre parti del cerchio. — *Su per la strema testa*, sull'ultima parte.

46-48. *Lor duolo*, le lagrime ch'erano stillamento e manifestamento del dolore (*B.*). — *Soccorrien*, soccorrevano, studiavan fare schermo. — *A' vapori*, alle fiamme che cadevano — *al caldo suolo*, alla rena infocata.

52. *Porsi*. Petr.: *Nel fondo del mio cor gli occhi tuoi porgi*.

56-57. *Certo colore e certo segno*. È l'arme col proprio colore della famiglia di ciascuno. — *Certo*, determinato. — *Si pasca*, prenda sodisfazione.

59-60. *In una borsa*, ecc., la casa de' Gianfigliazzi, che fa un leone azzurro in campo d'oro (*B.*).

61-65. *Poi, procedendo di mio sguardo il curro*, seguitando lo scorrimento de' miei occhi (*B.*). — *Curro*, dal lat. *currere*, propriamente il cilindro (*Bl.*). — *Un'oca*. Intende il casato delli Ebriachi, li quali fanno un'oca bianca nel campo vermiglio (*B.*). — *Burro*. Il Parenti voleva si leggesse *eburro*, avorio, e pare che alcun testo conforti ora la sua congettura. — *Una scrofa*, ecc., arma degli Scrovigni di Padova. Lo Scrovigni fu tenuto il più grande usuraio del suo tempo; abitava sulla piazza del Duomo, ove ora è il monte di pietà. Morì impenitente. V. Ferrazzi, IV, 387. — *Grossa*, gravida.

67-68. *E perchè se' vivo anco*, ecc., e potrai riferire l'udito. — *Vicin*, concittadino. Benv.: *Civis meus Paduanus*. — *Vitaliano* del Dente. — Il De Morpurgo crede che non accenni a Vitaliano del Dente, uomo

Con questi Fiorentin son Padovano; 70
  Spesse fiate m'intronan gli orecchi,
  Gridando: Vegna il cavalier sovrano,
Che recherà la tasca coi tre becchi! 73
  Qui distorse la bocca, e di fuor trasse
  La lingua, come bue che il naso lecchi.
Ed io, temendo no'l più star crucciasse 76
  Lui che di poco star m'avea ammonito,
  Tornàmi indietro dall'anime lasse.
Trovai lo Duca mio ch'era salito 79
  Già in sulla groppa del fiero animale,
  E disse a me: Or sie forte ed ardito.
Omai si scende per sì fatte scale: 82
  Monta dinanzi, ch'io voglio esser mezzo,
  Sì che la coda non possa far male.
Qual è colui ch'ha sì presso il riprezzo 85
  Della quartana, ch'ha già l'unghie smorte,
  E triema tutto, pur guardando il rezzo,
Tal divenn'io alle parole porte; 88
  Ma vergogna mi fer le sue minacce,
  Che innanzi a buon signor fa servo forte.
I' m'assettai in su quelle spallacce: 91
  Sì volli dir ma la voce non venne
  Com'io credetti: fa, che tu m'abbracce.
Ma esso che altra volta mi sovvenne 94
  Ad altro, forte, tosto ch'io montai,
  Con le braccia m'avvinse e mi sostenne;
E disse: Gerion, moviti omai: 97
  Le ruote larghe e lo scender sia poco:
  Pensa la nuova soma che tu hai.
Come la navicella esce di loco 100
  In dietro in dietro, sì quindi si tolse;
  E poi ch'al tutto si sentì a gioco,
Là v'era il petto, la coda rivolse, 103
  E quella, tesa, come anguilla, mosse,
  E con le branche l'aere a sè raccolse.
Maggior paura non credo che fosse, 106
  Quando Fetonte abbandonò li freni,
  Per che il ciel, come pare ancor, si cosse;

descritto dai contemporanei per magnanimo, prode e generoso, ma a Vitaliano di Jacopo Vitaliano, ricchissimo usuraio che dimorava presso agli Scrovigni o Scrovegni.

70-73. *Son Padovano.* Rinaldo Scrovigni. — *Il cavalier sovrano.* Questi fu messer Buiamonte da Firenze, lo quale facea l'arme con tre becchi gialli di nibbio nel campo azzurro (*B.*). L'A. F.: Portava per arme il campo giallo e tre becchi neri l'uno sopra l'altro, come stanno i leopardi che sono nell'arme del re d'Inghilterra. Pietro di Dante e Benvenuto intendono *becchi* per capri. — Il fatto è che negli antichi nostri Prioristi l'arme de' Buiamonti vedesi con tre teste (rostri) di aquila (*F.*). Altri sostiene di avervi veduto tre capri.

74-75. *Distorse la bocca*, ecc. Atto di disprezzo dietro a colui che altri ha lodato per ironia. — L'Asinaio, battuto da Dante, perchè frammetteva *arri* al cantare il suo libro, quando si fu un poco dilungato, gli si volse, cavandogli la lingua e facendogli con la mano la fica, dicendo: Togli. Così il Sacchetti citato dal Lf. E Persio, nella prima *Satira: Te felice, o Giano, — A cui le terga non beccò cicogna. — Nè del ciuco imitò mobile mano — L'orecchie, nè la lingua sizïente, — D'apula cagna beffator villano.* Accenna in tre versi, dice il Monti, tre modi antichi di derisione fatta dietro le spalle, cioè il collo della cicogna, le orecchie dell'asino, e la lingua anelante del cane.

82. *Omai si scende*, ecc. Gerione ora, poi Anteo (Inf., XXXI, 139, e segg.), finalmente Lucifero (Inf., XXXIV, 70-89).

83-84. *Esser mezzo*, star in mezzo fra te e la coda della bestia. — *Far male*, farti male.

85-87. *Quale è colui, ch' ha sì presso*, ecc., altri: *è sì presso al riprezzo*; ribrezzo — brividore — quel tremito e freddo che vien colla quartana: d'onde dicono: Egli ha avuto un ribrezzo di febbre (*Borgh.*). — *Il rezzo.* Chiamasi in Toscana, e credo per tutto, *rezzo* ove non batte sole, e *stare al rezzo* ove non sia sole... I quartanarj solamente a vedere il rezzo ricordandosi che vi si ritiravan per sentir fresco, la imaginazione sola gli fa come tremare (*Borgh.*).

89-90. *Le sue minacce*, i rimproveri di Virgilio pel preso timore. — *Che innanzi a buon signor*, ecc., *cette honte, qui devant un maître intrépide, rend un serviteur courageux* (*Ls.*)

93. *Fa che tu m'abbracce.* Così volle dire; ma la voce gli fallì.

96. *Ad altro, forte.* Altri legge: *ad alto*, suppl. luogo, cioè nelle cerchie superiori. Alcuno poi lega *forte* con *altro*, spiegando *forte*, periglioso incontro — e altresì *forse*, prendendo *forse* per sost., in senso di pericolo. Noi facciamo *forte* avv., con B. B., e ad *altro* sottintendiamo *periglio* o simile.

98-99. *Le ruote*, i giri — *Lo scender sia poco*, obliquo e lento a larga spirale. *Que la descente soit douce* (*Ls.*). — *La nuova soma*, un corpo vivo.

101-105. *In dietro in dietro* tirandosi (*B.*). *A giuoco* nell'aere. *Lorenzo de' Medici*, 287: *Quando e'* (lo sparviero) *non piglia e' si levava a giuoco.* — *La coda rivolse* in verso la proda del settimo cerchio, ove prima avea tenuto lo capo. — *Come anguilla, mosse* per l'aere, come anguilla per l'acqua (*B.*). *L'aere a sè raccolse*, come fa chi nuota. V. XVI, 131.

107. *Li freni* de' cavalli che tirano il carro del sole.

108. *Come pare ancor* alla via lattea — *si cosse.* Conv. II, 15: *È da sapere che di quella Galassia li filosofi hanno avute diverse opinioni. Chè li Pittagorici dissero che 'l sole al-*

Nè quando Icaro misero le reni 109
Sentì spennar per la scaldata cera,
Gridando il padre a lui: Mala via tieni,
Che fu la mia, quando vidi ch'i'era 112
Nell'aer d'ogni parte, e vidi spenta
Ogni veduta, fuor che della fiera.
Ella sen va notando lenta lenta; 115
Ruota e discende, ma non me n'accorgo,
Se non ch'al viso e disotto mi venta.
Io sentia già dalla man destra il gorgo 118
Far sotto noi un orribile stroscio;
Per che con gli occhi in giù la testa sporgo.
Allor fu'io più timido allo scoscio: 121
Perocch'io vidi fuochi, e sentii pianti;
Ond'io tremando tutto mi raccoscio.
E vidi poi, chè nol vedea davanti, 124
Lo scender e il girar, per li gran mali
Che s'appressavan da diversi canti.
Come il falcon che stato assai sull'ali, 127
Che, senza veder logoro o uccello,
Fa dire al falconiere: Oimè tu cali:
Discende lasso, onde si mosse snello, 130
Per cento ruote, e da lungi si pone
Dal suo maestro, disdegnoso e fello:
Così ne pose al fondo Gerione 133
A piè a piè della stagliata rocca,
E, discarcate le nostre persone,
Si dileguò, come da corda cocca. 136

cuna fiata errò nella sua via: e passando per altre parti non convenienti al suo fervore, arse il luogo per lo quale passò, e rimasevi quell' apparenza dell'arsura. E credo che si mossero dalla favola di Fetonte, la quale narra Ovidio nel principio del secondo di Metamorfoseos V. Bocc., *Genealogia*, VII, 42.

110-115. *Sentì spennar per la scaldata cera* dell' alie, che s'avea fatte di penne appiccate con la cera (*B.*). — *Il padre*, Dedalo. — *Che fu la mia*, di quello che fu la mia paura. — *Nell'aer d'ogni parte*, tutto circondato d' aere. — *Spenta ogni veduta*, ecc., perduta di vista la proda onde s'era partito, non vedeva più altro che Gerione e l'aria intorno.

116-117. *Ruota*, piglia giro per discendere più agevolmente (*B.*). — *Se non ch'al viso*, ecc., se non perchè sente disotto la resistenza dell' aria ch'egli vien rompendo e il sottentrar della nuova che gli ferisce il viso (*B. B.*). — *Mi venta*, mi soffia, *al viso* per il ruotare, e *disotto* per lo scendere (*F.*).

118-120. *Io sentia già dalla man destra il gorgo*. Questo dice per mostrare che la fiera era ita verso man sinistra, et avea passato lo fiume detto di sopra, sì che s' elli era ito in verso sinistra, da man ritta si dovea sentir lo fiume (*B.*) — *Stroscio*, strepito d'acqua che cade. *Scroscio*, legge il Buti, e spiega: suono di cadimento di acqua pauroso. — *Per che*, per lo quale suono — *con gli occhi in giù la testa sporgo*, con li occhi chinati in giuso feci la testa in fuori a guardare di sotto (*B.*).

121-123. *Allo scoscio*, (riguardando) al precipizio. O meglio: timoroso di non uscir di sella allentando le cosce (*B. B.*). Al cadere; perchè l'uomo si scoscia (*B.*). — *Tutto mi raccoscio*, tutto mi ristringo e riserro le cosce alla fiera (*B.*).

124-126. *Vidi — vedea*: altri: *udii — udia*. Il Biano difende la prima lezione così: Primamente al v. 116 *ruota e discende* (Gerione), ma non se n'accorge, perchè egli all' oscuro e sospeso nell'aere sopra l'abisso, non poteva accorgersi di *rotare* che dal vento che lo feriva nel viso, e di *discendere* che dal vento che sentiva di sotto. Calato più basso (v. 118 e segg.), sente lo scroscio dei gorghi cadenti, e sporge la testa, volge gli occhi all' ingiù, e in fine vede fuochi e ode lamenti. Solo ora vede altresì che il mostro discendeva e rotava, laddove prima poteva ciò argomentare, ma non vedere (*che nol vedea davanti*, prima) (*Bl.*).

127-132. *Come il falcon che stato assai sull'ali*, ecc. Il falcone addestrato a cacciare è portato dal falconiere sul pugno guardato da un guanto di cuoio. Quando si giunge all'aperto si leva il cappello al falcone, e questo dritto dritto poggia velocissimo in alto. Nell'alto ei si aggira rotando, finchè adocchi una preda, *uccello*, o sia richiamato dal falconiere col *logoro*. Che se non iscorge preda alcuna e il falconiere nol richiama, stanco, cala a terra da sè a larghe ruote, *discende lasso per cento ruote*, *onde si mosse snello* (al luogo donde partì agile e lieto), ma si pone *disdegnoso e fello* lungi dal suo maestro. Il *logoro*, franc.: *leurre*, alem. ant.: *luoder* (*luder*, onde in alcuni mss. anche *ludoro*), secondo un antico libro di caccia, così è descritto da Filalete: « Il *logoro* è uno strumento di due ali d' uccello legate insieme, con un filo pendente, che al capo estremo porta un uncinello di corno. » Era quindi una figura d' uccello fatta alla grossa, cui il falconiere si lasciava andare intorno al capo, per allettar il falcone (*Bl.*).

133-136. *Così* Gerione, disdegnoso e fello di aver travagliato senza far preda, ecc. (*L.*). — *Ne pose al fondo* dell' ottavo cerchio. — *A piè a piè*, rasente rasente — *della stagliata rocca*, della scoscesa rocca, del rovinoso balzo. — *Discarcate*, scaricate. — *Come da corda* d'arco o di balestro — *cocca* di strale, o di saetta e di bolcione, che subitamente si parte (*B.*) Qui è presa la cocca, ch'è l' estremità della freccia che si adatta alla corda, per la freccia stessa.

CANTO DECIMOTTAVO.

I primi diciassette canti ci mostrarono divisi in sette cerchj i dannati che peccarono d'incontinenza e di bestialità; gli ultimi diciassette ci mostreranno i peccatori dannati per la loro malizia o frode. Costoro poi si distinguono in fraudolenti propriamente detti, e in traditori. I primi, molto maggiori in numero, sono spartiti in dieci giri concentrici o malebolge; gli ultimi si partono in quattro classi, secondo che usarono la frode contro i congiunti (Caina), contro la patria (Antenora), contro gli ospiti (Tolommea), contro i benefattori (Giudecca). In questo canto si ragiona delle prime due bolge di questo ottavo cerchio, nell'una delle quali sono puniti a colpi di staffile, per man de' demonj, i ruffiani; nell'altra stanno nello sterco gli adulatori e le femmine lusinghiere.

Luogo è in inferno, detto Malebolge,
  Tutto di pietra di color ferrigno,
  Come la cerchia che d'intorno il volge.
Nel dritto mezzo del campo maligno 4
  Vaneggia un pozzo assai largo e profondo,
  Di cui suo loco dicerò l'ordigno.
Quel cinghio che rimane adunque è tondo, 7
  Tra il pozzo e il piè dell'alta ripa dura,
  Ed ha distinto in dieci valli il fondo.
Quale, dove per guardia delle mura, 10
  Più e più fossi cingon li castelli,
  La parte dov'ei son rende figura:
Tale imagine quivi facean quelli; 13
  E come a tai fortezze dai lor sogli
  Alla ripa di fuor son ponticelli,
Così da imo della roccia scogli 16
  Movien, che recidean gli argini e i fossi
  Infino al pozzo, che i tronca e raccogli.
In questo luogo, dalla schiena scossi 19
  Di Gerion, trovammoci: e il Poeta
  Tenne a sinistra, ed io dietro mi mossi.
Alla man destra vidi nuova piéta; 22
  Nuovi tormenti e nuovi frustatori,
  Di che la prima bolgia era repleta.
Nel fondo erano ignudi i peccatori: 25
  Dal mezzo in qua ci venian verso il volto,
  Di là con noi, ma con passi maggiori:
Come i Roman, per l'esercito molto, 28
  L'anno del Giubbileo, su per lo ponte
  Hanno a passar la gente modo tolto:

1-2. **Malebolge.** *Bolgia*, ripostignolo, o ripostiglio (*B.*). Il Lanèo: sacca. *Malebolge*, mali riposticoli (*B.*). L'A. F.: tanto vuole dire quanto male valige. — *Tutto di pietra*, ecc. Dice che è di pietra, che ha colore di ferro (*O.*).

4-6. *Nel dritto mezzo*, nel mezzo appunto — *maligno*, ripieno d'anime fraudolenti e maligne. — *Vaneggia un pozzo*, ov'è uno vòto a similitudine d'uno pozzo (*B.*). Lat.: *hiat* (*Lami*). — *Suo loco.* Il Witte: *in suo loco*, ma vale lo stesso; è al modo latino: *suo loco*. Al c. XXXII. — *L'ordigno*, la struttura e disposizione.

7-8. *Quel cinghio*, ecc., *adunque quel cinghio* (quella fascia di terreno) *che rimane tra il pozzo e il piè dell'alta ripa dura* (della stagliata rocca. Inf., XVII, 34) *è tondo* (*L.*).

9. *Distinto*, scompartito. - Nel centro di questo orrendo campo, l'ottavo cerchio, si apre un ampio pozzo, dal quale si vanno allargando di mano in mano verso la periferia, dieci muri o bastioni circolari e concentrici. Tra muro e muro resta perciò una gran fossa che ha un ambito perfettamente rotondo, ed ognuna di esse è appellata *bolgia*, quasi *fossa* o *cavità*, ov'è punita una maniera di fraudolenti (*B. B.*). — *Valli*, plurale di *valle* e non di *vallo*, *bastione*, come intesero alcuni; perchè *valli* o *fosse* sono appunto le *bolge*, e perchè le paragona alle fosse di una fortezza. *Quelli* evidentemente si riferisce a *fossi*. Se il poeta avesse inteso *bastioni*, avrebbe dovuto dire *nove valli*, e non *dieci*, perchè difatti sono solo *nove* gli argini che con le due ripe esteriori formano le bolge (*Bl.*).

13-18. *Tale imagine*, ecc., tale rappresentazione faceano quelli fossi dell'ottavo cerchio (*B.*). — *E come a tai fortezze*, ecc. E come dalle soglie delle porte di tai fortezze vi son dei ponti che vanno sino alla ripa esterna della fossata, così dall'imo della petrosa balza procedeano allineati scogliosi ponti, che attraversavano gli argini e i fossi insino al pozzo centrale, ove gli tronca e gli raccoglie come il mozzo d' una rota raccoglie i raggi che partonsi dalla circonferenza (*B. B.*). - *Dall'imo*, ecc., dalla base, ecc. (*Lf.*). — *Raccogli* per *raccoglie*.

23-30. *Nuovi*, veduti per la prima volta. — *Repleta*, piena (*B.*). — *Ignudi.* Sebbene D. non ci abbia mai detto se le ombre fosser nude o vestite, par presumibile che i dannati generalmente sian nudi; ma le ombre del Limbo, *Cesare (armato)* e *Virgilio*, dobbiam figurarcele vestite; almeno così l'intesero tutti gli artisti che rappresentarono qualche scena della Divina Commedia. Per gl' ipocriti la cosa varia; poichè nel *faticoso manto* sta il modo della loro pena. Così avviene dei suicidi, incarcerati nei tronchi e ne'cespugli, e de' falsi consiglieri avvolti nelle fiamme Dante accenna la nudità delle ombre sol quando le voglia

Che dall'un lato tutti hanno la fronte 31
Verso il castello, e vanno a Santo Pietro;
Dall'altra sponda vanno verso il monte.
Di qua, di là su per lo sasso tetro 34
Vidi Demon cornuti con gran ferze,
Che li battean crudelmente di retro.
Ahi come facean lor levar le berze 37
Alle prime percosse! e già nessuno
Le seconde aspettava, nè le terze.
Mentr'io andava, gli occhi miei in uno 40
Furo scontrati; ed io sì tosto dissi:
Già di veder costui non son digiuno.
Perciò a figurarlo i piedi affissi: 43
E il dolce Duca meco si ristette,
Ed assentì ch'alquanto indietro gissi:
E quel frustato celar si credette 46
Bassando il viso, ma poco gli valse;
Ch'io dissi: O tu che l'occhio a terra gette,
Se le fazion che porti non son false, 49
Venedico se' tu Caccianimico:
Ma che ti mena a sì pungenti salse?
Ed egli a me: Mal volontier lo dico; 52
Ma sforzami la tua chiara favella,
Che mi fa sovvenir del mondo antico.
Io fui colui, che la Ghisola bella 55
Condussi a far la voglia del Marchese
Come che suoni la sconcia novella.
E non pur io qui piango Bolognese: 58
Anzi n'è questo luogo tanto pieno,
Che tante lingue non son ora apprese

dipingere nel più miserando abbandono, prive d'ogni schermo, p. e., III, 65, 100; VII, 111; XIII, 116; XIV, 19. Delle ombre del Purgatorio tace il poema; ma è pur lecito figurarcele vestite (*Bl.*). — *Dal mezzo in qua* della fossa, *ci venian verso il volto* quelli peccatori, e così era partita quella fossa — *di là*, dall'altra metà della fossa, *con noi* veniano verso mano sinistra, *ma con passi maggiori*, che non andavamo Virgilio e io Dante (*B.*). — *Per l'esercito molto*, per la gran moltitudine. - *L'anno del Giubbileo*, questo anno è ogni cinquanta anni, quando si rimette colpa e pena per lo papa a chi va a Roma (*B.*). Fu bandito il Giubbileo dal Natale del 1299, e dovea celebrarsi ogni cent'anni, che poi, rendendo troppo bene, furono ridotti a cinquanta. — *Su per lo ponte*, ecc. *Alors le pont Saint-Ange, qui s'appelait pont de Saint-Pierre n'était point* orné *par les anges minaudiers du Bernin. Un portique immense conduisait du pont jusqu'à la Basilique; le long de ce portique se pressait la multitude venue de tous les pointes de l'Europe pour cette grande pompe de la papauté. Le mont était probablement le* Monte-Giordano, *élévation peu considérable qui maintenant a presque disparu sous les édifices modernes, par suite de cet exhaussement du sol, dont Rome offre tant d'exemples* (*Ampère*). Filalete e il Biano stanno pel *Gianicolo*, dicendo che la postura del ponte non solo guarda al Gianicolo, ma in ispecialità alla chiesa di San Pietro in Montorio, che sorge là in alto. — *Modo tolto*. Il Buti *modo colto Ont réglé la manière de passer sur le pont* (*Ls.*).

34-39. *Su per lo sasso tetro*, su per li argini che sono di sasso nero (*B.*). — *Le berze*, i calcagni; alem.: *Ferse* (*Bl.*). Il Lami intese per *berze, vesciche*: onde *far levar le berze* varrebbe *fare svescicar la pelle* (*B. B.*). — *Nessuno Le seconde aspettava*, ecc., sì li doleano le prime (*B.*).

40-44. *Già di veder costui non son digiuno*, altra volta l'ho veduto (*B.*). — *A figurarlo*, per riconoscerlo, — *Affissi*, fermai (*B.*).

46-47. *Celar si credette*, ecc. Nissun dannato sin qui s'è cercato di ascondere. Il fraudolento ruffiano, è il primo che ha vergogna di esser visto nella sua pena (*T. Tasso*).

49. *Fazion*, fattezze — *non son false*, non ingannano.

50. *Venedico se' tu Caccianimico*. Benv. *Vir quidem nobilis, liberalis et placibilis. Qui tempore suo fuit valde potens in Bononia, favore Marchionis Estensis, qui fuit Azo III* (detto per eccellenza il Marchese), *qui gessit magnum bellum cum Bononiensibus* (Purg. V). *Et tandem procuravit sibi facere magnam partem in Bononia, quæ vocata est ob hoc* Pars Marchiana.

51. *Ma che ti mena a sì pungenti salse?* per che colpa se' condannate a sì fatta pena? (*B.*). Salsæ *est quidam locus bene concavus et declivus extra civitatem et prope Sanctam Mariam in Monte in quem solebant projici corpora desperatorum, fœneratorum, et aliorum infamatorum. Unde aliquando audivi pueros Bononiæ dicentes unum alteri ad improperium: Tuus pater fuit projectus ad Salsas... Qui ducit te ad vallem tam infamem sicut est vallis Salsarum apud patriam tuam?* (*Benv.*). Il luogo si trova un terzo di miglio circa sopra la villa del conte Antonio Aldini (in Bologna), la quale fu già convento de' Frati Minori osservanti riformati. È una angusta valle assai profonda, circondata da grigie coste senza alberi, e qua e là coperta di sterili erbe: orrido sito e veramente acconcio sepolcro dei corpi infami, che i nostri antichi sdegnavano di ricevere ne' sacri recinti o ne' luoghi colti ed abitati. La via che vi conduce oggi è chiamata la strada de' *tre portoni*, i vecchi contadini, con pronuncia corrotta, la dicono ancora la *Sarse* (*Costa*). — *Salse*, in Toscana fanghi vulcanici (*T.*).

53. *Ma sforzami la tua chiara favella*. Questo dico perchè Dante l'avea nominato (*B.*). Intende la precisione e la chiarezza del parlar di Dante, che mostra saper a puntino la condizione del peccatore. V. un luogo simile. Inf., XXIV, 130 (*Bl.*).

55-60. *Che la Ghisola bella*, ecc. Questa fu una sirocchia di messer Venedigo de' Caccianimici, la quale elli condusse a fare la voglia del marchese Obizzo da Esti, marchese di

A dicer *sipa* tra Savena e il Reno: 61
E se di ciò vuoi fede o testimonio,
Recati a mente il nostro avaro seno.
Così parlando il percosse un demonio 64
Della sua scuriada, e disse: Via,
Ruffian, qui non son femmine da conio.
Io mi raggiunsi con la scorta mia: 67
Poscia con pochi passi divenimmo,
Dove uno scoglio della ripa uscia.
Assai leggieramente quel salimmo, 70
E volti a destra su per la sua scheggia,
Da quelle cerchie eterne ci partimmo.
Quando noi fummo là, dov'ei vaneggia 73
Di sotto, per dar passo agli sferzati,
Lo Duca disse: Attienti, e fa che feggia
Lo viso in te di questi altri mal nati, 76
A' quali ancor non vedesti la faccia,
Perocchè son con noi insieme andati.
Dal vecchio ponte guardavam la traccia, 79
Che venia verso noi dall'altra banda,
E che la ferza similmente scaccia.
Il buon Maestro, senza mia dimanda, 82
Mi disse: Guarda quel grande che viene,
E per dolor non par lagrima spanda.
Quanto aspetto reale ancor ritiene! 85
Quelli è Jason, che per cuore e per senno
Li Colchi del monton privati fene.
Egli passò per l'isola di Lenno, 88
Poi che le ardite femmine spietate
Tutti li maschi loro a morte dienno.
Ivi con segni e con parole ornate 91
Isifile ingannò, la giovinetta,
Che prima l'altre avea tutte ingannate.
Lasciolla quivi gravida e soletta: 94
Tal colpa a tal martirio lui condanna;
Ed anco di Medea si fa vendetta.

Ferrara, per danari ch'elli n'ebbe, mostrando a lei che ne le seguiterebbe grande bene (*B.*). — *Come che suoni la sconcia novella*, come che si racconti la novella, perchè molti diceano che fu elli e molti che fu altri; qui afferma che fu elli (*B.*). *E non pur io qui piango Bolognese*, non sono pur io qui solo da Bologna (*B.*). *Tanto pieno* di Bolognesi. — *Apprese*, vive et apparecchiate (*B.*).

61. *A dicer sipa*. Si (*B.*). L'A. F.: tanto vuol dire quanto *sia*. Nella *Secchia rapita*, un bolognese: *Fina che l'uno Sipa vittorïos e l'altro mora.* Il Costa dice doversi proferire non *sipa*, ma *sì po*, che è il modo onde con asseveranza i Bolognesi sogliono affermare, pronunciando *se po* e scrivendo *sì po*. A Venezia *si po* o *si-po* sì poi, *no-po*, ma no. — Il K.: *Sipa*, accenna pure alla compiacenza dei lenoni. — *Savena*, piccolo fiume che passa vicino a Bologna e sbocca nell' Adriatico — *Reno*, altro piccolo fiume che passa vicino a Bologna e sbocca nel Po (*Bl.*).

63. *Il nostro avaro seno*, animo de' Bolognesi, che per avarizia fanno tali seduzioni (*a carnalità et a lussuria*) (*B.*). Benvenuto intende *avarizia* nel senso d'*avidità*; perche d'altra parte i Bolognesi eran larghi e cortesi.

65-66. *Scuriada*, dal lat. *corium*, sferza fatta con istrisce di cuoio. Bocc., *Tes.*, IX, 5: *Di serpi scuriata in man tenea.* — *Via Ruffian*, va oltre come li altri (*B.*). — *Qui non son femmine da conio*, da essere coniate e ingannate con le tue seduzioni, che tu ti debbi restare a parlar con loro (*B.*). L'A. F.: Qui non ha femmine da poterle coniare et ingannare per danari o per altro illecito modo. L'Ottimo: Quando uno inganna altro, quello si dice *coniare*: mostra uno, ed è altro. — Da aver per denari.

69-72. *Della ripa uscia*, della ripa che cigne il 7.o cerchio e la prima bolgia dell'8.o (*B.*). — *Volti a destra*, verso man ritta, perchè necessario era tornar verso man ritta, volendo montare in sul ponte, et ancora per mostrar che vi montavano per considerare la sua condizione e non altrimenti (*B.*). — *Su per la sua scheggia*, su per l'ascensione dello scoglio che scheggiava dalla ripa, o vero dalla banda ritta del ponte, e quest'era necessario, volendo vedere quell' altra turba ch'era venuta con loro (*B.*). — *Da quelle cerchie eterne*, da quelle circulazioni che faceano in eterno quelle due brigate dette di sopra, che andavano l'una contraria all'altra (*B.*). Il circolar alto muro, ond'erano i Poeti da Gerione stati deposti ed a cui erano vicini, ed il circolar argine appiè d'esso muro, sopra del quale stavano; e le dice *eterne*, perchè parti di luogo *eterno*. Inf., I, 114 e altrove (*L.*).

73-75. *Dov'ei vaneggia*, dove lo scoglio, fatto a guisa di ponte, lascia passare sotto di sè per lo suo vano gli sferzati (*B. B.*). — *Fa che feggia*, ferisca i tuoi occhi il volto, ecc.; mettiti in modo da vederli di faccia (*B. B.*).

78-79. *Insieme andati*, quando venimmo oltre verso man manca (*B.*). — *La traccia*, la brigata e moltitudine grande (*B.*).

84-87. *E per dolor*, ecc. E per quanto senta dolore, non gli si vede cador una lagrima (*B. B.*). *A qui le douleur n'arrache pas un larme* (*Ls.*). — *Del monton*, del vello dell'oro (*B.*).

88-96. *Per l' isola di Lenno.* Lat.: *Lemnos*, isola del mare Egeo (*Bl.*). — *Le ardite femmine spietate*. E qui nota in queste femmine ardimento, in quanto uccisero uomini; e crudeltade, in quanto uccisero li padri, i fratelli, i mariti, i figliuoli. — Essendo li uomini di Lenno ad oste, e vinti li nemici, si giaceano con le loro mogli; questo pervenne alle loro donne lasciate a casa, le quali ordinarono di uccidere li mariti, figliuoli e padri; li quali tornati, tutti li uccisero, eccetto

Con lui sen va chi da tal parte inganna: 97
E questo basti della prima valle
Sapere, e di color che in sè assanna.
Già eravam là 've lo stretto calle 100
Con l'argine secondo s'incrocicchia,
E fa di quello ad un altr'arco spalle.
Quindi sentimmo gente che si nicchia 103
Nell'altra bolgia, e che col muso sbuffa,
E sè medesma con le palme picchia.
Le ripe eran grommate d'una muffa 106
Per l'alito di giù che vi si appasta,
Che con gli occhi e col naso facea zuffa.
Lo fondo è cupo sì, che non ci basta 109
L'occhio a veder senza montare al dosso
Dell'arco, ove lo scoglio più sovrasta.
Quivi venimmo, quindi giù nel fosso 112
Vidi gente attuffata in uno sterco
Che dagli uman privati parea mosso:
E mentre ch'io là giù con l'occhio cerco, 115
Vidi un col capo sì di merda lordo,
Che non parea s'era laico o cherco.
Quei mi sgridò: Perchè se' tu sì ingordo 118
Di riguardar più me, che gli altri brutti?
Ed io a lui: Perchè, se ben ricordo,
Già t'ho veduto coi capelli asciutti 121
E sei Alessio Interminei da Lucca:
Però t'adocchio più che gli altri tutti.
Ed egli allor, battendosi la zucca: 124
Quaggiù m'hanno sommerso le lusinghe,
Ond'io non ebbi mai la lingua stucca.
Appresso ciò lo Duca: Fa che pinghe, 127
Mi disse, un poco il viso più avante,
Sì che la faccia ben con gli occhi attinghe
Di quella sozza scapigliata fante, 130
Che là si graffia con l'unghie merdose,
Ed or s'accoscia, ed ora è in piede stante.
Taide è la puttana che rispose 133
Al drudo suo, quando disse: Ho io grazie
Grandi appo te? Anzi meravigliose.
E quinci sien le nostre viste sazie. 136

Isifile, che perdonò al suo padre Toànte (verso 33). — *Con segni* di grandezza e d'amore (*B.*) Il Palermo legge *senni*, astuzie. — *Isifile ingannò*, lusingò Isifile con accorte parole, promettendole di sposarla, e poscia l'abbandonò. — *Ed anco di Medea*, ecc. E si punisce pure d'aver sedotto Medea, la figlia d'Aete re de' Colchi, ch'egli, dopo aver fatto gravida, abbandonò (*B. B.*).

97-104. *Con lui*, con Giasone — *chi da tal parte, ceux qui usent de la même fraude* (*Ls.*). *Valle*, bolgia (*B.*). — *Assanna*, morde con pena e con tormento (*B.*). — *Lo stretto calle*, il ponte che soprasta la prima bolgia (*B.*). — *Con l'argine secondo s'incrocicchia*, passando sopr'esso, e di sè e dell'argine fa una croce (*B.*). — *Ad un altro arco spalle*, all'arco secondo, che va sopra alla seconda bolgia (*B.*). — *Si nicchia*, si rammarica sommessamente. *Nicchiare*, dicesi propriamente dei gemiti che manda la donna nelle doglie del parto. — *Col muso sbuffa*, soffia con la bocca (*B.*). L'A. F.: smuffavano, cioè traevano il muso di fuori, a guisa che fa il porco del fango. — Ben avevano attorno alla bocca ed al muso che soffiar via (*Ces.*).

106-108. *Grommate*, incrostate, quasi di una gruma. — *Per l'alito di giù*, per la puzza che di giù su fiatava (B.). — *Vi si appasta, s'y épaissit* (*Ls.*). — *Con gli occhi*, ecc. Offendea li occhi e il naso (*B.*).

109-111. *Cupo*, oscuro e cavo (*B.*). — *Non ci basta L'occhio*, ecc., non bastava la vista a discernere quel che v'era (*B.*). Altri: *loco*. — *Dell'arco* del ponte secondo. — *Più sovrasta*, ov'elli è più alto. (*B.*) *Est le plus à pic* (*Ls.*).

114. *Che dagli uman privati parea mosso*, che parea che discendesse del mondo, de' luoghi comuni (cessi) delli uomini giù nella detta fossa (*B.*). — *Privati*, dicesi tuttavia (*T.*).

117. *Che non parea*, ecc., non apparia per la bruttura, che lo ricopriva, se aveva chierica o no (*B. B.*).

120. *Alessio Interminei*. Messer Alessio degl'Interminelli di Lucca, e per costui nota tutti gli altri Lucchesi essere lordi di questo vizio (*O.*). (Antelminelli). V. C. Minutoli: *Gentucca e gli altri Lucchesi*.

124-127. *Battendosi la zucca*. Parla lucchese che chiamano il capo *zucca* dileggiatamente. — *Stucca*, sazia. — *Che pinghe*, che tu pinga, spinga

129-130. *Attinghe*, aggiunghi (*B.*). Giunga con gli occhi tuoi a vedere la faccia, ecc. — *Fante*, bagascia (*Monti*). *Il l'appelle servante, parce qu'elle était au service de tous* (*Ls.*).

133-135. *Taide*, la meretrice di Terenzio, nell'*Eunuco* (III, 1). Veramente Terenzio fa che Trasone così interroghi e oda rispondersi, non da Taida medesima, ma dal mezzano Gnatone, da cui le aveva fatto presentare in dono una vaga schiava; ma Dante ben può ragionevolmente supporre che Gnatone fosse così ammaestrato dalla scaltra donna (*L.*). — *Ho io grazie... appo te?* mi sei tu grata? (*T.*). — Risponde nella frase a quel che dice Gnatone all'innamorato; ma in sostanza all'interrogazione diretta che questi fa a Taide nella scena seguente: *O Thais mea. Meum savium, quid agitur? ecquid nos amas De fidicina istac?* Th.: *Plurimum merito tuo*.

136. *E quinci sien le nostre viste sazie*. E qui s'è visto assai (*T.*).

CANTO DECIMONONO.

Nella terza bolgia, sopra la quale vengono ora i Poeti, sono puniti i simoniaci, con lo star capofitti in altrettanti fori di cui è seminata per lo fondo e per le coste la bolgia. Le piante dei piedi, che fino alle polpe avanzano al fosso, hanno accese dalle fiamme. Ora Virgilio, condiscendendo a Dante, che voleva aver novelle di un dannato che più degli altri guizzava i piedi, lo porta di peso giù a lui; al quale appressatosi, ode ch'era Niccolò III, di casa Orsini, e che aspettava lo scambio da altri papi simoniaci; onde il Poeta, sdegnato, esce in una fiera invettiva contro l'avarizia e gli scandali dei pontefici Dipoi Virgilio lo riporta sul ponte.

O Simon mago, o miseri seguaci,
  Che le cose di Dio, che di bontate
  Deono essere spose, voi rapaci
Per oro e per argento adulterate; 4
  Or convien che per voi suoni la tromba,
  Perocchè nella terza bolgia state.
Già eravamo alla seguente tomba 7
  Montati, dello scoglio in quella parte
  Che appunto sovra mezzo il fosso piomba.
O somma Sapienza, quanta è l'arte 10
  Che mostri in cielo, in terra e nel mal mondo,
  E quanto giusto tua virtù comparte!
Io vidi per le coste e per lo fondo 13
  Piena la pietra livida di fori
  D'un largo tutti, e ciascuno era tondo.
Non mi parean meno ampi nè maggiori 16
  Che quei che son nel mio bel San Giovanni
  Fatti per luogo de' battezzatori;
L'un delli quali, ancor non è molt'anni, 19
  Rupp'io per un che dentro vi annegava;
  E questo fia suggel ch'ogni uomo sganni.
Fuor della bocca a ciascun soperchiava 22
  D'un peccator li piedi, e delle gambe
  Infino al grosso, e l'altro dentro stava.

1. ***Simon mago***, del borgo di Gitton in Samaria, discepolo del taumaturgo Dositeo, facea anch'egli prodigi, e il popolo lo dicea *Virtu di Dio*. Fattosi battezzare dal diacono Filippo, volle comprare da san Pietro la grazia dello Spirito Santo, ma fu ributtato e maledetto. Di qua il nome di *Simonia* a denotare il traffico delle cose sacre. — *Seguaci* di Simone.

2-5. *Che di bontate Deono essere spose*, che alla bontà deon esser congiunte, che ai buoni debbon esser date (*L.*). *Pass.*, 282: *La sapienza, secondo che dice la scrittura, è sposa dell'uomo giusto*. — Bontade, *santità* (*Lf.*) *Voi rapaci*; altri: *e voi rapaci*. — *Adulterate*, prostituite (*L.*). *Pass.*, 281: *San Paolo dicea: Noi non siamo come alquanti e' quali avolterano la parola di Dio.* - *Suoni la tromba*, si parli, si dica epicamente, altamente (*L.*).

7-9. *Alla seguente tomba Montati*. Altri: *alla seguente tomba* (bolgia) *Montati dello* ecc. Lo Strocchi: *Tomba*, tumulo, monticello; b. l.: *tumba*. Il Parenti: prominenza. — *Dello scoglio*, dello scoglioso ponte. — *Sovra mezzo il fosso piomba*, sovrasta a piombo, perpendicolarmente, al mezzo del fosso. — *Qui surplombe exactement le milieu de la fosse* (*Ls.*).

10-12. *Quant' è l' arte*, ecc., come accortamente provvedi al reggimento delle cose celesti, terrene ed infernali. — *Mal mondo*, l'Inferno. — *Giusto*, giustamente — *comparte*, distribuisce il bene e il male, i premi e le pene. — *Et combien sont justes les dispensations de ta puissance* (*Ls.*).

13-15. *Per le coste*. Si vede che gli argini delle bolgie non cadono a piombo, ma sono a scarpa o inclinati per modo che danno, sebbene malagevolmente, accesso al fondo (*F.*). *Livida*, nericcia. — *D'un largo tutti*, tutti d'egual grandezza e rotondi.

18-24. *Battezzatori*. Erano a similitudine di quelli quattro pozzetti, i quali nel tempio del Battista Giovanni sono intorno alla fonte posta nel mezzo del tempio, fatti perchè vi stiano i preti che battezzano, e siano più presso all' acqua (ove battezzavano per immersione). Così il Landino, al cui tempo erano in piè. Ma nel 1576 il Battistero fu demolito, essendo cessato l'antico costume di non battezzare, fuori del caso di necessità, che nel sabbato santo e nella vigilia di Pentecoste; il che, adducendo gran folla, s' era provveduto che i battezzanti fosser sicuri *da ogni calca e spingimento* (*Lanèo*). Il Dionisi legge: *di battezzatorj*, luoghi da battezzare, tenendo che in quei pozzetti stesse acqua per amministraro il battesimo, se non altro, fuori dei tempi solenni. — *Rupp' io*. Intervenne che, essendo più fanciulli nel tempio di San Giovanni, e scherzando siccome è di lor costume, uno cadde in un de'pozzi doppio (cioè colle gambe rivolte alla vita), e non se ne potendo per altra via cavare, vi s'abbattè Dante, e di sua mano ruppe il pozzo, e scampò il fanciullo (*Landino*). Secondo un comentatore antico il ragazzetto salvato dal poeta sarebbe stato Antonio di Baldinaccio de' Cavicciuli. *Ferr.*, iv, 388. — *Vi annegava*, vi soffogava. Il Buti: per qualche fanciullo che vi s'era rinchiuso dentro, sì che vi spasimava; o perchè v'era acqua — trapelatavi dalla fonte. — *E questo fia suggel*, e questo testimoni ch'io nol feci per violare le cose sagre, e purghi l' inganno natone nella mente d'alcuni — *ch'ogni uomo sganni*, che credesse che fosse stato altrimenti (*B.*). —

Le piante erano a tutti accese intrambe; 25
Perchè sì forte guizzavan le giunte,
Che spezzate averian ritorte e strambe.
Qual suole il flammeggiar delle cose unte 28
Muoversi pur su per l'estrema buccia;
Tal era lì da' calcagni alle punte.
Chi è colui, Maestro, che si cruccia, 31
Guizzando più che gli altri suoi consorti,
Diss'io, e cui più rossa flamma succia?
Ed egli a me: Se tu vuoi ch'io ti porti 34
Laggiù per quella ripa che più giace,
Da lui saprai di sè e de' suoi torti.
Ed io: Tanto m'è bel, quanto a te piace: 37
Tu se' signore, e sai ch'io non mi parto
Dal tuo volere, e sai quel che si tace.
Allor venimmo in su l'argine quarto; 40
Volgemmo, e discendemmo a mano stanca
Laggiù nel fondo foracchiato ed arto.
E il buon Maestro ancor della sua anca 43
Non mi dipose, sì mi giunse al rotto
Di quei che sì piangeva con la zanca.
O qual che se', che 'l di su tien di sotto, 46
Anima trista, come pal commessa,
Comincia' io a dir, se puoi, fa motto.
Io stava come il frate che confessa 49
Lo perfido assassin, che poi ch'è fitto,
Richiama lui, per che la morte cessa:
Ed ei gridò: Sei tu già costì ritto, 52
Sei tu già costì ritto, Bonifazio?
Di parecchi anni mi mentì lo scritto.
Se' tu sì tosto di quell'aver sazio, 55
Per lo qual non temesti torre a inganno
La bella Donna, e di poi farne strazio?

Bocca, orifizio — *a ciascun foro* — *soperchiava*, soperchiavano, avanzavano — *al grosso*, alle polpe — *e l'altro*, il resto del corpo.

25-27. *Accese* dalle fiamme — *intrambe*, tutte e due le piante — *Guizzavan*, vibravano, brandivano. Passav.: *Guizzar le lance* (*Ces.*). Il Lanèo: sgambettavano. - *Le giunte*, i colli de' piedi. - *Ritorte*, legami; propr. di vermene attorcigliate. Il Blano: *strambe*, legami fatti di ginestra di Spagna. Il Lanèo: di giunchi attrecciati Fannosi in Barberia, e viene legati con essi li boldroni e il corame minuto di quelle parti. *Matt. Vill.*, v. 37: *Furono menati in camicia cinti di strambe e di cinghie.*

28-33. *Qual suole il fiammeggiar*, ecc. Il Cesari: quelle fiamme scorrevano a fior di pelle, come la fiamma che lambe l'olio rimaso sopra carta o roba unta, senza intaccar la sostanza. — *Da' calcagni alle punte* delle dita, vale a dire per tutta la pianta de' piedi. — *Guizzando*, agitando i piedi — *Consorti* di pena. — *Più rossa*, più ardente, come di colui ch'era di maggior degnità e più reo — *Succia*, disecca ed arde.

35-39. *Che più giace*, ch'è più bassa dell' altra, perchè più prossima al centro di Malebolge. Inf., XXIV 37 (*F.*). Che è più piana (*B.*). — *Torti*, peccati. — *M'è bel*, piacevole (*B.*). — *Sai quel che si tace*. li pensieri dentro (*B.*).

40-42. *Allor venimmo*, Dante portato da Virgilio — *in su l'argine quarto*, che separa la terza bolgia dalla quarta. *Stanca*, sinistra. — *Foracchiato*, pieno di fori contenenti peccatori. — *Arto*, stretto, pel pendio delle coste (*F*).

43-45. *Anca*, l'osso che è tra il fianco e la coscia, sopra cui lo portava (*V.*) — *Non mi dipose*. Il B.: *Non mi dispuose*, non mi pose giù a terra, anzi mi tenne in su l'anca infino che fummo al buco di colui che guizzava così, come è detto. — *Si piangeva*, facea segno di dolore *con la zanca*, o gamba; solo modo ch'avean di esprimerlo (*Bl.*). Altri: *si piangeva* si dolea, *se plaignait*. O risponde al lat. *plangere*, Ov.: *Plangitur ac trepidans adstringit vincula motu*; (l'augello preso al laccio) si dibatte. Il Frat.: *si pingeva*, spingea, spingava.

46-48. *Qual che*, qualunque — *che 'l di su*, ecc., lo capo che de' stare di sopra tieni di sotto, ove denno stare li piedi. — *Commessa*, piantata. — *Fa motto*, parla

49-51. *Io stava*, ecc. Accenna al supplizio detto del *propagginare*, nel quale i rei, a modo di viti, si ficcavano col capo in giù in buche scavate a tale effetto, e si soffocavano col gettarvi entro della terra. Ora come il frate per udire la confessione del reo, posto a tal pena, dovea abbassare l'orecchio alla buca, e così Dante per udir quel dannato — Per giustizia e legge municipale così l'assassino si sotterra in Firenze vivo (*O.*). — *Richiama lui*, lo frate ancora, e dice che ha ancora a dire. - *La morte cessa*, resta sospesa: lasciando in quello i giustizieri di gettar terra.

52-54. *Ed ei gridò*, l'anima di Niccolò III. — *Di parecchi anni mi mentì lo scritto*. Avea preveduto, per quella facoltà che Dio dona ai dannati (Inf x, 100), che Bonifacio VIII dovesse morire alcuni anni dopo (nel 1303, come seguì), e questo è lo scritto, e non gl'indovinamenti dell' abate Gioachino, come intese l'A. F., o altro simile; onde stupiva che fosse giunto prima.

55-57. *Aver*, ricchezze. — *Torre a inganno*, impossessarti con frode di, ecc. Allude ai maneggi di Bonifazio con Carlo II re di Napoli, contro Celestino V. — *La bella Donna* (la Chiesa), *non habentem* (scrive san Paolo) *maculam aut rugam aut aliquid hujusmodi* (*Ephes.*, v. 27). Il Buti: ogni papa è come marito della Chiesa, e la Chiesa è a lui come sua sposa. — *Farne strazio*, perocchè non la tenne a modo di donna, o di sposa, ma in avolterio la concedette alli re della terra ed alli prelati, lasciandola puttaneggiare (*O.*). — Straziarla col mal governo. — *Aliqui tamen dicunt quod potest intelligi de quadam comitissa Margarita* (una giovane de' Colonnesi *A. F.*), *quam Bonifacius tradidit cuidam nepoti suo* (*Benv.*).

Tal mi fec'io, quai son color che stanno, 58
Per non intender ciò ch'è lor risposto,
Quasi scornati, e risponder non sanno.
Allor Virgilio disse: Dilli tosto: 61
Non son colui, non son colui che credi;
Ed io risposi come a me fu imposto.
Per che lo spirto tutti storse i piedi; 64
Poi, sospirando e con voce di pianto,
Mi disse: Dunque che a me richiedi?
Se di saper chi io sia ti cal cotanto, 67
Che tu abbi però la ripa scorsa,
Sappi ch'io fui vestito del gran manto:
E veramente fui figliuol dell'orsa, 70
Cupido sì, per avanzar gli orsatti,
Che su l'avere, e qui me misi in borsa.
Di sotto al capo mio son gli altri tratti 73
Che precedetter me simoneggiando,
Per la fessura della pietra piatti.
Laggiù cascherò io altresì, quando 76
Verrà colui ch'io credea che tu fossi,
Allor ch'io feci il subito dimando.
Ma più è il tempo già che i piè mi cossi, 79
E ch'io son stato così sottosopra,
Ch'ei non starà piantato coi piè rossi:
Chè dopo lui verrà, di più laid'opra, 82
Di ver ponente un pastor senza legge,
Tal che convien che lui e me ricopra.
Nuovo Jason sarà, di cui si legge 85
Ne' Maccabei: e come a quel fu molle
Suo re, così fia a lui chi Francia regge.
Io non so s'io mi fui qui troppo folle, 88
Ch'io pur risposi lui a questo metro:
Deh or mi di', quanto tesoro volle
Nostro Signore in prima da san Pietro 91
Che ponesse le chiavi in sua balìa?
Certo non chiese se son: Vienmi dietro.
Nè Pier nè gli altri chiesero a Mattia 94
Oro od argento, quando fu sortito
Nel luogo che perdè l'anima ria.
Però ti sta, che tu se' ben punito; 97
E guarda ben la mal tolta moneta,
Ch'esser ti fece contra Carlo ardito.

64. *Storse i piedi*, per dispetto d'essersi ingannato (*F.*). Per vergogna d'aver parlato ad altro che a complice suo (*T.*).

68-72. *La ripa*, tra l'alto dell'argine e quel fondo. — *Gran manto* pontificio. — *Orsa*, stemma degli Orsini, per la famiglia medesima. — *Per avanzar gli orsatti*, figli dell'orsa; per mandar innanzi quelli di sua famiglia. Benv.: *fuit primus, in cujus curia, palam committeretur simonia per suos attinentes* — *Che su* nel mondo imborsai l'avere, e qui me in questa buca.

73-78. *Di sotto al capo mio*, ecc., tirati giù per la fessura della pietra, cioè pel foro medesimo, in cui son io ora piantato, sono *piatti*, stanno distesi non capofitti come me, ecc.; appiattati (*B.*). B. B.: schiacciati lungo lo stretto foro della pietra. — *Colui*, Bonifazio. — *Il subito dimando*, l'improvvisa domanda.

70-84. *Ma più è il tempo*, ecc. Fingendo D. questo suo viaggio nel 1300, eran già venti anni che Nicolò (morto nel 1280) stava confitto: e tra la morte di Bonifazio VIII e quella di Clemente V (morto nel 1314), che è quel *pastor* che dice che *verrà di vèr ponente*, cioè di Guascogna, ch'è al ponente di Roma, corsero appena quindici anni. Ond'è vero che era più tempo che egli se ne stava così riversato, che non vi sarebbe stato dopo di lui Bonifazio (*L.*). — *Dopo* al supplizio, non al triregno; essendo a Bonifazio succeduto Benedetto XI, che pontificò pochi mesi. — *Senza legge*, illegittimo perchè non eletto secondo legge (*Strocchi*). — L'Ott.: nulla legge razionale userà, ma viverà come bestia. — Il Petr., de'Tedeschi: *Popol senza legge* (*T.*). — *Tal che convien che lui e me ricopra*, litteralmente quanto al buco; allegoricamente quanto all'infamia, ch'elli avrà tanta infamia per le sue piggiori opere, che non si dirà più di Nicolao nè di Bonifazio (*B.*).

85-87. *Nuovo Jason*, ecc. Paragona Clemente V, eletto per favore di Filippo il Bello, al quale avea promesso, tra l'altre cose, trasferir la sede pontificia in Francia e l'estinzione dell'Ordine dei Templari, a Jasone, fatto per favore d'Antioco sommo sacerdote. — *Molle*, flessibile (*B*). *Macc.*, II, 4 — Clemente V. Il Guascone Bertrand de Got, vescovo di Comminges, poi arcivescovo di Bordeaux. Vedi in *G. Villani*, VIII, 80, il contratto in sei punti stretto col re di Francia, perchè gli facesse conseguire il papato. — Di lui, V. Le Clerc: *Lorsqu'il se justifiait de substituer ses propres choix aux libres élections du clergé, il se bornait à dire: C'est que jusqu'à present on ne savait pas être pape... Un abbé de l'abbaye bénédictine de la Seauve majeure, au diocèse de Bordeaux, Gaillard de la Chassaigne, qui dut son titre, en* 1311, *à la nomination directe du souverain pontife, donna le premier, du moins en France, l'exemple d'ajouter à la formule:* Dei gratia, *les mots* et apostolicæ sedis.

88-96. *Folle*, ardito. — *Metro*, modo, tenore. — *In prima che*, ecc., prima di porre — *Viemmi dietro. Sequere me. Jo.*, XXI. — *Nè Pier nè gli altri* apostoli. — *Fu sortito*, per sorte fu posto. — *L'anima ria*, Giuda. *Atti*, I.

97-98. *Però ti sta*, resta nel tormento. Il Fanfani crede pure che *sta* sia imperativo, e spiega: sta a te, non fiatare, perchè tu sei punito come meriti. — *Ben*,

E se non fosse, che ancor lo mi vieta 100
La riverenza delle somme chiavi,
Che tu tenesti nella vita lieta,
I' userei parole ancor più gravi: 103
Chè la vostra avarizia il mondo attrista,
Calcando i buoni e sollevando i pravi.
Di voi pastor s'accorse il Vangelista, 106
Quando colei che siede sopra l'acque,
Puttaneggiar co' regi a lui fu vista:
Quella che con le sette teste nacque, 109
E dalle dieci corna ebbe argomento,
Fin che virtute al suo marito piacque,
Fatto v'avete Dio d'oro e d'argento: 112
E che altro è da voi all'idolatre,
Se non ch'egli uno, e voi n'orate cento?
Ahi, Costantin, di quanto mal fu matre, 115
Non la tua conversion, ma quella dote
Che da te prese il primo ricco patre!
E mentre io gli cantava cotai note, 118
O ira o coscienza che il mordesse,
Forte spingava con ambo le piote.
Io credo ben che al mio Duca piacesse, 121
Con sì contenta labbia sempre attese
Lo suon delle parole vere espresse.
Però con ambo le braccia mi prese, 124
E poi che tutto su mi s'ebbe al petto,
Rimontò per la via onde discese;
Nè si stancò d'avermi a sè distretto, 127
Sì mi portò sopra il colmo dell'arco,
Che dal quarto al quinto argine è tragetto.
Quivi soavemente spose il carco, 130
Soave per lo scoglio sconcio ed erto,
Che sarebbe alle capre duro varco:
Indi un altro vallon mi fu scoverto. 133

giustamente. — *E guarda ben*, custodisci bene; ironicamente. — *Contra Carlo ardito*. Il Lanéo: Che ti fece presuntuoso a domandare allo re Carlo una sua figliuola (*R. Mal.*: nipote) per uno di casa tua, che nol volle assentire: onde l'ira.

100-104. *Ancor* quantunque sii nell'Inferno. — *Più gravi*, *plus rudes* (*Ls.*). — *Attrista*. Il Parenti: immalvagisce.

106-111. *Di voi pastor*, ecc. *Ce fut vous pasteurs, qu' eut sous les yeux l'Evangeliste* (*Ls.*). — *Apoc.*, XVII: *Quando udii: Vieni e mostrerotti la dannazione della gran meretrice, che siede sopra le molte acque, colla quale fornicarono i regi, et coloro che abitano la terra inebriarono del vino del suo bordellaggio: et trassemi in ispirito nel diserto: et vidi una femmina sedere sopra la bestia sanguinea, piena di nomi di bestemmie, la quale avea sette teste e dieci corna, e la femmina era in porpore, e in cocco e in oro, pietre preziose e margherite, avendo un vaso d'oro in mano, pieno d'abominazioni e di sozzure di sue fornicazioni, e nella sua fronte era scritto: Mistero. Io sono la grande Babilonia, madre delle fornicazioni e delle abominazioni della terra. E vidi questa femmina ebbra del sangue de' Santi e di quello de' Martiri.* — Similmente il Petr. nell'*Epist. sine titulo* XVIII — Dante interpreta con libertà le allegorie de' libri sacri. Alla donna che siede sopra molte acque (Roma, o meglio il papato), egli dà teste e corna, quando nell'*Apocalisse* si assegnano a bestie. Noi crediamo che le sette teste siano i sette sacramenti, e le dieci corna i dieci comandamenti, e che la buona amministrazione di quelli, e la giusta osservanza di questi acquistino alla Chiesa l'argomento di sua verità e purezza. L'altra esposizione, rimessa in campo dal Fraticelli, che le sette teste significhino i sette colli di Roma, e le dieci corna i popoli vinti da Roma (il determinato per l'indeterminato), ha questo di buono che s'accorda al tutto con la spiegazione che dà di queste imagini l'*Apocalisse* (*Bl.*).

112-114. *Fatto v'avete*, ecc. *Simulacrorum servitus*, dice l'avarizia anche san Paolo (*Ad Coloss.* III, 5). — *E che altro*, ecc., e che divario è da voi agl'idolatri, se non ch'essi n' adorano uno e voi cento? Il Lanéo: Ogni denaio è vostro idolo e adoratelo, e per lui vi pensate avere vita. — *Idolatre*. Degli antichi espositori alcuni prendono questa voce per singolare, altri per plurale. Vedi Nann., *Nomi*, 140-285.

115-117. *Ahi, Costantin, di quanto mal*, ecc. Intende, giusta la credenza che si aveva a' suoi tempi, che Costantino donasse Roma a san Silvestro (V. *Par.*, XX, 55 e segg.), che però chiama il *primo ricco patre*.

120. *Spingava*, ecc., guizzava fortemente con amendu' le piante, che tenea fuori del buco (*B.*). Altri: *springava*. *Ditt.*, IV, 4: *Dal capo alle piote*.

121-123. *Piacesse* il mio dire. — *Contenta labbia*, vista ridente (*Lanéo*). — *Vere espresse*, *empreintes de vérité* (*Ls.*).

125-129. *E poi che tutto su*, ecc., arrecato sul petto (*B.*). — *A sè distretto* abbracciandomi (*B.*). *Serré contre soi* (*Ls.*). — *Sì*, ecc. Altri: *sin men portò*. — *Tragetto*, passaggio.

130-132. *Quivi*, sul colmo del ponte — *soavemente*, pianamente (*B.*). — *Soave*, soavemente. Altri lo fa aggettivo. — *Sconcio ed erto*, disagiato e alto tanto, *che sarebbe* duro passaggio eziandio *alle capre*, ecc., l'acuvio: *Qua vix caprigeno generi gradilis gressio est*

133. *Indi* dal colmo dell'arco quarto — *un altro vallon*, la quarta bolgia — *mi fu scoverto*, che prima nol vedea (*B.*).

CANTO VENTESIMO.

Nella quarta bolgia, materia a questo ventesimo canto, sono puniti gl' impostori che professarono l'arte divinatoria. Hanno essi il viso e il collo stravolti sulle reni, onde sono costretti a camminare all'indietro, non potendo vedere davanti a sè. Virgilio ne mostra al discepolo alcuni de' più famosi, tra' quali la tebana Manto, onde origina Mantova, di cui tocca la fondazione e le vicende.

Di nuova pena mi convien far versi,
E dar materia al ventesimo canto
Della prima canzon, ch'è de' sommersi.
Io era già disposto tutto quanto — 4
A risguardar nello scoverto fondo,
Che si bagnava d'angoscioso pianto:
E vidi gente per lo vallon tondo — 7
Venir tacendo e lagrimando, al passo
Che fanno le letane in questo mondo.
Come il viso mi scese in lor più basso, — 10
Mirabilmente apparve esser travolto
Ciascun dal mento al principio del casso:
Chè dalle reni era tornato il volto, — 13
Ed indietro venir gli convenia,
Perchè il veder dinanzi era lor tolto.
Forse per forza già di parlasia — 16
Si travolse così alcun del tutto;
Ma io nol vidi, nè credo che sia.
Se Dio ti lasci, Lettor, prender frutto — 19
Di tua lezione, or pensa per te stesso,
Com'io potea tener lo viso asciutto,
Quando la nostra imagine da presso — 22
Vidi sì torta, che il pianto degli occhi
Le natiche bagnava per lo fesso.
Certo i' piangea, poggiato ad un de' rocchi — 25
Del duro scoglio, sì che la mia scorta
Mi disse: Ancor se' tu degli altri sciocchi?
Qui vive la pietà quando è ben morta. — 28
Chi è più scellerato di colui
Che al giudizio divin passïon porta?
Drizza la testa, drizza, e vedi a cui — 31
S'aperse agli occhi de' Teban la terra,
Per ch'ei gridavan tutti: Dove rui,

3. *Canzon*, cantica. — *Ch' è de' sommersi* che tratta dei sommersi — cioè messi sotto la terra, nelle sue interiora; l' anime di coloro che sono dannati (*A. F.*).

4-9. *Io era già disposto*, ecc. Io m'era già posto con tutta l'attenzione. — *Nello scoverto fondo*, nel fondo che dal sommo dell'arco dov'era (*Inf.*, XIX, 128), gli si spiegava alla vista in tutta la sua ampiezza. — *Pianto* de' peccatori che vi si punivano (*B.*). — *Al passo Che fanno le letane*, al passo lento e posato delle processioni, dette *letane* (*litanie, supplicazioni*), per le preghiere che vi si fanno. — Così chiamano le processioni i Greci tuttavia e gl' Illirici del rito greco (*T.*). Le processioni de' cherici col popolo dietro quando circundano l'estremità della città e li luoghi pubblici cantando le letanie (*B.*).

10-18. *Come il viso*, ecc., quando scesi giù con l'occhio a mirare le altre parti più basso (*Ces.*). Quando essi furono più presso, più sotto a me (*B. B.*). — *Al principio del casso*, fin dove comincia il torace. — *Casso*, imbusto (*B.*). — *Dalle reni*, dalla parte delle reni, sul di dietro — *tornato*, voltato. — Nella *Vita di san Vincenzo Ferreri* v' è appunto contato di uno così travolto, e da lui raddrizzato (*Ces.*) — *Ed indietro*, ecc., avendo il viso dalla parte della schiena, per vedere ove si andassero, convenia loro andare all' indietro. — *Parlasia*, paralisia. — *Nè credo che sia*, che trovisi al mondo — che alcun si rivolgesse così (*Fanf.*).

19-20. *Se Dio*, ecc forma desiderativa. — *Prender frutto Di tua lezione*. *Lezione*, lettura, del leggere queste cose.

22-24. *La nostra imagine*, l'umana figura. — *Le natiche*, ecc. Finge che le lagrime, che cadeano dal volto in sulla concavità delle spalle, entrassono nel canale delle reni, e così andassono giù tra il fesso delle natiche (*B.*).

25-30. *Rocchi*, *Rocchio*, tanto è a dire quanto pezzo informe di legno o di sasso (*B.*). Ad un masso sporgente da quello scoglio sul quale stava a guardare. — *Qui vive la pietà*, ecc. Qui è pietà (religione) il non sentire pietà (compassione) *Pietà* ha qui senso di *pieté* e *pitié*. — *Chi è più scellerato*, ecc., chi è più empio di colui che sente dispiacere dei giudizi di Dio, e porta passione, soffre nell'animo della punizione dei rei? — *Salmo* LVII, 11: *Lætabitur justus cum viderit vindictam* (*Ces.*). — *Passïon porta*. Il Bocc.: *La fante, la quale gran passïóne le portava* (di vederla abbrustolita dal sole, a cui nuda era stata esposta tutto un dì di luglio) (*Ces.*). Altri: *passion comporta*, o *compassion porta*.

31-36. *Vedi a cui S'aperse*, ecc. Vedi colui il quale fu inghiottito dalla terra, nel cospetto dei Tebani. — *Dove rui*, dove vai rovinando? (*B.*). — Anfiarao fu poi onorato come profeta dagli stessi Tebani e da tutti i Greci, e Creso e i Persiani,

Anfiarao? perchè lasci la guerra? 34
E non restò di ruinare a valle
Fino a Minòs, che ciascheduno afferra.

Mira, che ha fatto petto delle spalle: 37
Perchè volle veder troppo davante,
Diretro guarda e fa ritroso calle.

Vedi Tiresia, che mutò sembiante, 40
Quando di maschio femmina divenne,
Cangiandosi le membra tutte quante;

E prima poi ribatter gli convenne 43
Li duo serpenti avvolti con la verga,
Che riavesse le maschili penne.

Aronta è quei che al ventre gli s'atterga, 46
Che nei monti di Luni, dove ronca
Lo Carrarese che di sotto alberga,

Ebbe tra bianchi marmi la spelonca 49
Per sua dimora; onde a guardar le stelle
E il mar non gli era la veduta tronca.

E quella che ricopre le mammelle, 52
Che tu non vedi, con le trecce sciolte
E ha di là ogni pilosa pelle,

Manto fu, che cercò per terre molte; 55
Poscia si pose là dove nacqu'io.
Onde un poco mi piace che m'ascolte.

Poscia che il padre suo di vita uscio, 58
E venne serva la città di Baco,
Questa gran tempo per lo mondo gio.

Suso in Italia bella giace un laco 61
Appiè dell'alpe che serra Lamagna
Sovra Tiralli ch'ha nome Benaco.

Per mille fonti, credo, e più si bagna, 64
Tra Garda e Val Camonica Pennino
Dell'acqua che nel detto lago stagna.

quando portarono la guerra in Grecia, consultarono il suo oracolo. Cic., *De Divin.*, 1-88. — *Ruinava a valle*, al fondo. — *Afferra*: sopra nell'inferno: *assanna*.

39. *Fa ritroso calle*, va addietro (*B.*). Cammina a ritroso, all'indietro. — *Marche à reculons* (*Ls.*).

40-45. *Tiresia*, indovino grecò, privo del vedere. — *Cangiandosi le membra tutte quante. La femme ne diffère pas seulement de l'homme par le sexe; mais elle en diffère encore par la taille, qui est moins élevée, par ses os, qui présentant moins d'aspérités, par sa poitrine plus évasée, son bassin plus ample, ses fémurs plus obliques, son larynx plus étroit et moins saillant*, ecc. (*Bl.*). — *E prima*, ecc. E a Tiresia convenne poi ribatter con la verga li due serpenti avvolti, prima che riavesse le *maschili penne*. Il sesso maschile. — *Gli*, altri: *le*. — *Avvolti* insieme, come stanno quando sono in amore (*B.*). — *Penne*, la barba. Vedi Purg., I, 42.

46-51. *Aronta*, aruspice etrusco; presagì, dalle osservate viscere (*Lucano*, I), la guerra civile e la vittoria di Cesare. — *Al ventre gli s' atterga*, oppone il dosso al ventre di Tiresia (*B.*). — *Luni*, antic. *Luna*, città distrutta; era situata presso la foce della Magra (*B. B.*). — *Che nei monti*, ecc., che ebbe per sua dimora la spelonca tra' bianchi marmi ne' monti di Luni, dove lo Carrarese (quelli di Carrara), che alberga disotto i medesimi monti, *ronca*, coltiva la terra. *Roncare*, propr. *menar la ronca* per nettare i campi dall'erbe inutili e nocive. — *Ronca*, diveglie il boschi e dimestica: imperò che *roncare* è *divegliere le piante* (*B*). — *Onde a guardar le stelle*, ecc., per formare i suoi vaticinj, *non gli era la veduta tronca* per l'altezza del sito. — *Tronca*, rotta per alcuno tramezzo (*B.*). *Sans que rien lui coupât la vue* (*Ls.*).

52-57. *Le mammelle, che tu non vedi*. Eran nella parte opposta alla faccia, e pertanto coperte dalle trecce sciolte. — *Di là*, dal ventre (*B.*). Dalla parte ov'è il petto. — *Ogni pilosa pelle* dell'occipite e del pettignone. — *Manto*, indovina tebana, figliuola di Tiresia. — Dante mette qui nella quarta bolgia, qual indovina, Manto, figlia di Tiresia, e nel Purg., XXII, 113, fa dire a Virgilio che la figlia di Tiresia era con lui nel Limbo degli antichi spiriti magni. Il Blanc, nel *Saggio*, lo crede un fallo di memoria; altri che Dante sapesse, come dicono Diodoro Siculo e Pausania, che Tiresia ebbe due figlie, Dafne e Istoriate. E lo stesso Blanc, nel *Vocabolario Dantesco*, crede che nel Purgatorio *la figlia di Tiresia* sia Dafne, non Manto. — *Cercò*, andò errando (*B.*). S'avvolse per molti paesi (*Ces.*). — *Dove nacqu' io*, dove sorse poi la mia patria, Mantova. — *Un poco piace che m'ascolte*, mi piace che m'ascolti un poco.

59. *Serva* del tiranno Creonte — *la città di Baco*. Tebe, patria di Bacco.

61-63. *Laco*, lago. — *Sovra Tiralli*, sopra il Tirolo (*Bl.*) — V. *Ferrazzi*, III, 100. — *Benaco*, il lago di Garda.

64-66. *Per mille fonti, credo*, ecc. Il Pennino, cioè quel tratto d'alpi pennine ch'è tra Garda e Valcamonica, si bagna per mille fonti, e credo anche più, dell'acqua, che poi, giù scendendo, va a stagnare nel detto lago (*B. B.*). — *Pennino*. Il Ces.: Niente più preciso. *Pennino* sono le *Alpes Pœnæ*, poste a settentrione del lago; ad oriente, Garda; a sera, Val Camonica, nel Bresciano. Pennino dunque è pieno e bagnato di polle d'acqua senza numero, che cola e stagna nel lago. Nè tolgo però a chi legge: *e Appennino*, che anche così non dia buon senso, supplendo al *si bagna* così: il luogo compreso tra Garda, Val Camonica e Apennino, si bagna per mille fonti, ecc. — se non che *Apennino*, distendendosi a straordinaria distanza, non servirebbe alla determinazione esatta del sito del lago, come Garda e Val Camonica che gli son presso. — *Val di monica*, legge il Kandler. Monica è un paesello bresciano di fronte a Garda — a mio credere, egli

Luogo è nel mezzo là, dove il Trentino 67
Pastore, e quel di Brescia e il Veronese
Segnar potria, se fesse quel cammino.
Siede Peschiera, bello e forte arnese 70
Da fronteggiar Bresciani e Bergamaschi,
Ove la riva intorno più discese.
Ivi convien che tutto quanto caschi 73
Ciò che in grembo a Benaco star non può,
E fassi fiume giù pei verdi paschi.
Tosto che l'acqua a correr mette co, 76
Non più Benaco, ma Mincio si chiama
Fino a Governo, dove cade in Po.
Non molto ha corso, che trova una lama, 79
Nella qual si distende e la impaluda,
E suol di state talor esser grama.
Quindi passando la vergine cruda 82
Vide terra nel mezzo del pantano,
Senza cultura e d'abitanti nuda.
Lì, per fuggire ogni consorzio umano, 85
Ristette co' suoi servi a far sue arti,
E visse, e vi lasciò suo corpo vano.
Gli uomini poi, che intorno erano sparti, 88
S'accolsero a quel luogo, ch'era forte
Per lo pantan che avea da tutte parti.
Fer la città sopra quell'ossa morte; 91
E per colei che il luogo prima elesse,
Mantova l'appellar senz'altra sorte.
Già fur le genti sue dentro più spesse, 94
Prima che la mattia di Casalodi,
Da Pinamonte inganno ricevesse.
Però t'assenno che, se tu mai odi 97
Originar la mia terra altrimenti,
La verità nulla menzogna frodi.

dice, il poeta ha indicato il lago per le sue tre intime valli di Riva o Nago, di Salò e di Garda, le quali corrispondono ai tre punti romani di delimitazione, dov' erano le statue o i delubri delle tre divinità capitoline.

67-72. *Luogo è nel mezzo*, ecc. Scende il poeta col pensiero dall'Alpe, al cui piè disse giacere il Benaco, e, venendo in giù lungo esso lago verso Mantova, di cui vuole principalmente parlare, avverte di passo un luogo, situato nel mezzo della lunghezza del lago, in cui hanno giurisdizione e possono, di là passando, *segnare*, cioè benedire tre Vescovi: il Trentino, il Bresciano e il Veronese. Il punto comune è quello ove le acque del fiume Tignalga sboccano nel lago di Garda. La sinistra di queste fiume è diocesi di Trento, la destra di Brescia ed il lago è tutto nella diocesi di Verona. Scende poi il poeta a parlare di Peschiera, posta in fondo al lago, e dove esso lago esce nel Mincio (*L.*). Di questo luogo si è variamente disputato; alcuni pendono per l'isola de'frati; pendono altri pel Campione. V. *Ferrazzi*, IV, 389. — *Siede Peschiera*. ecc. *Ove la riva intorno piu discese*, è più bassa, è situata Peschiera, bella e forte rocca da far fronte ai vicini popoli di Brescia e Bergamo; perciocchè, chiosa il Daniello, agevolmente questi due popoli doveano essere congiunti insieme contro i signori della Scala, padroni allora di Peschiera e di tutto il Veronese (*L.*).

73-78. *Ivi convien*, ecc Per esser ivi la riva piú bassa convien ch'indi si versi la sovrabbondante acqua, della quale fassi tra que' verdi prati un fiume appellato Mincio (*L.*). — *A correr mette co*, capo, come l'acqua comincia a correre (*B.*). *Mette co*, sbocca a correre (*L.*). — *Governo*, ora Governòlo, piccola terra, presso alla quale il Mincio mette in Po.

79-82. *Una lama*, una concavitá (*B.*). Pianura avvallata (*Ces.*). *Lama* par che pigli sempre Dante, e oggi è l'uso comune in tutto il fiorentino di chiamare così luoghi bassi lungo i fiumi, dove, perchè non vi frutterebbe altro, si pongono alberi; (specie di pioppi) (*Borghini*). — *Si distende*, si allarga e comprende assai terreno a modo di un lago (*B.*). — *La impaluda*, fa diventar quel luogo pantanoso e incolto (*B.*). — *Où elle s'épand, et dont elle fait un marécage.* (*Ls.*). — *E suol* essa acqua. — *Grama*, pestilenziale.

82-87. *Cruda*, perchè fuggiva il consorzio umano (*B.*). *Cruda*, come *l'effera Erichtho* (IX, 23), crudele e spietata ne' suoi venefici. Il Ces.: *Cruda* mi par nome naturalmente proprio delle vergini; che val rigida, schiva d'amore, e con gli amanti dura e feroce. — *La vierge sauvage* (*Ls.*). - *Cultura*, lavorio (*B.*). — *D' abitanti nuda*, senza abitanti. — *Arti* magiche (*B.*). — *Vano*, vôto dell'anima (*B.*).

93-96. *Senz'altra sorte*, senz'altri augurj. — Il Lanèo: Anticamente si usava, quando si dovea ponere nome ad alcuno luogo, di gittarne sorte, e secondo quello che le sorti diceano, così avevano nome. — *Mattia*, sciocchezza — *di Casalodi*, di quel da Casalodi. Altri: *de' Casalodi*, d' Alberto conte di Casalodi, castello nel Bresciano. — *Casalodi*, conti guelfi, insignoritisi di Mantova, il 1272. Il ghibellino Pinamonte de' Bonacossi, nobile, conoscendo quanto i nobili fossero odiati, persuase al conte Alberto relegasse per alcun tempo i gentiluomini, suoi aderenti ch' eran più forti. Fatto questo, Pinamonte col popolo uccise gli altri nobili, e si fece signore (*T.*). *Dicit ergo bene:* le genti sue, *scilicet Mantuanæ*, fur più spesse dentro. *Nam audio, quod fere* L *familiæ fuerunt destructæ per Pinamontem proditione sua*(*Benv.*).

97-99. *T' assenno*, t' insegno e facciotì savio e cauto (*B.*). Ti avverto. — *Originar la mia terra*, ecc., dare origine e principio a Mantova altrimenti ch'io t'abbia detto, nulla bugia inganni la verità (*B.*). Dice così perchè altri originavano Mantova non da Manto, ma da Tarcone, toscano

Ed io: Maestro, i tuoi ragionamenti 100
Mi son sì certi, e prendon sì mia fede,
Che gli altri mi sarian carboni spenti.
Ma dimmi della gente che procede, 103
Se tu ne vedi alcun degno di nota;
Chè solo a ciò la mente rifiede.
Allor mi disse: Quel che dalla gota 106
Porge la barba in su le spalle brune,
Fu, quando Grecia fu di maschi vota
Sì che appena rimaser per le cune, 109
Augure, e diede il punto con Calcanta
In Aulide a tagliar la prima fune.
Euripilo ebbe nome, e così il canta 112
L'alta mia Tragedia in alcun loco:
Ben lo sai tu, che la sai tutta quanta.
Quell'altro che ne' fianchi è così poco, 115
Michele Scotto fu, che veramente,
Delle magiche frode seppe il gioco.
Vedi Guido Bonatti, vedi Asdente, 118
Che avere inteso al cuojo ed allo spago
Ora vorrebbe, ma tardi si pente.
Vedi le triste che lasciaron l'ago, 121
La spola e il fuso, e fecersi indovine;
Fecer malie con erbe e con imago.
Ma vienne omai, chè già tiene il confine 124
D'amendue gli emisperi, e tocca l'onda
Sotto Sibilia, Caino e le spine,
E pur iernotte fu la luna tonda: 127
Ben ten dee ricordar, chè non ti nocque
Alcuna volta per la selva fonda.
Sì mi parlava, ed andavamo introcque. 130

102. *Carboni spenti*, senza effetto.

103-105. *Procede*, s' inoltra — *Degno di nota*, che sia degno d'essere notato e nominato in questa mia opera (*B.*). — *Rifiede*, ferisce e intende solo a quello (*B.*).

106-111. *Dalla gota*, dalle gote. — *Porge*, stende. — *Fu... Augure* e con Calcante indicò il momento propizio a salpare da Aulide, dove eran le navi greche, destinate all'assedio di Troja, quando la Grecia si votò di uomini per la guerra, e rimasero appena i bambini in fasce.

112-114. *Euripilo. Æn.*, II, 114. — *Tragedia*. L'*Eneide*: *Commedia*, chiama la propria, come poesia più dimessa al suo credere (*T.*).

115-117. *Quell'altro che ne' fianchi è così poco*. *Poco*, smilzo, sottile. *Lor. de' Med.*: 287: *In vero egli era un certo sparverugio Che somigliava un gheppio: tanto è poco.* — Era costui spagnuolo, e perchè i Spagnuoli soleano vestire stretti ne' fianchi, però dice così (*B.*). — *Michele Scotto*, scozzese, gran maestro in negromanzia, nato a Balmeare, nella contea di Fife in Iscozia, e non a Toledo, come altri vollero. Era già in fama al tempo di Onorio III, che morì nel 1227. — *Il gioco*, arte d'ingannare. Arnobio: *Magicarum artium ludi* (*Betti*). V. *Ferr.*, IV, 390.

118-119. *Guido Bonatti*, Questi fu fiorentino; ma bandito dalla città, si fece chiamare da Forlì (*F.*) Fece sue arti col conte Guido da Montefeltro, e dicesi che per colui il conte Guido schifò molti pericoli, e molti danni diede a' suoi avversari. Dicesi che usava di stare nel campanile della mastra chiesa di Forlì, e faceva armare tutta la gente del detto conte; poi, quando era l' ora, suonava la campana, e questi uscivano fuori verso i nemici. Dicesi che tra per l'astuzia del conte e l'arte di costui, elli fece de' Francesi *sanguinoso mucchio*, come è scritto cap. XXVII, 44 *Inferno* (*O.*). Fece Guido Bonatti più libri giudiciali in astrologia, che hanno più corso che altri libri d'astrologo moderno (*A. F.*). - Forlivese. Scrisse *Decem tractatus Astronomiæ*. Viaggiò fino in Arabia e fu più volte a Parigi. Vedi la *Monografia* del Boncompagni. Roma, 1851. — *Asdente*, il calzolajo di Parma (*Conv.*, IV, 16). che s' era fatto indovino. Dicono si chiamasse Benvenuto.

121-123. *L' ago*, il cucire — *La spola*, il tessere — *il fuso*, il filare (*B.*). — *Con erbe e con imago*. Puossi fare malie per virtù di certe erbe, medianti alcune parole o per immagine di cera o d'altro, fatte in certi punti e per certo modo che, tenendo queste immagini al fuoco, o ficcando loro spilletti nel capo, così pare che senta colui a cui immagine elle sono fatte, come la immagine che si strugga al fuoco (*A. F.*). — *Con imago*, con imagini di cera e di terra (*B.*). *Envoûtement*. Vedi la *Strega* di Michelet.

124-126. *Tiene il confine*, sta nell' orizzonte, cerchio divisorio tra il nostro emisperio e quel sotto di noi. — *E tocca l'onda* del mare. — *Sotto*, al di là di Siviglia, città marittima di Spagna, e occidentale rispetto all'Italia (*L.*). — *Sotto Sibilia*, più là che Sibilia (*B.*). — *Caino e le spine*. Per questo intende la luna, parlando a modo de' volgari, che dicono che Caino sta nella luna, in su un fascio di spine pungenti, e dicono che quell' ombra, che si vede nella luna, è l'ombra di Caino. *Par.* II, 51. Il *tocca* accordato con le *spine*, è proprio costrutto nostro che vale *Caino con le spine*, come fa il Petrarca: *Onde vanno a gran rischio uomini ed armi*, per *uomini armati*, ed è altresì il *pateris libamus et auro* di Virgilio, per la figura *Endiadys* (*Ces.*).

127-130. *Tonda*, piena. — Nel plenilunio o nel tempo dell' equinozio, la luna tramonta quando si leva il sole. Si era dunque in terra fatto giorno, ed era questa la mattina del sabato (*F.*). — *Non ti nocque*, anzi ti fece pro, dandoti alcuno lume (*B.*). Ti diresse. — *Alcuna volta*, ecc., perchè alcuna volta li dava lume et alcuna volta no, secondo i luoghi della selva spessi e radi (*B.*). — *Fonda*, profonda. — *Introcque*, *inter hoc*, fra tanto.

CANTO VENTESIMOPRIMO.

Nella quinta bolgia sono puniti i barattieri: coloro che barattarono e recarono a traffico gli uficj del comune, o la grazia e gl'interessi de' lor signori. Dei primi tratta particolarmente questo canto. A guardia di questi dannati stanno demoni che arroncigliano qual s'attenta di uscir fuori della pece bollente, in cui sono immersi. Un demonio arriva con un barattiere lucchese in ispalla; lo getta giù a bollire, e, tornando quegli a galla n'è fatto strazio. Virgilio si salva dai loro raffi, facendo intendere che quel viaggio è voluto dal cielo: se non che si studiano a fuorviarlo; e con le ingannevoli indicazioni e la perfida scorta de' demonj, essendo rotto l'arco del ponte sulla sesta bolgia, prende col discepolo la via lungo l'argine

Così, di ponte in ponte, altro parlando
Che la mia commedia cantar non cura,
Venimmo, e tenevamo il colmo, quando
Ristemmo per veder l'altra fessura 4
Di Malebolge, e gli altri pianti vani;
E vidila mirabilmente oscura.
Quale nell'Arzanà de' Viniziani 7
Bolle l'inverno la tenace pece
A rimpalmar li legni lor non sani,
Che navicar non ponno, e in quella vece 10
Chi fa suo legno nuovo, e chi ristoppa
Le coste a quel che più viaggi fece;
Chi ribatte da proda, e chi da poppa; 13
Altri fa remi, ed altri volge sarte;
Chi terzeruolo ed artimon rintoppa:
Tal, non per fuoco, ma per divina arte, 16
Bollia laggiuso una pegola spessa
Che inviscava la ripa da ogni parte.
I' vedea lei, ma non vedeva in essa 19
Ma' che le bolle che il bollor levava,
E gonfiar tutta e riseder compressa.
Mentr'io laggiù fisamente mirava, 22
Lo Duca mio, dicendo: Guarda, guarda,
Mi trasse a sè del loco dov'io stava.
Allor mi volsi come l'uom cui tarda 25
Di veder quel che gli convien fuggire,
E cui paura subita sgagliarda,
Che, per veder, non indugia il partire; 28
E vidi dietro a noi un diavol nero
Correndo su per lo scoglio venire.
Ahi quanto egli era nell'aspetto fiero! 31
E quanto mi parea nell'atto acerbo,
Con l'ale aperte, e sovra i piè leggiero!

1-5. *Di ponte in ponte*, procedendo dal ponte della quarta bolgia a quello della quinta. — *Il colmo*, del quinto ponte. — *Fessura*, fossa. — *Vani*, perchè tardi (*Ces.*).

7-15. *Quale nell'Arzanà*, ecc. Entra D. nella quinta bolgia, ch'è una fossa circolare, coperta al fondo da uno stagno di pece bollente a scroscio, ove sono puniti i *barattieri:* officiali e giudici vili e venali, fraudolenti, ecc. Le voci *baratto* per traffico fraudolento, e *barattare* per truffare, sono in tutte le lingue romanze, forse da πράττειν, mercatare. D. paragona quel lago di pece a' vasi stragrandi, ove nell'arsenale di Venezia facevasi bollire la pece, a calafatare le navi... L'armeria di Venezia chiamasi oggidì *arsenale*, pari al franc. *arsenal*, al bisantino ἀρσενάλης. Altri leggono *arsena*, abbrev. della forma moderna; ma *arzanà* è più vicino all'arabico *Dâr çanah* (casa d'industria, o d'arte); onde la *darsena* de' Genovesi (porto interno delle galere), la *Tershana* de' Turchi (il cantiere di Costantinopoli) e il *Tarsanah* dei Persiani (*Bl.*). Il Barozzi dice doversi leggere *Arsenà* L'arsenale fondato per quanto comunemente si crede, nel 1104 fu ingrandito del triplo nel 1303. — *L'inverno*, tempo men opportuno alla navigazione, e però impiegato a riattar le navi. — *Rimpalmar*, rimpeciare. — *Che navicar non ponno*. Altri legge *chè*, intendendo de' Veneziani, e non *che*, relativo di legni. — *In quella vece*, invece del navicare — *Ristoppa*, ritura le fessure con la stoppa o altre materie. *Calfeutre* (*Ls.*). — *Le coste*, i lati del legno. — *Ribatte*, *radoube la proue, etc.* (*Ls.*). — *Volge sarte*, attorciglia la canape per far sarte. — *Terzeruolo*, ecc. La nave porta tre vele: una grande, che si chiama *artimone:* una mezzana, la quale si chiama *la mezzana*, et un'altra, la minore, che si chiama *terzeruolo* (*B.*). — *Rintoppa*, rappezza (*B.*).

17-21. *Pegola spessa*, pece densa. — *Vedea lei*, la pece — *ma non vedeva*, ecc., non iscorgeva in essa altro che le bolle che il caldo alzava alla superficie. Non vedea gl'immersi, perchè i demoni non li lasciavano venire a galla (v. 51). — *E riseder*, ecc., ricadere e rappianarsi (*Ces.*).

23-30. *Guarda, guarda*, guardati, guardati. — *Cui tarda*, a cui par l'ora mill'anni. — *Sgagliarda*, svigorisce, disanima — *Che*, ecc., che per volgersi o guardare non indugia ch'elli si parta meno tosto, però che, guardando,

L'omero suo, ch'era acuto e superbo, 34
Carcava un peccator con ambo l'anche,
E quei tenea de' piè ghermito il nerbo.
Del nostro ponte, disse: O Malebranche, 37
Ecco un degli anzian di santa Zita;
Mettetel sotto, ch'io torno per anche
A quella terra che n'è ben fornita; 40
Ogni uom v'è barattier, fuor che Bonturo;
Del no, per li denar, vi si fa ita.
Laggiù il buttò, e per lo scoglio duro 43
Si volse, e mai non fu mastino sciolto
Con tanta fretta a seguitar lo furo.
Quei s'attuffò, e tornò su convolto; 46
Ma i demon, che del ponte avean coverchio,
Gridâr: Qui non ha luogo il Santo Volto;
Qui si nuota altrimenti che nel Serchio; 49
Però, se tu non vuoi de' nostri graffi,
Non far sovra la pegola soverchio.
Poi l'addentâr con più di cento raffi; 52
Disser: Coverto convien che qui balli,
Sì che, se puoi, nascosamente accaffi.
Non altrimenti i cuochi a' lor vassalli 55
Fanno attuffare in mezzo la caldaia
La carne cogli uncin, perchè non galli.

continuamente corre (*A. F.*). — *Scoglio*, il sasso che facea ponte su quella bolgia (*L.*).

34-36. *L'omero suo*, accus. — *Acuto e superbo*, appuntato ed alto (*B.*) Nel *Giudizio universale* Michelangelo rappresentò un diavolo in tale atto. — *Carcava*, premea. L'Antaldino: *calcava* — *Con ambo l'anche*, con ambedue le cosce serrandosi al demonio; sedendogli a cavalcione sulle spalle. — *Il nerbo*, il garetto con gli artigli suoi perchè non gli fuggisse (*B.*). Così gli altri; ma il Blanc crede intenda la corda magna, il tendine di Achille, ch'è il posto più sicuro e più facile d'afferrare.

37-40. *Del nostro ponte, disse: O Malebranche*, dello scoglio in su che eravamo Virgilio ed io, disse quel demonio: *O Malebranche*. - Altri ordina: *Disse, o Malebranche del nostro ponte*, ecc Pare che i ponti siano le varie stazioni de' demoni custodi, i corpi di guardia, come si manifesta dal v. 47 e dal 67 e seg. (*Bl.*). — *Un degli anzian*. Gli anziani di Lucca, che corrispondono ai Priori di Firenze, erano allora dieci, due per ciascuna delle cinque porte della città. Questo si crede fosse Martin Bottai, morto, secondo il Buti, nel 1300. — *Santa Zita*, vergine lucchese, compatrona della città. Si conserva anche ai dì nostri il corpo a Lucca, in San Frediano, in una cappella dei Fatinelli (*Poggiali*). Fu oriunda di un villaggio in quel di Pontremoli, ma nata in Monsagrati, piccolo luogo a sei miglia da Lucca; fantesca in casa di Pagano Fatinelli, morta nel 1272 o 1273, — *Per anche*, per prenderne altri. *G. Vill.*, VI, 74: *Ce ne mandi anche* (altri cavalieri) *M. Vill.*, VII, 70: *Mandò per certi cittadini, e avuti i primi, mandò per anche*. — *Che n'è ben*. Il Witte: *ch'i' n'ho ben*.

41-42. *Bonturo* Dati; è detto per ironia, essendo egli peggior barattiere di tutti gli altri. — Capo della parte popolana in Lucca, Morì in Firenze e fu seppellito in Santa Maria Novella. — Costui fece sorprendere i Lucchesi dai Pisani, il 18 novembre 1315. — *Del no*, ecc. *Ita*, sì; del *no* si *fa sì*, si falsa il vero; o anche graficamente, facendo un *i* e un *t* delle due aste dell'*n*, e dell'*o* un *a*, aggiungendovi una linea curva (*F.*). Il Lanèo: Usanzia è a Lucca che al Consiglio si vae due bussoli attorno, uno dove si mette la ballotta del sie, l'altro è quello dove si mette la ballotta del noe. E dice elli ch'essi sono sì corrotti a danari torre, che, dovendo mettere per lo ben comune nel bussolo del noe, ed elli baratta per denari, e mettelo in lo bussolo del sie.

43-45. *Per lo scoglio*, pel sasso che facea il ponte, sopra al quale stavano i poeti, ed era quel demonio venuto. — *Mai non fu mastino sciolto*, ecc. Ordinando: *non fu mai mastino sciolto con tanta fretta*, si guasterebbe la similitudine, che non consiste già nella fretta con cui è disciolto, ma sì nella fretta onde il cane sciolto seguita il ladro. Bene il Lombardi: *non mai mastino dal padrone sciolto ed aizzato fu a seguitar con tanta fretta il ladro* (*Bl.*).

46-48. *Quei s'attuffò e tornò su convolto*, ecc. Il demonio dal ponte getta giù nella pegola il peccatore, e questi naturalmente vi si attuffa, e poco appresso, com'accade di ogni corpo più leggiero del liquido in che s'immerge, torna a galla, ma *convolto*, converso; quindi non colla testa all'insù, ma colla schiena, sicchè testa e gambe restano nella pece (*Bl.*). — *Convolto*, piegato in arco, *in arcum convolutus*, col capo all'ingiù, atteggiamento di chi profondamente adora, onde il sarcasmo seguente. V. anche XXII, 22. — *Del ponte avean coverchio*, stavano sotto al ponte. — *Qui non ha luogo il Santo Volto*, qui non vale gridare: Santo Volto, aiutami; invocare il Santo Volto, tanto venerato a Lucca, che fu indicato anche in alcune monete. — Secondo Filalete è un'antichissima statua del Redentore, bella di nobili fattezze, lavoro, a quanto credesi, bisantino; è tuttavia venerata in una cappelletta particolare nel mezzo al Duomo di Lucca (*Bl.*). *Après la mort et l'ascension du Sauveur, Nicodème voulut sculpter de souvenir la figure de Jésus-Christ crucifié: déjà il avait taillé en bois la croix et le buste, et tandis qu'il s'efforçait de se rappeler les traits de son divin modèle, il s'endormit; mais à son réveil il trouva la sainte tête sculptée et son œuvre achevée par une main céleste* (*Ampère*).

49-57. *Qui si nuota*, ecc. Scherno diabolico, per dirgli che ivi il nuotare facevasi tutto sotto, senza ber gocciol d'aria uscendone con la testa (*Ces.*). — *Serchio*, è un fiume presso a Lucca, ove sogliono bagnarsi i Lucchesi la state, et era consuetudine che per una festa, cioè di San Quirico, li cavalieri lucchesi andavano al monte San Quirici e bagnavansi nel Serchio, entrandovi co'panni e passando di là (*B.*). — *Non far*, ecc., non venir a galla. — *Poi*, poichè — *l'addentar*.

Lo buon Maestro: Acciocchè non si paia 58
Che tu ci sii, mi disse, giù t'acquatta
Dopo uno scheggio, che alcun schermo t'haia;
E per nulla offension che a me sia fatta, 61
Non temer tu, ch'io ho le cose conte,
Perchè altra volta fui a tal baratta.
Poscia passò di là dal cò del ponte, 64
E com'ei giunse in su la ripa sesta,
Mestier gli fu d'aver sicura fronte.
Con quel furor e con quella tempesta 67
Ch'escono i cani addosso al poverello,
Che di subito chiede ove s'arresta;
Usciron quei di sotto il ponticello, 70
E volser contro lui tutti i roncigli:
Ma ei gridò: Nessun di voi sia fello!
Innanzi che l'uncin vostro mi pigli, 73
Traggasi avanti l'un di voi che m'oda,
E poi d'arroncigliarmi si consigli.
Tutti gridaron: Vada Malacoda; 76
Perchè un si mosse, e gli altri stetter fermi;
E venne a lui dicendo: Che gli approda?
Credi tu, Malacoda, qui vedermi 79
Esser venuto, disse il mio Maestro,
Sicuro già da tutti vostri schermi,
Senza voler divino e fato destro? 82
Lasciane andar, chè nel cielo è voluto
Ch'io mostri altrui questo cammin silvestro.
Allor gli fu l'orgoglio sì caduto, 85
Che si lasciò cascar l'uncino ai piedi,
E disse agli altri: Omai non sia feruto.
E il Duca mio a me: O tu che siedi 88
Tra gli scheggion del ponte, quatto quatto,
Sicuramente omai a me ti riedi.
Perch'io mi mossi, ed a lui venni ratto: 91
E i diavoli si fecer tutti avanti,
Sì ch'io temei che non tenesser patto.
E così vid'io già temer li fanti 94
Ch'uscivan patteggiati di Caprona,
Veggendo sè tra nemici cotanti.
Io m'accostai con tutta la persona 97
Lungo il mio Duca, e non torceva gli occhi
Dalla sembianza lor ch'era non buona.
Ei chinavan gli raffi, e, Vuoi che 'l tocchi? 100
Diceva l'un con l'altro, in sul groppone,
E rispondean: Sì, fa che gliele accocchi.

ecc., li ficcarono a dosso i denti di più di cento raffi, spingendolo sotto — *raffio*, tanto è a dire quanto graffio. Questo è uno strumento di ferro con li denti uncinuti et ancor n'ha uno appuntato lungo (*B.*). — *Coverto*, sotto la pece. — *Nascosamente* è equivoco qui, e val tanto, nascosto sotto la pegola, quanto, con tanta arte che non si paiano le tue truffe. (*Ces.*). — *Accaffi*, rubi: come facevi vivo. — *Vassalli*, servi e guatteri (*B.*). *Aides* (*Ls.*). — *Galli*, galleggi.

58-63. *Non si paja*, non si vegga. — *T'acquatta*, t'abbassa e nascondi. — *Dopo*, dietro l'una delle pile d'uno di quelli ponticelli (*Lanèo*). — *T' haia*, tu ti abbia. — *Nulla offension*, qualsivoglia offesa. — *Conte*, cognite: sono esperto. — *Fui a tal baratta*, mi trovai a tal contrasto; quando fu *Congiurato da quella Eriton cruda*. Inf., IX, 23.

65-66. *Su la ripa sesta*. Essendo ogni ponte posato tra due ripe, doveva di là dal capo del ponte quinto, sul quale stavano i poeti, esser la ripa sesta, quella cioè che partiva la quinta dalla sesta fossa (*L.*). — *Sicura fronte*, aspetto intrepido.

67-75. *Tempesta*, impeto, violenza. *G. Vill.*, VIII, 70: *Con grandissime grida e strida e tempesta*. — Bocc., *Tes.*, II, 55 — *Chiede*, per l'amor di Dio. — *ove s'arresta*, alla casa ove si regge (ferma) (*B.*). — *Fello* è colui che pensa di mal fare ad altrui (*B.*) — *Arroncigliarmi*, stracciarmi (*B.*). — *Si consigli*, deliberisi tra voi (*B.*).

78-82. *Che gli approda*, che cagione è che il fa venir a questa proda della bolgia (*B.*). Il Blanc: Che cosa potrà giovargli? perch'io vada a lui, non ne sarà già salvo. (*Approdare* per *giovare*). — *Schermi* al mio passaggio (*T.*). — *Destro*, favorevole.

85. *Gli fu l'orgoglio sì caduto*, si raumiliò così.

93. *Temei che non tenesser patto*, che non osservassero quello che a Virgilio promesso avea Malacoda.

94-96. *Li fanti* lucchesi — *Ch'uscivan patteggiati*, per accordo sgombravan il castello *di Caprona*, tolto già ai Pisani. — *Caprona* è uno castello del contado di Pisa, di lungi dalla città forse cinque miglia, che è ora disfatto, ma ancora appaiono le vestigie: cioè le mura d'intorno et una torre; et è in su uno monte presso all' Arno (*B.*). — *Tra nimici cotanti*, che gridavano: Appicca! appicca! — Il conte Guido da Montefeltro, capitano dei Pisani, gli aveva fatti legare tutti ad una fune, acciò che non si partissono l'uno dall'altro, et andando spartiti non fossono morti dai contadini; e quando furono alla via d'Asciano, all'antiporto di pace, furon lasciati andare sani e salvi. D. secondo Bev. vi si trovò e aveva allora 25 anni.

99-102. *Non buona*, minacciosa, fiera. — *Ei chinavan*, abbassavano verso me — quasi mettendoli in resta (*Ces.*). — *Tocchi*, percuota. — *Groppone*, parte del corpo appiè della schiena, sopra i fianchi. — *Gliele accocchi*, glielo attacchi il raffio. *Accoccare* propr. attaccare la corda dell'arco alla cocca, ossia tacca della freccia. — *Accroche-le par ld* (*Ls.*).

Ma quel demonio che tenea sermone 103
Col Duca mio, si volse tutto presto
E disse: Posa, posa, Scarmiglione.
Poi disse a noi: Più oltre andar per questo 106
Scoglio non si potrà, perocchè giace
Tutto spezzato al fondo l'arco sesto:
E se l'andare avanti pur vi piace, 109
Andatevene su per questa grotta;
Presso è un altro scoglio che via face.
Ier, più oltre cinqu'ore che quest'otta, 112
Mille dugento con sessanta sei
Anni compiêr, che qui la via fu rotta.
Io mando verso là di questi miei 115
A riguardar s'alcun se ne sciorina;
Gite con lor, ch' e' non saranno rei.
Tratti avanti, Alichino e Calcabrina, 118
Cominciò egli a dire, e tu, Cagnazzo,
E Barbariccia guidi la decina.
Libicocco vegna oltre, e Draghignazzo, 121
Ciriatto sannuto, e Graffiacane,
E Farfarello, e Rubicante pazzo.
Cercate intorno a le bollenti pane; 124
Costor sien salvi insino all'altro scheggio
Che tutto intero va sovra le tane.
O me! Maestro, che è quel ch'io veggio? 127
Diss'io: deh! senza scorta andiamci soli.
Se tu sa' ir, ch'io per me non la chieggio.
Se tu sei sì accorto come suoli, 130
Non vedi tu ch'ei digrignan li denti,
E con le ciglia ne minaccian duoli?
Ed egli a me: Non vo' che tu paventi; 133
Lasciali digrignar pure a lor senno,
Ch'ei fanno ciò per li lessi dolenti.
Per l'argine sinistro volta dienno; 136
Ma prima avea ciascun la lingua stretta
Coi denti, verso lor duca per cenno,
Ed egli avea del cul fatto trombetta. 139

106-111. *Più oltre andar per questo Scoglio*, ecc. Il demonio vuole ingannarli, mescolando vero e falso, poichè, com' appare al XXIII, 133 e segg., sopra la sesta bolgia ch' è degl'ipocriti son tutti i ponti ruinati. — *Grotta*, argine dirupato (*F.*). — *Che via face* che dà passaggio.

112-114. *Ier*, ecc., fecero 1266 anni, che rovinò lo scoglio. Si credeva allora che, come la concezione di Cristo seguì il 25 marzo, così pure la nascita fosse avvenuta il 25 dicembre, e il 25 marzo la morte. Altresì che Cristo alla sua morte avesse 33 anni e 3 mesi; ai quali aggiungendo l'anno dalla concezione alla nascita (in tutto 34 anni), ne viene che D. finge d'aver fatto il suo viaggio nell'anno 1300, il che, essendo egli nato nel 1265, riscontra col primo verso della *Commedia*. — Il colloquio seguì il 26 marzo in giorno di sabato. Rispetto all'ora, tutto dipende dall'ora in che Cristo morì. Gli Evangelisti non concordano appieno; solo san Matteo (XXVII, 45 e segg.) pone la crocifissione all' ora sesta, la morte e il terremoto alla nona. A tal ragione, se la rovina avvenne cinque ore più tardi del colloquio, questo non seguì già alla *prima ora*, come molti affermano, ma sibbene alla *quarta*, o altrimenti, secondo la nostra maniera di contare le ore, non alle 7, ma alle 10 di giorno (*Bl.*). — *Che qui*, ecc. D. afferma che il tremuoto avvenuto alla morte di Cristo fu la cagione di siffatte rovine. Così Virg. (XII, 36) dice che una parte della roccia cingente il cerchio de'violenti *era cascata poco pria* della discesa di Cristo all' Inferno (IV, 56), a significare che la morte di lui fu causata dalla somma violenza e ipocrisia de'Farisei; onde quel terremoto dovette sentirsi in Inferno per appunto ne'cerchi de'violenti e degli ipocriti (*Bl.*).

115-117. *Io questi miei* demonj, che son sotto al mio comando. — *Alcun se ne sciorina*, se alcun de' dannati esce all'aria. — *Non saranno rei*, non vi faranno male (*L.*).

120-124. *Decina*, con Barbariccia son dieci. Scarmiglione resta fuori. — *Sannuto*, che ha sanne. V. Inf., XXII, 55 e segg. — *Pazzo*, brutale, furibondo, (*Betti*) — *Pane*, panie.

125-126. *Costor sien salvi*, ecc., raccomandazione finta, com'è falso che l'*altro scheggio*, cioè il seguente scoglio intersecante quelle fosse, *vada*, passi *intero sopra le tane*, sopra le fosse, e intendi tutte, eziandio sopra la sesta (*L.*).

127-135. *O me!* ohimè. — *Se tu sa' ir* (Inf., IX, 30 e in questo canto) come dicesti. — *Con le ciglia*, con lo sguardo bieco. — *Duoli*, guai. Il Blanc, men bene: por *doli*, inganni. — *Lessi*; altri: *lesi*, come *offesi*, al IX, 123.

136-139. *Per l'argine sinistro*, per la parte dell'argine che dal ponte scendendo, stava alla sinistra mano. — *La lingua stretta*, atto di chi vuol beffare senza farsi sentire a ridere (*L.*). — *Verso lor duca per cenno*, verso Barbariccia, accennandogli il poco accorgimento di Virgilio in credere e persuadere il compagno, che digrignassero così i denti per li lessi dolenti. Il B.: *per cenno*, per segno che seguitasse i compagni suoi — *Ed egli*, Barbariccia, sonava con la bocca di sotto a modo d'una trombetta. Terucci. Aristof. *Le Nuvole* I. 4: *Dunque della zanzara il buco puotesi Nominare una tromba?*

CANTO VENTESIMOSECONDO.

Camminando i Poeti lungo l'argine a sinistra, vedono nella bolgia molti barattieri che si sciorinano. Son quelli che trafficarono le grazie e la giustizia nelle corti de' principi. Sopravvengono i diavoli, ed un peccatore che fu tardo ad attuffarsi n' è lacerato. Questi è Ciampolo, navarrese, che dà conto a Virgilio d'altri suoi consorti di pena, e presa gara co' diavoli, si libera astutamente dalle lor branche, e ne nasce zuffa fra due d'essi, che, ghermitisi insieme, cadono sullo stagno, il cui calore li divide, restando tuttavia impaniati e cotti.

I' vidi già cavalier muover campo,
E cominciare stormo, e far lor mostra
E talvolta partir per loro scampo:
Corridor vidi per la terra vostra, 4
O Aretini, e vidi gir gualdane,
Ferir torneamenti, e correr giostra,
Quando con trombe, e quando con campane 7
Con tamburi e con cenni di castella,
E con cose nostrali e con istrane;
Nè già con sì diversa cennamella 10
Cavalier vidi mover, nè pedoni,
Nè nave a segno di terra o di stella.
Noi andavam con li dieci dimoni; 13
Ahi fiera compagnia! ma nella chiesa
Co' santi, ed in taverna coi ghiottoni.
Pure alla pegola era la mia intesa, 16
Per veder della bolgia ogni contegno,
E della gente ch'entro v'era incesa.
Come i delfini, quando fanno segno 19
Ai marinar con l'arco della schiena,
Che s'argomentin di campar lor legno:
Talor così ad alleggiar la pena 22
Mostrava alcun dei peccatori il dosso,
E nascondeva in men che non balena.
E come all'orlo dell'acqua d'un fosso 25
Stanno i ranocchi pur col muso fuori,
Sì che celano i piedi e l'altro grosso;
Sì stavan d'ogni parte i peccatori: 28
Ma come s'appressava Barbariccia,
Così si ritraean sotto i bollori.

1-3. *Muover campo*, mettersi in marcia per qualche fazione, lasciando gli accampamenti. — È usanza quando si muovono e levansi da campo, che parte dell'esercito fa la guardia e li altri fanno le some, e raccolta la salmeria, la mettono in mezzo, e prendono cammino con suono di tamburelli, di corni, di nacchere, di trombe, trombette e cennamelle; e così quando si pongono e s'accampano, sempre fanno la guardia, che, se fossono assaliti, sia chi li difenda; e per questo mostra che già sia stato nell' esercito e ch' elli sia stato uomo pratico d' ogni cosa (*B.*). — *Stormo*, rumore battagliero, battaglia (*B.*). Il Lanèo: assalto. — L' affrontamento e l'andare a investire il nemico (*Borghini*). — *Far lor mostra* delli cavalieri (*B.*). Rassegna. — *Partir* del campo e ricogliersi per scampare (*B.*). Far ritirata

4-6. *Corridor vidi*, ecc. Scorridori, squadre volanti a cavallo. Benv.: *Homines currentes in furore populari per Aretium terram*. — Nomina qui gli Aretini, perchè a que' tempi per le molestie de' lor nemici stavan molto sull'armi, e in tempo di pace si dilettavano assai di giuochi e di spettacoli cavallereschi (*B. B.*). Due volte Dante prese parte a queste scorrerie (*F.*). — *Gualdane*, cavalcate, le quali si fanno alcuna volta in sul terreno de' nemici a rubare et ardere e pigliar prigioni (*B.*). *G. Villani*, VI, 40; *M. Villani*, VI, 14. Razzie.

7-9. *Con campane*, *Giov. Villani*, VI, 77: *Quando l'oste de' Fiorentini andava* (la campana detta Martinella), *ponevasi in uno castello di legname in su uno carro, e al suono di quella si guidava l'oste.* — *Con tamburi*, tamburelli e nacchere (*B.*), *e con cenni di castella*, fummi se è di dì, e fuochi se è di notte. — *Con cose nostrali*, ecc., con altri segni (o strumenti) usati da noi o strani da noi (*B.*).

10-12. *Diversa*, strana, bizzarra.— *Cennamella* Altri *ciaramella*. In Sicilia dicesi *ciaramedda* la cornamusa. Strumento a fiato. Qui strumento in genere. — *Nè nave*, ecc. Muovere per mare quando al levare d' alcuna stella, quando al segno d' alcuno lume che si pone nel porto (*A. F.*).

14-15. *Ma nella chiesa*, ecc. Secondo il luogo hassi la compagnia.

16-18. *Intesa*, intendimento (*B.*). Attenzione. — *Contegno*, contenimento (*B.*). *Condizione*, disse Dante al c. IX, 108 (*Ces.*). — *Incesa*, arsa, bollita. Noi pure diciamo bruciarsi coll'acqua bollente (*B. B.*).

19-22. *Come i delfini*, ecc. uscendo a galla con la schiena; presagiscono tempesta (*Ces.*). — *S'argomentin*, si studiino — *di campar lor legno*, di salvare la lor nave. — *Alleggiar* alleviare — per isventarsi (*B.*).

26-29. *Pur*. sol. - *L'altro grosso*, il resto del corpo (*Lf.*). — *Si stavan*, ecc, Al tutto si veggono ambodue le ripe della bolgia per lo lungo, tutte gremite di teste, uscite sulla proda secca, per alleviar la pena (*Ces.*). — *Barbariccia* con la sua brigata (*B.*).

Io vidi, ed anche il cor mi s'accapriccia, 31
Uno aspettar così, com'egli incontra
Che una rana rimane, ed altra spiccia.
E Graffiacan, che gli era più di contra, 34
Gli arroncigliò le impegolate chiome,
E trassel su, che mi parve una lontra.
Io sapea già di tutti quanti il nome, 37
Sì li notai, quando furono eletti,
E poi che si chiamaro, attesi come.
O Rubicante, fa che tu li metti 40
Gli unghioni addosso sì che tu lo scuoi,
Gridavan tutti insieme i maledetti.
Ed io: Maestro mio, fa, se tu puoi, 43
Che tu sappi chi è lo sciagurato
Venuto a man degli avversari suoi.
Lo Duca mio gli s'accostò allato, 46
Domandollo ond'ei fosse, e quei rispose:
Io fui del regno di Navarra nato.
Mia madre a servo d'un signor mi pose, 49
Chè m'avea generato d'un ribaldo
Distruggitor di sè e di sue cose.
Poi fui famiglio del buon re Tebaldo: 52
Quivi mi misi a far baratteria,
Di che io rendo ragione in questo caldo.
E Ciriatto, a cui di bocca uscia 55
D'ogni parte una sanna come a porco,
Gli fe' sentir come l'una sdrucia.
Tra male gatte era venuto 'il sorco; 58
Ma Barbariccia il chiuse con le braccia,
E disse: State in là, mentr'io lo inforco.
Ed al Maestro mio volse la faccia: 61
Dimanda, disse, ancor se più desii
Saper da lui, prima ch'altri il disfaccia.
Lo Duca: Dunque or di' degli altri rii; 64
Conosci tu alcun che sia Latino
Sotto la pece? E quegli: Io mi partii
Poco è da un, che fu di là vicino; 67
Così foss'io ancor con lui coverto,
Che io non temerei unghia, nè uncino.
E Libicocco: Troppo avem sofferto, 70
Disse, e presegli il braccio col ronciglio,
Sì che, stracciando, ne portò un lacerto.
Draghignazzo anche i volle dar di piglio 73
Giuso alle gambe; onde il decurio loro
Si volse intorno intorno con mal piglio.
Quand'elli un poco rappaciati foro, 76
A lui che ancor mirava sua ferita,
Domandò il Duca mio senza dimoro:

32-36. *Uno aspettar così*, ristar col capo fuor della pegola, mentre gli altri si ritraevano sotto — *com'egli incontra*, avviene. — *Che una rana rimane* col muso fuori dell'acqua — *ed altra spiccia*, salta sotto l'acqua (*B.*). Si ritrae sotto o smuccia (*Ces.*). — *Gli era più di contra*, gli stava più direttamente incontro. — *Gli arronciglió*, col ronciglio prese (*B.*). — *Lontra*. Forse, come altri dice, così si tirano su dall'acqua le lontre con le gambe spenzolate e gocciolanti (*Ces.*).

39. *Si chiamaro*, l'un l'altro - *attesi come* si chiamarono (B.).

41. *Lo scuoi*, scortichi.

48-54. *Nato*, nativo. — *Ribaldo*. Uomo devoto a Signore; e perchè costoro erano anco devoti al misfatto, però *ribaldo* prese col tempo mal senso. Così *Masnadiere* (*T.*). — *Distruggitor di sè*, ecc. Innanzi che morisse ribaldeggiò e distrusse il suo, onde, morto il padre, la madre, per necessità, ch'era venuta meno la roba per lo cattivo padre, quando fu grandicello lo pose per servo d'uno barone del re Tebaldo, ch'era re di Navarra, che fu buono, secondo la fama che di lui è ancora. Et in processo di tempo, costui cresciuto, divenne famiglio del re, e seppe sì fare, che tutti i fatti del re andavano per sue mani e tutta la corte; però ch'elli fu saputo uomo, secondo il mondo. E quando fu venuto in questa grandezza, elli si diede a far baratteria, vendendo le grazie, e li offici et ogni cosa che poteva (*B.*). Benv., del padre di Ciampolo: *desperate laqueo se suspendit* — *Famiglio*, altri: *famiglia*, uno della famiglia, e questi è i servi di casa (*Ces.*). — *Re Tebaldo*. Tebaldo VII conte di Sciampagna e secondo re di Navarra. Morì in Trapani nel 1270, mentre tornava da Tunisi coll'ossa del santo suo suocero Lodovico IX. — *Di che io rendo ragione*, peccato che sconto — *in questo caldo*, nelle bollenti panie.

57-63. *Sdrucia*, fendea. — *Male*, leste e feroci. — *Il sorco*, il sorcio — *Mentr'io lo inforco*, mentr' io l'afferro con le braccia, o vero col forcone del ferro ch'avea in mano (*B.*). Fatto forca delle braccia, l'afferro. Purg., VI, 99, e VIII, 133. — *Il disfaccia*, ne faccia brani. *Le dépèce* (*Ls.*).

64-69. *Rii*, peccatori. — *Latino*, italiano. *Conv.: Il nobilissimo nostro latino Guido Montefeltrano.* — *Di là vicino*, di quelle vicinanze, cioè dell'isola di Sardegna, che resta vicino all'Italia (*F.*). — *Coverto* sotto la pegola — *unghia nè uncino*: quelli demonj aveano le mani unghiate et li raffi (*B.*).

70-78. *Troppo avem sofferto*, *nous avons trop patienté* (*Ls.*). — *Ne portò*, ne portò via, ne spiccò (*Ces.*). — *Lacerto* è propriamente congiunzione di più capi di nervi insieme et è in alcune parti del braccio; ma

Chi fu colui, da cui mala partita 79
Di' che facesti per venire a proda?
Ed ei rispose: Fu frate Gomita,
Quel di Gallura, vasel d'ogni froda, 82
Ch'ebbe i nimici di suo donno in mano,
E fe' lor sì, che ciascun se ne loda:
Denar si tolse, e lasciolli di piano, 85
Sì com'ei dice: e negli altri ufici anche
Barattier fu non picciol, ma sovrano.
Usa con esso donno Michel Zanche 88
Di Logodoro: ed a dir di Sardigna
Le lingue lor non si sentono stanche.
O me! vedete l'altro che digrigna: 91
I' direi anche; ma i' temo ch'ello
Non s'apparecchi a grattarmi la tigna.
E il gran proposto, volto a Farfarello 94
Che stralunava gli occhi per ferire,
Disse: Fatti in costà, malvagio uccello.
Se voi volete vedere o udire, 97
Ricominciò lo spaurato appresso,
Toschi o Lombardi, io ne farò venire.
Ma stien le male branche un poco in cesso 100
Sì ch'ei non teman delle lor vendette;
Ed io, seggendo in questo loco stesso, 103
Per un ch'io son, ne farò venir sette,
Quando sufolerò, com'è nostr'uso
Di fare allor che fuori alcun si mette.
Cagnazzo a cotal motto levò il muso, 106
Crollando il capo, e disse: Odi malizia
Ch'egli ha pensato per gittarsi giuso.
Ond'ei ch'avea lacciuoli a gran divizia, 109
Rispose: Malizioso son io troppo,
Quand'io procuro a' miei maggior tristizia.
Alichin non si tenne, e di rintoppo 112
Agli altri, disse a lui: Se tu ti cali,
Io non ti verrò dietro di galoppo.

comunemente s' intende per la parte di sopra del braccio (dal gomito alla spalla) (*B.*). Lat.: *lacertus*. Prendesi anche per muscolo in genere, e qui sta per brano di carne (*F.*). — *I volle*, a lui volle. — *Con mal piglio*, con mal volto, per farli stare tutti cheti (*B.*). Col viso dell'armi (*Ces.*). - *Rappaciati*, aquetati. - *Senza dimoro*, senza indugio.

79-83. *Da cui mala partita*, ecc., di' che partisti in mal punto. Per lo tuo peggiore (*Ces.*). — *A proda*, alla ripa (*B.*). — *Gallura*, uno de' giudicati di Sardigna (*B.*). — *Vasel d'ogni froda*, pieno d'ogni frodolenza. - *Vasel* non è diminutivo, ma significa quanto vaso (*F.*). - *Di suo donno in mano*, di suo signore; parla sardesco; di sua potenza (*F.*).

85-90. *Di piano*, senza processo (*T.*). Di bel patto, senza difficoltà (*Ces.*). Essendo maestro grande et ufficiale del giudice Nino di Gallura (Ugolino, secondo il Manno; Giovannino, secondo il Blanc, de' Visconti di Pisa. V. Purg., VIII, 53 e segg.), avendo questi presi suoi nemici, e datogli in guardia a frate Gomita, questi prigioni, ch'erano ricchi, dieron gli grande quantita di denari; egli aperse loro una notte e fece vista ch' eglino si fussono fuggiti; ma ultimamente, veggendolo il giudice Nino più ricco che non solea, cercò della verità del fatto, e trovatolo colpevole, il fece impiccare per la gola (*A. F.*). — *Negli altri ufici* commessigli. — *Usa*, conversa, confabula. — *Donno Michel Zanche*. Alasia o Adelasia, figlia di Mariano III, signor di Logodoro, la quale in prime nozze avea sposato Baldo II, signor di Gallura, dopo qualche anno di vedovanza, sposò Enzo, figlio naturale dell' imperadore Federigo II, portandogli in dote il giudicato di Logodoro, ch' era la provincia più ampia della Sardegna. Morta costei nel 1243, non ostante ch' ella avesse nel suo testamento istituito erede del suo Stato papa Gregorio IX, Enzo, già nominato dal padre re di Sardegna, occupò i giudicati di Logodoro e di Gallura, e li ritenne fino al 1249, al qual tempo passato a guerreggiare in Italia, rimase prigioniero de' Bolognesi. Allora Michele Zanche, suo siniscalco, prese a governare in nome di lui, finchè sposata Branca Lanza, madre di esso Enzo, della quale era stato drudo, malmenò la provincia a suo talento, fino all' anno 1275, in cui fu ucciso a tradimento dal suo genero Branca Doria, genovese. V. XXXIII, 137 e segg. (*B. B.*).

91-96. *Digrigna*, apre la bocca in traverso storcendola (*B.*). Sott.: i denti. — *A grattarmi la tigna*, ad aggiugner male a male, come colui che gratta la tigna che la fa crescere (*B.*). — *Proposto*, è nome d'ofìciale, e significa maggioria (*B.*). — *Fatti in costa*, tirati in là. — *Uccello*. Tutti li dimonj si possono chiamar uccelli però che sono alati (*B.*).

98-106. *Lo spaurato* Giampolo, per quel che minacciava Farfarello (*B.*). — *Ne farò venire* qua su alla riva (*B.*). — *In cesso*, scostati (*B.*). — *Delle lor vendette*, delle lor pene, che si danno in vendetta di giustizia (*B.*). — *Sufolerò*, per avvisarli che non vi son demonj — *Fuori alcun si mette*, *se hasarde dehors*. *Ls.*

109-114. *Avea lacciuoli*, ecc., era riccamente fornito di astuzie e di frodi. — *Quand'io procuro a' miei*, ecc. O sì: certo io son malizioso, che tirando i miei sozi fuor della pegola, cioè ad essere da voi uncinati, mi acquisto de' loro morsi e peggio (*Ces.*). — *Non si tenne* ch'elli non rispondesse (*B.*). Il Ces.: Non si fermò, non ristette a questo, di credere, che cessandosi i demonj, il barattiere potesse fuggir loro di mano, come gli altri credevano — non resse alla tentazione dello sperato piacere. — *Di rintoppo*, di rimando; o meglio: contro il parere degli altri. — *Se tu ti cali*, se tu scappi giù nella pece. — *Si tu plonges* (*Ls.*). — *Io non ti*

Ma batterò sopra la pece l'ali: 115
Lascisi il colle, e sia la ripa scudo
A veder se tu sol più di noi vali.
O tu, che leggi, udirai nuovo ludo! 118
Ciascun dall'altra costa gli occhi volse;
Quei prima, ch'a ciò fare era più crudo.
Lo Navarrese ben suo tempo colse, 121
Fermò le piante a terra, ed in un punto
Saltò, e dal proposto lor si sciolse.
Di che ciascun di colpa fu compunto, 124
Ma quei più, che cagion fu del difetto;
Però si mosse, e gridò: Tu se' giunto.
Ma poco valse: chè l'ale al sospetto 127
Non potero avanzar: quegli andò sotto
E quel drizzò, volando, suso il petto:
Non altrimenti l'anitra di botto, 130
Quando il falcon s'appressa, giù s'attuffa,
Ed ei ritorna su crucciato e rotto.
Irato Calcabrina della buffa, 133
Volando dietro gli tenne, invaghito
Che quei campasse, per aver la zuffa.
E come il barattier fu disparito, 136
Così volse gli artigli al suo compagno,
E fu con lui sopra il fosso ghermito.
Ma l'altro fu bene sparvier grifagno 139
Ad artigliar ben lui, e ambedue
Cadder nel mezzo del bollente stagno.
Lo caldo sghermitor subito fue: 142
Ma però di levarsi era niente,
Sì aveano inviscate l'ale sue.
Barbariccia, con gli altri suoi dolente, 145
Quattro ne fe' volar dall'altra costa
Con tutti i raffi, ed assai prestamente
Di qua, di là discesero alla posta: 148
Porser gli uncini verso gl'impaniati,
Ch'eran già cotti dentro dalla crosta:
E noi lasciammo lor così impacciati. 151

verrò, ecc. La sentenza è questa: io non solamente ho piedi come tu hai, ma ho anche l'ali, e però se tu tenterai fuggirtene, non ti correrò già appresso, galoppando co' piedi, ma battendo l'ali, volando per aria sopra lo stagno; onde sicuramente raggiungerotti prima che nella pece ti attuffi (*L.*).

116-120. *Lascisi il colle*. Il Lombardi: *collo*, il sommo. Inf. XXIII, 43: *E giù dal collo della ripa dura*. si scenda dal colle. — *E sia la ripa scudo*, e la riva ci ricopra, sicchè i barattieri escano dalla pece sicuri non vedendoci. — *Ludo*, giuoco; burla. — *Ciascun*, ecc. ciascuno si rivoltò per calar giù dalla cima nell' opposta falda di quell'argine. — *Quei prima*, che gli altri demonj: e questo fu Cagnazzo, che scoperse la malizia (*B.*). — *Crudo*, duro, renitente. Il Biagioli intende Calcabrina, che al verso 133 si mostra adirato sopra gli altri, e si scaglia contro ad Alichino.

121-123. *Lo navarrese*, Ciampolo. — *Suo tempo colse*, pigliò il suo punto, il destro (*Ces.*). *Fermò le piante a terra*, atto di chi vuole spiccare un salto. — *Dal proposto*, ecc., dalla intenzione e proposito loro, andandone sotto la pegola, ch'elli s' avien proposto di stracciarlo (*B.*). Altri, men bene: da Barbariccia; ma questi s' era ritirato con gli altri. V. al v. 145.

124-126. *Di colpa*. Altri: *di colpo*. o *del colpo*. — *Fu compunto*, ebbe dolore, fu rimorso. — *Ma quei più*, ecc., Alichino, perch' elli diede col suo dire sicurtà alli altri, che lo Navarrese non potesse fuggire (*B.*). — *Tu se' giunto*, t'acchiappo (*T.*).

127-132. *L' ale*, ecc. L' ali di Alichino non poterono avanzare la paura del Navarrese. Paura fa vecchia trottare (*Bl.*). — *Avanzare il sospetto*, esser più pronto della paura. — *Quegli*, ecc., Ciampolo si attuffò nella pece. — *E quel*, Alichino — *drizzò, volando, suso il petto*; esprime il ritornare in su volando, che necessariamente dovea farsi col *drizzare*, col dirigere il petto all' insù, come nello scendere dovette drizzarlo in giù. — *L' anitra*, che nuota e vaga a fior d' acqua. — *Di botto*, di colpo (*B.*). — *S'attuffa* sotto l'acqua (*B.*). — *Ed ei*, il falcone. — *Ritorna su*, in aere (*B.*). — *Crucciato*, disdegnoso e fello. — *Rotto*, stanco, fiaccato.

133-138. *Irato Calcabrina* contro di Alichino — *della buffa*, della burla. — *Che quei*, Ciampolo — *campasse*, non si lasciasse raggiungere — *per aver la zuffa*, per aver motivo di azzuffarsi egli con Alichino — *Fu disparito* sotto la pegola (*B.*). — *Ghermito*, afferrato con li artigli (*B.*). Non è da intendere: E fu ghermito con lui sopra il fosso; che anzi egli ghermì l'altro; ma, e con lui, da sè ghermito, fu sopra il fosso (*Ces.*).

139-141. *Bene*, del pari. — *Sparvier grifagno*, superbo ed animoso (*B.*). Lo sparviero di nido dicesi *nidiace*; quando spiega l'ali, *ramingo*; adulto, *grifagno* (*T.*). — *Ad artigliar ben lui*, ad afferrarlo fortemente con gli artigli. — *Cadder nel mezzo*, ecc., perchè l'uno tirava qua e l'altro là (*B.*).

142-143. *Sghermitor* da *sghermire*, contrario di *ghermire*, Il caldo li separò subito. — *Era niente*, non v'era modo.

146-150. *Dall'altra costa* della bolgia (*B.*). Perocchè supponesi sceso con gli altri compagni nella falda dell' argine opposta allo stagno della pece (*L.*) — *Discesero* in luogo da lor provveduto, donde potessero ben aiutare gl' impaniati (*Ces.*). — *Impaniati*, impegolati. — *Crosta*, la superficie di quello stagno (*L.*).

CANTO VENTESIMOTERZO.

Scostandosi destramente dai diavoli, intenti a sollevare i compagni dalla pece ove soceano. i Poeti proseguono il loro cammino; ma, veggendoli tornar a corsa, Virgilio prende Dante sul petto e si lascia andar supino per l'argine a scarpa nella bolgia sesta, dove trovano gl'ipocriti, vestiti di pesanti cappe di piombo dorate e sfavillanti. Parlano con due frati Godenti. Catalano e Loderingo, bolognesi; vedono Caifasso crocifisso in terra e calcato da chiunque passa. E, richiesto da Virgilio, uno dei frati gli dimostra il modo di salire sull'argine della settima bolgia.

Taciti, soli e senza compagnia,
N'andavam l'un dinanzi e l'altro dopo,
Come i frati minor vanno per via.
Volto era in su la favola d'Isopo 4
Lo mio pensier per la presente rissa,
Dov'ei parlò della rana e del topo:
Chè più non si pareggia mo ed issa, 7
Che l'un coll'altro fa, se ben s'accoppia
Principio e fine con la mente fissa:
E come l'un pensier dell'altro scoppia, 10
Così nacque di quello un altro poi,
Che la prima paura mi fe' doppia.
Io pensava così: Questi per noi 13
Sono scherniti, e con danno e con beffa
Sì fatta, ch'assai credo che lor nôi.
Se l'ira sopra il mal voler s'aggueffa, 16
Ei ne verranno dietro più crudeli
Che 'l cane a quella levre ch'egli acceffa.
Già mi sentia tutti arricciar li peli 19
Della paura, e stava indietro intento,
Quando io dissi: Maestro, se non celi
Te e me tostamente, i' ho pavento 22
Di Malebranche: noi gli avem già dietro:
Io gl'immagino sì, che già gli sento.
E quei: S'io fossi d'impiombato vetro, 25
L'imagine di fuor tua non trarrei
Più tosto a me, che quella d'entro impetro.
Pur mo venieno i tuoi pensier tra i miei 28
Con simile atto e con simile faccia,
Sì che d'entrambi un sol consiglio fei.

3-6. *Come i frati*, ecc., di San Francesco. L'A. F.: È usanza de' frati minori più che degli altri frati, andando a cammino, andar l'uno innanzi, quello di più autorità, l'altro dirietro e a seguitarlo. — *La presente rissa* fra Calcabrina ed Alichino. — *Della rana*, ecc. La rana avendo promesso di passare il topo di là dal fiume, e legati insieme pe' piedi, perchè l'uno non abbandonasse l'altro, essendo la rana in mezzo al fiume, vollesi attuffare per fare morire il topo: il topo si scotea quanto potea; e in questo combattere uno nibbio, volando per l'aere, si calò per pigliare il topo, onde egli prese il topo e la rana, et amendue rimasono morti (*A. F.*).

7-10. *Più non si pareggia*, non s'eguaglia nel senso, *mo ed issa*, che tutt'a due valgon *ora*, di quello che si pareggino, si rassomiglino tra di loro, il fatto dei due demonj ed il fatto della rana e del topo; se ben si confronta con la mente attenta, *principio e fine*; chè il *principio* fu il macchinare egualmente un contro l'altro, Calcabrina contro Alichino, e la rana contra al topo: e il *fine* fa che ugualmente pure capitarono male e gli uni e gli altri per una terza cagione; la rana e il topo furono ghermiti dal nibbio, e i due demonj presi dalla pece (*L.*). — *Scoppia*. Intese di que' pensieri che straordinariamente e all'improvviso e quasi fuor di proposito, pur con l'occasione di quel primo, vengono fuori; il che propriamente noi diciamo *scoppiare*, come d'una fonte, che rompendosi il condotto o fendendosi in qualche parte, l'acqua che n'esce si dice *scoppiare* e non *nascere*: come ancora d'un albero si dirà *scoppiare* le messe, quando escon fuori del gambo, o di luoghi insoliti e non aspettati, nè procurati (*Borghini*)

13-18. *Per noi*, da noi, per nostra cagione. — La voglia che il poeta ebbe di parlare a Ciampolo fu occasione alla rissa (*T.*). — *Noi*, rincresca. — *Il mal voler*, sopra la perversa volontà naturale ai demonj — *s'aggueffa*, s'aggiunge. Il Blanc: dall'alem., *Weifen*, annaspare. L'A. F.: È detto *Gueffa* lo spago avvolto insieme l'un filo sopra l'altro. Il Buti: *Aggueffare* è filo e filo aggiugnere, come si fa ponendo lo filo dal gomito alla mano, e innaspando con l'aspo. Il Ces.: *S'aggueffa* dovrebbe venire da *gueffo*, *sporto*, che è cosa sopraggiunta alla casa: e di qui *aggueffarsi* per aggiungersi. — *Più crudeli*. disposti ad usare maggior crudeltà. — *Acceffa*, prende col ceffo, abbocca.

20-24. *Stava indietro intento* se quei demonj ci corressero dietro. — *Pavento*, paura. —

25-30. *D'impiombato vetro*, specchio, ch'è vetro coperto di dietro da una sottile piastra di piombo. — *L'imagine di fuor*, ecc. Non riceverei più presto *l'imagin tua di fuor*, del tuo esterno, di quello che *impetro*, acquisto, *quella d'entro*. l'imagine del tuo interno, dell'animo tuo (*L.*). — *Pur mo*, ecc. Ora appunto si appresentarono a' miei pensieri i tuoi, *con si-*

S'egli è che sì la destra costa giaccia, 31
Che noi possiam nell'altra bolgia scendere,
Noi fuggirem l'immaginata caccia.
Già non compiè di tal consiglio rendere, 34
Ch'io gli vidi venir con l'ali tese,
Non molto lungi, per volerne prendere.
Lo Duca mio di subito mi prese, 37
Come la madre ch'al romor è desta,
E vede presso a sè le fiamme accese,
Che prende il figlio e fugge e non s'arresta, 40
Avendo più di lui che di sè cura,
Tanto che solo una camicia vesta:
E giù dal collo della ripa dura 43
Supin si diede alla pendente roccia,
Che l'un dei lati all'altra bolgia tura.
Non corse mai sì tosto acqua per doccia 46
A volger ruota di mulin terragno,
Quand'ella più verso le pale approccia,
Come il Maestro mio per quel vivagno 49
Portandosene me sovra il suo petto,
Come suo figlio, non come compagno.
Appena fure i piè suoi giunti al letto 52
Del fondo giù, ch'ei furono in sul colle
Sovresso noi; ma non gli era sospetto:
Chè l'alta provvidenza, che lor volle 55
Porre ministri della fossa quinta,
Poder di partirs'indi a tutti tolle.
Laggiù trovammo una gente dipinta, 58
Che giva intorno assai con lenti passi
Piangendo, e nel sembiante stanca e vinta.
Egli avean cappe con cappucci bassi 61
Dinanzi agli occhi, fatte della taglia
Che per li monaci in Cologna fassi.
Di fuor dorate son, sì ch'egli abbaglia; 64
Ma dentro tutte piombo, e gravi tanto,
Che Federigo le mettea di paglia.
O in eterno faticoso manto! 67
Noi ci volgemmo ancor pure a man manca
Con loro insieme, intenti al tristo pianto:

mile atto, col medesimo sospetto *e con simile faccia*, con aria simile di spavento (*L.*). — *Sì che*, ecc., presi il tuo stesso partito, e così ne feci uno col mio (*Ces.*).

31-34. *S'egli è*, ecc. *S'il se trouve* (*Ls.*). — *Destra costa*, destra falda dell'argine sul quale camminavano, quella cioè che calava nella sesta bolgia degl'ipocriti. Di fatto, essendosi i poeti, dal ponte sopra i barattieri, mossi su quell'argine a sinistra (Inf. xxi, 136), venivano nel loro cammino ad avere pure a sinistra la bolgia de'barattieri, e alla destra quella degl'ipocriti (*L.*) — *Giaccia*, abbia tale pendio, che, ecc. Lucr., iv: 518: *tecta cubantia*, i tetti che pendono da un lato. V. Inf., xix, 35 (*Ces.*). — *L'immaginata caccia*, che temiamo dai demonj. - *Rendere*. *Vite SS. PP.*: *Rendendo consigli salutevoli*, Lat.: *proferentem*.

38-45. *Al romore*, o delle rovine che l'incendio cagioni, o delle strida della gente (*L.*). — *Non s' arresta... Tanto che*: fugge nuda. — *Collo*, cima. — *Supin si diede*, ecc., si abbandonò con tutto il di dietro del corpo alla pendente rupe (V. Inf., vii, 6), per scendere sdrucciolando a quel modo nel fondo, portando-me sopra il petto. — *Che l'un*, ecc., che termina da una parte la seguente bolgia (*L.*).

46-49. *Doccia*, canale. — *Mulin terragno*, fabbricato nel terreno, a differenza di quelli che si fabbricano nelle navi sopra fiumi, ove l'acqua non ha doccia, o sia canale che la faccia da alto in basso scorrere ed urtare nelle pale della ruota, ma muovesi collo stesso movimento che ha in tutta la larghezza del fiume, e però alla mancanza di forza nell'acqua si supplisce col far le pale delle ruote larghissime d'intiere tavole per lungo (*L.*). Lo mulino terragno è quello che ha la ruota piccolina sotto, come lo mulino francesco l'hae grande e da lato, et ha bisogno di più acqua che il francesco, e però conviene che la sua doccia abbia maggior corso (*B.*). — *Approccia*, s'approccia — *Vivagno*, ripa. Inf., xiv, 123; Purg., xxiv, 127.

52-60. *Letto Del fondo*, piano del fondo. — *Sovr' esso*, sovra. — *Gli*, vi, Purg. xiii, 7; Par., xxv, 124. — *Stanca* pel grave pese — *vinta* dal disagio.

61-66. *Bassi Dinanzi agli occhi*, abbassati talmente sopra la faccia, che ricoprivan loro gli occhi — *fatte della taglia*, a quella forma che sono in Cologna — *Cologna* (sul Reno) è una città nella Magna (*B.*). Il Witte: *Clugny* — rinomata abbazia di frati Benedettini, nel moderno dipartimento della Saona e della Loira nella Borgogna. Il Blanc sta per *Cologna*, Lo Zamboni crede che intenda di Cologna in sul Veronese, dove si esercitava l'arte della lana. — *Sì ch'egli abbaglia*; *egli* impersonale; sottintendi: lo splendor dell'oro. — *Che Federigo*, ecc., che quelle che mettea Federigo, al paragone di queste erano di paglia. Lo imperadore Federigo secondo, coloro ch'egli condannava a morte per lo peccato dell'offesa maestà, li faceva spogliare ignudi e vestire d'una veste di piombo grossa un dito circa (un'oncia, *Lando.*), e faceali mettere in una caldaia sopra il fuoco, e facea fare grande fuoco, tanto che si struggea lo piombo addosso al misero condannato, e così miseramente e dolorosamente lo facea morire (*B.*). Leonardo Vigo dice che i rei di maestà erano da Federigo II puniti di morte; ma non v'ha ricordo che accenni alle cappe di piombo, nè vi crede il dottissimo Huillard-Bréholles. Supplizio usato anche in Iscozia. V. Walter-Scott nella *Ballata di Lord Soulis*. V. anche Ducange, *Gloss.*: *Capa plumbea* (*Lf.*).

64-72. *Ancor pure*, anco medesimamente, come fatto avevano. Inf., xxi, 134. — A

Ma per lo peso quella gente stanca 70
Venìa sì pian, che noi eravam nuovi
Di compagnia ad ogni muover d'anca.
Perch'io al Duca mio: Fa che tu trovi 73
Alcun, ch'al fatto o al nome si conosca,
E gli occhi sì andando intorno movi.
Ed un, che intese la parola tosca, 76
Diretro a noi gridò: Tenete i piedi,
Voi, che correte sì per l'aura fosca;
Forse ch'avrai da me quel che tu chiedi. 79
Onde il Duca si volse, e disse: Aspetta,
E poi secondo il suo passo procedi.
Ristetti, e vidi duo mostrar gran fretta 82
Dell'animo, col viso, d'esser meco;
Ma tardavagli il carco e la via stretta.
Quando fur giunti, assai con l'occhio bieco 85
Mi rimiraron senza far parola;
Poi si volsero in sè, e dicean seco:
Costui par vivo all'atto della gola: 88
E s'ei son morti, per qual privilegio
Vanno scoverti della grave stola?
Poi disser me: O Tosco, che al collegio 91
Degli ipocriti tristi se' venuto,
Dir chi tu sei non avere in dispregio.
Ed io a loro: Io fui nato e cresciuto 94
Sovra il bel fiume d'Arno alla gran villa,
E son col corpo ch' i' ho sempre avuto.
Ma voi chi siete, a cui tanto distilla, 97
Quant'io veggio, dolor giù per le guance,
E che pena è in voi che sì sfavilla?
E l'un rispose a me: Le cappe rance 100
Son di piombo sì grosse, che li pesi
Fan così cigolar le lor bilance.
Frati Godenti fummo, e Bolognesi, 103
Io Catalano, e costui Loderingo
Nomati, e da tua terra insieme presi,
Come suole esser tolto un uom solingo 106
Per conservar sua pace, e fummo tali,
Ch'ancor si pare intorno dal Gardingo.

ogni muover d'anca, a ogni passo mutavamo compagnia (*B.*).

74-84. *Al fatto o al nome si conosca*, di cui sia noto il nome o qualche azione famosa. — L'*a* in questi costrutti importa *mezzo*, *indizio*, *segno*, ecc. Sotto: *A ciò s' accorse.* E Inf., v, 119: *A che e come concedette amore*, ecc. (*Ces.*). - *Sì andando*, nell'atto d'andare. — *La parola tosca*, la loquela tosca (*B.*). La parlata toscana (*F.*). — *Tenete*, fermate. — *Voi che correte*. V. v. 71. — *Forse ch'avrai*, ecc. Parla a Dante, di cui avea inteso il desiderio espresso a Virgilio. — *Aspetta*, ecc., fermasi fin ch' egli giunga, e poi vieni avanti con passo uguale al suo. *Marche à son pas* (*Ls.*). — *Mostrar*, ecc., mostrar col viso gran fretta (sollecitudine) dell'animo d'esser meco. — *Il carco* del faticoso manto — *la via stretta* per altri, che avevano innanzi e a lato.

85-90. *Con l'occhio bieco*, in traverso ragguardando, che per lo peso convenia lor portare lo capo basso (*B.*). Irati alla vista d'un privilegiato da' lor tormenti (*T.*). — *In sè*, uno verso l'altro. — *All'atto della gola*, al moto dell'alitare (*T.*). Purg., II, 67 e seg.: *L'anime che di me si furo accorte, Per lo spirar, ch'io era ancora vivo.* Essendo questo puro effetto e segno di vita. Dante l'esclude dalle ombre dei morti; mentre dà loro altre proprietà vitali, che servono a ricevere pena o a manifestarla: come vedere, udire, muoversi, contorcersi, piangere, sospirare e perfino soffiare (verso 113). (V. *se fan contro*, XIII, 122; XXXIV, 83. *Bl.*). In sostanza fa l'ombre vive ai tormenti e morte alla vita. Così Agostino pone potersi le infernali fiamme congiungere agli spiriti dannati come il corpo organico s' unisce all' anima, a condizione però che le fiamme sol rechino pena agli spiriti, e non ricevano da essi vita: *accipientes ex ignibus pœnam, non dantes ignibus vitam* (*L.*). — *Me*, a me. Inf., I, 81: *Risposi lui.* — *Collegio*, alla congregazione delli ipocriti tristi, che così li chiama lo Evangelio: *Nolite fieri, sicut hypocritæ tristes* (*B.*).

95-102. *Alla gran villa*, Fiorenza: parla al modo di Francia, che chiamano le cittadi *ville* (*B*). I Franzesi e i Fiamminghi chiamano propr.: *ville* tutte quelle terre che non hanno vescovado (*Lod. Guicc.*). — *Distilla*, gocciolan lagrime di dolore. — *Rance*, color d'arancia (*malum aureum*); sopra: *dorate*. — *Che li pesi*, ecc., i pesi fanno sospirare chi li sostiene, come cigolano (gemono) le bilance pe' troppi pesi che loro si sovrappongono.

103-108. *Frati Godenti*, ecc., Essendo Firenze travagliata dalle fazioni Guelfa e Ghibellina, fu pensato d'eleggere due potestà, l'uno guelfo e l'altro ghibellino, affinchè, bilanciate le parti, l'una non soverchiasse l'altra. Così nel 1266 il guelfo Catalano (de' Malavolti) e il ghibellino Loderingo (o Odorigo, o Lotorico delli Andalò) furono ad un tempo eletti potestà di Firenze. Ma invece di procurar il ben comune, costoro favoreggiarono bentosto i Guelfi, tanto che Guido Novello, vicario in Firenze del re Manfredi, dovè fuggirsene (*F.*). Benvenuto: *Iste enim Ordo habet caput et fundamentum Bononiæ; unde habent suum monasterium principale extra Bononiam apud locum, qui dicitur Castrum Britorum. Et quidam istorum Fratrum sunt Sacerdotes, alii vero sunt conjugati.* V. *G. Villani* VII, 13. — *Come suole esser*, ecc. L'A. F.: Come si suole torre uno santo uomo et solitario. Benv. intende: solo, un solo rettore; ed ora ne avean presi due. — *Si pare*, apparisce per le ruine che sono ecc. —

Io cominciai: O frati, i vostri mali... 109
Ma più non dissi: chè agli occhi mi corse
Un, crocifisso in terra con tre pali.
Quando mi vide, tutto si distorse, 112
Soffiando nella barba co' sospiri:
E il frate Catalan, ch'a ciò s'accorse,
Mi disse: Quel confitto, che tu miri, 115
Consigliò i Farisei, che convenia
Porre un uom per lo popolo a' martiri.
Attraversato e nudo è nella via, 118
Come tu vedi, ed è mestier ch'ei senta
Qualunque passa com'ei pesa pria:
Ed a tal modo il suocero si stenta 121
In questa fossa, e gli altri del concilio
Che fu per gli Giudei mala sementa.
Allor vid'io maravigliar Virgilio 124
Sopra colui ch'era disteso in croce
Tanto vilmente nell'eterno esilio.
Poscia drizzò al frate cotal voce: 127
Non vi dispiaccia, se vi lece, dirci
Se alla man destra giace alcuna foce,
Onde noi ambedue possiamo uscirci 130
Senza costringer degli angeli neri,
Che vegnan d'esto fondo a dipartirci.
Rispose adunque: Più che tu non speri 133
S'appressa un sasso, che dalla gran cerchia
Si muove, e varca tutti i vallon feri,
Salvo ch'a questo è rotto, e nol coperchia. 136
Montar potrete su per la ruina,
Chè giace in costa, e nel fondo soperchia.
Lo Duca stette un poco a testa china, 139
Poi disse: Mal contava la bisogna
Colui che i peccator di là uncina.
E il frate: Io udi' già dire a Bologna, 142
Del Diavol vizi assai, tra i quali udi'
Ch'egli è bugiardo e padre di menzogna.
Appresso il Duca a gran passi sen gì, 145
Turbato un poco d'ira nel sembiante,
Ond'io dagl'incarcati mi parti'
Dietro alle poste delle care piante. 148

Intorno dal Gardingo, cioè a' casolari degli Uberti, che furono le case loro disfatte per le operazioni di quelli frati. Gli Uberti aveano le loro case presso a San Piero Scheraggio, et dirietro ove è oggi il palagio de' Priori, che si chiama il Guardingo (*A.F.*). Oggi si chiama Capaccio (*B*). Era una contrada dov'è ora la Dogana vecchia (*F.*). E secondo Benv. ne pagarono presto il fio: Loderingo, che, sebben di parte diversa, s'era unito con l'altro a fare il suo pro a danno di Firenze, fu cacciato anch' egli co' suoi consorti, e disfattegli le case: *Quorum ruinæ adhuc apparent Bononiæ juxta studium Legistarum. Cattelani in totum defecerunt, nec aliquid apparet de eis, nisi turris satis alta, quæ sæpe solet fulminari.*

109-112. *Io cominciai*, ecc.; *vi stanno assai bene*, voleva seguitar Dante, a cui troppo dolea di quel fatto (*Ces.*). — *Un, crocifisso*, ecc. Era disteso in terra, l'uno braccio con un palo confitto per la mano, e l'altro con un altro, e li piedi amendui con un altro palo, come Cristo nostro Salvatore fu crocifisso con tre chiodi in su la croce (*B.*). Pone tra gl'ipocriti Caifasso, Anna, e tutti gli altri giudei sacerdoti (del sinedrio), li quali crocifissero Cristo, della quale morte caddeno in maledizione (*Lanèo*). — *Distorse*, perchè vedea D. salvato per la passione di Cristo, per la quale egli era dannato (*B.*).

116-117. *Consigliò*, ecc. Disse nel concilio adunato da' Sacerdoti e Farisei, dove le costoro dottrine prevalevano: *Expedit ut unus moriatur homo pro populo* (*Joan.*, XI, 50).

121-123. *Il suocero*, Anna, nella cui casa Cristo prigione fu primamente condotto (*Joan.*, XVIII, 13). — *Si stenta*, si stende attraversato, o vogliam dire *fa* stento e patisce pena (*B.*). — *Mala sementa*, fruttando loro l'ultimo sterminio per opera di Vespasiano e Tito (*L.*). Che diede loro frutto di morte eterna (non convertendosi) (*B.*).

124-131. *Maravigliar*, per la novità, non essendovi ancora questi esempj di supplizj in Inferno l'altra volta ch'egli v'era stato *Per trarne un spirto del cerchio di Giuda* (IX, 27). — *Cotal voce*, così fatto parlare (*B.*). *Alla man destra*, perchè rimontando a sinistra tornerebbero indietro (*Biag.*). — *Foce*, passo, varco. — *Degli angeli neri*, alcuni tra i diavoli. Inf. XXVII, 113: *Neri cherubini*. — *A divartirci*, a cavarci quinci (*B.*).

134-138. *Un sasso*, ecc., un altro degli scogli che *ricidean gli argini e i fossi* (Inf., XVIII, 17 e seg.). — *Gra cerchia* che circonda tutto Malebolge (Ivi, verso 3), dove Gerione li pose (Ivi, 19-20). — *A questo*, altri: *che questo*. - *Nol coperchia*, non l'accavalcia (*F.*). — Non vi fa arco sopra, come sopra tutti gli altri valloni. — *Per la ruina*. Rovinando il ponte ha fatto uno scarico di massi lungo la costa, che, rotolando nel fondo, fecero un ammasso ben alto, e assai rompe e risparmia della montata (*Ces.*). *Chè*. ecc., perocchè è inclinata nella falda tanto, che vi si può accedere. - *Soperchia*, sovrasta, s'innalza sopra la superficie del fondo, il che pure agevola il salire.

139-148. *A testa china*, scoprendo l'inganno di Malacoda (Inf., XXI, 109 e segg.). — *A Bologna*. Frizzo contro la città guelfa. — *Padre di menzogna* (*Joan.*, VIII, 44). — *Incarcati* delle gravi vesti. — *Poste*, orme. Il Fraticelli: *peste*

CANTO VENTESIMOQUARTO.

Usciti i Poeti a gran fatica fuor della sesta bolgia, riprendon via per lo scoglio e vengono sulla settima, dove, tra orribili serpi, vedono i ladri, che, da quelli trafitti, s'incendono e via via risorgono dal loro cenere. Questo canto tratta specialmente dei ladri di cose sacre, tra' quali Dante riconosce il pistoiese Vanni Fucci, che, a sfogare il dispetto d'esser colto in tal vergogna e miseria, gli predice la sconfitta de' Bianchi.

In quella parte del giovinetto anno,
 Che il sole i crin sotto l'Aquario tempra,
 E già le notti al mezzo dì sen vanno:
Quando la brina in su la terra assempra 4
 L'imagine di sua sorella bianca,
 Ma poco dura alla sua penna tempra;
Lo villanello, a cui la roba manca, 7
 Si leva e guarda, e vede la campagna
 Biancheggiar tutta, ond'ei si batte l'anca:
Ritorna a casa, e qua e là si lagna, 10
 Come il tapin che non sa che si faccia;
 Poi riede, e la speranza ringavagna,
Veggendo il mondo aver cangiata faccia 13
 In poco d'ora, e prende suo vincastro,
 E fuor le pecorelle a pascer caccia:
Così mi fece sbigottir lo Mastro, 16
 Quand'io gli vidi sì turbar la fronte,
 E così tosto al mal giunse lo empiastro:
Chè come noi venimmo al guasto ponte 19
 Lo Duca a me si volse con quel piglio
 Dolce, ch'io vidi prima a piè del monte.
Le braccia aperse, dopo alcun consiglio 22
 Eletto seco, riguardando prima
 Ben la ruina, e diedemi di piglio.
E come quei che adopera ed istima, 25
 Che sempre par che innanzi si proveggia;
 Così, levando me su ver la cima
D'un ronchione, avvisava un'altra scheggia, 28
 Dicendo: Sopra quella poi t'aggrappa;
 Ma tenta pria s'è tal ch'ella ti reggia.
Non era via da vestito di cappa, 31
 Chè noi a pena, ei lieve, ed io sospinto,
 Potevam su montar di chiappa in chiappa.
E se non fosse che da quel precinto, 34
 Più che dall'altro, era la costa corta,
 Non so di lui, ma io sarei ben vinto.

1-3. *Giovinetto*, di fresco incominciato — cominciando l'anno dal primo di gennaio, secondo lo stile romano (*B. B.*). — *Che*, in cui — *i crin*, i raggi. — *Aquario*, segno dello zodiaco, col quale cammina il sole per circa una terza parte di gennaio e due terze parti di febbraio. — *Tempra*, rinforza alquanto, riscalda. — *Al mezzo dì*, *Dì* prendesi qui per lo spazio di 24 ore, che è il dì civile. E vuol dire che la durata delle notti scema e si accosta ad essere di 12 ore (*L.*).

4-6. *Assempra*, ecc., ritragge l'imagine della neve. Il Buti: t'appresenta. — *Ma poco dura alla sua penna tempra*, la temperatura le dura poco. *Assemprare* valeva in antico *ricopiare*, onde la conseguente imagine della penna temperata.

7-9. *La roba manca* onde pascere il gregge. Purg., XIII, 61: *A cui la roba falla.* — *La campagna*, la latitudine de'campi (*B.*) — *Si batte l'anca* per rammarico.

12-18. *Ringavagna*, riacquista. L'A. F.: *Gavagne* sono certi cestoni che fanno i villani: sì che ringavagnare non vuole dire altro che incestare, cioè insaccare speranza. - *Il mondo*, la terra . *aver cangiata faccia*, non esser più bianca. — *Vincastro*, è quella vergella che portano li pastori del bestiame (*Lanèo*).— *E così tosto*, come si dilegua la brina per sole, *al mal*, ecc., fu applicato il rimedio. — Al mio temere lo conforto (*B.*).

20-25. *Piglio*, aspetto. Brun. Lat. *Tesoret.* 132: *E quando siedi a mensa Non fare un laido piglio.* — *A piè del monte*, quando gli apparve a soccorrerlo e scorgerlo all'Inferno (I, 61 e segg.). — *Le braccia*, ecc. Riguardando ben prima la ruina, dopo eletto seco alcun consiglio, o fermato il modo di farmi salire, aperse le braccia e mi diè di piglio (*L.*). Lo afferrò per di dietro, in modo da averlo davanti a sè e spingerlo su per quella macia di sassi (*F.*)

26-30 *Che adopera ed istima*, che mentre colle mani opera una cosa, cogli occhi ne affissa e scandaglia un' altra (*L.*). — *Ronchione*, grande rocchio — pezzo di scoglio (*B.*) — *Avvisava*, notava. — *T' aggrappa*, t'appicca (*A. F.*). — *Reggia*, regga. — T'afferra innanzi che tu ti li affidi (*B.*).

31-36. *Da vestito di cappa*, da quegl'ipocriti, a cui la cappa impacciava mani e piedi, che qui bisognava avere spediti. — *Ei lieve*, come spirito — *io sospinto* da lui, da Virgilio. — *Di chiappa in chiappa*, di scheggia in scheggia. — *Precinto*, dal latino *præcingo*, argine cingente la fossa. — *Non so di lui*, di Virgilio, che non avea corpo vero, quel che si fosse stato (*B.*). — *Ma io sarei stato ben vinto*, trafelato, prima d'arrivarci (*Ces.*).

Ma perchè Malebolge in ver la porta 37
Del bassissimo pozzo tutta pende,
Lo sito di ciascuna valle porta
Che l'una costa surge e l'altra scende: 40
Noi pur venimmo alfin in su la punta
Onde l'ultima pietra si scoscende.
La lena m'era dal polmon sì munta 43
Quando fui su, ch'io non potea più oltre,
Anzi mi assisi nella prima giunta.
Omai convien che tu così ti spoltre, 46
Disse il Maestro, chè, seggendo in piuma,
In fama non si vien, nè sotto coltre:
Senza la qual chi sua vita consuma, 49
Cotal vestigio in terra di sè lascia,
Qual fumo in aere od in acqua la schiuma:
E però leva su, vinci l'ambascia 52
Con l'animo che vince ogni battaglia,
Se col suo grave corpo non s'accascia.
Più lunga scala convien che si saglia: 55
Non basta da costoro esser partito:
Se tu m'intendi, or fa sì che ti vaglia.
Leva'mi allor, mostrandomi fornito 58
Meglio di lena ch'i' non mi sentia;
E dissi: Va, ch'io son forte ed ardito.
Su per lo scoglio prendemmo la via, 61
Ch'era ronchioso, stretto e malagevole,
Ed erto più assai che quel di pria.
Parlando andava per non parer fievole, 64
Ed una voce uscìo dall'altro fosso,
A parole formar disconvenevole.
Non so che disse, ancor che sovra il dosso 67
Fossi dell'arco già che varca quivi;
Ma chi parlava ad ira parea mosso.
Io era volto in giù; ma gli occhi vivi 70
Non potean ire al fondo per l'oscuro;
Perch'io: Maestro, fa che tu arrivi
Dall'altro cinghio, e dismontiam lo muro; 73
Chè com'i' odo quinci e non intendo,
Così giù veggio, e niente affiguro.
Altra risposta, disse, non ti rendo, 76
Se non lo far: chè la dimanda onesta
Si dee seguir con l'opera tacendo.
Noi discendemmo il ponte dalla testa 79
Dove si giunge con l'ottava ripa,
E poi mi fu la bolgia manifesta:

37-45. *Porta*, bocca. — *Sito*, struttura. — *Porta*, è sì fatta, è di tal natura che, ecc. — *L'una costa surge e l'altra scende*. La postura di Malebolge è un piano ritondo, diviso in dieci bolge, ciascuna fra due argini rilevati e ponti da un argine all'altro, fino *al pozzo che i tronca e raccoglie* Or la ragione per cui Dante dice la costa che sale (venendo giù) esser più corta di quella che scende, è la pendenza di questo fondo di Malebolge fino al pozzo (*Ces.*). — *Su la punta*, su la cima dell'argine. — *Onde l'ultima pietra*, ecc., dalla qual punta si distacca l'ultima delle sconnesse pietre, chè ivi termina colla rottura anche la salita (*L.*). — *La lena... munta*, esausta. — Non aveva fiato (*T.*). — *Nella prima giunta*, al primo giungere che feci lassù.

46-54. *Ti spoltre*, ti spoltronisca. — *Chè seggendo*, ecc. Ordina: Chè non si viene in fama, seggendo in piuma, nè sotto coltre; oziando e poltrendo. — *In piuma*, in guanciale o piumaccio (*B.*). Cav Pung., 131: *Giaccia in piuma* Canti carnasc.: *E 'n piume non pensar mai d'arricchire*. — *Coltre*, coperta da letto. Lo Strocchi prende *coltre* per *baldacchino*, onoranza principesca, e ordina: Non si viene in fama nè sotto coltre. — *Senza la qual* fama. — *Ambascia* è proprio la difficoltà del respiro (*Ces.*). — *Non s'accascia*. Proprio diciamo una cosa accasciarsi quando, non potendosi sostenere per la sua gravezza, si lascia andare a terra. (*Landino*).

55-62. *Più lunga scala*, ecc. la salita del Purgatorio — per veder Beatrice (*T.*). — *Non basta*, ecc. Non sarebbe perfezione di scienza pur a considerare le parti sottoposte a'vizj ma conviensi eziandio sapere delle sottoposte alle virtudi (*Lanèo*). — *Or fa che sì ti vaglia* d'avermi inteso; sforzati di procedere oltre e d'andare a purgarti (*B.*). — *Forte ed ardito*. Parole dettegli da Virgilio, XVII, 81 (*T.*). *Ronchioso*, tutto massi (*T.*).

65-68. *Ed*. Altri: *Onde*. il perchè, essendo io stato udito — *Dall'altro*, vale dal seguente al sesto già descritto fosso; dalla settima bolgia. — *Disconvenevole*, non conveniente, non atta, inarticolata, qual è di fatto la voce di chi *ad ira é mosso*. E l'ira veniva forse dall'essere veduti nella pena dei ladri (V. verso 133 e segg.). — *Sovra il dosso.... dell'arco*, in su la sommità di esso ed in luogo che sovrasta al mezzo della fossa.

70-77. *Volto in giù*, piegato per guardare abbasso. — *Occhi vivi*, ancora viventi in carne, perocchè questi per vedere abbisognano di luce; e non così gli occhi di Virgilio e delle altre ombre, nelle quali non erano gli occhi se non apparentemente, e l'anima sola era quella che faceva tutto di per sè senza bisogno d'organi corporei (*L.*). — *Dall'altro cinghio*, all'altro circolare argine (v. 37 e segg.). (*L.*). — *Dismontiam lo muro*. V. canto XXVI, 13 e segg., ove dice di riascendere quel muro o sia argine, per que' medesimi *borni* che avevano loro fatto scala per discendere. — *Affiguro*, discerno

E vidivi entro terribile stipa 82
Di serpenti, e di sì diversa mena,
Che la memoria il sangue ancor mi scipa.
Più non si vanti Libia con sua rena; 85
Chè, se chelidri, iaculi e faree
Produce, e ceneri con anfesibena;
Nè tante pestilenzie nè sì ree 88
Mostrò giammai con tutta l'Etiopia,
Nè con ciò che di sopra il mar Rosso ee.
Tra questa cruda e tristissima copia 91
Correvan genti nude e spaventate,
Senza sperar pertugio o elitropia.
Con serpi le man dietro avean legate: 94
Quelle ficcavan per le ren la coda
E il capo, ed eran dinanzi aggroppate.
Ed ecco ad un, ch'era da nostra proda, 97
S'avventò un serpente, che il trafisse
Là dove il collo alle spalle s'annoda.
Nè O sì tosto mai, nè I si scrisse, 100
Com'ei s'accese ed arse, e cener tutto
Convenne che cascando divenisse:
E poi che fu a terra sì distrutto, 103
La cener si raccolse per sè stessa,
E in quel medesmo ritornò di butto:
Così per li gran savi si confessa, 106
Che la Fenice muore e poi rinasce,
Quanto al cinquecentesimo anno appressa.
Erba, nè biada in sua vita non pasce, 109
Ma sol d'incenso lagrime ed amomo;
E nardo e mirra son l'ultime fasce.
E qual è quei che cade, e non sa como, 112
Per forza di demon ch'a terra tira,
O d'altra oppilazion che lega l'uomo,
Quando si leva, che intorno si mira 115
Tutto smarrito dalla grande angoscia
Ch'egli ha sofferta, e guardando sospira.
Tal era il peccator levato poscia. 118
O potenzia di Dio quanto è severa,
Che cotai colpi per vendetta croscia!

— *Se non lo far*, se non l'opera stessa che tu chiedi (*L.*).

82-84. *Stipa* è detta ogni cosa ch'è calcata et ristretta insieme (*A. F.*). — *Scipa*, mi sciupa, mi guasta ancora il sangue (*F.*). — *Scipare* è detta quella cosa che non viene a suo tempo ordinato; come una donna che non produce il feto a bene è detta scipata. Gli faceva anzi al tempo della morte correre il sangue verso il cuore, dove, nello estremo, come alla fontana della vita, corrono gli spiriti vitali, et quivi fanno resistenza (*A. F.*).

85-93. *Con sua rena*, col suo diserto arenoso (*B.*). — *Chè, se chelidri*, ecc. Il Lombardi legge: *Chersi, chelidri, iaculi e faree Producer cencri*, che risponde più pienamente alla descrizione delle serpi libiche fatta da Lucano (*Farsaglia*, IX). — *Mostrò* la Libia. — *Ciò che di sopra*, ecc., l'Egitto, posto tra la Libia ed il mar Rosso — *ee*, è. — *Copia* di serpenti. — *Pertugio*, buco ove si potessono appiattare (*B.*). — *Elitropia*. Questa è una pietra, che, secondo che dice il Lapidario, vale contro a'veleni, sì che questi miseri peccatori non sperano rimedio alle morsure e punture de' serpenti (*B.*). Chiunque l'ha addosso il rende invisibile; sì che bene è pietra da ladri (*A. F.*). V. Boccaccio. *Decamerone*, VIII, 3.

94-96. *Con serpi*, ecc. Quei sciaurati avevano le mani legate di dietro dai serpi, e per meglio tenergliele ivi fisse ed immobili, le serpi medesime che annodavan le mani, ficcandosi per le reni, traforavano col capo e con la coda il corpo di coloro, ed alla parte dinanzi col medesimo capo e coda facean groppo (*L.*).

97-99. *Da nostra proda*, dalla parte dell'argine ov'eravamo noi (*T.*). — *S'avventò un serpente*, ecc. Qui introduce uno di questi peccatori ad esser trafitto da un serpente ch'è chiamato *seps* tabifico (il Torri: *s'è*, per errore), il quale come morde l'uomo immantenente il consuma (*O.*). — *Là dove*, ecc., alla collottola (*T.*).

100-105. *Nè O*, ecc. Queste due lettere *O* et *I* si scrivono più velocemente che l'altre, che con più tratti di penna è dato loro forma (*A. F.*). — *Di butto*, di botto subito.

106-111. *Per li gran savi*, per li filosofi naturali — *si confessa*, si manifesta (*B.*). — *Che la Fenice*, ecc. Vedi *Tacito*, al VI degli *Annali*. — *Lagrime*. Galileo: *Bruciare una lacrima d'incenso* (*T.*). — *Ed amomo*. Altri, men bene: *e d'amomo*. Ovidio: *Sed thuris lacrimis et succo vivit amomi* (*Bl.*). — *L'ultime fasce*, lo nido, in che muore ed onde rinasce (*B.*).

112-114. *Como*, come. — *Per forza di demon*, ecc. Quasi dica: *per oppilazione* (riserramento delle vie degli spiriti vitali), o cagionata dal demonio, come negli ossessi avviene, o naturalmente, come in quelli che patiscono di mal caduco, e simili mali (*L.*).

116-126. *Angoscia*, oppressione. — *O potenza*. Così legge il B. — *È severa*. Il B. dice potersi leggere anche *se' vera*, diritta e giusta; come fa il W. Altri in vece di *potenza* legge *giustizia*. — *Croscia*, scarica, vibra. Metafora presa dall'acqua, quando cade con impeto (*F.*). Sacch. *Nov.* 138; *Buonanno croscia un'altra buona piattonata*. — *In questa gola fera*, in questa stretta ed orribile fossa. — *Vanni Fucci Bestia*, ecc. L'A. F.: Vanni Fucci fu de'Lazzari da Pistoia, bastardo et figliuolo di bastardo; et perchè egli era bestiale fu chiamato Vanni Bestia; et essendo giovane e facendo delle forze et violenze ad altrui, ebbe bando da Pistoja, facendo quello male che sapea.

Lo Duca il dimandò poi chi egli era: 121
Perch'ei rispose: I' piovvi di Toscana,
Poco tempo è, in questa gola fera.
Vita bestial mi piacque, e non umana, 124
Sì come a mul ch'io fui: son Vanni Fucci
Bestia, e Pistoia mi fu degna tana.
Ed io al Duca: Dilli che non mucci, 127
E dimanda qual colpa quaggiù il pinse:
Ch'io'l vidi uom già di sangue e di corrucci.
E il peccator, che intese, non s' infinse, 130
Ma drizzò verso me l'animo e il volto,
E di trista vergogna si dipinse;
Poi disse: Più mi duol che tu m'hai colto 133
Nella miseria, dove tu mi vedi,
Che quand'io fui dell'altra vita tolto.
Io non posso negar quel che tu chiedi; 136
In giù son messo tanto, perch'io fui
Ladro alla sagrestia de' belli arredi;
E falsamente già fu apposto altrui. 139
Ma perchè di tal vista tu non godi,
Se mai sarai di fuor de' luoghi bui,
Apri gli orecchi al mio annunzio, ed odi: 142
Pistoia in pria di Neri si dimagra,
Poi Firenze rinnova genti e modi.
Tragge Marte vapor di val di Magra, 145
Che è di torbidi nuvoli involuto,
E con tempesta impetuosa ed agra
Sopra campo Picen fia combattuto: 148
Ond'ei repente spezzerà la nebbia,
Sì ch'ogni Bianco ne sarà feruto:
E detto l'ho, perchè doler ten debbia. 151

127-135. *Che non mucci*, che non si parta (*B.*). — *Uomo di sangue*, ecc., sì che a lui si convenia lo cerchio de'violenti e non de'fraudolenti (*B.*). *Giov. Vill.* VIII, 51: *Uomo dissoluto e di sangue e crudele.* — *Non s'infinse*, non finse di non aver inteso. — *Che quand' io fui*, ecc., chè quand' io morii (o fui giustiziato); più che la morte stessa; pel rossore d' essere scoperto ladro sacrilego, e molto più per la persuasione che Dante si compiacesse di tale suo castigo, come di parte contraria. Vanni Fucci era di parte Nera, Dante allora di parte Bianca (*L.*).

138-139. *Alla sagrestia de' belli arredi*, alla sacristia di San Jacopo di Pistoia, chiamata il *Tesoro*. L'A. F.: Vanni Fucci venne in Pistoia segretamente a casa ser Vanni della Monna: il quale, volendo bene a una donna, andò una notte a fare una mattinata et con lui andò Vanni Fucci. Sonando e cantando costoro, Vanni con alcuno suo compagno si partì da loro, e andò alla chiesa di Santo Jacopo, e per forza e per ingegno rompendo i serrami, entrò nella sagrestia e nella cappella e la rubò, e venne con queste cose ch'egli avea imbolate a casa ser Vanni, e diss'egli il fatto. Ser Vanni, per non vituperare nè i parenti suoi, nè lui, gli ritenne. La mattina, trovandosi l'uscia rotte, e rubata la sagrestia, tutti quelli che per verun modo si potè pensare che fatto l'avessono, furono presi, fra'quali un Rampino, figliuolo di messer Francesco Vergellesi (o de'Foresi) (*B.* e *Benv.*)., et tanto fu tormentato, che disse ciò che il Rettore volle udire. Fugli asseguati tre dì ad avere acconci i fatti suoi; la novella si spande... A Vanni increbbe di questo giovane, ch' era suo amico: mandò per messer Francesco; gli disse come avea tolte quelle cose e messe in casa ser Vanni. Detto il fatto al Podestà, mandò e trovò ch'egli era vero, et riebbonsi le cose, et il Rampino fu libero et i colpevoli condannati. — Da un documento sincrono pubblicato dal Ciampi, si ritrae che Vanni Fucci della Dolce, Vanni della Monna, e Vanni Mirone (di Laminona fiorentino (*Benv.*), pistoiesi, si unirono per rubare il *tesoro*; ma che fugati da qualche rumore che intesero, non consumarono il furto; che la giustizia fece arrestare diversi come sospetti del delitto, e fra gli altri un Rampino di Ranuccio, che fu presso a perderne il capo; e che finalmente Vanni della Monna, presa l' impunità, confessò il vero, e gli altri due Vanni furono impiccati. Ciò avvenne nel 1293 (*F.*). — *E falsamente fu apposto*; a Rampino. — Questo fu per la potenza de' Cancellieri, de' quali Vanni Fucci era (*O.*).

142-153. *Al mio annunzio*, mëo pronostico (*Benv.*). — *Pistoia in pria*, ecc. La divisione de' Bianchi e de' Neri nacque in Pistoia da izza tra i due rami dei Cancellieri, distinti in Bianchi e Neri. Di Pistoia passò a Firenze. Onde Vanni dice che primamente i Neri in Pistoia avranno la peggio, e ne saranno cacciati, come avvenne di fatto nel 1301 (28 maggio) per opera de' Bianchi di quella città, aiutati da quelli di Firenze (*G. Vill.*, VIII, 45). Dipoi questi saranno cacciati da Firenze dai Neri: e Firenze *rinnoverà genti* (ammettendo i Neri, prima esuli, in luogo de'Bianchi) *e modi* di governare. — E dice: *si dimagra*, per indicare come dopo cacciati li caporali della Parte Nera, Andrea de'Gherardini, capitano di Pistoia, andò con le calunnie e i tormenti struggendo e cacciando i caporali de' popolari Neri. *St. Pist.* — *Tragge Marte*, ecc. Intende, con questa allegoria, l'uscire che nel 1301 fece di Val di Magra Moroello Malaspina, marchese di Giovagallo in Lunigiana, a porsi alla testa de' Neri di Pistoia, e la rotta che dette a'Bianchi, che in campo Piceno lo attaccarono; rotta che fu in gran parte cagione che poco tempo dopo anche i Bianchi di Firenze fossero dai Neri cacciati, e che lo stesso poeta n'andasse, senza più tornare, in esilio. — La battaglia avvenne l'anno 1302 nel piano ch'è tra Seravalle castello de' Pistoiesi, a cui il marchese avea posto assedio, e Montecatini; vale a dire nell' agro o campo pesciatino o piscense (*F.*).

CANTO VENTESIMOQUINTO.

Sempre intento il Poeta a riguardare nella settima bolgia, vede Caco, centauro, il quale coperto tutto di serpi, corre dietro al bestemmiatore Vanni Fucci. — Riconosce poi alcuni illustri fiorentini, ladri del pubblico denaro, e descrive le loro scambievoli trasformazioni d'uomini in serpi e di serpi in uomini.

Al fine delle sue parole il ladro
  Le mani alzò con ambeduo le fiche,
  Gridando: Togli, Dio, chè a te le squadro.
Da indi in qua mi fur le serpi amiche, 4
  Perch'una gli s'avvolse allora al collo,
  Come dicesse: I' non vo' che più diche;
Ed un'altra alle braccia, e rilegollo, 7
  Ribadendo sè stessa sì dinanzi,
  Che non potea con esse dare un crollo.
Ah Pistoia, Pistoia, chè non stanzi 10
  D'incenerarti, sì che più non duri,
  Poi che in mal far lo seme tuo avanzi?
Per tutti i cherchi dello inferno oscuri 13
  Spirto non vidi in Dio tanto superbo,
  Non quel che cadde a Tebe giù de' muri.
Ei si fuggì, che non parlò più verbo: 16
  Ed io vidi un Centauro pien di rabbia
  Venir gridando: Ov'è, ov'è l'acerbo?
Maremma non cred'io che tante n'abbia, 19
  Quante bisce egli avea su per la groppa,
  Infin dove comincia nostra labbia.
Sopra le spalle, dietro dalla coppa, 22
  Con l'ale aperte gli giaceva un draco,
  E quello affoca qualunque s'intoppa.
Lo mio Maestro disse: Quegli è Caco, 25
  Che sotto il sasso di monte Aventino
  Di sangue fece spesse volte laco.
Non va co' suoi fratei per un cammino, 28
  Per lo furar frodolente ch'ei fece
  Del grande armento, ch'egli ebbe a vicino:
Onde cessâr le sue opere biece 31
  Sotto la mazza d'Ercole, che forse
  Gliene diè cento, e non sentì le diece.

2-3. *Con ambeduo le fiche.* Atto empio d'uomo rotto, che per ribollimento di bestial ira, sfrenasi contro Dio con quell'oltraggio plebeo, di mettere il pollice fra l'indice e il medio, quasi scoccandolo a lui nel viso (*Ces.*). Nello statuto di Prato chiunque *ficas fecerit vel monstraverit nates versus cœlum, vel versum figuram Dei* o della Vevgine, paga dieci lire per ogni volta; se no, frustato (*T.*). Oggi *far le castagne* Nisiely IV, 284. — *Togli.* Il Petr.: *Ma tolga il mondo tristo che 'l sostene.* — *Squadro. Squadrare* è aggiustare con la squadra; e vale: Le aggiusto a te per l'appunto (*Ces.*).

4-8. *Mi fur le serpi amiche*, ecc., volli bene alle serpi, perchè una gli si avvolse al collo e un'altra alle braccia, per modo che non potea dir altro, — nè punto scuotere le braccia (*B*). — *Dare un crollo.* Passav.: *Le pare avere uno gran peso addosso, in tanto che non pare che si possa muovere o crollare.* — *Ribadendo sé stessa,* ritorcendosi in sè stessa, come si ritorce la punta del chiodo e si ribatte nell'asse, per cui s'è trapassato.

10-15. *Chè non stanzi,* ecc., perchè non decreti d'arderti, farti cenere, sicchè cessi d'esistere, poichè nel male operare superi quelli onde crescesti, vale a dire i malvagi satelliti di Catilina, che nel tuo territorio ebbero rifugio? — *In Dio* Passav. *Contr'a Dio superbo, contro al prossimo spietato e crudele.* — *Non quel*, ecc., neppure Capaneo (XIV, 46 e segg.).

16-24. *Non parlò più verbo*, non disse più parola. — *L'acerbo*, Vanni Fucci, cui la pena non *maturava:* come è detto di Capaneo, XIV, 48. — *Maremma*, vasto tratto di paese selvoso e palustre in Toscana, presso il mare (*F.*). — *Groppa, croupe* (*Ls.*). In su quella parte che era cavallo (*B.*). — *Labbia*, forma umana. — *Dietro dalla coppa*, nella nuca. — *Affoca*, ecc., abbrucia qualunque si scontra in lui. Servio: *Cacus, secundum fabulam, Vulcani filius fuit, ore ignêm ac fumum vomens, qui vicina omnia populabatur.* Dante ne fa un Centauro, forse perchè Virgilio lo chiama *semihomo* e *semifer*, epiteti dati qualche volta ai Centauri.

25-30. *Caco*, ecc., rubò quattro tori e quattro vacche dell'armento che Ercole avea tolto a Gerione, re di Spagna, e che pasceva presso il monte Aventino, e traendo quelle bestie per la coda, le fe'andare all'indietro fino alla sua spelonca, perchè Ercole non potesse ormarle e scoprire il furto, ma quelle, muggendo, resero vana la frode. — *Sasso*, quello altissimo che ricopriva la caverna di Caco, e che Ercole schiantò e gettò nel sottoposto Tevere (*L.*). — *Di sangue* d'uomini da sè uccisi (*T.*). — *Non va*, ecc. Va per via diversa dagli altri Centauri, posti nel settimo cerchio (XII, 56) coi violenti contro il prossimo, perchè nel rubare egli usò la frode, essi la forza. — *A vicino*, in vicinanza.

31-33. *Biece*, bieche, ecc., torte, inique. *Marce* per *Mar-*

Mentre che si parlava, ed ei trascorse, 34
E tre spiriti venner sotto noi,
De' quai nè io nè il Duca mio s' accorse,
Se non quando gridâr: Chi siete voi? 37
Per che nostra novella si ristette,
Ed intendemmo pure ad essi poi.
Io non gli conoscea; ma ei seguette, 40
Come suol seguitar per alcun caso,
Che l'un nomar all'altro convenette.
Dicendo: Cianfa dove fia rimaso? 43
Perch'io, acciocchè il Duca stesse attento,
Mi posi il dito su dal mento al naso.
Se tu sei or, Lettore, a creder lento 46
Ciò ch' io dirò, non sarà maraviglia,
Chè io, che il vidi, appena il mi consento.
Com'io tenea levate in lor le ciglia, 49
Ed un serpente con sei piè si lancia
Dinanzi all'uno, e tutto a lui s'appiglia.
Co' piè di mezzo gli avvinse la pancia, 52
E con gli anterior le braccia prese,
Poi gli addentò e l'una e l'altra guancia.
Gli deretani alle cosce distese, 55
E misegli la coda tr'ambedue,
E dietro per le ren su la ritese.
Ellera abbarbicata mai non fue 58
Ad alber sì, come l'orribil fiera
Per l'altrui membra avviticchiò le sue:
Poi s'appiccâr, come di calda cera 61
Fossero stati, e mischiâr lor colore;
Nè l'un nè l'altro già parea quel ch'era:
Come procede innanzi dall'ardore 64
Per lo papiro suso un color bruno,
Che non è nero ancora, e il bianco muore.
Gli altri due riguardavano, e ciascuno 67
Gridava: O me, Agnèl, come ti muti!
Vedi già che non sei nè due nè uno.
Già eran li due capi un divenuti, 70
Quando n'apparver due figure miste
In una faccia, ov'eran due perduti.
Fersi le braccia due di quattro liste; 73
Le cosce con le gambe, il ventre e il casso
Divenner membra che non fur mai viste.
Ogni primaio aspetto ivi era casso: 76
Due e nessun l'imagine perversa
Parea, e tal sen gia con lento passo.

che, *G. Vill.*, IX, 136. — *Ses œuvres louches* (*Ls.*). — *Sotto la mazza d'Ercole.* Lo uccise, secondo Ovidio, a colpi di clava. — *Non sentì le diece.* Era morto al nono colpo

34-35. *Mentre che si* Virgilio *parlava ed ei*, il Centauro, *trascorse*, passò oltre. — *Ed ei*, ecco che egli. *E* val talora, *simul*, nell'atto stesso (*Ces.*). — *Tre spiriti.* Agnolo o Agnello Brunelleschi, Buoso degli Abati e Puccio Sciancato de' Galigai, i quali, costituiti in alti uficj, rubarono il Comune di Firenze. — *Sotto noi*, sotto l'argine sul quale noi eravamo.

38. *Nostra novella*, lasciammo di novellar di Caco, e badammo solo ad essi. — *Novella* per *novellare*, parlare. Così Purg., XXII, 130: *ragioni* per *ragionari* (*Ces.*).

40-45. *Ma ei seguette*, ecc., ma avvenne, come suole avvenire per qualche caso, che all' uno di quegli spiriti fu necessario nominar l'altro. — *Cianfa*, ecc., dove sarà rimasto Cianfa? dei Donati o degli Abati di Firenze (*F.*). Questi fue de' Donati di Firenze, mirabile ladro (*Lanèo*). Il Poeta vuol indicare ch'egli era sparito dalla vista degli altri tre, trasformandosi nel serpente a sei piedi, che or ora dirà avviticchiarsi e immedesimarsi con Agnolo Brunelleschi (*F.*). — *Mi posi il dito*, ecc., quasi ponendo stanga e chiusura alla bocca (*B.*). Zitto; stiamo a vedere che ne riesca (*Ces.*)

48. *Il mi consento* di crederlo. Il credo a me stesso.

50-56. *Ed un serpente*, ecc., ecco che un serpente a sei piedi, ecc. È questi il trasformato Cianfa. — *All'uno* d'essi, ad Agnolo Brunelleschi. — *Gli diretani*, i piè di dietro. — *Tr'ambedue*, tra le due cosce.

58-60. *Abbarbicata*, afferrata con barbe (*B.*). — *Avviticchiò*, avvolse come fa lo viticchio, che è un'erba che s'avvolge alli arbori (*B.*).

61-66. *S'appiccâr*, s' attaccarono, s'incorporarono. *Puis ils se collèrent comme s'ils eussent été de cire fondue* (*Ls.*). — *Nè l'un nè l'altro* colore. — *Come procede*, ecc. Quel bruno che, appiccatovi fuoco, piglia la carta lungo il lembo della fiamma, prima che per l'intiera arsione diventi nera (*Ces.*). Siccome lo *papiro*, o carta bambasina, spiega il Lanèo, è bianca, e, ardendo, di cenerigna diventa nera, così, questi due animali di diversi colori uniti, uno terzo colore generonno. Il Buti spiega: il lucignolo della candela, ovvero della lucerna. Crescenzio (XI) dice che del papiro si fanno lucignoli e carta. — Vedi il Gigli nel *Diz. Cateriniano*, alla voce *Papejo*, che spiega con esempj pel *lucignolo* della lucerna, aggiungendo: È oggi medesimo voce comunissima in Siena. — E a prender *papiro* per *carta* è miglior senso, secondo nota il Biano, perchè nella carta il color bruno, come dice Dante, *procede suso innanzi dall'ardore*, dove, per lo contrario, nel lucignolo che arde, la fiamma va sempre più giù.

68-78. *O me*, oimè — *Agnèl* e *Agnello*, vale Angiolo, come Agnolo e il napoletano Aniello (*F.*). - *Perduti*, insieme confusi, l'uomo ed il serpente. — N'era

Come il ramarro, sotto la gran fersa 79
De' dì canicular, cangiando siepe,
Folgore par, se la via attraversa:
Così parea, venendo verso l'epe 82
Degli altri due, un serpentello acceso,
Livido e nero come gran di pepe.
E quella parte, donde prima è preso 85
Nostro alimento, all'un di lor trafisse;
Poi cadde giuso innanzi lui disteso.
Lo trafitto il mirò, ma nulla disse; 88
Anzi co' piè fermati sbadigliava,
Pur come sonno o febbre l'assalisse,
Egli il serpente, e quei lui riguardava: 91
L'un per la piaga e l'altro per la bocca
Fumavan forte, e il fumo s'incontrava.
Taccia Lucano omai, là dove tocca 94
Del misero Sabello e di Nassidio,
E attenda ad udir quel ch'or si scocca.
Taccia di Cadmo e d'Aretusa Ovidio: 97
Chè se quello in serpente, e quella in fonte
Converte, poetando, io non l'invidio:
Chè duo nature mai a fronte a fronte 100
Non trasmutò, sì ch'ambedue le forme
A cambiar lor materie fosser pronte.
Insieme si risposero a tai norme, 103
Che il serpente la coda in forca fesse,
E il feruto ristrinse insieme l'orme.
Le gambe con le cosce seco stesse 106
S'appiccâr sì, che in poco la giuntura
Non facea segno alcun che si paresse.
Togliea la coda fessa la figura 109
Che si perdeva là, e la sua pelle
Si facea molle, e quella di là dura.
Io vidi entrar le braccia per l'ascelle, 112
E i due piè della fiera, ch'eran corti,
Tanto allungar, quanto accorciavan quelle.

risultato una sola faccia, che avea delle fattezze dell'uno e dell'altro, ma insieme smarrite (*Ces.*). *Perduti*, dannati (*T.*). — *Fersi le braccia*, ecc., le braccia, di quattro liste (per *zi. A. F.*) ch'erano prima (le due braccia dell' uomo e i due piedi anteriori del serpente), diventarono due sole liste. — *Ogni primaio*, ecc. Ogni primaio aspetto (sì serpentino come umano. *Lanèo.*) dell'uno e dell'altro era cassato, scancellato in quel mostro. — *Perversa*, trasmutata (*B.*). — *E tal*, e così trasfigurata.

78-83. *Ramarro*, specie di lucertola (*L.*). *Lacerta agilis* (*Phil.*). — *Fersa*, sferza, ardore. — *Dì canicular*, giorni che il sole è nella costellazione della canicula, cioè del solleone. *Folgore par*. Una specie di serpe, forse dalla sua velocità, si dice il *saettone*. *Minucci*, N. al *Malm.*, v. 16. — *L'epe*, le pancie. — *Un serpentello*. Il trasformato Francesco Guercio Cavalcanti. Vedi verso 151. — *Acceso* d'ira. Il Buti: Di caldo e di veleno.

85-93. *E quella parte*, ecc., l'ombelico, per cui il feto nel seno materno riceve alimento. — Bene però la medesima prima parte, ond'ebbe la sostanza ingresso, fa riaprirsi acciò n'esca fuori, come fa che n'esca di fatto, a guisa di fumo (*L.*). — *All'un di lor*, a Buoso Donati. — *Anzi co' piè fermati*, fermo su' piedi, senza muoversi, *S'arrêtant, il se roidissait sur ses pieds* (*Ls.*). — *Sbadigliava, Pur*, appunto, *come l'assalisse o febbre o sonno*. Il morso degli aspidi e di certi altri rettili produce in realtà il sonno a cui succede la morte (*B. B.*). — *Il fumo s'incontrava*, conciossiachè per una medesima via, con direzioni opposte, movendosi i due fumi, quello del serpente entrava nel bellico dell'uomo e quello dell'uomo entrava nella bocca del serpente. Dai versi 101-102 si raccoglie ch'esalassero quell'uomo e quel serpente, e si cambiassero l'un con l'altro le proprie forme sostanziali; quelle che, secondo gli scolastici, determinano la materia ad essere questo o quell'altro corpo (*L.*). Il Ces.: intende pel *fumo* l'essenza risoluta e quasi recata all' ultimo atto in ambedue queste nature. V. la nota seg. in fine.

95-102. *Sabello.... Nassidio*, soldati di Catone, punti in Libia da serpi velenosi. A Sabello il corpo andò in cenere; a Nassidio si gonfiò siffattamente che la corazza scoppiò (*Luc.*, IX) — *Si scocca*, si lancia dall'arco; qui: si manifesta (*B.B.*). — *Cadmo*, fondatore di Tebe. — *Aretusa*, figlia di Nereo e di Dori, trasformata in fonte da Diana, che volle salvarla dal fiume Alfeo, che la inseguiva (*B. B.*). — *Che duo nature*, ecc. Perciocchè Ovidio non trasmutò mai due diverse nature, l' una in presenza dell'altra, sicchè questa passasse in quella e quella in questa, pronte essendo ambedue le forme a scambiare le loro materie; ma mutò semplicemente un essere di una forma in una altra (*F.*).

103-108. *Insieme si risposero*, ecc. I successivi modi delle trasmutazioni corrisposero gli uni agli altri, con l' ordine seguente. - *La coda in forca fesse* fendè, divise in due parti, le quali dovean diventar piedi d'uomo. — *E il feruto*, l'uomo già ferito nell' ombilico. — *L'orme*, i piedi. — *Le gambe*, ecc., aderirono talmente tra loro che in poco d'ora la linea in che si congiunsero (la giuntura), non lasciava più indizio alcuno di sè, vale a dire, divennero un fusto tutto d'un pezzo. *Jambes et cuisses si bien se pénétrērent, qu'en peu il ne parut aucune trace de jointure* (Ls.).

109-111. *Togliea la coda*, ecc. La coda serpentina prendeva la figura forcuta de' piedi umani la quale si perdeva nell'uomo e la pelle serpentina si faceva della morbidezza dell' umana, quella dell'uomo dura come la serpentina (*B. B.*).

112-114. *Io vidi*, ecc., le braccia dell' uomo rientrare per

Poscia li piè dirietro, insieme attorti, 115
 Diventaron lo membro che l'uom cela,
 E il misero del suo n'avea duo porti.
Mentre che il fumo l'uno e l'altro vela 118
 Di color nuovo, e genera il pél suso
 Per l'una parte, e dall'altra il dipela,
L'un si levò e l'altro cadde giuso. 121
 Non torcendo però le lucerne empie,
 Sotto le quai ciascun cambiava muso.
Quel ch'era dritto, il trasse in ver le tempie, 124
 E di troppa materia che in là venne,
 Uscìr gli orecchi delle gote scempie:
Ciò che non corse in dietro e si ritenne, 127
 Di quel soverchio fe' naso alla faccia,
 E le labbra ingrossò quanto convenne.
Quel che giaceva, il muso innanzi caccia, 130
 E gli orecchi ritira per la testa,
 Come face le corna la lumaccia:
E la lingua, che aveva unita e presta 133
 Prima a parlar, si fende, e la forcuta
 Nell'altro si richiude, e il fumo resta.
L'anima, ch'era fiera divenuta, 136
 Si fugge sufolando per la valle,
 E l'altro dietro a lui parlando sputa.
Poscia gli volse le novelle spalle, 139
 E disse all'altro: I' vo' che Buoso corra,
 Com'ho fatt'io, carpon, per questo calle.
Così vid'io la settima zavorra 142
 Mutare e trasmutare; e qui mi scusi
 La novità, se fior la penna abborra.
E avvegnachè gli occhi confusi 145
 Fossero alquanto, e l'animo smagato,
 Non poter quei fuggirsi tanto chiusi,
Ch'io non scorgessi ben Puccio Sciancato: 148
 Ed era quei che sol, de' tre compagni
 Che venner prima, non era mutato:
L'altro era quel che tu, Gaville, piagni, 151

entro le ascelle, per divenire gambe anteriori di serpente. — *E i due piè*, ecc. I due piedi davanti.

115-117. *Poscia li piè dirietro*, del serpente. — *E il misero*, l' uomo fa gambe serpentine del suo pene bipartito. — Quell'*attorti* è a ragione contrapposto al *porti*, cioè *distesi*, *allungati* a formar li serpentini piedi di dietro (*Ces.*).

118-123 *Mentre che il fumo* da il colore del serpe all'uomo, e quello dell' uomo al serpe, e nel serpente genera il pelo umano, dovechè lo toglie all'uomo, che diventa serpe, *l' uno*, il serpe che diveniva uomo, si alzò in piedi, e *l'altro*, l'uomo che diveniva serpe, — cadde boccone in terra (*B.*). — *Il pel suso* per la superficie. — *Lucerne*, occhi. Nel Vangelo: *Lucerna corporis tui est oculus tuus* (*L.*). Il Cesari: Perocchè la trasformazione compiuta resta a far nella testa, nel cascare e nel levarsi medesimo non voltanò l'occhio l' un dall' altro, fieramente sguardandosi. Quel *lucerne empie* dice il flammeggiar feroce degli occhi.

124-129. *Quel ch' era dritto*, ecc. Raccolto il muso acuto all'indietro, e così ritondato all'umana, di questa materia che corse alle tempie spuntaron gli orecchi dalle guance, che prima erano lisce e piane; ma questa materia non corse indietro tutta, e d' alcun avanzo, che rimase a mezza via, usci il naso e le labbra convenevolmente ingrossate (*Ces.*).

131-138. *Ritira per la testa*, dentro nella testa (*B.*). — *Face*, fa. — *Lumaccia*, *G. Vill.*, IX, 110: *Dicono* (i Francesi) *che i Lombardi hanno paura della lumaccia, cioè lumaca.* — *La limace* (*Ls.*). — *Si fende*, ecc., si biforca. Le lingue dei serpi credevansi dagli antichi biforcute. — *E la forcuta*, ecc., e quella che nel serpente era divisa si riunisce, e qui cessa il fumo, essendosi compiuta la trasformazione. — *Sufolando*, questo è atto proprio del serpente (*B.*). *Sputa*, proprio dell'uomo.

139-141. *Poscia*, ecc., gli rivoltò, voltò dalla parte opposta al serpe le spalle sue (fatte di nuovo. *B.*) di fresco formate, *e disse all'altro*, a Puccio Sciancato: *Io voglio*, ecc.

142-144. *Zavorra*, propr. pietre, ghiaia, piombo ed altri pesi, che si mettono nel fondo della stiva d'una nave per farla immerger nell' acqua: qui, figurat.: la genia che riempiva la settima bolgia — *Se fior la penna;* altri: *lingua - abborra*, acciabatta, e non dice così ordinato come altrove, nè così a punto (*B.*). Se alcun poco la mia penna *aberra* (*aborrare* per *aberrare*). Non è ferma, precisa al solito (*T.*). Inf., XXXI: *Avvien che poi nel maginare aborri*, vai lungi dal vero.

146-151. *Smagato*, smarrito. — *Chiusi*. *Chiusamente*. *G. Vill.* Celatamente. — I tre primi veduti da Dante erano Agnolo Brunelleschi, Buoso Donati e Puccio Sciancato. Poi venne Cianfa, in forma di serpente a sei piedi, che si gittò sopra del Brunelleschi, e divennero un sol mostro. Quindi giunse, in forma di serpentello livido e nero, Guercio Cavalcanti, che trasformò Buoso in serpente, venendo egli stesso trasformato in uomo. Il mostro composto di Cianfa e del Brunelleschi, di cui dice il Poeta: *Due e nessun l' imagine perversa*, *Parea*, se n' era andato *con lento passo*. Buoso, appena trasformato in serpente, era pur esso fuggito per la bolgia *sufolando*. Non vi rimasero dunque in forma d' uomo che Puccio Sciancato, e quell' altro per cui *piange Gaville*, o Francesco Guercio, de' Cavalcanti, il quale, ucciso, per le sue ruberie, dagli uomini di Gaville, terra del Valdarno superiore, fu vendicato sopra loro da' suoi consorti a misura di carbone (*F.*).

CANTO VENTESIMOSESTO.

Vengono i Poeti all'ottava bolgia, dove scorgono infinite fiamme, entro alle quali sono puniti i consiglieri frodolenti. Ogni fiamma contiene un peccatore, eccetto una, che ne inchiude due. Questi sono Diomede ed Ulisse. Ulisse, a preghiera di Virgilio, narra la sua ultima infelice navigazione.

Godi, Firenze, poi che se' sì grande,
  Che per mare e per terra batti l'ali,
  E per l'inferno il tuo nome si spande.
Tra li ladron trovai cinque cotali 4
  Tuoi cittadini onde mi vien vergogna,
  E tu in grande onranza non ne sali.
Ma se presso al mattin del ver si sogna, 7
  Tu sentirai di qua da picciol tempo
  Di quel che Prato, non ch'altri, t'agogna.
E se già fosse, non saria per tempo. 10
  Così foss'ei, da che pur esser dee;
  Chè più mi graverà, com' più m'attempo.
Noi ci partimmo, e su per le scalee, 13
  Che n'avean fatte i borni a scender pria,
  Rimontò il Duca mio, e trasse mee.
E proseguendo la solinga via 16
  Tra le scheggie e tra' rocchi dello scoglio,
  Lo piè senza la man non si spedia.

1-6. *Godi*, ecc. Ironia amara e piena di dispetto. — *Batti l'ali*, vola tua fama. Il Buti: Erano allora i Fiorentini sparti per diverse parti nel mondo: di che forse se ne gloriavano: — *Il tuo nome si spande*, vedendosi de' tuoi cittadini per quasi tutti i cerchj infernali. — *Cinque cotali*, non plebei nè oscuri, ma nobili e famosi, e sono i cinque nominati nel precedente canto. — *Onde mi vien*, ecc., ond' io, come fiorentino, sento vergogna — e tu ancora non ne acquisti onore (*B.*).; ma in contrario: in onta ne monti (*O.*).

7-12. *Ma se presso al mattin*, ecc., se io ho sognato il vero, sì come credo. Il Passavanti: *Quegli sogni che si fanno all'alba del dì, secondo ch'e' dicono, sono i più veri sogni che si facciano* (V. Purg. IX, 13 e segg.). — *Tu sentirai*, ecc., fra breve gli effetti, di quello che non solo la piccola Prato, ma eziandio altre città più grandi ti desiderano (*F*). — *E se già fosse*, quel male che altri t'agogna — *non saria per tempo*, troppo presto. — *Così foss' ei*, ecc., così accadesse oggi, giacchè dee pur un giorno accadere. — *Che più mi graverà*, mi darà dolore il tuo castigo — *com' più m' attempo*, quanto più invecchio — L'*A. F.*: I Pratesi sogliono essere malvaghi della signoria de' Fiorentini, e però l'autore, volendo mostrare che sinistri avverranno alla città di Firenze, usa le parole del testo. Quali fossero i sinistri non nomina, ma molti possono essere che al tempo dell' autore avvennono; come fu la cacciata de' Bianchi che fu nel 1302 infino nel 1303 (la rovina del ponte alla Carraia, ove perì di molta gente spettatrice dei tormenti infernali rappresentati sopra Arno); l' arsione di Calimala messo (il fuoco) per ser Neri Abati, mentre che i Bianchi e i Neri s'azzuffavano (distrusse più di 1700 case); la venuta dello imperadore Arrigo, che fu nel 1312; la sconfitta di Montecatino, che fu nel 1315; chè tutte queste cose potè vedere l'autore, benchè finga d'indovinare e pronosticare. — *Victor Hugo: Que D. A. vit avec l'œil du rêve.* — Alcuni veggono in queste parole un insaziabile desio di vendetta, quasi dicesse: io non godrei più a lungo di tua pena, se la ti cogliesse negli anni miei tardi; altri: quanto più tardo il castigo divino, tanto più sarà tremendo, ed io, che t'amo, n'avrò più dolore; altri in fine, e con questi andiamo noi, che Dante conti pure il suo esiglio fra' tristi destini della patria, e desideri quindi che gli tocchi in giovinezza, quando l'uomo comporta meglio anco le cose più dure, piuttosto che nell'età avanzata (*Bl.*).

13-18. *E su per le scalee*, ecc. il mio Duca rimontò e trasse me per quell' ordine di gradi che erano formati dai *borni*, dai rocchi che sporgevano dall'argine, e pei quali prima eravamo discesi, ovvero su per quelli stessi *borni*, o pietre sporgenti, che ci avean prima serviti di scala a scendere (*B. B.*). Il Blanc: Al canto XXIV, 67, stanno i poeti in sul ponte che s'inarca sopra la settima bolgia, ma questa è sì oscura, che Dante dall'alto non può discernere cosa alcuna al fondo, v. 75: *giù veggio e niente affiguro*; e però dice a Virgilio, v. 73: *dismontiam lo muro*, il quale non può essere che il ponte, cui dobbiamo immaginare a vôlte sfogate. Al fondo della bolgia non discendon già, perchè quivi tutto è pieno di serpenti, e perchè al v. 79 è detto chiaramente come essi giungano all'estremità del ponte (alla *testa*), ove s'aggiugne coll' ottava ripa, e di lì possano quindi correr coll'occhio il fondo della bolgia. *E poi mi fu la bolgia manifesta*; come pure al XXV, 35 è notato espressamente come le ombre eran sotto di loro. *E tre spirti venner sotto noi*. Qui trovansi tuttavia allo stesso luogo sull'argine, e ad andare *innanzi* devono risalire il ponte. . . *Borni* viene dal francese: *les bornes*, sono pietre sporgenti dai canti degli edifizj per difendere la muraglia dagli urti de' carri, e qui dunque *rocchi*, massi sporgenti; non hanno il senso di addentellati o morse, che i Francesi dicono *pierres d'attente*. — *Iborni*. add., leggono il Lanèo e il cod. Cassinese, e spiegano: freddi e stanchi. E così pure l'A. F., e spiega: gombi e chinati, come va chi a tentone scende. Altri: *Che il buior n'avea fatto scender pria*. Il Buti: Per la digradazione delli scogli fatti come scale, benchè

Allor mi dolsi, ed ora mi ridoglio, 19
Quando drizzo la mente a ciò ch'io vidi;
E più lo ingegno affreno ch'io non soglio,
Perchè non corra, che virtù nol guidi; 22
Sì che se stella buona, o miglior cosa
M'ha dato il ben, ch'io stesso nol m'invidi.
Quante il villan, ch'al poggio si riposa, 25
Nel tempo che colui, che il mondo schiara,
La faccia sua a noi tien meno ascosa,
Come la mosca cede alla zanzara, 28
Vede lucciole giù per la vallea,
Forse colà dove vendemmia ed ara:
Di tante fiamme tutta risplendea 31
L'ottava bolgia, sì com'io m'accorsi,
Tosto che fui là 've il fondo parea.
E qual colui che si vengiò con gli orsi, 34
Vide il carro d'Elia al dipartire,
Quando i cavalli al cielo erti levorsi;
Chè nol potea sì con gli occhi seguire, 37
Ch'ei vedesse altro che la fiamma sola,
Sì come nuvoletta, in su salire:
Tal si movea ciascuna per la gola 40
Del fosso, chè nessuna mostra il furto,
Ed ogni fiamma un peccator invola.
Io stava sopra il ponte a veder surto, 43
Sì che, s'io non avessi un ronchion preso,
Caduto sarei giù senza esser urto.
E il Duca, che mi vide tanto atteso, 46
Disse: Dentro da' fuochi son gli spirti:
Ciascun si fascia di quel ch'egli è inceso.
Maestro mio, risposi, per udirti 49
Son io più certo; ma già m'era avviso
Che così fosse, e già voleva dirti:
Chi è in quel fuoco, che vien sì diviso 52
Di sopra, che par surger della pira,
Ov'Eteòcle col fratel fu miso?
Risposemi: Là entro sì martira 55
Ulisse e Diomede, e così insieme
Alla vendetta corron come all'ira:
E dentro dalla lor fiamma si geme 58
L'aguato del caval, che fe' la porta
Ond'uscì de' Romani il gentil seme.

malagevoli e faticose, le quali noi eravamo scesi, però che per lo buiore d'in sul ponte non potea discernere quel che era nella settima bolgia. V. xxiv, 70 e segg. — *Tra le scheggie e tra i rocchi dello scoglio*, cioè della pietra che passa l'ottava bolgia in modo di ponte (*B.*). — *Lo piè*, ecc., non si potea fare un passo senza l'aiuto delle mani. Il Buti: il piè non si spacciava, se la mano non s'afferrava o appoggiava.

22-24. *Non corra che virtù nol guidi*, non corra senza la guida della virtù — *Sì che* se influsso di astro benigno o la divina provvidenza immediatamente mi ha dotato d'alto ingegno — *io stesso nol m'invidi*, usandolo male, siccome fecero i puniti in questa bolgia. — Questa è frase latina, per *non mel tolga* (*Ces.*).

25-33. *Quante*, ecc., lucciole. — *Nel tempo* d'estate — *colui*, il sole — *schiara*, illumina. — *La faccia sua*, ecc., resta più tempo sull'orizzonte. *Come la mosca*, quando la mosca, *cede* il luogo *alla zanzara*, vale a dire al principiar della notte. — *Colà dove vendemmia ed ara*, sopra li suoi colli e vigneti. — *Là 've il fondo parea*, appariva — donde si vedeva il fondo.

34-36. *E qual*, in quella guisa che, *colui*, Eliseo profeta, *che si vengiò cogli orsi*, si vendicò per mezzo degli orsi. Cavalc., *Pung.* I, 73: *Si narra nel detto libro de' Re che, perchè certi fanciulli feciono beffe di Eliseo profeta, chiamandolo calvo e facendogli noia, gli orsi uscirono della selva, ed uccisonne quarantadue.* — *Al dipartire*, quando il profeta su quel carro abbandonò la terra. — *Erti levorsi*, si levôro, si levorno eretti al cielo — alti in verso lo cielo (*B.*).

38-42. *Ch'ei vedesse*, ecc., che per tener dietro al carro con gli occhi, non vedeva altro che fiamma (*Ces.*). — *Ciascuna fiamma per la gola*, ecc., per l'apertura della bolgia. — Per la lunghezza dell'ottava bolgia (*B.*). — *Nessuna mostra il furto*, lascia vedere quel che nasconde in sè. — *Ed ogni fiamma... invola*, nasconde, si cela dentro, come i ladri le cose rubate (*Ces.*).

43-48. *Surto*, fermo; come si dice *surta* l'àncora quando è fermata (*B.*). In punta di piedi (*T.*). — *Preso*, afferrato con le mani. *Si à une saillie je ne me fusse retenu* (*Ls.*). — *Urto*, urtato: sospinto (*B.*). — *Atteso*, attento. — *Dentro da'*, dentro a' — *Ciascun* spirito *si fascia*, si circonda della fiamma che l'incende. Il Cesari: Quel fuoco fa le due: arde gli spiriti e gli nasconde.

49-54. *Per udirti*, per averti udito — per le tue parole. — *M'era avviso*, m'immaginavo. — *Sì diviso Di sopra*, nella sua sommità diviso in due punte così, ecc. — *pira*, rogo. *Miso*, messo. — I cadaveri dei due fratelli essendo stati messi nello stesso rogo, la fiamma si biparti, dando segno come l'odio loro durasse eziandio dopo la morte (*F.*).

50-60. *Sì martira*, soffrono Ulisse e Diomede, maestri di belliche frodi. — *Alla vendetta corron*, vanno insieme alla pena *come* già insieme correvano *all'ira*, agli iniqui stratagemmi e alle battaglie feroci contro i Troiani. — *All'ira*, al peccato (*B.* e *Lanèo*). — *E dentro*, ecc. E in quella fiamma piangono l'insidia, l'inganno — *si geme*, si porta pena (*B.*). — *Del caval che fe' la porta*, ecc., che messo entro a Troia pieno di guerrieri greci, causò l'uscita d'Enea

Piangevisi entro l'arte, per che morta 61
Deidamia ancor si duol d'Achille,
E del Palladio pena vi si porta.
S'ei posson dentro da quelle faville 64
Parlar, diss'io, Maestro, assai ten priego
E ripriego, che il priego vaglia mille,
Che non mi facci dell'attender niego, 67
Finchè la fiamma cornuta qua vegna:
Vedi che del disio ver lei mi piego.
Ed egli a me: La tua preghiera è degna 70
Di molta lode, ed io però l'accetto;
Ma fa che la tua lingua si sostegna.
Lascia parlare a me: ch'io ho concetto 73
Ciò che tu vuoi: ch'e' sarebbero schivi,
Perch'ei fur Greci, forse del tuo detto.
Poichè la fiamma fu venuta quivi, 76
Ove parve al mio Duca tempo e loco,
In questa forma lui parlare audivi:
O voi, che siete duo dentro ad un fuoco 79
S'io meritai di voi mentre ch'io vissi,
S'io meritai di voi assai o poco,
Quando nel mondo gli alti versi scrissi, 82
Non vi movete; ma l'un di voi dica
Dove per lui perduto a morir gissi.
Lo maggior corno della fiamma antica 85
Cominciò a crollarsi mormorando,
Pur come quella cui vento affatica.
Indi la cima qua e là menando, 88
Come fosse la lingua che parlasse,
Gittò voce di fuori, e disse: Quando
Mi diparti' da Circe, che sottrasse 91
Me più d'un anno là presso a Gaeta,
Prima che sì Enea la nominasse;
Nè dolcezza di figlio, nè la pieta 94
Del vecchio padre, nè il debito amore,
Lo qual dovea Penelope far lieta,
Vincer potero dentro a me l'ardore 97
Ch'i' ebbi a divenir del mondo esperto,
E degli vizii umani e del valore:
Ma misi me per l'alto mare aperto 100
Sol con un legno e con quella compagna
Picciola, dalla qual non fui deserto.
L'un lito e l'altro vidi insin la Spagna, 103
Fin nel Marrocco, e l'isola de' Sardi,
E l'altre che quel mare intorno bagna.

onde poi venne la nobile prosapia dei Romani.

61-63. *Piangevisi* ecc., e vi si piange l'inganno onde Ulisse seppe trarre Achille dalla corte di Nicomede, abbandonando Deidamia; ond'ella, benchè morta, si duole ancora. — Deidamia, nel XXII, 114, del Purg., dice il Poeta esser posta fra quelli del Limbo, e nel IX, 37, tocca d'Achille, trafugato in Sciro, e quindi tolto da Ulisse (*T.*). — *E del Palladio*, ecc., e vi si porta pena d'aver rapito la statua di Pallade.

64-72. *Faville*, fiamme sfavillanti — scintillamenti (*O.*). — *Vaglia mille*, per mille preghi. — *Che non mi facci*, ecc., che non mi neghi d'aspettare, ecc. — *Vedi che del disio*, vedi che io piego verso essa fiamma, come fu detto innanzi, ch'egli si piegava e chinavasi in su 'l ponte per meglio vedere (*A. F.*). — *Si sostegna*, si ritenga dal parlare.

73-75 *Concetto* nell'animo (*B.*). Concepito, capito. — *Sarebbero schivi.... del tuo detto*, non degnerebbero risponderti. — E come Greci superbi, e come nemici della città da cui sorse l'impero che il Ghibellino vagheggia (*T.*). — Questo finge l'autore, per far verisimile lo suo poema; che a quelle persone che non sono state di suo tempo, sempre finge che per altrui che per lui si parli (*B.*).

77-78. *Ove*, quando. — *Lui parlare audivi*, l'udii parlare.

80-84. *S'io meritai di voi*, se acquistai merito presso voi quando scrissi l'Eneide. — S'io vi feci servigio (*B.*). — È il latino *mereri de aliquo* (*Ces.*). — *Alti*, eroici, di stile sublime, dove cantai di voi. — *Ma l'un di voi*. Chiede l'un solo, cioè il più famoso (*O.*). — *Dove per lui perduto*, ecc., dove, essendosi perduto, andò a morire. Non è manifesto onde l'autore traesse questa fizione, se non che la fece da sè (*B.*). Così il Biano. Altri: che seguisse in parte Solino, il quale fa Ulisse fondatore di Lisbona.

85-89. *Lo maggior corno*, quello ove si nascondeva Ulisse, come più fraudolento. — *Pur come quella*, ecc., appunto come fa la fiamma, cui agita il vento. — *Indi la cima*, ecc., dimenando la cima. — *Come fosse la lingua*, ecc. E per l'appunto la lingua, come vedremo al principio del seguente canto, comunica per di dentro quel moto alla fiamma (*B. B.*).

91-102. *Circe*, famosa maga - *sottrasse Me*, lusingando ritenne. - *Presso a Gaeta*, ecc., presso monte Circeo o Circello, situato fra Gaeta e Capo d'Anzio — anzi che Enea la chiamasse così, per *Caieta*, sua balia, la quale ivi morta, seppellì (*O.*). — *Nè dolcezza di figlio*, nè amore di Telemaco - *nè la pieta*, nè l'affetto riverente — *Del vecchio padre* Laerte — *nè il debito amore* di marito verso Penelope sì fedele. — *L'ardore*, l'ardente brama. — *Valore*, virtù. — *Ma misi me per l'alto mare aperto*. Accenna al Mediterraneo, più aperto, più spazioso generalmente del mare Jonio, per cui avrebbe dovuto navigare tornando in Grecia (*B. B.*). — *Compagna*, compagnia. — *Deserto*, abbandonato.

103-108. *L'un lito e l'altro*, l'europeo e l'africano; di qua a destra fin nella Spagna, di là, ecc.

Io e i compagni eravam vecchi e tardi, 106
Quando venimmo a quella foce stretta,
Ov' Ercole segnò li suoi riguardi,
Acciocchè l'uom più oltre non si metta: 109
Dalla man destra mi lasciai Sibilia,
Dall'altra già m'avea lasciata Setta.
O frati, dissi, che per cento milia 112
Perigli siete giunti all'occidente,
A questa tanto picciola vigilia
De' vostri sensi, ch'è del rimanente, 115
Non vogliate negar l'esperienza,
Diretro al sol, del mondo senza gente.
Considerate la vostra semenza: 118
Fatti non foste a viver come bruti,
Ma per seguir virtute e conoscenza.
Li miei compagni fec'io sì acuti, 121
Con questa orazion picciola, al cammino,
Che appena poscia gli avrei ritenuti.
E, volta nostra poppa nel mattino, 124
De' remi facemmo ale al folle volo,
Sempre acquistando del lato mancino.
Tutte le stelle già dell'altro polo 127
Vedea la notte, e il nostro tanto basso,
Che non surgeva fuor del marin suolo.
Cinque volte racceso, e tante casso 130
Lo lume era di sotto dalla luna,
Poi ch'entrati eravam nell'alto passo,
Quando n'apparve una montagna bruna 133
Per la distanza, e parvemi alta tanto,
Quanto veduta non n'aveva alcuna.
Noi ci allegrammo, e tosto tornò in pianto; 136
Chè dalla nuova terra un turbo nacque,
E percosse del legno il primo canto.
Tre volte il fe' girar con tutte l'acque; 139
Alla quarta levar la poppa in suso,
E la prora ire in giù, com'altrui piacque,
Infin che il mar fu sopra noi richiuso. 142

— *Eravam vecchi e tardi*, invecchiati e allassati nella lunga navigazione. — *A quella foce stretta*, allo stretto di Gibilterra. — *Li suoi riguardi*, i segni pe' quali il navigante si riguardasse di non avventurarsi più oltre. Le colonne d' Ercole.

110-111. *Sibilia*, Siviglia. — *Setta*, città d'Africa, di contro a Gibilterra. Lat.: *Septa*, oggi *Ceuta*.

112-120. *O frati*, o fratelli — *cento milia*, centomila. — *All'occidente*, all' estremità occidentale del nostro emisfero. — *A questa*, ecc. Ordina: Non vogliate a questa piccola vigilia de' vostri sensi (a questa poca vita) — *ch' è del rimanente*, che vi rimane; al modo latino: *quæ de reliquo est*. — *Negar l'esperienza..del mondo senza gente*, negare di vedere e di conoscere l'emisferio terrestre vuoto d'abitatori (così credevasi allora). — *Diretro al sol*, camminando, secondo il corso del sole, da oriente in occidente. - *La vostra semenza*, la nobiltà della vostra natura. - *Virtute e conoscenza*, la virtù e la scienza.

124-126. *Volta nostra poppa nel mattino*, a levante; il loro corso era pertanto verso occidente. — *De' remi*, ecc. Virgilio disse: *il remeggio dell' ale*. — Avanzandoci, pigliando vantaggio di via a sinistra (*Ces.*).

128-135. *Vedea la notte*, io vedea di notte. — *E il nostro tanto basso*. Il polo settentrionale veniva ad essere al di sotto dell'orizzonte di quella parte dell' oceano, ove il navigatore si trovava: il che vuol dire che avea passato l'equatore, e s'avanzava verso il polo antartico (*B. B.*). - *Cinque volte*, ecc. Cinque volte era avvenuto il plenilunio, cinque il novilunio; eran trascorsi cinque mesi. — *Casso*, cassato; figurat.: spento. - *Lo lume...di sotto dalla luna*, Essendo la luna un corpo sferico, essa è illuminata o nell' emisferio superiore o nell' inferiore, secondochè il sole la guarda o di là o di qua. Noi non possiam vederla che quando il sole la investe nella parte di sotto (*B. B.*). — *Nell'alto passo*, arduo, periglioso — nelle alte acque dell'Oceano, in cui s'entra per lo stretto delle colonne d'Ercole. — *Una montagna bruna Per la distanza*, che per la lontananza ci pareva bruna. Il Blanc: A bene comprendere la cosa, è da sapere come Dante ammetta essere Gerusalemme il centro e il sommo dell' emisfero abitato, e nell' altro emisfero, diametralmente opposto a Gerusalemme, sorgere isolato fra l'onde il monte del Purgatorio. E però egli fa vela da Gibilterra, tenendo sempre a orza, poichè il monte rispondente alla situazione di Gerusalemme, deve giacere sotto il grado 32 di latitudine meridionale e sotto il 155 di longitudine occidentale; la distanza può essere poco più che di 2000 miglia, le quali si possono ben percorrere in cinque mesi circa. E la montagna altissima, che alla fine avvistano i marinari, secondo la costruttura dell' intero poema, non può essere che il monte del Purgatorio Ma per arrivarlo era mestieri passare l' Equatore, dove per la prima volta si mostran loro le stelle dell'altro polo, e quelle del nostro doveano toccare la superficie del mare.

126-142. *Tornò in pianto*, sotto la nostra allegrezza. — *Il primo canto*, la parte anteriore della nave — la prora. — *Con tutte l'acque*, a seconda delle vorticose onde del mare. — Con l'acque e tutto (*Ces.*). Così al c. XXII, 147: *Con tutti i raffi*. — *Levar*, fe' levar. — *Ire*, fe' ire *com' altrui piacque* — come fu volere di Dio, il cui nome il Poeta conforme al v. 81: *s'altri nol niega*, non ardisce di proferire (*Bl.*)

CANTO VENTESIMOSETTIMO.

Sottentra a parlare co' Poeti Guido da Montefeltro, che domanda novelle dello stato di Romagna. Dante ne lo informa, e chiede in ricambio chi egli sia. Guido gli si palesa, e narra com'egli fosse dannato per un consiglio frodolento, che, sotto fede d'assoluzione, aveva consentito a dare a Bonifazio VIII

Già era dritta in su la fiamma e queta,
Per non dir più, e già da noi sen gia
Con la licenzia del dolce Poeta;
Quando un'altra, che dietro a lei venia, 4
Ne fece volger gli occhi alla sua cima,
Per un confuso suon che fuor n'uscia.
Come il bue Cicilian che mugghiò prima 7
Col pianto di colui (e ciò fu dritto)
Che l'avea temperato con sua lima,
Mugghiava con la voce dell'afflitto, 10
Sì che, con tutto ch'e' fosse di rame,
Pure el pareva dal dolor trafitto:
Così, per non aver via nè forame, 13
Dal principio nel fuoco, in suo linguaggio
Si convertivan le parole grame.
Ma, poscia ch'ebber colto lor viaggio 16
Su per la punta, dandole quel guizzo
Che dato avea la lingua in lor passaggio,
Udimmo dire: O tu, a cui io drizzo 19
La voce, e che parlavi mo lombardo,
Dicendo: Issa ten va, più non t'aizzo;
Perch'io sia giunto forse alquanto tardo, 22
Non t'incresca restare a parlar meco:
Vedi che non incresce a me, ed ardo.
Se tu pur mo in questo mondo cieco 25
Caduto se' di quella dolce terra
Latina, onde mia colpa tutta reco,
Dimmi se i Romagnoli han pace o guerra; 28
Ch'io fui de' monti là intra Urbino
E il giogo di che Tever si disserra.
Io era ingiuso ancora attento e chino, 31
Quando il mio Duca mi tentò di costa,
Dicendo: Parla tu, questi è latino.
Ed io ch'avea già pronta la risposta, 34
Senza indugio a parlare incominciai:
O anima, che se' laggiù nascosta,
Romagna tua non è, e non fu mai, 37
Senza guerra ne' cuor de' suoi tiranni;
Ma palese nessuna or ven lasciai.

1-3. *Già era dritta*, ecc., non s'agitava, nè mormorava più. — *Con la licenzia*. V sotto al verso 21.

7-15. *Come il bue*, ecc. Perillo, artefice ateniese, fece un toro di rame, e lo donò al tiranno d'Agrigento, Falaride, dicendogli che se alcuno sentenziato a morte vi fosse posto entro, e sotto fattovi fuoco, il racchiuso avrebbe muggito come un bue. Falaride fece l'esperimento nello stesso Perillo: onde il toro *mugghiò*.... *Col pianto*, con le grida di chi lo aveva lavorato — *dritto*, giusto — *Dell'afflitto*, del tormentato entro al toro. — *Così*, ecc. Ordina: *Così per non aver nel fuoco*, per non esservi, *nè via nè forame dal principio*, nè via tra mezzo nè foro alla cima, *le parole grame*, dolorose del dannato, *si convertivan in suo linguaggio*, nel linguaggio proprio della fiamma, in quel mormorio che fa la fiamma agitata dal vento (*F.*). Altri legge: *del fuoco*, riferendolo a *via* e *forame*, e spiegando: *per uscir dal fuoco* (*Bl.*). Il Buti: nel principio di quella fiamma.

16-24. *Viaggio*, via, andamento. — *Guizzo*, vibrazione. — *Che dato avea* loro *in lor passaggio*, nel passar dalla bocca. — *Lombardo*, italiano (*T.*). Il Biano: È da credere che *issa* (Inf., XXIII, 7; Purg., XXIV, 55) e forse anco *aizzo*, ai tempi di Dante fossero in uso, massime nell'Italia settentrionale, e che però Guido li domandi *lombardi*. — *Dicendo* ad Ulisse — *issa ten va*, ecc. Vatti con Dio, io non ti richieggo di più (*A F.*). — *Ed ardo*, eppure brucio.

25-30. *Pur mo*, pur ora — *cieco*, buio. — *Latina*, italiana — *onde mia colpa tutta reco* Accenna d'esser italiano e d'aver vissuto e peccato in Italia. - *Ch'io fui*, ecc., di Montelfeltro, posto sopra un monte tra Urbino e la sommità dell'Apennino, dal quale esce il Tevere. Di che, come romagnolo, è naturale che voglia sapere di loro stato.

31-33. *Ingiuso*, verso la fossa — *Mi tentò di costa*, mi toccò del gomito leggermente nel fianco - Mi sottoccò (*B.*). *Questi è latino*, questi è italiano, e non greco come gli altri due (V. XXVI, 73-75). — *Latino*, contrario di *oltramontano*. *G Vill.*, IX, 102: *Grande scandalo e zuffa fu nell'oste della Chiesa, ch'era a Moncia, tra Tedeschi e Latini*. — *Latino* per *italiano:* se non che tutti coloro i quali Dante dice *Latini* sono della parte inferiore d'Italia, dal Po in giù; dove coloro ch'ei dice *Lombardi* son della parte superiore, dal Po in su (*F.*).

37-42. *Romagna tua non è*, ecc. Sempre nel cuor de' tiranni di Romagna è discordia e mal talento l'un contra l'altro

Ravenna sta, come è stata molt'anni: 40
 L'aquila da Polenta la si cova,
 Sì che Cervia ricopre co' suoi vanni.
La terra che fe' già la lunga prova, 43
 E di Franceschi sanguinoso mucchio,
 Sotto le branche verdi si ritrova.
E il Mastin vecchio e il nuovo da Verrucchio, 46
 Che fecer di Montagna il mal governo,
 Là dove soglion, fan de' denti succhio.
Le città di Lamone e di Santerno 49
 Conduce il leoncel dal nido bianco,
 Che muta parte dalla state al verno;
E quella a cui il Savio bagna il fianco, 52
 Così com'ella sie' tra il piano e il monte,
 Tra tirannia si vive e stato franco.
Ora chi se' ti prego che ne conte; 55
 Non esser duro più ch'altri sia stato,
 Se il nome tuo nel mondo tegna fronte.
Poscia che il fuoco alquanto ebbe rugghiato 58
 Al modo suo, l'aguta punta mosse
 Di qua, di là, e poi diè cotal fiato:
S'io credessi che mia risposta fosse 61
 A persona che mai tornasse al mondo,
 Questa fiamma staria senza più scosse;
Ma, perciocchè giammai di questo fondo 64
 Non tornò vivo alcun, s'i' odo il vero,
 Senza tema d'infamia ti rispondo.

(*qui sæpe bellum meditantur. Benv.*); ma guerra aperta non era quando scesi quaggiù (*nunc actualiter. Benv.*). — *L'aquila da Polenta.* L'arme de' Polentani era un'aquila mezzo bianca in campo azzurro, e mezzo rossa in campo d'oro. L' A. F., Buti e Lanèo: Un' aquila vermiglia nel campo giallo. — Qui l' arme per la famiglia. — Benv.: *Est autem Polenta parvum castellum circa Bretenorium, unde isti Nobiles dicuntur olim fuisse.* — Signoreggiavano Ravenna e Cervia, e di quel tempo era signore Guido, amico al nostro poeta. — *La si cova*, la tiene in pace (*A. F.*) — Altri, men bene: *là si cova.* — *Vanni.* L' ala dell' aquila, come degli altri uccelli di ratto, han nel sommo dell' ala quattro penne, che si chiamano le coltella: poi da questo sommolo infino al grosso dell'ala, cioè dove l' ala si volge e fa gomito, quelle penne che vi sono si chiamano *vanni* (*A. F.*).

43-45. *La terra*, ecc. Forlì. Quando il conte Guido da Montefeltro signoreggiava questa città, Martino IV gli mandò contro soldati, il più Francesi, capitanati da Giovanni d'Apia. Dopo sostenuto un lungo assedio, per le arti di Guido, nel 1282 fu fatto strage di quei Francesi. - A un punto dato da Guido Bonatti astrologo, Mach., *St.*, l. - *Sanguinoso mucchio. Comes Joannes habuit in isto prælio circa* DCCC *equites, de quibus facta est miseranda strages* (*Benv.*). — *Sotto le branche verdi*, sotto la signoria degli Ordelaffi (quelli di Capalboli *B.*), la cui arme era un leoncello verde, dal mezzo in su d' oro e dal mezzo in giù con tre liste verdi e tre d'oro. L' A. F.: uno scudo, dal mezzo in giù addogato, da indi in su uno mezzo leone verde nel campo giallo. — Allora signoreggiava Sinibaldo.

46-48. *Il Mastin vecchio*, ecc., i due Malatesta, padre e figliuolo, signori di Rimini, oriundi di Montefeltro, della Penna de' Billi. - *Mastini*, cani, Crudeli tiranni. — *Da Verrucchio.* Da questo castello, donato dagli Ariminesi al primo de' Malatesta avean preso il titolo. — *Di Montagna*, de' Parcitati, cavalier riminese. Il Lanèo: Quando preseno la signoria della terra, sì lo incarcerarono, poi dopo poco tempo secretamente lo fenno a mal modo morire, e però dice: *mal governo*, cioè che n' ebbero mala guardia. — *Là dove soglion*, nel lor solito dominio, in Rimini. — *Fan de' denti succhio*, trivello, o vero succhiello; forano e divorano co' denti li Ariminesi. (*B.*).

49-51 *Le città*, ecc., Ordina: *Il leoncel dal nido bianco*, ecc. Mainardo Pagani la cui impresa è un leoncello azzurro (vermiglio, *B.*) in campo bianco. L' A. F.: Maghinardo di Piero de' Pagani, che fu d'una villa del contado d' Imola che si chiama Campo Paganico. Portava per arme uno leone bianco nel campo azzurro, benchè l' autore pare intendere il contrario. — Dante, Purg., XIV, 118, lo chiama *Demonio.* — *Che muta parte*, che cambia partito, diventa guelfo o ghibellino da una stagione all' altra, secondo gli mette più conto. — *Dalla state*, da Toscana, che è verso mezzodie, *al verno*, che è Romagna, verso settentrione (*Lanèo*). Lasciato impubere dal padre sotto la custodia del Comune di Firenze, fu diligentemente rilevato e protetto: ond'egli era guelfo in tutte quelle cause ove n'andava l' interesse de' Fiorentini, e ghibellino nel resto. — *Conduce*, regge, *le città di Lamone*, ecc., Faenza, posta presso al fiume Lamone, e Imola, posta sul fiume Santorno — *Nido*, campo dello scudo.

52-54. *E quella*, ecc. E Cesena, a cui il fiume Savio scorre allato, in quella guisa che *sie'* siede, è situata tra la pianura e il monte Apennino (*Cæsena enim est plana præter partem, quæ vocatur* Murata, *ubi est in monte pulcra rocha. Benv.*), *tra tirannia*, ecc., così si vive fra tirannide e libertà. L'A.F.. Al tempo dell' autore viveva a libertà per sè medesima; et perchè ell'era intorne intorno circundata da' tiranni, dice che tra tirannia viveva libera et a popolare stato — avendo, dice Benvenuto, a oriente i Malatesta, a occidente gli Ordelaffi, a settentrione quei da Polenta. — Il Lanèo: Vive tra la signoria de' suoi gentili, ch' elli appella tiranni, et del popolo; quasi a dire ella è a comune.

55-57. *Ora* che ho soddisfatto alla tua dimanda. — *Più ch'altri sia stato*, più che sia stato alcun altro degli spiriti che interrogai (*F.*). — Benv.: più che io sia stato a soddisfarti. E così il Buti. — *Tegna fronte*, regga, duri famoso

58-66. *Rugghiato Al modo suo*, fatto l' usato rumore. — *Diè cotal fiato*, mandò cotal voce. — *S' io credessi*, ecc Fasciato dalla fiamma, non aveva potuto vedere che Dante

I' fui uom d'arme, e poi fui cordigliero, 67
Credendomi, sì cinto, fare ammenda:
E certo il creder mio veniva intero,
Se non fosse il gran Prete, a cui mal prenda, 70
Che mi rimise nelle prime colpe;
E come, e quare voglio che m'intenda.
Mentre ch'io forma fui d'ossa e di polpe, 73
Che la madre mi diè, l'opere mie
Non furon leonine, ma di volpe.
Gli accorgimenti e le coperte vie 76
Io seppi tutte: e sì menai lor arte,
Ch'al fine della terra il suono uscie.
Quando mi vidi giunto in quella parte 79
Di mia età, dove ciascun dovrebbe
Calar le vele e raccoglier le sarte,
Ciò che pria mi piaceva, allor m'increbbe, 82
E pentuto e confesso mi rendei;
Ahi miser lasso! e giovato sarebbe.
Lo Principe de' nuovi Farisei, 85
Avendo guerra presso a Laterano,
E non con Saracin, nè con Giudei;
Chè ciascun suo nemico era Cristiano, 88
E nessuno era stato a vincer Acri,
Nè mercatante in terra di Soldano;
Nè sommo uficio, nè ordini sacri 91
Guardò in sè, nè in me quel capestro
Che solea far li suoi cinti più macri.
Ma come Costantin chiese Silvestro 94
Dentro Siratti a guarir della lebbre,
Così mi chiese questi per maestro
A guarir della sua superba febbre: 97
Domandommi consiglio, ed io tacetti,
Perchè le sue parole parver ebbre.
E poi mi disse: Tuo cor non sospetti: 100
Finor t'assolvo, e tu m'insegna fare
Sì come Penestrino in terra getti.

[er]a vivo. — *Staria senza più scosse*, non darebbe più crollo — mi tacerei. - *Senza tema d'infamia*, senza timore che tu mi possa infamare su nel mondo.

67-72. *Uom d' arme*, armigero (*B.*), battagliero (*Lanèo*) — *cordigliero*, cinto di quello cordiglio che portano i frati minori (*A. F.*). — *Sì cinto fare ammenda*, espiare i miei peccati. — *Veniva intero*, si sarebbe avverato. — *Videbatur sine dubio emendatus. Nam de veste assumsit habitum, humiliter servavit regulam, et patienter tulit paupertatem. Unde sæpe visus est publice mendicando panem per Anconam, in qua mortuus est et sepultus* (*Benv.*). Morì nel convento del suo ordine in Assisi (*F.*). — *Se non fosse* stato. — *Il gran Prete*, il maggiore dei preti. — Bonifazio VIII — *a cui mal prenda*, che male gl'incolga. — *E come, e quare*, voglio che sappi il modo e la cagione (*B.*).

73-78. *Mentre ch' io forma*, ecc., mentre ch'io fui nel corpo: l'anima è forma del corpo vivo, e lo corpo è materia (*B.*). — *Leonine*, d' uom forte e generose — *di volpe*, d'astuto e frodolento. — *Le coperte vie*, i sotterfugi. - *Sì menai lor arte*, e sì abilmente e felicemente giocai d' astuzie. — *Ch' al fine della terra*, ecc., che n' andò la fama per tutto il mondo.

79-84. *In quella parte*, ecc., alla vecchiezza. — Presso ai 74 (*T.*). — *Dove ciascun dovrebbe*, ecc., lasciar le cose del mondo. Vedi *Conv.*, IV, 28. — Guido morì frate di San Francesco nel 1299. — *Raccoglier le sarte, serrer les cordages* (*Is.*). — *Pentuto e confesso*, e pentito e confessasato. L' autore tocca tre cose necessarie alla conversione: la contrizione, la penitenza, e la confessione (*B.*). — *Mi rendei*, mi resi frate. *Dedicavi me Deo* (*Benv.*). — *E giovato sarebbe*, e mi sarei salvato.

85-93. *De' nuovi Farisei*, degl'ipocriti della Curia romana. — San Girolamo chiamò l'alto clero romano: *pharisæorum senatus*. — Bonifazio VIII. — *Presso a Laterano*, in Roma stessa coi Colonnesi, che aveano i loro palagi presso San Giovanni Laterano. — *E nessuno era stato a vincere Acri* E nessuno de' nemici suoi era stato ad espugnare Acri in compagnia de' Saracini. — *Acri* o San Giovanni d'Acri, l' Akka dei Turchi, la Tolemaide de' Romani, in Siria, sul mare, espugnata da' Saracini nel 1291. — *Nè mercatante*, ecc., nè procacciato loro vettovaglie, provvisioni. — Il Buti: nè alcuno de' Colonnesi era ito in Alessandria o in Egitto alle terre del Soldano, a portar mercatanzia; la qual cosa è proibita dalla Chiesa, e senza licenzia del Papa non vi si può navicare per li Cristiani. Il Betti: Nel IV Concilio lateranense, celebrato da papa Innocenzo III nel 1215, fu determinato che coloro che favorissero la pirateria, e i mercatanti che tradissero i loro fratelli cristiani, recando provvisioni ed armi a Saracini, sarebbero come felloni ed empi sottoposti a tutte le folgori di S. Chiesa. Sicchè poi Bonifacio VIII escluse nominatamente costoro dai beneficj spirituali del giubileo nella celebre bolla dell'indizione. V. *G. Vill.* VII, 145. — *Nè sommo uficio*, ecc. *Tangit tria quæ non bene competebant rebus bellicis: scilicet summus pontificatus et ordo sacerdotalis ex parte petentis, et habitus sancti Francisci ex parte ejus, a quo petebat* (*Benv.*).

94-96. *Costantin*. Costantino Magno. — *Silvestro*, papa Silvestro. — *Dentro Siratti*, *Soracte*, Monte Sant' Oreste, posto a tramontana di Roma, nelle cui caverne si nascondeva per fuggir la persecuzione mossa ai Cristiani. — *Così mi chiese questi*. Papa Bonifazio fece cercare me dentro alli monti della Vernia, ov' era io a far penitenza (*B.*). — *Per maestro*, come medico (*B.*).

97-102. *Superba febbre*, ambizione, mista d' odio, di struggere i Colonnesi. — *Ebbre* da

Lo ciel poss'io serrare e disserrare, 103
Come tu sai; però son due le chiavi,
Che il mio antecessor non ebbe care
Allor mi pinser gli argomenti gravi 106
Là 've il tacer mi fu avviso il peggio,
E dissi: Padre, da che tu mi lavi
Di quel peccato, ove mo cader deggio, 109
Lunga promessa con l'attender corto
Ti farà trionfar nell'alto seggio.
Francesco venne poi, com'io fui morto, 112
Per me; ma un de' neri Cherubini
Gli disse: Nol portar; non mi far torto.
Venir se ne dee giù tra' miei meschini, 115
Perchè diede il consiglio frodolente,
Dal quale in qua stato gli sono a' crini;
Ch'assolver non si può chi non si pente, 118
Nè pentere e volere insieme puossi,
Per la contraddizion che nol consente.
O me dolente! come mi riscossi, 121
Quando mi prese, dicendomi: Forse
Tu non pensavi ch' io loico fossi!
A Minos mi portò: e quegli attorse 124
Otto volte la coda al dosso duro,
E, poi che per gran rabbia la si morse,
Disse: Questi è de' rei del fuoco furo: 127
Perch' io là dove vedi son perduto,
E sì vestito andando mi rancuro.
Quand'egli ebbe il suo dir così compiuto, 130
La fiamma dolorando si partio,
Torcendo e dibattendo il corno aguto.
Noi passammo oltre, ed io e il Duca mio, 133
Su per lo scoglio infino in su l'altr' arco
Che copre il fosso, in che si paga il fio
Da quei che scommettendo acquistan carco. 136

briaco. — Ebbro d'ira e di mal volere (*O.*). — *Non sospetti*, non abbia dubbio o timore di vendetta del peccato. — *M' insegna fare*. Altri: *m'insegni* e la cong. *e* avrebbe senso di *a patto* (*Ces.*). — *Penestrino*. Altri: *Pellestrino*, l' antica *Præneste*, oggi Palestrina, terra della campagna di Roma, fortezza de' Colonnesi. — *In terra getti*, atterri.

103-105. *Lo ciel*, ecc., io posso dare e togliere lo cielo a cui io voglio — *Come tu sai*. Ogni fedel cristiano dee sapere che il papa può ogni cosa, non errante la chiave (*B.*). E questo simboleggian le chiavi, di cui non calse a Celestino, che le rinunziò. Inf., III, 59-60

106-111. *Allor mi pinser*, ecc., allora gli argomenti autorevoli m' indussero a parlare — *La 've*, ecc., in un caso che il tacere mi parve fosse il peggior partito, e per la disubbidienza al capo della Chiesa, e per la pena che avrebbe potuto darmene. — *Da che tu mi lavi*, ecc., dacchè mi assolvi anticipatamente del peccato che sono per commettere; prometti molto, mantieni poco e verrai al tuo intento. — *Nell'alto seggio*, *in sede papali*, *in civitate romana*, *qua nulla est altior inter christianos* (*Benv.*). — Il Papa lo intese, mise trattatori in mezzo, chè volea fare pace e restituire li cardinali nel suo titolo e li secolari nel suo stato; e fece grandissime profferte. Questi si fidonno e tornonno a Roma e rendenno le fortezze. Quando costui gli ebbe bene per la coppa, diessi alla volta, fece disfare le loro fortezze o cacciolli (*Lanèo*)

112-120. *Francesco venne*, ecc. Quando io fui morto, san Francesco venne per prendermi, ma uno de' diavoli gli disse: lascialo stare; non mi torre il mio; egli dee venir giù tra i miei servi di pena. — *Ma un de' neri Cherubini*. Gli ordini degli angioli sono nove, et di ciascun ordine cadde in Inferno, et ciascuno ordine ha la sua proprietà. Questi Cherubini, che tengono il secondo grado degli angioli, sanno per natura tutto 'l senso delle Scritture, bench' egli abbino perduto la scienza: onde non senza cagione l'autor tolse un Cherubino a disputazione, piuttosto che uno dimonio degli altri ordini angelici (*A. F.*). — *Dal quale in qua*, dopo il qual consiglio l' ho sempre tenuto pe' capelli. — *Pentere e volere*, pentirsi del peccato e volerlo. — Et soggiugne, disputando con santo Francesco: chiunque non si pente del peccato non può essere assoluto. Questi innanzi al peccato chiese il perdono; onde non si potè pentere: e s' elli non si potè pentere, ergo, ecc. (*A. F.*). Vedi Inf., XXI, 2; Purg., V. 104, e segg. — Questa controversia tra il diavolo e i santi o gli angeli sopra l'anima di un peccatore agli estremi, è spesso tratteggiata con grande efficacia drammatica nelle vecchie leggende, *V. Passav.*, D. II, c. 1.

121-129. *Mi riscossi*, trasalii, o uscii dalla falsa securtà datami da Bonifazio — *Ch'io loico fossi*, ch' io sapessi sì bene valermi del principio di contraddizione. — Ch' io sapessi le ragioni loicali (*B.*). — *A Minos mi portò*, V. c. V, sul principio. — *E quegli attorse*, ecc., mi dannò all'ottava bolgia, cingendosi otto volte con la coda. — *Del fuoco furo*. Elli è degno dell'ottava bolgia, ove l' anime sono appiattate nelle fiamme (*B.*). — *Perduto*, dannato. — *E sì vestito*, fasciato di questa fiamma — *mi rancuro*, peno e mi dolgo.

131-136. *Dolorando*, lamentando. — *Il corno*, la punta. — *Noi passammo oltre*, noi andammo avanti. — *Il fosso*, la nona bolgia. — *Si paga il fio*, la pena. — *Da quei*. Altri: *A quei* — o il Buti spiega *fio*, il salario e la mercè. — *Scommettendo*, mettendo divisioni e discordie — *acquistan carco* di peccato, e si fan debitori di pena alla divina giustizia. — *En sèmant la division, chargent leurs âmes* (*Ls.*).

CANTO VENTESIMOTTAVO.

Giunti i Poeti alla nona bolgia, vi trovano i seminatori di scandali e di scismi. Un diavolo è preposto alla loro pena, ch'è d'esser tagliati dalla spada di lui, ad ogni giro del vallone, risaldandosi, nell'andare, le piaghe. Dante vede Maometto, che l'incarica d'un'ambasciata per fra Dolcino; vede pure Alì, Pier da Medicina, Curione, il Mosca e Beltrame dal Bornio.

Chi poria mai pur con parole sciolte
  Dicer del sangue e delle piaghe appieno,
  Ch'i'ora vidi, per narrar più volte?
Ogni lingua per certo verria meno ... 4
  Per lo nostro sermone e per la mente,
  Ch'hanno a tanto comprender poco seno.
Se s'adunasse ancor tutta la gente, ... 7
  Che già in su la fortunata terra
  Di Puglia fu del suo sangue dolente
Per li Romani, e per la lunga guerra, ... 10
  Che dell'anella fe' si alte spoglie,
  Come Livio scrive, che non erra:
Con quella che sentio di colpi doglie, ... 13
  Per contrastare a Roberto Guiscardo,
  E l'altra, il cui ossame ancor s'accoglie
A Ceperan, là dove fu bugiardo ... 16
  Ciascun Pugliese, e là da Tagliacozzo
  Ove senz'arme vinse il vecchio Alardo:
E qual forato suo membro, e qual mozzo ... 19
  Mostrasse, d'agguagliar sarebbe nulla
  Il modo della nona bolgia sozzo.
Già veggia per mezzul perdere o lulla ... 22
  Com'io vidi un, così non si pertugia,
  Rotto dal mento insin dove si trulla:

1-6. *Poria*, potrebbe — *pur*, eziandio — *con parole sciolte*, sparte in prosa, non che in rima (*B.*). — *Dicer... appieno*, dir pienamente. — *Ch' i' ora vidi* nella nona bolgia — *per narrar più volte*, sebbene si rifacesse più volte a narrarle. — *Verria meno*, fallirebbe alla prova. — *Per lo nostro sermone*, per la limitazione della parola e della *mente* (memoria) umana — *Poco seno*, poca capacità, ecc.

7-21. *S' ei s'adunasse ancor tutta la gente*, si mettesse insieme... *Con quella che... E l'altra*, ecc. Ad esprimere il *sangue* e le *piaghe* che vide, accoglie insieme le ferite e gli strazj di parecchi cruenti campi di battaglia. *Fortunata*, fortunosa — teatro de' giuochi della fortuna. — *Fu del suo sangue dolente*, si dolse delle sue ferite. - *Per li Romani* - e il sangue sparso dai Romani nella conquista della Puglia. — *E per la lunga guerra* punica. - *Che dell'anella*, ecc. La seconda guerra punica durò diciassette anni, nella quale Annibale, tra l'altre, diede a' Romani la sconfitta di Canne in Puglia, ove morirono tanti cavalieri romani, che degli anelli tratti loro di dito s' empierono tre moggia e mezzo, o, secondo più discreta stima, un moggio. V. *Conv.*, IV, 5. - *Come Livio scrive, che non erra*, perchè Livio fu istoriografo e non poeta, e scrisse la pura veritade delle istorie romane (*B.*). — *Con quella* gente *che sentio di colpi doglie*, che sentì il dolore d' aspre percosse. — *Per contrastare a Roberto Guiscardo*. *G. Vill.*, IV, 18-19: *Gli anni di Cristo* 1070 *passò in Italia* (la prima volta) *Roberto Guiscardo, il quale non fu duca di Normandia, ma fratello del duca Ricciardo. Povero e bisognoso in Puglia venne, e era in quel tempo duca Roberto, nato del paese: molte vittorie con prodezze contro a' nemici* (di Roberto) *mostrò, e guiderdonate magnificamente, tornò in Normandia...* (Tornato in Italia). *Roberto, vegnendo alla morte, nel ducato il fece successore, e, come promesso gli avea, la figliuola prese a moglie gli anni di Cristo* 1078. *E poco tempo passato, Alessio imperadore di Costantinopoli, che Cicilia e parte di Calavra, aveva occupata, e' Veneziani vinse, e tutto il regno di Puglia e di Cicilia prese.* V. *Parad.*, XVIII. — *E l'altra, il cui ossame ancor s'accoglie A Ceperan*, città del regno di Napoli, sui confini dello Stato ecclesiastico, dove il conte Giordano, capitano delle genti di Manfredi, pei frodolenti consigli del conte di Caserta abbandonò senza combattere il ponte del Garigliano e il passo d'una gola di monti insuperabile, ai soldati di Carlo d'Angiò. L'effusione di sangue non fu veramente a Ceperano, ma prima a San Germano, e con finale rovina a Benevento, nel 1266 (*Purg.*, III, 128). Dante pone Ceperano, perchè quivi era la chiave della vittoria. — *Là dove fu bugiardo*, ecc.. fallì a Manfredi. V. *G. Vill.* VI. 5-9. — *E là da Tagliacozzo*, e presso a Tagliacozzo, castello nell' Abruzzo ulteriore, ove combatterono Carlo d' Angiò, già divenuto re di Puglia e di Sicilia, e Corradino, nipote dello spento Manfredi, venuto di Germania. — *Il vecchio Alardo*, o Erardo di Valery, conestabile di Sciampagna, vecchio cavalier francese, che co' suoi consigli fece vincer quella battaglia a Carlo d'Angiò, 23 agosto 1268. — E gli accorgimenti del vecchio Alardo non si restrinsero al primo aguato. V. *G. Vill.*, VII, 26-27. — *E qual* mostrasse le sue ferite e quale le membra mutilate — *sarebbe nulla*, non si arriverebbe a rappresentare l' aspetto orribile e deforme della nona bolgia.

22-24. *Già veggia* ecc. botte. - *M. Vill.*, VIII,5: *diecimila veggie di vino*. — *Per... perdere*, perdendo — *mezzule*, la parte di mezzo del fondo dinanzi della botte, dove s'accomoda la cannella — *lulla*, la parte di esso fondo che sta di qua e di là dal mezzule — *Così non si per-*

Tra le gambe pendevan le minugia; 25
La corata pareva, e il tristo sacco
Che merda fa di quel che si trangugia.
Mentre che tutto in lui veder m'attacco 28
Guardommi, e con le man s'aperse il petto,
Dicendo: Or vedi come io mi dilacco:
Vedi come storpiato è Maometto. 31
Dinanzi a me sen va piangendo Alì
Fesso nel volto dal mento al ciuffetto:
E tutti gli altri, che tu vedi qui, 34
Seminator di scandalo e di scisma
Fur vivi; e però son fessi così.
Un diavolo è qua dietro che n'accisma 37
Sì crudelmente, al taglio della spada
Rimettendo ciascun di questa risma,
Quando avem volta la dolente strada; 40
Perocchè le ferite son richiuse
Prima ch'altri dinanzi gli rivada.
Ma tu chi se' che in su lo scoglio muse, 43
Forse per indugiar d'ire alla pena,
Ch' è giudicata in su le tue accuse?
Nè morte il giunse ancor, nè colpa il mena, 46
Rispose il mio Maestro, a tormentarlo;
Ma, per dar lui esperienza piena,
A me, che morto son, convien menarlo 49
Per lo inferno quaggiù di giro in giro:
E questo è ver così com' io ti parlo.
Più fur di cento che, quando l'udiro, 52
S'arrestaron nel fosso a riguardarmi,
Per maraviglia obliando il martiro.
Or di' a Fra Dolcin dunque che s'armi, 55
Tu che forse vedrai lo sole in breve,
S'egli non vuol qui tosto seguitarmi,
Sì di vivanda, che stretta di neve 58
Non rechi la vittoria al Noarese,
Ch'altrimenti acquistar non saria lieve.
Poi che l'un piè per girsene sospese, 61
Maometto mi disse esta parola,
Indi a partirsi in terra lo distese.

tugia, non rimane così forata come io vidi uno spaccato, ecc. — *si trulla*, si spetezza.

25-30. *Le minugia*, le budella. — *La corata*, il pericardio (*B.*). Il Buti: fegato, cuore e polmone. Nello stesso senso si dice ancora *courée* in qualche provincia della Francia, specialmente in Brettagna — i visceri superiori (*Ls.*). — *pareva*, si vedeva — *e il tristo sacco*, gl'intestini crassi, che separano le fecce (*Ces.*). — *M'attacco*, m'affiso (*B.*). — *Mi dilacco*, mi straccio et apro (*B.*).

31-33. *Storpiato*, guasto. — *Maometto*, fondatore dell' Islamismo, nato alla Mecca l'aprile del 569 d. C., morto a Medina nel 632. — Dante, dice il Kopisch, non fa di Maometto un avversario del Cristianesimo, ma un settario che ne ha rotto l'unità. E Fazio dice che Maometto confessa Cristo profeta santissimo, nato della Vergine, beato più che uomo: *Figliuol di Dio non vuol dir ch' esso sia — Con Ario se ne va da questo lato.* — *Alì*, genero ed apostolo di Maometto, fondatore della setta degli Sciiti. — Abubekr è il capo degli ortodossi o dei Sunniti. — *Al ciuffetto*, infino alla sommità del capo (*B.*).

35-42. *Scisma* è divisione e separamento dalla unità della fede e dalla carità. — *Vivi*, in vita. - *N'accisma*, dal provenzale *acesmar*, ne acconcia, ne concia male. *Al taglio della spada*, ecc., rifendendo a ciascuno la sua piaga saldata (*B.*). — come abbia compito il giro del doloroso vallone. — *Risma* si chiama lo legato delle carte della bambagia di XII quaderni, e qui si pone per la setta (*B.*). — *Perocchè le ferite*, ecc., le nostre piaghe si risaldano — *prima ch'altri*, alcuno di noi torni a passare davanti a quel diavolo.

43-45. *Muse*, musi — guardi fiso — indugi (*A. F.*). V. verso 28. — *Ch'è giudicata*, ecc., stanziata secondo le colpe di che ti sei confessato ed accusato a Minos.

55-60. *Fra Dolcin*. L'A. F.: Fu delle montagne di Noarra, in Lombardia, grande scienziato, tanto che gli venne nei pensieri di fare, là per quelle montagne, quello che avea fatto Macometto nel Levante: et cominciò a predicare, et molti uomini del paese rivolse dalla diritta fede, e recogli a questa sua resia; tanto che papa Bonifazio (Clemente V) scrisse al vescovo di Vercelli che perseguitasse lui et chiunque gli credea... Tiravasi dirietro ben quattro milia fanti. Fugli bandita la croce addosso.... tenevasi gagliardamente... la neve (assedio celestiale, *O.*) il costrinse; non possendo avere vittovaglia, per fame s' arrendè, e venne preso a Vercelli, et non si volle mai pentere, ne confessare l'errore suo, chè forse gli sarebbe stato perdonato; anzi dicea che, s' egli morisse, risusciterebbe il terzo dì. Egli fu attanagliato, e fu di tanta costanza, che mai non si dolse, nè fece vista che gli dolessi; e poi ch'egli fu morto, la moglie, ch'ebbe nome madonna Margherita (da Trento), et fu delle belle donne del mondo, mai non si volle pentere, dicea ch' ella l'aspettava, ch' egli risusciterebbe il terzo dì: ultimamente ella fu morta com'elli. Et seppe sì questo fra Dolcino seminare questa resìa, che ancora tutto dì ne sono arsi. - *Benv.* seppe molti particolari dal nipote del medico di fra Dolcino, *magister Raynaldus de Bergomo.* — *Fuit de comitatu Novariæ; de vico qui dicitur Pratum, parvæ staturæ.... acutissimi ingenii. Et multi crucesignati venerunt de Gallia Transalpina, sicut de Vienna, Sabaudia, Provincia, et Francia. Feminæ porrexerunt manum huic bello. Nam viduæ feminæ miserunt D. balistarios* Della

Un altro, che forata avea la gola 64
E tronco il naso infin sotto le ciglia,
E non avea ma' ch'un' orecchia sola,
Restato a riguardar per maraviglia 67
Con gli altri, innanzi agli altri aprì la canna
Ch'era di fuor d'ogni parte vermiglia;
E disse: Tu, cui colpa non condanna, 70
E cui io vidi su in terra Latina,
Se troppa simiglianza non m'inganna,
Rimembriti di Pier da Medicina, 73
Se mai torni a veder lo dolce piano,
Che da Vercelli a Marcabò dichina.
E fa saper ai duo miglior di Fano, 76
A messer Guido ed anche ad Angiolello
Che, se l'antiveder qui non è vano,
Gittati saran fuor di lor vasello, 79
E mazzerati presso alla Cattolica,
Per tradimento d'un tiranno fello.
Tra l'isola di Cipri e di Maiolica 82
Non vide mai sì gran fallo Nettuno,
Non da pirati, non da gente Argolica.
Quel traditor che vede pur con l'uno, 85
E tien la terra, che tal è qui meco,
Vorrebbe di vedere esser digiuno,
Farà venirli a parlamento seco: 88
Poi farà sì, che al vento di Focara
Non farà lor mestier voto nè preco.
Ed io a lui: Dimostrami e dichiara, 91
Se vuoi ch'io porti su di te novella,
Chi è colui dalla veduta amara.
Allor pose la mano alla mascella 94
D'un suo compagno, e la bocca gli aperse
Gridando: Questi è desso, e non favella;
Questi, scacciato, il dubitar sommerse 97
In Cesare, affermando che il fornito
Sempre con danno l'attender sofferse.
O quanto mi pareva sbigottito 100
Con la lingua tagliata nella strozza,
Curio, ch'a dicer fu così ardito!

fame soggiunge: *Comederunt usque ad pellicias*. Della sua costanza ne' supplizj: *Cum tenaculis ignitis truncantibus carnes et spoliantibus usque ad ossa, et ductus vicatim per civitatem.... inter tot et tam varia tormenta dicitur nunquam mutavisse faciem; nisi semel in amputatione nasi, quia strinxit parum spatulas; et in amputatione virilis membri, juxta portam civitatis, quæ dicitur Picta, ubi traxit maximum suspirium, cum contractione narium.* — Fu arso vivo a Vercelli il 1. giugno 1307. Pare che intendesse alla riforma del culto e dei costumi nell' Italia superiore: e che le accuse fattegli di volere la comunanza delle mogli e dei beni fossero calunnie. — *S'armi.... di vivanda*, si provveda di vettovaglie — che n' abbia il verno (*B.*). — *Qui tosto seguitarmi*, venir tosto a star qui meco. — *Ch'altrimenti acquistar* ecc., che non sarebbe facile acquistar sopra lui fuor di questo modo.

66-71. — *Ma' che*, ecc., se non che una sola orecchia. — *Innanzi agli altri*, prima degli altri — *aprì la canna* della gola (*B.*). — *Vermiglia*, sanguinosa (*B.*). — *In terra Latina*, in Italia.

73-75. *Pier da Medicina*. Uno di Medicina, terra posta tra Bologna e Imola, il quale seminò discordie tra Guido da Polenta e Malatestino da Rimini. — Gentiluomo dei Catani (*B.*). — *Lo dolce piano*, la bella pianura di Lombardia, che dal distretto di *Vercelli*, pel tratto di dugento e più miglia, *dichina*, si estende abbassandosi infino a *Marcabò*, castello oggi distrutto, situato sulla foce del Po, non lungi da Porto Primaro

76-78. *Ai duo miglior di Fano*. Guido del Cassero ed Angiolello da Cagnano, che Malatestino allettò a venir seco a parlamento alla Cattolica, terra sull'Adriatico tra Rimini e Pesaro. Entrati in mare, come furon presso alla Cattolica, secondo l'ordine del tiranno, furono ammazzerati. — Questo fatto lo pongono fra il 1304 e il 1306, o fra il 1312 e il 1313. — Così Malatestino potè trarre Fano in sua signoria.

79-90. *Vasello*, vascello, nave. Il Buti: *corpo*. E Benv.: *de corpore vel de navi*. — *Mazzerati*. — *Mazzerare* è gittare l'uomo in mare in uno sacco legate con una pietra grande, o legate le mani e i piedi et uno grande sasso al collo (*B.*) — *Fello*, falso e rio (*B.*). - *Tra l'isola di Cipri*, Cipro, isola del Mediterraneo, la più orientale — *Maiolica*, Maiorica, la maggiore delle Baleari, che sono le isole più occidentali del Mediterraneo. — *Non vide mai*, ecc. Dall' un capo all' altro del Mediterraneo, Nettuno non vide mai commettere sì gran misfatto nè da corsali, nè da *gente Argolica*, nè da Greci. Bocc., *Tes.*, II, 14: *Le donne argoliche* — *Che vede pur con l' uno*, che vede solamente con un occhio. — L'altro perdè da fanciullo per un colpo che da uno di sua etade vi ricevette entro (*O.*). — *E tien la terra*, ecc., Rimini, che uno spirito che è qui meco non vorrebbe mai aver veduto. — *Poi farà sì*, ecc., che essi non avranno più bisogno, come gli altri naviganti di far preghiera a Dio che gli scampi dal *vento di Focara*. Focara è monte della Cattolica dove è una foce d' impetuosi venti (*O.*). — *Non farà lor mestier*, però che, prima ch' eglino vi sieno giunti, saranno morti (*A. F.*).

93-96. *Dalla veduta amara*, che mai non arebbe voluto veder Rimini. — *E non favella*, e non può favellare. Vedi verso 101.

97-102. *Scacciato*, esule da Roma — *il dubitar sommerse*, ecc., levò Cesare dal dubbio in che era se obbedisse al Senato

Ed un ch'avea l'una e l'altra man mozza, 103
Levando i moncherin per l'aura fosca,
Sì che il sangue facea la faccia sozza,
Gridò: Ricordera'ti anche del Mosca, 106
Che dissi, lasso! Capo ha cosa fatta,
Che fu il mal seme per la gente tosca.
Ed io v'aggiunsi: E morte di tua schiatta; 109
Perch' egli accumulando duol con duolo,
Sen gio come persona trista e matta.
Ma io rimasi a riguardar lo stuolo, 112
E vidi cosa ch' io avrei paura,
Senza più prova, di contarla solo;
Se non che coscienza mi assicura, 115
La buona compagnia che l'uom francheggia
Sotto l'usbergo del sentirsi pura.
I' vidi certo, ed ancor par ch'io 'l veggia, 118
Un busto senza capo andar, sì come
Andavan gli altri della trista greggia.
E il capo tronco tenea per le chiome, 121
Pesol con mano a guisa di lanterna,
E quel mirava noi e dicea: O me!
Di sè faceva a sè stesso lucerna, 124
Ed eran due in uno, ed uno in due;
Com'esser può, Quei sa che sì governa.
Quando diritto al piè del ponte fue, 127
Levò il braccio alto con tutta la testa
Per appressarne le parole sue,
Che furo: Or vedi la pena molesta 130
Tu che, spirando, vai veggendo i morti:
Vedi se alcuna è grande come questa;
E perchè tu di me novella porti, 133
Sappi ch'io son Bertram dal Bornio, quelli
Che al re giovane diedi i ma' conforti.
Io feci il padre e il figlio in sè ribelli: 136
Achitofel non fe' più d'Absalone
E di David co' malvagi pungelli.
Perch'io partii così giunte persone, 139
Partito porto il mio cerebro, lasso!
Dal suo principio ch'è in questo troncone.
Così s'osserva in me lo contrappasso. 142

deponendo il comando, o, varcato il Rubicone, portasse le armi contro alla patria, per mantenersi nel potere. — *Il fornito*, l' apparecchiato (*B.*). *Lucano*, I, 281. — *Strozza*, gola. — *Curio*, ecc.. Curione, così ardito ai consigli. *Lucano*: *Audax venali comitatur Curio lingua* (*B.*).

104-108. *I moncherin*, le braccia senza mano — *les moignons*. — *Sì che il sangue*, ecc., grondante da quelli gl' imbrattava il viso. — *Mosca* degli Uberti o de' Lamberti, che, con altri compagni, uccise Buondelmonte de' Buondelmonti, per vendicare l'offesa inferita agli Amidei. Avea costui promesso di sposare una fanciulla di quella famiglia; ma tolse invece una de' Donati — come più bella; l'altra *era rustica del corpo* (*O.*). *Una bertuccia* la chiamava la vecchia Donati (*B.*). Ora, consultando gli Amidei della vendetta, il Mosca propose di uccidere il Buondelmonti, allegando il proverbio: *Cosa fatta, capo ha*, ha poi fine; si aggiusta poi. *Res facta finem capit* (*Benv.*). — *Il mal seme, per la gente tosca*, di Toscana, che tutta entrò in parte e in divisione per questo (*B.*). Avvenne nel 1215.

109-117. *E morte*, distruzione. — *Duol con duolo*, il dolor dei tormenti infernali, con la ricordanza della estinzione della sua stirpe. — *Matta*, fuor di sè. — *Ma*. Nel senso virgiliano di copula, non di ritrattazione (*T.*). — *Avrei paura*, ecc., temerei d'esser tenuto bugiardo narrandolo *solo* — a solo narrarlo (*Tor.*). — senza testimonj, o altre prove (*B.B.*). — *M' assicura*, mi raffida. — *Francheggia*, fa gagliardo e sicuro (*B.*).

118-126. *Par ch' io 'l veggia*, sì l'ho in mente. — *Pesol*, penzolone. — *O me!* ohimè! — *Di sè faceva*, ecc., degli occhi del suo capo, ch' egli portava in mano, si valea come di lucerna e guida ai passi del proprio tronco. — *Ed eran due*, ecc., due parti d' uno intero, e uno intero in due parti (*Landò*).

127-131. *Diritto*, ecc., sotto noi appunto. — *Levò*, ecc., appresso la testa a noi, perchè ne venissero più vicino le parole che da quella uscivano. — *Spirando*, respirando.

134-138. *Bertram dal Bornio*, visconte d' Altaforte, in Guascogna, guerriero e trovatore celebre. Era l' amico favorito di Enrico, figliuolo di Enrico II d'Inghilterra, chiamato il *Re giovane*, perchè fu coronato in vita del padre; fomentò la discordia tra il padre e il figliuolo. Il *Re giovane* morì nel 1183. — *I ma' conforti*, malvagi suggerimenti. — *In sè* l' un contro l'altro — *ribelli*, nemici. — *Achitofel*, ecc. Achitofel co' suoi malvagi pungoli, o incitamenti, non fe' d' Assalonne e di Davidde due nemici maggiori, di quello che facessi io del re giovine e del re vecchio.

139-142. *Partii*, divisi - *giunte*, congiunte. — *Partito porto*, ecc., porto il capo diviso dal tronco. — *Dal suo principio*, cuore (*F.*). Dal midollo spinale (*T.*). — *Lo contrappasso*; dal lat.: *contra-pati* (*Bl.*). Egli è differenza tra giustizia et contrappasso: giustizia si dice quando l'uomo ha morto uomo et egli è poi morto; in qualunque modo muoia, si dice giustizia. Contrappasso ha in sè più severità et ragione; chè vuole che nella esecuzione della giustizia tutte le cose occorrano che sono occorse nella offesa; chè vuole che l' uomo omicida sia morto quell' ora del dì ch' elli uccise, per quel modo et in quello luogo et con quelli ordini et similia (*A. F.*).

CANTO VENTESIMONONO.

Giunti i Poeti sul ponte che sovrasta alla decima bolgia, sentono il lamento dei falsatori che vi sono puniti con fetide piaghe e schifose infermità, e scendendo di là dal ponte, o scoglio, per meglio vederli, trovano per primi gli alchimisti, tra i quali vengono in campo Griffolino e Capocchio

La molta gente e le diverse piaghe
Avean le luci mie sì inebriate,
Che dello stare a piangere eran vaghe;
Ma Virgilio mi disse: Che pur guate? 4
Perchè la vista tua pur si soffolge
Laggiù tra l'ombre triste smozzicate?
Tu non hai fatto sì all'altre bolge; 7
Pensa, se tu annoverar le credi,
Che miglia ventidue la valle volge;
E già la luna è sotto i nostri piedi: 10
Lo tempo è poco omai che n' è concesso,
Ed altro è da veder che tu non vedi.
Se tu avessi, rispos' io appresso, 13
Atteso alla cagion perch' io guardava,
Forse m'avresti ancor lo star dimesso.
Parte sen gìa, ed io retro gli andava, 16
Lo Duca, già facendo la risposta,
E soggiungendo: Dentro a quella cava,
Dov'io teneva gli occhi sì a posta, 19
Credo che un spirto del mio sangue pianga
La colpa che laggiù cotanto costa.
Allor disse il Maestro: Non si franga 22
Lo tuo pensier da qui innanzi sovr'ello:
Attendi ad altro, ed ei là si rimanga;
Ch' io vidi lui a piè del ponticello 25
Mostrarti, e minacciar forte col dito,
E udi' 'l nominar Geri del Bello.
Tu eri allor sì del tutto impedito 28
Sovra colui che già tenne Altaforte,
Che non guardasti in là, sì fu partito.
O Duca mio, la violenta morte 31
Che non gli è vendicata ancor, diss' io,
Per alcun che dell'onta sia consorte,
Fece lui disdegnoso; ond' ei sen gìo 34
Senza parlarmi, sì com' io stimo;
Ed in ciò m'ha e' fatto a sè più pio.

1-3. *Diverse*, strane, orribili. — *Sì inebriate* di lagrime (*B.*). — *Che dello stare*, ecc., ch' erano bramose di uno sfogo di pianto.

4-12. *Che pur guate?* che guardi tuttavia? — *Si soffolge*, s'appoggia. Lat.: *suffulcire*. Si ficca (*B.*). Per che affisi tu più qui che altrove? (*A. F.*). — *Smozzicate*, mutilate. — *Le credi* le ombre. — *Volge*, gira. Ha ventidue miglia di circonferenza. — *E già la luna*, ecc. Nei plenilunj la luna sta sull'orizzonte al far della sera, e nello zenit a mezzanotte, e per tanto al mezzodì seguente si trova nel Nadir, ch' è quanto dire sotto i nostri piedi. Ma come dal plenilunio, che fu la notte che il poeta si ritrovò per la selva, sino al punto qui accennato, è corso un giorno passato fra la selva e il monte, e poi tutto quel tempo del secondo giorno impiegato a percorrere l' Inferno dalla porta sino alla nona bolgia; essendo noto che la luna, dopo il suo pieno, ritarda ogni giorno più di tre quarti d'ora a tornare al meridiano, e altrettanto per conseguenza a venire al punto opposto, ne seguita che nel caso presente la luna era al Nadir, sotto i piedi de' poeti, un'ora circa dopo mezzogiorno, preso sull' orizzonte d' Italia (*B. B.*). — *Lo tempo*, ecc. Dice che restava loro poco tempo, poichè, dovevano avere percorso tutto il resto dell'Inferno prima che si facesse notte.

14-15. *Atteso*, badato. — *Dimesso*, perdonato, concesso.

16-21. *Parte*, ecc., intanto — in questo, in queste parole, il Duca mio sen gìa, ed io dietrogli facendogli la detta risposta (*Ces.*). — *Cava*, cavità, fossa. — *A posta*, fiso. — *Del mio sangue*, mio consanguineo. — *La colpa* di seminar discordia — *che laggiù cotanto costa*, con sì gravi pene si sconta.

22-30. *Non si franga Lo tuo pensier*, ecc., non torni il tuo pensiero a lui. *Frangere* per *rinfrangere*, abusiv.: per *riflettere*, traslato della luce. Altri: non si franga di pietà, non impietosisca di lui. Il Buti: non si rompa dall' altre cose che hai a pensare. — *Mostrarti* agli altri spiriti. — *Col dito*, scotendolo. — Menando il dito si minaccia, tenendol fermo si dimostra (*B.*). — *Udi' 'l*, lo udii. — *Geri del Bello*. Geri fu figlio di Bello, nato d'Alighiero, bisavolo di Dante. Ma Dante discendeva da un altro figlio d' Alighiero, chiamato Bellincione. Da Bellincione, Alighiero II: da questo, Dante (*B. B.*). — *Tu eri allor*, ecc., sì intento *sopra colui che*, ecc., fu signore del castello d'*Altaforte* cioè Beltramo dal Bornio (XXVIII, 118 e segg.). — *Sì fu partito*, finchè Geri non fu partito.

31-36. *La violenta morte* Geri del Bello fu ammazzato a tradimento da uno de' Sacchetti, e nessuno della famiglia Alighieri ne aveva preso vendetta. Se non che, trent'anni dopo, fu fatta da un suo nipote, da un figliuolo di messer Cione

Così parlammo insino al luogo primo 37
Che dello scoglio l'altra valle mostra,
Se più lume vi fosse, tutto ad imo.
Quando noi fummo in su l'ultima chiostra 40
Di Malebolge, sì che i suoi conversi
Potean parere alla veduta nostra,
Lamenti saettaron me diversi, 43
Che di pietà ferrati avean gli strali:
Ond'io gli orecchi colle man copersi.
Qual dolor fora, se degli spedali 46
Di Valdichiana tra il luglio e il settembre,
E di Maremma e di Sardigna i mali
Fossero in una fossa tutti insembre; 49
Tal era quivi, e tal puzzo n'usciva
Qual suole uscir delle marcite membre.
Noi discendemmo in su l'ultima riva 52
Del lungo scoglio, pur da man sinistra,
Ed allor fu la mia vista più viva
Giù vêr lo fondo, dove la ministra 55
Dell'alto Sire, infallibil giustizia,
Punisce i falsator che qui registra.
Non credo che a veder maggior tristizia 58
Fosse in Egina il popol tutto infermo,
Quando fu l'aer sì pien di malizia,
Che gli animali infino al picciol vermo 61
Cascaron tutti, e poi le genti antiche,
Secondo che i poeti hanno per fermo,
Si ristorâr di seme di formiche; 64
Ch'era a veder per quella oscura valle
Languir gli spirti per diverse biche.
Qual sopra il ventre, e qual sopra le spalle 67
L'un dell'altro giacea, e qual carpone
Si trasmutava per lo tristo calle.
Passo passo andavam senza sermone, 70
Guardando ed ascoltando gli ammalati,
Che non potean levar le lor persone.

che uccise uno de' Sacchetti sulla porta della sua casa — Fu scommettitore e falsificatore di moneta; ma perchè la cagione di sua morte fu per seminare zizzania, lo mette nella nona bolgia, e perchè fu falsario si tratta di lui nel presente capitolo (*O.*). — *Che dell'onta sia consorte*, partecipe dell' ingiuria come parente. — Vendetta di cento anni tiene lattaiuoli, siccome il fanciullo che allatta (*O*). — *Senza parlarmi*, come l'ombra d'Aiace nell'*Odissea*, XI (*Lf.*). — *Sì com' io stimo*. *Io* disillabo. Petr.: *Ch'accolga il mio spirto ultimo in pace* (*T.*). — *Ed in ciò*, ecc. Pensando che Geri s'era partito con atto minaccioso per disdegno della viltà dei suoi che nol vendicavano, n' ebbe maggior compassione; perchè la vendetta dell'ucciso era in quel tempo una legge d'onore de' consanguinei. V. Tacito dei *Germani*, XXI.

37-39. *Infino al luogo primo*, al limitare dello scoglioso ponte (*F.*). Insino al luogo dello scoglio che primo mostra, ecc. (*L.*). Altri: che primieramente dallo scoglio, ecc. — *Tutto* avv. totalmente. — *Ad imo*, sino al fondo

40-44. *Chiostra*. In Toscana *chiostra* significa: luogo chiuso da mura; e i cortili delle case si chiaman *chiostre*. Qui Dante così chiama la bolgia, perchè luogo chiuso da argini (*F.*). — *I suoi conversi*. Avendo chiamata *chiostra* la bolgia, disse *conversi* i suoi abitatori. — *Conversi* sono propriamente i frati laici o torzoni, e generalmente tutti i frati che fanno vita comune in un chiostro (*B.*). *Parere*, apparire. — *Ferrati*, appuntati di pietà (*Ces.*).

46-51. *Qual dolor fora*, ecc., qual sarebbe il lamento (altrove, Inf., VIII, 65: *duolo* per *lamento*), oppure: quanto e quale sarebbe il cumulo di miseria e di dolore se i mali, le malattie degli spedali, ecc. — Parla delli spedali posti in Valdichiana, sottoposti alla casa d' Altopascio, che è tra Fiorenza e Lucca e Pistoia (*B.*). — *Insembre*, insieme; lat.: *insimul*. — *Quivi*, in quel luogo. — *Valdichiana*, campagna (*Vallis palustris, mortua et marcida. Benv.*), fra Arezzo, Cortona, Chiusi e Montepulciano, ove corre il fiume Chiana. — Provincia già malsana, ora una delle più fertili della Toscana. — *Maremma*, paese tra Pisa e Siena, non ancora tutta sanificata; la *Sardigna*, isola assai migliorata. La state questi luoghi avean gli spedali pieni. — V. *M. Vill.*, IV, 21 (Del giudice d' Arborea contro il re d'Araona): *Aveva in suo aiuto l'aria Sardesca e 'l tempo della fervida state che molto abbatteva i Catalani di malattie e di morte*. - *Marcite*, putrefatte.

52-58. *Riva*, ripa — argine del cerchio di Malebolge. — *Del*, dal — *lungo*, come quello che traversava tutte le dieci bolge — *pur*, sempre — *da man sinistra*, come tutte le volte che discendemmo dallo scoglio sopra le ripe. — *Più viva*. Avvicinatisi più, distinguono meglio *i falsator*, i falsificatori, *che qui registra*, che alloga in questa bolgia. Che qui rappresenta (*B.*). Nota, alli libra in questo mondo, per punirli nell'altro (*Lf.*).

58-66. *Non credo*, ecc., che fosse maggior tristezza o compassione a vedere, in Egina tutto il popolo infermo, quando l'aria fu così piena di malignità pestilenziale, che morirono tutti gli animali. Infino al più piccolo verme; e poi l'antico popolo si riprodusse di sostanza di formiche, secondo che i poeti tengono per certo; onde quelli d'*Egina*, isoletta presso il Peloponneso, furon detti *Mirmidoni*. *Conv.*, IV, 27: Bocc. *Tes.*, IV, 15. — *Ch' era a veder*, di quel che fosse a vedere, ecc. — *Biche*, monticelli di covoni; qui: mucchi. — V. le maledizioni di Mosè ai trasgressori della legge (*Deut.*, XXVIII).

68-72. *Carpone*, braccione, o vero in quattro (*Lanèo*). — *Si trasmutava*, mutava luogo. — *Senza sermone*, senza parlare. — *Levar*, ecc., sollevare il corpo — levarsi in piedi.

Io vidi duo sedere a sè poggiati, 73
Come a scaldar s'appoggia tegghia a tegghia,
Dal capo al piè di schianze maculati:
E non vidi giammai menare stregghia 76
Da ragazzo aspettato dal signorso,
Nè da colui che mal volentier vegghia;
Come ciascun menava spesso il morso 79
Dell'unghie sovra sè per la gran rabbia
Del pizzicor, che non ha più soccorso.
E si traevan giù l'unghie la scabbia, 82
Come coltel di scardova le scaglie,
O d'altro pesce che più larghe l'abbia.
O tu che colle dita ti dismaglie, 85
Cominciò il Duca mio a un di loro,
E che fai d'esse tal volta tanaglie,
Dimmi s'alcun Latino è tra costoro 88
Che son quinc'entro, se l'unghia ti basti
Eternalmente a cotesto lavoro.
Latin sem noi, che tu vedi sì guasti 91
Qui ambodue, rispose l'un piangendo:
Ma tu chi se', che di noi dimandasti?
E il Duca disse: Io son un che discendo 94
Con questo vivo giù di balzo in balzo,
E di mostrar l'inferno a lui intendo.
Allor si ruppe lo comun rincalzo; 97
E tremando ciascuno a me si volse
Con altri che l'udiron di rimbalzo.
Lo buon Maestro a me tutto s'accolse, 100
Dicendo: Di' a lor ciò che tu vuoli.
Ed io incominciai, poscia ch'ei volse:
Se la vostra memoria non s'imboli 103
Nel primo mondo dell'umane menti,
Ma s'ella viva sotto molti soli;
Ditemi chi voi siete e di che genti: 106
La vostra sconcia e fastidiosa pena
Di palesarvi a me non vi spaventi.
Io fui d'Arezzo, ed Albero da Siena, 109
Rispose l'un, mi fe' mettere al foco;
Ma quel perch'io morì' qui non si mena.
Ver è ch'io dissi a lui, parlando a giuoco: 112
Io mi saprei levar per l'aere a volo;
E quei che avea vaghezza e senno poco,
Volle ch'io gli mostrassi l'arte; e solo 115
Perch'io nol feci Dedalo, mi fece
Ardere a tal, che l'avea per figliuolo.
Ma nell'ultima bolgia delle diece 118
Me, per l'alchimia che nel mondo usai,
Dannò Minos, a cui fallir non lece.

73-84. *A sè poggiati*, ecc. Fianco con fianco o schiena con schiena (*F.*). Come s'accosta sopra il fuoco testo a testo, sicchè l'uno regge l'altro per scaldare, per far migliacci, così faceano costoro due per meglio reggersi (B.). — *Schianze*, croste. — *E non vidi giammai... stregghia*, ecc., striglia esser menata con più prestezza da servo aspettato dal suo signore (che voglia cavalcare *B.*)., nè da colui che ha fretta d'andare a dormire come, ecc. — *Stregghia*, lat.: *strigilis*, ted.: *striegel*. — *Ragazzo*, latino barbaro: *ragatius*, servo o mozzo di stalla. — *Signorso*, signor suo: così *fratelmo*, fratel mio, ecc. — *Il morso*, ecc., il graffio. — *Non ha più soccorso*, non ha altro rimedio. — La medicina ultima del pizzicore si è ch'elli insanguini con l'unghie, acciocchè 'l corrotto sangue versi (*O.*). — *E si traevan*, ecc. Così le unghie traevan giù le croste, come il coltello, raschiando, trae le squame dal pesce *scardova*. — *Scardova*, *cyprinus brama*, volgarmente *scaro*. Ha larghe scaglie. (*Bl.*).

85-95. *Ti dismaglie*, ti dismagli. — *Dismagliare* è rompere e spiccare le maglie le une dalle altre. Qui: stracciar la carne con l'unghie. — Ti levi la scaglia, come si leva dal coretto maglia da maglia (*B.*). — *Cominciò* a dire. — *Che fai d'esse talvolta tanaglie*, stringendo la carne tra il pollice e l'indice, e strappando (*B. B.*). Quando afferrava, e strappava, quando la scaglia era ancora verde che non si spiccava (*B.*). — *Latino*, italiano. — *Se l'unghia*. ecc., così ti regga eternamente l'unghia a grattarti. — *Guasti*, malconci. — *Di balzo in balzo*, di girone in girone, rappresentando i gironi come balze digradanti d'un monte. (*T.*).

97-99. *Allor si ruppe lo comun rincalzo*, appoggio. — Si staccarono l'uno dall'altro. — Per maraviglia lasciarono loro atto, e volsensi a vedere (*Lanèo*). — *Di rimbalzo*. Dice *di rimbalzo*, perchè per l'obliquo, non per diritto a loro venne il sermone (*O.*). Di sovraggiunta (*Lanèo*).

100-108. *Tutto s'accolse*, si strinse, o s'attese. — Quel *tutto* non è indarno, da che prima egli era diviso, per intendere a questo e quello (*Ces.*). — *Vuoli*, vuoi. - *Volse*, volle. — *Se*, così. — *S'imboli*, s'involi, dilegui. — *Nel primo mondo*, nel mortal secolo. — *Sotto molti soli*, per molti corsi di sole — per molti anni. — *Fastidiosa*, schifosa. — *Non vi spaventi*, non vi ritragga.

109-120. *Io fui d'Arezzo*, ecc. Griffolino, alchimista, che, vantandosi di saper l'arte di volare, promise insegnarla ad un senese, chiamato *Albero*, o, secondo alcuni testi, *Alberto*, preteso nipote, ma figlio veramente del vescovo di Siena. Non riuscendo l'effetto, lo accusò al padre che lo fece ardere per negromante. — *Albero* per *Alberto* è nel *Villani* (*Becchi*). V. Sacchetti, *Nov.* 11-14: L'Aquarone fa Albero figliuolo di un Bernardino del popolo di San Martino. — Il Carpellini lo vorrebbe de' Guadagnoli e

Ed io dissi al Poeta: Or fu giammai 121
Gente sì vana come la sanese?
Certo non la francesca sì d'assai.
Onde l'altro lebbroso che m'intese, 124
Rispose al detto mio: Tranne lo Stricca
Che seppe far le temperate spese;
E Niccolò, che la costuma ricca 127
Del garofano prima discoperse
Nell'orto, dove tal seme s'appicca;
E tranne la brigata, in che disperse 130
Caccia d'Ascian la vigna e la gran fronda,
E l'Abbagliato il suo senno profferse.
Ma perchè sappi chi sì ti seconda 133
Contra i Sanesi, aguzza vêr me l'occhio
Sì, che la faccia mia ben ti risponda;
Sì vedrai ch'io son l'ombra di Capocchio, 136
Che falsai li metalli con alchimia,
E ten dee ricordar, se ben t'adocchio,
Com'io fui di natura buona scimia. 139

figliuolo al vescovo Bonfiglioli gran bruciatore di eretici. — *Ma quel perch'io morì*, ecc. Ma non la colpa, per la quale fui messo a morte, non l'arte magica; ma la alchimia mi menò all'Inferno. — *A giuoco*, in ischerzo. — *Vaghezza*, vanità, o curiosità. — *Gli mostrassi*, gl'insegnassi. — *Nol feci Dedalo*, non lo feci diventare un Dedalo, che, impennate l'ali, fuggì a volo dal labirinto di Creta. — *Nell'ultima bolgia*, ecc., in questa dov'io sono e non nella quarta ove sono li maliosi (*B.*). — *A cui fallir non lece*, che non può errare, come i giudici terreni.

121-123. *Sì vana*, ecc. Vedi il Boccaccio, della *bessaggine sanese*. Il Forsyth dice che a Firenze un chiodo senza capocchia o testa si dice *Chiodo sanese* (*Lf.*). V. Purg., XIII. *M. Vill.*, VIII, 62: *Stieno* (avvisati i nostri lettori) *a' rimedi della straboccata e ventosa volontà de' Sanesi, i quali sovente per levità d'animo hanno tentata la loro sovversione e degli altri comuni di Toscana, che vogliono e amano di vivere in libertà.* — Il Burchiello: *Perchè i bessi sono sì boriosi Che Narciso lasciò la Fontebranda.* — *Certo non*, ecc., non è sì vana di gran lunga la nazion francese. — Essendo andati in Fiorenza alla festa di S. Giovanni, alcuni signori sanesi, facendo sopra un ponte dell'Arno una colazione a certi fiorentini, dispensarono una confettura con mandorle dentro d'argento, e gran ceste ne gittarono per allegrezza nel fiume, onde s'ebbero il titol di pazzi. Gigli, *D. C.*, II, 186.

124-132. *L'altro*, Capocchio, che era appoggiato a Griffolino. — *Tranne lo Stricca*, fuorchè lo Stricca; come (XXI, 41): *fuorchè Bonturo*. Altri: *tra' mene Stricca*, e *Stricca* sarebbe abbreviatura di *Baldastricca*, de' Marescotti, di Siena. — L'Aquarone lo dice dei Tolomei, cavaliere gaudente. — *Le temperate spese*, sfolgorate (*O.*). — ironicamente. — Forse ordinò egli la brigata spendereccia (verso il 1180). Secondo Benvenuto: Eran dodici... ciascuno mise diciottomila fiorini; onde ragunarono una somma di dugento e sedicimila. Fecero una specie di *club*. Avevano un bellissimo palazzo (*La Consuma* in borgo San Lorenzo), ciascuno la sua camera ben arredata; pasteggiavano sontuosamente due volte al mese, gettando gli argenti che avean servito alle prime mense per la finestra. La festa durò dieci mesi. Alcuni finirono allo spedale. Ne furon fatte due canzoni: una degli stravizj; l'altra della rovina. — Questa brigata vivette molto lussuriosamente e prodigalmente, stando in cene et in desinari, sempre cavalcando bellissimi cavalli ferrati con ferri d'ariento, vestendo bellissime robe, tenendo famigli vestiti a taglia e spenditori, facendo sempre più e più vivande e di grande spesa; e tra l'altre pompe, faceano friggere i fiorini, e davansi per taglieri e succiavansi a modo di calcinelli, e gittavansi sotto la mensa, come si gittano li gusci de' calcinelli (*B.*). — *E Nicolò* de' Salimbeni o de' Bonsignori, il quale introdusse l'uso di arrostire i fagiani a fuoco di garofani, allora di gran costo, onde fu detta *la costuma* (l'usanza) *ricca*. — Allora si dicono essere trovati i bramangieri e le frittelle ubaldine, et altre simili cose, sì che delle vivande il loro cuoco fece un libro (*B.*). V. *Ferrazzi*, IV, 397. — *Nell'orto*, in Siena, sua patria — *dove tal seme s'appicca*, dove codeste golaggini trovan buon terreno. — *In che disperse Caccia d'Ascian* (castello del Sanese), ei si mangiò le vigne e i boschi. — Era dei Scialenghi. Il Carpellini legge: *fonda* ed il Carducci spiega la cassa o la borsa da riporvi entro il danaro, e non *fundum*, o stabile come vorrebbe il Carpellini. *E l'Abbagliato* Soprannome di un tal Meo di Ranieri de' Folcacchieri (*B. B.*). *Abbagliato* passò in nome di battesimo, e durò fino agli ultimi discendenti della casa, cioè fino al secolo XVIII (*Carpellini*). — *Il suo segno profferse*, sciorinò il suo poco giudizio. — *Montra ce qu'il avait de sens* (*Ls.*). Altri: le inventive di prodigalità.

133-139. *Chi sì ti seconda*, ecc., chi ti tien bordone a dir male della vanità de' Senesi. Benv.: *Hoc dicit quia libenter male loquitur de eis, quia fuit ibi combustus.* — *Aguzza*, ecc., riguardami attentamente (*B.*). — *Ben ti risponda*, mi ti faccia palese. — Ti dica il vero (*Ces.*). Quasi interrogata dall'occhio, sì che tu mi conosca (*T.*). — *Capocchio*. Fu da Firenze, et fu conoscente dell'Autore, et insieme studiorono; et fu uno che a modo d'uno uomo di corte, seppe contraffare ogni uomo che volea et ogni cosa, tanto ch'egli parea propriamente la cosa o l'uomo ch'egli contraffacea, in ciascuno atto: diessi all'ultimo a contraffare i metalli, come egli facea gli uomini (*A. F.*). Il Blanc lo vuol sanese. — Arse in Siena: Nell'archivio di Stato di questa città in data 5 ag. 1293 fu scritto: *Item pagati* XXXVIII *sol. dicta die in uno floreno de auro tribus ribaldis qui fecerunt unam justitiam, ideo quod fecerunt comburi Capochium*, ecc. — *T'adocchio*, raffiguro. — *Buona scimia*, imitatore. — Shakespeare, di *Giulio Romano: ottima scimia della natura*. Il diavolo è scimia di Dio, detto allegato spesso da Bayle.

CANTO TRENTESIMO.

D'altre maniere di falsatori, puniti nella decima bolgia. E prima di coloro che falsificarono in sè altra persona: corrono furiosi per la fossa mordendo quelli in cui s' intoppano: poi di quelli che falsificarono la moneta; fatti idropici sono tormentati da rabbiosa sete; e di questi si manifesta ai Poeti maestro Adamo da Brescia: finalmente di coloro che falsarono la parola, mentendo; sono travagliati da un'ardentissima febbre. Il canto finisce con un comico alterco tra maestro Adamo e il greco Sinone

Nel tempo che Giunone era crucciata
Per Semelè contra il sangue tebano,
Come mostrò già una ed altra flata,
Atamante divenne tanto insano, 4
Che, veggendo la moglie co' duo figli
Andar carcata da ciascuna mano,
Gridò: Tendiam le reti, sì ch'io pigli 7
La lionessa e i lioncini al varco:
E poi distese i dispietati artigli,
Prendendo l'un che avea nome Learco, 10
E rotollo, e percosselo ad un sasso;
E quella s'annegò con l'altro incarco.
E quando la fortuna volse in basso 13
L'altezza de' Troian che tutto ardiva,
Sì che insieme col regno il re fu casso;
Ecuba trista, misera e cattiva, 16
Poscia che vide Polissena morta,
E del suo Polidoro in su la riva
Del mar si fu la dolorosa accorta, 19
Forsennata latrò sì come cane;
Tanto il dolor le fe' la mente torta.
Ma nè di Tebe furie nè Troiane 22
Si vider mai in alcun tanto crude,
Non punger bestie, non che membra umane,
Quant'io vidi due ombre smorte e nude, 25
Che mordendo correvan di quel modo,
Che il porco quando del porcil si schiude.
L'una giunse a Capocchio, ed in sul nodo 28
Del collo l'assannò sì che, tirando,
Grattar gli fece il ventre al fondo sodo.
E l'Aretin, che rimase tremando, 31
Mi disse: Quel folletto è Gianni Schicchi,
E va rabbioso altrui così conciando.

1-3. *Nel tempo*, ecc. Semele, figlia di Cadmo, fondatore di Tebe, fu amata da Giove, che di lei generò Bacco, e perciò odiata da Giunone. — *Per Semelè*, per conto di Semele. — *Contra il sangue tebano*, contro tutto il popolo (*B.*). — *Una ed altra fiata*, più fiate. Il Bocc: *Con una cosa e con altra*, con alcune cose (*Ces.*).

4-12. *Atamante*, ecc., re di Tebe, divenne tanto furioso, che vedendosi venire incontro Ino, sua moglie e sorella di Semele, con due figliuolini, uno per braccio, e credendola una lionessa co' suoi lioncini prese l'un d'essi ch'avea nome Learco, lo aggirò a guisa di pietra in fionda, e scagliò contro un sasso; di che disperata la madre, s'annegò con l'altro figlio di cui era *carcata*, per nome Melicerta.

13-21. *E quando*, ecc., la fortuna depresse la grandezza (arroganza *Lf.*) de' Trojani, che si facevan lecita ogni enormezza. — Accenna allo spergiuro di Laomedonte e al ratto d'Elena (*T.*). — *Volse in basso*, arreò a disfacimento (*B.*). — *Casso*, abbattuto, estinto. - *Ecuba*, ecc. Ecuba, moglie di Priamo, dopo l'eccidio di Troja, vide Polissena, sua figlia, svenata dai Greci sulla tomba d'Achille. Dipoi, essendo condotta *cattiva*, serva, sui lidi della Tracia, si abbattè a vedere il cadavere di Polidoro suo figlio, ucciso da Polinnestore: onde il dolore travolgendone la mente, ella urlò come cane, e in cagna fu trasformata. Gioven.: *Torva canino- Latravit rictu*.- Ecuba conciò male Polinnestore. Ovid. XIII, 192: — *Torta* dalla ragione umana (*B.*).

22-30. *Ma nè*, ecc., di Tebe, nè di Troja si videro mai furie tanto crudeli contro alcuno, nè si videro straziare bestie non che uomini, *quanto io vidi* furibonde e crudeli due ombre pallide e nude, ecc. Altri: *Quant'io vidi in*, ecc. Il Blanc intende per *furie*: frenesie disperate. — *Si schiude*, quando esce dal porcile, che 'l truova aperto (*B.*). — *Nodo Del collo*, l'esofago, detto volgarmente gorgozzule o pomo d'Adamo: ma il contesto richiede che s' intenda: la nuca, poichè se il folletto avesse azzannato Capocchio alla gola e gittato a terra, costui sarebbe caduto supino, e non dato della pancia contro il suolo (*Bl.*) — *L'assannò sì*, ecc., tirando col morso il detto Capocchio, il fece strofinar lo ventre, strascicandolo, al fondo della bolgia ch'era di pietra (*B.*). Il poeta introduce qui una parte dei dannati non solo quale paziente, ma altresì quale operante la pena altrui, come accade di Caco, XXV, 17, e in qualche modo anche dei suicidi e de' dissipatori, XIII, 115, che vanno intorno e tormentano gli altri (*Bl.*).

31-36. *E l' Aretin*, Griffolino — *che rimase tremando*, per paura che l'altro non mordesse così lui (*B.*). — *Quel folletto*, *Les follets étaient des esprits qu' on croyait répandus dans l'air* (*Ls.*). V. *Morg.*, XXV, 160-161. — *Gianni Schicchi* de' Cavalcanti, abilissimo nel

Oh, diss'io lui, se l'altro non ti ficchi 34
Li denti addosso, non ti sia fatica
A dir chi è, pria che di qui si spicchi.
Ed egli a me: Quell'è l'anima antica 37
Di Mirra scellerata, che divenne
Al padre, fuor del dritto amore, amica.
Questa a peccar con esso così venne, 40
Falsificando sè in altrui forma,
Come l'altro, che in là sen va, sostenne,
Per guadagnar la donna della torma, 43
Falsificare in sè Buoso Donati,
Testando, e dando al testamento norma.
E poi che i duo rabbiosi fur passati, 46
Sopra i quali io aveva l'occhio tenuto,
Rivolsilo a guardar gli altri mal nati.
I' vidi un fatto a guisa di liuto, 49
Purch'egli avesse avuta l'anguinaia
Tronca dal lato, che l'uomo ha forcuto.
La grave idropisia, che sì dispaia 52
Le membra con l'umor che mal converte,
Che il viso non risponde alla ventraia,
Faceva lui tener le labbra aperte, 55
Come l'etico fa, che per la sete
L'un verso il mento e l'altro in su riverte.
O voi, che senza alcuna pena siete 58
(E non so io perchè) nel mondo gramo,
Diss'egli a noi, guardate ed attendete
Alla miseria del maestro Adamo: 61
Io ebbi, vivo, assai di quel ch'i' volli,
Ed ora, lasso! un gocciol d'acqua bramo.
Li ruscelletti, che de' verdi colli 64
Del Casentin discendon giuso in Arno,
Facendo i lor canali e freddi e molli,
Sempre mi stanno innanzi, e non indarno; 67
Chè l'imagine lor via più m'asciuga,
Che il male ond'io nel volto mi discarno.
La rigida giustizia, che mi fruga, 70
Tragge cagion del luogo ov'io peccai,
A metter più gli miei sospiri in fuga.

contraffare le persone. Morto Buoso Donati, uomo assai ricco, Simone Donati, suo lontano parente, per carpire l'eredità ai più prossimi, cui, *ab intestato*, perveniva, fece entrar Gianni nel letto del morto e testare. Onde da Simone ebbe in dono la più bella cavalla della sua mandra, la quale dicono si chiamasse *Madonna Tonina* (*B. B.*). La cavalla ch'è donna dell'armento; e che dice che fu una mula, ch' è donna e guidatrice della torma de' muli vettureggianti (*O.*). Benv. ed altri fanno Simone figlio di messer Buoso. — *Conciando*, malmenando. — *Se*, così — *l'altro* folletto. — *Non ti sia fatica*, non t' incresca, non ti gravi. — *Di qui si spicchi*, si parta quinci (*B.*).

38-39. *Mirra*, innamorata del suo padre Cinira. — *Fuor del dritto amore*, contro le leggi dell'amore legittimo e concesso — *amica*, amante. — In Mirra figurò Firenze unita in politico incesto col Papa. *Epist. ad Arrigo: Hæc* (Florentia) *Myrrha scelesta et impia in Cinyræ patris amplexus exestuans* (*B. B.*).

41-45. *Falsificando*, ecc., fingendo d'essere quella giovane che la nutrice aveva promessa al padre. — *Come l'altro*, Gianni Schicchi — *sostenne*, tenne l'impegno di contraffare la persona di Buoso Donati — *Sostenne*, patì di falsificare, ecc., il che noi diciamo di chi si lascia da passione strascinare a far cosa disonorata e laida come era questa: egli è modo latino (*Ces.*). — *Dando al testamento norma*, osservando le formalità legali perchè fosse valido.

49-57. *Io vidi un*, ecc., che, avendo il volto ed il collo scarni ed assai grosso per idropisia il ventre, avrebbe avuto sembianza di quell' istrumento da corde, che chiamasi liuto, se il suo corpo fosse stato tronco presso l' inforcatura delle cosce. (*B. B.*). S' elli avesse avuto meno una coscia con tutta la gamba sì, che li fosse rimasa pur l'una come ha il liuto (*B.*). Il liuto infatti ha la cassa sonora, costrutta in modo che s' assomiglia a una grossa pancia (*B. B.*). — *Che si dispaja Le membra*, fa disuguale l'uno membro dall' altro (*B.*). La quale così disproporziona le membra, alcune ingrossandone, ed altre dimagrandone. — *Converte*, assimila o rivolge a' luoghi dove non dovrebbe (*T.*). — *Che il viso*, ecc., non ha giusta proporzione col ventre — essendo il volto piccolo e 'l ventre grosso (*B.*). — *L' un labbro* — *riverte*, rivolta, arrovescia.

59-66. *Nel mondo gramo*, nel mondo tristo, nell' Inferno. — *Maestro Adamo* da Brescia, abile nel fondere e lavorare i metalli; a petizione dei conti da Romena falsificò il fiorino d'oro, — preso e processato dal governo di Firenze, fu arso (probabilmente dopo il 1281) sulla via pubblica in faccia al detto castello. — Di questi fiorini se ne spesono assai; ora nel fine venendo un dì il maestro Adamo a Firenze, spendendo di questi fiorini, furono riconosciuti essere falsati; fu preso et ivi fu arso (*A. F.*). — *Io ebbi*, ecc., da vivo ebbi abbondanza di tutte le cose che bramai. — *Un gocciol d'acqua bramo.* Come l' Epulone del Vangelo, che pregava Abramo di mandar Lazzaro a portargli sulla cima del dito un gocciol d'acqua: *quia crucior in hac flamma* (*Ces.*). — *Casentino* è una contrada in su quel di Firenze, nell'alpi che caggiono tra Bologna e Firenze. — *Discendon*, ecc., quelli rivi che caggiono dal Casentino, tutti entrano in Arno.

67-72. *Innanzi* agli occhi e nel pensiero. — *M' asciuga*, mi dissecca, mi consuma. — *Che il male*, ecc., che l'idropisia per la quale perdo la

Ivi è Romena, là dov'io falsai 73
 La lega suggellata del Batista,
 Perch'io il corpo suso arso lasciai.
Ma s'io vedessi qui l'anima trista 76
 Di Guido, o d'Alessandro, o di lor frate,
 Per Fonte Branda non darei la vista.
Dentro c'è l'una già, se l'arrabbiate 79
 Ombre che vanno intorno dicon vero:
 Ma che mi val, ch'ho le membra legate?
S'io fossi pur di tanto ancor leggiero, 82
 Ch'io potessi in cent'anni andare un'oncia,
 Io sarei messo già per lo sentiero,
Cercando lui tra questa gente sconcia, 85
 Con tutto ch'ella volge undici miglia,
 E men d'un mezzo di traverso non ci ha.
Io son per loro tra sì fatta famiglia: 88
 Ei m'indussero a battere i fiorini,
 Che avevan tre carati di mondiglia.
Ed io a lui: Chi son li duo tapini, 91
 Che fuman come man bagnata il verno,
 Giacendo stretti a' tuoi destri confini?
Qui li trovai, e poi volta non dierno, 94
 Rispose, quando piovvi in questo greppo,
 E non credo che dieno in sempiterno.
L'una è la falsa che accusò Giuseppo; 97
 L'altro è il falso Sinon greco da Troia:
 Per febbre acuta gittan tanto leppo.

sarne e fo il viso sottile. — *Mi fruga*, mi stimola e puniscemi della mia colpa (*B.*). — *Del luogo*, ecc., dalle fresche del Casentino. — *A metter più*, ecc., a farmi sospirar più spesso (*B.*). Mi tien viva la memoria per farmi più soffrire del contrasto — dimostrando che per severità di giustizia e per dirittura, che lo luogo che li fu a diletto a commettere lo peccato, ora li sia a pena la sua memoria (*B.*).

73-78. *Romena*, castello del Casentino, oggi distrutto. — *Falsai*, falsificai — *La lega* propr. è quella piccola dose di rame o altro inferiore metallo o mistura minerale, che si fonde coll'oro o coll'argento, per dare alle monete una maggior consistenza. Qui, per dirla col Buti: Lo fiorino fatto a lega giusta — *suggellata*, impromtata — con l'impronta *del Batista*, di san Giovanni Battista. Il fiorino d'oro aveva da una parte san Giovanni Battista e dall'altra un fiore di giglio, dal qual fiore esso fiorino si nomò.— *Davanzati, Lez. Mon.*: *Noi, nel 1252, avendo sconfitti i Sanesi a Monte Alcino, battemmo il fiorin dell'oro d'una dramma tutto fine.* — I poveri fuorusciti fiorentini, nelle lor querele contro al duca Alessandro, dicevano: Ha ancora mutato la forma delle monete e levato il segno pubblico, e in luogo di quello, messo da una parte la insegna di casa sua, e dall'altra, dove si solea scolpire la imagine del Precursore di Cristo, san Giovanni Battista, protettore della città nostra, vi ha fatto scolpire e porre la imagine di san Cosmo e san Damiano, particolari avvocati della casa de' Medici, acciocchè non resti memoria dell'antica repubblica. — *O di lor frate*, del loro fratello Aghinolfo II, Guido II e Alessandro I falsificarono il fiorino. Rimase una lettera di Dante ad Oberto e Guido III, nipoti di Alessandro, II, amico al poeta. — *Per Fonte Branda*, ecc. Il piacere di veder costoro qui meco a patire, non cangerei con quello di potermi dissetare all'acqua di Fonte Branda, fonte bellissima e abbondantissima presso alla città di Siena, e che ha dato il nome alla porta cui è vicina. — Secondo l'Ampère e il Forsyth non si dee intendere di questa, ma d'altra che scorre non lungi dalla torre di Romena; che, sebbene meno nota, era più famigliare al poeta, il quale vi rifuggì proscritto, ed è un'imagine più naturale al monetiere, che fu arso sul luogo. Il Barlow, insistendo sulla maggior fama di Fonte Branda di Siena, aggiunge che se ne cava un'imagine più adatta alla sete insaziabile di maestro Adamo.

79-90. *L'una*, l'anima d'uno de' conti di Romena. — *Legate*, impedite dall'idrope. — *Leggiero*, agile a muovermi. — *Un' oncia*, un pollice. — *Io sarei messo*, ecc., io mi sarei messo a trovare l'anima di quel conte che c'è (*B.*). — *Sconcia*, infetta d'infermità e guasta (*B.*). — *Ella volge*, ecc., la valle, indicata dal gesto del parlante. — Sebbene la bolgia abbia undici miglia di circonferenza, e non vi sia meno di un mezzo miglio per andar di traverso da un lato all'altro. — *E più d'un mezzo*, lessero i vecchi Accademici della Crusca, assai male; da che questo Adamo, che volea esagerare la larghezza della bolgia, dovea notare il *meno* della medesima (*Ces.*). — *Non ci ha* rima con *sconcia*, come *per li* con *merli*, nel xx del Purg. (*T.*). — *Famiglia* di dannati. — *Tre carati*. È il carato la 24 parte dell'oncia. — *Mondiglia*, propr. la feccia, la scoria che nel fondere i metalli e nel ripulirli si stacca, e qui vale la giunta ignobile, p. e: di argento e di rame alle monete d'oro (*Bl.*). *Alliage* (*Lr.*) Il fiorino dell'oro di Firenze è allegato fino di ventiquattro carati. Quello che costui battè aveva le sette parti d'oro fino e l'ottava di rame (*O.*).

91-96. *Chi son*, ecc., i due miseri *stretti* l'uno accanto all'altro, al tuo destro lato? *che fuman*, ecc. (V. v. 99). — *Qui li trovai*, ecc., quando discesi in questa bolgia (imperò che l'autore finge che le bolgie avesson *greppo* dall'una parte e dall'altra. *Greppo* è tagliare di fossa e sommità di terra (*B.*). e d'allora in poi non si mossero punto, nè credo che sia per muoversi fino al dì del giudizio.

97-99. *La falsa*, la bugiarda moglie di Putifar. — *Da Troja*. Lo qualifica dal paese che egli, mentendo, fe' cader nell'agguato teso dai Greci. Perchè a Troia seminò le sue falsità (*B.*) Così sant' Antonio da Padova, che era da Lisbona, dalle gran cose operate in quella città, n'ebbe il nome (*Ces.*). — *Leppo* è puzza d'arso unto, come quando lo fuoco s'appiglia alla pentola o alla padella (*B.*). Fumo puzzolente delle materie oleose che bruciano (*Bl.*).

E l'un di lor, che si recò a noia 100
Forse d'esser nomato sì oscuro,
Col pugno gli percosse l'epa croia:
Quella sonò come fosse un tamburo: 103
E mastro Adamo gli percosse il volto
Col braccio suo, che non parve men duro,
Dicendo a lui: Ancor che mi sia tolto 106
Lo muover, per le membra che son gravi,
Ho io il braccio a tal mestier disciolto.
Ond'ei rispose: Quando tu andavi 109
Al fuoco, non l'avei tu così presto;
Ma sì e più l'avei quando coniavi.
E l'idropico: Tu di' ver di questo; 112
Ma tu non fosti sì ver testimonio,
Là 've del ver fosti a Troia richiesto.
S'io dissi falso, e tu falsasti il conio, 115
Disse Sinone, e son qui per un fallo,
E tu per più che alcun altro dimonio.
Ricorditi, spergiuro, del cavallo, 118
Rispose quei ch'aveva enfiata l'epa;
E sieti reo, che tutto il mondo sallo.
A te sia rea la sete onde ti crepa, 121
Disse il Greco, la lingua, e l'acqua marcia
Che il ventre innanzi agli occhi sì t'assiepa.
Allora il monetier: Così si squarcia 124
La bocca tua per dir mal come suole;
Chè s'i' ho sete, ed umor mi rinfarcia,
Tu hai l'arsura e il capo che ti duole, 127
E per leccar lo specchio di Narcisso,
Non vorresti a invitar molte parole.
Ad ascoltarli er' io del tutto fisso, 130
Quando il Maestro mi disse: Or pur mira,
Che per poco è che teco non mi risso.
Quand' io senti' a me parlar con ira, 133
Volsimi verso lui con tal vergogna,
Ch' ancor per la memoria mi si gira.
E quale è quei che suo dannaggio sogna, 136
Che sognando desidera sognare,
Sì che quel ch'è, come non fosse, agogna;
Tal mi fec' io, non potendo parlare, 139
Che desiava scusarmi, e scusava
Me tuttavia, e nol mi credea fare.
Maggior difetto men vergogna lava, 142
Disse il Maestro, che il tuo non è stato;
Però d'ogni tristizia ti disgrava:
E fa ragion ch'io ti sia sempre allato, 145
Se più avvien che fortuna t'accoglia,
Ove sien genti in simigliante piato;
Chè voler ciò udire è bassa voglia. 148

100-108. *L'un di lor*. Sinone. *Sì oscuro*, sì oscuramente, con infamia. — *L'epa*, la pancia — *croia*, tesa, irrigidita come cuoio. *Croio*, forse da *corium*. Il Perticari: *epa croia*, ventre infermo. I Romagnoli dicono: *d' sta croi*, è malaticcio. - *Come fosse un tamburo*. La *timpanite* ha questo nome, perchè l'addome è disteso dall' aria raccoltavi, e suona come un tamburo quando è battuto (*Lf.*). — *Men duro*, men forte del pugno di Sinone. — *A tal mestier disciolto*, libero a tale uso (*B.*). — Al dar pugni.

110-129. *Al fuoco*, al supplizio del fuoco. — *Non l' avei*, ecc., non avevi il braccio così spedito. — Chi è menato alla giustizia è menato con le mani legate di rietro sì che non può avere il braccio sciolto (*B.*). — *Tu non fosti*, ecc., tu mentisti quando Priamo ti addimandò: *A che fine hanno — Qui sì grande edificio i Greci eretto! — Per consiglio di cui, con qual avviso — L' han fabbricato? è voto, è magia, è macchina? — Che trama è questa? — E tu*, all' incontro, *per più* falli, delitti, ecc. — *Dimonio*, anima dannata. Sopra, verso 32, *folletto*, dell' ombra di Gianni Schicchi. — *E sieti reo*, ecc., e ti sappia amaro, ti dolga, che ne se' diffamato per tutto il mondo. — *E a te*, disse Sinone, sia tormentosa la sete, per cui ti si crepa la lingua; e sia tormentoso il putrido umore, il quale ti gonfia tanto il ventre da fartene una siepe innanzi agli occhi. — *Si squarcia*, si spalanca. — *Mi rinfarcia*, mi riempie. Lat.: *infarcire*. Mi rinsacca (*A. F.*). — *L' arsura*, l'ardore della febbre. — *E per leccar*, ecc., non ti faresti molto pregare — alla prima parola d' invito correresti a bere. — *Lo specchio di Narcisso*, ecc. Il Marini: ..... *Il bel garzon ch' all' ombra — Là d' un liquido specchio in sulla riva, — Idolo ed idolatra è di sè stesso.*

132-148. *Non mi risso*, non mi corruccio (*B.*). — *Mi si gira*, ancora vi penso (*B.*). — *Dannaggio*, danno — *Sì che quel ch'è*, ecc., così che brama quello che è, quasi non fosse. — Brama che sia sogno, quando è sogno di fatti. — *Scusava Me*, ecc., si scusava per la stessa sua confusione. — *Maggior difetto*, ecc., minor vergogna lava maggior fallo che il tuo non è stato. — *D' ogni tristizia*, ecc., pon giù ogni tristizia, racconsolati. — *E fa ragion*, ecc. Ordina: E se altra volta avviene che fortuna *ti accoglia*, ti colga, o ti faccia imbattere ove son genti che si villaneggino, fa conto, fa pensiero che io sia sempre teco. — *È bassa voglia*, è gusto indegno d' una mente elevata (*B. B.*).

CANTO TRENTESIMOPRIMO.

Date le spalle all'ultima bolgia dell'ottavo cerchio, procedono i Poeti verso il centro, dove vaneggia il pozzo, onde si cala nel nono. Intorno alla sponda del pozzo stanno i Giganti, de' quali si descrivono le figure immani e spaventose. Ed Anteo, l' un d' essi, pregato da Virgilio, prende nelle braccia i due Poeti, e leggermente li posa sull'orlo dell' ultimo ripiano infernale.

Una medesma lingua pria mi morse,
  Sì che mi tinse l'una e l'altra guancia,
  E poi la medicina mi riporse.
Così od' io che soleva la lancia (4)
  D'Achille e del suo padre esser cagione
  Prima di trista e poi di buona mancia.
Noi demmo il dosso al misero vallone (7)
  Su per la ripa che il cinge d'intorno,
  Attraversando senza alcun sermone.
Quivi era men che notte e men che giorno, (10)
  Sì che il viso m'andava innanzi poco:
  Ma io senti' sonare un alto corno,
Tanto ch'avrebbe ogni tuon fatto fioco, (13)
  Che, contro sè la sua via seguitando,
  Dirizzò gli occhi miei tutti ad un loco.
Dopo la dolorosa rotta, quando (16)
  Carlo Magno perdè la santa gesta,
  Non sonò sì terribilmente Orlando.
Poco portai in là volta la testa, (19)
  Che mi parve veder molte alte torri;
  Ond'io: Maestro, di', che terra è questa?
Ed egli a me: Però che tu trascorri (22)
  Per le tenebre troppo dalla lungi,
  Avvien che poi nel maginare aborri.
Tu vedrai ben, se tu là ti congiungi, (25)
  Quanto il senso s'inganna di lontano:
  Però alquanto più te stesso pungi,
Poi caramente mi prese per mano, (28)
  E disse: Pria che noi siam più avanti,
  Acciocchè il fatto men ti paia strano,
Sappi che non son torri, ma giganti, (31)
  E son nel pozzo interno dalla ripa
  Dall'umbilico in giuso tutti quanti.

1-6. *Una medesma lingua*, quella di Virgilio — *pria mi morse*, mi riprese crucciatamente (*B.*). — *Mi tinse* di rossore. — *La medicina* del conforto. — *Riporse*, porse all'incontro. — *Così od' io*, per gli antichi poeti. — *Del suo padre*, Peleo. — *Prima di trista*, ecc., — Feriva e sanava con la ruggine raschiata dallo stesso ferro, secondo Igino. — V. Ovidio, *Met.*, XII, 112. — *Mancia*, regalo; qui: effetto (V. *Orl. Inn.*, II, 23, 38).

7-18. *Noi demmo*, ecc., noi volgemmo le spalle alla decima ed ultima bolgia. — *Su per la ripa.... Attraversando*, camminando attraverso la ripa che cingeva quella bolgia, ed avvicinandosi al centro dell' ottavo cerchio, ossia al pozzo. — *Senza alcun sermone*, senza parlare, per la novità del non veder nulla più in là, e per l'espettazione (*Ces.*). — *Quivi*, nel centro dell'ottavo cerchio — *era men*, ecc., era in sul crepuscolo, infra la notte e 'l dì (*A. F.*). *Sì che il viso*, la vista. — *Alto*, di forte suono. — *Fatto* apparir *fioco*, *étouffé* (*Ls.*). — *Che, contra sè*, ecc., che gli occhi miei che seguitavano la sua via (la via che faceva esso suono per venire a gli orecchi di Dante), *contra sè*, in direzione contraria, gli rivolse (*gli occhi miei*) totalmente al luogo d' onde quel suono usciva (*B. B.*). — *Rotta* di Roncisvalle. — *Gesta*, impresa di cacciar gli infedeli dalla Spagna. — Benvenuto, il Daniello ed altri, torsero il significato che *gesta* ha di schiatta, di gente, a indicare la schiera dei paladini. *Fil. Vill.*, 101: *Giovanni dell'Agnello, cittadino di Pisa, di gesta popolare*, ecc Sotto *genia*. — *Non sonò*, ecc. Per tradimento di Gano, che s'intese con Marsilio, re di Spagna, 400,000 Pagani (secondo la *Chanson de Roland*) furono addosso a 20,000 Francesi del retroguardo di Carlo. Orlando, assalito, si difese eroicamente; ma non voleva sonar il corno per avvertire Carlomagno e il grosso dell'esercito di retrocedere in ajuto. Finalmente, a caso disperato, sonò: *Roland a mis l'olifant à sès lèvres. — Il l'embouche bien, et le sonne d'une puissante haleine: — Les puys sont hauts et le son va bien loin. — On en entendit l'écho à trente lieues. — Charles et toute l'armée l'ont entendu. — Et le roi dit: Nos hommes ont bataille.* — Gano volea far credere a Carlo che Orlando sonasse a giuoco; ma il suono continuava. — *Le comte Roland, à grand peine, à grand ahan, — Et très-douloureusement sonne son olifant. — De sa bouche jaillit le sang vermeil, — De son front la tempe est rompue: — Mais de son cor 'e son alla si loin!*

19-24. *In là*, in verso lo suono (*B.*). — *Però che tu trascorri* nel voler vedere più che l'occhio non tira. — *Dalla lungi*, di lontano. — *Maginare*, immaginare — *aborri*, aberri, erri. Inf. XXV. 144.

25-27. *Se tu là ti congiungi*, se ti accosti là. — *Congiungi*. *Disgiunto* per *allontanato* nel *Conv.: Lo viso disgiunto nulla vide* (*T.*). — *Il senso* della vista — *Te stesso pungi*, studia il passo e vedrai (*Ces.*).

33. *Dall'umbilico*, ecc., si

Come, quando la nebbia si dissipa, 34
 Lo sguardo a poco a poco raffigura
 Ciò che cela il vapor che l'aere stipa;
Così, forando l'aura grossa e scura, 37
 Più e più appressando in ver la sponda,
 Fuggèmi errore, e giugnèmi paura.
Perocchè come in su la cerchia tonda 40
 Montereggion di torri si corona,
 Così la proda, che il pozzo circonda,
Torreggiavan di mezza la persona 43
 Gli orribili giganti, cui minaccia
 Giove dal cielo ancora, quando tuona.
Ed io scorgeva già d'alcun la faccia, 46
 Le spalle e il petto e del ventre gran parte
 E per le coste giù ambo le braccia.
Natura certo, quando lasciò l'arte 49
 Di sì fatti animali, assai fe' bene,
 Per tor cotali esecutori a Marte:
E s'ella d'elefanti e di balene 52
 Non si pente, chi guarda sottilmente,
 Più giusta e più discreta ne la tiene;
Chè dove l'argomento della mente 55
 S'aggiunge al mal volere ed alla possa,
 Nessun riparo vi può far la gente.
La faccia sua mi parea lunga e grossa, 58
 Come la pina di San Pietro a Roma,
 E a sua proporzion eran l'altr'ossa.
Sì che la ripa, ch'era perizoma 61
 Dal mezzo in giù, ne mostrava ben tanto
 Di sopra, che di giugnere alla chioma
Tre Frison s'averian dato mal vanto; 64
 Perocch'io ne vedea trenta gran palmi
 Dal luogo in giù, dov'uom s'affibbia il manto.
Rafèl mai amec zabì almi, 67
 Cominciò a gridar la fiera bocca,
 Cui non si convenian più dolci salmi.

ch'erano fitti nella ghiaccia infino al bellico, e da indi in su erano fuori (*B.*).

34 39. *Si dissipa*, si disfà (*B.*). Si dirada (*A. F.*). — *Raffigura*, viene scorgendo. — *L'aere stipa*. Il Tomm.: addensa l'aria. *Æn.: In nubem cogitur aer.* — *Forando*, penetrando, trapassando con lo sguardo. *Perçant l'air épais* (*Ls.*). — *Ver la sponda*, in vêr la sponda ultima dell'ottavo cerchio ch' è ripa al nono (*B.*). — *Fuggèmi errore*, ecc., l' errore d'averle credute torri si dileguava, e veniva invece in lui la paura di quei mostri. Dante, *Vita nuova : Mi giunse un sì forte smarrimento* (*T.*). Altri: *crescèmi paura.*

40-45. *Come in su la cerchia tonda*, ecc., come sulle rotonde mura che l' accerchiano. Montereggione, castello de' Sanesi, è cinto intorno di torri, che gli fan quasi corona. — Anche ora, secondo l' Ampère, questo verso è esattamente grafico. A sei miglia da Siena fuori di Porta Camullia, eretto nel marzo del 1213, elevasi il castello da collinetta isolata, in forma di pan di zucchero: la cerchia tutta è misurata da un diametro di 165 metri; da una parte all'altra il castello coronavasi di dodici altissime torri. — *Così la proda*, ecc. Ordina: così gli orribili giganti cui Giove, ecc., *torreggiavano* di mezza la persona la proda che circonda il pozzo; ossia facean turrita la sponda con la metà della loro alta persona (*B. B.*). Rappresentavano torri (*B.*). — *Minaccia*, ecc., ricordando loro il fulmine che in Flegra li colse (*F*).

47-48. *Del ventre gran parte*, alcuna parte n'era coperta con le braccia, ch'erano legate dinanzi (*B.*). — *E per le coste*, ecc. E ambedue le braccia distese giù per le coste; avendole legate alla vita (*F.*). V. v. 88.

49-57. *Lasciò l'arte*, ecc., lasciò di fare giganti (*A. F.*). — *Non si pente*, non lascia la produzione. — *Più discreta*, più savia — *ne la tiene*, la stima perciò — *L' argomento della mente*, il raziocinio.

59-76. *Come la pina*, ecc. Cotesta pina di bronzo ornava un tempo il mausoleo di Adriano (castello Sant' Angelo), e al principiare del sesto secolo fu collocata da papa Silvestro innanzi l'antico tempio di San Pietro, e quando si fabbricò la presente chiesa fu trasportata nel giardino Belvedere presso il Vaticano. — Il Galileo pone l'altezza della pina a cinque braccia e mezzo; Filalete che la fece misurare accuratamente, a dieci palmi, e poichè il braccio ha tre palmi, a tre braccia e un terzo. Posto che la pina abbia dieci palmi, sendo la testa per solito la nona parte dell'altezza dell' uomo, l' intero gigante sarà alto novanta palmi, ovvero cinquantaquattro piedi di Parigi, uno de' quali sta al palmo come il sei al dieci (*Bl.*). — *L' altr' ossa*, le altre parti del corpo eran in proporzione della faccia (*F.*). — *Perizoma*, voce greca; propr.: il grembiale. — *Che tre Frison*, ecc. Tanto ne riusciva di sopra, dall' umbilico alla testa, che tre Frisoni, uomini altissimi, *mal*, cioè indarno, sariensi vantati, montando un sopra l'altro, di arrivare alla testa; e trenta palmi ne vedeva io fino al sommo del petto (*Ces.*). - *Rafèl*, ecc. Queste son voci senza significazione; altrimenti, chi ci volesse dare significazione, mostrerebbe che l'autore avesse contradetto a sè medesimo, come apparirà di sotto. Potrebbe essere che in alcuna lingua avrebbono significazione; non ch'elli lo sapesse, nè che fosse di sua intenzione (*B.*). Il Lanci legge: *Raphe lemài amecchezà bialmì*, e ne trae dall'arabo questo senso: *Esalta lo splendor mio nell'abisso, siccome rifulgorò per lo mondo.* Se non che il Blanc, accostandosi al Buti e al consiglio di un grande orientalista, il Rödiger di Berlino, dice con Virgilio: *Lasciamlo stare, e non parliamo a vòto.*

E il Duca mio ver lui: Anima sciocca, 70
  Tienti col corno, e con quel ti disfoga,
  Quand'ira o altra passion ti tocca.
Cercati al collo, e troverai la soga, 73
  Che il tien legato, o anima confusa,
  E vedi lui che il gran petto ti doga.
Poi disse a me: Egli stesso s'accusa; 76
  Questi è Nembrotto, per lo cui mal coto,
  Pure un linguaggio nel mondo non s'usa.
Lasciamlo stare, e non parliamo a vôto: 79
  Chè così è a lui ciascun linguaggio,
  Come il suo ad altrui ch' a nullo è noto.
Facemmo adunque più lungo viaggio 82
  Volti a sinistra: ed al trar d'un balestro
  Trovammo l'altro assai più fiero e maggio.
A cinger lui qual che fosse il maestro 85
  Non so io dir, ma ei tenea succinto
  Dinanzi l'altro, e dietro il braccio destro
D'una catena, che il teneva avvinto 88
  Dal collo in giù, sì che in su lo scoperto
  Si ravvolgeva infino al giro quinto.
Questo superbo voll'essere sperto 91
  Di sua potenza contra il sommo Giove,
  Disse il mio Duca, ond'egli ha cotal merto.
Fialte ha nome: e fece le gran prove, 94
  Quando i giganti fer paura ai Dei:
  Le braccia ch'ei menò, giammai non move
Ed io a lui: S'esser puote, i' vorrei 97
  Che dello smisurato Briareo
  Esperienza avesser gli occhi miei.
Ond'ei rispose: Tu vedrai Anteo 100
  Presso di qui, che parla, ed è disciolto,
  Che ne porrà nel fondo d'ogni reo.
Quel che tu vuoi veder, più là è molto 103
  Ed è legato e fatto come questo,
  Salvo che più feroce par nel volto.
Non fu tremuoto già tanto rubesto 106
  Che scotesse una torre così forte,
  Come Fialte a scuotersi fu presto.
Allor temetti più che mai la morte, 109
  E non v'era mestier più che la dotta,
  S'io non avessi viste le ritorte.

70-78. *Tienti*, ecc., sta contento (*Ces.*). — *Cercati al collo*, ecc., troverai la corda se tu ti cerchi al collo, alla quale è appiccato il corno che ti pende al petto, et fa ivi una doga, cioè una lista; et sonando, dice, il corno, sfoga la tua ira (*A. F.*). *La soga*, la coreggia del soatto piena, come si fa a' muli che portano le some (*B.*). — *O anima confusa*, imperò che non intendea altrui nè elli era inteso (*B.*). — *Lui*, il detto corno. — *Ti doga*, ti cigne, a modo che la doga il tino: portavalo ad armacollo (*Ces.*). *Et vois-le en travers de ta large poitrine* (*Ls.*). Il Buti *ti toga*, copre e veste. — *S'accusa*, mostra sua vil condizione e nome (*Ces.*). — *Mal coto*, malvagio pensiero, di alzar la torre per salvarsi nel caso di un nuovo diluvio (*F.*) Il Buti: *Mál voto*, mal desiderio. — *Pure un linguaggio*, ecc., un solo linguaggio. *Erat terra labii unius — ibi confusum est labium universæ terræ.*

79-81. *A vôto*, invano. — *Che così è a lui*, ecc., così intende egli altrui, come altri lui (*A. F.*).

82-94. *Facemmo*, ecc., andammo più lungi volgendo a sinistra. — *Ed al trar d'un balestro*, di lungi una balestrata (*B.*). — *L'altro* gigante — *maggio*, maggiore — più grande. — *A cinger lui*, ecc., Ordina.: Io non so dire chi fosse l'artefice che lo legò: ma egli teneva davanti il braccio sinistro (*l' altro*) e dietro il braccio destro, cinto sotto da una catena. — *Sì che in su lo scoperto*, ecc., cotalchè su quella parte che rimaneva scoperta fuori del pozzo, la catena gli s'avvolgeva attorno per cinque giri. — *Voll'essere sperto*, volle fare sperimento. — *Voulut essayer sa force* (*Ls.*). — *Cotal merto*, cotal rimerito. Petr.; *E tal merito ha chi ingrato serve.* — *Fialte* o *Efialte*, *Odissea*, XI: *Ingenerò* (Ifimidea di Nettuno) *due figli*, — *Oto, a un Dio pari, e l'inclito Ifialte*, — *Che la luce del sol poco fruiro.* — *Non avean tocco il decim' anno ancora*, — *Che in largo nove cubiti, e tre volte* — *Tanto cresciuti erano in lungo i corpi* — — *Questi volendo ai sommi Dei, su l'etra*, - *Nuova portar sedizïosa guerra* — *L'Ossa sovra l'Olimpo e sovra l'Ossa* — *L' arborifero Pelio impor tentaro*, — *Onde il cielo scalar di monte in monte*; — *E il fean, se i volti pubertà infiorava*, — *Ma di Giove il figliuolo di Latona* — *Sterminolli ambo...*

100-105. *Anteo*. V. *Conv.*, III, 3. - *È disciolto*, come dei meno rei, non avendo pugnato contro Giove. — *Reo*, reità. — *Quel che tu vuoi veder*, Briareo. Ne l'avea invogliato Virgilio descrivendolo sì bene al X dell' *Eneide*. — Il poeta lo credeva di cento braccia, come Virgilio lo dipinge; il maestro lo toglie d' errore. Le cento braccia eran simbolo di sua forza (*T.*) — *Più là è molto* che Anteo, sì che troppo sarebbe lungo il cammino. — *Come questo*, sì che invano s'andrebbe a lui (*B.*). — *Par nel volto*, mostra al sembiante.

106-108. *Rubesto*, fiero. — *Fu presto* per gelosia di sentir altri più feroci di lui, e per mostrar sua forza, benchè legato (*T.*).

110 111. *La dotta*, la paura avrebbe bastato a farmi morire, se non avessi visto ch'era legato. — *Le ritorte*, star fermo le legature (*B.*).

Noi procedemmo più avanti allotta, 112
E venimmo ad Anteo, che ben cinqu'alle,
Senza la testa, uscia fuor della grotta.
O tu, che nella fortunata valle, 115
Che fece Scipion di gloria reda,
Quando Annibal co' suoi diede le spalle,
Recasti già mille lion per preda 118
E che se fossi stato all'alta guerra
De' tuoi fratelli, ancor par ch' e' si creda
Che avrebber vinto i figli della terra; 121
Mettine giuso (e non ten venga schifo)
Dove Cocito la freddura serra.
Non ci far ire a Tizio, nè a Tifo; 124
Questi può dar di quel che qui si brama;
Però ti china, e non torcer lo grifo.
Ancor ti può nel mondo render fama; 127
Ch'ei vive, e lunga vita ancor aspetta,
Se innanzi tempo grazia a sè nol chiama.
Così disse il Maestro: e quegli in fretta 130
Le man distese, e prese il Duca mio,
Ond'Ercole sentì già grande stretta.
Virgilio, quando prender si sentio, 133
Disse a me: Fatti in qua, sì ch'io ti prenda;
Poi fece sì che un fascio er'egli ed io.
Qual pare a riguardar la Carisenda, 136
Sotto il chinato, quando un nuvol vada
Sovr'essa sì, che ella in contrario penda;
Tal parve Anteo a me che stava a bada 139
Di vederlo chinare, e fu tal ora
Ch'io avrei volut' ir per altra strada;
Ma lievemente al fondo, che divora 142
Lucifero con Giuda, ci posò;
Nè sì chinato lì fece dimora
E come albero in nave si levò. 145

113-114. *Cinqu'alle, ells* (*Lf.*). L'*alla* è una misura inglese di circa un metro e centosessantotto millimetri, pari a due braccia fiorentine: un braccio è tre palmi, onde cinque *alle* formano appunto *trenta palmi*, accennati sopra al v. 65 (*F.*). — *Senza la testa*, senza contare la testa — *grotta*, pozzo.

115-128. *Nella fortunata valle*. Lucano finge che il luogo ove Scipione vinse Annibale, sia stato un tempo il regno d'Anteo. — *Fortunata*, fortunosa. V. xxviii, 8. — La valle del Bàgrada, uno de' cui rami scorre presso Zama, ove Scipione vinse Annibale. — *Reda*, erede. Scipione, scrivendo al Senato: « Vinsi tutta l'Africa, disse; non ne riportai che la gloria. » (*T.*). Ne acquistò il titolo d'*Africano*. — *Diede le spalle*, si volse in fuga. — *Mille lion*, ecc. *Luc.*, iv: *Latuisse sub alta — Rupe ferunt epulas raptos habuisse leones*. — *Ancor par ch' e' si creda*. Lucano, ivi: *Cœlo pepercit. — Quod non Phlegræis Antæum sustulit arvis*. Dice *par* per moderare l'esagerazione di Lucano; ma intanto lusinga l'orgoglio del mostro (*T.*). — *I figli della terra*, i giganti. — *Mettine giuso*, ecc., calaci giù al fondo (e non te ne incresca, ove il freddo agghiaccia il fiume Cocito. — *Serra*. Dante *Rime*: *E l'acqua morta si converte in vetro, Per la freddura che di fuor la serra* (*T*). Eccoci all'inferno di ghiaccio. V. Michelet, *La Montagne*, dei dannati ai ghiacciai della Svizzera tedesca. — *Non ci far ire*, a chiedere questo favore, ecc. — *Tizio*, gigante; figliuolo di Giove, ucciso da Apollo per aver voluto sforzare Latona. *Odissea*, xi; *Ecco poi Tizio, della Terra figlio, — Che sforzar non temè l'alma di Giove — Sposa, Latona, che volgeasi a Pito — Per le ridenti panopèe campagne. — Sul terren distendevasi, e ingombrava — Quanto in dì nove ara di tauri un giogo*. V *Eneide*, vi. — *Tifo*, o Tifeo, uno de' giganti fulminati da Giove e sepolto sotto la roccia d'Ischia, o secondo altri, sotto l'Etna. Fu padre di Gerione e di Cerbero. — *Questi*, ch'è meco, *può dar di quel*, ecc., fama nel mondo. — *Ti china*, a pigliarci. — *Lo grifo*, il muso — per disdegno (*B.*). Il Tomm.: Dopo lodatolo e promessogli fama, acciocchè non sia adulazione, gli dà della bestia: ed è perorazione infernale. — *E lunga vita*, ecc., e si promette viver ancora lungamente, se la grazia divina nol chiama a sè prima del tempo prescrittogli dalla natura.

131-135. *Le man distese*, ecc., distese le mani, dalle quali Ercole sentì grande stretta quando lottò con lui. — *Poi fece sì*, abbracciandomi, che insieme formammo di noi un fascio (*F.*).

136-145. *La Carisenda*, o Garisenda, così detta dalla famiglia Garisendi che la edificò. È una torre di Bologna molto pendente; oggi è chiamata la *torre mozza*, per distinguerla dall'altra intera ed altissima degli Asinelli. A chi sta *sotto il chinato*, sotto il lato donde pende (*sub curvatura. Benv.*), guardando in alto quando passa sovr' essa un nuvolo in direzione contraria alla sua inchinazione, pare che la torre dechini e cada. Così parve a Dante che Anteo, il quale si chinava per posarli, fosse per cader loro addosso (*F.*). Benv., dice che quando Dante, essendo a studio in Bologna, la vide, la torre era più alta, e il paragone riuscia più calzante. — *Che stava a bada*, attento. — *E fu tal ora*, e ci fu un momento che. — *Divora... Giuda*, Inf. xxxiv, 63 — *Prov.*, i, 12: *Deglutiamus eum sicut infernus viventem* (*T.*). — *Nè sì chinato*, ecc.; nè punto restò egli così chinato; ma si alzò e si rifece diritto subitamente come un albero in nave. *Comme le mât d'un navire* (*Ls.*).

CANTO TRENTESIMOSECONDO.

L'area del nono cerchio è un pavimento di durissimo ghiaccio, formato dallo stagnante Cocito; e, come il letto di Malebolge, pende verso il centro. È distinta in quattro spartimenti concentrici, che si ravvisano dalle diverse situazioni de' dannati, e in ciascuno di essi è punita una specie di tradimento; ossia di quella pessima frode, che si usa in coloro cui rassicura un sacro diritto alla nostra fede. Nel primo, che da Caino, uccisore del fratello, si chiama Caina, *sono i traditori del proprio sangue; nel secondo, che si dice* Antenora, *dal troiano Antenore, che, secondo qualche antico storiografo, aiutò i Greci a furare il Palladio e a prender Troia, stanno i traditori della patria e del proprio partito: nel terzo, che dal traditore di Pompeo s'intitola* Tolomea, *i traditori degli amici: nel quarto, finalmente, nomato* Giudecca *da Giuda, quei che tradirono i loro benefattori e signori. In questo canto si parla di vari traditori della Caina e d'alcuni altri dell'Antenora, che a Dante sono manifestati mentre traversa la ghiaccia, avviandosi al centro.*

S'io avessi le rime e aspre e chiocce,
Come si converrebbe al tristo buco
Sovra il qual pontan tutte l'altre rocce,
I' premerei di mio concetto il suco 4
Più pienamente; ma perch'io non l'abbo,
Non senza tema a dicer mi conduco.
Chè non è impresa da pigliare a gabbo, 7
Descriver fondo a tutto l'universo,
Nè da lingua che chiami mamma e babbo.
Ma quelle Donne aiutino il mio verso 10
Ch' aiutaro Anfione a chiuder Tebe,
Sì che dal fatto il dir non sia diverso.
O sovra tutte mal creata plebe, 13
Che stai nel loco, onde parlare è duro,
Me' foste state qui pecore o zebe!
Come noi fummo giù nel pozzo scuro 16
Sotto i piè del gigante, assai più bassi,
Ed io mirava ancora all'alto muro,
Dicere udimmi: Guarda come passi; 19
Fa sì, che tu non calchi con le piante
Le teste de' fratei miseri lassi.
Perch'io mi volsi, e vidimi davante 22
E sotto i piedi un lago, che per gielo
Avea di vetro e non d'acqua sembiante.
Non fece al corso suo sì grosso velo 25
D'inverno la Danoia in Austerricch,
Nè 'l Tanai là sotto il freddo cielo,
Com'era quivi: chè, se Tabernicch 28
Vi fosse su caduto, o Pietrapana,
Non avria pur dall'orlo fatto cricch.

1-12. *S' io avessi*, ecc., se dall'italica lingua mi fossero date. — *Chiocce*, mal resonanti (*B.*). Roche. Petr.: *Rime aspre e fioche far soavi e chiare* (*T.*). — *Al tristo buco*, al tristo pozzo o fondo infernale. — *Pontan*, s'appuntano, gravitano, siccome su loro centro. — *Rocce*, ripe scoscese de' cerchi infernali (*F.*). — *I' premerei*, ecc., io esprimerei meglio il mio concetto. *Non l'abbo*, non le ho. — *Non senza tema*, di potere satisfare alla materia (*B.*) — *Da pigliare a gabbo*, a beffe. (*B.*). — ma seria e difficile. — *Descriver fondo*, ecc., descriver il fondo, il centro di questa sfera mondiale. Parla secondo il sistema tolemaico (*B. B.*). — *Nè da lingua*, ecc., di bimbo. Petr.: *Che dal latte si scompagne*. — *Quelle donne*, le muse. — *Anfione*, figlio di Giove e d'Antiope, sonando, facea muovere li sassi (dal monte Citerone) e veniva l'uno sopra l'altro, e così fece lo muro intorno intorno (*B.*). — *A chiuder* di mura. Bocc., *Tes.*, XII. 52. — *Sì che dal fatto*, ecc., sì che le parole sien pari al subietto.

13-15. *Oh sovra tutte*, ecc., o turba vile d'anime sciagurate sovra tutte l'altre che sono in inferno. — *O vous, la lie du peuple maudit!* (*Ls.*). — *Nel loco*, nel già detto centro dell'Inferno. — *Duro*, malagevole — *Me' foste*, ecc., meglio per voi se foste state in questo mondo pecore o capre. V. *Matth.*, XXVI. 24.

17-21. *Sotto i piè*, ecc., più al basso di quello che fossero i piedi del gigante. — Anche in questo nono cerchio il suolo va sempre dechinando verso il centro (*F.*). — *All' alto muro* del profondo pozzo, ove gli aveva posati Anteo. — *Dicere udimmi*, udii dire a me (*T.*). - *Guarda come passi*. Le parole sono dirette solamente a Dante, o perchè l'ombra che parla si accorta ch' egli solo ha corpo; o perchè vedendolo inteso a tutt'altro, temeva che pestasse lui o suo fratello, ch' erangli i più vicini. Sono questi i due fratelli Alberti (*B. B.*). V. v. 55-57. - *Calchi con le piante*, scalpiti co' piedi (*B.*). Ne' viaggi di G. da Mandavilla, al capit. della *Valle pericolosa* si legge: *Noi trovamo molti corpi morti sopra e' quali noi passamo co' piedi; i quali, nel passar sopra loro, si lamentavano e piagnevano che ci passassimo per adosso.*

22-30. *Perch' io*, per la qual cosa io. — *Un lago*, Cocito. — *Per gielo*, per essere gelato. — *La Danoia in Austerricch*, il Danubio in Austria *non fece* mai *di verno sì grosso velo al corso suo*, sì grossa crosta di ghiaccio alle sue acque, *nè 'l Tanai*, la Tana o il Don, *là*

E come a gracidar si sta la rana 31
Col muso fuor dell'acqua, quando sogna
Di spigolar sovente la villana;
Livide insin là dove appar vergogna 34
Eran l'ombre dolenti nella ghiaccia,
Mettendo i denti in nota di cicogna.
Ognuna in giù tenea volta la faccia: 37
Da bocca il freddo, e dagli occhi il cor tristo
Tra lor testimonianza si procaccia.
Quand' io ebbi d'intorno alquanto visto, 40
Volsimi a' piedi, e vidi due sì stretti,
Che il pel del capo aveano insieme misto.
Ditemi voi, che sì stringete i petti, 43
Diss'io, chi siete. E quei piegaro i colli,
E poi ch'ebber li visi a me eretti.
Gli occhi lor, ch'eran pria pur dentro molli, 46
Gocciar su per le labbra, e il gielo strinse
Le lagrime tra essi, e riserrolli.
Legno con legno spranga mai non cinse 49
Forte così, ond'ei, come duo becchi,
Cozzaro insieme, tant'ira li vinse.
Ed un, ch'avea perduti ambo gli orecchi 52
Per la freddura, pur col viso in giue
Disse: Perchè cotanto in noi ti specchi?
Se vuoi saper chi son cotesti due, 55
La valle, onde Bisenzio si dichina,
Del padre loro Alberto e di lor fue.
D'un corpo usciro: e tutta la Caina 58
Potrai cercare, e non troverai ombra
Degna più d'esser fitta in gelatina;
Non quelli, a cui fu rotto il petto e l'ombra 61
Con esso un colpo, per la man d'Artù;
Non Focaccia, non questi, che m'ingombra
Col capo sì, ch'io non veggio oltre più, 64
E fu nomato Sassol Mascheroni:
Se Tosco se', ben sa' omai chi fu.

sotto il freddo cielo, sotto il gelato clima della Moscovia, come, ecc.; che se il monte *Tabernicch* o l'altro di *Pietrapana* vi fosse caduto sopra, non si sarebbe quel ghiaccio smosso, nè avrebbe scricchiolato neppure dall' orlo, ove suol essere più sottile, e prima si stacca. — Non sarebbe pure (il lago) sgrossato dalle sponde, nè fatto suono *cri cri* (*B.*). *Que les bords même n'auraient pas craqué* (*Ls.*). *Tabernicch*. Non è ben sicuro quale monte abbia voluto indicare: probabilmente la Frusta Gora, vicino a Tovarnico in Schiavonia, o il Javornick, cioè il monte degli Aceri, vicino ad Adelsberg, nella Carniola (*Bl.*). — *Pietrapana*, o Pietra Apuana, monte in Garfagnana, sopra Lucca (*F.*).

32-39. *Quando sogna*, *Di spigolar*. Indica il principio della state. — *Insin là dove appar vergogna*, infino al volto, che è quella parte del corpo che dimostra la vergogna (*B.*). — Agli occhi, che Aristotile dice sede della vergogna. Petr.: *Vergogna con man dagli occhi forba* (*T.*). Altri: Insin dove si mostrano le parti pudende. — *Mettendo i denti*, ecc., tremando a dente a dente, e percuotendo li denti l'uno con l'altro, come fa la cicogna quando percuote lo becco di sotto con quel di sopra (*B.*). — *Da bocca il freddo.*. *Tra lor* ecc., tra quella gente il freddo fa fede di sè per la bocca, con lo sbattere de' denti, e il cuor tristo, addolorato, fa fede di sè per gli occhi gonfi di pianto.

44-49. *E quei piegaro i colli* all' indietro, staccandosi l'uno dall' altro per poter guardare in su. — *Le labbra*, gli orli delle palpebre; poichè nel gran freddo non avrebbero le lagrime avuto il tempo di scendere fino alla bocca. Altri legge: *giù per le labbra*, indicando la bocca (*B. B.*). — *E il gielo strinse*, agghiacciò *le lagrime tra essi occhi* e li riserrò. — *Spranga*, caso retto (*T.*).

52-56. *Ed un* altro dannato — *Pur col viso in giue*, continuando a tenere il capo basso. — *Ti specchi*, rimiri. — Il ghiaccio rifletteva l'immagine come vetro (v. 24), onde il dannato vedeva anche col viso in giù. — *Bisenzio*, piccolo fiume di Toscana, che passa vicino a Prato, e sbocca nell'Arno sotto Firenze, di contro alla Lastra (*Bl.*). — *Di lor fue*, fu possessione d'Alberto degli Alberti loro padre e di loro. — Questi due fratelli furono Napoleone et Alessandro de' conti Alberti (conti di Mangona), i quali furono di sì perverso animo, che per torre l'uno all'altro le fortezze, che avevano in val di Bisenzio, vennono a tanta ira ed a tanta malvagità d'animo, che l'uno uccise l'altro, e così insieme morirono (*A. F.*). — *D'un corpo usciro*, nacquero d'una stessa madre. — *In gelatina*, nella ghiaccia infernale; scherzosamente. — Come li polli nella gelatina (*B.*). - *Non quelli*, ecc. Il re Artù si mosse di Cammellotto per andare assediare Lancillotto. Mordaret rimase vicario del re, ch'era nipote del re, figliuolo della sirocchia ch' era reina d'Orgama. Fece Mordaret contraffare lettere e il suggello del re, et mostrò che messer Calvano scrivesse, da sua parte come il re Artù era stato sconfitto et morto, et quasi tutta sua gente, et che il re non si trovava, e pertanto non facessono ragione di lui... Si fece coronare.... Il re Artù venne verso Cammellotto colla sua forza: fu grande battaglia fra loro: infine Mordaret si scontrò col re Artù Il re il passò per lo petto d'una lancia dall' uno lato all' altro, et al trarre della lancia, il sole passò per la fedita, sì che ivi si ruppe l'ombra del corpo di Mordaret. Mordaret ferì il re in sul capo d' una spada, et così uccise l'uno l'altro (*A. F.*). — *Non Focaccia*. Affrettò la morte d'uno suo zio, ch'era gran ricco uomo per godersi più presto il retaggio di lui (*A. F.*). Nelle *Storie Pist.: Era.., de' Cancellieri della parte Bianca: figliuolo di M. Bertacca: prode*

E perchè non mi metti in più sermoni, 67
Sappi ch'io sono il Camicion de' Pazzi,
Ed aspetto Carlin che mi scagioni.
Poscia vid' io mille visi cagnazzi 70
Fatti per freddo: onde mi vien riprezzo,
E verrà sempre, de' gelati guazzi.
E mentre che andavamo in ver lo mezzo, 73
Al quale ogni gravezza si rauna,
Ed io tremava nell'eterno rezzo:
Se voler fu, o destino, o fortuna, 76
Non so: ma, passeggiando tra le teste,
Forte percossi il piè nel viso ad una.
Piangendo mi sgridò: Perchè mi peste? 79
Se tu non vieni a crescer la vendetta
Di Mont' Aperti, perchè mi moleste?
Ed io: Maestro mio, or qui m'aspetta 82
Sì ch'io esca d'un dubbio per costui:
Poi mi farai, quantunque vorrai, fretta.
Lo Duca stette; ed io dissi a colui 85
Che bestemmiava duramente ancora:
Qual se' tu che così rampogni altrui?
Or tu chi se', che vai per l'Antenora 88
Percotendo, rispose, altrui le gote,
Sì che, se fossi vivo, troppo fora?
Vivo son io, e caro esser ti puote, 91
Fu mia risposta, se domandi fama,
Ch'io metta il nome tuo tra l'altre note.
Ed egli a me: Del contrario ho io brama: 94
Levati quinci, e non mi dar più lagna;
Chè mal sai lusingar per questa lama.
Allor lo presi per la cuticagna, 97
E dissi: E' converrà che tu ti nomi,
O che capel qui su non ti rimagna.
Ond'egli a me: Perchè tu mi dischiomi, 100
Nè ti dirò ch'io sia, nè mostrerolti,
Se mille fiate in sul capo mi tomi.

e gagliardo molto di sua persona. Non attendea ad altro che a uccisioni e ferite, (fuggiva al bisogno e scusavasi) *che meglio era dire: Quinci fuggio il Focaccia, che: Quivi fu morto il Focaccia.* — *Non questi* che col capo mi sta dinanzi e m'impedisce di vedere più oltre. - *Sassol Mascheroni.* Essendo tutore d'un suo nipote, per rimanere erede l'uccise (*O.*). — *Ben sa' omai chi fu.* Il Giul. legge: *Ben dei saper chi fu.* V. sotto, XXXIII, 136.

67-69. *Non mi metti in più sermoni*, non mi faccia altre domande. — *Il Camicion de' Pazzi.* Alberto Camicione. Fu de' Pazzi di Valdarno; et andando un dì a diletto messer Ubertino de' Pazzi, suo cugino, et egli, perocchè avevono certe fortezze comuni, come consorti, Camicione pensa di pigliarle per sè, morto messer Ubertino, così cavalcando gli corse addosso con un coltello, et diegli più colpi, et finalmente l'uccise (*A. F.*). — *Carlin che mi scagioni*, con la grandezza del suo peccato ammorzera il mio (*O.*). Mi scolpi. *Ezechiello*, XVI, 51. — Nel 1302, essendo l'oste del Comune di Firenze intorno a Pistoia, si rubellò a' Fiorentini il castello di Piano di Trevigne in Val d'Arno, per Carlino de' Pazzi di Val d'Arno, et in quello, col detto Carlino, de' migliori uomini (*nuovi. G. Vill.*, VIII, 53) di Firenze usciti, Ghibellini et Bianchi, grandi e popolani si rinchiusono e faceono grande guerra et danno nel Val d'Arno disopra. I Fiorentini n'andorono al detto castello, et a quello stettono ad assedio per ventotto dì; alfine, per tradimento di Carlino, per moneta ch'elli n'ebbe, ebbono il castello. Essendo Carlino di fuori, fece a' suoi fedeli dare l'entrata del castello; onde molti vi furono morti et presi, pure dei migliori usciti di Firenze (*A. F.*). *In cujus occupatione occisi sunt unus frater patris et unus consanguineus ejus* (*Benv.*).

70-72. *Cagnazzi*, paonazzi o morelli — Il Blanc: cagneschi. — *Riprezzo*, arricciamento di freddo a ricordarmene (*B.*) *Guazzi*, stagni.

73-78. *E mentre che*, ecc., entrando nella seconda sfera, detta Antenora, andavano verso il centro della terra, al quale tutti i gravi tendono per loro natura. — *Rezzo*, ombra — freddo (*B.*). — *Se voler fu* di Dio (*F.*). Inf., XV, 46: *Qual fortuna o destino* (*T.*).

79-84. *Mi peste*, mi pesti, calpesti. — *Se tu non vieni*, ecc., ad accrescermi il castigo che soffro pel tradimento che feci a Mont'Aperti, perchè mi molesti? — Quando i Sanesi et i Fiorentini Ghibellini, usciti di Firenze, uscirono di Siena contro all'oste de' Fiorentini, ch'era a Monte Aperti. più Ghibellini ch'erano nel campo de' Fiorentini et a cavallo et al piè, veggendo appressare le schiere de' nemici, come era ordinato il tradimento, si fuggirono dall'altra parte, et ciò furono di quelli della Pressa et degli Abati et più altri; et come la schiera de' Tedeschi percossono ruinosamente la schiera de' Fiorentini, ov'era la 'nsegna della cavalleria, la quale portava messer Jacopo de' Pazzi, uomo di gran valore, il traditore di messer Bocca degli Abati, ch'era in sua schiera et presso di lui, colla spada fedì messer Jacopo, et taglioli la mano colla quale tenea la 'nsegna del Comune di Firenze, onde i Fiorentini furono sconfitti (*A. F.*). V. Inf., X, 85-87. — *Sì ch'io esca*, ecc., d'un dubbio che mi è venuto intorno la persona di costui, quando egli nominò Montaperti. — *Quantunque*, quanto.

90-96. *Sì che se fossi vivo troppo fora*, sarebbe troppo — sarebbe la percossa stata troppo forte. — *Tra l'altre note* del mio canto (*T.*). - *Del contrario*, di non esser nominato. — *Lagna*, noia — cagion di lamento.

97-102. *Per la cuticagna*, pei capelli della cuticagna, ch' è la parte concava e deretana del capo. V. v. 37. — *Perchè tu mi dischiomi.* Per dischiomarmi o strapparmi i capelli che io

Io aveva già i capelli in mano avvolti, 103
E tratti glien'avea più d'una ciocca,
Latrando lui con gli occhi in giù raccolti:
Quando un altro gridò: Che hai tu, Bocca? 106
Non ti basta sonar con le mascelle,
Se tu non latri? qual diavol ti tocca?
Omai diss'io, non vo' che tu favelle, 109
Malvagio traditor, chè alla tua onta
Io porterò di te vere novelle.
Va, via, rispose, e ciò che tu vuoi conta 112
Ma non tacer, se tu di quà entr'eschi,
Di quel ch'ebbe or così la lingua pronta.
Ei piange qui l'argento de' Franceschi: 115
Io vidi, potrai dir, quel da Duera
Là dove i peccatori stanno freschi.
Se fossi dimandato, altri chi v'era, 118
Tu hai da lato quel di Beccheria,
Di cui segò Fiorenza la gorgiera.
Gianni del Soldanier credo che sia 121
Più là con Ganellone e Tribaldello,
Ch' aprì Faenza quando si dormia.
Noi eravam partiti già da ello, 124
Ch'io vidi duo ghiacciati in una buca
Sì, che l'un capo all'altro era cappello.
E come il pan per fame si manduca, 127
Così il sovran li denti all'altro pose,
Là ve 'l cervel s'aggiunge con la nuca.
Non altrimenti Tideo si rose 130
Le tempie a Menalippo per disdegno,
Che quei faceva il teschio e l'altre cose.
O tu che mostri per sì bestial segno 133
Odio sovra colui che tu ti mangi,
Dimmi il perchè, diss'io, per tal convegno,
Che se tu a ragion di lui ti piangi, 136
Sappiendo chi voi siete e la sua pecca,
Nel mondo suso ancor io te ne cangi;
Se quella, con ch'io parlo, non si secca. 139

faccia. ***Nè mostrerolti***, alzando la faccia. — ***Sul capo mi tomi.*** *Tomare*, cadere — qui: mi percuota. V. v. 78.

105-107. *In giù raccolti*, volti al basso. — *Sonar con le mascelle*, fare strepito con le mascelle, battendole pel freddo.

109-123. *Che più favelle*, che parli più. — *La lingua pronta*, a manifestarti il mio nome. — *L' argento*, voce ironica. È come se dicesse: Egli piange qui *l'argent* de' Francesi (*Bl.*). *Quel da Duera. G. Vill.* VII, 4: *I Franceschi* (di Guido di Monforte, capitano di Carlo d'Angiò) *passarono senza contasto di battaglia e arrivarono a Parma. Bene si disse che uno messer Buoso della casa di que'da Duera di Chermona, per danari ch'ebbe da' Franceschi, mise consiglio per modo che l'ostê di Manfredi non fosse al contasto al passo, com'erano ordinati. Onde poi il popolo di Chermona a furore distrussono il legnaggio di quegli da Duera.* — *Stanno freschi*, in ghiaccio. — *Quel di Beccheria.* Tesauro di Beccheria. — Negli anni di Cristo 1258, del mese di settembre, il popolo di Firenze fece pigliare l'abate di Valombrosa, il quale era gentile uomo de' signori di Beccheria di Pavia (legato di Alessandro IV), essendogli apposto che a petizione de' Ghibellini usciti di Firenze, trattava tradimento; et quello per martorio gli feciono confessare, et scelleratamente in sulla piazza di Sant'Apollinare gli feciono, a grido di popolo, tagliare la testa, non guardando a suo ordine sacro; per la qual cosa il Comune di Firenze et i Fiorentini dal Papa furono scomunicati, et dal Comune di Pavia e da quelli di Beccheria, suoi consorti, i Fiorentini che passavano per Lombardia ricevevono molto danno (*A. F.*). — *Gorgiera*, fig.: gola. — *Gianni del Soldanier. G. Vill.*, VII, 14: *I grandi* (Ghibellini) *ordinarono di mettere la terra a romore e disfare l'oficio dei trentasei* (ordinato dai due frati Godenti). *Ogni uomo fu all'arme... e messer Gianni de'Soldanieri si fece capo del popolo per montare in istato, non guardando al fine che dovea riuscire a sconcio di parte Ghibellina e suo dammaggio.* — *Più là*, più presso al centro. — *Ganellone*, Gano, V Inf. XXXI, 15-17. — *Tribaldello* o *Tebaldello* de' Zambrani, secondo Benv., nobile, ma spurio, tradì Faenza per vendicarsi de' Lambertazzi, esuli bolognesi, rifugiti in quella città, che gli avevan rubato due porci. I Lambertazzi, sorpresi, in gran parte scapolarono nudi. N'andò famoso. D'un uomo di mal aspetto si dicea in Romagna: « Questi pare colui che tradì Faenza. » Fu fatto cavaliere dai Bolognesi, ai quali *aprì Faenza* di notte tempo. Perì nella strage che i Forlivesi fecero de' Francesi.

125-139. *Ch'io vidi*, quando io vidi. — *In una buca*, in uno foro di ghiaccia (*B.*). La buca in che stanno questi due spiriti è la cavità circolare dello spartimento che divide l'Antenora, ove siam tuttora, dalla Tolomea, che immediatamente segue, poichè l'uno d'essi tradì la patria, l'altro l'amicizia. Essi dunque son confinanti, e in loro si toccano le due classi (*B. B.*). — *Cappello*, coverchio — *Si manduca*, è divorato. — *Il sovran*, colui che stava di sopra. — *Tideo*, figliuolo d'Eneo, re di Calidonia, e *Menalippo*, tebano, combatterono presso Tebe, e si ferirono a morte. Tideo, sopravvivendo al nemico, si fe' recare la testa di lui, e per rabbia la si rose (*B. B.*). — *Per tal convegno*, con tal patto. — *Ti piangi*, ti duoli. — *La sua pecca*, il peccato commesso contro di te. — *Io te ne cangi*, te ne renda il cambio, col pubblicare le tue ragioni e i torti di lui. — *Se quella*, ecc., se la mia lingua non ammutolisce per morte.

CANTO TRENTESIMOTERZO.

Il conte Ugolino narra come i Pisani, rinchiusolo con due figli e due nipoti nella torre dei Gualandi, lo facessero, insieme co' suoi, morire di fame. Passando dall' Antenora a'la Tolomea, il Poeta trova frate Alberigo de' Manfredi, dal quale sente come l' anima dei traditori, appena fatto il tradimento, cada in Inferno, e come un diavolo ne regga il corpo fino che sia scorso il tempo prescritto al viver loro nel mondo

La bocca sollevò dal fiero pasto
  Quel peccator, forbendola a' capelli
  Del capo, ch'egli avea diretro guasto.
Poi cominciò: Tu vuoi ch'io rinnovelli — 4
  Disperato dolor che il cor mi preme,
  Già pur pensando, pria ch'io ne favelli.
Ma se le mie parole esser den seme — 7
  Che frutti infamia al traditor ch'io rodo,
  Parlare e lagrimar vedrai insieme.
I' non so chi tu sie, nè per che modo — 10
  Venuto se' quaggiù; ma Fiorentino
  Mi sembri veramente quand'i' t'odo.
Tu dèi saper ch'io fui 'l conte Ugolino, — 13
  E questi è l'arcivescovo Ruggieri:
  Or ti dirò perch'i' son tal vicino.
Che per l'effetto de' suo' ma' pensieri. — 16
  Fidandomi di lui io fossi preso
  E poscia morto, dir non è mestieri.
Però quel che non puoi aver inteso, — 19
  Cioè come la morte mia fu cruda,
  Udirai, e saprai se m'ha offeso.
Breve pertugio dentro dalla muda, — 22
  La qual per me ha il titol della fame,
  E in che conviene ancor ch' altri si chiuda,
M'avea mostrato per lo suo forame — 25
  Più lune già, quand'i' feci il mal sonno,
  Che del futuro mi squarciò il velame.

2-12. *Forbendola*, nettandola. — *Del capo*, V. XXXII, 126 e segg. — *Già pur pensando*, al solo pensarvi. - *Den*, denno, debbono. — *Parlare e lagrimar*, ecc. Inf., v. 126; *Farò come colui che piange e dice*. Il dottissimo prof. S. Grosso allega qui il v. 21 del *Prometeo* d' Eschilo, che suona: *Non vedrai voce nè forma d'uomo;* vi ha zeugma mentale, o, se si vuole, sillessi: riscontra col *veder parlare e lagrimar*, ecc.— Bocc., *Lab.* 7: *Cominciai non a lagrimar solamente, ma a piangere.* — *Quand' io t' odo*. Accenna alle parole dettegli (XXXII, 133 e segg.), che al modo ed alla pronunzia il manifestavano fiorentino, V. Inf., X, 25.

13-18. *Conte Ugolino*. Ugolino della Gherardesca, conte di Donoratico, nobile pisano, di parte guelfa, di concordia con l' arcivescovo Ruggieri degli Ubaldini, cacciò di Pisa Nino de'Visconti, giudice di Gallura, nato d' una sua figlia che se n'era fatto signore, occupando il luogo di lui. Ma poi l'arcivescovo, o per invidia, o per odio di parte, o per vendicare un suo nipote, uccisogli da Ugolino, alzata la croce, con l' aiuto de' Gualandi, de' Sismondi, e de' Lanfranchi, nobili famiglie pisane, a furore di popolo, avendo dato a credere che per denaro quegli avesse renduto a' Fiorentini e a' Lucchesi alcune castella, assalì le case del conte, e lo fece prigioniero con due figli, Gaddo ed Uguccione, e due nipoti Ugolino, detto il Brigata, ed Anselmuccio. Dipoi lo fece, insieme co' suoi, rinchiudere nella torre dei Gualandi, alle sette vie, e dopo sette mesi gettarne le chiavi in Arno, perchè si morissero, come infatti morirono, di fame (*B. B.*). Il Tronci, negli *Annali Pisani*, all'anno 1284, narra come alla battaglia della Meloria, Ugolino, quando era maggiore il pericolo dei Pisani e il bisogno d' aiuto, fuggì con tre galee, scorando i soldati ed agevolando ai Genovesi la piena vittoria. Anche guastava le pratiche di pace, perchè non tornassero quei cittadini di conto ch' egli aveva aiutato a far cadere in mano ai nemici. Invece s'aggraduiva i Fiorentini, e a quelli di maggiore autorità mandava fiaschi pieni di fiorini d'oro invece di greco, e quel che più rileva, dava pegni di fede guelfa. Così fu quasi signore di Pisa, finchè gli venne la *mala meccianza* predettagli da Marco Lombardo. V. *G. Vill.*, VII, 121 e 128. — *Tal vicino*, sì molesto vicino - *i*, gli - *tal*, avv. a questo modo (*Fanf.*). — Perch' io li fo questo (*B.*). V. Inf., XXXII, 125. — *Ma' pensieri*, perfidi, consigli. — *Fidandomi di lui*, come Astiage d' Arpago, non pensando all'offesa fattagli. V sopra al v. 13. — *Dir non è mestieri*, come notissimo.

19-24. *Quel che non puoi aver inteso*, come avvenuto nel segreto della mia carcere. — *Breve pertugio*, piccola finestra — *muda*, quel chiuso ove tengonsi gli uccelli a *mudare*, a mutar le penne (l'innamoramento ed il canto *L.*). Secondo il Buti vi si tenevano a *mudare* le aquile del Comune, — Questa torre che fu già de' Gualandi, alle sette vie, poi degli Anziani, da ultimo de' cavalieri dell' Ordine di S. Stefano, era nel palazzo che adesso appartiene ai Finocchietti, e precisamente a man dritta di chi passa sotto la vôlta per andare dalla piazza de' Cavalieri all' Arcivescovado. Una cronaca pisana vuole che la porta fosse stata murata (*Ferrazzi*, IV.400).- *Conviene ancor ch'altri si chiuda*, per gli alterni trionfi e le furiose vendette delle parti civili.

25-27. *Forame*, pertugio. — *Più lune già*. La luna s' era

Questi pareva a me maestro e donno, 28
Cacciando il lupo e i lupicini al monte,
Per che i Pisan veder Lucca non ponno.
Con cagne magre, studiose e conte, 31
Gualandi con Sismondi e con Lanfranchi
S'avea messi dinanzi dalla fronte.
In picciol corso mi pareano stanchi 34
Lo padre e i figli, e con l'agute scane
Mi parea lor veder fender li fianchi,
Quando fui desto innanzi la dimane, 37
Pianger senti' fra 'l sonno i miei figliuoli,
Ch'eran con meco, e dimandar del pane.
Ben se' crudel, se tu già non ti duoli, 40
Pensando ciò che'l mio cuor s'annunziava:
E se non piangi, di che pianger suoli?
Già eran desti, e l'ora s'appressava 43
Che il cibo ne soleva esser addotto,
E per suo sogno ciascun dubitava:
Ed io sentii chiavar l'uscio di sotto 46
All'orribile torre: ond'io guardai
Nel viso a' miei figliuoi senza far motto.
I' non piangeva, sì dentro impietrai: 49
Piangevan elli; ed Anselmuccio mio
Disse: Tu guardi sì, padre: che hai?
Però non lagrimai, nè rispos'io 52
Tutto quel giorno, nè la notte appresso,
Infin che l'altro sol nel mondo uscio.
Come un poco di raggio si fu messo 55
Nel doloroso carcere, ed io scorsi
Per quattro visi il mio aspetto stesso;
Ambo le mani per dolor mi morsi. 58
E quei, pensando ch'io il fessi per voglia
Di manicar, di subito levorsi,
E disser: Padre, assai ci fia men doglia, 61
Se tu mangi di noi: tu ne vestisti
Queste misere carni, e tu le spoglia.
Queta'mi allor per non farli più tristi: 64
Quel dì e l'altro stemmo tutti muti:
Ahi dura terra, perchè non t'apristi?
Posciachè fummo al quarto dì venuti, 67
Gaddo mi si gittò disteso a' piedi,
Dicendo: Padre mio, che non m'aiuti?
Quivi morì: e come tu mi vedi, 70
Vid'io cascar li tre ad uno ad uno
Tra il quinto dì e il sesto: ond'io mi diedi,
Già cieco a brancolar sovra ciascuno, 73
E tre dì li chiamai poi che fur morti:
Poscia, più che il dolor, potè il digiuno.

rinnovata più volte. Eran trascorsi parecchi mesi: dall'agosto 1287 al marzo 1288, secondo G. Villani. Altri: *più lume*. — *Che del futuro*, ecc., che mi svelò l'avvenire.

28-37. *Questi*, l'arcivescovo - *Cacciando*, ecc., in atto di cacciare al monte San Giuliano, posto tra Pisa e Lucca; onde vieta che le due città si possano vedere. — *Con cagne magre*. Queste sono lo popolo minuto, che comunemente è magro e povero. — *Magre*, fameliche — *studiose*, sollicite, desiderose (*B.*). — *conte*, ammaestrate. — *S' avea messi dinanzi dalla fronte*, spingendoli primi alla caccia, i Gualandi, i Sismondi e i Lanfranchi. — *Lo padre e i figli*, il lupo e i lupicini. — *Scane*, zanne. -- *Innanzi la dimane*, innanzi che fosse chiara mattina (*B.*). — ora dei sogni veraci. Inf., XXVI, 7.

41-53. *Che 'l mio cor*. Altri: *Ch' al mio cor*. — *S' appressava*. Altri: *trapassava*. Cioè della terza (*B.*). — *Ed io*, ed ecco ch' io. — *Chiavar*, inchiodare. Altri: *chiovar*. — *Elessono per loro capitano di guerra il conte Guido di Montefeltro, dandoli grande giurisdizione e signoria. E giunto il detto conte del mese di marzo, feciono chiavare la porta della torre e le chiavi gittare in Arno, e vietare a' pregioni ogni vivanda. Domandando con grida il conte Ugolino penitenzia, non gli concedettono frate o prete che 'l confessasse*. G. *Vill.*, VII, 128. - *Guardi sì*, sì fiso.

57-66. *Per quattro visi il mio aspetto stesso*, e per la somiglianza di famiglia e per esser tutti del pari pallidi, macilenti e spauriti (*F.*). - *Fessi*, facessi. — *Manicar*, mangiare. — *Levorsi*, si alzarono. - *Queta' mi*, mi quietai.

67-71. *Al quarto dì venuti*, dal dì che fu chiavato l' uscio. — *Mi si gittò*, ecc., venendo meno per la fame. — *Dicendo*, ecc. Odi parole accoratorie che l'autore finge! (*B.*). - *Quivi morì*, o nel luogo ove cadde, morì. — *Come tu mi vedi*, come tu vedi me (*B.*). — *Li tre*, gli altri tre.

73-75. *Già cieco*, ecc. Pel digiuno mancategli le forze e anche il vedere, si diede a cercare tastando con le mani intorno -- per conoscere s' eran vivi, o per modo d' uom vicino a morire (*T.*). — *A brancolar idest, ad palpandum* (*Benv.*). — *E tre dì li chiamai*. Altri: *due dì*. — *Et sic videtur comes Ugolinus vixisse octo diebus sine nutrimento cibali* (*Benv.*). — Nel luogo ove fu raso il palazzo di Ugolino (parrocchia di S. Sepolcro Lung'Arno), i Cavalieri di S. Stefano, padroni del suolo, fecero volgendo gli anni, fosse da conservare il grano! — *Poscia, più che il dolor*, ecc., lo digiuno potè più che il dolore, e finì la mia vita, che non l'avea potuta finire il dolore (*B.*). Più che la forza del dolore a tenermi vivo, valse la forza

Quand'ebbe detto ciò, con gli occhi torti 76
Riprese il teschio misero coi denti,
Che furo all'osso, come d'un can, forti.
Ahi Pisa, vituperio delle genti 79
Del bel paese là, dove il sì suona;
Poi che i vicini a te punir son lenti,
Muovasi la Capraia e la Gorgona, 82
E faccian siepe ad Arno in su la foce,
Sì ch'egli anniegli in te ogni persona.
Chè se il conte Ugolino avea voce 85
D'aver tradita te delle castella,
Non dovei tu i figliuoi porre a tal croce.
Innocenti facea l'età novella, 88
Novella Tebe, Uguccione e il Brigata.
E gli altri duo che il canto suso appella.
Noi passamm'oltre, là 've la gelata 91
Ruvidamente un'altra gente fascia,
Non volta in giù, ma tutta riversata.
Lo pianto stesso lì pianger non lascia, 94
E il duol, che trova in su gli occhi rintoppo,
Si volve in entro a far crescer l'ambascia:
Chè le lacrime prime fanno groppo, 97
E, sì come visiere di cristallo,
Riempion sotto il ciglio tutto il coppo.
Ed avvegna che, sì come d'un callo, 100
Per la freddura ciascun sentimento
Cessato avesse del mio viso stallo,
Già mi parea sentire alquanto vento: 103
Perch' io: Maestro mio, questo chi move?
Non è quaggiuso ogni vapore spento?
Ond'egli a me: Avaccio sarai, dove 106
Di ciò ti farà l'occhio la risposta,
Veggendo la cagion che il fiato piove.
Ed un de' tristi della fredda crosta 109
Gridò a noi: O anime crudeli
Tanto che data v'è l'ultima posta,
Levatemi dal viso i duri veli, 112
Sì ch'io sfoghi il dolor che 'l cor m'impregna,
Un poco, pria che il pianto si raggeli.

della fame a finirmi (*Monti*). — Sulla pretesa tecnofagia di Ugolino, vedi la bella nota del Blanc, che la annulla. — Dopo li otto dì ne furono cavati e portati, inviluppati nelle stuoie, al luogo de' Frati minori a San Francesco, e sotterrati nel monimento chè è allato alli scaloni, a montare in chiesa, alla porta del chiostro, coi ferri in gamba; li quali ferri vid' io, cavati del detto monimento (*B.*).

76-78. *Con gli occhi torti, torvis et inflammatis ira* (*Benv.*). — *Che furo all'osso*, ecc., che furono forti a roder l'osso come i denti d'un cane. Il Buti: *Che forar l'osso.*

80-90. *Bel paese là, dove il sì suona*, l'Italia, D., *Volg.*, *El.*, I, 7: *Alii* hoc, *alii* oil, *alii* si *affirmando loquuntur, ut puta Hispani, Franci et Latini.* — *Là*, riempitivo frequente ai trecentisti (*T.*). — *I vicini*, i popoli tuoi confinanti. — *La Capraia e la Gorgona*, isolette non lungi dalla foce d'Arno. — La Gorgona pare chiuder l'Arno, chi guardi dalla torre torta. Questa non era in piè ai tempi di Dante, ma egli deve aver fatto l'osservazione e colto l'immagine da una delle molte torri che proteggevano allora le mura di Pisa (*Ampère*). — *E faccian siepe*, ecc., riparo, chiusura, tanto che l'Arno, ritorcendosi indietro contro Pisa, vi allaghi e sommerga ogni persona. — *Aveva voce*, era infamato (*B.*). — *I figliuoi*; con questo nome abbraccia anche i nipoti. — *Lex civilis appellat filios et nepotes liberos* (*Benv.*). — *Croce*, supplizio. — *L'età novella*, giovanile, o intendi col T.: inesperta delle cose pubbliche, sebbene atta all'armi, perchè erano tutti adulti ed uno anche padre (*Scarabelli*). — *Novella Tebe* di atrocità. — Il Buti: Pelope, re di Tebe, venne in Italia e fece Pisa, dal nome d'una città ch'era nel regno suo. - *Il Brigata*, ecc. Nino, detto il Brigata, era figlio del conte Guelfo, primogenito di Ugolino, ed Anselmuccio, del conte Lotto altro figliuolo Moglie del conte Ugolino fu la contessa di Montegemoli, da Siena, ed ebbe ancora un altro figliuolo nominato Banduccio, il quale nel 1285 sposò Manfredina figlia di Manfredi Malaspina, marchese di Villafranca (*C. Giannini*). V. L Vigo, *Dante e la Sicilia*, a p. 40. — *Appella*, nomina.

91-99. *Noi passamm' oltre*, alla terza sfera, detta Tolomea. - *La gelata*, il gelo. — *Ruvidamente*, dice l'asprezza del ghiaccio, non liscio, ma rozzo e risaltante in ischeggie e quasi gropposo. Ma il maggior tormento vien loro dalla postura medesima (*Ces.*). — *Fascia*, intornia. — *Non volta in giù*, come quella del primo e secondo giro. — *Riversata*, supina. — *E il duol*, ecc., le lagrime che per duolo si gittano fuori. — *Rintoppo*, riscontro delle lagrime che sono aggelate in sulle palpole degli occhi (*B.*). — *Fanno groppo*, nodo; agghiacciate serrano la via all'altre. — *Tutto il coppo*, la cavità dell'occhio.

100-108. *Ed avvegna che*, ecc. Per lo freddo che laggiù era, nel viso mio era mancato ogni sentimento, quasi come avviene nella carne che ha fatto callo (*A. F.*). *Cessar stallo*, sgomberare, sparire — *Non è quaggiuso ogni vapore spento?* La cagion del vento è il calor del sole che solleva i vapori. Però viene a dire: non è questo luogo privo dell' attività del sole? e se è privo di questa attività, ond'è che spira il vento? (*B.B.*). — *Avaccio*, presto. — *Che il fiato piove*, che muove questo vento.

110-120. *O anime crudeli*, ecc. Le crede di traditori. — *Tanto che data v' è*, ecc., in fino a tanto che voi siate allogati nell' ultima stanza del

Perch'io a lui: Se vuoi ch'io ti sovvegna 115
Dimmi chi se', e s'io non ti disbrigo,
Al fondo della ghiaccia ir mi convegna.
Rispose adunque: Io son frate Alberigo, 118
Io son quel delle frutta del mal orto,
Che qui riprendo dattero per figo.
O, dissi lui, or se' tu ancor morto? 121
Ed egli a me: Come il mio corpo stea
Nel mondo su, nulla scienzia porto.
Cotal vantaggio ha questa Tolomea, 124
Che spesse volte l'anima ci cade
Innanzi ch'Atropòs mossa le dea.
E perchè tu più volentier mi rade 127
Le invetriate lagrime dal volto,
Sappi che tosto che l'anima trade,
Come fec' io, il corpo suo l'è tolto 130
Da un dimonio, che poscia il governa
Mentre che il tempo suo tutto sia volto.
Ella ruina in sì fatta cisterna; 133
E forse pare ancor lo corpo suso
Dell'ombra che di qua dietro mi verna.
Tu il dèi saper, se tu vien pur mo giuso: 136
Egli è ser Branca d'Oria, e son più anni
Poscia passati, ch'ei fu sì racchiuso.
I' credo, diss'io lui, che tu m'inganni; 139
Chè Branca d'Oria non morì unquanche,
E mangia e bee e dorme e veste panni.
Nel fosso su, diss'ei, di Malebranche 142
Là dove bolle la tenace pece,
Non era giunto ancora Michel Zanche,
Che questi lasciò un diavolo in sua vece 145
Nel corpo suo, e d'un suo prossimano
Che il tradimento insieme con lui fece.
Ma distendi ormai in qua la mano, 148
Aprimi gli occhi: ed io non gliele apersi,
E cortesia fu lui esser villano.
Ahi Genovesi, uomini diversi 151
D'ogni costume, e pien d'ogni magagna,
Perchè non siete voi del mondo spersi?
Chè col peggiore spirto di Romagna 154
Trovai un tal di voi, che per sua opra
In anima in Cocito già si bagna,
Ed in corpo par vivo ancor di sopra. 157

l'Inferno; ovvero: crudeli tanto, che, ecc. — *Un poco*, si lega con *sfoghi*: ch' io pianga un poco. - *S'io non ti disbrigo*, ecc., se io non ti traggo l'impaccio del gelo dagli occhi che io possa andare al fondo di questa ghiaccia. — Restrizion mentale (*T.*). — *Alberigo*, de' Manfredi, signori di Faenza, che in vecchiezza si rese frate gaudente. Essendo in discordia (1285) con Manfredo e col costui figlio Alberghetto, suoi consorti, finse riconciliarsi con loro, e li invitò al castello di Cerata, — e quando essi ebbono desinato tutte le vivande, elli comandò che venessono le frutta, ed allora venne la sua famiglia armata, com'elli aveva ordinato, et uccisono tutti costoro alle mense, com' erano a sedere, e però s' usa di dire: Elli ebbe delle frutta di frate Alberigo (*B.*). G. *Vill.*, IX, 335, e X, 27. — *Riprendo dattero per figo*, pago con usura il male fatto. — *Figo* per *fico*.

121-138. *Or se' tu ancor morto?* or se' anche tu morto? — *Ancor*, di già, sì tosto. V. Purg., XXIII (*Ces.*). — *Stea*, ecc., stia su nel mondo, lo ignoro affatto. — *Cotal vantaggio*, ecc. questa Tolomea ha sopra gli altri cerchj d' Inferno questo privilegio, ecc.; ironicamente. — Il Buti non crede la Tolomea detta dal *traditor d' Egitto*, ma da Tolomeo, principe del popolo giudaico (*dux in campo Jerico*), lo quale, essendo nel campo di Jerico, ricevette nel tabernacolo suo Simone, principe de' Sacerdoti, suo suocero, con due suoi figliuoli, ed apparecchiato il convito, a tavola lo fece uccidere co' suoi figliuoli, per avere tutta la maggioria e l'oro e l'argento ch' avea Simone. *Machab.*, I, 16. - *Ci cade*, cade in essa. — *Atropòs*, la Parca che stronca il filo della vita. — *Mossa le dea*, le dia la spinta. — *Mi rade*, mi rada. — *Invetriate*, vetrificate. — *Trade*, tradisce. — *Mentre che*, ecc., fino a che il tempo che dovea star congiunto all' anima sia compiuto. — *Cisterna*, fossa. — *Pare ancor*, ecc., si fa vedere su nel mondo il corpo dell'ombra. — *Mi verna*, sverna (*Bl.*). — Trema dal freddo (*Ces.*). *Grelotte* (*Ls.*). — *Pur mo*, pur ora. — *Branca d'Oria*, genovese, nel 1275 uccise a tradimento Michele Zanche (XXII, 88), suo suocero, per torgli il giudicato di Logodoro in Sardegna. — Nel 1308 con Opicino Spinola, signoreggiò Genova, tenendone i Fieschi in bando, i quali rientrarono con Arrigo, pacificati al D'Oria, e morto Arrigo, cacciarono i D'Oria in esilio (*T.*). - Branca D'Oria s' era mostrato favorevole ad Arrigo quando entrò in Genova nel 1311, e s' unì poi segretamente coi Guelfi. Dicono altresì che quando il Poeta fu a Genova gli facesse fare male accoglienze. — *Sì racchiuso* in questa ghiaccia.

140-150. *Unquanche*, unque ancora, mai. — *Nel fosso su*, ecc .V. Inf., XXII. — *Questi*, Branca D'Oria. — *Un suo prossimano*, congiunto — suo nipote forse.

151-155. *Uomini diversi D'ogni costume*, *hommes de mœurs à part* (*Ls.*). - *Magagna*, vizio.- *Spersi*, dispersi, sterminati. — *Col peggiore spirto*, ecc., con frate Alberigo. — *Un tal di voi*, un tal vostro concittadino. — *Che per sua opra*, in pena della sua opera infame.

CANTO TRENTESIMOQUARTO.

Nella Giudecca, quarta ed ultima sfera del nono ed ultimo cerchio, i traditori stanno con tutto il corpo sommersi nella ghiaccia. Nel mezzo è fitto Lucifero, che con tre bocche dirompe tre peccatori; il traditore della maestà divina, Giuda, e i traditori della maestà imperiale, Bruto e Cassio. Virgilio, avvinghiato che Dante gli si è al collo, s'aggrappa al folto pelo del corpo di Lucifero. E così i Poeti passano il centro della terra, donde, seguitando il mormorio di un ruscello, salgono a rivedere le stelle nell'altro emisfero.

Vexilla Regis prodeunt inferni
Verso di noi: però dinanzi mira,
Disse il Maestro mio, se tu il discerni.
Come quando una grossa nebbia spira, 4
O quando l'emisperio nostro annotta,
Par da lungi un mulin che il vento gira;
Veder mi parve un tal dificio allotta: 7
Poi per lo vento mi ristrinsi retro
Al Duca mio: chè non v'era altra grotta.
Già era (e con paura il metto in metro) 10
Là, dove l'ombre tutte eran coperte,
E trasparean come festuca in vetro.
Altre stanno a giacere, altre stanno erte, 13
Quella col capo, e quella con le piante;
Altra, com'arco, il volto a' piedi inverte.
Quando noi fummo fatti tanto avante, 16
Ch'al mio Maestro piacque di mostrarmi
La creatura ch'ebbe il bel sembiante,
Dinanzi mi si tolse, e fe' restarmi, 19
Ecco Dite, dicendo, ed ecco il loco:
Ove convien che di fortezza t'armi.
Com' io divenni allor gelato e fioco, 22
Nol domandar, Lettor, ch' io non lo scrivo,
Però ch'ogni parlar sarebbe poco.
Io non morii, e non rimasi vivo: 25
Pensa oramai per te, s'hai fior d'ingegno,
Qual io divenni, d'uno e d'altro privo.
Lo imperador del doloroso regno 28
Da mezzo il petto uscia fuor della ghiaccia;
E più con un gigante io mi convegno,
Che i giganti non fan con le sue braccia: 31
Vedi oggimai quant'esser dee quel tutto
Ch'a così fatta parte si confaccia.
S'ei fu sì bel com'egli è ora brutto, 34
E contra il suo Fattore alzò le ciglia,
Ben dee da lui procedere ogni lutto.
O quanto parve a me gran meraviglia, 37
Quando vidi tre faccie alla sua testa!
L'una dinanzi, e quella era vermiglia;

1-9. *Vexilla*, ecc. I vessilli del re d'Inferno escono — si manifestano (*B.*). Sono le ale sventolanti di Lucifero. — Le tre prime parole sono il principio d'un inno del sesto secolo che si cantava nelle chiese la settimana santa, e scritto da Fortunato, italiano di nascita, ma che morì vescovo di Poitiers nel 600. Eccone la prima strofa: *Vexilla regis prodeunt, — Fulget crucis mysterium, — Quo carne carnis conditor — Suspensus est patibulo* (*Lf.*). — *Se tu il discerni*, Lucifero. — *Come par da lungi*, ecc., quale da lontano apparisce un mulino a vento. — *Dificio*, edificio, macchina. - *Altra grotta*, speco. Difesa contro il vento gelato (*Bl.*).

10-27. *Il metto in metro*, il riferisco in versi. — *Tutte*, totalmente. — *E trasparean*, ecc., e trasparivano come nel corpo del vetro un fuscellino di paglia che vi sia racchiuso. — *Erte*, ritte. — *Quella* sta erta *col capo*, col capo all'insù. — *e quella* sta erta *colle piante*, colle gambe all'insù. — *Inverte*, ripiega. — *La creatura*, ecc., Lucifero, prima della ribellione. — *Dite*, *Dis*. V. v. 28. — *Di fortezza*, di sicurtà, sì per la diversa e paurosa immagine, e sì che per addosso lui li convenia passare lo centro del mondo (*Lanèo*). — *S'hai fior d'ingegno*, se hai punto d'ingegno (*Lf.*). V. Inf., xxv, 141. — *D'uno e d'altro privo*, privato del vivere e del morire (*B.*).

28-45. *E più con un gigante*, ecc. La mia statura s'avvicina più a quella d'un gigante, che la statura d'un gigante alla grandezza delle braccia di Lucifero. — *Quel tutto*, quel corpo intero. — *Si confaccia*, corrisponda. Posta a misura fondamentale la pina in Belvedere; Filalete dà ai giganti un'altezza di 54 piedi di Parigi; e ad un uomo comune, di piedi 6, cotalchè il braccio di Lucifero dovrebb' essere pari almeno a $\frac{54 + 54}{6}$ ovvero a piedi 486 di Parigi. Or se il braccio è al solito il terzo dell'intera lunghezzza del corpo umano, ne viene che l'altezza di Lucifero sia di piedi 1458, ossia di braccia 810 (*Bl.*). — *E contra il suo Fattore*, ecc., e si mostrò tanto ingrato. *Ponam sedem meam in Aquilone et ero similis Altissimo* (*A.F.*). — *Ben dee da lui*, ecc., non

Dell'altre due, che s'aggiungono a questa 40
Sovr'esso il mezzo di ciascuna spalla,
E si giungèno al luogo della cresta,
La destra mi parea tra bianca e gialla; 43
La sinistra a vedere era tal, quali
Vengon di là, onde il Nilo s'avvalla.
Sotto ciascuna uscivan duo grand'ali, 46
Quanto si conveniva a tanto uccello;
Vele di mar non vid' io mai cotali.
Non avevan penne, ma di vipistrello 49
Era lor modo; e quelle svolazzava,
Sì che tre venti si movean da ello.
Quindi Cocito tutto s'aggelava: 52
Con sei occhi piangeva, e per tre menti
Gocciava il pianto e sanguinosa bava.
Da ogni bocca dirompea co' denti 55
Un peccatore, a guisa di maciulla,
Sì che tre ne facea così dolenti.
A quel dinanzi il mordere era nulla, 58
Verso il graffiar, che tal volta la schiena
Rimanea della pelle tutta brulla.
Quell'anima lassù che ha maggior pena, 61
Disse il Maestro, è Giuda Scariotto,
Che il capo ha dentro, e fuor le gambe mena.
Degli altri duo ch' hanno il capo di sotto, 64
Quei che pende dal nero ceffo è Bruto:
Vedi come si storce, e non fa motto:
E l'altro è Cassio, che par sì membruto. 67
Ma la notte risurge; e oramai
È da partir, chè tutto avem veduto.
Com'a lui piacque, il collo gli avvinghiai; 70
Ed ei prese di tempo e loco poste;
E quando l'ale furo aperte assai,
Appigliò sè alle vellute coste; 73
Di vello in vello giù discese poscia
Tra il folto pelo e le gelate croste.

è meraviglia che da lui proceda ogni male. - *Tre faccie.... Sovr'esso il mezzo*, sul mezzo appunto dell' una e dell' altra spalla sorgevano lateralmente le altre due faccie, che, come in un punto comune, andavano a riunirsi sul vertice del capo ov'è la cresta (simbolo di superbia (*B. B.*). La faccia dinanzi) tiene la parte anteriore del capo, laddove le altre due che vi s' aggiungono, si attaccano all' occipite, sì che rimane luogo solo per una *cresta*. La ragione di siffatta positura si è che Satanasso possa misurare a un tratto col guardo da tutte le parti l' intero suo regno, e come gli conviene signoreggiarlo (*Bl.*). Per le tre faccie di diverso colore, intende forse le tre parti della terra allora conosciute, dalle quali piovono senza cessare le anime a lui, che *siede signore sulle acque d' abisso*. Vermigli di volto sono generalmente gli Europei: tra bianchi e gialli gli Asiatici (Mongoli); neri gli Africani (Negri); ed è situato in modo che ha l' Europa davanti, l' Asia a destra, e l' Africa a sinistra. — Risponde la posizione a quella del Veglio di Creta. — *Di là onde il Nilo s'avvalla*, l' Etiopia. — La regione intorno alle cateratte del Nilo. (*Lf.*).

48-60. *Cotali*, sì grandi. — *Di vipistrello*, di cartilagini (*L.*). — *Svolazzava*, dibatteva — *Quindi*, per cagion d'essi venti. — *Dirompea*, stritolava. — *Maciulla*, strumento composto di due legni, uno de' quali entra in una incanalatura che è nell' altro; serve a dirompere il lino e la canapa e mondarli dalle materie legnose. — *A quel dinanzi*, a quello che era nella bocca della faccia dinanzi. — *Verso il graffiar*, a rispetto del graffiar, ch'elli facea con li artigli delle branche sue (*B.*). — *Brulla*, nuda — tutta netta, che ne la portavano li unghioni (*B.*).

61-68. *Lassù*, inculca l' altezza di Lucifero. — *Giuda*, il traditore di Cristo. — *Il capo di sotto*, pendono a capo in giù. — La positura di Giuda, dice il Rossetti, è la stessa di quella dei papi simoniaci, e i morsi di Lucifero rispondono al bacio ond'ei tradì Cristo. — *Par*, appar, *sì membruto*, complesso. — Vogliono scambiasse il Cassio cospiratore, ch' era magro e sparuto, col Cassio di cui Cicerone, nella III *Catilinaria*, spregia la corpulenza — *Bruto e Cassio* Nei *Dialoghi* del Giannotti, intorno ai giorni che Dante consumò nel cercare l' Inferno e il Purgatorio, Michelangelo giustifica Dante dell' aver messi in bocca a Lucifero Bruto e Cassio, dimostrando come esso Dante teneva opinione che per speciale provvidenza di Dio, l' impero del mondo fosse ridotto in potestà dei Romani, e poi degl' imperatori: onde parevagli che qualunque tradisce la maestà dell' impero romano debb' essere punito dove e come i traditori della maestà divina. Avendo dunque a metter esempj di chi avesse tradito l' impero romano, prese, dicea Mich., come di maggior fama, gli ammazzatori di Cesare. - *Ma la notte risurge*, ecc. Son le sei dopo mezzogiorno, stantechè siamo all' equinozio di primavera. Per arrivar qua spesero 24 ore, chè al II, 1, quando si mossero, è detto: *Lo giorno se n'andava*; al VII, 98: *Già ogni stella cade*, è mezzanotte passata; all' XI, 113: *I pesci guizzan su per l' orizzonte*, poco prima dello spuntar del sole; al XX, 125: *Caino e le spine toccan l'onda*, è sul far del giorno; al XXI, 112: *Jer più oltre cinqu' ore che quest' otta*, la prima ora del giorno; al XXIX, 10: *E già la luna è sotto i nostri piedi*, è mezzogiorno (*Bl.*).

71-75. *Poste*, colse il punto e il luogo dove avesse la presa più pronta e sicura (*Ces.*). — *Assai*, tanto da aggrapparlo, prima che, spiegate del tutto, tornino a chiudersi (*Bl.*). — *Vellute coste*, costole

Quando noi fummo là dove la coscia 76
Si volge appunto in sul grosso dell'anche,
Lo Duca con fatica e con angoscia
Volse la testa ov'egli avea le zanche, 79
Ed aggrappossi al pel com'uom che sale,
Sì che in inferno i' credea tornar anche.
Attienti ben, chè per sì fatte scale, 82
Disse il Maestro, ansando com'uom lasso,
Conviensi dipartir da tanto male.
Poi uscì fuor per lo foro d'un sasso, 85
E pose me in su l'orlo a sedere:
Appresso porse a me l'accorto passo.
I' levai gli occhi, e credetti vedere 88
Lucifero com'io l'avea lasciato,
E vidili le gambe in su tenere.
E s'io divenni allora travagliato, 91
La gente grossa il pensi che non vede
Qual era il punto ch'io avea passato.
Levati su, disse il Maestro, in piede: 94
La via è lunga, e il cammino è malvagio,
E già il sole a mezza terza riede.
Non era camminata di palagio 97
Là 'v'eravam, ma natural burella
Ch'avea mal suolo, e di lume disagio,
Prima ch'io dell'abisso mi divella, 100
Maestro mio, diss'io quando fui dritto,
A trarmi d'erro un poco mi favella.

pelose. — *Tra il folto pelo* di Lucifero, *e le gelate croste*, l'incrostatura del ghiaccio che vestiva la cavità interiore di quel pozzo (*L.*).

76-84. *Là dove la coscia*, ecc. Alla fine dell'anche, ove s'incaviglia e s'annoda la coscia (*B.*). - *Où la cuisse tourne sur la saillie de la jambe* (*Ls.*). Giunti presso a Lucifero, il quale è sì fitto nel ghiaccio che solo il capo e il petto sporgono all'insù (come le gambe sporgono dalle rupi alla parte opposta), vuolsi trovare una via che dal centro li riconduca alla superficie della terra e proprio verso la parte opposta alla terra abitata. Nè v'è altro che scendere prima al centro tra esso e il ghiaccio e le roccie non tocche dal corpo suo, e di là risalire. E così accade, e Virg. con D. in collo, fa questo passaggio. Giunto dove le gambe di Lucifero spaziano libere in aria, Virg. depone D. sull'orlo dello scoglio, che là finisce (*Bl.*). — *Attienti ben* al mio collo. — *Da tanto male* quanto è l'Inferno (*B.*).

85-96. *Per lo foro d'un sasso*. Lucifero è fitto in una specie di tubo che la metà di sopra è fatta dal ghiaccio, la metà di sotto dagli scogli; come intorno alla parte superiore del suo corpo stendesi il ghiaccio della *Giudecca*, così intorno alla parte inferiore si stendono gli scogli, come dice Virgilio al v. 116: *Tu hai i piedi in su picciola spera, Che l'altra faccia fa della Giudecca*, e a quel modo che Virgilio dall'orlo della superficie gelata potè raggiungere il corpo del mostro, così dal corpo di lui può raggiungere l'orlo delle rupi ove pone Dante a sedere, *pose me in su l'orlo a sedere*, e *Appresso porse a me l'accorto passo*, ossia fece accortamente il passo verso me, si pose vicino a me (*Bl.*). — *Credetti vedere*, perchè, come sopra è detto, avea creduto tornare in Inferno. — *Lasciato*, col capo e con l'alie (*B.*). *Travagliato*, confuso, inquieto. — *La gente grossa*, ecc., idiota; che, ignara delle leggi fisiche, non conosce *qual è quel punto*, ecc. — La difficoltà dell'arrampicarsi, accennata al v. 78 ed al v. 83, è attribuita alla gravità che il poeta, con gli antichi, crede massima al centro della terra. Il Biano all'incontro: Noi, alla superficie della terra, sentiamo il massimo della gravità, poichè siamo attratti dalla intera massa terrestre, il che vieta che nella grande velocità onde l'asse della terra si gira, non siamo scaraventati nello spazio. Se per un pozzo che si sprofondasse a traverso tutta la terra, fosse possibile arrivare al centro di essa, e di là, in direzione opposita, salire alla superficie, ad ogni passo verso il centro sentiremmo meno la gravità, perchè già ci sovrasterebbe una parte della massa terrestre, la quale ci attrarrebbe e affievolirebbe l'attrazione delle altre masse maggiori. Giunti al centro, la gravità sarebbe per noi = 0, stantechè saremmo attratti ugualmente da tutte parti, nè troveremmo la menoma difficoltà a risalire alla superficie in qualsivoglia direzione. Ma la gravità crescerebbe ad ogni passo, chè ad ogni passo verso la superficie, la massa sotto di noi, si farebbe maggiore di quella sopra di noi, e la piena forza della gravità la risentiremmo solo arrivando novellamente alla superficie. Del resto se D. quando Virg. giunto al centro della terra si volse, e cominciò a risalire credette di tornare indietro in Inferno, cadde in errore sì, ma assai naturale. I più, se un pozzo si profondasse diametralmente nella terra, crederebbero di poter raggiungere l'opposita superficie continuamente scendendo, senza badare, come Virg ben nota: *Qual era il punto ch'egli avea passato*. — *La via è lunga*, perchè devono trascorrere tutto il semidiametro della terra (*F.*). — *E già il sole*, ecc. Il giorno è diviso in quattro parti uguali: terza, sesta, nona e vespro; mezza terza è l'ottava parte del giorno. Avendo detto Virg. pur dianzi nell'altro emisfero, che risorgeva la notte: è naturale che in questo dica dopo alcune ore che è scorsa l'ottava parte del giorno; poichè, mentre all'uno emisfero il sole si nascondeva, veniva a mostrarsi nell'altro. Se il sole tramontava quando il Poeta s'appigliava a Lucifero per varcare il centro terrestre, nell'altro emisfero dovea sorgere: ma, fatto il passaggio, avverte che è già mezza terza, un'ora e mezzo di sole; dunque un'ora e mezzo ha durato quel passaggio (*B. B.*).

97-108. *Non era camminata*, ecc. Non era sala da palazzo (*B.*). - *Burella*, fossa, passaggio sotterraneo. — *Che avea mal suolo*, ecc., che avea cattivo e scabroso suolo, e scarsezza di lume. — *Mi divella*, mi svella, mi spacci (*B.*). - *Quando fui dritto*, fin allora era rimasto a sedere sull'orlo del

Ov'è la ghiaccia? e questi com'è fitto 103
Sì sottosopra? e come in sì poc'ora
Da sera a mane ha fatto il sol tragitto?
Ed egli a me: Tu imagini ancora 106
Esser di là dal centro, ov'io m'appresi
Al pel del vermo reo che il mondo fora.
Di là fosti cotanto, quant'io scesi; 109
Quando mi volsi, tu passasti il punto
Al qual si traggon d'ogni parte i pesi:
E se' or sotto l'emisperio giunto 112
Ch' è contrapposto a quel che la gran secca
Coverchia, e sotto il cui colmo consunto
Fu l'uom che nacque e visse senza pecca: 115
Tu hai i piedi in su picciola spera
Che l'altra faccia fa della Giudecca.
Qui è da man, quando di là è sera: 118
E questi che ne fe' scala col pelo,
Fitto è ancora, sì come prim'era.
Da questa parte cadde giù dal cielo: 121
E la terra che pria di qua si sporse,
Per paura di lui fe' del mar velo.
E venne all'emisperio nostro; e forse 124
Per fuggir lui lasciò qui il luogo vôto
Quella che appar di qua, e su ricorse.
Luogo è laggiù da Belzebù remoto 127
Tanto, quanto la tomba si distende.
Che non per vista, ma per suono è noto
D'un ruscelletto, che quivi discende 130
Per la buca d'un sasso ch'egli ha roso
Col corso ch'egli avvolge, e poco pende.
Lo Duca ed io per quel cammino ascoso 133
Entrammo a ritornar nel chiaro mondo;
E senza cura aver d'alcun riposo
Salimmo su, ei primo ed io secondo, 136
Tanto ch'io vidi delle cose belle
Che porta il ciel, per un pertugio tondo,
E quindi uscimmo a riveder le stelle. 139

sasso. — *D'erro*, di errore, di dubbio. — *Da sera a mane ha fatto il sol tragitto?* Ora era sera, come dicesti (*ma la notte risurge*) et io veggio diventato così tosto mattina? (*B.*). — *M'appresi*, m'appigliai. — *Al pel* di Lucifero, che trafora e traversa il centro della terra.

109-114. *Cotanto*, tempo. — *Al qual* punto tendono da ogni parte tutti i gravi. — *E se' or'* ecc. Ordina: Ed ora sei sotto l'emisfero celeste, ch' è opposto al nostro, il quale a guisa di vôlta sta sopra alla *gran secca*, alla terra (chiamata *arida* nella Scrittura) — e sotto il più alto punto del quale (nostro emisferio) fu *consunto*, ucciso Cristo, che nacque e visse senza peccato. Imagina che Gerusalemme sia posta nel punto medio dell'emisfero boreale, il solo secondo le idee di quei tempi, abitato; e che l'emisfero opposto, l'australe, sia tutto mare, tranne il punto antipodo a Gerusalemme, su cui s'alza la montagna del Purg. (*B. B.*).

118-132. *E da man*, è il mattino. — *Da questa parte cadde giù*, ecc. Finge che Lucifero cadesse colla testa riversa da quell'emisfero al quale or si dirige, e con tanta veemenza che sprofondò fino al centro della terra; che la terra, prima sporgentesi nell'emisferio australe, impaurita a quella vista rientrò, e si sporse dall'emisfero opposto, sicchè gran parte del mare, che questo in primo totalmente copriva, corse ad invader quello; e che il tratto interno di terra per cui egli passò, preso pur esso di orrore, ricorse in su, e fece quella montagna che s'eleva sulle acque dell'emisfero australe (*B. B.*). - *Luogo è laggiù*, ecc. I passeggieri salgono contro il corso d'un ruscello, il quale, cadendo poco da alto (*poco pende*), discende spiralmente dalla superficie della terra (*col corso ch'egli avvolge*) fino a Lucifero, per unirsi qui con Cocito... Per *tomba* è da intendere l'intero Inferno, e spiegare: lo spazio ove scende il ruscello dalla superficie della terra, e dove corre il cammino de' passeggieri, va tanto lungi da Lucifero verso la superficie dell'altro emisfero, quanto da Lucifero per tutto l' Inferno (*tomba*) all' emisferio nostro; con che è indicata chiara la via che essi devon fare. Che il ruscello scende a Lucifero dalla superficie della terra opposita alla nostra, è detto precisamente, onde non si può prenderlo per uno sbocco de' fiumi infernali, nel qual caso dovrebbe correre all'insù. Anzi è un contrapposto de'fiumi infernali; come questi nascono da'peccati degli uomini, e scendono all'Inferno, così esso scende dal monte del Purgatorio; e supporrei, col Rossetti, che sia uno sbocco di Lete, che porti giù nell'Inferno le colpe espiate. Concorda il passo del Purg., I, 40: *Chi siete voi*, ecc. (*Bl.*). - *Che non per vista*, ecc. Che per essere oscurissimo, non si fa noto agli occhi, ma agli orecchi pel suono di un ruscelletto che quivi discende per il foro d'un sasso che nei lunghi secoli ha roso col perenne corso *ch'egli avvolge*, ch'egli mena tortuoso, ed è poco inclinato, onde chi va lungh' esso non ha difficil salita (*B. B.*).

137-139. *Tanto ch' io*, ecc. Tanto che per un pertugio tondo, in cima alla caverna, io vidi parte delle cose belle, che il cielo porta in giro nel suo movimento (*B. B.*). Essendo mezza terza quando cominciarono a salire, e dicendosi al Purg., I, 19 e segg., che il sole era per levarsi, ne viene ch'essi fecero la via da Lucifero alla superficie della terra in men di 24 ore (*Bl.*). — *A riveder le stelle*. Ogni cantica finisce con la parola *Stelle*.

FINE DELL' INFERNO.

PURGATORIO

PURGATORIO

CANTO PRIMO.

Uscito Dante dalla sotterranea caverna, sente ricrearsi dall'aer puro e dalla vista di fulgentissime stelle. Catone uticense, posto a guardia dell'isola, si fa incontro ai due Poeti e domanda ragione del lor cammino; ed intesala, gl'istruisce di quel che debbano fare prima di mettersi su pel monte.

Il monte del Purgatorio, sorgente dall'acqua dell'emisfero australe fino alla sfera dell'etere, figura un cono tronco in cima, intorno al quale s'avvolgono dieci ripiani circolari, cornici o balzi, non compreso il suolo dell'isola. Appiè del monte s'indugiano quei che morirono in contumacia di Santa Chiesa. I primi tre balzi costituiscono l'Antipurgatorio, dove son trattenute, finchè siano ammesse alla espiazione, tre sorte di anime negligenti. Gli altri sette formano il Purgatorio, e in ciascuno di essi si purga uno de' sette peccati capitali, con quest'ordine: Superbia, Invidia, Ira, Accidia, Avarizia, Gola, Lussuria. Sulla cima, in pianura, è la sempre verde ed amenissima selva del Paradiso terrestre. I Poeti salgono di cerchio in cerchio per certe scale, scavate nel sasso, che tanto meno divengon lor faticose quanto più s'avanzano verso la cima.

Per correr miglior acqua alza le vele
Omai la navicella del mio ingegno
Che lascia dietro a sè mar sì crudele.
E canterò di quel secondo regno   4
Dove l'umano spirito si purga,
E di salire al ciel diventa degno.
Ma qui la morta poesia risurga,   7
O sante Muse, poichè vostro sono,
E qui Calliopèa alquanto surga,
Seguitando il mio canto con quel suono   10
Di cui le Piche misere sentiro
Lo colpo tal, che disperar perdono.
Dolce color d'orïental zaffiro,   13
Che s'accoglieva nel sereno aspetto
Dell'aer puro infino al primo giro,
Agli occhi miei ricominciò diletto,   16
Tosto ch' i' uscii fuor dell'aura morta
Che m'avea contristati gli occhi e il petto.
Lo bel pianeta che ad amar conforta,   19
Faceva tutto rider l'oriente,
Velando i pesci ch'erano in sua scorta.

1-5. *Correr miglior acqua*, trattare materia men triste. — *Miglior*, perchè è purgativa, ed è buona per sè e per rispetto di Dio e de' purgati (*B.*). — *La navicella*, ecc., la facultà e possibilità del mio ingegno (*B.*). — *Mar sì crudele*, il subietto sì fiero delle pene infernali. — Dante compara l'Inferno ad un mare spaventoso; ad un mare spaventoso compara anche la Selva (Inf., I, 23). A questo mare agitato dalle tempeste della falsa attività si contrappone il mar di pace che riposa nel voler di Dio (Par., III, 85-87), (*Kopisch*).

7-9. *La morta poesia risurga*, trattando della penitenza, per la quale l' anima dalla morte del peccato si rileva (*B.*) e torna alla vita della grazia. — *Calliopéa*, Calliope: grecamente: che ha bella voce. Musa che presiede allo stile eroico: quella a cui fu data dalle suore la disputazione, e vinse col suo canto (*B.*). — *Calliopéa*, come *Penelopèa*. *Febea* per *Febe* (Luna) disse il Bocc. — *Surga*. Lo Strocchi ed un Codice parigino: *turga*.

10-12. *Seguitando*, accompagnando, aiutando. — *Con quel suono*, perchè Calliope disse lode degl'Iddii e le Piche infamie; cioè con la loda vera del vero Iddio (*B.*). — *Di cui*, per effetto del qual modo (del dire) *le piche misere*, le figliuole di Pierio (di Pella in Macedonia, vinte nella gara del canto presa con le Muse) furono mutate in gazze. *Lo colpo tal*, ecc., siffatto colpo, che non ebber speranza di remissione. — Si sentirono vinte, ma non lo confessarono, anzi dissero villania alle Muse, onde il Buti ammette la lezione: *che dispettar perdono*, ebbene in dispetto che fusse loro perdonato.

13-15. *Dolce color*, ecc. Un soave azzurro, qual di zaffiro orientale, onde s' incolorava il nitido aspetto dell' aer puro. — Sono due specie di zaffiri: l'una si chiama l' orientale perchè si trova in Media, che è nell' Oriente, e questa è migliore che l'altra e non traluce. — *S'accoglieva*. È verbo caro a D; qui vale: *diffondersi*, essere ricevuto nell'aria, e questa quasi impregnata di quel colore, che pe' strati di lei veniva ad adunarsi. Par., XIV, 122: *S' accoglica per la croce una melode* (*Ces.*). — *Infino al primo giro*, fino al primo Mobile (*L.*). Meglio il Buti: Tutto puro era quivi l'aire senza nebbia o nugolo o altra offuscazione o turbolenzia di vento, infino al primo circuito della luna, dal quale in su nessuna turbolenzia di vento può essere.

16-18. *Ricominciò* a dare a' miei occhi quel diletto ch' io non avea più gustato dalla mia entrata nell' Inferno (*B. B.*). — *Il petto*, la mente (*B.*).

19-24. *Lo bel pianeta*, ecc., Venere., V. Parad. VIII, e *Conv.*, II, 6. — *Tutto rider*, chiaro e splendiente (*B.*). — *Velando*; Io credo che il candore raggiante di Venere, stendendosi al largo, tirasse

Io mi volsi a man destra, e posi mente 22
All'altro polo, e vidi quattro stelle
Non viste mai fuor che alla prima gente.
Goder pareva il ciel di lor fiammelle. 25
O settentrional vedovo sito,
Poichè privato se' di mirar quelle!
Com'io dal loro sguardo fui partito, 28
Un poco me volgendo all'altro polo,
Là onde il carro già era sparito:
Vidi presso di me un veglio solo, 31
Degno di tanta reverenza in vista,
Che più non dee a padre alcun figliuolo.
Lunga la barba e di pel bianco mista 34
Portava, a'suoi capegli simigliante,
De' quai cadeva al petto doppia lista.
Li raggi delle quattro luci sante 37
Fregiavan sì la sua faccia di lume,
Ch'io il vedea come il sol fosse davante.
Chi siete voi, che contra il cieco fiume 40
Fuggito avete la prigione eterna?
Diss'ei movendo quell'oneste piume.
Chi v'ha guidati! o chi vi fu lucerna, 43
Uscendo fuor della profonda notte
Che sempre nera fa la valle inferna?
Son le leggi d'abisso così rotte? 46
O è mutato in ciel nuovo consiglio,
Che dannati venite alle mie grotte!
Lo Duca mio allor mi diè di piglio, 49
E con parole e con mano e con cenni,
Riverenti mi fe' le gambe e il ciglio.

quasi un velo di sottilissima luce sopra de' Pesci, che, senza nasconderli, gli lasciasse sotto a sè trasparire (*Ces.*). — *Ch' erano in sua scorta.* Ben potea, dice Filalete, apparire in cielo il segno dei Pesci prima del sorger del sole, essendo questo allora in Ariete, ma Venere si leva dopo il sole, il 27 marzo, 12 minuti, il 7 aprile, 30 minuti, e il 10 aprile anche più tardi; onde è impossibile, cronologicamente, ch'ella compaia in tal tempo. — *A man destra.* Nel nostro e nell' altro emisfero chi tien la faccia verso Oriente, ha a destra il polo antartico (*B. B.*). — *Quattro stelle: la croce del sud*, di quattro stelle: una di prima, due di seconda, una di terza grandezza. — Dante poteva saperne l'esistenza da Marco Polo, che l' anno 1295 era tornato dal suo viaggio, nel quale s'era spinto fino a Java e Madagascar. Anche sono in parte visibili da Alessandria e totalmente da Meroe. Ma a ciò fa contro che questa costellazione fu primamente introdotta da Royer l'anno 1679, come pure che, giusta il canto VIII, 92, le quattro stelle tramontano più tardi, il che astronomicamente non è possibile che delle più piccole. Onde Dante dee aver inteso delle quattro stelle, senza saper precisamente della loro posizione nel cielo e del loro sorgere e tramontare (*Fil.*). — *Non viste mai altrochè dalla prima gente*, da Adamo ed Eva, i quali, dimorando nel paradiso terrestre e situati, secondo il poeta, in cima al monte del Purgatorio, vedevano di colà le stelle del polo antartico (*F.*). Il Lanèo: *la prima gente*, cioè quelli che vissono nella età di Saturno. Il Barlow intende: le razze primitive che abitarono l'Europa, e l'Asia, e cita Humboldt, *Cosmos.*, II: « Stante la precessione degli equinozj, i cieli stellati mutan del continuo il loro aspetto da ciascuna parte della superficie della terra. Le razze primitive del genere umano vedevano sorgere nel lontano nord le fulgide costellazioni dell' emisfero meridionale, che, dopo esser rimaste gran tempo invisibili, appariranno in quelle latitudini, trascorse migliaia d'anni... La Croce del Sud cominciò a diventar invisibile nel 52° 30' latitudine nord 2900 anni prima della nostra êra, perchè, secondo Galle, questa costellazione potè prima aver attinto un' altezza di più che 10°. Quando sparve dall' orizzonte delle contrade del Baltico, la gran Piramide di Ceope era stata eretta da più di 500 anni (*Lf.*).

28-39. *Com'io dal loro sguardo*, ecc., come io lasciai di riguardarle. — *All' altro polo*, al polo nord. — *Il carro*, l'Orsa maggiore — *era sparito*, perchè dal luogo dov'era nol poteva vedere restando quello sotto l'orizzonte (*F.*). — *Già* è qui avverbio di luogo: non di tempo. Vedi anche Purg., XXVIII, 62 (*G.*). — *Veglio*, Catone; morì a cinquant' anni. Nell' esaltar Catone tanto da dargli la balia del Purgatorio, si conformò a Virgilio e a Lucano, ed all'ammirazione ch'egli stesso ne sentiva. *Conv.*, IV. 28. Virg. *Æn.*: VIII, 670: *Secretosque pios: his dantem jura Catonem.* (Altri qui intende di Catone l'antico). — *In vista*, all' aspetto. — *Doppia lista.* Così è dipinto dal Vangelista Giovanni l' Iddio eterno Padre, (*Ces.*). - *Delle quattro luci sante*, delle quattro stelle che simboleggiano le quattro virtù cardinali, prudenza, giustizia, fortezza e temperanza. Sono le virtù stesse, che in figura di vaghe Ninfe, compaiono a corteggiar Beatrice (Purg., XXIX, 130 e segg.), e poi dicono di sè (Purg., XXXI, 106): *Noi sem qui Ninfe e nel ciel semo stelle.* — *Davante* a lui — gli battesse in faccia (*L.*). Il Fornaciari seniore: davanti a me.

40-57. *Contra il cieco fiume*, il fiume tenebroso sotterraneo, contro al cui corso eran risaliti a riveder le stelle (Inf., XXXIV, 130). — Pare che li vedesse uscir di sotterra (*B. B.*). — *Oneste piume*, i peli della barba, li quali, quando parlava, sì si moveano (*Lanèo.*). — Petr.: *Ove le penne usate, Mutai per tempo e la mia prima labbia*, Inf., XX, 45: *Le maschili penne.* — *Chi vi fu lucerna*, chi vi fe' lume a uscire, ecc. — *Mutato.... nuovo consiglio*, il decreto del non darsi redenzione in Inferno s'è mutato in altro che lasci uscire i dannati? — *Grotte*, ripari (Inf., XXXIV, 9). Qui gironi, cerchj, o balzi del monte del Purgatorio, che, a modo

Poscia rispose lui: Da me non venni: 52
Donna scese del ciel, per li cui preghi
Della mia compagnia costui sovvenni.
Ma da ch'è tuo voler che più si spieghi 55
Di nostra condizion, com'ella è vera,
Esser non puote il mio che a te si neghi.
Questi non vide mai l'ultima sera, 58
Ma per la sua follia le fu sì presso,
Che molto poco tempo a volger era.
Sì come i' dissi, fui mandato ad esso 61
Per lui campar, e non c'era altra via
Che questa per la quale io mi son messo.
Mostrata ho lui tutta la gente ria; 64
Ed ora intendo mostrar quegli spirti
Che purgan sè sotto la tua balìa.
Com'io l'ho tratto, saria lungo a dirti: 67
Dall'alto scende virtù che m'aiuta
Conducerlo a vederti e ad udirti.
Or ti piaccia gradir la sua venuta: 70
Libertà va cercando, che è sì cara,
Come sa chi per lei vita rifiuta.
Tu il sai: chè non ti fu per lei amara 73
In Utica la morte, ove lasciasti
La vesta che al gran dì sarà sì chiara.
Non son gli editti eterni per noi guasti: 76
Chè questi vive, e Minos me non lega;
Ma son del cerchio ove son gli occhi casti
Di Marzia tua, che in vista ancor ti prega, 79
O santo petto, che per tua la tegni;
Per lo suo amore adunque a noi ti piega.
Lasciane andar per li tuoi sette regni: 82
Grazie riporterò di te a lei,
Se d'esser mentovato laggiù degni.
Marzia piacque tanto agli occhi miei, 85
Mentre ch'io fui di là, diss'egli allora,
Che quante grazie volle da me, fei.
Or che di là dal mal fiume dimora, 88
Più mover non mi può per quella legge
Che fatta fu quando me n'uscii fuora.
Ma se donna del ciel ti move e regge 91
Come tu di', non c'è mestier lusinghe:
Bastiti ben, che per lei mi richegge.

d' argini lo chiudono intorno (Purg., IX, 50) (*G.*). — *Mi diè di piglio*, mi afferrò (*B.*). — *Riverenti*, ecc., mi fe' piegar le ginocchia ed abbassare gli occhi in atto di riverenza. — *Da me*, di mio arbitrio. — *Donna scese*, Beatrice. — *Com'ella è vera*, come ella è veramente. — *Ce que vraiment nous sommes* (*Ls.*). — *Il mio volere che a te si neghi* lo spiegare la nostra condizione.

58-60. *Non vide mai*, ecc., non è morto. — *Per la sua follia*, per lo suo fallo e stoltìa (*B.*). — *Le fu sì presso*, fu sì vicino a morte — alla morte spirituale. — *A volger era*, restava da scorrere — gli restava di vita (Inf., II, 64-65).

62-66. *Per lui campare*, per iscamparlo (Inf., I, 91). — *Che questa*, il timor nella pena (*T.*). — *Balìa*, giurisdizione.

67-69. *Come io l' ho tratto* d' Inferno. — *Dall' alto*, ecc., dalla Vergine (Inf., II, 94). — *A vederti e a udirti* per intendere quel che dee fare a voler attingere il suo fine. — Dopo veduto il male, Dante vede personificata in Catone la libera risoluzione al meglio (*K.*).

71-72. *Libertà* dal vizio e dal peccato (*B.*). — *Per lei*, per non perdere la sua libertà.

73-75. *La vesta che al gran dì*, ecc. Dopo la resurrezione generale. E per questo dimostra che Catone debba essere salvo (*B.*). Catone d' Utica abbandonò con libera risoluzione il mondo servo ; assetato di eterna libertà, si passò con la spada. Non ha pertanto che fare co' tristi suicidi (Inf., XIII), onde il suo corpo al dì del giudizio splenderà glorificato. *Daniele*, XII, 3.

76-90. *Guasti*, violati. — *Minos me non lega*, non sono sotto la sua guardia (*B.*). (Inf., V, 4). — *Del cerchio primo* del Limbo (Inf., IV, 128). — *Gli occhi casti*. *Conv.* : *Negli occhi come per sensibile bellezza, la bontà dell' anima più si dichiara* (*G.*). — *Marzia*, da prima moglie di Catone, poi di Ortensio; e morto Ortensio, ripresa a preghiera di lei, da Catone (*Conv.* IV, 28). — *In vista*, quasi dica: tanta fu l' affezione sua d' esser tua quando vivea, ch'ella te ne pregò sì affettuosamente, come scrive Lucano, che anco par che te ne preghi (*B.*)., *Luc.*, II, 341-4: *Conv.*, IV, 28: *Dammi li patti degli antichi letti, dammi lo nome solo del maritaggio, dammi almeno che io in questa tanta vita sia chiamata tua.* — *Ti prega* a far grazia. - *O santo petto*. V. *Conv.*, IV. 5 — *Li tuoi sette regni*, i sette gironi del Purgatorio che hai in balìa — *Grazie riporterò*. — Io ingrazierò lei della grazia che tu ci farai per suo amore (*B.*). — *Marzia*, ecc. Catone, mentre ancora vivea, avea adempiuto tutti i doveri verso Marzia sua moglie; ora, sciolto dalla soma terrena, ha solo doveri divini. È notevole come qui rappresenti l' uomo della libertà volontariamente sommesso alle disposizioni divine. Non v'ha altra libertà che nell'adempimento della legge di Dio. *Cor.*, II, 3, 17: *Dove è lo spirito del Signore, quivi è libertà* (*K.*) — *Io fui di là*, al mondo. — *Di là dal mal fiume* d'Acheronte. - *Che fatta fu*, da Cristo *quando me n'uscii fuora* del limbo per atto di sua potenza (Inf., IV). Meglio: dalla vita. Purgatorio, v. 55 e segg.: *Fuora Di vita uscimmo.*

91-99. *Ti move*, ti fa andare — *e regge*, e guida. — *Ri-*

Va dunque, e fa che tu costui ricinghe 94
D'un giunco schietto, e che gli lavi il viso,
Sì che ogni sucidume quindi stinghe:
Chè non si converria l'occhio sorpriso 97
D'alcuna nebbia andar dinanzi al primo
Ministro, ch'è di quei di Paradiso.
Questa isoletta intorno ad imo ad imo, 100
Laggiù colà dove la batte l'onda,
Porta de' giunchi sovra il molle limo.
Null'altra pianta che facesse fronda, 103
O indurasse, vi puote aver vita,
Però ch' alle percosse non seconda.
Poscia non sia di qua vostra reddita; 106
Lo sol vi mostrerà, che surge omai,
Prendere il monte a più lieve salita.
Così sparì; ed io su mi levai 109
Senza parlare, e tutto mi ritrassi.
Al Duca mio, e gli occhi a lui drizzai.
Ei cominciò: Figliuol, segui i miei passi, 112
Volgianci indietro, chè di qua dichina
Questa pianura a' suoi termini bassi.
L'alba vinceva l'ora mattutina 115
Che fuggia innanzi, sì che di lontano
Conobbi il tremolar della marina.
Noi andavam per lo solingo piano 118
Com' uom che torna alla perduta strada,
Che infino ad essa gli par ire in vano.
Quando noi fummo dove la rugiada 121
Pugna col sole, e per essere in parte,
Ove adorezza, poco si dirada:
Ambo le mani in sull'erbetta sparte 124
Soavemente il mio Maestro pose;
Ond' io che fui accorto di su' arte,
Porsi ver lui le guance lagrimose: 127
Quivi mi fece tutto discoperto
Quel color che l'inferno mi nascose.
Venimmo poi in sul lito diserto, 130
Che mai non vide navicar sue acque
Uom, che di ritornar sia poscia esperto.
Quivi mi cinse sì come altrui piacque: 133
O maraviglia! che qual egli scelse
L'umile pianta, cotal si rinacque
Subitamente là onde la svelse. 136

chegge, richiegga. — *Ricinghe*, ricinga, cinga. — *Schietto*, pulito, senza foglie — simbolo di pieghevolezza ai voleri divini. — La cintura (il Tommasèo: *corona*), fatta di giunchi, è il contrapposto alla corda dell'astuzia, onde Dante voleva già prendere la Lussuria (Inf. XVI, 106 e segg.) (*K.*). — *Stinghe*, stinga, levi via. — Enea (*Æn.*, II) non vuol toccare gli dei penati prima di lavarsi nel vivo fiume. — Astolfo (*Orl. fur.*, XXXIV), tornato su dall' Inferno, si lava in un rivo d'acqua viva prima di poggiar sul monte del Paradiso terrestre. — *L'occhio sorpriso*; abl. ass.; con l' occhio sorpreso, offuscato; ecc. — *Ministro*, ecc. Intendo dell'angelo che sta all' ingresso del Purgatorio (II, 29).

100-105. *Questa isoletta* su cui posa il monte, *ad imo ad imo*, in fondo in fondo al suo estremo lembo — d'ogni parte alla marina ch'è al basso (*B.*). — *Non seconda*, non cede — non consente quando l' onda la percuote (*B.*).

106-108 *Reddita*, ritorno. — Non tornino quivi u' elli erano (*B.*). — *Lo sol*, ecc., che omai sorge, vi insegnerà la più agevole salita del monte. Il Buti: *Lo sol vi mostra, che resurge omai; Prendete*, ecc. Gli avverte che devon girare il monte, come lo gira il sole, da levante a ponente (*F.*).

109-114. *Su mi levai*, di ginocchione. — *Mi ritrassi*, mi strinsi (*B.*). — *E gli occhi a lui drizzai*, quasi dicendogli: Fa tu. - *Figliuol, segui*, ecc. Il Witte: *Seguisci li miei passi*. — *Volgianci*, volgiamoci — *indietro*; — questo dice perchè inanti era la montata (*B.*). — *di qua*, dirieto. — *A' suoi termini bassi*, alla marina (*B.*).

115-117. *L' alba vinceva*, soverchiava l' ora del mattutino, il mattino, che, secondo il Buti, è l' ultima parte della notte, l'ora appunto che corre fra la mezzanotte e l' albeggiare (*G.*). — Altri: *L'óra*, l' aura. — Lo Strocchi intende *ombra*, secondo l'uso del parlar di Romagna, e risponderebbe al virgiliano: *Humentemque Aurora polo dimoverat umbram.*

120. *Che infino*, ecc., che infino che non giunge ad essa li pare perdere lo tempo (*B.*).

121-129. *Pugna col sole*, resiste al sole. — *Adorezza*, è rezzo, ombra, fresco. — *Si dirada, s'evapora* (*Ls.*). Naturalmente i raggi del sole arrivano più tardi al lembo del' isola che alla cima del monte e la rugiada vi dura più. — *Sparte*, distese. — *Soavemente*, pianamente (*B.*). — *Di su' arte*, m'avvidi di quello che volea fare (*B.*). - *Lagrimose*, di penitenza (*T.*). — *Mi fece tutto discoperto*, mi scoverse tutto (lavandomi). — *Mi nascose*, con la sua fuliggine: il colore naturale.

130-136. *In sul lito deserto*, in sulla piaggia abbandonata (*B.*). — *Di ritornar* nell' emisfero abitato — *sia poscia esperto*, abile, che abbia ripetuto la prova. — Ulisse v' era giunto, ma morto. (Inf., XXVI, 130-142). — *Come altrui piacque*, come volle Catone. — *Scelse*, colse di mezzo a molt'altri giunchi (*L.*). — *L' umile*, bassa. Il Buti: lo giunco che non cresce troppo. — *Si rinacque*. V. *Æn.*, VI, 143 e segg.

CANTO SECONDO.

Mentre i Poeti, fatti i comandi di Catone, sono ancora sul lido, pensando il cammino, viene una navicella, governata da un Angelo, che sbarca una moltitudine di anime destinate al Purgatorio. S'affollano esse per maraviglia intorno al Peregrino vivente, ed una, tra l'altre, lo riconosce. È Casella, già amico dell'Alighieri, ed esimio cantore; il quale, invitato dal Poeta, comincia a cantare una canzone di lui. I Poeti e le anime, ammaliate, stanno ad ascoltarlo, quando sopraggiunge Catone, che le sgrida della loro negligenza, ed esse fuggono smarrite al monte.

Già era il sole all'orizzonte giunto,
  Lo cui meridian cerchio coverchia
  Jerusalem col suo più alto punto:
E la notte che opposita a lui cerchia, 4
  Uscia di Gange fuor colle bilance,
  Che le caggion di man quando soverchia:
Sì che le bianche e le vermiglie guance, 7
  Là dove io era, della bella Aurora,
  Per troppa etate divenivan rance.
Noi eravam lunghesso il mare ancora, 10
  Come gente che pensa suo cammino,
  Che va col core, e col corpo dimora:
Ed ecco qual, su'l presso del mattino, 13
  Per li grossi vapor Marte rosseggia
  Giù nel ponente sopra il suol marino;
Cotal m'apparve, se io ancor lo veggia, 16
  Un lume per lo mar venir sì ratto,
  Che il mover suo nessun volar pareggia;

1-3. *Già era il sole*, ecc. Già il sole era giunto all'orizzonte, il cerchio meridiano del quale, copre col suo più alto punto Gerusalemme (*F.*). Si suppone che ogni luogo abbia il suo orizzonte, sopra il quale stia un arco che passi per lo zenit di esso luogo, che è quanto dire gli sovrasti nel suo più alto punto. Quest'arco è detto il meridiano, perchè quando il sole è in esso, fa il mezzo giorno del luogo che copre. Avendo ogni sito un orizzonte solo ed un meridiano solo, è manifesto che dire: *l'orizzonte*, ecc., è lo stesso che dire l'orizzonte di Gerusalemme. Ora dicendo il Poeta che il sole, tramontando, era giunto all'orizzonte occidentale di Gerusalemme (che, secondo lui, è anche l'orizzonte della montagna del Purgatorio), viene ad affermare che ad essa montagna si mostrava nascente (*B. B.*).

4-6. *E la notte che opposita*, ecc., che diametralmente opposta al sole, gira in cerchio (*qui parcourt le cercle opposé*) (*Ls.*), sorgeva fuori del fiume Gange col segno della Libra, il quale cessa d'accompagnarla quand'ella si fa più lunga del giorno (*F.*). — *Uscia di Gange.* Suppone, secondo le opinioni del suo tempo, che l'orizzonte di Gerusalemme sia un meridiano delle Indie orientali, significato per lo fiume Gange, che ivi scorre. — *Colle bilance*, col segno della Libra. Essendo il sole giunto all'orizzonte di Gerusalemme nel segno dell'Ariete, conseguita che il segno della Libra fosse nel punto opposto ad esso Ariete, e precisamente dove il meridiano interseca il detto orizzonte, e che quindi da esso punto la notte sorgesse dal Gange nella regione antipoda al monte del Purgatorio (*B. B.*). La notte tiene sotto il suo tenebroso emisferio il segno della Libra per lo spazio del tempo ch'è dal solstizio invernale al solstizio estivo, finchè le notti vanno accorciando, e rimane priva del detto segno celeste dal solstizio estivo all'invernale, finchè le notti vanno allungando (*F.*). Col ritenere che i due meridiani delle foci del Gange e dell'Ibero sieno fra loro distanti per gradi 180, commise Dante un errore, poichè non lo sono che di gradi 121. Ed un errore ezlandio più grave commise col supporre che il meridiano di Gerusalemme fosse equidistante dai due meridiani or nominati; poichè, invece di gradi 90, il primo lo è di soli 39 1/2, il secondo di 48 1/2 (*F.*).

7-9. *Le bianche*, ecc. Qui vuol significare i tre diversi colori che appaion in cielo prima del nascere del sole: il bianco dell'ora mattutina, il vermiglio dell'aurora, il rancio che precede di poco il sole (*B. B.* — *Rance, orangées* (*Ls.*).

10-15. *Lunghesso il mare*, allato il mare (*B.*). — *Col core*, col desiderio. — *Su 'l presso*, sull'appressarsi. Da mattina (*B.*). — Il Witte: *sorpreso dal mattino*, lezione che piaceva più al Castelveltro - *Rosseggia. Conv.*, II, 14: *Marte dissecca e arde le cose, perchè il suo calore è simile a quello del fuoco. E questo è quello, perchè esso appare affocato di colore, quando più e quando meno, secondo la spessezza e rarità delli vapori ch' el seguono.* — *Giù nel ponente*, per l'estrema parte occidentale. *Giov. Vill.*, I, 7: *Atalante abitò in Africa, giù nel ponente* (*G.*). Percioochè se si trovasse verso oriente per la venuta del sole, non avrebbe tanto rossore *(Castelvetro)*. Anche i vapori in quell'ora son grossi per la frescura che li condensa. — Qui nota il punto in cui l'astro precipita nell'oceano occidentale, mentre in Oriente sta per sorgere il sole (*B. B.*). Altri: *Qui nel ponente.* — *Sopra il suol marino*, sopra la pianura e la superficie del mare. Inf., XXVI, 129: *Marin suolo. Sur la plaine marine* (*Ls.*). Il Bargagli: *Stare a galla;* quello star delle cose leggiere NELLA PIANURA dell'acqua, senza calare a fondo.

16-18. *Se io ancor lo veggia*, così possa io vederlo un'altra volta. Il Castelveltro: Desidera d'andar morto nel Purgatorio per essere sicuro della vita eterna. Adunque così qui lo veggia poichè sarò morto.

Dal qual, com'io un poco ebbi ritratto 19
L'occhio per dimandar lo Duca mio,
Rividil più lucente e maggior fatto.
Poi d'ogni lato ad esso m'appario 22
Un non sapea che bianco, e di sotto
A poco a poco un altro a lui n'uscio,
Lo mio Maestro ancor non fece motto 25
Mentre che i primi bianchi apparser ali:
Ma allor che ben conobbe il galeotto,
Gridò: Fa, fa che le ginocchia cali; 28
Ecco l'Angel di Dio: piega le mani:
Omai vedrai di sì fatti uficiali.
Vedi che sdegna gli argomenti umani, 31
Sì che remo non vuol, nè altro velo
Che l'ale sue, tra liti sì lontani.
Vedi come l'ha dritte verso il cielo, 34
Trattando l'aere con l'eterne penne,
Che non si mutan come mortal pelo.
Poi come più e più verso noi venne 37
L'uccel divino, più chiaro appariva;
Per che l'occhio da presso nol sostenne:
Ma china' l giuso; e quei sen venne a riva 40
Con un vasello snelletto e leggiero,
Tanto che l'acqua nulla ne inghiottiva.
Da poppa stava il celestial nocchiero, 43
Tal che parea beato per iscritto;
E più di cento spirti entro sediero.
In exitu Israël de Egitto 46
Cantavan tutti insieme ad una voce,
Con quanto di quel salmo è poscia scritto.
Poi fece il segno lor di santa croce; 49
Ond'ei si gittar tutti in sulla piaggia,
Ed ei sen gì, come venne, veloce.
La turba che rimase lì, selvaggia 52
Parea del loco, rimirando intorno
Come colui che nuove cose assaggia.
Da tutte parti saettava il giorno 55
Lo sol, ch'avea colle saette conte
Di mezzo il ciel cacciato il Capricorno,
Quando la nuova gente alzò la fronte 58
Ver noi, dicendo a noi: Se voi sapete,
Mostratene la via di gire al monte.
E Virgilio rispose: Voi credete 61
Forse che siamo sperti d'esto loco:
Ma noi sem peregrin, come voi siete.
Dianzi venimmo innanzi a voi un poco, 64
Per altra via che fu sì aspra e forte,
Che lo salire omai ne parrà gioco.

20-21. *Per dimandar*, ecc., per chiedere al mio Duca che fosse quel lume. — *Rividil più lucente* ecc. Dal vedere al non vedere, era tanto venutogli più vicino, che mostrávasi maggiore e più vivace (*Ces.*).

22-24. *Bianco*, di bianco — *je ne sais quoi de blanc* (*Ls.*). — *e di sotto* di questo bianco. Il lume era un angelo colla faccia raggiante di luce: i due bianchi laterali erano le sue ali; il bianco di sotto era il suo vestimento — la stola bianca con la quale si dipingono gli angeli (*B.*). (V. XII, 89).

26-30. *Mentre*, infino a tanto (*B.*). — *Apparser ali*. Altri: *aperser l'ali*, si furono sciorinati, spiegati alla vista (*Ces.*). *Jusqu' à ce que les premières blancheurs se déployèrent en ailes* (*Ls.*). — *Galeotto*, il reggitore di quel naviglio (*Lanèo*). — *Cali* a terra; t' inginocchi. — *Piega le mani*, chinale giù addoppiate a farli riverenza (*B.*). — *Uficiali*, ministri di Dio.

3.-36, *Sdegna*, non usa gli argomenti degli uomini a navigare (*B.*). — *Argomenti*, strumenti, congegni. — *Velo*, vela; lat.: *velum*. — *Tra liti*, ecc., per andare dall' uno all' altro emisfero. — *Trattando*, dibattendo (*B.*).

38-51. *L'uccel divino*, l'angelo, l'alato. — *Per che*, per la qual cosa, il perchè. — *A riva*, a la piaggia del Purgatorio (*B.*). — *Vasello*, navicella (Inf., XXVIII, 79). — *Snelletto*, sottile (*B.*). — *Tanto che*, ecc., non pescava punta acqua. — la navicella tocca l' acqua terrestre, ma non vi affonda. Ricorda l' andar di Pietro sul mare, e indica come altri si salvi per fede. *Matteo*, XIV, 25-31 (*K.*). — *Per iscritto*, come se lo avesse scritto in fronte. — Il Witte: *Tal che faria beato pur descritto*. — *Sediero*, sederono. — *In exitu Israël*. D., spiegando nel *Conv.*, II, 1, il senso anagogico di questo canto del Profeta (*Salmo* 113), dice: *Spiritualmente s' intende che nell'uscita dell'anima del peccato essa si è fatta santa e libera in sua potestade.* — Anticamente questo salmo si cantava nel trasportare il corpo del defunto alla chiesa. - *Poi fece il segno*, ecc., licenziandole. — Il Ces.: diede lor la benedizione.

52-64. *Selvaggia*, nuova, inesperta (*B.*). — *Rimirando intorno* per vedere dove dovesse andare (*B.*). — *Assaggia*, tasta con l'occhio (*Ces.*).

56-66. *Colle saette conte*, coi lucidi raggi. -Lucrezio: *Lucida tela diei.* Il Buti: *conte*, certe. — *Di mezzo il ciel*, ecc. Il Capricorno è discosto dall'Ariete, ove era il sole, 90 gradi, o un quarto di sfera. Adunque se il Capricorno era passato di là dal meridiano, tanto dovea il sole essersi levato fuori dell'oriente. Erano insomma circa due ore di sole (V. IX, 7). (*B. B.*). Era alta mattina (*B.*). — *Sperti*, pratici. — *Per altra via*, per via diversa della vostra — per l' Inferno. — *Aspra e forte* (Inf. I, 5). — *Gioco*, un diporto.

L'anime che si fur di me accorte, 67
Per lo spirar, ch'io era ancora vivo,
Maravigliando diventaro smorte;
E come a messaggier, che porta olivo, 70
Tragge la gente per udir novelle,
E di calcar nessun si mostra schivo;
Così al viso mio s'affisar quelle 73
Anime fortunate tutte quante,
Quasi obliando d'ire a farsi belle.
Io vidi una di lor traggersi avante 76
Per abbracciarmi con sì grande affetto,
Che mosse me a far lo simigliante.
O ombre vane, fuor che nell'aspetto! 79
Tre volte dietro a lei le mani avvinsi,
E tante mi tornai con esse al petto.
Di maraviglia, credo, mi dipinsi; 82
Per che l'ombra sorrise e si ritrasse,
Ed io, seguendo lei, oltre mi pinsi.
Soavemente disse ch'io posasse: 85
Conobbi allor chi era, e 'l pregai
Che per parlarmi un poco s'arrestasse.
Risposemi: Così com'io t'amai 88
Nel mortal corpo, così t'amo sciolta:
Però m'arresto: ma tu perchè vai?
Casella mio, per tornare altra volta 91
Là dove son, fo io questo viaggio,
Diss'io; ma a te come tant'ora è tolta?
Ed egli a me: Nessun m'è fatto oltraggio, 94
Se quei, che leva e quando e cui gli piace,
Più volte m'ha negato esto passaggio;

68-72. *Per lo spirar*. Quello *spirar* appariva nel levarsi delle coste e abbassarsi, che il petto fa respirando, anche di primavera e di state, ed anche *per l'atto della gola* (Inf., XXIII, 88), al qual segno e' fu già da altri riconosciuto (*Ces.*). — *Messaggier, che porta* in mano o in testa — *olivo*, rami d' olivo — come è usanza quando significa cosa d' allegrezza, come vittoria, pace et acquisto di terre, e simili cose (*B.*). — *Tragge*, accorre. — *Calcar*, l'un l'altro (*B.*). Far calca, pigiarsi. — *Si mostra schivo*, si trattiene (*B.*).

75. *A farsi belle*, a purgarsi dalla colpa del peccato con la penitenzia, per andar poi alla gloria dei Beati (*B.*). — Inf., XXVIII, 54: *Per maraviglia obliando il martiro.*

79-84. *O ombre vane*, ecc. Se non al vedere; imperò che al vedere paiono corporali (palpabili) e non sono (*B.*). *Animæ mortuorum speciem quidem corporum referebant, ut oculis cernerentur, sed tactum effugiebant; inde simulacra sunt et εἴδωλα et recte appellantur vanæ*, V. Virg. *Æn.*, VI, 292 – *Dillenburger sopra Orazio, Carm.* I, 24. — Il poeta, a quel che pare, fa l'ombre de' non probi ora palpabili, ora no, come Cristo risorto; l' ombre de' dannati palpabili sempre (*T.*). — *Dietro a lei*, ecc., volli abbracciarla alla vita. — *Mi dipinsi* nell'atto. — *Seguendo lei*, che si facea a rieto (*B.*). — *Oltre mi pinsi*, mi spinsi avanti.

85-86. *Ch' io posasse.* Cessassi dall'inutile tentativo di abbracciarla.

89-90. *Sciolta*, divisa dal corpo. — *Perchè vai?* perchè fai questo viaggio?

91-96. *Casella.* Fu fiorentino e fu buono cantore et intonatore di canti, sicchè alcuno de' sonetti, o vero canzoni dell'autore intonò, tra i quali fu quello che si dirà di sotto: *Amor*, ecc., e fu omo di diletti e tardò a venire allo stato della penitenzia, quando fu nel mondo, occupato da vani diletti infino all' ultimo (*B.*). *Ipse* (Dante) *enim nimium delectatus ab ipsa juventute sonis et cantibus, musicus fuit, amicus omnibus optimis musicis et citharædis sui temporis et præsertim isti Casellæ qui intonavit multos sonos ejus* (*Benv.*). Il Crescimbeni vide nella Vaticana un Madrigale di Lemmo da Pistoja, con questo titolo: *Lemmo da Pistoja, e Casella diede il suono*, cioè lo mise in musica. — *Per tornare*, ecc., io fo questo viaggio, non per restar qui dove sono, ma per tornarci altra volta, quando sarò morto. V. sopra, v. 16. *Ideo facio hoc in vita ut merear in morte per Purgatorium pervenire ad vitam æternam* (*Benv.*). – *Questo viaggio*, *Purgatorii* (*B.*). – *Ma a te come tant'ora è tolta?* Per qual cagione ti è stato tanto ritardato il passaggio al Purgatorio? Casella era morto da molto tempo quando giunse al Purgatorio. Il poeta finge che quelli che muoiono riconciliati con Dio, per passare al Purgatorio convengono alla foce del Tevere, di dove un angelo li leva, quando gli pare, per trasportarli colà sulla sua nave. — L' angelo non riceve in sua navicella chi sia privato di sepoltura sacra. Gli Etnici insepolti. — *Littora circum Centum errant annos. Vanno errando cent'anni ai lidi intorno.* I Cristiani contumaci denno aspettare alle foci del Tevere infino a che buoni preghi o perdonanza universale li faccia risorgere in grazia. Il Giubbileo, pubblicato da papa Bonifazio l'anno 1300 accorciò di tanto a Casella la durata dell'esilio, che dovea continuare trenta volte tante quante fu visso in sua presunzione: lo che il Poeta apprese da Manfredi: e se prima il Poeta l' avesse saputo, non avrebbe fatto le meraviglie di quel tardo arrivare (*Strocchi*). — Altri: *Ma a te com'era tanta terra tolta?* ma ambedue le lezioni tornano sottosopra a un medesimo: dacchè tanta *ora* era *tolta* a Casella appunto perchè gli era *tolta* e negata quella *terra* del Purgatorio, dove quel tempo avria logorato utilmente in isconto del suo debito (*Ces.*). Lezione seguita dal Lombardi, che sostenne Casella morisse al tempo stesso del misterioso viaggio di Dante, contro al parer dei più e al senso del v. 96. — Pietro di Dante: *Sic affirmat quod dicit Augustinus, quod « tempus quod inter hominis mortem et ultimam resurrectionem interpositum est, animas abditis receptaculis continet. » Et Gregorius, in Dialogo, asserit, quod frusto gla-*

Chè di giusto voler lo suo si face, 97
Veramente da tre mesi egli ha tolto
Chi ha voluto entrar con tutta pace.
Ond'io che era alla marina volto, 100
Dove l'acqua di Tevere s'insala,
Benignamente fui da lui ricolto
A quella foce, ov'egli ha dritta l'ala: 103
Perocchè sempre quivi si ricoglie,
Qual verso d'Acheronte non si cala.
Ed io: Se nuova legge non ti toglie 106
Memoria o uso all'amoroso canto,
Che mi solea quetar tutte mie voglie;
Di ciò ti piaccia consolare alquanto 109
L'anima mia, che con la sua persona
Venendo qui, è affannata tanto.
Amor che nella mente mi ragiona, 112
Cominciò egli allor si dolcemente,
Che la dolcezza ancor dentro mi suona.
Lo mio Maestro, ed io, e quella gente 115
Ch'eran con lui, parevan si contenti,
Come a nessun toccasse altro la mente.
Noi eravam tutti fissi ed attenti 118
Alle sue note: ed ecco il veglio onesto,
Gridando: Che è ciò, spiriti lenti?
Qual negligenza, quale stare è questo? 121
Correte al monte a spogliarvi lo scoglio,
Ch'esser non lascia a voi Dio manifesto.
Come quando, cogliendo biada o loglio, 124
Li colombi adunati alla pastura,
Queti senza mostrar l'usato orgoglio,
Se cosa appare ond'elli abbian paura, 127
Subitamente lasciano star l'esca,
Perchè assaliti son da maggior cura;
Così vid'io quella masnada fresca 130
Lasciar il canto, e gire 'nver la costa,
Come uom che va, nè sa dove riesca:
Nè la nostra partita fu men tosta. 133

ciei auditus fuit etiam quidam spiritus purgans se. — *Nessun* ecc. Niuna ingiustizia m'è fatta (*B.*). — *Se quei*, l'angelo navichiero. — *Leva* in su la sua navicella (*B.*).

97-99. *Chè di giusto voler*, ecc. L'angiolo vuole quello che vuole Dio, che nol vuole se non giustamente (*B.*). — *Da tre mesi.* Veramente da tre mesi in qua ch'è cominciato il Giubbileo, egli ha preso senza alcuna opposizione chiunque ha voluto entrare nella sua nave (*F.*). Il Giubbileo era principiato a Natale, primo giorno dell' anno nell' antico stile romano, sebbene la Bolla di Bonifazio VIII, che formalmente l' annunzia ed instituisce in perpetuo, sia del 22 febbraio 1300; chè antico era il costume dei pópoli di concorrere al sepolcro degli Apostoli ogni centesimo anno. E i *tre mesi* sono appunto lo spazio che corre tra il Natale e il plenilunio di marzo, epoca del viaggio di Dante (*B. B.*). — *Con tutta pace*, senza contraddizione nulla (*B.*). A pieno pacificato con Dio (*G.*).

101-102. *S'insala*, entra in mare e si fa salso (*Lanèo*). — O di'; entra nel sale, nel mare. Par., II: *sale* per *mare*. — Era una credenza popolare assai diffusa, che l'anime dei defunti fossero tragittate in isole. Se non che Dante elesse qui il luogo che più importava alla Chiesa. Come i pellegrini viventi andavano a Roma per l' indulgenza del Giubbileo, così vi manda le anime macchiate di colpa (*K.*).

103-105. *A quella foce* del Tevere egli ha rivolto nuovamente il suo corso. — Il Witte: *A quella foce ha egli or dritta l'ala.* — *Qual*, qualunque anima — *non si cala*, non discende — *verso d'Acheronte*, all'Inferno. L'imbarco pel Purgatorio alla foce del Tevere accenna che non si dà salute fuor del grembo della Chiesa romana.

106-111. *Se nuova legge*. Se il nuovo stato non ti ha fatto dimenticare l'arte tua, o altro non tel vieta, cantami una delle solite canzoni (*Ces.*). — *Tutte mie voglie*, l' animo mio agitato dalle passioni. — *Con la sua persona*, col peso del corpo. — *Affannata* per le orribili pene vedute in Inferno (*L.*).

112-114. *Amor che*, ecc. È il principio della seconda canzone del *Convito*. — Questa fu una canzone la quale disse l'autore, e fu intonata per lo ditto Casella (*Lanèo*). S'intende d' amore intellettuale e divino. — *Cominciò*, non si fece pregare come i cantori sogliono (*B.*). - *Mi suona. Quia impressio remansit in anima quæ mirabiliter delectatur musica* (*Benv.*).

117. *Toccasse altro la mente*, null'altra cosa occupasse più l'animo (*B.*).

118-123. *Eravam*,.. Il Witte: *andavam*. — *Il veglio onesto*, Catone. — *Quale stare*. Altri: *qual ristare*. — *Al monte* del Purgatorio. — *Lo scoglio*, la scaglia, la scorza - la macchia del vizio e del peccato, la quale si spoglia con la penitenza.

124-133. *Cogliendo*, nel cogliere — mentre colgono. — *Queti*, che non roteano nè mormorano come fanno quando non beccano (*B.*). — *Orgoglio*, lieta vivacità (*T.*). — *Da maggior cura* di campare dal pericolo (*B.*). — *Masnada fresca* — quelle anime che di fresco eran venute (*B.*). — È detto alla latina, dove la voce *recens* è data al luogo, dove testè fu fatta alcuna cosa; è data al sangue testè spicciato; è data all' acqua testè attinta; al sole testè nato; alla toga testè messa (*Ces.*). — *La costa* del monte del Purgatorio (*B.*). — *Riesca*, sbocchi (*Ces.*). — *Tosta*, pronta.

CANTO TERZO.

Raccostatosi il Poeta a Virgilio, s'avvia con lui verso il monte. Giunti al suo piè, mentre vanno cercando il luogo dove la ripa scenda men erta, vedono una schiera d'anime che lenta lenta viene alla volta loro. Appressatisi, chiedono ad esse dove si salga il monte; e mentre per loro avviso i Poeti tornano indietro, una di quelle anime si manifesta a Dante per Manfredi re di Sicilia, il quale gli narra come morisse, come si rivolgesse a Dio nell'ora estrema, e come appiè di quella ripa sien trattenute le anime dei morti in contumacia di Santa Chiesa.

Avvegnachè la subitana fuga
  Dispergesse color per la campagna,
  Rivolti al monte ove ragion ne fruga;
Io mi ristrinsi alla fida compagna; 4
  E come sare' io senza lui corso?
  Chi m'avria tratto su per la montagna?
Ei mi parea da sè stesso rimorso: 7
  O dignitosa coscienzia e netta,
  Come t'è picciol fallo amaro morso!
Quando li piedi suoi lasciar la fretta, 10
  Che l'onestade ad ogni atto dismaga,
  La mente mia, che prima era ristretta,
Lo intento rallargò, sì come vaga. 13
  E diedi il viso mio incontro al poggio,
  Che inverso il ciel più alto si dislaga.
Lo sol, che dietro fiammeggiava roggio, 16
  Rotto m'era dinanzi alla figura,
  Ch'aveva in me de' suoi raggi l'appoggio.
Io mi volsi dallato con paura 19
  D'esser abbandonato, quand'io vidi
  Solo dinanzi a me la terra oscura:
E il mio Conforto: Perchè pur diffidi, 22
  A dir mi cominciò tutto rivolto;
  Non credi tu me teco, e ch'io ti guidi?
Vespero è già colà, dov'è sepolto 25
  Lo corpo, dentro al quale io facev'ombra.
  Napoli l'ha, e da Brandizio è tolto.
Ora, se innanzi a me nulla s'adombra, 28
  Non ti maravigliar più che de' cieli,
  Che l'uno all'altro raggio non ingombra.

1-6. ***Subitana***, subitanea. — *Dispergesse*. Niuno andò dove andò l'altro, e chi corse in qua, chi in là (*Castelv.*). — *Coloro*; gli spiriti sgridati da Catone. — *Per la campagna*, per la pianura ch'era inanti al monte (*B.*). — *Ove ragion ne fruga*, la ragione libera delle illusioni del senso ci stimola al monte della purgazione, alla penitenza. — *Mi ristrinsi*, mi accostai maggiormente — *alla fida compagna*, alla fedel compagnia di Virgilio. — *Senza lui corso*, avrebbe temuto di perdersi (*L.*).

7-15. *Da sè stesso rimorso*, del fallo commesso, non del rimprovero che a lui non toccava. — *Netta*, che niun fallo sostiene (*B.*). — *Lasciar la fretta* di correre al monte, come avea confortato Catone (*B.*). Per riguardo a Dante, tanto meno agile di lui e per serbare gravità e decoro. — Onestà è mantenimento d'onore (*B.*).. — *Dismaga*, guasta, toglie. — *Lo intento rallargò*, cioè lo intendimento che s'era ristretto ad avere dolore della negligenza commessa (*B.*). Per la paura, e non attendeva a cosa altra che a fuggire. E perciò non vedeva quello che aveva davanti, con gli occhi. Ma, cessata la paura, l'anima lasciò che la potenza visiva facesse per gli occhi suo uficio, e vide l'ombra, e di sotto farà menzione di questa occupazione dell'anima (*Castelv.*). — *Vaga*, curiosa. — *Diedi il viso*, lo veder mio (*B.*). Mi rivolsi. — *Più alto si dislaga*, più in alto di tutti gli altri si leva, uscendo dall'acque che allagano quell'emisfero. — *Dislagarsi*, uscir del lago. Par., XXVI, 139, il Purg. è detto: *Il monte che si leva più dall'onda*. — Altri intende: si dilata, si estende. — Purg., XXVIII, 106: *In questa altezza che tutta è disciolta Nell'aer vivo* (*Ces.*).

16-18. *Dietro* a me. — *Roggio*, rosso. — Tre colori abbiamo; *rosso* che è quello del cinabro: *vermiglio*, che è del verzino e della lacca; *roggio*, che è del fuoco rovente e che tende al colore della ruggine (*Borgh.*). Par., XIV, 87; e Inf., XI, 73, per *ardente*, per l'effetto del fuoco. - *Alla figura*, alla persona; *dinanzi a me* (v. 17), perocchè appoggiava i suoi raggi sovra il mio dosso, e quindi agli occhi miei *la terra si faceva oscura* (v. 21). (*G.*) Il Witte punteggia: *Alla figura ch'aveva*, ecc. nella figura o secondo la figura, che l'appoggio o il riparo de' suoi raggi aveva in me, cioè d'un corpo umano (*B. B.*). Perchè i Poeti andavano da oriente a occidente, e il sole era già bene alto (*Fil.*).

19-21. *Dallato*, a vedere se v'era Virgilio. — *D'esser abbandonato* da lui (*B.*). — *Solo dinanzi a me*, ecc., vedendo soltanto la mia ombra e non quella di Virgilio.

22-30. *E il mio Conforto*, Virgilio. — *Pur*, ancora, dopo tante sicurtà che t'ho date. — *Tutto rivolto* verso di me. — *Non credi tu me teco* essere (*B.*). — *Vespero è già*, ecc. Il Pugatorio è antipodo a Gerusalemme · onde, essendo lì due ore di sole, era di là due ore di notte: ed a Napoli, perchè posta, secondo Dante, ad oltre 45 gradi all'occidente di Gerusalemme, man-

A sofferir tormenti, e caldi e gieli 31
Simili corpi la virtù dispone,
Che, come fa, non vuol che a noi si sveli.
Matto è chi spera che nostra ragione 34
Possa trascorrer la infinita via,
Che tiene una sustanzia in tre persone.
State contenti, umana gente, al quia; 37
Chè se potuto aveste veder tutto,
Mestier non era partorir Maria;
E disiar vedeste senza frutto 40
Tai, che sarebbe lor disio quetato,
Ch'eternalmente è dato lor per lutto,
Io dico d'Aristotele e di Plato, 43
E di molti altri. E qui chinò la fronte;
E più non disse e rimase turbato.
Noi divenimmo intanto appiè del monte: 46
Quivi trovammo la roccia sì erta,
Che indarno vi sarien le gambe pronte.
Tra Lerici e Turbìa, la più diserta, 49
La più rotta ruina è una scala,
Verso di quella, agevole ed aperta.
Or chi sa da qual man la costa cala, 52
Disse il Maestro mio, fermando il passo,
Sì che possa salir chi va senz'ala?
E mentre ch'ei teneva 'l viso basso, 55
Esaminando del cammin la mente,
Ed io mirava suso intorno al sasso,
Da man sinistra m'apparì una gente 58
D'anime, che movieno i piè ver noi,
E non pareva, sì venivan lente.
Leva, diss'io, Maestro, gli occhi tuoi: 61
Ecco di qua chi ne darà consiglio,
Se tu da te medesmo aver nol puoi.
Guardommi allora, e con libero piglio 64
Rispose: Andiamo in là, ch'ei vegnon piano;
E tu ferma la speme, dolce figlio.
Ancora era quel popol di lontano, 67
I' dico, dopo i nostri mille passi,
Quanto un buon gittator trarria con mano,

cava un'ora circa a far notte (*F.*). Quasi dica: è questo mio corpo d'altra materia da quello in cui io faceva ombra ed è quello or da me tanto lontano, che mentre è qui mattina, là è sera. — *Napoli l' ha*, ecc. Da *Brandizio* (Brindisi), ove Virgilio morì, fu tolto il suo corpo e portato e sepolto a Napoli. — *Nulla s'adombra*. Se io sono trasparente e non adombro niuna cosa (*B.*). — *Più che de'cieli*, più di quel che tu ti maravigli de' cieli. — *Che* (de' quali) *l'uno all'altro*, ecc. Che l'un cielo non impedisce la trasmissione della luce all'altro, essendo tutti, secondo la dottrina dei suoi tempi, perfettamente diafani. V. Par., XXXI, 19-21.

31-36. *A sofferir*, ecc., le pene dell'altra vita. — *Simili corpi*. Intende l' anime. Alcuni scrittori ecclesiastici le hanno similmente nominate corpi, come Tertulliano (*Castelv.*). - *La virtù*, l' onnipotenza di Dio. — *Dispone*, rende capaci — passibili. — *Matto è chi*, ecc. Stolto è colui che spera di potere col suo finito intelletto conoscere le vie di Dio, comprendere i modi che tiene nell'operare un Dio, uno nella sostanza e trino nelle persone, che è quanto dire incomprensibile nella sua essenza. — Gœthe: *Wie? Wann? und Wo? Die Götter bleiben stumm! — Du halte dich ans Weil, und frage nicht Warum?*

37-39. *State contenti*, ecc. Aristotile distingue due specie di cognizione: il conoscere che una cosa sia (ἐπίστασθαι τὸ ὅτι) e il conoscere perchè sia (τὸ διότι). La prima cognizione si consegue quando si va dagli effetti alla causa (*a posteriori*), l'altra quando si va dalla causa agli effetti (*a priori*). Di qua il *scire quia* (*quia* nel basso latino valse spesso *quod*) e il *scire propter quid*, e quindi le frasi scolastiche *demonstratio quia* e *demonstratio propter quid* (*Fil.*). E qui vuol dire: Contentatevi di sapere che le cose sono (*dass es so ist. Bl.*), gli effetti; e non vogliate investigare perchè sono, le cause. — La Scrittura vi mostra che le anime de'dannati soffrono tormenti; è vano il cercare perchè e come ciò sia. — Se colle potenze naturali aveste potuto veder tutto, non era d'uopo che Maria partorisse il Redentore, poichè Adamo non avrebbe peccato, vedendo la ragione del divin divieto ben diversa dal diabolico: *Eritis sicut Dii* (*Gen.*, III, 5).

40-45. *E... vedeste*, altri: *vedesti*. - P. di D.: *Tu vidisti Aristotelem, Platonem et alios philosophos frustra desiderantes in Limbo, qui si potuissent vidisse totum, non ibi essent; quod vidissent Christum debere venire et in eo credidissent*. Inf. IV, 41 e segg. — *Chinò la fronte*, si ripiegò in sè stesso, ch' era di quelli che senza speme vivono in desio.

46-54. *Divenimmo*, pervenimmo. Lat.: *devenio*. — *Roccia*, rupe — *erta*, ritta (*B.*). — *Tra Lerici e Turbia*. I precisi confini della Liguria marittima (*Celesia*). - *La più diserta*, abbandonata per la sua asprezza (*B.*). - *Rotta ruina*. Altri: *ruinata via*. Il Buti: *Romita*, la dirupata e chiusa. — *Verso*, in confronto. — *Agevole* è contrario alla *diserta*: *aperta* è contrario alla *romita* (*B.*). - *Plana* (*Benv.*). — *Da qual man*, se a destra o a sinistra. — *Costa*, erta. — *Cala*, è men ripida.

56-60. *Esaminando* la sua mente intorno al cammino. — *Examinant en esprit le chemin* (*Ls.*). Altri: *tenendo il viso basso, Esaminava*. — *Al sasso*, alla roccia che si conveniva montare. — *Una gente*, una moltitudine d'anime. — *Movieno*, moveano. — *E non pareva* si movessero (altri: *parevan* — *lente*, a significare la lor lentezza a pentirsi.

62-76. *Consiglio*, al nostro

Quando si strinser tutti ai duri massi 70
Dell'alta ripa, e stetter fermi e stretti,
Come a guardar, chi va dubbiando stassi.

O ben finiti, o già spiriti eletti, 73
Virgilio incominciò, per quella pace
Ch'io credo che per voi tutti si aspetti,

Ditene, dove la montagna giace, 76
Sì che possibil sia l'andare in suso;
Chè perder tempo a chi più sa più spiace.

Come le pecorelle escon del chiuso 79
Ad una, a due, a tre, e l'altre stanno
Timidette atterrando l'occhio e il muso;

E ciò che fa la prima, e l'altre fanno, 82
Addossandosi a lei s'ella s'arresta,
Semplici e quete, lo 'mperchè non sanno:

Sì vid' io muovere a venir la testa 85
Di quella mandria fortunata allotta,
Pudica in faccia, e nell'andare onesta.

Come color dinanzi vider rotta 88
La luce in terra dal mio destro canto,
Sì che l'ombr' era da me alla grotta.

Restaro, e trasser sè indietro alquanto, 91
E tutti gli altri che veniano appresso,
Non sapendo il perchè, fero altrettanto.

Senza vostra domanda io vi confesso, 94
Che questi è corpo uman che voi vedete,
Per che il lume del sole in terra è fesso.

Non vi maravigliate; ma credete, 97
Che non senza virtù che dal ciel végna,
Cerca di soverchiar questa parete.

Così il Maestro: e quella gente degna: 100
Tornate, disse, intrate innanzi dunque,
Coi dossi delle man facendo insegna.

Ed un di loro incominciò: Chiunque 103
Tu se', che sì andando volgi il viso,
Pon mente, se di là mi vedesti unque.

Io mi volsi ver lui, e guardail fiso: 106
Biondo era e bello, e di gentile aspetto;
Ma l'un de' cigli un colpo avea diviso.

Quando i' mi fui umilmente disdetto 109
D'averlo visto mai, ei disse: Or vedi:
E mostrommi una piaga a sommo il petto.

Poi disse sorridendo: I' son Manfredi, 112
Nepote di Costanza Imperadrice:
Ond'io ti prego che quando tu riedi,

cammino (*B.*). — *Guardommi allora* (Il W.: *guardò a loro*) *e con libero piglio*, con viso franco. — *Ferma*, conferma — *raffermis en toi l'espérance* (*Ls.*). — *Popol*: sopra: *gente* — *di lontano*, lungi da noi. — *I' dico*, ecc., anche dopo che c' eravamo appressati a loro per lo spazio di mille passi. Il Lombardi: *Dopo i nostri*, *i' dico* (io giudico a un di presso), *mille passi*. Il Witte legge: *Dico*, *dopo li nostri*, *mille passi*. - *Quanto un buon gittator*, ecc., lancerebbe *con mano*. Lo spazio di una gittata di pietra di buon braccio (*B.*). — *Ripa*: sopra: *roccia*. — *Stretti*, attaccati alla ripa. — *Dubbiando*, dubitando. — Il dubbio di quell' anime nasceva dal vedere che i Poeti andavano per un verso contrario al loro, e che si allontanavano dall' ingresso del Purg., V. v. 100 e segg. (*F.*). — *O ben finiti*, o ben morti, e morti in grazia di Dio — *o già spiriti eletti* a salute eterna; o già assicurati del Paradiso. — *Giace*, declina; sopra: *cala*, dove sia la montata agevole (*B.*).

79-87. *Chiuso*. Cinta di rete dove le pecore pernottano in Maremma (*T.*). — *Atterrando*, tenendo giuso verso la terra (*B.*) — *Addossandosi*. *G. Vill.*, VIII, 56: *Raddossati l'uno sopra l'altro*. V. *Conv.*, I, 11. — *Sì vid' io*, ecc. Così, in tal modo vid' io muoversi per venir verso noi le prime anime (le guide (*Bl.*), di quella fortunata moltitudine. — *Fortunata*, felice; perchè è in istato di salute (*B.*).

88-102. *Color* che erano *dinanzi*. —*Dal mio destro canto*, avendo il sole a sinistra. Elli erano iti a drieto andando verso mano sinistra per parlare a ditte anime (*B.*). — *Era*, si estendeva. — *Alla grotta*, *au bord escarpé de la rampe* (*Ls.*). — *Non sapendo il perchè*. Essendo di dietro non vedevano quello che era manifesto all' anime che erano dinanzi; la luce rotta dal corpo di Dante. — *Altrettanto*, il somigliante. — *Per che*, per l'opposizione del quale — *fesso*, rotto. — *Virtù*, Grazia. — *Cerca* (altri: *cerchi*) *di soverchiar questa parete*, di sormontar questa costa. — *Degna*, degna fatta della grazia di Dio. — *Tornate* indietro, verso mano ritta, in verso il sole (*B.*). — *intrate innanzi*, entrate in nostra compagnia, e andate innanzi. - *Insegna*, demostrazione che tornassero a rieto (*B.*).

104-107 *Così andando*, senza arrestare (*B.*). - *Se di là*, ecc. Parla Manfredi, ma non poteva averlo conosciuto; perchè quegli morì alla battaglia di Benevento, seguita il 26 febbraio 1266, e Dante nacque nel maggio del 1265. Se non che Manfredi, nel suo stupore, e per desiderio di parlare con chi potea portar nel mondo nuove di lui, non considera così per punto l' età che potea avere. — *Biondo*, ecc. Il soldato che lo vide cadere dice, presso Saba Malespina: *Homo flavus, amœna facie, aspectu placibilis, in maxillis rubeus, oculis sidereis, per totum niveus, statura mediocris* (*Fil.*). *G. Vill.*, VI. 46: *Fu bello del corpo*.

109-117. *Mi fui disdetto*, negai. V. *Conv.*, IV, 8. — *A sommo il petto*, nel luogo più

Vadi a mia bella figlia, genitrice 115
Dell'onor di Sicilia e d'Aragona,
E dichi a lei il ver, s'altro si dice:
Poscia ch'i' ebbi rotta la persona 118
Di due punte mortali, io mi rendei
Piangendo a quei che volentier perdona.
Orribil furon li peccati miei; 121
Ma la bontà infinita ha sì gran braccia,
Che prende ciò, che si rivolge a lei.
Se il pastor di Cosenza, che alla caccia 124
Di me fu messo per Clemente, allora
Avesse in Dio ben letta questa faccia,
L'ossa del corpo mio sarieno ancora 127
In co' del ponte presso a Benevento,
Sotto la guardia della grave mora.
Or le bagna la pioggia e move il vento 130
Di fuor del regno, quasi lungo il Verde,
Ove le trasmutò a lume spento.
Per lor maladizion sì non si perde, 133
Che non possa tornar l'eterno amore,
Mentre che la speranza ha fior del verde.
Ver è che quale in contumacia more 136
Di santa Chiesa, ancor che alfin si penta,
Star gli convien da questa ripa in fuore
Per ogni tempo ch'egli è stato, trenta, 139
In sua presunzion, se tal decreto
Più corto per buon preghi non diventa.
Vedi oramai se tu mi puoi far lieto, 142
Rivelando alla mia buona Costanza
Come m'hai visto, ed anco esto divieto;
Che qui per quei di là molto s'avanza. 145

alto del petto o dove il petto comincia. — *Sorridendo, quia salvus erat; quod Dantes non putabat* (*Benv.*). — *Manfredi*, figlio naturale di Federigo II. — *Costanza*, figliuola di Ruggiero re di Sicilia e moglie di Arrigo VI (V come imperadore) padre di Federigo II. — *Potius denominat se ab ista sancta femina, quam a patre peccatore* (*Benv.*). — *A mia bella figlia*. La figlia di Manfredi chiamossi anch'essa Costanza, e fu moglie di Pietro re d'Aragona, di cui generò Alfonso, che morì adolescente (129), Federigo, il quale fu re di Sicilia, e Jacopo, il quale successe a suo padre nel regno d'Aragona, ambedue onore di quei reami. — Al VII del Purg. Sordello nomina parimente Jacopo e Federigo e loda Pietro d'Aragona, dal quale li dice degeneri; onde ad altri parve che di lui, non di loro si dovesse intendere quell'*onor di Sicilia e d'Aragona*. Ma il G. nota che qui la lode sta bene in Manfredi, come il biasimo in Sordello, che non aveva verso quei principi alcuna affinità d'animo o di sangue. Fil. intende d'Alfonso, che D. loda al cit. c. XII, 113. Il Bianchi: esalta l'onore del sangue imperiale, di che per lei, unitasi al re Pietro III, si nobilitarono i troni di Sicilia e di Aragona. — *E dichi*, ecc. E dica a lei il vero, che mi hai veduto in istato di salute, se si dice diversamente, o ch'io sia dannato.

119-123. *Di due punte mortali*, di due ferite mortali (caduto di cavallo *innumeris ictibus mallearunt S. Malaspina*) — l'una nel ciglio, l'altra al sommo del petto (*B.*). — *Piangendo* per contrizione. — *Orribil* ecc., non già perchè egli avesse ucciso Corrado IV, e il fratello Enrico, e i nepoti, figli del re Enrico (secondo fu calunniato), ma perchè si mostrò fieramente avverso alla Chiesa. — Usurpò bene il trono di Sicilia a Corradino (*Fil.*). — *Che si rivolge a lei*, *per pœnitentiam, quia recipit etiam illos, quibus Ecclesia claudit gremium* (*Benv.*).

124-129. *Se il pastor*, ecc. Se il cardinal Legato Bartolomeo Pignatello, arcivescovo di Cosenza, che fu inviato da Papa Clemente IV a darmi la caccia (a perseguitarmi allora ch'io fui morto *B.*), avesse allora *ben letto in Dio*, nella parola di Dio (D., *Mon.*, degli scrittori sacri: *unicus eorum dictator est Deus*), questa pagina quel che ho detto della divina misericordia, l'ossa del corpo mio giacerebbero ancora in capo del ponte (ch'è sopra il fiume Calore (B.), presso Benevento, sotto la custodia della grave maccia di sassi (*maceries lapidum, Benv.*), che furono gettati sulla mia fossa.

130-132. *Or le bagna*, ecc., insepolte. — *Di fuor del regno*, ecc., fuori dei confini del Regno di Napoli. — *Il Verde*, il Garigliano (*Bl.*). L'Imbriani: Il piccolo Canneto o Marino o San Magno. — *A lume spento*, coi ceri spenti e capovolti, come s'usava per gli scomunicati (*F.*). — *Sine luce et cruce.*

133-145. *Per lor maladizion*, ecc. Per la scomunica loro (de' papi o de' vescovi) non si perde sì fattamente l'amor di Dio, che dallo scomunicato non si possa ricuperare finchè in lui è fior di speranza, finchè vi è alito di vita. — *Si perde* Impersonale (*T.*). — *L'eterno amore*, l'amicizia di Dio. — *In contumacia*, in superbia et in dispregio d'obedienza (*B.*). — *Di santa Chiesa*, quanto all'atto estrinseco, non quanto alla disposizione intrinseca dell'animo (*B.*). — *Star gli convien*, ecc. Costruisci: *Per ogni tempo ch'egli è stato in sua presunzione*, pervicacia, *trenta tempi*, il trentuplo. — *Riva*, che inchiude lo Purgatorio (*B.*). — *Per buoni preghi*, per le preghiere efficaci dei vivi alla grazia. — *Alla mia buona* figliuola *Costanza*. — *Venit Romam cum rege Jacopo filio suo, et recommunicata est Ecclesiæ* (*Benv.*). — *Come*, che. — *Esto divieto* di entrare nel Purgatorio, se non trascorso il tempo stabilito agli scomunicati. — *Che qui*, ecc., per le preghiere, sagrifizj od altro bene si abbrevia l'espiazione.

CANTO QUARTO.

Guidati dalle anime là dove il monte si sale, entrano i Poeti per l'erto ed angusto calle, e carponi conduconsi sul primo balzo. Ivi seduti, Virgilio spiega a Dante la cagione del contrario giro del sole. Veduto poi molte anime starsi all'ombra d'un masso, e accostatisi a quelle, Dante riconosce Belacqua, dal quale intende che lì sono gli spiriti che differirono la penitenza all'ultimo della vita.

Quando per dilettanze ovver per doglie
Che alcuna virtù nostra comprenda,
L'anima bene ad essa si raccoglie,
Par che a nulla potenzia più intenda. 4
E questo è contra quello error, che crede
Che un'anima sovr'altra in noi s'accenda.
E però, quando s'ode cosa o vede, 7
Che tenga forte a sè l'anima volta,
Vassene il tempo, e l'uom non se n'avvede.
Ch'altra potenzia è quella che l'ascolta, 10
Ed altra quella che ha l'anima intera:
Questa è quasi legata, e quella è sciolta.
Di ciò ebb'io esperienzia vera, 13
Udendo quello spirto ed ammirando
Chè ben cinquanta gradi salito era
Lo sole, ed io non m'era accorto, quando 16
Venimmo dove quell'anime ad una
Gridaro a noi: Qui è vostro dimando.
Maggiore aperta molte volte impruna, 19
Con una forcatella di sue spine,
L'uom della villa, quando l'uva imbruna,
Che non era la calla, onde saline 22
Lo Duca mio ed io appresso soli,
Come da noi la schiera si partine.
Vassi in Sanleo, e discendesi in Noli: 25
Montasi su Bismantova in cacume
Con esso i piè; ma qui convien ch'uom voli,

1-6. *Quando*, ecc. Ordina: Quando l'anima si raccoglie bene ad alcuna virtù nostra per dilettanze ovvero per doglie, le quali essa virtù comprenda pare che essa anima non intenda più a nessun'altra virtù e potenza sua (*Biagioli*). Quando per piaceri o dolori che occupino una potenza dell'anima, l'anima in quella potenza si concentra, le altre paiono inoperose (*T.*). Il che è contro all'opinione dei Platonici, che l'anima dell'uomo sia triplice: vegetativa, sensitiva e intellettiva, e che ciascuna abbia sede in una diversa parte del corpo: la prima nel fegato, l'altra nel cuore, l'ultima nel cervello, opinione combattuta da Aristotile. L'opinione eretica che l'uomo avesse due anime: la razionale e la sensitiva, fu condannata dall'ottavo concilio ecumenico. — L'una operazione dell'anima quando è intensa impedisce l'altra, il che non potrebbe accadere se il principio delle azioni non fosse per essenza uno (*T.*).

8-12. *Che tenga forte a sè l'anima*, ecc., sì che da tutte l'altre potenzie l'abbia rimossa (*B.*). — *Ch'altra*, ecc. Perchè altra potenza è quella che ascolta o vede quella data cosa che ha tirato a sè l'anima, ed altra è quella che l'anima ha intera, cioè non occupata. Questa non essendo in quel momento attiva, non operando, è come legata, mentre quella spiega la sua forza libera nell'esercizio (*B. B.*).

15-18. *Chè ben cinquanta gradi*, ecc. Il sole apparentemente percorre in 24 ore 360 gradi, e per conseguenza 15 gradi in un'ora, onde vuol dire che si eran fatte tre ore e un terzo di giorno; ma non si creda che tutte le avesse passate in udir Manfredi; poichè, quando egli vide giunger l'angelo condottiero dell'anime, erano già due ore; si era poi trattenuto con Casella, aveva quindi fatto mille passi, onde un'ora appena poteva essersi trattenuto con Manfredi (*F.*). — *Ad una*, voce — *Qui è vostro dimando*, qui è il luogo da salire che voi dimandate (III, 76).

19-24. *Aperta*, apertura — *impruna*, chiude co' pruni. — *Forcatella*, con poche spine quanto ne può pigliare con una picciola forca (*B.*). *Imbruna*, annerisce, che è matura (*B.*). - *Comincia a farsi ghezza* (*Berni*). - *Che non era*, di quel che fosse — *la calla*, la viuzza, per la quale salì il mio duca, *Calla*, è propriamente l'apertura che si fa nelle siepi, che dicesi per lo più callaia (*B. B.*). — *Saline*, salì. - *Come da noi*, ecc., appena che la schiera di quelle anime scomunicate s'andò via, aggirando lo primo balzo dello monte, a suo cammino (*B.*). — *Partine*, partì.

25-30. *Sanleo* o *San Leo*, piccola città dell'antico ducato d'Urbino, propinqua a San Marino, e situata sul dosso dello scosceso Montefeltro (*Bl.*). — *Noli*, città marittima della Liguria, nella riviera di Ponente, tra Savona e Finale, situata alle falde di monti ripidissimi (*Bl.*). — *Bismantova*, erto masso, non altissimo, in fondo a una valletta, che ha di contro non lontano Terra di Castelnuovo; detto così perchè a vederlo dalla pianura, rende qualche somiglianza della città di Mantova, che ha di faccia oltrepò. Breve l'erta, ma scabrosa (*T.*). — *Bene dicit:* Montasi, *etc*, *idest usque ad summitatem quæ plana est* (*quæ colitur quando est opportunum*). *Et addit:* et in cacume, *quia in ista summitate est una pars in extremo eminens et altior* (*Benv.*). — *In cacume*, in sulla cima. — Superficie tabulare di forma trapezoidale.

Dico con l'ali snelle e con le piume 28
Del gran disio, diretro a quel condotto,
Che speranza mi dava e facea lume.
Noi salivam per entro il sasso rotto, 31
E d'ogni lato ne stringea lo stremo,
E piedi e man voleva il suol di sotto.
Poichè noi fummo in sull'orlo supremo 34
Dell'alta ripa, alla scoperta piaggia:
Maestro mio, diss'io, che via faremo?
Ed egli a me: Nessun tuo passo caggia: 37
Pur suso al monte dietro a me acquista,
Fin che n'appaia alcuna scorta saggia.
Lo sommo er'alto che vincea la vista, 40
E la costa superba più assai,
Che da mezzo quadrante a centro lista.
Io era lasso, quando cominciai: 43
O dolce Padre, volgiti e rimira
Com'io rimango sol, se non ristai.
O figliuol, disse, insin quivi ti tira, 46
Additandomi un balzo poco in sue,
Che da quel lato il poggio tutto gira.
Sì mi spronaron le parole sue, 49
Ch'io mi sforzai, carpando appresso lui,
Tanto che il cinghio sotto i piè mi fue.
A seder ci ponemmo ivi ambidui, 52
Volti a levante, ond'eravam saliti,
Che suole a riguardar giovare altrui.
Gli occhi prima drizzai a' bassi liti; 55
Poscia gli alzai al sole, ed ammirava
Che da sinistra n'eravam feriti.
Ben s'avvide il Poeta, che io stava 58
Stupido tutto al carro della luce,
Dove tra noi ed Aquilone intrava.

leggermente inclinata a settentrione (*Pareto*). — *Con esso*, i *piè*, non con altro che co' piedi. — *Ali snelle*, acconce a volare leggieri (*B.*). — *Condotto*, per *conduttore*; diretro a quella Guida, cioè Virgilio, che significa la Ragione superiore (*B.*). Altri lo prende per participio: condotto dietro *a quel*, a colui.

31-33. *Lo stremo*, l'estremità, la sponda di quel sentiero cavo. — Era così stretto il passo, che un uomo non vi passava libero, ma toccava co' fianchi le prode. — *E piedi e man*, ecc. E il calle era sì erto, che a salire era mestieri l' adoperare le mani, non che i piedi, andar carpone (*B. B.*).

34-36. *Orlo supremo*, superiore — la circonferenza del piano parallelo a quel della base, che sarebbe l' orlo inferiore. — *Alta ripa*, l' imbasamento della montagna, che s'eleva un buon tratto perpendicolarmente sul piano, quasi un gran muro, e in capo al quale i poeti son giunti per un'incavatura nel masso alquanto inclinata. — *Alla scoperta piaggia*, allo scoperto dorso del monte. Dunque la via per cui montavano era così addentro nel monte, che non vedevano la piaggia esterna. — *Che via faremo?* prenderemo a destra o a sinistra? o, dove andremo? (*B. B.*).

37-42. *Nessun tuo passo caggia*, non dar passo indietro, all'ingiù. — *Pur suso al monte... acquista*, ma guadagna pur sempre in su verso la cima. — *Acquistare* per *salire* è vivo in alcuni luoghi di Toscana. — *Scorta saggia*, alcuna guida che sappia la via. - *Lo sommo*, ecc., alla cima non aggiungeva il vedere (*Ces.*). Sotto (86-87): *Il poggio sale, Più che salir non posson gli occhi miei.* — *La costa*, la montata ritta di quel monte (*B.*). — *superba*, erta, ritta (*B.*). Inf., XXI, 33: *L'omero suo ch'era acuto e superbo.* — *Che da mezzo quadrante*, ecc. Il quadrante è un istrumento formato di due norme unite insieme ad angolo retto e di una lista mobile, detta il traguardo, situata nella congiunzione o centro di quelle. Allorchè questa lista è in mezzo del quadrante, segna un angolo di 45 gradi. — L'acclività di essa costa, rispetto al piano orizzontale, era assai maggiore di 45 gradi, vale a dire che s' accostava molto alla perpendicolare (*B. B.*). Ripida più assai che non dà la pendenza del lato d' un angolo di 45 gradi, ch'è il mezzo di un quarto di circolo (*Ces.*). Il Blanc: *Quadrante*, il quarto del circolo; cioè un angolo di 90 gradi. — *Lista*, dall'alem. *Leiste*: la linea, la riga. Par., XV, 23.

46-48. *Insin quivi ti tira*, sforzati di trarre la persona fino a quel punto. — *Balzo*, sporgimento di terreno fuori della superficie del monte. — *Il poggio tutto gira*, gira tutto il monte a guisa di cornicione (*F.*).

49-51. *Sì mi spronaron*, sì mi sollecitavano, come il cavallo si sollecita con li sproni. (*B.*). — *Carpando appresso lui*, andando carponi (boccone *B.*) dietro a lui. — *Tanto che il cinghio* del secondo balzo *sotto i piè*, ecc., ch'io vi montai suso. Come ne lo Inferno finse sempre andare verso l'occaso del sole e girare, sì che il sole li venia li rieto (benchè di là non vi fosse sole, ma tenebre), et in verso mano sinistra, sempre finge che qui vada verso mano destra e verso l'orto del sole, girando per sì fatto modo lo monte, che sempre la spera del sole si vedea inante, infin che venia all'occaso, e la notte stava, e come lo sole si levava, girava dall' altro lato lo monte andando in verso l' oriente, e come girava lo sole, così girava lo monte et andava col sole inanti inverso l'occaso, e così girava lo dì tutto il monte (*B.*).

54-60. *A riguardar*, riguardando onde siasi salito. — *Giovare*, far piacere — *altrui*, al camminante. — *Ed ammirava*, e mi facea meraviglia, che, avendo io gli occhi rivolti a levante, il sole ci percotesse a sinistra: il che non accade a chi similmente guarda verso il levante nelle regioni di qua dal tropico del Cancro, chè il sole si vede girare a destra (*B. B.*). — *Dove*, poichè (*B. B.*). Dalla parte dove (*T.*). Essendo quel monte antipode a Gerusalemme (città posta di qua dal tropico del Cancro), il sole nasceva tra noi e l'aquilone al contrario di quello che

Ond'egli a me: Se Castore e Polluce 61
  Fossero in compagnia di quello specchio,
  Che su e giù del suo lume conduce,
Tu vedresti il Zodiaco rubecchio 64
  Ancora all'Orse più stretto rotare,
  Se non uscisse fuor del cammin vecchio.
Come ciò sia, se il vuoi poter pensare, 67
  Dentro raccolto immagina Sion
  Con questo monte in sulla terra stare.
Sì, che ambedue hanno un solo orizzon, 70
  E diversi emisperi; onde la strada,
  Che mal non seppe carreggiar Feton,
Vedrai come a costui convien che vada 73
  Dall'un, quando a colui dall'altro fianco,
  Se l'intelletto tuo ben chiaro bada.
Certo, Maestro mio, diss'io, unquanco 76
  Non vidi chiaro sì, com'io discerno,
  Là dove mio ingegno parea manco:
Che il mezzo cerchio del moto superno, 79
  Che si chiama Equatore in alcun'arte,
  E che sempre riman tra il sole e il verno,
Per la ragion che di', quinci si parte 82
  Verso settentrion, quando gli Ebrei
  Vedevan lui verso la calda parte.
Ma se a te piace, volentier saprei 85
  Quanto avemo ad andar, chè il poggio sale
  Più che salir non posson gli occhi miei.
Ed egli a me: Questa montagna è tale, 88
  Che sempre al cominciar di sotto è grave,
  E quanto uom più va su e men fa male.
Però quand'ella ti parrà soave 91
  Tanto, che il su andar ti sia leggiero,
  Come a seconda giù l'andar per nave:

accade nell'emisfero nostro, dove il sole nasce tra noi e l'austro, punto opposto diametralmente all'aquilone (*B. B.*).

61-66. *Se Castore e Polluce*, ecc. Se il segno de' Gemelli (Castore e Polluce, figliuoli che furono del re Jove togli per lo segno di Giemini, *Chiose*) e non quello dell'Ariete fosse in compagnia di quell'astro che porta a vicenda il suo lume nell'emisfero superiore e nell'inferiore, tu vedresti lo Zodiaco rosseggiante, girare anche più vicino alla tramontana, se non uscisse fuori del suo consueto cammino, dell'Eclittica (*F.*). — *Specchio*. Conv., III, 14: *Il primo agente, cioè Dio, pinge la sua virtù in cose per modo di diritto raggio, e in cose per modo di splendore riverberato: onde nelle intelligenze raggia la divina luce senza mezzo, nell'altre si ripercuote da queste intelligenze, prima illuminate.* — Però Dante chiama specchio il sole, e dice che manda su e giù la sua luce, perchè, secondo il sistema tolemaico, tre pianeti (Saturno, Giove e Marte) stanno al disopra di lui, e tre (Mercurio, Venere e la Terra) al disotto (*Fil.*). — *Specchio:* Par., XXI, 18, il pianeta Saturno: IX, 61, gli angeli. — *Rubecchio*. Lat.: *rubeus*. Rosso, ardente. — P. di D.: *Zodiacus robecchius, idest rota Zodiaci, nam robecchius in Thuscia dicitur rota dentata molendini*. Ha voluto assomigliare la rotonda figura dello Zodiaco divisa nelle dodici costellazioni, ad una ruota dentata. *Zodiaco* sarebbe aggettivo qualificativo, e *Zodiaco cerchio*, disse il Salvini (*Parenti*).

68-75. *Dentro raccolto*, in te stesso, imaginati Sion (il colle sul quale era il castello di David per Gerusalemme) e questo monte del Purgatorio stare sulla terra così, che ambedue hanno un solo orizzonte e diversi emisferi: vale a dire, in tal modo che l'uno è diametralmente opposto all'altro (*F.*). — *Orizzon*, orizzonte. — *Feton*, Fetonte, *Fetone*, Bocc., *Tes.*, III, 16. — *Onde la strada*, ecc. Onde vedrai come la strada, l'Eclittica, che, mal per lui, Fetonte non seppe percorrere col carro, convien che vada *a costui*, a questo monte del Purgatorio, dall'un fianco, quando *a colui*, al monte di Sion, va dall'altro fianco (*F.*). Qui e ai versi 79-84, Dante ferma due cose chiarissime: 1.° che di due osservatori, posti all'antipodo l'uno dell'altro nei due emisferi opposti, e aventi per conseguenza il medesimo orizzonte, l'uno vede levarsi il sole nello stesso punto in cui l'altro lo vede tramontare; 2.° che, essendo in una posizione inversa rispetto all'Equatore, per l'uno il sole s'avanza verso il sud e per l'altro verso il nord (*Ls.*).

76-80. *Unquanco*, mai finora. — *Non vidi chiaro sì*, ecc., non intesi mai sì bene cosa che pria mi paresse non potersi arrivare dal mio ingegno, come ora discerno, che il mezzo cerchio, ecc. — *Manco*, incapace (*T.*). — *Che il mezzo cerchio*, ecc. Poichè per la ragione che tu mi dici (d'esser i due monti perfettamente antipodi), il cerchio del mezzo o intermedio del più alto cielo girante, che in alcun'*arte*, come nella astronomia (una delle quattro arti liberali, nella divisione scolastica *Ls.*); chiamasi Equatore, e che sempre resta fra *il sole* o la state e il verno (perchè resta fra i tropici), si allontana di qui verso settentrione per tanto spazio quanto gli Ebrei da Gerusalemme, lo vedevano lontano verso il mezzogiorno. (*Lo vedevan* si riferisce al tempo in cui gli Ebrei avevan regno a Gerusalemme). — *Equatore*. *Conv.*, II, 4: (Ciascuno cielo) *sì lo nono come gli altri hanno un cerchio che si puote chiamare equatore del suo cielo proprio: il quale egualmente in ciascuna parte della sua revoluzione è rimoto dall'uno polo e dall'altro* (*T.*).

89-96. *Al cominciar di sotto* a montare suso (*B.*). — *Men fa male*, poichè è meno ripida. — Poichè l'uomo entra nella penitenzia, egli è tanto aiutato dalla grazia di Dio, che ad occhio li appare lo alleviamento (*O.*). — *A seconda*, secondo la corrente delle acque. — *Allor sarai al fin*, ecc. Allora arà l'abito della penitenzia. *Signum*

Allor sarai al fin d'esto sentiero; 94
Quivi di riposar l'affanno aspetta:
Più non rispondo, e questo so per vero.
E, com'egli ebbe sua parola detta, 97
Una voce di presso sonò: Forse
Che di sedere in prima avrai distretta.
Al suon di lei ciascun di noi si torse, 100
E vedemmo a mancina un gran petrone,
Del qual nè io ned ei prima s'accorse.
Là ci traemmo: ed ivi eran persone 103
Che si stavano all'ombra dietro al sasso,
Com'uom per negligenza a star si pone.
Ed un di lor che mi sembrava lasso, 106
Sedeva ed abbracciava le ginocchia,
Tenendo il viso giù tra esse basso.
O dolce Signor mio, diss'io, adocchia 109
Colui che mostra sè più negligente,
Che se pigrizia fosse sua sirocchia.
Allor si volse a noi, e pose mente, 112
Movendo il viso pur su per la coscia,
E disse: Va su tu, che se' valente.
Conobbi allor chi era; e quell'angoscia, 115
Che m'avacciava un poco ancor la lena,
Non m'impedì l'andare a lui; e poscia
Che a lui fui giunto, alzò la testa appena, 118
Dicendo: Hai ben veduto, come il sole
Dall'omero sinistro il carro mena?
Gli atti suoi pigri e le corte parole 121
Mosson le labbra mie un poco a riso:
Poi cominciai: Belacqua, a me non duole
Di te omai: ma, dimmi, perchè assiso 124
Quiritta sei? attendi tu iscorta,
O pur lo modo usato t'ha ripriso?
Ed ei: Frate, l'andare in su che porta? 127
Chè non mi lascerebbe ire ai martiri
L'angel di Dio, che siede in sulla porta.
Prima convien che tanto il ciel m'aggiri 130
Di fuor da essa, quanto fece in vita,
Perch'io indugiai al fin li buon sospiri;
Se orazione in prima non m'aita, 133
Che surga su di cor che in grazia viva:
L'altra che val, che in ciel non è udita?
E già il Poeta innanzi mi saliva, 136
E dicea: Vienne omai, vedi ch'è tocco
Meridian dal sole, e dalla riva
Copre la notte già col piè Marrocco. 139

generati habitus est in opere delectatio (*B.*).

98-102. *Sonò*, disse queste parole per costa (*B.*). — *Di sedere*, ecc., forse che in prima avrai disagio (necessità) di sedere, che tu ti riposi (*B.*). — *A mancina*, a sinistra. — *Prima s'accorse*, innanti che udissimo la voce (*B.*).

105-108. *Per negligenza*, per pigrizia. — *Ed un di lor*, ecc., stava accosciato o colle mani tenea le cosce raccolte, e giù il viso tra esse; viva poltroneria! (*Ces.*).

110-114. *Adocchia*, guarda con l'occhio (*B.*). — *Sirocchia*, sorella; forse dal latino: *sororcula*. — *Movendo il viso*, scorrendo collo sguardo soltanto su per la coscia; per non prendersi fatica di levar la testa. — *Che se' valente*, che se' bravo, e non poltrone, come tu dici esser io.

115-120. *Quell'angoscia* che io aveva preso per lo montare (*B.*). — *La lena*. Mi accelerava il respiro. — *Hai ben veduto*, ecc. Belacqua beffa Dante della sua semplicità di non aver subito conosciuto, perchè il sole lo ferisse dal lato sinistro (*F.*).

123-126. *A me non duole*, ecc., poichè veggo che se' in istato di grazia. — *Belacqua*, fabbricatore di cetre e d' altri istrumenti musicali. — Fu molto negligente in tutte le cose e così nell' atto della penitenza: ma pur alfine si pentì; e però ebbe rimissione della colpa, ma non della pena (*B.*). — *Perchè assiso*, fermato (*B.*). — *Quiritta*, qui, Purg., XVII, 86. Il Buti: *Qui ritto sei*, cioè in questo luogo che tu non vai più suso? — *O pur*, ecc., ti ha ripreso la tua solita pigrizia? Il Buti: *t'hai ripriso*.

127-135. *Frate*, ch'è nome di carità — *che porta*, che giova. — *Ire a' martiri*, a sostenere pena de' miei peccati. — *L'angel*. Altri: *l'uccel* o *l'uscier*. — *In sulla porta* del Purgatorio. — *Prima* ch'io possa entrar su nel Purgatorio, conviene che il cielo giri intorno a me per tanto tempo fuor della porta di esso Purgatorio, quanto mi girò intorno finchè fui in vita. Vuol dire: ho da aspettare tanto tempo quanto vissi. — *Indugiai al fin*, differii la penitenza all'estremo — *li buon sospiri*, il pentimenti e rimordimenti della penitenzia, che inducono sospiri (*B.*). — *Che surga su di cor*, che s' alzi da un' anima che sia in grazia di Dio, ecc., — ch' abbia la grazia santificante. — *L'altra*, di anime macchiate di peccato. *Non exaudit Deus preces peccatorum* (*B.*).

136-139. *Innanzi mi saliva*, al quarto luogo ch'è lo terzo balzo (*B.*). — *Vedi ch'è tocco*, ecc., vedi che è mezzogiorno. — *E dalla riva*, ecc., ed all'estremità dell' altro emisferio, ove confina col mare, la notte già copre col suo piede il regno di Marocco, comincia a stendersi sul regno di Marocco (*F.*). Quivi meridiano, dunque a Gerusalemme mezzanotte e crepuscolo notturno a Marocco, ch' è nell' occidente della parte meridionale della terra abitabile (*T.*).

CANTO QUINTO.

Procedendo i Poeti per il balzo, incontrano una moltitudine di spiriti, i quali, saputo come uno di loro, tuttora vivo, era per tornare al mondo, gli si accalcano intorno, pregandolo a ricordarli ai loro congiunti. Furon peccatori fino all'ultima ora, ma, sovraggiunti da morte violenta, si pentirono e perdonarono ai loro nemici. Jacopo del Cassero, Buonconte da Montefeltro e la Pia da Siena narrano particolarmente al Poeta il modo della loro morte.

Io era già da quell'ombre partito,
E seguitava l'orme del mio Duca,
Quando diretro a me, drizzando il dito,
Una gridò: Ve', che non par che luca 4
Lo raggio da sinistra a quel di sotto,
E come vivo par che si conduca.
Gli occhi rivolsi al suon di questo motto, 7
E vidile guardar per maraviglia
Pur me, pur me, e il lume ch'era rotto.
Perchè l'animo tuo tanto s'impiglia, 10
Disse il Maestro, che l'andare allenti?
Che ti fa ciò che quivi si pispiglia?
Vien dietro a me, e lascia dir le genti; 13
Sta come torre fermo, che non crolla
Giammai la cima per sofflar de' venti.
Chè sempre l'uomo in cui pensier rampolla 16
Sovra pensier, da sè dilunga il segno,
Perchè la foga l'un dell'altro insolla.
Che poteva io ridir, se non: i' vegno? 19
Dissilo alquanto del color consperso
Che fa l'uom di perdon tal volta degno.
E intanto per la costa da traverso 22
Venivan genti innanzi a noi un poco,
Cantando *Miserere* a verso a verso.
Quando s'accorser ch'io non dava loco 25
Per lo mio corpo, al trapassar de' raggi,
Mutar lor canto in un O lungo e roco;
E due di loro in forma di messaggi 28
Corsero incontro a noi, e dimandarne:
Di vostra condizion fatene saggi.
E il mio Maestro: Voi potete andarne, 31
E ritrarre a color che vi mandaro,
Che il corpo di costui è vera carne.

3-9. *Drizzando il dito*, inverso me, come fa chi mostra col dito (*B.*). — *Ve' che non par che luca*, ecc., vedi che non pare che il raggio del sole risplenda al sinistro lato della persona che è di sotto nella più bassa parte. Dante era in basso rispetto a Virgilio che gli andava innanzi salendo il monte (*B. B.*). — Il sole lo ferisce ora da destra, perchè per salire al monte s'è voltato a ponente (*F.*). — *E come vivo*, ecc. E pare che proceda in quella guisa che farebbe un uomo in carne e in ossa (*F.*). — *Pur me, pur me*, solamente me — *rotto* dall'ombra del mio corpo.

10-18. *S' impiglia*, s' intriga. s'attacca ad attendere quello ch'altri dice di te. — *Che ti fa ciò*, ecc., che t'importa ciò che ivi si mormora? Dicesi di un parlare fitto e sotto voce. — Si bucina (*Landò.*). Davanz.: *i pissi pissi*. — *Fermo*. Il Witte: *ferma*. — *Non crolla*, non dimena la cima (*B.*). — *Rampolla*, germoglia, sorge. — *Da sè dilunga il segno*, dilunga il fine al quale de' con deliberazione intendere, e svalorisce e non intende a quel che de', come il balestriero, che quando dilunga la posta, meno acconciamente dà nel segno (*B.*). — *Perchè la foga*, ecc., perchè l'un pensiero che sopravviene *insolla*, ammollisce, *la foga*, l'impeto dell' altro — come insolla la foga del balestro, quando è più di lungi la posta che non suole (*B.*). Il Borgh.: *Sollo* vuole dir leggieri, o per me' dire: non pigiato, ma sollevato e come cosa che sta sempre in su l' ale: così chiamò il Villani una città *insollita*, sollevata e pronta a fare tumulto o novità.... il nuovo pensiero che sopravviene, come sottentrando e sollevando l' altro, se lo leva, come dire in capo e facilmente lo caccia via. — Sotto, XXVII, 40: *La mia durezza fatta solla.*

20-21. *Del color consperso*, ecc., suffuso di rossore,

22-24. *Da traverso*, a denotare che andavano intorno girando il monte (*B.*). Tagliando la via del monte (*Ces.*). — *A verso a verso*, come cantano li chierici in coro (*B.*). — Non già un verso dopo l'altro; ma un verso cantava una parte di loro, ed un verso l'altra (*Ces.*). A vicenda (*T.*). Salmo a proposito, v. 3: *Amplius lava me ab iniquitate mea, et a peccato meo munda me* (*Fil.*).

27-30. *In un O lungo*, interjezione di meraviglia. — *roco*. Nelle subite perturbazioni dell'animo suole alterarsi la voce. — *Fatene saggi*, fateci saputi chi voi siete (*B.*).

31-36. *Andarne*, andarvene. — *Ritrarre*, riferire. — *Storie Pist.*, 104: *Ritrassino al signore loro la risposta dell'ambasciata* (*Ces.*). — *Se per veder*, se per aver veduto *la sua ombra*, o com' egli facea ombra *restaro*, si fermarono. — *Avviso*, mi penso — *assai è lor risposto*, basta la risposta ch'io vi ho fatta. — Però che sodisfà a la cagione (*B.*). *Ed esser*

Se per veder la sua ombra restaro 34
Com'io avviso, assai è lor risposto,
Faccianli onore, ed esser può lor caro.
Vapori accesi non vid'io sì tosto 37
Di prima notte mai fender sereno,
Nè sol calando, nuvole d'agosto,
Che color non tornasser suso in meno, 40
E giunti là, con gli altri a noi dier volta,
Come schiera che scorre senza freno.
Questa gente, che preme a noi, è molta, 43
E vengonti a pregar, disse il Poeta;
Però pur va, ed in andando ascolta.
O anima, che vai per esser lieta 46
Con quelle membra, con le quai nascesti,
Venian gridando, un poco il passo queta.
Guarda, se alcun di noi unque vedesti, 49
Sì che di lui di là novelle porti;
Deh perchè vai? deh perchè non t'arresti?
Noi fummo già tutti per forza morti, 52
E peccatori infino all'ultim' ora:
Quivi lume del ciel ne fece accorti
Sì, che, pentendo e perdonando, fuora 55
Di vita uscimmo a Dio pacificati,
Chè del disio di sè veder n'accora.
Ed io: Perchè ne' vostri visi guati, 58
Non riconosco alcun; ma se a voi piace,
Cosa ch'io possa, spiriti ben nati,
Voi dite; ed io farò per quella pace, 61
Che, dietro a' piedi di sì fatta guida,
Di mondo in mondo cercar mi si face.
Ed uno incominciò: Ciascun si fida 64
Del beneficio tuo senza giurarlo,
Pur che il voler nonpossa non ricida.
Ond'io, che solo, innanzi agli altri parlo 67
Ti prego, se mai vedi quel paese
Che siede tra Romagna e quel di Carlo,
Che tu mi sie de' tuoi prieghi cortese 70
In Fano sì, che ben per me s'adori,
Perch'io possa purgar le gravi offese.
Quindi fu' io; ma li profondi fori, 73
Onde uscì il sangue, in sul qual io sedea
Fatti mi furo in grembo agli Antenori,

può lor caro, in quanto li ricorderà al mondo perchè s'ori in loro suffragio. P. di D.: *Animae defunctorum quatuor modis solvuntur, aut oblationibus sacerdotum, aut precibus sanctorum, aut charorum eleemosynis, aut jejunio cognatorum.*

37-42. *Vapori accesi.* Brun. Lat., II, 37. — *Sol calando*, abl. ass.: lat.: *cadente sole*, quando descende (*B.*). Nota qui quelle strisce di lume, che talora, sul far notte, *prima notte*, tagliano il sereno (razzi o stelle cadenti) (*F.*), o sul far sera d'agosto le nuvole (baleni del caldo *F.*). (*Ces.*). - *Suso*, ai compagni — *in meno* tempo. — *A noi dier volta*, tornarono indietro verso noi. — *Senza freno*, quando le schiere scorrendo vanno sfrenate (*B.*).

43-48 *Che preme a noi*, che fa pressa o s'incalza per venire verso noi, — *Per esser lieta*, per purgarti e andare poi alla somma beatitudine (*B.*). — *Con quelle membra*, ecc., in carne e in ossa. — *Queta*, riposa il passo un poco, non andare sì ratto (*B.*)

51-57. *Non t'arresti*, non ti fermi. — *Per forza*, violentemente. — *Quivi* all' ultima ora della vita. — Nota il *quivi* dato al tempo invece del luogo (*Ces.*). — *Pentendo*, pentendoci — *e perdonando* le offese. — *A Dio pacificati*, nella grazia di Dio. — *N'accora*, ci crucia col desiderio di vederlo.

68-63. *Perchè*, ecc. Per guatar ch' io faccia negli aspetti vostri (*Ces.*). — *Ben nati*, bene nato è colui che è nel suo fine salvato (*B.*). -- *Voi dite*, ditemelo, dimandate — *per quella pace*, ve lo giuro per quella pace in Dio (ultima felicità, *Lanèo*) in cui queta ogni desiderio. — *Cercar mi si face*, fa ch'io la cerchi.

64-66. *Ed uno.* Questi è Jacopo del Cassero, da Fano, che da Azzo VIII d'Este, figlio d'Obizzo II, fu fatto uccidere in Oriaco (nel 1291), mentre andava podestà a Milano. - Aveva odio contro Jacopo del Cassero, perchè, questi essendo podestà di Bologna, contrastava a' suoi tentativi di prendere signoria in quella città, e perchè lo straziava d'ingiurie. Azzo morì sul principio del 1308 (*B. B.*). — *Si fida*, si tien sicuro. — *Del beneficio tuo*, del servigio tuo, che tu hai promesso (*B.*). — *Quod tu offers* (*Benv.*). — *Senza giurarlo*, senza che lo prometta per giuramento. — *Pur che il voler*, purchè *non possa*, il non potere *non recida*, non rompa, non guasti il tuo buon volere. L'impotenza che escludesse o annullasse il buon volere di Dante potea nascere da Dio non permettente, e di questo forse temea quell'anima (*B.B.*). Il B.: *non possa*, il non potere.

68-72. *Quel paese*, ecc. Quel paese che siede tra Romagna e il regno di Napoli, governato da Carlo II. La Marca d'Ancona. — *De' tuoi prieghi cortese*, preghi per me. — *Che ben per me s'adori*, a Dio si porga preghi per me da' miei (*B.*). — Bocc., III. 10: *Posesi in ginochione a guisa che adorar volesse* — *Ben*, da persone in istato di grazia. — *Offese*, peccati.

73-78. *Quindi fu' io.* Io fui di là. — Natio di Fano (*Ces.*). — *Fori*, ferite. — *In sul qual io sedea*, il sangue si dice la sedia dell'anima (*B.*). *Levit.*, XVII, 11: *Quia anima carnis in sanguine est.* — *In grembo agli Antenori*, nel territorio di Padova, fondata secondo la fama, da Antenore troiano. Par quasi che Dante accusi i Padovani d'essere intesi proditoriamente

Là dov'io più sicuro esser credea: 76
  Quel da Esti il fe' far, che m'avea in ira
  Assai più là che dritto non volea.
Ma s'io fossi fuggito in ver la Mira, 79
  Quand'i' fui sovraggiunto ad Oriaco
  Ancor sarei di là dove si spira.
Corsi al palude, e le cannucce e il braco 82
  M'impigliar sì, ch'io caddi, e lì vid'io
  Delle mie vene farsi in terra laco.
Poi disse un altro: Deh, se quel disio 85
  Si compia che ti tragge all'alto monte,
  Con buona pietate aiuta il mio.
Io fui di Montefeltro, io son Buonconte: 88
  Giovanna, o altri non ha di me cura;
  Perch'io vo tra costor con bassa fronte.
Ed io a lui: Qual forza, o qual ventura 91
  Ti traviò sì fuor di Campaldino,
  Che non si seppe mai tua sepoltura?
Oh, rispos'egli, appiè del Casentino 94
  Traversa un'acqua che ha nome l'Archiano
  Che sopra l'Ermo nasce in Appennino.
Là 've il vocabol suo diventa vano 97
  Arriva'io forato nella gola,
  Fuggendo a piede e sanguinando il piano.
Quivi perdei la vista, e la parola 100
  Nel nome di Maria finì', e quivi
  Caddi, e rimase la mia carne sola.
Io dirò il vero, e tu il ridi' tra i vivi: 103
  L'angel di Dio mi prese, e quel d'inferno
  Gridava: O tu dal ciel, perchè mi privi?
Tu te ne porti di costui l'eterno 106
  Per una lagrimetta che il mi toglie;
  Ma io farò dell'altro altro governo.

con Azzo, e pertanto li chiamò *Antenori* (Antenorei) dal traditore Antenore (*Fil.*). — *Là dov' io più sicuro*, ecc., per la potenza de' Padovani (*B.*). — *Quel da Esti*, il marchese d'Este — *il fe' far* da' scherani suoi, — *Che dritto non volea*. Il Lanèo: Quasi dica: io non lo avea tanto offeso ch' elli dovesse fare ciò. Benv.: fuori de' termini della sua giurisdizione.

79-84. *Mira*, piccolo luogo nel Padovano, posto sulle rive d' un canale artifiziale che esce dalla Brenta al Dolo., e sbocca nelle lagune di Fusina. — *Oriaco*, villaggio nei dintorni di Padova, dalla parte delle lagune. — *Di là dove si spira*, si fiata, ancora sarei vivo (*B.*). — *Il braco*, il pantano (*Lan.*). — *M'impigliar sì*. Il Buti: *m'appigliar* tanto, mi impaccionno. — *Me implicaverunt* (*Benv.*) — *ch' io caddi*, *ab equo, ubi habilius et tutius me trucidarunt* (*Benv.*). — *Delle mie vene*, del sangue che mi uscia dalle vene V. *Ferr.*, IV, 404.

85-87. *Se quel disio*, ecc., così si compia. — *Con buona pietate*, con opere di cristiana caritade aiuta il mio desiderio.

88-90. *Io fui di Montefeltro; io son Buonconte*. Fu figliuolo del conte Guido di Montefeltro. (*Inf.*, XXVII). Egli combattè in Campaldino contro i Guelfi, e vi fu morto, ma il cadavere non vi fu più trovato, e il racconto che Dante gli mette in bocca è immaginato secondo verisimiglianza. Del resto, questo fatto d' arme tra i fuorusciti Ghibellini, aiutati dagli Aretini, e i Guelfi di Firenze, avvenne agli 11 di giugno del 1289 a Certomondo, nel piano di Campaldino in Casentino. Gli Aretini eran comandati da Guglielmo dei Pazzi, loro vescovo, che già s'era insignorito del Governo della città, e da Buonconte. I Guelfi, a' quali restò la vittoria, aveano a capo Amerigo di Nerbona, ed era con essi, tra' soldati a cavallo, il nostro Alighieri (*B. B.*). — *G. Vill.*, VII 131. — *Giovanna* Così si chiamava la moglie. — *O altri* de' miei parenti — *non ha di me cura*, non pregano Dio per me. — *Con bassa fronte*, vergognoso, perchè altri non cura di mia salute.

91-93. *Forza* de' nemici che l'avessono cacciato — *ventura*, d'esser uscito loro dalle mani. — *Ti traviò*, ecc., ti levò sì fuor della via di Campaldino, che mai non fu trovato lo tuo corpo, nè saputo dove fosse sotterrato (*B.*).

94-96. *Appiè del Casentino*, nella più bassa estremità di quel distretto. — *Un'acqua*, un fiume (*B.*). — *Archiano*, oggi *Archiana* — confine tra Casentino e Bibbiena (*B.*). — *Sopra l'Ermo*, sopra l'eremo di Camaldoli.

97-99. *Diventa vano*, dove si perde il suo nome, mescendosi in Arno (*Ces.*). Da Campaldino v'è due miglia e mezzo circa (*Giusti*). — *Arriva' io*, a la foce che entra in Arno (*B.*). — *Sanguinando*, spargendo del suo sangue la pianura.

100-102. *La parola*, ecc., mia ultima — dicendo: Vergine Maria, non potette dir più oltre (*B.*). — *Sola*, abbandonata dall'anima.

104-108. *L'angel di Dio*, ecc. Dice che il dimonio, avendo disdegno che costui per questa ultima buona disposizione era salvo, volle straziare alquanto il corpo per sfogarsi sopra lo temporale, poichè possanza non avea sopra lo eterno. E dice che fece levare vapori in aere li quali, resoluti, sparseno tant' acqua, che quella contrada, dov'era il corpo di costui, allagò; essendo allagata, l' acqua, che tende al più basso luogo, menò questo corpo in l'Archiano; l'Archiano il menò in Arno, e lie si coverse di rena e di ghiara (*Lanèo*). Per l'anima del padre combatterono Francesco e il Diavolo, e il primo perdè la lite per una sola parola peccaminosa che annullò i frutti della penitenza. Una simile tenzone segue tra l'Angelo e il Diavolo per l'anima del figlio, ma qui un solo sospiro alla Madre delle Grazie decide a favore dello spirito celeste, e il diavolo deve star contento al cadavere (*Fil.*). V. *Jud. Epist.*, IX. — *E quel d'inferno*, il diavolo. — *O tu dal ciel*, o tu de' celesti, o tu

Ben sai come nell'aere si raccoglie 109
  Quell'umido vapor che in acqua riede,
  Tosto che sale dove il freddo il coglie.
Giunse quel mal voler, che pur mal chiede 112
  Con l'intelletto, e mosse il fumo e il vento
  Per la virtù, che sua natura diede.
Indi la valle, come il dì fu spento, 115
  Da Pratomagno al gran giogo coperse
  Di nebbia, e il ciel di sopra fece intento
Sì, che il pregno aere in acqua si converse: 118
  La pioggia cadde ed ai fossati venne
  Di lei ciò che la terra non sofferse:
E come a' rivi grandi si convenne, 121
  Ver lo fiume real tanto veloce
  Si ruinò, che nulla la ritenne.
Lo corpo mio gelato in su la foce 124
  Trovò l'Archian rubesto; e quel sospinse
  Nell'Arno, e sciolse al mio petto la croce,
Ch'io fei di me quando il dolor mi vinse: 127
  Voltommi per le ripe e per lo fondo,
  Poi di sua preda mi coperse e cinse.
Deh, quando tu sarai tornato al mondo, 130
  E riposato della lunga via,
  Seguitò il terzo spirito al secondo,
Ricordati di me, che son la Pia; 133
  Siena mi fe', disfecemi Maremma:
  Salsi colui che innanellata pria,
Disposata m'avea con la sua gemma. 136

messo del cielo (*B*). Il W.: *dei*. Il Ces.: Questo *dal ciel* è un dinotare la patria sua e dove egli ha sua beatitudine: che può anche, in bocca del diavolo, sentir forse d'ironia. — *perchè mi privi* dell' anima di costui — della preda mia (*B.*). — *Mi privi*, così reciso ed in aria, ha più enfasi, come dicesse: mi truffi (*Ces.*). — *L'eterno*, la parte eterna, l' anima. — *Per una lagrimetta*, per una piccola contrizione che ha avuto alla fine della sua vita. — *Dell' altro*, del rimanente, o del corpo — *altro governo*, diverso trattamento.

109-114. *Ben sai come*, ecc. *Brun. Lat.*, 37. — *Si raccoglie*, si condensa. — *Che in acqua riede*, ecc. 'L vapore ascende alla seconda regione dell'aiere, e lie si risolve per la freddura in acqua (*Lanèo*). — *Giunse quel mal voler*. Lo mal volere del demonio, con la sua intelligenza e le naturali cose che li obbediscono, di tutte tre fu fatto uno grande nuvolo, il quale poi si gittò acqua tanta, che non fu sofferta dalla terra, cioè che la terra non l' assorbe, sicchè fece lago (*Lan.*). Altri intende per *malvolere* il demonio, e così l'Ariosto, XXVII, 4, lo chiamò *La Malignità* — *giunse*, varrebbe *arrivò*, e *pur mal chiede Con l'intelletto*, studia sempre il male nella sua mente. — Vi sono due specie di cognizione: l' una mediante la grazia, l'altra mediante la natura. I demonj perduta la prima, serbano in sommo grado la seconda. Senzachè i demonj, secondo S. Tomaso, hanno due dimore: nell' Inferno per riguardo alle loro pene e nell'aere caliginoso per tentare gli uomini. Onde è chiara la facoltà che Dante loro attribuisce di suscitare il mal tempo (*Fil.*). *Eph.*, II, 2: *Principem potestatis aëris hujus.*

115-120. *Indi la valle*, ecc. Ordina: Indi, come il dì fu spento, coperse di nebbia la valle da Pratomagno; luogo che divide il Valdarno dal Casentino, fino al *gran giogo*, all'Apennino, — *intento*, denso di vapori. È il *cœlum contraxit* d' Orazio e l' *obtenta nocte* di Virgilio (*B. B.*). — *Pratomagno*, ora Pratovecchio borgo di Toscana nel Valdarno superiore, a piedi dell'Apennino. — *Pregno*, di vapori. — Anche Dino Compagni dice che il giorno della battaglia *l'aria era coperta di nuvoli*, così che è al tutto verisimile che la sera si sian risolti in dirotta pioggia (*Fil.*).

121-129. *A' rivi grandi*, a' grandi torrenti — *si convenne* si venne riunendo. — *Ver lo fiume*, ecc., *si ruinò*, si precipitò tanto velocemente verso lo fiume reale dell'Arno che, ecc., — *Gelato* fa vedere quel corpo alla bocca dell' Archiano, nudo e tutto dalla pioggia bagnato, e però irrigidito e duro dal freddo (*Ces.*). — *Rubesto*, impetuoso, per la piena rigoglioso (*Ces.*). — *E sciolse*, ecc. Quando si sentì che 'l moria elli s'incrociò le braccia: poi quando fu rivoltato dall'acqua, la croce delle braccia si disfece (*Lan.*). — *Il dolor* de' miei peccati, la contrizione. — *Per lo fondo* dell'Arno. — *Di sua preda*, di terra o d'altro predato ai campi nel suo passaggio.

133-136. — *La Pia*, gentildonna sanese figlia di Buonincontri Guastelloni, si maritò ad un Baldo d'Ildobrandino de' Tolomei. Rimasta vedova nel 1290 con due figli, si rimaritò poi ad un Nello o Paganello d' Inghiramo Panocchieschi, signore del castello della Pietra a nove miglia a levante da Massa Marittima. Questi, o per sospetto d'infedeltà, o per torla di mezzo e potere sposare una contessa Margherita Aldobrandeschi, bella ed erede di molte ricchezze (il che poi gli fallì) menò la Pia in Maremma nel suo castello, ove, essendo alla finestra, la fece da un famiglio prendere per le gambe e gettar giù: il che avvenne nel luglio del 1295. Una parte del dirupo su cui è posto il castello s' indica ancora col nome di Salto della Contessa (*F. e Aquarone*). - *Siena mi fe'* nacqui in Siena — *disfecemi Maremma*, morii in Maremma. — *Salsi colui*, ecc. Se lo sa colui che avea sposato con la sua gemma me, che prima avea avuto l'anello da un altro, me già vedova. Col dire: *se lo sa colui*, ecc., accenna al cupo segreto con che lo scellerato marito condusse il misfatto (*B. B.*), e sparse poi ch' era caduta per disgrazia dalla finestra (*Benv.*). Altri, men bene: *disposando*, nell'atto di sposarmi mi avea messo in dito il suo gemmato anello.

CANTO SESTO.

Dante, promettendo, si spedisce dall'anime che lo pregano di far pregare per loro. Ne accenna alcune. Ha un dubbio sull'efficacia della preghiera, per una sentenza di Virgilio, che glielo solve. Trovano Sordello, il quale, sentendo Virgilio esser suo concittadino, corre ad abbracciarlo, e Dante da questa tenerezza di patria è mosso ad inveire contro le sette ed i disordini d'Italia.

Quando si parte il giuoco della zara,
  Colui che perde si riman dolente
  Ripetendo le volte, e tristo impara:
Con l'altro se ne va tutta la gente, 4
  Qual va dinanzi, e qual diretro il prende,
  E qual da lato gli si reca a mente.
Ei non s'arresta, e questo e quello intende: 7
  A cui porge la man più non fa pressa;
  E così dalla calca si difende.
Tal era io in quella turba spessa, 10
  Volgendo a loro qua e là la faccia,
  E promettendo mi sciogliea da essa.
Quivi era l'Aretin, che dalle braccia 13
  Fiere di Ghin di Tacco, ebbe la morte,
  E l'altro che annegò correndo in caccia.
Quivi pregava con le mani sporte 16
  Federigo Novello, e quel da Pisa,
  Che fe' parer lo buon Marzucco forte.
Vidi Cont'Orso, e l'anima divisa 19
  Dal corpo suo per astio e per inveggia,
  Come dicea, non per colpa commisa;
Pier dalla Broccia dico: e qui proveggia, 22
  Mentr' è di qua, la donna di Brabante,
  Sì che però non sia di peggior greggia.

1-15. *Quando si parte*, ecc. Quando si partono li giocatori, che hanno giocato a zara, del tavoliere. È nota che questo gioco si chiama *zara* per li punti divietati, che sono in tre dadi esclusive da sette in giù e da quattordici in su: e però quando vegnano quelli punti, diceno li giocatori: Zara; quasi dica: Nulla, come zero nell'abaco, e questi sono vietati, perchè non hanno tre parità, come ha sette e quattordici e li punti che sono in quel mezzo (*B.*). Il Blanc: *Zara*, giuoco di azzardo che facevasi con tre dadi, nel quale i tratti al di sotto di 7 e al disopra di 14 perdevano. - *Le volte*, le sorti (*Bl.*). I tiri (*Lf.*). — *Con l'altro*, col vincitore. — *E questo e quello intende*, a ciascuno dà audienza e promette — *A cui porge la man*, dandoli alcuna cosa. — *Più non fa pressa.* Il Buti · *Più non s'appressa*, no li fa più calca. — *In quella turba spessa* di quelli spiriti che mi pregavano. — *Mi sciogliea da essa*, mi liberava da loro (*B.*). — *Quivi era l' Aretin.* Questi fu messer Benincasa d' Arezzo (di Laterina). Essendo giudice, o vero vicario del podestà di Siena, condennò uno fratello (avea nome Turino) ed uno zio (cavalieri, avea nome Tacco) [o piuttosto il padre. *Aquarone*] di Ghino di Tacco, da Turita del contado di Siena, ad essere decapitati: perchè questo Ghino con certi suoi compagni, e come rubatori et uomini violenti, aveano tolto al Comune di Siena uno castello che era in Maremma: e quivi e stavano e rubavano chiunque passava per la strada, non consentendo mai Ghino che nessuno, che n' avesse in prigione morisse.... Essendo ito messer Benincasa per giudice del tribuno di Roma (*auditor Papæ. Benv.*), al tempo di papa Bonifacio, Ghino andò là, et in su la sala, dove stava ad audienza al banco della ragione l'uccise, e levolli la testa e vennesene senza niuno impedimento (*B.*). — *Bocc.*, *Dec.*, x, 2. — Ghino di Tacco Monaceschi de'Pecorai da Turrita de' Grandi di Siena, secondo il Tommasi o dei nobili della Fratta, secondo il Carpellini, fu ucciso in Asinalunga (V. *Aquar.*, 93-99) — *E l'altro, che annegò*, ecc. Questi fu une giovane delli Tarlati d' Arezzo, che ebbe nome Ciaccio (Cione, Guccio), lo quale alla sconfitta di Monte Aperto o di Campaldino, fu perseguitato da quelli da Rondina; unde fuggendo e coloro cacciando, pervenne al fiume dell'Arno, e volendolo passare, annegò nel detto fiume (*B.*).

16-18. *Pregava con le mani sporte*, cioè Dante che lo raccomandasse ai suoi. — *Expansis manibus, ut rogarem pro eo* (*Benv.*). — *Federigo Novella*. Questi fu figliuolo del conte Guido, dei conti Guidi da Casentino, lo quale fu morto da Fumaiuolo (Fornaiuolo. *Lanéo*) di messer Alberto de'Bostoli d'Arezzo (*B.*). — *E quel da Pisa.* Questi fu Farinata, figliuolo di messer Marzucco delli Scornigiani da Pisa, lo quale fu cavalliere e dottore di legge, e poi, frate minore. — Farinata fu morto da uno cittadino di Pisa (*per Beccium de Caprona. P. di D.*: o fatto decapitare dal conte Ugolino, come il Boccaccio aveva detto a Benvenuto), onde messer Marzucco colli altri frati di Santo Francesco, andati per lo corpo, fece la predica nel capitolo a tutti consorti, mostrando che nel caso avvenuto non era nessuno migliore remedio che pacificarsi col nimico loro, e così ordinò poi che si fece la pace, et elli volse baciare quella mano che avea morto lo suo figliuolo (*B.*). — *Che fe' parer*, ecc. Nella morte del figliuolo si vide la bontà, la costanzia e fermezza del padre (*B.*).

19-24. *Cont'Orso.* Questi fu delli Alberti di Fiorenza, e fu ucciso da'suoi consorti (*B*). — *Inveggia*, invidia. — *Commisa*, commessa. — *Pier dalla Broccia* (Pierre Labrosse) turrenese, fu prima barbiere di san Luigi, e poi favorito di Filippo l' Ardito. Accusò la regina Maria di Brabante di

Come libero fui da tutte quante 25
  Quell'ombre che pregar pur ch'altri preghi,
  Sì che s'avacci il lor divenir sante.
Io cominciai: E' par che tu mi nieghi, 28
  O Luce mia, espresso in alcun testo,
  Che decreto del cielo orazion pieghi,
E queste genti pregan pur di questo. 31
  Sarebbe dunque loro speme vana?
  O non m'è il detto tuo ben manifesto?
Ed egli a me: La mia scrittura è piana, 34
  E la speranza di costor non falla,
  Se ben si guarda con la mente sana.
Chè cima di giudizio non s'avvalla, 37
  Perchè fuoco d'amor compia in un punto
  Ciò che dee soddisfar chi qui s'astalla:
E là dov'io fermai cotesto punto, 40
  Non si ammendava, per pregar, difetto,
  Perchè il prego da Dio era disgiunto.
Veramente a così alto sospetto 43
  Non ti fermar, se quella nol ti dice,
  Che lume fia tra il vero e l'intelletto.
Non so se intendi; io dico di Beatrice: 46
  Tu la vedrai di sopra, in sulla vetta
  Di questo monte, ridente e felice.
Ed io: Buon Duca, andiamo a maggior fretta; 49
  Chè già non m'affatico come dianzi;
  E vedi omai che il poggio l'ombra getta.
Noi anderem con questo giorno innanzi, 52
  Rispose, quanto più potremo omai:
  Ma il fatto è d'altra forma che non stanzi.
Prima che sii lassù, tornar vedrai 55
  Colui che già si copre della costa,
  Sì che i suoi raggi tu romper non fai.
Ma vedi là un'anima, che posta 58
  Sola soletta, verso noi riguarda;
  Quella ne insegnerà la via più tosta.
Venimmo a lei: O anima Lombarda, 61
  Come ti stavi altera e disdegnosa,
  E nel mover degli occhi onesta e tarda!
Ella non ci diceva alcuna cosa; 64
  Ma lasciavane gir, solo guardando
  A guisa di leon quando si posa.
Pur Virgilio si trasse a lei, pregando 67
  Che ne mostrasse la miglior salita;
  E quella non rispose al suo dimando:

avere avvelenato Luigi, primogenito di Filippo, figlio del primo letto. Purgata più o meno giustamente la regina della colpa, questa fu versata addosso a Pietro, che n'andò sulle forche nel 1267. — *Sì che però* ecc., per questo peccato commesso non pentendosi mentre che è nel mondo, non sia di peggior brigata che quella del Purgatorio, cioè non sia di quelli dello Inferno (*B.*).

28-30. *Mi nieghi. Videris negare, posse unquam precibus Dei sententiam molliri* (*Ces.*). — *Espresso* manifestamente. — *Che decreto del cielo*, ecc., che il giudicio di Dio non si muti per orazione. *Eneide*, VI, 376. Finge Virgilio che Sibilla risponda a Palinuro che pregava Enea che 'l passasse Acheronte: Rimanti di sperare che l' ordine fatale della provvidenza si pieghi per prego.

33-36. *Ben manifesto*, non l'intendo bene. - *La mia scrittura è piana*, il mio testo è chiaro. — *Non falla*, non è vana. — La pena debita al peccato per giustizia non si manca, benchè s'abbrevii lo tempo: chè tutta quella pena che dovesse sostenere in cento anni, sostiene in un punto (*B.*).

37-42. *Che cima di giudizio*, che l'altezza e dirittura del giudicio di Dio. — L'*apex juris*, il supremo decreto di Dio. - *Non s'avvalla*, non s'abbassa nè torce dalla sua dirittura. — *Perchè fuoco d'amor*, cioè ardor di carità, ch'è in colui che prega per li passati. — *Compia*, paghi (*Ces.*). — *Chi qui si astalla*, colui che è ordinato a star qui in Purgatorio per la divina giustizia (*B.*). Altri: *chi qui si stalla*. — Dall'alem.: *stall*, stanziarsi, abitare. — *E là dov'io fermai*, ecc., dove affermai questa sentenza. — *Disgiunto*, quando si fa per li dannati che sono nell' ira di Dio o da persona che sia in peccato mortale che è privata della grazia di Dio, come chi è in bando della sua città che non è udito a ragione, infine a tanto che non è rimesso e ribandito (*B.*).

43-51. *Sospetto*, dubbio. — *Che lume fia*, lo vero è obietto dello intelletto, e come la cosa veduta è obietto del vedere e non si può comprendere senza mezzo della luce, così a comprendere le cose divine è bisogno lo lume della grazia di Dio illuminante, descritta per Beatrice (*B.*). — *Ridente e felice*, allegra e beata. — *A maggior fretta*, più tosto. — *Il poggio*, ecc. Ed anche è tardi, che il sole, passato il meridiano, getta l' ombra di qua verso oriente (*Ces.*).

52-60. *Innanzi*, insù. — *Che non stanzi*, che non pensi. — *Lassù* nel Paradiso *delitiarum* (*B.*). — *Tornar vedrai* all' oriente (*B.*). — *Colui che*, ecc., Qui accenna col dito al sole. Il sole era voltato verso occidente, essendo ad oriente i due poeti: e però il sole a loro si nascondeva, coprendosi della costa occidentale; e D. essendo all'ombra del monte, non gittava più egli la sua (*Ces.*). — *Posta* a sedere. Altri: *a posta*, ferma e appostata, quasi aspettandoci (*Ces.*). — *Tosta*, corta. — *Leviorem ascensum* (*Benv.*).

66. *Quando si posa*, quando giace giù boccone con la testa alta (*B.*).

Ma di nostro paese e della vita 70
C'inchiese. E il dolce Duca incominciava:
Mantova... E l'ombra, tutta in sè romita,
Surse ver lui del loco ove pria stava 73
Dicendo: O Mantovano, io son Sordello
Della tua terra. E l'un l'altro abbracciava.
Ahi serva Italia, di dolore ostello, 76
Nave senza nocchiero in gran tempesta,
Non donna di provincie, ma bordello.
Quell'anima gentil fu così presta, 79
Sol per lo dolce suon della sua terra,
Di fare al cittadin suo quivi festa;
Ed ora in te non stanno senza guerra 82
Li vivi tuoi, e l'un l'altro si rode
Di quei che un muro ed una fossa serra.
Cerca, misera, intorno dalle prode 85
Le tue marine, e poi ti guarda in seno,
Sé alcuna parte in te di pace gode.
Che val, perchè ti racconciasse il freno 88
Giustiniano, se la sella è vota?
Senz'esso fora la vergogna meno.
Ahi gente, che dovresti esser devota 91
E lasciar seder Cesar nella sella,
Se bene intendi ciò che Dio ti nota!
Guarda com'esta fiera è fatta fella 94
Per non esser corretta dagli sproni,
Poi che ponesti mano alla predella.
O Alberto Tedesco che abbandoni 97
Costei ch'è fatta indomita e selvaggia,
E dovresti inforcar li suoi arcioni,
Giusto giudicio dalle stelle caggia 100
Sopra il tuo sangue, e sia nuovo ed aperto,
Tal che il tuo successor temenza n'aggia!
Chè avete tu e il tuo padre sofferto, 103
Per cupidigia di costà distretti,
Che il giardin dell'imperio sia diserto.
Vieni a veder Montecchi e Cappelletti, 106
Monaldi e Filippeschi, uom senza cura!
Color già tristi, e costor con sospetti.

72. *Tutta in sè romita*, tutta da prima in sè ristretta.

74. *Sordello*. Fu mantovano e fu omo savio e fece un libro che si chiama Tesoro dei Tesori; però che raccolse tutto ciò ch' era nelli altri, o perchè disse meglio che li altri. Fu uomo di corte e dicitore in lingua provenzale (*Landò*). V. D. *Vulg. El.*, I, 15. — Se qui si parli di Sordello il Trovatore, o di Sordello podestà di Mantova, ovvero siano tutt'uno, disputa a lungo con buone autorità il Lf, e non sa decidere. Il Quadrio ne fa tutt'uno, lo dice nato in Goito (*Sordel de Goi*) nel 1184 e morto circa il 1280.

76-84. *Ahi serva Italia*. Serva dei tiranni o dei vizj (*B.*) — *Di dolore ostello*, albergo et abitazione di dolore. — *Senza nocchiero*, senza governatore. — *Non donna di provincie*, come quando li romani furono signori del mondo — *ma bordello*, cioè ritenimento di meretrici. — Per la corruzione e traffico della giustizia secondo il Buti. — *Sicut enim in lupanari venditur caro humana pretio sine pudore, ita meretrix magna, idest Curia romana et Curia Imperialis vendunt libertatem italicam* (*Benv.*). Altri interpreta *meretrice* e Fil. traduce *metze*. — *Cittadin*, concittadino. — *Di quei* che abitano una medesima città, non che dei congiunti e de'lontani (*B.*). — *Fossa*. Benv. intende arca, sepoltura.

85-89 *Dalle prode*, cioè dalle sponde delle tue marine. — *Terras marinas* (*Benv.*). — *In seno*, fra terra, nel mezzo di te. — *Che val, perchè ti racconciasse*, ecc., che giova perchè Justiniano imperadore compilasse le leggi e correggessele (*B.*). - *Perchè*, che (*Ces.*). — *Se la sella è vota* (*sessoris*. *Benv.*), se lo imperadore non è lasciato sedere nella sua sedia? lo quale essendo presente le farebbe osservare (*B.*).

91-93. *Ahi gente*. *Gens sacerdotalis. Et non dicas, gens Italica, sicut quidam exponunt et non bene — che dovresti esser devota. Scilicet Deo et vacare spiritualibus et temporalia dimittere imperatori (Benv.).* — *Ciò che Dio ti nota* nell'Evangelo. — *Reddite quæ sunt Cæsaris Cæsari, et quæ sunt Dei Deo.*

94-96. *Fella*, restia e superba. — *Predella*, è parte del freno dove si tiene la mano quando si cavalca (*B.*).

99-108. *Arcioni* sono le due altezze della sella; l' una d' innanzi; e l'altra a rieto (*B.*). — *Giusto giudicio*, castigo. — *Cav. Pung.*, 173: *Dio ha mandato grandi giudicj sopra quegli che hanno fatto beffe de' suoi servidori.* — D. profetizzò l'accaduto. Alberto, figlio dell' imperatore Rodolfo, fu il secondo della casa di Absburgo che portò il titolo di re de' Romani. Eletto nel 1298, non venne mai per la corona in Italia. Morì per mano del suo nipote Giovanni nel 1308. Il suo successore fu Arrigo di Lussemburgo. — *Nuovo*, che scuota la gente per la sua orribilità — *ed aperto*, che tutti veggano esserti venuto a cagione di questa tua colpa (*Ces.*). *Éclatant* (*Ls.*). — *Tal che il tuo successor*, ecc., *territus exemplo tui, descendet in Italiam* (*Benv.*). — *Per cupidigia di costà distretti*, relegati costà dalla vostra avarizia (*Ces.*). Per cupidigia di paesi di costà (*L.*). *Par l' avidité d'acquérir là bas* (*Ls.*). — *Diserto*, disfatto. — *Montecchi e Cappelletti*, famiglie ghibelline di Verona. — *Monaldi e Filippeschi*, famiglie nobili di Orvieto. — Il Todeschini dice i Cappelletti ghibellini di Cremona e i Monaldi di Perugia. V. *Ferr.*, IV, 406. — *Già tristi*. Si sono destrutti insieme per la loro parzialità — *con sospetti* d'esser offesi li uni dagli altri (*B.*). — Gli uni già rovinati. gli altri presso ad essere (*Ces.*)

Vien, crudel, vieni, e vedi l'oppressura 109
De' tuoi gentili, e cura lor magagne,
E vedrai Santaflor com'è sicura.
Vieni a veder la tua Roma che piagne, 112
Vedova e sola, e dì e notte chiama:
Cesare mio, perchè non m'accompagne?
Vieni a veder la gente quanto s'ama; 115
E se nulla di noi pietà ti move,
A vergognar ti vien della tua fama.
E se licito m'è, o sommo Giove, 118
Che fosti in terra per noi crucifisso,
Son li giusti occhi tuoi rivolti altrove?
O è preparazion, che nell'abisso 121
Del tuo consiglio fai, per alcun bene
In tutto dall'accorger nostro scisso?
Chè le terre d'Italia tutte piene 124
Son di tiranni, ed un Marcel diventa
Ogni villan che parteggiando viene.
Fiorenza mia, ben puoi esser contenta 127
Di questa digression che non ti tocca,
Mercè del popol tuo che s'argomenta.
Molti han giustizia in cor, ma tardi scocca 130
Per non venir senza consiglio all'arco;
Ma il popol tuo l'ha in sommo della bocca.
Molti rifiutan lo comune incarco; 133
Ma il popol tuo sollecito risponde
Senza chiamare, e grida: I' mi sobbarco.
Or ti fa lieta, chè tu hai ben onde: 136
Tu ricca, tu con pace, tu con senno.
S'io dico 'l ver, l'effetto nol nasconde.
Atene e Lacedemona che fenno 139
L'antiche leggi, e furon sì civili,
Fecero al viver bene un picciol cenno
Verso di te, che fai tanto sottili 142
Provvedimenti, che a mezzo novembre
Non giunge quel che tu d'ottobre fili.
Quante volte del tempo che rimembre, 145
Legge, moneta, e uficio e costume
Hai tu mutato, e rinnovato membre!
E se ben ti ricorda, e vedi lume, 148
Vedrai te simigliante a quella inferma,
Che non può trovar posa in sulle piume,
Ma con dar volta suo dolore scherma. 151

109-111. *L'oppressura*. Altri: *La pressura*, lo gravamento (*B.*). — *De' tuoi gentili*, de' conti e marchesi et altri gentili omini e signori d'Italia (*B.*). — *E vedrai Santafior*. Questo è uno castello in Maremma tra lo terreno di Pisa e di Siena (nell'estremo piano meridionale del Mont' Amiata), dove sono conti li quali infino al tempo dell' autore male trattavano li loro sudditi e vicini, e puossi intendere in du' modi; cioè: *com'è sicura*, quasi dica: Non è sicura, che vi sono gli uomini rubati; e puoi intendere: *come si cura*, cioè si governa lo detto castello dai detti conti (*B.*).

113-114. *Vedova*, perchè è senza lo imperatore — *e sola*, perchè non v' è niuno suo vicario che mantenga ragione e giustizia (*B.*). — *chiama*, grida: perchè non stai tu meco?

115-117. *La gente quanto s'ama*. Mostra che tra l' Italici non è amore nè carità. — *A vergognar ti vien*, ecc. *Quia reputaris pius et non es; et quia pressura servi cecidit in dedecus domino* (*Benv.*).

118. *O sommo Giove*. Petr., *Son.* 133: *L'eterno Giove*; *Son.* 208: *O sommo Giove*. - *Rivolti altrove*. Bocc., *Fiamm.*, 138: *O Dii, dove siete? ove ora mirano gli occhi vostri?*

121-126. *Preparazion*, *præordinatio* (*Benv.*). — *Nell' abisso*, nel profondo dello eterno proveder di Dio (*Lanèo*). — *Dall'accorger nostro scisso*, diviso dal nostro vedere, che il nostro intelletto nol può antivedere. - *Marcel*, il distruttore di Siracusa, o meglio il coetaneo e nemico di Giulio Cesare (*Bl.*).

127-132. *Contenta*; intendi: malcontenta; ironia. — *Non ti tocca*, anco (anzi) in ogni cosa ti tocca (*B.*). — *S'argomenta*, si studia, s' ingegna. La Crusca: *si argomenta*. — *Ma tardi scocca*, ecc., penano a pubblicarla con la lingua per non sentenziar inconsideratamente o iniustamente (*B.*). — *L'ha in sommo della bocca*, in cima alle labbra.

135. *Senza chiamare*, senza essere chiamato. — *Io mi sobbarco*. Io faccio di me barca; o io mi piego a sopportarlo e a sofferirlo (*B.*). Altri, con Benv.: io m'accingo. *Sobarcolato* è in un antico per *subcinctus*.

137. *Tu ricca*, tu se' povera; eccetto pochi cittadini fiorentini che sono senza misura ricchi, tutti gli altri sono estremamente poveri. — *Tu con pace*, sempre se' in guerra o con teco o co' vicini: imperò che sempre hai usciti e cacciati della città, o ammoniti e vivesi da te a setta et a parte (*B.*).

141-144. *Cenno*, ebbero fievol lume di civiltà a petto a te. — *Che a mezzo novembre*, ecc. Li statuti e li ordini e le leggi che tu fai d'ottobre, si rompeno inanzi che sia mezzo novembre (*B.*). Giannotti, *R. F.*, II, 28: *Legge fiorentina*, *Fatta la sera e guasta la mattina*.

145-151. *Che rimembre*, del tempo che richiami alla memoria, del tempo passato (*Ces.*). — *Uficio*, officiali. — *Membre*, stato e parte (*B.*). Diciassette mutazioni dal 1213 al 1307! (*Fil.*). V. *G. Vill.*, XII, 19, 97 e 23. — *Con dar volta*, volgendosi qua e là in su le coltrici — *scherma*, cessa suo dolore e difendesi da lui (*B.*).

CANTO SETTIMO.

Sordello, inteso che quegli che parla con lui è Virgilio, gli fa nuove e maggiori dimostrazioni d'affetto e gli si offre a guida. Ma, essendo il sole sul tramontare, e di notte non potendosi andar su pel monte, egli conduce i Poeti ad una vicina valletta, dove dimorano personaggi di conto, che tutti assorti nelle cure dell'umana grandezza, serbarono all'ultimo il pensiero di Dio.

Posciachè l'accoglienze oneste e liete
  Furo iterate tre e quattro volte,
  Sordel si trasse, e disse: Voi chi siete?
Prima che a questo monte fosser volto 4
  L'anime degne di salire a Dio,
  Fur l'ossa mie per Ottavian sepolte.
Io son Virglio: e per null'altro rio 7
  Lo ciel perdei, che per non aver fè;
  Così rispose allora il Duca mio.
Qual è colui che cosa innanzi a sè 10
  Subita vede, ond'ei si maraviglia,
  Che crede o no dicendo: Ell'è, non è;
Tal parve quegli, e poi chinò le ciglia, 13
  Ed umilmente ritornò ver lui,
  Ed abbracciollo ove il minor s'appiglia.
O gloria de' Latin, disse, per cui 16
  Mostrò ciò che potea la lingua nostra,
  O pregio eterno del loco ond'io fui.
Qual merito, o qual grazia mi ti mostra? 19
  S'io son d'udir le tue parole degno,
  Dimmi se vien d'inferno e di qual chiostra.
Per tutti i cerchi del dolente regno, 22
  Rispose lui, son io di qua venuto;
  Virtù del ciel mi mosse, e con lei vegno.
Non per far, ma per non fare ho perduto 25
  Di veder l'alto Sol che tu disiri,
  E che fu tardi da me conosciuto.
Loco è laggiù non tristo da martiri, 28
  Ma di tenebre solo, ove i lamenti
  Non suonan come guai, ma son sospiri.
Quivi sto io co' parvoli innocenti, 31
  Dai denti morsi della morte, avante
  Che fosser dall'umana colpa esenti.
Quivi sto io con quei che le tre sante 34
  Virtù non si vestiro, e senza vizio,
  Conobber l'altre e seguir tutte quante.
Ma se tu sai e puoi, alcuno indizio 37
  Dà noi, perchè venir possiam più tosto
  Là dove il Purgatorio ha dritto inizio.
Rispose: Luogo certo non c'è posto: 40
  Licito m'è andar suso ed intorno:
  Per quanto ir posso, a guida mi t'accosto.

1-3. ***L'accoglienze***, **li ricevimenti (*B.*). — *Iterate*, ripetute. — *Si trasse* indietro. — *Voi*; parla in plurali per farli onore (*B.*). Il vostro nome qual è? (*L.*).**

6-8. *Per Ottavian*, per comandamento d'Ottaviano. L'imperatore Augusto portava i nomi *Cajus Julius Cæsar Octavianus* (*B.*). Segue la *Vita di Virgilio* attribuita a T. C. Donato. — *Rio*, peccato. Inf., IV 40. — *Lo ciel*, la beatitudine del cielo.

11-15. *Subita*, non preveduta. — *Chinò le ciglia*, quasi dolendosi che tanto uomo fusse privato della beatitudine (*B.*). — *Il minor*, di minore condizione; o dove lo fanciullo s'afferra (*B.*). Ai ginocchi. - Sotto, XXI, 130. Di Stazio: *Già si chinava ad abbracciar li piedi Al mio Dottor*.

17-21. *La lingua nostra*, la lingua latina, ch'è pur nostra. — *Qual merito* mio, (*T.*). — *E di qual chiostra*, di qual cerchio dell' Inferno. Altri: *o di qual chiostra*,

23-29. *Di qua*, nel Purgatorio. — *Virtù del ciel*. Purg., I, 68. — *Con lei*, con la grazia di Dio. Ravvalorato dalla detta virtù. — *Non per far* alcun peccato — ma *per non fare* l'opre meritorie delle virtù teologiche. Sotto, v. 34-36. — *L'alto Sol*, Iddio ch'è il sole de'soli.-*Non tristo da martiri*, nel Limbo non sono tormenti, ma è come una prigione (*B.*) Il Boccaccio: *ombroso da arbori* (*Ces.*). Altri: *di*. — *Di tenebre sole*, perchè quivi non riluce la grazia di Dio (*B*). Del resto Virgilio stava nel recinto luminoso con gli spiriti magni.

32-36 *Dai denti morsi*. Petr.: *Gli estremi morsi* (della morte) *Mai non sentii* (*T.*). - *Dall'umana colpa esenti*, dall'originale peccato liberati per lo battesimo (*B.*). Purgati (*L.*). — *Le tre sante Virtù*, teologiche: fede, speranza e carità — *non si vestiro*, non l'ebbono perchè infedeli. — *Conobber l'altre* virtù cardinali (*B.*).

37-42. *Dà noi*, a noi.-*Ha dritto inizio*, il vero principio, dacchè questa dov'erano era l'antiporta de' negligenti (*Ces.*). — *Luogo*, ecc., non abbiamo luogo certo — *posto*, assegnato. — *Licito m'è*, ecc., andar per lo monte verso lo Purgatorio e per lo giro del monte; ma non dentro infino a tanto che non è passato lo tempo della negligenza (*B.*). — *Per quanto*, ecc., io posso montare, ti vegno allato per guida (*B.*).

Ma vedi già come dechina il giorno, 43
Ed andar su di notte non si puote;
Però è buon pensar di bel soggiorno.
Anime sono a destra qua remote: 46
Se 'l mi consenti i' ti merrò ad esse,
E non senza diletto ti fien note.
Com'è ciò? fu risposto: chi volesse 49
Salir di notte, fora egli impedito
D'altrui? ovver saria che non potesse?
E il buon Sordello in terra fregò il dito, 52
Dicendo: Vedi, sola questa riga
Non varcheresti dopo il sol partito:
Non però che altra cosa desse briga, 55
Che la notturna tenebra, ad ir suso:
Quella col non poter la voglia intriga.
Ben si poria con lei tornare in giuso, 58
E passeggiar la costa intorno errando,
Mentre che l'orizzonte il dì tien chiuso.
Allora il mio Signor, quasi ammirando: 61
Menane dunque, disse, là 've dici
Che aver si può diletto dimorando.
Poco allungati c'eravamo di lici, 64
Quand'io m'accorsi che il monte era scemo,
A guisa che i valloni sceman quici.
Colà, disse quell'ombra, n'anderemo 67
Dove la costa face di sè grembo,
E quivi il nuovo giorno attenderemo.
Tra erto e piano era un sentiero sghembo, 70
Che ne condusse in fianco della lacca
Là dove più che a mezzo muore il lembo.
Oro ed argento fine, cocco e biacca, 73
Indico legno lucido e sereno,
Fresco smeraldo in l'ora che si flacca,
Dall'erba e dalli fior dentro a quel seno 76
Posti, ciascun saria di color vinto,
Come dal suo maggiore è vinto il meno.

43-51. *Dichina il giorno*, si fa sera; il sole va a basso. — *Però è buon pensar*, ecc., è buono pensare d'una bella dimora dove noi possiamo aspettare lo dì (*B*). - *Qua remote* dall'altre, perchè son l'ultima specie de' negligenti. — *Merrò*, menerò. — *Fu risposto* da Virgilio. V. v. 61. — *Ovver saria che non potesse*, o avverrebbe ch' ei non ne avesse il potere? Altri, men bene: *O non sarria* (salirebbe) *che non potesse?*

52-63. *Fregò il dito*, facendo una riga col dito nella polvere. — *Non varcheresti dopo il sol partito*, dopo essere partito il sole. — *Briga*, impaccio a chi volesse montare. — *Intriga*, impaccia. - *Con lei*, con la tenebra (*B.*). In compagnia della notte, durante la notte. — *E passeggiar la costa*, andando intorno al monte errando. — *Mentre che*, ecc., mentre che il sole sta sotto l'orizzonte nell'altro emispero (*B.*). — *Ammirando*, meravigliandosi. — *Dimorando*, stando.

64-72. *Allungati*, ecc., dilungati (*Ces.*), del luogo dove prima eravamo in via — *lici*, lì. — *Era scemo*, avea concavità e valle, sicchè non girava tondo (*B.*). *Creusé* (*Ls.*). — *Quici*, qui — nel mondo — *Face di sè grembo*, fa valle.— *Tra erto e piano*. Parte piano e parte erto: parte andava in su o in giù, e parte diritto e parallelo al piano (*B.*). - *Là dove più che a mezzo*, ecc., là dove il lembo che circonda quella lacca *muore*, vien manco, è rilevato la metà meno che negli altri punti di esso, di guisa che nel detto lato la discesa che conduce a quel seno è dolcissima. Ma per intender bene la figura di questo luogo, immaginiamo che il suolo del girone in cui trovansi i Poeti, a un certo luogo e per una piccola estensione s' avvalli, e formi una cavità, il cui fondo, declini passo passo al monte, e s' interni alquanto nel fianco della soprastante pendice. Ciò immaginato, comprenderemo che dal lato medio opposto al monte la piccola valle è scoperta e senza riparo alcuno, ma dai lati di fianco viene ad avere come due sponde o argini, i quali han la loro maggiore altezza dove si uniscono col monte, e di mano in mano diminuendo andranno a perdersi nella parte anteriore della valle dov'è l'apertura, e d'onde comincia il suolo ad avvallare. Ora si fissi l'attenzione su quel de' due lati della valle, nel quale sono i Poeti: il punto intermedio fra l'origine di quell' argine o sponda, e l'estremita di esso, sarà quello ove l' altezza del lembo *muore a mezzo*, cioè *svanisce per metà*. Se da questo punto si proceda verso il principio dell' avvallamento, e sin dove la sponda non ha che circa tre passi di altezza, saremo al luogo indicato dal Poeta *dove più che a mezzo muore il lembo* (*B. B.*).

73-78. *Cocco*: latino *coccum*. Chermes o grana di scarlatto, specie di cocciniglia, che vive sulla querce. Onde il colore scarlatto (*Bl.*) — *Biacca*, dall'all.: *bleich*, pallido, bianco di calce, o ossido bianco di piombo (*Bl.*). — *Indaco*, colore azzurro. — *Legno lucido*, questo è la quercia fracida, che, quando è bagnata, riluce di notte come fanno molti vermi (*B.* e *Lan.*). — *Sereno*, non macchiato: ben scuro e chiaro (*B.*). Qui rappresenta il color bruno o nero. Filalete: *Und leuchtend Holz und Indig.* Ho seguito qui, egli dice, il Buti, che distingue *indico* e *legno lucido*. La comune, che fa *indico*, aggiunto di legno non pare accettabile, perchè l'*indaco* non si trae da un legno ma da una pianta erbacea, e in antico passava per un minerale, e si chiamava pertanto pietra indica. Nè posso ammettere che per *legno indico* s' intenda l' ebano; perchè mancherebbe un rappresentante del colore azzurro, che è sì diffuso nel mondo dei fiori. Il Blanc: Non è certo che l' uso dell' indaco si conoscesse in Europa nel seco-

Non avea pur natura ivi dipinto, 79
Ma di soavità di mille odori,
Vi facea un incognito indistinto.
Salve Regina, in sul verde e in su' fiori 82
Quivi seder cantando anime vidi,
Che per la valle non parean di fuori.
Prima che il poco sole omai s'annidi, 85
Cominciò il Mantovan che ci avea volti,
Tra costor non vogliate ch'io vi guidi.
Da questo balzo meglio gli atti e i volti 88
Conoscerete voi di tutti quanti,
Che nella lama giù tra essi accolti.
Colui che più sied'alto e fa sembianti 91
D'aver negletto ciò che far dovea,
E che non move bocca agli altrui canti,
Ridolfo imperador fu, che potea 94
Sanar le piaghe ch'hanno Italia morta,
Sì che tardi per altri si ricrea.
L'altro, che nella vista lui conforta, 97
Resse la terra dove l'acqua nasce,
Che Molta in Albia, e Albia in mar ne porta:
Ottachero ebbe nome, e nelle fasce 100
Fu meglio assai che Vincislao suo figlio
Barbuto, cui lussuria ed ozio pasce.
E quel Nasetto, che stretto a consiglio 103
Par con colui ch'ha sì benigno aspetto,
Morì fuggendo e disfiorando il giglio:
Guardate là come si batte il petto. 106
L'altro vedete ch'ha fatto alla guancia
Della sua palma, sospirando, letto.

lo XIV. — *Fresco smeraldo*, spiccato di nuovo dall' altra pietra (*B.*), quando si rompe da prima, che è senza roccia e sudiciume (*Lan.*) — *in l'ora che si fiacca*, perchè stando perde del suo chiarore (ossidandosi). Questa è pietra verde; e così ha toccato l'Autore tutti li più belli colori che si trovino; cioè, giallo, bianco con splendore, bianco puro, vermiglio, azzurro, lucido puro e verde. — *A quel seno*, a quella valle. — *Come dal suo maggiore*, ecc., come lo più vince lo meno (*B.*).

79-81. *Dipinto*, colorato di vari colori (*B.*). Sfoggiato in colori (*Ces.*). — *Indistinto*, sostant.: quasi una mescolanza (*Ces.*). Si potrebbe, secondo il Tomm., por la virgola dopo *un*, e sottintendere odore; *indistinto*, sarebbe *aggiunto*, come *incognito*. Anche *incognito* si potrebbe far sostantivo.

82-90. *Salve, Regina*. Questa orazione ch' è salutazione devotissima alla Vergine Maria è preghiera, canta la Santa Chiesa la sera a compieta. E però finge che la cantassero quell' anime quando già si facea sera, e così finge che cantino alla mattina: *Jam lucis orto sidere* (*B.*). -*In sul verde*, dell' erbe. — *Quivi*,· il Buti: *quindi*, del fianco alto della valle. — *Che*, le quali *per la valle* che era bassa giuso non si vedeano di fuori innanti che s' accostasseno ad essa. — *Il poco sole*, poco restava del dì — *s'annidi*, si corichi — *Ci avea volti*, dalla montata e menatoci al balzo. — *Vi guidi*, innanti che si faccia sera (*B.*). — *Tra essi accolti*, stando con loro.

91-96 *Colui che più sied'alto*, *supereminens omnibus*, *quia Imperator* (*Benv.*). — *Fa sembianti*, viste et atti (*B.*). — *D' aver negletto* di soccorrere Italia. *G. Vill.*, VII, 55 e 146. — *Non move bocca*, ecc., non canta insieme con l' altre anime. — *Quia dolet et erubescit de negligentia sua*. (*Benv.*). — *Ridolfo* d'Absburgo, padre d'Alberto. V. canto precedente, v. 97-105. Fu eletto imperatore l' anno 1273. Era nato nel 1218, morì in Spira l'anno 1291. — *Le piaghe*, le divisioni — *morta*, disfatta. — *Sì che tardi per altri*, ecc., Intende d' Enrico VII di Lussemburgo, i cui sforzi per restaurare l' autorità imperiale vennero troppo tardi. — *Si ricrea*, per *si ricreerà*. Sotto, VIII, 133: *Or va, che il sol non si ricorca*, non si ricorcherà (*Tor.*).

97-102. *Conforta*, atteggiato in opera di confortarlo. — *Resse* Boemia — e descrive Boemia per due fiumi, che l'uno si chiama Molta (la Moldava, fiume che attraversa Praga), e l'altro Albia (Elba; latino: *Albis*); e Molta entra in Albia et amburo (ambedue) se ne vanno in mare insieme meschiati (*B.*). — *Ottachèro*. (Il Tommaseo lo fa breve). Przemysl Ottokar, valoroso avversario di Rodolfo, morto nel 1278. Nel Purgatorio spariscono le passioni terrene: gli antichi avversari seggono amicamente l'uno incontro all'altro, e l'uno si conforta della vista dell'altro (*Fil.*). - *Vincislao*, IV di nome; inferiore di virtù al padre, lo superava assai di divozione. Ascoltava da venti messe al giorno, ma a venticinque anni aveva già parecchi figli naturali. — *Barbuto*, cioè quando fu fatto uomo con la barba.

103-108. *E quel nasetto*. Altri: *nasuto*, e non bene, secondo Benv. — *Ce nez court* (*Ls.*). — Lo re Filippo di Francia, lo quale fu nasello, imperò che ebbe picculo naso (*B.*). Filippo III, re di Francia detto l'Ardito. — Dall'effigie in Montfaucon (*Monuments de la Monarchie française*), tolto dal suo monumento a Narbona, si vede chiaramente che fu nasello (*Fil.*). — *Con colui*, col re Guglielmo di Navarra, che fu buon figliuolo del buon re Tebaldo (*B.*). Meglio: Arrigo, re di Navarra, III di questo nome, detto il Grasso e conte di Sciampagna, fratello del buon re Tebaldo (Inf., XXII, 52): perchè questi fu il suocero di Filippo il Bello (che si dee intendere pel *mal di Francia*), ossia il padre di Giovanna, moglie di lui. - *Ch'ha sì benigno aspetto*. Accenna che fu di pietosa indole — *Disfiorando il giglio*. Lo giglio è l'arme di casa di Francia; cioè giglio e rastello d'oro nel campo azzurro (*B.*). Avendo Filippo III guerra con Pietro III, re d' Aragona, ed essendo entrato nella Catalogna, Ruggieri d'Oria (Lauria), ammiraglio del re Pietro, disfece interamente l'armata navale di Filippo; il perchè non potendo

Padre e suocero son del mal di Francia: 109
Sanno la vita sua viziata e lorda,
E quindi viene il duol che sì li lancia.
Quel che par sì membruto, e che s'accorda 112
Cantando con lui dal maschio naso,
D'ogni valor portò cinta la corda.
E se re dopo lui fosse rimaso 115
Lo giovinetto che retro a lui siede,
Bene andava il valor di vaso in vaso;
Che non si puote dir dell'altre rede. 118
Jacomo e Federigo hanno i reami;
Del retaggio miglior nessun possiede.
Rade volte risurge per li rami 121
L'umana probitate: e questo vuole
Quei che la dà, perchè da lui si chiami.
Anche al Nasuto vanno mie parole, 124
Non men ch'all'altro, Pier, che con lui canta,
Onde Puglia e Provenza già si duole.
Tant'è del seme suo minor la pianta, 127
Quanto più che Beatrice e Margherita,
Costanza di marito ancor si vanta.
Vedete il re della semplice vita 130
Seder là solo, Arrigo d'Inghilterra;
Questi ha ne' rami suoi migliore uscita.
Quel che più basso tra costor s'atterra, 133
Guardando in suso, è Guglielmo Marchese,
Per cui ed Alessandria e la sua guerra
Fa pianger Monferrato e il Canavese. 136

più questi trar vettovaglie per la sua armata di terra, fu costretto ad abbandonar l'impresa; e dopo morta molta gente del suo esercito di fame, morì egli finalmente di dolore in Perpignano (1285) (*L.*). — *Disfiorando il giglio*, macchiando la gloria della corona di Francia. — *Si batte il petto*, per la sua vita viziosa V. v. 110. — *L'altro*, Arrigo, il suocero di Filippo il Bello — *Ch' ha fatto*, ecc., si tenea la gota in su la mano, e sospirava e portava dolore della sua negligenzia avuta nel mondo (*B.*).

109-111. *Padre e suocero son del mal di Francia*, delle guerre e delle dissensioni che sono in Francia (*B.*). Di Filippo il Bello, spesso biasimato da Dante. Inf., XIX, 85; Purg., XX, 86; XXXII, 152; XXXIII, 45; Par., XIX, 118. Morì nel 1314.— *Li lancia*, li tormenta. — *Dolor ferit ad vivum* (*Benv.*).

112-114. *Quel che par sì membruto*. Don Pedro (III) re di Ragona, che fu bello omo della persona e formato e virtuoso (*B.*). — *Colui dal maschio naso*, re Carlo I di Puglia. — Ebbe grande naso (*B.*). Si vede da un ritratto nella *Storia degli Hohenstaufen* di Raumer. — V. *G. Vill.*, VII, 95, e sotto. XX, 66. — *D' ogni valor*, ecc., fu valoroso re in ogni cosa.

116-123. *Lo giovinetto* Alfonso — Fu il primogenito, e successe al padre nel reame d'Aragona, e morto senza figliuoli (1285) di circa vent'anni, ebbe questo reame il fratello Jacopo, secondogenito, e la Sicilia Federigo, il terzogenito. *G Vill.*, VII, 102-103. — *Di vaso in vaso*, di padre in figlio. — *Bene transfundebatur virtus de patre in filium* (*Benv.*). — *Dell'altre rede*. Altri: *erede*, degli altri figliuoli. — *Jacomo e Federigo*. Sono regi, cioè Jacopo di Ragona e Federigo di Sicilia. — *Rade volte* ecc. L'umana virtù rade volte si rileva ne' figliuoli come la virtù del troncone (stipite) dell'albero ne' suoi rami.-Mach., *Disc.*, I, 11: *I regni, i quali dipendono solo dalla virtù d'un uomo, sono poco durabili, perchè quella virtù manca con la vita di quello, e rade volte accade che sia rinfrescata una successione, come prudentemente Dante dice.* — *Si chiami*, si reputi avere da lui (*B.*). Si chieda (*T.*).

124-129. *Al Nasuto*, al re Carlo primo di Puglia. - *Non men ch'all'altro Pier. All'altro*, cioè a Piero. — *Si duole.* — I suoi regni di Puglia e di Provenza essendo mal governati dal suo figlio e successore Carlo II, detto il Zoppo. — Carlo d'Angiò, Pietro III d'Aragona morirono, come Filippo III di Francia, nel 1285. — *Tant'è del seme suo*, ecc. Tanto più sono stralignati li figliuoli di Don Piero da lui, quanto più si vanta Costanza (figlia di Manfredi, ancor vivente) sua donna, di marito, che Beatrice e Margarita, donne dei suoi figliuoli, dei loro mariti (*B.*). Figlie di Raimondo Berlinghieri V, conte di Provenza, la prima a suo tempo vissuta, l'altra poco avanti; quella maritata a san Luigi, re di Francia, e questa al fratello di lui, Carlo I re di Puglia (1216-1272).

130-136. *Il re della semplice vita*, Arrigo III. — Più divoto di san Luigi Ombra di re lo chiamò Dickens. — *Seder là solo*, per mostrare ch' elli nel mondo ebbe vita singulare (*B.*). Come il Saladino Inf., IV. 129. - *Ne' rami*, ne' figliuoli. — *Migliore uscita* (*issue Lf.*), però che seguitonne li costumi del padre e riuscetteno migliori de' figliuoli di don Pietro d'Aragona o del re Carlo di Puglia (*B.*). — *G. Vill.*, V, 4: *D'Arrigo nacque il buon re Adoardo, il quale fece gran cose* — Detto il Giustiniano inglese per avere corretto e ordinato le leggi, e *Longshanks* per la lunghezza delle sue gambe (*Lf.*). — *S' atterra*, s' accosta più alla terra sedendo più basso che li altri, perchè non fu del grado loro (*B.*). — *Guardando in suso*, imperò che avea desiderio di montare al Purgatorio (*B.*). — *Ad cœlum, ex devotione* (*Benv.*). — *Guglielmo.* Questi fu marchese di Monferrato (Guglielmo VI detto Spadalunga), e fu preso dalli Alessandrini e messo in prigione, e quivi morì, e però molta guerra fu fatta da quelli del Monferrato e del Canavese, che era del suo distretto, colli Alessandrini in vendetta del loro signore (*B.*). — Il Muratori: *Lo chiusero in una gabbia di ferro, sotto buone guardie, ove stette languendo sino al 6 febbrajo del 1292, in cui morì. Per assicurarsi che fosse morto bene gli gocciarono addosso del lardo bollente e del piombo disfatto.* V. Celesia, *Dante in Liguria*, 58.

CANTO OTTAVO.

Vien la sera, e due Angeli scendono dal cielo a guardia della valle, che il maligno serpe insidia nelle tenebre. I Poeti s'inoltrano tra le ombre, e Dante riconosce Nino de' Visconti di Pisa, giudice di Gallura. Mentre ragionano, il serpe entra, e gli Angeli lo fugano col solo rombo dell'ali. Dipoi Corrado Malaspina si volge a Dante, chiedendo nuove del suo paese, e ne ha in risposta un magnifico encomio della sua casa.

Era già l'ora che volge il disio
Ai naviganti, e intenerisce il core
Lo dì ch'han detto ai dolci amici addio:
E che lo novo peregrin d'amore 4
Punge, se ode squilla di lontano,
Che paia il giorno pianger che si more:
Quand'io incominciai a render vano 7
L'udire, ed a mirare una dell'alme
Surta, che l'ascoltar chiedea con mano.
Ella giunse e levò ambo le palme, 10
Ficcando gli occhi verso l'oriente,
Come dicesse a Dio: D'altro non calme.
Te lucis ante sì divotamente 13
Le uscì di bocca, e con sì dolci note,
Che fece me a me uscir di mente.
E l'altre poi dolcemente e divote 16
Seguitar lei per tutto l'inno intero,
Avendo gli occhi alle superne rote.
Aguzza qui, Lettor, ben gli occhi al vero, 19
Chè il velo è ora ben tanto sottile,
Certo, che il trapassar dentro è leggiero.
Io vidi quello esercito gentile 22
Tacito poscia riguardare in sue,
Quasi aspettando pallido ed umile:
E vidi uscir dell'alto, e scender giue 25
Due angeli con duo spade affocate,
Tronche e private delle punte sue.
Verdi, come fogliette pur mo nate, 28
Erano in veste, che da verdi penne
Percosse traean dietro e ventilate.

1-5. *Era già l'ora*, ecc. L'ora ultima del dì fa che i naviganti tornano con l'affetto alla patria (*Ces.*). — *E che*, ecc. Era l'ora che *lo novo peregrin;* che la prima volta uscì di patria, ovvero la sera del giorno di sua partenza (*Ces.*). — *D'amore Punge*, li dà puntura d'amore facendoli venire ascaro (disio) della città sua, de la casa, della famiglia e delli amici (*B.*). — *Punge*, penetra d'amore (*Lf.*). — *Squilla*, campana piccola (*B.*).

7-12. *Incominciai a render vano L'udire*, incominciai ad avvedermi che quelle anime stavano chete (*B.*). Dice questo perchè quando è occupato uno de' sensi, l'altro rimane quasi ozioso (*Torelli*) - *Surta*, levata suso in piè — *che l'ascoltar chiedea*, ecc., facea cenno con la mano che l'ascoltassero. — *L'ascoltar*, attenzione (*Lf.*). *Manu silentium indicens. Act. Apost.*, XIII, 16. — *Ella giunse* insieme - *verso l'oriente*, come de' fare l'uomo quando adora Iddio; e però tutte le chiese antiche hanno volto gli altari all'oriente; ma ora quando non si può comodamente fare, non v'è cura: impero chè Iddio è in ogni luogo (*B.*). — *D'altro non calme*, io non ho altra cura se non di pregarti (*B.*).

13-18. *Te lucis ante terminum, — Rerum creator poscimus — Ut pro tua clementia — Sis præsul ad custodiam. — Procul recedant somnia — Et noctium phantasmata, — Hostemque nostrum comprime, — Ne polluantur corpora.* — Quell'inno che si canta la sera a compieta (*B.*) — pregando Dio che ci guardi contro i sogni disonesti; e nell'orazione che seguita all'inno (la Chiesa) dimanda che Dio mandi suoi angeli a custodirci (*Ces.*). — *Alle superne rote*, al cielo. — Dice *rote*, perchè li cieli sempre rotano e girano intorno (*B.*).

19-21. *Gli occhi* della mente *al vero*, alla verità che io ti mostro sotto figura. — *Il velo*. Vuol dire, che è facile passar pel suddetto velo senza intenderlo (*Torelli*). Il Cesari: Dante qui pone e distingue due cose: il *vero* ed il *velo*. Il vero difficile a bene scoprirsi; il velo a passar facilissimo. Il vero è: Il Demonio che insidia le anime sul venir della notte, assalendole con impuri fantasmi nel sogno. Senonchè siamo ora nel monte del Purgatorio, dove le anime non son più soggette a di queste fantasime, nè fa loro bisogno temere o pregare per questo effetto l'aiuto celeste. Com'è dunque la cosa? Io credo aver voluto Dante a questi negligenti dell'antiporta del Purgatorio assegnar eziandio questa pena (oltre al dover aspettar di fuori la lor purgazione) di temere, e tribularsi per la venuta del Serpente ogni sera; ed ogni sera volgersi a Dio con quelle loro preghiere invocando il soccorso degli Angeli contro l'assalto lor minacciato. E volle forse simboleggiare un'altra ordinazione della provvidenza di Dio; cioè che coloro, i quali nella vita presente indugiano la penitenza, per divino giudizio o per malo effetto degli abiti loro addosso lasciati invecchiare, sono più duramente tempestati dalle diaboliche suggestioni: il perchè di più guardia e di più orazioni fa loro bisogno ad impetrare il soccorso celeste.

22-30. *Quello esercito gentile* di quelli signori che erano nella valle (*B.*). — *Pallido*. Altri: *pavido*. — *Due angeli*, ecc., Gen,

L'un poco sovra noi a star si venne. 31
E l'altro scese nell'opposta sponda,
Sì che la gente in mezzo si contenne.
Ben discerneva in lor la testa bionda; 34
Ma nelle facce l'occhio si smarria,
Come virtù che a troppo si confonda.
Ambo vegnon del grembo di Maria, 37
Disse Sordello, a guardia della valle,
Per lo serpente che verrà via via.
Ond'io che non sapeva per qual calle, 40
Mi volsi intorno, e stretto m'accostai
Tutto gelato alle fidate spalle.
E Sordello anche: Ora avvalliamo omai 43
Tra le grandi ombre, e parleremo ad esse:
Grazioso fia lor vedervi assai.
Solo tre passi credo ch'io scendesse, 46
E fui di sotto, e vidi un che mirava
Pur me, come conoscer mi volesse.
Tempo era già che l'aer s'annerava, 49
Ma non sì, che tra gli occhi suoi e i miei
Non dichiarasse ciò che pria serrava.
Ver me si fece, ed io ver lui mi fei: 52
Giudice Nin gentil, quanto mi piacque,
Quando ti vidi non esser tra i rei!
Nullo bel salutar tra noi si tacque; 55
Poi dimandò: Quant'è, che tu venisti
Appiè del monte per le lontane acque?
O, dissi lui, per entro i luoghi tristi 58
Venni stamane, e sono in prima vita,
Ancor che l'altra sì andando acquisti.
E come fu la mia risposta udita, 61
Sordello ed egli indietro si raccolse,
Come gente di subito smarrita.
L'uno a Virgilio, e l'altro ad un si volse 64
Che sedea lì, gridando: Su, Corrado,
Vieni a veder che Dio per grazia volse.
Poi volto a me: Per quel singular grado, 67
Che tu dei a colui, che sì nasconde
Lo suo primo perchè, che non gli è guado,
Quando sarai di là dalle larghe onde, 70
Di' a Giovanna mia, che per me chiami
Là dove agl'innocenti si risponde.

III, 24: *Collocavit ante Paradisum voluptatis cherubim et flammeum gladium atque versatilem ad custodiendam viam ligni vitae.* — *Affocate*, roventi di fuoco. — *Pur mo*, pur avale (ora) (*B.*). — *Veste*, vesti. — *che da verdi penne*, dalle verdi ali *percosse e ventilate*, mosse ed all'aria sparte, *traean dietro*. Questo trarsi dietro le sparse e ventilate vesti accenna la velocità del volo (*L.*)

33-42. *In mezzo*, *entre eux* (*Lf.*). — *Del grembo di Maria*, da Cristo che fu contenuto nel grembo di Maria o per mezzo della Vergine, nostra avvocata (*B.*). Il seno della celeste rosa (Par., XXXI, 1) a cui Maria presiede, e per cui quasi tiensi in grembo tutte l'anime de' beati (*L.*). Il Biagioli: La spera suprema, che la Vergine fa *più dia* con la sua presenza (Par., XXIII, 107 e seg.) e dov' ella è regina. - *Via via*, incontanente. — *Per qual calle*, per quale via dovesse venire. — *Tutto gelato*, tutto agghiacciato di paura — *alle fidate spalle* di Virgilio.

43-45. *E Sordello anche* seguitò a dire: non già *esso pure si ritrasse* (*Torelli*). — *Ora*. Questo volgare *or* usiamo a confortare; come *deh* a pregare (*B.*). — *Tra le grandi ombre*, ombre di grandi. — *Grazioso fia lor*, ecc., elli avranno assai a grado di vederti.

46-51. *Scendesse*, scendessi. — *E fui di sotto* nella valle. — *Pur me*, solo me. — *Tempo era già*, ecc. Era dunque sul far notte, ma non tanto, che, essendo noi smontati giù nella valle, io non discernessi quello che l'aere scuro prima, quando io era sul balzo, per la distanza mi tenea chiuso (*Ces.*). — *Non dichiarasse* lo sereno. Sereno s'intende chiarezza senza sole; imperocchè col sole si chiama splendore (*B.*). — *Serrava*, tenea ascoso il nostro riconoscersi (*B.*).

53-54. *Giudice Nin*. Fu dei Visconti di Pisa, Giudice Nino del Iudicato di Gallura di Sardigna, e fu molto gentile d'animo e di costumi et ardito e gagliardo: e fu figliuolo o vero nipote di messer Ubaldo de' Visconti di Pisa, lo quale fu bellissimo e gagliardissimo omo de la sua persona e fu lo primo che acquistasse in Sardigna.... Questo Giudice Nino ebbe per donna Beatrice, marchesotta da Esti, ed ebbe di lei una figliuola che ebbe nome Giovanna, e fu donna di Riccardo da Camino di Trivigi, e morto Nino, Beatrice si rimaritò a Azzo (Galeazzo) de' Visconti da Melano (1300). E per questa donna ebbeno (costoro) le case delle taverne ovvero beccarie di Pisa ed altre possessioni che sono in quello di Pisa, che funno di Nino: imperocchè Gioanna moritte innanti a sua madre senza figliuoli: unde l' eredità sua venne alla madre, la quale ebbe figliuoli di Azzo di Melano, e così cadde l'eredità ai Visconti di Melano (*G. Vill.*, VII, 121). V. Inf., XXII, 83 (*B.*). - *Tra i rei*, tra i dannati. Ne dubitava, dice il Postillatore del Cod. Caet.: *quia sciebat quod multas guerras fecerat contra patriam.*

57-60. *Appiè del monte* del Purgatorio — *per le lontane acque*, pel lungo tratto d'acque, cioè dalla foce del Tevere (II, 101 e segg.), fin là; che perciò *larghe onde* appella nel v. 70 del presente canto (*L.*). — *O*. Esprime meraviglia del falso pensar di Nino (*L.*). — *Per entro i luoghi tristi*, per lo Inferno. — *Che l'altra*, l'eterna.

62-72. *Si raccolse*, zeuma: per *si raccolsero* (*L.*). Si tirorno a risto, come chi si meraviglia

Non credo che la sua madre più m'ami, 73
  Poscia che trasmutò le bianche bende,
  Le quai convien che misera ancor brami.
Per lei assai di lieve si comprende, 76
  Quanto in femmina fuoco d'amor dura,
  Se l'occhio o il tatto spesso nol raccende.
Non le farà sì bella sepoltura 79
  La vipera che i Milanesi accampa,
  Com'avria fatto il gallo di Gallura.
Così dicea, segnato della stampa 82
  Nel suo aspetto di quel dritto zelo,
  Che misuratamente in core avvampa.
Gli occhi miei ghiotti andavan pure al cielo, 85
  Pur là dove le stelle son più tarde,
  Sì come rota più presso allo stelo.
E il Duca mio: Figliuol, che lassù guarde? 88
  Ed io a lui: A quelle tre facelle,
  Di che il polo di qua tutto quanto arde.
Ed egli a me: Le quattro chiare stelle 91
  Che vedevi staman, son di là basse,
  E queste son salite ov'eran quelle.
Com'ei parlava, e Sordello a sè il trasse 94
  Dicendo: Vedi là il nostro avversaro;
  E drizzò il dito, perchè in là guardasse.
Da quella parte, onde non ha riparo 97
  La picciola vallea, era una biscia,
  Forse qual diede ad Eva il cibo amaro.
Tra l'erba e i fior venia la mala striscia, 100
  Volgendo ad or ad or la testa, e il dosso
  Leccando come bestia che si liscia.

(*B.*). — *Su, Corrado*, sta su. — *Che Dio per grazia volse*, quello che Dio per singulare grazia ha volsuto concedere a costui che con la carne sia venuto nel Purgatorio (*B.*). — *Grado*, grazia. — *Che si nasconde*, ecc. Dio nasconde la ragione eterna delle sue grazie, per modo che questo pelago nessuno il guada (*Ces.*) Par., xx, 118-120. - *Gli è guado; gli* per *vi*. Inf., xxiii, 54. *Ma non gli era sospetto.* — *Che per me chiami*, dimandi grazia per me, a Dio. — *Là dove*, ecc., la Chiesa. — *Domus mea domus orationis vocabitur* (*B.*). — *Là*, al divino tribunale (*L.*). — *Agl'innocenti. Ista erat virgo puella puera* (*Benv.*).

73-75. *Che la sua madre*, Beatrice, mia donna. — Fu sorella di Azzo VIII (*quel da Esti*. Sopra, v. 71). - *Poscia che trasmutò le bianche bende*, le quali portavano prima quando era vedova (*B.*). I Siracusani, que' d'Argo, le donne romane, vestivano bianco in segno di lutto. A' tempi di Dante eran bianche le bende, le vesti nere (*T.*). — Botero. *R. U.* (parlando del successore del gran Can di Tartaria: *Vestito di bianco, colore ch'usano nel lutto, usanza anche di Giapponesi.* — *Le quai convien*, ecc., conviene che ancor desideri d' essersi stata vedova, per lo malo stato ch'ella arà col secondo marito (*B.*). E qui pure D profetizza l'accaduto.

76-77. *Per lei*, dal suo esempio — *di lieve*, facilmente. *De facili*, modo scolastico (*T.*). — *Quanto*, poco.

79-84. *Non le farà sì bella sepoltura*, ecc. Vuol dire lo spirito che dopo la morte di costei essendo iscritto nella sepultura sua: « Qui giace madonna Beatrice, donna che fu del giudice Nino, signore di Gallura, » ch' e' le farebbe maggiore onore e fama che non sarà a dire: « Qui giace madonna Beatrice, donna di messer Azzo Visconti da Milano. » (*Chiose*). - *La vipera*, lo biscione che è l'arme de' Visconti. (*B.*) *M. Vill.*, vi, 8: *Essendo in guerra col biscione, ch'allora era così chiamata la tirannia di Milano per la loro arme.* - *Accampa*, conduce in campo a battaglia (*T.*). — *Il gallo di Gallura* avrebbe testificato la vedovile castità e costanza (*L.*). — L'insegna del Giudicato di Gallura, che è un gallo. E questo dice perchè usanza è che ai sepulcri delle signore si ponga l' arme del marito o dipinta o scolpita.... per mostrare che era più onorevole lo giudicato di Gallura che la signoria di Melano, perchè lo giudicato è signoria ragionevole costituta dallo imperadore e dal papa, e la signoria di Melano era allora violenta, senza justo titolo (*B.*). — *Della stampa*, della impronta. Il Buti: la stampa è una forma di ferro. — *Di quel dritto zelo*, del diritto amore; cioè questo dicea per carità ch' avea inverso Beatrice, non già per invidia — La stampa di questo amore è lo Spirito Santo (*B.*).

85-90. *Ghiotti*, desiderosi. — *Là dove le stelle son più tarde*, al polo, a quel polo, ch'essendo al di là dall' Equatore, aveva allora la prima volta veduto, al polo antartico, dove, siccome ancora nel polo artico, fanno le stelle in 24 ore un giro assai più corto, che non facciano l'altre dai poli remote (*L.*). — *Sì come rota*, ecc., come più tarde al moto sono nella girante ruota quelle parti che sono più vicine allo *stelo*, all' asse: imperocchè, correndo per ugual tempo le vicine all' asse e le lontane, fanno le prime un giro più piccolo (*L.*). — *A quelle tre facelle*, le tre virtù teologiche (*B.*). O perchè queste riguardano la vita contemplativa, e le altre l'operativa (*B. B.*).

91-96. *Le quattro chiare stelle*, che significano le virtù cardinali. — *Son di là basse*, sono abbassate in quell' altro emisperio. — *E queste*. Altri: Queste tre facelle del v. 89, sono materialmente le Alfe dell'Eridano, della Nave e del Pesce d'oro (*L.*). — *E Sordello*, *E* qui vale: in quel medesimo (*Ces.*). — *Il nostro avversaro*, il serpente. — *Guardasse*. Il Lombardi spiega *guardassi*, intendendo di Dante. I più di Virgilio.

97-102. *Onde non ha riparo*, Finge che fusse piccula ed aperta dalla parte di sotto, come sono le valli. — *La picciola vallea*. Ecco la bocca od entrata piana della valle; e se quivi non avea riparo od argine, dunque l'avea tutto attorno il restante (*Ces.*). — *Qual*, tal quale fu quella che. — *Tra l'erba*, ecc. Tenta e inganna per dilettazioni sensibili e ap-

Io nol vidi, e però dicer nol posso, 103
Come mosser gli astor celestiali,
Ma vidi bene e l'uno e l'altro mosso.
Sentendo fender l'aere alle verdi ali, 106
Fuggì 'l serpente, e gli Angeli dier volta
Suso alle poste rivolando iguali.
L'ombra che s'era al Giudice raccolta, 109
Quandò chiamò, per tutto quell'assalto
Punto non fu da me guardare sciolta.
Se la lucerna che ti mena in alto 112
Trovi nel tuo arbitrio tanta cera,
Quant'è mestiero infino al sommo smalto,
Cominciò ella: Se novella vera 115
Di Valdimagra, o di parte vicina
Sai, dilla a me, che già grande là era.
Chiamato fui Corrado Malaspina, 118
Non son l'antico, ma di lui discesi·
A'miei portai l'amor che qui raffina.
O, dissi lui, per li vostri paesi 121
Giammai non fui; ma dove si dimora
Per tutta Europa, ch'ei non sien palesi?
La fama che la vostra casa onora, 124
Grida i signori, e grida la contrada,
Sì che ne sa chi non vi fu ancora.
Ed io vi giuro, s'io di sopra vada, 127
Che vostra gente onrata non si sfregia
Del pregio della borsa e della spada.
Uso e natura sì la privilegia, 130
Che, perchè il capo reo lo modo torca,
Sola va dritta, e il mal cammin dispregia.
Ed egli: Or va, chè il sol non si ricorca 133
Sette volte nel letto che il Montone
Con tutti e quattro i piè copre ed inforca,
Che cotesta cortese opinione 136
Ti fia chiavata in mezzo della testa
Con maggior chiovi che d'altrui sermone,
Se corso di giudicio non s'arresta. 139

parenti (*B.*). — *La mala striscia*, quel serpente che andava strisciando, quando si strissinava su per l'erbe (*B.*). — *La testa e il dosso Leccando.* Altri: *al dosso.* - *Si liscia. Cav. Pung.* 199: *Sono come lo scorpione, che liscia con la bocca e morde con la coda.*

103-108. *Io nol vidi*, ecc. Tutto intoso a riguardar quella biscia, non si rivolse che al rombo dell'ali degli Angeli. — *Gli astor celestiali*, li due angioli, li quali, come astori, stavano alle poste. — *Sentendo fender*, ecc., sentendo esser fesso l'aere dalle verdi ale. — *Rivolando iguali*, tornando di pari (*B.*). Senza svariar di moto o di tempo, come il batter di due occhi; al posto di prima (*Ces.*).

109- 20. *Raccolta*, accostata. — *Punto non fu*, ecc., non si levò da guardare me Dante. — *Se la lucerna*, lo lume; e per questo intende la grazia di Dio illuminante (*B.*). Se quella chiarezza che ti conduce a tanto ascenso trovi in te tanta substanza, quant'è bisogno ad ascendere fino al primo smalto, cioè al principale chiaro, ch' è Dio (*Lan.*). — *Infino al sommo smalto.* Il verde smalto del monte (*Biagioli*). — *Valdimagra*, valle percorsa dal fiume Magra, che forma il confine tra la Toscana e il Genovesato (*Bl.*). — *Chiamato fui Corrado Malaspina*, ecc. Da un Obizzone Malaspini vivente nel XII secolo nasceva un Currado, che alcuni storici distinguono col nome di *Antico*, morto nel 1250. Questi ebbe quattro figli: Moroello, marchese di Mulazzo; Manfredi, marchese di Giovagallo; Federigo, marchese di Villafranca, e Alberico. Da Moroello marchese di Mulazzo, morto nel 1285, nacque Franceschino, presso il quale fu ospite Dante nel 1306; e in Mulazzo, nel vecchio Castello, si mostra ancora un resto di torre che chiamasi *la torre di Dante*, e lì presso una casa che conserva sempre il nome di lui. Da Manfredi, marchese di Giovagallo nacque Moroello II, quello che nel XXIV dell'Inferno è detto *il Vapor di Val di Magra.* Da Federigo di Villafranca nacquero Currado e Obizzino. Questo Currado, che morì nel 1294, e fu padre di quella Spina di cui narra il Boccaccio in una sua novella è verisimilmente il personaggio col quale parla ora il nostro Poeta. D'Obizzino poi nacquero un altro Moroello e un Curradino, che sono quei giovani Malaspini per cui Dante andò ambasciatore al Vescovo di Luni (*B. B.*). — *A' miei* consorti e sudditi. - *Raffina*, si raffina, si purga dal soverchio attaccamento a'suoi. - *S'èpure* (*Ls.*).

123-132. *Palesi*, famosi. — *Grida*, pubblica e manifesta. — *S'io di sopra vada*, s' io vada al cielo, dove desidero d'andare. — *Di sopra* al *verde smalto* del v. 114. — *Vostra gente*, quelli di casa vostra. — *Si sfregia*, si disadorna. — *Del pregio della borsa*, della liberalità — *e della spada*, e del valore. — *Uso*, lo vivere coi virtuosi ed avvezzarsi di picculo alle virtù — *e natura*, la virtù generativa e produttiva di simile a sè. — *Sì la privilegia.* dota la vostra gente e falla differente dalli altri (gentili) (*B.*). — *Capo reo*, lo dimonio (*Lan.*). Bonifazio VIII (*Biagioli*). —

133 139. *Il sol non si ricorca Sette volte*, ecc. Il sole era allora in Ariete; dunque: Non tornerà sette volte a questa parte del cielo cavalcandola; egli è un dire. Non passeranno sette anni (*Ces.*). — Il letto che il Montone ricopre, è quel tratto di cielo, compreso fra' suoi piedi, ove s' immagina che il sole venga al principio dell'anno a ricoricarsi (*B. B.*). - *Se corso di giudicio.* Se il giudizio di Dio, che ha così ordinato, non si rompe (*Ces.*).

CANTO NONO.

Il Poeta s' addormenta, ed ha in sogno una misteriosa visione. Destosi, si trova in faccia alla porta del Purgatorio con Virgilio, che gli spiega come era stato portato lassù. S'appressano poi all'entrata, ove siede custode un angelo, che all'umile pregar di Dante, dopo avergli inciso sette P sulla fronte e avvertitolo di non volgersi a guardare indietro, apre la porta, e i Poeti entrano in Purgatorio

La concubina di Titone antico
  Già s'imbiancava al balzo d'oriente,
  Fuor delle braccia del suo dolce amico:
Di gemme la sua fronte era lucente, 4
  Poste in figura del freddo animale,
  Che con la coda percote la gente:
E la notte de' passi, con che sale, 7
  Fatti avea duo nel loco ov'eravamo,
  E il terzo già chinava ingiuso l'ale;
Quand'io che meco avea di quel d'Adamo, 10
  Vinto dal sonno, in sull'erba inchinai
  Là 've già tutti e cinque sedevamo.

1-12. *La concubina*, ecc. Titone ebbe due Aurore; l'una dal Sole per donna, e l' altra dalla Luna per concubina, e ora coll'una, ora coll'altra si congiungea, — onde per questa vuole significare l'Aurora della Luna (*B.*). Alcuni sostengono che Dante descriva un' aurora lunare; altri che parli di una aurora solare. Ora è manifesto che non si può intendere di un' aurora solare rispetto al luogo ove Dante si trova, perchè al verso 7 dice che la notte era inoltrata di tre ore. Bisognerebbe dunque ammettere che parli dell' aurora che sorgeva allora per l' Italia, che, per lo meno, sarebbe avvertenza oziosa e inutile. Ma anco in tal supposto bisognerebbe intendere l' *animal freddo*, verso 5, al sing. per il segno de' Pesci, mentre è manifesto e certo che Dante parla dello Scorpione. Se a tutte queste ragioni concludentissime si aggiungono le espressioni di *concubina*, invece di: moglie; d'*amico*, invece di: marito, di cui si vale Dante per rispetto a quest'Aurora e a Titone, e la circostanza che indica il verso 52 la vera aurora per il Purgatorio, ci convinceremo facilmente che in questo luogo non può intender d' altro che di aurora lunare, la quale di fatto in questa stagione dell' anno, cioè pochi giorni dopo l' equinozio di primavera, doveva mostrarsi per il Purgatorio circa tre ore dopo il tramonto del sole. Nonostante il Mossotti ha preteso che si parli qui dell' aurora solare. Egli per i *passi con che la notte sale* intende le tre costellazioni della Libra, dello Scorpione e del Sagittario che si succedono. In questo momento i Pesci debbono apparire sull' orizzonte, essendo, secondo lui, l' *animal freddo che con la coda percote la gente*. Questa spiegazione non mi persuade, principalmente per quello spetta all'*animal freddo*, che, per quanto altri ne dica in contrario, a me sembra essere indubitatamente il segno dello Scorpione (*Bl.*). — *Al balzo* (altri: *al balco*), balcone (*Bl.*). — *Fuor delle braccia*, uscita dalle braccia. — *Di gemme*, di stelle. — Dimostra che montava nell'Oriente allora quello segno che si chiama Scorpio, lo quale segno hae molte stelle a sua figurazione, e queste stelle finge che fusseno la corona dell' aurora della luna (*B.*). — *Poste in figura*, ecc., dello Scorpio (*B.*). — Poste in modo da formare la figura del Pesce, animale a sangue freddo, che percuote la gente colla coda, avendo in essa la sua maggior forza. Quando il sole è in Ariete, la costellazione dei Pesci vedesi in oriente sul far dell' aurora. Anche nell'Inferno, XI, 113, si annunzia l' aurora con dire: *Chè i Pesci guizzan su per l'orizzonta* (*F.*). — *E la notte*, ecc., già erano due ore della notte: imperò che i passi s'intendono le ore. Ogni segno pena ad uscire dell' orizzonte due ore. La notte incominciò quando lo sole ch'era in Ariete andò sotto all' occaso e dall' oriente uscitte Scorpio *nel loco ov'eravamo*, nell'altro emisperio (*B.*). All' incontro il Fraticelli: I passi con che la notte sale, crederono alcuni essere le 12 ore (dico 12 perchè tante sono negli equinozii) altri crederono essere le 4 vigilie. Ma nel primo concetto, mancherebbero 9 ore, al far del giorno, e nel secondo mancherebbero 4 ore e mezzo, mentre il Poeta ha detto qui sopra: che in oriente vedevasi già il crepuscolo dell'aurora. L'interpretazione del Mossotti corrisponde appieno al contesto. Se la notte sale con tre passi, con tre deve discendere: ora questi sei passi non sono altro che le sei costellazioni, che nella notte salgono e discendono sulla volta celeste. Tramonta il sole coll'Ariete, e la notte sorge colla Libra; sorge quindi lo Scorpione, il Sagittario, il Capricorno, l' Aquario, e finalmente i Pesci, quando il crepuscolo dell' aurora comincia. L'osservatore che stia allora nel mezzo dell' emisfero, come stava il Poeta (e lo significa col dire *nel luogo ove eravamo*), vedrà le due costellazioni della Libra e dello Scorpione, che sono *i due primi passi con che la notte sale* sull'orizzonte, aver passato il meridiano, e trovarsi dalla parte occidentale: vedrà la terza, cioè il Sagittario, *già chinare in giuso l'ale*, vale a dire averlo passato almeno della metà; e vedrà infine le altre tre costellazioni, cioè il Capricorno, l'Aquario e i Pesci, trovarsi sull' orizzonte dalla parte orientale. Così s'intende che mancava un'ora al far del giorno, e così l'interpretazione di questo ternario corrisponde pienamente a quella de' due ternari precedenti. — *Di quel d'Adamo*. Sotto, XI, 43-44: *Per lo incarco Della carne d'Adamo*. — *Inchinai*, m'inchinai. — *Tutti e cinque*, Virgilio, Dante, Sordello, Nino e Corrado.

Nell'ora che comincia i tristi lai 13
La rondinella presso alla mattina
Forse a memoria de' suoi primi guai,
E che la mente nostra pellegrina 16
Più dalla carne, e men da' pensier presa,
Alle sue vision quasi è divina;
In sogno mi parea veder sospesa 19
Un'aquila nel ciel con penne d'oro,
Con l'ale aperte, ed a calare intesa:
Ed esser mi parea là dove foro 22
Abbandonati i suoi da Ganimede,
Quando fu ratto al sommo concistoro.
Fra me pensava: Forse questa fiede 25
Pur qui per uso, e forse d'altro loco
Disdegna di portarne suso in piede.
Poi mi parea che roteata un poco, 28
Terribil come folgor discendesse,
E me rapisse suso infino al foco.
Ivi pareva ch'ella ed io ardesse, 31
E sì l'incendio immaginato cosse,
Che convenne che il sonno si rompesse.
Non altrimenti Achille si riscosse, 34
Gli occhi svegliati rivolgendo in giro,
E non sapendo là dove si fosse,
Quando la madre da Chirone a Schiro 37
Trafugò lui, dormendo in le sue braccia,
Là onde poi li Greci il dipartiro;
Che mi scoss' io, sì come dalla faccia 40
Mi fuggì il sonno, e diventai smorto,
Come fa l'uom che spaventato agghiaccia.
Dallato m'era solo il mio Conforto, 43
E il sole er'alto già più di due ore,
E il viso m'era alla marina torto.
Non aver tema, disse il mio Signore: 46
Fatti sicur, chè noi siamo a buon punto:
Non stringer, ma rallarga ogni vigore.
Tu se'omai al Purgatorio giunto: 49
Vedi là il balzo che il chiude d'intorno;
Vedi l'entrata là 've par disgiunto.
Dianzi, nell'alba che precede al giorno, 52
Quando l'anima tua dentro dormia
Sopra li fiori, onde laggiù è adorno,
Venne una donna, e disse: I' son Lucia: 55
Lasciatemi pigliar costui che dorme,
Sì l'agevolerò per la sua via.
Sordel rimase, e l'altre gentil forme: 58
Ella ti tolse, e come il dì fu chiaro,
Sen venne suso, ed io per le sue orme.

13-24. *Nell' ora che*, ecc., nel far dell'aurora. — *I tristi lai*, il lamentevole canto. — *Forse a memoria*, ricordandosi dei guai, onde fu di donna trasformata in uccello. I più fanno Progne convertita in rondine. Dante par consentire con quelli che intendon di Filomela. Vedi sotto, XVII, 19. — *Pellegrina più*, ecc., più sciolta e libera dalle impressioni corporee (*L.*). Straniera e separata (*B.*). — *Presa*, occupata. — *Divina*, profetica (*Lf.*). Bocc., *Fiamm.*, 137: *Credi omai agli augurj et alla tua divinante anima*. Inf., XXVI, 7. — *Sospesa*, ecc., librata sull'ali. — *Là dove*, sul monte Ida, ove Ganimede, troiano, fu rapito da Giove, converso in aquila, e portato su in cielo. — *I suoi*, li fanciulli ch'erano con Ganimede (*O*). — *Concistoro*. Lo luogo dove si sta insieme, e però lo luogo dove sta lo papa coi cardinali ad audienzia o a consiglio. Qui per lo cielo, dove sta Iddio co' suoi santi (*B.*)

25-30. *Fiede*, ferisce. — Gittavasi giù alla preda (*Ces.*). — *Pur qui per uso*, su questo monte solo piglia gente per trasportare in cielo. — *In piede*, col piede, o co' piedi, con gli artigli. — *Roteata un poco*, fatte poche altre rote. Altri: *più rotata*. — *Infino al foco*, alla sfera del fuoco immaginata dagli antichi Filosofi sopra quella dell'aria e sotto immediatamente al cielo della Luna, dove perciò Dante fa riuscire il Purgatorio (*L.*).

31-33. *Pareva ch'ella ed io ardesse*. Quest'aquila adombra Lucia, ossia la divina grazia (*L.*). La verità (*Biagioli*).

34-45. *Achille* tolto dalla madre Teti a Chirone Centauro suo precettore, e trasportato, mentr'egli dormiva, nell'isola di Sciro, dove dimorò alquanto tempo in casa del re Licomede, vestito da donzella, sino che fu scoperto per astuzia d'Ulisse e condotto alla guerra di Troia. — *Schiro*, più comunemente *Sciro* — isola del mar Egeo (*B.*). — *Lui dormendo*, mentre Achille dormiva. - *Che spaventato agghiaccia*, a cui si gela il sangue dallo spavento. — Tre cagioni che con la memoria del sogno, accrescongli la paura: il non vedere più gli altri spiriti; il sole già alto più di due ore; l'esser volto alla marina, e perciò ignorante del luogo ove si trovava (*Biagioli*). Non vedendo che cielo ed acqua (*L.*).

50-60. *Il balzo*, l'altezza tagliata di pari intorno del monte (*B.*). — *Là 've par disgiunto*. Intendi il detto *balzo che il chiude*, ove par fesso. V. sotto v. 74 e 75 (*L.*). — *Dianzi*, poco fa. — *Quando l'anima tua*, ecc., quando, chiuse le porte de' sensi, l'anima dentro a te prendeva riposo. — *Onde laggiù*; supplisci: il suolo. — *Lucia*, Inf., II., 97. — *Sì l'agevolerò*, ecc., così pigliandolo e portandolo meco, gli agevolerò la via. — *Forme*. anime — sull'intendimento che sia l'anima *forma corporis*, sentenza co-

Qui ti posò: e pria mi dimostraro 61
Gli occhi suoi belli quell'entrata aperta;
Poi ella e il sonno ad una se n'andaro.

A guisa d'uom che in dubbio si raccerta, 64
E che muti in conforto sua paura,
Poi che la verità gli è discoverta,

Mi cambia' io: e come senza cura 67
Videmi il Duca mio, su per lo balzo,
Si mosse, ed io diretro inver l'altura.

Lettor, tu vedi ben com' io innalzo 70
La mia materia, e però con più arte
Non ti maravigliar s'io la rincalzo.

Noi ci appressammo, ed eravamo in parte, 73
Che là, dove pareami in prima un rotto,
Pur come un fesso che muro diparte,

Vidi una porta: e tre gradi di sotto, 76
Per gire ad essa, di color diversi,
Ed un portier che ancor non facea motto.

E come l'occhio più e più v'apersi, 79
Vidil seder sopra il grado soprano,
Tal nella faccia, ch'io non lo soffersi:

Ed una spada nuda aveva in mano 82
Che rifletteva i raggi sì ver noi,
Ch'io dirizzava spesso il viso in vano.

Ditel costinci, che volete voi? 85
Cominciò egli a dire: ov'è la scorta?
Guardate che il venir su non vi noi!

Donna del ciel, di queste cose accorta, 88
Rispose il mio Maestro a lui, pur dianzi
Ne disse: Andate là, quivi è la porta.

Ed ella i passi vostri in bene avanzi, 91
Ricominciò il cortese portinaio:
Venite dunque a' nostri gradi innanzi.

Là ne venimmo, e lo scaglion primaio, 94
Bianco marmo era sì pulito e terso,
Ch'io mi specchiava in esso quale i' paio.

Era il secondo, tinto più che perso, 97
D'una petrina ruvida ed arsiccia,
Crepata per lo lungo e per traverso.

Lo terzo, che di sopra s'ammassiccia, 100
Porfido mi parea sì fiammeggiante,
Come sangue che fuor di vena spiccia.

Sopra questo teneva ambo le piante 103
L'angel di Dio, sedendo in sulla soglia,
Che mi sembiava pietra di diamante.

Per li tre gradi su di buona voglia 106
Mi trasse il Duca mio, dicendo: Chiedi
Umilemente che il serrame scioglia.

mune dei teologi, stabilita da Clemente V nel Concilio di Vienna in Francia (*L.*). — *Come il dì fu chiaro*, secondo la legge del luogo (VII, 52).

61-72. *Mi dimostraro*, mi mostrarono per cenni. — *Ad una*, unitamente. Sopra, IV, 17. — *In dubbio si raccerta*, si certifica del suo dubbio. (*B.*). — *Senza cura*, fuor di dubbio, d'inquietudine. — *Ed io diretro* a lui, feci non pochi passi verso quel balzo. — *La rincalzo*. Il Buti: s'io la fortifico con più artificiosità di finzioni et allegorico intelletto (*B.*).

73-84. *Ed eravamo* pervenuti. — *Un rotto*, una rottura. — *Fesso*, fessura. - *Portier*, portinaio. — *Soprano*, il più alto. — *Ch'io non lo soffersi*, non potetti patire di ragguardarlo. (*B.*). — *I raggi* ch' escivano di quella faccia del portinaio e percoteano in su la ditta spada, e la spada li riflettea poscia verso noi (*B.*). — *Ch'io dirizzava* verso quell'angelo.

85-93. *Ditel costinci*, dite di costà, dal luogo dove siete senza inoltrarvi. Inf., XII, 63: *Ditel costinci; se non, l'arco tiro.* — *Ov'è la scorta?* chi vi ha guidato fin qui? Pare che le anime, delle quali è giunta l'ora del purificarsi, siano accompagnate sino alla porta da un angelo (*Biag.*). Qui ne fa le veci Lucia. — *Non vi noi*, non vi faccia nocimento (*B.*). — *Di queste cose accorta*, sciente delle leggi di questo luogo — *Ed ella*, ecc., v'aiuti a proseguire in breve il vostro cammino. — *Gradi*, scaglioni.

94-114. *Venimmo*, arrivammo. — *E lo scaglion primaio*, il primo e più basso gradino. Il W.: *La 've venimmo allo*, ecc. — *Bianco*, ecc., simboleggia il riconoscimento delle proprie colpe, e il candore, la sincerità della confessione. (*L.*). — *Terso*, forbito (*B.*). — *Mi specchiava*, mi vedeva — *quale i' paio*, quale veramente io apparisco: diverso da quello che l'amor proprio mi fa ingannevolmente credere ch' io paia. — *In eo se speculabatur qualis erat* (*P. di D.*). — *Tinto*, oscuro (Inf., III, 29; VI, 10; XVI, 104); di colore oscuro più del perso, forse per l'azione del fuoco (*L.*). — *Petrina*, non è diminutivo, ma sinonimo di pietra. Secondo il Poggiali indica la grana più o meno fine o concreta delle pietre. — *Crepata*, ecc., tutta screpolata. — Simboleggia il duro cuore del peccatore, e gli effetti che opera in esso la contrizione. — *S'ammassiccia*, s'aduna, s' accresce, è soprapposto, come masso a masso (*L.*). — *Sì*, così — *fiammeggiante*, rosseggiante (*B.*). — *Spiccia*, ch' esca fuora della vena (*B.*). — Simboleggia il terzo requisito per la buona confessione, o la satisfazione. Il Borghini: Tratta ex-professo del sacramento della penitenza; ponendo: 1.° l'esame che ci abbisogna per confessar le cose come sono; 2.° il dolore e contrizione, e la scissione di cuore per il peccato commesso; 3.° il proposito sal-

Divoto mi gettai a' santi piedi: 109
Misericordia chiesi che m'aprisse:
Ma pria nel petto tre flate mi diedi.
Sette P nella fronte mi descrisse 112
Col punton della spada, e: Fa che lavi,
Quando se' dentro, queste piaghe, disse.
Cenere o terra che secca si cavi, 115
D'un color fora col suo vestimento,
E di sotto da quel trasse due chiavi.
L'una era d'oro e l'altra era d'argento: 118
Pria con la bianca, e poscia con la gialla
Fece alla porta sì ch'io fui contento.
Quandunque l'una d'este chiavi falla, 121
Che non si volga dritto per la toppa,
Diss'egli a noi, non s'apre questa calla.
Più cara è l'una; ma l'altra vuol troppa 124
D'arte e d'ingegno avanti che disserri,
Perch'ell'è quella che il nodo disgroppa.
Da Pier le tengo; e dissemi ch'io erri 127
Anzi ad aprir, che a tenerla serrata,
Pur che la gente a' piedi mi s'atterri.
Poi pinse l'uscio alla porta sacrata, 130
Dicendo: Entrate; ma facciovi accorti
Che di fuor torna chi 'ndietro si guata.
E quando fur ne' cardini distorti 133
Gli spigoli di quella regge sacra,
Che di metallo son sonanti e forti,
Non ruggio sì, nè si mostrò sì acra 136
Tarpeia, come tolto le fu il buono
Metello, per che poi rimase macra.
Io mi rivolsi attento al primo tuono, 139
E, *Te Deum laudamus*, mi parea
Udir in voce mista al dolce suono.
Tale imagine appunto mi rendea 142
Ciò ch'i' udiva, qual prender si suole
Quando a cantar con organi si stea:
Che or sì or no s'intendon le parole. 145

do e fermo di non peccar più e di operar bene, dichiarato per la sodezza del porfido fiammeggiante di carità. Propone poi l'atto stesso della confessione: *Divoto mi gittai*, ecc., se per ultimo l'assoluzione: *tras̀e due chiavi*, ecc. — *Sembiava*, sembrava. — *Pietra di diamante*, simboleggia l'incorruttibile fondamento della Chiesa, autorizzata ad assolvere le colpe (*L.*). — *Che il serrame sciogliia*, che apra la serratura. *Sette P nella fronte*, ecc. Indica questa lettera iniziale della parola *peccato* i sette peccati capitali, dei quali lo assolveva, quanto al reato di vita eterna, ma rilasciandovi qualche macchia in ogni P da lavarsi nel Purgatorio, soddisfacendo alla pena temporale di cui restava debitore. Questi P si anderanno scancellando a capo di ciascuno de' sette gironi, ne' quali è distribuito il Purgatorio (*L.*). — *Punton*, punta. — *Piaghe*, cicatrici (*B.*). Orli, freghi, risalti, come di cicatrice saldata.

115-120. *Cenere*. Il color cenere è simbolo di penitenza; perciò ne è rivestito l'angelo, ministro qui della riconciliazione de' peccatori. — *D'un color fora*, sarebbe del color medesimo del suo vestimento. — *Pria con la bianca*, con quella d'argento, con la scienza. — *Con la gialla*, con la chiave d'oro, con l'autorità sacerdotale. — *Fece alla porta*, aperse la serratura.

121-138. *Quandunque*. Lat.: *quandocumque*, ogni volta che. — *Toppa*, serratura. — *Calla*, via, passo. — *Piu cara è l'una*, quella d'oro; perchè frutto della passione e morte del Redentore. — *Ma l'altra*, la scienza nel sacerdote. — *Troppa*, vezzo proprio della lingua, come *un poca d'acqua* (*Ces.*). - *Che il nodo disgroppa*. Disviluppa e dissolve lo nodo de' peccati. — *Da Pier le tengo*, le riconosco. — *Ch'io erri* piuttosto in essere troppo misericordioso che in troppa severità. — *Tenerla* la calla. — *Pur che la gente*, ecc., mi s' inginocchi e dimandimi perdono (*B.*). — *Pinse*, spinse - *l'uscio*, le imposte che serrano l'uscio *alla porta sacrata* (*L.*). - *Che di fuor torna*, ecc., che torna in disgrazia di Dio chi pecca nuovamente. — *E quando fur*, ecc., quando si volseno li subbielli ne' cardini feceno grande stridore. *Cardini* sono le pietre bucate nelle quali girano li subbielli della porta, li quali l'Autore chiama spigoli (*B.*). — *Spigoli*. Quelle punte di ferro che posano in terra, sulle quali si regge l'uscio e si gira la porta per aprirsi (*Lami*). — *Regge*, porta. — *Non ruggio sì*, ecc., non rimbombò tanto, nè fece sentire sì aspro suono. — *Tarpeia*, la rupe Tarpeia sulla quale era l'Erario. — *Come*, quando. — *Il buon Metello*. Volendo Cesare cavare danari dello erario, per andare contro a Pompeo, che scioccamente avea Roma abbandonata, Metello, tribuno della plebe, credendo essere nel tempo antico, animosamente gli s'oppose, come se Cesare, che non aveva avuto rispetto alle leggi patrie nelle cose grandi, lo dovesse avere nelle piccole (*Borghini*). — *Rimase macra*, spolpata dalle sue ricchezze, *Luc.* III, 155.

139-145. *Tuono*, al primo suono ch'io uditti da man destra (*B.*). — *Te Deum*. L'inno ambrosiano solito cantarsi dalla Chiesa in rendimento di grazie. - *In voce mista al dolce suono*, in parole unite al canto (*L.*). Al *grato* suono della porta in quanto s'apriva (*Torelli*). — *Tale imagine*, ecc., tale impressione faceva a me, nel mio udito, quel ch' io ascoltava, quale si suol ricevere quando, ecc. (*L.*). — *Imagine* qui vale somiglianza, forma. Il *l.*, XVIII, 13: *Tale imagine quivi facean quelli* (*Ces.*). — *Stea*, stia. — *Ch'or sì or no*, ecc. O per difetto di sè, o per l'eccellenza delle voci cantanti (*O.*).

CANTO DECIMO.

Per una stretta e tortuosa via i due Poeti salgono nel primo girone o ripiano circolare del Purgatorio, la cui ripa interna è di marmo, ove sono mirabilmente intagliate varie storie ed immagini di umiltà. Mentre ei le va considerando, ecco venire lentamente verso loro una quantità d'anime, curve sotto il peso di enormi sassi, le quali vanno così angosciate purgando il peccato della superbia.

Il Purgatorio propriamente detto (nota Paolo Perez) *si divide in tre sezioni: la prima comprende* i primi tre cerchi, *o i vizj che toccan più lo spirito; la seconda* il cerchio di mezzo *o dell'amore troppo lento al bene supremo; la terza* i tre cerchi supremi, *o i vizj più impigliati nella materia. I principali istrumenti della purgazione sono: 1.°* Una pena del senso *ad ammenda del malo diletto antico, e a piena guarigione delle potenze inferiori, che in quello cospirarono; 2.°* una meditazione, *e 3.°* una preghiera, *a intero mondamento e restauro dell'intelletto e della volontà, dove propriamente fu commessa la colpa, e dove, benchè perdonata, lasciò qualche nebbia e languore; 4.°* un angelo tutelare *a conforto e direzione delle anime in quegli esercizj.*

Poi fummo dentro al soglio della porta
  Che il malo amor dell'anime disusa,
  Perchè fa parer dritta la via torta:
Sonando la sentii esser richiusa: 4
  E s'io avessi gli occhi volti ad essa,
  Qual fora stata al fallo degna scusa?
Noi salivam per una pietra fessa, 7
  Che si moveva d'una e d'altra parte,
  Sì come l'onda che fugge e s'appressa.
Qui si convien usare un poco d'arte, 10
  Cominciò il Duca mio, in accostarsi
  Or quinci, or quindi al lato che si parte.
E questo fece i nostri passi scarsi 13
  Tanto che pria lo scemo della luna
  Rigiunse al letto suo per ricorcarsi
Che noi fossimo fuor di quella cruna. 16
  Ma quando fummo liberi ed aperti
  Su dove il monte indietro si rauna,
Io stancato, ed amendue incerti 19
  Di nostra via, ristemmo su in un piano
  Solingo più che strade per diserti.
Dalla sua sponda, ove confina il vano, 22
  Appiè dell'alta ripa, che pur sale,
  Misurrebbe in tre volte un corpo umano:
E quanto l'occhio mio potea trar d'ale 25
  Or dal sinistro ed or dal destro fianco,
  Questa cornice mi parea cotale.

1-6. *Poi*, poichè. — *Soglio*, soglia. — *Malo amor* delle cose mondane (*B.*). — *Disusa.* Lascia arrugginire per lungo disuso (*Ces.*). — *Perchè fa parer*, ecc., bene ciò ch' è male. — *Sonando*, ecc., per uno strider de' cardini simile a quello che udii quando fu aperta, mi avvidi senza guardare indietro, che s'era chiusa. — *Qual fora*, ecc., ammonito com' era. *Che di fuor torna chi 'ndietro si guata* (IX, 131-132).

7-12. *Per una pietra fessa* Andava questo condotto di monte fesso fra due lati di pietra quinci e quindi a spira, fra due linee curve parallele, che d'accordo voltavano da una mano e poi dall' altra, e così via via (*Ces.*). — *In accostarsi*, ecc., di mano in mano che il viottolo serpeggiante dava volta, conveniva abbandonare il *lato,* la sponda, che veniva loro incontro, e volgersi all'altro lato che da loro scostavasi (*L.*). - *Al lato che si parte*, cioè la detta pietra s'allarga (*B.*).

13-18. *E questo fece*, ecc., e questo volgere or a destra or a sinistra fece li nostri montamenti minori (*B.*), lenti per non urtare. — *Lo scemo*, la luna scema. La sesta ora del giorno. Scema la luna perchè lontana due segni dal tempo di sua pienezza. Era piena quando il Poeta entrò nella selva (*Inf.* XX). Siamo dunque al giorno quinto del plenilunio: e la luna dovea tramontare quattr'ore dopo il nascer del sole. Più di due ore passarono quando il Poeta si destò (sopra, IX, 44). Dunque a fare la salita spende poco men di due ore (*T.*). — *A' letto suo*, al ponente. — *Cruna*, la fenditura che apriva in quella pietra la via. - Traslato preso dal Vangelo del passare per una cruna d'ago. *Matt.* XIX, 24: *Facilius est camelum per foramen acus transire, quam divitem intrare in regnum cælorum* (*Borghini*) — *Aperti*, all'aperto. — *Libres et au large* (*Ls.*). — *Indietro si rauna*, ritirasi indietro, lasciando un piano all'intorno, ch'è il primo girone del Purgatorio (*L.*). Essendo su trovarono una ben larga via: e però il monte ivi entrando si restringeva e faceva giro di cerchio piccolo (*Ces.*).

22-27. *Dalla sua sponda* ecc. La misura di quel piano, presa dalla sponda confinante col vano, fino all'opposta sponda confinante con la sovrastante ripa, era la lunghezza di tre uomini (*L.*). — *Che pur sale*, che continua a salire. — *Misurrebbe*, misurerebbe, — *Tre volte*, ecc., era largo quel balzo quindici piedi, imperò che comunemente l'uomo è lungo cinque piedi (*B.*). — *Trar d'ale*, trascorrere. — Stendersi la virtù visiva (*B.*). — *Cornice*, strada, che a guisa di cornice terminava la sottoposta ripa. -

Lassù non eran mossi i piè nostri anco, 28
Quand'io conobbi quella ripa intorno,
Che dritto di salita aveva manco,
Esser di marmo candido, e adorno, 31
D'intagli sì, che non pur Policleto,
Ma la natura lì avrebbe scorno.
L'angel che venne in terra col decreto 34
Della molt'anni lagrimata pace,
Che aperse il ciel dal suo lungo divieto,
Dinanzi a noi pareva sì verace 37
Quivi intagliato in un atto soave,
Che non sembiava immagine che tace.
Giurato si saria ch'ei dicesse: *Ave;* 40
Perchè quivi era immaginata quella,
Che ad aprir l'alto amor volse la chiave.
Ed avea in atto impressa esta favella, 43
Ecce Ancilla Dei sì propriamente
Come figura in cera si suggella.
Non tener pure ad un luogo la mente, 46
Disse il dolce Maestro, che m'avea
Da quella parte, onde il core ha la gente;
Perch'io mi mossi col viso, e vedea 49
Diretro da Maria, per quella costa,
Onde m'era colui che mi movea,
Un'altra storia nella roccia imposta: 52
Perch'io varcai Virgilio, e femmi presso,
Acciocchè fosse agli occhi miei disposta.
Era intagliato lì nel marmo stesso 55
Lo carro e i buoi traendo l'arca santa,
Per che si teme ufficio non commesso.
Dinanzi parea gente; e tutta quanta 58
Partita in sette cori, a' duo miei sensi
Facea dicer l'un No, l'altro Sì canta.
Similemente al fumo degl'incensi 61
Che v'era immaginato, e gli occhi e il naso
Ed al sì ed al no discordi fensi.
Lì precedeva al benedetto vaso, 64
Trescando alzato, l'umile Salmista,
E più e men che re era in quel caso.

Cotale, in tutta la sua lunghezza larga egualmente alla misura di tre uomini.

28-30. *Lassù*, ecc., non avevamo incominciato ancora a girare per quella strada. — *Che dritto di salita*, avea manco il diritto d'esser chiamata salita (*Bl.*). — Non era punto all'orizzonte inclinata, sorgeva cioè verticalmente, a guisa di muro affatto privo di scarpa (*Biagioli*).

32. *Policleto*. Famoso statuario, che fioriva nell'olimpiade 87. Plinio lo fa nativo di Sicione, Pausania d'Argo. Egli è il Maestro Chiarissimo del *Galateo*.

34-36. *L'angel*, ecc. L'arcangelo Gabriello. — *Lagrimata*, *implorée avec larmes* (*Ls.*). — *Pace*, riconciliazione con Dio. - *Dal suo*, ecc. Il Buti: *al suo lungo divieto*, cioè all'umana specie, che v'era stata divietata 5232 anni. Par., xxvi.

40-44. *Ave*. La prima parola che disse l'arcangelo a Maria nell'annunziarle che il divino Verbo avea preso carne in lei. — *Immaginata*, effigiata. — *Ad aprir* a noi l'amor di Dio, essendo noi *natura filii iræ* (*Ces.*). — *Ecce ancilla Dei — fiat mihi secundum verbum tuum Luc.*, I, 38. Nel settimo cerchio udremo risuonare amorosamente un'altra parola della Vergine a Gabriele (*Virum non cognosco*, xxv, 128). L'*Ave* è cantato da Piccarda nel cielo della Luna (Par., III, 121). Gabriello inneggia e gira festoso intorno a Maria nel cielo delle stelle fisse (Par., XXIII, 94-111); danza e tripudia intorno a lei nel più alto del Paradiso, dove ripete l'*Ave*, a cui rispondono tutti i beati (Par., XXXII, 94-114). Alla cameretta di Nazaret il Poeta chiama i pensieri de' Pastori della Chiesa (Par., IX, 137-138). E perfino a segnare l'epoca cristiana, egli usa della parola di Gabriello, dicendo: — *Da quel dì che fu detto* Ave (Par., XVI, 34) (*Perez*).

46-48. *Pure*, solamente. — Non considerare pur lo primo grado dei superbi (*B.*). — *Da quella parte*, ecc., a sinistra, dalla parte del cuore, secondo l'opinione volgare, stando veramente il cuore in mezzo al torace, con la sola punta rivolta a sinistra (*V.*).

49-51. *Mi mossi col viso,* mossi lo sguardo. Sotto, 118-119. — *Diretro da Maria*, dietro a quella scultura. — *Per quella costa*, da quel lato. — *Onde m'era*, ecc., dal quale stava colui che mi conducea. — *Varcai Virgilio*, dalla sinistra, ov'io era, gli passai alla destra. — *Imposta*, in rilievo (*T.*). — *Disposta*, spiegata (*L.*). Manifesta (*B.*). *A fin qu' elle fût bien à ma vue* (*Ls.*). Atta a dipingere l'imagine sua nel mio occhio (*Ces.*).

56-60. *Lo carro e i buoi*, ecc. Il trasporto che fece Davide dell'arca del Testamento da Cariatiarim in Gerusalem. — *Traendo,* traenti (*T.*). *Tirant* (*Ls.*). — *Per che,* ecc. Pel gastigo di morte dato da Dio al levita Oza, che osò toccare e sostenere la vacillante arca, contro l'espresso divieto che avevano i Leviti di non la toccare, sotto pena di morte (*L.*). - *Si teme* assumere (*T.*).. - *Partita in sette cori*. II. *Reg.*, VI, 12: *Erant cum David septem chori.* — *L'un*, l'orecchio — *l'altro*, l'occhio. — Erano sì pulite quelle immagini che li due suoi sensi, cioè lo viso e l'udito, si disputavano insieme; che 'l viso dicea: io veggo ch'elli cantano; e l'audito dicea: io non li odo; similmente, cioè che il viso: io veggio li fumi dello incenso, e suffumigi che si fanno; e lo senso dell'odorato dicea: io non ne sento nulla. Sicchè fra sè medesimo dicea e contraddicea Dante (*Lanéo*).

61-69. *Incensi*, che s'ardevano avanti all'arca — *Immaginato,* figurato. — *Vaso,* l'arca. — *Trescando*, ballando

Di contra effigiata ad una vista 67
D'un gran palazzo Micol ammirava,
Sì come donna dispettosa e trista.
Io mossi i piè del luogo dov'io stava, 70
Per avvisar da presso un'altra storia
Che diretro a Micol mi biancheggiava.
Quivi era storiata l'alta gloria 73
Del roman prince, lo cui gran valore
Mosse Gregorio alla sua gran vittoria:
Io dico di Traiano imperadore; 76
Ed una vedovella gli era al freno,
Di lagrime atteggiata e di dolore.
Dintorno a lui parea calcato e pieno 79
Di cavalieri, e l'aquile dell'oro
Sovr'esso in vista al vento si movieno.
La miserella infra tutti costoro 82
Parea dicer: Signor, fammi vendetta
Del mio figliuol ch'è morto, ond'io m'accoro.
Ed egli a lei rispondere: Ora aspetta 85
Tanto ch'io torni. E quella: Signor mio,
Come persona in cui dolor s'affretta,
Se tu non torni? Ed ei: Chi fia dov'io 88
La ti farà. E quella: L'altrui bene
A te che fia, se il tuo metti in obblio?
Ond'egli: Or ti conforta, chè conviene 91
Ch'io solva il mio dovere, anzi ch'io mova:
Giustizia vuole e pietà mi ritiene.
Colui, che mai non vide cosa nuova, 94
Produsse esto visibile parlare,
Novello a noi, perchè qui non si trova.

— *alzato*, da terra (*subsiliens*) onde appariva nudato. *Re*, xx (*Tor.*). — *Alzato*, i panni per potere più speditamente ballare (*Landino*). — *L'umile Salmista*, David (II *Reg.*, VI, 20-23). — *Salmista*, così detto per aver scritto i Salmi. — *E più* era che re, imperò che tenea oficio di sacerdote (*B.*). *Et David saltabat totis viribus ante Dominum. Porro David erat accinctus ephod lineo* (*L.*). — *Men che re*, per l'umiltà. — *Di contra*, nello stesso quadro, di faccia a David. — *Vista*, finestra (*B.*). — *Ammirava*, ecc., stava osservando in aria di donna sdegnosa ed irata.

71-77. *Avvisar*, adocchiare. — *Diretro a Micol*, dopo la storia detta. — *Mi biancheggiava*, era intagliata *in marmo candido*, v. 31. — *Del roman prince*, ecc. Il Witte: *Del roman principato, il cui valore*. - *Io dico di Traiano*, ecc. P. di D. cita il passo di Elinando, *De' fatti de' Romani*, che narra questa supposta giustizia di Traiano. Nelle Chiose si dice che l'uccisore fosse il figlio stesso di Traiano, ed altri aggiunge che questi pose la vedova al partito o di tenerlo in vece del morto, o di vederlo morire. Ella lo tenne per suo. — Elli si legge che al tempo di san Gregorio papa si cavò a Roma una fossa per fare fondamenta d'un lavorio, e cavando li maestri trovonno sotto terra uno monumento, lo quale fu aperto, e dentro era in fra l'altre ossa quello della testa del defunto, ed avea la lingua così rigida, carnosa e fresca, come fosse pure in quella ora seppelita. Considerato li maestri che molto tempo era scorso da quello die a quello, che potea essere stato seppellito lo detto defunto, tenneno questa invenzione della lingua essere gran meraviglia e pubbliconno a molta gente. Alle orecchie di san Gregorio venne tal novità, fessela portare dinanzi, e congiurolla dalla parte di Dio vivo e vero, e per la fede cristiana, della quale elli era sommo pontefice, ch'ella li dovesse dire di che condizione fu nella prima vita. La lingua rispuose: io fui Traiano imperadore di Roma, che signoreggiai nel cotale tempo, dappoi che Cristo discese nella Vergine, e sono all'inferno perch'io non fui con fede. Investigato Gregorio della condizione di costui per quelle scritture che si trovonno, si trovò ch'elli fu uomo di grandissima giustizia e misericordiosa persona (*Lanèo*). E dicesi, che Iddio, pe' preghi di san Gherigoro, fece risuscitare questo Traiano, e san Gherigoro papa il convertì alla fede cristiana, e sì lo battezzò e fu poi santo, sicchè andò a vita eterna (*Chiose*). Vero è che perchè san Gregorio fece preghiera per dannato, volle Dio per penitenzia di tal peccato, che da quel die innanzi per tutta la sua vita elli avesse male di stomaco (*Lanèo*). Lo mal del fianco e le gotte (invece d'un'ora di Purgatorio) (*B.*). Leggenda messa in campo da Paolo Diacono nella vita di san Gregorio, tre secoli dopo la età del santo, e in contraddizione a ciò ch'egli stesso dice delle preghiere pei defunti ne' *Morali* e nei *Dialoghi* (*Perez*).

79-81. *Dintorno a lui*, Il luogo d'intorno a lui — *parea*, vedeasi, *calcato e pieno*. — *L'aquile dell'oro*. Altri: *nell'oro*, nell'aureo ricamo degli stendardi (*L.*). Il B.: l'aquile nere nel campo ad oro, come è la insegna del romano imperio. L'Antaldi, dal cui Codice è tratta la prima lezione: Le aquile che servivano ai Romani d'insegne militari eran d'oro e d'argento, solide e fitte sulle aste, come ei si rileva dalle medaglie, e particolarmente da quelle d'Antonio triumviro. — *Sovr'esso*, sopra lo imperatore (*B.*). Altri: *sopr'esse*.

84-96. *M'accoro*, m'appeno — m'uccido (*B.*). — *Ch'io torni*, dall'impresa. — *In cui dolor s'affretta*, come persona addolorata che desidera vendetta (*B.*). — *Dont la douleur est impatiente* (*Ls.*). — *Chi fia dov'io*, chi fia in mio luogo (*B.*). *L'altrui bene*, ecc. E che loda e che merito arai tu dell'altrui ben fare, se per te si lassa? (*B.*). — *Solva*, ch io paghi il mio debito. — *Mova*, parta. — *Vuole*, lo impone. — *Mi ritiene* ch'io non vada, innanzi ch'io ti faccia iustizia (*B.*). — *Colui*, ecc., Dio, lo quale come ab eterno, così nella mente sua ebbe ab eterno la forma esemplare di tutte le cose produtte e che si denno producere (*B.*). — *Esto visibile parlare*. Nell'altro mondo sarà lo parlare visibile, imperò che ciascuno vedrà lo concetto del-

Mentr'io mi dilettava di guardare 97
Le imagini di tante umilitadi,
E per lo fabbro loro a veder care;
Ecco di qua, ma fanno i passi radi, 100
Mormorava il Poeta, molte genti:
Questi ne invieranno agli alti gradi.
Gli occhi miei ch'a mirar erano intenti, 103
Per veder novitadi, onde son vaghi,
Volgendosi ver lui, non furon lenti.
Non vo' però, Lettor, che tu ti smaghi 106
Di buon proponimento, per udire
Come Dio vuol che il debito si paghi.
Non attender la forma del martire: 109
Pensa la succession: pensa che a peggio,
Oltre la gran sentenza non può ire:
I' cominciai: Maestro, quel ch'io veggio 112
Muovere a noi non mi sembran persone,
E non so che, sì nel veder vaneggio.
Ed egli a me: La grave condizione 115
Di lor tormento a terra li rannicchia
Sì, che i miei occhi pria n'ebber tenzone.
Ma guarda fiso là, e disviticchia 118
Col viso quel che vien sotto a quei sassi:
Già scorger puoi come ciascun si picchia.
O superbi Cristian, miseri lassi, 121
Che, della vista della mente infermi,
Fidanza avete ne' ritrosi passi;
Non v'accorgete voi, che noi siam vermi 124
Nati a formar l'angelica farfalla,
Che vola alla giustizia senza schermi?
Di che l'animo vostro in alto galla? 127
Voi siete quasi entomata in difetto,
Sì come verme, in cui formazion falla.
Come per sostentar solaio o tetto, 130
Per mensola talvolta una figura
Si vede giunger le ginocchia al petto,
La qual fa del non ver vera rancura 133
Nascere a chi la vede; così fatti
Vid'io color, quando posi ben cura.
Ver è che più e meno eran contratti, 136
Secondo ch'avean più e meno addosso.
E qual più pazienzia avea negli atti,
Piangendo parea dicer: Più non posso. 139

l'altro, senza essere espresso con lingua; e questo medesimo addiviene a noi quando veggiamo dipinta o sculpita una storia che a noi sia nota; pare a noi che le persone dipinte dicano le parole, come l'angiolo appare che dica *Ave* alla Vergine Maria, quando è bene atteggiato (*B.*). — *Non si trova*, non se n'ha esempio.

99-111. *Per lo fabbro loro*, per saperle fatte per la mano divina (*L.*). - *Agli alti gradi*, ai cerchi superiori del Purgatorio. - *Son vaghi*, e non stanno in posa (*B.*).- *Che tu ti smaghi*, che tu ti sgomenti e che tu ti manchi; *smagare* è minorare e mancare (*B*). — *Non attender*, ecc. Non poner cura alla pena (*B.*). — *Pensa la succession*. Pensa ciò che al martire dee succedere, cioè la gloria celeste — *pensa che a peggio*, al peggio che possa succedere può quel martire durare non più in là della *gran sentenza*, profferita nel dì finale del mondo, dopo il quale non vi sarà più Purgatorio (*L.*).

113-120. *Muover a noi*, muovere e venire verso noi (*B.*). — *E non so che* mi sembrano — *sì nel veder vaneggio*, tanto in guardando mi sforzo invano di chiarirmi che oggetti sieno quelli. — *La grave condizione*, ecc., di dover portare addosso quei gravissimi pesi che vedremo. — *A terra li rannicchia*, gli rattrappa — li raggomitola. — *Blottis à terre* (*Ls.*). Questi peccatori avevano sì gran pesi addosso, che le bocche posavano sopra le ginocchia (*O.*). — *N'ebber tenzone*, non ne furono chiari alla prima. Altri: *tenzione*. — *Disviticchia*, distingui. — *Si picchia*, rendendosi in colpa (*B.*). E battuto e castigato (*Landò*) Altri: *si nicchia*, si rammarica.

121-123. *Lassi*, caduti dalla vostra eccellenza per lo peccato (*B.*). — *Ritrosi*, retrogradi.

124-129. *Vermi* Metafora del bozzolo (*T*). Vermi, o vero bacherozzoli i quali fanno la seta. Il quale se medesimo inchiude facendo la seta, e poi a certo tempo rompe il guscio e mette ali e diventa farfalla (*Chiose*). — *Farfalla*, l'anima che dev'essere giudicata. Negli antichi monumenti per rappresentare l'anima non solo s'incontra una fanciulla alata, ma sovente la stessa farfalla (*T.*). — *Schermi* a sua colpa (*T.*). Senza resistenza, difesa (*Bl.*). Senz' impaccio, cioè lo corpo è fatto *gratia animæ* (*Landò*).— *Galla*, galleggia, s'erge in superbia. — *Entomata*, insetti. Plurale creato forse da un singolare medio evo. *Entoma*, come *themata, dogmata* (*Bl.*). — *In cui formazione falla*, che non viene a compimento di formarsi (*B.*).

130-139. *Solaio*, il palco (*Bl.*). — *Per mensola*, invece di mensola che è sostegno o reggimento di trave o di cornice e d'altro oggetto — (*Bald.*). — *Una figura* umana. — *Rancura*, affanno. - *Contratti*, rannicchiati. — *Più e meno addosso*, più e men carico. — *E qual*, ecc. Quivi era sì grande lo peso, che qualunque il comportava con più pacifico animo (più soffriva *T.*) parea dire piangendo: Io non ho più podere di portare questo peso, bene che la voglia non sia stanca (*O.*).

CANTO DECIMOPRIMO.

Alle anime oranti, finita l'orazione domenicale, domanda Virgilio il miglior passo da salire al secondo girone, ed una risponde che andando con loro a man destra lo troveranno. Intanto Omberto Aldobrandeschi si dà a conoscere a Dante, il quale riconosce poi Oderisi, miniatore, che lo chiamava. Questi gli parla della vanità della fama, e gli dà contezza di Provenzano Salvani, che gli è poco innanzi.

O Padre nostro, che ne' cieli stai,
  Non circonscritto, ma per più amore,
  Che a' primi effetti di lassù tu hai,
Laudato sia il tuo nome e il tuo valore   4
  Da ogni creatura, com'è degno
  Di render grazie al tuo dolce vapore.
Vegna ver noi la pace del tuo regno,   7
  Chè noi ad essa non potem da noi,
  S'ella non vien, con tutto nostro ingegno.
Come del suo voler gli angeli tuoi   10
  Fan sacrificio a te, cantando Osanna,
  Così facciano gli uomini de' suoi.
Dà oggi a noi la cotidiana manna,   13
  Senza la qual per questo aspro diserto
  A retro va chi più di gir s'affanna.
E come noi lo mal che avem sofferto   16
  Perdoniamo a ciascuno, e tu perdona,
  Benigno, e non guardar al nostro merto.
Nostra virtù, che di leggier s'adona,   19
  Non spermentar con l'antico avversaro,
  Ma libera da lui, che sì la sprona.
Quest'ultima preghiera, Signor caro,   22
  Già non si fa per noi, chè non bisogna,
  Ma per color, che dietro a noi restaro.
Così a sè e noi buona ramogna   25
  Quell'ombre orando, andavan sotto il pondo,
  Simile a quel che talvolta si sogna,
Disparmente angosciate tutte a tondo,   28
  E lasse, su per la prima cornice,
  Purgando le caligini del mondo.
Se di là sempre ben per noi si dice,   31
  Di qua che dire e far per lor si puote
  Da quei ch'hanno al voler buona radice?
Ben si dee loro aitar lavar le note,   34
  Che portar quinci, sì che mondi e lievi
  Possano uscire alle stellate rote,

1-8. *O Padre nostro*, ecc. Parafrasi dell'orazione domenicale: *Pater noster, qui es in cœlis*, ecc., tutta informata di giusta umiltà, specialmente nei versi 8, 15, 19. — *Che nei cieli* — Nota che non sta in li cieli siccome in luogo, ma contene essi, che per sua virtude elli hanno essere (*Lanèo*). — *Stai*, hai tua reggia. *Non circonscritto* III, *Reg.*, VIII, *Cœli cœlorum te capere* 27: *non possunt*. — *Ai primi effetti* della tua mano; i cieli e gli angeli. Altri: *affetti*, gli angeli, i quali, perchè più conoscono, più amano. — *Valore*, potenza. — *Dolce vapore*, la sapienza. Altri: l'amore o la grazia. — *Non potem pervenire*. — *S'ella non vien* a noi data. — *Osanna*, voce ebrea: *serva o salvum fac quæso* (*Bl.*). — *De' suoi*, de' loro voleri. — *Dà oggi*, ecc. Spiega figuratamente le parole: *panem nostrum quotidianum*, con allusione alla manna piovuta agli Ebrei nel deserto. Il Poggiali intende: i quotidiani suffragi de' viventi. Il Buti· Intendi la grazia di Dio, cibo spirituale dell'anima. — *E tu perdona*, anche tu perdona.

19-24. *S'adona*, resta abbattuta Inf., VI, 34 (*L.*). *G. Vill.*, VI, 78: *E così s'adonò la rabbia dell'ingrato e superbo popolo di Firenze*. — Parlano in persona di quelli, che sono nella prima vita, e diceno, la nostra virtude, che leggermente si piega e conforma a chi, e per chi la tenta non la porre a ripentaglio nè a paragone e pruova, se si sappia difendere dal nemico (*Lanèo*) - *La sprona*, la sollecita al male. - *Quest'ultima preghiera*, ecc., quest'ultima parte dell' orazione — Il *Pater*, dicea Lutero, è la più bella preghiera del mondo; è la mia; e l'antepongo ad ogni Salmo. — *Dietro a noi*, nel mondo.

25-36. *Buona ramogna*, buona felicità nel nostro viaggio e nel loro: *ramogna* è proprio seguir nel viaggio (*B*). — *Andavan*, ecc. Ordina: Andavan tutte a tondo su per la prima cornice inegualmente angosciate e lasse (x, 136 e segg.) sotto il peso, ecc. — *Simile a quel*, ecc., all'incubo. — *Le caligini*. Altri: *la caligine*, il fumo della superbia. — *Se di là*, nel Purgatorio. — *Sempre ben per noi si dice*, si fa sempre orazione per noi. — *Di qua*, ecc. che si può nel mondo dire e fare per quelli del Purgatorio? — *Da quei ch'hanno*, ecc., da quelli che sono in grazia, la quale è radice di quello buono volere, imperquello che le orazioni di quelli, che non hanno tale radice, non sono nel cielo udite (*Lanèo*). Sopra, IV, 133 e segg. — *Le note:* segni, le reliquie dei peccati. — *Stellate rote*, i cieli adorni di stelle.

Deh! se giustizia e pietà vi disgrevi 37
Tosto, sì che possiate mover l'ala,
Che secondo il disio vostro vi levi,
Mostrate da qual mano in ver la scala 40
Si va più corto; e se c'è più d'un varco,
Quel ne insegnate che men erto cala:
Chè questi che vien meco per l'incarco 43
Della carne d'Adamo, onde si veste,
Al montar su, contra sua voglia, è parco.
Le lor parole che rendero a queste 46
Che dette avea colui cu'io seguiva,
Non fur da cui venisser manifeste;
Ma fu detto: A man destra per la riva 49
Con noi venite, e troverete il passo
Possibile a salir persona viva.
E s'io non fossi impedito dal sasso, 52
Che la cervice mia superba doma,
Onde portar conviemmi il viso basso,
Cotesti che ancor vive, e non si noma 55
Guardere'io, per veder s'io 'l conosco,
E per farlo pietoso a questa soma.
I' fui Latino, e nato d'un gran Tosco: 58
Guglielmo Aldobrandeschi fu mio padre:
Non so se il nome suo giammai fu vosco.
L'antico sangue e l'opere leggiadre 61
De' miei maggior mi fer sì arrogante,
Che non pensando alla comune madre,
Ogni uomo ebbi in dispetto tanto avante 64
Ch'io ne morì', come i Senesi sanno,
E sallo in Campagnatico ogni fante.
Io sono Omberto: e non pure a me danno 67
Superbia fe', che tutti i miei consorti
Ha ella tratti seco nel malanno.
E qui convien ch'io questo peso porti 70
Per lei tanto che a Dio si soddisfaccia,
Poi ch'io nol fei tra' vivi, qui tra' morti.
Ascoltando, chinai in giù la faccia; 73
Ed un di lor (non questi che parlava)
Si torse sotto il peso che lo impaccia:
E videmi e conobbemi e chiamava, 76
Tenendo gli occhi con fatica fisi
A me, che tutto chin con loro andava.
O, dissi lui, non se' tu Oderisi, 79
L'onor d'Agobbio, e l'onor di quell'arte
Che alluminare è chiamata in Parisi?

37-45. *Se*, così deprecativo. — *Giustizia e pietà*, l'orazione de' pii. — *Vi disgrevi*; seuma per *disgrevino*(vi sgravino. — *Vi levi* al Paradiso. — *Che men erto cala*, che scende men ripido, e che pertanto è più agevole ad ascendersi. — *Parco*, lento — flevole (*Lanèo*).

46-57. *Rendero*, risposero — *Non fur*, ecc., non fu manifesto da chi venissero — *A man destra*, ecc., ossia alla destra parte; dee intendersi rispetto alla sboccatura del detto tortuoso viottolo su quella cornice (*L.*). — *A salir*, a salirvi. — *Cotesti*, caso obliquo. — *Per farlo pietoso*, per fare che preghi Iddio per me, che mi liberi da questo carico che io porto (*B.*).

58-60. *Latino*, italiano. Fu costui Omberto de' conti di Santa Fiore, figliuolo di Guglielmo Aldobrandesco, che i Sanesi, avendolo in uggia per la sua arroganza, fecero ammazzare in Campagnatico, luogo della Maremma (*V.*). — Guglielmo nel 1227 fu sei mesi prigione dei Sanesi. Nel 1238 quei conti perderono Magliano e Montieri. Guglielmo s'accostò ai Guelfi e fu compreso nella pace fermata tra i Fiorentini e Senesi nel 1254. Umberto e Aldobrandesco suoi figli, specialmente Umberto, andarono per le sue orme, onde nel 1259 i Senesi il fecero trucidare nel suo letto da tre sicarj, che un cronista chiama Stricco Tebalducci di Pelacane, Ranieri Ulivieri e Turchio Marragozzi. Si erano introdotti nel castello camuffati da frati mendicanti (*Fil.*). Benvenuto dice che fu morto Umberto in un'avvisaglia co' nemici presso Campagnatico, suo castello. — *Giammai fu vosco*, se fu mai udito tra voi.

61-78. *Leggiadre*, virtuose, gloriose. *Gesta strenua* (*B.*). *Gallant* in inglese *valoroso e galante*. — *Alla comune madre*, alla terra. — *Tanto avante* tanto soperchievolmente (*B.*). — *Sanno*, avendo essi comandato l'omicidio. Sopra, v. 135: *Salsi colui*, ecc. — *Ogni fante*, ogni parlante, ogni uomo. Modo omerico. *Iliade*, I, di Nestore: *Di parlanti con lui nati e cresciuti — Nell' alma Pilo ei già trascorse avea — Due vite, e nella terza allor regnava*. E sotto, xxv, 61: *Ma come d'animal divenga fante*. — *Tutti i miei consorti*, tutti quelli di mia schiatta. — *Tratti seco*, ecc., tirati con seco in pena et angoscia temporale e spirituale, secondo il Buti. — *Enveloppés dans ma disgrâce* (*Ls.*). — *Chinai in giù la faccia*, mortificato dal rimorso della propria superbia (XIII, 136, e segg.) e del non aver ancora soddisfatto a Dio (*L.*). — *Lo impaccia*, lo impacciava: enallage. — *Con loro*. Il Witte: *con lui*.

79-84. *Oderisi*, miniatore. Il Vasari: *Condotto da Benedetto XI* (o piuttosto da Bonifazio VIII), *miniò molti libri per la libreria di Palazzo, in gran parte oggi consumati dal tempo. E nel mio libro de' disegni antichi sono alcune reliquie di man propria di costui, che in vero fu valente uomo*. Il Lanzi, contro il Baldinucci, che faceva Oderisi discepolo di Cimabue: *Rendo questo miniatore alla scuola di Bologna, probabilmente come allievo, sicuramente*

Frate, diss'egli, più ridon le carte 82
Che pennelleggia Franco Bolognese:
L'onore è tutto or suo, e mio in parte.
Ben non sare' io stato sì cortese 85
Mentre ch'io vissi, per lo gran disio
Dell'eccellenza, ove mio core intese.
Di tal superbia qui si paga il fio; 88
Ed ancor non sarei qui, se non fosse
Che, possendo peccar, mi volsi a Dio.
O vanagloria dell'umane posse, 91
Com' poco verde in sulla cima dura,
Se non è giunta dall'etati grosse!
Credette Cimabue nella pintura 94
Tener lo campo, ed ora ha Giotto il grido,
Sì che la fama di colui oscura.
Così ha tolto l'uno all'altro Guido 97
La gloria della lingua; e forse è nato
Chi l'uno e l'altro caccerà di nido.
Non è il mondan romore altro che un flato 100
Di vento, che or vien quinci ed or vien quindi,
E muta nome, perchè muta lato.
Che fama avrai tu più, se vecchia scindi 103
Da te la carne, che se fossi morto
Innanzi che lasciassi il pappo e il dindi,
Pria che passin mill'anni? ch'è più corto 106
Spazio all'eterno, che un mover di ciglia,
Al cerchio che più tardi in cielo è torto.

come maestro, e sulla fede del Vellutello, come maestro di Franco, miniatore e pittore insieme. — *Agobbio*, Gubbio. — *Di quell' arte*, dell'arte del miniare, cioè dipingere con acquarelli cose piccole in cartapecora e in avorio, servendosi del bianco della carta stessa od avorio invece del color bianco per i lumi della pittura (*L.*). — *Alluminare*, franc.: *enluminer*. - *Parisi*, Parigi; lat.: *Parisium*. — *Ridon*, brillano per la varietà e bellezza de' colori e miglior disegno (*L.*). — *Pennelleggia*, pinge. - *Miniat cum pennicillo* (*Benv.*). — *Franco*. Il Vasari: *Per lo stesso Papa e per la stessa libreria ne' medesimi tempi lavorò* (Franco), *assai cose eccellentemente in quella maniera, come si può vedere nel detto libro, dove ho di sua mano disegni di pitture e di minio, e fra essi un'aquila molto ben fatta, ed un leone che rompe un albero, bellissimo.* — Oderisi era già morto al 1300, e Franco floriva ancora 13 anni dopo. — Franco fu cominciatore della pittura in Bologna. Il Lanzi: *È quasi il Giotto di questa scuola.... Poche reliquie se ne additan tuttora nel Museo Malvezzi. Il pezzo più certo è una N. Signora sedente in un trono, con data del 1313.*

87-90. *Dell' eccellenza*, della sovranità nell'arte. — *Intese*, aspirò e s' adoperò. — *Non sarei qui* in Purgatorio. — *Se... possendo peccar*, se, essendo ancora in vita, non mi fossi pentito.

92-99. *Com' poco verde*, ecc., O come dura poco la gloria degli uomini del mondo in sua vigorosità e in altezza; imperò che a mano a mano cade e secca, come l' arbore che non è bene appreso, che poco dura verde la sua cima (*B.*). — *Se non è giunta*, ecc., se non le sopravvengono tempi d' ignoranza, in cui s'arresti il progresso. — *Cimabue*. — Era nato in Firenze nel 1240; morì poco dopo il 1300 (*Bl.*). — *Pintura*, pittura — *Tener lo campo*, aver la gloria, come lo cavaliere che sta in sul campo vincitore (*B.*). Restar padrone del campo di battaglia. Allude all'epitaffio fatto a Cimabue nel Duomo di Firenze (da uno dei Nini. *Vasari.*), ove fu seppellito. — *Credidit ut Cimabos picturæ castra tenere, Certe sic tenuit, nunc tenet astra poli.* — Filalete dalla latinità di questi versi inferisce che sian tratti dalla frase dantesca, e non la frase da essi. Il Lanzi: *Vinse la greca educazione. Consultò la natura, corresse in parte il rettilineo del disegno; animò le teste, piegò i panni, collocò le figure molto più artificiosamente de' Greci. Vasto e macchinoso nell'idee, diede esempj di grand'istorie, e l'espresse in grandi proporzioni.* — *Giotto*, l'amico di Dante; propriamente Ambrogio o Angelo di Bondone, nacque verso il 1270 nel castello di Vespignano in Val di Sieve. Morì nel 1336. Il Lanzi: *Egli cominciò dall'imitare il maestro* (Cimabue), *ma presto lo superò. La simmetria divenne per lui più giusta; il disegno più dolce; il colorito più morbido; quelle mani acute, que' piedi in punta, quegli occhi spauriti, che teneano ancora del greco gusto, tutto divenne più regolato. Verso il fine spiega già un disegno vario ne' volti, migliore nell' estremità, i ritratti son più vivi le mosse più ingegnose, il paese più naturale. Più forte che altra cosa sorprendono le composizioni.* — *Il grido*, *rumorem famæ et gloriæ* (*Benv.*). - *Oscura*, eclissa. Altri: *è oscura*. — Non altrimenti che un lume grande faccia lo splendore d'un molto minore (*Vasari*). — *L'uno all'altro Guido*, Guido Cavalcanti a Guido Guinicelli. — Il Guinicelli, bolognese, dell'illustre famiglia de' Principi, addetta alla parte imperiale. Nel 1274 cacciati i Lambertazzi ai quali s'aderiva, andò esule, e morì nel 1276. Vedi sotto, xxvi. Del Cavalcanti, vedi Inf., x, 63 e segg. Il Petrarca: *Ecco i due Guidi, che già furo in prezzo* (*Nannucci*). Il Blanc crede anch' egli probabilissimo che qui si parli di questi due. — *La gloria della lingua*, *idest dicendi in lingua materna* (*Benv.*). — *E forse è nato*, ecc. Qui intende l'autore di sè medesimo (*Lanèo*). Induce Oderisi che profeti di lui per onestà, et anco vi mette *forse* per più onestà (*B.*)

100-108. *Romore*, fama — *Fiato*, *souffle de vent* (*Ls.*). — *Lato*, direzione. — *Che fama*, ecc. Ordina: *Pria che passin mill'anni, che* (paragonato) *all' eterno è più corto spazio*, (di tempo) *che un muover di ciglia al cerchio che più tardi in cielo è torto, che fama avrai tu se scindi* (separi) *da te vecchia la carne* (se muori vecchio) *più che se fossi morto innanzi che lasciassi il pappo*

Colui, che del cammin sì poco piglia 109
Dinanzi a me, Toscana sonò tutta,
Ed ora a pena in Siena sen pispiglia,
Ond'era sire, quando fu distrutta 112
La rabbia fiorentina, che superba
Fu a quel tempo, sì com'ora è putta.
La vostra nominanza è color d'erba, 115
Che viene e va, e quei la discolora,
Per cui ell'esce dalla terra acerba.
Ed io a lui: Lo tuo ver dir m'incora 118
Buona umiltà, e gran tumor m'appiani:
Ma chi è quei di cui tu parlavi ora?
Quegli è, rispose, Provenzan Salvani; 121
Ed è qui, perchè fu presuntuoso
A recar Siena tutta alle sue mani.
Ito è così, e va senza riposo, 124
Poi che morì: cotal moneta rende
A soddisfar chi è di là tropp'oso.
Ed io: Se quello spirito che attende, 127
Pria che si penta, l'orlo della vita,
Laggiù dimora, e quassù non ascende,
Se buona orazion lui non aita, 130
Prima che passi tempo, quanto visse,
Come fu la venuta a lui largita?
Quando vivea più glorioso, disse, 133
Liberamente nel Campo di Siena,
Ogni vergogna deposta, s'affisse:
E lì, per trar l'amico suo di pena, 136
Che sostenea nella prigion di Carlo,
Si condusse a tremar per ogni vena.
Più non dirò, e scuro so che parlo; 139
Ma poco tempo andrà che i tuoi vicini
Faranno sì, che tu potrai chiosarlo.
Quest'opera gli tolse quei confini. 142

e il dindi! che smettessi il parlar de' bambini, che il pane dicono *pappo*, e i danari *dindi!* (*L.*). — *Al cerchio*, al circolar moto che in cielo si fa più lentamente, al giro cioè, del cielo stellato da occidente in oriente, che per sentimento del Poeta (*Conv.*, II, 6) *scorre in cento anni uno grado*, e conseguentemente per l'intiera rivoluzione abbisogna di anni trentaseimila (*L.*).

109-114. *Che del cammin*, ecc., che così lento va innanzi. — *Toscana sonò*, ecc., tutta Toscana lo celebrava. — *Sen pispiglia*, se ne parla. - *Onde*, della quale *era sire*, generale d'armi. - *Quando fu distrutta*, ecc. Quando a Montaperti i Fiorentini furono sconfitti.

115-123. *È color d'erba*, ecc. Vuole dire che per lo tempo la nominanza s'annichila. Siccome lo sole è quello che dalle radici fa uscire l'erba, e dalle erbe le piante e colora in diversi colori le foglie, li fiori e li frutti, poi li discolora quando si seccano, così quel sole che fa li dì, li mesi e li anni, discolora, cioè annichila, la nominanza mondana (*Lanèo*). — *M'incora*, mi mette in cuore (*B.*). — *Gran tumor*, grande inflamento di superbia (*B.*).

123-127. *Cotal moneta rende*, cotal cambio rende (*B.*) — *A satisfar*, a fine di soddisfar. — *Oso*, ardito (*L.*). Superbo (*B.*).

128-132. *L'orlo della vita*, l'estremo del vivere. — *Laggiù*, nell'antipurgatorio. — *Quanto visse* impenitente (IV, 130 e segg.), o intende della vita assolutamente. — *La venuta* quassù. — *Largita*, concessa. — Come li è permesso d'intrare nel Purgatorio, et essere qui in questo primo balzo, con ciò sia cosa che elli non si pentisse se non all'estremo, e non sia tanto tempo ch'elli morì, quanto elli visse innanzi alla penitenzia? (*B.*).

133-142. *Quando*, ecc. Avendo il re Carlo in prigione uno suo amico caro (di nome Vigna. *Post. Caet.* Vinea o Vinca, *B.*), puosegli di taglia fiorini dieci mila d'oro (che era stato contra lui con Curradino nella sconfitta a Tagliacozzo), ed assegnogli brieve termine (un mese *B.*) a pagare, o a morire. Quegli ne scrisse a messer Provenzano. Dicesi che messer Provenzano fece porre un desco susovi un tappeto, nel campo di Siena, e puosevisi suso a sedere in quello abito, che richiedea la bisogna: domandava alli Sanesi vergognosamente che lo dovessono aiutare a quella sua bisogna di moneta non sforzando alcuno, ma umilmente domandando aiuto; d'onde li Sanesi, vedendo costui, che solea essere loro signore e tanto superbo, domandare così pietosamente, furono commossi a pietade, e ciascuno, secondo sua facultade, diede aiuto; sicchè anzi che 'l termine spirasse, fu ricomperato l'amico. *G. Vill.*, VII, 31. Alla sconfitta che i Sanesi toccarono da'Fiorentini a piè di colle di Val d'Elsa, nel giugno del 1269) *messer Provenzano Salvani, signore e guidatore dell'oste de' Senesi, fu preso e tagliatogli il capo* (da Tavolino Tolomei, fuoruscito senese), *e per tutto il campo fu portato fitto in su una lancia... Questo messere Provenzano fu grande uomo in Siena al suo tempo, dopo la vittoria che ebbe a Montaperti, e guidava tutta la città e tutta parte ghibellina di Toscana facea capo di lui et era molto presuntuoso di sua volontà.* — *Liberamente*, spontaneamente. - *Nel campo di Siena*, questa è la piazza maggiore di Siena, dove sta la Signoria (*B.*). - *S'affisse*, si pose a stare. — *Scuro*, scuramente. — *Vicini*, concittadini. — *Faranno sì*, esiliandoti e spogliandoti, che intenderai per prova a quale strazio si va accattando. — *Quest'opera* [illegible] questo atto di grande umiltà e pietà (*B.*). — *Quei confini* [illegible] a stare di sotto fuori del Purgatorio a purgare la negligenzia (*B.*).

CANTO DECIMOSECONDO.

Lasciato Oderisi, e continuando il cammino per lo piano del cerchio, Dante vede disegnati sul pavimento molti esempi di punizione di superbi. Poi un Angelo muove incontro ai Poeti e gli guida alla scala per cui si sale sul secondo ripiano, ed ivi col batter dell'ale cancella il primo P, nota della superbia, dalla fronte dell'Alighieri: ond'ei va su più lieve che per l'innanzi.

Di pari, come buoi che vanno a giogo,
M'andava io con quella anima carca,
Fin che il sofferse il dolce Pedagogo.

Ma quando disse: Lascia lui, e varca, 4
Chè qui è buon con la vela e co' remi,
Quantunque può ciascun, pinger sua barca;

Dritto, sì come andar vuolsi, rife'mi 7
Con la persona, avvegna che i pensieri
Mi rimanessero e chinati e scemi.

Io m'era mosso, e seguia volentieri 10
Del mio Maestro i passi; ed ambedue
Già mostravam come eravam leggieri,

Quando mi disse: Volgi gli occhi in giue; 13
Buon ti sarà per alleggiar la via,
Veder lo letto delle piante tue.

Come, perchè di lor memoria sia, 16
Sovr'a' sepolti le tombe terragne
Portan segnato quel ch'elli eran pria

Onde lì molte volte se ne piagne 19
Per la puntura della rimembranza,
Che solo a' pii dà delle calcagne:

Sì vid'io lì, ma di miglior sembianza, 22
Secondo l'artificio, figurato
Quanto per via di fuor dal monte avanza.

Vedea colui che fu nobil creato 25
Più ch'altra creatura, giù dal cielo
Folgoreggiando scendere da un lato.

Vedea Briareo, fitto dal telo 28
Celestial, giacer dall'altra parte,
Grave alla terra per lo mortal gelo.

1-9. *Di pari*, in coppia, insieme con passo eguale. — *Come buoi*: ecc., a capo chino. Oderisi pel peso che reggeva e Dante per potere ragionare con lui. V. *Il.*, XIII, 904 e segg. - *Pedagogo*, guida. *Ep. ad Galata*, III, 24: *Itaque lex pædagogus noster fuit in Christo ut ex fide justificemur* (*Lf.*). *Varca*, passa avanti (*L.*). — *Con la vela e co' remi*. Lat.: *velis remisque contendere*. — — *Dritto*, com' è naturale che si vada. — *Chinati e scemi*. raumiliati per le pene che vedeva date ai superbi e per gli ammonimenti di Oderisi.

13-15 *Giue*, giù. — *Alleggiar*, alleviare. Altri: *tranquillar*. — *Lo letto* de' piedi, il suolo. — Lo spazzo sopra 'l quale tu vai (*B.*).

17-24. *Le tombe terragne*, le sepolture scavate nel terreno (*L.*). Li avelli che sono piani in terra con le lapidi di sopra (*B*). *Portan segnato*, *sur les dalles des tombes* (*Ls.*). — *quel ch'elli eran pria*, l'imagini e le gesta de' sepolti. Altri: *quel ch'egli era pria*. — Lo sepolto con la soprascrizione. con l'arme, con la figura corporale a mo' di iudice o di medico o di cavaliere, secondo ch'è stato nella vita (*B.*). — *Se ne piagne*, si rinnova il pianto sugli estinti. — *Per la puntura*, ecc., per la ricordanza che dà dolore a chi li amava (*B.*). — *Che solo a' pii*, ecc., che stimola, che sprona solo gli animi pii a pregar per quelli — *Dà delle calcagne*, pugne li pietosi come si pugne lo cavallo con li sproni che sono alle calcagne (*B.*). — *Ma di miglior sembianza*, figurazione (*B.*). In miglior maniera. — *Secondo l'artificio*, secondo lo modo (le regole) dell'arte dello scolpire (*B.*). *Selon l'art* (*Ls.*). — *Quanto*, ecc. Ordina: Vidi lo figurato quanto avanza per via fuori del monte; congiungendo *figurato* con *quanto*, non con *artificio*. Quello poi che avanza fuori del monte vuol dire il primo balzo, ossia anello del monte del Purgatorio (*Torelli*).

25-27. *Vedea*, ecc. Ordina, *Vedea da un lato*, da una parte di quella strada, *scender giù dal cielo*, *folgoreggiando* (*Videbam Satanam sicut fulgur de cœlo cadentem*, *Luc.*, X, 18). — *Colui che*, ecc. Satana. — I primi esempi (X, 31 e segg.) segnati nella marmorea ripa sono esempi d' umiltà; questi, del mal fine a che mena superbia, e sono posti non più sulla pendice, ma nel suolo, perchè sieno esposti all'occhio delle anime che vanno pel gran carico col capo basso, non solo a dimostrar loro l'umiliazione ove cascano i superbi, ma a ricordar loro la cagione del peccato che ivi si piange (*Biag.*). — Si noti l'artificio di questo passo, dal v. 25 al 63. I quattro primi terzetti cominciano da *Vedea*: i quattro seguenti da *O*; gli altri quattro da *Mostrava*: l' ultimo riassume ed accoglie insieme tutte tre le voci (*Lf.*).

28-30. *Vedea Briareo*. Omero lo fa difensore di Giove contro gli Dei che volevano legarlo: *Il gran Centimano — Che dagli Dei nomato è Briareo, — Da' mortali Egeone.. Alto si s'assise — Di Giove al fianco e n'ebber tema i numi* .. Stazio *Tebaide*. v. 563 e segg — *Fitto dal telo*. confitto dal fulmine (*L*) Traforato (*B.*) — *Grave alla terra*, perchè figurato era morto (*B.*). *Appesanti par le froid de la mort* (*Ls.*). Porge

Vedea Timbreo, vedea Pallade e Marte 31
Armati ancora, intorno al padre loro,
Mirar le membra de' Giganti sparte.
Vedea Nembrot appiè del gran lavoro 34
Quasi smarrito, e riguardar le genti
Che in Sennaar con lui superbi foro.
O Niobe, con che occhi dolenti 37
Vedeva io te segnata in sulla strada
Tra sette e sette tuoi figliuoli spenti!
O Saul, come in sulla propria spada 40
Quivi parevi morto in Gelboè,
Che poi non senti pioggia nè rugiada!
O folle Aragne, sì vedea io te 43
Già mezza aragna, trista in su gli stracci
Dell'opera che mal per te si fe'.
O Roboam, già non par che minacci 46
Quivi il tuo segno; ma pien di spavento
Nel porta un carro pria che altri il cacci.
Mostrava ancor lo duro pavimento 49
Come Almeone a sua madre fe' caro
Parer lo sventurato adornamento.
Mostrava come i figli si gittaro 52
Sopra Sennacherib dentro dal tempio,
E come morto lui quivi lasciaro.
Mostrava la ruina e il crudo scempio 55
Che fe' Tamiri quando disse a Ciro:
Sangue sitisti, ed io di sangue t'empio.
Mostrava come in rotta si fuggiro 58
Gli Assiri, poi che fu morto Oloferne,
Ed anche le reliquie del martiro.

esempi di favole e di fatti scritturali; ma la serie di questi pone *dall'un lato* della strada, e la serie di quelle *dall' altra parte* (*L.*).

31-32. *Timbreo*, Apollo, così detto da Timbra, città della Troade, ove avea un tempio. — *Marte* da Esiodo è fatto figliuolo di Giove. - *Ancora*, dal Torelli è riferito a *vedea*, non ad *armati*.

34-36. *Nembrot*, principal autore *del gran lavoro*, della torre di Babele. — *Quasi smarrito*, perch'elli non intendeva lo parlare di nessuno, e nessuno lui (*B.*). — *In Sennaar*, regione ove si prese a fabbricare la torre. *Gen.*, XI, 2. — *Superbi*, accordato con *genti*. Altri: *insieme*, affievolendo il concetto — *Foro*, furono.

37-42. *Niobe*, moglie d'Anfione, re di Tebe. I tragici le diedero quattordici figli, sette maschi e sette femine; Esiodo e Pindaro venti, dieci maschi e dieci femine; Omero dodici. *Il.*, XXIV, 763 e segg. — *Con che occhi dolenti*, ecc., quanto mesta negli occhi ti vedea ivi scolpita. — *Segnata in sulla strada*, unde passavano li superbi che si purgavano (*B.*). — — *Saul*, primo re d'Israele, rotto dai Filistei sul monte Gelboè, temendo di cader vivo nelle loro mani, si uccise. I. *Reg.*, XXXI, 4. — *Che poi*, ecc., per la maledizione data perciò a quel monte da Davide: *Montes Gelboe, nec ros nec pluvia veniant super vos.* II, *Reg.*, 1, 21.

43-45. *O folle*, per aver sfidato Pallade a chi tesseva meglio. — *Gia mezza aragna*, già per metà trasformata in ragno. — *Trista*, dolente. — *In su gli stracci*, ecc., sopra i pezzi della tela lacerata da Pallade. — Ovidio, *Metam.*, VI. — *Che mal*, che a tuo mal uopo tessesti. — *In evil hour* (*Lf.*).

46-51. *Roboam*, figlio di Salomone, a cui per la sua tirannide si ribellarono undici tribù, ed egli per salvarsi dal loro furore, fuggì sovra un carro in Gerusalemme. — *Minacci*. Al popolo che domandava sollievo: *Pater meus aggravavit jugum vestrum, ego autem addam jugo vestro: pater meus cæcidit vos flagellis, ego autem cædam vos scorpionibus.* III, *Reg.*, XII, 14. — *Nel porta un carro. Ivi*, 18: *Misit ergo rex Roboam Aduram, qui erat super tributa, et lapidavit eum omnis Israel, et mortuus est. Porro rex Roboam festinus ascendit currum et fugit in Jerusalem.* — *Il tuo segno*, la tua figura. — *Duro pavimento*, marmorea strada. — *Fe' caro parer*, uccidendola. Anfiarao, padre di Almeone, occultatosi per non esser tratto alla guerra di Troia, Erifile, sua moglie e madre d' Almeone, sedotta dall'offerta di un ricco gioiello, scoprì ove s' ascondeva: onde Almeone, *facto pius et sceleratus eodem*, vendicò il tradimento uccidendola. Ovidio, *Metam.*, IX. — *Lo sventurato adornamento*, lo cerchietto delle perle che le donò Argia. — E nota che dice *sventurato*, perchè a ciascuno che l' ebbe (secondo Stazio nella *Teb.*) fu cagione di sciagure (*B.*).

53-60. *Sennacherib*, re degli Assiri, ammazzato da due suoi figliuoli in un tempio, mentre faceva orazione agli idoli. IV, *Reg.*, XIX, 37. *Isaia*, XXXVII, 38. - *E come*, ecc. Altri: *E come morto lui quivi il lasciaro*. — *Tamiri*, regina dei Massageti. Erodoto, libro I, trad. del Boiardo: *Thomyris poi che ebbe intesa la disavventura del figliuolo* (caduto prigione a inganno) *mandò uno caduceatore a Ciro, dicendogli che si non s' insuperbisse di questo che fatto era, perché del vino, e non di lui era questa vittoria, e che a magnanimi imperatori convenia per battaglia e non per inganni esser superiori. Ma che essa comprendea che per avidità di sangue umano e non per gloria combattea: però gli comandava che nel termine di tre giorni, rendendogli il figliuolo, si partisse; altrimenti giurava per il sole, suo unico signore, che di sangue lo farebbe sazio. Fece Ciro di queste minacce pochissimo conto, e nel seguente giorno passò avanti contro la regina...* (Uccisosi il figliuolo di Tamiri e disfatto e morto Ciro) *tra la ruina di tanta uccisione fece ella ricercare il morto corpo di Ciro, e ritrovatolo, gli fece tagliare il capo, e quello gettare dentro a un otre che di sangue umano avea prima ripieno, dicendogli con amare parole: Saziati ormai di sangue del quale avesti in vita tanta sete.* — *Sitisti. Justin.*, 1. 8: *Satia te sanguine quem sitisti.* —

Vedeva Troia in cenere e in caverne: 61
O Ilion, come te basso e vile,
Mostrava il segno che lì si discerne!
Qual di pennel fu maestro, o di stile 64
Che ritraesse l'ombre e i tratti, ch'ivi
Mirar farieno ogn'ingegno sottile?
Morti li morti, e i vivi parean vivi, 67
Non vide me' di me chi vide il vero,
Quant'io calcai fin che chinato givi.
Or superbite, e via col viso altiero, 70
Figliuoli d'Eva, e non chinate il volto,
Sì che veggiate il vostro mal sentiero.
Più era già per noi del monte volto, 73
E del cammin del sole assai più speso,
Che non stimava l'animo non sciolto;
Quando colui che sempre innanzi atteso 76
Andava, cominciò: Drizza la testa
Non è più tempo di gir sì sospeso.
Vedi colà un Angel che s'appresta 79
Per venir verso noi; vedi che torna
Dal servigio del dì l'ancella sesta.
Di riverenza gli atti e il viso adorna, 82
Sì ch'ei diletti lo inviarci in suso:
Pensa che questo dì mai non raggiorna.
Io era ben del suo ammonir uso 85
Pur di non perder tempo, sì che in quella
Materia non potea parlarmi chiuso.
A noi venia la creatura bella 88
Bianco vestita, e nella faccia quale
Par tremolando mattutina stella.
Le braccia aperse, ed indi aperse l'ale. 91
Disse: Venite; qui son presso i gradi
Ed agevolemente omai si sale.
A questo invito vengon molto radi: 94
O gente umana, per volar su nata,
Perchè a poco vento così cadi?
Menocci ove la roccia era tagliata: 97
Quivi mi battèo l'ali per la fronte,
Poi mi promise sicura l'andata.
Come a man destra per salire al monte, 100
Dove siede la Chiesa che soggioga
La ben guidata sopra Rubaconte,
Si rompe del montar l'ardita foga, 103
Per le scalee che si fero ad etade
Ch'era sicuro il quaderno e la doga;

Oloferne, da Giuditta. — *Le reliquie del martiro*, il resto dell'esercito battuto e inseguito (*L.*). Lo capo d' Oloferne in su l'asta portato da' Judei (*B.*).

61-63. *In cenere e in caverne*, arsa e cavernosa (*B.*). — *O Ilion*, la rocca di Troia. Il Blanc: la città di Troia. — *Il segno*, la scultura, il bassorilievo. — *Si discerne*, si vede.

64-66. *Qual*, qualunque fino dipintore o disegnatore con stilo nelle taule (*B.*). Altri: *e di stile*. — *Stile*, è una verghetta sottile, che si fa di due terzi di piombo e un terzo di stagno, e serve per tirar le prime linee a chi vuol disegnare con penna (*L.*). — *Ritraesse*, cavasse da quella scolpitura. E nota che propriamente si dice *ritraere*: imperò chè l'apprensiva apprendo, e poichè hae appreso l'obietto, ricava di dentro da sè e produce fuora l'appreso (*B.*). — *L'ombre*, l'ombrature (*B.*), — *e i tratti*. Altri: *e gli atti*, le effigie e gli atteggiamenti. Sotto, XIII, 7: *Ombra non gli è, nè segno che si paia.* — *Mirar*, meravigliarsi.

68-69. *Me'*, meglio. — *Chi vide il vero*, chi si trovò a' fatti stessi. — *Quant'io calcai* que' fatti, le cui imagini io avea sotto i piedi. — *Chinato givi*, gii, camminai chino.

70-72. *E via*, andatevene, *col viso altiero*, elissi (*L.*).

75-84. *L'animo non sciolto*, occupato. Sopra, IV, 12: *E quella è sciolta*. — Non libero dai pensieri forti, ch' io aveva avuto sopra i casi della superbia (*B.*). — *Atteso*, attento. — Sollicito (*B.*). — *Sì sospeso*, distratto e lento. — *Torna*, ecc. la sesta ora, che già era mezzo giorno; e chiamala *ancella*, perchè le Ore si dicono servitrici e ministre dol Sole, e per conseguenza del giorno che nasce ed ha origine da esso Sole. Ovidio, *Metam.*, II, 118, e segg. V. sotto, XXII, 118. — *Torna Dal servigio del dì*, cioè che hae guidato lo carro del Sole lo suo spazio, torna a riposarsi che hae lasciato lo servigio alla settima (*B.*). — *Ch' ei*, che a lui. Inf., X, 113: *Fat'ei saper*. — *Diletti*, piaccia. — *Raggiorna*, non ritorna in essere più die (*Lanèo.*).

86-87. *In quella materia* di non perder tempo. — *Non potea parlarmi chiuso*, oscuro, sì che io non l' intendessi (*B.*).

89-97. *Bianco vestita*, vestita di bianco. — *Tremolanda*, scintillando Vibrando li suoi raggi (*B.*). — *Mattutina stella*, riluce più per esser l'atmosfera purgata dei vapori caduti in rugiada o brina (*L.*). La stella diana (*B.*). — *A questo invito*. Altri: *a questo annunzio*. — *Vengon molto radi* li uomini. È il *pauci electi* del Vangelo. *Matth.*, XXII, 14. - *Per volar su*, per andare in Paradiso. — *A poco vento*, ad ogni debole tentazione. Il vento impedisce e sforza al basso il volo. — *Pourquoi si peu de vent ainsi t'abat-il?* (*Ls.*). — *La roccia*, la parete del monte (*B.*). — *Era tagliata*, perchè v' era la scala da montare all'altro balzo (*B.*).

100-108. *Come*, ecc. Ordina: come per *salire a man destra al monte dove siede la chiesa* (di S. Miniato in monte *B.*) *che soggioga*, che domina, soprasta *la ben guidata*, per antifrasi la mal guidata Firenze *sopra Rubaconte*, presso il ponte di Rubaconte, *si rompe*, si modera, *del montar l'ardita fo-*

Così s'allenta la ripa che cade 106
Quivi ben ratta dall'altro girone;
Ma quinci e quindi l'alta pietra rade.
Noi volgendo ivi le nostre persone, 109
Beati pauperes spiritu, voci
Cantaron sì che nol diria sermone.
Ah! quanto son diverse quelle foci 112
Dalle infernali; chè quivi per canti
S'entra, e laggiù per lamenti feroci.
Già montavam su per li scaglion santi, 115
Ed esser mi parea troppo più lieve,
Che per lo pian non mi parea davanti:
Ond'io: Maestro, di', qual cosa greve 118
Levata s'è da me, che nulla quasi
Per me fatica andando si riceve?
Rispose: Quando i P, che son rimasi 121
Ancor nel volto tuo presso che stinti,
Saranno, come l'un, del tutto rasi,
Fien li tuoi piè dal buon voler sì vinti, 124
Che non pur non fatica sentiranno,
Ma fia diletto loro esser su pinti.
Allor fec'io come color che vanno 127
Con cosa in capo non da lor saputa,
Se non che i cenni altrui sospicar fanno;
Perchè la mano ad accertar s'aiuta, 130
E cerca e trova, e quell'ufficio adempie,
Che non si può fornir per la veduta;
E con le dita della destra scempie 133
Trovai pur sei le lettere, che incise
Quel dalle chiavi a me sopra le tempie.
A che guardando il mio Duca sorrise.

za, la violenza dell'erto montare *per le scalee*, per l' aiuto delle scale, *che si fero ad etade*, che si fecero nel buon tempo antico, che in Firenze non si facevan frode e furfanterie di falsare libri e misure del pubblico. — *A man destra*, intrando nella città et andando in verso 'l ponte, lo ponte viene da mano sinistra e la montata da mano destra (*B.*). — *Anon. F.*, I, 181: *A Jove toccò lo monte Olimpo, con ciò che soggiogava d'attorno.* — *Rubaconte. Negli anni di Cristo 1237, essendo podestà di Firenze messer Rubaconte da Mandello da Milano, si fece in Firenze il ponte nuovo, e egli fondò con sua mano la prima pietra, e gettò la prima cesta di calcina: e per lo nome della detta podestà fu nomato il ponte Rubaconte.* G. *Vill.*, VI, 26. — Oggi chiamasi *Alle grazie*. — *L'ardita, foga*, l'altezza ritta che farebbe descendere in foga senza potersi ritenere; foga è andamento senza rattenersi et operamento senza tramezzar riposo (*B.*). — *Il quaderno*. L'Ottimo: Anni Domini 1290 messer Monfiorito da Coderta fu podestà di Firenze, e per molte e manifeste baratterie, che commise, fu diposto dalla Signoria, e preso, e' confessò fra l'altre cose aver servito messer Nicola Acciajuoli d'alcuno, che dovea essere condannato; il quale messer Nicola era allora nel priorato e di consentimento di messer Baldo d' Aguglione (Par., XVI, 55 e seg.), sotto pretesto di vedere il processo fatto contro a detto messer Monfiorito, mandò per lo libro alla Camera, e trassene fuora segretamente il foglio, dove si toccava la detta materia. Della qual cosa al tempo del seguente Priorato per solenne e segreta inquisizione indi fatta furono condannati. D' altre falsificazioni vedi *M. Vill.*, III, 60-61. — *La doga*. Et allo staio ovvero quarta fu cavata o vero scemata la doga del legname, perchè tenesse meno (*B*). Il postill. Cass.: *mensura dogata carnis et salis*. L'Ott.: Essendo un ser Durante dei Chermontesi (Chiaromontesi) doganiere e camerlingo della Camera del Sale del Comune di Firenze, trasse una doga dallo staio, applicando a sè tutto il sale ovvero pecunia, che di detto avanzamento perveniva. Era adunque parte di una misura di capacità. — Nel Par., XVI, 105 Dante volendo indicar i discendenti di colui che tolse la doga, disse: *E quei che arrossan per lo staio.* — *Così*, per via, intendi, di scale (v. 92) *s'allenta*, si agevola ad ascendersi, *la ripa che cade quivi ben ratta*, ripida (ritta et in foga *B.*), *dall'altro girone*. — *Ainsi s'adoucit la rampe* (*Ls.*). — *Ma quinci*, ecc. Detta la somiglianza tra la via di salire al girone secondo e la via di salire sul monte San Miniato, acciò non fosse inteso che fosse quella simile a questa anche nella spaziosità, aggiunge che in questa l'alta pietra che fa sponda alla via *quinci e quindi*, dall'una e dall' altra banda, *rade*, strofina, *il viandante*, tanto che lo stringe da ambo i lati come della nave di Cloante scrive Virgilio: (*Æn.*, V, 169 e seg.): *Ille inter navemque Gyæ, scopulosque sonantes Radit iter laevum interior* (*L.*).

109-112. *Volgendo ivi*, incamminandoci per quel viottolo. — *Beati pauperes* Voci cantarono: *Beati pauperes*, sì dolcemente che non potrebbe esprimersi con parole. Siccome qui alla purgata superbia si fa cantare l' encomio evangelico alla povertà di spirito che esso intende qui per l'umiltà, così ad ogni altro dei sette vizj capitali purgato, fa, di girone in girone, cantarsi encomii alla virtù contraria al medesimo vizio. Le voci son d'angeli. V. sotto, XXVII, 8 e segg. (*L.*). — *Foci*, aditi.

117-136. *Che per lo pian*, camminando (IX, 112). — *Stinti*, o perchè la superbia è radice di ogni peccato, ed estinta lei, son pressochè *stinti* gli altri sei peccati: e perchè era il peccato predominante di Dante. — *Come l'un*, come il primo — *pinti*, spinti. — *Scempie*, separate, allargate. — *Pur sei*, solamente sei. — *Quel dalle chiavi*, l' Angelo che tenea le due chiavi, dette sopra, IX, 117. — *Sopra le tempie*, nella fronte (*Tor.*). — *A che*. Al qual atto di cercare e toccare e contare sulle dita le incise lettere, ecc.

CANTO DECIMOTERZO.

Giunto Dante sopra il secondo balzo, ove si purga il peccato dell'invidia, sente passare a volo voci di spiriti che eccitano a carità. Vede le anime degl' invidiosi, vestite di cilicio, e gli occhi cuciti da un filo di ferro. Tra quelle gli si manifesta e raccomanda Sapia, donna sanese.

Noi eravamo al sommo della scala,
 Ove secondamente si risega
 Lo monte, che salendo altrui dismala.
Ivi così una cornice lega 4
 Dintorno il poggio, come la primaia,
 Se non che l'arco suo più tosto piega.
Ombra non gli è, nè segno che si paia; 7
 Par sì la ripa, e par sì la via schietta
 Col livido color della petraia.
Se qui per dimandar gente s'aspetta, 10
 Ragionava il Poeta, io temo forse
 Che troppo avrà d'indugio nostra eletta.
Poi fisamente al sole gli occhi porse; 13
 Fece del destro lato al muover centro,
 E la sinistra parte di sè torse.
O dolce lume, a cui fidanza i' entro 16
 Per lo nuovo cammin, tu ne conduci,
 Dicea, come condur si vuol quinc'entro:
Tu scaldi il mondo, tu sovr'esso luci; 19
 S'altra cagione in contrario non pronta,
 Esser den sempre li tuoi raggi duci.
Quanto di qua per un migliaio si conta, 22
 Tanto di là eravam noi già iti,
 Con poco tempo per la voglia pronta.
E verso noi volar furon sentiti, 25
 Non però visti, spiriti, parlando.
 Alla mensa d'amor cortesi inviti.
La prima voce che passò volando, 28
 Vinum non habent, altamente disse,
 E dietro a noi l'andò reiterando.
E prima che del tutto non s'udisse 31
 Per allungarsi; un'altra: I' sono Oreste,
 Passò gridando, ed anche non s'affisse.
O, diss'io, Padre, che voci son queste? 34
 E com'io dimandava, ecco la terza
 Dicendo: Amate da cui male aveste.

1-9. *Al sommo*, alla parte suprema (*B.*). — *della scala* che montava al secondo balzo del Purgatorio (*B.*), — *Secondamente*, per la seconda volta — *si risega*, si taglia da un ripiano circolare. — *Salendo*, lo quale ascendende (*B.*). Mentre è salito. — Petr.: *Gustando, affligge più che non conforta.* — *Dismala*, purga dal male del peccato. — *Lega*, circonda. — *Come la primaia*, ove son puniti i superbi. Sopra, x, 20 e segg. — *Più tosto piega*, perchè di due cerchi concentrici, *l'interno è più curvo dell' esterno.* — *Ombra non gli è*, ecc., non v'è immagine (xii, 65), nè scultura a vedere. — Essendo gl'invidi ciechi, sentono, ma non vedrebbero scolpiti gli esempi del bene che al loro male è contrario (*T.*). — *Par sì*, ecc., così pare; cioè di quel colore, la schietta ripa (*schietta*. perchè non vi son figure), e così pare la schietta via come il livido color della pietra (*B.B.*). La pietra e il manto degl'invidiosi (47-48) sono lividi come l'invidia. — *Col*, dice compagnia o medesimezza di atto o di qualità. Sotto, xxix, 145-146: *E questi sette col primaio stuolo Eran abituati* (*Ces*). — *Col* è detto alla provenzale per *com' el* o *com' il* (*B. B.*).

10-15. *Se qui*, ecc. Se qui aspettiamo gente per dimandare quale delle due strade si debba eleggere, la destra o la sinistra, tarderem troppo la nostra *eletta*, scelta. — *Al sole*, eco Il sole gli stava a destra passato il mezzodì. Sopra, xii, 81 e seg. — *Fece del destro*, ecc., accenna al volgere del compasso per descrivere un circolo, al quale effetto si fa centro di un piede del compasso, e si fa girar l' altro piede Virgilio tenne fermo il lato destro e aggirò il sinistro (*L.*).

16-21. *Tu ne conduci*, ottativo — *quinc' entro*, per entro questo luogo. — *Si vuol*, si richiede. — *Non pronta*, non fa forza. Altri: *ponta*. — Il Buti: Sempre la grazia di Dio c'illuminerebbe, se noi non ce ne rendessimo indegni coi nostri vizii e peccati.

22-30. *Migliaio*, miglio; leggi: *migliai'* — Decreto fiorentino del 1337: *Un migliaio per un miglio di strada* (*T.*). — *Per la voglia pronta*, mercè del pronto volere, xii, 118 e segg. — *Parlando*, proferendo, gridando. — *Alla mensa d'amor*, ecc., ad empiersi d' amore, di fraterna carità, rovescio dell'invidia. — *Vinum non habent.* Parole della Vergine alle nozze di Cana di Galilea, onde impetrò il miracolo della mutazione dell'acqua in vino. — *Altamente*, con alta voce (*B.*)

31-42. *E prima* che quel suono, dilungandosi da noi, affatto svanisse (*B. B.*). — *I' sono Oreste.* Parole dette da Pilade, per morire in luogo d' Oreste. Dante mescola, al solito, ammonimenti pagani e biblici, ad esempio di s. Paolo, che nel parlare agli Ateniesi (*Atti Apost.*, xvii, 28) cita anche i poeti greci (*K.*). — *Ed anche non s'affisse*, e neppur questa

Lo buon Maestro: Questo cinghio sferza 37
La colpa della invidia, e però sono
Tratte da amor le corde della ferza.
Lo fren vuol esser del contrario suono; 40
Credo che l'udirai, per mio avviso,
Prima che giunghi al passo del perdono.
Ma ficca gli occhi per l'aer ben fiso, 43
E vedrai gente innanzi a noi sedersi,
E ciascun è lungo la grotta assiso.
Allora più che prima gli occhi apersi; 46
Guarda'mi innanzi, e vidi ombre con manti
Al color della pietra non diversi.
E poi che fummo un poco più avanti, 49
Udì' gridar: Maria, óra per noi,
Gridar: Michele, e Pietro, e tutti i Santi.
Non credo che per terra vada ancoi 52
Uomo sì duro che non fosse punto
Per compassion di quel ch'i' vidi poi:
Chè quando fui sì presso di lor giunto, 55
Che gli atti loro a me venivan certi,
Per gli occhi fui di grave dolor munto.
Di vil cilicio mi parean coperti, 58
E l'un sofferia l'altro con la spalla,
E tutti dalla ripa eran sofferti.
Così li ciechi, a cui la roba falla, 61
Stanno a' perdoni a chieder lor bisogna
E l'uno il capo sopra l'altro avvalla,
Perchè in altrui pietà tosto si pogna, 64
Non pur per lo sonar delle parole,
Ma per la vista che non meno agogna.
E come agli orbi non approda il sole: 67
Così all'ombre, di ch'io parlava ora,
Luce del ciel di sè largir non vuole;
Chè a tutte un fil di ferro il ciglio fora, 70
E cuce sì, come a sparvier selvaggio
Si fa, però che queto non dimora.
A me pareva andando fare oltraggio, 73
Veggendo altrui non essendo veduto;
Perch'io mi volsi al mio Consiglio saggio.
Ben sapev'ei, che volea dir lo muto; 76
E però non attese mia dimanda;
Ma disse: Parla, e sii breve ed arguto.
Virgilio mi venia da quella banda 79
Della cornice, onde cader si puote,
Perchè da nulla sponda s'inghirlanda:
Dall'altra parte m'eran le devote 82
Ombre, che per l'orribile costura
Premevan sì, che bagnavan le gote.

si fermò (*B. B*), perchè volava in giro (*B.*). – *E com'io*, e mentre io. — *Amate* coloro *da cui male aveste*, precetto di Cristo. *Matt.*, v, 44: *Diligite inimicos vestros.* — *Cinghio*, cerchio — *sferza*, corregge. — *Tratte da amor*, ecc., gl'incitamenti sono di carità. — *Lo fren*, i ritraimenti dall' invidia sono di voci minacciose, ricordanti i divini gastighi agl' invidiosi, come quelli di Caino e d'Aglauro nel canto che segue, v. 133 e 139. — *Per mio avviso*, per quanto io penso — *Al passo del perdono*, a piè della scala che ascende dal secondo al terzo cerchio, ove sta l' angelo che perdona e rimette cotal peccato.

45-60. *Grotta*, rupe. Inf., xxi, 110. — *Assiso*. Il Buti: ferme a sedere lungo 'l monte. — *Al color*, ecc., al colore *livido*, detto nel v. 9. — *Maria*, ecc. Le Litanie de'Santi, nelle quali all'invocazione di Maria Vergine si fa succedere quella dell' Arcangelo s. Michele prima d'ogni altro santo. V. Tasso, *Gerus.*, xi, 7: — *Per terra vada*, viva — *ancoi*, oggi. Lat.: *hanc hodie.* — *A me venivan certi*, mi si appresentavano così chiari che io era certo di non travedere. — *Per gli occhi*, ecc.: catacresi; il grave dolore mi spreme le lagrime dagli occhi. — *Cilicio*. Dinota le inquietudini e punture dell'invidia (*L.*). — *Mi parean:* meglio, secondo il Torelli: *tutti eran*. — *Sofferia*, reggeva, sosteneva Ciascuno appoggiava il capo sulla spalla del vicino, e tutti appoggiavan la schiena alla ripa lungo la quale eran seduti (*L.*). Rovescio del fare degl'invidiosi che cercano abbattere l'un l'altro.

61-72. *A cui la roba falla*. Che non ha di che vivere. Inf.. xxiv, 7: *Lo villanello a cui la roba manca*, vien meno. — *A'perdoni*, alle chiese, dov' è il perdono, cioè l'indulgenza, e però molto concorso (*B.*). — *Bisogna*, bisogno, a mendicare. *Nov.*, 82: *Prendiamo quello oro, che ci consolerà di molte bisogne.* — *Avvalla*, abbassa, piega. — *Perchè*, affinchè. — *Si pogna*, si eciti. — *Non pur*, ecc., non solo pel lamentoso richiedere — *che non meno agogna*. Dove par vivo e parlante il desiderio (*Ces.*). Implora (*Lf.*). — *Non approda*, non arriva a farsi vedere. Altri intende: *non giova*. — *Il sole*, per ogni lume. — *Di ch'io*. Altri: *dov' io*, ecc. — *Di sè largir*, ecc., non vuol far dono di sè, non vuol mostrarsi. — *Il ciglio*, le palpebre. — *Come a sparvier selvaggio* tutto al modo che si accigliano li uccelli di rapina, quando dapprima sono presi dalli uomini e per sua salvatichezza non si spaventino di soperchio (*Lanèo*).

73-84. *A me pareva*, ecc., fare scortesia andar vedendo altrui senza esser veduto. — *Consiglio*, consigliere. Sopra, ix, 43. *Conforto*, confortatore. — *Che volea dir lo muto*, quello che io non parlante volea dire: perocch' elli per li pen-

Volsimi a loro, ed: O gente sicura, 85
  Incominciai, di veder l'alto Lume
  Che il disio vostro solo ha in sua cura;
Se tosto grazia risolva le schiume 88
  Di vostra coscienzia, sì che chiaro
  Per essa scenda della mente il flume,
Ditemi (chè mi fia grazioso e caro) 91
  S'anima è qui tra voi che sia làtina:
  E forse a lei sarà buon, s'io l'apparo.
O frate mio, ciascuna è cittadina 94
  D'una vera città; ma tu vuoi dire,
  Che vivesse in Italia peregrina.
Questo mi parve per risposta udire 97
  Più innanzi alquanto, che là dov'io stava:
  Ond'io mi feci ancor più là sentire.
Tra l'altre vidi un'ombra che aspettava 100
  In vista; e se volesse alcun dir: Come?
  Lo mento, a guisa d'orbo, in su levava.
Spirto, diss'io, che per salir ti dome, 103
  Se tu se' quegli che mi rispondesti,
  Fammiti conto o per luogo o per nome.
I' fui Sanese, rispose, e con questi 106
  Altri rimondo qui la vita ria,
  Lagrimando a Colui, che sè ne presti.
Savia non fui, avvegna che Sapia 109
  Fossi chiamata, e fui degli altrui danni
  Più lieta assai, che di ventura mia.
E perchè tu non creda ch'io t'inganni, 112
  Odi se fui, com'io ti dico, folle.
  Già discendendo l'arco de' miei anni,
Eran li cittadin miei presso a Colle 115
  In campo giunti coi loro avversari,
  Ed io pregava Dio di quel ch'ei volle.
Rotti fur quivi, e volti negli amari 118
  Passi di fuga, e veggendo la caccia,
  Letizia presi a tutt'altre dispari:
Tanto ch'io volsi in su l'ardita faccia, 121
  Gridando a Dio: Omai più non ti temo;
  Come fa il merlo per poca bonaccia.

sieri guardava col senno, Inf., XVI, 119-120 (*O.*). — *Mi venia, da quella banda*. Stava dunque ora a destra (*B. B.*). — *S'inghirlanda*, si cinge, Inf., XIV, 10: *La dolorosa selva l'è ghirlanda*, — *perchè non v'è nessuno riparo* (*B.*). — *Costura*, cucitura. — *Premevan sì* le lagrime (*B.*). Avean tal dolore che le lagrime trapelavano a bagnar loro le gote (*L.*).

86-93. *L'alto Lume*, Dio — *Che il disio*, a cui solamente aspira il vostro desiderio. — *Se*, così; deprecativo. — *Sì che chiaro*, ecc. Intende la luce intellettuale da cui sono illustrate le anime degli eletti nella intuizione di Dio (*B, B.*). — *Il fiume*. La mente umana è come una fonte unde nasce lo rivo dell'amore (*B.*). Tutto ciò che della mente esce, pensieri ed affetti (*L.*). - *Grazioso*, grato. — *Latina*, italiana. — *Sarà buon*, ecc., imperò che io la farò nota, e recherolla alla memoria ad altrui, sicchè forse sarà pregato Iddio per lei (*B.*).

94-105. *D'una vera città*, di vita eterna. Dice l'Apostolo: *Non habemus hic manentem civitatem, sed futuram inquirimus*. — *Peregrina*, come peregrina (*B.*). — *Che aspettava*, che io mi facessi innanzi (*B.*). Ch' io le rispondessi. — *In vista*, all'atto della faccia. — *Per salir* a vita eterna. — *Ti dome*, ti domi, ti mortifichi, ti purghi. — *Conto*, cognito, manifesto — *o per luogo o per nome*, o dal nome della patria o dal tuo.

106-121. *Rimondo*. Il Buti: *rimondo* con la purgazione. — *Lagrimando*, pregando con lagrime. — *A Colui*, Iddio. — *Che sè ne presti*, che si conceda a noi. Par., I, 22: *O divina virtù se mi ti presti*, ecc. — *Savia*. Allude al nome, come a quel di Cane nel I dell'Inf., e di Giovanna e Felice nel XII del Par. Fra i nomi e le cose sentivano gli antichi armonia (*T.*). — *Sapia*. Fu gentildonna sanese, moglie di Cino da Pigezzo di Siena, secondo il Postillatore Cassinese. Le Chiose la fanno parente di Provenzan Salvani. L'Aquarone, dei Soarzi dinasti di Staggia. Il Repetti, la dice moglie di Ghinibaldo Saracini, nobile famiglia sanese, a cui appartenne Castiglion Ghinibaldi, oggi Castiglioncello di Montereggioni. — Insieme al marito fondò un ospizio pe' viandanti nel 1265. — Vedendo male trattare li suoi da' Senesi, e stando in contado (bandita a Colle, *Daniello*), perchè bene non potea stare nella città, che v'era sospetta, combattendo li Fiorentini a Colle di Valdelsa coi Senesi, vedendo la battaglia di su una torre, u' ella era, e vedendo sconfitti li Senesi dai Fiorentini, presene grandissima allegrezza (*B.*).

114-132. *Discendendo l'arco de' miei anni*: passato il mezzo del cammino della vita; gli anni 35. *Conv.*, IV, 23. — *Colle*, piccola città di Toscana, situata sopra una collina presso Volterra. — *Giunti*, alle prese. — *Coi loro avversari*, co' Fiorentini. — *Di quel ch'ei volle*, di quella rotta che anche Dio volle che i Sanesi toccassero. — *La caccia* che l'esercito fiorentino dava a' Sanesi. — *Letizia presi*, ecc., presi un'allegrezza senza pari. — *Omai più non ti temo*. Io non temeva da te altro male che questo, che tu mi togliessi questo piacere; ma ora non ho più male alcuno ch' io tema da te (*Ces.*). — *Come fa il merlo*. Questo è un uccello che al tempo della neve sta appiattato, e come vede punto di buono tempo esce fuora e par che faccia beffe di tutti li altri, come si finge che dicesse nella faula di lui composta, cioè: Non ti temo, Domine, che uscito son del verno. Così la predetta donna credendo che la potenza di Dio non si estendesse più innanzi, fu audace (*B.* e *Lando*). V. Sacch., *Nov.* 149. —

Pace volli con Dio in sullo stremo 124
Della mia vita; ed ancor non sarebbe
Lo mio dover per penitenzia scemo,
Se ciò non fosse, che a memoria m'ebbe 127
Pier Pettinagno in sue sante orazioni,
A cui di me per caritate increbbe.
Ma tu chi se', che nostre condizioni 130
Vai dimandando, e porti gli occhi sciolti,
Sì come io credo, e spirando ragioni?
Gli occhi, diss'io, mi fieno ancor qui tolti; 133
Ma picciol tempo, chè poca è l'offesa
Fatta per esser con invidia volti.
Troppa è più la paura, ond'è sospesa 136
L'anima mia, del tormento di sotto,
Che già lo incarco di laggiù mi pesa.
Ed ella a me: Chi t'ha dunque condotto 139
Quassù tra noi, se giù ritornar credi?
Ed io: Costui ch'è meco, e non fa motto:
E vivo sono; e però mi richiedi, 142
Spirito eletto, se tu vuoi ch'io mova
Di là per te ancor li mortai piedi.
O questa è ad udir sì cosa nuova, 145
Rispose, che gran segno è che Dio t'ami;
Però col prego tuo talor mi giova.
E chieggioti per quel che tu più brami, 148
Se mai calchi la terra di Toscana,
Che a' miei propinqui tu ben mi rinfami.
Tu li vedrai tra quella gente vana 151
Che spera in Talamone, e perderagli
Più di speranza, che a trovar la Diana;
Ma più vi perderanno gli ammiragli. 154

In Lombardia si chiamano *giorni della merla* i tre ultimi di gennaio, e favoleggiasi che si chiamin così, e sogliano essere molto freddi, per vendetta che Gennaio fa contro la Merla, la quale, sentendo una volta intorno a que' dì mitigato il freddo, si vantò di non temer più di Gennaio. V. Nann., *Verbi*, 492. — *Pace volli*, ecc., in punto di morte mi riconciliai con Dio. — *Dover*, il mio debito di pena. — *Pier Pettinagno*. Il Tommasi, nella *Storia di Siena*: Il Beato Pietro Pettinajo fu da Campi, villa nella provincia del Chianti nel contado di Siena, lontano sette miglia dalla città. Fu del terz'ordine di San Francesco. — Morì il 5 dicembre 1289 (*Milanesi*). — *Porti gli occhi sciolti*, *Sì come io credo*, non n'era certa, non vedendoci. — *Spirando ragioni*, era certa del respirare perchè lo sentiva. — Dalle parole: *A lei sarà buon s'io l'apparo*. Sapia arguisce che Dante sia vivo, e dal sentirlo non seduto alla pena con gli altri, ma muoversi e parlar più da alto, e anco dall'aria che il respiro suo muove, e dal suono della voce più viva (*T.*).

133-150. *Ancor qui tolti*, cuciti — *ma picciol tempo* staranno così per aver peccato lievemente in invidia. — *Del tormento di sotto*, della pena dei superbi nel balzo di sotto. - *Che già lo incarco*, che già mi pare aver sul collo quei duri sassi. — *Se giù*, nel cerchio dei superbi. — *Non fa motto*, non parla. — *Spirito eletto* alla gloria celeste. — *Se tu vuoi ch'io mova*, ecc. Se vuoi ch'io faccia de' passi, come volgarmente si dice, presso i tuoi come ho già promesso ad altri perchè ti sovvengano di orazioni o altro bene. — *Sì cosa nuova*, tal novità. — *Mi rinfami*, mi rimetta in buona voce, avvertendoli che io non sono dannata, siccome credono, ma salva.

151-154. *Gente vana*. I Sanesi. V. Inf. xxix, 121 e segg. Secondo il Tommasi, nel 1303 comprarono dall'Abate e Monaci di S. Salvadore di Montamiata, Talamone, la Valentina e porzione di Castiglione in Valdorcia per 900 fiorini (Altri: Talamone per f. 8000). Talamone è castello e porto al fine della maremma di Siena. — Avean speranza, avuto Talamone, di diventar grand' uomini in mare. Forse, dice il Buti, come li Genovesi o li Veneziani Ma quello porto è poco usato, continua il Buti, perchè non è in buono sito di mare et è infermo, et è molto di lungi da Siena, sicchè mercanzie non v'hanno corso. — *Perderagli*, vi perderà. — *Che a trovar la Diana*. Ebbono già una fantasia che sotto alla città loro corresse un fiume el quale capitasse al porto a Talamone, e diceano che si chiamava la Diana. Laonde il Comune di Siena sì vi spese gran quantità di danari in fare cavare per dovere trovare questa acqua e questo fiume. Ancora più che gran proferto facea el Comune di Siena a chi questo fiume potesse trovare, e per questo vi si disertò assai cittadini (*Chiose*). Dell' acqua si trova al libro 48 del Consiglio della Campana nell'Archivio di Siena, che l'operaio del Duomo avea dato 70 lire per lo scavo, che altra volta si era fatta simile ricerca. Afferma il Carpellini che dopo molte delusioni l'acqua si trovò, e tuttora è viva e alimenta, con danno del rivo Tressa, molto abbondante la città; e che Sapia fu mala profetessa (*Scarabelli*). Pare che quest' acqua fosse poi trovata, perchè nella chiesa di S. Niccolò, uno dei punti più elevati della città di Siena, esiste un pozzo, di maravigliosa profondità e ricco d'acqua, che oggi si chiama *Pozzo Diana* (*B. B*). Detta così, secondo il Tommasi, *Storia di Siena*, perchè sopra la sorgente ai tempi pagani era una statua di Diana, atterrata poi nella conversione del popolo al cristianesimo. — *Vi perderanno*. Altri: *vi metteranno*; supplisci: *del loro*, vi scapiteranno. — Vi perderanno di speranza, o di denaro; anzi la vita, secondo il Postill. Cass.: per la malaria. — *Ammiragli* si chiaman li capitani dell'armate delle galee, quando hanno sotto di loro da 26 (o 25) galere in suso (*B.*). — Forse: appaltatori, impresari che vi si disertarono (*Benv*, e *Scarab.*).

CANTO DECIMOQUARTO.

Parla Dante con altre anime del secondo girone. Richiesto da Guido del Duca di dov'egli venga, risponde circoscrivendo Arno, e dal tacerne il nome, come di cosa orribile, esso Guido prende appicco ad inveire contro le città di Toscana, che bagna quel fiume. Lamenta poi il tralignare delle generose schiatte di Romagna. Rimasi soli, i Poeti, procedendo, odono voci ricordanti i castighi inflitti agl'invidiosi.

Chi è costui che il nostro monte cerchia,
  Prima che morte gli abbia dato il volo,
  Ed apre gli occhi a sua voglia e coperchia?
Non so chi sia; ma so ch'ei non è solo: 4
  Dimandal tu che più gli t'avvicini,
  E dolcemente, sì che parli, acco'lo.
Così due spirti, l'uno all'altro chini, 7
  Ragionavan di me ivi a man dritta;
  Poi fer li visi, per dirmi, supini:
E disse l'uno: O anima, che fitta 10
  Nel corpo ancora, in ver lo ciel ten vai,
  Per carità ne consola, e ne ditta
Onde vieni, e chi se'; chè tu ne fai 13
  Tanto maravigliar della tua grazia,
  Quanto vuol cosa, che non fu più mai.
Ed io: Per mezza Toscana si spazia 16
  Un fiumicel che nasce in Falterona,
  E cento miglia di corso nol sazia.
Di sovr'esso rech' io questa persona: 19
  Dirvi chi sia, saria parlare indarno;
  Chè il nome mio ancor molto non suona.
Se ben lo intendimento tuo accarno 22
  Con lo intelletto, allora mi rispose
  Quei che prima dicea, tu parli d'Arno.
E l'altro disse lui: Perchè nascose 25
  Questi il vocabol di quella rivera,
  Pur com'uom fa dell'orribili cose?
E l'ombra che di ciò dimandata era, 28
  Si sdebitò così: non so, ma degno
  Ben è che il nome di tal valle pera:
Chè dal principio suo (dov'è sì pregno 31
  L'alpestro monte, ond'è tronco Peloro,
  Che in pochi luoghi passa oltra quel segno)

1-6. Introduce due nobili di Romagna, l'uno da Bertinoro, o Guido del Duca, nobile uomo e prudente; l'altro Rinieri da Forlì, della nobile casa de'Calvoli, uomo probo; i quali udito il colloquio di Sapia con Dante, e ritrattone ch'era vivo, ne presero meraviglia, e cominciando a parlare tra loro, Guido disse al compagno: *Chi è costui*, ecc. — *Cerchia*, gira intorno. — *Coperchia*, copre. — *Non so*, ecc. Risponde Rinieri. — *Non so*, ecc. Avea sentite quelle parole di Dante: *Costui ch'è meco* (*Ces.*) — *E dolcemente*, ecc. Finge che l'ammonisse di parlar dolcemente, perchè fu uomo molto superbo, e sdegnoso, e parlava sempre quando era nel mondo con bronci e con sdegno (*B.*). — *Acco'lo*, accoglilo. — Fagli sì dolce accoglienza, ch' egli ti risponda (*O.*).

8-15. *Ivi a man dritta*, inverso la parte dove andavano, più su che noi (*B.*). — *Supini*, alti. Sopra, XIII, 102. *Lo mento a guisa d'orbo in su levava.* - Chinati indietro (*Bl.*). — *Fitta*, chiusa. — *Ne ditta*, ne di' — *Della tua grazia*, della grazia a te concessa da Dio. — *Vuol*, richiede.

16-30. *Per mezza Toscana*, *per mediam Hetruriam*, per mezzo della Toscana — *si spazia*, *vagatur* (*B.*). Perocchè non va a diritta linea (*O.*). Ecco la risposta del poeta. Dice venire di Toscana, dalla valle dell'Arno. - *Un fiumicel*. Nasce dal destro lato dell'Apennino, dal monte Falterona, e va verso occidente. E da principio divalla con poca acqua pel Casentino. Dipoi cresciuto d' altre acque, lascia dalla sinistra Arezzo, indi, entrando nel territorio fiorentino, scorre presso Ancisa, castello onde trasse l'origine Fr. Petrarca. Dipoi, passando pel mezzo di Firenze, entra in Pisa, dividendola in due parti. E non lungi da lei cade nel mar Tirreno (*Benv.*). — *E cento miglia*, ecc., come quello che per le sue tortuosità si estende quasi per 150 miglia (*F.*). - *Di sopr'esso*, da una città ch'è sovr'esso fiume (*Ces.*) Inf., XXIII, 94-95. — *Molto non suona*, non è troppo celebre. — *Accarno*, intendo. *Accarnare*, penetrare addentro nella carne. Qui penetrare semplicemente. — *Quei che prima*, M. Guido. — *Disse lui*, disse a lui. — *Nascose* sotto perifrasi. — *Si sdebitò*, sodisfece al debito che avea di rispondere, ecc. — *Ben è*, giusta cosa è (*B.*).

31-42. *Chè dal principio suo* dal punto ove l'Arno ha la sua sorgente fino alla marina di Pisa. - *Dove l' alpestro monte* (l'Apennino) *ond'è tronco Peloro* (ora Capo di Faro), onde è staccato quel promontorio della Sicilia, che in antico, essendo essa congiunta all'Italia, era tuttavia Apennino — *è sì pregno*. Non si può intendere con alcuni per *elavato*, o con altri per *pieno d'acqua*, perchè, quanto all'altezza, in quel punto l'Apennino è piuttosto mediocre, e quanto a fecondità d'acqua non ha nulla di speciale. Intendi *grosso*, *panciuto*, perchè quivi realmente avviene una dilatazione notabile (*Antonelli*). — *Si rende*, entra — *per ristoro*, in risarcimento di

Infin là, 've si rende per ristoro 34
Di quel che il ciel della marina asciuga,
Ond'hanno i fiumi ciò che va con loro,
Virtù così per nimica si fuga 37
Da tutti, come biscia, o per sventura
Del loco, o per mal uso che li fruga:
Ond'hanno sì mutata lor natura, 40
Gli abitator della misera valle,
Che par che Circe gli avesse in pastura.
Tra brutti porci, più degni di galle, 43
Che d'altro cibo fatto in uman uso,
Dirizza prima il suo povero calle.
Botoli trova poi, venendo giuso, 46
Ringhiosi più che non chiede lor possa,
Ed a lor disdegnosa, torce il muso.
Vassi caggendo, e quanto ella più ingrossa, 49
Tanto più trova di can farsi lupi
La maledetta e sventurata fossa.
Discesa poi per più pelaghi cupi, 52
Trova le volpi sì piene di froda,
Che non temono ingegno che le occupi.
Nè lascerò di dir perch' altri m'oda: 55
E buon sarà costui, se ancor s'ammenta
Di ciò che vero spirto mi disnoda.
Io veggio tuo nipote, che diventa 58
Cacciator di quei lupi, in sulla riva
Del fiero fiume, e tutti gli sgomenta.
Vende la carne loro, essendo viva; 61
Poscia gli ancide come antica belva:
Molti di vita, e sè di pregio priva.
Sanguinoso esce della trista selva; 64
Lasciala tal, che di qui a mill'anni
Nello stato primaio non si rinselva.
Come all'annunzio de' futuri danni 67
Si turba il viso di colui che ascolta,
Da qual che parte il periglio lo assanni;
Così vid'io l'altr'anima, che volta 70
Stava ad udir, turbarsi e farsi trista,
Poi ch'ebbe la parola a sè raccolta.
Lo dir dell'una, e dell'altra la vista 73
Mi fe' voglioso di saper lor nomi,
E dimanda ne fei con preghi mista.

quell'acqua che il sole dalla marina eleva in vapori, i quali poi, tornati in acqua, formano i fiumi. — *Asciuga*, succhia tirando a sè (*B.*). — *Ond'hanno*, si riferisce a *marina* o a *cielo* ? (*Tor.*). Dal quale succhiamento (*B.*). — *Per nimica si fuga*, si caccia via come nemica. — *O per sventura Del loco*, male disposto per costellazione (*O.*). (dottrina dei climi) — ovvero per la mala consuetudine che li stimola. — *Che par che Circe*, ecc. Pare che siano trasfigurati e mutati in bestie, come mutava Circe li uomini, co' suoi beveraggi incantati.

43-45. *Tra brutti porci*, ecc. Intende i conti Guidi, sprofondati in lussuria; onde a Ravenna furono cacciati di signoria a furore di popolo e quasi tutti trucidati. Dipoi da uno stipite ricrebbero numerosi, e fatti potentissimi al di qua dell' Apennino in Romagna e al di là in Toscana. Ora in gran parte vennero meno d'uomini e di forze per la potenza dei Fiorentini (*Benv.*). Allude alla linea di Porciano. *Merito possunt vocari porci* (*Post Cass.*). — *Galle*, ghiande.

46-54. *Botoli*, gli Aretini. che assomiglia a que'cani che nella loro specie sono naturalmente piccoli, ma abbaiatori. Anche il nome sta lor bene per rispetto della loro sagacia ed eloquenza, secondo che già Mercurio si dipingea in forma di cane (*Benv.*). — *Ringhiosi*, rissosi (*Benv.*). — *Ed a lor disdegnosa*, ecc. Arno presso Arezzo torce ad oriente, e se ne dilunga quasi per tre miglia, onde pare che con isdegno dica: *Nolo ad te venire* (*Benv.*). — *Vassi caggendo, deorsum labitur* (*Benv.*). Avvallando (*Ces.*). Forse: *Va sì caggendo* (*Tor.*). — *Ingrossa* di rivi e altri fiumi. - *Di can farsi lupi*. Chiama lupi i Fiorentini per l' insaziata cupidità d' avere. (*Benv.*). — *Fossa*, l'Arno. — *Poi per più pelaghi cupi, quia multos gurgites facit profundos* (*Benv.*). Imperò che quando viene in giù più acquista fondo (*B.*). Borri (*T*) — *Le volpi*. I Pisani, perchè con le loro astuzie spesso vinsero gli ingegni sottili de' Fiorentini. Inf., xv. — *Le occupi*, le pigli alla trappola. Bocc., *Fiamm.*, 288: *Occupate* (abbrancate) *la pazza donna e ritenete i suoi furori*.

55-60. *Altri, iste Tuscus vivus* (*Benv.*). I due poeti (*L.*). — *Costui*. Il Witte: *a costui*. Il Ces. ordina: E sarà buon se costui ancor s'ammenta. — *S'ammenta*, si ricorda; perchè potrà forse provvedersi nel caso dell'esilio; o perchè cacciato che sia, non cerchi tornare a farsi mozzare il capo; o sarà buono, perchè dia infamia al tuo nipote (*Benv.*). — *Vero*, veridico. — *Disnoda*, disvela. — *Tuo nipote*. È dubbio se intenda d'un nipote o d'un figliuolo del figlio. Parla di Fulcieri da Calboli, podestà di Firenze, che guadagnato dai Neri, infierì crudelmente contro i Bianchi (*Bl.*). — *Cacciator di que' lupi*, persecutore de' Fiorentini. - *Sgomenta*, *disturbat* (*Benv.*).

61-70. *Vende la carne loro*. per denari campando chi dovea morire e facendo morire chi dovea campare (*B.*). — *Poscia gli ancide*, come un vecchio bue non più atto al lavoro (*F.*). — *Di pregio*, di fama onorabile (*O.*). — *Non si rinselva*, non si rifà. — *Da qual che parte*, da qualunque parte — *lo assanni*, lo assalga. — *L'altr'anima*, Rinieri.

73-84. *La vista* rattristata. *Mi fe'*, zeuma: mi fecero.

Per che lo spirto, che di pria parlòmi, 76
  Ricominciò: Tu vuoi ch'io mi deduca
  Nel fare a te ciò che tu far non vuo' mi,
Ma da che Dio in te vuol che traluca 79
  Tanta sua grazia, non ti sarò scarso:
  Però sappi ch'io son Guido del Duca.
Fu il sangue mio d'invidia sì riarso, 82
  Che se veduto avessi uom farsi lieto,
  Visto m'avresti di livore sparso.
Di mia semente cotal paglia mieto. 85
  O gente umana; perchè poni il core
  Là 'v'è mestier di consorto divieto?
Questi è Rinier; quest'è il pregio e l'onore 88
  Della casa da Calboli, ove nullo
  Fatto s'è reda poi del suo valore.
E non pur lo suo sangue è fatto brullo 91
  Tra il Po e il monte, e la marina e il Reno
  Del ben richiesto al vero ed al trastullo;
Chè dentro a questi termini è ripieno 94
  Di venenosi sterpi, sì che tardi
  Per coltivare omai verrebber meno.
Ov'è il buon Lizio, ed Arrigo Manardi, 97
  Pier Traversaro, e Guido di Carpigna?
  O Romagnoli tornati in bastardi!
Quando in Bologna un Fabbro si rallìgna? 100
  Quando in Faenza un Bernardin di Fosco,
  Verga gentil di picciola gramigna?
Non ti maravigliar, s'io piango, Tosco, 103
  Quando rimembro con Guido da Prata
  Ugolin d'Azzo, che vivette nosco,
Federigo Tignoso e sua brigata, 106
  La casa Traversàra, e gli Anastagi;
  E l'una gente e l'altra è diretata.
Le donne e i cavalier, gli affanni e gli agi 109
  Che ne invogliava amore e cortesia,
  Là dove i cor son fatti sì malvagi.

— *E dimanda ne fei*, ecc., ne feci supplichevole domanda. — — *Di pria*, prima — *parlomi*, parlommi. — *Mi deduca*, m'induca - mi abbassi (*Bl.*). — *Non vuo'mi*, non mi vuoi: manifestarmi il tuo nome. — *Scarso*, illiberale.

85-90. *Di mia semente*, ecc. *Ad Galat.*, VI, 8: *Quæ seminaverit homo hæc et metet.* — *Di consorto divieto*, esclusione di compagnia, i beni di fortuna non potendosi da molti insieme possedere interamente. V. sotto XV, 44 e segg. — *Di consorto*, consocio (*P di D.*).

91-102. *Brullo*, privato — *denudatus et pauperatus* (*Benv.*) — *Tra il Po*, ecc. La Romagna ha da settentrione il Po e il mare Adriatico; da mezzogiorno i monti Apennini; dall'occidente il fiume Reno, che scorre presso Bologna; da oriente ha la Marca Anconetana (*Benv*), (da Oriente l'Adriatico. *Fil.*) — *Del ben* onesto, utile e dilettevole, Raineri era stato ucciso forse cinque anni innanzi (*Benv.*). — *È ripieno*, è abbondanza. — *Di venenosi sterpi*, di tiranni grandi e piccoli. — *Per coltivare*, per coltura che vi si adoperasse. — Ripullulando come i capi dell'idra. — *Ov'è*, ecc., comincia quasi dal centro di Romagna, vale a dire da Brettinoro, a celebrare parecchi uomini illustri di Romagna. — *Il buon Lizio* da Cesena. — Cavaliere cortese, per fare un desinare in Forlì, mezza la coltre del zenzado vendè sessanta fiorini (*O.*). Benvenuto conta ciò di G. da Carpigna. V. Bocc., *Dec.*, V, 4. - *Arrigo Mainardi* di Brettinoro, uomo prudente e nobile, amico di Guido, il quale, quando quegli fu morto, fece tagliare per mezzo la panca, ove soleano sedere; affermando che non era rimaso altro simile in liberalità ed onorificenza. — *Una panca di tre*, nel *Novell.*, 41. — *Pier Traversaro*. Fu signore di Ravenna, magnanimo e magnifico, il quale sposò sua figliuola a Stefano re d'Ungheria. Visse ai tempi di Federigo II. E osò partirsi da lui, onde dopo la sua morte Federigo assediò e prese Ravenna (*Benv.*). — Fil. fa suocero di Stefano un Guglielmo. — *Guido di Carpigna*, da Montefeltro, liberalissimo. — *Un Fabbro*, cavaliere dei Lambertazzi di Bologna, uomo sapiente e di gran consiglio. Male alcuni, secondo Benvenuto, intendono di un plebeo fazioso, che per poco non si fe' signore di Bologna e fu morto — *Si rallìgna*, si rappicca, rinasce. — *Un Bernardin di Fosco*, plebeo di sangue (lavoratore di terra (*O.*), ma di grande virtù d'animo. — *Verga gentil*, ecc., *nobilis planta nata ex vili herba* (*Benv.*).

104-108. *Prata*, nella Romagna inferiore; fu già terra dell'antica Giudicatura della sovrana contea di Lugo, principato de' conti di Cunio, di Barliano e di Belgiojoso Il castello sin da' tempi remoti fu distrutto (*Strocchi*). — *Ugolin d' Azzo*, degli Ubaldini, casa chiarissima di Romagna. Furono lunga pezza possenti al di là e al di qua dell'Apennino (*Benv.*). — *Nosco*. Sebbene nato in Toscana, visse con noi Romagnoli (*F.*). Altri: *vosco*. al buon tempo vostro. — *Federigo Tignoso*, di Rimini. Tignoso, per antrifrasi, avendo una magnifica capellatura bionda (*Benv.*). — *E sua brigata* di Rimini. — *La casa Traversara*, di cui già nominò Pietro. Fu tutta illustre. Ebbe un altro cavaliere, assai grande in Ravenna. Paolo, che con l'aiuto delle forze dei Veneziani, cacciò Salinguerra, principe di Ferrara (*Benv.*). — *Gli Anastagi*, gran nobili e potenti, dai quali una porta di Ravenna si chiamava *Anastasia* (ora *Porta Serrata*, per esser stata alcun tempo serrata a' tempi dei Veneziani) (*Fil.*). Benvenuto nomina Guido morto per amor disperato. V. anche il Boccaccio, *Dec.*, V, 8. — *È diretata*, non ha eredi di loro virtù (*Benv.*).

109-120. *Gli affanni e gli agi*, *exercitia armorum, honesta convivia, tripudia et*

O Brettinoro, chè non fuggi via, 112
Poichè gita se n'è la tua famiglia,
E molta gente per non esser ria?
Ben fa Bagnacaval, che non rifiglia, 115
E mal fa Castrocaro, e peggio Conio,
Che di figliar tai Conti più s'impiglia.
Ben faranno i Pagan, dacchè il Demonio 118
Lor sen girà; ma non però che puro
Giammai rimanga d'essi testimonio.
O Ugolin de' Fantoli, sicuro 121
È il nome tuo, da che più non s'aspetta
Chi far lo possa tralignando oscuro.
Ma va via, Tosco, omai, ch'or mi diletta 124
Troppo di pianger più che di parlare,
Sì m'ha nostra ragion la mente stretta.
Noi sapevam che quell'anime care 127
Ci sentivano andar: però tacendo
Facevan noi del cammin confidare.
Poi fummo fatti soli procedendo, 130
Folgore parve, quando l'aer fende,
Voce che giunse di contra, dicendo:
Anciderammi qualunque m'apprende; 133
E fuggio come tuon che si dilegua,
Se subito la nuvola scoscende.
Come da lei l'udir nostro ebbe tregua, 136
Ed ecco l'altra con sì gran fracasso,
Che somigliò tonar che tosto segua:
Io sono Aglauro, che divenni sasso. 139
Ed allor per istringermi al Poeta,
Indietro feci e non innanzi il passo.
Già era l'aura d'ogni parte queta, 142
Ed ei mi disse: Quel fu il duro camo,
Che dovria l'uom tener dentro a sua meta.
Ma voi prendete l'esca, sì che l'amo 145
Dell'antico avversario a sè vi tira;
E però poco val freno o richiamo.
Chiamavi il ciel, e intorno vi si gira, 148
Mostrandovi le sue bellezze eterne,
E l'occhio vostro pure a terra mira;
Onde vi batte chi tutto discerne. 151

alia solatia (*Benv.*). — *Agi*, senza ozio nelli riposi (*O.*). — *Invogliava*, de' quali amore e cortesia mettean voglia (*B. B.*). Il Ces.: ne mettea in voglia; come l'*incorare*, XI, 118. — *Brettinoro*, castello posto su un monte sopra Forlì, con bellissime mura e luoghi ameni e fertili (*Benv.*). — *Chè non fuggi via?* perchè non ti disfai? (*B.*) — *Bagnacaval*, grosso castello tra Imola, Ravenna e Faenza (*Benv.*). — *Che non rifiglia*, che non rifà la schiatta passata (*B.*). — Non genera più i dolci figli suoi, chè già i suoi nobili al tempo dell' autore eran in gran parte venuti meno (i Malabocca. *F.*). — *Castrocaro*, nobile e illustre castello sopra Forlì in Val Montone, i cui conti sono oggi venuti meno. Di quel tempo erano ancora in piè, ma tralignavano (*Benv.*). — *E peggio fa Conio*. Fu un castello lontano da Imola sei miglia, oggi distrutto. Ma al tempo dell'autore erano colà molti conti; ne vivono anch' oggi, valenti in armi (*Benv.*). — *S'impiglia*, s'impiccia (*T.*). — *I Pagan*, che ebbero signoria ne' monti sopra Imola e Faenza; il cui territorio si chiamava *Podere Paganorum* (*Benv.*). — *Da che il Demonio*. Maghinardo, bello gagliardo, valoroso, signoreggiava Faenza ed Imola, audace come il leone di cui portava l'insegna: lo chiama demonio per l'astuzia. Di lui non rimase prole maschile, ma alcune figlie, che entrarono nella famiglia degli Ubaldini. V. Inferno, XXVII (*Benv.*). — *Girà*, morrà. — *Ma non però che puro*, ecc., ma non sì che costui non li lasci col titolo suo infamati sempre (*O.*). Essendo i figliuoli specchi e testimonj del padre non è a sperarne gran fatto di bene (*Ces.*).

121-127. *Ugolin de' Fantoli*, o de' Fantolini, di Faenza. — *Sicuro* dall' infamia. — *Più non s'aspetta*, erede o successore. — *Ragion*, ragionamento (*Ces.*). — *Confidare*, tanta carità è in loro ch'elle ci ammonirebbero dell'andare, se non tenessimo buona via. Lo cieco perchè ha difetto del vedere, abbonda nell'udire (*B.*).

130-133. *Poi*, poichè. — *Che giunse di contra*, venne incontro a noi. — Ecco le voci che con esempi funesti spaventano dall'invidia. - *Anciderammi*, ecc., m'ucciderà Parole di Caino, dappoichè per invidia ebbe ucciso Abele. *Gen.* IV, 14: *Omnis qui invenerit me, occidet me* — *M'apprende*, mi prende. O meglio: mi riconosce, mi scopre. — *Scoscende*, fende.

137-151. *Ed ecco*, ecc., di tratto sentimmo l'altra (*Ces.*). — *Tonar che tosto segua*. Altre tuono che al precedente succeda (*L.*). Al baleno (*Bl.*). - *Io sono Aglauro*. Altra voce di rimprovero agli invidiosi. Aglauro, figlia di Cecrope, re d'Atene, invidiando la sorella Erse, amata da Mercurio, ed opponendoglisi perchè non entrasse a lei, fu da lui convertita in sasso. — *Per istringermi al Poeta* per la paura. — *Indietro*. Altri: *in destro*. - *Camo*, voce greca: propr. la museruola — *freno*. V. sopra XIII, 40 e segg. — Capestro. *Salm.*: *In camo et freno maxillas eorum constringe, qui non approximant ad te* (*B.*). — *Prendete l'esca* e imboccate l'amo. — *Freno*, minacce contro al vizio. — *Richiamo*, gli allettamenti al suo contrario. — *Le sue bellezze eterne*, incorruttibili, gli astri. — *Pure a terra*, solo alle terrene cose. — *Vi batte* vi gastiga — *chi tutto discerne* Iddio, che vede tutto.

CANTO DECIMOQUINTO.

Sul principio della sera giungono i Poeti al punto donde si sale al terzo girone. Nel salire, Dante chiede a Virgilio che intendesse Guido del Duca per quelle parole: e consorto e divieto. *E come Dante è chiarito del suo dubbio, si trova sul balzo. Ivi, tratto in una visione estatica, vede alquanti esempj di mansuetudine e di misericordia. Risentito che fu, ecco mano mano farsi verso loro un fumo che intenebra l'aere e toglie il vedere.*

Quanto tra l'ultimar dell'ora terza,
E il principio del dì par della spera,
Che sempre a guisa di fanciullo scherza,
Tanto pareva già in ver la sera — 4
Essere al sol del suo corso rimaso
Vespero là, e qui mezzanotte era.
E i raggi ne ferian per mezzo il naso, — 7
Perchè per noi girato era sì il monte,
Che già dritti andavamo in ver l'occaso;
Quand'io senti' a me gravar la fronte — 10
Allo splendore assai più che di prima,
E stupor m'eran le cose non conte:
Ond'io levai le mani in ver la cima — 13
Delle mie ciglia, e fecemi il solecchio
Che del soverchio visibile lima.
Come quando dall'acqua o dallo specchio — 16
Salta lo raggio all'opposita parte,
Salendo su per lo modo parecchio
A quel che scende, e tanto si diparte — 19
Dal cader della pietra in igual tratta,
Sì come mostra esperienza ed arte;
Così mi parve da luce rifratta — 22
Ivi dinanzi a me esser percosso,
Perchè a fuggir la mia vista fu ratta.

1-6. *Quanto*, ecc., quanto è il tratto della sfera celeste fra il punto dove il sole compie l'ora terza e quello dove il sole nasce. Inteso che il sole percorra apparentemente gradi 15 ogni ora, s'intende per conseguenza che questo tratto doveva essere di 45 gradi. — Per *spera* forse intende il Poeta tutto il cielo, il quale, secondo il sistema tolemaico, è tutto d'un pezzo, ed in un moto sempre rapido e continuo come appunto un fanciullo vivace, che non trova mai posa (*L.*). Quanto del corso del sole (cioè del cielo) apparisce dal nascer del sole al fine dell'ora terza, altrettanto appariva restargli da fare per essere a sera: dunque tre ore restavano anche del dì (*Ces.*). — *L'ultimar*, a modo di sost. la fine. — *Vespero là*, cioè al Purgatorio, perocchè il Poeta intende per *vespero* tutto il rimanente del giorno dopo l'ora di nona — *e qui*, in Italia, dove scrivea il suo poema (*L.*). — Se qui nel Purgatorio mancavano a sera tre ore, altrettante mancavano al nascer del sole in Gerusalemme, che è di contra per retta linea al monte del Purgatorio nell'altro emisperio; ma l'Italia è più occidentale tre ore o in quel torno; dunque tre altre ore quivi restavano al farsi del dì: tre e tre sei: dunque sottosopra era mezzanotte (*Ces.*).

7-15. *Per mezzo il naso,* nel mezzo della faccia — venendo orizzontalmente (*F.*). Il Cesari: di contra, di rimpetto. Così sotto, XXIV, 148-149: *per mezza La fronte*, contro la fronte. — *Per noi*, da noi; lat.: *per nos.* — *Che già dritti*, ecc., che già andavamo per diritta linea verso occidente (*F.*). — *Gravar la* ecc., abbarbagliar la vista -*gio(?)*, dallo — *splendore*, splendore dell'angelo. — *Assai più che di prima*, ecc., non sapendo onde ciò avvenisse, ne avea stupore. — *Solecchio*, si parò il sole con la mano posta fra esso e gli occhi. — *Solecchio*, è propriamente strumento da parare il sole; detto anche parasole e ombrello. — *Soverchio visibile*, eccessivo splendore. — *Visibile*, sost., l'oggetto del vedere; la luce (*Ces.*). — *Lima*, toglie, sminuisce.

16-24. *Come*, ecc. A bene intendere questa similitudine, si noti primieramente che la legge della riflessione della luce fu stabilita ab antico e dimostrata negli specchi piani, concavi e convessi nella *Prop. I* della *Catottrica* di Euclide; secondo, che la *perpendicolare* fu chiamata il *cader della pietra* da Alberto Magno: che *rifratta*, sta qui in senso di *riflessa*, perchè il deviamento de' raggi della luce fu dagli antichi espresso senz'altra distinzione col verbo greco ανακλάω che significa *spezzarsi*. Onde il senso è: Come quando un raggio di luce dall'acqua o dallo specchio salta all'opposta parte, torcendosi dal suo cammino, e risalendo con la stessa legge con cui discese, facendo cioè l'angolo di riflessione eguale a quello d'incidenza; e tanto dalla perpendicolare si scosta scendendo, altrettanto se ne scosta salendo, scorso ch'egli abbia un tratto eguale; vale a dire, che se il raggio si supponga discendere dall'altezza, p. e., d'un miglio e salire altrettanto, le sue estremità saranno da una parte e dall'altra egualmente distanti dalla perpendicolare, siccome dimostra artificiosa esperienza; così mi parve d'essere percosso in volto da luce riflessa. E questa luce veniva immediatamente da Dio all'angelo, e da questo riverberava sulla faccia del Poeta (*Tor.*). O, secondo altri, dall'angelo al suolo e da questo rimbalzata agli occhi di Dante. — Luce di seconda riflessione, secondo che dimostrano i vv. 22-23. — *Parecchio*, pari - - in pari modo. — *Igual tratta*, egual direzione (*Bl.*) — *Arte*, la catottrica. — *Fu ratta*, voltandosi ad altra parte o come che sia (*Ces.*)

Che è quel, dolce Padre, a che non posso 25
Schermar lo viso tanto, che mi vaglia,
Diss'io, e pare in ver noi esser mosso?
Non ti maravigliar, se ancor t'abbaglia 28
La femiglia del cielo, a me rispose:
Messo è, che viene ad invitar ch'uom saglia.
Tosto sarà che a veder queste cose 31
Non ti fia grave, ma fieti diletto,
Quanto natura a sentir ti dispose.
Poi giunti fummo all'Angel benedetto 34
Con lieta voce disse: Intrate quinci
Ad un scaleo vie men che gli altri eretto.
Noi montavam, già partiti di linci, 37
E, *Beati misericordes,* fue
Cantato retro, e: Godi tu che vinci.
Lo mio Maestro ed io soli ambedue 40
Suso andavamo, ed io pensava, andando,
Prode acquistar nelle parole sue;
E drizza'mi a lui sì dimandando: 43
Che volle dir lo spirto di Romagna,
E divieto e consorto menzionando?
Perch'egli a me: Di sua maggior magagna 46
Conosce il danno; e però non s'ammiri
Se ne riprende, perchè men sen piagna.
Perchè s'appuntan li vostri disiri, 49
Dove per compagnia parte si scema,
Invidia muove il mantaco ai sospiri.
Ma se l'amor della spera suprema 52
Torcesse in suso il desiderio vostro,
Non vi sarebbe al petto quella tema;
Chè per quanti si dice più lì nostro, 55
Tanto possiede più di ben ciascuno,
E più di caritate arde in quel chiostro.
Io son d'esser contento più digiuno, 58
Diss'io, che se mi fossi pria taciuto,
E più di dubbio nella mente aduno.
Com'esser puote che un ben distributo 61
I più posseditor faccia più ricchi
Di sè, che se da pochi è posseduto?
Ed egli a me: Perocchè tu rificchi 64
La mente pure alle cose terrene,
Di vera luce tenebre dispicchi.
Quello infinito ed ineffabil bene 67
Che è lassù, così corre ad amore
Come a lucido corpo raggio viene.

25-30. *Schermar*, schermire - *lo viso*, la vista — *tanto che*, ecc., ch'io possa valermene (*L.*). Che basti: — *Esser mosso*, avviarsi. — *La famiglia del cielo*, gli angeli.

31-39. *Tosto sarà*, quando sarai interamente purgato. — *Fieti diletto*, *Quanto*, ecc., avrai tanto diletto quanto per tua natura sarai capace di riceverne. — *Poi*, poichè. — *Scaleo*, scala. Par., XXI, 29. — Così chiamasi oggi in Toscana una scala mobile e comoda (*Pogg.*). Il Giusti: *scalèo*, del patibolo. — *Eretto*, ripido. Accenna che la via del cielo si faceva agevole mano mano. — *Di linci*, di lì. — *Beati misericordes* — *quoniam ipsi misericordiam consequentur*. Parole di Cristo (*Matth.*, v. 7) che lodano l'amor del prossimo: virtù contraria all'invidia, che si purga nel girone poc'anzi passato. — *Godi tu che vinci*. Parole che rispondon all' altre nel citato cap. v, 12: *Gaudete et exultate, quoniam merces vestra copiosa est in cœlis*. Altri crede che sien dette dall'angelo a Dante. Il Lf.: Forse allude a quello che lo Spirito dice alle Chiese. *Apoc.*, II, 7: *A chi vince darò mangiare dell' albero della vita, ch'è nel mezzo del Paradiso dell'Iddio mio.*

42-57. *Prode*, pro — utile. — *Lo spirto di Romagna*, Guido del Duca. — *E divieto e consorto*. Sopra, XIV, 86 e segg — *Di sua maggior magagna*, di suo maggior peccato. - *Magagna*, propr. difetto corporeo — *Conosce* ora per esperienza *il danno*, i dannosi effetti — *e però non s'ammiri*, l'uomo non si meravigli. — *Se ne riprende* la gente umana. — *Perchè men sen piagna*, perchè meno vi si pecchi e se n'abbia pena — *Perchè* i vostri desideri s' indirizzano a quelle cose che spartite tra più ne tocca meno a ciascuno, l'invidia dà dolore, e il dolore muove i sospiri. Il Ces.: *s'appuntan*, si uniscono in centro; si raccolgono in punta; cioè in tal bene. Propriamente: arrivare con l' estrema punta. Par., IX, 118-119: *Da questo cielo, in cui l'ombra s'appunta Che il vostro mondo face*, dove finisce la punta del cono dell'ombra della terra. L'usa altresì in senso di tendere a checchessia. Par., XXVI, 7-8: *Comincia dunque, e di' dove s'appunta L'anima tua.* E in senso di raccogliersi come in suo fine. Par., XXIX, 12: *Ove s'appunta ogni ubi ed ogni quando*. Cioè Dio, nel quale il tempo e il luogo finisce nella sua eternità. — *Mantaco*, mantice. — *Della spera suprema*, del cielo, del bene eterno. — *Torcesse in suso*, dirizzasse al cielo. — *Non vi sarebbe*, ecc., di non averla tutta, com'è nel cuore paura di non avere tutto lo bene mondano (*B.*). — *Per quanti si dice più lì nostro*, quanto è maggiore il numero di quelli che insieme godono dello stesso bene.

58-66. *Io son.*, ecc. Terenzio: *Incertior sum quam dudum* (*Ter.*). Dice che ora è elli meno chiaro di quello detto che prima che Virgilio il cominciasse a chiarire (*O.*). — *Distributo*, distribuito. Par., II, 67. — *I più posseditor. In più*, ecc., il Buti: che essende in più a posséderlo. — *Pure*, solamente. — *Dispicchi*, traggi.

67-72. *Quello infinito*, ecc.

Tanto si dà, quanto trova d'ardore: 70
  Sì che quantunque carità si stende,
  Cresce sopr'essa l'eterno valore.
E quanta gente più lassù s'intende, 73
  Più v'è da bene amare, e più vi s'ama,
  E come specchio l'uno all'altro rende.
E se la mia ragion non ti disfama 76
  Vedrai Beatrice, ed ella pienamente
  Ti torrà questa e ciascun'altra brama.
Procaccia pur, che tosto siano spente, 79
  Come son già le due, le cinque piaghe,
  Che si richiudon per esser dolente.
Com'io voleva dicer: Tu m'appaghe: 82
  Vidimi giunto in sull'altro girone,
  Sì che tacer mi fer le luci vaghe.
Ivi mi parve in una visione 85
  Estatica di subito esser tratto,
  E vedere in un tempio più persone:
Ed una donna in sull'entrar con atto 88
  Dolce di madre, dicer: Figliuol mio,
  Perchè hai tu così verso noi fatto?
Ecco, dolenti, lo tuo padre ed io 91
  Ti cercavamo. E come qui si tacque,
  Ciò, che pareva prima, dispario.
Indi m'apparve un'altra con quelle acque 94
  Giù per le gote, che il dolor distilla,
  Quando di gran dispetto in altrui nacque;
E dir: Se tu se' sire della villa, 97
  Del cui nome ne' Dei fu tanta lite,
  Ed onde ogni scienzia disfavilla,
Vendica te di quelle braccia ardite 100
  Che abbracciar nostra figlia, o Pisistrato.
  E il signor mi parea benigno, e mite
Risponder lei con viso temperato: 103
  Che farem noi a chi mal ne desira,
  Se quei, che ci ama, è per noi condannato?
Poi vidi genti accese in fuoco d'ira, 106
  Con pietre un giovinetto ancider, forte
  Gridando a sè pur: Martira, martira:

Iddio. — *Così corre ad amore*, corre a chi l'ama, dassi a chi l'ama. — *Come a lucido corpo*, ecc., come raggio solare viene a corpo di superficie levigata ed atto a riflettet luce. — *Tanto si dà*, si comunica. — *Quanto trova d'ardore*, di carità in verso di lui, ed inverso lo prossimo (*B.*). — *Sì che quantunque*, ecc., in quantunque cresce la carità, tanto cresce la gloria (*B*).

73-78 *S'intende*, si volge desiosa a Dio (*L.*). S'ama (*T.*). Quanto più beati tu imagini e poni lassù (*Ces.*). — *Più v'è da bene amare*, ecc., *Conv.*, III, 15: *Li santi non hanno tra loro invidia, perocchè ciascuno aggiugne il fine del suo desiderio, il quale desiderio è colla natura della bontà misurato.* — *E come specchio*, ecc., come se più specchi si ponesseno alla spera del sole, sicchè la spera percotesse in ciascuno e stesseno in sì fatto sito, che lo raggio dell'uno riferisse nell'altro, moltiplicherebbe lo splendore, così lo sole divino, percotendo nell'anime beate, le fa rilucere, e la luce dell'una ripercuote l'altra et e converso; imperocchè l'una gode del bene dell'altra, e così cresce lo contentamento et allegrezza in ciascuna quanto più ve ne vanno (*B.*). — *Non ti disfama*, non ti sazia e sodisfa. Risponde *a digiuno* — *Beatrice*. La santa Teologia, ovvero la grazia beatificante (*B*).

79-81. *Le due*, i due primi P. — *Le cinque piaghe*, i cinque P che restano. — *Per esser dolente*, per la contrizione nei vivi e nei morti pel dolore de' tormenti.

82-84. *Come*, mentre — *dicer*, dire — *m'appaghe*, m'appaghi. — *Sull'altro girone*, sull'altro balzo, nel terzo ove si purga il peccato dell'ira. Qui in un'estasi gli furono rappresentati esempi di mansuetudine. — A questi ripiani dà il nome ora di *piani*, X, 20; XII, 117; ora di *cerchi*: XVII, 137; XXII, 92; ora di *giri*: XVII, 83: XIX, 70: XXII, 2; XXIII, 90; or di *gironi*: XII, 107; XV, 83; XVIII, 94; XIX, 33; or di *cinghi*: XIII, 37; or di *cornici*: X, 27; XI, 29; XIII, 4; XVII, 131; XXV, 113 (*Perez*). — *Le luci vaghe*, gli occhi desiosi di veder novità. Il Cesari: In quella ch'io avea sulle labbra questa risposta: Tu m'hai soddisfatto; mi trovai (passato) già l'ultimo gradino della scala riuscito nell' altro girone e la vaghezza di osservare le cose nuove di lassù non mi lasciò scoccar le parole e stetti muto

87-93. *In un tempio*. Il tempio di Gerusalemme, dove la Vergine, ritrovato il figlio dopo tre giorni che l'avea smarrito, gli disse: *Fili, quid fecisti nobis sic? Ecce pater tuus et ego dolentes quærebamus te. Luca*, II, 48: — *Più persone*, Cristo, Maria, s. Giuseppe e i Dottori, coi quali Cristo stava disputando. — *E come qui si tacque*, e come, dette queste parole, si tacque.

94-105. *Un'altra* donna; la moglie di Pisistrato, irata e stimolante il marito contro un giovane, che preso d'amore verso la loro figliuola, l'aveva pubblicamente baciata. *Val. Mass.*, V, 1. — *Con quelle acque*, lagrime. - *Sire*, signore. - *Villa*, città. — *Del cui nome*, ecc., ne contesero Nettuno e Minerva. L'ulivo di Minerva vinse il cavallo di Nettuno. È una delle storie che Minerva pinse nella sua gara con Aracne. Ovidio, *Met.*, VI. — *Ed onde ogni scienzia*, ecc. Cicerone: *Omnium bonarum artium inventrices Athenas.* — *Di quelle braccia ardite*, di quel giovane ardito. — *Benigno e mite*, misericordioso e mansueto — *Temperato*, non turbato nè mosso a furore (*B.*).

106-114. *Genti accese*. I Giudei che lapidavan santo Stefano. — *Pur*, tuttavia, senza posa; aizzando l' un l'altro (*Ces.*) —

E lui vedea chinarsi per la morte, 109
Che l'aggravava già, in ver la terra,
Ma degli occhi facea sempre al ciel porte;
Orando all'alto Sire, in tanta guerra, 112
Che perdonasse a' suoi persecutori,
Con quell'aspetto che pietà disserra.
Quando l'anima mia tornò di fuori 115
Alle cose, che son fuor di lei vere,
Io riconobbi i miei non falsi errori.
Lo Duca mio, che mi potea vedere 118
Far sì com'uom che dal sonno si slega;
Disse: Che hai, che non ti puoi tenere;
Ma se' venuto più che mezza lega 121
Velando gli occhi, e con le gambe avvolte
A guisa di cui vino o sonno piega?
O dolce Padre mio, se tu m'ascolte, 124
Io ti dirò, diss'io, ciò che mi apparve
Quando le gambe mi furon sì tolte.
Ed ei: Se tu avessi cento larve 127
Sopra la faccia, non mi sarien chiuse
Le tue cogitazion, quantunque parve.
Ciò che vedesti fu, perchè non scuse 130
D'aprir lo cuore all'acque della pace
Che dall'eterno fonte son diffuse.
Non dimandai: Che hai, per quel che face 133
Chi guarda pur con l'occhio, che non vede,
Quando disanimato il corpo giace;
Ma dimandai per darti forza al piede: 136
Così frugar conviensi i pigri, lenti
Ad usar lor vigilia quando riede.
Noi andavam per lo vespero attenti 139
Oltre, quanto potean gli occhi allungarsi,
Contra i raggi serotini e lucenti:
Ed ecco a poco a poco un fumo farsi 142
Verso di noi, come la notte oscuro,
Nè da quello era loco da cansarsi:
Questo ne tolse gli occhi e l'aer puro. 145

Martira, martira, dàgli, dàgli, ammazza, ammazza. Il Buti: dateli bene delle pietre; alla quale lapidazione fu san Paolo, lo quale era chiamato Saulo, e serbava li panni a coloro che lapidavano santo Stefano. — *Che l'aggravava già*, ecc. Vedetelo, cascar giù a poco a poco sulle ginocchia: che è scritto negli Atti (VIII, 59-61): *positis autem genibus* (*Ces.*). — *Lapidavano Stefano che pregava e diceva: Gesù Signore, ricevi il mio spirito. Poi, postosi in ginocchioni, gridò ad alta voce: Non imputar loro questo peccato. E detto questo, s'addormentò nel Signore* (*Perez*). — *Degli occhi facea*, ecc., teneva sempre aperti gli occhi al cielo. — *Porte*, porgimenti o vero *porte*, cioè aprimenti; perchè per essi intrava la visione del cielo, unde dice la Santa Scrittura: *Stephanus vidit cœlos apertos* (*B.*). L'aspetto di Cristo in cielo gli entrava per gli occhi nel cuore (*Ces.*). — *All'alto Sire*, a Dio. — *In tanta guerra*, in così aspra persecuzione. — *Che pietà disserra*, che ottiene pietà; e difatti i Santi Padri attribuiscono al pregare di santo Stefano la conversione di san Paolo.

115-117. *Quando l'anima mia* ecc., quando mi riscossi dall'estasi, e ritornò l'anima mia fuor della sua immaginativa ai veri obbietti fuor di lei (*L.*) — *Errori*, vagazioni della mente. — Conobbe i suoi errori: cioè s'accorse che le dette cose avea senza più sognate; ed erano tuttavia sogni di cose e fatti veri; e però *errori non falsi*. Altri l'intende così: Dopo il sogno, tornato alla verità del vedere, pensando gli esempi di mansuetudine da me veduti, riconobbi che non sogni, ma veri peccati d'ira erano i commessi da me (*Ces.*).

120-123. *Tenere* in sulle gambe (*B.*). Non ti puoi reggere in piedi. — *Velando gli occhi* colle palpebre. — *Avvolte*, che s'incrocicchiano camminando. — *Piega*, fa barcollare.

124-138. *M'ascolte*, mi ascolti. — *Tolte*, indebolite. — *Larve*, maschere. — *Non mi sarien chiuse*, ecc., non mi sarebbe occulto qualunque tuo minimo pensiero. — *Non scuse*, non ti difenda, non ti sottragga con scuse o pretesti. Il B.: rifiuti — così il Volpi: ricusi. *All'acque della pace*, all'opere di carità che spengono il fuoco dell'ira. — *Diffuse*, sparse dall'eterno fiume di carità, Dio. — *Non dimandai*, ecc., non ti feci quella dimanda. *Che hai? per quel*, ecc., per la cagione che dimanda, chi vede solo con l'occhio corporeo, il quale non vede più quando il corpo è cadavere, ma sì bene per rinfrancarti — per farti più veloce e sollicito (*B.*), — essendochè così convenga stimolare i pigri, i quali son lenti a valersi della *vigilia*, quando si destano.

139-145. *Per lo vespero*, per la sera. Il Buti: *in ver lo vespro*, inverso la parte occidentale. — *Attenti*, per vedere se trovasseno alcuna gente (*B.*). — *Quanto potean*, ecc., quanto potevamo guardare alla lunga (*B.*). — *Contra i raggi serotini*, contro i raggi del sole che si calava in ver la sera (*B.*). Era sera e la luce veniva meno; dunque andavano bene avvisati, e pigliando la luce di là donde veniva più viva, difilandosi al possibile con gli occhi alla parte che il sole calava (*Ces.*). — *Il fumo*, a simbolo dell'ira che accieca la mente: *Salmi*, XVII, 9: *Ascendit fumus in ira ejus, et ignis a facie ejus exarsit.* II, *Reg.*, XXII. 9: *Ascendit fumus de naribus ejus, et ignis de ore ejus vorabit.* — *Nè da quello*, ecc., occupava tutto 'l balzo, sicchè non lo potevamo cansare (*B.*). — *Gli occhi*, che sono lo strumento visuale, e *l'aer puro* ch'è lo mezzo per lo quale si vede (*B.*)

CANTO DECIMOSESTO.

Dietro la scorta di Virgilio Dante continua il viaggio tra il denso fumo, che avvolge gl'Iracondi, quando uno spirito, Marco Lombardo, gl'indirizza la parola e lamenta i tempi tornati di buoni in rei. Dante gli chiede se tal corruttela procede dall'influsso dei pianeti o dal torto volere degli uomini; e Marco gli solve il dubbio, recandola specialmente al mal governo del mondo ed alla confusione del potere spirituale e del temporale.

Buio d'inferno, e di notte privata
  D'ogni pianeta sotto pover cielo,
  Quant'esser può di nuvol tenebrata,
Non fece al viso mio sì grosso velo, 4
  Come quel fumo ch'ivi ci coperse,
  Nè a sentir di così aspro pelo;
Chè l'occhio stare aperto non sofferse: 7
  Onde la scorta mia saputa e fida
  Mi s'accostò, e l'omero m'offerse.
Sì come cieco va dietro a sua guida 10
  Per non smarrirsi, e per non dar di cozzo
  In cosa che il molesti, o forse ancida,
M'andava io per l'aere amaro e sozzo, 13
  Ascoltando il mio Duca che diceva
  Pur: Guarda, che da me tu non sie mozzo.
Io sentia voci, e ciascuna pareva 16
  Pregar, per pace e per misericordia,
  L'Agnel di Dio, che le peccata leva.
Pure *Agnus Dei*, eran le loro esordia: 19
  Una parola in tutte era, ed un modo,
  Sì che parea tra esse ogni concordia.
Quei sono spirti, Maestro, ch'i' odo? 22
  Diss'io. Ed egli a me: Tu vero apprendi,
  E d'iracondia van solvendo il nodo.
Or tu chi se', che il nostro fumo fendi; 25
  E di noi parli pur, come se tue
  Partissi ancor lo tempo per calendi?
Così per una voce detto fue. 28
  Onde il Maestro mio disse: Rispondi,
  E dimanda se quinci si va sue.
Ed io: O creatura, che ti mondi, 31
  Per tornar bella a Colui che ti fece,
  Maraviglia udirai se mi secondi.
Io ti seguiterò quanto mi lece, 34
  Rispose; e se veder fumo non lascia,
  L'udir ci terrà giunti in quella vece.
Allora incominciai: Con quella fascia, 37
  Che la morte dissolve men vo suso,
  E venni qui per la infernale ambascia;

1-9. *Buio*, ecc., l'oscurità infernale che io provai (*B.*). — *Pover* di luce. — *Nuvol*, nuvolo. — *Al viso mio*, a' miei occhi. — *A sentir*, nè un velo così aspro al senso, ecc. — *Saputa*, sapiente; che non inganna, nè non si lassa ingannare (*B.*). — *E l'omero m'offerse*, mi porse la spalla, acciò ch' io m'appoggiassi a lui (*B.*).

11-15. *Per non smarrirsi* della via — *e per non dar di cozzo*, e per non percuotere col capo. — *Amaro*, acre a respirarsi (*F.*). — *Sozzo*, nero dal fumo — *Pur*, tuttavia (*Ces.*). — *Mozzo*, disgiunto — imperò che avrebbe potuto cadere a terra del balzo (*B.*).

16-20. *Sentia voci* umane di quelle anime che quivi erano. — *Pareva*, perchè non udia tutte intere le orazioni loro, ma a brani (*Ces.*). — *Pure Agnus Dei*. Non altro che *Agnus Dei* erano i principj delle loro preghiere. — Cantavano li tre *Agnus Dei* che si cantano alla messa, cioè: *Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, miserere nobis. Agnus Dei qui tollis peccata mundi, miserere nobis. Agnus Dei qui tollis peccata mundi, dona nobis pacem.* Sicchè li due primi dimandano misericordia e lo terzo pace (*B.*). *Joan*, I. 29. — L'agnello di Dio, ch' è figura di Gesù Cristo, s' invoca da queste anime per la sua mansuetudine virtù contraria al vizio dell' ira. — *Esordia*. Virg., *Æn.*, IV., 284: *Quæ prima exordia sumat?* (*T.*). — *Modo*, di canto (*T.*).

22-30. *Quei*, ecc. Quelli che odo così cantare sono eglino spiriti? *Vero apprendi*, t' apponi. — *E d'iracondia*, ecc., vannosi purgando del peccato dell' ira. — *Che il nostro fumo* nel quale noi ci purghiamo. V. Inf., VIII, 12 e IX, 75. — *Fendi*, andando tra esso (*B.*). — *Partissi*, ecc., dividessi ancor il tempo per mesi che hanno lo primo di che si chiama *calende* (*B.*) — Come se fossi ancora nel mondo de' vivi. — *Per una voce*, da una voce. — *Fue*, fu. — *Quinci*, di qui, da questa parte. — *Sue*, su — al quarto girone.

31-45. *Ti mondi* dalla colpa del peccato. — *Bella*. Sopra, II, 75: *a farsi belle*. — *Se mi secondi*, se tu mi seguiti. — Non potendo staccarsi da Virgilio, che andava innanzi (*L.*). — *Quanto mi lece*, quanto m' è lecito, non essendomi permesso varcare il tratto involto dal fumo. — *L'udir*, ecc. In scambio del vedere ci terrà accompagnati l'udire. — *Con quella fascia*, col corpo che circonda l'anima, come fascia. — *Men*

E, se Dio m'ha in sua grazia richiuso 40
Tanto, ch' e' vuol che io veggia la sua corte
Per modo tutto fuor del modern'uso,
Non mi celar chi fosti anzi la morte, 43
Ma dilmi, e dimmi s'io vo bene al varco;
E tue parole fien le nostre scorte.
Lombardo fui, e fui chiamato Marco: 46
Del mondo seppi, e quel valore amai
Al quale ha or ciascun disteso l'arco:
Per montar su dirittamente vai: 49
Così rispose; e soggiunse: Io ti prego
Che per me preghi, quando su sarai.
Ed io a lui: Per fede mi ti lego 52
Di far ciò che mi chiedi; ma io scoppio
Dentro a un dubbio, s'io non me ne spiego.
Prima era scempio, ed ora è fatto doppio 55
Nella sentenzia tua, che mi fa certo
Qui ed altrove, quello ov'io l'accoppio.
Lo mondo è ben così tutto diserto 58
D'ogni virtute, come tu mi suone,
E di malizia gravido e coperto:
Ma prego che m'additi la cagione, 61
Sì ch'io la vegga, e ch'io la mostri altrui;
Chè nel cielo uno, ed un quaggiù la pone.
Alto sospir, che duolo strinse in hui, 64
Mise fuor prima, e poi cominciò: Frate,
Lo mondo è cieco, e tu vien ben da lui.
Voi che vivete, ogni cagion recate 67
Pur suso al cielo, sì come se tutto
Movesse seco di necessitate;
Se così fosse, in voi fora distrutto 70
Libero arbitrio, e non fora giustizia,
Per ben, letizia, e per male, aver lutto.
Lo cielo i vostri movimenti inizia, 73
Non dico tutti; ma, posto ch'io il dica,
Lume v'è dato a bene ed a malizia,
E libero voler, che, se fatica 76
Nelle prime battaglie col ciel dura,
Poi vince tutto, se ben si nutrica.

vo suso, a veder la gloria dei beati. — *Per la infernale ambascia*, passando per la fatica et angoscia infernale. — *Richiuso*, ricevuto, accolto. — *Moderno*, presente. — Non più avvenuto da Enea e s. Paolo in poi. Inf., II, 32 (*Fil.*). — *Anzi*, ecc., in vita - *Dilmi*, dimmelo. — *Al varco*, al luogo da montare. — *E tue parole*, ecc., anderemo secondo che dirai (*B.*).

46-51. *Marco*. Questo Marco fu veneziano, chiamato Marco da Ca Lombardi (*B.*). Il Blanc lo crede lombardo. *Novell.*, 44-45: *Nobil uomo di corte — savissimo più che niuno di suo mestiero.* — *Del mondo seppi*, fui pratico del mondo, de' negozj del mondo. — *Expertus agibilium mundi* (*Benv.*). — *Quel valore amai*, le virtù politiche e la cortesia massimamente (*B.*). — *Al quale ha or*, ecc., niuno vi dà più entro in quel segno del valore... niuno v' intende più al presente (*B.*). — L'arco *teso* accenna il prender la mira: l'arco *disteso* accenna il cessar dell' azione. — *Per montar su*, ecc., al quarto balzo questa è la via diritta. — *Preghi* Dio *quando su sarai*, inanti a lui (*B.*). Nel mondo (*Ces.*).

52-53. *Per fede mi ti lego*, ti giuro (*B.*). Ti obbligo la mia fede (*Ces.*). — *Ma io scoppio*, ecc., io desidero fortemente d' avere dichiaragione d' uno dubbio, e creperei se io non me n'aprissi, e spacciassi, che sono implicito in esso (*B.*). — *Scempio*. Guido gli avea detto di terra ignuda di bene (*T.*). Sentendomi io raffermata la certezza del fatto, mi si aggroppa il dubbio e la voglia di saperne il perchè (*Ces.*). — *Ov'*, a cui — *accoppio*, raffronto (*T.*). — *Ov' io l' accoppio*, io accosto li du' dubbj insieme, dei quali l'uno era: se li cieli sono cagione della corruzione del mondo; l'altro dubbio era: se ne sono cagione li uomini o la natura corrotta, come pare che dica Marco (*B.*). — *Ben*, realmente. — *Diserto*, abbandonato, privo. — *D'ogni virtute*, o vero politiche, o vero teologiche. - *Suone*, di'. — *Gravido* dice il seme nascosto del male; *coperto* il suo esterno rampollare e adombrare la terra (*T*). Il Petrarca, nel proprio: *E non pur quel che s'apre a noi di fore. — Le rive e i colli di fioretti* (il sole) *adorna. — Ma, dentro, dove giammai non s'aggiorna. — Gravido fa di sè il terrestro umore.* — *Chè nel cielo uno*, che alcuni la assegnano al cielo, altri al libero arbitrio dell'uomo.

64-78. *Alto*, profondo. — *Che duolo*, della corruzione mondana e dell' errore di Dante (*B.*). — *Strinse*, ecc., imperò che non compiè di metter fuora tutto 'l sospiro, ma finitte in *hui* ch'è interiezione di dolore (*B.*). — *Ogni cagion recate* del bene e del male. — *Pur suso al cielo*, dicendo che 'l cielo con le sue influenze sia cagione d' ogni cosa. — *Fora distrutto Libero arbitrio*, imperò che se fussemo necessitati dalle influenzie del cielo, non aremmo libero arbitrio, e se così fusse seguiterebbe che noi non meritassemo nè demeritassemo; e così sarebbe iniustizia meritare (premiare) li buoni e punire li rei. — *Lutto*, pianto e pena, di che è cagione lo tormento (*B.*). — *Inizia*, incomincia. — *Ma posto*, conceduto - *ch'io il dica*, che nol dico però (*B.*). — *Lume v'è dato*, lo intelletto, lo quale è dato immediatamente da Dio. - *A bene ed a malizia*, la discrezione del bene e del male (*B.*). - *E libero voler*, e la volontà libera. — *Che, se fatica*, ecc., che se dura fatica a combattere co' primi movimenti. - *Col ciel*, Il T.: *del ciel*, permesse dal cielo. — *Poi vince tutto*, ogni incitazione — *Se ben si nutrica*, se l' uomo s' alleva addottrinato ed adusato alle virtù e buoni costumi, però che si dice: *Sapiens dominabitur astris* (*B.*).

A maggior forza ed a miglior natura 79
Liberi soggiacete, e quella cria
La mente in voi, che il ciel non ha in sua cura.
Però, se il mondo presente disvia, 82
In voi è la cagione, in voi si cheggia.
Ed io te ne sarò or vera spia.
Esce di mano a lui che la vagheggia 85
Prima che sia, a guisa di fanciulla,
Che piangendo e ridendo pargoleggia,
L'anima semplicetta, che sa nulla, 88
Salvo che, mossa da lieto fattore,
Volontier torna a ciò che la trastulla.
Di picciol bene in pria sente sapore; 91
Quivi s'inganna, e dietro ad esso corre,
Se guida o fren non torce suo amore.
Onde convenne legge per fren porre; 94
Convenne rege aver, che discernesse
Della vera cittade almen la torre.
Le leggi son, ma chi pon mano ad esse? 97
Nullo; perocchè il pastor che precede
Ruminar può, ma non ha l'unghie fesse.
Perchè la gente, che sua guida vede 100
Pure a quel ben ferire ond'ell'è ghiotta,
Di quel si pasce, e più oltre non chiede.
Ben puoi veder che la mala condotta 103
E la cagion che il mondo ha fatto reo,
E non natura che in voi sia corrotta.
Soleva Roma, che il buon mondo feo, 106
Due Soli aver, che l'una e l'altra strada
Facean vedere, e del mondo e di Deo.
L'un l'altro ha spento; ed è giunta la spada 109
Col pastorale, e l'uno e l'altro insieme
Per viva forza mal convien che vada;
Perocchè, giunti, l'un l'altro non teme. 112
Se non mi credi, pon mente alla spiga,
Ch'ogni erba si conosce per lo seme.

79-84. *A maggior forza ed a miglior natura* che quella de' cieli, cioè alla forza e natura di Dio (*B.*). — *Natura*, degli angeli. L'anima è mossa dagli angeli, la volontà da Dio. Così P. di D. (*T.*). — *Liberi soggiacete*, siete sottoposti a Dio e niente di meno siete liberi. — *E quella* forza e natura divina — *cria* crea. — *La mente*, l'anima ragionevole e intellettiva — *che il ciel*, ecc., la qual mente non è sottoposta ai movimenti de' cieli (*B.*). — *Se il mondo presente*, gli uomini che sono al presente nel mondo — *disvia*, escono fuori della via et abbandonano le virtù. — *Si cheggia*, si cerchi e non ne' movimenti de' cieli — *Ed io*, ecc., sarò a te vero trovatore della ragione che questo mostra e prova.

85-90. *Di mano a lui*, della sua potenzia. Manifesta che l'anima umana immediatamente è creata di niente da Dio. — *La vagheggia*, la vede con piacimento. — *Prima che sia*, imperò che ab eterno Iddio ebbe notizia di tutte l'anime che dovea creare et a che ciascuna dovea divenire. — *Che piangendo e ridendo*, ecc. Dà ad intendere che naturalmente siamo disposti alle passioni, e con quella disponizione nasciamo e siamo mutevoli, come si vede ne' fanciulli (*B.*). — *Semplicetta*, pura, senza malizia. — *Salvo che mossa*, da Dio, ch'è sommo bene (*B.*). — *Torna*, si volge. — *La trastulla*, la diletta.

91-96. *Di picciol bene*, del bene mondano — *pria sente sapore*, lo comincia a gustare, e pargli buono (*B.*). — *Quivi*, in quel picciol bene — *corre*, va con sfrenato desiderio. — *Se guida*, alcuno uomo saputo — *o fren*, legge o statuto — *non torce suo amore*, non piega lo suo amore dal bene imperfetto al bene perfetto (*B.*). *Conv.*, IV, 12: *L'anima nostra incontanente che nel nuovo e mai non fatto cammino di questa vita entra, dirizza gli occhi al termine del suo sommo bene, e però qualunque cosa vede, che paia avere in sè alcun bene, crede che sia esso.* Anche nel *Convito* distingue due città: l'una del *bene vivere* e l'altra del *vivere malvagio*. — *Della vera cittade*, della città eterna. — *Almen la torre*, la iustizia almeno (*B.*).

97-102. *Ma chi pon mano ad esse?* qual uomo, qual signore spirituale o temporale opera secondo le leggi (*B.*) o le fa osservare? — *Ruminar può*, rugumare, rinfrangere lo cibo prima preso. Nella legge di Moisè era vietato al popolo l'uso delle bestie che non rugumassero et avessono l'unghie fesse (*B.*). In questo comando Dio voleva significare che il suo popolo dovea ricevere da' Sacerdoti cibo di sana dottrina, inteso nel ruminare: et esempio di buone operazioni, figurato nell'unghia fessa. Ora il pastor che precede, il papa che va innanzi siccome guida al popolo cristiano insegna bene, ma opera male (*B.B.*) — *La gente*, li sottoposti. — *Pure a quel ben ferire*, che pur dirizza lo desiderio e la intenzione al bene temporale (*B.*). — *Ghiotta*, desiderosa.

103-105. *La mala condotta*, lo malo guidamento.

106-108. *Che il buon mondo feo*, la quale Roma fece buono lo mondo; imperò che li romani virtuosi, andando per lo mondo subiugando li regni e le nazioni, l'insegnavano a viver virtuosamente, come vivevano ellino (*B.*). — Diffondendovi la fede cristiana. Il Ces.: al primo tempo della Chiesa. — *Due Soli aver*, due luci del mondo, come sono due luci in cielo; lo papa e lo imperadore. — *Facean vedere*, mostravano altrui. — *Deo*, Dio (*B.*).

109-114. *L'un*, lo papa — *l'altro*, lo imperadore. — *Giunta*, unita. — *La spada*, ecc. Lo papa de' con clemenza correggere li sudditi, ed ora fa battaglie e scomunica et usa la forza temporale e spirituale. — *Hoc idem vidit ipse Poeta paulo post in Clemente V con-*

In sul paese ch'Adige e Po riga 115
Solea valore e cortesia trovarsi,
Prima che Federico avesse briga:
Or può sicuramente indi passarsi 118
Per qualunque lasciasse, per vergogna,
Di ragionar co' buoni, o d'appressarsi.
Ben v'èn tre vecchi ancora, in cui rampogna 121
L'antica età la nuova, e par lor tardo
Che Dio a miglior vita li ripogna;
Corrado da Palazzo, e il buon Gherardo, 124
E Guido da Castel, che me' si noma,
Francescamente il semplice Lombardo.
Di' oggimai che la Chiesa di Roma, 127
Per confondere in sè duo reggimenti
Cade nel fango, e sè brutta e la soma.
O Marco mio, diss'io, bene argomenti; 130
Ed or discerno, perchè dal retaggio
Li figli di Levi furono esenti:
Ma qual Gherardo è quel che tu, per saggio, 133
Di' ch'è rimaso della gente spenta,
In rimproverio del secol selvaggio?
O tuo parlar m'inganna o e' mi tenta, 136
Rispose a me; chè, parlandomi Tosco,
Par che del buon Gherardo nulla senta.
Per altro soprannome i' nol conosco, 139
S'io nol togliessi da sua figlia Gaia.
Dio sia con voi, chè più non vegno vosco.
Vedi l'albòr, che per lo fumo raia, 142
Già biancheggiare, e me convien partirmi:
L'Angelo è ivi, prima ch'egli paia.
Così tornò, e più non volle udirmi. 145

tra Henricum VI (*Benv.*). - *Per viva forza*, necessariamente. — *Mal convien che vada*, conviene che abbia mal fine (*B.*). — che proceda male. — *Alla spiga*, al frutto che n'esce. — Cristo: *Ex fructibus eorum cognoscetis eos. Math.* VII, 20.

115-129. *In sul paese*, ecc., della Marca Trivigiana, irrigata dall' Adige et in sulla Lombardia, irrigata dal Po, (e la Romagna (*B.*); parte di Romagna (*T.*). — *Federico*, Federigo II, *Inf.*, XIII, 59. — *Briga* con la Chiesa di Roma. — *Bellum cum Innocentio IV et Ecclesia* (*Benv.*). — *Or può*, ecc. Ora da chiunque lasciasse d'appressarsi a quelle contrade per vergogna di ragionar co' buoni, *può passarsi sicuramente* — che non vi si trovano più de' buoni (*B.*). — *V'èn*, vi sono. — *In cui*, nella cui virtù. — *Rampogna*, riprende: imperò che in loro si vede qual è migliore età, l' antica o la novella. — *Par lor tardo*, par loro mill' anni. — *Corrado da Palazzo*, da Brescia. — Acquistò molto pregio e fama in governamenti di cittadi (*O.*). Fu capitano del popolo in Firenze nel 1277 (*F.*). — *Quum esset vexillifer pro sua republica, in praelio truncatis sibi manibus nunquam deseruit publicum signum, immo perseveranter cum truncis retinens, non prius illud, quam vitam, abjecit* (*Benv.*). Filalete l'attribuisce ad altro Corrado — *E il buon Gherardo* da Camino di Trivigi V. *Convito*, IV, 14. — *Guido da Castel*, di Reggio *Conv.* IV, 16. — *Iste fuit de Robertis, quorum tria erant membra, scilicet illi de Tripoli, illi de Castello, et illi de Furno... Fuit etiam pulcher inventor in rythmo vulgari, ut pulcre apparet in quibusdam dictis ejus* (*Benv.*). Fil. ne dubita, perchè Dante, *Vulg. El.*, I, 15, dice non esservi stato poeta di Reggio — *Francescamente*, al modo di Francia. - I Francesi chiamano tutti gl' Italiani Lombardi, e li reputano molto astuti — onde ben dice che propriamente si chiamerebbe francescamente il semplice lombardo (uomo di buona fede, *B.*). Similmente sopra di Enrico re d'Inghilterra disse: *Vedete il re della sempli e vita* (*Benv.*). Quasi unico in tale probitade (*Lan.*). - *Di'*, conchiudi - *Duo reggimenti*, spirituale e temporale. — *La soma*, l'officio loro imposto (*B.*)

131-145. *Dal retaggio*, ecc., perchè nella Legge di Moisè li figliuoli di Levi, che fu uno dei dodici figliuoli di Jacob, furono privati d' eredità, imperò ch' erano sacerdoti e ministravano le cose sacre, e perchè non avessono a meschiare lo spirituale col temporale, funno esenti dal retaggio (dal reparto delle terre di Canaan fatto da Dio alle dodici tribù d' Israele), e date loro le decime (*B.*). — *Levi*, secondo la proferenza ebraica — *Esenti*, esclusi. — *Per saggio*, per esempio. — *Della gente spenta*, della gente antica, virtuosa, la quale è venuta meno. — *Rimprovèrio*, rimprovero, *M. Vill.*, VIII, 10: *Avemmone fatto memoria in rimprovero dell'avarizia di molti prelati.* — *Del secol selvaggio*, dell'età presente, inselvatichita o partita dal virtuoso vivere. — *O tuo parlar m'inganna*, o tu m'inganni che 'l sai e fingi di non saperlo, perchè io dica, per vedere se io so altro di lui (*B.*).- perchè, essendo tu toscano, come mostra il tuo favellare, fingi non aver notizia alcuna del buon Gherardo che in Toscana è notissimo. — *S'io nol togliessi*, lo soprannome — *da sua figlia Gaia*, la quale per la sua bellezza era chiamata Gaia, e fu sì onesta e virtuosa, che per tutta Italia era la fama della bellezza et onestà sua (*B.*). Altri: per la sua dissolutezza. — *Vosco*, con voi — ch' io non posso uscire di questo fumo. — *L' albòr* del sole. Il Cesari: dell' angelo e non del sole. — *Raia*, raggia per mezzo al fumo. - *E me*, e a me. — *L' angelo è ivi*, che ci mostrerà la montata sesta. — *Prima ch' egli paia*, prima che l'Angelo, ch' è ivi al confine del fumo, apparisca a' miei occhi. Il Buti: *prima che 'l paia*, o *prima ch' io l'appaia*, prima che li vegna inanti. — *Così tornò* indietro nel fumo (*B.*). Altri: *parlò*.

CANTO DECIMOSETTIMO.

Uscito dal fumo, Dante è di nuovo rapito in estasi, e vede esempj d'ira punita. Lo splendore dell'angelo, che sta presso la scala onde si ascende al quarto girone, lo fa risentire ed ei comincia a salire con Virgilio. Giunti sul ripiano, e sopravvenuta la notte, si fermano, e Virgilio spiega al discepolo come amore sia principio d' ogni virtù e d' ogni vizio.

Ricorditi, lettor, se mai nell'alpe
Ti colse nebbia, per la qual vedessi
Non altrimenti, che per pelle talpe;
Come, quando i vapori umidi e spessi 4
A diradar cominciansi, la spera
Del sol debilemente entra per essi:
E fia la tua imagine leggiera 7
In giugnere a veder, com'io rividi
Lo sole in pria, che già nel corcare era.
Sì, pareggiando i miei co' passi fidi 10
Del mio Maestro, uscii fuor di tal nube
Ai raggi, morti già ne' bassi lidi.
O immaginativa, che ne rube 13
Tal volta sì di fuor, ch'uom non s'accorge,
Perchè d'intorno suonin mille tube.
Chi muove te, se il senso non ti porge? 16
Muoveti lume, che nel ciel s'informa
Per sè, o per voler che giù lo scorge.
Dell'empiezza di lei, che mutò forma 19
Nell'uccel che a cantar più si diletta,
Nell'immagine mia apparve l'orma:
E qui fu la mia mente sì ristretta 22
Dentro da sè, che di fuor non venia
Cosa che fosse allor da lei recetta.
Poi piovve dentro all'alta fantasia 25
Un crocifisso dispettoso e fiero
Nella sua vista, e cotal si moria.
Intorno ad esso era il grande Assuero, 28
Ester sua sposa e il giusto Mardocheo,
Che fu al dire ed al far così intero.

1-9. *Ricordati*, ecc. Ordina e piega: O lettore, se mai nell'alpe ti colse nebbia, per cagion della quale tu non potessi vedere, se non in quel modo che vede la talpa a traverso la membranetta che ha tesa sugli occhi ricordati come i raggi del sole entrano debolmente per li densi ed umidi vapori, quando cominciano a dissiparsi (a rallargarsi B.), e la tua imaginazione agevolmente giungerà a figurarsi (fie poca e debile in giungere, ecc. *Ces.*), com' io primieramente rividi il sole, che già era all'occaso. — *Nell'alpe*, ne' luoghi altissimi dei monti (*B.*). *G. Vill.*, x, 6: *Nell'alpe e montagne di Pistoia. Iliade*, III, 11 e segg. — *Talpe*, talpa. — Questo animale si dice avere una pellicola in su li occhi, la quale impedisce la sua vista che non può bene vedere (*B.*). È noto che l'esistenza di questa membrana è un' illusione procedente dal piccolo occhio della talpa. Tuttavia il Savi scoprì sull'Apennino una talpa affatto cieca. In questa *talpa cæca* la pupilla è coperta da una pelle che ha soltanto una sottilissima apertura (*Fil.*). — *Spera*, disco, raggi.

10-12 *Sì*, ecc., Così dunque andando pari a Virgilio (come colui che gli andava abbracciato all'omero *Ces.*), uscii fuori di quella nuvola di fumo, quando i raggi del sole, spenti già nella bassa pianura, non ferivano che la cima del monte. — Questo *uscì di... a' raggi* comprende i due termini *a quo et ad quem*. — Uscito dunque il fumo, si trovò un lume assai debole: perchè essendo il sole già sotto, i raggi riuscivano all'alto sopra di lui (sotto, v. 70): però nel piano ov'era Dante erano quasi spenti; non rimanendovi che un po' d' avanzo di lume, ripercosso e riverberato in giù dal cielo più alto, illuminato per traverso dal sole che vi faceva crepuscolo (*Ces.*).

13-18 *O immaginativa*, ecc., che talvolta ci trasporti così fuori di noi stessi, che non ci accorgiamo di quello che accade intorno a noi, per quanto ci strepitino intorno mille trombe, chi ti muove, quando i sensi non ti metton davanti nessun oggetto? muoveti un lume che prende sua forma del cielo

19-30. *Dell' empiezza di lei*, ecc. Empietade è ira con alcuna deliberazione (*Lanèo*). Nella mia imaginazione apparve il fantasma dell'empietà di colei, di Progne (Purg. IX, 15), che ucciso Iti suo figlio, fu trasformata nell'uccello che più si diletta di cantare, nell'usignuolo, e in questo la mia mente fu sì concentrata in sè medesima, che non ricevea alcuna impressione dal di fuori Ov., *Metam.* VI, 423, e segg. O forse si riferisce alla leggenda omerica di Filomena. *Od.*, XIX: *Come allor che di Pandaro la figlia, Ne' giorni primi del rosato aprile, La fioriscente Filomela, assisa Degli arbor suoi tra le più dense fronde, Canta soavemente, e in cento spezza Suoni diversi la instancabil voce, Iti, che a Zeto partorì, piangendo, Iti caro, che poi barbara uccise Per insania, onde più sè non conobbe* (*I.f.*). — *Si diletta*, lo quale canta più che tutti li altri ucelli, imperò che canta di dì e di notte (*B.*). — *Ristretta*. Sopra: III, 12-13. — *Recetta*, ricevuta. — *Poi*, ecc. Poi dentro all' elevata, o estatica fantasia s' appresentò

E come questa imagine rompeo 31
Sè per sè stessa, a guisa d'una bulla
Cui manca l'acqua sotto qual si feo;
Surse in mia visione una fanciulla, 34
Piangendo forte, e diceva: O regina,
Perchè per ira hai voluto esser nulla!
Ancisa t'hai per non perder Lavina; 37
Or m'hai perduta, i' sono essa che lutto,
Madre, alla tua pria ch'all'altrui ruina.
Come si frange il sonno, ove di butto 40
Nuova luce percuote il viso chiuso,
Che fratto guizza pria che muoia tutto;
Così l'immaginar mio cadde giuso, 43
Tosto ch'un lume il volto mi percosse,
Maggiore assai, che quello ch'è in nostr'uso.
I' mi volgea per vedere ov'io fosse, 46
Quand'una voce disse: Qui si monta:
Che da ogni altro intento mi rimosse:
E fece la mia voglia tanto pronta 49
Di riguardar chi era che parlava,
Che mai non posa, se non si raffronta.
Ma come al sol, che nostra vista grava 52
E per soverchio sua figura vela,
Così la mia virtù quivi mancava.
Questi è divino spirito, che ne la 55
Via d'andar su ne drizza senza prego,
E col suo lume sè medesmo cela.
Sì fa con noi, come l'uom si fa sego; 58
Chè quale aspetta prego, e l'uopo vede,
Malignamente già si mette al nego.
Ora accordiamo a tanto invito il piede: 61
Procacciam di salir pria che s'abbui,
Chè poi non si poria, se il dì non riede.
Così disse il mio Duca, ed io con lui 64
Volgemmo i nostri passi ad una scala;
E tosto ch'io al primo grado fui,

an nomo crocifisso, Amano, dispettoso e truce in sembianti e in questo atteggiamento moriva *Ester*, VII, 10: *Aman fu appiccato al legno ch'egli avea apprestato per Mardocheo.* — *Al dire e al far*, in parole et in fatti fu sì iusto. La integrità della mente significa iustizia; imperò che gli vizi stracciano la mente (*B.*).

31-38. *E come questa imagine*, ecc., si ruppe di per sè stessa, e si dileguò, in modo d'una bolla d'aria quando vien meno il velo d'acqua sotto alla quale si fece, mi apparve la vergine Lavinia. Il Daniello: Lavinia, figliuola del re Latino e di Amata, moglie di esso re; e dice che piangeva forte la madre, la quale, per grandissima ira concepita in lei e per isdegno, credendo che Enea avesse ucciso Turno, a cui Lavinia era stata promessa, e che prendesse Lavinia per moglie, disperata s' appese. *En.*, XII. — Nell' *Epistola all' imperador Arrigo. Questa è quella Amata impaziente, la quale, rifiutato il fatato matrimonio, non temè di prendere quello genero il quale i fati negavano; ma furiosamente a battaglia il chiamò, ed alla fine, mal ardita, pagando il debito, con un laccio s' impiccò* (*Biagioli*). — Come fa un sonaglio nell' acqua; cioè una di quelle bolle, che fa il sapone diguazzandolo nell' acqua; ovvero quelle che piovendo fa l' acqua che cade in qualche pozza: di questo disse Marziale, VIII, 33: *Offensæ bulla tumescit aquæ* (*Ces.*). — *Lutto. Luttare*, piangere, fare corrotto. — Seneca, *Epist.*: *La qual non si può schifar di partirsi di buon volere, sanza piagnere e sanza luttare*, — V. *En.*, XII. — *Pria.* Turno morì poi. Altri: *più*.

40-45 *Come si frange*, ecc. Come si rompe il sonno quando di butto, repentinamente, una luce improvvisa ferisce gli occhi chiusi. — *Che fratto*, ecc., rotto dalla luce (*B.*). Il Cesari: Io traggo il senso di questo figurato guizzare dal vero dei pesci, o d' altra cosa elastica che va e torna, come fanno le corde sonore oscillanti, se sono percosse, onde Dante disse già del buon citarista: *Fa seguitar lo guizzo della corda*. Ora simile a ciò fa il sonno, quando scrollato da subita luce, vuol rimettersi alla vigilia: ma non può a un tratto, e balena, come posto in bilico, tra il restare e l'uscire dello stato suo; e quasi va e torna, prima che l'anima, scossolo affatto, ritorni. — *L'immaginar*, la visione. — *Cadde giuso*, cessò. Questo cader giuso ci richiama al rompersi della bulla, che sciolta sua gonfiezza, si appiana (*Ces.*). — *Che quello*, che suol ferire la nostra vista.

46-54. *Fosse*, fossi. - *Una voce* d'angelo. — *Che*, la qual voce. — *Intento*, pensiero. — *Che mai*, ecc., la voglia non s' acqueta, se non viene a fronte con la cosa o persona bramata. — *Che mai non posa* la mia voglia *se non si raffronta* col ditto angiulo che avea parlato, cioè se nollo ragguarda nella faccia (*B.*). — *Ma come al sol* fa lo nostro occhio umano, *che nostra vista grava* sì che ella ne riceve nocimento, *e per soverchio*, per soperchio della sua luce copra all'occhio umano la sua rota, così la mia virtù visiva mancava nel ragguardamento della faccia dell'angiulo, sì che io nol potea vedere (*B.*).

56-60. *Senza prego*, senza che noi nel preghiamo — spontaneamente — *Si fa con noi*. Adopera con noi nomini come l'uomo adopera verso sè stesso, come per giovare a sè non aspetta che altri gliel dica. — *Sego*, seco. — *Chè quale*, ecc., imperocchè colui il qual vede l'altrui bisogno e aspetta d'esser pregato per sovvenirlo si mette già sulla negativa.

61-69. *Ora accordiamo a tanto invito*, ecc., a sì cortese e nobile invito di tal personaggio accordiamo il piede, rispondendogli col debito gradimento e con l'opera, nel muoverci dietro a lui (*Ces.*). — *Che s'abbui*, che venga sera.

Senti'mi presso quasi un mover d'ala, 67
 E ventarmi nel viso, e dir: *Beati*
 Pacifici, che son senza ira mala.
Già eran sopra noi tanto levati 70
 Gli ultimi raggi che la notte segue,
 Che le stelle apparivan da più lati.
O virtù mia, perchè sì ti dilegue? 73
 Fra me stesso dicea, che mi sentiva
 La possa delle gambe posta in tregue.
Noi eravam dove più non saliva 76
 La scala su, ed eravamo affissi,
 Pur come nave ch'alla piaggia arriva:
Ed io attesi un poco s'i' udissi 79
 Alcuna cosa del nuovo girone;
 Poi mi rivolsi al mio Maestro, e dissi:
Dolce mio Padre, di', quale offensione 82
 Si purga qui nel giro, dove semo?
 Se i piè si stanno, non stea tuo sermone.
Ed egli a me: L'amor del bene, scemo 85
 Di suo dover, quiritta si ristora,
 Qui si ribatte il mal tardato remo:
Ma perchè più aperto intendi ancora, 88
 Volgi la mente a me, e prenderai
 Alcun buon frutto di nostra dimora.
Nè creator, nè creatura mai, 91
 Cominciò ei, figliuol, fu senza amore,
 O naturale, o d'animo; e tu il sai.
Lo natural fu sempre senza errore; 94
 Ma l'altro puote errar per malo obietto,
 O per troppo, o per poco di vigore.
Mentre ch'egli è ne' primi ben diretto, 97
 E ne' secondi sè stesso misura,
 Esser non può cagion di mal diletto;

— *Non si porta*. Sopra, VII, 53-56: *Solo questa riga Non varcheresti dopo il sol partito*, — *Ventarmi*, farmi vento. Inf., XVII, 117: *Di sotto mi venta*. — Il movimento dell'ala denota che l'angelo gli cancellò dalla fronte il segno dell'ira. — *Beati pacifici — quoniam filii Dei vocabuntur. Matth.*, v, 9. — *Ira mala*, imperò che ira per zelo non è ira (*B.*).

70-72. *Già eran*, ecc. Veggiamo la sera quando lo sole va giù, li raggi che hanno lo dì dirizzatosi alla terra, s'inalzano alle cime delle torri, e tanto poi in su che più non se ne vedeno e seguita la notte (*B.*). — *Che la notte*, ai quali, ecc.

73-84. *O virtù mia*, ecc., potenza di muoversi. — *Ti dilegue*, ti dilegui. — Era venuta la notte. V. sopra, VII, 43 e segg. — *Posta in tregue* (tregua), come costretta a non potere attuarsi. — *Dove può non saliva*, ecc., al termine della scala. — *Affissi*, fatti immoti. — *Arriva*; qui non vale *giunge*, ma *posa alla riva* (*Tor.*). - *Offensione*, peccato. - *Semo*, siamo. - *Se i piè si stanno*, ecc., se non possiam camminare, almeno parla

85-90. *L'amor del bene*. Qui si supplisce al difetto di zelo nell'amor del bene. — quando s'ama Iddio e le virtù s'esercitano et amansi con minor cura che non si de', in questo quarto girone si rammenda (*B.*). — *Qui si ribatte*, ecc. Qui s'emenda quello che s'è contro giustizia indugiato nel mondo (*B.*). — *Dimora*, lo stare, l'indugio.

91-102. *Nè creator*, ecc. Il Varchi, sopra questi versi: *Se Dio intende, se Dio muove, se Dio prevede e provvede, se Dio finalmente è semplicissimamente buono, in tanto che tutte l'altre cose, eccettuato lui, eziandio le intelligenze, stesse, chiamate da Platone gli Dii minori, si possono a comparazione di Dio chiamare cattive; nessuno non può nè dee dubitare, non che negare, che in Dio non solamente sia amore, il più perfetto e il più nobile che immaginare si possa, ma che egli stesso sia tutto amore; perchè l'amore di Dio è l'essenza di Dio: l'amore di Dio è la cagione dell'essere, della bontà e della perfezione di tutte le cose: di maniera che se l'amore di Dio non fosse, non sarebbe nè perfezione, nè bontà, nè cosa nessuna in luogo veruno.* — *O naturale*, pel quale si appetiscono i beni necessari alla nostra conservazione. — L'instinto (*Ces.*). — *O d'animo* per elezione dell'animo (*Bl.*) — Quello della ragione (*Ces.*). — *E tu il sai*, imperò che hai studiato la filosofia che dimostra questo (*B.*) *Conv.*, III, 3: *Ciascuna cosa ha 'l suo speziale amore, come le corpora semplici hanno amore naturato in sè al loro luogo propio, e però la terra sempre discende al centro: il fuoco alla circonferenza di sopra lungo 'l cielo della Luna, e però sempre sale a quello. Le corpora composte prima, siccome sono le miniere, hanno amore al luogo dove la loro generazione è ordinata, e in quello crescono e da quello hanno vigore e potenza. Onde vedemo la calamita sempre dalla parte della sua generazione ricevere virtù. Le piante, che sono prima animate, hanno amore a certo luogo più manifestamente secondochè la complessione richiede; e però vedemo certe piante lungo l'acque quasi sempre starsi, e certe sopra i gioghi delle montagne, e certe nelle piaggie e a piè de' monti, le quali se si trasmutano o muoion del tutto o vivono quasi triste, siccome cose disgiunte dal loro amico. Gli animali bruti hanno più manifesto amore non solamente agli luoghi, ma l'uno l'altro vedemo amare. Gli uomini hanno loro propio amore alle perfette e oneste cose, e perocchè l'uomo (avvegnachè una sola sustanza sia tutta sua forma) per la sua nobiltà, ha in sè della natura d'ognuna di queste cose, tutti questi amori puote avere e tutti gli ha.* — *Fu sempre senza errore*, è infallibile. — *Fu*; il Witte: *è*, ma torna al medesimo. - *Per malo obbietto*, o volgendosi al male. — *O per troppo*, o per volgersi con troppa veemenza nelle cose

Ma, quando al mal si torce, o con più cura, 100
  O con men che non dee, corre nel bene,
  Contra il fattore adopra sua fattura.
Quinci comprender puoi ch'esser conviene 103
  Amor sementa in voi d'ogni virtute,
  E d'ogni operazion che merta pene.
Or perchè mai non può dalla salute 106
  Amor del suo soggetto volger viso,
  Dall'odio proprio son le cose tute:
E perchè intender non si può diviso, 109
  Nè per sè stante, alcuno esser dal primo,
  Da quello odiare ogni affetto è deciso.
Resta, se, dividendo, bene stimo, 112
  Che il mal che s'ama è del prossimo, ed esso
  Amor nasce in tre modi in vostro limo.
È chi, per esser suo vicin soppresso, 115
  Spera eccellenza, e sol per questo brama
  Ch'el sia di sua grandezza in basso messo.
È chi podere, grazia, onore e fama 118
  Teme di perder perch'altri sormonti,
  Onde s'attrista sì, che il contrario ama;
Ed è chi per ingiuria par ch'adonti 121
  Sì, che si fa della vendetta ghiotto;
  E tal convien, che il male altrui impronti.
Questo triforme amor quaggiù disotto 124
  Si piange; or vo' che tu dell'altro intende,
  Che corre al ben con ordine corrotto.
Ciascun confusamente un bene apprende, 127
  Nel qual si queti l'animo, e desira:
  Perchè di giugner lui ciascun contende.
Se lento amore in lui veder vi tira, 130
  O a lui acquistar, questa cornice,
  Dopo giusto penter, ve ne martira.
Altro ben è che non fa l'uom felice: 133
  Non è felicità, non è la buona
  Essenza, d'ogni ben frutto e radice.
L'amor, ch'ad esso troppo s'abbandona, 136
  Di sopra noi si piange per tre cerchi;
  Ma come tripartito si ragiona,
Tacciolo, acciocchè tu per te ne cerchi. 139

terrene. — *o per poco di rigore* nell'aspirare ai beni celesti. — *Nei primi* sommi *ben*, in Dio e nella virtù — *diretto*, volto. — *E ne' secondi*, nei beni terreni — *sè stesso misura*, non eccede i termini del convenevole. — *Esser non può*, ecc., non può da cotale amore cagionarsi in noi alcuna dilettazione peccaminosa. — *Ma quando al mal*, ecc. Se l'uomo costituisce a sè malo obietto per amore e poi l'ama con più sollecitudine che non si conviene, ovvero costituisce buono obietto, cioè d'amare cosa licita ma negligentemente e freddamente l'ama, allora pecca (*O.*).

103-111. *Ch' esser conviene*, ch' è forza che amore sia in voi principio motore d' ogni virtù e d'ogni opera viziosa e punibile. — *Or perchè mai*, ecc. Ora perchè amore non può mai distogliersi dal bene di quell'essere in cui risiede, avviene che tutte le cose suscettive d'amore non possono odiare sè medesime. — *Tute*, sicure. — *E perchè intender*, ecc. E perchè non si può concepire alcun essere stante per sè e diviso dall'ente primo, da Dio, ogni affetto è *deciso*, diviso, lontano da odiare la detta prima cagione. — *Esser*, ente (*Tor.*). — *Ogni affetto* umano, purgandosi qui le colpe dall' uomo commesse vivendo (*Tor.*).

112-114. *Resta*, ecc. Se distinguo bene, se è vero, secondo la mia divisione che nessuno desidera male a sè nè a Dio, suo principio, conseguita che si desidera male solamente al prossimo. — *Amor* del male altrui — l'odio — *In tre modi*, di superbia, d' invidia e d' ira. — *In vostro limo*, nella vostra fragile e misera natura umana.

115-123. *È chi*, ecc., è chi spera avanzarsi per l'abbassamento del prossimo. — *Soppresso*, conculcato Il superbo. — *Perch'altri sormonti*, per lo innalzarsi d' alcuno. — *Il contrario ama*, ama la depressione altrui. L' invidioso. — *Per ingiuria* ch'abbia ricevuta. — *Ch' adonti Sì*, che s' irriti per modo. — *Ghiotto*, avido. L' iracondo. — *E tal*, e costui. — *Impronti*, metta innanzi effigiandolo (*Tor.*). — *Impronti*, imprenti, imagini la vendetta; se la dipinga con piacere (*Bl.*). Impronti nella mente sua, negli atti o nelle cose di fuori (*T.*).

124-139. *Triforme*, di tre sorte. — *Quaggiù disotto*, ne' balzi sottoposti, dei superbi, degli invidiosi e degl' iracondi. — *Dell'altro* amore - *intende*, intenda. — *Con ordine corrotto*, V. v. 100. Amando poco i beni celesti, troppo i terreni. — *Confusamente*, ecc., non chiaramente vede nell'apprensione sua, e desidera un sommo bene. — *Contende*, si sforza e cercalo quanto può (*B.*). — *Dopo giusto penter*, quando alla morte s'abbia pentimento. — *Altro ben è*, v' è un altro bene, il terreno. — *D'ogni ben frutto e radice*. Altri: *d' ogni buon frutto radice*. — *Si piange*, ecc., si sconta ne' tre cerchi, che sono sopra di noi, ove sono gli avari, i golosi e i lussuriosi. — *Ma come tripartito*, ecc., ma come sia ragionata questa triplice partizione, ecc. — Il perchè e 'l come di questi tre pertrattati amori (*Ces.*). — *Tacciolo*, ecc. *Conv.*, III: 5: *Sì come omai per quello che detto è, puote vedere chi ha nobile ingegno, al quale è bello un poco di fatica lasciare* (*Tor.*).

CANTO DECIMOTTAVO.

Virgilio, a richiesta di Dante, continua il suo ragionamento della natura dell'amore. Poi le anime degli accidiosi passano davanti ai Poeti, gridando esempj della virtù contraria all'accidia e di punizione del loro peccato. Una si dà a conoscere a Virgilio, e gli tocca d'Alberto Scaligero. Dante da ultimo s'addormenta.

Posto avea fine al suo ragionamento
  L'alto Dottore, ed attento guardava
  Nella mia vista, s'io parea contento:
Ed io, cui nuova sete ancor frugava, 4
  Di fuor taceva, e dentro dicea: Forse
  Lo troppo dimandar, ch'io fo, gli grava.
Ma quel Padre verace, che s'accorse 7
  Del timido voler che non s'apriva,
  Parlando, di parlare ardir mi porse.
Ond'io: Maestro, il mio veder s'avviva 10
  Sì nel tuo lume, ch'io discerno chiaro
  Quanto la tua ragion porti o descriva:
Però ti prego, dolce Padre caro, 13
  Che mi dimostri amore, a cui riduci
  Ogni buono operare e il suo contraro.
Drizza, disse, ver me l'acute luci 16
  Dello intelletto, e fieti manifesto
  L'error de' ciechi che si fanno duci.
L'animo, ch'è creato ad amar presto, 19
  Ad ogni cosa è mobile che piace,
  Tosto che dal piacere in atto è desto.
Vostra apprensiva da esser verace 22
  Tragge intenzione, e dentro a voi la spiega,
  Sì che l'animo ad essa volger face.
E se, rivolto, in ver di lei si piega, 25
  Quel piegare è amor, quello è natura
  Che per piacer di nuovo in voi si lega.
Poi come il foco movesi in altura, 28
  Per la sua forma ch'è nata a salire
  Là dove più in sua materia dura;
Così l'animo preso entra in disire, 31
  Ch'è moto spiritale, e mai non posa
  Fin che la cosa amata il fa gioire.
Or ti puote apparer quant'è nascosa 34
  La veritade alla gente ch'avvera
  Ciascuno amore in sè laudabil cosa:
Perocchè forse appar la sua matera 37
  Sempr'esser buona: ma non ciascun segno
  È buono, ancor che buona sia la cera.

1-9. *Alto*, profondo. — *Vista*, aspetto. — Potrebbe intendersi *occhi*, come quelli che esprimono vivamente gli affetti dell'anima. — *Sete* di sapere. — *Frugava*, stimolava. — *Gli grava*, gli è molesto. — *Non s'apriva*, non ardiva palesarsi.

10-15. *Il mio veder* sotto, 16-17: *le luci dello intelletto.* — *S'avviva*, si acuisce (*Bl.*). — *Nel tuo lume*, nella tua dottrina. — *La tua ragion*, il tuo ragionamento. - *Porti*, importi. — *Descriva*, dichiari. — *Porti* ha ditto per quel ch'el lassò a dichiarare, acciò che Dante pensasse da sè, *o descriva* dice per quel che dichiarò apertamente (*B.*). — *Mi dimostri* che cosa è *amore*. — *Il suo contraro*, il mal operare. V. sopra XVII, 104-105.

17-18. *E fieti*, ecc., e ti sarà manifesto l'errore di quegl'ignoranti, che vogliono farsi guida degli altri, insegnando che ogni amore è in sè stesso lodevole (*F.*).

19-24. *Presto*, disposto. — *Ad ogni cosa è mobile*, ecc., si muove ad ogni cosa piacente. — *in atto è desto*, è desto in atto, a venire ad alcun atto. Il Bianchi accorda *in atto* con *piacere*: e spiega dal piacere presente o che agisce su lui. — *Vostra apprensiva*, ecc. La vostra facoltà d'apprendere trae l'imagine da un ente od obietto reale, e l. pone avanti alla mente vostra, tanto che fa rivolger l'anima ad essa imagine. — Il Varchi, *Ercol.*, 29: *Nella virtù fantastica si riserbano le imagini, ovvero similitudini delle cose, le quali i filosofi chiamano ora spezie, ora intenzioni.*

25-39. *E se, rivolto*, ecc., e se l'animo che si è rivolto a quella imagine, s'abbandona in lei. — *Quello è natura.* Quello amore è natura, la quale lega sè di nuovo in voi in virtù del piacere. Il primo legame che l'animo ha con la natura è l'essere disposto ad amare; il secondo è quando in atto viene ad amare, e la natura di nuovo in tale atto con esso animo si unisce (*F.*). Il Cesari: Il primo piacere fu del voltarsi, conoscendolo buono e piacevole: questo del gittarsi ver lui, è il secondo. — *Movesi in altura*, va in alto. — *Per la sua forma.* *Som.: Ignis sua forma inclinatur in superiorem locum.* — *Forma* chiamavano gli antichi filosofi ciò che dà l'essere a ciascuna cosa; onde la forma del fuoco è quel che lo costituisce fuoco. — *Là dove più*, ecc., il fuoco dura più nel proprio luogo, che in quello dove sta violentemente (*O.*). — *Così l'animo* entra in desiderio di posseder la cosa amata, il qual desiderio non è un moto materiale, come quel del fuoco, ma spirituale, il quale non posa mài e non sta contento finchè

Le tue parole e il mio seguace ingegno, 40
  Risposi lui, m'hanno amor discoverto;
  Ma ciò m'ha fatto di dubbiar più pregno;
Chè s'amore è di fuori a noi offerto, 43
  E l'anima non va con altro piede,
  Se dritto o torto va, non è suo merto.
Ed egli a me: Quanto ragion qui vede 46
  Dir ti poss'io, da indi in là t'aspetta
  Pure a Beatrice: ch'è opra di fede.
Ogni forma sustanzial, che setta 49
  È da materia, ed è con lei unita,
  Specifica virtude ha in sè colletta,
La qual senza operar non è sentita, 52
  Nè si dimostra ma' che per effetto,
  Come per verdi fronde in pianta vita.
Però, là onde vegna lo intelletto 55
  Delle prime notizie, uomo non sape,
  Nè de' primi appetibili l'affetto,
Ch'è solo in voi, sì come studio in ape 58
  Di far lo mele; e questa prima voglia
  Merto di lode o di biasmo non cape.
Or, perchè a questa ogni altra si raccoglia, 61
  Innata v'è la virtù, che consiglia,
  E dell'assenso de' tener la soglia.
Quest'è il principio, là onde si piglia 64
  Ragion di meritare in voi secondo
  Che buoni e rei amori accoglie e viglia.
Color che ragionando andaro al fondo, 67
  S'accorser d'esta innata libertate,
  Però moralità lasciaro al mondo.
Onde pognam che di necessitate 70
  Surga ogni amor che dentro a voi s'accende,
  Di ritenerlo è in voi la potestate.

non la gode. — Molti ingannati affermavano che ogni amore in sè era buono, e moveansi da questo: L'animo non ama se non le cose che li apparecchia l'apprensiva, e l'apprensiva nolli apparecchia se non le cose che hanno vero essere, e le cose che hanno vero essere sono buone: dunque ogni amore è buono (*B.*). — *Ch'avvera*, ecc., che pone per vero (*B.*). Che afferma amore essere sempre cosa lodevole. — *Forse appar*. Per questo *appar* si manifesta in parte l'errore; imperò che molte cose paiono quel che non sono: cioè paiono buone e sono rie; e così s'inganna l'apprensiva e l'animo che ne piglia piacere. Adiunge l'altra parte in che sta anco l'errore; cioè che pognamo che l'obietto sia buono, l'animo può operare in quello obietto indebitamente, o per troppo o per poco e così erra (*B.*). — *Matera* d'amore, la materia determinabile, o amore in genere: e questo dice sempre forse esser buono; ma non sempre buona la forma determinante, ossia amore in ispecie. — *Ma non ciascun segno*. Ello immagina le cose in che si suggella, esser l'obietto d'amore; la figurazione che fa il suggello, essere il movimento d'amore (*O.*). — *Segno*, figura, impressione.

40-45. *Il mio seguace*, ecc., attento a seguire la tua dimostrazione. — Capace delle tue sentenze (*B.*). — *Discoverto*, mi hanno manifestato che cosa è amore. — *M'ha fatto*, m'ha cresciuto i dubbj. — *Chè s'amore*, ecc., poichè se l'amore ci viene dagli oggetti esterni e se l'animo non può procedere altrimenti, non ha merito alcuno se opera bene o male. — *Con altro piede*, con l'amore: imperò che l'anima va secondo che l'affezione la porta. — *Se dritto o torto va*. Il Witte e il Buti: *Se dritta o torta va, non è suo merto*, però che va com'ella è mossa (*B.*).

46-48. *Quanto ragion*, ecc. Intorno a questa materia io posso dichiararti quel tanto, che la ragione umana può discernere; rispetto a quello che soprastà alla ragione, dal nostro intendimento naturale in su, ed è da creder per fede, *aspetta* che te lo dichiari Beatrice. — *T'aspetta* di pervenire ovvero differisciti, serba i dubbj tuoi a Beatrice solamente (*L.*).

49-60. *Ogni forma sustanzial*, ogni anima, *che setta*, divisa è *da materia*, che ha essere separata dalla sua materia: *ed è con lei*, con la materia coniunta, sì come è mentre sta nel corpo, *specifica virtù ha in sè colletta*, accolta: cioè ha una potenzia differente da tutte l'altre specie, la quale costituisce la sua specie e falla differente dall'altre (*B.*). — *Senza operar non è sentita*, non appare e non si manifesta se non per l'effetto. — *Forma sustanzial*, quella, che unita alla materia prima, comune a tutti i corpi, forma le differenti specie di essi. — *Ma' che*, sol che. — *La qual*, ecc. *Boëtius, in libro de duabus naturis*: *Natura est unamquamque rem informans specifica differentia, quæ scilicet complet distinctionem speciei, Nam in homine est intelligere, rationari, in lynce videre quod est ultra aliquem montem; cani odoratus; anseri auditus; apibus facere mel* (*P. di D.*). — *Sape*, sa — *lo intelletto*, l'intelligenza delle prime nozioni o assiomi. — I *primi appetibili* sono, per esempio, la propria conservazione, il piacere, la felicità. Il Buti: *Del primo appetibile*, del sommo bene ch'è Iddio. — *E questa prima voglia*, ecc., e quei primi appetiti non sono capaci per sè stessi nè di lode, nè di biasimo.

61-72. *Or, perchè*, ecc. Ora è in voi innata la virtù che consiglia, cioè la ragione, affinchè ogni altra voglia che nasca in voi si raccolga a questa virtù, e questa dee tenere la chiave dell'assenso (*Biagioli*). Il Cesari dando a *perchè* il senso di *quantunque*: Ma quantunque a questa voglia, che non ha ragion di merito, si accolgano e associno tutte le altre (da che gli amori tutti de' beni particolari, sono come rimettiticci di quell' amor generale), tuttavia avete la ragione che consiglia: ed essa è la portiniera che esamina e riceve le buone e schiude le rie. I buoni e rei amori sono quell' *ogni altre*

La nobile virtù Beatrice intende 73
Per lo libero arbitrio, e però guarda
Che l'abbi a mente, s'a parlar ten prende.
La luna, quasi a mezza notte tarda, 76
Facea le stelle a noi parer più rade,
Fatta com'un secchion che tutto arda;
E correa contra il ciel per quelle strade 79
Che il sole inflamma allor, che quel da Roma
Tra' Sardi e Corsi il vede quando cade;
E quell'ombra gentil, per cui si noma 82
Pietola più che villa Mantovana,
Del mio carcar diposto avea la soma:
Perch'io, che la ragione aperta e piana 85
Sovra le mie questioni avea ricolta,
Stava com'uom che sonnolento vana.
Ma questa sonnolenza mi fu tolta 88
Subitamente da gente, che dopo
Le nostre spalle a noi era già volta.
E quale Ismeno già vide ed Asopo, 91
Lungo di sè di notte furia e calca,
Pur che i Teban di Bacco avesser uopo;
Tale per quel giron suo passo falca, 94
Per quel ch'io vidi di color, venendo,
Cui buon volere e giusto amor cavalca.
Tosto fur sovra noi, perchè, correndo, 97
Si movea tutta quella turba magna;
E duo dinanzi gridavan piangendo:
Maria corse con fretta alla montagna; 100
E Cesare, per soggiogare Ilerda,
Punse Marsilia, e poi corse in Ispagna.

voglia detta di sopra che *s'accoglie* alla *prima dei primi appetibili*. — *Quest' è il principio*, ecc. Benchè i primi movimenti non siano in nostra potenzia e non abbiano cagione di lode nè di biasimo, l'assenso seguente è quel che merita o demerita (*B.*). — *Viglia*, corne. Il Borghini: *Vigliare* è altra cosa che *vagliare*, e si fa con altri strumenti, ed in altri modi; chè quando il grano è battuto in su l'aia, e n'è levata con forche e rastregli la paglia, o gettato al vento per levarne la pula, e vi rimangano alcune spighe di grano e baccegli di veccie salvatiche e altri cota' semi nocivi, che i coreggiati non han ben potuto trebbiare, nè pigliare i rastregli, egli hanno certe come granate piatte o di ginestre o di alcune erbe, che chiamano dove *ruschie*, dove *gallinacce*, o con vincastri d'olmi e di altri alberi legati insieme secondo le commodità dei paesi e' le vanno leggermente piegando sopra la massa, e come dicono, l'*aiata* e separandoli dal grano. E questa *vigliatura* ridotta insieme in un monte alla fine della battitura si ribatte, e quel che se ne cava si chiama *il grano del vigliuolo*. — L'*Etica*, il cui fondamento è la libertà del volere. — *Pognam che*, benchè.

73-75. *La nobile virtù*, ecc. Ai canti IV e V del Paradiso è di nuovo trattata questa materia tra Dante e Beatrice. — Al IV, v. 19: *Lo maggior don*, ecc. (*T.*).

76-90. *La luna*, ecc., ch'era tarda a levarsi, nè spuntava sull'orizzonte che quasi a mezza notte, essendo fatta come uno secchione che tutto arda, faceva a noi parere che le stelle fossero più rade, perchè col suo lume rendeva invisibili quelle di minor grandezza. - La luna calante di cinque notti è quasi una sfera troncata: tonda nel fondo, tronca alla cima, come un secchione (*T.*) Dice che la luna si alzava quasi a mezza notte, perchè erano scorsi cinque giorni dacchè era avvenuto il plenilunio: dovea dunque alzarsi quasi cinque ore dopo il tramonto del sole, poichè da una sera all'altra si alza quasi un'ora più tardi (*F.*). L'Antonelli ordina e spiega: quasi alla tarda ora della mezzanotte, o meglio, a mezzanotte, la luna, ecc. — *Quasi a mezza notte*. Il Buti: *quasi a terza notte*, quasi passata la terza parte della notte. Altri: *Fatta com' un scheggion che tutuit'arda*. — *Contra il ciel*, contra l'apparente corso del cielo, da ponente verso levante. - *Per quelle strade*, per lo Zodiaco, verso il fine del segno dello Scorpione, nel quale si trova il sole allora che gli abitatori di Roma lo veggono tramontare in quella parte del cielo ch'è tra la Corsica e la Sardegna. — *E quell' ombra gentil*, ecc. Virgilio, per cui il villaggio di Pietola (*Andes.*) ov'egli nacque, è più famoso della città di Mantova — avea discaricata la soma, che io li avea posta, solvendo il detto dubbio (*O.*). — *Perch'io*, ecc. Per la qual cosa io che aveva compreso e riposto nella mente quel suo ragionamento aperto e chiaro sopra le mie questioni, stava come uomo, che preso dal sonno vaneggia. — *Dopo*, dietro. — *A noi era già volta*, era avviata verso noi. — Avea dato la volta, dietro l'arco del monte, che prima ce li nascondeva (*Biagioli*).

91-102. *E quale furia e calca* di gente fu già veduta di notte da Ismeno ed Asopo, fiumi della Beozia, lungo le loro rive, ad ogni bisogno che i Tebani avessero d'invocar l'aiuto di Bacco (quando faceano sacrificio a Bacco, per avere dell'acqua per le loro vigne (*B.*). — *Tale* furia e calca di coloro, ecc. — *Falca*, piega (*B.*). Dirige il suo cammino procedendo in forma di semicerchio piegando (*Bl.*). Il Ces.: Falcare e piegare a modo di falce; ed è preso da' cavalli, che a correre si ammaestrano in un torno. Correndo il cavallo isforzatamente a tondo, come sasso di frombola, per ritirare lo slancio della forza centrifuga, che gli dà il correre sì forte in circolo, ed egli tiene il corpo piegato verso il centro, sicchè sta fuor di bilico; e questo è forse propriamente *falcare il passo*. — *Cavalca*, signoreggia, imperò che si lascia signoreggiare lo buono volere dal giusto amore (*B.*). Finge che queste anime si purgavano del peccato dell'accidia, correndo continuamente su per lo balzo in giro senza avere riposo, e che due vadino inanti commendando la solicitudine e due di-

Ratto, ratto, che il tempo non si perda 103
  Per poco amor, gridavan gli altri appresso;
  Chè studio di ben far grazia rinverda.
O gente, in cui fervore acuto adesso 106
  Ricompie forse negligenza e indugio,
  Da voi per tiepidezza in ben far messo,
Questi che vive (e certo io non vi bugio) 109
  Vuole andar su, purchè il sol ne riluca:
  Però ne dite ond'è presso il pertugio.
Parole furon queste del mio Duca: 112
  Ed un di q[illegible] gli spirti disse: Vieni
  Diretr'a noi, che troverai la buca.
Noi siam di voglia a muoverci sì pieni, 115
  Che ristar non potem: però perdona,
  Se villania nostra giustizia tieni.
I' fui Abate in San Zeno a Verona, 118
  Sotto lo imperio del buon Barbarossa,
  Di cui dolente ancor Melan ragiona.
E tale ha già l'un piè dentro la fossa, 121
  Che tosto piangerà quel monistero,
  E tristo fia d'avervi avuto possa;
Perchè suo figlio, mal del corpo intero, 124
  E della mente peggio, e che mal nacque,
  Ha posto in luogo di suo pastor vero.
Io non so se più disse, o s'ei si tacque, 127
  Tan[illegible]'era già di là da noi trascorso;
  Ma questo intesi, e ritener mi piacque.
E quei, che m'era [illegible]d ogni uopo soccorso, 130
  Disse: Volgiti in qua, vedine due
  Venire, dando all'accidia di morso.
Diretro a tutti dicean: Pria fue 133
  Morta la gente, a cui il mar s'aperse,
  Che vedesse Giordan le rede sue:
E quella che l'affanno non sofferse 136
  Fino alla fine col figliuol d'Anchise,
  Sè stessa a vita senza gloria offerse.
Poi quando fur da noi tanto divise 139
  Quell'ombre, che veder più non potersi,
  Nuovo pensiero dentro a me si mise,
Del qual più altri nacquero e diversi; 142
  E tanto d'uno in altro vaneggiai,
  Che gli occhi per vaghezza ricopersi,
E il pensamento in sogno trasmutai. 145

rieto, biasimando l'accidia con esempli che adduceano li primi pro e li ultimi contra (*B.*). — *Maria*, ecc. — *Cesare*, ecc. Due esempi di celerità a stimolo degli accidiosi: l'uno di Maria, che andando a visitare sua cognata santa Elisabetta, *abiit in montana cum festinatione* (*Luc.*, I. 39). Il Buti intende della fuga in Egitto per scampare l'atrocità di Erode che doveva uccidere gl'infanti da due anni in giù. — L'altro esempio di Giulio Cesare, che, partendo da Roma, andò con grandissima celerità a Marsilia, la quale lasciando assediata con parte del suo esercito sotto Bruto, corse con l'altra in Ispagna a soggiogare Ilerda (Lerida), città principale di quella provincia, superando Afranio, Petreio ed un figliuolo di Pompeo.

103-105. *Ratto, ratto*, presto, presto. — Ogni fervore di carità acquista grazia nuova (*B.*).

106-117. *Acuto*, intenso. — *Ricompie*, ecc., ristora, adempie. — *Messo* si riferisce ad *indugio*. — *Non vi bugio*, non vi dico bugia. — *Purchè il sol*, ecc., come il sole torni ad illuminarci. — *Ond'è presso il pertugio*, da che parte trovasi *la buca*, l'apertura per cui si sale all'altro balzo. - *Se villania*, ecc., se quello che facciamo per debito, ti pare scortesia.

118-126. *Abate in San Zeno*. Un don Gherardo — *Buon*, alcuni lo credon detto per ironia. — Ben dice *buono*; imperò che tra l'altre buone cose, ch'elli ebbe in sè, fu che non fu avaro di pecunia (*B.*). — — *Dolente ancor Melan*, ecc., per essere stata distrutta da quell' imperatore nel 1162. — *E tale*, ecc. Alberto della Scala, signore di Verona, già vecchio presso a morte. Morì nel 1301. — *Che tosto piangerà*, ecc., che fra breve piangerà nell' altro mondo a conto di quel monist[illegible]o per avere intruso nel luogo del vero Abate, un suo figliuolo per nome Giuseppe, sciancato e rio, e più sciancato della mente che del corpo, e da vantaggio bastardo (*che mal nacque*). — *Suo figlio* Costui fu Giuseppe Scaligero, (probabilmente) figlio naturale d' Alberto principe di Verona, che morì l'anno 1301, Abate in San Zeno, dal 1291 fino al 1314. Ebbe un figliuolo naturale, Bartolommeo per nome, che fu pure Abate nello stesso monastero dall'anno 321 fino al 336; indi vescovo di Verona, ed ammazzato nel vescovato, altri dicono da Alboino della Scala, i più da Mastino (*Torelli*).

131-138. *Vedine due*, ecc., due anime che vengono riprendendo gli accidiosi con esempi de' tristi effetti di tal peccato. — *Diretro a tutti*, come più negligenti. — *La gente ebrea*, *a cui il mar* Rosso *s'aperse* fue morta *prima che il Giordano*, fiume di Palestina, *vedesse le rede sue*, i suoi eredi, essi Ebrei a cui per retaggio era stata destinata da Dio *Numeri*, XXXII, 11-13. — *E quella* gente *che l'affanno non sofferse*, non seppe tollerare fino all'ultimo gli errori e le fatiche di Enea — diede sè medesima a voler vivere senza gloria, rimanendosi in Sicilia (*B.*). *Eneide*, V.

144-145. *Per vaghezza*, per questo vagare di pensiero in pensiero. — Il Buti: per la sollicitudine dei pensieri vaganti qua e là venne lo sonno. — *Ricopersi*, chiusi.

CANTO DECIMONONO.

Descritta una visione che Dante ha poco prima dell'alba, i Poeti salgono al quinto girone, dove le anime degli avari si purgano piangendo e stando a giacere bocconi. Trovano Adriano V, che tocca della sua dignità e del suo peccato, e si raccomanda di ricordarlo a sua nipote Alagia, che preghi per lui.

Nell'ora che non può il calor diurno
  Intiepidar più il freddo della luna,
  Vinto da terra o talor da Saturno;
Quando i geomanti lor maggior fortuna   4
  Veggono in oriente, innanzi all'alba,
  Surger per via che poco le sta bruna;
Mi venne in sogno una femmina balba,   7
  Negli occhi guercia, e sopra i piè distorta,
  Con le man monche, e di colore scialba.
Io la mirava; e, come il sol conforta   10
  Le fredde membra che la notte aggrava,
  Così lo sguardo mio le facea scorta
La lingua, e poscia tutta la drizzava   13
  In poco d'ora, e lo smarrito volto,
  Come amor vuol, così le colorava.
Poi ch'ell'avea il parlar così disciolto,   16
  Cominciava a cantar sì, che con pena
  Da lei avrei mio intento rivolto.
Io son, cantava, io son dolce sirena,   19
  Che i marinari in mezzo il mar dismago:
  Tanto son di piacere a sentir piena.
Io trassi Ulisse del suo cammin vago   22
  Al canto mio, e qual meco si ausa
  Rado sen parte, sì tutto l'appago.
Ancor non era sua bocca richiusa,   25
  Quando una donna apparve santa e presta
  Lunghesso me per far colei confusa.
O Virgilio, Virgilio, chi è questa?   28
  Fieramente dicea; ed ei veniva
  Con gli occhi fitti pure in quella onesta.

1-9. ***Nell' ora,*** eco. Nell' ora che il calore lasciato dal sole in terra e nell' atmosfera, vinto dalla naturale frigidezza della Terra e talvolta da quella di Saturno, non ha più forza d'intiepidire il freddo della notte. — *Vinto da terra*, s' intende del caldo: imperò che la terra di sua natura è fredda e secca; sicchè passata mezzanotte, mette fuora la sua freddezza et ajuta la freddezza della luna (*B.*). — *O talor da Saturno*, perchè non sempre questo pianeta trovasi sull' orizzonte. È noto del resto che il maggior freddo non si prova a mezzanotte, ma un'ora circa prima del levar del sole (*B. B.*). Dice *talora* perchè questo non addiviene sempre; ma solamente quando Saturno, pianeta effettivo di freddo e di secco, ha dominio (*A.*). Alano, astrologo, dice di Saturno: *Hic algore suo prædatur gaudia Veris Furaturque decus plantis et sidera florum* (*P. di D.*). — *Conv.: La freddura di Saturno* (*T.*). - *Quando i geomanti*, eco. Ell'è una arte, la quale si fa in terra, ovvero sabbione, ovvero con penna e inchiostro suso carte, e fassi 16 linee di punti a ventura, cioè senza numerare i punti; poi di questi punti si traggono quattro figure, le quali sono appellate madri: poi di quelle, secondo lo rito di quell' arte, si fanno l'altre; poi secondo le figure e li aspetti di essi danno giudizio delle cose a dimandare (*Lan.*). I geomanti fanno i loro indovinamenti non solo per punti, ma anche con sassolini disposti a certe figure, che hanno nomi particolari. La figura detta *Fortuna major* è tale

*   *
*   *
*   *
  *
  *

(*Lf.*). — Quando la disposizione dei punti somigliava quella delle stelle che formano il fine del segno dell'Aquario ed il principio de' Pesci, la chiamavano il segno della maggiore fortuna. Onde a significare l'ora che precede il giorno dice: Era l'ora che i geomanti veggono in cielo la loro maggior fortuna, cioè che apparivano sopra l'orizzonte l'Aquario tutto e parte de' Pesci, immediatamente precedenti l' Ariete, che è quanto dire: era vicino il nascere del sole; perchè il poeta faceva il suo viaggio mentre il sole era in Ariete (*B. B.*). — *Sorger per via*, ecc., alzarsi sull'orizzonte da quella parte del cielo che per poco rimane oscura *ad essa fortuna*, poichè i raggi del sole che nasce di là la rischiarano (*B.B.*). — *All'alba* che viene (*T.*). — *Balba*, balbuziente. — *Sovra i piè distorta*, sciancata (*B.*). — *Scialba*, sbiancata e smorta.

10-15. ***E, come il sol***, eco. E come il sole ravviva col suo calore le membra intirizzite dal freddo della notte così il mio sguardo le faceva agile e spedita la lingua e poi in breve le drizzava tutta la persona, e così pure le colorava il volto smorto, qual di chi è preso da smarrimento e paura — *Come amor vuol*, eco. *Color d'amore* è certo color delicato che pende al pallido. *Vita Nuova: Avvenne che questa donna si facea d' un color pallido come d'amore* (*B. B.*).

19-60. *Intento*, attenzione. Sopra, III, 12: XVII, 48: *intesa*. — *In mezzo il mar*. Il Witte e il Buti: *In mezzo mar*. — *Dismago*, svio — consumo (*B.*). — *Tanto son di piacere*, eco., tanto piaccio ad essere sentita, a chi mi sente cantare. - *Ulis-*

L'altra prendeva, e dinanzi l'apriva 31
Fendendo i drappi, e mostravami il ventre;
Quel mi svegliò col puzzo che n'usciva.
Io volsi gli occhi, e il buon Virgilio: Almen tre 34
Voci t'ho messe, dicea: surgi e vieni,
Troviam l'aperta per la qual tu entre.
Su mi levai, e tutti eran già pieni 37
Dell'alto dì i giron del sacro monte,
Ed andavam col sol nuovo alle reni.
Seguendo lui portava la mia fronte 40
Come colui che l'ha di pensier carca,
Che fa di sè un mezzo arco di ponte;
Quand'io udi': Venite, qui si varca, 43
Parlare in modo soave e benigno,
Qual non si sente in questa mortal marca.
Con l'ale aperte che parean di cigno 46
Volseci in su colui che sì parlonne,
Tra i duo pareti del duro macigno.
Mosse le penne poi e ventilonne, 49
Qui lugent affermando esser beati,
Ch'avran di consolar l'anime donne.
Che hai, che pure in ver la terra guati? 52
La Guida mia incominciò a dirmi,
Poco amendue dall'Angel sormontati.
Ed io: Con tanta suspizion fa irmi 55
Novella vision ch'a sè mi piega,
Sì ch'io non posso dal pensar partirmi.
Vedesti, disse, quella antica strega, 58
Che sola sopra noi omai si piagne?
Vedesti come l'uom da lei si slega?
Bastiti, e batti a terra le calcagne, 61
Gli occhi rivolgi al logoro, che gira
Lo Rege eterno con le rote magne.
Quale il falcon che prima a' piè si mira, 64
Indi si volge al grido, e si protende
Per lo desio del pasto che là il tira;

se. Intende per *sirena* il piacere fallace dei sensi, che trasse Ulisse a restare con Circe. Inf., xxvi, 91. — *Cammin vago*, vagante, Petr.: *Gli errori e le fatiche del figliuol di Laerte.* Il T. mette virgola dopo *cammin*, e spiega *vago* per *invaghito*. — *Qual*, chi. — *S'ausà*, prende meco dimestichezza. — *Una donna*, ecc., Lucia. — *Lunghesso me*, allato a me (*B.*). — *V. N.*: *Vidi lungo me uomini* (*T.*). — *O Virgilio*, ecc. Son parole della santa donna. — *Chi è questa* che tu hai lasciato venire a Dante? (*B.*). Come lasciastu questo tuo allievo così affascinare? (*Ces.*). — *Fieramente*, con forte risentimento. — *Ei*, Virgilio. — *Pure*, solo o tuttavia.

31-33. *L'altra prendeva.* Virgilio prendeva l'altra. Altri: la donna santa prendeva la femmina balba. — *Fendendo i drappi*, squarciando li suoi vestimenti (*B.*). — *Puzzo*, fetore vizioso (*Lan.*).

34-45. *Io volsi gli occhi* intorno, svegliato che fui. — *Virgilio*, diceami. — *Almen tre*, ecc. T'ho chiamato almeno tre volte. — *Troviam l'aperta*, l'apertura, per la quale tu ascenda all'altro girone. — *Pieni Dell'alto dì*, illuminati dal sole alzato sull'orizzonte — *Nuovo*, nuovamente nato (*F.*). — *Alle reni.* Andando dal levante al ponente avevano il sole dietro alle spalle (*F.*). — *Che fa di sè*, ecc., che va curvo. — *Si varca*, si valica all'altro girone (*B.*). — *Soave*, di suono. — *Benigno*, d'accento e di senso. — *Mortal marca*, regione de' mortali (*L.*). — *Marca* al modo francesco, che viene a dire: paese fra termini scritti (*O.*). Sotto xxvi, 75: *marche*, le regioni dei purganti (*T.*).

46-54. *Con l'ale aperte*, ecc. Aprendo le ali e drizzandole dov'era la scala, l'angelo ci avviò su tra le due sponde del duro sasso. — *Che parean di cigno*, candidissime. — *Del duro macigno*, del monte ch'era di pietra macigna (*B.*). — *E ventilonne*, ci fece vento, scancellando dalla fronte di Dante il quarto P., il peccato dell'accidia. — *Qui lugent*, coloro che piangono le loro colpe. - *Beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur. Matth.* v. 5. — *Donne*, signore, padrone, ricche *di consolar, di consolazione*. Dante, *Rime*: *E d'ogni consolar l'anima spoglia.* — Come questa sentenza evangelica risponde contro il vizio dell'accidia? L'accidia, o 'l tedio nel bene operare, procede da questo che l'uomo è fuggifatica e si annoia del travaglio che importa l'oprar virtuoso; di che lo porta a mal in corpo e svogliato. Cristo adunque il rincuora a prendere questo travaglio animosamente, promettendogli del suo piagnere infinita consolazione (*Ces.*). — *Che pure*, ecc., che continui a guardare in terra. — *Poco ambedue*, ecc., sott.: essendo saliti poco al di sopra dell'angelo (*B. B.*).

55-63. *Con tanta suspizion*, ecc., così sospettoso e sospeso. Altri: *sospension* (*B. B.*). — *Novella*, di novello o di fresco avuta. — *A sè mi piega*, a sè inchina l'animo mio (*B.*). — *Vedesti*, ecc. Virgilio qui prova all'alunno quel che già più volte gli ha detto: ch'ei vede tutto ciò che gli passa per mente. — *Antica*, perocchè coetanea all'uman genere, come è certamente fallace piacere (*L.*). — *Che sola*, ecc., per cagione della quale nei gironi che sono sopra il nostro capo ed ai quali ora andremo, piangono gli avari, i golosi, i lussuriosi. — *Da lei si slega*, se ne libera — vedendo quale è veramente. — *Batti a terra le calcagne*, affretta il passo. — *Gli occhi rivolgi al logoro*, ragguarda lo richiamo che Dio ti fa alla verità. *Logoro*, V. Inf., xvii, 128. — *Che gira Lo Rege eterno*, che Iddio mena a cerchio col girare delle celesti sfere. — *Con le rote magne*, con le grandi revoluzioni (*B.*). V. xiv. 148-150.

64-72. *Quale il falcon*, che dapprima si mira a' piedi, indi si volge al grido del cacciatore, e tosto si protende ve-

Tal mi fec'io, e tal, quanto si fende 67
La roccia per dar via a chi va suso,
N'andai infino ove il cerchiar si prende.
Com'io nel quinto giro fui dischiuso, 70
Vidi gente per esso che piangea,
Giacendo a terra tutta volta in giuso.
Adhæsit pavimento anima mea, 73
Senti' dir loro con sì alti sospiri,
Che la parola appena s'intendea.
O eletti di Dio, gli cui soffriri 76
E giustizia e speranza fan men duri,
Drizzate noi verso gli alti saliri.
Se voi venite dal giacer sicuri, 79
E volete trovar la via più tosto,
Le vostre destre sien sempre di furi.
Così pregò il Poeta, e sì risposto 82
Poco dinanzi a noi ne fu; perch'io
Nel parlare avvisai l'altro nascosto;
E volsi gli occhi allora al Signor mio: 85
Ond'elli m'assentì con lieto cenno
Ciò che chiedea la vista del disìo.
Poi ch'io potei di me fare a mio senno, 88
Trassimi sopra quella creatura,
Le cui parole pria notar mi fenno,
Dicendo: Spirto, in cui pianger matura 91
Quel sanza il quale a Dio tornar non puossi,
Sosta un poco per me tua maggior cura.
Chi fosti, e perchè volti avete i dossi 94
Al su, mi di', e se vuoi ch'io t'impetri
Cosa di là ond'io vivendo mossi.
Ed egli a me: Perchè i nostri diretri 97
Rivolga il cielo a sè, saprai: ma prima,
Scias quod ego fui successor Petri.
Intra Siesti e Chiaveri si adima 100
Una fiumana bella, e del suo nome
Lo titol del mio sangue fa sua cima.
Un mese e poco più prova' io come 103
Pesa il gran manto a chi dal fango il guarda,
Che piuma sembran tutte l'altre some.
La mia conversione, omè! fu tarda; 106
Ma come fatto fui Roman Pastore,
Così scopersi la vita bugiarda.

lando a terra. Il guardarsi a' piè che fa il falcone è mostrar la voglia di rompere i geti, che il tengono legato sopra la stanga (*Ces.*). O meglio: mosso dal timore di aver a' piedi la legaccia che suol ritenerlo nelle mani del falconiere (*L.*). — *Si protende*, si stende tutto (*B.*). — *Tal*, non men pronto è spedito. — *E tal, quanto si fende*, ecc., e così fatto, così diritto e pronto m'andai per tutta la fenditura del monte, la quale serve di strada e che va su fin dove si comincia il moto in cerchio. — Fin dove si torna a girar il monte, insino al quinto girone. — *Fui dischiuso*, fui all'aperto, perchè salendo era stato serrato tra le sponde del masso (*F.*). Riuscito fuor dello stretto della scala (*Ces.*). - *Giacendo a terra*, ecc. Giaceano tutti boccone e piangeano (*B.*).

73-75. *Adhæsit*, ecc. *Salmo* 118-250: L'anima mia s'è accostata alla pianura della terra imperò che 'l pavimento significa lastraco: fingendo che l'anime dicano questo verso del Salterio, è mostrare che ricognoscano lo loro errore e peccato: cioè che si sono troppo accostate ai beni della terra (*B.*). — *Con sì alti sospiri*. Ecco che ben dimostra che 'l dolore fusse equivalente alla colpa (*B.*).

76-87. *O eletti di Dio*. Li chiama così imperò che sono in istato di grazia (*B.*). — *Gli cui soffriri*, li martirj e le pene de' quali (*B.*). — *E giustizia*. L'anima, che è in istato di grazia, desidera per amore di justizia la pena condegna al suo peccato — *e speranza* della vita beata (*B.*). — *Verso gli alti saliri*, verso la ripida scala che mena all'altro girone. — *Soffriri*, *saliri*, infiniti usati a modo di sost. — *Se voi venite*, ecc., risponde un'anima, sicuri e franchi dalla pena (*Æn.*, x, 326: *securus amorum*) di stare qui a giacere come noi, camminate in modo che le vostre destre restino dalla parte di fuori del monte. — Avvisai nel parlare chi avesse parlato: chè m'era nascosto per essere rivolto a terra (*Tor.*). — *E volsi gli occhi*, ecc., per vedere s'era contento ch'io andassi a parlare a quell'anima. — *Con lieto cenno*, cogli occhi ridenti (*B.*). — *La vista del disio*. Il desiderio che negli occhi tutto si apriva (*Ces.*).

88-99. *Poi ch'io potei*, ecc., avuto il permesso. — *Trassimi*, andai (*B.*). — *Sopra*, essendo ella distesa in terra. — *Le cui parole*, cui il suono del parlare mi fece notar da prima. — *Pianger matura*, ecc., la contrizione del cuore e 'l dolore arreca a fine e compie (*B.*). Altri: affretta, alla latina. — *Sosta*, indugia (*B.*). — *Tua maggior cura*, solicitudine di purgare lo peccato tuo (*B.*). Allenta lo studio della tua penitenza, per attendere a me (*Ces.*). — *Al su*, all'in su, verso il cielo. — *Di là ond'io* dal mondo onde partii ancora in vita. — *I nostri diretri Rivolga il cielo a sè*, tegnamo volti i nostri dossi inverso il cielo (*B.*). — *Saprai*, dopo. — *Scias*, ecc. Sappi che io fui successore di Pietro. — Questi è Ottobono de' Fieschi, conte di Lavagna, pontefice col nome di Adriano V, morto nel 1276, quaranta giorni dopo la sua elezione.

100-114. *Siestri e Chiaveri*, terre del Genovesato nella riviera di Levante. — *S'adima* va ad imo, s'avvalla. — *Una fiumana*, il Lavagno — *E del suo nome Lo titol*, ecc., e dal suo nome origina, e trae vanto

Vidi che lì non si quetava il core, 109
Nè più salir poteasi in quella vita;
Perchè di questa in me s'accese amore.
Fino a quel punto misera e partita 112
Da Dio anima fui, del tutto avara:
Or, come vedi, qui ne son punita.
Quel ch'avarizia fa, qui si dichiara 115
In purgazion dell'anime converse,
E nulla pena il monte ha più amara.
Sì come l'occhio nostro non s'aderse 118
In alto, fisso alle cose terrene,
Così giustizia qui a terra il merse.
Come avarizia spense a ciascun bene 121
Lo nostro amore, onde operar perde'si,
Così giustizia qui stretti ne tiene,
Ne' piedi e nelle man legati e presi; 124
E quanto fia piacer del giusto Sire,
Tanto staremo immobili e distesi.
Io m'era inginocchiato, e volea dire; 127
Ma com'io cominciai, ed ei s'accorse,
Solo ascoltando, del mio riverire:
Qual cagion, disse, in giù così ti torse? 130
Ed io a lui: Per vostra dignitate
Mia coscienza dritta mi rimorse.
Drizza le gambe, e levati su, frate, 133
Rispose: non errar, conservo sono
Teco e con gli altri ad una potestate.
Se mai quel santo evangelico suono, 136
Che dice *Neque nubent*, intendesti,
Ben puoi veder perch'io così ragiono.
Vattene omai; non vo' che più t'arresti, 139
Chè la tua stanza mio pianger disagia,
Col qual maturo ciò che tu dicesti.
Nepote ho io di là ch'ha nome Alagia, 142
Buona da sè, pur che la nostra casa
Non faccia lei per esempio malvagia;
E questa sola m'è di là rimasa. 145

il titolo della mia famiglia. — *Il gran manto*, l'ammanto papale. — *Che*, tanto che. — *Bugiarda*, ingannevole. — *Di questa* vita spirituale eterna. — *Partita da Dio*, divisa da Dio.

115-117. *Quel ch'avarizia fa.* Nella purgazion qui dell'anime così riversate, si dichiara quello che fa l'avarizia, se già *converse* non valesse *convertite a Dio* (*Ces.*). — *Più amara*, non potendo venire il cielo, lor massimo desiderio.

118-126. *Sì come l'occhio nostro* mentale. — *Non s'aderse*, da *adergere*, elevare. Il Buti: *non s'aperse*. — *In alto*, inverso 'l cielo a considerare lo sommo bene perfetto (*B.*). — *Il merse*, l'affondò, dandoli a ripensare lo suo peccato (*B.*). — Stazio, *Teb.*, v, 502: *Ille graves oculos languentiaque ora comanti Mergit humo* (*Ces.*). — *Onde operar perde'si*, si perdè, onde fu perduto, fu vano, senza merito ogni nostro operare (*F.*). Si perdè l'occasione di fare il bene (*T.*). — *Del giusto sire*, di Dio. — *Immobili e distesi.* L'amore è 'l principio e il calore dell'operar nostro: or se l'amore sia tutto occupato nelle cose terrene, spegne ogni vigor d'opere nell'amore di Dio: e la pena adeguata è rimaner qui legati ed inerti del corpo (*Ces.*).

128-138. *Solo ascoltando*, solo per udire la mia voce più da presso e non per veder me. — *Del mio riverire*, del mio star riverente. — *Ti torse?* per che cagione ti se' inginocchiato? (*B.*). — *Mia coscienza*, ecc., retta mi rimorse a fare, come buon cattolico, quest'atto di debita riverenza. — *Frate* Lo chiama fratello; imperò che tutti siamo fratelli in Cristo (*B.*). — *Non errar*, onorandomi in questo mondo, come m'avresti onorato nell'altro (*B.*) — *Conservo*, ecc. In questa vita perpetua tutti siamo pari e tutti siamo insieme servi alla divina potenzia (*B.*). Nell'*Apocalisse* XIX, 10, inginocchiandosi Giovanni all'Angelo, questi lo vieta: *Vide ne feceris; conservus tuus sum et fratrum tuorum.* — *Act. Apost.*, X, 26; *Surge et ego ipse homo sum* (*T.*). *Neque nubent*, ecc. Cristo a' Sadducei, che non credevano la futura resurrezione, e dimandonno lui, dicendo: Maestro, la femmina che ha avuto sette mariti, a quale s'accosterà nell'altra vita? rispose: *Erratis, nescientes scripturas neque virtutem Dei. In resurrectione enim neque nubent neque nubentur, sed erunt sicut angeli Dei in cœlo*, sicchè tutti saremo eguali (*B.*). *Matt.*, XXII, 29-30. Intende che egli morto non era più da considerarsi come sposo o capo della Chiesa.

139-145. *Stanza*, dimora. — *Disagia*, impedisce, sconcia. — *Con qual* piangere compio o accelero la purgazione come tu dicesti. Vedi sopra, v. 91. — *Alagia*, della famiglia de' conti Fieschi di Genova, moglie di Morocllo Malaspina, marchese di Giovagallo. — *Fuit uxor Marchionis Marcelli Malaspinæ, quæ multum honoravit eum tempore sui exilii.... Et ista domina multum complacuit tunc Danti* (*Benv.*). — *Da sè*, per propria indole. — *Naturaliter pudica et honesta* (*Benv.*). — *Malvagia.* Se la non si corrompe per l'antichità della sua ischiatta, li quali sono istati rei e malvagi, cioè gli uomini e le femmine loro sono istate sempre assai servigiali delle loro persone e sono ancora al dì d'oggi (*Chiose*) — *E questa sola*, ecc., mi è rimasta fra' miei consanguinei buoni e in grazia di Dio; per il che ella sola può ajutarmi con le sue orazioni. — Così tacitamente accetta la profferta del Poeta (v. 95), e gl'insinua che preghi la nipote di pregare per lui.

CANTO VENTESIMO.

Continuando il cammino pel quinto girone, i Poeti odono un' anima che ricorda esempi di onesta e santa povertà e di nobile larghezza. È l'anima di Ugo Capeto, che inveisce poi fieramente contro i suoi discendenti. Si sentono appresso voci di biasimo contro l'avarizia. Da ultimo si scuote il monte, e si ode cantar Gloria in excelsis, *perchè l'anima di Stazio, purgato il peccato di prodigalità, ascende al cielo.*

Contra miglior voler voler mal pugna;
  Onde contra il piacer mio, per piacerli,
  Trassi dell'acqua non sazia la spugna.
Mossimi; e il Duca mio si mosse per li   4
  Luoghi spediti pur lungo la roccia,
  Come si va per muro stretto a' merli;
Chè la gente, che fonde a goccia a goccia   7
  Per gli occhi il mal che tutto il mondo occupa,
  Dall'altra parte in fuor troppo s'approccia.
Maladetta sie tu, antica lupa,   10
  Che più che tutte l'altre bestie hai preda,
  Per la tua fame senza fine cupa!
O ciel, nel cui girar par che si creda   13
  Le condizion di quaggiù trasmutarsi,
  Quando verrà per cui questa disceda?
Noi andavam co' passi lenti e scarsi,   16
  Ed io attento all'ombre ch' i' sentia
  Pietosamente piangere e lagnarsi:
E per ventura udi': Dolce Maria;   19
  Dinanzi a noi chiamar così nel pianto,
  Come fa donna che in partorir sia:
E seguitar: Povera fosti tanto,   22
  Quanto veder si può per quell'ospizio,
  Ove sponesti il tuo portato santo.
Seguentemente intesi: O buon Fabbrizio,   25
  Con povertà volesti anzi virtute,
  Che gran ricchezza posseder con vizio.
Queste parole m'eran sì piaciute,   28
  Ch'io mi trassi oltre per aver contezza,
  Di quello spirto, onde parean venute.
Esso parlava ancor della larghezza   31
  Che fece Niccolao alle pulcelle,
  Per condurre ad onor lor giovinezza.
O anima che tanto ben favelle,   34
  Dimmi chi fosti, dissi, e perchè sola
  Tu queste degne lode rinnovelle?
Non fia senza mercè la tua parola,   37
  S' io ritorno a compièr lo cammin corto
  Di quella vita che al termine vola.

1-3. *Mal pugna*, resta perdente. — *Trassi dell' acqua*, ecc.. lasciai il ragionamento con papa Adriano, per piacere a lui, quando a me sarebbe piaciuto continuarlo. — *Non sazia*, non inzuppata, non impregnata: simile al *lana saturata fuco* d'Orazio. Qui figuratamente (*Ces.*).

4-9. *Spediti*, liberi e non occupati da quell'anime che stavano a giacere bocconi, legate le mani e i piedi. — *Pur lungo la roccia*, solamente lungo la parete del monte, come chi cammina sulle mura delle città fortificate va rasente ai merli, per non cadere dal lato ch'è senza riparo. — *Chè la gente* ecc., che si purga fuori per gli occhi del malo affetto, ecc. Ora eglino si allargavano troppo, tenendo quasi tutta la via dalla parte di fuori, radendo la proda (questo è approcciarsi, avvicinarsi), e per colà non lasciavano strada (*Ces.*). — *Il mal che tutto il mondo occupa*, l'avarizia. Il Buti: la colpa dell' avarizia e della prodigalità che insieme si purgano.

10-15. *Lupa*, l' avarizia. — *Hai preda*, divori. — *Cupa*, sfondata. — *O ciel*, ecc., O cielo, per le cui rivoluzioni pare che alcuni credano trasmutarsi le cose e le condizioni umane, quando verrà l' eroe per cui questa *disceda*, parta dalla terra.

16-24. *Co' passi lenti e scarsi*, imperò che per lo luogo stretto non si potea ampliare nè spesseggiare lo passo (*B.*). — *Ed io* stava *attento*. — *Udi'* esempj delle virtù contrarie all' avarizia. — *Come fa donna*, ecc. Le donne che sono al partorire, con voce piangulosa gridano: Dolce Virgine Maria (*B.*) — *Per quell'ospizio*, ecc., per la capanna di Betelemme ove deponesti la tua santa creatura.

25-36. *Seguentemente*, dipoi — *intesi* dire. — *Buon* virtuoso. — *Anzi*, piuttosto. — *Con vizio*, facendo contro all' interesse di Roma, con l' accettare l' oro offertogli da Pirro. *Conv.*, IV. 5: *E chi dirà che fosse senza divina spirazione Fabrizio infinita quasi moltitudine d' oro rifiutare per non volere abbandonare sua patria?* - *Larghezza*, liberalità. — *Niccolao*, ecc. San Niccolò vescovo di Mira, in Licia, dotò tre fanciulle, che per povertà, erano in pericolo di darsi a vita disonesta — gittando in tre notti tre tasche di danari in casa del loro povero padre (*B.*). — *Ben*; sost. V. sotto, 121 (*T.*). — *Sola*. Parea a lui avere udito pur lui: ma, come apparirà di sotto, questo parlare era di tutte (*B.*). — *Queste degne lode*, ripeti questi lodevoli esempi.

37-39. *Senza mercè*, io te ne

Ed egli: Io ti dirò, non per conforto
Ch'io attenda di là, ma perchè tanta
Grazia in te luce prima che sie morto.
I' fui radice della mala pianta, 43
Che la terra cristiana tutta aduggia
Sì, che buon frutto rado se ne schianta.
Ma, se Doagio, Guanto, Lilla e Bruggia 46
Potesser, tosto ne saria vendetta;
Ed io la chieggo a lui che tutto giuggia.
Chiamato fui di là Ugo Ciapetta: 49
Di me son nati i Filippi e i Luigi,
Per cui novellamente è Francia retta.
Figliuol fui d'un beccaio di Parigi. 52
Quando li regi antichi venner meno
Tutti, fuor ch'un renduto in panni bigi.
Trova'mi stretto nelle mani il freno 55
Del governo del regno, e tanta possa
Di nuovo acquisto, e sì d'amici pieno,
Ch'alla corona vedova promossa 58
La testa di mio figlio fu, dal quale
Cominciâr di costor le sacrate ossa.
Mentre che la gran dote Provenzale 61
Al sangue mio non tolse la vergogna,
Poco valea, ma pur non facea male.
Lì cominciò con forza e con menzogna 64
La sua rapina; e poscia, per ammenda,
Ponti e Normandia prese, e Guascogna.
Carlo venne in Italia, e, per ammenda, 67
Vittima fe' di Corradino; e poi
Ripinse al ciel Tommaso, per ammenda.
Tempo vegg'io, non molto dopo ancoi, 70
Che tragge un altro Carlo fuor di Francia,
Per far conoscer meglio e sè e i suoi.

rimunererò con fama nel mondo (*Lan.*). — *Vola*, e vola altresì il verso (*Ces.*).

43-48. *Radice*, principio della generazione de' regi di Francia (*B.*). *Aduggia*, adombra, nocendo. — *Se ne schianta*. Rade volte n' esce buon frutto, cioè buoni discendenti (*B.*). Ugo Capeto, primo re di Francia e autore della dinastia Capeta, pronunciavasi *Sciapet*, da *Caput* (*Hugo cognominatus Chapet-Cappatus*, presso Michelet IV, I). Altri intendon di Ugo il grande, padre di lui, il che non s'accorda al verso 53: *Quando li regi*, ecc., cioè dopo la morte di Luigi l'Infingardo, morto nel 987, mentre Ugo il grande era morto nel 956. Il verso 60 lascia tuttavia qualche sospetto che Dante possa avere confusi i due Ughi (*Bl.*). — *Doagio* (Douai), *Guanto* (Gand), *Bruggia* (Bruges), città principali di Fiandra, occupate per forza o ad inganno da Filippo il Bello nel 1299. — *Potesser*, avesser forza di riscuotersi — *Tosto ne saria vendetta*, se ne vedrebbe la vendetta. — *Ed io la chieggo*, la vendetta de' miei discendenti. — Si vide di fatto nel 1302, alla battaglia di Courtray, per la sconfitta e cacciata de' Francesi dalla Fiandra. — *A lui che tutto giuggia*, a Dio che tutto giudica. — *Vindicat* (*Benv.*).

49-51. *I Filippi e i Luigi*. Dopo la morte d' Enrico I, dal 1060 fino al 1316, tutti i re di Francia furono o Filippi o Luigi. — *Novellamente*. I Capeti sono la terza dinastia che comincia con Ugo, spenti i Carolingi.

52-60 *Figliuol fui d'un beccajo*, ecc. Vedi *Giov. Villani*, IV, 4. — Victor Le Clerc, di Dante: *Il avait pu lire à Paris le roman de Hue Capet, au quel Villon songeait peut-être lorsqu'il parlait « des hoirs de Hue Capel, qui fut extrait de boucherie. » Dante seulement n'ajoute pas, comme l'auteur du poême, que le nouveau roi, petit-fils de boucher par sa mère et neveu du boucher parisien Simon, n'en était pas moins gentilhomme.* — *Quando li regi antichi*, ecc., della stirpe di Carlo Magno (*B.*), vennero meno, fuori che uno rendutosi monaco. — Rodolfo (*O.*). Altri Carlo di Lorena. Il Biagioli: Carlo il Semplice o Luigi d'Oltramare. — *Tanta possa*, ecc., tanta potenza per possessi nuovamente acquistati. — *Di mio figlio. Ceci est exact au sens littéral. On sait qu'Hugues Capet ne voulut jamais porter la couronne. Robert est le premier des Capetiens qui la porta* (*Michelet*). — *Di costor le sacrate ossa*, però che tutti li re cristiani sono consecrati con la crisma, come li diaconi dell' Evangelio (*B.*). *Allusion à la canonisation récente de Saint-Louis* (*Michelet*).

61-66. *Mentre che la gran dote*, ecc. Intende le ricchezze e gli Stati, prima del conte di Tolosa, che andarono alla Francia pel matrimonio della sua figlia con Alfonso fratello di san Luigi, 1228; poi di Raimondo Berlinghieri, conte di Provenza, lasciati da lui per testamento all' ultima delle sue figlie, Beatrice, sposata nel 1245 a Carlo d' Angiò, altro fratello di san Luigi (*B. B.*). — *Vergogna*, verecondia di mal fare (*T.*). — *Poco valea*, il sangue mio — eran poco valenti e virtuosi. — *Non facea male*, con l'avarizia, la violenza e la frode. — *Lì cominciò*, Nella stessa Provenza (*F.*). *Ab illa dote et præda magna* (*Benv.*). Dopo la dote (*T.*). *Per ammenda*, per ammendamento della rapina fatta, la fece maggiore (*B.*). — *Pontì*, Ponthieu in Piccardia.

67-71. *Carlo* d'Angiò. — *Per ammenda*, adiungendo male, a male (*B.*). — *Vittima fe' di Corradino. Par pénitence il égorge Corradin* (*Mich.*). Fe' tagliare il capo a Corradino, e poi, per ammenda, fece avvelenare san Tomaso, mentre andava al concilio di Lione, temendo che egli colà non gli facesse contro, da un medico che perfidamente d' intesa con esso Carlo, gli si fece compagno al viaggio. — Morì al convento di Fossa Nuova nel 1274. — *Non molto dopo ancoi*, non molto lontano da quest'oggi — *Un altro Carlo*, Carlo di Valois, venuto in Italia nel 1301 — detto *Senza terra*, perchè nessuno titulo avea, ne niuna signoria (*B.*). — *Tragge*, si muove (*T.*).

ınz'arme n'esce solo, e con la lancia 73
Con la qual giostrò Giuda: e quella ponta
Sì, ch'a Fiorenza fa scoppiar la pancia.
ıindi non terra, ma peccato ed onta 76
Guadagnerà, per sè tanto più grave,
Quanto più lieve simil danno conta.
altro, che già uscì preso di nave, 79
Veggio vender sua figlia, e patteggiarne,
Come fanno i corsar dell'altre schiave.
avarizia, che puoi tu più farne, 82
Poi ch'hai il sangue mio a te sì tratto,
Che non si cura della propria carne?
ırchè men paia il mal futuro e il fatto, 85
Veggio in Alagna entrar lo fiordaliso
E nel vicario suo Cristo esser catto.
ɜggiolo un'altra volta esser deriso; 88
Veggio rinnovellar l'aceto e il fele,
E tra vivi ladroni esser anciso.
ɜggio il nuovo Pilato sì crudele, 91
Che ciò nol sazia, ma, senza decreto,
Porta nel tempio le cupide vele.
Signor mio, quando sarò io lieto 94
A veder la vendetta, che, nascosa,
Fa dolce l'ira tua nel tuo segreto?
iò ch'i' dicea di quell'unica sposa 97
Dello Spirito Santo, e che ti fece
Verso me volger per alcuna chiosa,
anto è disposto a tutte nostre prece, 100
Quanto il dì dura; ma, quando s'annotta,
Contrario suon prendemo in quella vece.
oi ripetiam Pigmalione allotta 103
Cui traditore e ladro e patricida
Fece la voglia sua dell'oro ghiotta;

3-78. *Senz'arme*, ecc., senza roito esce di Francia e solo nato dell'arme di Giuda, tradimento. — Di fatti era ıuto con soli 500 cavalieri. dò a Firenze paciere a petine di Bonifazio VIII, e sotto ore di riordinare la città, votò di denari e de' migliori adini (*B. B.*). — *Ponta*, nge. — *Impingit* (*Benv.*). punta (*T.*). — *Fa scoppiar pancia*, la reca in divisione). — *Quindi*, ecc., di Firenze riporterà acquisti di paema colpa e vitupero, tanto grave quanto meno se ne a.

9-84. *L'altro*, ecc. Carlo II). *Il Ciotto di Gerusalemme*. r. XIX, 127. — *Che già uscì so di nave*, tratto prigioro dalla sua nave. — Esndo partito lo re Carlo (per ovenza, a fine di allestire il iglio da recuperar la Sia (*Benv.*). nel 1283, addì 5 di giugno, Ruggieri di Lori (Loria), ammiraglio di don Piero di Ragona, venne con molte galee di Sicilia, e forse quattro intronno nel porto di Napoli, rubando chiunque vi era e dispregiando lo re Carlo quanto poteano; unde lo figliuolo, vedendo tanta onta, non volse stare al consiglio de' baroni (a' quali il padre avea comandato di non arrecarsi mai a battaglia col re di Ragona infino alla sua tornata), ma uscitte contro loro con molte galee. Unde quelle quattro di Sicilia si trasseno fuor del porto e scaramucciando, mandonno uno palamaio sotto la galea di Carlo zoppo, lo quale la forò in più parti; e uscite fuor del porto le galee di Sicilia e quelle di Napoli seguitandole, sopraggiunsero sedici galee di Sicilia, che stavano appiattate; unde le galee di Napoli si ricolseno, salvo che quella u' era Carlo zoppo, la quale era già piena d'acqua, che era per affogare, se non che li nemici la sopraggiunseno, e presenola e menonnone pregione Carlo zoppo, con otto altre galee che preseno oltre la sua (*B.*). — *Veggio vender*. Vendè o affogò sua figlia Beatrice al marchese Azzo VI già vecchio, per trenta o cinquanta o cento mila fiorini. Vedi *M. Vill.*, IX, 103, di Giovanni II, re di Francia, che *vendè all'incanto la propria carne*, maritando per 600,000 fiorini la figlia a Giovanni di Galeazzo Visconti.

85-90. *Perchè men paia*, ecc. *Mais voici qui efface le mal fait et à faire* (Michelet). — *Veggio*, ecc. Sciarra Colonna e Nogaret capitano di Francia con gente e bandiere di quella corona entrarono il 7 sett. 1303, e vi fecero prigioniero Bonifazio VIII. È assai dubbio che Colonna gli desse uno schiaffo. — Nogaret era nipote d'uno arso per paterino. Vedi Renan, *Revue des D. M.* 15 mars 1872.

92-96. *Senza decreto*, iniquamente, illegalmente. — Intende della distruzione e spogliazione dei Templari, fatta da Filippo il Bello nel 1307-1312. — *Le cupide voglie*, le insaziabili cupidigie e rapine. — Le superbe e avare volontadi (*B.*). *Vele*, per insegne, o come mercatante o come corseggiante (*T.*). *Philippe le bel se fit donner 200,000 livres, et Louis Hutin son fils prit encore 60,000 livres sur les biens des Templiers* (*Voltaire*). — *Fa dolce*, per la certezza dell'effetto che non può fallire (*Ces.*). Il Buti: Lo aspettare che Dio fa, fa dolce la sua iustizia; imperò che in questo appare la sua misericordia.

97-102. *Ciò ch'i' dicea*, lodando la povertà di Maria, è una lode o preghiera assegnata a noi per tutto il tempo che dura il dì (*Ces.*). — *Di quell'unica sposa*, di Maria. Sopra v. 22-24. — *Per alcuna chiosa*, per averne qualche dichiarazione. — *Contrario suon*, di biasimo dell'avarizia. — *Prece*, preci.

103-117. *Ripetiam*, rammentiamo (*T.*). — *Pigmalione*, fratello di Didone, ucciso a tradimento Sicheo, suo zio e marito di lei. *Æn.*, II. — *Cui*, ecc., la voglia sua avida d'oro rese traditore, ladro, e patricida. — Era suo pari e come fratello, e chi uccide padre o madre o fratello o è destruttore della patria si chiama parricida (*B.*).

E la miseria dell'avaro Mida, 106
Che seguì alla sua dimanda ingorda,
Per la qual sempre convien che si rida.
Del folle Acam ciascun poi si ricorda, 109
Come furò le spoglie, sì che l'ira
Di Josuè qui par ch'ancor lo morda.
Indi accusiam col marito Safira; 112
Lodiamo i calci ch'ebbe Eliodoro;
Ed in infamia tutto il monte gira
Polinestor ch'ancise Polidoro; 115
Ultimamente ci si grida: Crasso,
Dicci, chè il sai, di che sapore è l'oro!
Talor parla l'un alto, e l'altro basso, 118
Secondo l'affezion ch'a dir ci sprona,
Ora a maggiore, ed ora a minor passo.
Però al ben che il dì ci si ragiona, 121
Dianzi non er'io sol; ma qui da presso
Non alzava la voce altra persona.
Noi eravam partiti già da esso, 124
E brigavam di soverchiar la strada
Tanto, quanto al poder n'era permesso;
Quand'io senti' come cosa che cada, 127
Tremar lo monte: onde mi prese un gelo,
Qual prender suol colui ch'a morte vada.
Certo non si scotea sì forte Delo, 130
Pria che Latona in lei facesse il nido
A partorir li due occhi del cielo.
Poi cominciò da tutte parti un grido 133
Tal, che il Maestro inver di me si feo,
Dicendo: Non dubbiar, mentr'io ti guido.
Gloria in excelsis, tutti, *Deo*, 136
Dicean, per quel ch'io da vicin compresi,
Onde intender lo grido si poteo.
Noi ci restammo immobili e sospesi, 139
Come i pastor che prima udir quel canto,
Fin che il tremar cessò, ed ei compièsi.
Poi ripigliammo nostro cammin santo: 142
Guardando l'ombre che giacean per terra,
Tornate già in sull'usato pianto.
Nulla ignoranza mai con tanta guerra 145
Mi fe' disideroso di sapere,
Se la memoria mia in ciò non erra,
Quanta pare'mi allor pensando avere: 148
Nè per la fretta dimandare er' oso,
Nè per me li potea cosa vedere:
Così m'andava timido e pensoso. 151

E la miseria, di non aver di che cibarsi. — *Dimanda ingorda*, fatta agli Dei di convertire in oro tutto quel che toccava. — *Acam*, lapidato, perchè tolse della preda di Gerico, sacra a Dio. *Josuè*, VII (*T.*). — *Safira* e Anania suo marito, ritennero, contro il voto di povertà, parte del prezzo di un campo venduto; e vollero far credere a san Pietro, che quello che gli offrivano fosse l'intero; ma caddero morti alla riprensione dell'apostolo. *Atti Apost.*, V. — *Eliodoro* mandato da Seleuco, re di Siria, in Gerusalemme per torre i tesori del tempio, non prima pose il piede sulla soglia, che comparve un uomo armato sopra un cavallo, che coi calci lo ributtò indietro. *Mac.*, II, 3. — *Ed in infamia*, ecc. Ed infamato per tutto il monte gira il nome di Polinestore, re di Tracia, che uccise Polidoro suo ospite, per rubargli il tesoro datogli da Priamo padre di lui. — *Crasso*. Marco Crasso, morto in una spedizione contro i Parti, che gli spiccarono la testa dal busto e gli colarono, con improperio della avarizia di lui, oro strutto in bocca.

118-123. *Alto* — *basso*, con alta e con bassa voce (*B.* c. XXV.) — *Passo*. Il Ces. intende della fretta o lentezza del profferir le parole. Il T.: *passo*, tempo di musica. — *Al ben*, ecc. A contare gli esempj di povertà, che qui si contano durante il giorno, non era io solo (*Ces.*). — *Ma qui da presso*, non era altra persona, che alzasse la voce, sebbene ve ne fossero più lungi.

124-132. *Noi eravam*, ecc Inf. XXXII, 124: *Noi eravam partiti già da ello* (*T.*). — *Brigavam*, ci studiavamo — *di soverchiar la strada*. Lat.: *superare iter*: percorrerla, venirne a capo. — *Che cada*, che rovini. — *Tremar*, ecc. V. sotto XXI, 58-61. — *Delo*, isola dell'Arcipelago, errò notando per l'onde; e si fermò quando Latona vi riparò e partorì Apollo e Diana, il Sole e la Luna. Il Bartoli: *La mobile Delo*.

133-149. *Gloria in excelsis Deo*. Parole dette dagli Angeli nella nascita di Cristo. — È cantico d'allegrezza, e però la Chiesa non lo canta nè l'avvento nè la quaresima (*B.*). — *Per quel ch'io*, ecc., a quella maggior distanza d'ogni parte del monte, donde egli poteva intendere le parole, udiva pur il medesimo cantico: di che egli dovea credere, che tutti lo cantassero, eziandio gli altri, ch'egli non poteva udire (*Ces.*). — *Sospesi*, in dubbio. — *I pastor* di Betelemme, dice S. Luca, II, 9, che *timuerunt timore magno*. — *Ed ei compièsi*, e quel canto si compiè. — [illegible] *tanta*. Altri: *cotanta*. — [illegible] *sideroso*. Altri: *desider*[illegible] — *Guerra*, travaglio. — [illegible] perchè il monte tremi (*T.*). — *Oso*, ardito.

CANTO VENTESIMOPRIMO.

ntre i Poeti s'affrettano verso la scala, si sentono salutare da un'ombra che dietro loro veniva: la quale, risalutata dal cortese Mantovano, e appagata delle sue domande, pa-esa, richiesta, la cagione del crollar del monte, chi ella sia, ed alcune cose della sua vita. È l'anima di Stazio, che, monda, va a beatitudine.

a sete natural che mai non sazia,
Se non con l'acqua onde la femminetta
Samaritana dimandò la grazia,
i travagliava, e pungeami la fretta 4
Per la impacciata via retro al mio Duca,
E condoleami alla giusta vendetta.
d ecco, sì come ne scrive Luca, 7
Che Cristo apparve a' duo ch'erano in via,
Già surto fuor della sepulcral buca,
i apparve un'ombra, e dietro a noi venia 10
Da piè guardando la turba che giace;
Nè ci addemmo di lei, sì parlò pria,
)icendo: Frati miei, Dio vi dea pace. 13
Noi ci volgemmo subito, e Virgilio
Rendègli il cenno ch'a ciò si confacе.
'oi cominciò: Nel beato concilio 16
Ti ponga in pace la verace corte,
Che me rilega nell'eterno esilio.
Come, diss'egli, e parte andavam forte, 19
Se voi siete ombre che Dio su non degni,
Chi v'ha per la sua scala tanto scorte?
; il Dottor mio: Se tu riguardi i segni 22
Che questi porta e che l'angel profila,
Ben vedrai che co' buon convien ch'ei regni.
la perchè lei che dì e notte fila, 25
Non gli avea tratta ancora la conocchia,
Che Cloto impone a ciascuno e compila,
'anima sua, ch'è tua e mia sirocchia. 28
Venendo su, non potea venir sola;
Perocch'al nostro modo non adocchia,
nd'io fui tratto fuor dell'ampia gola 31
D'inferno, per mostrargli, e mostrerolli
Oltre, quanto il potrà menar mia scuola.

1-6. *La sete natural*, di sa-re — *non sazia*, non si sa-a. — *Naturalis sitis, idest* *siderium sciendi, humani-s, in aqua hujus saeculi non tinguitur, idest in scientia undana, sed in divina gra- quae est aqua viva, a a manat possibilitas omnia iendi* (*P. di D.*). — *Dimandò grazia. Giovanni*, IV, 13-15: *i berà dell' acqua ch' io gli rò, non avrà sete in eterno; zi, l'acqua ch'io gli darò verrà in lui una fonte d'ac-a sagliente in vita eterna. La donna gli disse. Signore, dammi cotesta acqua, acciocchè io non abbia sete.* — *Pungeami*, mi spronava — *la fretta* dell' andare (*B.*). — *Impacciata* dall' anime che giacean per terra. — *E condoleami*, ecc., e mi condolea. Avea compassione alla pena che iustamente portavano (*B.*).

7-15. *Luca*, 24. — *A' duo* discepoli, s. Jacopo e s. Giovanni, che andavano in Emaus. — *Già surto fuor*, risuscitato e levato. — *Buca*, fossa. — *Da piè guardando*, avendo cura di non scalcare col piè (*B.*). *Da piè*, al suolo. — *Nè ci addemmo di lei*, nè ci accorgemmo di lei — *sì parlò pria*, fin che non ebbe prima parlato. — *Dea*, dia. — *Il cenno ch'a ciò si confacе*, si conviene; le rendè il saluto. — Inf., IV, 98: *salutevol cenno* (*T.*). Rispose cioè: *et cum spiritu tuo* (*Lom.*).

16-24. *Nel beato concilio*. Nel concilio de' beati; in Paradiso. — *La verace corte*, il tribunale infallibile di Dio. — *Che me rilega*, ecc., nel Limbo. — *E parte andavam forte*, e intanto camminavam sollecitamente. *Andava*, vorrebbe il Cesari: altrimenti, egli dice, converrà credere che i poeti (i quali, udendosi salutare dall'ombra che venia lor dietro, s'erano rivolti a renderle il saluto) di presente sieno tornati sull'andar forte, lasciandosela pur correr dietro: sì è conveniente, che avendo essi preso un passo moderato per aspettarla, ella s' affrettasse di raggiungerli. — *Su non degni*, non vi faccia degni d' essere in vita eterna. — *Chi v'ha* ecc., chi v'ha guidate sì gran tratto per lo monte del Purgatorio, ch'è scala al cielo. — *I segni*, i P; ne restavano tre. — *Profila*, delinea. — *Co' buon*, con quelli di Paradiso. (*B.*).

25-30. *Perchè lei*, ecc., colei. Altri: *Po' colei*, o poichè colei. Lachesi. — *Tratta*, ecc., ancora compiuto a trarre (*B.*). Filata. — *La conocchia*, quella parte del pennecchio e della roccata (*B.*). — *Impone*. Avvolge ed aggiusta sulla rocca (*Ces.*). — *Compila*, insieme raccoglie (*B.*). Ristringe andandole intorno con la mano. Cloto assegna lo stame, la quantità di vita, che dee viver ciascuno, e Lachesi lo fila (*F.*). Intende che non è anche morto. - *Ch'è tua e mia sirocchia*, ch'è d'una medesima natura che la tua e la mia e creata dal medesimo Dio. — *Al nostro modo non adocchia*, non intende e non vede come noi.

31-36. *Dell'ampia gola*, dalla vasta bocca o entrata dell' Inferno, ch' è il Limbo, Inf., IV, 24: Il Limbo è il *primo* e più ampio *cerchio che l' abisso*

Ma dinne, se tu sai, perchè tai crolli 34
Die' dianzi il monte, e perchè tutti ad una
Parver gridare infino ai suoi piè molli?
Sì, mi die' dimandando per la cruna 37
Del mio disio, che pur con la speranza
Si fece la mia sete men digiuna.
Quei cominciò: Cosa non è che sanza 40
Ordine senta la religione
Della montagna, o che sia fuor d'usanza.
Libero è qui da ogni alterazione; 43
Di quel che in cielo in sè da sè riceve
Esserci puote, e non d'altro, cagione:
Perchè non pioggia, non grando, non neve, 46
Non rugiada, non brina più su cade,
Che la scaletta dei tre gradi breve.
Nuvole spesse non paion, nè rade, 49
Nè corruscar, nè figlia di Taumante,
Che di là cangia sovente contrade.
Secco vapor non surge più avante 52
Ch'al sommo de' tre gradi ch'io parlai,
Ov'ha il vicario di Pietro le piante.
Trema forse più giù poco od assai; 55
Ma, per vento che in terra si nasconda,
Non so come, quassù non tremò mai:
Tremaci quando alcuna anima monda 58
Sentesi, sì che surga, o che si mova
Per salir su, e tal grido seconda.

cinge. — *Per mostrargli* il cammino e le cose. — *Mia scuola,* il mio magistero. — *Tai crolli,* tai scosse. — *Tutti* gli spiriti che si aggirano per questo monte. — *Ad una voce.* — *Infino ai suoi piè molli,* Infino alle radici di esso monte bagnate dall'Oceano.

37-48. *Sì mi die'..... per la cruna.* Imbroccò talmente il mio desiderio con questa sua domanda. - *Che pur,* ecc., che sol con la speranza di udire la soluzione del dubbio. - *Men digiuna,* alquanto cibata e contenta (*Lan.*). - *La religione Della montagna,* il sacro monte. — *Religione.* Virg., *Æn.*, VIII, 349: *Religio.... loci* (*T.*). - *Libero è qui,* ecc. Questo luogo è esente da tutte quelle alterazioni, a che va soggetta la terra, come tremuoti, fulmini, nebbie, ecc. — *Qui* sta per sostantivo. Purg. IX, 54: *Li fiori onde laggiù è adorno* (*T.*). — *Quel,* l'anime — *da sè,* spontaneamente. Trema il monte per cagione che un'anima sale al cielo, il quale le riceve in sè, venenti da sè di lor libero moto (*T.*). La cagione delle novità che in questa montagna accadono, non può esser da altro che *di quel,* da quello che il cielo *da sè,* da lei, riceve in sè medesimo, dalle anime che passano dal Purgatorio al cielo (*L.*). Può esserci alterazione per quel che il cielo riceve in sè da sè, cioè rispetto a que' mutamenti di che il cielo è causa a sè stesso; e non per altra cagione. Brevemente dal Purgatorio non può vedersi alterazione veruna di cielo, tranne i diversi aspetti o apparenze ch' ad esso cielo sono date, relativamente ad ogni luogo dal suo natural moto di rotazione. *Cælum,* dice Aristotele, *non est alterabile, nisi secundum locum et per partes* (*B. B.*). — *Grando,* grandine. — *La scaletta,* ecc., La breve scaletta de' tre gradi è quella che monta su alla porta del Purgatorio, dove sta l'angelo con le chiavi. Sopra, IX, 76 e segg.

49-51. *Non paion,* non compaiono. — *Nè corruscar,* nè lampeggiare, nè lampi. — *Nè figlia di Taumante,* l'arcobaleno. — Iris (una delle Oceanidi, figlia di Taumante e d'Elettra *Lf.*)., la quale Giuno tirò a sè in cielo, e fecela sua donzella, perch' ella sempre li avea fatto sacrificio, e perch'ella andasse di cielo in terra a fare le sue ambasciate, fece quello arco di diversi colori, lo quale è la via per che va Iris (*B.*). — *Che di là,* ecc., che in terra muta luogo, secondo l'opposizione del sole. — Imperò che sempre non appare in un luogo, anzi sempre in opposito al sole (*B.*). - *Di là* dice, perchè nell' altro emisferio, dove egli era allora, non si vede, fingendolo inabitato (*L.*).

52-54. *Secco vapor.* Aristotile (*Metaph.* II) distingue l'umido vapore e il secco: dall' umido la pioggia, la neve, la grandine, la rugiada, la brina; dal secco il vento; vento se il vapore è sottile; se più forte, terremoto (*T.*). Il Buti: *Secco vapor:* ch'è quel che genera li venti e li fulguri e le saette e li tuoni quando è in aire e li tremuoti quando è nelle caverne della terra, *non surge.* non si leva più dalla terra inverso 'l cielo, che al terzo scalone dove tiene li piedi l'angiulo, che sta alla porta del Purgatorio, e figura lo sacerdote ch' è vicario di s. Pietro. — Inf., I, 134: *La porta di san Pietro* (*T.*). — *Ch'io parlai,* di che io parlai sopra al v. 48.

55-60. *Trema forse,* ecc. Avvertendo che può bensì piovere, grandinare, ecc., sulla porzione del monte al disotto del Purgatorio, senza che piova, grandini, ecc., sulla porzione al di sopra, ma che non può naturalmente essere scossa dal terremoto la stessa inferior porzione del monte, senza apportar scotimento anche alla soprapposta parte, perciò, del terremoto parlando, qui muta stile; e dubitando se al di sotto alcun terremoto succeda. restringesi ad asserire di certo, che per vento sotterraneo non risentì mai la porzione alta scotimento veruno; quasi dica: o perchè neppur al di sotto mai terremoto succeda, o perchè prodigiosamente impedisca Dio che il terremoto dal basso all'alto si comunichi (*L.*). - *Poco od assai* si riferisce a *più giù* (*B. B.*). — *Tremaci,* in questo luogo il monte. — *Sì che surga,* quando trovisi in luogo vicino alle scale — *si mova,* ecc., quando sentasi monda e trovisi in parte che dalle scale sia lontana, talchè prima di salire convengale girare del piano, nel quale sta; nel qual atto non sale, ma muovesi per salire (*L.*). — *Che surga,* in tutto si levi dalla pena purgata per andare in vita eterna, *o che si mova,* del suo girone, purgata di quel peccato, per salir su all'altro balzo, per purgarsi dell'altro peccato (*B.*). — *E tal grido,* dell' inno *Gloria in excelsis,* ecc. — Segue dopo il tremare (*Tor.*).

Della mondizia il sol voler fa prova, 61
Che, tutto libero a mutar convento,
L'alma sorprende, e di voler le giova.
Prima vuol ben: ma non lascia il talento, 64
Che divina giustizia contra voglia,
Come fu al peccar, pone al tormento.
Ed io che son giaciuto a questa doglia 67
Cinquecento anni e più, pur mo sentii
Libera volontà di miglior soglia.
Però sentisti il tremoto, e li pii 70
Spiriti per lo monte render lode
A quel Signor, che tosto su gl'invii.
Così gli disse: e però che si gode 73
Tanto del ber quant'è grande la sete,
Non saprei dir quant'e' mi fece prode.
E il savio Duca: Omai veggio la rete 76
Che qui vi piglia, e come si scalappia,
Per che ci trema, e di che congaudete.
Ora chi fosti piacciati ch'io sappia, 79
E, perchè tanti secoli giaciuto
Qui se', nelle parole tue mi cappia.
Nel tempo che il buon Tito con l'aiuto 82
Del sommo Rege vendicò le fora,
Ond'uscì il sangue per Giuda venduto,
Col nome che più dura e più onora 85
Er'io di là, rispose quello spirto,
Famoso assai, ma non con fede ancora.
Tanto fu dolce mio vocale spirto, 88
Che, Tolosano, a sè mi trasse Roma,
Dove mertai le tempie ornar di mirto.
Stazio la gente ancor di là mi noma: 91
Cantai di Tebe, e poi del grande Achille,
Ma caddi in via con la seconda soma.

61-66. *Della mondizia*, ecc. Ordina: *Fa prova della mondizia*, che l'anima è netta dal peccato, *il sol voler* (supplisci *salire al cielo*), *che*, il qual volere, *tutto libero a mutar, convento*, stanza, *sorprende*, invade, *l'alma*, ecc. — Perchè, come dice poi, l'anima vorrebbe anche prima, ma il di lei volere vien reso inefficace dal talento. Quando dunque questo contrario *talento* cessa; sorprende, investe e muove allor l'anima *un voler tutto libero e di voler le giova*, e non va senza effetto il di lei volere, come dirà appresso che andava prima (*L.*). — *Prima vuol ben*, ecc. Nel vero anche prima vuole salire; *ma non lascia*, ma non le lascia libera questa sua voglia *il talento*, l'appetito di purgarsi; il qual *talento* la *divina giustizia*, *al tormento*, in Purgatorio, *pone contra voglia*, oppone alla voglia *di salire al cielo*, appunto come nel peccare su nel mondo, questo *talento* fece guerra alla voglia del bene (*B. B.*). - *Contra voglia*. La divina giustizia infonde nell'anima purgante un desiderio di proseguire ne' tormenti contra sua propria voglia, che è quella di salire al cielo, a quel modo che le infuse in vita un desiderio al bene, contra quella voglia che l'inclinava al peccato (*Tor.*). Il Lomb.: *con tal voglia*, e spiega: Con quella inefficace voglia con la quale fu l'uomo contrario al peccato, mentre a peccare si determinò, con la medesima vorrebbe nel Purgatorio sorgere dal tormento, mentre per inclinazione a soddisfare alla divina giustizia, si determina ad ivi rimanere.

67-69. *Cinquecento anni*, ecc. Dall'anno di G. C. 96, circa il quale Stazio morì, al 1300, in cui finge Dante questo suo viaggio, scorsero anni più di milledugento. Avendone dunque Stazio passati in questo quinto girone *cinquecento e più*, e nel quarto degli accidiosi, come nel seguente canto dirà, restato essendo *più che il quarto centesmo* (v. 93), dee il rimanente intendersi consumato nei luoghi anteriori (*L.*). — *Pur mo*, ora soltanto. — *Libera volontà*, non impacciata dal talento (*B.*). — *Soglia*, di salire a migliore luogo (*B.*). - *Render lode* della mia esaltazione (*B.*). — *Che tosto su gl'invii*, che, acciocchè presto invii anch'essi al cielo. Il Buti: Ecco che prega Stazio per loro. E così B. B.: che io prego gl'invii su subito al cielo.

73-75. *E però che si gode*, ecc. E perchè l'uomo tanto si compiace d'intendere, quanto è grande il desiderio che n'ha non saprei dire quant'ei mi dilettasse.

76-81. *La rete*, la giustizia di Dio che li tiene (*Lan.*). — *Si scalappia*, si dislaccia (*Lan.*). Si scioglie e spaccia da questa rete (*B.*). — *Ci trema* in questo luogo. — *Congaudete*, fate insieme allegrezza. — *Mi cappia*, sia contenuto nel tuo dire, perchè... (*T.*).

83-102. *Del sommo Rege*, Dio — *vendicò le fora*, le ferite, dalle quali uscì il sangue di Gesù Cristo, venduto da Giuda. — Tito distrusse Gerusalemme. — L'assedio di Gerusalemme fu nell'anno 70. Stazio nacque a Napoli sotto il regno di Claudio: scrisse le *Selve*, o poesie miscellanee, la *Tebaide*, poema epico in 12 libri, e cominciò l'*Achilleide*, dove voleva condurre Achille dalla nascita fin dopo la rovina di Troia. Scrisse anche una tragedia, *Agave*, perduta. Nell'*Ecloga* v del libro III delle *Selve* a Claudia sua moglie, descrivendo le bellezze di Partenope, la chiama: *amborum genetrix altrixque* (*Lf.*). — *Col nome*, ecc. di poeta. Cassiodoro. *Perpetua fruitur laude, est honor in nomine* (*P. di D.*). — *Ma non con fede ancora*, ma non ancora credente nella fede di Cristo. — *Mio vocale spirto*, il mio canto. — *Juv. Sat.* VII, 82 e segg. *Curritur ad vocem iucundam et carmen amicæ Thebaidos*; Nel *Conv.* D. lo chiama *dolce poeta*. - *Tolosano*. Allora, non essendosi probabilmente trovate ancora le *Selve*, si credea di Tolosa, confondendo Papinio Stazio con un Surcolo od Ursolo Stazio. Bocc., *Am.*, *Vis.*: *E Stazio di Tolosa ancora caro* (*L.*). — *Tempie*. *Æn.* VII: *Tempora ramo implicat* (*T.*). — *Mirto*, non come poeta amoroso, ma come men nobile.

Al mio ardor fur seme le faville, 94
Che mi scaldâr, della divina fiamma,
Onde sono allumati più di mille;
Dell'Eneida dico, la qual mamma 97
Fummi; e fummi nutrice poetando:
Senz'essa non fermai peso di dramma.
E, per esser vivuto di là, quando 100
Visse Virgilio, assentirei un sole
Più ch'i' non deggio al mio uscir di bando
Volser Virgilio a me queste parole 103
Con viso che, tacendo, dicea: Taci;
Ma non può tutto la virtù che vuole;
Chè riso e pianto son tanto seguaci 106
Alla passion da che ciascun si spicca,
Che men seguon voler ne' più veraci.
Io pur sorrisi, come l'uom ch'ammicca; 109
Perchè l'ombra si tacque, e riguardommi
Negli occhi, ove il sembiante più si ficca.
E, se tanto lavoro in bene assommi, 112
Disse, perchè la tua faccia testeso
Un lampeggiar di riso dimostrommi?
Or son io d'una parte e d'altra preso, 115
L'una mi fa tacer, l'altra scongiura
Ch'io dica: ond'io sospiro, e sono inteso
Dal mio Maestro, e: Non aver paura. 118
Mi disse, di parlar, ma parla, e digli
Quel ch'e' dimanda con cotanta cura.
Ond'io: Forse che tu ti maravigli, 121
Antico spirto, del rider ch'io fei;
Ma più d'ammirazion vo' che ti pigli:
Questi, che guida in alto gli occhi miei, 124
È quel Virgilio, dal qual tu togliesti
Forte a cantar degli uomini e de' Dei.
Se cagione altra al mio rider credesti, 127
Lasciala per non vera, ed esser credi
Quelle parole che di lui dicesti.
Già si chinava ad abbracciar li piedi 130
Al mio Dottor; ma e' gli disse: Frate,
Non far, chè tu se' ombra, e ombra vedi.
Ed ei surgendo: Or puoi la quantitate 133
Comprender dell'amor ch'a te mi scalda,
Quando dismento nostra vanitate,
Trattando l'ombre come cosa salda. 136

Buc., II: *Et vos, o lauri, carpam, et te, proxima myrte* (*T.*). Petr.: *Qual vaghezza di lauro o qual di mirto* (*L.*). — *Ma caddi in via*, ecc. Morì prima di finir l'*Achilleide*. — *Ardor* poetico. — *Allumati*, fatti famosi e gloriosi — sì li poeti e sì le persone nominate da' poeti (*B.*). — *Mamma*, madre. — *Dramma* è l'ottava parte d'un'oncia. — Senza la poesia di Virgilio io non fermai nulla nella mia (*B.*). - *Di là*, nel mondo. — *Assentirei*, ecc., acconsentirei di stare un giro di sole, un anno di più ch'io non deggia in questo esiglio del Purgatorio. — *Sole*, Inf., VI, 68.

104-114. *Con viso*, con atto nel volto. — *La virtù che vuole* la volontà. — *Vuole*. Petr.: *E chi discerne è vinto da chi vuole.* — *Chè riso e pianto*, seguono così vivamente alla passione, da cui l'uno e l'altro procede, che negli uomini più veritieri e sinceri meno obbediscono alla volontà nell'esternarsi. — *Passion*. Somma: *Ogni moto dell'appetito sensitivo è passione* (*T.*). — *Ammicca*, accenna. — Io feci come chi ammicca, che guizzando l'occhio sorride (*Ces.*). — *Perchè*, per lo qual sorridere. — *Ove il sembiante*, l'atto esteriore d'allegrezza o di dolore, *più si ficca*, che in nessuna altra parte del corpo umano: imperò che nel riso l'occhio s'apre e grilla, e nel pianto chiude e getta fuor lagrime (*B.*). — *Il sembiante* qui è l'imagine, la vista dell'affetto, che *si ficca*, s'impronta e si scolpisce negli occhi (*Ces.*). Plinio: *Profecto in oculis animus inhabitat.* — *Tanto lavoro*, il tuo faticoso viaggio. — *In bene assommi*, arrechi a buon fine. — *Testeso*, testè. — *Di riso*. Altri: *d'un riso*. Il Buti: uno aprimento di riso: imperò che Dante fece come fa lo lampo, che prima apre l'aire quando esce fuora e poscia chiude (*B.*).

116-129. *D'una parte e d'altra*, da Virgilio e da Stazio. — Virgilio li pose silenzio, e Stazio lo scongiurava che parlasse (*Lan.*). — *Ond'io sospiro*, perchè non so che mi faccia (*B.*). — *E sono inteso* da Virgilio, quantunque io non parli. Seguiamo il Witte. Altri: *E sono inteso. Di' il mio maestro.* — *Quel ch'e' dimanda*, ecc., che tanto gli preme di sapere (*Ces.*). — *Guida in alto*, ecc., a vedere la vetta del monte. — *Togliesti*, apprendesti. — *Forte a cantar*, a cantare altamente. Altri: *Forza a cantar.* — *Ed esser credi*, ecc., e la cagione del mio sorridere credi essere state quelle parole, che tu dicesti di lui, non pensando ch'ei fosse presente.

130-136. *Già si chinava*, Onorava Virgilio per doppia ragione. Sotto, XXII, 64-66. — *Non far*, non abbracciare. — Le tue braccia non chiuderebbono sustanzia, come fanno tra' mortali, e però non ti affaticare, fratello mio Stazio, indarno (*O.*). - *Surgendo*, rialzandosi. - *Quantitate*. Conv.: *La fama dilata lo bene e lo male oltre la vera quantità* (*T.*). — *A te mi scalda*, verso te mi accende. — *Dismento*, dimentico che noi siamo ombre vane, impalpabili. - L'ombre sono impalpabili se non a sostenere pena (*B.*). - *Come cosa salda*, come fossero corpi solidi.

CANTO VENTESIMOSECONDO.

Mentre salgono al sesto girone, Stazio narra a Virgilio per quai peccati sia dimorato sì a lungo in Purgatorio, e com'ei venisse a conoscere e tenere la fede cristiana. Di poi Virgilio l'informa di molti illustri personaggi che sono nel Limbo. Giunti i Poeti sul cerchio e fatti alcuni passi a destra, trovano un albero con pomi odorosi, d'entro al quale movono voci a lodar la virtù della temperanza.

Già era l'Angel dietro a noi rimaso,
L'Angel che n'avea volti al sesto giro,
Avendomi dal viso un colpo raso:
E quei ch'hanno a giustizia lor disiro, 4
Detto n'avea, *Beati*, e le sue voci
Con *sitio*, senz'altro, ciò forniro.
Ed io, più lieve che per l'altre foci, 7
M'andava sì, che senza alcun labore
Seguiva in su gli spiriti veloci:
Quando Virgilio cominciò: Amore, 10
Acceso di virtù, sempre altro accese,
Pur che la fiamma sua paresse fuore.
Onde, dall'ora che tra noi discese 13
Nel limbo dello inferno Juvenale,
Che la tua affezion mi fe' palese,
Mia benvoglienza inverso te fu, quale 16
Più strinse mai di non vista persona,
Sì ch'or mi parran corte queste scale.
Ma dimmi, e come amico mi perdona 19
Se troppa sicurtà m'allarga il freno,
E come amico omai meco ragiona:
Come poteo trovar dentro al tuo seno 22
Luogo avarizia tra cotanto senno
Di quanto, per tua cura, fosti pieno?
Queste parole Stazio muover fenno 25
Un poco a riso pria; poscia rispose:
Ogni tuo dir d'amor m'è caro cenno.
Veramente più volte appaion cose, 28
Che danno a dubitar falsa matera,
Per le vere cagion che sono ascose.
La tua dimanda tuo creder m'avvera 31
Esser ch'io fossi avaro in l'altra vita,
Forse per quella cerchia dov'io era:

1-6. *Già*, trapasso maestro. Per non ripetere la medesima descrizione, valica il passo dell'angelo con questo *già* (*T.*). — *L'Angel che n'avea volti al sesto giro*, che ci aveva indirizzati al sesto girone. — *Detto n'avea*, ecc. Prima di tutto qui è l'angelo che (secondo l'usato degli altri passi) canta una delle otto beatitudini del Vangelo (*Matth.*, v. 6), contraria al vizio in quel girone purgato. Qui dunque, uscendo dagli avari, canta: *Beati qui esuriunt et sitiunt justitiam*; la qual fame è contro l'esecrabil fame dell'oro. Ora Dante non fa qui recitar all'angelo questa beatitudine alla distesa in latino; anzi ci mescola un po' di chiosa italiana, come avea fatto al passo degli accidiosi: Qui lugent *affermando esser beati*: così qui dice il poeta: Già l'angelo che ci avea volti al sesto giro, ne era rimasto addietro, e n'avea detto, esser beati que' che hanno lor disiro a giustizia (*qui esuriunt justitiam*), o le sue parole avean finito la sentenza con *sitio*; cioè all'*esuriunt* aveva aggiunto *sitiunt*, e con questo senza più suggellato; senza il resto, *Quoniam ipsi saturabuntur*. Latino: *Illos, qui esuriunt et sitiunt justitiam, beatos nuncupaverat*. Così il Ces. e il Bianchi, con buone autorita. Altri: *Detto n'avean Beati in le sue voci Con sitio, e senz'altro ciò forniro*. Il T.: Non disse *esuriunt*.

7-12. *Più lieve*, pel P cancellato. — *Foci*, le aperture dove sono le scale Qui per le scale stesse (*L.*). — *Labore*, lavoro, fatica. — *Gli spiriti veloci*, Virgilio e Stazio. — *Sempre altro accese*, fu ricambiato d'amore. — *Altro*. Può intendersi: *accese un altro amore*, e *accese altri d'amore*. Il primo è forma più viva (*T.*). — *Pur che la fiamma sua paresse fuore*, purchè sappia l'amato esser amato, incontenente ama (*B.*). — *Paresse fuore*, si palesasse.

14-18. *Juvenale*. Era coetaneo di Stazio, e lodò la *Tebaide*. Vedi sopra, XXI, 82-102. — *Fu quale*, ecc., fu delle maggiori che mai si sentissero per persona conosciuta solo per fama. — *Strinse*, Inf., v. 128: *Amor lo strinse* (*T.*). — *Sì ch'or mi parran corte queste scale*, sì che ora sentirò poco la fatica del montare (*Ces.*).

20-24. *Se troppa sicurtà*, ecc., se troppa confidenza mi fa eccedere nelle domande. — S'i' piglio troppa sigurtà in dimandarti (*B.*). — *Come poteo trovar*, ecc. Avendo Virgilio saputo che Stazio era giaciuto 500 anni e più nella cerchia, ove si purga l'avarizia, si dà a credere ch'ei ne fosse stato macchiato. — *Per tua cura*, per tua industria, per indefesso studio.

27-36. *Cenno*, segno. — *Appaion cose*, si vedono effetti. — *Matera*, materia, motivo. — *Per le vere cagion*, ecc., essendo nascoste le vere cagioni. — *Tuo creder m'avvera*, ecc., m'accerta esser tua credenza, ecc. — *Partita*, lontana: avea anzi peccato di prodigalità. — *Dismisura*, eccesso. — *Lunari*, lune, mesi. - Il periodo lunare è di 29 dì e mezzo circa (*T.*). Sopra, XXI, 68.

Or sappi ch'avarizia fu partita 34
Troppo da me, e questa dismisura
Migliaia di lunari hanno punita.
E, se non fosse ch'io drizzai mia cura, 37
Quand'io intesi là ove tu chiame,
Crucciato quasi all'umana natura:
Per che non reggi tu, o sacra fame 40
Dell'oro, l'appetito de' mortali?
Voltando sentirei le giostre grame.
Allor m'accorsi che troppo aprir l'ali 43
Potean le mani a spendere, e pente'mi
Così di quel come degli altri mali.
Quanti risurgeran co' crini scemi 46
Per l'ignoranza, che di questa pecca
Toglie il pentir vivendo, e negli stremi!
E sappi che la colpa, che rimbecca 49
Per dritta opposizione alcun peccato,
Con esso insieme qui suo verde secca.
Però, s'io son tra quella gente stato 52
Che piange l'avarizia, per purgarmi,
Per lo contrario suo m'è incontrato.
Or quando tu cantasti le crude armi 55
Della doppia tristizia di Jocasta,
Disse il Cantor de' bucolici carmi,
Per quel che Clio lì con teco tasta, 58
Non par che ti facesse ancor fedele
La fè, senza la qual ben far non basta.
Se così è, qual sole o quai candele 61
Ti stenebraron sì, che tu drizzasti
Poscia diretro al pescator le vele?
Ed egli a lui: Tu prima m'inviasti 64
Verso Parnaso a ber nelle sue grotte,
E poi, appresso Dio, m'alluminasti.
Facesti come quei che va di notte, 67
Che porta il lume dietro, e sè non giova,
Ma dopo sè fa le persone dotte,
Quando dicesti: Secol si rinnova; 70
Torna giustizia, e primo tempo umano,
E progenie discende dal ciel nuova.
Per te poeta fui, per te cristiano; 73
Ma perchè veggi me' ciò ch'io disegno,
A colorar distenderò la mano.

37-44. *Drizzai mia cura*, mi ravvidi e corressi o posi mente. — *Là ove tu chiame*, dove tu esclami, al passo dell' *Eneide* ove gridi. — *Crucciato quasi*, come corrucciato in verso gli uomini, per lo maladetto vizio dell'avarizia (*B.*). *Per che non reggi*. Il Fr. legge: *A che non reggi*, e intende: a che non conduci; per salvare la falsa interpretazione del passo virgiliano (*Æn.*, III, 56); *Quid non mortualia pectora cogis, Auri sacra fames*. Il B. difende Dante: La quale autorità (di Virgilio) chiunque espone, la vulgarizza in questa forma: o esecrabile e maladitta fame dell' oro, che non costringi tu li petti umani a pensare, e trovare e a fare? Lo nostro autore l'arreca a sua sentenzia, dicendo: o santo desiderio dell' oro (allora è santo lo desiderio dell' oro, quando sta nel mezzo e non passa negli estremi), *perchè non reggi* nel mezzo l'*appetito de' mortali*, sicchè non s'allarghi a volerne troppo ch'è avarizia, e non si ristringa a non volerlo punto e gittarlo, che è prodigalità? — *Voltando sentirei*, ecc. Sarei tra coloro che *voltano pesi per forza di poppa*, sarei nell' Inferno tra gli avari e i prodighi. — *Pente'mi*, mi pentii.

46-54. *Coi crini scemi*. Inf., VII, 57: *Coi crin mozzi*. — *Toglie il pentir vivendo*, impedisce che il prodigo si penta in vita e in punto di morte. — *E sappi che la colpa*, ecc., che il peccato, il quale è direttamente contrario ad alcun altro peccato (come la prodigalità all'avarizia), qui si consuma e si purga. Anche nel Purgatorio sono puniti insieme i prodighi e gli avari. — (*B.*). — *Per lo contrario suo*, ecc., m' è avvenuto per la prodigalità, opposto dell'avarizia.

55-63. *Le crude armi*, la pugna crudele. — *Della doppia tristizia di Jocasta*, de'due figli di lei, Eteocle e Polinice — *Tristizia*, dolore. — *Il Cantor*, Virgilio autore della *Bucolica*. — *Clio*. *Tebaide* (I, 4): *Quem prius Heroum Clio dabis* (*B.*). — *Lì con teco tasta*, accenna ne'tuoi versi. — *Non par*, per le forme poetiche, le quali sentono delle credenze pagane. — *La fè* cristiana. — *Qual sole o quai candele*, qual celeste o qual terreno lume. *Candela* è dal lat.: *candere*, splendere di luce (*B. B.*). — *Ti stenebraron*, ti chiarirono del vero, sgombrando le tenebre del gentilesimo. — *Al pescator*, a san Pietro, che fu pescatore in Galilea.

65-75. *A ber nelle sue grotte*. *Grotte*, qui pure per *ripe*, come Inf., XXI, 110 e Purg., XIII. 45. E nelle ripe del monte Parnaso erano, dice il Landino, le fonti pagasee, consacrate alle Muse (*L.*). — *Appresso Dio*, nelle vie di Dio o ad andar dietro a Dio — *m'alluminasti*, m' illuminasti. — *Dopo sè*, dietro sè. — *Dotte*, ammaestrate della via (*B.*). — *Secol si rinnova*. Virg., *Ecl.* IV, 5 e segg.: *Magnus ab integro sæclorum nascitur ordo. — Jam redit et virgo, redeunt Saturnia regna*: — *Jam nova progenies cælo demittitur alto*. Virgilio riferisce questa profezia, tratta dai libri sibillini, alla nascita del figlio di Pollione; ma parecchi scrittori cristiani, tra' quali Sant'Agostino, pensarono che accennasse al Redentore. E Dante imagina che anche Stazio la intendesse per questo verso. — *Torna giustizia*, imperò che la legge evangelica è tutta fondata in iustizia. — *E primo tempio umano*, cioè lo stato della innocenzia, nel quale stetteno li nostri primi parenti. — *E progenie*, ecc., lo Verbo divino

Già era il mondo tutto quanto pregno 76
Della vera credenza, seminata
Per li messaggi dell'eterno regno;
E la parola tua sopra toccata 79
Si consonava a' nuovi predicanti,
Ond'io a visitarli presi usata.
Vennermi poi parendo tanto santi, 82
Che, quando Domizian li perseguette,
Senza mio lagrimar non fur lor pianti.
E mentre che di là per me si stette, 85
Io li sovvenni, e lor dritti costumi
Fer dispregiare a me tutte altre sette;
E pria ch'io conducessi i Greci a' flumi 88
Di Tebe, poetando, ebb'io battesmo:
Ma per paura chiuso cristian fu'mi,
Lungamente mostrando paganesmo; 91
E questa tepidezza il quarto cerchio
Cerchiar mi fe' più che il quarto centesmo.
Tu dunque, che levato hai il coperchio 94
Che m'ascondeva quanto bene io dico,
Mentre che del salire avem soverchio,
Dimmi dov'è Terenzio nostro antico, 97
Cecilio, Plauto e Varro, se lo sai,
Dimmi se son dannati, ed in qual vico.
Costoro, e Persio, ed io, e altri assai, 100
Rispose il Duca mio, siam con quel Greco
Che le Muse lattâr più ch'altro mai.
Nel primo cinghio del carcere cieco, 103
Spesse flate ragioniam del monte,
Ch'ha le nutrici nostre sempre seco.
Euripide v'è nosco, ed Antifonte, 106
Simonide, Agatone ed altri piùe
Greci che già di lauro ornâr la fronte.
Quivi si veggion delle genti tue 109
Antigone, Deifile ed Argia,
Ed Ismene sì trista come fue.
Vedesi quella che mostrò Langia; 112
Evvi la figlia di Tiresia e Teti,
E con le suore sue Deidamia.
Tacevansi ambedue già li poeti, 115
Di nuovo attenti a riguardare intorno,
Liberi dal salire e da' pareti;

incarnato (*B.*). — *Ma perchè veggi*, ecc., acciò che comprenda meglio quello ch'io dico in generale (*B.*).

78-93. *Per li messaggi*, per mezzo degli apostoli. — *La parola tua*, ecc., la sua sopradetta sentenza. — *Si consonava*, ecc., s'accordava a quello che predicavano i cristiani. — *Visitarli*, frequentarli. — *Usata*, uso. — *Domiziano* imperatore. — *Perseguette*, perseguitò. — *E mentre che di là*. E per tutto il resto del tempo ch'io stetti in vita. — *Dritti costumi*, moralità. — *Tutte altre sette*, cioè di Judei e di Gentili (*B.*). — *E pria ch'io conducessi*, ecc., prima che componessi il poema, dove narro la spedizione de' Greci contro Tebe, o intendi precisamente del IX libro, dove si narra cotal fatto. — *Chiuso*, occulto. — *Fu' mi*, mi fui. — *Lungamente*, gran tempo, fingendo essere pagano. — *Il quarto cerchio*. degli accidiosi. — *Cerch ar*, girare. — *Più che il quarto centesmo*, più di quattro volte cent'anni.

94-114. *Quanto bene io dico*. La fede cristiana di che io parlo. — *Mentre che del salire avem soverchio*, in questo avanzo di scala: chè fino a qui erano venuti montando su (*Ces.*). — *Avem soverchio*, più tempo che non occorre (*B. B.*). — *Terenzio*, poeta comico romano. — *Nostro antico*. Altri: *nostro amico*. — *Cecilio* Stazio, coetaneo di Ennio, autore drammatico. — *Plauto*, poeta drammatico romano. — *Varro*, Varrone. — *Marcus Terentius Varro*, più celebre per la sua erudizione che per le sue *Satire menippee*. Il Biano, considerando che qui lo fa compagno di Terenzio, di Cecilio e di Plauto, vorrebbe legger *Vario*, altro poeta drammatico. Vedi Orazio, *Arte Poetica*, ai versi 53-55. — *Vico*, cerchio. — *Persio*, poeta romano autore di satire — *Con quel Greco*, con Omero. — *Che le Muse*, nutrici — *lattâr*, allattarono. — *Cinghio*, cerchio — *del carcere cieco*, dell'Inferno, Inf., x, 58-59: — Il primo cerchio e il Limbo. — *Del monte* Parnaso. — *Ha sempre seco*, ove elle abitano sempre. — *Euripide*, *Antifonte*, poeti tragici greci. Il Biano.: *Anacreonte*. - *Simonide*, poeta lirico greco, dell' isola di Ceo. *Agatone*, poeta tragico greco, coetaneo d' Euripide. — *Piùe*, più, parecchi. - *Delle genti tue*, dei personaggi da te cantati nella *Tebaide* e nell' *Achilleide*. — *Antigone*, figlia d' Edipo. — *Deifile*, figlia d' Adrasto, re degli Argivi, e moglie di Tideo. — *Argia*, altra figlia d' Adrasto, moglie di Polinice. — *Ismene*, altra figlia d' Edipo. — *Sì trista come fue*, sì dolente com' ella fu, poichè da Tideo le fu ucciso Cirreo, suo promesso. — *Quella che mostrò*, ecc. Isifile, figliuola di Toante, re di Lenno. Fu dai corsari presa e venduta a Licurgo di Nemea, nel Peloponneso, ed ebbe a nudrire un figliuolo di lui, chiamato Ofelte. Stava un giorno fuori della città a diporto col fanciullo in collo. Adrasto, assetato, pregolla d' insegnargli una fontana: ond' ella, posato il bambino, corse a mostrare a quel re la fonte *Langia*. Tornata al fanciullo, il trovò morto pei morsi di una serpe. — *La figlia di Tiresia*, Dafne o Istoriade, non Manto, già veduta nell' Inf., xx, 52 e segg. — *Teti*, madre d'Achille. — *Deidamia*, colle suo sorelle, figlia di Licomede, re di Sciro, Inf., xxvi, 63.

117-123. *Liberi dal salire*,

E già le quattro ancelle eran del giorno 118
Rimase addietro, e la quinta era al temo
Drizzando pure in su l'ardente corno;
Quando il mio Duca: Io credo ch'allo stremo 121
Le destre spalle volger ci convegna,
Girando il monte come far solemo.
Così l'usanza fu lì nostra insegna, 124
E prendemmo la via con men sospetto
Per l'assentir di quell'anima degna.
Elli givan dinanzi, ed io soletto 127
Diretro, ed ascoltava i lor sermoni
Ch'a poetar mi davano intelletto.
Ma tosto ruppe le dolci ragioni 130
Un alber che trovammo in mezza strada,
Con pomi ad odorar soavi e buoni.
E come abete in alto si digrada 133
Di ramo in ramo, così quello in giuso,
Cred'io perchè persona su non vada.
Dal lato, onde il cammin nostro era chiuso, 136
Cadea dell'alta roccia un liquor chiaro,
E si spandeva per le foglie suso.
Li due poeti all'alber s'appressaro; 139
Ed una voce per entro le fronde
Gridò: Di questo cibo avrete caro.
Poi disse: Più pensava Maria, onde 142
Fosser le nozze orrevoli ed intere,
Ch'alla sua bocca, ch'or per voi risponde.
E le romane antiche per lor bere 145
Contente furon d'acqua, e Daniello
Dispregiò cibo, ed acquistò savere.
Lo secol primo quant'oro fu bello; 148
Fe' savorose con fame le ghiande,
E nettare per sete ogni ruscello.
Mèle e locuste furon le vivande, 151
Che nudriro il Battista nel diserto;
Perch'egli è glorioso, e tanto grande
Quanto per l'Evangelio v'è aperto. 154

perchè avevan finito di salire la scala e liberi *dai pareti*, dalle pareti o sponde, tra le quali era scavata la scala. — *E già le quattro ancelle*, ecc. E già le prime quattro ore del giorno avevano finito il loro servizio; e la quinta già stava al timone del carro solare, per salire verso il meridiano. — *Ancelle*. Purgatorio, XII, 80-81. — *Drizzando*, ecc. Dicemmo già che il poeta pone il carreggiar del cocchio del Sole tirato dalle Ore ad una per una, scambiando la posta con le seguenti: che ecco qui l'ora quinta (erano dunque le cinque della mattina) s'era posta al timone, la cui punta raggiante drizzava su per la salita verso del meridiano. Si mettono adunque per lo spazio, tenendo di fuori, cioè a destra, come lor più volte era stato insegnato, ed essi fatto fin qua; il che ora fecero con vie men timore (*Ces.*). — *Io credo*, ecc., che per girare il monte, ci convenga camminare tenendo la spalla destra volta dalla parte di fuori, come siamo stati soliti fare ne' gironi di sotto — sull' orlo del monte svoltando la destra spalla, si svolta a destra (*F.*).

124-129. *Insegna*, guida. — *Per l' assentir*, ecc., per l' assenso di Stazio. — *Diretro*, per modestia, o per strettezza della via. — *Mi davano intelletto*, m'illuminavano la mente.

130-135. *Ragioni*, ragionamenti. — *In mezza strada*, in mezzo alla strada. — *In alto si digrada*, va scemando per l' insù, dal piede alla cima, mettendo i suoi rami sempre più sottili. — *Così quello in giuso*, così quell' albero digradava in senso opposto, per lo in giù, mettendo i rami più sottili presso il tronco ed ingrossandoli mano mano verso la cima. — *Persona su non vada*, nessuno vi possa salire.

136-145. *Dal lato*, ecc., dal sinistro lato, ove il monte faceva sponda alla strada. — *Chiuso*, non vedevamo ancora scala o aperta, unde potessimo montare (*B.*). — *E si spandeva*, ecc., cadea in su le foglie ultime, et andava poi in su di foglia in foglia, e così irrigava la pianta (*B.*). — *Per le foglie suso*, su per le foglie di quell' albero, senza venire in basso (*B. B.*). — *Avrete caro*, avrete carestia, ne anderete privi in pena della golosità, che qui purgate.

142-154. *Maria Vergine*, alle nozze di Cana, chiedendo il vino al suo divin figliuolo, più pensava che quelle nozze riuscissero onorevoli e compite, che a mangiare, ossia *alla sua bocca*, la quale *ora risponde per voi*, implorandovi da Dio il perdono del peccato della gola. Maria è tenuta dalla Chiesa avvocata de' peccatori. — *Le Romane antiche* s' astenevano dal vino, poi s' avvezzarono. — *Bere*, bevanda. — *Daniello*, co' tre fanciulli suoi compagni, ottenne di pascersi di legumi, invece delle squisite vivande offertegli dalla mensa di Nabucodonosor; dichè ebbe grazia da Dio di apprendere ogni scienza: *Dan.*, I, 11-17 — *Lo secol primo*, il secol d'oro. — *Savorose*, saporite. — *Mèle*. *Mel silvestre*, *Marco*, I, 6: *Locuste*. — Nella Palestina mangiavansi le cavallette; chè certamente per nulla non concedette Iddio agli Ebrei queste bestiuole per cibo mondo, da poterne mangiare liberamente. *Levit.*, XI, 21-22. E Plinio racconta che di queste facceano belle colezioni i Parti, gl' Indiani e certi popoli d' Etiopia. XI, 29 (*Ces.*). Gli Arabi le cuocono nell'acqua o le arrostiscono: i Nomadi, tolto loro la testa e le gambe, le riducono in polvere, e, mista a farina di grano, ne fanno pane. Quattro specie n'erano permesse agli Ebrei (*Pierotti*.) — *Grande*, *Matth.* XI, 11: *Non surrexit inter natos mulierum major Joanne Baptista*. — *Aperto*, manifesto.

CANTO VENTESIMOTERZO.

La fame e la sete, fatte più acute dalla presenza di alberi carichi di frutta e di acque zampillanti, purificano nel sesto cerchio i golosi, de' quali si descrive la spaventosa magrezza. Dante riconosce Forese de' Donati, che si loda della vedova sua, e riprende acremente l'inverecondia delle donne fiorentine.

Mentre che gli occhi per la fronda verde
  Ficcava io così, come far suole
  Chi dietro all'uccellin sua vita perde,
Lo più che padre mi dicea: Figliuole, 4
  Vienne oramai, chè il tempo che c'è imposto
  Più utilmente compartir si vuole.
I' volsi il viso, e il passo non men tosto 7
  Appresso a' savi, che parlavan sie,
  Che l'andar mi facean di nullo costo.
Ed ecco piangere e cantar s'udie: 10
  Labia mea, Domine, per modo
  Tal che diletto e doglia parturie.
O dolce Padre, che è quel ch' i' odo? 13
  Comincia' io; ed egli: Ombre che vanno,
  Forse di lor dover solvendo il nodo.
Sì come i peregrin pensosi fanno, 16
  Giugnendo per cammin gente non nota,
  Che si volgono ad essa e non ristanno;
Così diretro a noi, più tosto mota, 19
  Venendo e trapassando, ci ammirava
  D'anime turba tacita e devota.
Negli occhi era ciascuna oscura e cava, 22
  Pallida nella faccia, e tanto scema,
  Che dall'ossa la pelle s'informava.
Non credo che così a buccia strema 25
  Erisiton si fusse fatto secco,
  Per digiunar, quando più n'ebbe tema.
Io dicea fra me stesso pensando: Ecco 28
  La gente che perdè Gerusalemme,
  Quando Maria nel figlio die' di becco.

1-6. *Per la fronda*, tra le fronde dell'arbore ditto dinanzi (*B.*). — *Chi dietro*, ecc., come fa l'uccellatore che va cercando gli uccelli (*B*). — *Figliuole*, o è il vocativo lat. *filiole*, o detto per *figliuolo*, come *vase*, *vaso*. — *Cattive* per *cattivo* è assai frequente in Fra Giordano (*Ces.*). *Compartir*, alla materia più utile dare più tempo, et alla meno utile men tempo (*B.*). — *C'è imposto* Il Buti: *N'è posto*, conceduto, assegnato a far questo cammino.

7-12. *Non men tosto*, che il viso — che fusse fatto l'ammonimento (*B.*). — *Sie*, sì, così, cose sì notabili e dilettevoli. — *Savi*, Virgilio e Stazio. — *Di nullo costo*, ch'io non sentia la fatica dell' andare (*B.*). — *Piangere e cantar*. Lo pianto dimostrava la contrizione del peccato, e lo canto significava lo riconoscimento della grazia che avevano ricevuta da Dio, che del loro peccato s'erano pentuti (*B.*). — *Udie*, udì. - *Labia mea*, *Salmo* 50, 17: *Domine, labia, mea aperies, et os meum annunciabit laudem tuam*. — In questo girone si purga il peccato della gola: e questo verso dice l'uso santo e legittimo della bocca, contro, quello della voracità. — *Diletto* quanto al canto. — *doglia*, quanto al pianto — *parturie*, parturì, cagionò.

15. *Di lor dover solvendo il nodo*. Sopra, XVI, 24.

16-24. *Pensosi*, di tornare a casa loro (*B.*). Intenti al loro viaggio. — *Giugnendo*, raggiungendo (*F.*). Sopraggiungendo (*Ces.*) Scontrando per via gente che non conoscono. — *Non ristanno*, non lassano l'andare, non si sorreggono (*B.*). — *Più tosto mota*, che andava più ratta che noi (*B.*). — con più rapido passo. — *Tacita*. Piangono e cantano, soltanto quando giungono sotto uno degli alberi. V. canto seguente. 106-114.

22-27 — *Scema*, consumata ed assottigliata (*B.*). — *Che dall' ossa*, che la pelle prendeva forma dall' ossa. — Solo la pelle era sovra l'osso, e però ricevea la superficie di fuora la figurazione solo dalle ossa (*Lan.*). — *Strema*, assottigliata e privata di carne (*B.*). — *Per digiunar*, per lo digiunare. — *Quando più n' ebbe tema*, quando consumata ogni sostanza ebbe maggior timore di digiunare. - Quando non ebbe altro di che cibarsi che le proprie membra. — Il Torelli: quando più n' ebbe cagione, argomento, non timore. Così anche il Cesari. — Erisitone, vilipesa Cerere, fu dalla Dea acceso di tanta fame, che, consumata ogni sua sostanza, vendè la figlia, e finalmente volse i denti in sè stesso. — Ovid., *Metam.*, VIII: *Infelix minuendo corpus alebat*.

28-30. *Ecco La gente*, ecc. Ecco qual dovea essere la gente che fu costretta arrendere a Tito Gerusalemme, quando Maria, donna di quella città. volse per fame i denti nel proprio figliuolino. Il Buti: l'uccise per mangiarlo, et avealo arrostito mezzo, e l'altro mezzo riservava all' altro dì: la quale sentita all'odore dell' arrosto, fulli intrato in casa, e veduto questo deliberonno li maggiori d'arrendersi. — *Perdè*. Non sai se intenda in senso di *amittere* o di *perdere*; meglio il secondo (*T.*).

Parean l'occhiaie anella senza gemme. 31
  Chi nel viso degli uomini legge *omo;*
  Ben avria quivi conosciuto l'emme.
Chi crederebbe che l'odor d'un pomo 34
  Sì governasse, generando brama,
  E quel d'un'acqua, non sapendo como?
Già era in ammirar che sì gli affama, 37
  Per la cagione ancor non manifesta
  Di lor magrezza e di lor trista squama;
Ed ecco del profondo della testa 40
  Volse a me gli occhi un'ombra, e guardò fiso,
  Poi gridò forte: Qual grazia m'è questa?
Mai non l'avrai riconosciuto al viso; 43
  Ma nella voce sua mi fu palese
  Ciò che l'aspetto in sè avea conquiso.
Questa favilla tutta mi raccese 46
  Mia conoscenza alla cambiata labbia,
  E ravvisai la faccia di Forese.
Deh non contendere all'asciutta scabbia, 49
  Che mi scolora, pregava, la pelle,
  Nè a difetto di carne ch'io abbia;
Ma dimmi il ver di te, e chi son quelle 52
  Due anime che là ti fanno scorta:
  Non rimaner che tu non mi favelle.
La faccia tua, ch'io lagrimai già morta, 55
  Mi dà di pianger mo non minor doglia,
  Risposi a lui, veggendola sì torta.
Però mi di', per Dio che sì vi sfoglia; 58
  Non mi far dir mentr'io mi maraviglio,
  Chè mal può dir chi è pien d'altra voglia.
Ed egli a me: Dell'eterno consiglio 61
  Cade virtù nell'acqua, e nella pianta
  Rimasa addietro, ond'io sì m'assottiglio.
Tutta esta gente che piangendo canta, 64
  Per seguitar la gola oltre misura,
  In fame e in sete qui si rifà santa.
Di bere e di mangiar n'accende cura 67
  L'odor ch'esce del pomo, e dello sprazzo
  Che si distende su per la verdura.

31-48. *Parean l'occhiaie*, ecc. Le cavità degli occhi pareano anella, donde fossero state tolte le gemme: poichè le pupille eran tanto in dentro che non si vedevano. — Castoni di anella voti (*Ces.*). — *Omo.* Dicesi che nella faccia umana si vedono formate lettere che significano *omo*; cioè le due ritondità dell'occhio per due *O*, e la tratta del naso cogli archi delle ciglia (le ciglia e coste delle occhiaie, fin giù alle guance. *L.*) uno *m*, fatto in questa forma (*B.*). *Un' emme* tra le cui gambe sian frapposti due *o*. — Questi segni nei volti scarni appaiono più spiccati. — *Chi crederebbe*, ecc. *Non sapendo como* (il come), come ciò avvenga che *l' odor d'un pomo e quel d'un'acqua si governasse*, così conciasse, tanto dimagrasse quelle anime. *generando brama*, producendo in loro un veemente appetito. Il Buti: *Si governando generasse brama.* — *Como*, cioè *sì può far magro Là dove l'uopo di nutrir non tocca*, per non esservi che anime già separate dai corpi. Sotto, XXV, 20-21. Inf., XXX, 60-69. *Como* è anche Inf., XXIV, 112. - *Già era* inteso, investigava meravigliato la cagione che, ecc. — *Sì gli affama*, li fa sì magri. — *Di lor trista squama*, della lor pelle così inaridita. — *Del profondo della testa*, dal fondo della cavità delle occhiaie. — *Qual grazia m'è questa?* Qual grazia è questa per me ch'io t'incontri qui? — *Nella voce*, nel suono della voce. — *Ciò che l'aspetto in sè avea*, ecc. Le prime sembianze guaste (*T.*). — *Labbia*, faccia. — *Ravvisai*, raffigurai. Bocc., *Decam.*, II, 4: *Ravvisò la faccia* (di Landolfo) *e quello essere che era, s'imaginò.* - *Forese* de' Donati, fratello di messer Corso e di Piccarda, amico e parente di Dante, ch'avea per moglie Gemma de' Donati — per soprannome Bicci (*A. F.*).

40-54. *Deh.* Simil preghiera nel XVI dell'Inf. — *Contendere* forse vale: tendere l'attenzione nel senso del v 129, c. XVII di questa cantica. Forse: non negare a me così tramutato il mio desiderio. Meglio il primo (*T.*). Il Fr. legge, ordina e spiega: *Deh*, pregava, *non intendere*, non fare attenzione *all' asciutta scabbia*, all'aridezza, *che mi scolora la pelle.* - *Scabbia.* L'estrema secchezza, tirando la pelle sull'ossa, le dava una asprezza e ruvidezza simile alla scabbia (*Ces.*). Il Lanèo dice che veramente Forese fu nel viso molto scabbioso, e pieno di — grusole. *Dimmi il ver di te*, come tu qui (*T.*). — *Che là ti fanno scorta*, che t' aspettano colà, per scorgerti la via. — Che camminando in la ti sono di guida. Virgilio e Stazio camminavano innanzi: v. 8 e 118 e segg. (*L.*). *Non rimaner*, ecc. Non lassare che tu non mi risponda (*B.*).

55-58. *Ch' io lagrimai già morta*, la quale, poichè fu morta, bagnai delle mie lagrime. — *Mi dà... mo*, mi dà ora — *non minor doglia di piangere*, ch' io avessi allora, ch' io la vidi morta. Il T.: doglia tanta da piangere. Inf.: v, 3: *Dolor che pugne a guaio.* — *Sì torta*, mutata dall'usato essere — contraffatta. — *Per Dio.* Per amore di Dio; formula di scongiuro (*Ces.*). — *Vi sfoglia*, vi dimagra. — Vi dissuga (*T.*). Vi nuda di carne, e lasciavi come stecchi riarsi (*Ces.*).

61-75. *Dell' eterno consiglio*, dell'eterna provvidenza e ordinazione di Dio. — *Cade virtù*, scende, s'infonde una virtù. — *Rimasa addietro*, imperò che già l' avevano passata (*B.*). — *Per seguitar*, per aver seguitato, servito alla gola. — *In fame e in sete*, sostenendo fame e sete. *Si rifà santa*, si purga e monda di tal peccato. — *N'accende cura*, desiderio. Latino: *Edendi atque bibendi studium acuit* (*Ces.*). — *Spraz-*

E non pure una volta, questo spazzo 70
Girando, si rinfresca nostra pena;
Io dico pena, e dovrei dir sollazzo:
Che quella voglia all'arbore ci mena, 73
Che menò Cristo lieto a dire: Elì,
Quando ne liberò con la sua vena.
Ed io a lui: Forese, da quel dì 76
Nel qual mutasti mondo a miglior vita,
Cinqu'anni non son volti insino a qui.
Se prima fu la possa in te finita 79
Di peccar più, che sorvenisse l'ora
Del buon dolor ch'a Dio ne rimarita,
Come se' tu quassù venuto ancora? 82
Io ti credea trovar laggiù di sotto,
Dove tempo per tempo si ristora.
Ed egli a me: Sì tosto m'ha condotto 85
A ber lo dolce assenzio de' martiri
La Nella mia col suo pianger dirotto.
Con suoi preghi devoti e con sospiri 88
Tratto m'ha della costa ove s'aspetta,
E liberato m'ha degli altri giri.
Tant'è a Dio più cara e più diletta 91
La vedovella mia che tanto amai,
Quanto in bene operare è più soletta;
Chè la Barbagia di Sardigna assai 94
Nelle femmine sue è più pudica,
Che la Barbagia dov'io la lasciai.
O dolce frate, che vuoi tu ch'io dica? 97
Tempo futuro m'è già nel cospetto,
Cui non sarà quest'ora molto antica,
Nel qual sarà in pergamo interdetto 100
Alle sfacciate donne fiorentine
L'andar mostrando con le poppe il petto.

zo, spargimento dell' acqua, che irriga la pianta. — *Sprazzo*, corrisponde al virgiliano *aspergine* (*T.*). *Job.*, XIV, 9: *Odoræm aque*. — *Che si distende*, che, cadendo dalla roccia, si distende su per le verdi foglie dell' albero. Sopra, XXII, 136-138. — *Non pure una volta*, non una volta sola. — *Spazzo*, suolo del monte (*T.*). — Così si dice lo *spazzo d' una sala*, onde è il verbo *spazzare* (*Borghini*). - Sacch., *Nov.*, 178: *Levatosi da tavola la si trasse* (la gorgiera) *e gittolla per lo spazzo*. — *Si rinfresca* si rinnova. — *Sollazzo*; lat.: *solatium*, consolazione di sodisfare alla divina giustizia e di purgare le macchie del nostro peccato. — *Lieto*, per redimere il genere umano. — *Elì, Elì, lamma sabachtani*, cioè: Iddio mio, Iddio mio, perchè m'hai abbandonato? parole di Cristo poco innanzi che spirasse. *Matth.*, XXVII, 46. — *Vena*, sangue delle sue vene.

78-96. *Volti*, passati — *insino a qui*, infine a questo dì. — *Se prima fu la possa*, ecc. Se prima che in te sopravvenisse l' ora del pentimento; il quale ne ricongiunge a Dio, mancarono in te le forze. — *Peccar più*, vale a dire: se tu ti pentisti e tornasti a Dio solo quando non potevi peccar più, sul finir della vita, come hai potuto sì presto venir quassù? (*F.*). — *Rimarita*, il peccato è adulterio. Inf., XIX. Stupro. Inf., VII. — Divorzio (*T.*). — *Io ti credea*, ecc. Tuttora io credeva che tu ti trovassi laggiù nell'anti-purgatorio, dove il tempo indugiato a pentirsi si risarcisce con altrettanto tempo di dimora; se non chi è stato scomunicato, che finse che stesse per ogni anno 30 (*B.*) — *Ancora*, nel senso d'*adhuc* (*T.*). Altri: *Come se' tu quassu venuto? Ancora*, ecc. — *A ber lo dolce assenzio*, ecc., a provare le dolci pene del Purgatorio. — *La Nella mia*, moglie mia, rimasta in casta vedovanza, benchè giovine, e datasi a far molte buone opere in suffragio della mia anima. — *Nella*, scorcio di Giovanna (*T.*). — D'Annella, Giovanella o simili (*L.*). — *Ove s' aspetta* da' negligenti. — *Degli altri giri*, della pena che avrei dovuto portare in altri gironi per altri peccati. — *La Barbagia di Sardigna*. Barbagia è uno monte che è in Sardigna, suso il quale abita gente molto disfrenata e senza legge circa lo vizio venereo, e sono tanto trascorsi in esso che tutte le loro femmine sono comuni (*Lan.*). Il Post. Caet.: *In Insula Sardinia est montana alta, quæ dicitur la* Barbagia; *et quando Januenses retraxerunt illam insulam de manibus Infidelium, nunquam potuerunt retrahete dictam montanam in qua habitat gens barbara et sine civilitate, et fæminæ suæ vadunt indutæ subtili pirgolato ita quod omnia membra ostendunt inhoneste; nam est ibi magnus calor*. Benvenuto: *Nam præ calore et prava consuetudine vadunt indutæ panno lineo albo, excollatæ ita ut ostendant pectus et ubera*. Il Borghini: Già vi fu una parte de'Sardi che si chiamarono per proprio nome Barbaricini (trapiantati in Sardegna presso Cagliari dai Vandali, (*Fil.*), de' quali si ha nel *Registro* di san Gregorio. E credo io che Barbaricina presso Pisa pigliasse da questi il nome. — Secondo il Manno si è mantenuta fino al di d'oggi questa piccola popolazione in tre distretli, che si chiamano ancora la *Barbagia* (*F.*). — *Che la Barbagia*, ecc., di Toscana, vale a dire Firenze, dov'io morendo la lasciai. Il Buti: dove l'altre donne sono disonestissime del vestimento; non avale, ma al tempo dell' autore quando le donne fiorentine andavano tanto sgolate e scollate li panni, che mostravano di rieto lo canale delle rene e d'inanti lo petto e lo fesso del ditello; ma laudato sia Iddio, che ora portano li collaretti, sicchè sono uscite di quella abominazione. Il Sacchetti, *Nov.* 178: ... *che fu a vedere già ledonne col capezzale tanto aperto che mostravano più giù che le dite lei e poi dierono uno salto, e feceno il collaretto infino agli orecchi: e tutte sono usanze fuori del mezzo*. Vedi il resto sulle mode fiorentine.

94-114. *Che vuoi tu*, ecc., che cosa mi fai tu dire? ovvero che vuoi ch'io dica di più? — *M' è*

Quai Barbare fur mai, quai Saracine, 103
Cui bisognasse, per farle ir coperte,
O spiritali o altre discipline?
Ma se le svergognate fosser certe 106
Di quel che il ciel veloce loro ammanna,
Già per urlare avrian le bocche aperte.
Chè, se l'antiveder qui non m'inganna, 109
Prima fien triste, che le guance impeli
Colui che mo si consola con nanna.
Deh, frate, or fa che più non mi ti celi; 112
Vedi che non pur io, ma questa gente
Tutta rimira là dove il sol veli.
Perch'io a lui: Se ti riduci a mente 115
Qual fosti meco e quale io teco fui,
Ancor fia grave il memorar presente.
Di quella vita mi volse costui 118
Che mi va innanzi, l'altr'ier, quando tonda
Vi si mostrò la suora di colui;
E il sol mostrai. Costui per la profonda 121
Notte menato m'ha de' veri morti,
Con questa vera carne che il seconda.
Indi m'han tratto su li suoi conforti, 124
Salendo e rigirando la montagna
Che drizza voi che il mondo fece torti.
Tanto dice di farmi sua compagna, 127
Ch'io sarò là dove fia Beatrice;
Quivi convien che senza lui rimagna.
Virgilio è questi che così mi dice, 130
E additalo, e quest'altro è quell'ombra
Per cui scosse dianzi ogni pendice
Lo vostro regno che da sè la sgombra. 133

già nel cospetto, è a me presente, che veggo quello che allora de'essere (*B.*). Purg., XIV, 58: *Io veggio*, modo di vaticinio (*T.*). — *Antica*, anteriore — non sarà molto di lunge (*B.*). — *In pergamo*. E così fu, nel 1351, essendo vescovo uno messer Agnolo Acciajuoli (*O.*). *G. Vill.* XI, 2: *Fu sermonato in pergamo che ciò significava secco*. — *Sfacciate*, senza faccia si dice chi non si vergogna, quando si de' vergognare (*B.*). — *Saracine*, pagane. — Nel medio evo chiamavansi indistintamente *Saracini* i Pagani e i Maomettani; anzi tutte le nazioni, tranne gli Ebrei, che non professavano il cristianesimo (*T.*). — *O spiritali*, o pene spirituali, cioè ecclesiastiche, o pene temporali. Il Buti: uomini spirituali o altri ammaestramenti. - Scomuniche e multe del tribunale (*Ces.*). — *idest vel spirituales, sicut excomunicatio, vel habitus bonus, qualem dedit Beatus Gregorius mulieribus romanis, sub quo honeste latent; vel disciplinæ temporales, sicut Statutum civitatis, vel pœna officialis, quæ vetat inhonestam et enormem decisionem pannorum circa collum* (*Benv.*). Narra Benvenuto le arti delle Fiorentine per farsi belle: *Parvitatem adjuvant cum planula alta: carnem nigram dealbant faciem pallidam faciunt rubicundam: capillus faciunt flavos: dentes eburneos: mamillas breves et duras; et ut breviter dicam! omnia membra artificiose componunt*. - *G. Vill.*, X, 11: (Nel 1326 di dicembre, il Duca rendè alle donne fiorentine) *un loro spiacevole e disonesto ornamento di trecce grosse di seta gialla e bianca, le quali portavano in luogo di trecce di cappelli dinanzi al viso*. — *Fosser certe*, sapessero. — *Il ciel veloce*. Il Buti: il cielo lo quale gira velocemente, e col suo girare induce giuso a noi nel mondo nuovi effetti. — *Ammanna*, prepara. — Qui annunzia che per li peccati di quelle femmine dileggiate e delli loro mariti che a ciò assentono, Iddio manderà loro guerra, e le divisioni nella cittade, il cacciare de cittadini, l'uccisioni de' loro mariti, fratelli, padri, figliuoli, e'l disfacimento de'loro beni, e li esilj, e vituperosi avolterj; e li avvenimenti de' signori della Magna e di Francia, l'arsura e le colte, e l'altre tempeste da cielo e da terra E dice che ciò fia prima che quelli che s'allatta al presente e racconsolasi dal piagnere col dire della balia o d'altri: « Nanna, nanna, fante, chè la mamma è ita nell'alpe. » (o simili canzoni che si dicono alli piangenti bambolini nella culla) abbia pelose, cioè barbute le gote (*O.*). — *Già per urlare, quia sunt uxores luporum.* — *Avrian le bocche aperte, vociferantes in cælum* (*Benv.*). — *Se l'antiveder*. Inf., XXVIII, 78: *Se l'antiveder qui non è vano*. — *Triste*, dolenti. — *Impeli* copra di peli, metta la barba — *Colui*, il bambino in fasce. *Si consola*, s'accheta quando piange col canto della nanna. Questa è una interiezione adulante e lusingante che usano le balie, quando vogliono addormentare li fanciulli, che dicono menando lo ghieculo: (*diecolo*, culla; voce viva nel Lucchese) nanna, nanna (*B.*). — La pagheranno prima che arrivino a metter i peli i fanciulli, ai quali per addormentarli si canta la nanna (*Ces.*). — *Prima* di vent'anni (*T.*). — *Or fa che più*, ecc., manifestamiti. — Come tu vivo sei qui? (*T.*). — *Tutta rimira* ecc., guarda meco con meraviglia, che con la tua persona togli il passaggio a'raggi solari.

115-133. *Ancor fia grave*, ecc., deve dar pena a te e me anche il ricordare ora quanto fummo insieme dati alle vanità ed ai vizj del secolo. — *Di quella vita* viziosa. — *L'altr'ier*, non è molti dì. — *Quando tonda*. Inf., XX, 127: *E già jernotte fu la luna tonda* (*T*). Quando fu il plenilunio (*Ces.*). — *La suora di colui*, la luna — *De' veri morti*, de'dannati. — *Vera carne*, vero corpo e non aereo, com'è il vostro. — *Il seconda*, lo seguita. — *Drizza*, rifà santo. — *Compagna*, tanto dice che mi farà compagnia. — *Quest'altro*, Stazio. — Non lo nomina, chè di Stazio poco importava a Forese (*T.*). — *Ogni pendice*, scotendo tremè ogni sua costa. — *Lo vostro regno*, lo Purg., nel quale voi spiriti regnate a tempo (*B.*). - *Da sè la sgombra*, la diparte da sè, lasciandola libera di salire al cielo.

CANTO VENTESIMOQUARTO.

Forese mostra a Dante anime di golosi; tra gli altri il poeta Buonaggiunta da Lucca, che prenunzia al fiorentino un nuovo amore, e loda l'affetto e lo stile delle sue canzoni. Predetta poi oscuramente la morte di Corso suo fratello, Forese si parte. I Poeti, continuando il loro cammino, odono presso un albero esempj a terrore de' golosi, e poi incontrano l'Angelo e il varco al settimo ed ultimo cerchio, ove si purga il peccato della carne

Nè il dir l'andar, nè l'andar lui più lento
Facea, ma ragionando andavam forte,
Sì come nave pinta da buon vento.
E l'ombre, che parean cose rimorte, 4
Per le fosse degli occhi ammirazione
Traean di me, di mio vivere accorte.
Ed io, continuando il mio sermone, 7
Dissi: Ella sen va su forse più tarda
Che non farebbe, per l'altrui cagione.
Ma dimmi, se tu sai, dov'è Piccarda; 10
Dimmi s'io veggio da notar persona
Tra questa gente che sì mi riguarda.
La mia sorella, che tra bella e buona, 13
Non so qual fosse più, trionfa lieta
Nell'alto Olimpo già di sua corona.
Sì disse prima, e poi: Qui non si vieta 16
Di nominar ciascun, da ch'è sì munta
Nostra sembianza via, per la dieta.
Questi, e mostrò col dito, è Buonaggiunta, 19
Buonaggiunta da Lucca; e quella faccia
Di là da lui, più che l'altre trapunta,
Ebbe la santa Chiesa in le sue braccia: 22
Dal Torso fu, e purga per digiuno,
L'anguille di Bolsena e la vernaccia.
Molti altri mi nomò ad uno ad uno; 25
E del nomar parean tutti contenti,
Sì ch'io però non vidi un atto bruno.
Vidi per fame a vôto usar li denti 28
Ubaldin dalla Pila, e Bonifazio
Che pasturò col rocco molte genti.

1-6. *Nè il dir l' andar*, ecc. Il dire non facea più lento l'andare, nè l'andare facea più lento il dire. — *Forte*, ratto. — *Rimorte*, morte da lungo tempo e perciò affatto consunte (*Tor.*). — *Per le fosse*, ecc. Accortesi ch' io era vivo, dalla cavità degli occhi volgeano lo sguardo verso di me con meraviglia.

7-15. *Il mio sermone*, il mio discorso cominciato, dianzi, a quell'anime che ci seguivano. — *Ella*, l'anima di Stazio, — *Sen va su*, in vita eterna. — *Per l'altrui cagione*, per esser seco a parlare io e Virgilio. — Per far piacere altrui (*Bl.*). — *Piccarda* Donati, sorella del detto Forese e di M. Corso e figliuola di Simone; bellissima. Fatta monaca di Santa Chiara, dell' ordine de' Minori, fu da Corso, venuto a ciò da Bologna, dove era podestà, tratta a forza dal monastero, per menarla sposa a un Rossellino della Tosa, a cui l'aveva promessa (Par., III, 107): ma ella poco appresso infermò e morì. — *Da notar persona*, persona degna di nota e di fama (*B.*). Inf., XX, 104: *Se tu ne vedi alcun degno di nota*. — *Tra bella e buona*, ecc. Io non saprei dire in quale avanzava o in bellezza o in bontà (*B.*). — *Nell' alto Olimpo*, nel cielo empireo.

16-24. *Qui non si vieta*, ecc. In questo girone non è vietato di nominare ogni anima che ci si trova, dacchè la nostra sembianza è talmente *munta via*, cancellata dalla dieta, che nessuno ci potrebbe riconoscere (*F.*). — *Buonaggiunta* degli Urbiciani da Lucca. Il B.: fu goloso e fu dicitore e fu noto dell' autore, sicchè l' uno mandò sonetti all' altro. — D., *Volg. Eloq.* I, 13, lo mette fra coloro *i cui detti non cortigiani, ma propri delle loro cittadi essere si troveranno*. — *Trapunta*, faccia non d'uomo vivo, ma fatta a ricamo; perchè per lo sporgere delle ossa che informavan la pelle, non si pareano della faccia che i soli contorni spiccati, come ne' ricami, mancando il pieno delle carni (*Ces.*). — *Ebbe la santa Chiesa*, ecc. Fu pontefice. Martino IV dal Torso o di Tours in Francia (1281-1285). Il B.: Fu molto goloso, e tra l'altre golosità n'ebbe una ch'elli si facea recare l' anguille del lago da Bolsena, che è una città nel Patrimonio, le quali sono le migliori anguille che si mangino; tanto sono grasse e di buono sapore; e le facea mettere e morire nella vernaccia, e poi battere e meschiare con cacio e uova e certe altre cose, e facevane fare vivande in più maniere, le quali sono tanto ingrassative, che continuandole moritte di grassezza. — *E la vernaccia*. Altri: *In la vernaccia*. — *Vernaccia* è vino (bianco), che nasce nella riviera di Genova (*B.*).

26-30. *Tutti contenti*, per amor di fama. — *Un atto bruno*, di rincrescimento; uno turbamento (*B.*). Vista irata (*Lan.*). — *Per fame a vôto usar li denti*, masticare l' aria per fame (*Ces.*). — *Ubaldin dalla Pila*, fratello del cardinale Ottaviano degli Ubaldini (Inf., X, 120). La Pila, castello del Mugello sul dorso di Monte Senario, non molto lontano da Firenze. — *Bonifazio*, ecc., de' Fieschi, conti di Lavagna, che, essendo arcive-

Vidi messer Marchese, ch'ebbe spazio 31
Già di bere a Forlì con men secchezza,
E sì fu tal che non si sentì sazio.
Ma, come fa chi guarda, e poi fa prezza 34
Più d'un che d'altro, fe' io a quel da Lucca,
Che più parea di me aver contezza.
Ei mormorava, e non so che Gentucca 37
Sentiva io là ov'ei sentia la piaga
Della giustizia che sì li pilucca.
O anima, diss'io, che par sì vaga 40
Di parlar meco, fa sì ch'io t'intenda,
E te e me col tuo parlare appaga.
Femmina è nata, e non porta ancor benda, 43
Cominciò ei, che ti farà piacere
La mia città, come ch'uom la riprenda.
Tu te n'andrai con questo antivedere; 46
Se nel mio mormorar prendesti errore,
Dichiareranti ancor le cose vere.
Mi di' s'io veggio qui colui che fuore 49
Trasse le nuove rime, cominciando:
Donne, ch'avete intelletto d'Amore.
Ed io a lui: Io mi son un che, quando 52
Amore spira, noto, ed a quel modo
Che detta dentro, vo significando.
O frate, issa vegg'io, diss'egli, il nodo 55
Che il Notaio, e Guttone, e me ritenne
Di qua dal dolce stil nuovo ch'i' odo.
Io veggio ben come le vostre penne 58
Diretro al dittator sen vanno strette,
Che delle nostre certo non avvenne.
E qual più a gradire oltre si mette, 61
Non vede più dall'uno all'altro stilo;
E quasi contentato si tacette.
Come gli augei che vernan lungo il Nilo 64
Alcuna volta di lor fanno schiera
Poi volan più in fretta e vanno in filo;
Così tutta la gente che lì era, 67
Volgendo il viso, raffrettò suo passo,
E per magrezza e per voler leggiera.

scovo di Ravenna (1272-1294), resse molte popolazioni. Altri intende: che colle rendite dell' arcivescovado fece vivere lautamente molte persone. Il B.: pascette molte genti col suo beneficio. — *Rocco*, pastorale. Il B.. È usanza di quelli arcivescovi di non portare lo pastorale ritorto come fanno li altri, ma diviso di sopra a modo di quello scacco che si chiama rocco. Altri, men bene: cotta, roccetto.

31-33. *Messer Marchese* de' Rigogliosi, cavaliere di Forlì, molto vago di bere. — *Marchese* è nome proprio. — *Pater dominæ Lætæ, quæ fuit mater domini Bernardini de Polenta, qui fuit dominus Ravennatum* (*Benv.*). - *Spazio*, agio. - *Con men secchezza*, con minore asciugaggine, che non avea ora quando io lo vidi (*B.*).

34-39. *Fa prezza*, fa stima. - *A quel da Lucca*, a Buonaggiunta. — *Che più*, ecc., degli altri parea desideroso di aver notizia di me. — *Aver contezza*. Altri: *Voler contezza*. — *Ei mormorava*, ecc., tra sè, sì ch'io non lo potea intendere *e non so che Gentucca*, contava quello spirito nella sua mormorazione (*B.*) là ov'egli sentiva la *piaga della giustizia*, il tormento della fame, nella sua bocca (*F.*). — *Gentucca* fu una gentildonna lucchese, della quale Dante s'invaghì, quando egli nel 1314 andò in Lucca presso l' amico suo Uguccione della Faggiuola, il quale si era insignorito di quella città. Fu poi maritata, secondo il Troya, a Bernardo Morla degli Allucinghi (*F.*). — *Li pilucca*, li dimagra.

43-51. *E non porta ancor benda*, e per anche non va bendata, velata; vale a dire, non è per anche maritata; poichè solo le maritate e le vedove (Sopra, VIII, 74) portavano la benda, ma di diverso colore. Ed era un drappo che, scendendo dal capo, copriva gli occhi ed il volto (*F.*). — *Come ch'uom la riprenda*, comechè le si dia biasimo, come fa Dante. Inf., XXI, 41. — *Tu te n'andrai* e tornerai al mondo. — *Con questo antivedere*, con questo prognostico; — e questo è quello ch'io mormorava dianzi colà (*B.*). — *Dichiareranti*, ecc., lo effetto ti dichiarerà tal profezia (*Lan.*). *Colui*, ecc., quel Dante Alighieri che trasse fuori in pubblico le rime nuove di stile, cominciando a cantare: *Donne, ch'avete*, ecc., principio d' una canzone di Dante, che leggesi nella *Vita Nuova*.

52-69. *Quando Amore* della virtù *spira* nella mia mente, *noto* la sua spirazione *ed a quel modo che* l'amore *detta* nella mente, vado dimostrando con le parole; sicchè onestamente dimostra, ch'elli era colui, che avea trovato le nuove rime (*B.*). — *Noto*, provenzale: *notar*, porre in nota, cioè in musica, sinonimo di cantare. Guido d' Ulisse: *M' anava sol cavalcan Un sonet notan* (*Nann.*). Bernardo da Ventadorno; *Chantars no pot guaire valer Si d'ins del cor no mov lo chans* (*Nannucci*) *Lucillus: ..ego ubiquem ex præcordiis versum effero* — *Issa*, ora; è vocabulo lucchese (*B.*). Dal lat.: *ipsa*. sottintesovi *hora* (*Nann.*). — *Il nodo*, l' impedimento. — *Il Notaio*, Jacopo da Lentino, fiorì come Buonaggiunta, verso il 1250. — *Guittone*, d' Arezzo. V. sotto, XXVI, 124. Il Nannucci: Guittone nacque di nobile stirpe in Santa Firmina (o Formena), borgo a due miglia d' Arezzo, e fu figlio di Viva di Michele. Sposò un'aretina *bella e piacentiera*, che poi abbandonò co' tre figli che da essa avea avuti, per vestir l'abito di Maria, ossia dell'ordine de' frati Gaudenti, detti per ischerno i capponi di Cristo. Si chiamava Guido, nome che gli fu poi tramutato in Guittone, dalla voce *guitto*, che

E come l'uom che di trottare è lasso 70
Lascia andar li compagni, e si passeggia
Fin che si sfoghi l'affollar del casso;

Si lasciò trapassar la santa greggia 73
Forese, e dietro meco sen veniva,
Dicendo: Quando fia ch'io ti riveggia?

Non so, risposi lui, quant'io mi viva; 76
Ma già non fia il tornar mio tanto tosto,
Ch'io non sia col voler prima alla riva.

Perocchè il luogo, u' fui a viver posto, 79
Di giorno in giorno più di ben si spolpa,
Ed a trista ruina par disposto.

Or va, diss'ei, chè quei che più n'ha colpa 82
Vegg'io a coda d'una bestia tratto
In ver la valle, ove mai non si scolpa.

La bestia ad ogni passo va più ratto, 85
Crescendo sempre infin ch'ella il percuote,
E lascia il corpo vilmente disfatto.

Non hanno molto a volger quelle rote, 88
(E drizzò gli occhi al ciel) ch'a te fia chiaro
Ciò che il mio dir più dichiarar non puote.

Tu ti rimani omai, chè il tempo è caro 91
In questo regno sì, ch'io perdo troppo
Venendo teco sì a paro a paro.

Qual esce alcuna volta di galoppo 94
Lo cavalier di schiera, che cavalchi,
E va per farsi onor del primo intoppo,

Tal si partì da noi con maggior valchi; 97
Ed io rimasi in via con esso i due,
Che fur del mondo sì gran maliscalchi.

E quando innanzi a noi sì entrato fue, 100
Che gli occhi miei si fero a lui seguaci,
Come la mente alle parole sue,

Parvermi i rami gravidi e vivaci 103
D'un altro pomo, e non molto lontani,
Per esser pure allora volto in làci.

Vidi gente sott'esso alzar le mani, 106
E gridar non so che, verso le fronde,
Quasi bramosi fantolini e vani,

Vale: sucido, abbietto. Morì in Firenze nel 1294, dopo aver dato principio l'anno avanti alla fondazione del monastero degli Angeli. - *Di qua* lontani. — *Le vostre penne.* Allude alle poesie non solo di Dante, ma di Guido Cavalcanti e di Cino da Pistoia (*F.*) — *Sen vanno strette*, seguitano strettamente l'inspirazione. — *E qual più a gradire*, ecc. E chi per farsi più piacente si mette per via diversa, non vede che divario corre dalla inspirazione all'artificio. — *Gli augei*, le gru. — *Che vernan*, che passano il verno. — *Di lor*. Altri: *in aer* — *Vanno in filo*, Inf., v. 46-47: *E come i gru van cantando lor lai, Facendo in aer di sè lunga riga*. V. anche Paradiso XVIII, 73: — *Volgendo il viso*, verso mano ritta, come andavano prima, *raffrettò suo passo* per ristorare lo stallo ch'avevano fatto (*B.*). — *Per voler*, per desiderio di purgarsi. — *Leggiera*, agile e presta.

70-73. *Trottare*, camminare con passo veloce e saltellante. — *Ei si passeggia*, va a spasso (*B.*). Altri: *e sì*. - *L'affollar del casso*, l'ansar del petto. — *La santa greggia*, la santa congregazione di quelle anime (*B.*).

77-89. *Il tornar mio*, dopo la morte. — *Alla riva* dell'isula del purgatorio, dove finse di sopra (II, 101) che si posasseno l'anime che venivano per mare guidate dall'angiulo (*B.*). — *Il luogo*, Firenze. — *A viver posto* dalla natura (*B.*). - *Di ben si spolpa*, si priva (*B.*) — *Or va* consolato. — *Più n'ha colpa* della ruina, a che dici tu che è apparecchiata Fiorenza (*B.*). - *Quei*, Corso Donati. - *A coda d'una bestia tratto*, stracinato (*B.*). — Nel 1308, fuggendo dal popolo, fu inseguito dai cavalli catalani; e nella fuga, caduto o gittatosi da cavallo e rimasto con un piè nella staffa, ne fu tanto straziato che i suoi nemici lo sopraggiunsero e lo finirono presso S. Salvi, poco lungi da Firenze, il dì 6 di ottobre (*F.*). Con qualche varietà. *G. Vill.*, VIII, 96, e *Dino Compagni*, libro III. — *La valle*, ecc., ove non è remissione alcuna. — *Crescendo* nel moto. — *Infin ch' ella il percuote*. Suppone il poeta che il cavallo finisse d'uccidere Corso Donati (*F.*). Il B.: Si rimase dilacerato per lo stracinamento. — *Non hanno molto a volger*, non interi otto anni. — *Quelle rote*, le sfere celesti.

90. *Più dichiarar*, ecc. Dante nel suo poema non nomina mai espressamente Corso Donati.

91-99. *Caro*, prezioso. — *A paro a paro*, d' egual passo. - *Del primo intoppo*, del primo scontro coi nemici. - *Con maggior valchi* con passi più grandi dei nostri. — *Maliscalchi*, marescialli, maestri e duci di poesia. — Mariscalco è governatore nelle corti e dell' esercito sotto l'imperadore (*B.*).

100-114. *E quando*, ecc. Forese si fu dilungato tanto da noi, che i miei occhi lo seguitavano e discernevano confusamente. — *Parvermi i rami*, ecc., mi apparvero i *rami gravidi*, carichi di frutta, *e vivaci*, verdeggianti — *D' un altro pomo*, d' un altro albero che portava pomi come lo primo, che fu trovato da loro e passato (*B.*). — *Làci*, là. Prima la costa arcuata del monte gliel nascondeva (*Ces.*). — *Alzar le mani*, per pigliare di quelli pomi, in che si dimostra l' affezione della salute (*B.*). — *Fantolini*, fanciullini. — *Vani*, voti di cognoscimento (*B.*). Impotenti (*B. B.*). — *Tien alto lor disio*, tiene in alto; dimostra l' oggetto desiderato. Volgarmente: *far cilecca*. — *Ricreduta*, sgannata. — *Adesso*, immantinente (*B.*). Ben toste (*T.*). Altri: *ad esso*.

Che pregano, e il pregato non risponde; 109
  Ma per fare esser ben loro voglia acuta,
  Tien alto lor disio e nol nasconde.
Poi si partì sì come ricreduta; 112
  E noi venimmo al grande arbore adesso,
  Che tanti preghi e lagrime rifiuta.
Trapassate oltre senza farvi presso; 115
  Legno è più su che fu morso da Eva,
  E questa pianta si levò da esso.
Sì tra le frasche non so chi diceva; 118
  Per che Virgilio e Stazio ed io ristretti,
  Oltre andavam dal lato che si leva.
Ricordivi, dicea, dei maladetti 121
  Ne' nuvoli formati, che satolli
  Teseo combattér co' doppi petti;
E degli Ebrei ch'al ber si mostrar molli, 124
  Per che non gli ebbe Gedeon compagni,
  Quando inver Madian discese i colli.
Sì, accostati all'un de' duo vivagni, 127
  Passammo, udendo colpe della gola,
  Seguite già da miseri guadagni.
Poi, rallargati per la strada sola, 130
  Ben mille passi e più ci portammo oltre,
  Contemplando ciascun senza parola.
Che andate pensando sì voi sol tre? 133
  Subita voce disse; ond'io mi scossi,
  Come fan bestie spaventate e poltre.
Drizzai la testa per veder chi fossi; 136
  E giammai non si videro in fornace
  Vetri o metalli sì lucenti e rossi,
Com'i' vidi un che dicea: S'a voi piace 139
  Montare in su qui si convien dar volta;
  Quinci si va chi vuole andar per pace.
L'aspetto suo m'avea la vista tolta; 142
  Perch'io mi volsi retro a' miei Dottori,
  Com'uom che va secondo ch'egli ascolta.
E quale annunziatrice degli albori, 145
  L'aura di maggio muovesi ed olezza:
  Tutta impregnata dall'erba e dai fiori;
Tal mi sentii un vento dar per mezza 148
  La fronte, e ben sentì' muover la piuma,
  Che fe' sentir d'ambrosia l'orezza.
E senti' dir: Beati cui alluma 151
  Tanto di grazia, che l'amor del gusto
  Nel petto lor troppo desir non fuma,
Esuriendo sempre quanto è giusto. 154

116-129. *Legno è più su*, ecc. su nella vetta del monte è l'albero della scienza del bene e del male. — *E questa pianta* nacque da una vermena che fu levata da esso: però guai se la toccate. — *Ristretti* insieme, perchè la via è angusta e l'albero in mezzo. — *Dal lato che si leva*, dal lato sinistro, da cui s'innalza il monte e fa da parete. — *Ricordivi, dicea, de' maladetti*, ecc. Ricordatevi dei Centauri, nati d'Issione e dalla nuvola in figura di Giunone, i quali, caldi di cibo e di vino, volendo rapire a Piritoo la sposa Ippodamia, combatterono contro Tesco ed Ercole, e furono vinti. — *Co' doppi petti*, d'uomo e di cavallo. — *E degli Ebrei*. E ricordatevi di que' soldati ebrei, che bevendo al fonte Arad, si mostrarono troppo delicati ed avidi atterrandosi a ber con la bocca nella fonte; il perchè Gedeone non gli volle aver per compagni, quand'egli discese le colline per muover incontro i Madianiti, attendati nella pianura (*F.*). *Giudici*, VII. — *Non gli ebbe*. Altri: *No 'i volle*. — *Sì*, così. — *Vivagni* si chiamano li canti della tela, e però qui l'autore li pone per l'estremità del girone (*B.*). V. Inf., XIV, 123. — *Da miseri guadagni*, da mali effetti, da tristi gastighi.

130-154. *Poi, rallargati*, distaccatici l'un dall'altro, e non più ristretti insieme (v. 119) *per la strada sola*, nnda, non più ingombra nè da alberi, nè da anime. — *Ci portammo*. Altri: *ci portaro*. — *Contemplando* sopra le cose vedute ed udite da noi (*B.*). — *Sì voi sol tre*, voi tre così soli! — *Subita*, improvvisa. — *Poltre*, spaventate, ombrose (*Bl.*). Pigre (*T.*). — *Fossi*, fosse. — *Un che dicea* un angelo. — *Quinci si va*, ecc., per questa scala si va suso da colui, lo quale vuole andare per avere pace eterna. — *Si* è segno d'impersonale, come nel III dell'Inferno: *Per me si va* (*T*). — *Tolta*, abbarbagliata. — *Retro* Altri: *indietro*. — *Com'uom*, ecc., che avendo perduta la vista va a orecchio, va dietro il suono della voce che ascolta. Il B.: al suono delle pedate, non perch'elli vegga, come fanno li ciechi. — *E quale*, ecc. Il Buti: come di maggio la mattina in sull'aurora si leva uno venticello delicato, che è segno dell'albore che apparisce: *muovesi*, venteggia delicatamente — *olezza*, rende ulimento — *tutta impregnata*, ecc., piena dell'ulimento dell'erbe e de' fiori. — *La piuma*, l'ala dell'angelo. — *Che fè*, ecc., la quale, facendomi vento e cancellandomi il sesto P., mi fece sentire un effluvio d'ambrosia. — *E senti dir*, ecc. (allo stesso angelo): Beati coloro cui illumiaa tanta grazia che l'appetito dei cibi e delle bevande nel petto loro non accende troppo desiderio, soltando sentendo fame sempre, quanto è giusto e atto a sostentar la vita (*F.*). — *Esuriendo*, è voce latina, e qui il poeta ha modificato il concetto delle parole evangeliche: *Beati qui esuriunt iustitiam*. *Matth.*, V. 6.

CANTO VENTESIMOQUINTO.

Per la stretta via che dal sesto cerchio conduce al settimo ed ultimo, chiede Dante al suo Maestro come esser possa che altri dimagri là dove non è uopo di nutrimento. Virgilio gli risponde in parte, e in parte commette la risposta a Stazio, che cortesemente dimostra la generazione del feto infino all'infusione dell'anima ragionevole, e la congiunzione di lei con la vegetativa e sensitiva, e il suo modo d'essere dopo la morte. Giunti al girone, lo trovarono tutto ingombro di fiamme, eccetto l'orlo esterno, e vedono tra quelle trascorrere spiriti cantando un inno e gridando esempj famosi di castità.

Ora era onde il salir non volea storpio,
 Chè il sole avea lo cerchio di merigge
 Lasciato al Tauro e la notte allo Scorpio.
Per che, come fa l'uom che non s'affigge, 4
 Ma vassi alla via sua, checchè gli appaia,
 Se di bisogno stimolo il trafigge;
Così entrammo noi per la callaia, 7
 Uno innanzi altro, prendendo la scala
 Che per artezza i salitor dispaia.
E quale il cicognin che leva l'ala 10
 Per voglia di volare, e non s'attenta
 D'abbandonar lo nido, e giù la cala;
Tal era io, con voglia accesa e spenta 13
 Di dimandar, venendo infino all'atto
 Che fa colui ch'a dicer s'argomenta.
Non lasciò, per l'andar che fosse ratto, 16
 Lo dolce Padre mio, ma disse: Scocca
 L'arco del dir che insino al ferro hai tratto.
Allor sicuramente aprii la bocca, 19
 E cominciai: Come si può far magro
 Là dove l'uopo di nutrir non tocca?
Se t'ammentassi come Meleagro 22
 Si consumò al consumar d'un tizzo,
 Non fora, disse, questo a te sì agro:
E, se pensassi come al vostro guizzo 25
 Guizza dentro allo specchio vostra image,
 Ciò che par duro ti parrebbe vizzo;
Ma perchè dentro a tuo voler t'adage, 28
 Ecco qui Stazio; ed io lui chiamo e prego,
 Che sia or sanator delle tue piage.

1-9. *Onde*, nella quale o per cui. — *Storpio*, impaccio (*B.*). Non concedeva indugio. — *Chè il sole*, ecc. Il segno dell'Ariete avea già passato il meridiano, e sovr'esso trovavasi il segno del Toro. Così la Libra (segno opposto all'Ariete, vedi sopra II, 5-6) avea nell'altro emisfero oltrepassato il meridiano, e sovra esso trovavasi la Scorpione (Segno opposto al Toro): e poichè ogni segno celeste impiega nel suo passaggio due ore, vuol dire: nell'emisfero del Purgatorio eran due ore dopo mezzogiorno, e nell'emisfero antipodo eran due ore dopo mezzanotte (*F.*). — *Non s'affigge*, non si ferma. V. sotto, XXXIII, 104. — *Checchè gli appaia*, qualunque cosa gli apparisca, gli si pari davanti. — *Per la callaia*, per l'angusto calle, ov'era la scala che dal sesto conduceva al settimo girone. Sopra, IV. 22: *calla*. — *Che per artezza*. Fa andare in filo e non di pari li salitori (*B.*).

10-15. *Il cicognin*, la cicogna nidiace. - *Non s'attenta*, non s'assicura (*B.*). — *D'abbandonar lo nido*, di gittarsi a volo, (*B.*). - *La cala* l'ala. - *Spenta*, raffrenata dal timore di dar noia. Il B: prima volea dimandare, poi timidezza mi rattenea — *All'atto*, ecc. Avea fatto bocca da dire, pur accennando con poco aprimento delle labbra (*Ces.*).

16-21. *Non lasciò*, ecc. Per quanto fosse celere l'andar nostro, Virgilio non lasciò di parlare com'ebbe conosciuto il mio desiderio; ma disse, lascia pure andar la parola che hai già sulle labbra. Metafora tratta dall'arco, di cui la punta dello strale (*ferro*) tocca il sommo, quando sta per essere scoccato (*F.*). — *Sicuramente*, senza timore. — *Come si può far magro*, ecc., come può diventar magra una cosa che non ha bisogno di nutrimento, come sono tutte le spirituali? (*Varchi*).

22-30 *Se t'ammentassi*, ecc. Era un tizzon fatato, al cui ardere e consumarsi dovea rispondere la vita di Meleagro e la morte (*Ces.*). Se egli è possibile che un tizzone, ardendo nel fuoco e consumandosi, sia cagione che uno che sia lontano, e che di questo non sappia cosa alcuna, si consumi e arda tanto, che, consumato tutto il tizzone, sia consumata tutta la vita di colui, così possono farsi magliere e grasse queste ombre, cioè questo corpo aereo, secondo che vuole l'anima di dentro, che lo dispone e governa, e da cui pende: non altramente che nello specchio si muove l'immagine, secondo che si muove la persona di chi è l'immagine, mostrandosi ora trista e ora allegra, secondo che allegra o trista si mostra la persona che si specchia (*Varchi*). *Vizzo*, si dice del frutto mezzo, che passò oltre la maturità, e però molle; lat: *mitia poma*. Qui: intelligibile e chiaro (*Ces.*). — *T'adage*, sii soddisfatto (*Ces.*). Il Toro: *a tuo voler*, a tua posta, *t'adagi dentro*, penetri ben addentro la cosa. — *Ecco qui Stazio*. Perchè è opera di fede, finge che Virgilio preghi Stazio, che significa lo intelletto, che que-

Se la vendetta eterna gli dislego, 31
Rispose Stazio, là dove tu sie,
Discolpi me non potert'io far niego.
Poi cominciò: Se le parole mie, 34
Figlio, la mente tua guarda e riceve,
Lume ti fien al come che tu die.
Sangue perfetto, che mai non si beve. 37
Dall'assetate vene, e si rimane
Quasi alimento che di mensa leve,
Prende nel cuore a tutte membra umane 40
Virtute informativa, come quello
Ch'a farsi quelle per le vene vane.
Ancor digesto, scende ov'è più bello 43
Tacer che dire; e quindi poscia geme
Sopr'altrui sangue in natural vasello.
Ivi s'accoglie l'uno e l'altro insieme, 46
L'un disposto a patire e l'altro a fare,
Per lo perfetto luogo onde si preme:
E, giunto lui, comincia ad operare, 49
Coagulando prima, e poi avviva
Ciò che per sua materia fe' constare.
Anima fatta la virtude attiva, 52
Qual d'una pianta, in tanto differente,
Che quest'è in via, e quella è già a riva.
Tanto ovra poi che già si muove e sente, 55
Come fungo marino: ed indi imprende
Ad organar le posse ond'è semente.

sto dubbio dichiari. — *Piage*, piaghe d'ignoranza.

31-42. *Se la vendetta eterna*, ecc. Se gli apro il modo, onde la divina giustizia punisce queste anime mentre sei tu presente, o Virgilio, che io onoro come maestro, mi scusi il non poter a te disdire. Altri: *Se la veduta eterna gli dislego*, cioè se gli dichiaro ciò che è maraviglioso a vedere in questi luoghi eterni (*F.*). — *Lume ti fieno*, varranno a chiarirti del dubbio che muovi del come possano queste anime dimagrare. — *Sangue perfetto*, ecc. cioè digesto e smaltito, dopo l'ultima digestione: *Prende nel cuore... Virtute informativa.* La virtù informativa, o vero generativa, la quale è nello spirito che esce insieme collo sperma dell'uomo, non opera formalmente, ma virtualmente... Ciascuno sperma dispone la materia, forma le membra e introduce quell'anima che si conviene a quest'animale, in virtù della quale egli opera, onde (come diceva Averrois) i membri del leone e quelli del cervo, non sono diversi, se non perchè è diversa l'anima. Il Petr. nella canzone grande: *E i piedi, in ch'io mi stetti, e mossi e corsi.* — (*Com' ogni membro all'anima risponde*) — *Diventar due radici sovra l'onde.* — *Come quello*, ecc. Come il sangue, il quale non è diventato sperma, ha virtù dal cuore di diventare tutte le membra, come si vede nel nutrimento; perchè l'ossa convertono il sangue in ossa, le vene in vene, la carne in carne, e di tutti gli altri nel medesimo modo, così, poichè è diventato sperma, ha virtù di fare tutti i membri, operando in virtù dell'anima. E però disse per similitudine, *come quello;* cioè, non altramente che quello, che *vane per le vene*, cioè il quale va per le vene, *a farsi quelle*, a diventar quelle membra (*Varchi.*). V. *Conv.*, IV. 21. - *Summ. Theol.* I, *quæst.* 119 (*Lf.*).

43-51. *Ancor digesto*, cioè, dopo l'ultima digestione: e qui intende di quella che si fa nelle vene, quasi dica smaltito un'altra volta, dopo le tre principali (nello stomaco, nel fegato e nel cuore), *ov'è più bello Tacer che dire*, ne' vasi seminarii e nei testicoli, *e quindi*, cioè da' vasi spermatici e per i testicoli, *geme*, stilla, gocciola, come si dice oggi, *Sopr'altrui sangue*, sovra il mestruo della donna... *In natural vasello*, nella matrice e ventre della donna. Il Petrarca: *virginal chiostro* (*Varchi.*). — *Ivi*, nella matrice e ventre della donna, *l'uno e l'altro*, il sangue dell'uomo che è lo sperma, e il sangue della donna che è il mestruo, *si accoglie insieme*, si congiunge e s'aduna: *L'un disposto a patire:* il mestruo della donna, il quale è materia propinqua del parto... *e l'altro a fare*: e questo è lo sperma del maschio... Perchè, come il mestruo... ha virtù e potenza passiva di diventare tutti i membri, così lo sperma ha potenza e virtù attiva di fare tutti i membri, per venire dall'uomo: e questo è quello che vuol dire tutto questo verso: *Per lo perfetto luogo onde si preme* (*Varchi*). — *E, giunto lui*, lo sperma del maschio, *comincia ad operare, Coagulando prima*, tale è proprio il seme dell'uomo al mestruo, quale è il coagulo che noi chiamiamo gaglio, o vero presame, al latte... *E poi avviva*, cioè dà la vita e l'anima, *Ciò che per sua materia fe' constare.* Gli scrittori latini usano in questa materia il verbo *constare*, e dicono. *Coagulatio est constantia quædam humidi, etc.* E *coagulare est facere, ut liquida constent, etc.*: e brevemente, significa a noi, fare che una cosa liquida, che si spargerebbe, si rappigli e si rassodi in modo che stia e non si sparga; come si vede nel latte mediante il presame o il gaglio (*Varchi*).

52-57. *Anima fatta*, ecc. L'uomo vive prima la vita delle piante, poi quella degli animali, poi la propria dell'uomo che è la razionale. *La virtute attiva*, la quale è quella del padre, *fatta anima*, diventata animata mediante l'anima vegetativa. *Qual d'una pianta*, ecc. Tra l'anima vegetativa delle piante e quella degli uomini non è altra differenza, se non che quella delle piante è compita e fornita, non aspettando altra anima, nè sensitiva, come i bruti, nè razionale, come gli uomini. - *Tanto ovra poi*, mostra pure, che ella è sempre agente; *che già si muove e sente*: disse *già*, perchè nel vero non è molto intervallo... *Come fungo marino.* Tra i zoofiti, cioè piantanimali son le spugne, delle quali intende qui il poeta. - *Ed indi*, cioè di qui; l'avverbio di luogo invece di quello di tempo; *imprende*, mette mano, quello che i Latini direbbero *aggreditur*. *Ad organar*, organizzare cioè formare, *le posse*, le potenze, che sono cin-

Or si spiega, figliuolo, or si distende 58
La virtù ch'è dal cor del generante,
Dove natura a tutte membra intende:
Ma, come d'animal divenga fante, 61
Non vedi tu ancor: quest'è tal punto
Che più savio di te già fece errante;
Sì che, per sua dottrina, fe' disgiunto 64
Dall'anima il possibile intelletto,
Perchè da lui non vide organo assunto.
Apri alla verità che viene il petto, 67
E sappi che, sì tosto come al feto
L'articolar del cerebro è perfetto,
Lo Motor primo a lui si volge lieto 70
Sopra tanta arte di natura, e spira
Spirito nuovo di virtù repleto.
Che ciò che trova attivo quivi, tira 73
In sua sustanzia, e fassi un'alma sola,
Che vive e sente, e sè in sè rigira.
E perchè meno ammiri la parola, 76
Guarda il calor del sol che si fa vino,
Giunto all'umor che dalla vite cola.
E quando Lachesis non ha più lino 79
Solvesi dalla carne, ed in virtute
Seco ne porta e l'umano e il divino.
L'altre potenze tutte quante mute; 82
Memoria, intelligenza e volontade,
In atto molto più che prima acute.
Senza restarsi, per sè stessa cade 85
Mirabilmente all'una delle rive;
Quivi conosce prima le sue strade.
Tosto che luogo lì la circonscrive, 88
La virtù formativa raggia intorno,
Così e quanto nelle membra vive;
E come l'aere, quand'è ben piorno, 91
Per l'altrui raggio che in sè si riflette,
Di diversi color si mostra adorno,
Così l'aer vicin quivi si mette 94
In quella forma che in lui suggella,
Virtualmente, l'alma che ristette:

que, *ond'è*, delle quali potenze è *semente*, semenza e principio (*Varchi*).

58-60. *Or*, cioè dopo le cose dette, *si spiega:* lo sperma del maschio per la sua virtù e colla sua sottilità penetra per tutto il mestruo, per tutti i versi e colla sua caldezza l'altera; *or si distende:* replica un' altra volta il medesimo a maggiore espressione e per dinotare la penetrazione sua per tutti i versi e per ciascuna dimensione. — *Dove natura a tutte membra intende:* quel *dove* può essere avverbio di luogo, e allora significherà che la virtù attiva si spiega e distende dove *natura a tutte membra intende*, cioè dovunque è il bisogno: può essere ancora di tempo, e allora risponderà a quello *or* di sopra; *intende*, è intenta (*Varchi*).

61-66. *Ma, come*, ecc. Ma tu non vedi ancora, come d' animal sensitivo questo embrione divenga animal ragionevole. — *Fante*, V sopra, XI, 66. — *Che più savio*, ecc. Questo è tal punto così difficile a conoscersi, che uno più savio di te, Averroe, fece cadere in errore siffatto, ch' egli nel suo trattato *De Anima*, lib. 3, asserì disgiunto dall' anima *l' intelletto possibile*, la facoltà d'intendere, perchè dall' intelletto non vide adoprato nelle sue operazioni alcun istrumento sensibile, al modo che l' anime vegetative e sensitive hanno organi atti alle loro operazioni materiali, come, a modo d' esempio, gli occhi per vedere, gli orecchi per udire (*F.*).

70-78. *Lieto.* Sopra, XVI, 89; *lieto Fattore.* — *E spira*, ecc. ed infonde un nuovo spirito e quest' è l' anima intellettiva, ripieno di tal virtù che tira e identifica nella propria sostanza tutto quello che quivi nel feto trova d'attivo (l'anima vegetativa e la sensitiva), e così di tre anime se ne fa una sola, la quale e vegeta e sente ed intende (*F.*). — *E perchè meno*, ecc. E perchè il mio discorso ti faccia meno maravigliare, guarda come il raggio del sole, unito all' umore ch' è nella vite, si faccia vino, e così meglio vedrai come lo spirito di Dio, unito alla sostanza vegetativa e sensitiva, divenga anima razionale (*F.*).

79-90. *E quando Lachesis*, ecc. La Parca che fila lo stame della vita umana. V. sopra, XXI. 25-27. Quando avviene la morte dell' uomo, l' anima sciogliesi dalla carne e porta seco virtualmente ed in potenza le facoltà corporali e le intellettuali (*F.*). — *L' altre potenze*, ecc. Tutte le facoltà, diverse dalle intellettuali, sono allora affievolite, perchè non hanno seco gli organi onde s' esercitano: ma le spirituali: memoria, intelletto e volontà, sono in atto più energiche che prima, liberate dall' impaccio del corpo (*F.*). — *Restarsi*, fermarsi. — *All'una delle rive* o di Acheronte o del mare Mediterraneo, sulla foce del Tevere. Sopra, II, 101-105. — *Le sue strade*, la strada che deve percorrere per giungere al suo destino. - *Tosto che luogo*, ecc. Tostochè l' uno o l' altro de' detti luoghi la contiene, ossia, tostochè l' anima si è posata sopra l' uno o l' altro de' detti luoghi, la virtù informativa ch' è in lei, si diffonde intorno ad essa anima nello stesso modo e nell' istessa misura che fece già sulle membra vive del corpo, che le fu compagno; ovvero si diffonde intorno ad essa anima, e forma un corpo (*così e quanto*), pari nelle fattezze e nella misura a quello che animava nel mondo (*F.*).

91-99. *Piorno*, pieno di vapori. Altri: *piovorno*. — *Per l' altrui raggio* del sole. — *In sè*, ecc., in esso percotendo rimbalza. — *Di diversi color* dell' iride. — *Così l' aer*, ecc. Così l' aere quivi circostante si pone od atteggia in quella for-

E simigliante poi alla fiammella 97
Che segue il foco là 'vunque si muta,
Segue allo spirto sua forma novella.
Perocchè quindi ha poscia sua paruta, 100
È chiamat'ombra; e quindi organa puoi
Ciascun sentire insino alla veduta.
Quindi parliamo, e quindi ridiam noi, 103
Quindi facciam le lagrime e i sospiri
Che per lo monte aver sentiti puoi.
Secondo che ci affiggon li desiri 106
E gli altri affetti, l'ombra si figura,
E questa è la cagion di che tu ammiri.
E già venuto all'ultima tortura 109
S'era per noi, e volto alla man destra.
Ed eravamo attenti ad altra cura.
Quivi la ripa fiamma in fuor balestra, 112
E la cornice spira fiato in suso,
Che la riflette, e via da lei sequestra:
Onde ir ne convenia dal lato schiuso 115
Ad uno ad uno, ed io temeva il foco
Quinci, e quindi temeva il cader giuso.
Lo Duca mio dicea: Per questo loco 118
Si vuol tenere agli occhi stretto il freno,
Perocch'errar potrebbesi per poco.
Summæ Deus clementiæ, nel seno 121
Al grande ardore allora udi' cantando,
Che di volger mi fe' caler non meno:
E vidi spirti per la fiamma andando; 124
Perch'io guardava a loro ed a' miei passi,
Compartendo la vista a quando a quando.
Appresso il fine ch'a quell'inno fassi 127
Gridavano alto: *Virum non cognosco;*
Indi ricominciavan l'inno bassi.
Finitolo, anco gridavano: Al bosco 130
Si tenne Diana ed Elice caccionne
Che di Venere aveva sentito il tosco.
Indi al cantar tornavano; indi donne 133
Gridavano, e mariti che fur casti,
Come virtute e matrimonio imponne.
E questo modo credo che lor basti 136
Per tutto il tempo che il fuoco gli abbrucia,
Con tal cura conviene, e con tai pasti
Che la piaga dassezzo si ricucia. 139

ma di corpo che in esso imprime per propria virtù l'anima, che ivi si fermò. — *Si muta*, si trasporta. — *Segue*, ecc. Il nuovo corpo aereo, va dietro allo spirito.

100-108. *Perocchè*, ecc. E perchè di qui, da questo corpo aereo, l'anima ha poi la sua apparenza, vale a dire, per essa si fa visibile, *è chiamata ombra*. — *E quindi organa poi*, ecc. E per mezzo di esso corpo aereo organizza poi ogni sentimento corporale, insino alla vista. — *Noi* anime. — *Secondo*, ecc. L'ombra nostra prende sembianza secondo che i desiderj e gli altri affetti ci toccano; lat.: *afficere*. Altri: *affiggono*. — *Ammiri*, prendi ammirazione.

109-126. *All'ultima tortura*, all'ultimo girone, ove si torturano le anime, ovvero all'ultima cornice che torce e gira attorno il monte. *Conv.*, IV, 7: *Tortisce per li pruni*, devia. — *Venuto s'era all'*, lat.: *ventum erat ad*. — *Ad altra cura*. Non più a cercare come le anime possano dimagrare, ma come potessimo scansar le fiamme. — *Quivi la ripa*, ecc., la falda del monte che fa da parete alla strada, getta fuori con impeto una fiamma, e l'orlo dell'altra estremità della strada manda vento in su che respinge la detta fiamma e l'allontana da sè. La fiamma, allontanata così dal vento, lascia una via ai poeti per camminare senz'offesa. — *Dal lato schiuso*, senza sponda, d'onde saliva il vento, che respingeva le fiamme (*F.*). - *Per poco*, facilmente. - *Summæ Deus clementiæ*, principio dell'inno che si recita nel mattutino del sabato, e in cui si domanda a Dio il dono della purità. - *Nostros piis cum canticis - Fletus benigne suscipe*, - *Ut corde puro sordium — Te perfruamur largius*. — *Lumbos jecurque morbidum — Flammis adure congruis*, — *Accincti ut artus excubent*, — *Luxu remoto pessimo*. — *Udi' cantando*, udii cantare. — *Che di volger*, ecc. chè mentre era assai sollecito di tener gli occhi al sentiero stretto e senza sponda, mi fe' non meno sollecito di voltarmi, per veder le anime, che cantavano quell'inno. — *Compartendo la vista*, dando uno sguardo ora a loro, ora a' miei passi.

127-139. *Appresso il fine*, dopo l'ultima strofa. — *Virum*, ecc. *Luc.*, I, Maria all'arcangelo Gabriele, che le dicea: *Ecce concipies*, ecc. — *Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco?* — *Bassi*, a bassa voce. — *Elice*, lat.: *Helice*, altro nome della ninfa Callisto, punita da Diana per non aver serbato verginità. Nel Par., XXXI, 32, Elice è il nome dell'orsa maggiore. — *Che di Venere*, ecc., l'amaritudine e la infezione della lussuria (*B.*). — *Indi donne Gridavano*, ecc., ricordavano ad alta voce esempj di donne e di mariti che vissero casti. — *Come... imponne*, ne impone la continenza e la santità del matrimonio. - *E questo modo*, ecc. E questo modo loro di alternare l'inno e gli esempj di castità, credo che duri e continui per tutto il tempo della loro purgazione nel fuoco. — *Con tal cura*, con tal contrizione (*B.*). — *e con tai pasti*, col tormento del fuoco conviene che si rimargini la piaga ultima, il peccato che si punisce nell'ultimo girone.

CANTO VENTESIMOSESTO.

Quei che imbestiarono nelle libidini purgano il sozzo fuoco girando tra le fiamme il monte in due schiere contrarie. Parla Dante con Guido Guinicelli che gli addita Arnaldo Daniello, poeta provenzale, il quale, pregato, si manifesta.

Mentre che sì per l'orlo, uno innanzi altro,
  Ce n'andavamo, spesso il buon Maestro
  Diceva: Guarda; giovi ch'io ti scaltro.
Feriami il sole in su l'omero destro, 4
  Che già, raggiando, tutto l'occidente
  Mutava in bianco aspetto di cilestro;
Ed io facea con l'ombra più rovente 7
  Parer la fiamma; e pure a tanto indizio
  Vidi molt'ombre, andando, poner mente.
Questa fu la cagion che diede inizio 10
  Loro a parlar di me; e cominciârsi
  A dir: Colui non par corpo fittizio.
Poi verso me, quanto potevan farsi, 13
  Certi si feron, sempre con riguardo
  Di non uscir dove non fossero arsi.
O tu, che vai, non per esser più tardo, 16
  Ma forse reverente, agli altri dopo,
  Rispondi a me che in sete ed in foco ardo;
Nè solo a me la tua risposta è uopo; 19
  Chè tutti questi n'hanno maggior sete
  Che d'acqua fredda Indo o Etiopo.
Dinne com'è che fai di te parete 22
  Al sol, come se tu non fossi ancora
  Di morte entrato dentro dalla rete.
Sì mi parlava un d'essi, ed io mi fora 25
  Già manifesto, s'io non fossi atteso
  Ad altra novità ch'apparse allora;
Chè per lo mezzo del cammino acceso 28
  Venia gente col viso incontro a questa,
  La qual mi fece a rimirar sospeso.
Lì veggio d'ogni parte farsi presta 31
  Ciascun'ombra, e baciarsi una con una,
  Senza restar, contente a breve festa:
Così per entro loro schiera bruna 34
  S'ammusa l'una con l'altra formica,
  Forse a spiar lor via e lor fortuna.
Tosto che parton l'accoglienza amica, 37
  Prima che il primo passo lì trascorra,
  Sopraggridar ciascuna s'affatica;

1-3. *Sì*, così. — *Uno innanzi altro.* Altri: *uno anzi l'altro.* — *Guarda* ove metti i piedi (*F.*). Vedi sopra, xxv, 118. — *Giovi ch'io ti scaltro*, ti giovi ch'io ti scaltrisco — ti scorgo la via e faccioti pratico ed accorto (*B.*).

4-9. *Feriami il sole,* ecc. Ordina: Il sole, che, raggiando già mutava tutto l' occidente di aspetto cilestro (di colore azzurro) in bianco, mi feriva in su l'omero destro. — La parte di cielo ove s' avvicina il sole d'azzurra apparisce bianca: e dice che il sole lo feriva sull'omero a significare ch' era molto abbassato (*F.*). — *Con l'ombra* del mio corpo — *Rovente*, rossicante (*B.*) — *Pure*, solo. — *A tanto indizio*, del giallume del fuoco che tornava in rosso (*B.*).. A questo segnale tanto manifesto di aver io vero uman corpo (*L.*). — *Poner mente.* Poichè il sole lo feriva a destra, l' ombra del suo corpo dovea cadere sulle fiamme vicine (*F.*). Mescolando il suo bruno col loro color rossigno, dava ad esse una tinta più affocata e carica (*Ces.*).

10-12. *Inizio*, principio ed argomento. — *Cominciârsi*, si cominciarono — *Fittizio*, fantastico (*Lan.*). Aereo ed apparente.

13-15. *Farsi*, avanzarsi. — *Certi*, certuni di quegli spiriti. — *Con riguardo.* Questo finge, per mostrare che avesseno cura di non rompere la loro penitenza (*B.*). V. sopra, xxiii, 73-75. — *Dove non fossero arsi*, oltre le fiamme.

16-17. *Tardo*, lento. — *Reverente*, per reverenza.

22. *Parete*, ostacolo.

25-30. *Mi fora*, mi sarei. — *Manifesto*, manifestato. — *S'io non fossi atteso*, se io non avessi badato. — *Del cammino acceso*, della strada coperta dalle fiamme. — *Col viso*, ecc., rivolto a questa, ch' erasi avanzata verso me. — Le due schiere andavano per verso opposto. Il T.: Nel xviii dell' Inferno le due turbe de' mezzani e dei seduttori s'incontrano.

31-33. *Lì*, nel luogo dell' incontro (*L.*). — *Farsi presta*, affrettarsi. — *E baciarsi*, segno d'amore purificato dell' antica libidine. - *Restar*, trattenersi. - *A breve festa*, d' una breve accoglienza amorevole.

34-36. *Schiera bruna. Æn.*, iv: *It nigrum campis agmen.* — *S' ammusa*, accosta muso a muso.

37-42. *Parton*, terminano, o dividendosi. — *Lì trascorra*, oltre di lì (*F.*). Avanti che sia ivi finito il primo passo, che vale a dire: nell' atto stesso di scostarsi (*L.*). — *Sopraggridar*, forse gridar quanto n' hanno in gola (*Ces.*). — *Ciascuna tur-*

La nuova gente: Soddoma e Gomorra; 40
E l'altra: Nella vacca entrò Pasife,
Perchè il torello a sua lussuria corra.
Poi come gru, ch'alle montagne Rife 43
Volasser parte, e parte inver l'arene,
Queste del giel, quelle del sole schife,
L'una gente sen va, l'altra sen viene, 46
E tornan lagrimando ai primi canti,
Ed al gridar che più lor si conviene;
E raccostârsi a me, come davanti, 49
Essi medesmi che m'avean pregato,
Attenti ad ascoltar ne' lor sembianti.
Io, che due volte avea visto lor grato, 52
Incominciai: O anime sicure
D'aver, quando che sia, di pace stato.
Non son rimase acerbe nè mature 55
Le membra mie di là, ma son qui meco
Col sangue suo e con le sue giunture.
Quinci su vo per non esser più cieco: 58
Donna è di sopra che n'acquista grazia,
Per che il mortal pel vostro mondo reco.
Ma se la vostra maggior voglia sazia 61
Tosto divegna, sì che il ciel v'alberghi,
Ch'è pien d'amore e più ampio si spazia,
Ditemi, acciocchè ancor carte ne verghi, 64
Chi siete voi, e chi è quella turba
Che se ne va diretro a' vostri terghi?
Non altrimenti stupido si turba, 67
Lo montanaro, e rimirando ammuta,
Quando rozzo e selvatico s'inurba,
Che ciascun'ombra fece in sua paruta; 70
Ma poichè furon di stupore scarche,
Lo qual negli alti cor tosto s'attuta,
Beato te, che delle nostre marche, 73
Ricominciò colei che pria ne chiese,
Per morir meglio esperienza imbarche!
La gente, che non vien con noi, offese 76
Di ciò, perchè già Cesar, trionfando,
Regina, contra sè, chiamar s'intese;
Però si parton Soddoma gridando, 79
Rimproverando a sè, com'hai udito,
Ed aiutan l'arsura vergognando.

ba. — *La nuova gente*, la turba nuovamente, testè venuta. — *Soddoma e Gomorra*. Inf. xi, 50. — *Pasife*, figlia di Helios (il Sole), sorella di Circe, moglie di Minos, madre del Minotauro.

43-51. *Rife*. Rifee. L' Antonelli: Montagne chiamate oggidì Schemockouscki, diramazione occidentale dei monti Urali tra i gradi 57 e 60 di latitudine boreale. Il Blanc: I monti rifei; lat.: *Rhiphæi*, per una diramazione di monti nel Settentrione in genere. — *L'arene* libiche. Inf. xxiv, 85. — *Queste* si può riferire alle *arene* o alle *gru*. — *Schife*, schive, abborrenti. — *Ai primi canti*, al primiero canto dell'inno *Summæ Deus clementiæ*, ed a gridar quegli esempj di castità (vedi sopra, xxv, 121 e segg.) che più lor si convengono secondo la diversità del peccato (*F.*). — *E raccostarsi a me*, ecc. Le anime medesime, che prima, accostate a Dante, il pregarono di aprir loro sua condizione, ora gli si raccostano esse medesime: dunque non trapassarono oltre, anzi dieder la volta (*Ces.*).

52-60. *Grato*, gradimento, desiderio. — *Di pace stato*, quiete (*B.*). — *Acerbe nè mature*, nè vecchie, nè giovani. — *Ma son qui meco*. Secondo l' opinione aristotelica, che fa l' uomo il corpo informato dall' anima, contro quello che voleva Platone, che dicea uomo l' anima sola disgiunta dal corpo (*Tor.*). *Donna*, Beatrice. Inf., ii, 70. — *Per che*, per la qual grazia. — *Il mortal* corpo, la parte mortale. — Eterno per l' anima. Purg., v, 106. Petr.: *col mio mortal* (*T.*). — *Se*, formula deprecativa.

61-66. *Maggior voglia* di vita eterna o di purgarsi. — *Il ciel*, empireo. — *Più ampio si spazia*, imperò ch' è maggiore di tutti li altri: imperò che tutti li contiene dentro da sè (*B.*). Inf., i, 84. (*T.*). — *Acciocchè ancor carte ne verghi*, acciocchè oltre l' intenderlo, io possa ancora scriverne per farlo intendere altrui (*F.*). — *Diretro ai vostri terghi*, in direzione contraria alla vostra. — Voltando indietro, dopo il baciarsi, ciascuna delle due torme, si volsero insieme le spalle (*Ces.*).

67-72. *Stupido*, Conv., iv, 25: *Gli antichi regi nelle loro magioni faceano magnifici lavori d'oro e di pietre e d' artificio, acciocchè quelli che le vedessino, divenissero stupidi* — — *Ammuta*, ammutolisce. — *S' inurba*, *intrat in urbem*, entra in città. Pulci, *Morg.*, xxv, 299. — *Che* risponde a *non altrimenti*, di quello che. — *Paruta*, sembianza. Sopra, xxv, 100. — *S' attuta*, si spegne e vien meno (*B.*).

78-81. *Beato te*, ecc., che alle nostre spese impari virtù (*Ces.*). — *Marche*, estreme contrade di pena, confini quasi al cielo. Sopra, xix, 45. *G. Vill.*, x, 8: *Si ritrasse verso le marce e confini di Scozia*. — *Imbarche*, provvedi. — Metti nel tuo animo (*B.*). — *Che non vien con noi*, che ci vien col viso incontro, che cammina in contraria direzione (*L.*). *Offese Di ciò*, peccò di quel peccato. — *Perchè*, per cui. — *Trionfando*, menando trionfo delle Gallie. — *Regina*, *Gallias Cæsar subegit, Nicomedes Cæsarem*. — *Contra sè*, in sul viso. — *Si parton* da noi. — *Rimproverando a sè*, in rimprovero di sè stessi. — *Ed aiutan l'arsura*, e crescon l' ardore delle fiamme. — *Vergognando*, accendendosi di vergogna.

Nostro peccato fu ermafrodito; 82
Ma perchè non servammo umana legge,
Seguendo come bestie l'appetito,
In obbrobrio di noi, per noi si legge, 85
Quando partiamci, il nome di colei
Che s'imbestiò nell'imbestiate schegge.
Or sai nostri atti, e di che fummo rei: 88
Se forse a nome vuoi saper chi semo,
Tempo non è da dire, e non saprei.
Farotti ben di me volere scemo; 91
Son Guido Guinicelli, e già mi purgo
Per ben dolermi prima ch'allo stremo.
Quali nella tristizia di Licurgo 94
Si fer duo figli a riveder la madre,
Tal mi fec'io, ma non a tanto insurgo,
Quando i' udi' nomar sè stesso il padre 97
Mio, e degli altri miei miglior che mai
Rime d'amore usar dolci e leggiadre:
E senza udire e dir pensoso andai, 100
Lunga fiata rimirando lui,
Nè per lo fuoco in là più m'appressai.
Poichè di riguardar pasciuto fui, 103
Tutto m'offersi pronto al suo servigio,
Con l'affermar che fa credere altrui.
Ed egli a me: Tu lasci tal vestigio, 106
Per quel ch'i' odo, in me e tanto chiaro,
Che Lete nol può torre nè far bigio.
Ma, se le tue parole or ver giuraro. 109
Dimmi che è cagion per che dimostri
Nel dire e nel guardar d'avermi caro?
Ed io a lui: Li dolci detti vostri 112
Che, quanto durerà l'uso moderno,
Faranno cari ancora i loro inchiostri.
O frate, disse, questi ch'io ti scerno 115
Col dito, e additò uno spirto innanzi,
Fu miglior fabbro del parlar materno.
Versi d'amore e prose di romanzi 118
Soverchiò tutti, e lascia dir gli stolti
Che quel di Lemosì credon ch'avanzi.

82-93. *Ermafrodito*, fummo ambidestri in amore (*Bl.*). Io mi sto co'savi commentatori, che lo spiegano, la bestialità, non quanto all' uscire del sesso, o *naturalem usum*, come dice san Paolo (*Rom.*, I, 26), ma della spezie; usando uomo con bruto: così mi pare da intendere, perchè qui tocca Dante i due misfatti, di soddomia e di bestialità. — *Per noi*, da noi. — *Si legge*, si grida; catacresi. — *Colei*, Pasifae. — *Che s'imbestiò*, si fece simile alla bestia, *nelle imbestiate schegge*, nella vacca fatta da Dedalo di legname e coperta col cuoio di quella vacca, della quale lo toro era innamorato (*B.*). V Inf. XII, 13. - *A nome*, nomatamente (*B.*). — *Tempo non è da dire*, ecc., egli è tardi ed anche tutti non li conosco (*Ces.*). — *Farotti ben di me*, ecc. Ben sodisferò alla voglia che hai di conoscer me, ecc. — *Guido Guinicelli*. V. sopra, XI, 97. — *Guinicelli enim fuerunt unum membrum de principus pulsis de Bononia seditione civili, quia Imperiales erant. Fuit ipse Guido vir prudens, eloquens, inveniens egregie pulcra dicta materna. Sicut autem erat ardentis ingenii et linguæ ita ardentis luxuriæ* (*Benv.*). Dante, nel *Volg Eloq.*: *Maximus ille Guido*; nel *Convito*, IV; *Quel nobile Guido Guinizzelli*. — *E già mi purgo*, e già son qui a purgarmi, e non mi trovo nell'Antipurgatorio. — *Per ben dolermi*, ecc., per essermi pentito prima di giungere allo stremo della vita.

94-102. *Quali nella tristizia*, ecc. Quali, mentre era dolente e irritato Licurgo, re di Nemea, per essergli stato morto da un serpe il figliuolino Ofelte, da lui dato in custodia ad Issifile. (Sopra, XXII, 112). — *Si fer*, si fecero, divennero. — *Duo figli*, Toante ed Eumenio, due figli d'essa Issifile. Andando in cerca della lor madre, rapita già dai corsari, la trovaron e riconobbero, mentre Licurgo era per ucciderla. *Tebaide*, libro V. — *Ma non a tanto insurgo*, per *insursi* (*Tor.*). Non corro, non piglio tanto ardire ad abbracciarlo, come corseno i figliuoli ad abbracciar la madre: imperò ch'elli era nel fuoco (*B.*). — *Padre*, per lo stile, non per la lingua. — *Miei miglior*, migliori di me (*B.*). Compagni e amici o compatrioti, toscani. — *Mai*, per alcun tempo (*B.*). — *Lunga fiata*. lungo tempo.

105. *Con l'affermar*, ecc., col giuramento che è affermare che fa credere (*B.*).

106-111. *Vestigio*, segno dell'amor tuo. — *Che Lete*, che l'acqua di Lete, quando lo passerò (V. sotto, XXXI, 91 e seg.) per salire a Dio. — *Torre*, cancellare. — *Far bigio*, oscurare. — *Che è cagion per che*, qual è la cagione per cui

112-120. *Detti*, rime. — *L'us moderno*, l' uso della lingua italiana. Il Buti: del dire in rima. — *I loro inchiostri*, le scritture, i versi. — *Ti scerno*, ti scelgo, ti cavo dagli altri. Il Buti: *Ti cerno*, ti mostro. — *Fabbro*, artefice e maestro (*Benv.*). — *Versi d'amore*, nelle poesie amorose — *e prose di romanzi*, e nei romanzi cavallereschi monoritmici. - *Volg. Eloq.*, I, 10: *ad vulgare prosaicum*; dove Victor Le Clerc: Vulgare prosaicum *ne signifie point la prose, comme nous l'entendons, mais ce que Dante appelle ailleurs* prose di romanzi (prosa et roman paladino *dans l'ancienne poésie espagnole*); *c'est-à-dire, les poëmes narratifs, qui ne sont pas en strophes régulières et en rimes entrelacées, comme les* canzoni *ou* versi d'amore; *car il ne pouvait avoir oublié, lui qui connaissait les poëmes sur Roland et sur Guillaume d'Orange, que c'était en rimes aussi, mais en rimes uniformes, alignées tout droit le long de chaque couplet, comme les proses de l'Église, qu'étaient com-*

A voce più ch'al ver drizzan li volti, 121
E così ferman sua opinione
Prima ch'arte o ragion per lor s'ascolti.
Così fer molti antichi di Guittone, 124
Di grido in grido pur lui dando pregio,
Fin che l'ha vinto il ver con più persone.
Or se tu hai sì ampio privilegio, 127
Che licito ti sia l'andare al chiostro,
Nel quale è Cristo abate del collegio,
Fagli per me un dir di paternostro, 130
Quanto bisogna a noi di questo mondo,
Dove poter peccar non è più nostro.
Poi forse per dar luogo altrui secondo, 133
Che presso avea, disparve per lo fuoco,
Come per acqua il pesce andando al fondo.
Io mi feci al mostrato innanzi un poco, 136
E dissi ch'al suo nome il mio desire
Apparecchiava grazioso loco.
Ei cominciò liberamente a dire: 139
Tan m'abelis vostre cortes deman,
Qu'ieu no-m puesc, ni-m vueil a vos cobrire
Je sui Arnaut, que plor, e vai cantan; 142
Consiros vei la passada folor,
E vei iauzen la ioi qu'esper, denan.
Ara vos prec per aquella valor, 145
Que vos guida al som de l'escalina
Sovenha vos a temps de ma dolor.
Poi s'ascose nel fuoco che gli affina. 148

posés les romans sur les preux de l'empire de Charlemagne. Si ces preux sont pour lui des Romains, c'est dans le même sens que le recueil où sont abrégées plusieurs de leurs aventures est appelé Gesta romanorum. — *Donizo: Francorum prosa sunt edita bella sonora.* Bocc., *Fiamm.*, 33: *I franceschi romanzi.* — *Soverchiò*, superò. Intendi di Arnaldo Daniello di Ribeyrac in Périgord, morto circa il 1189, — Inventore della sestina; scrisse altresì un romanzo metrico di *Lancelot du Lac*, al quale Dante certamente allude dicendo: *prose di romanzi* (*Lf.*). Il Petr.: *Fra tutti il primo Arnaldo Daniello Gran maestro d'amor.* Il Raynouard dice che fu minore della sua fama. — *Quel di Lemosì*, il poeta di Limoges, Girault de Bournelh, morto nel 1278, chiamato il maestro dei trovatori. — *Lemosì.* Il Blanc: Lat.: *Lemovices*, la città di Limoges, ovvero il Limusino, provincia di Francia. P. di D.: *De terra Exidue l de Limosino.* Di Arnaldo e Gerardo, *Volg. Eloq.*, II, 2.

121-126 *A voce*, alla fama (*B.*). Alle grida. — *Guittone.* V. sopra, XXIV, 56. Benv.: *Bonas sententias adinvenit, sed debilem stilum.* — *Di grido in grido*, ecc., solamente a lui, di voce in voce, dando lode d'eccellente. — *Fin che l'ha vinto il ver.* Approvato per la testimonia di più persone (*B.*). La verità fu conosciuta e confessata dai più (*Ces.*). — *Quia multi sapientes tandem vicerunt errorem cum arte et ratione* (*Benv.*).

127-135. *Al chiostro*, al Paradiso. — *Fagli per me*, ecc., per remissione delle mie peccata (*B.*). Digli un *Pater noster*. — *Quanto bisogna*, ecc., fino a quel punto che può convenire a noi abitanti del Purgatorio, ove per noi non è più possibile il peccare; — e però non è bisogno loro l'ultima preghiera (*B.*). *Et ne nos inducas in tentationem, sed libera nos a malo* (V. sopra XI, 22-24). — *Poi forse*, ecc., e per dare il secondo luogo all'altro che avea da presso, sparì attraverso le fiamme (*E.*).

136-148. *Al mostrato*, a quello che mi era stato mostro a dito. — *Liberamente a dire. Libertà* per *liberalità* è nel *Conv.* Par., XXXIII, 18 (*T.*). — *Tan m'abelis* ecc. Così il W. Il Blanc legge col Raynouard: *Tan m'abelis vostre cortes deman — Ch'ieu no me puesc ni m'voill a vos cobrire. — Jeu sui Arnautz que plor e vai cantan — Consiros vei la passada follor. — E vei jauzen lo joi qu'esper-denan. — Ara vos prec, per aquella valor. — Que us guida al som sens freich e sens calina. — Sovegna vos a templar ma dolor* Traduzione: « Tanto mi piace la vostra cortese domanda, ch'io non posso nè mi voglio a voi coprire. Io sono Arnaldo che piango e vo cantando: Pentito veggo la passata follia, e veggo lieto la gioia che spero dipoi. Ora vi priego per quel valore che voi guida al sommo senza freddo e senza caldo, sovvengavi di temperare il mio dolore (nel testo *a temps de*). » In quanto al senso, le parole *senza freddo e senza caldo* si riferiscono ai tormenti dei dannati, come Inf., III, 87 *in caldo e in gelo*; e la preghiera *sovvengavi*, ecc., esorta a pregare per lui. — Nel settimo verso il Raynouard ha preferito *sens freich* e *sens calina* a *sens dol* e *sens calina*, che leggesi in maggior numero di mss. unicamente per la corrispondenza di queste parole col luogo del Purg., III, 31: *A sofferir tormenti, e caldi e geli*, dove è parlato della natura delle ombre in genere; ma poichè qui parlasi dei tormenti del Purgatorio e non di quelli dell'Inferno, e poichè nel Purgatorio havvi del dolore *dol*, e del caldo *calina*, ma in niun luogo è fatta menzione di tormenti causati dal freddo, io sostituirei la lezione rigettata dal Raynouard alla adottata da lui. Nel medesimo verso alcuni mss. hanno *de l'escalina* invece di *sens freich* e *sens calina*. La lezione è cattiva, perchè *calina* non essendo voce italiana, è agevole a pensare che i copisti abbianle sostituita la voce *scalina* (scala); ed inoltre, ammettendo questa lezione, il verso ne sarebbe annullato, se già non vogliasi leggere senza elisione *que us* e *guida al*, scanditura non tollerabile I versi del Trovatore sono endecasillabi tronchi, cioè versi di undici sillabe che difettano dell'undecima muta; il secondo e il settimo verso sono piani, cioè completi per farli rimare con i versi italiani precedente e seguente. — *Poi s'ascose*, ecc., poi, dileguandosi, s'ascose nel fuoco, che purga e purifica quegli spiriti.

CANTO VENTESIMOSETTIMO.

Per giungere alla scala, che dal settimo girone mette alla sommità del monte, Dante è costretto a traversare le fiamme. Poco dopo che hanno cominciato a salire, sopravviene la notte. Si fermano, e Dante s'addorme. Nel sonno ha una visione. Destosi all'alba si rimette in via e arriva al Paradiso terrestre

Sì come quando i primi raggi vibra
 Là dove il suo Fattore il sangue sparse,
 Cadendo Ibero sotto l'alta Libra,
E l'onde in Gange da nona riarse, 4
 Sì stava il sole, onde il giorno sen giva,
 Quando l'Angel di Dio lieto ci apparse.
Fuor della fiamma stava in sulla riva, 7
 E cantava: *Beati mundo corde*,
 In voce assai più che la nostra viva.
Poscia: Più non si va, se pria non morde, 10
 Anime sante, il fuoco: entrate in esso,
 Ed al cantar di là non siate sorde.
Sì disse, come noi gli fummo presso: 13
 Perch'io divenni tal, quando lo intesi,
 Quale è colui che nella fossa è messo.
In sulle man commesse mi protesi, 16
 Guardando il fuoco, e immaginando forte
 Umani corpi già veduti accesi.
Volsersi verso me le buone scorte, 19
 E Virgilio mi disse: Figliuol mio,
 Qui può esser tormento, ma non morte.
Ricordati, ricordati... e, se io 22
 Sovr'esso Gerion ti guidai salvo,
 Che farò or che son più presso a Dio?
Credi per certo che, se dentro all'alvo 25
 Di questa fiamma stessi ben mill'anni,
 Non ti potrebbe far d'un capel calvo.
E, se tu credi forse ch'io t'inganni, 28
 Fatti ver lei, e fatti far credenza
 Con le tue mani al lembo de' tuoi panni.
Pon giù omai, pon giù ogni temenza, 31
 Volgiti in qua, e vieni oltre sicuro;
 Ed io pur fermo, e contra coscienza.

1-6. *Sì come* ecc. Ordina e spiega: Il sole si stava così o in quella medesima posizione, come quando vibra i suoi primi raggi sul monte Sion, dove il suo Fattore, Cristo Dio, sparso il sangue, scorrendo allora l'Ebro sotto il segno della Libra alzato sul meridiano, e l'onde nel Gange scorrendo allora riarse dal meriggio, laonde, nel Purgatorio, ove noi eravamo, il giorno se n'andava (*F.*). Mentre il sole vibra i suoi primi raggi sopra Gerusalemme, tramonta alla montagna del Purgatorio (questi due punti, secondo Dante, sopra, II, 1-9 e IV, 67 e segg. e altrove, essendo fra loro antipodi), e in quell'istante si fa mezzanotte in Ispagna, come nell'India (paese, secondo l'antica geografia, antipodo all'altro) si fa mezzogiorno (*F.*). Dice *sotto l'alta Libra*, poichè in Ispagna, quando si fa mezzanotte, la Libra trovasi sul meridiano; e dice poi l'onde del Gange *riarse da nona*, invece che dal mezzogiorno, ossia da' raggi del sole nell'ora del mezzogiorno, poichè si fa mezzogiorno quando è il principio di nona. Tutto questo per altro nella fine di marzo, ch'è il tempo del viaggio qui descritto (*F.*). *Cadere* qui vale: trovarsi, corrispondere di posizione (*T.*). — *L'Angel di Dio*, ecc. Per le fiamme che sono nel girone non poteano i poeti vedere la scala, per la quale s'ascende al sommo del monte. Ed ecco vien loro indicata da quest'angelo, che insieme li avvisa come per giungere a quella sia necessario attraversare il fuoco (*F.*). — *Lieto*, sì nella fruizione di Dio, che lo accompagna (*parea beato per iscritto*) e sì nella amorevole accoglienza che loro fece (*Ces.*).

7-18. *In sulla riva*, in sulla estremità della strada, perchè in tutto il restante eran le fiamme (*F.*). Par., XXIII, 115, del cielo supremo: *l'interna riva*, cioè l'estremità inferiore. Vedi sopra, XXV, 112 (*T.*). — *Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt* (*Matth.*, V, 8). imperò che Dante, purgato di tutti li sette peccati mortali, salito nel Paradiso terrestre, dovea vedere Cristo sì, come li mondi del cuore che vedranno Iddio (*B.*). — *Viva*, chiara e sonora. — *Più*, oltre. — *Non morde*, non vi morde. — *Ed al cantar*, ecc., prestate orecchio alla voce che di là udirete cantare: *Venite, benedicti Patris mei*, e che sarà la voce dell'angiolo, che sta, come negli altri gironi, appiè della scala (sotto, v. 58). — *Nella fossa è messo* fitto, a capo in giù per morire. Inf., XIX, 49. — *In sulle man*, ecc. Incrocicchia le dita delle mani e distesele, sopra vi s'incurva, in atto di spaventato (*Ces.*). — *Accesi*, arsi nelle fiamme dai giustizieri (*B.*).

19-33. *Le buone scorte*, guide. Virgilio e Stazio. — *Sovr'esso Gerion*, Inf., XVII, 91 e segg. *Più presso a Dio*, più vicino al cielo ov'è Dio. — *All'alvo Di questa fiamma*, all'interno, al mezzo, di questa fiamma (*L.*). — *Calvo*. *Luca*, XXI, 18: *Pure un capello del capo vostro non perirà* (*T.*). — *Fatti ver lei*, ecc., avan-

Quando mi vide star pur fermo e duro, 34
Turbato un poco, disse: Or vedi, figlio,
Tra Beatrice e te è questo muro.
Come al nome di Tisbe aperse il ciglio 37
Piramo, in sulla morte, e riguardolla,
Allor che il gelso diventò vermiglio;
Così, la mia durezza fatta solla, 40
Mi volsi al savio Duca, udendo il nome
Che nella mente sempre mi rampolla.
Ond'ei crollò la fronte e disse: Come? 43
Volemci star di qua? indi sorrise,
Come al fanciul si fa ch'è vinto al pome.
Poi dentro al foco innanzi mi si mise, 46
Pregando Stazio che venisse retro,
Che pria per lunga strada ci divise.
Come fui dentro, in un bogliente vetro 49
Gittato mi sarei per rinfrescarmi,
Tant'era ivi lo incendio senza metro.
Lo dolce Padre mio, per confortarmi 52
Pur di Beatrice ragionando andava,
Dicendo: Gli occhi suoi già veder parmi.
Guidavaci una voce che cantava 55
Di là, e noi, attenti pure a lei,
Venimmo fuor là dove si montava.
Venite, benedicti patris mei, 58
Sono dentro ad un lume, che lì era
Tal, che mi vinse, e guardar nol potei.
Lo sol sen va, soggiunse, e vien la sera; 61
Non v'arrestate, ma studiate il passo,
Mentre che l'occidente non s'annera.
Dritta salia la via per entro il sasso, 64
Verso tal parte, ch'io toglieva i raggi
Dinanzi a me del sol ch'era già basso.
E di pochi scaglion levammo i saggi, 67
Che il sol corcar, per l'ombra che si spense,
Sentimmo dietro ed io e li miei Saggi.
E pria che in tutte le sue parti immense 70
Fosse orizzonte fatto d'un aspetto,
E notte avesse tutte sue dispense,
Ciascun di noi d'un grado fece letto; 73
Chè la natura del monte ci affranse
La possa del salir più che il diletto.

zati verso la fiamma e fattene far fede, fattelo provare dal lembo della tua veste, accostandolo alle fiamme, e vedrai che non arde. — *Sicuro*, senza tema. — *Ed io pur stava fermo, e contro coscienza*, duro contro la coscienza che mi richiamava ad obbedire Virgilio.

34-43. *Muro*, ostacolo. Questa strada accesa ti separa da Beatrice. — *Al nome di Tisbe*, che credea morta. Ov.: *Pyrame responde; tua te carissima Thisbe nominat.* — *Allor che il gelso*, ecc. Tisbe, veduto morto Piramo, si uccise anch'essa, onde il gelso, bagnato del loro sangue, converse le sue more bianche in rosse. *Metam.* IV, 55. — *Solla*, molle (*B.*). Arrendevole. — *Mi rampolla*, mi sorge.

43-54. *Crollò la fronte*, menò lo capo (*B.*). — *Sorrise*, fece bocca da ridere, come se dicesse: Or t'ho io pur iunto (giunto) (*B.*). — *Ch'è vinto al pome*, che dall'esca di un pomo si lascia vincere e cede al volere altrui. — *Che venisse retro*. Che venisse, dopo di me, talmentechè non dividesse me da Virgilio, come aveva fatto prima per lungo cammino: e perciò dissero a Dante le anime nel precedente canto, v. 16-17: *O tu che vai, non per esser più tardo, Ma forse reverente agli altri dopo.* E dee ciò volere Virgilio, acciocchè presentandosi a Beatrice, dalla quale gli era stato Dante raccomandato (Inf., II, 53 e segg.), vedesselo vicino non ad altri che a sè medesimo (*L.*). — *Come fui dentro*, ecc. Il Poggiali, sino dai primi versi di questo canto, nota non essere qui detto che l'Angelo radesse dalla fronte di Dante il settimo P, indicante il peccato della lussuria: e pensa che questa operazione è forse qui sottintesa, non essendo mai stata tralasciata alla fine di ciascuno degli altri gironi. A noi sembra doversi crederla piuttosto tralasciata dall'Angelo, per avervi supplito il fuoco, in cui Dante, prima di passar oltre, ha dovuto purgarsi da lussuria con tanto tormento del senso; la qual cosa mai non gli avvenne negli antecedenti gironi (*E. L.*). O per le parole dell'angelo (*F.*). — *Senza metro*, fuor di misura. — *Et nota auctorem in hoc vitio fuisse multum implicitum, ut nunc ostendit de incendio quod habuit in dicta flamma in reminiscentia conscientiæ* (*P di D.*).

55-63. *Guidavaci una voce*, ecc. Essendo circondati dalla fiamma, non poteano bene accertare dove riuscirebbono: e però è introdotta questa voce, alla cui scorta tennero la via diritta, da uscire a buon porto. Così sul lago di Garda, a guida de' battelli, quando sopravviene una fitta nebbia, si suonano le campane (*Ces.*). — *Venimmo fuor*, ecc., uscimmo fuori della fiamma là dove era la scala per montar sopra. — *Venite, benedicti patris mei, possidere regnum quod paratum est.* Parole colle quali Cristo, nel finale giudizio, chiamerà gli eletti alla gloria. — *Un lume*, un angelo. — *Mi vinse*, m'abbagliò. — *Studiate*, affrettate. — *Non s'annera*, non s'abbui. È un ricordo che la notte non si poteva camminare pel Purgatorio. V. sopra, VII, 52 e segg.

64-75. *Verso tal parte*, verso oriente: di che avendo il sole alle spalle, col suo corpo impediva ai raggi di trapassargli dinanzi. — *Ch'era già basso*. Altri: *che già era lasso;* e forse è troppo meglio, dice il Cesari, per lo parlar figurato dell'essere lui al fin della

Quali si fanno ruminando manse 76
Le capre, state rapide e proterve
Sopra le cime, avanti che sien pranse,
Tacite all'ombra, mentre che il sol ferve, 79
Guardate dal pastor che in sulla verga
Poggiato s'è, e lor poggiato serve;
E quale il mandrian che fuori alberga. 82
Lungo il peculio suo queto pernotta,
Guardando perchè fiera non lo sperga;
Tali eravamo tutti e tre allotta, 85
Io come capra, ed ei come pastori,
Fasciati quinci e quindi dalla grotta.
Poco potea parer lì dal di fuori; 88
Ma per quel poco vedev'io le stelle,
Di lor solere e più chiare e maggiori.
Sì ruminando, e sì mirando in quelle, 91
Mi prese il sonno; il sonno che sovente,
Anzi che il fatto sia, sa le novelle.
Nell'ora credo, che dell'oriente 94
Prima raggiò nel monte Citerea,
Che di fuoco d'amor par sempre ardente,
Giovane e bella in sogno mi parea 97
Donna vedere andar per una landa
Cogliendo fiori, e cantando dicea:
Sappia, qualunque il mio nome dimanda, 100
Ch'io mi son Lia, e vo movendo intorno
Le belle mani a farmi una ghirlanda.
Per piacermi allo specchio qui m'adorno; 103
Ma mia suora Rachel mai non si smaga
Dal suo miraglio, e siede tutto giorno.
Ell'è de' suoi begli occhi veder vaga, 106
Com'io dell'adornarmi con le mani:
Lei lo vedere, e me l'ovrare appaga.

sua carreggiata e del corso. — — *Levammo i saggi*, facemmo esperimento, avevamo montato pochi scalini. — *Che il sol*, ecc., quando dal dileguarsi dell'ombra, che io faceva in terra, io e le mie saggie scorte ci accorgemmo che dietro a noi era tramontato il sole. — *Fatto d'un aspetto*, egualmente oscuro. — Sopra, XXVI, 6: *Mutava in bianco aspetto di cilestro*. — *Avesse tutte sue dispense*, fosse dispensata o diffusa egualmente per tutto. — *D'un grado fece letto*, si pose a giacere sopra un gradino. — *La natura del monte*, che tramontato il sole non permette che altri si muova. — *Affranse*, fiaccò, tolse. — *Diletto*, voglia.

76-87. *Manse*, mansuete. — *Rapide*, rapaci o agili (*Bl.*). — *Proterve*, baldanzose (*Bl.*). Disobbedienti o nocive (*B.*). Virg., *Georg.*, IV, 10: *Hædique petulci*. — *Cime* de' monti. — *Pranse*, pasciute, satolle; dal latino: *pransus*. - *Mentre*, fino a tanto che (*Tor.*). — *Ferve*, è nel massimo ardore. — *Poggiato*, appoggiato. — *Serve*, fa la guardia appoggiato al vincastro (*Ces.*). — *Il mandrian*, ecc. La state i pastori della pianura vanno sulle montagne, ove è men caldo e più abbondevole pascolo e portano seco oltre gli utensili per fare il cacio ecc., una capannetta, che adattano in terra per dormirvi ed una rete che tirano intorno al gregge ragunato sulla sera, raccomandata a certi fittoncini. Questo io vidi nel Casentino (*Giusti*). Vedi la nota a *chiuso*, sopra III, 79.- *Peculio*. Gregge al proprio ed al fig. Par., XI, 124 (*Bl.*). — *Sperga*, disperga, strugga. — *Fasciati*, ecc., serrati di qua e di là dalle pareti della scala, che facea la grotta del monte molto alta.

88-93. *Poco potea*, ecc., in quel luogo potea apparire, vedersi piccol tratto di cielo, essendo serrati tra le due alte pareti della scala (*T.*). — *Di lor solere*, del loro solito. Par., XVIII, 57. — Non credo che venisse dall'altezza del monte o dall'aria purgata e netta, come altri dice, essendo l'altezza del monte presso che nulla alla distanza loro; ma credo ciò addivenire, per lo guardarle che facea Dante dal basso, come dal fondo di un pozzo, lungo quel canale alto e stretto delle due pareti; e per quella piccola bocca, quasi per tubo di cannocchiale (*Ces.*). — *Ruminando*, meditando o volgendo per la mente le cose vedute. — *E sì mirando*, guardando fiso in quelle stelle. — *Anzi che il fatto sia*, ecc., prevede le cose prima che avvengano. V. Inf., XXVI, 7.

94-108. *Nell'ora*, ecc. Nota Dante cotal ora, coincidente coll'aurora, allusivamente all'antica persuasione, che i sogni fatti in quella parte di tempo sieno veritieri. V. Inf., XXVI, 7, e Purg., IX, 16 e segg. (*L.*). - *Prima raggiò*, la stella di Venere mandò i suoi primi raggi sul monte del Purgatorio; vuol dire circa due ore innanzi il far del giorno, perchè Venere, quando è al perigeo, si leva talvolta due ore prima del sole (*F.*). — *Che di fuoco*, ecc., che col singolar carattere, che tra le erranti stelle ottiene, di scintillare vivamente, sembra che arda sempre d'amoroso fuoco (*L.*). — *Landa*, pianura; qui: prato. — *Lia*, figlia di Labano e prima moglie del patriarca Giacobbe. Ella è qui simbolo della vita attiva, che dee seguire all'espiazione, e ch'è passo alla contemplativa simboleggiata, dalla sua sorella Rachele. È quasi un vincolo tra il Purgatorio e il cielo, e tra Virgilio e Beatrice (*F.*). — *Farmi una ghirlanda*. S'accenna alle buone opere e alla corona che avranno in cielo coloro che fecero buone opere al mondo (*F.*). — *Per piacermi allo specchio*, per trovarmi bella allorchè mi specchierò in Dio. — *Mai non si smaga*. Mai non si allontana dal suo specchio, Dio, essendo tutta dedita alla contemplazione. — *Dal suo miraglio*. Il Buti: *dal suo ammiraglio*, dalla sua contemplazione mentale. — *Begli occhi*. Gli occhi di Rachele sono la contemplazione che si riflette in sè stessa (*T.*). Il Buti: *Co' suoi begli occhi*, con la ragione e con l'intelletto, li quali sono acuti, belli e contemplativi: *con le mani*, coll'opere virtuose; *lo vedere*, lo

E già, per gli splendori antelucani, 109
Che tanto ai peregrin surgon più grati,
Quando tornando albergan men lontani,
Le tenebre fuggian da tutti i lati, 112
E il sonno mio con esse; ond'io leva'mi,
Veggendo i gran Maestri già levati.
Quel dolce pome, che per tanti rami 115
Cercando va la cura dei mortali,
Oggi porrà in pace le tue fami:
Virgilio inverso me queste cotali 118
Parole usò, e mai non furo strenne
Che fosser di piacere a queste eguali.
Tanto voler sopra voler mi venne 121
Dell'esser su, ch' ad ogni passo poi
Al volo mi sentia crescer le penne.
Come la scala tutta sotto noi 124
Fu corsa, e fummo in su il grado superno,
In me ficcò Virgilio gli occhi suoi,
E disse: Il temporal fuoco e l'eterno 127
Veduto hai, figlio, e se' venuto in parte
Ov'io per me più oltre non discerno.
Tratto t'ho qui con ingegno e con arte; 130
Lo tuo piacere omai prendi per duce;
Fuor sei dell'erte vie, fuor sei dell'arte.
Vedi là il sol che in fronte ti riluce: 133
Vedi l'erbetta, i fiori e gli arboscelli,
Che questa terra sol da sè produce.
Mentre che vegnon lieti gli occhi belli, 136
Che lagrimando a te venir mi fenno,
Seder ti puoi e puoi andar tra elli.
Non aspettar mio dir più, nè mio cenno. 139
Libero, dritto, sano è tuo arbitrio,
E fallo fora non fare a suo senno;
Perch'io te sopra te corono e mitrio. 142

considerare, *tornare*, fare l'opere virtuose. — Pare al Torelli che questo verso debba scriversi così: *Ell'è di suo' begli occhi veder vaga.*

109-114. *Antelucani*. Intende il chiarore dell'alba. — *Albergan men lontani*, si trovano più vicini alla patria. — *Leva' mi*, mi alzai.

115-120. *Quel dolce pome*, ecc. Il sommo e vero bene, ovvero la felicità, di cui è figura l'albero ch'è in cima del Purgatorio, che gli uomini vanno sollecitamente cercando per tante vie, oggi appagherà i tuoi desideri. — *Strenna*, dal latino: *strena*, mancia, regalo.

121-123. *Tanto voler*, ecc., tanto mi crebbe il desiderio di pervenire su in cima al monte, all'albero del bene e del vero. V. sopra, XXIV. 116-117, e sotto, XXXII, 37 e segg.

124-142. *Come la scala*, ecc. Ordina così: *La scala, tutta essendo stata corsa da noi, fu tutta sotto noi*; ove nell'addiettivo *tutta* ti dimostra la sua lunghezza, come nella voce *corsa* il loro presto andare (*Biag.*). Appena la scala (ch'è dal settimo girone al Paradiso terrestre) (*B.*), essendo stata tutta percorsa, rimase sotto di noi. — *Il temporal fuoco e l'eterno*, il fuoco del Purgatorio e quello dell'Inferno. — *Per me*, per lo mio cognoscere (*B.*). — *Prendi per duce*. *Eccle.*, XV, 14: *R liquit illum in manu consilii sui* L'uom puro è libero. — *Erte*, ripide — *arte*, strette. Lat.: *arctæ*. — *Vedi là il sol*, ecc Se, mentre salivano i tre Poeti, quella *dritta* (verso 64) scala, il cadente sole ferivali nella schiena (verso 66 e segg.), consiegue certamente che, se dopo di avere su per la medesima scala pernottato, giungono al di lei sommo mentre nasceva il sole, dovesse questo ferirneli in viso (*L.*). — *Sol da sè produce*, senza alcuna semenza; onde dirà nel seguente canto (versi 68-69): *Traendo più color con le sue mani, Che l'alta terra senza seme gitta* (*Daniello*). — *Mentre che vegnan*, fino a che venga qui lieta, colei dagli occhi belli, che già dolente per i tuoi traviamenti mi fece venire in tuo soccorso (Inf., II. 116), ti puoi assidere o andare fra essi fiori ed arboscelli come ti piace (*F.*). - *Mio dir più*, ecc. Virgilio omai più non parla; rassegna Dante a Beatrice e dispare. — *Perch'io te*, ecc., laonde io ti fo assoluto signore di te medesimo: t'affido il pieno governo e la direzione di te stesso. La *corona* riguarda la direzione civile, la *mitra* la spirituale (*F.*). — Sulla cima del Purgatorio, dopochè Virgilio menò il suo fidato all'ingresso del Paradiso terrestre e ai simboli della vita attiva e della visione beatifica di Dio, la sua missione è compita. Egli dovea ricondurre il poeta che fu già sul retto sentiero della contemplazione, considerando filosoficamente le cose e il mondo, e che però era scelto a maestro e riformatore del suo popolo, ma che troppo erasi immerso nelle cure materiali e negli errori della terrena politica, dovea, dico, ricondurlo a quel punto di altezza, donde egli potesse bandire da dottore le sue chiarite idee circa l'ordine e il reggimento del mondo, e circa lo scopo e il fine dell'umana famiglia. Dante, morta Beatrice, si diede alla filosofia, e trovò in essa il sommo bene, la somma felicità, libertà e pace... A Dante comparì Virgilio nel significato già noto, e all'angosciata preghiera di liberarlo dalle tre fiere, gli additò il monte rischiarato dal sole, vale a dire uscendo di allegoria, gli significò di dover cercare liberta e pace nella meditazione, nello studio e nel conoscere. All'uopo lo consigliò di togliersi al tutto dalle fiere, di abbandonarle alla punizione, al temporale vendicatore (al Veltro), e insieme di elevarsi con le acquistate sperienze all'idea filosofica dell'ordinamento del mondo, sotto la sua guida, percorrendo l'Inferno e il Purgatorio, donde pure Enea e Paolo tolsero le loro dottrine e attestazioni della fondazione dell'impero terreno e celeste (*E. Ruth*)

CANTO VENTESIMOTTAVO.

Dante si va diportando pel Paradiso terrestre, finchè giunge in riva d'un fiumicello, che gl'impedisce d'andar oltre. Al di là del fiume gli si presenta una donna di maravigliosa bellezza, che da lui richiesta, gli ragiona della condizione del luogo, e gli scioglie i proposti dubbi.

Vago già di cercar dentro e dintorno
 La divina foresta spessa e viva,
 Ch'agli occhi temperava il nuovo giorno,
Senza più aspettar lasciai la riva, 4
 Prendendo la campagna lento lento
 Su per lo suol che d'ogni parte oliva.
Un'aura dolce, senza mutamento 7
 Avere in sè, mi feria per la fronte,
 Non di più colpo, che soave vento:
Per cui le fronde, tremolando pronte, 10
 Tutte quante piegavano alla parte
 U' la prim'ombra gitta il santo monte:
Non però dal lor esser dritto sparte 13
 Tanto che gli augelletti per le cime
 Lasciasser d'operare ogni lor arte;
Ma con piena letizia l'ore prime, 16
 Cantando, riceveano intra le foglie,
 Che tenevan bordone alle sue rime,
Tal, qual di ramo in ramo si raccoglie 19
 Per la pineta, in sul lito di Chiassi,
 Quand'Eolo Scirocco fuor discioglie.
Già m'avean trasportato i lenti passi 22
 Dentro all'antica selva tanto, ch'io
 Non potea rivedere ond'i' m'entrassi:
Ed ecco più andar mi tolse un rio, 25
 Che in ver sinistra con sue picciol'onde
 Piegava l'erba che in sua riva uscìo.
Tutte l'acque che son di qua più monde, 28
 Parrieno avere in sè mistura alcuna,
 Verso di quella che nulla nasconde;

1-6. *Vago già di cercar*, bramoso di andar visitando. — *La divina foresta*, ecc., il Paradiso terrestre. Come sotto ai sette gironi Dante pone una parte inferiore, separata e distinta dal Purgatorio, così ne figura una superiore al di sopra di quelli. Il Landino la chiama il Post-purgatorio, perchè non vi si purgano peccati. E sta ragionevolmente sopra al luogo di purgazione, perchè vi abitarono Adamo ed Eva nel primiero stato d'innocenza. Questo Paradiso resta al sommo della sfera del fuoco, e pertanto confina col *primo cielo*, ch'è quello della luna (*F.*). — *Dentro e dintorno*, per lo mezzo e in giro. — *Spessa*, folta d'alberi. — *Viva*, vegeta, verdeggiante. — *Temperava*. La verzura della selva rendeva temperato lo splendore del nuovo di ch'era venuto (*B.*). — *La riva*, l'estremità del monte. — Parti'mi dal giro d'intorno (*B.*). — *Prendendo la campagna*, ecc., inoltrandomi per la pianura. — *Oliva*, lat.: *olebat*, mandava odore.

9-21. *Non di più colpo*, non di maggior forza. — Non di maggior percossa che percuota lo vento, quando è soave (*B.*). — *Tremolando pronte*, apparecchiate per la loro tenerezza e flessibilità a piegarsi et a tremare (*B.*). — *Piegavano alla parte*, ecc., dove al nascer del sole getta la sua ombra il monte del Purgatorio; vale a dire, verso occidente. — *Santo*, perchè in esso sono le anime, che, purgandosi, si rifanno sante. Sopra, VI, 27 (*F.*). — *Sparte*, partite e divise; non piegano tanto da loro dirittura (*B.*). — *Gli augelletti*, stanti per le cime delli arbori (*B.*). — *D'operare ogni lor arte*, del cantare (*B.*). — *L'ore prime.. riceveano*, riceveano le prime aure del giorno. - *Ore* per *aure* spiegarono il Torelli e il Lombardi. Il Biagioli costruisce e spiega: Ma cantando l'ore prime riceveano l'aure intra le foglie, e cita il Boccaccio: *Li quali* (uccelli) *la prima ora del giorno, su per gli arbuscelli, tutti lieti cantavano.* — *Bordone*, propr. la più lunga e grossa canna della cornamusa, che con suono invariato fa il contrabbasso. — *Tenevan bordone*, accompagnavano. Salv., *Teocr.*: *Il pino là come è suave Che tien bordone al mormorio de' fonti.* — *Alle sue rime*, ai versi, ai canti degli augelletti. — *Tal* bordone, mormorio. — *Qual di ramo*, ecc. È questo raccogliersi quello che resulta o si forma, ovvero si vien distendendo dallo sbattersi che fanno insieme le frasche e le pine, cominciando da' più alti rami (dove più puote il vento), e venendo via via a' più bassi, ovvero, dal percuotersi lungo la selva i primi alberi co' secondi e via via, al trarre che fa lo scilocco, somigliante ad un piacevole e cupo stormire (*Ces.*). Dante, *Rime*: *E' si raccoglie negli miei sospiri Un suono di pietate*, ecc. — *In sul lito di Chiassi*, Classe, luogo oggi distrutto, sul mare Adriatico, presso Ravenna, dov'è la pineta. — *Eolo*, re de' venti. — *Fuor discioglie*, scatena, manda fuori dal suo antro. — *Scirocco*, vento umido che soffia tra levante e mezzodì.- Scilocco è molto sonevole vento, e fa molto sonare la detta pineta (*B.*).

23-30. *Antica*, imperò che Dio la fe' al principio del mondo per abitazione all'umana specie (*B.*). — *M'entrassi*, fossi entrato. — Così Orazio: *Non hoc ferrem calidus juventa Con-*

Avvegna che si muova bruna bruna 31
Sotto l'ombra perpetua, che mai
Raggiar non lascia sole ivi, nè luna.
Co' piè ristetti e con gli occhi passai 34
Di là dal flumicello, per mirare
La gran variazion de' freschi mai:
E là m'apparve, sì com'egli appare 37
Subitamente cosa che disvia
Per maraviglia tutt'altro pensare,
Una Donna soletta, che si gia 40
Cantando, ed iscegliendo fior da flore,
Ond'era pinta tutta la sua via.
Deh, bella Donna, ch' a' raggi d'amore 43
Ti scaldi, s' i' vo' credere a' sembianti,
Che soglion esser testimon del cuore,
Vegnati voglia di trarreti avanti, 46
Diss'io a lei, verso questa riviera,
Tanto ch'io possa intender che tu canti.
Tu mi fai rimembrar, dove e qual era 49
Proserpina nel tempo, che perdette
La madre lei, ed ella primavera.
Come si volge, con le piante strette 52
A terra ed intra sè, donna che balli,
E piede innanzi piede a pena mette,
Volsesi in su' vermigli ed in su' gialli 55
Fioretti verso me, non altrimenti
Che vergine, che gli occhi onesti avvalli:
E fece i preghi miei esser contenti, 58
Sì appressando sè, che il dolce suono
Veniva a me, co' suoi intendimenti.
Tosto che fu là dove l'erbe sono 61
Bagnate già dall'onde del bel flume,
Di levar gli occhi suoi mi fece dono
Non credo che splendesse tanto lume 64
Sotto le ciglia a Venere trafitta
Dal figlio, fuor di tutto suo costume.

sule Planco, che *tulissem* portava il senso (*Ces.*). — *Più andar mi tolse* mi levò lo potere andar più in là (*B.*). — *Un rio*, V. sotto, v. 130. — *Che in sua riva uscìo*, che spuntò sulla sua riva. — *Monde*, nette, limpide. — *Verso di quella*, a paragone di quella. — *Nulla nasconde*, si lascia veder sino al fondo, sì è chiara.

32. *L' ombra perpetua* della selva. — *Fructuosis nemoribus opacatum*, descrive il Paradiso terrestre anche sant' Agostino (*L.*).

36-42. *Mai*. Arboscelli fioriti. Propr.: *Maio* è il *Citiso alpino* (*Bl.*). Il Buti: Li chiama *mai*, come si chiamano li rami delli arbori, che arrecano molte persone a casa la mattina di calen di maggio, per ponere alla finestra e inanti all' uscio, li quali alcuni chiamano *mai*. — *Disvia*, ecc., per la maraviglia che cagiona distoglie la mente da ogni altro pensiero. — *Una Donna*, Matelda (V. XXXIII, 119), simbolo dell'affetto alla Chiesa cattolica. Alcuni vogliono che a fondamento del simbolo stia la contessa Matilde, signora di Toscana; ma non pare probabile, perchè il ghibellino non avrebbe esaltato tanto una donna, che, unita ai Papi, fece sempre guerra all'impero (*F.*). — *Auctor nunc ostendit se vidère de facto illam dominam, quam superius finxerat se vidisse in somno in eodem habitu et actu. Hæc est ergo comitissa Mathildis, quæ devota filia Petri, pro matre Ecclesia semper de hostibus triumphavit. Ista ergo propter excellentiam suæ virtutis inducitur heic, ut doceat, et ostendat, animas purgatas ascensuras ad cælum, oportere transire per Ecclesiam Dei militantem, mediante balneatione duarum aquarum, quæ heic inveniuntur. Sicut Cato ponitur in introitu Purgatorii ad præparandum animas ad ascensum montis per lotionem faciei* (*Benv.*). — *Fior da flore*, flore alcuno tra li altri flori (*B.*). — *Pinta*, dipinta, smaltata.

43-51. *D' amore*, dell' amor divino. — *Di trarreti avanti*, di trarti avanti — farti innanzi. — *Che tu*, quel che tu. — *Tu mi fai rimembrar*, ecc. Nel vederti mi fai ricordare la fiorita valle etnea dov'era Proserpina, e *qual era* la sua bellezza, allorchè, essendo rapita da Plutone, la madre Cerere la perdette, ed ella perdè *primavera*, o il paradiso di quella valle, o i fiori di che era adorna. Ovidio: *Collecti flores tunicis cecidere remissis*. Bocc., *Fiamm*: *E così ornata levatami, qual Proserpina, allora che Plutone la rapì alla madre, cotale me ne andava per la nuova primavera cantando* (*Biag.*). Il B.: Lo prato e la verdura nella quale ella era a cogliere fiori quando Plutone la rapitte. Lo Strocchi intende *verginità*, come in quell'epigramma d'Ausonio, un giovinetto, profferendo fiori a verginella, dice: *Da mihi pro floribus istis tuum ver*. Dammi per questi fiori la tua primavera.

52-60. *Strette A terra*, rasente a terra. — *Ed intra sè*, e strette tra loro. — Notate meco il non alzare nè tragittare i piedi (che è movimento rozzo e villano), ma smuoverli rasente terra e pochissime aprendoli, e 'l venir innanzi con piccoli passi (*Ces.*). — *Avvalli*, abbassi. — *Co' suoi intendimenti*, co' suoi concetti, con le parole del canto chiare e distinte.

63-66. *Dono*, grazia. Inf., VI, 78: *E che di più parlar mi facci dono*. — *Trafitta Dal figlio* Cupido — *fuor di tutto suo costume*, fuori del modo che suol tenere, cioè inavvedutamente. Il Biagioli le riferisce al lume che splende sotto alle ciglia di Venere. Il Buti: Venere, iddia di lussuria, e madre di Cupidine, iddio dell'amore, teneva lo suo figliuolo in braccio, e, mentre che così lo teneva, una saetta di quelle dell'oro uscitte del turcasso di Cupidine, e cadendo, punse Venere: unde ella s'innamorò di Adone, che allora passava dinanti da lei.

Ella ridea dall'altra riva dritta 67
Traendo più color con le sue mani,
Che l'alta terra senza seme gitta.
Tre passi ci facea il fiume lontani; 70
Ma Ellesponto, là 've passò Xerse,
Ancora freno a tutti orgogli umani,
Più odio da Leandro non sofferse, 73
Per mareggiare intra Sesto ed Abido,
Che quel da me, perchè allor non s'aperse.
Voi siete nuovi, e forse perch'io rido. 76
Cominciò ella, in questo luogo eletto
All'umana natura per suo nido.
Maravigliando tienvi alcun sospetto: 79
Ma luce rende il salmo *Delectasti*,
Che puote disnebbiar vostro intelletto.
E tu, che se' dinanzi, e mi pregasti, 82
Di' s'altro vuoi udir, ch'io venni, presta
Ad ogni tua question, tanto che basti.
L'acqua, diss'io, e il suon della foresta, 85
Impugnan dentro a me novella fede
Di cosa, ch'io udi' contraria a questa,
Ond'ella: I' dicerò come procede 88
Per sua cagion ciò ch'ammirar ti face,
E purgherò la nebbia che ti fiede.
Lo sommo Ben, che solo esso a sè piace, 91
Fece l'uom buono a bene, e questo loco
Diede per arra a lui d'eterna pace.
Per sua diffalta qui dimorò poco; 94
Per sua diffalta in pianto ed in affanno
Cambiò onesto riso e dolce giuoco.
Perchè il turbar, che sotto da sè fanno 97
L'esalazion dell'acqua e della terra,
Che, quanto posson, dietro al calor vanno,
All'uomo non facesse alcuna guerra, 100
Questo monte salìo ver lo ciel tanto;
E libero è da indi, ove si serra.
Or, perchè in circuito tutto quanto 103
L'aer si volge con la prima volta,
Se non gli è rotto il cerchio d'alcun canto;

67-72. *Dall' altra riva dritta*, alla destra riva del fiume. Il Tor.: *dritta*, o retta della persona: — *Traendo più color*, cogliendo diversi fiori variopinti. — *Traendo*, recando (*Tor.*).- *L'alta terra*, altissima sopra tutte le altre. — *Senza seme gitta*, produce senza che vi si semini. Virg., *Buc.*, IX: *Fundit humus flores.* — *Ellesponto*, lo stretto de'Dardanelli. Serse vi fece un ponte di navi, passando con immenso esercito; ma, sconfitto, nè trovando più il ponte, distrutto dai Greci, ripassò sopra una povera barca da pescatori: esempio da esser freno ai superbi.

73-75. *Più odio da Leandro*, ecc. Leandro da *Abido*, sua città, per andar a *Sesto*, dove stava la sua amante Ero, dovea traversare l' Ellesponto a nuoto; onde odiava quello stretto di mare che *mareggiava*, ondeggiava nell' intervallo. Da ultimo v' annegò. — *Mareggiare*, si riferisce all' Ellesponto, e importa *frapporsi ondeggiando* (*Tor.*) - *Non s'aperse* come s'aperse lo mare Rosso e 'l fiume Jordano alli Ebrei sì, ch'io avessi potuto passare a lei (*B.*). Sopra XVIII, 134; *La gente, a cui il mar s'aperse* (*F.*).

76-84. *Siete nuovi*, di nuovo venuti a questo luogo (*B.*) — *Per suo nido*, per sua abitazione (*B.*). — *Ma luce rende*, ecc. Ma il versetto del Salmo 91 che dice: « M' hai dilettato, o Signore, nella tua fattura e nelle opere delle tue mani esulterò » manda tal luce, che può rischiarare il vostro intelletto. — Il salmo è: *Delectasti me, Domine, in factura tua*, nel quale per lo Profeta è mostrato, convenire all' uom giusto il prender diletto, considerando le maravigliose opere del Creatore, e così faceva Matelda (*Ces.*) — *Question*, dimanda. — *Tanto che basti.* Quanto a te si conviene di sapere e porta l'ordinamento di Dio (*Ces.*).

87-90. *L'acqua, diss' io*, ecc. Stazio disse (sopra, XII, 52-54) che niuna alterazione d' aire passava più su ch'el supremo dei tre scaloni che sono all'entrata del Purgatorio; ora pare il contrario sì per l' acqua e sì per lo vento (*B.*) — *Impugnan*, combattono, contraddicono — *Come procede. Per sua cagion*, cioè per cagione ordinata, appropriata a tale effetto e non accidentale, *ciò che ti* fa venire in ammirazione (*B.*) — *E purgherò*, ecc. E sgombrerò l' ignoranza che ti colpisce. — *Fiede*, morde gli occhi (*Ces.*)

91-96. *Lo sommo Ben*, Dio. — *Che solo esso a sè piace*, Dio non può avere altro obbietto adeguato alla sua intelligenza e al suo amore che sè medesimo. - *Buono*, innocente. — *A bene*, a fine che avesse lui, che è sommo bene, e così avesse beatitudine (*B.*). — *Ad finem beatitudinis* (*Benv.*). — *Arra*, caparra. — *Pace*, beatitudine celeste. *V.* sopra, XXIV, 14; Inf., v. 92. — *Diffalta*, Trasgressione. — *Poco*, circa sette ore. Par., XXVI, 139-142. *In pianto ed in affanno*, in turbamento d'animo e fatica di corpo (*B.*). *Giuoco*, diletto.

97-102. *Perchè il turbar*, affinchè la perturbazione.—*Sotto da sè*, appiè del monte. — *Fanno*, producono. — *Dietro al calor vanno*, son levati dal sole fin dove si stende loro rarefazione (*Ces.*). — *Guerra*, nocumento. — *E libero*, ecc. ed è libero da quelle perturbazioni, da quel punto in su ov'è la porta.

103-120. *Or, perchè*, ecc. Ora, poichè tutto quanto l'aere s'aggira intorno la terra in cerchio insieme col primo cielo, se in qualche punto non gli è interrotto dal vento l'aggirarsi, cotal moto percuote in quest'alto monte, che resta tutto libero nell'aer puro; e così fa risuonare la selva, perchè ella è folta, — Dice *non gli è rotto*, perchè

In questa altezza, che in tutto è disciolta
Nell'aer vivo, tal moto percuote,
E fa sonar la selva perch'è folta;
E la percossa pianta tanto puote,
Che della sua virtute l'aura impregna,
E quella poi girando intorno scuote:
E l'altra terra, secondo ch'è degna
Per sè o per suo ciel, concepe e figlia
Di diverse virtù diverse legna.
Non parrebbe di là poi maraviglia, 115
Udito questo, quando alcuna pianta
Senza seme palese vi s'appiglia.
E saper dei che la campagna santa, 118
Ove tu se', d'ogni semenza è piena,
E frutto ha in sè, che di là non si schianta.
L'acqua che vedi non surge di vena 121
Che ristori vapor, che giel converta,
Come fiume ch'acquista o perde lena,
Ma esce di fontana salda e certa, 124
Che tanto dal voler di Dio riprende,
Quant'ella versa da due parti aperta.
Da questa parte con virtù discende, 127
Che toglie altrui memoria del peccato;
Dall'altra, d'ogni ben fatto la rende.
Quinci Letè, così dall'altro lato 130
Eunoè si chiama, e non adopra,
Se quinci e quindi pria non è gustato.
A tutt'altri sapori esto è di sopra: 133
Ed avvenga ch'assai possa esser sazia
La sete tua, perch'io più non ti scopra,
Darotti un corollario ancor per grazia, 136
Nè credo che il mio dir ti sia men caro,
Se oltre promission teco si spazia.
Quelli che anticamente poetaro 139
L'età dell'oro e suo stato felice,
Forse in Parnaso esto loco sognaro.
Qui fu innocente l'umana radice; 142
Qui primavera sempre, ed ogni frutto;
Nettare è questo di che ciascun dice.
Io mi rivolsi addietro allora tutto 145
A' miei Poeti, e vidi che con riso
Udito avevan l'ultimo costrutto;
Poi alla bella Donna tornai il viso. 148

l'aria si muove da oriente a occidente, se i vapori che fanno il vento non le diano altro moto; e allora gira col primo mobile solo quella parte di cerchio d'aria, che non è rotta da impeto estranio (*F.*). — *Virtute* generativa. — *E quella*, l'aria. *girando* intorno alla terra, *scuote*, sparge. — *E l'altra terra*, e l'altro emisfero terrestre, quello cioè opposto alla montagna del Purgatorio. — *Secondo ch'è degna*, abile, o per la qualità del terreno, o per quella del clima. - Atta a ricevere la virtù (*B.*). — *Concepe e figlia*, concepisce e produce — *Di diverse virtù*, ecc., diversi alberi di diverse virtù. - I nove cieli colle due sfere dell'aria e dell'etere, girando attorno alla terra, la sfera dell'etere, pel suo rotamento, agita ed urta le piante del Paradiso terrestre, pieno d' ogni semenza. Quindi è che la detta sfera s'impregna della virtù generativa dei diversi semi, i quali poi nel progresso della sua rivoluzione va gettando sopra l'altro emisfero (*F.*). — *Non si schianta*, si coglie. Sopra xx.45: *buon frutto rado se ne schianta*.

122-126. *Che ristori vapor*, ecc., che dai vapori convertiti in acqua dal gelo (Sopra. v. 110-111) si ristauri come avviene degli altri fiumi. — *Lena*, forza, impeto, abbondanza d'acqua. — *Salda*, perchè non vien meno; *certa*, perchè non cresce nè manca (*B.*). — *Che tanto dal voler*, ecc., la quale, per voler di Dio, racquista tanto d'umore, quanto perde col versarne da due parti, d'onde resta aperta, cioè col versarne per due rivi, in cui si divide (*F.*).

127-132. *Da questa parte*. Il rivo che è da questa parte, ecc. — *Dall'altra*, ecc. Il rivo, ch'è dall' altra, ravviva invece la memoria di ogni bene operato. — *Letè*, Lete; grecamente: *oblivione*, - *Eunoè*, grecam.: *buona mente*, — *Non adopra*, non fa l'effetto. — *Se quinci e quindi*, ecc. E non adopra questo Eunoè, se quinci di Letè e quindi d'esso Eunoè non siasi bevuto (*Ces.*).

131-148. *Esto*, Eunoè (*Ces.*). - *È di sopra*, migliore. - *Perch'io più non ti scopra*, sebbene io non ti dica altro. — *Corollario*. Varchi: *Ti darò io un corollario o vero giunta* (*T.*). - *Se oltre promission*, ecc. se si estende oltre le promesse che ti feci. - *Poetaro*, finsero poetando. — *In Parnaso*, Monte della Focide sacro ad Apollo ed alle Muse (*Ces.*). Il Buti: Persio, nel suo principio: *Nec fonte labia prolui caballino; Nec in bicipiti somniasse Parnasso Memini*, ecc., e di quinci credo che l'autore nostro lo togliesse (*B.*) — *L'umana radice*, Adamo ed Eva, progenitori della specie umana (*F.*). Il primo uomo (*T.*). — *Primavera*. Ovidio, dell'età dell'oro: *Ver erat æternum* (*Ces.*). — *Nettare è questo*, quest'acqua è nettare. — *Di che ciascun dice*, di cui tutti parlano. — Che tutti hanno in bocca. — *Tutto*, con tutta la persona (*Ces.*). — *L'ultimo costrutto*, l'ultime parole, che erano un epigramma contro i poeti. — *Riso*, del vero nascoso nelle favole loro (*T.*). — *Tornai il viso*, rivolsi lo sguardo. Dante. *Rime*: *L'uno e l'altro viso*, la vista degli occhi e quella dell'intelletto.

CANTO VENTESIMONONO.

ıtelda si muove su per la riva del fiume, e Dante pure dall'altra parte nella medesima direzione, quando appare per la foresta un improvviso splendore; e a poco a poco Dante vede farsi innanzi una processione di beati in candide vesti, e verso la fine di quella un carro trionfale tirato da un grifone. S'ode un tuono, e il carro e la processione si fermano.

antando come donna innamorata,
Continuò col fin di sue parole:
Beati, quorum tecta sunt peccata.
come ninfe che si givan sole 4
Per le salvatiche ombre, disiando
Qual di veder, qual di fuggir lo sole,
llor si mosse contra il fiume, andando 7
Su per la riva, ed io pari di lei,
Picciol passo con picciol seguitando.
ion eran cento tra i suo' passi e i miei, 10
Quando le ripe igualmente dier volta,
Per modo ch'a levante mi rendei.
ė anche fu così nostra via molta, 13
Quando la donna tutta a me si torse,
Dicendo: Frate mio, guarda, ed ascolta.
d ecco un lustro subito trascorse 16
Da tutte parti per la gran foresta,
Tal che di balenar mi mise in forse.
a perchè il balenar, come vien, resta, 19
E quel durando più e più splendeva,
Nel mio pensar dicea: Che cosa è questa?
d una melodia dolce correva 22
Per l'aer luminoso; onde buon zelo
Mi fe' riprender l'ardimento d'Eva,
he, là dove ubbidia la terra e il cielo, 25
Femmina sola, e pur testè formata,
Non sofferse di star sotto alcun velo;
otto il qual, se divota fosse stata, 28
Avrei quelle ineffabili delizie
Sentite prima, e poi lunga fiata.
lentr'io m'andava tra tante primizie 31
Dell'eterno piacer, tutto sospeso,
E disioso ancora a più letizie,
inanzi a noi tal quale un fuoco acceso, 34
Ci si fe' l'aer, sotto i verdi rami,
E il dolce suon per canto era già inteso:
) sacrosante Vergini, se fami, 37
Freddi, o vigilie mai per voi soffersi,
Cagion mi sprona, ch'io mercè ne chiami.

1-5. *Col fin di sue parole*, lopo quelle ultime parole: *Nettare è questo*, ecc. (canto prec., v. 144). continuò cantando come innamorata dell'amore divino. — *Beati, quorum remissa sunt iniquitates, et quorum tecta sunt peccata*. Son parole del secondo salmo penitenziale. — Matelda applaudiva a Dante che aveva già cancellati dal viso tutti i P. (*Ces.*). Il Buti: Viene questo salmo a proposito della materia imperò che l'autore era per passare lo fiume che toglie la memoria del peccato. — *Tecta*, coperti dal perdono. — *Salvatiche ombre*, per l'ombre delle selve (*B.*).

10-21. *Non eran cento*, ecc., non eramo anco iti cinquanta passi per uno (*B*). — *Tra*, sommati, accozzati insieme. — *Igualmente*, senza lasciare d'essere equidistanti, parallelu. — *A levante mi rendei*, tornai ad aver la faccia a levante, siccome prima che mi si attraversasse il ruscello. — *Tutta a me si torse*, si rivoltò con tutta la persona verso di me — *Un lustro subito*, un improvviso splendore. — *Di balenar mi mise in forse*, mi fece dubitare che balenasse. — *Come vien, resta*, si mostra e sparisce.

23-30. *Buon zelo*, un giusto sdegno. - *Là, dove ubbidia*, ecc., mentre la terra e il cielo ubbidivano a Dio. — *Femmina sola*, la sola femmina, o pure l'unica femmina che ancor fosse al mondo. — *Testè formata*, fresca del benefizio di lui che l'aveva creata (*Ces.*). — *Sotto alcun velo*, sotto lo velame della notizia del bene e del male (*B.*). — *Sotto il quale*, ecc., alla quale ignoranza, se, obbediente a Dio, si fosse acquetata. — *Sentite prima*, fin dal mio nascere. - *Lunga fiata* lungamente (*Bl.*), eternalmente: perchè nello stato d'innocenza l'uomo non sarebbe stato soggetto alla morte (*F.*).

31-42. *Primizie*, primi saggi della gioia del paradiso. — *Sospeso*, tra incerto e stupefatto. — *A più letizie*, di maggiori letizie. — *Per canto era già inteso*, s'intendeva essere un canto. — *O sacrosante Vergini*. Invoca le Muse. Le invoca pure nell'Inf., II, 7; XXII. 10-11, e sopra, I, 13 e segg. — *Cagion mi sprona*, ecc., alta cagione mi sprona a dimandarne ora in ricompensa il vostro aiuto. - *Elicona*. Monte della Beozia, sacro alle Muse. Qui pel fonte d'Aganippe o d'Ippocrene, che ne sgorgano. — *Urania*; grecamente: *celeste*. La Musa dell'astronomia, che canta le cose celesti (*Lf.*). — *M'aiuti*, Inf., XXXII, 10. — *Forti cose a pen-*

Or convien ch'Elicona per me versi, 40
Ed Urania m'aiuti col suo coro,
Forti cose a pensar mettere in versi.
Poco più oltre sette alberi d'oro 43
Falsava nel parere il lungo tratto
Del mezzo, ch'era ancor tra noi e loro.
Ma quando i' fui sì presso di lor fatto, 46
Che l'obbietto comun, che il senso inganna
Non perdea per distanza alcun suo atto;
La virtù, ch'a ragion discorso ammanna, 49
Siccom'egli eran candelabri apprese,
E nelle voci del cantare, Osanna,
Di sopra fiammeggiava il bello arnese 52
Più chiaro assai, che luna per sereno
Di mezza notte nel suo mezzo mese.
Io mi rivolsi d'ammirazion pieno 55
Al buon Virgilio, ed esso mi rispose
Con vista carca di stupor non meno.
Indi rendei l'aspetto all'alte cose, 58
Che si movieno incontro a noi sì tardi,
Che foran vinte da novelle spose.
La donna mi sgridò: perchè pur ardi 61
Sì nell'affetto delle vive luci,
E ciò che vien diretro a lor non guardi!
Genti vid'io allor, com'a lor duci, 64
Venire appresso, vestite di bianco;
E tal candor di qua giammai non fuci.
L'acqua splendeva dal sinistro fianco, 67
E rendea a me la mia sinistra costa,
S'io riguardava in lei come specchio anco.
Quand'io dalla mia riva ebbi tal posta, 70
Che solo il fiume mi facea distante,
Per veder meglio a' passi diedi sosta;
E vidi le fiammelle andare avante, 73
Lasciando dietro a sè l'aer dipinto,
E di tratti pennelli avean sembiante
Sì che di sopra rimanea distinto 76
Di sette liste, tutte in quei colori,
Onde fa l'arco il Sole, e Delia il cinto.

sar, ecc., a mettere in versi cose difficili pure ad essere pensate.

43-60. *Sette alberi d'oro*, ecc. Il lungo tratto (la lunga distanza) (*B.*) ch'era ancora tra noi e i candelabri, li facea falsamente apparire sette alberi d'oro. I candelabri figurano i sette doni dello Spirito Santo. — Dono di timore contra la superbia, dono di pietà contra la invidia, dono di fortezza contra l'ira, dono di scienza contra l'accidia, dono di consiglio contra l'avarizia, dono di sapienza contra la gola, dono d'intelletto contra la lussuria (*B.*). Alcuni credono che figurino invece i sette sacramenti (*Apoc.*, I, 20, e IV. 5). — *Obbietto comun*, è ne' corpi di differenti specie ciò che in uno e in altro ha una certa similitudine, la quale per la distanza inganna il senso della vista. Qui tra gli alberi e i candelabri l'*obbietto*, o il *sensibile comune* è una certa similitudine nel fusto e nelle branche (*F.*). - *Alcun suo atto*, alcun de' suoi particolari distintivi (*F.*). — *La virtù* discernitiva, la quale apparecchia alla ragione discorrimento dell'uno individuo nell'altro, tanto ch'ella viene all'universale (B.). — *Osanna*. Distinse, intese che cantavasi osanna. — *Di sopra a sè*, nell'aria (*B.*). Nella sua parte superiore - *Fiammeggiava*, raggiava (*Bl.*). Facea fiamme (*B.*). — *Il bello arnese*, quel bell'ordine di candelabri. — *Nel suo mezzo mese*, la luna piena. — *Indi rendei*, ecc.. indi tornai a guardare que' maravigliosi candelabri. - *L'aspetto*, lo mio sguardo (*B.*). - *Sì tardi*, sì soavemente, sì pianamente (*B.*) — *Foran vinte* nell'andare (*B.*).

61-78. *Delle vive luci*, de' sette lumi che sono in su li sette candelabri (*B.*). - *Affetto*. Altri: *aspetto*. — *Allor* ch'io mi diedi a ragguardare (*B.*). - *Com'a lor duci Venire appresso*, venire appresso a' detti candelabri, come a loro guide. — *Giammai di qua non fuci*, non ci fu giammai nel mondo. — *L'acqua* del ruscello. — *Splendeva*, pel fiammeggiare de' candelabri. — *Dal sinistro fianco*, Questo è vero, che s'elli andava inverso mano ritta ed era di qua dal fiume, convenia che 'l sinistro fusse inverso lo fiume. (*B.*) — *Rendea a me*, mi rappresentava. *Ebbi tal posta*, mi trovai in tal posto, in tal punto. — *Distante* da quella processione. — Altro mezzo non c'era che 'l fiume (*B.*). — *Ai passi diedi sosta*, mi fermai. — *Lasciando dietro a sè*, lassando in aire di rieto a sè sette liste di diverso colore (*B.*). — *E di tratti pennelli*, ecc., e queste fiammelle per le tracce luminose che si lasciavan dietro, aveano sembianza di banderuole distese; più innanzi *stendali*. Il Ces.: Sono due cose nel verso: *Lasciando dietro a sè l'aer dipinto*, un muoversi di ciascuna fiammella, e 'l lasciar dietro a sè una striscia di colore. Or ne' *tratti pennelli* la cosa è a capello. Nel *pennello* veggo il dipingere che dice Dante: nel *tratti* il muoversi; essendo poi tratti lasciano la tela per lungo dipinta del proprio colore. Di poi li chiama *stendali*, perchè li considerava come stanti così distesi, notando senza più la [...] surata loro grandezza. Il [...] linee tratte a pennello. — [...] tri legge; *panelli*. — L'A. [...] Ciò è figurato nè più nè m[...] che fanno i panelli (vil[...] di cenci unti in una pa[...] lina di coccio) che ardono [...] sulle torri (per le pubbli[...] feste) che cominciano a ca[...] alla terra accesi, e frega[...] l'aere, sì che la via onde v[...] gono pare tinta di fuoco [...] modo di una lista. — *Sì* [...] l'aere. — *Sopra*, al di[...] pra de' candelabri. — *Distin*[...] Il Ces.: Dunque i candelabri [...] seco le fiammelle digradava[...] di su in giù; da che, stende[...] dosi le luci continuate, lasci[...]

Questi stendali dietro eran maggiori, 79
Che la mia vista; e, quanto a mio avviso,
Dieci passi distavan quei di fuori.
Sotto così bel ciel, com'io diviso, 82
Ventiquattro seniori, a due a due,
Coronati venian di fiordaliso.
Tutti cantavan: Benedetta tue 85
Nelle figlie d'Adamo, e benedette
Sieno in eterno le bellezze tue.
Poscia che i fiori e l'altre fresche erbette, 88
A rimpetto di me dall'altra sponda,
Libere fur da quelle genti elette,
Sì come luce luce in ciel seconda. 91
Vennero appresso lor quattro animali,
Coronato ciascun di verde fronda.
Ognuno era pennuto di sei ali, 94
Le penne piene d'occhi; e gli occhi d'Argo,
Se fosser vivi, sarebber cotali.
A descriver lor forme più non spargo 97
Rime, Lettor; ch'altra spesa mi strigne
Tanto che a questa non posso esser largo.
Ma leggi Ezechiel che li dipigne 100
Come li vide dalla fredda parte
Venir con vento, con nube e con igne;
E quai li troverai nelle sue carte, 103
Tali eran quivi, salvo ch'alle penne
Giovanni è meco, e da lui si diparte.
Lo spazio dentro a lor quattro contenne 106
Un carro, in su due rote, trionfale,
Ch'a collo d'un grifon tirato venne.
Esso tendea in su l'una e l'altr'ale 109
Tra la mezzana e le tre e tre liste,
Sì ch'a nulla fendendo facea male.
Tanto salivan, che non eran viste; 112
Le membra d'oro avea, quanto era uccello,
E bianche l'altre di vermiglio miste.

van distinte le luci l'una sopra l'altra e non addossosi insieme. — *Liste*, righe (*B.*). Lucr. e Virg.: *Flammarum... tractus.* — *Fa*, dipinge. — *L'arco baleno.* — *Delia*, la Luna. — *Il cinto*, l'alone. Par., XXVIII, 23.

79-81. *Questi stendali*, ecc. Queste liste luminose simili a stendardi si prolungavano pel cielo più di quel che portasse il mio occhio (*F.*). — *Quei di fuori*, tra i due stendardi che stavano alle estremità, erano per traverso dieci passi.

82-95. *Diviso*, descrivo. — *Ventiquattro seniori*, cioè vecchioni. Simboleggian questi i ventiquattro libri del vecchio Testamento; ventiquattro se si contino secondo le opere, non nelle loro divisioni, e si faccia un solo libro de' profeti maggiori, e un solo de' minori, come sembra abbia inteso fare il poeta. E così anche s. Girolamo interpreta quel dell'*Apoc.*, IV., 4: *Sopra i troni ventiquattro seniori sedenti* (*F.*). — *Fiordaliso*, giglio — simbolo di purità. - *Nelle figlie*, tra le figlie. — Finge che costoro cantasseno le lodi della Vergine Maria (*B.*). *Benedicta tu in mulieribus* si riferisce alla allegorica Beatrice che vedremo apparire sotto, XXX, 32 e segg.; così a lei diranne le parole, che altri a Maria: *Veni, sponsa*. Ivi, 11, (*F.*).-*Le bellezze tue*, le tue virtù (*B.*). - *Luce luce in ciel*, ecc., come in cielo seguita stella a stella. — Questo è il venir dietro che fa nel moto diurno un corpo luminoso ad un altro (*Ces.*). - *Quattro animali*, simbolo de' quattro evangelisti. — Matteo *animal habens faciem quasi hominis*; Marco, *simile leoni*; Luca, *simile vitulo*; Giovanni, *simile aquilæ*; — *Verde fronda*, a significare che la loro dottrina durerà in perpetuo (*B.*).—*Pennuto di sei ali*. *Apoc.*, IV, 8. — *Argo*. V sotto, XXXII, 65-66.

98-105. *Ch' altra spesa mi strigne Tanto*, perchè la necessità di spender parole in descrivere altre cose mi sforza tanto che, ecc.— *Ma leggi Ezechiel*, al cap. I. — *Dalla fredda parte*, dal Settentrione. Virg.: *Boreæ de parte.* — *Con igne*, con fuoco o in mezzo a fuoco. — *Salvo ch' alle penne*, ecc., salvo che san Giovanni concorda meco, descrivendo questi animali con sei ale, e discorda da Ezechiele, che li descrive con quattro. — Le quattro ale di Ezechiele indicano le quattro età fino allora corse; le sei di Giovanni, le sei età, passate le quali, il Redentore apparì (*F.*)

106-108. *Lo spazio dentro*, ecc. Lo spazio compreso tra' detti quattro animali conteneva un carro trionfale su due ruote. — *Contenne*, occupò (*B.*). — *Un carro... trionfale*. Questo carro figura la cattedra pontificia, che posa su' due Testamenti: a destra sul nuovo, e di là le virtù teologiche: sul vecchio a sinistra, e di qua le virtù cardinali La Chiesa è così tra le virtù della ragione e le rivelate (*F.*) Vedi sotto XXXI alla nota 118-132. -*Grifon*. Questo grifone significa Cristo, lo quale fu di du' nature: cioè divina ed umana; come lo grifone, che è dalla parte di sopra uccello, e dalla parte di sotto leone (*B.*).Il Didron. *Iconografia cristiana*, vuole che pel *grifone* s'intenda il Papa. — *Tirato*, fu tirato dal collo (*Ces.*).

109-114. *Esso tendea*, ecc. Ed esso grifone, movendo dietro e per mezzo i candelabri, innalzava l'una e l'altr'ala nello spazio interposto tra la lista di mezzo e la terza dall'una parte e la terza dall'altra; vale a dire, stando con la terza sotto la quarta lista, innalzava le ali nello spazio interposto tra la lista terza e la quinta. Intendi per liste le strisce luminose de' candelabri (*F.*). — *Ale* per *ala*. — *Sì ch'a nulla*, ecc. Non guastava nessuna, tagliandola: felicemente assai è qui espresso il chiudere che faceva il grifone con le due ali levate, la lista di mezzo, ficcandosi tra essa e le tre di qua e le tre di là (*Ces.*). — *Le membra d'oro avea*, ecc. Dice che dal mezzo in su, u' era uccello, era fatto d'oro, per dare ad intendere la purità della divinità, o ch' a-

Non che Roma di carro così bello 115
Rallegrasse Affricano, o vero Augusto;
Ma quel del Sol saria pover con ello;
Quel del Sol, che sviando fu combusto, 118
Per l'orazion della Terra devota,
Quando fu Giove arcanamente giusto.
Tre donne in giro, dalla destra rota, 121
Venian danzando; l'una tanto rossa,
Ch'a pena fora dentro al fuoco nota:
L'altr'era, come se le carni e l'ossa 124
Fossero state di smeraldo fatte;
La terza parea neve testè mossa:
Ed or parevan dalla bianca tratte, 127
Or dalla rossa, e dal canto di questa
L'altre toglìean l'andare e tarde e ratte.
Dalla sinistra quattro facean festa, 130
In porpora vestite, dietro al modo
D'una di lor, ch'avea tre occhi in testa.
Appresso tutto il pertrattato nodo, 133
Vidi duo vecchi in abito dispari,
Ma pari in atto, ed onestato e sodo.
L'un si mostrava alcun de' famigliari 136
Di quel sommo Ippocrate, che natura
Agli animali fe' ch'ella ha più cari.
Mostrava l'altro la contraria cura 139
Con una spada lucida ed acuta,
Tal che di qua dal rio mi fe' paura.
Poi vidi quattro in umile paruta, 142
E diretro da tutti un veglio solo
Venir dormendo, con la faccia arguta.
E questi sette col primaio stuolo 145
Erano abituati; ma di gigli,
Dintorno al capo non facevan brolo,
Anzi di rose e d'altri fior vermigli: 148
Giurato avria poco lontano aspetto,
Che tutti ardesser di sopra dai cigli.
E quando il carro a me fu a rimpetto, 151
Un tuon s'udì; e quelle genti degne
Parvero aver l'andar più interdetto,
Fermandos'ivi con le prime insegne. 154

vesse le membra dal mezzo in giù bianche, meschiate di vermiglio sì, come lo corpo umano, per mostrare ch' avesse natura umana (*B.*).

115-120. *Non che Roma*, ecc. non che si possa dire che Roma, ecc. (*B.*). Non che Scipione Africano o Cesare Augusto nei loro trionfi rallegrassero Roma, ecc. — *Quel del Sol*, lo quale descrive Ovidio, che era d'oro e di pietre preziose, salvo che i razzi delle ruote erano d' ariento (*B.*). — *Con ello*, posto allato a quel carro ch' io vidi (*B.*). — *Sviando*, uscendo di carreggiata, pel mal guidamento di Fetonte. — *Combusto*, arso dal fulmine. — *Arcanamente*, misteriosamente. Vedi Inf., XVII, 106-108; sopra, VI, 70-72, e Par., XVII 1-3.

121-132. *Tre donne*, ecc., le virtù teologali o della nuova legge: carita, speranza, fede. — *Nota*, a stento si conoscerebbe nel fuoco (*Ces.*). — *Testè mossa*, caduta or ora. — *Tratte*, guidate. — *Dal canto*. V. sotto XXXI, 132 e segg. — *L'andare*, la norma del ballo. — *Facean festa*, menavano lieta danza. — *Dietro al modo*, seguitando lo modo (*B.*). Le quattro donne sono le virtù cardinali: prudenza, giustizia, temperanza e fortezza: quella con tre occhi è la prudenza, che, secondo dice Seneca, ordina le cose presenti, provvede alle future, e considera le passate.

133-141. *Appresso tutto*, ecc., dopo tutto il gruppo intorno al carro da me descritto (*F.*). — *Nodo*. Il B.: *modo*. — *Duo vecchi*, s. Luca medico e s. Paolo. *In abito dispari*, diseguali (*B.*). Dai monumenti pare che la spada non fosse attribuita a san Paolo prima della fine del secolo XI. Quando vi si appoggia, esprime il suo martirio: quando la tien levata, esprime il suo combatter per Cristo; quando ne ha due, una è l'attributo, l'altra l'emblema (*Mrs. Jameson*). — *Onestato*, composto ad onestà. — *Sodo*, grave — costante (*B.*). — *La contraria cura*, aveva un'opposita sollecitudine a quella di san Luca; non di sanare, ma di uccidere. — *Di qua dal rio*, suppl.: sebbene io fossi.

142-154. *Quattro*. Gli apostoli Giacomo, Pietro, Giovanni e Giuda, scrittori delle Epistole canoniche. Altri intende i quattro dottori: s. Gregorio Magno, s. Gerolamo, s. Ambrogio e s. Agostino. — *In umile paruta*, molto umili nella vista (*B.*). Per la brevità degli scritti (*F.*). I quali tutti furono umili poverelli (*B.*). — *Un veglio solo*, s. Giovanni, che presso a novant' anni dettò l' Apocalisse. Altri intende s. Bernardo. — *Arguta*, viva, animata. — *E questi sette*, ecc., eran vestiti come il primiero stuolo, cioè come i ventiquattro seniori. — *Col*. V. Par., XXXI, 60. — *Brolo*, provenzale: *brolh*, giardino; qui, ghirlanda. - *Poco lontano aspetto*, un occhio o uno spettatore alcun poco lontano avrebbe giurato che tutti e sette avessero fuoco intorno la fronte: tanto quelle rose e quegli altri fiori eran di colore acceso. Egli, vicinissimo, vedeva la cosa come era. L' esser poi coronati di fiori rossi, invece di bianchi, significa forse il martirio da loro sofferto (*F.*). — *Aver l'andar*, ecc., aver interdetto l'andar più oltre. — *Con le prime insegne*, coi candelabri, che facevano da stendali o gonfaloni — Così anche nelle processioni nostre i gonfaloni si fermano i primi (*F.*).

CANTO TRENTESIMO.

Tra le festive acclamazioni degli Angeli e de' beati, scende dal cielo Beatrice, e si posa sul carro, mentre Virgilio dispare. Ella volge la parola a Dante, aspramente rimproverandogli i suoi trascorsi. Egli piange, e gli Angeli n' hano compassione; ond' ella espone loro più particolarmente quali fossero i traviamenti di lui.

Quando il settentrion del primo cielo,
  Che nè occaso mai seppe, nè orto,
  Nè d'altra nebbia, che di colpa velo,
E che faceva lì ciascuno accorto   4
  Di suo dover, come il più basso face,
  Qual timon gira per venire a porto,
Fermo si affisse, la gente verace,   7
  Venuta prima tra il grifone ed esso,
  Al carro volse sè, come a sua pace:
Ed un di loro, quasi da ciel messo,   10
  Veni, sponsa, de Libano, cantando,
  Gridò tre volte, e tutti gli altri appresso.
Quale i beati al novissimo bando   13
  Surgeran presti ognun di sua caverna,
  La rivestita voce alleluiando,
Cotali in sulla divina basterna,   16
  Si levar cento, *ad voce tanti senis*,
  Ministri e messaggier di vita eterna.
Tutti dicean! *Benedictus, qui venis*,   19
  E, fior gittando di sopra e dintorno,
  Manibus o date lilia plenis.
Io vidi già nel cominciar del giorno,   22
  La parte oriental tutta rosata,
  E l'altro ciel di bel sereno adorno,
E la faccia del sol nascere ombrata,   25
  Sì che per temperanza di vapori,
  L'occhio lo sostenea lunga fiata;
Così dentro una nuvola di fiori,   28
  Che dalle mani angeliche saliva
  E ricadeva giù dentro e di fuori,
Sovra candido vel cinta d'oliva   31
  Donna m'apparve, sotto verde manto,
  Vestita di color di fiamma viva.

1-12. *Quando il settentrion*, ecc. Come si chiama *settentrione* il gruppo delle sette stelle dell'Orsa maggiore, che illuminano la parte settentrionale del nostro cielo, così il poeta chiama *settentrione* il gruppo de' sette accesi candelabri. Intendi: quando quella settemplice fiaccola del primo cielo (vale a dire dell'Empireo, onde scese), la quale mai non tramontò nè risurse, nè fu oscurata da altro velo che da quello della colpa, per la quale Adamo ed Eva furon cacciati dal paradiso terrestre, ecc. (*F.*). — *E che faceva*, ecc. Il qual settentrione lì in quel luogo insegnava a tutti quegli spiriti il cammino o il fermarsi, allo stesso modo che il settentrione più basso (cioè quello del nostro emisfero) lo insegna a qualunque nocchiero regola il timone della nave per venire a porto, ecc. (*F.*). — *Fermo s'affisse*, si fermò. — *La gente verace*: i ventiquattro seniori, V. canto preced., v. 83. — *A sua pace*, al fine de' suoi desiderj. — *Un di loro*, Salomone. — *Quasi da ciel messo*, quasi inviato a nome di tutti. — *Veni, sponsa*, ecc. Nel Cantico de' Cantici, d'onde è tratto il passo, *veni*, è veramente ripetuto tre volte: *Veni de Libano, sponsa mea, veni de Libano, veni.*

13-21. *Al novissimo bando*, all'ultimo suono delle trombe (*B.*). All'ultima intimazione del giudizio universale, di ripigliare il proprio corpo. — *Caverna*, sepoltura. — *Alleluiando*, la voce da lor rivestita; cioè cantando *alleluia* con la voce de' corpi da lor rivestiti, (*Ces.*). *Cum gaudio cantando:* Alleluia: *et dicit* la voce rivestita, *scilicet a corpore, quasi dicat: reassumptis organis corporalibu* (*Benv.*). Altri: *alleviando*, alleggerendo li corpi loro; imperocchè risusciteranno con le doti della sottigliezza, dell'agilità, della impassibilità e della chiarezza (*B.*). — *Basterna*, il Bl.: voce latina: propr.: lettiga a ruote. — *Ad vocem tanti senis*, alla voce di un tanto vecchio, cioè di Salomone. — *Ministri*. *Salmo* 182: *Angeli... ministri ejus.* — *Tutti dicean: Benedictus qui venis*, ecc. Tutti quegli Angeli dicevano: Benedetto tu, che vieni, e gettando fiori sopra e intorno al carro, soggiungevano: Spargete gigli a piene mani. — *Benedictus, qui venis*, la quale cosa fu detta a Cristo da' Judei, quando entrò in Gerusalemme e in sull'asina (*Matt.*, XXI, 9) (*B.*). Qui i santi lo cantano forse al grifone, simbolo di Gesù, o meglio, forse a Beatrice, che or ora apparirà (v. 31-32 (*F.*)

22-39. *Rosata*, di roseo colore, pe' vapori sollevatisi per la sciolta rugiada. — *E l'altro ciel*, il resto del cielo — *di bel sereno adorno*, tutto sereno (*B.*). — *E la faccia del sol*, la spera del sole (*B.*). - *Ombrata*, nubilosa (*B.*). — *Alvise da Mosto*, 107: *Tutto torbido* (il sole) *e a modo d'affummato nel primo levare.* — *Per temperanza di vapori*. Il Buti: *dei vapori* umidi, che s'erano levati, e contemperavano lo lume eccessivo. - *Lunga fiata*, lungo tempo. — Al sole così velato agguaglia la sua Beatrice col velo (*Ces.*). — *Che dalle mani angeliche saliva*,

E lo spirito mio, che già cotanto 34
Tempo era stato ch'alla sua presenza
Non era di stupor tremando, affranto,
Senza degli occhi aver più conoscenza, 37
Per occulta virtù, che da lei mosse,
D'antico amor sentì la gran potenza.
Tosto che nella vista mi percosse 40
L'alta virtù, che già m'avea trafitto
Prima ch'io fuor di puerizia fosse,
Volsimi alla sinistra col rispitto 43
Col quale il fantolin corre alla mamma,
Quando ha paura o quando egli è afflitto,
Per dicere a Virgilio: Men che dramma 46
Di sangue m'è rimasa, che non tremi;
Conosco i segni dell'antica fiamma.
Ma Virgilio n'avea lasciati scemi 49
Di sè, Virgilio dolcissimo padre,
Virgilio a cui per mia salute die' mi;
Nè quantunque perdeo l'antica madre, 52
Valse alle guance nette di rugiada,
Che lagrimando non tornassero adre.
Dante, perchè Virgilio se ne vada, 55
Non pianger anco, non pianger ancora;
Che pianger ti convien per altra spada.
Quasi ammiraglio, che in poppa ed in prora 58
Viene a veder la gente che ministra
Per gli altri legni, ed a ben far la incuora,
In sulla sponda del carro sinistra, 61
Quando mi volsi al suon del nome mio,
Che di necessità qui si registra,
Vidi la donna, che pria m'appario 64
Velata sotto l'angelica festa,
Drizzar gli occhi ver me di qua dal rio.
Tutto che il vel che le scendea di testa, 67
Cerchiato dalla fronde di Minerva,
Non la lasciasse parer manifesta:
Regalmente nell'atto ancor proterva 70
Continuò, come colui che dice,
E il più caldo parlar dietro riserva:
Guardami ben: ben son, ben son Beatrice. 73
Come dègnasti d'accedere al monte?
Non sapei tu, che qui è l'uom felice?

che dalle mani degli Angeli era gettata in alto ed intorno alla mistica donna. — *Dentro e di fuori*, dentro e attorno al carro (*F.*). Dalla parte d'entro e dalla parte di fuori era di fiori la detta nuvola (*B.*) — *Cinta* la testa *d'oliva*, d'una ghirlanda d'ulivo di sopra al bianco velo ch' ella avea in testa, e che andava infin giù ai piedi (*B.*). — Dante veste Beatrice dei colori della Vergine Maria. — Il proprio abito della Vergine è una tunica stretta, rossa, con lunghe maniche, e sopra un mantelletto azzurro. Negli antichi dipinti, i colori sono pallidi e delicati, ed ella è sempre velata (*Mrs. Jameson.*). Quanto bella e gloriosa maestà! In mezzo al fioccar su e giù di quei fiori, ella si stava vestita di rosso come fiamma: sugli omeri un manto verde; dal capo le cadea candido velo dinanzi, sopravi una corona d'oliva (*Ces.*). — *E lo spirito mio*, ecc., Dice che lo spirito suo, non ostante che da tanto tempo (da dieci anni, cioè dalla sua morte) non avesse ricevuto lo scrollamento che lo solea far tremare e venir meno dello stupore a tanta bellezza, senza vedere degli occhi suoi più di quello che il velo gli concedea, per occulta virtù, che mosse da lei, si sentì ridestare le antiche fiamme (*Ces.*). — *Senza degli occhi aver più conoscenza*, ecc., per essere ella velata, non avea ravvisato chi quella donna si fosse, nè egli avea potuto distinguere altro che il colore delle vestimenta di lei (*F.*).

40-48. *Nella vista*, negli occhi, Altri: *per la vista*, al solo vedere le forme della incognita donna. — *Prima ch'io fuor di puerizia fosse.* S' innamorò di Beatrice a nove anni, e la puerizia dura fino ai quattordici. — *Col rispitto*, con quell'atto, ovvero riguardamento, tra affannato ed affettuoso, con che il bambolo si volta alla madre nel suo pericolo (*Ces.*). Con quella speranza (*Nann.*). — *Conosco i segni. Æn.*, IV, 23: *Agnosco veteris vestigia flammæ.*

49-66. *Scemi Di sè*, privi di sè. Dice *scemi*, perchè con Dante era tuttavia Stazio. - *Die'mi* mi die', mi diedi, affidai. — *Nè quantunque perdeo*, ecc. Nè tutte quante le delizie del Paradiso terrestre che Eva perdè, e ch'io aveva davanti agli occhi, poterono impedire alle mie guance asciutte di lagrime che non tornassero atre di pianto. — *Dante.* Parla Beatrice. — *Perchè*, per causa che. — *Ancora*, così tosto (*Ces.*). — *Per altra spada.* Per altro colpo più pungente; e queste sono le follie di che tra poco Beatrice lo riprenderà. — *La gente che ministra*, ecc., la gente che presta servigio nell'altre navi, che sono sotto il suo comando (*B.*). — *Di necessità* intorno al parlar di sè, vedi *Conv.*, I, 2. — *Velata sotto l'angelica festa*, velata dalla nuvola de'fiori, che festivamente spargeano gli Angeli. — *Vidi... drizzar gli occhi*, vidi all'atto della faccia drizzar, ecc.

67-78. *Cerchiato*, ecc. circondato di fronde d'ulivo, consecrato a Minerva (*B.*). — *Non la lasciasse*, ecc., benchè quel velo la velasse e coprisse, sicchè manifestamente non si potea vedere, io pur vidi ch'ella drizzò li occhi inverso di me (*B*) — *Regalmente*, realmente — *Nell'atto*, ecc., all'apparenzia di fuori superba e sdegnosa (*B.*) -*Come colui che dice*, ecc., serba all'ultimo la più acerba rampogna. — *Guardami*, ecc., avvisami; ben sono quella a cui tu ti desti prima, io sono Bea-

Gli occhi mi cadder giù nel chiaro fonte; 76
Ma, veggendomi in esso, io trassi all'erba,
Tanta vergogna mi gravò la fronte.
Così la madre al figlio par superba, 79
Com'ella parve a me; perchè d'amaro
Sente il sapor della pietate acerba.
Ella si tacque, e gli Angeli cantaro 82
Di subito: *In te, Domine speravi;*
Ma oltre *pedes meos* non passaro.
Sì come neve, tra le vive travi, 85
Per lo dosso d'Italia si congela
Soffiata e stretta dalli venti schiavi,
Poi liquefatta in sè stessa trapela, 88
Pur che la terra, che perde ombra, spiri,
Sì che par fuoco fonder la candela:
Così fui senza lagrime e sospiri 91
Anzi il cantar di quei che notan sempre
Dietro alle note degli eterni giri.
Ma, poichè intesi nelle dolci tempre 94
Lor compatire a me, più che se detto
Avesser: Donna, perchè sì lo stempre?
Lo giel che m'era intorno al cor ristretto, 97
Spirito ed acqua fessi, e con angoscia
Per la bocca e per gli occhi uscì dal petto.
Ella, pur ferma in sulla detta coscia 100
Del carro stando, alle sustanzie pie
Volse le sue parole così poscia:
Voi vigilate nell'eterno die, 103
Sì che notte nè sonno a voi non fura
Passo, che faccia il secol per sue vie;
Onde la mia risposta è con più cura, 106
Che m'intenda colui che di là piagne,
Perchè sia colpa e duol d'una misura.

trice, la quale tu tanto amasti prima, e poi ti partisti da me e destiti altrui: ben sono essa: paioti da essere stata lassata? (*B.*). — *Come degnasti*, ecc., come mai ti degnasti di venire a questo monte? Non sapevi tu forse che qui l'uomo è felice? detto ironicamente — *Fonte*, ruscello. — *Io trassi all'erba*, levai li occhi dall'acqua et arrecaili a' miei piedi a veder l'erba, la qual non mi rendea l'imagine mia (*B.*).

80-84. *Gli Angeli* ch'erano di sopra di lei e d' intorno. — *In te, Domine speravi*, ecc. Questo è lo salmo XXX, che incomincia: *In te, Domine, speravi, non confundar in æternum: in iustitia tua libera me:* nel quale David, parlando a Dio in estasi di mente, dimostra la speranza ch'elli avea nella misericordia di Dio: e dice che cantonno infine a quel verso, che dice: *non conclusisti me in manibus inimici: statuisti in loco spatioso pedes meos:* imperò che da quel verso inanti non è a proposito suo, imperò che non parla della speranza che 'l peccatore de' avere nella misericordia di Dio: ma pone la confessione del peccato suo (*B.*).

85-99. *Le vive travi*. *Trave*, Lat.: *trabs*. Per estens.: Albero. — Ovidio, *Metam*, VIII, 130: *Sylva frequens trabibus*. — *Sulla cima crebbero quei magnifici pini, che diedero al distretto di Massa l'epiteto di* Trabaria, *da' travi che son di là tratti pei palazzi di Roma* (*Denistoun* in *Lf.*). — *Per lo dosso d'Italia*. Quasi spina dorsale d'Italia, si stende pel suo mezzo dall'Alpi a Reggio in Calabria (*T.*). — *Si congela*, si piglia insieme ed assodasi, come ghiaccia (*B.*). — *Soffiata*, percossa dal soffio (*F.*). Cacciata dal vento che più l'addensa (*Ces.*). — *Stretta*. Ovidio: *Ventis glacies adstricta*. Altrove: *Stretta di neve* (*Ces.*). — *Dalli venti schiavi*. Traggono di tramontana e passano per Schiavonia (*A. F.*). — *In sè stessa trapela*, trapassa dentro da sè et isdura quella che è indurata, dentro e falla risolvere (*B.*). È dipinto al vivo il gocciar che (la neve) fa dentro da sè, risolvendosi in acqua (*Ces.*). — *Pur che... spiri*, purchè mandi vento quella terra africana, che talvolta perde l'ombra. — In alcune regioni dell'Africa, comprese tra i Tropici, li corpi nell'ora meridiana non gettano ombra (*F.*). — *Loca ascia*, così grecamente detti da Plinio (II, 73), cioè senz'ombra: dove il sole, essendo a piombo sul capo, gitta l'ombra ne' piedi; cioè non disegna alcuna figura in terra. — *Sì che par*, ecc., sì che quello spirare o quel vento par simile al fuoco, che liquefà la candela (*F.*). — *Fui senza lagrime e sospiri*, perch' io era congelato per la paura della divina iustizia (*B.*). — *Notan sempre*, cioè cantano: *notare* è nel canto seguitare le note, cioè li segni del canto, che si fanno nel libro del canto (*B.*). — *Degli eterni giri*, de' cieli, che girano sempiternalmente (*B.*). — *Nelle dolci tempre*, ne' dolci canti che feceno li Angiuli (*B.*) — *Compatire a me*, avermi compassione. Somma: *Non diminuisce il gaudio degli Angeli per questo, che diconsi compatire ai mali nostri*. — *Perchè sì lo stempre?* perchè con coteste aspre riprensioni tu l'arrechi a disperazione, e rompi la sua costanzia? (*B.*). — *Lo giel*, la paura. — *Spirito ed acqua fessi*, si convertitte in fiato et in lagrime, per la speranza che mi venne dalle parole angeliche (*B.*). — *Con angoscia*, con dolore della mente (*B.*).

100-108. *In sulla detta coscia*, in su la coscia sinistra della Chiesa, che è la parte punitiva della iustizia (*B.*). Vedi verso 61. — Latinamente fu adoperato *coxa* per l'angolo interno del confine del campo assegnato a sepolcro. *Coscia del ponte*, disse Giovanni Villani, il fianco del medesimo, che ponta contro alla terra (*Ces.*). — *Alle sustanzie pie*, agli Angeli pietosi di me. — *Voi vigilate*, ecc., voi vegliate nell'eterna luce così, ecc. — *Eterno die*. *Dies qui occasum nescit*. — *Notte*, oscurità d'ignoranza (*B.*). — *Sonno*, concupiscenzia dei diletti carnali e mondan (*B.*). — *Passo*, ecc. Non perdete veruna cosa che in tempo

Non pur per ovra delle ruote magne, 109
Che drizzan ciascun seme ad alcun fine,
Secondo che le stelle son compagne;
Ma per larghezza di grazie divine, 112
Che sì alti vapori hanno a lor piova,
Che nostre viste là non van vicine,
Questi fu tal nella sua vita nuova 115
Virtualmente, ch'ogni abito destro
Fatto averebbe in lui mirabil prova.
Ma tanto più maligno e più silvestro 118
Si fa il terren col mal seme e non colto,
Quant'egli ha più del buon vigor terrestro.
Alcun tempo il sostenni col mio volto; 121
Mostrando gli occhi giovinetti a lui,
Meco il menava in dritta parte volto.
Sì tosto come in sulla soglia fui, 124
Di mia seconda etade e mutai vita,
Questi si tolse a me e diessi altrui.
Quando di carne a spirto era salita, 127
E bellezza e virtù cresciuta m'era,
Fu'io a lui men cara e men gradita;
E volse i passi suoi per via non vera, 130
Imagini di ben seguendo false,
Che nulla promission rendono intera.
Nè l'impetrare spirazion mi valse, 133
Con le quali ed in sogno ed altrimenti
Lo rivocai; sì poco a lui ne calse.
Tanto giù cadde, che tutti argomenti 136
Alla salute sua eran già corti,
Fuor che mostrargli le perdute genti.
Per questo visitai l'uscio dei morti, 139
Ed a colui che l'ha quassù condotto,
Li preghi miei, piangendo, furon porti.
L'alto fato di Dio sarebbe rotto, 142
Se Lete si passasse, e tal vivanda
Fosse gustata senza alcuno scotto
Di pentimento che lagrime spanda. 145

avvegna, anco (anzi) le sapete tutte (*B.*). — *È con più cura Che m'intenda colui*, ecc., è più che altro diretta a farmi intendere da colui che piange di là dal ruscello, ecc. — *Perchè sia colpa e duol*, ecc., perchè risponda lo dolore e la contrizione alla colpa commessa (*B.*). Petr.: *Gir di pari la pena col peccato.*

109-117. *Per ovra delle rote magne*, per influsso delle sfere celesti (*F.*). Questo è l'oroscopo, cioè l'affrontamento diverso delle stelle nell'ora del nascere di ciascun uomo: il quale credeano produrre in lui non le libere operazioni, ma il temperamento, l'indole ed ingegno o buoni o rei, secondo la lor figura. V. sopra, XVI, 67 e segg. (*Ces.*). — *Ciascun seme*, ciascun che nasce. — *Secondo che le stelle*, ecc., secondo la costellazione che al momento della nascita domina nel cielo. — *Larghezza*, abbondanza (*B.*). — *Che sì alti vapori*, ecc., le quali al loro scendere e piovere su di noi tengono modi sì soprannaturali, che il nostro intelletto neppur si avvicina a comprenderli. — *Fu tal*, sì fatto e sì bene disposto (*B.*). — *Nuova*, giovanile. — *Virtualmente*, potenzialmente, secondo la sua buona disposizione dell'anima e del corpo (*B.*). — *Ogni abito destro*, ogni buona attitudine — *Fatto... prova*, Far prova, allignare e provenir bene, detto degli alberi, e dicesi anche *provare* (*Ces.*).

118-120. *Silvestro*, salvatico. - *Vigor terrestro*, terrestre vigore, o forza naturale a produrre.

121-126. *Alcun tempo*, ecc. Pel poco tempo ch'io vissi, *il sostenni col mio volto* — con la mia piacevolezza (*B.*). — *In dritta parte volto*, volto in verso la parte virtuosa (*B.*). — *Sì tosto come in sulla soglia fui*, ecc., Dante divide la vita umana in quattro parti (*Conv.*, IV, 24): *adolescenza, gioventù, senettù* o *vecchiezza*, e *senio*. E parlando della prima, *ciascun savio*, ei dice, *s'accorda ch'ella dura infino al ventiquattresimo anno.* Ora Beatrice morì d'anni ventiquattro e tre mesi, e però ella qui dice: *Appena che fui in sulla soglia Di mia seconda etade*, fui per entrare nella mia seconda età (*F.*).

127-132. *Quando di carne a spirto era salita.* Quando di corporea e mortale io era fatta spirito immortale. Morì il 9 ottobre 1290. — *I passi suoi*, le sue affezioni (*B.*). — *Per via non vera*, per la via sinistra dei vizj. — *Rendono intera*, mantengono, osservano (*B.*).

133-145. *Nè l'impetrare*, ecc. Nè mi valse l'avergli impetrato da Dio sante ispirazioni. — Spirazione è immissione subita di volontà ardente nella mente di virtù e di buone opere fatta da Dio (*B.*). — *Argomenti*, rimedj. - *G. Vill.*, VIII, 72: *Feciono uno bello e subito argomento al loro scampo.* — *Corti*, inefficaci insufficienti. - *Uscio de' morti*, vale a dire il Limbo, ch'è posto sul limitare dell'Inferno, ove Beatrice discese per pregar Virgilio di volere farsi guida a Dante. — Delli infernali, li quali sono morti a Dio (*B.*). — *De' veri morti* (sopra, XXIII, 122.) — *Piangendo*, Inf. II, 116: *Gli occhi lucenti, lagrimando volse.* — *L'alto fato*, ecc. L'ordine fatale, che depende dalla provedenzia di Dio sarebbe violato (*B.*). — *Tal vivanda*, l'acqua che fa dimenticare il peccato. — *Senza alcuno scotto* ecc., senza alcun compenso d'un pentimento che induca a lagrimare. — *Scotto*, è la quota che ognuno paga per un desinare a comune, e si aggiusta a *vivanda*. Il Buti: *Fosse gustata*, fusse assaggiata da costui senza pagamento. Alcuna volta *scotto* si piglia per la vivanda, ed alcuna volta per lo pagamento.

CANTO TRENTESIMOPRIMO.

***Beatrice** continua a riprender Dante, ch'è costretto a confessare i propri errori. Matelda lo prende e lo tuffa in Lete. Dipoi le quattro virtù morali lo conducono avanti al carro, e le tre teologali, presentatolo a Beatrice, la pregano a mostrarsi svelata al suo fedele, ed ella si toglie il velo*

O tu, che se' di là dal fiume sacro,
  Volgendo suo parlare a me per punta,
  Che pur per taglio m'era parut'acro,
Ricominciò, seguendo senza cunta, 4
  Di', di', se quest'è vero; a tanta accusa
  Tua confession conviene esser congiunta.
Era la mia virtù tanto confusa, 7
  Che la voce si mosse, e pria si spense,
  Che dagli organi suoi fosse dischiusa.
Poco sofferse, poi disse: Che pense? 10
  Rispondi a me: chè le memorie triste
  In te non seno ancor dall'acqua offense.
Confusione e paura insieme miste 13
  Mi pinsero un tal *sì* fuor della bocca,
  Al quale intender fur mestier le viste.
Come balestro frange, quando scocca 16
  Da troppa tesa la sua corda e l'arco,
  E con men foga l'asta il segno tocca,
Sì scoppia' io sott'esso grave carco, 19
  Fuori sgorgando lagrime e sospiri,
  E la voce allentò per lo suo varco.
Ond'ella a me: Per entro i miei disiri, 22
  Che ti menavano ad amar lo bene,
  Di là dal qual non è a che s'aspiri,
Quai fosse attraversate, o quai catene 25
  Trovasti, per che del passare innanzi
  Dovessiti così spogliar la spene?
E quali agevolezze, o quali avanzi 28
  Nella fronte degli altri si mostraro,
  Per che dovessi lor passeggiare anzi?
Dopo la tratta d'un sospiro amaro, 31
  A pena ebbi la voce che rispose,
  E le labbra a fatica la formaro.
Piangendo dissi: Le presenti cose 34
  Col falso lor piacer volser miei passi,
  Tosto che il vostro viso si nascose.
Ed ella: Se tacessi, o se negassi 37
  Ciò che confessi, non fora men nota
  La colpa tua: da tal giudice sassi.
Ma quando scoppia dalla propria gota 40
  L'accusa del peccato, in nostra corte
  Rivolge sè contro il taglio la rota.

1-12. *Di là dal fiume sacro*, dal fiume Lete, che stava di mezzo tra Dante e Beatrice. — *Per punta*, direttamente. Sopra, XXX, 57: *Chè pianger ti convien per altra spada* (*T*). — *Che pur per taglio*, che anco indirettamente, parlando agli Angeli. Canto preced., 106-108. — *Acro*, acerbo. — *Ricominciò* Beatrice. — *Cunta*, indugio; dal lat. *cunctari*. — *Sofferse*, aspettò. — *Che pense?* Inf., V, 111. — *Dall'acqua offense*, scancellate dall'acqua di Lete.

13-21. *Confusione* della mente, che venia da vergogna, e *paura*, che procedea dalla pena, che merita la colpa del peccato (*B.*). — *Un tal sì*. ecc. Un *sì* tanto morto, che gli occhi dovettero indovinarlo dal moto delle labbra (*Ces.*). — *Come balestro frange*, ecc., come la balestra si frange o scoppia, quando la sua corda e l'arco scoccano da troppa *tesa*, tensione, e per quella rottura, l'asta che ne parte, tocca il segno con minor forza (*F.*). Altri pone una virgola dopo *tesa*, e fa attivo *frange*. *Conv.*, IV, 23: *Arco di minore e di maggiore tesa*. — *Asta*, quadrello, freccia. — *Grave carco*, della confusione e della paura.

22-30. *Per entro i miei desiri*, per mezzo i buoni desideri da me inspirati (*F.*). — *Lo bene*, il sommo bene, Iddio. — *Non è a che si aspiri*, non è cosa che sia da desiderarsi (*F.*). — *Spogliar la spene*, abbandonar la speranza. — *Agevolezze*, facilità o attrattive. — *Avanzi*, vantaggi. — *Nella fronte*, ecc., nell' apparenzia prima degli altri beni mondani ed imperfetti (*B.*). — *Passeggiare anzi*, passeggiar loro davanti, quasi innamorato (*F.*). Dovessi, passeggiando, farti loro incontra? (*B.*).

31-42. *La tratta*, dopo ch'ebbi messo fuori uno amaro sospiro. — *Le presenti cose*, i beni e gli affetti mondani. — *Volser miei passi* dalla via dritta. — *Si nascose*, si tolse, per morte, agli occhi miei. — *Da tal giudice*, da sì fatto iudice ch'è Iddio, al quale niente si può appiattare (*B.*). — *Sassi*, si sa. — *Dalla propria gota*, dalla propria bocca del peccatore. — *In nostra corte*, nel fôro divino (*B.*) — *Rivolge sè*, ecc. La ruota, invece di affilare il taglio, si rivolge contr' esso, e l'ottunde: vale a dire, la spada della divina giustizia non è più tagliente.

Tuttavia, perchè me' vergogna porte 43
Del tuo errore, e perchè altra volta
Udendo le Sirene sie più forte,
Pon giù il seme del piangere, ed ascolta; 46
Sì udirai come in contraria parte
Mover doveati mia carne sepolta.
Mai non t'appresentò natura od arte 49
Piacer, quanto le belle membra in ch'io
Rinchiusa fui, e che son terra sparte;
E se il sommo piacer sì ti fallìo 52
Per la mia morte, qual cosa mortale
Dovea poi trarre te nel suo disio?
Ben ti dovevi, per lo primo strale 55
Delle cose fallaci, levar suso,
Diretro a me che non era più tale.
Non ti dovea gravar le penne in giuso, 58
Ad aspettar più colpi, o pargoletta,
O altra vanità con sì breve uso.
Nuovo augelletto due o tre aspetta: 61
Ma dinanzi dagli occhi de' pennuti
Rete si spiega indarno o si saetta.
Quale i fanciulli vergognando muti, 64
Con gli occhi a terra, stannosi ascoltando,
E sè riconoscendo, e ripentuti,
Tal mi stav'io. Ed ella disse: Quando 67
Per udir se' dolente, alza la barba,
E prenderai più doglia riguardando.
Con men di resistenza si dibarba 70
Robusto cerro, o vero a nostral vento,
O vero a quel della terra di Iarba,
Ch'io non levai al suo comando il mento; 73
E quando per la barba il viso chiese,
Ben conobbi il velen dell'argomento.
E come la mia faccia si distese, 76
Posarsi quelle prime creature
Da loro aspersion l'occhio comprese:
E le mie luci, ancor poco sicure, 79
Vider Beatrice volta in sulla fiera,
Ch'è sola una persona in due nature.
Sotto suo velo, ed oltre la riviera 82
Verde pareami più sè stessa antica,
Vincer che l'altre qui, quand'ella c'era.
Di penter sì mi punse ivi l'ortica, 85
Che di tutt'altre cose, qual mi torse
Più nel suo amor, più mi si fe' nimica.
Tanta riconoscenza il cor mi morse, 88
Ch'io caddi vinto, e quale allora femmi,
Salsi colei che la cagion mi porse.

43-48. *Me'*, meglio. Altri: *mo*. — *Vergogna porte*, imperò che la vergogna lava il peccato. Inf. xxx, 142: *Maggior difetto men vergogna lava* (*B*). — *Le sirene*, le invitazioni ed allettazioni che fanno li beni mondani, ingannevoli e fallaci come le sirene (*B.*). — *Pon giù il seme del piangere*, deponi il turbamento, causa del tuo pianto. — *Mia carne sepolta*, l'essere io morta.

49-57. *Mai non t'appresentò*, ecc., mai non pigliasti piacere di cosa produtta dalla natura o vero dall'arte, tanto quanto ti rappresentonno ecc. (*B.*). — *Piacer*, piacimento, bellezza (*F.*). — *Sparte*. L'A. F. legge *parte*, avv. Ora, al presente (*Fanf.*) — *Dovea poi trarre*, dovea poi trarti a desiderarla ed amarla? — *Che non era più tale*, essendo fatta cittadina del cielo.

58-69. *Gravar le penne in giuso*, respingere a basso, ad esser bersaglio d'altri strali. — *O pargoletta*, o giovinetta donna. — *O altra vanità*, ecc., o altro vano obbietto, il cui godimento è sì breve (*F.*). — *Due o tre* tirate d'arco o di balestro, *aspetta*, che non fugge (*B.*). — *De' pennuti*, delli uccelli che hanno tempo, che sono esperti. L'uccello, quando ha tempo, è pennuto; l'uccellino ha le caluggini e non le penne (*B.*). *Prov.*, I, 17: *Frustra... jacitur rete ante oculos pennatorum*. — *Si saetta*, si scaglian saette. — *Ascoltando* la riprensione. — *Sè riconoscendo* avere errato (*B.*). — *Ripentuti*, pentiti. — *Quando*, poichè. — *Per udir*, per l'ascoltare la riprensione. — *Riguardando* me Beatrice.

70-75. *Con men di resistenza*, con minore parte di forza e di contrasto. — *Si dibarba*, si tronca dalle barbe e dalle radici (*B.*). — *A nostral vento*, al vento boreale che soffia dalla nostra regione. — *O vero a quel*, ecc., o al vento meridionale che soffia dall'Africa, ove regnò Jarba. *Æn.*, IV. — *Per la barba*, col vocabol di *barba* (*Ces.*).

76-84. *Si distese*, si rifece diritta (*Ces.*) - *Posarsi*, ecc. L'occhio comprese che quelle prime creature (gli Angeli che funno le prime creature che Dio creasse) (*B.*) lasciavano di sparger fiori. V. sopra xxx, 28-30. — *Poco sicure*, timide. — Ancora non si assicuravano di ragguardare Beatrice (*B.*) — *In sulla fiera*, sopra il grifone. — *La riviera Verde*, la ripa verde del fiumicello. — *Pareami più sè stessa antica*. Ad onta dell'adombrarla che facea il velo, e della distanza, gli parea che ella vincesse di bellezza sè medesima antica, o qual fu già nella vita trascorsa, più che allora non faceva le altre nel mondo (*Ces.*).

85-98. *Ivi*, in quel termine di cose (*Ces.*) — *Qual*, qualunque. - *Più mi si fe' nimica*, più mi venne in odio. — *Riconoscenza*, de' miei falli. — *Vinto*, privo

Poi, quando il cor virtù di fuor rendemmi, 91
La donna ch' io avea trovata sola,
Sopra me vidi, e dicea: Tiemmi, tiemmi.
Tratto m'avea nel fiume infino a gola, 94
E, tirandosi me dietro, sen giva
Sovr'esso l'acqua, lieve come spola.
Quando fui presso alla beata riva, 97
Asperges me sì dolcemente udissi,
Ch'io nol so rimembrar, non ch'io lo scriva.
La bella donna nelle braccia aprissi 100
Abbracciommi la testa, e mi sommerse,
Ove convenne ch' io l'acqua inghiottissi;
Indi mi tolse, e bagnato m'offerse 103
Dentro alla danza delle quattro belle,
E ciascuna del braccio mi coperse.
Noi sem qui ninfe, e nel ciel semo stelle; 106
Pria che Beatrice discendesse al mondo,
Fummo ordinate a lei per sue ancelle.
Merrenti agli occhi suoi; ma nel giocondo 109
Lume ch'è dentro aguzzeran li tuoi
Le tre di là, che miran più profondo.
Così cantando cominciaro: e poi 112
Al petto del grifon seco menârmi,
Ove Beatrice volta stava a noi.
Disser: Fa che le viste non risparmi; 115
Posto t'avem dinanzi agli smeraldi,
Ond'Amor già ti trasse le sue armi.
Mille disiri più che fiamma caldi 118
Strinsermi gli occhi agli occhi rilucenti,
Che pur sovra il grifone stavan saldi.

di sensi. — *Virtù di fuor*, ecc., restituì l'attività ai sensi esterni — *Tiemmi, tiemmi*, attienti, attienti a me (*B.*). — *Lieve come spola*. La spola è lo istrumento da tessere, che si gitta tra lo stame, e va leggermente sì che non rompe le fila, e così lieve andava Matelda sovra l'acqua, sì che non si bagnava pur le piante (*B.*). — *Alla beata riva*, di là dalla quale stanno li beati che sono in istato d'innocenza (*B.*). — *Asperges me*. Il B.: *Domine, asperges me hyssopo et mundabor: lavabis me, et super nivem dealbabor*. Questo è uno verso del salmo *Miserere mei, Deus, secundum magnam misericordiam tuam* (50), lo quale si canta la domenica mattina nel coro, quando lo sacerdote viene ad aspergere lo coro per cacciare via l'immondi spiriti

100-108. *La bella donna*, Matelda. — *Nelle braccia aprissi*, allargò le braccia — *Ove*, nel qual termine (*Ces.*). — *Inghiottissi* dell'acqua di Lete. — *Delle quattro belle*, delle quattro virtù cardinali. Sopra, XXIX, 130 e segg. — *Ninfe*, abitatrici di questa selva. *E nel ciel semo stelle*. V. sopra, VIII, 91-93.

109-117. *Ma nel giocondo*, ecc., ma le tre donne di là (dalla destra sponda del carro. Sopra, XXIX, 121 e seg.) che vedon più a fondo di noi, aguzzeranno i tuoi occhi a mirare nel giocondo lume, che splende dentro a' suoi. — *Menârmi*, mi menarono. — *Fa che le viste non risparmi*, fa di non risparmiare gli sguardi; aguzza l'ingegno e l'affetto. — *Agli smeraldi*, per il loro splendore o per il loro colore (*Bl.*). — *Ti trasse*, t'arcò (*B.*). — *Le sue armi*, le sue saette: che ti fece innamorare di lei (*B.*).

118-132. *Strinsermi gli occhi*, ecc., mi fecero fissar gli occhi negli occhi splendenti di Beatrice, che pur tuttavia stavan fermi in mirare il grifone. — *Come in lo specchio*, ecc. Non altrimenti che il sole nello specchio, la fiera dalle due nature, il grifone, raggiava dentro agli occhi di Beatrice, ora in una maniera, ora nell'altra, ora coi *reggimenti* propri dell'umana natura, ora con quelli della divina (*F.*). « All'evo medio più tardo appartiene la immagine del grifone, sotto cui viene figurato Cristo. Tutta la scena rappresenta il trionfo della Chiesa cristiana, a cui la giudaica fu preparazione e fondamento, e la salute che venne all' umanità dalla religione del Cristo ne' diversi doni e mezzi di grazia. Dante seguì principalmente Ezechiello e s. Giovanni (sopra, XXIX, 100-105). Precedono il corteggio sette candelabri con sette raggianti fiammelle, che lasciano dietro da sè lunghe liste dipinte ne' colori dell' iride. I sette candellieri vengono comunemente interpretati pe' setti doni dello Spirito Santo (*Conv.*, IV, 21); e sotto le sette strisce luminose vanno intesi i sette sacramenti. Vengono dietro a due a due ventiquattro seniori coronati di fiordaliso, il bianco colore della fede nel Messia venturo. A questi succedono i quattro evangelisti, sotto la figura de' quattro animali di Ezechiello e dell'Apocalisse.... Gli animali poi vanno coronati ciascuno di verde fronda, ch' è il colore della speranza, perchè il Vangelo annunzia il compimento delle speranze e promesse del vecchio Testamento. Ciascuno ha sei ale, il primo paio delle quali indica, secondo il Vellutello, il passato, il secondo il presente e il terzo il futuro; tutte insieme adunque la durata eterna del Vangelo. Le penne di esse ali sono piene d' occhi; il che può esser bene un simbolo della sapienza e prudenza. - Segue poi il carro (la Chiesa, la portatrice della celeste dottrina) tirato da Cristo sotto la figura di Grifone. La Chiesa viene raffrontata all' Impero, e le si assegna il posto più elevato, perchè il suo carro è più bello di quello che Roma vide ne' suoi due più solenni trionfi (sopra XXIX, 115). il carro della Chiesa ha due ruote che vengono tratte al doppio Testamento, vecchio e nuovo. Intorno alla ruota destra tre donne, vestite di bianco, verde e rosso, le tre virtù teologali, procedono danzando al canto della Carità, siccome la più perfetta delle virtù. A sinistra fanno festa le quattro virtù cardinali, vestite di porpora, colore dell'Impero, del campo attivo, dietro il canto della Prudenza con tre occhi, perchè essa, secondo il *Conv.*, IV, 17, *è conducitrice delle morali virtù*. Dopo il carro vengono poi ancora gli scrittori degli altri libri del nuovo Testamento. Questi simboli del nuovo Testamento hanno il capo cinto di rose e

Come in lo specchio il sol, non altrimenti 121
La doppia fiera dentro vi raggiava,
Or con uni, or con altri reggimenti.
Pensa, Lettor, s'io mi maravigliava, 124
Quando vedea la cosa in sè star queta,
E nell'idolo suo si trasmutava.
Mentre che, piena di stupore e lieta, 127
L'anima mia gustava di quel cibo,
Che saziando di sè, di sè asseta:
Sè dimostrando del più alto tribo 130
Negli atti, l'altre tre si fero avanti
Danzando al loro angelico caribo.
Volgi, Beatrice, volgi gli occhi santi, 133
Era la lor canzone, al tuo fedele
Che, per vederti, ha mossi passi tanti.
Per grazia fa noi grazia che disvele 136
A lui la bocca tua, sì che discerna
La seconda bellezza che tu cele.
O isplendor di viva luce eterna, 139
Chi pallido si fece sotto l'ombra
Sì di Parnaso, o bevve in sua cisterna,
Che non paresse aver la mente ingombra 142
Tentando a render te qual tu paresti
Là, dove armonizzando il ciel t'adombra,
Quando nell'aere aperto ti solvesti? 145

di altri fiori vermigli, color dell'amore. — La figura principale è il Grifone, mezzo aquila e mezzo leone, a rappresentare la doppia natura di Cristo, la divina e l'umana. La parte d'aquila quindi, la divina, è del più nobile metallo, d'oro; l'altra è bianca e rossa, colori della fede e della carità. Le sue ale, che pigliansi per la misericordia e la giustizia, si tendono, fendendo tra le sette liste colorate (i sette sacramenti); così che tengono la mezzana tra loro, e salgono poi tanto che non erano viste. Per questa lista mezzana io intendo il sacramento della penitenza (Sopra, XXIX, 12 sino alla fine). — Dante, poi che s'ebbe purificata l'anima, dinanzi Beatrice, da tutte macchie terrene con la confessione, col pentimento delle sue colpe e con l'abluzione nel Lete (sotto, XXXII, 22-42), si unisce al corteggio, e proprio dal lato delle virtù teologali sino ad un grande albero, i cui rami, contro la natura degli alberi, si allargano sempre più verso la cima. Esso è nel vero senso confermato pure dalla menzione generale di Adamo, l'albero della scienza; ma nel senso allegorico significa il santo romano Impero. Dante ebbe presente in tutto, che di esso albero dice, ora l'uno, ora l'altro senso, ed ora ambidue insieme. Quanto più esso al cielo s'innalza, tanto più si dilata all'intorno a dinotare l'impossibilità della piena cognizione di Dio, ma in pari tempo altresì acciò nessuno lo salga e si elevi al disopra, com'è detto di albero eguale nel cerchio de' golosi (sopra, XXII, 133-135); perocchè l'Impero romano è cosa altissima, e nessuno deve toccarlo. Dio si creò santo codesto albero a suo proprio uso, e chi lo deruba e lo schianta, offende lui con bestemmia di fatto (Sotto, XXXIII, 55-72). Quindi da tutta l'assemblea è detto beato il Grifone, che non toccò Roma, nè derubolla, vale a dire, lasciò l'Impero temporale intatto nel suo alto offizio, o nulla discisse di esso legno, dolce al gusto (saziando le cupidigie e l'ambizion della Chiesa), ma dannoso al ventre, perchè vi portò dentro la corruttela (Sotto, XXXII, 43-45). Ed il Grifone risponde alla lode: *Sì si conserva il seme d'ogni giusto*; rispettandosi cioè, reciprocamente e sostenendosi i due Imperi, il temporale e lo spirituale nè portando sconcerto e invasione l'uno all'altro, si conserva il seme di ogni giustizia. Quello che è qui a lode di Cristo, torna insieme di rimprovero ai Papi, i quali recarono tanto guasto all'Impero. Il Grifone (Cristo) conduce il carro (la Chiesa) sino all'albero e vi lega il timone, che è dello stesso legno. Il timone è quello onde si dirige il carro: significa esso adunque la sedia papale, che ha con l'Impero una e la stessa origine. Prima che Cristo venisse, era l'albero, quantunque sorgesse vigoroso fra gli altri, vedovo, senza fronde, nè fiori, perocchè Roma non avea per anco raggiunto pienamente il suo destino d'esser fondamento e difesa della Chiesa e delle sue benedizioni. Però dopo l'unione con la Chiesa improvvisamente aprì, fiorendo, colore men che di rose e più che di viole, il qual colore è quello degli abiti de' vescovi, il che ne richiama la Chiesa primitiva, quando Cristo era ancora con loro. Dante indi vede la storia della Chiesa, dacchè si era da lei dilungato il Grifone (Sotto, XXXII, 22-60). » (*E. Ruth*). - *Reggimenti*, atti. — *La cosa*, il grifone. - *Nell'idolo suo*, nell'imagine sua, impressa negli occhi di Beatrice. — *Tribo*. L'insieme de' tre più alti ordini angelici, quasi dica *del più alto ternario*. Gli ordini sono nove, che si riassumono in tre ternari. V. Par., XXVIII, 118 e segg. (*F.*). — *Le altre tre* donne — le virtù teologali. — *Al*, secondo la cadenza. — *Caribo*, canzone da ballo.

133-145. *Al tuo fedele*. Inf., II, 98. Fedele d'affetto, se non d'opera. — *La seconda bellezza*, ecc., la nuova bellezza da te acquistata in cielo. — *Chi pallido*, ecc., chi stancò sì la mente negli studi del poetare (*Ces.*). — *Che non paresse*, ecc., che non paresse uno scimunito (*Ces.*).—*A render te*, ad assembrarti (*Ces.*). — *Paresti*, ti dimostrasti. — *Là, dove armonizzando*, ecc. Accenna all'armonia delle sfere. Altri: Il cielo, col volgere armonioso delle sue ruote, effigia la sapienza divina, che si svela all'intelletto del poeta (*Conv.* II, 14-15). — *T'adombra sub nube florum* (*Tor.*). — *Ti solvesti*, mostra che a modo di puro spirito, si fosse la bellissima persona di lei diradata nell'aere (*Ces.*).

CANTO TRENTESIMOSECONDO.

Mentre Dante rimira disiosamente Beatrice, muovesi il carro con la santa schiera a man destra, e, giunto ad un albero altissino e tutto nudo, il grifone ve lo lega, e l'albero rinverde e s'infiora. Al canto de' beati, il poeta s'addorme, e poi, destosi, vede Beatrice, attorniata dalle sette donne, sedersi presso all'albero. Scende un'aquila dall'albero al carro, e lo ferisce; viene una volpe, e Beatrice la scaccia; riscende l'aquila, e dona al carro delle sue penne; esce un drago e strappa del fondo del carro: le penne lo coprono, e caccia sette teste cornute. Sovr'esso una meretrice ed un gigante.

Tanto eran gli occhi miei fissi ed attenti
  A disbramarsi la decenne sete,
  Che gli altri sensi m'eran tutti spenti;
Ed essi quinci e quindi avean parete 4
  Di non caler; così lo santo riso
  A sè traèli con l'antica rete;
Quando per forza mi fu volto il viso 7
  Ver la sinistra mia da quelle Dee,
  Perch'io udia da lor un: Troppo fiso.
E la disposizion ch'a veder ee 10
  Negli occhi pur testè dal sol percossi,
  Sanza la vista alquanto esser mi fee;
Ma poi che al poco il viso riformossi, 13
  Io dico al poco, per rispetto al molto
  Sensibile, onde a forza mi rimossi,
Vidi in sul braccio destro esser rivolto 16
  Lo glorioso esercito, e tornarsi
  Col sole e con le sette fiamme al volto.
Come sotto gli scudi per salvarsi 19
  Volgesi schiera, e sè gira col segno,
  Prima che possa tutta in sè mutarsi;
Quella milizia del celeste regno, 22
  Che precedeva, tutta trapassonne
  Pria che piegasse il carro il primo legno.
Indi alle rote si tornàr le donne, 25
  E il grifon mosse il benedetto carco,
  Sì che però nulla penna crollonne.
La bella donna che mi trasse al varco, 28
  E Stazio ed io seguitavam la rota
  Che fe' l'orbita sua con minore arco.

1-9. *A disbramarsi*, a saziare. — *La decenne sete*, lo desiderio ch'io avea sostenuto dieci anni di rivedere Beatrice (*B.*). Dal 1290 al 1300. Vedi sopra, xxx, 34-36. — *Spenti*, addormentati (*B.*). — *Ed essi*, occhi, *quinci e quindi*, dalla destra e dalla sinistra. — *Avean parete*, che loro non caleva di veder altro (*Ces.*). — *Lo santo riso* di Beatrice. — *Per forza*, contro mia voglia. — *Ver la sinistra*. Dante era in faccia a Beatrice (V. sopra, xxxi, 116). Adunque la parola che gli fa volgere il viso gli è diretta dalle tre donne, che sono alla destra parte del carro (canto xxix, 130), e ch'è per lui la sinistra (*F.*). — *Da quelle Dee*, dalle tre virtù teologali, che stavano a destra del carro. — *Un: Troppo fiso*, un gridare: Troppo fiso tu guardi.

10-18. *E la disposizion*, ecc. Ma la modificazione che si produce nella virtù visiva degli occhi quando poc' anzi sono stati percossi e abbagliati dal sole, fece sì ch'io restassi per alquanto spazio di tempo senza la vista. Ovvero: *E la disposizione ch'è a vedere*, cioè la virtù visiva, rimase *alquanto* di tempo inefficace negli occhi miei, come negli occhi percossi, ecc. V. Par., xxvi, 125 (*F.*). — *Ee*, è — *fee*, fe'. — *Ma poichè al poco*, ecc. Poichè la detta virtù visiva si fu riavuta a più temperato lume, essendo io stato in altra parte voltato (*Ces.*). — *Sensibile*. Qui: splendore che per gli occhi è atto ad essere sentito (*B.*). — *Vidi in sul braccio destro*, ecc., vidi la moltitudine di quelle anime gloriose essersi rivoltate sul lato destro, e andarsene, avendo in faccia i raggi del sole e quelli de'sette candelabri (*fiamme*). — Prima a muoversi è la ruota destra o del nuovo Testamento. — *Tornarsi Col sole* ecc. Il carro veniva finora verso ponente. Dante camminò verso oriente (V. sopra, xxvii e xxviii). Ora il carro si volge e s'indirizzano tutti verso oriente (*F.*)

21-30. — *Tutta in sè mutàrsi*, tutta mutar direzione — Siccome le osti quando vogliono mutare campo, attendeno tutti alla loro insegna, e vanno non per linea retta, ma circolare in tal modo che li scudi sempre stanno di fuori, siccome descrive Vegezio, *De re militari*, così quello esercito dietro alle prime insegne si mosse, e tutto passò lo luogo dell'autore innanzi che lo carro si mutasse (*Lanèo*). — *Quella milizia*, ecc. Gli scrittori della legge antica e i profeti precedono alla Chiesa. —*Precedeva*. Altri: *procedeva*; cioè, erasi mossa. — *Il primo legno*, il timone. —*Indi alle ruote si tornàr le donne*. Le tre virtù teologali alla destra, e le quattro cardinali alla sinistra, com'erano prima che conducessero Dante al petto del grifone. Sopra, xxxi, 113. — *Il benedetto carco*, il carro con Beatrice — *Sì, che però*, ecc., così piacevolmente. — *La bella donna*, ecc., Matelda, che mi fece passare il fiume Lete. V. sopra, xxxi, 94 e seg. — Poichè il carro volgevasi a mano destra, la destra ruota dovea segnare in terra un'orbita con un arco minore di quello che segnava

Sì passeggiando l'alta selva vota, 31
  Colpa di quella ch'al serpente crese,
  Temprava i passi un'angelica nota.
Forse in tre voli tanto spazio prese 34
  Disfrenata saetta, quanto eràmo
  Rimossi, quando Beatrice scese.
Io sentii mormorare a tutti: Adamo! 37
  Poi cerchiaro una pianta dispogliata
  Di fiori e d'altra fronda in ciascun ramo.
La chioma sua, che tanto si dilata 40
  Più, quanto più è su, fora dagl'Indi
  Nei boschi lor per altezza ammirata.
Beato se', grifon, che non discindi 43
  Col becco d'esto legno dolce al gusto,
  Posciachè mal si torse il ventre quindi.
Così d'intorno all'arbore robusto 46
  Gridaron gli altri; e l'animal binato:
  Sì si conserva il seme d'ogni giusto.
E volto al tèmo ch'egli avea tirato, 49
  Trasselo a piè della vedova frasca:
  E quel di lei a lei lasciò legato.
Come le nostre piante, quando casca 52
  Giù la gran luce mischiata con quella
  Che raggia dietro alla celeste lasca,
Turgide fansi, e poi si rinnovella 55
  Di suo color ciascuna, pria che il sole
  Giunga li suoi corsier sott'altra stella;
Men che di rose, e più che di viole 58
  Colore aprendo, s'innovò la pianta,
  Che prima avea le ramora sì sole.
Io non lo intesi, nè quaggiù si canta 61
  L'inno che quella gente allor cantaro,
  Nè la nota soffersi tuttaquanta.
S'io potessi ritrar come assonnaro 64
  Gli occhi spietati, udendo di Siringa,
  Gli occhi a cui più vegghiar costò sì caro:
Come pittor che con esemplo pinga 67
  Disegnerei com'io m'addormentai:
  Ma qual vuol sia che l'assonnar ben finga.
Però trascorro a quando mi svegliai, 70
  E dico ch'un splendor mi squarciò il velo
  Del sonno, ed un chiamar: Surgi, che fai!

la sinistra. - E nel senso morale: il nuovo Testamento fece in minor tempo più cammino (*F.*).

31-36. *Sì passeggiando*, Stazio, la donna ed io. - *Vota* d'abitatori. - *Crese*, credette, prestò fede. — *Temprava i passi*, regolava i nostri passi. — *Nota*, concento. — *Voli*, tiri. — *Disfrenata*, scoccata, sciolta dal freno della tacca (*Ces.*). Forse la saetta sfrenata va tanto in tre saettate (*B.*). — *Scese* dal carro ch'erasi fermato.

37-41. *Adamo!* Redarguivano eziandio Adamo, perocchè per sua inobbedienza, tale luogo era perduto alla umana generazione (*Landò*). — *Cerchiaro*, circondarono. — *La chioma sua*, i rami superiori (*F.*). Lo giro de' rami (*B.*). — *Quanto più è sù*. Perchè ha suo nutrimento dal cielo (sopra XXII, 136-138), e pel cielo è fatta (*F.*). — *Indi*, Indiani. *Georg.* II, 124.

43-51. *Discindi*, spicchi (*F.*). Tronchi (*B.*). — *Posciachè*, ecc., per aver gustato di questa pianta, l'umano appetito si rivolse al male. — *Robusto*. *Dan.*, IV, 8: *Magna arbor et fortis*. — *Binato*, di due nature, gridò. — *Della vedova, frasca*, della pianta spogliata di foglie. Vedi sopra XXX. — *E quel di lei*, ecc. Il Ces.: Questo verso può essere spiegato in due guise: *E quello* (tèmo) lasciò legato *a lei*; alla pianta, *di lei*, cioè, d'un ramo o con un ramo di lei; ovvero: E lasciò legato a lei quello di lei, cioè, lasciò a lei legato quel tèmo (o carro) ch'è di lei, cioè del legno medesimo; da che, come pare espresso più avanti, il carro e questo albero sono della stessa sostanza di legno; cioè il carro è fatto della materia dell'albero.

52-60. *Le nostre piante*, le piante di questa terra. — *Casca Giù*, scende sulla terra. — *La gran luce* del sole. — *Con quella*, con la luce del segno dell'Ariete. — *Che raggia dietro*, ecc., che risplende dietro al segno de' Pesci: quando il sole è in Ariete, quando è primavera. La *lasca* è una specie di pesce, che veduta nell'acqua contro il sole, sembra di lucidissimo argento (*F.*). Latino: *Cyprinus Leuciscus*. — *Turgide fansi*, rigonfiano le loro gemme. — *Di suo color ciascuna*, ecc., ciascuna del colore ch'è naturale alle proprie fronde e fiori. — *Giunga*, congiunga. Ovidio: *Jungere equos*. — *Sott'altra stella*, sotto un altro segno; prima ch'arrivi al Toro. — *Men che di rose*, ecc. La pianta che prima aveva i rami affatto nudi, si rinnovò, producendo un colore rosso, meno vivace di quello della rosa e più vivace di quello della viola. — *Fra il* violaceo e il roseo, cioè il colore del sangue. — *Ramora*, rami. — *Sole*, ignude.

63-72. *Nè la nota soffersi*, non sostenni tutto il canto. — Perchè inebriato a quella dolcezza, cadde in sonno, che il trasse di sè (*Ces.*). - *Ritrar*, disegnare con le parole mie. - *Assonnaro*, presero sonno. — *Gli occhi spietati*, ai danni d'Io (*T.*). — *Udendo di Siringa*, all'udire da Mercurio la storia di Siringa, amata da Pane, Argo s'addormì, e Mercurio l'uccise. Ovidio, *Met.*, I. — *A cui più vegghiar*, ecc., a cui costò sì caro il vegghiar più che quelli degli altri uomini — perchè vi perdè la vita. — *Con esemplo*, copiando — col modello davanti. — *Ma qual vuol sia*, ecc. (lo poeta *B.*). Ma dipinga il dormir chi sa farlo, io nol so (*Ces.*). — *Chiamar*, gridare.

Quale a veder de' fioretti del melo, 73
Che del suo pomo gli Angeli fa ghiotti,
E perpetue nozze fa nel cielo,
Pietro e Giovanni e Jacopo condotti, 76
E vinti ritornaro alla parola,
Dalla qual furon maggior sonni rotti,
E videro scemata loro scuola, 79
Così di Moisè come d'Elia,
Ed al Maestro suo cangiata stola;
Tal torna' io, e vidi quella pia 82
Sopra me starsi, che conducitrice
Fu de' miei passi lungo il fiume pria:
E tutto in dubbio dissi: Ov' è Beatrice? 85
Ond'ella: Vedi lei sotto la fronda
Nuova sedersi in sulla sua radice.
Vedi la compagnia che la circonda? 88
Gli altri dopo il grifon sen vanno suso,
Con più dolce canzone e più profonda.
E se più fu lo suo parlar diffuso 91
Non so, perocchè già negli occhi m'era
Quella ch'ad altro intender m'avea chiuso.
Sola sedeasi in sulla terra vera, 94
Come guardia lasciata lì del plaustro,
Che legar vidi alla biforme fiera.
In cerchio le facevan di sè claustro 97
Le sette ninfe, con que' lumi in mano
Che son sicuri d'Aquilone e d'Austro.
Qui sarai tu poco tempo silvano, 100
E sarai meco, senza fine, cive
Di quella Roma onde Cristo è Romano;
Però, in pro del mondo che mal vive, 103
Al carro tieni or gli occhi, e quel che vedi,
Ritornato di là, fa che tu scrive.
Così Beatrice; ed io, che tutto a' piedi 106
De' suoi comandamenti era devoto,
La mente e gli occhi, ov'ella volle, diedi.
Non scese mai con sì veloce moto 109
Fuoco di spessa nube, quando piove
Da quel confine che più è remoto,
Com'io vidi calar l'uccel di Giove 112
Per l'arbor giù, rompendo della scorza,
Non che de' fiori e delle foglie nuove;
E ferì il carro di tutta sua forza, 115
Ond'ei piegò, come nave in fortuna,
Vinta dall'onda, or da poggia or da orza.
Poscia vidi avventarsi nella cuna 118
Del trionfal veiculo una volpe,
Che d'ogni pasto buon parea digiuna.

73-87. *Quale a veder*, ecc. *Matteo*, XVII, 1: *Prese Gesù Pietro, Jacopo e Giovanni, e condusse in un monte alto.... si trasfigurò innanzi a loro. risplendè come sole.... Gli apparvero Mosè ed Elia.* — *De' fioretti del melo*, un saggio della divinità di Cristo nella sua trasfigurazione, che fu meno che vederlo in maiestate sua. — *Melo*, l'essenzia divina (*B.*). — *Che del suo pomo*, ecc., che della sua presenza, più apertamente visibile, beatifica eternamente nel cielo gli Angeli senza saziarli. — *Vinti*, tramortiti dalla maraviglia e dalla luce (*Ces.*). — *Alla parola*, alle voci: « *Questi è il mio figlio diletto.* » (*Matteo*, XVII, 5), caddero: alle voci: « *Sollevatevi e non temete* » (ivi, verso 7), ritornarono in sè. — *Rotti*. Il sonno della morte di Lazzaro e della figlia di Jairo. — *Scuola*, compagnia. — *Neminem viderunt, nisi solum Jesum.* - *Cangiata stola*, sparito il niveo splendore della veste (*F.*). Qui per corpo (*T.*). — *Quella pia*, Matelda. — *Nuova*, nata d'ora.

88-93. *Vedi la compagnia* delle sette donne o virtù. — *Dopo*, dietro. — *Suso*, al cielo. — *Diffuso*, non so se più s'allargò nel dire (*B.*). — *Quella ch'ad altro*, ecc., Beatrice, che mi toglieva di poter attendere ad altro obbietto. — Il *m'avea chiuso* è *la parete del non caler*, detta di sopra (*Ces.*).

94-99. *Terra vera*, nuda terra, ovvero pura terra; incontaminata dal peccato (*F.*). — *Guardia lasciata lì del plaustro*, lasciata lì come guardiana del carro. - *Legar vidi*, esser legato all'albero dalla fiera. - *Alla biforme fiera*, dal grifone — *Claustro*. Chiusura (*B.*). Contorno. Sopra: *La compagnia che la circonda.* — *Le sette ninfe*, le sette virtù, quattro cardinali e tre teologiche. — *Con que' lumi*, ecc., con que' candelabri in mano che son sicuri di non essere mai spenti dal soffio d'Aquilone o d'Austro. Par., VII, 129: - *Lumi*, Sopra, XXIX, 43 e segg.

100-108. *Silvano*, abitatore di questa selva — Vivrà al mondo pellegrino. — *Cive*, cittadino. — *Di quella Roma* celeste — patria di Cristo — *Diedi*, rivolsi

110-117. *Fuoco*, folgore. — *Spessa*, condensata. — *Quando piove*, ecc., quando vien giù da quella parte dell'atmosfera ch'è più alta della terra cioè dalla sfera del fuoco. — *L'uccel di Giove*, l'aquila. — *Non che de' fiori*. Ecco il colpo. Questo è il primo travaglio dato alla Chiesa dagli Imperatori romani, segnati nell'aquila (*Ces.*). — *Di tutta sua forza*, Inf., XIV, 59. — *In fortuna*, in tempesta. — *Or da poggia or da orza*, fig.: or da una parte, or dall'altra. — *Poggia*, propr. è la corda che si lega da uno de' capi dell'antenna della nave a parte destra, *orza* quella che si lega alla sinistra.

118-129. *Cuna*, cassa. — *Vei-*

Ma, riprendendo lei di laide colpe, 121
La Donna mia la volse in tanta futa,
Quanto sofferson l'ossa senza polpe.
Poscia, per indi ond'era pria venuta, 124
L'aquila vidi scender giù nell'arca
Del carro, e lasciar lei di sè pennuta.
E qual esce di cor che si rammarca 127
Tal voce uscì del cielo, e cotal disse:
O navicella mia, com'mal se' carca!
Poi parve a me che la terra s'aprisse 130
Tr'ambo le rote, e vidi uscirne un drago,
Che per lo carro su la coda fisse:
E come vespa che ritragge l'ago, 133
A sè traendo la coda maligna,
Trasse del fondo, e gissen vago vago.
Quel che rimase, come di gramigna 136
Vivace terra, della piuma offerta,
Forse con intenzion casta e benigna,
Si ricoperse e funne ricoperta 139
E l'una e l'altra rota e il temo, in tanto
Che più tiene un sospir la bocca aperta.
Trasformato così il dificio santo 142
Mise fuor teste per le parti sue,
Tre sopra il temo, ed una in ciascun canto.
Le prime eran cornute come bue; 145
Ma le quattro un sol corno avean per fronte:
Simile mostro visto ancor non fue.
Sicura, quasi rocca in alto monte, 148
Seder sovr'esso una puttana sciolta
M'apparve con le ciglia intorno pronte.
E, come perchè non gli fosse tolta, 151
Vidi di costa a lei dritto un gigante,
E baciavansi insieme alcuna volta:
Ma, perchè l'occhio cupido e vagante 154
A me rivolse, quel feroce drudo
La flagellò dal capo insin le piante.
Poi, di sospetto pieno e d'ira crudo, 157
Disciolse il mostro, e trassel per la selva
Tanto, che sol di lei mi fece scudo
Alla puttana ed alla nuova belva. 160

culo, carro. — *Una volpe*, l'eresia. — *Futa*, fuga. - *Quanto sofferson*, ecc., quanto corre un animale per somma magrezza leggiero (*Ces.*). Ecco come il carro e l'albero son presi qui per la Chiesa medesima, travagliata or dalle forze de' re guastando i rami e la scorza; or dalle eresie, urtando la cuna del carro (*Ces.*). — *Per indi*, ecc., da quel luogo, dalla sommità dell'albero, donde era dapprima venuta. — *Arca*, cassa. — *Lasciar lei di sè pennuta*, lasciarvi delle sue penne. Terzo travaglio della Chiesa, la dote lasciatale da Costantino e dagli altri imperadori cristiani (*Ces.*). — *Voce*, *Apoc.*, XVIII, 4. — *Cotal disse*, e così disse.

130-135. *Poi parve a me*, ecc. Ecco che ora finge che vedesse lo scisma che fece Maomet (*B.*). — *Tra ambo le ruote*, tra il Testamento vecchio e nuovo (*B.*). — *Fisse*, ficcò. — *Ritragge l'ago*, ritira a sè lo suo pungilione (*B.*). — *Trasse del fondo*, ecc., si tirò dietro parte del fondo schiantato e n'andò alto e gonfio come di cara conquista (*Ces.*). Questa vuol essere l'eresia aiutata dall'armi, che vien proprio su dall'Inferno (*Ces.*). Il Buti: *Trasse del fondo* del ditto carro alcuna parte, cioè li Saracini e partisai dall'unità nella Chiesa, facendo sè grande.

142-160. *Dificio*, edificio, il carro. — *Visto ancor*, Altri: *In vista mai*. — *Sciolta*, senza ritegno di pudore. — *Con le ciglia intorno pronte*, con gli occhi volgentisi in qua e in là - *E, come perchè*, ecc., e quasi facendo guardia, perchè alcuno non gliela togliesse. — *Vidi di costa a lei dritto un gigante, idest regem Franciæ Philippum, qui fuit magnus corpore et Regno, unde dictus est Pulcher. Et fuit recte gigas, quia totus terrenus, et insurgens contra Deum more gigantum; « di costa, prope illam meretricem: » dritto a lei, » scilicet, ex opposito: « E, come perchè non gli fosse tolta, » ne adhæreret alteri regi vel imperatori, sed esset sub custodia sua, sicut fuerat diu* (*Benv.*). - *Baciavansi*, ecc. Si mostravano grandi segni d'amore alcuna volta con le lettere, col parlamento insieme e col visitamento.... lo papa allora si dice fornicare col re, quando a prego dei re consente e concede e iniuste cose (*B.*) — *Cupido e vagante*, avaro e non costante nella virtù. — *Perchè l'occhio cupido e vagante A me rivolse. Quasi dicat: quia Bonifacius noluit respicere ad gentem italicam dimissa gallica, quia nolebat amplius pati servitutem Philippi. « Quel feroce drudo, » idest, crudelis procus* (*Benv.*). - *Poi, di sospetto*, ecc., Benv.: Qui il Poeta aggiunge un altro danno che lo stesso Filippo fece poco di poi perchè con gran frode trasportò la sede della Chiesa in Francia, ove poi andò di male in peggio, V. Inf., XIV. [...] adunque: *poi di dispetto* [...] quel gigante, temendo no[n] Chiesa venisse a mano d'[...] altro Bonifacio che ne pigli[asse] vendetta — *e d'ira crudo*, p[er]chè voleva vendicarsi sop[ra i] Templari. - *Disciolse il mo[stro]*, ecc. Disciolse dall'albero [il] carro divenuto mostruoso [e] trascinollo per la selva ta[nto] lontano, che solo di essa [selva] mi fece riparo così, che [io] non vidi la mala femmina [e] la *nuova belva*, il carro m[o]struoso per quello testo.

CANTO TRENTESIMOTERZO.

Beatrice annunzia velatamente a Dante, che verrà presto chi farà libèra la Chiesa e l'Italia dall'oppressione dei malvagi; e gl'impone di scrivere quel che ha veduto. Dopo altri ragionamenti lo fa da Matelda tuffare nell'acqua dell'Eunoè, ed egli se ne sente ricreato e disposto a salire alle stelle.

Deus, venerunt gentes, alternando,
Or tre or quattro, dolce salmodia
Le donne incominciaro, lagrimando:
E Beatrice sospirosa e pia 4
Quelle ascoltava sì fatta, che poco
Più alla croce si cambiò Maria.
Ma poichè l'altre vergini dier loco 7
A lei di dir, levata dritta in piè,
Rispose, colorata come fuoco:
Modicum, et non videbitis me, 10
Et iterum, Sorelle mie dilette
Modicum et vos videbitis me,
Poi le si mise innanzi tutte e sette, 13
E dopo sè, solo accennando, mosse
Me e la Donna e il Savio che ristette.
Così sen giva, e non credo che fosse 16
Lo decimo suo passo in terra posto,
Quando con gli occhi gli occhi mi percosse;
E con tranquillo aspetto: Vien più tosto, 19
Mi disse, tanto che s'io parlo teco,
Ad ascoltarmi tu sie ben disposto.
Sì com'i' fui, com'io doveva, seco, 22
Dissemi: Frate, perchè non t'attenti
A dimandare omai venendo meco?
Come a color, che troppo reverenti, 25
Dinanzi a' suoi maggior parlando sono,
Che non traggon la voce viva a' denti,
Avvenne a me, che senza intero suono 28
Incominciai: Madonna, mia bisogna
Voi conoscete, e ciò ch'ad essa è buono.
Ed ella a me: Da tema e da vergogna 31
Voglio che tu omai ti disviluppe,
Sì che non parli più com'uom che sogna.
Sappi che il vaso che il serpente ruppe, 34
Fu, e non è; ma chi n'ha colpa, creda
Che vendetta di Dio non teme suppe.

1-6. *Deus, venerunt gentes in hæreditatem tuam, et polluerunt templum sanctum tuum*, ecc. Salmo 78, nel quale David si compiange delle abbominazioni del tempio di Gerosolima, e invoca il braccio di Dio contro i profanatori. Il Poeta adombra per quelle le sciagure della Chiesa. — *Alternando*, scambiando et avvicendevolmente dicendo ciascuno lo suo verso come si fa in coro, ora le tre virtù teologali, ora le quattro virtù cardinali (*B.*). — *Salmodia*, canto di salmo (*B.*). — *Sì fatta*, con tale mutazione d'aspetto e mestizia .. — *Alla croce si cambiò*, impallidì per dolore — quando vide in croce lo suo figliuolo (*B.*). Qui fa comparazione che poco fu maggiore l'offesa a Dio della morte del Figliuolo, che questa offesa che li fanno li mali pastori e li stupratori della Chiesa: per la qual cosa si segue comparazione che poco maggiore tristezza e dolore ricevè la nostra Donna siccome madre di Cristo, nella sua crocifissione, di ciò che ricevèo Beatrice, madre della Chiesa del mal reggimento della Chiesa (*Lanèo*).

7-15. *Ma poichè*, ecc., come fu compiuto lo salmo (*Lanèo*). — *Colorata come fuoco*, accesa del fervore della carità. (*B.*). — *Modicum et non videbitis me*, ecc. *Jo.*, XVI, 16. — Parole di Beatrice, al veder lamentare e piangere le dette virtù, quasi dicesse: Arricordivi di quel che disse Cristo ai discepuli, che poco starebbe che nol vedrebbeno, che se ne anderebbe al Padre e sarebbero perseguitati, e poco starebbeno ch'elli lo vedrebbeno, però ch'ellino anderebbeno a lui in cielo, e vedrannolo quivi glorioso; e intendi: Non vi turbate di quel che vedete fare contra Iddio e contra voi, che tosto sarà lo fine; cioè quando li virtuosi saranno beatificati o quando Cristo verrà a iudicare, ed allora si farà iustizia de' peccatori (*B.*). — *Solo accennando*, solamente col cenno. — *La Donna*, Matelda. — *Il Savio che ristette*, che rimase meco quando Virgilio se n'andò, cioè Stazio.

16-19. *Non credo che fosse Lo decimo*, ecc., non avea fatto dieci passi, ecc. — *Quando*, ecc., scontronnosi li suoi occhi co' miei. (*B.*). - *Vien più tosto* cammina più presto.

23-30. *Seco*, approssimato a lei. — *Non t'attenti*, non t'arrischi — *A dimandare*, a interrogarmi, a farmi delle domande. — *Che non traggon*, ecc., che pel timore non traggon fuori la voce intera, dicon parole tronche. — *Bisogna*, bisogno (*B.*). — *È buono*, è utile.

31-36. *Ti disviluppe*, ti liberi. - *Che sogna*. Chi sogna non parla espedito; ma agognando (*B.*). — *Il vaso*, il carro che figura la Chiesa (*B.*). — *Ruppe*, sfondò. — *Fu, e non è*, quasi non è più. *Apoc.*, XVII, 8: *Bestia quam vidisti fuit et non est* (*B.*). — *Chi n'ha colpa*, Clemente V e Filippo il Bello. Dell'ultimo, v. sotto, *Par.*, XIX. - *Non teme suppe*, non vi si ri-

Non sarà tutto tempo senza reda 37
L'aquila che lasciò le penne al carro,
Perchè divenne mostro e poscia preda:
Ch' io veggio certamente, e però il narro, 40
A darne tempo, già stelle propinque,
Sicure d'ogni intoppo e d'ogni sbarro;
Nel quale un cinquecento diece e cinque, 43
Messo di Dio, anciderà la fuia
E quel gigante che con lei delinque.
E forse che la mia narrazion buia, 46
Qual Temi e Sfinge, men ti persuade,
Perch'a lor modo lo intelletto attuia;
Ma tosto fien li fatti le Naiade, 49
Che solveranno questo enigma forte,
Senza danno di pecore e di biade.
Tu nota; e, sì come da me son porte, 52
Queste parole sì le insegna a' vivi
Del viver ch'è un correre alla morte;
Ed abbi a mente, quando tu le scrivi, 55
Di non celar qual hai vista la pianta,
Ch'è or due volte dirubata quivi.
Qualunque ruba quella, o quella schianta, 58
Con bestemmia di fatto offende Dio,
Che solo all'uso suo la creò santa.
Per morder quella, in pena ed in disio 61
Cinquemil'anni e più, l'anima prima
Bramò Colui che il morso in sè punio.

para, con false espiazioni. Il Buti: È vulgare opinione dei Fiorentini, non credo di quelli che sentono, ma forse di contadini, o vero che sia d'altra gente strana, che se alcuno fusse ucciso, et in fra li nove dì dal dì dell'uccisione l'omicida mangi suppa di vino in sulla sepoltura, li offesi non ne possano mai fare vendetta; e però quando alcuno vi fusse morto, stanno li parenti del morto nove dì a guardare la sepoltura, acciò che li nemici non vi vegnino di dì o di notte a mangiarvi suso la suppa; e però dice l'autore che la vendetta di Dio non ha paura d'essere impedita per suppe, e ch'ella pur verrà ad effetto, che chi arà divisa la Chiesa ne patirà la pena per la iustizia di Dio. — Questa usanza arrecò Carlo di Francia, che quando egli sconfisse e prese Corradino cogli altri baroni della Magna, e fece tagliar loro la testa in Napoli, e poi dice che feciono fare le suppe, e mangiaronle sopra que' corpi morti, dicendo che mai non se farebbe vendetta (*Chiose*). *Suppa*. Il Daniello: Il sagrificio della messa. Altri: frode, imbroglio, secondo il dialetto bolognese, che dice ancora, *far le suppe*, per far cabale e frodi. Ma queste ed altre moderne spiegazioni pareano ridicole al Biane.

37-45. *Tutto tempo*, sempre. — *Senza reda*, senza erede. Lo imperio non serà d'ogni tempo senza imperadore (*B.*). Fino all'elezion d'Arrigo nel 1309, vacò quasi per 60 anni. — *Certamente*, con certezza. — *A darne tempo*, a producere un tempo (*B.*). — *Già stelle propinque*, una costellazione già vicina. — *Intoppo*, contraponizione (*B.*). — *Sbarro*, ritenimento (*B.*). — *Un cinquecento diece e cinque* D, X, V. Queste lettere trasportate fanno la voce DUX, cioè un duce, un capitano inviato dal cielo. — La lettera D rilieva 500; la X, 10; la V, 5 (*B.*). Il Ces.: Profetizza forse l'avvenimento di Can Grande, notandolo nel numero cinquecento dieci e cinque, al modo medesimo che nell'Apocalissi è fatto del nome dell'Anticristo. — *Messo di Dio*, suo esecutore (*Lanèo*). — *La fuia*, la meretrice, per la quale intende lo papa e la corte di Roma fuggitiva, ch'è fuggita per meglio adulterare con lui, da Roma in Francia (*B.*). Dal lat.: *fur*. Inf., XII, 90. Qui: scellerata. V. Par., IX, 75. (*Bl.*). - *Delinque*, pecca e falle; imperò che li beneficj si danno a sua volontà, e le grazie si fanno a sua volontà, e non secondo li meriti delle persone e secondo la ragione e la iustizia (*B.*).

46-51. *Temi*. Lat.: *Themis*, la Dea della giustizia. A lei andarono, dopo il diluvio, Deucalione e Pirra, dimandanti come doveano acquistare la generazione umana; ella rispose loro oscuramente: Partitevi del tempio e copritevi lo capo e scingetevi e gittate l'ossa della gran madre di po' le vostre spalle (*B.*). — *Attuia*, ottura, chiude — o oscura. — *Le Naiade*, le dichiaratrici. — Le Iddie che sporranno la mia oscura narrazione, come quelle soleano sponere la narrazione di Temi (*B.*). Dante ha preso quest'allusione dalle *Metamorfosi*, VII, 759, leggendo, secondo gli antichi testi: *Carmina Naiades non intellecta priorum Solvunt ingeniis*. Senonchè s'ha a leggere *Laiades, e solverat*, intendendo Edipo, figlio di Laio, e non le ninfe Naiadi. — *Senza danno*, ecc., senza il danno che soffersero i Tebani, ai quali Temi mandò una fiera che divorò le loro gregge e devastò le loro campagne, in vendetta dell'essere stati dal figliuol di Laio dichiarati i suoi oracoli. — *Forte*, difficile.

52-63. *Del viver*, ecc. Quasi a dire che ogni atto è in tempo, e determinato tempo sta l'uomo nella prima vita, sì che 'l vivere è uno decorso alla morte, siccome *ad locum ad quem* (*Lanèo*). — *La pianta*, l'arbore dell'obedienza (*B.*). — *Due volte dirubata*, l'una volta quando l'aquila si calò, rompendo le foglie e li fiori e la scorza, e l'altra volta fu quando lo gigante disciolse lo carro, e menosselo via (*B.*). — *Con bestemmia di fatto*, biastema di ditto è quando con sole parole manchiamo l'onore d'Iddio; biastema di fatto è quando coi fatti manchiamo l'onore di Dio (*B.*). L'albero che fu lo sperimento dell'obbedienza d'Adamo, è figura della Chiesa e del dominio che in essa Dio esercita nell'uomo: il carro, che è fatto del legno della pianta medesima, significa la sedia apostolica, cioè essa Chiesa, capitanata dal pontefice all'uso medesimo, di condurre gli uomini a servire a Dio: eccole ambedue sante, create al solo servigio di Dio: e però *beato* è il Grifone, Cristo, che non toccò col becco rame nè foglia della pianta; e be-

Dorme lo ingegno tuo, se non estima 64
Per singolar cagione essere eccelsa
Lei tanto, e sì travolta nella cima.
E, se stati non fossero acqua d'Elsa 67
Li pensier vani intorno alla tua mente,
E il piacer loro un Piramo alla gelsa,
Per tante circostanze solamente 70
La giustizia di Dio, nello interdetto,
Conosceresti all'alber moralmente.
Ma perch'io veggio te nello intelletto 73
Fatto di pietra, ed in petrato tinto,
Sì che t'abbaglia il lume del mio detto,
Voglio anche, e se non scritto, almen dipinto, 76
Che il te ne porti dentro a te, per quello
Che si reca il bordon di palma cinto.
Ed io: Sì come cera da suggello, 79
Che la figura impressa non trasmuta,
Segnato è or da voi lo mio cervello.
Ma perchè tanto sopra mia veduta 82
Vostra parola disiata vola,
Che più la perde quanto più s'aiuta?
Perchè conoschi, disse, quella scuola 85
Ch'hai seguitata, e veggi sua dottrina
Come può seguitar la mia parola;
E veggi vostra via dalla divina 88
Distar cotanto, quanto si discorda
Da terra il ciel che più alto festina.
Ond'io risposi lei: Non mi ricorda 91
Ch'io straniassi me giammai da voi,
Nè honne coscienzia che rimorda.
E, se tu ricordar non te ne puoi, 94
Sorridendo rispose, or ti rammenta
Sì come di Letèo beesti ancòi;
E, se dal fumo fuoco s'argomenta, 97
Cotesta oblivion chiaro conchiude
Colpa nella tua voglia altrove attenta.
Veramente oramai saranno nude 100
Le mie parole, quanto converrassi
Quelle scoprire alla tua vista rude,

stemmia col fatto chiunque ruba il carro o sfronda l'albero e schianta, traendoli da uso santo a profano (*Ces.*). — *Al l'uso suo*, a seguire suo vestigio e suo ordine (*Landò.*). — *Per morder quella*, ecc., per aver disubbidito alla suprema autorità, Adamo bramò per cinque mil'anni e più (fra i 930 di sua vita e quei che attese nel Limbo) Gesù Cristo, il quale espiò con la sua morte il peccato di lui. La vita gli è *pena*, e gli fu pena nel Limbo il desio. Inf., IV, 42: *Vivemo in disio* (*F.*).

64-72. *Dorme*, è privo d'accorgimento. — *Travolta nella cima*. V. canto preced., 40-48. — *E, se stati non fossero*, ecc. Se i tuoi vani pensieri, come l'acqua d'Elsa fa al legno che vi si getta, non avessero indurata o impietrita la tua mente, e se il vano piacere non la avesse offuscata, come Piramo macchiò i frutti del gelso, che di bianchi si fecero vermigli, ecc. L'acqua dell'Elsa, fiume di Toscana, che mette in Arno, tra Pisa, e Firenze, tartarizza veramente i legni che vi si gettano, come pur fanno altri fiumi (*F.*). Il Buti: *E il piacer loro* non fusse stato alterativo et infettivo della tua mente, come fu Piramo alterativo del gelso che avea le gelse bianche, e per lo suo sangue, quando s'uccise, diventonno vermiglie. — Di Piramo vedi sopra XXVII, 37. Fazio: *Datteri, cedri, vigna, fichi e gelsa.* — *Per tante circostanze solamente*, ecc., dall'essere l'albero altissimo e travolto in cima, avresti potuto conoscere l'alta giustizia di Dio. — *Nell'interdetto*, nel vietamento che fu fatto ai primi parenti, cioè che mangiassono d'ogni frutto, salvo che del legno della notizia del bene e del male (*B.*). — *Moralmente*, secondo moralità (*B.*). Nel senso morale – uno dei sensi nel quale si possono intendere le Scritture. V. *Conv.*, II, 1. — La pianta era sì alta e riversa, per isconfortar Adamo di non carpirla (*Ces.*).

74-90. *Fatto di pietra*, ecc., divenuto di pietra, riguarda l'indurimento dell'animo, e risponde agli effetti dell'*acqua d'Elsa*, e tinto del color della pietra: significa alterazione e richiama all'idea della gelsa fatta d'altro colore; tantochè non sei atto a comprendere il senso mistico delle mie parole. — *In petrato tinto*. Altri: *in peccato tinto*. Il W.: *impietrato tinto*. Dante, *Rime: Il vostro colore Par divenuto di pietra simile.* — *Il bordon di palma cinto* dei pellegrini tornati di Palestina, detti anche palmieri. — *Per quello*, come quelli lo portano a segno d'essere stati in Terra Santa, così tu ne porterai le mie parole a segno d'essere stato in cielo. — Acciocchè tu ne serbi almeno una qualche memoria (*Ces.*). — *Impressa*, suggellata in essa (*B.*). — *Sovra mia veduta.... vola.* s'innalza tanto sopra al mio intendimento. — *Che più la perde*, ecc., che quanto più l'adopera a comprendere il vostro parlare, meno l'intende. — *Quella scuola*, la scienza umana. Il Buti: la scuola dei filosofi, che seguita pur (sol) la ragione. — *Come può seguitar*, ecc., tener dietro. Il Buti: Le parole della santa Teologia sono sì alte, che ad esse non adiunge l'umana ragione. — *Vostra via*, la scienza umana. — *Quanto si discorda*, si discosta. Il Buti: La via del mondo esser cotanto differente dalla via divina, ecc. — *Il ciel che più alto festina*, il primo Mobile, che essendo il più alto di tutti i cieli nel volgersi intorno a quelli, si aggira più veloce.

31-102. *Straniassi*, m'allontanassi. - *Di Letèo beesti ancòi*, bevesti quest'oggi dell'acqua di Lete. - *E, che dal fumo*, ecc., se dall'affetto s'argomenta la causa. - *Chiaro conchiude*, ecc., prova chiaramente che nel tuo volere intento a tutt'altri ogget-

E più corrusco, e con più lenti passi, 103
Teneva il sole il cerchio di merigge,
Che qua e là, come gli aspetti, fassi,
Quando s'affisser, sì come s'affigge 106
Chi va dinanzi a schiera per iscorta,
Se trova novitate in sue vestigge,
Le sette donne al fin d'un'ombra smorta, 109
Qual sotto foglie verdi e rami nigri
Sopra suoi freddi rivi l'Alpe porta.
Dinanzi ad esse Eufrates e Tigri 112
Veder mi parve uscir d'una fontana,
E quasi amici dipartirsi pigri.
O luce, o gloria della gente umana, 115
Che acqua è questa che qui si dispiega
Da un principio e sè da sè lontana?
Per cotal prego detto mi fu: Prega 118
Matelda che il ti dica; e qui rispose
Come fa chi da colpa si dislega,
La bella Donna: Questo, ed altre cose 121
Dette gli son per me; e son sicura
Che l'acqua di Letèo non gliel nascose.
E Beatrice: Forse maggior cura, 124
Che spesse volte la memoria priva,
Fatta ha la mente sua negli occhi oscura.
Ma vedi Eunoè che là deriva: 127
Menalo ad esso, e, come tu se' usa,
La tramortita sua virtù ravviva.
Com'anima gentil che non fa scusa, 130
Ma fa sua voglia della voglia altrui,
Tosto ch'ell'è per segno fuor dischiusa;
Così, poi che da essa preso fui, 133
La bella Donna mossesi, ed a Stazio
Donnescamente disse: Vien con lui.
S'io avessi, Lettor più lungo spazio 136
Da scrivere, io pur cantere' in parte
Lo dolce ber che mai non m'avria sazio;
Ma perchè piene son tutte le carte 139
Ordite a questa Cantica seconda,
Non mi lascia più ir lo fren dell'arte.
Io ritornai dalla santissim'onda 142
Rifatto sì, come piante novelle
Rinovellate di novella fronda,
Puro e disposto a salire alle stelle. 145

ti, eravi colpa, poichè l'acqua di Lete fa dimenticare il male fatto, e non già il bene (*F.*). — *Conchiude*, voce delle scuole: *ratio concludit* (*T.*). — *Veramente*, ma. — *Nude*, aperte. — *Alla tua vista rude*, al tuo rozzo intelletto. Dante ha perduto la memoria del male, ma la sua mente è sempre offuscata, finchè non la rinnovi nell' Eunoè (*F.*).

103-111. *E più corrusco*, ecc. Quando il sole è nel *cerchio di merigge*, a mezzogiorno, apparisce più splendente, perchè manda i suoi raggi meno obliqui, e sembra muoversi più lento, poichè poca variazione fanno in quell'ora le ombre de' corpi. Par., XXIII, 11-12: *La plaga Sotto la quale il Sol mostra men fretta* (*F.*). — *Che qua e là*, ecc., il qual mezzogiorno si fa ora qua ora là, secondo i vari gradi di longitudine, in che i paesi son posti, o secondo i luoghi da cui si guarda (*F.*). — *Quando s'affisser*, ecc. Quando le sette donne giunte dove finiva l'ombra della foresta (ch' era bruna come quella che l'Alpe porta, spande, sopra i suoi verdi rivi, scorrenti sotto foglie verdi e rami nereggianti) si fermarono lì come si ferma chi per iscorta va dinanzi a schiera, se incontra qualche novità sulla via che percorre. — *Per iscorta*, per guidatore d'alcuna gente e scorgitore della via (*B.*).

112-123. *Eufrates e Tigri*, due de' quattro fiumi che la Bibbia dice (*Genesi*, II, 10-14) che escono da una medesima sorgente nel Paradiso terrestre. Ad essi paragona Lete e Eunoè. — *Pigri*, lenti. — *O luce e gloria*. Inf., II, 76 77. — *Si dispiega*, scaturisce. — *Da un principio*, da una stessa sorgente. — *E sè da sè lontana*, ecc., una parte di sè allontana da sè, dividendosi in due rivi, — e l'uno corre inverso mano ritta e l'altro inverso mano sinistra (*B.*). — *Matelda* V. sopra, XXVIII, 40. Qui finalmente dice il nome. — *Si dislega*, si scusa. — *Dette gli son per me*, gli sono state dette da me. V. XXVIII, 130 e segg. - *Non gliel nascose*, non gliene tolse la memoria.

124-129. *Maggior cura* di veder Beatrice. — *Negli occhi oscura*, nella ragione e nello intelletto che sono gli occhi della mente (*B.*). — *Deriva*, comincia a scorrere. - *Non fa scusa*, imbasciata o richiesta a bisogno altrui non si scusa (*B.*).

132-135. *Per segno fuor dischiusa*, manifesta per alcun segno o di voci o di cenni. — *Da essa*, ecc., Matelda preso per mano. — *Donnescamente*, signorilmente. Il Boccaccio: *con animo donnesco*, nobile, signorile (*Ces.*). — *Vien con lui*. Invita anche Stazio, poichè anch'esso dovea esser tuffato nel fiume Eunoè

136-145. *Lo dolce ber* dell'acqua d'Eunoè. — *Ordite*, ordinate (*B.*). — *Dalla santissim'onda*, d'Eunoè. — *Rifatto sì*, ecc., rigenerato. — *Alle stelle*, in Paradiso. Quattro giorni ha impiegato il Poeta nel percorrere il Purgatorio (sopra, II, IX, XIX, XXVII); al mezzo giorno è alla fontana (v. 113), sarà in Paradiso col nuovo sole (*T.*).

FINE DEL PURGATORIO.

PARADISO

PARADISO

CANTO PRIMO.

Invocato Apollo, il Poeta descrive come dal Paradiso terrestre s'alzò alla sfera del fuoco Beatrice gli spiega come avvenga ch'egli possa vincere la gravità propria e salire, perchè tratto verso il suo principio, a cui lo porta invincibile amore.
Seguendo le teorie di Tolomeo, pone il Poeta la Terra immobile nel centro, e intorno ad essa, in orbite circolari e concentriche, e di mano in mano più ampj e più veloci fa girare i cieli della Luna, di Mercurio, di Venere, del Sole, di Marte, di Giove, di Saturno, l'ottava sfera, ch'è delle stelle fisse, la nona, o primo Mobile, e finalmente l'Empireo, che è immobile. Quasi trasportato dalla forza stessa che rota i cieli, e dalla luce sempre crescente degli occhi di Beatrice che l'accompagna, s'alza dall'uno all'altro, e in ciascuno d'essi gli appariscono que' beati spiriti, che furono impressi, vivendo, della virtù propria di quel pianeta

La gloria di Colui che tutto muove
Per l'universo penetra, e risplende
In una parte più, e meno altrove.
Nel ciel che più della sua luce prende 4
Fu' io, e vidi cose che ridire
Nè sa, nè può qual di lassù discende;
Perchè, appressando sè al suo disire, 7
Nostro intelletto si profonda tanto,
Che retro la memoria non può ire.
Veramente quant'io del regno santo 10
Nella mia mente potei far tesoro,
Sarà ora materia del mio canto.
O buono Apollo, all'ultimo lavoro 13
Fammi del tuo valor sì fatto vaso,
Come dimandi a dar l'amato alloro,
Insino a qui l'un giogo di Parnaso 16
Assai mi fu, ma or con ambedue
M'è uopo entrar nell'aringo rimaso.
Entra nel petto mio, e spira tue 19
Sì, come quando Marsia traesti
Della vagina delle membra sue.
O divina virtù, se mi ti presti 22
Tanto che l'ombra del beato regno
Segnata nel mio capo io manifesti,
Venir vedra' mi al tuo diletto legno, 25
E coronarmi allor di quelle foglie,
Che la materia e tu mi farai degno.

1-10. *La gloria*, il divino raggio, o la luce divina (*Varchi*). Dante, *Lettera a Cane*: *Penetra quanto all'essenza, risplende quanto all' essere* (*T.*). — *Più, e meno*. D., ivi: *Vediamo alcuna cosa stare in grado più eccellente, e tal altra in inferiore; come appare nel cielo e negli elementi, però che quello è incorruttibile, e questi son corruttibili*. - *Nel ciel*, l'empireo. — *Prende*, piglia e riceve — *perchè l'empireo tutte cose contiene e da niuna è contenuto, e per la sua sempiterna quiete e pace*. *D.*, ivi. — *Nè sa*, ecc., *D.*, ivi:, *Nescit, quia oblitus; nequit, quia, si recordatur et contentum tenet, sermo tamen deficit*. — *Qual*. Il W.: *chi* — *Al suo disire*, a Dio. - *Retro...non può ire*, cioè seguitare l' intelletto e riserbare i simulacri ed immagini delle cose vedute e contemplate (*V.*) - *Veramente*, non pertanto. — *Quant'io*, ecc. *D.*, ivi :..... *dicere vult de regno cœlesti quidquid in mente sua, quasi Thesaurum, potuit retinere.*

13-15. *All' ultimo lavoro*, in questa terza ed ultima cantica — *Fammi* ecc., empimi di maniera della grazia e favore tuo — *A dar l'amato alloro*, innanzi che tu coroni e conceda l'alloro amato da te (*V.*). Altri: *dimanda dar*, richiedesi a dare (*T.*).

16-18. *Insino a qui*, nelle due cantiche passate. — *Parnaso*, monte nella Focide, ha duoi gioghi o sommità. — *Assai mi fu*, m'era abbastanza — *ma or*, in questa terza cantica — *con ambedue*, i gioghi, ed in somma con tutto il monte (*V.*). Nell'uno albergano le Muse, nell'altro Apollo: e vuol dire: Fin qui mi bastò l'aiuto delle scienze umane; ora mi bisogna la sapienza divina o del più alto grado dell'arte (*B. B.*). - *Aringo*. Lo spazio dove si corre, e lo stesso corso (*V.*).

20-27. *Marsia*, ecc. Satiro che Apollo scorticò, dopo averlo vinto in una gara musicale. — *Vagina*, guaina (*V.*). Nel principio del Purgatorio ricorda il supplizio delle Piche (*B. B*). — *O divina virtù*. Se bene invoca colle parole Apollo, come poeta, intende però colla mente Dio, come cristiano (*V.*). La virtù intellettiva delle cose celesti (*P. di D.*). — *L'ombra*, quel poco che rammentò (*T.*). — *Al tuo diletto legno*. Sopra: *amato alloro* (*V.*). — *Che*, delle quali foglie (*V.*). Il Bianchi: *che*, perocchè.

Sì rade volte, padre, se ne coglie, 28
Per trionfare o Cesare o Poeta,
(Colpa e vergogna delle umane voglie)

Che partorir letizia in su la lieta 31
Delfica deità dovria la fronda
Peneia, quando alcun di sè asseta.

Poca favilla gran fiamma seconda: 34
Forse diretro a me con miglior voci
Si pregherà perchè Cirra risponda.

Surge ai mortali per diverse foci 37
La lucerna del mondo; ma da quella,
Che quattro cerchi giunge con tre croci,

Con miglior corso e con migliore stella 40
Esce congiunta, e la mondana cera
Più a suo modo tempera e suggella.

Fatto avea di là mane e di qua sera 43
Tal foce quasi, e tutto era là bianco
Quello emisperio, e l'altra parte nera,

Quando Beatrice in sul sinistro fianco 46
Vidi rivolta, e riguardar nel sole:
Aquila sì non gli s'affisse unquanco.

E sì come secondo raggio suole: 49
Uscir del primo, e risalire insuso,
Pur come peregrin che tornar vuole;

Così dell'atto suo, per gli occhi infuso 52
Nell'imagine mia, il mio si fece,
E fissi gli occhi al sole oltre a nostr'uso.

Molto è licito là, che qui non lece 55
Alle nostre virtù, mercè del loco
Fatto per proprio dell'umana spece.

Io nol soffersi molto, nè sì poco, 58
Ch'io nol vedessi sfavillar d'intorno,
Qual ferro che bollente esce del fuoco.

E di subito parve giorno a giorno 61
Essere aggiunto, come Quei che puote
Avesse il ciel d'un altro sole adorno.

Beatrice tutta nell'eterne rote 64
Fissa con gli occhi stava, ed io in lei
Le luci fisse, di lassù remote,

28-36. *Padre.* Tutti gli Dii anticamente si chiamavano *padri*, e spezialmente Bacco (*V.*). — *Per trionfare o Cesare o Poeta.* I Poeti ed i Cesari trionfavano tanto di rado, che poche volte bisognava cogliere dell'alloro per far loro la corona (*V.*). — *Partorir letizia*, generare allegrezza — *in su la lieta Delfica deità*, ad Apollo. — *La fronda*, l'alloro — *Peneia*, di Dafne, chè così si chiama in greco l'alloro, fu figliuola del fiume Peneo. Il Bocc., *Tes.*, II, 95, la chiama *Penèa*. — *Asseta*, rende assetato e desideroso (*V.*). — *Seconda*, va dietro e seguita (*V.*). — *Dietro a me*, dopo di me — *con miglior voci*, con parole più accette e che meglio saranno esaudite (*V.*). — — *Cirra*, città posta alle radici del monte Parnaso. Qui si piglia il luogo invece del locato, cioè per Apollo (*V.*).

37-42. *Surge*, nasce e si leva — *per diverse foci*, da diversi luoghi e siti (*V.*). — *Quattro cerchi*, l'Orizzonte, il Zodiaco, l'Equinoziale ed il Coluro dell'equinozio — *giunge*, congiugne — *con tre croci*, perchè ciascuno dei tre primi cerchi divide ed interseca, e taglia in croce o vero incrocicchia il Coluro equinoziale (*V.*). — *Con miglior*, ecc. Dichiarano queste parole che egli intendeva dell'equinozio vernale (primaverile) e non dell'autunnale, perchè anco nel principio della Libra si congiungono quattro cerchi con tre croci. - *Con miglior corso*, cioè con più propizio e benigno nascimento, o veramente disse così, perchè l'Oriente, secondo Aristotile, è la destra parte del cielo, e per conseguente la migliore. — *Esce congiunta con migliore stella*, cioè coll'Ariete, pigliando qui *stella* in luogo di segno, come i Latini pigliano *astrum* in luogo di *sidus*. Il Petr.: *E le stelle migliori acquistan forza* (*V.*). — *Conv.*, II, 4: *Le stelle....sono più piene di virtù... quando sono più presso a questo cerchio.* (*T.*). — *Cera*, materia. — *Più a suo modo*, essendo in Ariete. — *Tempera*, dispone e riduce meglio a sua simiglianza per la luce e pel calore — *suggella*, meglio v'imprime la sua virtù, o la sua virtuosa influenza (*B. B.*).

43-48. *Fatto avea di là*, ecc., sul monte sorgeva il sole, alla terra nostra cadeva (*T.*). — *Quasi*. Il sole era a più gradi d'Ariete, e però disse Dante avvedutissimamente *quasi*. Non si riferisce a *Fatto avea* (*V.* e *B.*). Il Bianchi: *Tal foce e quasi*, ecc., e spiega: E all'indicato punto del cielo (donde s'alza il sole dell'equinozio) era spuntato il mattino, e dice *quasi*, perchè l'emisfero s'illumina e s'ottenebra a gradi. — *In sul sinistro fianco*. Il Purgatorio essendo posto da Dante antipodo al monte Sion, e venendo ad essere al di là del tropico del Capricorno, chi là è volto a levante, deve avere il sole nascente a sinistra (*B. B.*). — *S'affisse unquanco*, non lo riguardò mai sì fiso.

49-54. *E sì come secondo raggio*, ecc., e come il raggio di riflessione si genera da quello d'incidenza, ecc. (*B. B.*) — — *Nell'immagine mia*, nell'immaginazione o vero fantasia — *il mio* atto — *si fece degli atti suoi*, non vuol dir altro *l'atto mio si fece degli atti suoi*, se non che gli atti suoi furon cagione del mio. (*V.*). — *Oltre a nostr'uso*, sopra l'uso umano (*V.*).

55-60. *Molto è lecito là*, nel Paradiso terrestre, nel qual luogo i sentimenti umani così esterni come interni potevano molto più che qua non possono (*V.*). — *Nol soffersi*, non potei durare a riguardarlo — *molto* tempo — *nè sì poco*, nè tanto corto tempo (*V.*).

61-69. *E di subito*, ecc., gli parve che lo splendore del dì

Nel suo aspetto tal dentro mi fei, 67
Qual si fe' Glauco nel gustar dell'erba,
Che il fe' consorto in mar degli altri Dei.
Trasumanar significar *per verba* 70
Non si poria: però l'esemplo basti
A cui esperienza grazia serba.
S'io era sol di me quel che creasti 73
Novellamente, Amor che il ciel governi,
Tu il sai, che col tuo lume mi levasti.
Quando la ruota, che tu sempiterni 76
Desiderato, a sè mi fece atteso,
Con l'armonia che temperi e discerni,
Parvemi tanto allor del cielo acceso 79
Dalla fiamma del sol, che pioggia o fiume
Lago non fece mai tanto disteso,
La novità del suono e il grande lume 82
Di lor cagion m'accesero un disio
Mai non sentito di cotanto acume.
Ond'ella che vedea me, sì com'io, 85
Ad acquetarmi l'animo commosso,
Pria ch'io a dimandar, la bocca aprio.
E cominciò: Tu stesso ti fai grosso 88
Col falso immaginar, sì che non vedi
Ciò che vedresti, se l'avessi scosso,
Tu non se' in terra, sì come tu credi; 91
Ma folgore, fuggendo il proprio sito,
Non corse, come tu ch'ad esso riedi.
S'i' fui del primo dubbio disvestito 94
Per le sorrise parolette brevi,
Dentro ad un nuovo più fui irretito;
E dissi: Già contento requievi 97
Di grande ammirazion; ma ora ammiro
Com'io trascenda questi corpi lievi.
Ond'ella, appresso d'un pio sospiro, 100
Gli occhi drizzò, ver me, con quel sembiante,
Che madre fa sopra figliuol deliro:
E cominciò: Le cose tutte quante 103
Hann'ordine tra loro; e questo è forma
Che l'universo a Dio fa simigliante.
Qui veggion l'alte creatura l'orma 106
Dell'eterno valore, il quale è fine,
Al quale è fatta la toccata norma.

fosse raddoppiato (*V.*). — *Le luci*, i miei occhi — *fisse*. Altri: *fissi*, affisai — *di lassù*, dall'eterne ruote — *remote*, rimosse (*V.*). — *Nel suo aspetto*, ecc. Dante nel rimirare Beatrice si deifica (*V.*). — *Qual si fe' Glauco*, ecc. Ovid., *Metam.*, XIII, 906 — *Il fe' consorto*, ecc., lo fece compagno; diventò Dio marino (*V.*).

70-75. *Trasumanar*, passare dallo stato umano a più nobile condizione o natura — *Verba*, parole. — *Esemplo* di Glauco. — *Cui*, a chi la grazia riserba il provarlo (*T.*). — *S'io era*, ecc., s'io era d'umano fatto divino (*V.*). — *Sol*, col corpo lassù o in ispirito (*T.*). — *Novellamente*, in ultimo luogo. La parte dell'uomo creata ultima è l'anima razionale (*B.B.*). Purg., XXV. È quel di san Paolo: *Sive in corpore nescio, sive extra corpus nescio; Deus scit*. — *Col tuo lume*, colla tua grazia illuminante (*V.*).

76-81 *La ruota*, il cielo - *sempiterni*, fai volgere in eterno - *Desiderato*, come amato e come fine, non come efficiente; cioè non volgi e giri il cielo movendo attualmente, ma sei cagione che egli si giri e volga essendo amato e desiderato da lui (*V.*). - *A sè mi fece atteso*, fece ch'io mi volsi ed attesi (*V.*). — *Temperi*, ecc., fai una e varia (*T.*). — *Parvemi tanto* ecc., mi parve sì grande spazio del cielo allumato (*V.*). Essendochè fosse giunto alla sfera del fuoco (*B.B.*). — *Disteso*, lungo (*V.*), ampio.

82-84. *Suono* delle sfere (*T.*). — *M'accesero un disio*, m'infiammarono sì fattamente di sapere le cagioni loro, ed onde ciò venisse (*V.*). — *Di cotanto acume*, sì acuto.

85-108. *Ond'ella*, ecc., che vedea nel mio interno al pari di me medesimo. — *Ti fai grosso*, ti avvolgi nei dubbi. — *Col falso immaginar*, immaginando quello che veramente non era (*V.*), d'essere sempre in terra. — *Se l'avessi scosso*, se tu avessi tolto via quella falsa immaginazione (*V.*). — *Ma folgore*, ecc., gli soggiugne, come egli se ne tornava al cielo, che è il proprio luogo dell'uomo, più velocemente che non va una saetta, la quale fugge il luogo suo propio. — *Il proprio sito*, il proprio luogo, cioè la seconda regione dell'aria o vero l'elemento del fuoco. — *Ad esso*, tuo propio sito, il cielo; *riedi* ritorni (*V.*). — *Disvestito*, spogliato. — *Per le sorrise parolette brevi*, mediante quelle poche parole che Beatrice m'avea detto sorridendo (*V.*). — *Ad un nuovo* dubbio — *irretito*, inviluppato (*V.*). — Bocc., *Lab.*, 90: *Dal fallace amor irretito*. — *Requievi*. mi sono riposato; risponde al detto di sopra: *Ad acquetarmi l'animo commosso*, (*V.*). — *Di grande ammirazion*, da gran maraviglia ch'egli aveva avuto della dolcezza del suono e della grandezza del lume (*V.*). — *Com'io*, corpo grave. — *Trascenda*, passi e sorvoli — *questi corpi lievi*, l'aria, la quale egli aveva di già passata, ed il fuoco ch'egli passava tuttavia, salendo al cielo della luna, e però disse *trascenda*, nel tempo presente (*V.*). — *Appresso*, dopo. — *Deliro*, pazzo. — *Le cose*, ecc., tutte le cose hanno un fine: dell'uomo è Dio: e però l'uomo *tende a salire* (*T.*). - *Hann'ordine tra loro*, sono ordinate l'una con l'altra — *e questo*, l'aver tutte le cose un ordine fra loro (*V.*). — *Forma*, dà unità e vita al mondo (*T.*). — *Qui*, in questo ordine dell'uni-

Nell'ordine ch'io dico sono accline 109
Tutte nature, per diverse sorti,
Più al principio loro, e men vicine;
Onde si muovono a diversi porti 112
Per lo gran mar dell'essere, e ciascuna
Con istinto a lei dato che la porti.
Questi ne porta il fuoco inver la luna, 115
Questi ne' cuor mortali è promotore,
Questi la terra in sè stringe ed aduna.
Nè pur le creature, che son fuore 118
D'intelligenzia, quest'arco saetta.
Ma quelle ch'hanno intelletto ed amore.
La provvidenza, che cotanto assetta, 121
Del suo lume fa il ciel sempre quieto,
Nel qual si volge quel ch'ha maggior fretta;
Ed ora lì, com'a sito decreto, 124
Cen porta la virtù di quella corda,
Che ciò che scocca drizza in segno lieto.
Ver è che come forma non s'accorda 127
Molte flate alla intenzion dell'arte,
Perch'a risponder la materia è sorda;
Così da questo corso si diparte 130
Talor la creatura ch' ha podere
Di piegar, così pinta, in altra parte,
(E sì come veder si può cadere 133
Fuoco di nube) se l'impeto primo
A terra è torto da falso piacere.
Non dèi più ammirar, se bene stimo, 136
Lo tuo salir, se non come d'un rivo
Se d'alto monte scende giuso ad imo.
Maraviglia sarebbe in te, se privo 139
D'impedimento giù ti fossi assiso,
Com'a terra quieto fuoco vivo.
Quinci rivolse inver lo cielo il viso. 142

verso. — *Alte creature*, le ragionevoli. - *Al quale*, ecc., per cagione di cui fu fatto l'ordine accennato (*V.*).

109-114. *Accline*, inchinate (*V.*). Disposte (*T.*). — *Tutte nature*, tutte le cose o vero spezie (*V.*). — *Sorti*, condizioni di dignità (*T.*). — *Al principio loro*, a Dio (*V.*). — *A diversi porti*, a diversi fini — *Per lo gran mar dell'essere. Per magnitudinem et profunditatem naturæ rerum*(*Benv.*).

115-117. *Ne porta il fuoco inver la luna*, è cagione che il fuoco saglia sempre nel luogo suo, ed alla sua spera, la quale è immediata sotto la luna (*V.*). — *Ne' cuor mortali è promotore*, muove ed indirizza i cuori mortali, cioè gli uomini (*V.*). Eccita i primi moti del cuore, dai quali dipende la vita di tutti gli animali (*B. B.*). Altri: *permotore*. — *Questi la terra*, ecc. Intende per la terra tutte le cose gravi, come di sopra per lo fuoco tutte le cose leggieri, e rende la ragione perchè essa terra si stringa ed aduni in sè, cioè tenda e s' appallottoli al centro (*V.*).

118-120. *Nè pur*, nè solamente, *le creature* che mancano d' intelletto, se bene parte hanno l'anima, come i bruti, e parte ne sono prive, come gli elementi, questo istinto naturale, fiere e coglie. *Ma quelle* creature, ecc., queste sono gli Angeli e gli uomini (*V.*).

121-126. *Assetta*, ordina e dispone, o vero acconcia, che i Latini direbbero *componit* (*V.*). — *Fa il ciel sempre quieto*, il cielo empireo, il quale non si muove mai — *Quieto*, immobile (*V.*). — *Ch'ha maggior fretta*. Il primo mobile, cioè il nono cielo, chè i teologi pongono sopra il fermamento, il quale è l'ottavo e l'ultimo, secondo i filosofi, due altri cieli: uno mobile, chiamato da loro acqueo o vero cristallino, e l'altro immobile, chiamato empireo, cioè ignito o vero affocato, il quale, per lo essere l' ultimo a noi e primo agli Angeli, contiene ed abbraccia tutti gli altri e primieramente il cristallino (*V.*). — *Fretta*. Conv. II, 4: *Il quale per lo suo ferventissimo appetito d' essere congiunto col divinissimo cielo e quieto, in quello si rivolve con tanto desiderio che la sua celerità è quasi incomprensibile*. Purg., XXXIII, 90: *Il ciel che più alto festina* (*T.*). — *Lì*, quivi al cielo empireo — *sito decreto*, luogo ordinato e determinato per l'anime umane (*V.*). — *Drizza*, indirizza. — *Lieto*, perchè tutte le cose s'allegrano andando al fine loro, e giuntevi godono (*V.*).

127-135. *Allo intenzion dell' arte*, all' intendimento dell'artefice. - *È sorda*, non corrisponde all' intenzione dell'artefice (*V.*). — *Da questo corso si diparte*, da questo istinto naturale, non correndo al cielo. — *La creatura, ch' ha podere*, ecc. L'uomo di tutti gli animali ha il libero arbitrio, cioè può eleggere, avendo la volontà libera, così il male come il bene (*V.*), — *di piegar*, di volgersi — *così pinta*, sospinta e tirata — *in altra parte*, altrove, cioè dovrebbe naturalmente salire al cielo, e scende per sua volontà verso la terra (*V.*) — *Se l' impeto primo*, se l' istinto naturale dell'uomo (*V.*).

136-142. *Non dèi*, tu non debbi - *più ammirar*, maravigliarti più — *se bene stimo*, se io giudico dirittamente. — *Lo tuo salir*, del salir tuo e montare al cielo — *se non come d' un rivo*, se non come tu ti maraviglieresti d' un rio o piccolo fiumicello, se dalla cima o sommità d' alcuno luogo alto e rilevato, cade giù a basso ed al piano. — *Come* sarebbe maraviglia — *a terra quieto*, se si stesse a terra senza salire — *fuoco vivo*, la fiamma. Altri: il fuoco elementale (*V.*). Gœthe: *Denn was das Feuer lebendig erfasst.... Will hinauf wo erst sein Anfang war.*

CANTO SECONDO.

algono nella luna. Dante combatte una sua propria opinione, che le macchie di essa non venissero da maggiore o minore densità, per la quale la luce fosse più o meno vivamente riflessa. Se la densità, dice Beatrice, fosse cagione del lume, tutte le stelle avrebbero la stessa virtù d' influenza, differirebbero solo nel grado. Più: o le parti rade attraversano tutto il corpo lunare, e allora il sole nell' eclissi vi darebbe per mezzo; o il rado è a strati col denso, e allora la luce delle parti più rade sarà più languida, macchia non sarà. La cagione vera, secondo Dante, di quelle macchie è la virtù che dal primo mobile si diffonde ne' cieli sottoposti, e nella luna è meno che in altri.

) voi che siete in picciolètta barca,
Desiderosi d'ascoltar, seguiti
Dietro al mio legno che cantando varca,
Tornate a riveder li vostri liti, 4
Non vi mettete in pelago; chè forse,
Perdendo me, rimarreste smarriti.
L'acqua ch'io prendo giammai non si corse: 7
Minerva spira, e conducemi Apollo,
E nuove Muse mi dimostran l'Orse.
Voi altri pochi, che drizzaste il collo 10
Per tempo al pan degli Angeli, del quale
Vivesi qui, ma non sen vien satollo,
Metter potete ben per l'alto sale 13
Vostro navigio, servando mio solco
Dinanzi all'acqua che ritorna eguale.
Que' gloriosi che passaro a Colco, 16
Non s'ammiraron, come voi farete,
Quando Jason vider fatto bifolco.
La concreata e perpetua sete 19
Del deiforme regno cen portava
Veloci, quasi, come il ciel vedete.
Beatrice in suso, ed io in lei guardava; 22
E forse in tanto, in quanto un quadrel posa,
E vola, e dalla noce si dischiava,
Giunto mi vidi ove mirabil cosa 25
Mi torse il viso a sè; e però quella,
Cui non potea mia opra essere ascosa,
Volta ver me si lieta come bella: 28
Drizza la mente in Dio grata, mi disse,
Che n'ha congiunti con la prima stella.

1-6. *In picciolètta barca*, con debile ingegno o poca dottrina. — *D'ascoltar*, d' udire il mio canto — *siete... seguiti*, avete seguitato (*V.*). — *Legno*, pigliando la materia per la forma, o il genere per la spezie. — *Varca*, solca il mare e lo trapassa (*V.*). — *Tornate*, ecc., ritornatevi indietro onde partiste: non procedete più oltra, non v'affidate di venire in alto mare, cioè allegoricamente, tornatevi ai vostri studi bassi, e non vogliate entrare negli alti, cioè in quelli della Teologia (*V.*). — *Perdendo me*, se perdeste la guida mia — *smarriti*, non sapreste ove foste, e conseguentemente dove andare o che farvi (*V.*).

7-9. *L'acqua*, ecc., la materia che io scrivo non fu trattata mai più da alcuno. - *Minerva*, Pallade, dea della sapienza — *spira*, soffia e mi dà i venti propizi e favoreggianti, perseverando nella traslazione, che non è altro a dire se non che la Filosofia gli dà la materia — *e conducemi Apollo*, ed Apollo mi guida (*V.*). — *Nuove*. Altri: *nove*, tutte le Muse. — *L'Orse*, il polo — il segno a cui tendere (*T.*).

10-15. *Drizzaste il collo*, alzaste il capo, volgeste l' animo. *Per tempo*, da' primi anni — *al pan degli Angeli*, alla contemplazione di Dio e delle cose divine (*V.*). — *Vien*, diviene. — *Ben*, sicuramente — *per l'alto sale*, in alto mare (*V.*). — *Navigio*, gran legno e saldo (*V.*). — *Servando mio solco*, seguendo dappresso la spuma del legno mio, avanti che l'acqua, lui passato, s' appiani (*T.*). — *Ritorna eguale*, si richiude e ritorna come prima, e non si vede orma, nè segno alcuno (*V.*).

16-18. *Que' gloriosi*, gli Argonauti — *che passaro a Colco*, che navigarono a Colchide, regno del re Eta, pel conquisto del vello d'oro. — *Non s' ammiraron*, non ebbero tanto d'ammirazione. — *Jason*, ecc., diventato aratore a seminar denti di serpenti (*V.*). Ovidio, *Metam.*, VII, 100 e segg.

19-21. *La concreata*, creata insieme (*V.*) all'umana natura (*T.*). Ingenita (*B. B.*). - *sete*, disiderio. — *Del deiforme regno*, cioè dell'ultimo cielo o vero primo mobile, del quale Dio è forma, cioè gli dà l'essere o l'operare — *cen portava*, portava me e Beatrice. — *Vedete muoversi* — il cielo stellato, che in ventiquattro ore compie il suo grande giro (*T.*).

23-30. *Quadrel*, freccia, — *posa*, si posa, in sulla noce, o vero tiniere del balestro, o più tosto si ferma e non vola più (*V.*). — *Si dischiava*, si libera e quasi schioda dall'arco (*T.*). — *Mi torse..... a sè*, fece ch' io rivolsi in lei; e disse *torse*, perchè prima gli teneva fissi in Beatrice — *quella*, colei. — *Mia opra*, opera: qui per disiderio o pensiero, il quale è operazione della cogitativa (V.). Altri: *cura*. — *Si lieta come bella*, tanto lieta, quanto era bella (V.). — *Drizza la mente, in Dio grata*, rivolgi l'intelletto a Dio e ringrazialo. — *N'ha congiunti*, ecc., n' ha posti insieme con essa luna (V.). Primo pianeta che trovasi dopo la terra (*B. B.*).

Pareva a me che nube ne coprisse 31
Lucida, spessa, solida e polita,
Quasi diamante che lo sol ferisse.
Per entro sè l'eterna margherita 34
Ne ricevette, com'acqua recepe
Raggio di luce, permanendo unita.
S'io era corpo, e qui non si concepe 37
Com'una dimensione altra patìo,
Ch'esser convien se corpo in corpo repe,
Accender ne dovria più il disio 40
Di veder quella essenzia, in che si vede
Come nostra natura a Dio s'unìo.
Lì si vedrà ciò che tenem per fede, 43
Non dimostrato, ma fia per sè noto,
A guisa del ver primo che l'uom crede.
Io risposi: Madonna, sì devoto, 46
Quant'esser posso più, ringrazio Lui
Lo qual dal mortal mondo m'ha rimoto.
Ma ditemi, che son li segni bui 49
Di questo corpo, che laggiuso in terra
Fan di Cain favoleggiare altrui?
Ella sorrise alquanto, e poi: S'egli erra 52
L'opinion, mi disse, dei mortali,
Dove chiave di senso non disserra,
Certo non ti dovrien punger li strali 55
D'ammirazione omai; poi dietro ai sensi
Vedi che la ragione ha corte l'ali.
Ma dimmi quel che tu da te ne pensi? 58
Ed io: Ciò che n'appar quassù diverso,
Credo che il fanno i corpi rari e densi.
Ed ella: Certo assai vedrai sommerso 61
Nel falso il creder tuo, se bene ascolti
L'argomentar ch'io gli farò avverso.
La spera ottava vi dimostra molti 64
Lumi, li quali nel quale e nel quanto
Notar si posson di diversi volti.
Se raro e denso ciò facesser tanto, 67
Una sola virtù sarebbe in tutti,
Più e men distributa, ed altrettanto.
Virtù diverse esser convegnon frutti 70
Di principii formali, e quei, fuor ch'uno,
Seguiterieno a tua ragion distrutti.

31-36. *Lucida*, diafana e trasparente, e illuminata dal sole - *spessa*, densa - *polita*, eguale e non scabrosa; tersa e forbita come gli specchi — *Quasi adamante*, come diamante, o non altrimente che diamante — *ferisse*, percotesse (*V.*). — *L'eterna*, perpetua, secondo i Peripatetici (*T.*). — *Margherita*, perla, la luna — *Recepe*, riceve — *permanendo unita*, restando indivisa (*V.*).

37-42. *S'io era corpo*. Non sa se ci fosse col corpo (*T.*). — *Qui*, in questo mondo — *non si concepe*, non si comprende, (*V.*). — *Una dimensione*, cioè misura. Le dimensioni sono tre senza più: lunghezza, larghezza, profondità o vero altezza — *patìo*, patì, ricevette. — *Esser convien*, convien che sia, e necessariamente avviene — *repe*, entra e penetra (*V.*). — *Accender ne dovria*, ecc. Chi non può comprendere come fusse possibile, che un corpo passasse in un altro e disidera di saperlo, molto più dovrebbe disiderare di vedere Gesù Cristo, nel quale si vedono troppe maggiori cose che la penetrazione dei corpi, conciosia che vi si vede la incarnazione del Verbo, e come la natura divina si congiunse ed unì con l'umana — vuol dire ch'egli fu per volere e grazia divina concedutagli da Colui che non solo può far questo, ma più oltra assai (*V.*).

43-48. *Lì*, quivi, cioè in quella essenza, la quale i Beati veggono, secondo i teologi, immediatamente (*V.*). — *Non dimostrato*, non provato per dimostrazione — *per sè*, da sè stesso e di sua natura propia. — *A guisa del ver primo*, non altramente che è noto e manifesto di sua natura propia e per sè medesimo il primo vero, l'intelletto delle prime notizie; quelle proposizioni maggiori, che si chiamano dai Greci assiomi, come è quella: *ogni tutto è maggiore della parte sua* (*V.*). — *Lui*, Dio. — *Rimoto*, dilungato.

49-51. *Li segni bui*, quelle macchie nere che poco di sotto chiama *torbo* (*V.*). — *Corpo* lunare. — *Fan di Cain*, ecc. (*V.*) Inf., xx, 126: *Caino e le spine*.

54-57. *Chiave di senso non disserra*, dove le sentimenta non gli porgono.-*Dietro ai sensi*. Se l'opinione umana erra nelle cose non sensibili, a te non deve far meraviglia, poichè vedi ch'anco in cose sensibili, la ragione s'inganna (*T.*).

58-63. *Quel che tu da te ne pensi*, del dubbio mosso da te, cioè che sia cagione di quelle tre ombre che si vedono nella Luna quando ella è tonda (*B.*). — *Ciò che n'appar*, ecc., io penso che la cagione di queste macchie e di questa diversità che si vede nella luna, essendo in una parte chiara e nell'altra oscura, sia il raro ed il denso (*V.*). — *Conv.*, II, 14: Ivi dice le macchie della luna *non essere altro che rarità del suo corpo, alla quale non possono terminare i raggi del sole, e ripercuotersi così come nelle altre parti*. Secondo Dante i corpi solidi ripercuotono meglio la luce (*T.*). — *Diverso*, vario. - *Avverso*, contra a quel tuo credere (*V.*).

64-72. *La spera ottava*, il cielo stellifero nel quale sono le stelle fisse, che è ottavo dal cielo della luna (*B.*). — *Lumi*, stelle luminose — *nel quale*, nella qualità loro, nello splendore — *e nel quanto*, e nella quantità loro, nella grandezza dei corpi loro. — *Notar*, ecc., si possono comprendere per apparenzie diverse (*B.*). — *Se raro*, ecc., se la rarità e la

Ancor, se raro fosse di quel bruno 73
  Cagion, che tu dimandi, od oltre in parte
  Fora di sua materia sì digiuno
Esto pianeta, o sì come comparte 76
  Lo grasso e il magro un corpo, così questo
  Nel suo volume cangerebbe carte.
Se il primo fosse, fora manifesto 79
  Nell'eclissi del sol, per trasparere
  Lo lume, come in altro raro ingesto.
Questo non è; però è da vedere 82
  Dell'altro, e, s'egli avvien ch'io l'altro cassi,
  Falsificato fia lo tuo parere.
S'egli è che questo raro non trapassi, 85
  Esser conviene un termine, da onde
  Lo suo contrario più passar non lassi;
E indi l'altrui raggio si rifonde 88
  Così come color torna per vetro,
  Lo qual diretro a sè piombo nasconde.
Or dirai tu ch'el si dimostra tetro 91
  Quivi lo raggio più che in altre parti,
  Per esser lì rifratto più a retro.
Da questa instanzia può deliberarti 94
  Esperienza, se giammai la provi,
  Ch'esser suol fonte a' rivi di vostr'arti.
Tre specchi prenderai, e due rimovi 97
  Da te d'un modo, e l'altro, più rimosso,
  Tr'ambo li primi gli occhi tuoi ritrovi.
Rivolto ad essi fa che dopo il dosso 100
  Ti stea un lume che i tre specchi accenda,
  E torni a te da tutti ripercosso.
Benchè nel quanto tanto non si stenda 103
  La vista più lontana, lì vedrai
  Come convien ch'egualmente risplenda.
Or, come ai colpi delli caldi rai 106
  Della neve riman nudo il suggetto
  E dal colore e dal freddo primai;

densità dei corpi celesti — *tanto*, solamente, non altra cagione (*B.*). — *Più e men distributa*, divisa, secondo la grandezza e piccolezza (*B.*) — *ed altrettanto*, proporzionalmente (*B. B.*) Del pari (*F.*). Distributa ne' corpi equali equalmente (*B.*). — *Quei principii* formali (B.) — *fuor ch'uno*, tranne quello solo della rarità e densità, ecc. — *seguiterieno*, ecc., secondo il tuo ragionamento verrebber distrutti. Ecco il sunto dell'argomento: Le stelle dell' ottava sfera sono diverse nel quale e nel quanto: se questa diversità nascesse dal raro e dal denso, una sola virtù sarebbe in tutte le loro differenze; differirebbero di grado, non di natura; ma esse hanno virtù diverse; e virtù diverse non potendo nascere che da diverso principio formale e sostanziale, ne seguita che la tua proposizione è assurda (*B. B.*).

73-78. *Ancor*, di più — inoltre. — *Di quel bruno*, di quel torbido che si vede nella Luna (*B.*). — *Od oltre*, da banda a banda (*B. B.*). — *In parte*, in alcuna parte della sua estensione (*B. B.*). — *Sì digiuno*, per sì fatto modo vacuo (*B.*). — *Sì*, appunto come tu credi (*B. B.*) — *O sì come*, ecc., sarebbe questo pianeto fatto di raro e denso meschiato insieme (*B.*) a quel modo che un corpo sovrappone il grasso al magro (*B. B.*). — *Cangerebbe carte*, muterebbe condizione come fa lo libro che muta le sue carte, che quale è bianca, e quale è nera, o men bianca (*B.*). Ammucchierebbe strati densi e strati rari, come sui libri si sovrappongono carte a carte (*B B.*).

79-84. *Se il primo..... fora*, nel primo caso — *Per trasparere*, per lo raggio del sole che passerebbe giù a noi per quelle rarità (*B.*). — *In altro raro*, in altro corpo raro — *ingesto* messo (*B.*). Introdotto — *Dell'altro* caso posto di sopra, cioè che sia raro e denso l'uno di po' l'altro, sì che la rarità non trapassi (*B.*) degli strati (*T.*). — *Cassi*, renda vano (*B.*) — *Falsificato*, mostrato falso. Pallav., *Del Bene*, II, 1,18: *A falsificar la proposizion generale basta la falsità d'un solo particolare.*

86-90. *Esser conviene un termine*, nel corpo lunare — *da onde*, dal qual termine in su — *Lo suo contrario*, lo denso — *più passar non lassi*, non lasci passare il raggio luminoso (*B.*). — *E indi*, ecc., e che da quel punto il raggio del sole si riversi indietro, si rifletta come, ecc. (*B. B.*). — *Piombo*, la foglia del piombo (*B.*). Se il rado non è da banda a banda, e' ci sarà un punto dove il denso s'opporrà al passaggio del lume, e di là il raggio d'altro corpo tondo si rifletta come da specchio (*T.*).

91-96. *Or dirai*, ecc., che dove il rado è più fondo e il denso però più lontano, quivi il lume riflesso è più languido e pare macchia (*T.*). — *Tetro*, nero e turbo (*B.*). — *Più a retro*, che nell'altre parti della Luna (*B.*). — *Da questa istanzia*. Obiezione (*Bl.*). Arist.: *L'istanza è proposizione contraria ad altra proposizione* (*T.*). — *Esser suol fonte*, principio dimostrativo, come la fonte ai fiumi (*B.*).

98-102. *Da te*, da lungi da te — *d'un modo*, parimente, non più l'uno che l'altro — *più rimosso* da te, s'intende, che i du' di prima (*B.*). — *Ritrovi*, venga a' tuoi occhi medio tra i due primi (*B. B.*). — *Ti stea un lume*, ecc., lo quale posto di po' le tue spalle ma più alto di te (*B. B.*) — *tre specchi* posti disequalmente, faccia accesi di sè, sicchè in essi risplenda — *E torni a te da tutti* li tre specchi — *ripercosso*, riflesso da tutti tre (*B.*).

103-114. *Stenda*, la luce del più lontano è men viva, macchia non è (*T.*). Benchè lo lume paia più piccolo, niente di meno splendido è come li altri (*B.*). — *Or, come*, ecc., la materia, la sostanza della neve, riman priva del candore e del freddo di prima squagliandosi, ecc. (*B. B.*). — *Di luce si vi-*

Così rimaso te nello intelletto 109
Voglio informar di luce sì vivace,
Che ti tremolerà nel suo aspetto.
Dentro dal ciel della divina pace 112
Si gira un corpo, nella cui virtute
L'esser di tutto suo contento giace.
Lo ciel seguente, ch'ha tante vedute, 115
Quell'esser parte per diverse essenze,
Da lui distinte e da lui contenute;
Gli altri giron per varie differenze 118
Le distinzion che dentro da sè hanno,
Dispongono a lor fini e lor semenze.
Questi organi del mondo così vanno, 121
Come tu vedi omai, di grado in grado,
Che di su prendono e di sotto fanno.
Riguarda bene a me, sì com'io vado 124
Per questo loco al ver che tu desiri,
Sì che poi sappi sol tener lo guado.
Lo moto e la virtù de' santi giri, 127
Come dal fabbro l'arte del martello
Da' beati motor convien che spiri;
E il ciel, cui tanti lumi fanno bello, 130
Dalla mente profonda che lui volve
Prende l'image, e fassene suggello.
E come l'alma dentro a vostra polve 133
Per differenti membra, e conformate
A diverse potenze, si risolve:
Così l'intelligenza sua bontate 136
Multiplicata per le stelle spiega,
Girando sè sovra sua unitate.
Virtù diversa fa diversa lega 139
Col prezioso corpo ch'ell'avviva,
Nel qual, sì come vita in voi, si lega.
Per la natura lieta onde deriva, 142
La virtù mista per lo corpo luce,
Come letizia per pupilla viva.
Da essa vien ciò che da luce a luce 145
Par differente, non da denso e raro:
Essa è formal principio che produce,
Conforme a sua bontà, lo turbo e il chiaro. 148

vace, di verità sì viva (B.). — *Ti tremolerà*, ti scintillerà. — *Ciel della divina pace*, lo cielo empireo, lo quale è di luce e d'amore et è quieto: imperò che non si gira; in esso, nè sopra esso nulla turbazione può essere, nè mutamento, anco (anzi) pace, riposo et allegrezza: imperò che sopra esso et in esso è vita eterna — *Si gira un corpo*, lo primo mobile, che si chiamò lo cielo cristallino, et è lo nono cielo contenuto dentro dal cielo empireo (B.). *Conv.*, II, 3. — *L'esser di tutto suo contento*, lo conservamento dell'essere e la virtù motiva et effettiva di tutta la sua contenenzia (B.). — *Contento*, Inf., II, 78 — *Giace*, ha fondamento. — Da lui viene virtù a quanto contengono cielo e terra (T.).

115-120. *Lo ciel seguente*, l'ottavo — *vedute*, stelle fisse (B.). — *Quell'esser*, ecc., distribuisce quella virtù, quell'influenza che riceve dal nono cielo (B. B.) per i cieli soggetti (T.). — *Giron*. Gli altri cieli operano ciascuno in modo proprio quella virtù. — *Convito: Ogni cielo destina la propria influenza al fine cui fu ordinata e ai semi di nature che in sè contiene* (T.).

121-126. *Questi organi del mondo*. D., *De Mon.: Il cielo è l'organo dell'arte divina* (T.). — *Di su prendono* la virtù dei suoi effetti dai motori suoi — *e di sotto fanno*, infondono giuso nelle cose di sotto questi loro effetti (B.). — *Per questo loco*, per questo argomento demostrativo (B.). — *Sol*, ragionare da te (T.). — *Tener lo guado*, lo passo sicuro per li dubbiosi pensamenti, che possono nascere intorno a la presente materia (B.). - *Guado*, Purg. VIII, 69.

127-138. *Lo moto* del primo mobile e delli altri cieli — *e la virtù*, la potenzia dell'operare a cagionare li effetti e li accidenti diversi (B.). — *Da' beati motor*, dalli angioli beati che sono motori dei cieli, come dal fabbro l'arte del martello (B.). — *Spiri*, emani, sia spirata. — — *Conv.*, II, 6, Inf., VII, 65: *Fece li cieli e diè lor chi conduce* (T.) — *E il ciel* delle stelle fisse, ha forza da Dio e l'imprime ne' cieli di sotto (T.). *Dalla mente profonda*, da Dio (B.). Dall'angelo che a lui dà moto (B. B.). — *A vostra polve*, allo vostro corpo che è di polvere (B.). — *Conformate*, atte et ordinate (B.). — *A diverse potenze*, a diversi uffizi, come a vedere, a udire, ecc. — *si risolve*. La virtù spirata dall'angelo, quasi anima del mondo, si risolve, si spiega, si svolge, si comparte per le varie nature, come l'anima umana per le varie parti del corpo (T.). — *Intelligenza* divina (T.).

139-148. *Fa diversa*, diversa colligazione ad operare diversamente — *Col prezioso corpo* celeste, lo quale è di materia purissima, e però lo chiama prezioso — *avviva*, vivifica: imperò che lo fa muovere et operare li suoi effetti (B.). — *La virtù mista* del divino potere e dell'angelico, e delle proprietà di ciascun corpo, e di quelle che ad esso vengono da tutti i corpi superiori e da ciascheduno (T.). — *Da luce a luce*, da stella a stella. — *Par differente*, disguagliantesi (B.). — *E formal principio*, principio che dà essere al corpo in che ella è ad ogni cosa creata (B.). — *Conforme a sua bontà*, secondo il repartimento maggiore o minore di sua virtù (B. B.). — *Turbo*; altri: *torbo*.

CANTO TERZO.

Luna vedonsi le anime di coloro che in parte non adempirono i loro voti religiosi, l'hanno minor grado di gloria che tutti gli altri celesti. — Si mostra al Poeta Picda de' Donati, che gli solve un dubbio intorno al contentamento degli spiriti felici. narra poi della violenza onde fu tratta dal monastero, e gli tocca dell' imperatrice tanza che le splende presso.

l sol, che pria d'amor mi scaldò il petto,
i bella verità m'avea scoverto,
rovando e riprovando, il dolce aspetto;
io, per confessar corretto e certo 4
le stesso, tanto quanto si convenne,
evai lo capo a profferir più erto.
visione apparve, che ritenne
sè me tanto stretto per vedersi,
he di mia confession non mi sovvenne.
ali per vetri trasparenti e tersi, 10
ver per acque nitide e tranquille,
on sì profonde che i fondi sien persi,
nan de' nostri visi le postille
ebili sì, che perla in bianca fronte
on vien men tosto alle nostre pupille;
li vid'io più facce a parlar pronte, 16
erch'io dentro all'error contrario corsi
quel ch'accese amor tra l'uomo e il fonte.
ito, sì com'io di lor m'accorsi, 19
uelle stimando specchiati sembianti,
er veder di cui fosser, gli occhi torsi;
ulla vidi, e ritorsili avanti 22
ritti nel lume della dolce guida,
he sorridendo ardea negli occhi santi.
n ti meravigliar perch'io sorrida, 25
li disse, appresso il tuo pueril coto,
oi sopra il vero ancor lo piè non fida,
te rivolve, come suole, a vòto. 28
ere sustanzie son ciò che tu vedi,
ui relegate per manco di voto.
ò parla con esse, ed odi, e credi, 31
hè la verace luce che le appaga
a sè non lascia lor torcer li piedi.

Quel sol, quello splendore minatore della mia mente, ice (*B.*). — *Scoverto*, che fusse cagione del turbo Luna — *Provando*, lo per ragione demostrativa *riprovando*, la falsa opi- del denso e raro (*B.*). *retto*, della falsa opinione *erto*, della vera (*B.*). — *A ...ir* la mia confessione — *rto*, più alto (*B.*). — *Per* ..., perch'ella fosse veduta (*B.*). — *Che di mia*, ecc., mi certo e corretto (*T.*). . *Per vetri trasparenti*. Dice *per vetri trasparenti* e non *per ispecchi*, perchè gli specchi rendono l'imagine ben espressa, e i vetri trasparenti da parte a parte la rendono con quella tenuità che vuole il Poeta significare (*F.*) — *e tersi*, forbiti sì, che non siano macchiati nè appannati — *O ver per acque nitid*, nette e monde — *e tranquille: nitide* pone, a differenzia de' paduli; *tranquille*, riposate a differenzia de' fiumi — *Non sì profonde*, non sì alte (*B.*), — *che i fondi sien persi*, di vista (*T.*). — *Tornan*, riflettuto (*B. B.*). — *Le postille*, linee, lineamenti (*T.*). — *In bianca fronte*, d'alcuna donna (*B.*). — *Men tosto*, bianca perla è così difficile a scernere in fronte bianca (*T.*). Il Buti: *men forte*, che vengano le postille dei nostri visi per lo vetro e per l'acqua, le quali vegnano sì debili, che la perla nella bianca fronte non vien più debile. Il F.: Non si offre più fortemente a nostri occhi, cioè si discerne meglio. — *Tali*. Le fa tenui e poco lucenti, a indizio dell'incerto affetto che dimostrarono al bene desiderato (*T.*). *A parlar pronte*, sollecite et apparecchiate di parlare meco (*B.*). — *Dentro all'error*, ecc., credetti i veri visi, imagini; come Narciso credette l'imagine, vero viso (*T.*) Inf., xxx, 128.

20-24. *Specchiati sembianti* immagini riflettute da specchi (*F.*). — *Guida*, Beatrice. — *Sorridendo*, ecc., risplendea nelli occhi suoi che sono santi, e sorridea della mia credulità (*B.*).

26-30. *Il tuo pueril coto*, pensiero. — *Poi*, poichè - *lo piè non fida*, non fida lo suo piè, la sua affezione. — *Come suole*, tu se' usato di ricorrere alla Fisica per le cagioni delle cose naturali, e così vi ricorri ora per cagione delle cose sopra natura, et a questo non è sufficiente la Fisica, ma la Teologia (*B.*). — *Qui relegate*, ecc. Si noti che sebbene il poeta dica che le anime son qui *rilegate*, cioè confinate, pure esse non hanno loro stanza in questo pianeta, essendo abitatrici del primo giro. Nel pianeta della luna le dette anime si mostrano temporaneamente, *non perchè sortita Sia questa spera lor, ma per far segno Della celestial ch'ha men salita*, per mostrar, cioè, il grado di gloria che posseggono. (Vedi sotto, IV, 37-39) Lo stesso dovrà dirsi delle altre anime che a mano a mano il poeta incontrerà negli altri pianeti (*B. B.*). — *Per manco di voto*, per non aver pienamente osservato il voto (*B. B.*).

31-45. *E credi*, quel che da loro udirai. V. sotto, VI, 124. — *Da sè*, ecc., non lascia loro dire

Ed io all'ombra, che parea più vaga
Di ragionar, drizza'mi, e cominciai,
Quasi com'uom cui troppa voglia smaga:
O ben creato spirito, che a' rai
Di vita eterna la dolcezza senti,
Che non gustata non s'intende mai;
Grazioso mi fia, se mi contenti
Del nome tuo e della vostra sorte.
Ond'ella pronta e con occhi ridenti:
La nostra carità non serra porte
A giusta voglia, se non come quella
Che vuol simile a sè tutta sua corte.
Io fui nel mondo vergine sorella;
E se la mente tua ben si riguarda,
Non mi ti celerà l'esser più bella,
Ma riconoscerai ch'io son Piccarda,
Che, posta qui con questi altri beati,
Beata son nella spera più tarda.
Li nostri affetti, che solo inflammati
Son nel piacer dello Spirito Santo,
Letizian del su' ordine formati.
E questa sorte che par giù cotanto,
Però n'è data, perchè fur negletti
Li nostri voti, e vòti in alcun canto.
Ond'io a lei: Ne' mirabili aspetti
Vostri risplende non so che divino,
Che vi trasmuta da' primi concetti.
Però non fui a rimembrar festino,
Ma or m'aiuta ciò che tu mi dici,
Sì che raffigurar m'è più latino.
Ma dimmi; voi, che siete qui felici,
Desiderate voi più alto loco
Per più vedere, o per più farvi amici!
Con quelle altr'ombre pria sorrise un poco;
Da indi mi rispose tanto lieta,
Ch'arder parea d'amor nel primo fuoco.

falso (*T.*). — *Smaga*, turba (*T.*). — *O ben creato spirito*: ogni spirito che è beato è ben creato, cioè in buona ora e buona felicità (*B.*). Inf., XXXII, 13: *Mal create plebe* (*T.*). — *Non s'intende mai*, nessuno può intendere la dolcezza di vita eterna, se non l'assaggia (*B.*). — *Grazioso*, grato (*T.*).— *se mi contente del nome tuo*, che tu mel dichi - *e della vostra sorte*, della vostra parte della beatitudine, cioè che tu mi dichiari in che stato siete di beatitudine (*B.*). Se mi di' chi sei e perchè siete qui (*T.*). — *Non serra porte*, non leva audienzia et adempimento.—*A giusta voglia*, il Buti: *Ad iusto prego*, che fatto ci sia — *se non come quella* carità — *Che*, la quale — *vuol simile a sè tutta sua corte*, e questa è la carità d'Iddio, che vuole tutta la corte di paradiso simile a sè in carità; cioè che ogni beato sia pieno di carità (*B.*). Non nega sodisfazione perchè la carità di Dio non la nega (*T.*).

46-57. *Vergine sorella*, dà ad intendere che fusse monaca di santa Chiara (*B.*). - *Ben si riguarda*, bene si ricorda: allora la mente ben si riguarda, quando ella si ricorda (*B.*). Altri: *mi riguarda*. — *Piccarda*, figlia di Simone Donati. Purg., XXIV, 10. Benv.: Questa è Piccarda bellissima, pudicissima; la quale spontaneamente e di certa scienza aveva consacrato a Cristo la sua verginità, essendo già adulta, nel monastero di Santa Chiara di Firenze. Ma il fratello di lei, Corso Donati, famosissimo cavaliere, coi suoi la trasse per forza di colà, avendola promessa ad un secolare, certo Roselino della Tosa. Piccarda perseverando nel suo santo proposito, supplicò devotissimamente Dio di farla venire a morte o cadere in tale malore onde potesse serbare inviolata la sua verginità. E in un istante un grave morbo (la lebbra) invase la carne di lei; di che morendo, andò ad uno sposo migliore. L'A. F.: Questa (Piccarda) entrò nell'Ordine de' minori e funne tratta per messer Corso per forza; ond'elli ne ricevette danno, vergogna ed onta a satisfare alla ingiunta penitenza, che sì eccellente quasi barone stette in camicia. — *Nella spera più tarda*, nella spera della Luna, che è più bassa che tutte l'altre spere et ha più tardo moto che tutti li altri pianeti e cieli. E questo si prova: imperò che, avendo minor cerchio che li altri, in equale spazio gira che li altri (*B.*). — *Son nel piacer*, ecc., altro desiderio non hanno, se non di piacere allo Spirito Santo dal quale procede la carità. — *Letizian*, letizia hanno e godono — *del su' ordine*, del suo grado di beatitudine nel quale ciascuno è posto (*B.*). — *Formati*, e informati in sè, e disposti tra sè. — Hanno forma dall'ordine in che lo Spirito Santo li pose (*T.*). — *E questa sorte*, ecc., e questa condizione, questo luogo, che par tanto in basso, c'è dato in sorte, perchè i nostri voti furono negletti da noi e in parte non adempiti (*B. B.*).

58-66. *Ne' mirabili aspetti*, ecc., ne' meravigliosi ragguardamenti vostri e nelle vostre meravigliose apparenzie, risplende non so che com[...] vinità (*B.*). — *Concetti*, [...] voi ha chi già vi con[...] — *A rimembrar*, a r[...] di te - *festino*, avacc[...] Pronto. Purg., XXXIII, [...] *nare*. — *M'è più lati[...]* agevile a me (*B.*). —[...] 3: *A più latinament[...]* *la sentenza*: chiaram[...] — *Per più vedere* che[...] dete ora della gloria d[...] *o per farvi più am[...]* che non siete: imperò [...] più ama Iddio, più si [...] a Dio (*B.*).

67-72. *Sorrise un poc[...]* ghignò, che è confus[...] non apertamente ride[...] —*Da indi*, di poi (*B.*). —[...] *der parea*, ecc., che [...] accesa delle prime fiam[...] more (*F.*). Nel fuoco de[...]

ate, la nostra volontà quieta 70
/irtù di carità, che fa volerne
Sol quel ch'avemo, e d'altro non ci asseta.
disiassimo esser più superne, 73
Foran discordi gli nostri disiri
Dal voler di colui che qui ne cerne,
e vedrai non capere in questi giri, 76
S'essere in caritate è qui *necesse*,
E se la sua natura ben rimiri:
zi è formale ad esto beato esse 79
Tenersi dentro alla divina voglia,
Per ch'una fansi nostre voglie stesse.
che, come noi sem di soglia in soglia 82
Per questo regno, a tutto il regno piace,
Com'allo re ch'a suo voler ne invoglia.
la sua volontate è nostra pace; 85
Ella è quel mare al qual tutto si muove
Ciò ch'ella crea, e che natura face.
iaro mi fu allor com'ogni dove 88
In cielo è paradiso, e sì la grazia
Del sommo ben d'un modo non vi piove.
a sì com'egli avvien, se un cibo sazia, 91
E d'un altro rimane ancor la gola,
Che quel si chiere, e di quel si ringrazia;
osì fec'io con atto e con parola, 94
Per apprender da lei qual fu la tela
Onde non trasse insino al co la spola.
erfetta vita ed alto merto inciela 97
Donna più su, mi disse, alla cui norma
Nel vostro mondo giù si veste e vela,
erchè infino al morir si vegghi e dorma 100
Con quello sposo ch'ogni voto accetta,
Che caritate a suo piacer conforma.

imo, Iddio (*Ces.*). — *Frate*: esto è nome di carità, e però ge che Piccarda lo chiamasse *frate*, per dimostrare e nella vita beata è perfetta rità — *la nostra volontà*, di i beati — *quieta*, fa quieta, fà riposata e contenta — *irtù di carità*, d' amore che riamo in verso Iddio, et inrso lo pressimo quanto si dè *che fa volerne*, ci fa volere *e d' altro non ci asseta*, e altro non ci fa desiderosi, non di quel che noi abbia- (*B.*).

73-78. *Se disiassimo*, ecc., noi desiderassimo d' essere più alto grado che noi non mo (*B.*). — *Foran*, sarebbe- — *Cerne*, spartisce (*T.*). e questo luogo ci decreta *B.*). — *Che*, la qual cosa. che' nostri voleri si dirdino dal volere d' Iddio — *questi giri*, cioè cieli che si ovono in giro — *necesse*, essarie (*B.*). Voce latina, come sotto *esse*. — La qual cosa non ha luogo in cielo, dov'è necessaria la carità, la cui essenza è acquetarsi nel voler di Dio (*T.*).

79-87. *Anzi è formale*, ecc. Dice che la forma della beatitudine è essere contento alla volontà d'Iddio, e non volere altro che voglia Iddio (*B.*). — *Esse*, essere, stato. Som.: *Divinum esse* (*T.*). — *Come noi, sem*, la nostra distribuzione e ripartimento di cielo in cielo. — *Soglia*, sfera. — *Ne invoglia*, ci dà la sua volontà (*T.*). — *Mare*. Sopra, I, 112-113: *Si muovon a diversi porti Per lo gran mar dell' essere*. Questo fanno le creature nel tempo: ma l'ultimo lor fine è Dio (*T.*).

88-96. *Com' ogni dove*, com'ogni luogo. — *E sì*. Altri: *et sì*, sebbene. - *D'un modo non vi piove*, benchè in uno luogo più che in uno altro descenda la grazia d' Iddio: imperò che li cieli superiori hanno maggiore e migliore influenzia che quelli di sotto, ciascuno secondo lo grado suo come la grazia di Iddio si sparge sopra essi (*B.*). — *La gola*, la brama. — *Di quel si ringrazia*, di quello, di che l' omo è sazio si ringrazia lo donatore (*B.*). — *Qual fu la tela*, qual fu la vita virtuosa ch'ell' incominciò come s' incomincia quando s'ordisce. — *Onde*, per la qual tela - *non trasse*, non tirò e gittò — *insino al co*, infino al capo, alla fine — *la spola*, è lo instrumento con che si tesse e gittasi lo filo per la tela. E per questo dà ad intendere qual fu la tela, che tu non compiesti di tessere; e per questo significa quale fu la vita virtuosa, che incominciasti e non continuasti infine al fine (*B.*).

97-108. *Inciela*, in cielo allunga (*B.*). — *Alla cui norma*, alla regola della quale. — *Si veste e vela*, si piglia vestimento et adornamento e velamento, come si vestono e velano le monache di santa Chiara (*B.*). S. Chiara d'Assisi, nata nel 1193, fondò, sotto la direzione di s. Francesco, un monastero per le vergini, ed una regola che si diffuse largamente. Morì nel 1223, e poco dopo fu ascritta al numero dei celesti da Alessandro IV. Benv.: *Beata Clara nomine et requiu magnis virtutibus claruit, fuit conterranea et temporanea beati Francisci, ejus dilecta et devota. Quæ in omnibus illius vestigia voluit imitari in paupertate, humilitate, caritate, sobrietate, pu itate, et simplicitate. Hæc namque sanctissima et clarissima virgo, hereditate vendita, de pretio nihil reservans, totum pauperibus erogavit. Et amorem cum paupertate ita contraxit, ut nihil præter. Deum habere vellet, et nihil nisi necessarium vestimentum et victum permitteret a Sororibus recipi. Et quum Gregorius IX vellet ipsam absolvere a voto tam arctæ paupertatis, respondit alto animo virgo præclara, se velle absolvi a peccatis, non a consiliis Jesu Christi. Tegebat igitur tenerrimum corpusculum simpla tunicula et vili palliolo. In nuda humo sæpe super sarmenta jacebat, et nodosum cilicium ex pilis camelorum portabat. Et si aliquando mollius usa est, sacco palearum. Quum autem furor Friderici II, qui tunc vexabat Romanam Ecclesiam, induxisset Saracenos de Nuceria usque Assisium, hæc præclara virgo,*

Dal mondo, per seguirla, giovinetta
  Fuggi'mi, e nel su' abito mi chiusi,
  E promisi la via della sua setta.
Uomini poi, a mal più ch'a bene usi,
  Fuor mi rapiron della dolce chiostra;
  Dio lo si sa qual poi mia vita fusi.
E quest'altro splendor che ti si mostra
  Dalla mia destra parte, e che s'accende
  Di tutto il lume della spera nostra,
Ciò ch'io dico di me di sè intende;
  Sorella fu, e così le fu tolta
  Di capo l'ombra delle sacre bende,
Ma poi che pur al mondo fu rivolta
  Contra suo grado e contra buona usanza,
  Non fu dal vel del cor giammai disciolta.
Quest'è la luce della gran Gostanza,
  Che del secondo vento di Soave
  Generò il terzo, e l'ultima possanza.
Così parlommi, e poi cominciò: *Ave,
  Maria*, cantando; e cantando vanìo,
  Come per acqua cupa cosa grave.
La vista mia, che tanto la seguìo,
  Quanto possibil fu, poi che la perse,
  Volsesi al segno di maggior disio,
Ed a Beatrice tutta si converse;
  Ma quella folgorò nello mio sguardo
  Sì, che da prima il viso nol sofferse;
E ciò mi fece a dimandar più tardo.

invocata Regina Virginum, monasterium suum a barbarorum sævitia liberavit, et Civitatem ab obsidione. Quadraginta duobus annis hæc virgo currens in stadio, tamdem bravium Beatitudinis est adepta. Cui redeunti ad patriam, Regina Angelorum magna turba virginum comitata occurrit, et suo suscepit in gremio. Quam Alexander IV, Papa propter virtutum merita, et miraculorum magna prodigia, Sanctorum catalogo libens adscripsit. — *Con quello sposo*, Gesù. - *Per seguirla*, per monacarmi. — *Fuggi' mi*, mi fuggii. — *E promisi*, ecc., e per questo dimostra che facesse professione nel monasterio, di po' la quale non è licito ai religiosi d' uscire della religione, e sono apostate quando n'escono poi (*B.*).— *Via*. *Att*. IX, 2: *Si quos invenisset hujus viæ viros ac mulieres*. (*T.*). — *Setta*, ordine. In buon senso. *Cypr.*: *Fraternitatis secta* (*T.*). *Orl. Fur.*, XXXVIII, 81: *Duo sacerdoti, l'un dell'una setta, L'altro dell'altra, uscir co' libri in mano*: della religione maomettana e della cristiana. — *Mal*. I Donati avevano soprannome di *Malefammi*. *G Villani*, VIII, 39 (*T.*) — *Della dolce chiostra*, del chiostro e della clausura del monasterio che era dolce a me, che mi contentava di vivere in religione (*B.*) — *Qual poi* ch'io fui rapita dal monasterio — *mia vita fusi*, si fu — come fatta fu la vita mia (*B.*).

109-114. *E quest'altro splendor*, questo altro spirito splendido (*B.*) — *Di sè intende*, imperò che così fu rapita ella, e data al matrimonio. — *Sorella fu*, nel monasterio, nel quale tutte si chiamano suore le monache, come li religiosi si chiamano frati per segno di carità, che dè essere tra loro come tra i fratelli (*B.*). — *Ombra*. *Æn.*, VI: *Umbrata... tempora quercu* (*T.*).

119-129. *Contra suo grado*, contra suo piacere: grado si dice, cioè grato; e grato significa piacere o piacevole (*B.*). — *Non fu dal vel*, ecc., la detta Gostanza non lasciò mai coll'animo la religione, ma sempre l'osservò quanto potette (*B.*). Fu monaca in cuore (*T.*). — *Gostanza*. Fu figliuola di Ruggieri, re di Puglia e di Sicilia. Narrano che, morto senza figli Guglielmo II, nipote di Costanza, occupò il regno Tancredi; ma, poichè non obbediva alla Chiesa, l'arcivescovo di Palermo, capo del partito a lui contrario, levò nel 1186 Costanza dal monastero, dove erasi fatta monaca, e la maritò al figlio del Barbarossa Arrigo V. detto altrimenti VI, come re di Germania, onde il regno di Sicilia e di Puglia passò alla casa di Svevia. — Ma che Costanza fosse monaca, e d'età avanzata quando si maritò, è trovato dagli storici di parte guelfa, che vollero così far credere che Federigo II, che nasceva di Costanza fosse l'Anticristo, di cui appunto si favoleggiava che nascer dovea da una monaca vecchia. Costanza nacque nel 1154, si sposò ad Arrigo nel 1186, cioè in età di trentadue anni, nè visse mai in un monastero, ma sempre nel regio palazzo (*B. B.*). *Giov. Villani*, IV, 20: *Costanzia era del corpo non della mente monaca nella città di Palermo*. E prima: *Quasi come monaca si nutricava in alcuno monisterio di monache*. E VI, 1: *I rettori della Chiesa furono operatori ch' egli nascesse della monaca sagra Gostanza* (e però forse Iddio permise ch' egli perseguitasse la Chiesa). - *Vento*. Allude alla impetuosa e pa[ssaggiera] potenza degli Sve[vi] o all'impeto onde quegli imp[e]ratori sconvolsero singola[r]mente l'Italia. — Ezechiel[lo], di Nabucodonosor: *Ve[n]tus turbinis* (*B. B.*). Alcun[i] men bene: *vento* per *venut[o]* in quanto che Arrigo V ven[ne] in Italia dopo il Barbaros[sa] — *Il terzo* Federigo. — *Ultim[a]* *Conv.*, IV, 3: *Federico di Soav[e] ultimo imperatore delli Romani* (*T.*). — *Vanìo*, svanì: e co[n] questo svanire par che il poe[ta] voglia far notare che l'app[a]rizione di queste anime er[a] qui instantanea; che la lo[ro] dimora era nel cielo empire[o] come dirà nel canto IV (*B. B.*) — *Come per acqua*, ecc. Co[sì] profondò nel corpo lunare Pi[c]carda sì, che non la vide pi[ù] come la cosa grave nell'acqu[a] cupa (*B.*). — *Grave*. *Vita Nu[o]va*: *Come cosa grave e inanimata si moveva* (*T.*). — *A[l] segno*, ecc., all' obbietto pi[ù] desiderabile, a Beatrice (*B. B.*) — *Folgorò*. Tanto più vivo d[el] lume di que' beati era il lum[e] di Beatrice (*T.*). — *Viso*, vi[]sta. — *Nol sofferse*, il folgo[]rare di lei.

CANTO QUARTO.

Due dubbj tengono sospeso l'animo del Poeta: il primo è intorno alla dottrina platonica, che tutte le anime tornino alle stelle onde sono partite; l'altro, come sia giusto, se la violenza toglie libertà e colpa, che quelle anime forzate a rompere il voto abbiano scemamento di gloria. Beatrice risponde al primo dubbio, restringendo il senso di quella dottrina all'influenza delle sfere, ed al secondo che quelle anime non consentirono veramente al male, ma non lo ripararono, ritornando, allorchè potevano, al chiostro. Dipoi le domanda se possano i voti per altre buone opere compensarsi.

Intra duo cibi, distanti e moventi
D'un modo, prima si morria di fame,
Che liber uomo l'un recasse ai denti.
Sì si starebbe un agno intra due brame 4
Di fieri lupi, igualmente temendo;
Sì si starebbe un cane intra duo dame.
Per che, s'io mi tacea, me non riprendo, 7
Dalli miei dubbi d'un modo sospinto,
Poich'era necessario, nè commendo.
Io mi tacea, ma il mio disir dipinto 10
M'era nel viso, e il dimandar con ello
Più caldo assai, che per parlar distinto.
Fe' sì Beatrice, qual fe' Daniello, 13
Nabuccodonosor levando d'ira,
Che l'avea fatto ingiustamente fello,
E disse: Io veggio ben come ti tira 16
Uno ed altro disio, sì che tua cura
Sè stessa lega sì, che fuor non spira.
Tu argomenti: Se il buon voler dura, 19
La violenza altrui per qual ragione
Di meritar mi scema la misura?
Ancor di dubitar ti dà cagione, 22
Parer tornarsi l'anime alle stelle,
Secondo la sentenza di Platone.
Queste son le quistion che nel tuo velle 25
Pontano igualemente; e però pria
Tratterò quella che più ha di felle.
Dei Serafin colui che più s'india, 28
Moisè, Samuel, e quel Giovanni,
Qual prender vuogli, io dico, non Maria,
Non hanno in altro cielo i loro scanni, 31
Che quegli spirti che mo t'appariro,
Nè hanno all'esser lor più o meno anni.
Ma tutti fanno bello il primo giro, 34
E differentemente han dolce vita,
Per sentir più e men l'eterno spiro.

1-12. *Intra duo cibi*, ecc. Per le parole di Piccarda, elli era entrato in due dubbi, dei quali avea equale desiderio d'avere dichiarazione; e pertanto non sapea da quale incominciare, nè potea: imperò che tra li equali beni non cade elezione, e così tra li equali mali, se l'uomo è in sua libertà. — Se uno uomo liberó, che non fosse costretto da violenzia, fusse posto in mezzo di du' cibi li quali li fussono parimenti di lungi, e che movessono l'appetito di pari, ecc. (*B.*). — *Intra duo brame*, grandi fami. — *Dame*, daini. *Orl. Fur.*, xxiv, 13: *Le damme leggiere.* — Nella prima similitudine è da ambe parti uguale il timore; nella seconda la voglia (T.). — *Per che*, ecc., per lo che io non meritava lode nè biasmo del mio tacere; essendovi costretto da necessità (*Ces.*). — *Sospinto*, sollicitato (*B.*). — *Ello*, desiderio.

13-18. *Qual fe'*, come fece — *Daniello*, profeta — *Nabuccodonosor*, re di Babilonia — *levando d'ira*, levando dall'ira sua. — *Ingiustamente fello*, corrucciose contra ragione (*B.*). Quel re aveva dimenticato il suo sogno, ed era per le furie, perchè i suoi indovini non sapevano raccapezzarsi. Daniello lo ritrovò e spiegò. Inf., xiv, 103 e segg. — *Lega*, impedisce. — *Che fuor non spira*, non esce fuora della tua mente (*B.*). In parole (T.).

19-24. *Voler*, delle smonacate (*T.*). — *Ancor*, inoltre. — *Parer tornarsi*, ecc. Tu di': Come son queste anime nella luna, che falliron nel voto? Forse elle erano, prima di venire a' corpi, in questo pianeta mutabile, donde portarono la mobilità nel voto? Ed ora tornarono al luogo natio? (*Ces.*).

25-27. *Nel tuo velle*, nella tua voluntà (*B.*). — *Pontano*, s'appuntano nel tuo volere: chiedono spiegazione (*T.*). — *Felle*, Lat.: *fel*, fiele, veleno, pericolo; perchè potrebbe indurre errore nella fede (*B.*).

28-36. *Dei Serafin.* Li serafini sono lo supremo ordine degli agnoli, e sono più presso a Dio che nessuno altro ordine, e però dice: *colui*, quello angelo del detto ordine — *che più s'india*, più partecipa della beatitudine creata da Dio, e più s'accosta a lui (*B.*). — *Qual*, ecc., qualunque de' due: l'Evangelista o il Battista (*T.*). — *Maria*, più alto (*T.*). — *I loro scanni*, le loro sedie, nelle quali stanno perpetualmente beati (*B.*). — *Nè hanno all'esser lor*, alla durabilità loro nella beatitudine che sarà perpetua — *più o meno anni*, che abbiano quelli spiriti che t'apparirono nella spera lunare: imperò che così sarà la loro vita perpetua in quella beatitudine, come quella delli agnoli e dei santi

Qui si mostraron, non perchè sortita 37
Sia questa spera lor; ma per far segno
Della celestial ch'ha men salita.
Così parlar conviensi al vostro ingegno, 40
Perocchè solo da sensato apprende
Ciò che fa poscia d'intelletto degno.
Per questo la Scrittura condescende 43
A vostra facultate, e piedi e mano
Attribuisce a Dio, ed altro intende;
E santa Chiesa con aspetto umano 46
Gabrielle e Michel vi rappresenta,
E l'altro che Tobia rifece sano.
Quel che Timeo dell'anime argomenta 49
Non è simile a ciò che qui si vede,
Però che, come dice, par che senta.
Dice che l'alma alla sua stella riede, 52
Credendo quella quindi esser decisa,
Quando natura per forma la diede.
E forse sua sentenzia è d'altra guisa, 55
Che la voce non suona, ed esser puote
Con intenzion da non esser derisa.
S'egl'intende tornare a queste ruote 58
L'onor dell'influenzia e il biasmo, forse
In alcun vero suo arco percuote.
Questo principio male inteso torse 61
Già tutto il mondo quasi, sì che Giove,
Mercurio e Marte a nominar trascorse.
L'altra dubitazion che ti commuove 64
Ha men velen, perocchè sua malizia
Non ti potria menar da me altrove.
Parere ingiusta la nostra giustizia 67
Negli occhi de' mortali, è argomento
Di fede, e non d'eretica nequizia.
Ma, perchè puote vostro accorgimento 70
Ben penetrare a questa veritate,
Come disiri, ti farò contento.

di sopra nominati (*B.*). Non sono dispersi per li pianeti, nè tornano dopo certi anni alla terra (*T.*). — *Fanno bello il primo giro*, lo primo cielo empireo. — *Spiro*, l'ispirazione celeste (*Bl.*).

37-39. *Non perchè sortita*, data in parte — *Sia questa spera*, lunare — *lor*, alli detti spiriti — *ma per far segno — ch' ha men salita*, la quale ha minore salita, cioè per mostrare che, come questa spera lunare è la prima spera che trovi chi monta suso e la più bassa di tutte le spere celesti; così la sedia loro nel cielo empireo è la prima che si trovi e la più bassa che vi sia; e questa è la cagione, perchè li beati si rappresentano in queste spere celesti, non perchè stiano quine (quivi), ma per mostrare lo grado in che sono in vita eterna (*B.*).

40-48. *Vostro*, umano. — *Sensato*, da oggetto sensibile apprende quel che poi diviene intelligibile. *Gal.: Sensata esperienza* (*T.*). Da cosa ricevuta ne' sensi: e questo gradino è scala all' opere dell' intelletto, ad intendere le cose immateriali (*Ces.*). — *La Scrittura santa condescende A vostra facultate*, alla vostra possibilità; et alcuno testo ha: *A vostra fevilità*, cioè debilezza — *ed altro intende*; imperò che per li piedi intende la voluntà e la benivolenzia, e per le mani intende l' opera e la potenzia (*B.*). — *Altro*, atti spirituali (*T.*). — *E l' altro*, agnolo — *Tobia rifece sano*, imperò che li levò le squame dagli occhi che l' avevano fatto cieco, e riebbe la vista; lo quale agnolo si nominò a lui Rafael (*B.*).

49-66. *Quel che Timeo*. Timeo forse non parla per figura come è qui; ma letteralmente crede la cosa come la dice (*Ces.*). — *Esser decisa*, essere partita (*B.*). Forse dal latino: *decidere*, caduta, discesa (*Bl.*). — *Natura*. Nel III del Paradiso distingue Dio e natura. Nel XVI e nel XXV del Purgatorio dice l' anima inspirata direttamente da Dio (*T.*). — *Per forma la diede*, quella anima al corpo ch' ella vivifica, e fa uomo (*B.*). Platone, nel *Timeo*, tradotto dal l'Erizzo: *Avendo* (l'eterno Fattore) *costituito l'universo, divise l'anime pari di numero alle stelle, a ciascheduna assegnando ciascuna... et quello veramente, il quale, il corso della sua vita trapasserà dirittamente, da capo a quella stella ritornando, alla quale fu accomodato, menerà una vita beata. Et da queste cose mancando, sarà costretto nella seconda generazione, di trasmutarsi in natura di femina*. Petr.: *Nel suo paese È ritornata ed alla par sua stella*. — *Influenza*, che non toglie libertà (*T.*). — *Percuote*: dice in parte vero (*T.*). E secondo questo principio si mostrerebbero quelle anime nella luna, a denotare la mutabilità da quel pianeta in loro influita (*B. B.*). — *Torse*, traviò. — *Nominar*, invocare — adorare (*T.*). - A dare a' pianeti il nome di Giove, Mercurio e Marte, reputandoli abitati e regolati da questi dei. Sotto, VIII, 10-11. *E da costei... Pigliavano il vocabol della stella* (*F.*). — Il Perazzini leggerebbe: *numinare*, deificare. - *L'altra dubitazion*, la prima, che fu questa: Se 'l buono volere dura, come può la forza altrui mancare (scemare) le merito dello sforzato: con ciò sia cosa che la voluntà libera sia quella che meriti e demeriti? E però se Piccarda e Gostanza furno sforzate a uscire del monasterio, per che cagione durando elleno in quel buono volere, meritorno d' essere nel primo grado dei beati e non in quello nel quale sarebbono state, se fussono state nel monasterio? (*B.*). — *Che ti commuove*. *Som. Pati motum dubitationis* (*T.*). — *Ha men velen*, ha meno di pericolo, che quella che determinata è: imperò che quella potrebbe menare l'uomo in eresia, questa no (*B.*). — *Da me*, Beatrice — *altrove*, ad altra determinazione, che fusse eretica e non approvata da santa Chiesa (*B.*).

69-72. *Non d' eretica nequizia*, non di malizia, che in-

Se violenza è quando quel che pate, 73
  Niente conferisce a quel che sforza,
  Non fur quest'alme per essa scusate;
Che volontà, se non vuol, non s'ammorza, 76
  Ma fa come natura face in fuoco,
  Se mille volte violenza il torza;
Perchè, s'ella si piega assai o poco, 79
  Segue la forza; e così queste fero,
  Possendo ritornare al santo loco.
Se fosse stato lor volere intero, 82
  Come tenne Lorenzo in su la grada,
  E fece Muzio alla sua man severo,
Così, l'avria ripinte per la strada 85
  Ond'eran tratte, come furo sciolte;
  Ma così salda voglia è troppo rada.
E per queste parole, se ricolte 88
  L'hai come dèi, è l'argomento casso,
  Che t'avria fatto noia ancor più volte.
Ma or ti s'attraversa un altro passo 91
  Dinanzi agli occhi tal, che per te stesso
  Non n'usciresti, pria saresti lasso.
Io t'ho per certo nella mente messo, 94
  Ch'alma beata non poria mentire,
  Perocchè sempre al primo vero è presso:
E poi potesti da Piccarda udire, 97
  Che l'affezion del vel Gostanza tenne,
  Sì ch'ella par qui meco contradire.
Molte fiate già, frate addivenne 100
  Che, per fuggir periglio, contro a grato
  Si fe' di quel che far non si convenne;
Come Almeone, che di ciò pregato 103
  Dal padre suo, la madre spense,
  Per non perder pietà si fe' spietato.
A questo punto voglio che tu pense 106
  Che la forza al voler si mischia, e fanno
  Sì che scusar non si posson l'offense.

duca eresia (*B.*). L'ingiustizia apparente de' giudizj divini è argomento a più credere, non già a dubitare, facendoci intendere l'incertezza del nostro vedere, e la necessità d'una vita futura, ove a tutti sia reso secondo il merito. — Ma qui può la ragione arrivarci, però te lo spiego (*T.*).

73-81. *Se violenza è quando*, ecc. Lo sforzato non deve punto contribuire con la sua volontà; queste contribuirono, perchè, potendo, non tornarono al chiostro (*T.*). — *Pate*, patisce (*B.*). — *Niente conferisce*, nulla dà d'aiuto, nè di consentimento (*B.*). — *Non s'ammorza*. Nessuna violenza può spegnere una volontà che vuole o non vuol checchessia (*Ces.*). — *Ma fa*, la volontà assoluta — *come natura face in fuoco*, lo quale sempre torna ritto in su: della fiamma si de' intendere che sempre si drizza in alto — *il torza*, ecc., se lo torcia (torca), e faccia chinare in giuso — *Perchè*, imperò che — *s'ella*, la volontà — *si piega assai o poco*, inverso alla cosa a che ella è sforzata, et allora è volontà respettiva sforzata (*B.*). — *Segue la forza*, cede alla forza (*T.*). — *e così queste*, Piccarda e Gostanza — *fero*, feceno, che seguittono la forza fatta loro — *Possendo ritornar al santo loco*, nel monasterio, del quale erano state cavate (*B.*).

82-90. *Intero*, saldo — *In su la grada*, in sulla graticula del ferro sopra lo fuoco la sua volontà intera a sostenere quello incendio per l'amore d'Iddio, intanto che elli insultava al tiranno che lo faceva arrostire, dicendoli: Versa e manduca (*B.*). — *Muzio* Scevola. — *L'avria ripinte*, ricondotte nel chiostro. — *Sciolte*, libere di ritornare alla cella (*T.*). — *Ma* ecc., *così*, così soda volontà, come fu quella di santo Lorenzo e di Muzio, si trova troppo rade volte (*B.*). - *Casso*, distrutto. — *Che t'avria*, ecc., Oggimai non ti potrà fare più noia, perchè s'è dichiarato che nel bene la voluntà conviene essere intera, altramente non merita: imperò che è parola di Cristo: *Non qui inceperit, sed qui perseveraverit usque in finem, hic salvus erit*; e però colla forza conviene essere la voluntà costante sì che, cessata la forza e tornata la possibilità, si ritorni nel ben fare (*B.*).

91-105. *Ma or ti s'attraversa un altro passo*, un'altra difficultà all'intelletto (*L.*). Io t'ho già dichiarato che l'anime beate non possono mentire (III, 31 e segg.), e Piccarda ha detto di sopra (ivi 115 e segg.), che Gostanza tenne l'affezione del monacato: et io t'ho detto che ne (sopra, v. 79 e segg.); dunque questo è contradditorio; imperò che l'uno conviene essere falso (*B.*). — *Tal, che per te stesso*, per la ragione pura naturale (*B.*). — *Pria*, sott.: *chè*, imperocchè (*L.*). Tu non ne usciresti che prima non ti allassassi, cercando di sviluppartene (*Ces.*). — *Al primo vero*, a Dio — *Che l'affezion del vel*, la voluntà e lo desiderio della religione monacale, che è significata per lo velo (*B.*). Desiderò sempre il chiostro (*T.*). — *Contradire*, imperò ch'ella dice che Gostanza tenne l'affezione del velo, et io ho detto che no: imperò ch'ella sarebbe tornata al monasterio quando avesse avuto potenzia di tornare (*B.*). — *Contro a grato*, contra suo piacere e volere assoluto (*B.*). I Latini: *ingratiis* (*Ces.*). A mal grado s'opera, ma se non si temesse il pericolo si potrebbe non operare (*T.*). — *Grato* Purg., XXVI, 52. — *Per non perder pietà*, la quale arebbe perduta, se non avesse osservato la promessa che aveva fatto al padre Amfiarao, d'uccidere Erifile sua madre, che avea dato lo marito, si può dire, per l'adornamento dell'oro per sua vendetta (*B.*). Purg., XII, 56.

106-108. *A questo punto*, ecc., c'è un po' di forza e un po' di volere, quindi un po' di colpa (*T.*). È vero che Gostanza colla voluntà assoluta sempre tenne la religione; ma colla respetti-

Voglia assoluta non consente al danno, 109
Ma consentevi in tanto, in quanto teme,
Se si ritrae, cadere in più affanno.
Però, quando Piccarda quello spreme, 112
Della voglia assoluta intende, ed io
Dell'altra, sì che ver diciamo insieme.
Cotal fu l'ondeggiar del santo rio, 115
Ch'uscì del fonte ond'ogni ver deriva;
Tal pose in pace uno ed altro disio.
O amanza del primo amante, o diva, 118
Diss' io appresso, il cui parlar m'inonda,
E scalda sì, che più e più m'avviva,
Non è l'affezion mia tanto profonda, 121
Che basti a render voi grazia per grazia:
Ma Quei che vede e puote, a ciò risponda.
Io veggo ben che giammai non si sazia 124
Nostro intelletto, se il ver non lo illustra.
Di fuor dal qual nessun vero si spazia.
Posasi in esso, come fera in lustra, 127
Tosto che giunto l' ha; e giugner puollo;
Se non, ciascun disio sarebbe *frustra*.
Nasce per quello, a guisa di rampollo, 130
Appiè del vero il dubbio: ed è natura,
Ch'al sommo pinge noi di collo in collo.
Questo m'invita, questo m'assicura, 133
Con riverenza, donna, a dimandarvi
D'un'altra verità che m'è oscura.
Io vo' saper se l'uom può soddisfarvi 136
Ai voti manchi sì con altri beni,
Ch'alla vostra statera non sien parvi.
Beatrice mi guardò con gli occhi pieni 139
Di faville d'amor, con sì divini,
Che, vinta mia virtù, diedi le reni,
E quasi mi perdei con gli occhi chini. 142

va no, e però vero dico io Beatrice, che intendo della volontà respettiva, e vero dice Piccarda che intese della volontà assoluta (*B.*). — *Offense*, peccati.

109-117. *Voglia assoluta*, ecc., — Volontà assoluta; quella che è considerata indipendentemente, senza riguardo alle altre circostanze, per opposto alla volontà relativa e condizionata (*Parenti*). Assolutamente non assente al peccato, ma per paura gli cede (*T.*): — *Spreme*, intorno a Costanza (*T.*). Il W.: *espreme*. — *Ver diciamo insieme*, sotto diversi rispetti dicemmo il vero ambedue (*Ces.*). — *Cotal fu l'ondeggiar*, ecc., lo parlare della santa Teologia (*B.*). — *Uno ed altro disio*, due dubbj: del cielo e del velo (*T.*).

118-123. *Amanza*, amata. — *Primo amante*, Dio o specialmente lo Spirito Santo. Inf., III. — *Diva*. Divo è di mortale fatto eterno, e però *diva* si dice: imperò che per lei diventano li uomini, che sono mortali, eterni (*B.*). — *A render voi*, ecc., a ristorare, che quanto voi amate me, io ami tanto voi: grazia, carità, affezione, dilezione et amore una medesima cosa significano (*B.*). Ringraziamento eguale al favore (*L.*). — *Quei che vede*, ecc., Dio ve lo dica e rimeriti (*T.*).

126-132. *Di fuor dal qual*, ecc.. vero, lo quale hae in sè tutte le verità; e questo è Iddio (*B.*), non si diffonde, non è verità alcuna (*B.*). - *Lustra* è la tana della fiera (*B.*). *Georg.* II: *Lustra ferarum* (*T.*). - *sarebbe frustra*, sarebbe invano, anco tutti li umani desideri sono vani, se non lo desiderio d'avere Iddio (*B.*). — *Per quello* desio (*T.*). Perciò, per tal motivo (*L.*). — *A guisa*, ecc., a modo di pollone, che nasce a piè della pianta, così lo dubbio nasce a piè del vero per lo desiderio che l' uomo ha di giungerlo (*B.*). — *Pinge*, sospinge. — *Collo*, cima. Inf., XXXIII, 43. — *Conv.*, IV, 12: *Vedere si puote che l'uno desiderabile sta dinanzi all'altro agli occhi della nostra anima, per modo quasi piramidale, che il minimo li copre prima tutti ed è quasi punta dell'ultimo desiderabile, ch' è Dio quasi base di tutti* (*T.*) Il Torelli vorrebbe leggere: *A piè del dubbio il vero*, e spiega: *Nasce per quello*, per lo primo vero: *a piè del dubbio il vero*, il secondo vero; *al sommo*, al sommo vero o alla cima. Il Ces.: I più intendono *per quello* (il che è la chiave di questo nodo) il desiderio della verità, che è detto: a me non pare, da che non veggo come dal desiderio senza più della verità debba poter nascere il dubbio. Io l'intendo volentieri pel desiderio del primo Vero; di cui l'intelletto nostro non si sazia, se non raggiuntolo. Ora, posciachè questo vero non può essere affatto conosciuto di tratto, resta che noi, montando d' un vero ad un altro, cioè da una ad altra dimostrazione, possiamo, quandochessia pervenirvi. Ed ecco, come a piè d' un vero nasce il dubbio: che, dovendo noi pescare la verità prima a brani a brani, e non potendo in una conoscere tutte le altre, ci riman sempre addietro qualcosa di oscuro ed incerto: onde ci è bisogno, per forza di ricerche, chiarire le nostre dubbiezze, e per questa scala salire al sommo: che è quello che dice il terzo verso assai sentitamente; che la natura, essendo di corta vista, ne spinge al Vero primo *di collo in collo*, cioè montando di altezza in altezza.

133-141. *Questo*, desio non vano (*T.*). — *Se l'uom può soddisfarvi*, alla corte divina — *Ai voti manchi*, ai voti che non sono adempiuti, nè osservati — *sì con altri beni*, che quelli che sono promessi. — *Ch' alla vostra statera*. alla vostra iustizia del foro divino (*B.*). Sopra disse Beatrice *nostra giustizia*. perchè tutti gli eletti giudicano con Dio. *Matth.*, XIX, 28: *Sederete anche voi giudicando* (*T.*). — *Non sien parvi*, non siano piccoli e non equivalenti (*B.*). — *Diedi le reni*, volsi le spalle.

CANTO QUINTO.

Beatrice dimostra la santità del voto, siccome di patto fra l' uomo e Dio; potersi la materia del voto mutare, ma dovere la cosa sostituita essere maggiore in merito della omessa Voltasi poi verso la parte piu luminosa del cielo, trasvola col Poeta nella superiore sfera di Mercurio, dove si mostrano quelli che adoperarono a bene l'ingegno. Uno spirito, richiesto dell'esser suo, nascondendosi nell'avvivata luce, si apparecchia a soddisfarlo.

S'io ti fiammeggio nel caldo d'amore
  Di là dal mondo che in terra si vede.
  Sì che degli occhi tuoi vinco il valore,
Non ti maravigliar; chè ciò procede 4
  Da perfetto veder, che come apprende,
  Così nel bene appreso muove il piede.
Io veggio ben sì come già risplende 7
  Nello intelletto tuo l'eterna luce,
  Che vista sola sempre amore accende;
E s'altra cosa vostro amor seduce, 10
  Non è, se non di quella alcun vestigio
  Mal conosciuto, che quivi traluce.
Tu vuoi saper, se con altro servigio, 13
  Per manco voto, si può render tanto,
  Che l'anima sicuri di litigio.
Sì cominciò Beatrice questo canto; 16
  E, sì com'uom che suo parlar non spezza,
  Cntinuò così il processo santo:
Lo maggior don, che Dio per sua larghezza 19
  Fesse creando, ed alla sua bontate
  Più conformato, e quel ch'ei più apprezza,
Fu della volontà la libertate. 22
  Di che le creature intelligenti,
  E tutte e sole furo e son dotate.
Or ti parrà, se tu quinci argomenti, 25
  L'alto valor del voto, s'è sì fatto,
  Che Dio consenta quando tu consenti;
Chè, nel fermar tra Dio e l'uomo il patto, 28
  Vittima fassi di questo tesoro,
  Tal qual io dico, e fassi col su' atto.

1-9. ***Ti fiammeggio***, s'io fiammeggio a te. — Se tu mi vedi fiammeggiar sì (*Ces.*). — *d' amore*, dell'amore divino. — *Di là dal modo*, oltre lo modo (*B.*). — *Il valore*, la potenza visiva, sì che li occhi tuoi non mi possano sostenere (*B*). — ***Da perfetto veder***, dal mio perfetto vedere in Dio (*B.B.*). *Veder* che si perfeziona in te(*T*). *Come apprende*, ecc. Secondo l'idea rappresentata da Beatrice, vuol dire: non ti maravigliare se la Teologia qui in cielo è più illuminata che in terra perciocchè essa in cielo comprende più perfettamente il bene, e a misura che lo comprende, si muove verso di lui, e del suo amore s' accende. Beatrice, secondo Dante, figura la divina scienza rispondente di tutta la luce del suo suggetto, il quale è Dio. *Conv.*, III, 1[illegible]:.... *nella faccia di costui appaiono cose che mostrano de' piaceri di Paradiso, cioè negli occhi e nel riso. E qui si conviene sapere che gli occhi della sapienza sono le sue dimostrazioni, colle quali si vede la verità certissimamente, e il suo riso sono le sue persuasioni*, ecc. (*B. B.*). — *Che vista sola*, ecc. Costr.: *che sola, vista, sempre*, ecc. Che *sola* (perchè non v'è altra cosa che abbia questa virtù) veduta che sia accende in perpetuo dell'amore di sè. Ma *vista sola* potrebbe anche intendersi, veduta scompagnata d' ogni altra cosa materiale che possa offuscarla, il che non può avvenire che in paradiso (*B. B.*).

10-18. ***Seduce***, inganna (*B.*). Lusinga, attrae (*B. B.*). — *Di quella* eterna luce. — *Vestigio*, alcun raggio di essa luce, che nelle create cose si mostra (*B. B.*). — *Quivi*, in altra cosa — *traluce*, per modo di splendore riverberato: dice nel *Convito* (*T.*). — *Servigio*, buona operazione (*B.*). *Manco*, lassato e non adempiuto (*B.*). — *Sicuri*, assicuri. — *Di litigio*, da briga e da pena nell'altra vita (*B.*). Franchi l' anima nel tribunale di Dio, ovvero d' ogni querela (*Ces.*). — *Non spezza*, non interrompe. — *Il processo santo*, la santa estensione del suo parlare (*B.*).

19-24. *Per sua larghezza*, ecc., facesse quando creò l' uomo per sua liberalità e cortesia (*B.*).— ***Conformato***, correspondente (*B.*). — *La libertate*, lo libero arbitrio (*B.*). Somma: ***L' uomo immagine di Dio è principio delle opere proprie, avendo il libero arbitrio e la potestà d' esse opere*** (*T.*) — *Le creature intelligenti*, li agnoli e li omini (*B.*).— ***Furo***, furono. ***Furo*** è detto rispetto alle creature angeliche; ***son***, rispetto alle anime degli uomini, che Dio crea a mano a mano che si formano i corpi loro (*B. B.*).

25-30. ***Ti parrà***, ti si farà manifesto. — *Quinci*, da questo principio. — *Che Dio consenta*, ad accettare — *quando tu consenti*, ad obbligare la tua volontà nella materia che tu prometti (*B.*). — ***Vittima fassi***, ecc., del libero arbitrio: l'uomo sacrifica la sua volontà a Dio, quando elli l' obbliga a Dio colla promissione (*B.*). — *Tal*. Non sai se *tal* vada a *vittima* o a *tesoro*: direi a questo; dacchè del pregio della libertà aveva già detto (*T.*). — *Col suo atto*, coll' atto della libera voluntà (*B.*).

Dunque che render puossi per ristoro? 31
Se credi bene usar quel ch'hai offerto,
Di mal tolletto vuoi far buon lavoro.
Tu se' omai del maggior punto certo; 34
Ma, perchè santa Chiesa in ciò dispensa,
Che par contra lo ver ch'io t'ho scoverto.
Convienti ancor sedere un poco a mensa, 37
Perocchè il cibo rigido ch'hai preso
Richiede ancora aiuto a tua dispensa.
Apri la mente a quel ch'io ti paleso, 40
E fermalvi entro; chè non fa scienza,
Senza lo ritenere, avere inteso.
Due cose si convengono all'essenza 43
Di questo sacrificio: l'una è quella
Di che si fa, l'altra è la convenenza.
Quest'ultima giammai non si cancella, 46
Se non servata, ed intorno di lei
Sì preciso di sopra si favella;
Però necessitato fu agli Ebrei 49
Pur l'offerere, ancor che alcuna offerta
Si permutasse, come saper dèi.
L'altra, che per materia t'è aperta, 52
Puote ben esser tal, che non si falla
Se non con altra materia si converta.
Ma non trasmuti carco alla sua spalla, 55
Per suo arbitrio, alcun, senza la volta
E della chiave bianca e della gialla;
Ed ogni permutanza credi stolta, 58
Se la cosa dimessa in la sorpresa,
Come il quattro nel sei, non è raccolta.
Però qualunque cosa tanto pesa 61
Per suo valor, che tragga ogni bilancia,
Soddisfar non si può con altra spesa.
Non prendano i mortali il voto a ciancia: 64
Siate fedeli, ed a ciò far non bieci,
Come fu Jepte alla sua prima mancia;
Cui più si convenia dicer: Mal feci, 67
Che servando, far peggio; e così stolto
Ritrovar puoi lo gran duca de' Greci,
Onde pianse Ifigenia il suo bel volto, 70
E fe' pianger di sè e i folli e i savi,
Ch'udir parlar di così fatto colto.

33-42. *Di mal tolletto*, di male acquistato, *vuoi far buon lavoro*, tu che non osservi lo voto, e per quello fai altre buone operazioni: vuoli fare come colui che del furto o della rapina vuole fare elemosina o sacrificio a Dio. E per questo si nota che nel voto sono due cose: la forma e la materia; la forma è la promissione che obbliga la voluntà; la materia è la cosa che si promette. E quanto alla forma, niuna altra cosa è equivalente; alla materia, quando si trova equivalente e quando no, secondo la materia è (*B.*). — *Del maggior punto*, della santità d' un tal patto (*T.*). — *certo*, cioè se al voto si può soddisfare con altre operazioni, che con osservanzia di quello; ed è stato determinato che non, perchè ogni ristoro si dè fare per equivalente o per più, e niuna cosa si truova equivalente alla libertà dell' arbitrio che s' obbliga nel voto; dunque al voto non si può fare ristoro posto che sia fatto dirittamente (*B.*). — *In ciò*, ne' voti fatti — *dispensa*, alcuna volta li tolle al tutto, alcuna volta li permuta (*B.*). — *Rigido*, di forte sostanza, una verità di duro comprendimento (*Ces.*) — *Aiuto*, di dottrina (*B.*). — *Dispensa*. Sta per digestione, come divisione, separazione dei succhi alimentari (*Bl.*). — *Non fa scienza*, non genera scienza (*B.*).

44-54. *È quella Di che si fa*, lo voto, e questa si chiama materia, se è cera, o digiuno, o denari quello che si promette — *la convenenza*, la promessione; e questa è la forma del voto: imperò che dà essere al voto (*B.*). *Convenenza*, patto. Questo bisogna adempirlo; la materia si può mutare; offrire una cosa per l'altra; ma sempre più del promesso e con licenza (*T.*). — *Se non servata*, se non quando è stata osservata (*B.*). — *Ed intorno di lei*, ecc., ed intorno a questa promessa ti ho parlato con quella precisione che hai udito sopra (al verso 31 e segg.). (*B. B.*). — *Però, necessitato*, ecc., necessità. È un participio sostantivato, seppure *fu necessitato* non piacesse spiegarlo: fu fatta necessità, fu comandato assolutamente (*B. B.*). — *Aperta*, detta (T.). — *Non si falla*, non si pecchi — *si converta*, cambi e permuti (*B.*).

55-60. *Ma non trasmuti*, ecc., ma nessuno di proprio arbitrio muti la materia del voto (*B. B.*). — *Senza la volta*, ecc., senza la girata della chiave, senza che san Pietro, cioè, santa Chiesa, che ha la chiave d'oro e quella d'argento, ne conceda la dispensa (*B. B.*). — *Dimessa*, omessa — *sorpresa*, presa poi, sostituita. La nuova offerta alla omessa sia come sei a quattro (*T.*).

62-72. *Tragga*, ecc. Faccia tracollare (*T.*). V' ha certe cose di tanto pregio, che vince ogni ragguaglio. Exempligrazia il voto di castità: perchè, come dice la Scrittura (*Eccl.* xxvi, 20): *Omnis ponderatio non est digna animae continentis*: e' par che Dante avesse l' occhio qui, e che quinci abbia presa la figura della bilancia (*Ces.*). — *Con altra spesa*, con altra materia che con quella che è promessa (*B.*). — *A ciancia*, a beffe (*B.*). — *Fedeli*, osservatori di vostra fede (*F.*). — *non bieci*, non torti, non iniusti, non stolti (*B.*). *Non bieci*, come fu Jefte, capitano del popolo ebreo, che, avendo fatto voto a Dio che se ei tornasse vincitore degli Ammoniti, per *prima mancia*, per prima retribuzione, gli avrebbe sacri-

Siate, Cristiani, a muovervi più gravi, 73
Non siate come penna ad ogni vento,
E non crediate ch'ogni acqua vi lavi.
Avete il vecchio e il nuovo Testamento, 76
E il pastor della Chiesa che vi guida:
Questo vi basti a vostro salvamento.
Se mala cupidigia altro vi grida, 79
Uomini siate, e non pecore matte,
Sì che il Giudeo tra voi di voi non rida.
Non fate come agnel che lascia il latte 82
Della sua madre, e semplice e lascivo
Seco medesmo a suo piacer combatte.
Così Beatrice a me, com'io scrivo; 85
Poi si rivolse tutta disiante
A quella parte ove il mondo è più vivo.
Lo tuo tacere e il tramutar sembiante 88
Poser silenzio al mio cupido ingegno
Che già nuove quistioni avea davante.
E sì come saetta, che nel segno 91
Percuote pria che sia la corda queta,
Così corremmo nel secondo regno.
Quivi la Donna mia vid'io sì lieta, 94
Come nel lume di quel ciel si mise,
Che più lucente se ne fe' il pianeta.
E se la stella si cambiò e rise, 97
Qual mi fec'io, che pur di mia natura
Trasmutabile son per tutte guise!
Come in peschiera, ch'è tranquilla e pura, 100
Traggono i pesci a ciò che vien di fuori,
Per modo che lo stimin lor pastura;
Sì vid'io ben più di mille splendori 103
Trarsi ver noi, ed in ciascun s'udia:
Ecco chi crescerà li nostri amori.

ficato la prima persona che di sua casa gli fosse venuta incontro, fu per la sua inconsideratezza condotto a sacrificare l'unica sua figliuola, che primiera venne ad incontrarlo (*B. B.*). — *Che, servando, far peggio:* che, osservando la promessa, aggiunger delitto a delitto (*B. B.*). — *Lo gran duca de' Greci*, Agamennone (*B.*). — *Onde pianse*, ecc., per lo cui voto a Diana di sacrificarle il più bel parto di Clitennestra, ecc. Ha seguitato il Poeta l'opinione di Euripide, diverso in ciò dagli altri mitologi (*B. B.*). *Colto*, culto di sangue (*T.*).

73-84. *A muovervi*, a fare li voti — *più gravi*, più ritenuti, più cauti (*B. B.*) — *Ch'ogni acqua vi lavi*, che Dio accetti tutto, e che ogni vostra offerta vaglia a cancellare le vostre colpe, non altrimenti che l'acqua del battesimo (*B. B.*) — *A vsotro salvamento*, a salute dell'anime vostre — *Lascivo*, vago e dissoluto (*B.*). Esultante, allegro, vivace (*Monti*). — *A suo piacer combatte*, saltando e corneggiando (*B.*). Quel *combatte* è il tragittarsi qua e là imbizzarrendo (*Ces.*). Nuoce a sè (*T.*).

85-90. *Così Beatrice*, rispose. *A quella parte*, ecc., all'oriente. — La parte ove il mondo è più vivo, cioè più pieno di luce e di vita, è quella dove trovasi il sole, che allora era sull'Equatore. Anche al verso 47 del canto I di questa Cantica, si dice che Beatrice fisse gli occhi nel sole (*B. B.*). — *Conv.*: II, 4: *Dico che quanto il cielo è più presso al cerchio equatore, tanto è più nobile per comparazione alli suoi poli, perocchè ha più movimento, più attualitade, è più vita e più forma, e più tocca di quello che è sopra sè, e per conseguente più virtuoso* (*Monti*). Questa parte, a cui parve essere l'orientale, a cui l'equinoziale, a cui l'equatore. Quanto a me, avendo Beatrice tutte altre volte guardato su al cielo, non saprei perchè io dovessi intender questa altramenti: e certo il mondo, che vive di Dio (*in quo vivimus, movemur et sumus*), non è più vivo altrove che in Dio, cioè *nel ciel che più della sua luce prende* (*Ces.*). Finge come si trovò salito nel secondo cielo di Mercurio, nel quale finge che si ripresentino li spiriti che sono stati attivi nel mondo, negoziatori e mercanti, acquistatori di ricchezze et ingegnosi; però che sono nel secondo grado in vita eterna; e però finge che si ripresentassino nel cielo del secondo pianeta, cioè Mercurio, perchè hanno seguitata la influenzia di quello quando sono stati nel mondo (*B.*). — *Cupido*, desideroso di sapere. - *Avea davante*, avea apparecchiate (*B.*)

91-99. *E sì come saetta*, ecc., e siccome saetta che giunge allo scopo prima che la corda dell'arco dal quale si partì cessi da qualunque oscillazione; così noi, prima che si acquietasse in me il dubbio, arrivammo al *secondo regno* (*B. B.*). — *Nel segno*, nella posta dove si dirizza. — *Percuote pria*, ecc., imperò che alcuno spazio trema la corda, poi che è scoccato lo balestro (*B.*). — *Si cambiò*, diventando più lucente (*B.*) — *E rise*. *Conv.*: *E che è ridere, se non una corruscazione della dilettazione dell'anima, cioè un lume apparente di fuori secondo che sta dentro!* (*T.*) — *Trasmutabile*, ecc: Se la stella che è corpo celeste, che è ingenerabile e incorruttibile e intrasmutabile di sua natura, come nel libro *De Cœlo et Mundo* si prova, se n'allegrò e divenne più chiara, che dovea fare io che sono di natura alterativa e adatta a ricevere ogni influenza! Tacitamente si sottintende: io divenni chiarissimo e glorioso (*Landino*).

100-102. *Pura*, chiara sì che in essa si possa vedere — *Traggono*, accorrono — *a ciò che vien di fuori*, a ciò che si gitta in su l'acqua (*B.*). I pesci non corrono ad ogni cosa che sia loro gittata, come ad un sassolino: il movimento e 'l colpo dell'acqua, o forse il colore e l'odore, dicono loro se ella debba poter essere cosa di loro pastura (*Ces.*).

103-105. *Splendori*, anime beate (*B.*). — *Ecco chi crescerà* ecc., imperò che, parlamentando con lui vedremo e comprenderemo quanta grazia Iddio li ha conceduto, e di questo ci rallegreremo (*B.*). Questo dicono, perchè quanto mag-

E sì come ciascuno a noi venìa, 106
Vedeasi l'ombra piena di letizia
Nel fulgor chiaro che di lei uscìa.
Pensa, lettor, se quel che qui s'inizia 109
Non procedesse, come tu avresti
Di più savere angosciosa carizia;
E per te vederai, come da questi 112
M'era in disio d'udir lor condizioni,
Sì come agli occhi mi fur manifesti.
O bene nato, a cui veder li troni 115
Del trionfo eternal concede grazia,
Prima che la milizia s'abbandoni,
Del lume che per tutto il ciel si spazia 118
Noi semo accesi: e però, se disii
Di noi chiarirti, a tuo piacer ti sazia.
Così da un di quelli spirti pii, 121
Detto mi fu; e da Beatrice: Di' di'
Sicuramente, e credi come a Dii.
Io veggio ben sì come tu t'annidi 124
Nel proprio lume, e che dagli occhi il traggi,
Perch'ei corruscan, sì come tu ridi;
Ma non so chi tu se', nè perchè aggi, 127
Anima degna, il grado della spera,
Che si vela ai mortal con gli altrui raggi.
Questo diss'io diritto alla lumiera 130
Che pria m'avea parlato, ond'ella fessi
Lucente più assai di quel ch'ell'era.
Sì come il sol, che si cela egli stessi 133
Per troppa luce, come il caldo ha rose
Le temperanze dei vapori spessi;
Per più letizia sì mi si nascose 136
Dentro al suo raggio la figura santa,
E così chiusa mi rispose
Nel modo che il seguente canto canta. 139

giore è il numero delle anime beate, tanto maggiore è la gloria loro. V. Purg., xv, 73. Ovvero: Ecco colei, ecco quella miracolosa donna che avrà virtù di accrescere colle sue belle dimostrazioni il nostro amore verso Dio (*B. B.*). — *E sì come*, e subito che — *venia*, giungea. — *Vedeasi l'ombra*, ecc. Quell'anima dava segno manifesto di sua allegrezza nel chiaro splendore (*B. B.*).

109-114. *Quel*, il racconto. — *S'inizia*, s'incomincia. — *Non procedesse*, non andasse più inanti (*B.*). — *Carizia*, desiderio (*B.*). Carestia. - Bisogno (*T.*). — *Lor condizioni*, di che condizione elli erano (*B.*). — *Sì come*, tostochè.

115. *Li troni*. *Convito*, ii, 6: *E partele* (le creature angeliche) *per tre gerarchie, ch' è a dire per tre principati santi o vero divini; e ciascuna gerarchia ha tre ordini. Lo primo è quello degli Angeli, lo secondo degli Arcangeli, lo terzo dei Troni; e questi tre ordini fanno la prima gerarchia.* Sotto, xviii, 105.

116-123. *Del trionfo eternal*, della gloria di vita eterna (*B.*).- *Prima che la milizia*, li cristiani buoni, mentre che stanno in questa vita, combatteno con tre inimici: col mondo, colla carne e col dimonio; e però si chiama la congregazione de' cristiani che sono nel mondo la chiesa militante, e quelli che sono in vita eterna si chiamano la chiesa triunfante (*B.*) — *S'abbandoni* da te (*T.*). — *Si spazia*, si stende, si dilata (*B.*). — *Di noi*, ecc. intorno alla nostra condizione. - *A tuo piacer*, quanto tu vuoli (*B.*). — *A Dii*. Il Buti: *ai Dii*, come credevano li antichi gentili ai loro Iddii, ai quali davano ferma fede.

124-132. *T'annidi*, t'alluoghi e fermi — *Nel proprio lume*. Il B.: *primo lume*, in Dio, che è primo lume: tutti li beati stanno fissi a guardare Iddio, e quindi tirano la loro beatitudine. — *Dagli occhi il traggi*, lo tramandi dagli occhi (*B. B.*). Io veggo bene, che tu ti riposi come nella tua nicchia, nel lume di carità che hai detto testè, e che è ora tuo proprio. Ora di ciò m'accorgo io bene, al segno che me ne danno i tuoi occhi, per li quali tu trai del cuore il fuoco dell' amor tuo d'entro: ond'essi corruscano e brillano secondo la tua letizia, ovvero il ridere della tua bocca (*Ces.*). — *Corruscan*, gittan splendore — *sì come tu ridi*, com'io ti veggio ridere, che è segno della letizia della mente, così veggio favillar li tuoi occhi e risplendere, che è segno che sono illustrati dal primo lume et illuminati (*B.*). — *Sì come tu ridi*. Altri spiega: come se tu rida; o quasi tu ridessi. — *Aggi*, abbi. — *Il grado della spera* seconda di Mercurio (*B.*). — *Si vela*. *Conv.*, ii, 14: *Più va velata de' raggi del sole, che null'altra stella* (*T.*). — *Con gli altrui raggi*, cioè del Sole, a cui Mercurio è vicinissimo; e però dalla sua luce riman presso che accecata quella del pianeta (*Ces.*). — *Diritto*, dirittamente (*B. B.*). Dirittomi, dirizzatomi (*Ces.*). — *Alla lumiera* allo splendore (*B.*). All' anima risplendente (*B. B.*) — *Fessi Lucente più*, ecc. Le anime del cielo, secondo l' immaginazione del Poeta, palesano la loro allegrezza e gli altri affetti col ravvivare la luce loro. Qui lo spirito interrogato si fa più lieto, per l'occasione che gli è porta di far contento il desiderio di Dante, e di esercitare così la viva sua carità (*B. B.*).

133-138. *Sì come il sol*, siccome lo sole quando è alla terza (alle nove a. m.), che colli suoi raggi ha consumati li vapori terrestri elevati, si cela per lo troppo splendore sì che non si può guardare nella sua rota: così si celò lo spirito, che prima avea parlato, colla sua luce (*B.*). Purg., xx, 26. — *Al suo raggio*. Il Buti: *al suo regno*, d'esso beato spirito. — *Chiusa chiusa*, tutta chiusa (*Ces.*). Tasso, xii: *Poi nel profondo de' suoi rai si chiuse* (*T.*).

CANTO SESTO.

Parla Giustiniano, e dice la storia dell'Impero da Enea a Cesare, a Tiberio, a Tito e Carlomagno, ai falsi Ghibellini, che, combattendo per l'aquila, per le proprie passioni combattono, ai Guelfi che le fan contro. — Narra che nel cielo di Mercurio sono le anime di coloro che s'adoperarono all'acquisto d'una fama immortale, e ragiona di quel Romeo che amministrò in corte di Raimondo Berlinghieri, conte di Provenza.

Posciachè Costantin l'aquila volse
  Contro il corso del ciel, ch'ella seguio
  Dietro all'antico, che Lavina tolse,
Cento e cent'anni e più l'uccel di Dio 4
  Nello stremo d'Europa si ritenne,
  Vicino a' monti de' quai prima uscio;
E sotto l'ombra delle sacre penne 7
  Governò il mondo lì di mano in mano,
  E, sì cangiando, in su la mia pervenne.
Cesare fui, e son Giustiniano: 10
  Che, per voler del primo amor ch'io sento,
  D'entro alle leggi trassi il troppo e il vano:
E, prima ch'io all'opra fossi attento, 13
  Una natura in Cristo esser, non piùe
  Credeva, e di tal fede era contento;
Ma il benedetto Agabito, che fue 16
  Sommo pastore, alla fede sincera
  Mi dirizzò con le parole sue.
Io gli credetti, e ciò che suo dir era 19
  Veggio ora chiaro sì come tu vedi
  Ogni contraddizione e falsa e vera.
Tosto che con la Chiesa mossi i piedi, 22
  A Dio per grazia piacque di spirarmi
  L'alto lavoro, e tutto in lui mi diedi.
Ed al mio Bellisar commendai l'armi, 25
  Cui la destra del ciel fu sì congiunta,
  Che segno fu ch'io dovessi posarmi.
Or qui alla quistion prima s'appunta 28
  La mia risposta; ma sua condizione
  Mi stringe a seguitare alcuna giunta:
Perchè tu veggi con quanta ragione 31
  Si muove contra il sacrosanto segno,
  E chi il s'appropria, e chi a lui s'oppone.
Vedi quanta virtù l'ha fatto degno 34
  Di reverenza, e cominciò dall'ora
  Che Pallante morì per dargli regno.

1-9. *L'aquila*, l'insegna dell'impero romano per lo stesso impero. — *Volse*, ecc., da Roma traslatò lo imperio a Costantinopoli, sì che fu ritornare l'aquila dall'occidente all'oriente, come era venuta con Enea dall'oriente all'occidente (B.). Altri: *che la seguio*, accompagnò col suo corso. — *Lavina tolse*, per sua donna (B.). — *Cento*, ecc. Intendi: anni 203, dall'anno dell'èra cristiana 324 al 527, cioè dalla passata di Costantino a Bisanzio sino all'impero di Giustiniano (B. B.). — *L'uccel di Dio*, l'aquila consecrata a Jove (B.) *Æn.*, I: *Jovis ales.*—*Nello stremo.* *M. Vill.*, II, 25: *Negli stremi d'Europa* — In Bisanzio, che è sul Bosforo, che divide l'Europa dall'Asia (B. B.). - *Si ritenne*, fermossi (L.). — *Vicino ai monti* della Troade. — *Sotto l'ombra*. *Psal.* XVI, 8: *sub umbra alarum tuarum.* — *Di mano in mano*, d'imperadore in imperadore (B.). — *Cangiando*, passando di mano in mano.

10-21. *Cesare fui*. Perchè le dignità mondane non durano se non mentre che si sta nel mondo, dice: *fui*; e *son*, ora *Giustiniano*; e significa lo individuo (B.). — *Del primo amor*, dello Spirito Santo (B.). Di Dio (T.). — *sento*, avale (ora) che sono alla beatitudine (B.) — *Il vano*, lo disutile. — *E prima ch'io*, ecc., facessi questa opera; la correzione delle leggi. — *Una natura*, ecc., solamente la divina e non l'umana, come credevano certi eretici che dicevano che Iddio non può sostenere pena, e che la passione sostenne uno corpo fantastico che pareva corpo e non era (B.). Eresia eutichiana, da lui tenuta per istigazione della moglie Teodora (T.). — *Contento*. Questa sarebbe giunta inutile, se non significasse la buona fede nell' errore (T.). *Agabito*, papa, venne a Costantinopoli, disputò con Giustiniano, il quale lo minacciava; ma e' rispose costante e vinse (T.). — *Sincera*, pura, senza turbazione d'eresia (B.). — *E ciò che suo dir era*, e ciò che egli affermava, o la verità del suo asserto. Altri: *e ciò che in sua fede era*; parendogli meglio corrispondere ai vv. 14 e 17.

22-36. *Mossi i piedi*, le mie affezioni; credetti quello che crede la santa Chiesa (B.). — *Spirarmi*. Il Buti: *ispirarmi*, mettermi in cuore. — *Bellisar*, Belisario, morto nel 565. — *Commendai l'armi*, in lui commessi tutti li atti bellici dello imperio — *la destra del ciel*, la felicità che viene dal cielo — *fu sì congiunta*, imperò che d'ogni battaglia rimaneva vincitore, e ciò che si metteva a fare li veniva fatto (B.) — *G. Vill.*, II, 6: *Fu bene avventuroso in guerra.* — *En 531 il éprouva un échec contre les Perses, c'est le seul qu'il essuya dans sa carrière militaire* (*Duckett*). — *Prima*, chi sei (T.). — *Sua condizione*,

Tu sai ch'e' fece in Alba sua dimora 37
Per trecent'anni ed oltre, infino al fine
Che i tre a tre pugnar per lui ancora.
Sai quel che fe' dal mal delle Sabine 40
Al dolor di Lucrezia in sette regi,
Vincendo intorno le genti vicine.
Sai quel che fe', portato dagli egregi 43
Romani incontro a Brenno, incontro a Pirro,
E contra agli altri principi e collegi:
Onde Torquato, e Quinzio che dal cirro 46
Negletto fu nomato, e Deci, e Fabi
Ebber la fama che volentier mirro.
Esso atterrò l'orgoglio degli Aràbi, 49
Che diretro ad Annibale passaro
L'alpestre rocce Po, di che tu labi.
Sott'esso giovanetti trionfaro 52
Scipione e Pompeo, ed a quel colle,
Sotto il qual tu nascesti, parve amaro.
Poi, presso al tempo che tutto il ciel volle 55
Ridur lo mondo a suo modo sereno,
Cesare per voler di Roma il tolle:
E quel che fe' da Varo infino al Reno, 58
Isara vide ed Era, e vide Senna,
Ed ogni valle onde Rodano è pieno.
Quel che fe' poi ch'egli uscì di Ravenna, 61
E saltò Rubicon, fu di tal volo
Che nol seguiteria lingua nè penna.
In ver la Spagna rivolse lo stuolo; 64
Poi ver Durazzo; e Farsaglia percosse
Sì, ch'al Nil caldo si sentì del duolo.
Antandro e Simoenta, onde si mosse, 67
Rivide, e là dov'Ettore si cuba,
E mal per Tolommeo poi si riscosse:

la qualità della risposta (*L.*). Perchè sono in questo pianeta (*T.*). — *Con quanta*, ecc., con quanta poca ragione, con quanto torto (*B. B.*). *E chi il s'appropria*, ecc., contra ragione fa chi sel piglia di sua autorità, e chi lo disobbedisce (*B.*). — *Quanta virtù*, operata sotto esso segno da' Troiani che furono origine dei Romani, e poi dai Romani (*B.*). - *E cominciò*, ecc., e la virtù cominciò da quando Pallante, mandato dal padre Evandro in soccorso di Enea morì in battaglia contro Turno, acciocchè nella persona di esso Enea l' aquila romana, cioè il popolo romano, avesse imperio (*B. B.*).

37-42 *Alba*, fondata da Ascanio (*T.*). — *Che i tre* Curiazi, che furno di Alba — *a tre* Orazi che furno di Roma (*B.*). *Conv.*, IV, 5.— *Ancora*. Questa fu l'ultima prova dove ancora una volta i destini delle due città si tennero in bilico. Poi il seggio dell' aquila fu sola Roma (*T.*). — *Dal mal delle Sabine*, imperò che mal fu che le Sabine fussono rapite sotto fede d'ospitalità (*B.*). — *Æn.*, VIII : *Raptas sine more Sabinas* (*T.*). — *Al dolor di Lucrezia*, d'aver perduto per forza e per inganno la sua castità (*B.*). — *Regi* *Conv.*, IV, 5: *Li sette regi che prima la governarono* (Roma), *furono quasi balii e tutori della sua puerizia. Dalla reale tutoria fu emancipata da Bruto primo console*, ecc. *Ciò non poteva... essere, se non per ispeziale fine da Dio inteso in tanta celestiale infusione* (*T.*).

44-54. *Brenno*, capitano de' Galli Senoni, respinto da Camillo — *Pirro*, re degli Epiroti. — *Collegi*, colleghi, collegati; meglio: plur. *di collegio* per senato, o assemblea che governa una repubblica (*Bl.*). — *Torquato*, Tito Manlio Torquato, capitano de' Romani. *Conv.*, IV, 5 : *Chi dirà di Torquato, giudicatore del suo figliuolo a morte, per amore del pubblico bene, senza divino aiutorio ciò avere sofferto?* — *Quinzio* Cincinnato, cioè capelluto : imperò che portava li capelli molto arruffati e pendenti giù dalla fronte, senza avere cura di sua pulitezza (*B.*). Lat.: *cirrus*, propr. una ciocca di capegli : qui per la chioma generalmente (*Bl.*). — *Negletto*, *Hor.*: *Incomptis Curium capillis* (*T.*). — *Conv.*, IV, 5: *Chi dirà di Quinzio Cincinnato, fatto dittatore e tolto dall'aratro, dopo il tempo dell'ufficio, spontaneamente quello rifiutando, allo arare essere tornato...senza divina istigazione?* — *Deci. Conv.*, IV, 5: *Chi dirà dei* (tre) *Deci...che posero la loro vita per la patria?* — *Mirro*, miro, ammiro o meglio: ungo di mirra, serbo, imbalsamo nel canto. — *Arabi*, Cartaginesi. — *L'alpestre rocce*, l'altezze dell'Alpi — *tu labi*, descendi (*B.*). — *Ed a quel colle. G. Vill.*, I, 36-37 : *Ordinaro* (i Romani) *che oste grandissima tornassero a distruggere Fiesole, intra' quali furono eletti questi duchi : Cicerone, Gneo Pompeo, Cesare, e per Cesare fu distrutta.*

55-60. *Poi, presso al tempo*, poi, poco avanti al tempo, in cui il cielo volle ridur *tutto* il mondo *sereno*, in pace , come esso medesimo e, ecc. Questo tempo è la nascita di Gesù Cristo (*B. B.*) — *Lo mondo*, lo reggimento del mondo — *a suo modo sereno*, a suo chiaro modo : lo cielo è retto e governato da uno signore, e così volse lo cielo redur lo mondo che in tutto 'l mondo fusse uno monarca (*B.*). — *Varo*, fiume che divideva la Gallia cisalpina dalla transalpina (*B. B.*). — *Isara. L'Isère.* — *Era*; lat. *Arar. La Saône.* — *Onde Rodano è pieno*, tutte le valli che hanno fiumi li quali discendono in Rodano (*B.*).

62-72. *E saltò*, passò Rubicone et intrò in Arimino, armato (*B.*). — *In ver la Spagna* quando andò a vincere Pompeio et Afranio ad Ilerda — *lo stuolo*, l' esercito suo : lo stuolo è armata di galee per mare; ma qui si pone per l'esercito di terra (*B.*).— *Durazzo*, l'antica *Dyrrachium*, città marittima dell'Illiria, ove Cesare fu assediato dalle genti di Pompeo (*Bl.*) — *Sì ch'al Nil* co[illegible] sino in Egitto si sentì del dolore di quella rotta. Quivi d'ordine del traditore Tolomeo fu ucciso Pompeo, che cercava un asilo presso di lui (*B.B.*). Altri

Da indi scese folgorando a Juba: 70
Poi si rivolse nel vostro occidente,
Dove sentia la Pompeiana tuba.
Di quel che fe' col baiulo seguente, 73
Bruto con Cassio nello inferno latra,
E Modena e Perugia fu dolente.
Piangene ancor la trista Cleopatra, 76
Che, fuggendogli innanzi, dal colubro
La morte prese subitana ed atra.
Con costui corse infino al lito rubro; 79
Con costui pose il mondo in tanta pace,
Che fu serrato a Giano il suo delubro.
Ma ciò che il segno che parlar mi face 82
Fatto avea prima, e poi era fatturo
Per lo regno mortal, ch'a lui soggiace,
Diventa in apparenza poco e scuro, 85
Se in mano al terzo Cesare si mira
Con occhio chiaro e con affetto puro;
Che la viva giustizia che mi spira 88
Gli concedette, in mano a quel ch'io dico,
Gloria di far vendetta alla sua ira.
Or qui t'ammira in ciò ch'io ti replico: 91
Poscia con Tito a far vendetta corse
Della vendetta del peccato antico.
E quando il dente Longobardo morse 94
La santa Chiesa, sotto alle sue ali
Carlo Magno, vincendo, la soccorse.
Omai puoi giudicar di que' cotali, 97
Ch'io accusai di sopra, e de' lor falli,
Che son cagion di tutti i vostri mali.
L'uno al pubblico segno i gigli gialli, 100
Oppone, e l'altro appropria quello a parte,
Sì ch'è forte a veder qual più si falli.
Faccian gli Ghibellin, faccian lor arte 103
Sott'altro segno; chè mal segue quello
Sempre chi la giustizia e lui diparte:
E non l'abbatta esto Carlo novello 106
Co' Guelfi suoi, ma tema degli artigli
Ch'a più alto leon trasser lo vello.

Sì che 'l Nil caldo sentissi del suolo. — *Antandro*, città marittima dell'Asia minore — *Simoenta*, latino: *Simois*, piccolo fiume della Troade, ora Mendes (*Bl.*). — *Si cuba*, si giace sepolto. — Lucano (IX) fa che Cesare, inseguendo Pompeo, approdasse alla Frigia e scendesse a vedere là dove fu Troia. E perchè l' aquila di lì si partì con Enea, però dice: *rivide* (*T.*). — *Mal per Tolommeo*, con danno di Tolomeo, che, insidiando Cesare, fu combattuto, vinto, toltogli il regno e dato a Cleopatra (*B. B.*). — *Da indi*, ecc., dal quale, come folgore venne a Giuba, re della Mauritania, fautore di Pompeo, e intorno a cui, dopo la disfatta di Farsaglia, s' erano raccolti i resti dell' esercito, Scipione, Catone ed altri capi dell' infelice partito (*B. B.*). — *Folgorando*, andando come una folgore per aire (*B.*). — *Del vostro occidente*, ecc., occidente rispetto all' Italia vostra, dove Cesare udiva la tromba dell' esercito pompeiano; cioè presso Munda, città della Spagna, dove quegli, vincendo Labieno e due figliuoli di Pompeo, pose fine alla guerra civile (*B. B.*).

73-81. *Baiulo*, Lat., *baiulus* — il portatore — Augusto. — *Latra*. Bruto e Cassio giù nell'Inferno (XXXIV) lo gridano col loro storcersi in bocca di Lucifero. — *E Modena*, per la battaglia data ivi contro Marco Antonio da Ottaviano unito ai consoli Irzio e Pansa — *e Perugia*, dove dal medesimo Ottaviano si combattè contro Lucio Antonio, fratello del detto Marco (*B. B.*). — *Dal colubro*, dagli aspidi che si pose alla puppe per morire — *atra*, oscura e crudele (*B.*). — *Al lito rubro*, avendo conquistato l'Egitto fino al mar Rosso (*B. B.*). — *Delubro*. Pare che non fosse un *tempio*, ma una porta che si apriva solo in tempo di guerra per far passare l' esercito al partire ed al ritorno.

82-90. *Il segno*, l'aquila (*B.*). — *Era fatturo*, dovea fare (*B.*). — *Mortal*, della terra (*T.*). — *scuro*, di poca gloria (*B. B.*). — *Gli concedette*, ecc., a questo segno posto in man a *quel* a colui di cui favella, a Tiberio, concedette la gloria di soddisfare al giusto sdegno divino. Ponzio Pilato, governatore della Giudea, per Tiberio Cesare, condiscese ai Giudei di uccidere Gesù Cristo (*B. B.*).

91-96. *T' ammira*, ti meraviglia — *replico*, rèplico. — *Del peccato antico*, del peccato d'Adamo (*B.*). — *Poscia*, ecc., dopo ciò l'aquila corse con Tito a far vendetta del delitto commesso dai Giudei, contro Gesù Cristo, il qual delitto era un' espiazione del peccato dei nostri primi progenitori (*B.B.*). — *Quando il dente Longobardo*, quando la rabbia de' Longobardi e la fame dell' avaro che è notata per lo dente. — *morse La santa Chiesa*, togliendole le sue tenute e le sue intrate (*B.*).

100-102. *L' uno*, lo guelfo. — *al pubblico segno*, all'aquila, che è come segno della monarchia del mondo — *i gigli gialli*, i gigli ad oro nel rastello nel campo azzurro, che è l'arme dei re di Francia *L'altro*, lo ghibellino. - *A parte*, al proprio partito. — *Forte*, difficile — *a veder*, a iudicare (*B.*). — *si falli*, tutti e due fanno ingiuria all' aquila; l'una parte perchè l' esclude, l'altra perchè n' abusa (*B. .B*).

103-108. *Arte*. *Benv.*: *Artes belli vel pacis*. — *Sott'altro segno*, stendardo, che sotto 'l segno dell'aquila (*B.*). - *Chi la giustizia*. ecc., colui che divide la iustizia dallo imperio (*B.*). — *Carlo novello*, il giovine, Carlo II re di Puglia, figlio del vecchio Carlo I, non tenti co' suoi Guelfi di abbatter l' insegna imperiale (*L.*). — *Degli artigli*, delli unghioni dell' aquila; la potenzia dello imperio — *Ch' a*

Molte fiate già pianser li figli *109*
Per la colpa del padre, e non si creda
Che Dio trasmuti l'arme per suoi gigli.
Questa piccola stella si correda *112*
Dei buoni spirti, che son stati attivi
Perchè onore e fama gli succeda;
E quando li desiri poggian quivi *115*
Sì disviando, pur convien che i raggi
Del vero amore in su poggin men vivi.
Ma, nel commensurar dei nostri gaggi *118*
Col merto, è parte di nostra letizia,
Perchè non li vedem minor nè maggi.
Quindi addolcisce la viva giustizia *121*
In noi l'affetto sì, che non si puote
Torcer giammai ad alcuna nequizia.
Diverse voci fan giù dolci note; *124*
Così diversi scanni, in nostra vita,
Rendon dolce armonia tra queste ruote.
E dentro alla presente Margherita *127*
Luce la luce di Romeo, di cui
Fu l'opra grande e bella mal gradita.
Ma i Provenzali che fer contra lui *130*
Non hanno riso, e però mal cammina
Qual si fa danno del ben fare altrui.
Quattro figlie ebbe, e ciascuna regina, *133*
Ramondo Beringhieri, e ciò gli fece
Romeo, persona umile, peregrina;
E poi il mosser le parole biece *136*
A domandar ragione a questo giusto,
Che gli assegnò sette e cinque per diece.
Indi partissi povero e vetusto; *139*
E se il mondo sapesse il cor ch'egli ebbe
Mendicando sua vita a frusto a frusto,
Assai lo loda, e più lo loderebbe. *142*

più alto leon, a più alta potenzia che non è la potenzia d'esso re Carlo — *trasser lo vello*, levorno dei velli della sua iuba (*B.*).

110-117. *Non si creda* che Dio tramuti l'aquila, il segno da lui stabilito nel mondo, e perciò suo, coi gigli di esso Carlo: cioè, non creda che Dio sia per dare l'impero del mondo, che è di Roma, alla Francia. Allude alla usurpazione di Carlo il vecchio sulla Puglia, che spettava di diritto all'impero (*B. B.*). — *Questa piccola stella*, ecc., Mercurio s'adorna d'anime virtuose che si sono esercitate nelle virtù pratiche e politiche nella vita mondana (*B.*). — *Gli succeda*, resti dopo loro: *gli* per *a loro*. — *Quivi*, nell'acquistare fama — *i raggi*, li fervori — *in su*, in verso lo bene eterno — *men vivi*, meno ferventemente (*B.*).

118-126. *Dei nostri gaggi*, salarj, premj. — Delle nostre allegrezze, della nostra beatitudine. — *Col merto* nostro - *minor, nè maggi*, li nostri gaudi non veggiamo nè minori, nè maggiori che sia stato lo nostro merito (*B.*). — *addolcisce*. Il Buti: *adolesce*, notrica e sazia. — *Nequizia*, inequalità et iniustizia (*B.*). — *Diversi scanni*, diverse sedie e diversi gradi di beatitudine — *armonia*, concordanzia di voluntadi — *ruote*, spere che si rotano e girano continuamente (*B.*).

127-142. *La luce*, l'anima gloriosa (*B.*). — *Romeo*. Nella *V. N.* Dante dice che chiamavansi così i pellegrini che andavano a Roma. Qui pare che Dante segua piuttosto la tradizione popolare, che la storia. Chiama Romeo persona *umile e peregrina*, mentre è quasi certo che intende di Romeo di Villanova, ministro di Raimondo Berengario, e dopo la costui morte, reggente de' suoi stati e tutore delle figlie di lui: uomo di nascita illustre, morto nel 1250. Il suo nome *Romeo*, interpretato erroneamente per pellegrino, è probabilmente l'origine della tradizione (*B.*). — *Accidit autem, quod quidam peregrinus, veniens ab extremo occidentis, visitata beati Jacobi Campostellani ecclesia, pervenit Tholosam, ubi quia vir spectabilis et honorabilis videbatur, invitatus ad Curiam, habito sermone cum comite, persuasit prudenter, quod in brevi ipsum liberaret ab usuris Caorsinorum. Commissa ergo sibi amplissima potestate ordinandi et dispensandi omnia, industria et sagacitate sua solvit debita magna, et multiplicavit reditus. Et interrogatus sæpe de nomine suo et sorte, vocabat se Romæum, idest Romipetam et peregrinum* (*Benv.*). — *Non hanno riso*, imperò che ne furno puniti dal conte che furno dicapitati (*B.*). Venuti alle mani di Carlo d'Angiò, fiero e prepotente signore, dovettero rammentarsi del dolce governo di Raimondo (*B.B.*). — *Mal cammina*, ecc., mal capita (*B.*). *Ramondo Beringhieri*. La comune: *Berlinghieri*. Raimondo Berlinghieri o Berengario, ultimo Conte di Provenza, che ebbe quattro figliuole che si maritarono a quattro re; cioè una a Luigi IX di Francia, una a Enrico III d'Inghilterra, una a Riccardo, re de' Romani, fratello di Enrico, e l'ultima, cioè Beatrice, a Carlo d'Angiò. — *Persona umile*, non fu persona di lignaggio — *e peregrina*, imperò che andava in abito di peregrino per lo mondo, et era straniero da Provenza (*B.*). — *Bieve*, torte e falsamente dette dai Provenzali invidiosi. — *Ragione*, della sua amministrazione (*Benv.*). — *Assegnò sette e cinque*, dodici per dieci, più che non credeva avere lo conte, lo quinto; o troppo più che non credeva avere ad avere — *Povero*, imperò che niente ne portò se non la schiavina sua e 'l bordone (*B.*). Fazio, II, 19: *Che sol sen gio col mulo e col bordone*, — *e vetusto*, e vecchio (*B.*). — *E se il mondo sapesse* quanto si fosse costante e paziente in tanta indignità di fortuna (*Benv.*). — *Mendicando sua vita a frusto a frusto*, a pezzo a pezzo di pane (*B.*).

CANTO SETTIMO.

Dispaiono i beati cantando. Beatrice, dice il Tommasèo, spiega come giusta fosse per la colpa dell'uomo la crocifissione di Cristo, a fine di ridonare all'uomo la dignità perduta, la quale consiste nella libertà, dono dato alle creature create immediatamente da Dio. Gli angeli e gli uomini son liberi ed immortali; il cielo e il corpo umano, creati da Dio immediatamente, sono immortali, non liberi. Or l'uomo, per il peccato, abusò della sua libertà, e difformò l'imagine di Dio in sè. Non poteva riparare per sè solo al fallo, perocchè non poteva umiliarsi tanto quanto aveva Adamo, nel suo orgoglio, inteso salire Dunque a Dio conveniva o perdonare o punire. Perdonò insieme, per colmo di bontà infinita, e punì; punì l'umanità in Gesù Cristo, la fece più che mai libera in esso.

Osanna sanctus Deus Sabaoth,
Superillustrans claritate tua
Felices ignes horum malahoth!
Così, volgendosi alla nota sua, 4
Fu viso a me cantare essa sustanza,
Sopra la qual doppio lume s'addua:
Ed essa e l'altre mossero a sua danza, 7
E, quasi velocissime faville,
Mi si velar di subita distanza.
Io dubitava, e dicea: Dille, dille, 10
Fra me, dille, diceva, alla mia donna
Che mi disseta con le dolci stille:
Ma quella reverenza che s'indonna 13
Di tutto me, pur per B e per ICE
Mi richinava come l'uom ch'assonna.
Poco sofferse me cotal Beatrice, 16
E cominciò, raggiandomi d'un riso
Tal, che nel foco faria l'uom felice:
Secondo mio infallibile avviso, 19
Come giusta vendetta giustamente
Punita fosse, t'hai in pensier miso;
Ma io ti solverò tosto la mente; 22
E tu ascolta, chè le mie parole
Di gran sentenzia ti faran presente.
Per non soffrire alla virtù che vuole 25
Freno a suo prode, quell'uom che non nacque,
Dannando sè, dannò tutta sua prole;

1-3. *Osanna*, ecc. Salve, o santo Dio degli eserciti (*Zebaoth. Phil.*), alluminante di sopra con la tua chiarezza i bene avventurati fuochi (i beati spiriti lucenti *T.*) di questi regni di queste schiere (*Phil.*) (*A. F.*). *G. Vill.*, XI, 2: *Io sono lo Dio Sabaoth*; e XII, 76. — Fa cantar i beati in queste due lingue, ebraica e latina; per mostrare il consenso delle due Chiese, antica e nuova (*Ces.*).

4-9. *Volgendosi alla nota sua*, commisurando il suo muoversi o ballare all'aria del canto suddetto. Purg., XXXI, 132: *Danzando al loro angelico caribo.* E XXXII, 33: *Temprava i passi un'angelica nota* (*Ces.*). Altri: *alla rota*, all'alto del suo cielo rotante, o pure alla corona degli spiriti, che l'erano intorno (*F.*). — *Fu viso a me*, parve a me (*B.*). Costrutto latino: *Visa est mihi canere* (*Ces.*). — *Essa sustanza*, essa anima di Iustiniano: l'anime umane, quando sono fuora dei corpi, e gli agnoli si chiamano sustanzie separate (*B.*). Somma: *Gli Angeli si chiamano sostanze intellettuali; gli uomini, razionali* (*T.*). - *Doppio lume s'addua*. Si fa due: il lume della gloria assegnatale le era doppiato per quello che essa raggiò, per la letizia del compiacere a Dante (*Ces.*). *Doppio*, delle leggi e dell'impero (*T.*) Il Post. Gaet.: *Propter gloriam legum et armorum.* — *Mossero* si mossono — *a sua danza*. Si rimisero al loro lieto girare insieme con la spera di Mercurio (*F.*). - *Faville*. *Sap.*, III, 7: *Justi tamquam scintillæ in arundineto discurrent.* — *Mi si velar*, rapidissimamente volgendosi, tanto si dilungarono, che in un batter d'occhio mi uscirono dalla vista (*Ces.*).

10-15. *Dille, dille*, gli dicea l'animo (*Ces.*). Di' a lei, di' a lei, cioè a Beatrice lo dubbio tuo (*B.*). — *Stille* del core (*T.*). *Per B e per ICE*, per Beatrice. — Dante era tutto di riverenza padroneggiato, non pure di essa sua donna, ma *pur* (solamente) d'un cenno, cioè della prima o dell'ultima sillaba del suo nome (*Ces.*). — *Mi richinava* giù la faccia — *assonna*, s'addormenta (*B.*).

16-24. *Poco sofferse me cotal Beatrice*, Bada bene come tu legga qui, se vuoi intendere: *Beatrice poco sofferse me cotale*; cioè: *Poco mi lasciò così dell'animo angosciato*; ovvero: *Poco patì, comportò ch'io rimanessi in quello stato* (*Ces.*). *Cotal*, sì fatto pensoso e chinato (*B.*). — *Tal, che*, ecc., sì fatto fu lo riso di Beatrice, che nel fuoco dello inferno chi lo sentisse sarebbe felice (*B.*). — *Secondo*, ecc., secondo lo mio vedere: iudicio sì diritto, che non si può ingannare. (La scienza illuminata dalla fede è infallibile. *T.*), tu dubiti come iustamente fosse punita in Cristo la colpa dei nostri primi parenti, e s'ella fu punita iustamente, come furno poi iustamente puniti gli Giudei di quello che iustamente era stato fatto (*B.*). — *Ti solverò*, libererò tosto la mente tua da costesto dubbio (*B.*). — *Di gran sentenzia*, ecc., ti faranno dono di grande sentenzia che sarà la soluzione del dubbio; cioè come iustizia fusse dall'una parte e dall'altra (*B.*). - *Sentenzia*, per intera dottrina. Inf., VII, 72 (*T.*).

25-39. *Per non soffrire.* Incomincia prima a dimostrare lo fallo dei primi parenti, e poi la infinita bontà di Dio (*B.*).

Onde l'umana spezie inferma giacque, 28
Giù per secoli molti in grande errore,
Fin ch'al Verbo di Dio di scender piacque,
U' la natura, che dal suo Fattore 31
S'era allungata, unío a sè in persona
Con l'atto sol del suo eterno amore.
Or drizza il viso a quel che si ragiona; 34
Questa natura al suo Fattore unita
Qual fu creata, fu sincera e buona;
Ma per sè stessa fu ella sbandita 37
Di Paradiso, perocchè si torse
Da via di verità e da sua vita.
La pena dunque che la croce porse, 40
S'alla natura assunta si misura,
Nulla giammai sì giustamente morse;
E così nulla fu di tanta ingiura, 43
Guardando alla persona che sofferse,
In che era contratta tal natura.
Però d'un atto uscir cose diverse: 46
Ch'a Dio ed a' Giudei piacque una morte;
Per lei tremò la terra e il ciel s'aperse.
Non ti dee oramai parer più forte, 49
Quando si dice che giusta vendetta
Poscia vengiata fu da giusta corte.
Ma io veggi' or la tua mente ristretta 52
Di pensiero in pensier dentro ad un nodo,
Del qual con gran desio solver s'aspetta.
Tu dici: Ben discerno ciò ch' i' odo; 55
Ma, perchè Dio volesse, m'è occulto,
A nostra redenzion pur questo modo.
Questo decreto, frate, sta sepulto 58
Agli occhi di ciascuno, il cui ingegno
Nella fiamma d'amor non è adulto.
Veramente, però ch'a questo segno 61
Molto si mira, e poco si discerne,
Dirò perchè tal modo fu più degno.
La divina bontà, che da sè sperne 64
Ogni livore, ardendo in sè sfavilla
Sì, che dispiega le bellezze eterne.
Ciò che da lei senza mezzo distilla 67
Non ha poi fine perchè non si muove
La sua imprenta, quand'ella sigilla,

Purg. xxix, 27, d'Eva: *Non sofferse di star sotto alcun velo* (*T.*). — *Alla virtù che vuole*, alla volontà — *Freno*, ritenimento — *a suo prode*, a sua utilità — *quell' uom che non nacque*, Adamo. *Deus fecit hominem de limo terræ* (*B.*). *Vulg. Eloq.*: *Vir sine matre* (*T.*). — *Inferma*, furno fatti più abili al male che al bene (*B.*). — *Per secoli molti*, per anni 5232 - *in grande errore*: imperò che nessuno andava a vita eterna, e nessuno popolo onorava debitamente Iddio se non lo iudaico (*B.*). — *Di scender piacque*, venire di cielo in terra e pigliare carne umana. — *U'*, nel qual luogo — *allungata*, rimossa e dilungata quanto a luogo e quanto alla grazia (*B.*). — *In persona*, in unità di persona (*T.*). Ipostaticamente — *del suo eterno amore*, dello Spirito Santo (*B.*). - *Viso*, occhio della mente (*T.*). — *Natura*, umana. — *Sincera*, pura, senza peccato (*B*). — *Per sè stessa*, per sua colpa (*T.*) — *Vita*. San Giov.: xiv, 6: *Io sono la via e la verità e la vita*. (*T.*).

40-51. *Che la croce porse*, diede — all' umanità di Cristo — *S'alla natura assunta*, alla natura umana, che 'l Verbo Divino prese a sè. — *Ingiura*, ingiuria, ingiustizia. — *Guardando alla persona*, avendo rispetto alla persona di Cristo, nel quale erano unite due nature, divina et umana — *contratta*, conjunta — *tal natura*, umana (*B.*). — Nessuna pena più giusta della crocifissione di Gesù Cristo uomo, nessuna più ingiusta dell'uomo-Dio (*T.*). — *Uscir*, vennero effetti diversi. *Ch'a Dio*, ecc., a Dio per iustizia, et a' Iudei per invidia - *Per lei*, per la morte di Cristo *tremò la terra*. *Matth.*, xxvii, 51: *et terra mota est et petræ scissæ sunt* — *e il ciel s'aperse*, la morte medesima piacque a Dio ed a' Giudei: in quanto fu giusta vendetta della ria natura, piacque a Dio; in quanto fu violazione della persona odiata di Cristo, piacque a' Giudei ingrati. Per questo misfatto tremò la terra, per la soddisfazione renduta ne a Dio, il cielo fu aperto a' peccatori (*Ces.*). Purg. x, 36: *Aperse 'l ciel dal suo lungo divieto*. (*T.*). — *Forte*, difficile a intendere. — *Vengiata*, vendicata, punita con giusto giudizio (*T.*). — *da giusta corte*, dal giusto tribunale di Dio (*F.*).

53-63. *Ad un nodo*, ad uno dubbio inestricabile per te. *Ma perchè Dio volesse*, che Cristo, che era Iddio et uomo, morisse per ricomperare l'umana natura (*B.*) — *Pur*, solo (*T.*). — *Decreto*, iudicio — *sepulto*, appiattato. — *Adulto*, allevato (*B.*). Maturo (*Bl.*). Perfetto (*F.*). — *Veramente*, ma perchè molti in ciò studiano e pochi intendono e si può pure intendere e devesi (*T.*). — *Più degno*, più conveniente alla Divina Bontà, e più conveniente alla iustizia d'Iddio (*B.*).

64-72. *Da sè sperne*, dispregiando scaccia. — *Sfavilla*, produce fuor di sè lo suo splendore e la sua luce. — *dispiega*, manifesta in diverse essenzie. Sopra, ii, 136-137: *Sua bontate...per le stelle spiega* (*T.*). — *le bellezze eterne*, le sue belle cose, che ab eterno esemplarmente sono state nella sua mente. — *Mezzo*, concorse di cause seconde (*T.*). — *distilla*, deriva et è produtto in essere — *Non ha poi fine*, è perpetuo sicoome gli angeli, li cieli, e l'anime umane (*B.*). — *Sigilla*, imprime la forma e dà l'essere alle cose fatte da lei senza mezzo (*B.*). *Eccl.*, iii, 14: *Appresi che tutte le opere che fece*

Ciò che da essa senza mezzo piove 70
  Libero è tutto, perchè non soggiace
  Alla virtude delle cose nuove.
Più l'è conforme, e però più le piace; 73
  Chè l'ardor santo, ch'ogni cosa raggia,
  Nella più simigliante è più vivace.
Di tutte queste cose s'avvantaggia 76
  L'umana creatura, e, s'una manca,
  Di sua nobiltà convien che caggia.
Solo il peccato è quel che la disfranca, 79
  E falla dissimile al sommo bene,
  Per che del lume suo poco s'imbianca;
Ed in sua dignità mai non riviene, 82
  Se non riempie dove colpa vota,
  Contra mal dilettar, con giuste pene.
Vostra natura, quando peccò *tota* 85
  Nel seme suo, da queste dignitadi,
  Come di Paradiso fu remota,
Nà ricovrar poteasi, se tu badi 88
  Ben sottilmente, per alcuna via,
  Senza passar per un di questi guadi:
O che Dio solo per sua cortesia 91
  Dimesso avesse, o che l'uom per sè isso
  Avesse soddisfatto a sua follia.
Ficca mo l'occhio per entro l'abisso 94
  Dell'eterno consiglio, quanto puoi
  Al mio parlar distrettamente fisso.
Non potea l'uomo nei termini suoi 97
  Mai soddisfar, per non poter ir giuso
  Con umiltate, obbidiendo poi,
Quanto disubbidiendo intese ir suso; 00
  E questa è la cagion perchè l'uom fue
  Da poter soddisfar per sè dischiuso.
Dunque a Dio convenia con le vie sue 103
  Riparar l'uomo a sua intera vita;
  Dico con l'una, o ver con ambedue.
Ma perchè l'ovra è tanto più gradita 106
  Dell'operante, quanto più appresenta
  Della bontà del cuore ond'è uscita;
La divina bontà, che il mondo imprenta, 109
  Di proceder per tutte le sue vie
  A rilevarvi suso fu contenta;
Nè tra l'ultima notte e il primo die 112
  Sì alto e sì magnifico processo,
  O per l'una o per l'altra fu o fie.

Dio durano in perpetuo. — *Libero è tutto,* non depende da niuna altra cagione che da lei (*B.*). — *Cose,* a nuovi congiungimenti di cause seconde, accidentali, però mutabili e rinnovantisi (*T.*)

73-75. *Più l'è conforme,* quel ch'ella creò. *Convito*: *Quando la cosa è più divina, è più a Dio somigliante* (*T.*).

76-84. *Di tutte queste cose,* perpetuità, libertà e lume (*B.*). Creazione immediata, Immortalità, somiglianza con Dio, amore di Dio in lei, libertà (T.). — *S'avvantaggia,* si nobilita et eccede. — *L'umana creatura,* più che l'altre creature(*B.*). — *Caggia,* cada.—*La disfranca,* toglie libertà (*T.*). S. Giov., VIII, 34: *Omnis qui facit peccatum servus est peccati.* — *Al. dal.* — *Poco s'imbianca,* poco s'illumina (*B.*) Inf. II, 128: *Il sol gl'imbianca* (*T.*). — *Vota.* I Moralisti: *Non remittitur peccatum, nisi restituatur ablatum.* La colpa è un vuoto perchè ci torce a più amare il bene minore, che così diventa a noi falsità e bugia: la soddisfazione riempie quel vuoto (*T.*) — *Contra mal,* ecc. Nota la forza di questo *contra,* che vale contrapponendo, o ristorando il mal diletto con giusta penitenza: prese il *contra* per *ex adverso,* a modo di ricompensazione e di cambio. Egli è lo *anti* dei Greci (*Ces.*). — *Con giuste pene* rispondenti per pari al diletto (*B.*).

85-96. *Vostra natura,* ecc., l'umana natura peccò tutta, nel seme suo, cioè ne' primi parenti che furno seme di tutta l'umana natura (*B.*). — *Da queste dignitadi,* prerogative — *fu remota,* fue rimossa da esse, dalla perfezione loro, sicchè oscurata fu la similitudine d'Iddio nell'uomo (*B.*). — *Ricovrar,* ricuperare. — *Se tu badi,* se tu ragguardi, et è vulgare lucchese (*B.*). Speculi e ragioni (*Lanèo*). — *Guadi.* Il Buti: *gradi,* per uno di questi due modi, cioè di misericordia o di iustizia (*B.*). — *Cortesia,* misericordia — *Dimesso avesse,* perdonato avesse l'offesa all'uomo e non avesse voluto sodisfacimento - *per sè isso,* per sè medesimo (*B.*). *Isso,* dal latino *ipse* (*F.*).

97-111. *Termini* di mero uomo, che non poteva umiliarsi obbedendo, quanto si voleva elevare (*T.*). Il Cesari: Fino al termine debito al suo peccato. — *Ir suso. Gen.,* III, 5: *Sarete come Dii* (*T.*). — *Per sè,* per sè medesimo — *dischiuso,* escluso dalla possibilità di sodisfare per sè stesse (*F.*). — *Con le vie sue,* misericordia e verità (*B.*). Il suo operare ed ordinamenti. *Salmo* XXIV, 10: *Universæ viæ Domini misericordia et veritas:* misericordia e giustizia. — *Riparar l'uomo,* ecc., ritornare l'uomo nella dignità che l'avea creato (*B.*). — *Con* o riparare per sè, o dar forza all'uomo di riparare (*T.*). — *Appresenta,* dimostra — *Imprenta,* sigilla di sè (*T.*).

112-120. *Sì alto...processo,* come fu la incarnazione del Verbo Divino (*B.*). Dalla creazione al giudizio finale più alta opera di bontà e di giustizia non fu nè sarà. — *O per l'una o per l'altra,* tanto per la misericordia, quanto per la giustizia divina. Altri: *O per l'una o per l'altro,* tanto per la divina

Chè più largo fu Dio a dar sè stesso, 115
In far l'uom sufficiente a rilevarsi,
Che s'egli avesse sol da sè dimesso.
E tutti gli altri modi erano scarsi 118
Alla giustizia, se il Figliuol di Dio
Non fosse umiliato ad incarnarsi.
Or, per empierti bene ogni disio, 121
Ritorno a dichiarare in alcun loco,
Perchè tu veggi lì così com'io.
Tu dici: Io veggio l'aere, io veggio il foco, 124
L'acqua, la terra, tutte lor misture
Venire a corruzione, e durar poco,
E queste cose pur fur creature; 127
Per che, se ciò ch'ho detto è stato vero,
Esser dovrien da corruzion sicure.
Gli Angeli, frate, e il paese sincero 130
Nel qual tu sei, dir si posson creati,
Sì come sono, in loro essere intero;
Ma gli elementi che tu hai nomati, 133
E quelle cose che di lor si fanno,
Da creata virtù sono informati.
Creata fu la materia ch'egli hanno, 136
Creata fu la virtù informante
In queste stelle, che intorno a lor vanno.
L'anima d'ogni bruto e delle piante 139
Da complession potenziata tira
Lo raggio e il moto delle luci sante.
Ma vostra vita senza mezzo spira 142
La somma beninanza, e la innamora
Di sè, sì che poi sempre la disira.
E quinci puoi argomentare ancora 145
Vostra resurrezion, se tu ripensi
Come l'umana carne fessi allora,
Che li primi parenti intrambo fensi. 148

bontà d'Iddio redentore, quanto per l'uomo redento (*F.*). — *Sufficiente*, atto — *Sol*, senza dare sè stesso (*T.*). — *Da sè dimesso*, perdonato — *scarsi*, manchi e difettuosi — *Alla giustizia*, imperò che non avrebbero risposto alla iustizia: imperò che, se avesse perdonato da sè, era misericordia e non iustizia (*B.*). — *Fosse umiliato*, si fosse umiliato.

121-129. *Alcun*, un. — *Perchè tu veggi*, ecc., tu l'intenda in quella materia tanto bene come la intendo io (*F.*). — *Tutte lor misture*, ogni composizione dei detti quattro elementi (*B.*) — *Esser dovrien*, ecc., imperò che è detto di sopra, che ciò che viene senza mezzo, per creazione da Dio, è perpetuo e libero, che per sè medesimo fa l'operazione sua naturale (*B.*).

130-144. *Gli angeli*: sotto questo nome *angeli* s'intendono tutti gli ordini — *e il paese sincero*, li cieli, che sono di pura materia, e però dice *sincero*, cioè puro, senza carie, che viene a dire corruzione — *in loro essere intero*, imperò che Iddio insieme creò la materia loro e la forma (*B*). Perfetto, senza discioglierai nè mutarsi, come creati da Dio immediatamente (*Ces.*). — *E quelle cose*, ecc., le cose elementate, cioè composte degli elementi (*B.*). Hanno la forma specifica da causa seconda, non creati da Dio quasi di colpo — *Creata*. Pietro: *creatæ sunt natura naturata mediante* (*T.*). — *Informante* arrecante ad essere le cose elementate — *In queste stelle:* li dimostra in che stia la virtù informante le cose elementate, cioè nelle stelle (*B.*). Le stelle diventano cause seconde, da Dio, degli effetti ai quali s'adoperano (*Ces.*). — *Vanno*, facendo lo suo giro e la sua revoluzione (*B.*). Dunque non essi elementi e corpi furon creati da Dio immediatamente, ma bensì immediatamente fu creata la materia di che sono composti: come pure la virtù informante (operatrice delle forme) di queste sfere celesti, che intorno di essi elementi si ruotano (*F.*). — Il Ces.: Ordina: *Lo raggio e il moto delle luci sante, tira l'anima d'ogni bruto e delle piante di virtù potenziata*. La luce e'l muoversi di que' corpi, fu da Dio impressa di virtù informatrice dell'anima dei bruti e delle piante che hanno natura in potenza (parlare scolastico), da essere da quel raggio tirate a prendere quella forma. Il T.: Le stelle, splendendo e girando, tirano dalla materia elementare che nella sua complessione è potenziata a ciò, tirano e riducono in atto l'anima sensitiva de' bruti e la vegetativa; ma l'anima umana è inspirata da Dio senza intervento di cause seconde. Purg., XVI, 85 e segg.; XXV, 70 e seg. — *Spira*, mette nel corpo umano, quando è compiuto d'organizzare, creandola in esso di niente — *e la innamora Di sè*, mette in lei lo naturale desiderio del sommo bene (*B.*). L'amore divino crea senza cause seconde l'anima umana, e l'innamora sempre di sè (*T.*).

145-148. *Quinci*, ecc., da quella conclusione che fu posta, che ciò che Iddio ha fatto senza mezzo, è perpetuo e libero, seguita che li nostri corpi debbono risorgere: imperò che Iddio fece lo corpo d'Adamo senza mezzo, dunque debbe essere perpetuo e libero, e similemente fece Eva; e noi veggiamo che ogni carne muore, dunque conviene che questa morte sia a tempo, cioè dell'umana carne, e poi ritorni perpetua (*B.*). — *Fessi*, fu fatta. — *Fensi*, furono fatti Adamo ed Eva (*T.*). L'acutissimo Poeta, vedendo le obiezioni che si fanno dagl'increduli alla risurrezione, dice: che non ostante non se ne può dubitare, perchè, avendo Iddio fatti i corpi dei primi padri di terra, non è meraviglia che possa riformare i medesimi già ridotti in terra (*Lami.*).

CANTO OTTAVO.

Ascende il Poeta nella stella di Venere, e vede la gloria di coloro che già furono proclivi alle amorose passioni. Gli si manifesta Carlo Martello, il quale accenna ta l'indole gretta del suo fratello Roberto, così opposta a quella del padre, spiega, richiesto dal Poeta, come avvenga questo degenerare dei figli dalla virtù paterna, quanto provvida sia ne' suoi ordinamenti Natura, e quanto vani gli uomini che non ne seguono gli additamenti

Solea creder lo mondo in suo periclo
  Che la bella Ciprigna il folle amore
  Raggiasse, volta nel terzo epiciclo;
Perchè non pure a lei faceano onore 4
  Di sacrificio e di votivo grido
  Le genti antiche nell'antico errore;
Ma Dione onoravano e Cupido, 7
  Quella per madre sua, questo per figlio,
  E dicean ch'ei sedette in grembo a Dido;
E da costei, ond'io principio piglio, 10
  Pigliavano il vocabol della stella
  Che il sol vagheggia or dà coppa or da ciglio.
Io non m'accorsi del salire in ella; 13
  Ma d'esserv'entro mi fece assai fede
  La donna mia, ch'io vidi far più bella.
E come in fiamma favilla si vede, 16
  E come in voce voce si discerne,
  Quando una è ferma e l'altra va e riede;
Vid' io in essa luce altre lucerne 19
  Muoversi in giro più e men correnti,
  Al modo, credo, di lor viste eterne.
Di fredda nube non disceser venti, 22
  O visibili o no, tanto festini,
  Che non paressero impediti e lenti
A chi avesse quei lumi divini 25
  Veduto a noi venir, lasciando il giro
  Pria cominciato in gli alti Serafini.

1-12. *In suo periclo*, in suo periculo (*B.*). Al tempo che erano li uomini gentili e senza legge (*Landò*). — *Il folle amore*, lo stolto amore che nasce dall'appetito carnale (*B.*). — *Raggiasse. Conv.*, II, 6: *Li raggi di ciascuno cielo sono la via per la quale discende la loro virtù in queste cose di quaggiù* (*T.*). — *Epiciclo*, lo circoletto (il cui centro è un punto della circonferenza di un cerchio più grande), per lo quale riceve lo pianeta l'essere diretto, stazionario e retrogrado in suo movimento (*Landò*). *Conv.*, II, 4: *In sul dosso di questo cerchio* (dell'equatore) *nel cielo di Venere... è una speretta che per sè medesima in esso cielo si volge, lo cerchio della quale gli astrologi chiamano epiciclo; e siccome la grande spera due poli volge, così questa piccola: e così ha questa piccola lo cerchio equatore, e così è più nobile quanto è più presso di quello. E in sull' arco ovver dosso di questo cerchio è fissa la lucentissima stella di Venere... L'epiciclo nel quale è fissa la stella, è uno cielo per sè, ovvero spera; e non ha una essenza con quello che 'l porta, avvegnachè sia più connaturale ad esso che agli altri; e con esso è chiamato uno cielo, e denominansi l'uno e l'altro dalla stella* (*T.*). — *E di votivo grido*, di pregare con voti (*B*). — *Errore*. *M. Vill.*, VIII, 59: *Gli antichi romani nel loro errore faceano* (Giano) *Iddio dell'anno*. — *Ch' ei sedette*, ecc., Nel primo dell'*Eneide*, Amore prese le sembianze del fanciullo Ascanio, figliuolo d'Enea, siede in grembo a Didone per accenderla del suo fuoco. Questo verso, che Alfieri a torto dice *cucito*, dimostra la dannosa credulità degli antichi che ammettevano una potenza arcana che inspirasse irresistibilmente funeste passioni; e così annientavano la libertà del volere (*B. B.*). — *Da costei*, da Venere — *ond'io principio piglio*, da cui movo il presente canto — *Pigliavano*, ecc., toglievano (i pagani) il nome della stella, appellandola Venere. V. sopra, IV, 63 — *Che il sol*, ecc *Coppa* o *nuca*, è la parte di dietro del capo: *ciglio* l'anteriore. La stella di Venere *vagheggia* (ragguarda *B.*) il sole ora di dietro, quando va dietro a lui, e chiamasi Espero; ed ora dinanzi, quando lo precede, e chiamasi Lucifero (*B. B.*).

14-21. *Fede*, certezza. — *Far*, farsi. — *È ferma*, cioè tiensi su di una nota, e l'altra scorre per diverse modulazioni (*B. B.*) — *Lucerne*, splendori: li spiriti beati li quali si vedeano come si vedono le faville del fuoco che volano per la fiamma (*B.*). — *Al modo*, secondo che ciascuna era allogata nel corpo di Venere — al modo della loro apprensione del sommo bene (*B*).

22-27. *Di fredda nube*, generata da vapori freddi — *disceser*, ripercossi dal suo contrario (*B.*). — *O visibili*, per vapore (*T.*). — *O no*. o invisibili e solo sensibili per l'impressione da essi fatta ne' corpi (*B. B.*). — Festini, solliciti e tostani. — *Il giro*, la revoluzione e rotazione (*B.*). — *Cominciato*, ecc., nel supremo ordine degli angeli. Li Serafini girano lo primo mobile; li Cherubini l'ottava spera; li Troni, lo cielo di Saturno; le Dominazioni, lo cielo di Jove; le Virtù, lo cielo di Marte, le Potestati, lo Sole; li Principati, Venere; li Arcangeli, Mercurio, li Angeli, la Luna (*B.*). Tutti i cieli si muovono col nono cielo a cui preseggono gli Angeli più alti (*Conv.*, II, 6)

E dentro a quei che più innanzi appariro, 28
Sonava *Osanna* sì, che unque poi
Di riudir non fui senza disiro.
Indi si fece l'un più presso a noi, 31
E solo incominciò: Tutti sem presti
Al tuo piacer, perchè di noi ti gioi.
Noi ci volgiam coi principi celesti 34
D'un giro, d'un girare, e d'una sete,
Ai quali tu nel mondo già dicesti:
Voi che intendendo il terzo ciel movete; 37
E sem sì pien d'amor che, per piacerti,
Non fia men dolce un poco di quiete.
Poscia che gli occhi miei si furo offerti 40
Alla mia Donna reverenti, ed essa
Fatti gli avea di sè contenti e certi,
Rivolsersi alla luce, che promessa 43
Tanto s'avea, e: Deh chi siete? fue
La voce mia di grande affetto impressa.
E quanta e quale vid'io lei far piùe 46
Per allegrezza nuova che s'accrebbe
Quand'io parlai, all'allegrezze sue!
Così fatta, mi disse, il mondo m'ebbe 49
Giù poco tempo; e, se più fosse stato,
Molto sarà di mal, che non sarebbe.
La mia letizia mi ti tien celato, 52
Che mi raggia d'intorno, e mi nasconde
Quasi animal di sua seta fasciato.
Assai m'amasti, ed avesti ben onde, 55
Chè, s'io fossi giù stato, io ti mostrava
Di mio amor più oltre che le fronde.
Quella sinistra riva che si lava 58
Di Rodano, poi ch'è misto con Sorga,
Per suo signore a tempo m'aspettava:
E quel corno d'Ausonia, che s'imborga, 61
Di Bari, di Gaeta e di Crotona,
Da ove Tronto e Verde in mare sgorga.

Di lì comincia ogni inferior movimento (*T.*).

31-45. *L'un.* È Carlo Martello, il maggiore de' figli di Carlo II, detto il Ciotto o lo Zoppo, e di Maria d'Ungheria, figlia di Stefano V, e sorella di Ladislao IV re d'Ungheria. Morto Ladislao nel 1290, Carlo Martello per diritto materno si trovò legittimo erede della corona d'Ungheria; sebbene quegli che veramente regnò fu il suo emulo Andrea III, che morì nel 130[illegible]. Carlo Martello morì nel 1295 d'anni ventitrè, vivente tuttora il padre di lui; ma nel 1291 aveva sposata Clemenza, figlia di Rodolfo di Habsburgo, imperator d'Alemagna, da cui ebbe un figlio chiamato Carlo Roberto, e per contrazione Caroberto, che fu riconosciuto ed eletto re d'Ungheria nel 1308. Carlo II di Napoli morì nel 1309, e avendo creduto Caroberto, figlio del suo primogenito, abbastanza provvisto, fece erede de' suoi Stati il suo terzogenito Roberto duca di Calabria, poichè il secondogenito Luigi, che fu poi santo, era vescovo di Tolosa. Caroberto non s'acquetò di questo arbitrio del nonno suo, e pretese la successione negli Stati di Napoli e Provenza, come figlio del primogenito di Carlo II. Ma rimessa la cosa al giudizio di papa Clemente V, questi sentenziò in favore di Roberto (*B. B.*). In costui regnò molta bellezza e assai innamoramento (*Chiose*). — *Presti*, apparecchiati (*B.*). — *Ti gioi*, Gioisca, dall'antico: *gioiare*. — *Ci volgiam*, ci volgiamo in giro intorno a Dio — *coi principi celesti*, cogli angeli. — *D'un giro*, per un medesimo cerchio (dentro la medesima orbita *B. B.*). — *d'un girare*, d'una medesima forma di girare (con un medesimo moto circolare *B. B.*). — *e d'una sete*, e d'uno medesimo desiderio (di tendere al cielo empireo (*B. B.*) (*B.*). — *Voi*, ecc. *Isti motores tertii, cœli dicuntur principatus, ideo quod sibi subditis quæ sunt agenda disponunt, et eis ad explenda divina mysteria principantur* (*P. di D.*). — *Poscia che gli occhi miei*, ecc., posciachè senza far motto, con uno sguardo pieno di reverenza ebbi domandato alla mia donna se ell'era contenta ch'io parlassi, ed ella gli avea fatti contenti del suo sorriso, e certi della sua approvazione, ecc. (*B. B.*). — *Alla luce*, ecc., a quella beata anima (*B.*) che mi avea fatte così larghe profferenze di sè e degli altri. (*Ces.*). — *Deh*, ecc. Altri: *Di' chi se' tu*. - *Impressa*, scolpita (*Ces.*).

46-57. *Far piùe*, farsi più grande e bella. — *Così fatta*, qual vedi. — Tale ora la mia interiore bellezza, quale ora la luce (*T.*). — *Stato*, se fossi più vissuto (*T.*). — *Molto*, ecc., imperò ch'io l'arei stroppiato (impedito) (*B.*). Dante fa qui profetizzare i mali delle guerre cagionate da Roberto per opporsi all'ingrandimento d'Arrigo VII (*B.B.*). - *Quasi animal*, come baco da seta chiuso nel suo bozzolo (*B.B.*). - *M'amasti*. Carlo Martello venne giovinetto a Firenze, ed ivi strinse amicizia con Dante (*B.B.*). Benv.: *Cum isto Dantes habuit certam familiaritatem, quum venisset semel Florentiis cum cc juvenibus accinctis in pari habitu vestium et equis magnifice ornatis, more neapolitano .... Venerat enim obviam patri, qui redibat de Gallia, facta pace cum domino Jacobo, rege Aragonum. Quo tempore Dantes florebat in patria, juvenis xxv annorum.* — *Di mio amor*, ecc., io t'arei mostrato lo mio amore coi beneficj e non colle parole (*B.*).

58-75. *Per suo signore*, la Provenza che s'appartiene al reame di Puglia dovea essere signoreggiata da me — *a tempo*, poichè fusse morto Carlo Zoppo mio padre — *m'aspettava*, a me s'apparteneva la signoria (*B.*). — *Che s'imborga*, Circoscrive il reame di Napoli. Bari accenna alla costa Adriatica: Gaeta al Mediterraneo; Crotone a quella del mar infero o inferiore: il Tronto e il Verde ai confini con gli Stati

Fulgeami già in fronte la corona 64
Di quella terra che il Danubio riga
Poi che le ripe tedesche abbandona;
E la bella Trinacria, che caliga 67
Tra Pachino e Peloro, sopra il golfo
Che riceve da Euro maggior briga,
Non per Tifeo, ma per nascente solfo, 70
Attesi avrebbe li suoi regi ancora,
Nati per me di Carlo e di Rodolfo,
Se mala signoria, che sempre accora 73
Li popoli suggetti, non avesse
Mosso Palermo a gridar: Mora, mora.
E se mio frate questo antivedesse, 76
L'avara povertà di Catalogna
Già fuggiria, perchè non gli offendesse;
Chè veramente provveder bisogna 79
Per lui, o per altrui, sì ch'a sua barca
Carica più di carco non si pogna.
La sua natura, che di larga parca 82
Discese, avria mestier di tal milizia
Che non curasse di mettere in arca.
Perocch'io credo che l'alta letizia 85
Che il tuo parlar m'infonde, signor mio,
Ov'ogni ben si termina e s'inizia,
Per te si veggia, come la vegg'io, 88
Grata m'è più, e anco questo ho caro,
Perchè il discerni rimirando in Dio.
Fatto m'hai lieto, e così mi fa chiaro, 91
Poichè, parlando, a dubitar m'hai mosso,
Come uscir può di dolce seme amaro.
Questo io a lui; ed egli a me: S'io posso 94
Mostrarti un vero, a quel che tu dimandi
Terrai il viso come tieni il dosso.
Lo Ben che tutto il regno che tu scandi 97
Volge e contenta, fa esser virtute
Sua provvidenza in questi corpi grandi;
E non pur le nature provvedute 100
Son nella mente ch'è da sè perfetta,
Ma esse insieme con la lor salute.

della Chiesa tra l'uno e l'altro mare, giacchè il Verde non è che il Liri (*Antonelli*). — *Crotona*, ora Cotrone. Altri: *Catona*, Borgo vicino a Reggio di Calabria. — *Da ove*, ecc., cominciando da quel punto in cui il Tronto, ecc. Il Tronto sbocca nell'Adriatico, e il Verde nel Mediterraneo (*B. B.*). — *Fulgeami*, ecc. Carlo Martello, vivente suo padre, fu coronato re d'Ungheria, per la quale passa il Danubio sceso dalla Germania (*B. B*). - *Trinacria*, la Sicilia, che si chiama così da tre monti altissimi che ha: Peloro, Pachino e Lilibeo. — *caliga*, oscura e fa fummo (*B.*). — *Tra Pachino e Peloro*, tra Siracusa e Messina. *Pachino*, ora Capo Passaro; *Peloro*, ora Capo Faro. — *Il golfo*, di Catania — *Euro*, vento di Levante — *maggior*, che d'altro vento — *briga*, guerra (*T.*). — *Non per Tifeo*. Vuol dire che non fa fummo Etna per lo gigante Tifeo, che fingeno li poeti che sia posto sotto la Sicilia (*B.*): ma per le miniere di zolfo che alimentano il fuoco (*B. B.*). — *Attesi avrebbe*, ecc.: la Sicilia non si sarebbe ribellata alla nostra casa, dandosi a Pietro re di Aragona, ma avrebbe aspettati come suoi legittimi re i discendenti di Carlo Primo mio avolo, nati di lui per mio mezzo, e di Rodolfo d'Habsburg imperadore, mediante la figliuola di lui Clemenza, mia consorte (*B. B.*). — *Accora*, ecc., fa gagliardi, o animosi per disperazione (*B.*) Contrista e muove ad ira. — *Mora, mora. Moriantur Galli* *Barth. a Neocastro*. V. *Michelet*, IV, 18. Accenna al Vespro e alla strage de' Francesi (30 marzo 1282) (*B. B.*).

76-84. *E se mio frate*, ecc. Se Roberto antivedesse il pericolo dell'avere ministri avari ed indiscreti, e si specchiasse nella rivolta siciliana, già fin d'ora prima pur di giungere al trono, fuggirebbe da quei Catalani (da lui conosciuti quando v'era statico), affinchè non gli avesse a nuocere. Altri riferisce *gli* ai *popoli suggetti* (*B. B.*). — *Carica*. Altri: *carcata*. — *Che di larga*, ecc. fu ingenerata taccagna da padre splendido (*Ces.*). — *Milizia*, officiali (*B.*). — *Di mettere in arca*, d'avanzare per mettere nella torre della Bruna, che era in Napoli, dove era lo tesoro del re Roberto; e non facesse maggiore oppressione ai sudditi che possino portare (*B.*). — *Arca*. Crescenzio: Cassa da riporre roba (*T.*).

85-96. *Perocch'io credo*, ecc. Parla Dante a Carlo Martello — *Rimirando in Dio*, riguardando in Dio, nel quale riluce ogni cosa siccome nello specchio - dove si vede ogni vero. - *Terrai il viso*, lo vedrai chiaro, come si vedono le cose che l'uomo ha innanzi li occhi (*B.*).

97-114. *Lo Ben*, ecc. Aveva il Poeta dimandato Carlo in che modo fosse possibile che di un seme dolce si generasse un frutto amaro. Al che, volendo colui rispondere, dice, che il sommo e unico vero Bene dispone talmente il girare de' cieli, che, facendosi, per ciascuno de' ministri l'uffizio suo, tutte le cose da quella mente divinissima prevedute, fanno gli stessi effetti che da quella sono ordinati, perchè ella non solamente le vede tutte come elle sono in particolare, ma le vede col miglior essere che sia possibile all'ornamento e al servizio dell'universo. Conciossiachè tutto quello che dalla celeste virtù è mosso a essere, non viene a caso, ma guidato e indirizzato dalla provvidenza di Dio, a quel fine stesso dove a lei piace che si conduca, quasi freccia che, mediante l'arco che la pigne direttamente, corre al bersaglio dove primieramente l'indirizzò la volontà di chi la tirava... Tutte le cose mosse dal cielo non vengono a caso nè vacillando,

Perchè, quantunque questo arco saetta, 103
Disposto cade a provveduto fine,
Sì come cocca in suo segno diretta.
Se ciò non fosse, il ciel che tu cammine 106
Producerebbe sì li suoi effetti,
Che non sarebbero arti, ma ruine;
E ciò esser non può, se gl'intelletti 109
Che muovon queste stelle non son manchi,
E manco il primo che non gli ha perfetti.
Vuoi tu che questo ver più ti s'imbianchi? 112
Ed io: Non già, perchè impossibil veggio
Che la natura, in quel ch'è uopo, stanchi.
Ond'egli ancora: Or di',sarebbe il peggio 115
Per l'uomo in terra se non fosse cive?
Sì, rispos'io, e qui ragion non cheggio.
E può egli esser, se giù non si vive 118
Diversamente per diversi ufici?
No, se il maestro vostro ben vi scrive.
Sì venne deducendo insino a quici: 121
Poscia conchiuse: Dunque esser diverse
Convien de' vostri effetti le radici:
Per che un nasce Solone, ed altro Serse, 124
Altro Melchisedech, ed altro quello
Che, volando per l'aere, il figlio perse.
La circular natura, ch'è suggello 127
Alla cera mortal, fa ben sua arte,
Ma non distingue l'un dall'altro ostello.
Quinci addivien ch'Esaù si diparte 130
Per seme da Jacob e vien Quirino
Da sì vil padre che si rende a Marte.
Natura generata il suo cammino 133
Simil farebbe sempre ai generanti,
Se non vincesse il provveder divino.
Or quel che t'era retro t'è davanti; 136
Ma perchè sappi che di te mi giova,
Un corollario voglio che t'ammanti.
Sempre natura, se fortuna trova 139
Discorde a sè, come ogni altra semente
Fuor di sua region, fa mala prova.
E, se il mondo laggiù ponesse mente 142
Al fondamento che natura pone,
Seguendo lui, avria buona la gente.
Ma voi torcete alla religione 145
Tal che fia nato a cingersi la spada,
E fate re di tal ch'è da sermone;
Onde la traccia vostra è fuor di strada. 148

ma tutte dirittamente corrono al fine che da Dio è proposto loro, guidate, o da provvidenza di propria natura, chiamata volgarmente instinto naturale, o da una intelligenza non errante. Imperocchè ciascuna sostanza creata ha un'operazione propria per la quale ella può conseguire quel fine che il Poeta chiama *fine provveduto*, per dimostrarci che quella mente divinissima, sino davanti la creazione vide e conobbe tutto quello che ella vuole che sia, e non le accade correggerlo di mano in mano come a tutti gli altri architetti che spesso mutano consiglio, per gli errori che nel fare si discoprono, perchè ella infallibilmente in tutte le cose procedendo vede a un tratto lo stesso vero, e a quello indirizzò e indirizza sempre le cagioni, i mezzi e gli effetti, e tutti senza ritegno vi corrono sempre, in quella maniera stessa che la freccia spinta dall'arco corre al bersaglio. E pone la *cocca* per la *saetta*, essendo la cocca solamente quella parte che si commette nella corda (*Giambullari*). — *Che tu scandi*, che tu monti di lume in lume (*Ces.*). — *Cammine*, cerchi. — *Più ti s' imbianchi*, più ti si faccia chiaro (*B.*). — *La natura*, ecc., naturante, che è Iddio, vegna meno nelle cose necessarie (*B.*).

116-126 *Cive*, cittadino - che non fosse cittadinanza, cioè polizia (*Lanèo*). — *E qui*, ecc., questo è tanto chiaro, che non ha di ragione bisogno. — *se il maestro vostro*, Aristotile — scrive lo vero (*B.*). — *Solone*, legislatore di repubblica (*T.*). — *Serse*, re senza legge (*T.*). — *Melchisedech*, sacerdote (*B.*). — *Quello*, Dedalo.

127-138. *La circular natura*, ecc. La virtù attiva de' cieli circolanti, la quale, come fa il suggello nella cera, imprime nei corpi mortali le indoli diverse, fa l'ufficio suo, ma non differenzia una casa dall'altra, e non dà sempre indole regia ai figliuoli dei re, o ingegno a quelli de' sapienti (*B. B.*). — *Ch'Esau*, ecc., ben che fusseno d'uno seme, l'uno si partì dall'altro per condizione e disposizione. — *Quirino*, Romulo — *che si rende*, si attribuisce - *a Marte* la sua genitura (*B.*). — *Natura*, ecc., il generato sarebbe simile al genitore, se Dio non disponesse altrimenti per l'ordine della società (*T.*). — *Di te mi giova*, m'importa di te, perchè t'amo (*T.*).

139-148. *Fuor di sua region*, ecc. Arreca l'andattulo (il dattero) da Tunizi in Italia, e vedrai che non frutterà (*B.*). — *Al fondamento*, alla inclinazione che l'uomo ha naturalmente. — *Ch'è da sermone*, da essere religioso per sermocinare e predicare (*B.*). Grave odio aveva Dante a Roberto, sostegno perpetuo de' Guelfi, che inviò a Roma il fratello perchè contrastasse all'entrata di Enrico VII. E Roberto scrisse sermoni sacri. *Giov. Villani: Roberto gran chierco in iscrittura* (*T.*).

CANTO NONO.

Dopo Carlo Martello parla a Dante Cunizza da Romano, sorella del tiranno Ezzelino; e gli predice imminenti sventure della Marca Trivigiana e di Padova, ed un nero tradimento del vescovo di Feltre. Poi gli si manifesta Folchetto di Marsiglia, e gli mostra l'anima splendente di Raab, che favorì gli Ebrei nel conquisto di quella terra santa, a cui la Corte romana, da cure mondane distratta, più non pensa.

Dappoichè Carlo tuo, bella Clemenza,
M'ebbe chiarito, mi narrò gl'inganni
Che ricever dovea la sua semenza;
Ma disse: Taci, e lascia volger gli anni: 4
Sì ch'io non posso dir, se non che pianto
Giusto verrà di retro ai vostri danni.
E già la vita di quel lume santo 7
Rivolta s'era al sol che la riempie,
Come a quel ben ch'ad ogni cosa è tanto. 10
Ahi, anime ingannate e fattur'empie,
Che da sì fatto ben torcete i cuori,
Drizzando in vanità le vostre tempie!
Ed ecco un altro di quegli splendori 13
Ver me si fece, e il suo voler piacermi
Significava nel chiarir di fuori.
Gli occhi di Beatrice, ch'eran fermi 16
Sovra me, come pria, di caro assenso
Al mio disio certificato fermi.
Deh metti al mio voler tosto compenso, 19
Beato spirto, dissi, e fammi prova
Ch'io possa in te riflettere quel ch'io penso.
Onde la luce che m'era ancor nuova, 22
Del suo profondo, ond'ella pria cantava,
Seguette, come a cui di ben far giova:
In quella parte della terra prava 25
Italica, che siede tra Rialto
E le fontane di Brenta e di Piava,
Si leva un colle, e non surge molt'alto, 28
Là onde scese già una facella,
Che fece alla contrada grande assalto.
D'una radice nacqui ed io ed ella; 31
Cunizza fui chiamata e qui refulgo,
Perchè mi vinse il lume d'esta stella.

1-10. *Tuo,* tuo marito, non padre, come vuole il Buti, poichè nel 1300 la figlia non aveva che sei o sett'anni d'età. — *Chiarito*, dichiarato — come dai padri differiscano i figliuoli. — *Ricever.* Inf., xx., 96: *Inganno ricevesse.* — *La sua semenza,* li suoi figliuoli (*B.*). Allude all'occupazione del regno di Puglia, fatta da Roberto nel 1309, in pregiudizio di Caroberto, figlio del detto Carlo Martello e della detta Clemenza (*F.*). — *Pianto Giusto*, ecc., voi riceverete danni; ma chi ne fi' cagione iustamente ne fia punito (*B.*). Dice *vostri*, perchè Clemenza vantava anch' essa diritti a quella corona (*T.*). — *La vita,* l'anima. Altri: *la vista.* — *è tanto*, bastevole. — *Fattur'empie*, fatture inique del vostro fattore (*B.*). Altri: *e fatue ed empie.*

13-24. *Splendori*, beati spiriti che erano nel corpo di Venere (*B.*). Benv.: *Cunitia recte filia Veneris, quia semper amorosa et vaga. De qua dictum est* (Purg. vi) *qualiter habebat rem cum Sordello; et simul erat pia, benigna, misericors, compatiens miseris, quos frater crudeliter affligebat.* — Secondo un cronista ebbe tre mariti, e dopo Sordello, un altro amante, un soldato di Treviso, un Bonio, col quale andò attorno — *multa habendo solatia et maximas faciendo expensas* (*Lf.*). — *Nel chiarir di fuori*, col farsi più splendida. — *Come pria*, come dapprima, quand'ella mi diede licenza di parlare a Carlo Martello e in altri casi simili. Sopra, viii, 40 e seg. (*F.*). — *Al mio desio* di parlare. — *Deh*, interiezione deprecativa: lo pregai che contentasse tosto lo mio desiderio (*B.*). — *Fammi prova*, ecc. Provami che tu vedi quello ch' io penso (*T.*). — *Onde la luce*, ecc., quell'anima, che per anco non mi era per nome nota, dal suo interno, ond' ella prima emetteva la voce per cantare, ecc. Sopra, viii, 28-29: *E dentro a quei che più innanzi appariro, Sonava Osanna* (*F.*). — *Seguette*, *come*, ecc., come seguita con allegrezza colui che si diletta di ben fare (*B.*).

25-36. *In quella parte*, ecc. Si descrive il territorio ch' è tra i confini della Marca trivigiana. — In quella provincia della disordinata Italia, che resta tra Venezia e le sorgenti della Brenta e della Piave (*F.*). — *Rialto,* l'isola di Rialto. Qui per Venezia. — *Colle*, ove è il castello di Romano (*F.*). — *Facella.* Ezzelino III da Romano, de' conti Onara di Bassano, atroce tiranno. Pietro dice che la madre, incinta di lui, sognò (come già Ecuba di Paride) una fiaccola. Vedi Inf. xii, 109-110 (*F.*). — *Alla contrada*, *Marchiae Tarvisanae* (*Benv.*). — *D'una radice*, ecc. io ed ella (la *facella*), cioè Ezzelino III, nacqui da uno istesso padre, cioè da Ezzelino II, detto il Monaco (*F.*). Benv.: *Ex eodem patre et matre*, *nomine Adeleyta.* — Adelaide dei conti di Mangone. — *Nacqui* nel 1189 — *Mi vinse*, ecc., mi signoreggiò la influenza di questo pianeta (*B.*). — *A me me-*

Ma lietamente a me medesma indulgo 34
La cagion di mia sorte, e non mi noia,
Che forse parria forte al vostro vulgo.
Di questa luculenta e cara gioia 37
Del nostro cielo, che più m'è propinqua,
Grande fama rimase, e, pria che muoia,
Questo centesim'anno ancor s'incinqua, 40
Vedi se far si dee l'uomo eccellente,
Sì ch'altra vita la prima relinqua!
E ciò non pensa la turba presente, 43
Che Tagliamento ed Adice richiude,
Nè per esser battuta ancor si pente.
Ma tosto fia che Padova al palude 46
Cangerà l'acqua che Vicenza bagna,
Per esser al dover le genti crude.
E dove Sile e Cagnan s'accompagna, 49
Tal signoreggia e va con la testa alta,
Che già per lui carpir si fa la ragna.
Piangerà Feltre ancora la diffalta 52
Dell'empio suo pastor, che sarà sconcia
Sì, che per simil non s'entrò in Malta.
Troppo sarebbe larga la bigoncia 55
Che ricevesse il sangue ferrarese,
E stanco chi il pesasse ad oncia ad oncia,
Che donerà questo prete cortese, 58
Per mostrarsi di parte; e cotai doni
Conformi fieno al viver del paese.
Su sono specchi, voi dicete Troni, 61
Onde rifulge a noi Dio giudicante,
Sì che questi parlar ne pajon buoni.
Qui si tacette, e fecemi sembiante 64
Che fosse ad altro volta, per la rota
In che si mise, com'era davante.

desma indulgo, ora m'adopero in amare Iddio perfettamente. O vogliamo intendere: Io me la perdono; cioè la cagione, cioè la vita mia tale quale ella fu, che fu cagione di mia sorte, cioè di questo grado di beatitudine che io ho (*B.*). — *Forte al vostro vulgo*, che non vede bene la verità, cioè che l'anime beate sono liete e contente della loro vita passata, comunque sia stata fatta. Sono liete che si vedono secondo iustizia aver soddisfatto al peccato et essere premiate da Dio per sua larghezza e misericordia, più che non meritavano, e sono contente della loro condizione che ebbono nel mondo, perchè la loro volontà è quietata (*B.*).

37-45. *Di questa luculenta*, di quest'altr'anima più vicina. Folchetto. - *Muoia*, la fama (*F.*). — *Ancor s' incinqua*, tornerà ancora cinque volte: ritornerà l'anno ultimo di cento cinque volte, non può essere in meno di 500 anni (*B.*). Si quintuplica. — *Relinqua*. La vita temporale lasci dopo sè un'altra vita perpetua per fama. — *La turba presente*, la presente generazione, che abita tra i fiumi Tagliamento ed Adige (Purg., XVI, 115), cioè nella Marca trivigiana (*F.*). — *Battuta*, da Dio colle tribolazioni (*B.*). — Flagellata da Ezzelino (*Benv.*).

46-51. *Cangerà l'acqua*, di bianca la farà diventare sanguinosa (*B.*). — F. Lampertico credea che accennasse al fatto d'arme combattuto fra Padovani e Vicentini alle seccaie di Longare nel 1312, poi disse intendere non del campo di battaglia, ma del campo della guerra che infierì tra i due popoli. Il Gloria non intende per palude i luoghi presso il ponte di Longare, impaludati in prova dai Vicentini, ma sibbene il terreno circostante al luogo ove i Padovani mercè la Brentella immisero parte del Brenta nel letto asciutto del Bacchiglione, sostituendo e cangiando l'acqua dell'uno con quella dell'altro, per aver acqua quando i Vicentini torcessero a Longare il Bacchiglione. E questo del 1314, due mesi innanzi la battaglia nel Borgo San Pietro presso Vicenza. V. *Ferrazzi* IV, 417. — *Crude*, *male dispositæ, ad virtutem* (*Benv.*). — *E dove*, in Treviso. - *Sile*, fiume nel Trivigiano. — *Cagnan*, altro fiume, ora *Bottenigo* (*T.*). — *s'accompagna*, si congiunge. — *Tal signoreggia*. Ricciardo da Cammino, figlio di Gherardo, signore di Trivigi. Purg., XVI, 124, 133-138. — Fatto uccidere il 5 aprile 1312 e per agonia di maggioranza da' suoi consorti, e ucciso da un marito per vendetta d'onore. — *Carpir*, pigliare (*B.*). - *Si fa la ragna*, si tesse la frode per farlo capitar male.

52-66. *La diffalta*, la colpa e lo fallo (*B.*). — *Dell'empio suo pastor*, ecc. Morto Azzone III, marchese d'Este, che aveva a moglie Beatrice, sorella del re Roberto, questi resse temporaneamente la città per la Chiesa. Pino della Tosa, cavalier fiorentino, era suo vicario. Nata una sedizione, i Fontana fuggirono di Ferrara, e andarono a Feltre, tenendosi sicuri in quella città libera, di cui il vescovo avèa il libero dominio temporale e spirituale. Ma per opera dell'astuto Pino, il vescovo consentì di mandarli presi a Ferrara. Di che tre principali (*Lanzalottus*, *Claruccius et Antoniolus de Fontana*) furon decapitati con molti altri loro complici nella piazza di Ferrara e molti impiccati Il vescovo poi ne pagò le pene, morendo sacchettato (*percussus cum saculis sabuli*) per ordine di Ricciardo (*Benv.*). Secondo il Lanèo, il vescovo li prese per insidia quando passavan securi senza sospetto pel suo territorio, e li tradì. — Il vescovo era Alessandro Novello, trevigiano, che per questa diffalta dovè lasciare la cattedra, e morì a Portogruaro nel 1320. V *Ferrazzi*, IV, 419 - *Sconcia*, enorme senza esempio (*Benv.*). — *Malta* E a Bolsena in quella prigione chiamata Malta, la quale è inremissibile, e la quale prigione è in sul lago (*in lacu Sanctæ Christinæ*. *Benv.*), nel quale corre lo fiume che si chiama Malta, una torre con due solaia, nella quale lo papa metta li cherici dannati senza remissione; sicchè vuol dire che

L'altra letizia, che m'era già nota, 67
  Preclara cosa mi si fece in vista,
  Qual fin balascio in che lo sol percota.
Per letiziar lassù fulgor s'acquista, 70
  Sì come riso qui; ma giù s'abbuia
  L'ombra di fuor, come la mente è trista.
Dio vede tutto, e tuo veder s' inluia, 73
  Diss'io, beato spirto, sì che nulla
  Voglia di sè a te puote esser fuia.
Dunque la voce tua, che il ciel trastulla 76
  Sempre col canto di quei fuochi pii
  Che di sei ali fannosi cuculla,
Perchè non satisface a' miei disii? 79
  Già non attendere' io tua domanda,
  S'io m'intuassi, come tu t' immii.
La maggior valle in che l'acqua si spanda, 82
  Incominciaro allor le sue parole,
  Fuor di quel mar che la terra inghirlanda,
Tra i discordanti liti, contra il sole 85
  Tanto sen va che fa meridiano
  Là dove l'orizzonte pria far suole.
Di quella valle fu' io littorano, 88
  Tra Ebro e Macra, che, per cammin corto,
  Lo Genovese parte dal Toscano.
Ad un occaso quasi e ad un orto 91
  Buggea siede e la terra, ond'io fui,
  Che fe' del sangue suo già caldo il porto.
Folco mi disse quella gente, a cui 94
  Fu noto il nome mio, e questo cielo
  Di me s'imprenta, com'io fe' di lui.
Chè più non arse la figlia di Belo, 97
  Noiando ed a Sicheo ed a Creusa,
  Di me, infin che si convenne al pelo;

mai non fu fatto simile peccato, nè sì empio da alcuno cherico perch' elli fusse messo in Malta, come fu quello di questo vescovo (*B.*). - *Bigoncia*, picol tino. Lat.: *bis-congius*. - *Il sangue ferrarese*, de' cittadini uccisi — *cortese*, ironia, prodigo del sangue umano (*Benv.*). — *Di parte* papale e veramente guelfo (*Benv.*). — *Conformi*, respondenti - *fieno*, saranno — *al viver del paese*, al viver parzialmente e tirannescamente che si fa nella detta contrada (*B.*). — *Troni*. Gli angeli, che voi uomini *dicete*, dite, chiamate Troni, su nell'empireo, sono come tanti specchi, dai quali si riflettono a noi i giudizi di Dio, sicchè questi discorsi, e figur. queste predizioni ci appariscono certe e infallibili (*F.*). — *Buoni*, giusti (*T.*). — *Sembiante*, vista cenno (*B.*). — *Per la rota*, per essere tornata a girare colla sfera, mi fece conoscere che non attendeva più a me (*F.*).

67-72. *Letizia*, beato spirito lietissimo. - Folco da Marsiglia. — *Balascio*, o rubino balascio, più chiaro del rubino propr. detto (*Bl.*). — *Per*, in grazia di (*T.*). — *Giù*. Nell'Inferno si oscura esteriormente l' anima, a misura dell' interna tristezza (*L.*)

73-81. *S'inluia*, entra in lui, in Dio. — *Fuia di sè*, fura, ladra, di sè (*F.*). Essere celata a te (*B.*) *Fazio*, III, 18: *nidi fui* Il T.: *sè*, Dio. — *Di quei fochi pii*, degli angeli Serafini che sono fuochi, splendori et ardori di carità pietosi — *La cuculla*, lo suo coprimento: cuculla è lo vestimento dei monaci (*B.*). *Isaia*, IV, 1-3: *Vidi il Signore sedente in soglio eccelso... Serafini erano in alto: sei ale all'uno e sei all'altro, con due velavano la faccia di lui, con due i piedi, e con due volavano* (*F.*). — *M' intuassi*, intrassi a vedere lo tuo volere nel tuo cuore — *come tu t'immii*, come tu entri dentro nel mio quore a vedere mia voluntà: imperò che tu la vedi in Diò (*B.*).

82-96. *La maggior valle*. Circoscrive Marsiglia. L' Ebro a ponente, la Magra a levante, e Marsiglia nel mezzo. — Il maggior bacino in cui si versi l'acqua de' fiumi vale a dire il Mediterraneo (che è il maggior mare, se ne levi l'Oceano che circonda la terra), tanto si estende da ponente dallo stretto di Gibilterra, dove il Mediterraneo comincia, a levante verso la Palestina ove termina tra i differenti liti dell'Europa e dell'Africa, che dall'una estremità fa suo meridiano di quel punto che dall'altra estremità gli serve d' orizzonte. Il Mediterraneo però si estenderebbe così per 90 gradi, il che è assai lungi dal vero (*F.*). — *Inghirlanda*, cinge a modo d'una ghirlanda. — *Tra i discordanti liti* d'Africa e d' Europa che sono discordanti in culto, et in costumi et in portamenti et in molte altre cose (*B.*). — *Di quella valle*, di quel mare, in luogo posto tra l' Ebro, fiume d'Aragona in Ispagna, e la Magra, fiume d'Italia, che, *per cammin corto*, per breve tratto divide il Genovesato dalla Toscana (*F.*). — *Littorano*, abitatore delle piagge (*B.*). — *Ad uno occaso*, ad uno coricare di sole — *e ad un orto*, ad uno nascimento di sole: imperò che ad una medesima ora s'asconde e si leva ai Buggeani ed ai Marsiliesi (*B*). In fatto Bugia (in Barberia) differisce da Marsilia per longitudine un grado circa. — *Fe' del sangue suo già caldo il porto*. Bruto che rimase a vincere Marsilia in luogo di Cesare, vinto nella battaglia fatta in terra, vinse poi in mare combattendo nel porto, dove furno morti Marsiliesi assai (*B.*). Luc. *Farsaglia*, XII, 572 e segg.- *Folco*, o Folchetto da Marsiglia, trovatore e poeta, fu figlio d'un Alfonso, ricco mercante di Genova, che là erasi stabilito (*F.*). Amò la moglie di Barral per nome Alazais (*Adelasia Benv.*), e a schermo fingeva amare le sorelle di lui, Laura e Mabel. Morta Alazais si rese monaco nel 1200. Fu abate di Torondet in Provenza, poi vescovo di Tolosa, ove morì nel 1233 (*Lf.*). — *S'imprenta*, si segna e suggella — *fe' di lui*, m' improntai: nel mondo ne seguitai la influenzia (*B.*).

97-108. *Chè più non arse*, per amore carnale — *La figlia di Belo*, Didone (*B.*). — *Noiando*, facendo torto, o recando dispia-

Nè quella Rodopeia, che delusa 100
Fu da Demofoonte, nè Alcide
Quando Iole nel cuore ebbe richiusa.
Non però qui si pente, ma si ride, 103
Non della colpa, ch'a mente non torna,
Ma del valore ch'ordinò e provide.
Qui si rimira nell'arte che adorna 106
Cotanto effetto, e discernesi il bene
Per che il mondo di su quel di giù torna.
Ma perchè le tue voglie tutte piene 109
Ten porti, che son nate in questa spera,
Procedere ancor oltre mi conviene.
Tu vuoi saper chi è in questa lumiera, 112
Che qui appresso me così scintilla,
Come raggio di sole in acqua mera.
Or sappi che là entro si tranquilla 115
Raab, ed a nostr'ordine congiunta
Di lei nel sommo grado si sigilla.
Da questo cielo, in cui l'ombra s'appunta, 118
Che il vostro mondo face, pria ch'altr'alma
Del trionfo di Cristo fu assunta.
Ben si convenne lei lasciar per palma 121
In alcun cielo dell'alta vittoria
Che s'acquistò con l'una e l'altra palma;
Perch'ella favorò la prima gloria 124
Di Josuè in su la Terra Santa,
Che poco tocca al papa la memoria.
La tua città, che di colui è pianta 127
Che pria volse le spalle al suo Fattore,
E di cui è la invidia tanto pianta,
Produce e spande il maladetto fiore 130
Ch'ha disviate le pecore e gli agni,
Perocchè fatto ha lupo del pastore.
Per questo l'Evangelio e i Dottor magni 133
Son derelitti, e solo ai Decretali
Si studia sì, che pare ai lor vivagni.
A questo intende il papa e i cardinali: 136
Non vanno i lor pensieri a Nazzarette,
Là dove Gabriello aperse l'ali.
Ma Vaticano, e l'altre parti elette 139
Di Roma, che son state cimitero
Alla milizia che Pietro seguette,
Tosto libere fien dell'adultèro. 142

sere all'ombra di Sicheo già suo marito, e a quella di Creusa già moglie di Enea. — *Si convenne al pelo*, alla mia giovanile età (*F.*). — *Nè quella Rodopeia*, ecc., nè più innamorata di me fu quella Filli, che abitava in Tracia presso il monte Rodope, verso la quale Demofoonte mancò alla promessa di tornare; ed ella morì sospesa ad un albero: nè più innamorato fu Ercole, figliuol d'Alceo, quando era tanto innamorato di Jole, figliuola d' Eurito re d'Etolia, che si mise a filare tra le ancelle di lei (*F.*). — *Qui*, altri non si pente, non sente rimorso, ma ha letizia, non già della colpa, a cui non pensa più, perchè spenta in Lete, ma della sapienza divina, *che* così *ordinò* questo cielo, *e provide*, che i suoi influssi per le anime degli uomini non tornassero in danno (*F.*). — *Qui si rimira*, ecc., qui si contempla il divino magistero che forma ed abbella questa grand'opera della sua creazione, *e discernesi* il buon fine, per cui, *il mondo*, di sopra, o il cielo influente, gira attorno il mondo di sotto, o la terra (*F.*). — *Il mondo*. Il Tommaséo: *al mondo*, onde il bene terreno torna in onore de' beni celesti. — Altri legge: *al modo*. — *Cotanto effetto*. Altri legge: *cotanto affetto* o *con tanto affetto*.

109-117. *Piene*, sazie. — *Oltre*, a narrarti. — *Lumiera*, splendore. — *Mera*, pura. — *Si tranquilla*, si riposa (*B.*). — *Raab* donna di Gerico, salvò in sua casa gli esploratori di Giosuè: onde nel sacco della città fu da lui campata da morte: ed ella poi adorò il vero Dio (*F.*). — *Nel sommo grado* di questa spera (*B.*).

118-126. *L'ombra s'appunta* l'ombra, che la terra fa, stende lo suo corno infine al cielo di Venere, e più su non passa (*B.*). — *Del trionfo di Cristo*, della preda che Cristo tolse al dimonio, quando spogliò 'l Limbo — *fu assunta*, fu levata suso al cielo di Venere. — *Per palma*, per segno di vittoria. — *Con l'una e l'altra palma*, palma è la parte dentro della mano et in quella vittoria amendune le mani di Cristo furono chiavate in sulla croce — *Favorò*, favoreggiò — *la prima gloria di Josuè*, la prima città ch'elli combattette e vinse, poichè passò lo fiume Jordano, fu Jerico (*B.*).

127-142. *Di colui è pianta*, del Lucifero. — *Tanta pianta*, costò tanto pianto all' uomo. — *Il maladetto fiore*, lo fiorino dell'oro, nel quale è dall' uno lato formato lo giglio, e dall'altro santo Ioanni Batista — *Ha disviate*, ecc., li grandi e li piccoli da Dio et halli convertiti al dimonio (*B.*) — *Derelitti*, abbandonati dai chierici e dai prelati — *ai Decretali*, libri di ragione canonica. — *Vivagni*, lembi de'lor panni fini (*T.*). Intende de' margini macchiati dalle dita per isvolgerli frequentemente (*F.*). — *Là dove* ecc., l'angelo Gabriel, discese ad annunziare alla Vergine la incarnazione di Cristo (*B.*). — *Vaticano*, il tempio di San Pietro, dove è il sepolcro di questo Santo (*F.*). — *L'altre parti elette*, li santuari e li luoghi sacrati di Roma. — *Alla milizia*, ai martiri. — *Tosto libere*, ecc. Altri intende la gran mutazione, adombrata nel I dell'Inferno: altri la traslazione della sede: io sto al primo (*T.*).

CANTO DECIMO.

Dopo lodata l'arte maravigliosa e la provvidenza di Dio nella creazione dell'universo, narra il Poeta come senza accorgersi si trovò asceso nel Sole, in cui stanno le anime dei dotti in divinità. Dodici spiriti lucenti più del pianeta gli vengono a far corona intorno, ed uno, che si manifesta per san Tomaso d'Aquino, svela il nome de' suoi compagni.

Guardando nel suo figlio con l'amore
  Che l'uno e l'altro eternalmente spira,
  Lo primo ed ineffabile valore,
Quanto per mente o per occhi si gira 4
  Con tanto ordine fe', ch'esser non puote
  Senza gustar di lui chi ciò rimira.
Leva dunque, lettore, all'alte ruote 7
  Meco la vista dritto a quella parte
  Dove l'un moto all'altro si percuote;
E lì comincia a vagheggiar nell'arte 10
  Di quel maestro che dentro a sè l'ama
  Tanto che mai da lei l'occhio non parte.
Vedi come da indi si dirama 13
  L'obliquo cerchio che i pianeti porta,
  Per satisfare al mondo che li chiama;
E se la strada lor non fosse torta, 16
  Molta virtù nel ciel sarebbe in vano,
  E quasi ogni potenzia quaggiù morta.
E se dal dritto più o men lontano 19
  Fosse il partire, assai sarebbe manco,
  E giù e su, dell'ordine mondano.
Or ti riman, lettor, sovra il tuo banco, 22
  Dietro pensando a ciò che si preliba,
  S'esser vuoi lieto assai prima che stanco.
Messo t'ho innanzi: omai per te ti ciba; 25
  Chè a sè ritorce tutta la mia cura
  Quella materia ond'io son fatto scriba.
Lo ministro maggior della natura, 28
  Che del valor del cielo il mondo imprenta,
  E col suo lume il tempo ne misura,
Con quella parte che su si rammenta 31
  Congiunto si girava per le spire
  In che più tosto ognora s'appresenta.

1-12. *Guardando nel suo figlio*. Ordina: *Lo primo ed ineffabile valore, guardando nel suo figlio con l'amore*, ecc. La divina potenzia che è attribuita al Padre, ragguardò nella sua increata sapienzia che è attribuita al Figliuolo, colla perfetta sua carità, che è attribuita allo Spirito Santo, lo quale amore lo Padre e lo Figliuolo sempre da sè spira, cioè produce, ecc. (*B.*) — *Per occhio*, il visibile e l'invisibile (*T.*). Altri: *per loco*. — *Gira*, o l'occhio percorre (*Ces.*). - *Fe'*, fece guardando nel figlio (*T.*). Quasi prendendo da lui, Somma Sapienza, la norma della creazione (B. B.). — *Lui*. Chi lo vede non può non assaggiare qualcosa delle grandezze di Dio (*T.*). *Lui* può riferirsi a *ordine* o a *Dio* (*B. B.*). — *Meco*. S'alzano al sole, ch'era allora in Ariete. Ai capi d' Ariete e di Libra sono punti dove il zodiaco s'incrocicchia con l'equatore. Le stelle fisse si muovono in circoli paralleli all'equatore ed il sole e i pianeti in circoli paralleli al zodiaco: però dice che il moto delle stelle urta quasi e s'incontra nel moto dei pianeti e del sole (*T.*). — *A vagheggiar*, a mirar con diletto (*B. B.*) — *Maestro*, artefice il Petr.: *Mastro eterno*. — *Dentro a sè*, nella sua idea — *l'ama*, ama l'arte motrice del tutto (*T.*).

13-21. *Indi*. Dal circolo dell'equatore si parte il zodiaco, il cui piano taglia obliquamente il piano dell' equatore a gradi 23, minuti 30 (*T.*). — *Cerchio*, zodiaco. — *Chiama*, ne invoca l' influenza (*T.*). — *E se la strada lor*, ecc., se il giro dei pianeti non fosse obliquo, non si avvicinerebbe or all'una, ora all' altra parte della terra: ed in tal guisa invece d' influire al tempo stabilito direttamente sopra ciascuna di esse parti, influirebbe sopra una sola: e perciò molta virtù del cielo sarebbe superflua. È dottrina d' Aristotile che *secundum accessum et recessum solis in circulo obliquo fiunt generationes in rebus inferioribus* (*B. B*). V. *Conv.*, II, 15. — *Ogni potenzia*, ogni attività (*B. B.*). I cieli mettono in atto la materia che è solo in potenza (*T.*). — *Partire* dello zodiaco dal dritto (*T.*). Lo scostarsi dello zodiaco nel suo giro dal cammin *dritto*, dall'equatore (*B. B.*) - *Manco*, imperfetto. — *Su*, in cielo — *giù*, in terra. Se il piano dell'orbita del sole e de' pianeti facesse col piano dell' orbita delle stelle fisse un angolo maggiore o minore di quello che fa, sarebbe turbato l' ordine in cielo e in terra (*T.*)

22-27. *Banco*, a convito (*T.*). Al banco dello scolare (*Ces.*). — *Preliba*, come per saggio (*T.*). — *S'esser vuoi lieto*, ecc., se vuoi che questa lettura ti diletti assai, anzichè tediarti e stancarti (*B. B.*). — *Messo t'ho innanzi*, la materia da essere pensata - *scriba*, scrittore (*B.*).

28-36. *Lo ministro maggior*. Il sole, che impronta o imprime i mondani corpi a lui sottoposti *del valore*, della virtù celeste, cioè del moto, della luce, della vita, *Conv.* *Il sole, discendendo lo raggio suo quaggiù, reduce le cose a sua similitudine di lume* (*B. B.*). — *E col suo lume*, ecc. Il Poeta disse il Sole, *il pianeta*

Ed io era con lui, ma del salire 34
Non m'accors' io, se non com'uom s'accorge,
Anzi il primo pensier, del suo venire:
È Beatrice, quella che ti scorge 37
Di bene in meglio, sì subitamente
Che l'atto suo per tempo non si sporge.
Quant'esser convenia da sè lucente 40
Quel ch'era dentro al sol dov'io entra'mi,
Non per color, ma per lume parvente!
Per ch'io lo ingegno, l'arte e l'uso chiami, 43
Sì nol direi che mai s'immaginasse,
Ma creder puossi, e di veder si brami
E se le fantasie nostre son basse 46
A tanta altezza, non è meraviglia,
Chè sopra il sol non fu occhio ch'andasse.
Tal era quivi la quarta famiglia 49
Dell'alto padre che sempre la sazia,
Mostrando come spira e come figlia.
E Beatrice cominciò: Ringrazia, 52
Ringrazia il sol degli Angeli, ch'a questo
Sensibil t'ha levato per sua grazia.
Cuor di mortal non fu mai sì digesto 55
A divozione, ed a rendersi a Dio
Con tutto il suo gradir cotanto presto,
Com'a quelle parole mi fec'io; 58
E sì tutto il mio amore in lui si mise,
Che Beatrice eclissò nell'obblio.
Non le dispiacque; ma sì se ne rise, 61
Che lo splendor degli occhi suoi ridenti
Mia mente unita in più cose divise.
Io vidi più fulgor vivi e vincenti 64
Far di noi centro e di sè far corona,
Più dolci in voce che in vista lucenti.
Così cinger la figlia di Latona 67
Vedem talvolta, quando l'aere è pregno
Sì, che ritenga il fil che fa la zona.

che distingue l'ore (*B. B.*). — *Parte*, l'Ariete; v. 8. — *Per le spire*. Per quei gradi o per quelle linee spirali che il Sole fa, secondo il sistema di Tolomeo, passando dall'equatore al tropico del Cancro, nelle quali il detto sole si appresenta, nasce, all'Italia nostra, *ogr'ora*, sempre, più presto (*B. B.*). Era allora in mezzo a quello spazio del cielo dove a ogni grado della sua rivoluzione anticipa il nascere. Posta la terra immobile, il sole da un tropico all'altro dovrà muoversi per una spirale, e le spire per cui viene dal tropico del Capricorno a quelle del Cancro s'incrociochiano con quelle per cui viene dal Cancro al tropico di Capricorno: e lo indicò ove disse: *L'un moto all'altro si percuote* (*T.*). — *Con lui*, nel sole. — *Anzi il primo pensier*. Com'uom s'accorge d'esser venuto dovechessia, prima d'averne fatto pure un pensier primo (*Ces.*).

37-48. *È Beatrice*, ecc. Il mio salire nel Sole fu impercettibile; ma non maraviglia, chè quella che sì mi scorgeva era Beatrice. Per quanto adoprassi ingegno ed arte, non arriverei a fare immaginare altrui quanto esser dovea lucente per sè medesimo quel che era dentro il sole (le anime), dacchè m'appariva non per distinto colore, ma in forza d'una luce maggior di quella dello stesso pianeta. Altri legge: *È Beatrice quella che si scorge — Di bene in meglio sì subitamente — Che l'atto suo per tempo non si sporge. - Quant'esser convenia da sè lucente! Quel ch'era*, ecc., e spiega: È Beatrice, quella che così ne guida di bene in meglio sì subitamente che l'atto suo non si distende in tempo, cioè è istantaneo, quanto dovea essere lucente per sè medesima! Il riso di Beatrice che accresce splendore ai pianeti (Sopra, v. 96), qual dovea essere al suo giunger nel Sole! Per quanto adoperassi ingegno, arte e destrezza d'uso, non potrei dire, in modo da darne altrui un'idea, quel che era dentro il Sole ov'io entrai, e che m'apparve, non per colore, ma per lume (*B. B.*). — *Entra'mi*, mi entrai — entrai — *Parvente*, risplendente (*Bl.*). — *Perchè*, per quanto. — *Ma creder*, ecc., ma se non si può immaginare, si può credere e desiderar di vederlo un giorno in paradiso (*B. B.*). Non può la fantasia formare imagine se non di ciò che cade sotto i sensi, e l'occhio nostro non arrivò mai, non vide cioè mai lume maggiore del Sole (*L.*).

49-60. *Tal*, *ecc.*, dentro al Sole, non per colore distinta, ma per lume, come è detto di sopra (*B. B.*). — *Quarta famiglia* dell'Eterno Padre sono qui chiamate le anime beate che soggiornano nella sfera del sole; perocchè il sole, secondo Tolomeo, è il quarto pianeta dalla terra in su (*B. B.*). — *Mostrando*, ecc., mostrando come la prima e la seconda persona della Trinità spirino la terza; *e come figlia*, e come la prima persona della Trinità genera la seconda (*B. B.*). — *Il Sol*, Dio — *Sensibil*, oggetto. *Conv.*, III, 12: *Nullo sensibile in tutto il mondo è più degno di farsi esempio di Dio che 'l Sole*. Purg., XXXIII, 15 — *sì digesto*, sì disposto — *Gradir*, compiacergli (*B.*). — *In lui*, in Dio.

63-66. *Divise*: il ridere degli occhi suoi prese un tal atto che smagatolo da quel suo affisamento in Dio, lo condusse ad altri oggetti, cioè agli spiriti che erano nel sole (*Ces.*). — *Vincenti* l'occhio (*T.*).

67-75. *La figlia di Latona*, la luna — *Cinger... Vedem*, veggiamo esser cinta (*Ces.*). — *È pregno* di vapori. Questo è l'alone, che talora fa alla luna corona ben lucciсante, sì veramente che il lume non si spanda sfumando d'intorno alla circonferenza, ma ritenga il suo contorno ben profilato: che allora ha forma di vera corona (*Ces.*). — *Zona* viene a dire cintura (*B.*). Purg., XXIX, 78: *Delia il cinto*. — *Non si por-*

Nella corte del ciel, ond'io rivegno, 70
  Si trovan molte gioie care e belle
  Tanto, che non si posson trar del regno;
E il canto di que' lumi era di quelle; 73
  Chi non s'impenna sì, che lassù voli,
  Dal muto aspetti quindi le novelle.
Poi, sì cantando, quegli ardenti soli 76
  Si fur girati intorno a noi tre volte,
  Come stelle vicine a' fermi poli:
Donne mi parver, non da ballo sciolte, 79
  Ma che s'arrestin tacite, ascoltando
  Fin che le nuove note hanno ricolte.
E dentro all'un senti' cominciar: Quando 82
  Lo raggio della grazia, onde s'accende
  Verace amore, e che poi cresce amando,
Multiplicato, in te tanto risplende, 85
  Che ti conduce su per quella scala,
  U' senza risalir nessun discende,
Qual ti negasse il vin della sua fiala 88
  Per la tua sete, in libertà non fora,
  Se non com'acqua ch'al mar non si cala.
Tu vuoi saper di quai piante s'infiora 91
  Questa ghirlanda, che intorno vagheggia
  La bella donna ch'al ciel t'avvalora.
Io fui degli agni della santa greggia, 94
  Che Domenico mena per cammino,
  U' ben s'impingua se non si vaneggia.
Questi, che m'è a destra più vicino, 97
  Frate e maestro fummi, ed esso Alberto
  Fu di Colonia, ed io Thomas d'Aquino.
Se sì di tutti gli altri esser vuoi certo, 100
  Diretro al mio parlar ten vien col viso
  Girando su per lo beato serto:
Quell'altro fiammeggiare esce del riso 103
  Di Grazian, che l'uno e l'altro foro
  Aiutò sì che piace in Paradiso.
L'altro ch'appresso adorna il nostro coro, 106
  Quel Pietro fu che, con la poverella,
  Offerse a Santa Chiesa il suo tesoro.
La quinta luce, ch'è tra noi più bella, 109
  Spira di tale amor, che tutto il mondo
  Laggiù ne gola di saper novella.
Entro v'è l'alta mente, u' sì profondo 112
  Saper fu messo, che, se il vero è vero,
  A veder tanto non surse il secondo.

son trar, ecc. Intendi: che fuor del Paradiso non si possono far comprendere altrui; tolta la metafora dall'uso d'alcuni regni di non permettere l'esportazione di certe cose preziose e rare, onde hanno fama nel mondo (*B. B.*).

76-90. *Poi*, poichè. — *Ai fermi poli. Conv.*, II, 4: *Ciascuno cielo, di sotto del cristallino, ha due poli fermi, quanto a sè; e lo nono gli ha fermi e fissi e non mutabili, secondo alcuno rispetto.* — *Donne mi parver*, ecc. Sì come le donne che sono in ballo s'astallono (si formano) per intender la ripresa della loro ballata, ovvero canzone, così fenno quelle alme beate mettendo in posa suo movimento circolare (*Lan.*). — *All'un sole*; la luce dello spirito di Tommaso (*T.*). — *Quando*, giacchè (*B. B.*). — *Verace amore*, vero fervore d'amore in verso Iddio e lo prossimo (*B.*). — *U'*, dove — *Discende*, chi del cielo gustò, ci risale (*T.*). — *Qual ti negasse*, ecc., chi ti negasse chiarirti, sarebbe com' acqua che non iscende, farebbe forza alla natura sua (*T.*). — *Fiala*. Lat.: *phiala*. — *In libertà non fora*. Sarebbe tanto libero di farlo, quanto, ecc.; cioè non sarebbe punto (*Ces.*).

93-102. *Ch'al ciel t'avvalora*; ti dà valore e conforto di montare al cielo — *mena per cammino*, mena per la via diritta della religione e della regula di San Domenico — *s'impingua*, s'ingrassa nelle virtù — *si vaneggia*, si dà alle cose vane del mondo (*B.*). — *Frate*, fratello d'Ordine, perchè anch'esso domenicano. *Padre* legge il Cod. Caet., ed è lezione lodata, in quanto che si vuole fosse un tempo provinciale dell'ordine (*B. B.*) *Ed esso Alberto*, Magno (*B.*). Albrecht di Bolstedt, vescovo di Ratisbona (1260) due anni: rinunziò e morì nel 1280. — *Thomas*. Purg., XX, 69. — *Col viso*, ecc. Seguiti il mio parlare con gli occhi, cioè nota con gli occhi quelli che io nominerò, ad uno ad uno (*Ces.*).

103-108. *Quell'altro fiammeggiare*, quello altro splendore che fiammeggia — *esce del riso*, delle allegrezze e del piacere — *Di Grazian*: questi fu Graziano che fece lo Decreto; fu di Chiusi città antica di Toscana; ma ora è quasi tutta disfatta, e fu monaco di Santo Felice da Bologna. Nel Decreto dimostra come si convegna e concordi la legge civile colla ecclesiastica et e contrario (*B.*). — *Pietro*, Piero lombardo, vescovo di Parigi, nel 1159, lo quale fece lo libro delle sentenzie in Teologia, e fu valentissimo e sufficientissimo uomo (*B.*). Morì nel 1164. — *con la poverella offerse*, fece la sua offerta della sua facultà, come la poverella della quale dice l' Evangelio di santo Ioanni, che offerse poco, perchè poco aveva, ma con buono cuore, e però Iddio accettò più la sua offerta che quella del ricco, che, benchè offerisse molto, non offerse con sì buono animo — *il suo tesoro*, lo libro delle sentenzie. Piero, nel proemio: *Cupientes aliquid de penuria ac tenuitate nostra cum paupercula in gazaphylacium Domini mittere*, ecc. (*B.*). Marco, XII, 42. Luca, XXI, 2.

109-120. *Spira*, allude alla Cantica. — *ne gola* Il Buti. *n'ha gola*, n'ha desiderio — *di saper novella*, s'elli è beato o,

Appresso vedi il lume di quel cero 115
Che, giuso in carne, più addentro vide
L'angelica natura e il ministero.
Nell'altra piccioletta luce ride 118
Quell'avvocato dei tempi cristiani,
Del cui latino Agostin si provvide.
Or, se tu l'occhio della mente trani 121
Di luce in luce, dietro alle mie lode,
Già dell'ottava con sete rimani.
Per vedere ogni ben dentro vi gode 124
L'anima santa, che il mondo fallace
Fa manifesto a chi di lei ben ode.
Lo corpo ond'ella fu cacciata giace 127
Giuso in Cieldauro, ed essa da martiro
E da esilio venne a questa pace.
Vedi oltre flammeggiar l'ardente spiro 130
D'Isidoro, di Beda, e di Riccardo
Che a considerar fu più che viro.
Questi, onde a me ritorna il tuo riguardo, 133
È il lume d'uno spirto, che in pensieri
Gravi, a morire gli parve esser tardo.
Essa è la luce eterna di Sigieri, 136
Che, leggendo nel vico degli strami,
Sillogizzò invidiosi veri.
Indi come orologio, che ne chiami 139
Nell'ora che la sposa di Dio surge,
A mattinar lo sposo perchè l'ami,
Che l'una parte l'altra tira ed urge, 142
Tin tin sonando con sì dolce nota,
Che il ben disposto spirto d'amor turge;
Così vid'io la gloriosa ruota 145
Muoversi, e render voce a voce in tempra
Ed in dolcezza ch'esser non può nota
Se non colà dove il gioir s'insempra. 148

dannato (*B.*). — *L'alta mente*, Salomone. — *Se il vero è vero*, se la verità è conosciuta per verità (*B.*). Se è vera la verità, cioè la Santa Scrittura. III, *Re*, III, 12 (*B.B.*). — *A veder tanto* a sì vasta cognizione di cose (*B. B.*). — *Il secondo*, suo pari non se ne trovò un altro sì savio (*B.*). — *Vide:* questi fu Dionisi areopagita, convertito da s. Paolo (*Atti*, XVII, 34), lo quale fece libro delle tre gerarchie degli angeli e dei nove ordini, dichiarando l'officio di ciascuno ordine (*B.*). — *Nell' altra picciolelta luce;* finge che tra beati sia grado, che chi è stato di maggior virtù (altri: di maggior fama), più risplenda, e chi di meno, meno. — *Quell'avvocato*, ecc., Paolo Orosio, spagnuolo, che fece, a preghiera di sant'Agostino, sette libri di storia, ne' quali raccolse tutti li mali che erano stati nel mondo, dal diluvio infino a' suoi tempi; dimostrando che minori sono stati li mali nel mondo, nel tempo dei Cristiani e tra i Cristiani, che nel tempo dei Pagani e tra i Pagani. — *Si provvide*, facendolo fare innanti, per avere poi meno fatica a ritrovare le Storie (*B.*).

121-135. *Trani*, tiri (*B.*). Fai scorrere (*B. B.*). — *di luce in luce*, di spirito beato in spirito beato — *rimani*, hai voglia di sapere chi sono: io t' ho detto insino alla settima; ora resta che tu sappi dell'ottava chi ella è (*B.*). — *Per vedere ogni ben*, per la vista che ha d'ogni bene, di Dio (*B. B.*). — *dentro vi gode*, ecc. dentro in quella luce ottava gode l' anima santa di Boezio, nato nel 475, messo a morte nel 524 in Pavia - dove elli era relegato dal re Teodorico, perchè resistea alla sua tirannia (*B*): fu sotterrato nella chiesa di S. Pietro, detta in Ciel d'oro o ciel aureo (*B. B.*). — *A chi di lei*, ecc. A chi ben legge il suo libro *De consolatione philosophiæ* (*Ces.*). — *Spiro*, spirito — *oltre*, più in là. — *D'Isidoro.* Santo Isidoro che fece il libro dell'Etimologie (*B.*). Era di Cartagena; vescovo di Siviglia nel 600; morì nel 636. — *di Beda:* monaco anglo-sassone, nato a Wearmouth nel 672, morto nel 735, e sepolto nel monastero di Yarrow, dove s'era allevato e aveva passato la vita. Scrisse la *Storia ecclesiastica d'Inghilterra* — *di Riccardo* canonico di san Vittore scozzese morto nel 1173 (*Bl.*). - *Più che viro*, più che uomo a considerare le sentenzie della Santa Scrittura (*B.*). — *Questi*, dal quale tu con l'occhio ritorni a me donde hai cominciato (*Ces.*). — *gli parve esser tardo*, gli parve troppo indugiare a morire (*B.*).

136-140. *Sigieri*, maestro Sigeri (di Brabante), che lesse dialettica in Parigi — *Nel vico degli strami*, è una contrada in Parigi che si chiama lo chiasso delli strami, perchè quine si vende lo strame per li cavalli, e quine lesse Loica (*B.*). O perchè gli studianti sedevano sulla paglia. *Rue du Fouarre.* Il Petrarca: *Fragosus — strepidulus straminum vicus.* — *Invidiosi*, odiosi. — *D' importunes vérités* (*Leclerc.*). — *Come orologio*, come l'oriuolo che è istrumento che segna l'ore, rotando le sue rote e percotendo le campanelle che vi sono appiccate coi martellini — *sposa di Dio*, la Santa Chiesa.

141-148. *A mattinar*, a dire lo mattino — *lo sposo*, Iddio padre — *Che l'una parte*, delle rote che sono nell' orologio — *l'altra tira*, parte delle ruote di rieto a sè — *ed urge*, spinge quella che va innanzi (*B.*) il mattutine delle monachelle (*Balbo*). Altri: *Che l'una parte e l'altra.*-Intendi: il qual orologio, o sveglia, con una parte della ruota tira quella che ad essa ruota vien dietro, e spinge l'altra che le va innanzi, finchè il battaglio urti nella campana a dare il suono; onde colui che è disposto a pregar Dio si sveglia, e turge, e s'empie d'amore, ecc. (*B. B.*). — *Che il ben disposto spirto*, dei religiosi e dei chierici — *turge*, gonfia e cresce dell'amore e della carità di Dio (*B.*). — *Muoversi* in giro — *in tempra*, in tal numero o modulazione (*B. B.*). — *S' insempra*, s'imperpetua (*B.*).

CANTO DECIMOPRIMO.

Dalle parole dette da san Tommaso sorgono due dubbj nell'animo di Dante: ed il santo, prendendo a dichiarargli il primo, tratteggia divinamente la vita di san Francesco.

O insensata cura de' mortali,
  Quanto son difettivi sillogismi
  Quei che ti fanno in basso batter l'ali!
Chi dietro a iura, e chi ad aforismi 4
  Sen giva, e chi seguendo sacerdozio,
  E chi regnar per forza e per sofismi,
E chi rubare, e chi civil negozio, 7
  Chi, nel diletto della carne involto,
  S'affaticava, e chi si dava all'ozio;
Quando, da tutte queste cose sciolto, 10
  Con Beatrice m'era suso in cielo
  Cotanto gloriosamente accolto.
Poi che ciascuno fu tornato nelo 13
  Punto del cerchio in che avanti s'era,
  Fermossi come a candellier candelo.
Ed io senti' dentro a quella lumiera, 16
  Che pria m'avea parlato, sorridendo
  Incominciar, facendosi più mera:
Così com'io del suo raggio m'accendo, 19
  Sì, riguardando nella luce eterna,
  Li tuoi pensieri, onde cagioni, apprendo.
Tu dubbi, ed hai voler che si ricerna, 22
  In sì aperta e sì distesa lingua
  Lo dicer mio, ch'al tuo sentir si sterna,
Ove dinanzi dissi: *U' ben s'impingua,* 25
  E là u' dissi: *Non surse il secondo;*
  E qui è uopo che ben si distingua.
La provvidenza, che governa il mondo 28
  Con quel consiglio nel quale ogni aspetto
  Creato è vinto pria che vada al fondo,
Perocchè andasse ver lo suo diletto 31
  La sposa di colui, che ad alte grida
  Disposò lei col sangue benedetto,
In sè sicura ed anco a lui più fida, 34
  Duo Principi ordinò in suo favore,
  Che quinci e quindi le fosser per guida.

1-9. *O insensata cura*, o sollecitudine stolta — *difettivi sillogismi*, difettuosi argomenti (*B.*). — *In basso batter l'ali*, del desiderio (*B.*). Dichinare alle cose terrene (*Chiose*). — *Dietro a iura*, per avere ricchezze alcuno s' operava nelle leggi canoniche e civili — *ad aforismi*, agli aforismi d'Ippocrate; alcuno s' operava in medicina — *Sen giva*, se n'andava coll'opera - *seguendo sacerdozio*, facendosi sacerdote e chierico per essere ricco (*B.*). Di retro a prebende e a prelazioni ecclesiastiche (*Lan.*). — *Per forza*, per violenzia, sottomettendo li popoli (*B.*). Tiranneggiare, iscusandosi chi sotto vicariato di Chiesa e chi sotto imperiato (*Chiose*). - *Per sofismi*, per false dimostrazioni o per ipocrisia; sofismo è argomento apparente, ma non essente, e così molti colle dimostrazioni false vegnano a signoria (*B.*). Con inganni e con frode (*Chiose*). — *Chi rubare*. Pirati e rubatori e di terra sforzadori (*Lan.*). — *Chi civil negozio*, nella negoziazione della città, cioè nell'arti e nei mestieri (*B.*). Nelle faccende civili. — *Involto*, inviluppato nelle lussurie (*B.*) Mach.: *nelle cose veneree maravigliosamente involto.*

13-27. *Del cerchio*, lo quale avevano fatto intorno a noi — *avanti sera*, innanzi, quando parlò l'altra volta santo Tomaso (*B.*). — *Candelo*, candela in candelliere (*T.*). — *Dentro a quella lumiera*, perch'elli finge che l'anima beata stia dentro nello splendore vestita e fasciata da esso (*B.*). — *Suo*, della luce eterna (*T.*). — *M'accendo*. Altri: *risplendo*. — *Apprendo*, veggo onde tu trai cagione di dubitare (*Ces.*). — *Dubbi*, hai dubbio — *si ricerna*, si rivegga (*B.*). *Ricernere*, vagliar di nuovo. Sotto, XXVI, 22-23. *Certo a più angusto vaglio Ti conviene schiarar* (*T.*). — *Sì distesa lingua*, Che io ritocchi e ricompia il detto da me tanto distintamente, che egli si appiani (dal latino *sternere*) al tuo sentimento (*Ces.*). Sotto, XXVI, 37 *Tal vero allo intelletto mio sterne Colui.* — *Ben s'impingua*, è lo primo dubbio (al v. 96 del preced. canto, parlando dell'ordine di S. Domenico). — *Non surse il secondo*, ecco lo secondo dubbio di Dante (al v 114, c. X, parlando di Salomone). — *E qui*, ecc., sopra questi due dubbi li quali tu hai nella mente et io li veggo in Dio nel quale riluce ogni cosa, è mestieri che si faccia buona distinzione a volergli bene dichiarare (*B.*).

28-36. *Governa il mondo*, dispone lo mondo o drizza al suo fine — *consiglio*, sapienzia (*B.*) — *Ogni aspetto Creato*, ogni vedere et intendere (*B.*) Benv.: *Ea sapientia quæ vincit omnem intellectum creatum.* — *Pria che vada*, ecc. *Antequam accingit ad profunditatem ejus* (*Benv.*). — *Perocchè*, acciocchè la Chiesa andasse a Gesù (*T.*). — *Ad alte grida.* Matteo, XXVII, 50; *Chiamando a gran voce, rese lo spirito* (*T.*). — *Clamore valido et lacrimis Hebr.*, v. 7 (*Ces.*). — *Anco*. Il T.: *anche*, sempre; nel senso del latino *usque*. — *Duo Principi ordinò*, santo

L'un fu tutto serafico in ardore, 37
  L'altro per sapienzia in terra fue
  Di cherubica luce uno splendore.
Dell'un dirò, perocchè d'ambedue 40
  Si dice l'un pregiando, qual ch'uom prende,
  Perchè ad un fine fur l'opere sue.
Intra Tupino, e l'acqua che discende 43
  Del colle eletto dal beato Ubaldo,
  Fertile costa d'alto monte pende,
Onde Perugia sente freddo e caldo 46
  Da porta Sole, e diretro le piange
  Per greve giogo Nocera con Gualdo.
Di quella costa, là dov'ella frange 49
  Più sua rattezza, nacque al mondo un sole,
  Come fa questo talvolta di Gange.
Però chi d'esso loco fa parole 52
  Non dica Ascesi, che direbbe corto,
  Ma oriente, se proprio dir vuole.
Non era ancor molto lontan dall'orto 55
  Ch'e' cominciò a far sentir la terra
  Della sua gran virtute alcun conforto;
Chè per tal donna giovinetto in guerra 58
  Del padre corse, a cui, com'alla morte,
  La porta del piacer nessun disserra;
Ed innanzi alla sua spirital corte, 61
  Et coram patre le si fece unito;
  Poscia di dì in dì l'amò più forte.
Questa, privata del primo marito, 64
  Mille e cent'anni e più dispetta e scura
  Fino a costui si stette senza invito;
Nè valse udir che la trovò sicura 67
  Con Amiclate, al suon della sua voce,
  Colui ch'a tutto il mondo fe' paura;
Nè valse esser costante, nè feroce, 70
  Sì che, dove Maria rimase giuso,
  Ella con Cristo salse in sulla croce.

Francesco e santo Domenico (*B.*). — *Per guida*, che la menassono in paradiso; santo Domenico per la via attiva del predicare, sermocinare e disputare e dimostrare le vere sentenzie della Santa Scrittura; e santo Francesco per la via delle virtù contemplative (*B.*). — *Qui recte ducent bigam Ecclesiæ* (*Benv.*).

37-42. *L'un*, santo Francesco — *fu tutto serafico*, ardente in carità d'Iddio e del prossimo come li serafini che sono il primo ordine della terza gerarchia, ai quali è attribuita la carità (*B.*). — *Di cherubica luce*, di luce d'intelletto simile a quella de' cherubini, che sono lo secondo ordine degli angeli della suprema gerarchia, ai quali è appropriata la sapienzia (*B.*). — *D'ambedue*, ecc. Le lodi dell'uno son quelle dell'altro (*T.*). — *Qual*, ecc., qualunque de' due tu prenda a lodare. Sopra, IV, 29: *Quel Giovanni, Qual prender vuogli* (*T.*). — *Ad un fine*, di conservare la fede di Cristo nel mondo e d'accrescerla (*B.*) — *Sue*, loro.

43-54. Pon le lodi di s. Francesco in bocca a s. Tommaso, ch'era domenicano, e parea dovesse cominciare dal suo s. Domenico: quelle di s. Domenico darà ad un francescano. Ciò accenna anche la perfetta carità di lassù, che non guarda a propinquità di professione, nè ad altro affetto privato (*Ces.*). — *Tupino*, fiumicello vicino ad Assisi. — *L'acqua*, ecc., il fiumicello Chiassi vicino di Gubbio. — *Colle*, ecc, romitorio di santo Ubaldo in quel d'Agubbio. — *Beatus Ubaldus primo fuit eremita in monte illo. Deinde fuit episcopus Eugubii. Et est patronus illius civitatis* (*Benv.*). — *Sente freddo e caldo*. Per le nevi del verno e per lo rifletter del sole la state (*Ces.*). L'Ampère verificò il doppio effetto di monte Subasio, specialmente il freddo, pe' venti gelati che manda (*Lf.*). — *Da porta Sole*: questa è una porta di Perugia che viene di verso Ascesi (*B.*). — *Nocera con Gualdo*, suddite a Roberto di Napoli e oppresse d'imposte (*T.*). Per la tirannide dei Perugini (*Benv.*). *Frange Più sua rattezza*, dove ella è meno erta (*B.*). Purg., XII, 104. — *Come fa questo*, come si mostra talvolta questo sole, nel quale ora siamo, quando nell'estate nasce dalla parte dell'orizzonte, che sovrasta al Gange (*F.*). — *Non dica Ascesi*, non chiami la detta città Ascesi (*B.*). Ora Assisi. — *Corto*; diminuto et imperfettamente (*B.*). Benv.: *Parum, vel secundum aliam literam «torto,» idest, oblique et improprie.* — *Oriente*, imperò che è nato uno Sole, che ha illuminato il mondo (*B.*).

55-63. *Dall'orto*, dal nascimento suo: non aveva anco molto tempo (*B.*). - *far sentir la terra*, far che la terra sentisse. — *In guerra Del padre corse*, in displicenzia di Pietro Bernardone, che fu padre di santo Francesco e fu mercatante di lana o lanaiuolo: imperò che faceva fare panni (*B.*). — *Disserra*, apre: nessuno apre l'animo suo a pigliare piacimento della povertà, così come della morte (*B.*). — *Corte* del vescovo d'Ascesi — *coram*, innanti — *le si fece unito*, spogliandosi nudo inanti al vescovo et al padre suo Pietro, rifiutandosi la sua eredità (*B.*)

64-72. *Del primo marito*, di Cristo (*B.*). — *Anni e più*, nel 1207 (*T.*). — *Dispetta*, dispregiata (*B.*). — *Scura*, vedova (*B.*) — *Senza invito*, senza essere invitata d'alcuno che andasse a stare con lui (*B.*) — *Nè valse*, a lei, per trovar amatori (*Ces.*). — *Udir*, nè non giovò, perchè altri udisse (*B.*). — *Conv.*, IV, 13: *Dice il Savio: Se vuoto camminatore entrasse nel cammino, dinanzi a' ladroni canterebbe. E ciò vuole dire Lucano nel quinto libro, quando commenda la povertà di sicuranza. e quello dice quando ritrae come Cesare di notte alla casetta del pescatore Amiclat*

Ma perch'io non proceda troppo chiuso 73
  Francesco e Povertà per questi amanti
  Prendi oramai nel mio parlar diffuso.
La lor concordia e i lor lieti sembianti, 76
  Amore e maraviglia e dolce sguardo
  Faceano esser cagion de' pensier santi;
Tanto che il venerabile Bernardo 79
  Si scalzò prima, e dietro a tanta pace
  Corse, e correndo gli parv'esser tardo.
O ignota ricchezza, o ben verace! 82
  Scalzasi Egidio, scalzasi Silvestro,
  Dietro allo sposo; sì la sposa piace.
Indi sen va quel padre e quel maestro 85
  Con la süa donna e con quella famiglia
  Che già legava l'umile capestro;
Nè gli gravò viltà di cuor le ciglia, 88
  Per esser fi' di Pietro Bernardone,
  Nè per parer dispetto a maraviglia.
Ma regalmente sua dura intenzione 91
  Ad Innocenzio aperse e da lui ebbe
  Primo sigillo a sua religione.
Poi che la gente poverella crebbe 94
  Dietro a costui, la cui mirabil vita
  Meglio in gloria del ciel si canterebbe,
Di seconda corona redimita 97
  Fu per Onorio dall'eterno spiro
  La santa voglia d'esto archimandrita:
E poi che, per la sete del martiro, 100
  Nella presenza del Soldan superba
  Predicò Cristo e gli altri che il seguiro,
E per trovare a conversione acerba 103
  Troppo la gente, per non stare indarno,
  Reddissi al frutto dell'italica erba.

venne per passare il mare Adriano (*T.*). — *Feroce*. Questo *feroce* è dantesco; e dice ferma e dura deliberazione d'animo a tutto patire (*Ces.*). — *Salse in sulla croce*, imperò che Cristo nudo fu posto in sulla croce nudo (*B.*).

73-84. *Chiuso*, oscuro. — *Amanti*. San Bonav.: *In privilegio paupertatis, quam modo matrem, modo sponsam, modo dominam nominare solebat.* - *Prendi*, intendi - *E dolce sguardo, dulcis contemplatio* (*Benv.*) — *De' pensier santi*, di pensare di fare il simile (*B.*). Benv.: *Præstabant sibi causam, quod non cogitaret nisi sancta, et ut sanctus videretur a quolibet vidente eum. Ideo statim habuit sectatores.* — *Bernardo* da Quintavalle, lo primo compagno che avesse santo Francesco — *Si scalzò prima*, perchè la regola dei frati minori è d'andare scalzi (*B.*). Come gli apostoli. Luca, XXII, 35: *Quando misi vos sine sacculo et pera et calceamentis, numquid aliquid defuit vobis?* (*T*). — *Gli parv'esser tardo*, d'avere troppo indugiato a pigliare tale vita: sì era fervente fatto (*B.*). — *Verace*, Il Buti: *Ferace*, abondevile di tutte le virtù (*B.*). — *Egidio*, lo secondo frate che seguitò santo Francesco (*B.*) Morto a Perugia nel 1272. — *Silvestro*, questi fu lo terzo (*B.*). — Di questo fervido proselitismo vedi l'articolo: *La vita spirituale in Italia nel secolo XIV*, ne' miei *Profili*. Firenze, Barbèra, 1870.

85-93 *Quel padre Pater ordinis, magister vitæ* (*Chiose*). — *Con la sua donna*, colla povertà — *e con quella famiglia*, dei frati che erano intrati alla sua vita, che furno in numero dodici - *già legava*, teneva obligati - *l'umile capestro*, la corda cinta, la quale santo Francesco prese per cintura per umiltà, et appresso perchè lo Spirito Santo lo guidava in segno che chi seguitava la sua vita doveva intendere ch'elli era legato alla religione (*B.*). — *Nè gli gravò*, ecc., non si vergognò: non calò le ciglia per viltà di cuore. Purg., XXX, 78; *Tanta vergogna mi gravò la fronte* (*T.*). — *Per esser*, ecc., benchè fusse figliuolo d'uno cittadino di non troppo grande affare (*B.*). Benv.: *quamvis esset filius ditissimi hominis.* — *Fi'*, figlio; onde i cognomi: *Firidolfi*, *Figiovanni* (*T*). — B. Latini. *Tesoret* 95: *Fi di Latino.* — *Ma regalmente*, ecc., con animo regale e grande la sua dura intenzione, cioè di mantenere obedienzia, povertà e castità (*B.*). — *Ad Innocenzio aperse*, manifestò a papa Innocenzio terzio, et elli confermò la sua regola (1214). imperò che aveva avuto in visione ch'elli vedeva cadere la chiesa di santo Ioanni Laterano, se non che due in abito despetto la sostenevano; e, venendo poi a lui santo Francesco, li parve che fosse colui ch'elli aveva veduto in visione sostenere la chiesa predetta che non cadesse, e però li fu benivolo a farli ogni grazia che li addimandò. Così il Buti, che ripetè la stessa visione per Onorio. V *Passavanti*, *D.* III, c. 4. — *Primo sigillo*, prima confermazione della sua regola con privilegio confermato e suggellato colla bolla. (*B.*). Benv.: *Privilegium.*

94-105 *La gente poverella*, l'ordine dei frati minori, fondato in poverta, li quali volse santo Francesco che si chiamassono minori per umiltà (*B*) — *In gloria del ciel*, nella gloria di paradiso (*B.*). Ne' cieli altissimi (*T.*) — *Corona*, loda et approvazione — *redimita*, adornata (*B.*). — *Per*, da — *Onorio* terzo confermò l'ordine (*T.*). — Nel 1223. Benv.: *Indulsit minoribus fratribus privilegium, quod possent sacra ministrare, et dignitates spiritua es habere.* — *Dall'eterno spiro*, dalla eterna spirazione d' Iddio (*B.*) — *Archimandrita*, principe dei pastori (*B*) Nella *Mon.* dice s. Pietro: *Archimandrita nostro* (*T*). Titolo che la Chiesa greca dà agli abati che sono preposti a più monasteri (*B*) — *Del Soldan*, in presenza del Soldano re d'Egitto — *superba*, con grande pompa et apparato stava — *e gli altri*, santi martiri (*B*) — *Acerba*, perch'elli trovò troppo duri quelli Saraini a convertirsi (*B*) — *Al frutto dell'italica erba*, a fare frutti-

Nel crudo sasso, intra Tevere ed Arno, 106
 Da Cristo prese l'ultimo sigillo,
 Che le sue membra du' anni portarno.
Quando a colui ch'a tanto ben sortillo, 109
 Piacque di trarlo suso alla mercede,
 Ch'ei meritò nel suo farsi pusillo.
Ai frati suoi, sì com'a giuste erede, 112
 Raccomandò la sua donna più cara,
 E comandò che l'amassero a fede;
E del suo grembo l'anima preclara 115
 Muover si volle, tornando al suo regno,
 Ed al suo corpo non volle altra bara.
Pensa oramai qual fu colui, che degno 118
 Collega fu a mantener la barca
 Di Pietro in alto mar per dritto segno!
E questi fu il nostro patriarca; 121
 Per che qual segue lui, com'ei comanda,
 Discerner puoi che buona merce carca.
Ma il suo peculio di nuova vivanda 124
 È fatto ghiotto sì ch'esser non puote
 Che per diversi salti non si spanda;
E quanto le sue pecore remote 127
 E vagabonde più da esso vanno,
 Più tornano all'ovil di latte vote.
Ben son di quelle che temono il danno, 130
 E stringonsi al pastor; ma son sì poche,
 Che le cappe fornisce poco panno.
Or, se le mie parole non son fioche 133
 Se la tua audienza è stata attenta,
 Se ciò ch' ho detto alla mente rivoche,
In parte fia la tua voglia contenta, 136
 Perchè vedrai la pianta onde si scheggia,
 E vedrai il coreggier che s'argomenta
U' ben s'impingua, se non si vaneggia. 139

ficare l'erba d'Italia, cioè li cristiani d'Italia (*B.*). — *Fioretti*, 44: *Veggendo non potere fare più frutto in quelle parti per divina rivelazione si dispose di ritornare tra li fedeli.* — Il Soldano poi, secondo la leggenda, convertito e battezzato in sul morire, si salvò.

106-108. *Nel crudo sasso*. Nell'aspro monte dell'Alvernia vicino a Bibbiena nel Casentino (*F.*). Benv.: *A quo monte duo flumina oriuntur, scilicet Tiber et Arnus.... non marcefactus in lecto molli, sed contemplans in saxo duro* - *L'ultimo sigillo*, le stimate della sua passione (*B.*). Benv.: *Quia primum sigillum recepit ab Innocentio, secundum ab Honorio, tertium et ultimum a Jesu Christo. Du' anni portarno*, portorno due anni mentre ch'elli visse poi, che fu dua anni, e non potette poi andare se non in su l'asino, e di quella del costato non sapeva nessuno, se non quello frate che gli lavava li panni che li trovava sanguinosi (*B.*). — Morì ai 4 ottobre del 1226, *vigesimo della sua conversione, secondo dopo la impressione delle sacre sante Istimate, ed era negli anni 45 della sua nativitade. Fioretti* 130.

109-117. *Colui*, Dio. — *Sortillo*, lo destinò (*T.*). Elesse in sorte, per grazia (*Ces.*). - *Suso alla mercede*, in vita eterna al merito delle sue virtudi (*B.*). — *Farsi pusillo*, picculo, umiliarsi (*B.*). — *Erede*. Benv., ironicamente: *Et vide quod de jure civili homo potest repudiare hæreditatem, si sit sibi damnosa. Ideo fratres minores repudiaverunt ipsam paupertatem tamquam sibi damnosam.* — *A fede*. Il Buti: *Di fede*, fedelmente. — *Fideliter, non sophistice. Quia parum prodest non tangere pecuniam manu, et illam animo appetere* (*Benv.*). — *Del suo grembo*, del grembo della povertà; imperò che in su la fargana (o farsata) giacea di burraccio (*B.*). Il Ces: Intende la nuda terra, *Vite santi Padri: Essendo in sul morire, si spogliò* (san Francesco) *tutto ignudo in terra a dimostrare come sempre avea amato somma povertà*, ecc. — *De corpore, in quo stabat ipsa anima* (*Benv.*) — *Al suo regno*, al paradiso. — *Altra bara*, che quella della povertà imperò che comandò ai suoi frati che in sul burraccio portassero lo suo corpo a fossa, come noi veggiamo che si portano li suoi frati quando muoiano (*B.*). — Comandò che il suo corpo fosse sepolto dove si seppelliscono i giustiziati (Benv.). Si chiamava quel luogo *Colle d'Inferno*, poi fatta la vicina Chiesa si chiamò *Colle di Paradiso*. Il corpo del santo vi fu trasportato nel 1230 (*Lf*)

118-122. *Colui*, s. Domenico — *per dritto segno*, di cielo (*F.*). — *Comanda*, nelle sue costituzioni: imperò che santo Domenico non fece regola nuova: ma volse che li suoi frati vivessono sotto la regula di santo Agustino; ma ben fece certe costituzioni (*B.*). — *Peculio*, greggia. - *Di nuova vivanda*, della scienza mondana e non della Teologia (*B.*). di ricchezza e di onori di Chiesa (*Ces.*). — *Salti*, paschi. — *non si spanda* non si sparga così e si svii dall'ovile (*B.*). — *E stringonsi al pastor*, a santo Domenico (*B.*) — *Panno*, ci vuol poco panno a vestir tali frati; son pochi (*T.*).

133-139. *Fioche*, oscure.- *Audienza*, se hai ascoltato attentamente.- *Contenta* della soluzione del detto motto (*Ces.*)- *Onde si scheggia*. Vedrai di che nobile pianta che legno si taglia e a che usi (*T.*). — *Il coreggier* Santo Domenico chiama *coreggier*, perchè portò cinta la coreggia, e volse che li suoi frati portassero cinta come santo Francesco li suo' frati la corda (*B.*). Però *cordigliero* (Inf., XXVII, 67). Tommaso domenicano è che disse: *U' ben s'impingua*, e che qui tuttavia parla, onde il *coreggier* vale: *io parlante*, come in Virgilio (*Æn.*, III): *Nec, si miserum fortuna Sinonem Finxit*. Prima intendevasi verbo, e spiegavasi: vedrai che cosa argomenta la mia parola correttrice (*T.*).

CANTO DECIMOSECONDO.

Alla prima corona di dodici spiriti risplendenti, fassene attorno un'altra d' egual numero. Uno di questi, san Bonaventura francescano, tesse le lodi di san Domenico. Dipoi dà a Dante contezza de' suoi compagni.

Sì tosto come l'ultima parola
  La benedetta fiamma per dir tolse,
  A rotar cominciò la santa mola;
E nel suo giro tutta non si volse 4
  Prima ch'un'altra d'un cerchio la chiuse,
  E moto a moto, e canto a canto colse;
Canto, che tanto vince nostre Muse, 7
  Nostre Sirene, in quelle dolci tube,
  Quanto primo splendor quel ch'e' rifuse.
Come si volgon per tenera nube 10
  Due archi paralleli e concolori,
  Quando Giunone a sua ancella iube,
Nascendo di quel d'entro quel di fuori, 13
  A guisa del parlar di quella vaga,
  Ch'amor consunse, come sol vapori;
E fanno qui la gente esser presaga, 16
  Per lo patto che Dio con Noè pose,
  Del mondo, che giammai più non si allaga;
Così di quelle sempiterne rose 19
  Volgeansi circa noi le due ghirlande,
  E sì l'estrema all'intima rispose.
Poichè il tripudio e l'alta festa grande, 22
  Sì del cantare e sì del flammeggiarsi
  Luce con luce gaudiose e blande,
Insieme a punto ed a voler quetarsi, 25
  Pur come gli occhi ch'al piacer che i muove
  Conviene insieme chiudere e levarsi,
Del cuor dell'una delle luci nuove, 28
  Si mosse voce, che l'ago alla stella
  Parer mi fece in volgermi al suo dove.
E cominciò: L'amor che mi fa bella 31
  Mi tragge a ragionar dell'altro duca,
  Per cui del mio sì ben ci si favella.
Degno è che dov'è l'un l'altro s'induca, 34
  Sì che com'elli ad una militaro,
  Così la gloria loro insieme luca.

1-9. *Sì tosto come*, ecc., subito che prese per dire quella ultima parola, cioè *si vaneggia* (*B.*). — *La santa mola:* incominciò a girare lo circulo in che erano, come fa la mola, cioè la macina del mulino (*B.*). Orizzontalmente. *Conv.*, III, 5: *Veggia il sole appunto sopra sè girare non a modo di mola, ma di rota.* — *Tutta non si volse*, non compiè di fare lo giro tutto (*B.*). — *Un' altra mola*, ghirlanda di beati la chiuse in mezzo. — *E moto a moto*, ecc., lo cerchio di quelli di fuora accordò lo suo moto e lo suo canto con quelli d'entro (*B.*). — *Nostre Muse*, tutte le fizioni che potessono fare li Poeti. — *Nostre Sirene*, tutte le dolcezze del canto (*B.*). Purg. XIX, 19. — *Tube*, voci celesti. Nella Bibbia: per ogni armonia (*T.*). — *Quanto primo splendor* quanto il raggio diretto del Sole supera il riflesso — *rifuse*, latino: *refudit.* Sopra, II, 88

10-21. *Tenera nube*, sottile e trasparente (*B.*). — *Archi* baleni — *paralleli*, egualmente distanti — lo primo che si cangi dai raggi del Sole diretti nella nube, e l'altre dai raggi reflessi da quello nella parte opposita — *concolori*, di uni medesimi colori — *a sua ancella*, a Iride — *tube*, comanda che vada a fare qualche sua imbasciata (*B.*). — *Quella vaga...* Eco, innamorata di Narciso — *Consunse*, come consumma lo Sole li vapori — *presaga*, indivinatrice (*B.*). — *Non si allaga*, non si disfà per diluvio, come fece al tempo di Noè. *Gen.*, IX, 13-15. — *Rose*, anime beate che stavano in giro intorno a noi, come due ghirlande di rose stanno intorno al capo l'una più presso che l'altra (*B.*) — *circa*, attorno — *ghirlande*, lo cerchio del quale era s. Tomaso, e similmente lo cerchio di fuori nel quale era frate Bonaventura — *l'estrema* ecc.. quella di fuora *all'intima*, a quella d'entro, col moto e col canto (*B.*).

22-30. *Il tripudio*, lo ballo che girava intorno (*B.*) — *Fiammeggiarsi*, Purg., XV, 75: *Come specchio l'uno all'altro rende* (*T.*). — *Luce con luce*, l'uno beato spirito coll'altro — *gaudiose*, godenti ed allegri — *blande*, compiacenti l' uno all'altro (*B.*). — *a punto*. a un punto stesso e ad un volere unanime (*F.*). — *Come gli occhi*, s' accordano insieme a chiudersi et ad aprirsi alla cosa obietta che li muove — *al piacer*, alla cosa che piace a vedere (*B.*). Anco il dolore esercita nel senso l' istinto del piacere, cioè della propria conservazione; e il piacere che trascende questo fine diventa dolore (*T.*). — *Cuor*, centro — *Delle luci nuove*, di quelle che erano venute poi, cioè del cerchio di fuori — *l'ago alla stella*, l'ago calamitato. — *Al suo dove*, al luogo dov'ella era (*F.*)

32-45. *L'amor*, ecc., la carità — *mi fa bella*, facendomi beata nel cospetto di Dio (*Benv.*). — *Dell' altro duca*, di s. Domenico (*B.*). — *Per cui... sì ben* ecc., del qual *duca* o capo, per concludere l'eccellenza, ha san Tommaso così ben favellato del mio san Francesco (*F.*). — *S'in-*

L'esercito di CRISTO, che sì caro 37
Costò a riarmar, dietro all'insegna
Si movea tardo, sospeccioso e raro;
Quando lo imperador che sempre regna, 40
Provvide alla milizia ch'era in forse,
Per sola grazia, non per esser degna;
E, com'è detto, a sua sposa soccorse 43
Con duo campioni, al cui fare, al cui dire
Lo popol disviato si raccorse.
In quella parte, ove surge ad aprire 46
Zeffiro dolce le novelle fronde,
Di che si vede Europa rivestire,
Non molto lungi al percuoter dell'onde, 49
Dietro alle quali, per la lunga foga,
Lo sol talvolta ad ogni uom si nasconde,
Siede la fortunata Calaroga, 52
Sotto la protezion del grande scudo,
In che soggiace il leone, e soggioga.
Dentro vi nacque l'amoroso drudo 55
Della fede cristiana, il santo atleta,
Benigno a' suoi, ed a' nemici crudo:
E come fu creata, fu repleta 58
Sì la sua mente di viva virtute,
Che nella madre lei fece profeta.
Poichè le sponsalizie fur compiute 61
Al sacro fonte intra lui e la fede,
U' si dotar di mutua salute;
La donna, che per lui l'assenso diede, 64
Vide nel sonno il mirabile frutto
Ch'uscir dovea di lui e delle rede;
E perchè fosse, qual era, in costrutto, 67
Quinci si mosse spirito a nomarlo
Del possessivo di cui era tutto.
Domenico fu detto; ed io ne parlo 70
Sì come dell'agricola, che CRISTO
Elesse all'orto suo per aiutarlo.
Ben parve messo e famigliar di CRISTO; 73
Chè 'l primo amor che in lui fu manifesto
Fu al primo consiglio che diè CRISTO.

duca, s'introduca a dirne le lodi (*T.*). — *Luca*, risplenda giù nel mondo la fama loro e la gloria che hanno in Paradiso (*B.*). Inf. XVI, 66. — *L'esercito di Cristo*, la congregazione dei cristiani. — *A riarmar* contro il demonio dopo perduta la grazia (*F.*). — *All' insegna* del gonfalone della croce. — *Sospeccioso*, con molti dubbi, siccome appare nelle sette delli eretici che si erano levati - *In forse*, in pericolo (*F.*). — *Non per esser degna*, non che per suo merito ne fosse degna (*B.*). — *Al cui fare*, all'opere ed alle prediche de' quali — *Lo popol*, cioè cristiano — *disviato*, dalla Santa Chiesa e dalla fede — *si raccorse*, ravvide e radunò (*T.*).

46-60. *Zefiro dolce*, è dilicato vento e fiata nella primavera, e per questo intende la parte occidentale — *le novelle fronde*, allora gli albori e l' erbe mettono fuora le fronde. Boezio: *Ut quas boreæ spiritus aufert, Revehat mitis Zephyrus frondes* (*B.*). — *Dell'onde* dell'oceano — *per la lunga foga*, il lungo corso che fa il sole nel solstizio d'estate (*Bl.*). Per la lunga loro estensione. Essendo a Dante ignoti gli antipodi, pensava che il Sole si nascondesse talvolta a tutti gli uomini, quand' è nel tropico del Capricorno o lì vicino (*F.*) — *Caluroga*. Latino: *Caligurris*. Ora *Calahorra*. Nella Castiglia vecchia. — *Del grande scudo*, del grande defensore, del re di Castella (Castiglia), che fa per arme uno scudo grande con quattro quartieri: dall'un lato, nel quartiere di sopra è il castello, et in quello di sotto è il leone: e negli altri due, in quel di sopra è il leone et in quello di sotto è il castello, e così nell'uno lato il leone soiace al castello, e nell'altro il leone soiuga il castello (*B.*). Purg., XII, 101. — *Drudo*, amatore. San Domenico fu della nobile famiglia de' Gusmani. Nacque nel 1770, e morì in Bologna nel 1221 (*F.*).- *Creata*. Dante con san Tommaso credeva simultanee la creazione e l'infusione dell'anima (*Lf.*). — *Fece profeta*. Avendo sognato ch'ella parturiva un cane bianco o nero (simbolo dell'abito dell'ordine *Lf.*) che portava una fiaccola in bocca che tutto lo mondo incendea, ella spose lo sogno dicendo ch'ella parturirebbe uno figliuolo che colla scienza sua illuminerebbe tutto il mondo, e colla sua ardente carità incenderebbe li altri ad amare Iddio (*B*)

61-72. *Le sponsalizie*, le promessioni che si fanno, quando il fanciullo si battezza (*B.*). — *Al sacro fonte*, alla fonte del battesimo. — *Di mutua salute*. elli promisse a lei di difenderla dagli eretici, et ella promisse a lui vita eterna — *La donna*, la santula, cioè la matrina (B.). — *Che per lui*, ecc., *quæ consensit pro eo, quando sacerdos interrogabat: Vis baptizari? et ipsa respondebat pro eo: Volo* (*Benv.*). — *Delle rede*, de' frati suoi. La santula sua sognò che ella vedeva nella fronte di lui, una stella che illuminava tutto il mondo (*B.*). Una nella fronte ed una nella nuca, onde rimaneva illuminato l'oriente e l'occidente (*F.*).— *In costrutto*. Ed affinchè nella costruzione e nella forma del nome fosse quello ch'egli era in sè stesso, cioè del Signore (*F.*). - *Spirito*, spirazione divina. - *Domenico*, che è nome possessivo che si deriva da questo nome *dominus*, e viene a dire *dominicus*, cosa del Signore (*B.*). — *Agricola*, agricoltore (*B.*). — *Orto* Sotto, XXV, 64-65 — *Aiutarlo*, lui, Cristo (*T*).

75-37. *Fu al primo*, ecc. *Matth.*, XIX, 21.: *Si vis perfectus esse, vade, vende quæ habes, et da pauperibus... et veni sequere me*; e così fece s. Domenico, che, essendo nella sua puerizia a studio, vendette tutti li suoi libri e ciò che

Spesse fiate fu tacito e desto 76
Trovato in terra dalla sua nutrice,
Come dicesse: Io son venuto a questo.
O padre suo veramente Felice! 79
O madre sua veramente Giovanna,
Se interpretata val come si dice!
Non per lo mondo, per cui mo s'affanna 82
Diretro ad Ostiense ed a Taddeo,
Ma per amor della verace manna,
In picciol tempo gran dottor si feo, 85
Tal che si mise a circuir la vigna,
Che tosto imbianca, se 'l vignaio è reo;
Ed alla sedia, che già fu benigna 88
Più a' poveri giusti, non per lei,
Ma per colui che siede e che traligna,
Non dispensare o due o tre per sei, 91
Non la fortuna di primo vacante,
Non *decimas quæ sunt, pauperum Dei*,
Addomandò; ma contro al mondo errante 94
Licenzia di combatter per lo seme,
Del qual ti fascian ventiquattro piante.
Poi dottrina e con volere insieme 97
Con l'ufizio apostolico si mosse,
Quasi torrente ch'alta vena preme,
E negli sterpi eretici percosse 100
L'impeto suo, più vivamente quivi
Dove le resistenze eran più grosse.
Di lui si fecer poi diversi rivi, 103
Onde l'orto cattolico si riga,
Sì che i suoi arbuscelli stan più vivi.
Se tal fu l'una ruota della biga, 106
In che la santa Chiesa si difese,
E vinse in campo la sua civil briga,
Ben ti dovrebbe assai esser palese 109
L'eccellenza dell'altra, di cui Tomma
Dinanzi al mio venir fu sì cortese.
Ma l'orbita, che fe' la parte somma 112
Di sua circonferenza, è derelitta,
Sì ch'è la muffa dov'era la gromma.

aveva, e distribuì il pregio in sussidio de' poveri di Cristo, essendo una grande fame in quel tempo (*B.*). — *Trovato in terra*, uscito del letto in terra ginocchioni svegliato innanti alla figura ad adorare (*B.*) — *Io son venuto a questo*, ad essere oratore e servitore d' Iddio (*B.*). — *Felice!*, felice in fatto come elli era in nome. — *Val* (dall'ebraico), piena di grazia, avendo tale figliuolo (*B.*). — *Non per lo mondo* non per la felicità mondana (*Benv.*) — *S'affanna*, *labo·atur* (*Benv.*). — *Ad Ostiense ed a Taddeo.* Li pone a rappresentare il diritto canonico e il diritto civile. Il cardinale Enrico di Susa, vescovo ostiense, comentò, nel secolo XIII, i Decretali. Taddeo de' Pepoli, insegnò, ai tempi di Dante, in Bologna (*F.*). Benv., con altri intende di Taddeo Alderotti fiorentino, medico famoso e lettore a Bologna, ove morì nel 1295. Sopra, XI, 4: *Ad aforismi* — *Verace manna*, vera dottrina. S. Giovanni, VI, 48-49. *Io sono il pane di vita. I padri vostri mangiarono la manna nel deserto e morirono* (*F.*). — *A circuir*, a fortificare e spiare intorno la santa Chiesa colle ragioni della santa Teologia (*B.*). Girare intorno per guardia e coltura (*T.*) — *Tosto imbianca*, si secca e perde lo verde (*Lan.*). Si copre di muffa (*T.*). — *Vignaio*, vignaiuolo.

88-96. *E alla sedia* apostolica (*B.*). — *Più*, che non è. — *A' poveri giusti*, onesti, non ai gaglioffi. Soleano li prelati li beni della Chiesa partire in quattro parti: la prima parte, della persona del prelato; la seconda, dei chierici che servono lui e la Chiesa; la terza, per l'adornamento della chiesa; la quarta, dei poveri di Cristo: la quale divisione da pochi oggi s'osserva. (*B.*) — *Per colui*, Bonifazio VIII (*Benv.*). — *Non dispensare*, ecc. Molti, essendo obbligati a rendere alla Chiesa alcuna quantità di pecunia o a' poveri per alcuno testamento, addimandano dal papa o da altro prelato che 'l possa fare, che dispensi che, dando lo terzo ovvero lo mezzo, sia assoluto dall'avanzo (*B.*). — *La fortuna*, lo beneficio del canonicato al primo vacante o d'altro beneficio, aspettando e desiderando che colui che v'è muoia et elli succeda. (*B.*). — Altri: *di prima vacante*. — *Non decimas*, ecc. non chiese per sè le decime che devono convertirsi in uso dei poveri. — *Per lo seme* della fede — *del qual* ti cingono 24 floridi Dottori (*Benv.*). - *Piante.* Sopra, X, 91

97-105. *Volere*, zelo. — *Con l'ufizio*, ecc., della inquisitoria che li fu conceduto dal papa (*B.*) Pare che l'uficio d'inquisitore non fosse specialmente commesso ai Domenicani che nel 1233, 12 anni dopo la morte di s. Domenico (*Lf.*). — *Ch'alta vena preme*, che vena d'acqua che vegna d'alto, spinga. — *Sterpi*. Sterpo si dice legno bastardo non fruttifero, e così sono gli eretici (*B.*). *Matteo*, III, 10; VII, 19. — *G. Vill.*: V, 25: *Fu il primo stirpatore degli eretici.*-*Resistenze*, Giov. *Vill.* XII. 22: *Vinte tutte le loro forze e resistenze.*- *Più grosse*. In Tolosa, dove gli Albigesi erano numerosi (*F.*). - *Diversi rivi*, gli tenner dietro diversi frati (*Benv.*). — *Si riga*, s' imbagna — *suoi arbuscelli*, i fedeli — *più vivi*, più ferventi (*B.*).

106-126. *Della biga*, del carro; se fu tale l'uno de' campioni (*T.*) — *La sua civil briga*, la battaglia che la Chiesa ebbe co' suoi cristiani, che la impugnavano con loro eresie *Civile*, perchè li cristiani sono tutti cittadini d'una città, cioè della Chiesa militante a tempo, e della trionfante in perpetuo (*B.*). — *Dell'altra ruota*, s. Francesco col suo ordine — *Tomma*, s. Tomaso (*B.*). — *Di-*

La sua famiglia, che si mosse dritta 115
Co' piedi alle sue orme, è tanto volta,
Che quel dinanzi a quel diretro gitta;
E tosto s'avvedrà della ricolta 118
Della mala coltura, quando il loglio
Si lagnerà che l'arca gli sia tolta.
Ben dico, chi cercasse a foglio a foglio 121
Nostro volume, ancor troveria carta
U' leggerebbe: I' mi son quel ch'io soglio.
Ma non fia da Casal, nè d'Acquasparta, 124
Là onde vegnon tali alla scrittura,
Ch'uno la fugge, e l'altro la coarta.
Io son la vita di Buonaventura 127
Da Bagnoregio, che nei grandi uffici
Sempre posposi la sinistra cura.
Illuminato ed Agostin son quici, 130
Che fur dei primi scalzi poverelli,
Che nel capestro a Dio si fero amici.
Ugo da San Vittore è qui con elli 133
E Pietro Mangiadore, e Pietro Ispano
Lo qual giù luce in dodici libelli:
Natan profeta, e il metropolitano 136
Crisostomo, ed Anselmo, e quel Donato
Ch'alla prim'arte degnò poner mano;
Rabano è qui, e lucemi da lato 139
Il Calavrese abate Giovacchino,
Di spirito profetico dotato.
Ad inveggiar cotanto paladino 142
Mi mosse la inflammata cortesia
Di fra Tommaso, e il discreto latino;
E mosse meco questa compagnia. 145

nanzi al mio venir, nella prima corona, prima che venisse la seconda, dov'io sono (*Benv.*) — *Ma l'orbita*, la via: orbita si chiama la riga che disegna la ruota del carro — *somma*, di sopra — *è derelitta*, abbandonata (*B.*). *Quam orbitam pars extrema circumferentiæ fecit* (*Benv.*). — *Gromma*, tartaro, crosta di tartaro (*Bl.*). — *Volta*, sviata (*B.*). — *Quel dinanzi*, pone il davanti del piede dove s. Francesco aveva il calcagno; va al rovescio di lui (*F.*). — *S' avvedrà*. Il W. *Si vedrà* — *Si lagnerà*, d'essere data al fuoco, invece di esser messa nel granaio, cioè messa all'Inferno anzi che nel Paradiso (*F.*). — *Matth.*, XIII, 30: — *Chi cercasse nostro volume*, cioè nostra congregazione, *a foglio*, *a foglio*, a frate a frate. *ancor troveria carta*, cioè frate che serverebbe quello che è lo diritto ordine (*Lan.*). - *Alla scrittura*, alla regola scritta di s. Francesco (*B.*). Benvenuto intende della Scrittura sacra, e per quel *da Casale* un frate Giovanni, che fe' un comento dell' Apocalissi, condannato per avervi detto assai male de' pastori della Chiesa. — *Ch'uno*. Il F.: Frate Ubertino da Casale, che nel capitolo generale del suo ordine, tenuto a Genova nel 1310, si fece capo degli *Spirituali* o zelanti, e diè luogo a una specie di scisma. — *La fugge*, la regola scritta allargandola colle costituzioni (*B*). — *E l'altro*, Matteo d'Acquasparta, XII generale dei Francescani nel 1287, poi cardinale, rilassò la regola (*F.*). — *La coarta*, la stringe colle costituzioni (*B.*).

127-141 *La vita*, l'anima (*B.*). Giovanni di Fidanza, di Bagnorea, in quel d'Orvieto, fu dottore e cardinale di santa Chiesa, vescovo d'Albano e per 18 anni generale dell'ordine minoritico. Nacque nel 1221, morì nel 1274. — *La sinistra cura* delle cose temporali (*B.*). Per l' Inferno si va sempre a sinistra. (*Benv.*). — *Dextera cura est ordinis; sinistra est officii* (*Chiose.*). — *Illuminato ed Agostin*, francescani. — Benv., dice che non gl' induce per la dottrina o per gli scritti, ma per l'opere e gli esempj edificanti. - *Alluminato* (nelle *Vite* de' SS. PP.) seppe trar di bocca a s Francesco la visione in cui si segnò delle stimate. — *Nel capestro*, nella corda che s. Francesco fece di funi, non di refe, come si fa oggi dai frati della seconda vita (*B.*). — *Ugo*, monaco della badia di San Vittore in Parigi, detto *il secondo Agostino*, morto nel 1140. — *Pietro Mangiadore*, *Petrus comestor*, così detto, perchè era un pappone di libri, fece le storie scolastiche (*B.*). Di Troyes in Francia, morto nel 1179. — *Pietro Ispano*, figlio d'un medico di Lisbona. Fu vescovo di Braga, poi cardinale e vescovo di Tusculo, e nel 1274 papa Giovanni XXI. Nel 1277 morì in Viterbo sotto le rovine di una parte del palazzo papale. - *Natan profeta*. Lo mette tra questi dottori, perchè palesò lo suo peccato a Davide, come questi altri hanno fatto palesi li vizi e le virtù nelle loro opere — *metropolitano Crisostomo* (nato verso il 344) s. G. Crisostomo, arcivescovo di Costantinopoli. — *Anselmo*. Sant'Anselmo, arcivescovo di Canterbury (1093), nacque in Aosta circa il 1033, e fu gran teologo. Morì nel 1109. O meglio sant'Anselmo di Lucca (*F.*). — *Donato*. Grammatico (*B.*). — *Rabano*. Nacque a Magonza nel 776, e morì a Winfel, colà presso, nell'856.-*Abate Gioacchino*. Nato nel 1130 al villaggio di Celico, presso Cosenza. sul fiume Busento, nel cui letto furono sepolte le reliquie d'Attila. Abate del Monastero di Flora, fondato da lui, morì nel 1201. — *Hic vidit in spiritu tempora ecclesiæ futura et figuravit in figuris* (*Chiose*).

142-145. *Ad inveggiar*, a manifestare e lodare; et è parlare lombardo (*B.*). All'emulazione di dir le lodi di sì gran campione qual fu san Domenico, ecc. Invidiare. Qui per *Emulare in bene*(*F.*).—Il Blanc vorrebbe intendere di s. Tommaso — a contendere di cortesia con lui. — *La inflammata cortesia*, cioè l'ardente carità che hae mostrato s. Tomaso in verso s. Francesco (*B.*). — *Il discreto latino*, il prudente discorso. — *Questa compagnia*, questi miei undici compagni.

CANTO DECIMOTERZO.

Descrive il Poeta la danza delle due ghirlande di beati spiriti. Narra poi come s. Tommaso gli sciolse l'altro dubbio, dimostrandogli in che senso egli avesse detto di Salomone, « Che a veder tanto non surse il secondo, » e come non avesse con ciò detratto nè al primo padre Adamo, nè a Gesù Cristo, che necessariamente dovevano essere perfettissimi, perchè opera immediata di Dio, e per conseguente più sapienti di Salomone. Conchiude il Santo avvertendo del pericolo degli affrettati giudizi, e quanto sia soggetto ad ingannarsi chi stima le cose dalle apparenze.

Immagini chi bene intender cupe
  Quel ch'io or vidi (e ritegna l'image,
  Mentre ch'io dico, come ferma rupe)
Quindici stelle che in diverse plage   4
  Lo cielo avvivan di tanto sereno,
  Che soverchia dell'aere ogni compage;
Immagini quel carro a cui il seno   7
  Basta del nostro cielo e notte e giorno,
  Sì ch'al volger del temo non vien meno;
Immagini la bocca di quel corno,   10
  Che si comincia in punta dello stelo
  A cui la prima rota va dintorno,
Aver fatto di sè due segni in cielo   13
  Qual fece la figliuola di Minoi
  Allora che sentì di morte il gelo),
E l'un nell'altro aver li raggi suoi,   16
  Ed ambedue girarsi per maniera,
  Che l'uno andasse al prima e l'altro al poi;
Ed avrà quasi l'ombra della vera   19
  Costellazione, e della doppia danza,
  Che circulava il punto dov'io era;
Poi ch'è tanto di là da nostra usanza,   22
  Quanto di là dal muover della Chiana
  Si muove il ciel che tutti gli altri avanza.
Lì si cantò non Bacco, non Peana,   25
  Ma tre Persone in divina natura,
  Ed in una persona essa e l'umana.
Compiè il cantare e il volger sua misura,   28
  Ed attesersi a noi quei santi lumi,
  Felicitando sè di cura in cura.

1-21. *Immagini*, ecc. Chi ha desiderio di vedere la costellazione ch'io vidi, faccia nella fantasia di queste stelle due corone, che in tale modo si muovono (*Lan.*) — *Cupe*: latino: *cupit*, desidera. — *Plage*, parti del cielo - *sereno*, chiarità (*B.*). — *Che soverchia dell'aere*, ecc., che vince ogni densità dell'aria (*B.B.*), — *Immagini quel carro*, ecc., immagini, dopo queste quindici stelle, il carro di Boote. le sette stelle dell'Orsa maggiore, al qual carro basta giorno e notte, per fare il suo giro lo spazio del nostro cielo, tantochè al voltar del timone (per rivoluzione che faccia) non vien meno ai nostri occhi, non sparisce (*B. B.*). Sempre trovasi sopra dell'orizzonte nostro, nè mai sotto di esso nascondesi (*L.*). — *Immagini la bocca*, ecc., immagini poi le due stelle dell'Orsa minore, le più vicine al polo, le quali, poste una di qua ed una di là da esso polo, formano quasi un'apertura, una bocca di quel corno, di quello spazio in figura di corno, che ha suo centro in punta dell'asse mondiale, in cui si gira la prima ruota, cioè il primo cielo rotante, detto il primo mobile — *Aver fatto*, ecc., immagini che queste ventiquattro bellissime stelle formino in cielo due costellazioni, ciascuna di 12 stelle disposte a cerchio, come quella corona in cui Arianna, figliuola di Minosse, morendo fu cagione che fosse convertita da Bacco la ghirlanda di fiori che ornavale il capo — *E l'un nell'altro*, ecc. Intendi: e l'un segno (l'una ghirlanda di stelle) risplendere dentro dell'altro, ed ambedue volgersi, girarsi per maniera, che l'uno andasse *al prima*, innanzi, e l'altro *al poi*, dietro di quello. *Conv.* IV, 2: *Il tempo è numero di movimento secondo prima e poi* (*B. B.*). La ghirlanda esteriore ricevea dentro a sè e andava parallela e concentrica alla interiore. — La corona di dentro dava come la norma al movimento dell'altra; sicchè questa le andava dietro (*Ces.*). L'una andava in contrario all'altra (*T.*). — *E avrà quasi l'ombra*, ecc., e queste cose taluno immaginando, avrà quasi l'ombra di quello era veramente la costellazione che que' beati splendori formavano (*L.*). — *Che circulava*, che danzando girava intorno al punto in cui mi stava (*B. B.*). — *Minoi*, dal latino: *Minois*, genitivo di *Minos*.

23-30. *Quanto*, lo moto del primo motore avanza in celerità lo movimento della Chiana La Chiana è uno fiume padulesco, che è in Toscana tra Siena e Perugia, che va sì piano, che non si vede suo movimento (*B.*). Nella provincia d'Arezzo separa le montagne degli Appennini e dell'Amiata (*Antonelli*). — *Non Peana*, Lat.: *Pœan*. Inno ad Apollo. *Essa* divina natura unita con l'umana in una sola persona, in Gesù Cristo (*B. B.*). — *Sua misura*, il giusto lor tempo (*B. B.*) — *Attesersi*, si volsero per attendere a noi (*Ces.*). — *Felicitando sè*. Fino a quel punto quelle anime s'erano letiziate lodando Dio; or passano a letiziarsi, sfogando la

Ruppe il silenzio nei concordi numi 31
Poscia la luce, in che mirabil vita
Del poverel di Dio narrata fumi.
E disse: Quando l'una paglia è trita, 34
Quando la sua semenza è già riposta,
A batter l'altra dolce amor m'invita.
Tu credi che nel petto, onde la costa 37
Si trasse per formar la bella guancia,
Il cui palato a tutto il mondo costa,
Ed in quel che, forata dalla lancia, 40
E poscia e prima tanto soddisfece,
Che d'ogni colpa vince la bilancia,
Quantunque alla natura umana lece 43
Aver di lume, tutto fosse infuso
Da quel valor che l'uno e l'altro fece:
E però ammiri ciò ch'io dissi suso, 46
Quando narrai che non ebbe il secondo
Lo ben che nella quinta luce è chiuso.
Ora apri gli occhi a quel ch'io ti rispondo, 49
E vedrai il tuo credere e il mio dire
Nel vero farsi come centro in tondo.
Ciò che non muore e ciò che può morire, 52
Non è se non splendor di quella idea
Che partorisce, amando, il nostro Sire;
Chè quella viva luce che si mea 55
Dal suo lucente, che non si disuna
Da lui, nè dall'amor che in lor s'intrea,
Per sua bontate il suo raggiare aduna, 58
Quasi specchiato, in nove sussistenze,
Eternalmente rimanendosi una.
Quinci discende all'ultime potenze 61
Giù d'atto in atto tanto divenendo,
Che più non fa che brevi contingenze;
E queste contingenze essere intendo 64
Le cose generate, che produce
Con seme, e senza seme il ciel movendo.

lor carità al nostro servigio (*Ces.*).

31-36. *Ruppe il silenzio*, ecc., incominciò a parlare tra quelli beati spiriti, che si possono chiamare iddii per partecipazione della beatitudine, la quale è quello che è la divinità (*B.*). — *E disse*, santo Tomaso — *Quando l'una paglia è trita*, poi ch'è battuta l'una aiata della paglia, sicchè ne sono uscite le granella che v'erano, cioè: Poi che è discusso l'uno dubbio, sicchè la verità è apparita fuora, come appare lo grano quando la paglia è battuta — *Quando la sua semenza* cioè la verità — *è già riposta*, nella mente di Dante — *l'altra paglia* (*B.*). L'altra difficoltà.

38-49. *La bella guancia*, Eva: modo omerico. — *Forato dalla lancia* di Longino (*B.*). — *Poscia*, intendi posteriormente al colpo della lancia; cioè, colla sua sepoltura, e con quel ch'ei fece dopo risorto fino alla sua ascensione; *prima*, nel tempo della sua vita mortale. Ovvero, potrebbe intendersi *poscia* per le colpe future dopo la passione di lui, e *prima* per le colpe tutte anteriori (*B.B.*). — *Vince la bilancia*, imperò che non è nessuna colpa che pesi tanto, quanto pesa lo merito della passione di Cristo nel cospetto d'Iddio (*B.*). Tutte le colpe umane possibili non pesano, ecc. (*B.B.*). — *Non ebbe il secondo*, ecc. Tu credi che Adamo e Cristo avessono ciò che di perfezione che può avere l'umana natura; dunque come dici che la quinta luce *non ebbe il secondo*, che furono questi due più perfetti uomini di lui? (*B.*). — *Lo ben*, ecc. L'anima buona che si cela nello splendore, che è quinto dopo di me. È l'anima di Salomone (*B B.*).

51-66. *Nel vero farsi come centro in tondo*, cadere, cioè, entrambi nel mezzo del cerchio, e non esser per conseguenza che una sola e medesima verità (*B. B.*). La risposta in sustanza è questa: Che Dio comparte suoi doni secondo la varia attitudine de' recipienti: e che però veramente que' due, Adamo e Cristo, furono di tutti i più savi; e Salomone altresì non ebbe secondo in savere; ma solamente quanto alla scienza del ben governare, siccome colui che, essendo re, questa scienza più a Dio dimandò (*Ces.*). — *Ciò che non muore*, ecc. Il Verbo, generato dall'intelletto del Padre, e però detto Idea, è l'esemplare di tutte le cose create e fonte di ogni loro eccellenza, siccome esso Verbo è specchio purissimo dell'essenza paterna e candore di quella luce (*Ces.*). — *Chè quella viva luce.* Imperciocchè quella viva luce, il divin Verbo, che *mea*, che procede *dal suo lucente*, dall'eterno padre (*lumen de lumine*), *sì*, in modo, che non cessa di essere una cosa con lui — *non si disuna Da lui*, *ego et pater unum sumus* (*B. B.*). Non si diparte dall'unità della sustanzia del Padre (*B.*). Procede senza separazione nè distinzion di natura (*Ces.*). — *nè dall'amor che in lor s'intrea*, dallo Spirito Santo, lo quale nel Padre e nel Figliuolo è terzia persona (*B.*). Che si fa tre, che s'interza, in loro (*B. B.*). Procede terzo senza uscir di quell'una essenza (*Ces.*). Questo divin Verbo: *per quod facta sunt omnia*, per mero effetto di sua bontà, non necessitato, raccoglie i suoi raggi, non altrimenti che in tanti specchi *in nove sussistenze*, nei nove cieli, o nelle nove intelligenze motrici, rimanendo (essa divina luce) sempre una e indivisa in sè stessa. *Specchiato* si riferisce a *raggiare*; e vale qui ribattuto per specchi, o, trasmesso di specchio in specchio. Nella *Lettera a Can Grande* si legge: *Patet quod omnis essentia et virtus procedat a prima, et intelligentiae inferiores recipiant quasi a radiante et reddant radios superiores ad suum inferius ad modum speculorum* (*B. B.*). — — *Quinci*, da queste *sussistenze* (il raggiare della vera luce) *discende all'ultime potenze*, agli elementi di giro in giro

La cera di costoro, e chi la duce, 67
Non sta d'un modo, e però sotto il segno
Ideale poi più e men traluce:
Ond'egli avvien ch'un medesimo legno, 70
Secondo spezie, meglio e peggio frutta;
E voi nascete con diverso ingegno.
Se fosse a punto la cera dedutta, 73
E fosse il cielo in sua virtù suprema,
La luce del suggel parrebbe tutta;
Ma la natura la dà sempre scema, 76
Similemente operando all'artista,
Ch' ha l'abito dell'arte, e man che trema.
Però se il caldo amor la chiara vista 79
Della prima virtù dispone e segna,
Tutta la perfezion quivi s'acquista.
Così fu fatta già la terra degna 82
Di tutta l'animal perfezione;
Così fu fatta la Vergine pregna.
Sì ch'io commendo tua opinione: 85
Chè l'umana natura mai non fue,
Nè fia, qual fu in quelle due persone.
Or, s'io non procedessi avanti piùe, 88
Dunque, come costui fu senza pare?
Comincerebber le parole tue.
Ma, perchè paia ben quel che non pare, 91
Pensa chi era, e la cagion che il mosse,
Quando fu detto, Chiedi, a dimandare,
Non ho parlato sì, che tu non posse 94
Ben veder ch'ei fu re, che chiese senno,
Acciocchè re sufficiente fosse;
Non per saper lo numero in che enno 97
Li motor di quassù, o se *necesse*
Con contingente mai *necesse* fenno;
Non, *si est dare primum motum esse,* 100
O se del mezzo cerchio far si puote
Triangol sì, ch'un retto non avesse.

tanto, di sì poca attività, che non produce più che brevi *contingenze*, cioè enti che possono essere e non essere, corruttibili e di breve durata (*B. B.*). — *Divenendo*, passando via via fino al termine (*Ces.*).

67-72. *La cera di costoro*, la materia onde si compongono le cose generate, e la mano (la forza de' cieli, (*Ces.*), che *la duce*, che le dà forma, non sono sempre d'un modo; nè sempre producono gli effetti medesimi: e perciò le cose generate, che sono segnate dallo splendore della divina idea, più o meno tralucono, più o meno perfette appariscono. O, per ispiegare il concetto colle parole del Biagioli, nè la materia passiva è d'una medesima tempra nei diversi enti, nè la causa operante alla loro generazione è d'una stessa attualitade: però, quanto più la materia è di nobil tempra, e la virtù agente virtuosa, tanto più la cosa generata ha in sè della luce e bellezza dell'eterna idea ond'è l'esempio (*B. B.*). — *Un medesimo legno*. Un legno non individualmente il medesimo, ma il medesimo specificamente, come quello di due meli, di due peri e simili, ecc. (*B. B.*).

73-78. *Se fosse a punto la cera*, ecc., se la materia fosse formata ed attuata *a punto*, a perfezione di tutto punto, o se il cielo operante fosse in sua alta virtù, e non discendesse d'atto in atto fino alle cose contingenti, la luce del suggello, cioè della divina idea, *parrebbe*, si mostrerebbe in tutta la sua chiarezza, e le creature tutte sarebber perfette (*B. B.*). Dice insomma che alla perfetta opera, farebbe bisogno o la perfetta materia, o l'azione immediata di Dio (*Ces.*). — *Dedutta*, nel senso del lat. *es ducere*, formare, modellare (*Bl.*).

79-87. *Però se il caldo amor*, ecc. ma se poi non la natura, ma Dio stesso mosso da ardente amore speciale prende a disporre la cera di sua propria mano e a sigillarvi la chiara luce e perfezione della prima ideale virtù, o vogliam dire della eterna idea da lui chiaramente vista nella sua mente, *quivi*, in questa cera o materia, ecc. (*B B.*). Il Ces.: prendendo *vista* per *dimostrazione*, spiega: Se la disposizione e 'l suggello della materia, viene immediatamente dall'amore di Dio che è la manifesta dimostrazione della sua potenza, allora torna perfetta (*B.*). — *Così fu fatta*, ecc. Nel formare della terra il primo uomo, e nello ingravidare della Vergine, in ambedue la virtù divina *dedusse la cera appunto* ed operò *la virtù suprema* de' cieli: cioè Iddio dispose la materia, e la virtù de' cieli operò immediatamente con la mano di Dio, e l'opera fu perfetta (*Ces.*). — *Non procedessi avanti piùe*, non aggiungessi altro. — *Costui*, Salomone.

91-102. *Paia ben*, ecc., diventi chiaro quel che non è tale (*B. B.*) — *Chiedi* ecc. Fu detto a Salomone da Dio nel sonno, che dimandasse questa grazia ch'elli voleva: et elli disse: Iddio Signore, darai al servo tuo lo cuore ammaestrevile acciò che possa iudicare lo popolo tuo, e dammi senno, sicch'io cognosca tra 'l bene e 'l male: *Re* III, 3 (*B.*). — *Posse*, possa. — *Non per saper*, non chiese senno per saper, ecc. (*Ces.*). Qui il Poeta in vece di dire che Salomone non chiese a Dio di sapere tutto ciò che abbracciano le scienze e le arti, fa menzione di alcuni particolari quesiti delle medesime (*B. B*) — *Enno*, sono. — *Li motor di quassù*, gli angeli (*B.*). — *O se necesse*, ecc. Se da due premesse, una delle quali sia necessariamente vera, l'altra non necessariamente vera, ma solo contingente, può dedursi una conseguenza necessariamente vera. In somma Salomone non chiese di conoscere la Dialettica — *Non, si est dare primum motum esse*. Costr. e int.: *non, si est* se conviene, se si deve, *dare*, concedere, ammettere, *esse*, che esista, *primum motum*, un moto primo,

Onde, se ciò ch'io dissi e questo note, 103
Regal prudenza è quel vedere impari,
In che lo stral di mia intenzion percote.
E, se al *Surse* dirizzi gli occhi chiari 106
Vedrai aver solamente rispetto
Ai regi, che son molti, e i buon son rari.
Con questa distinzion prendi il mio detto, 109
E così puote star con quel che credi
Del primo padre e del nostro diletto.
E questo ti fia sempre piombo a' piedi 112
Per farti muover lento, com'uom lasso;
Ed al sì ed al no, che tu non vedi;
Chè quegli è tra gli stolti bene abbasso, 115
Che senza distinzione afferma o niega,
Così nell'un come nell'altro passo;
Perch'egl' incontra che più volte piega 118
L'opinion corrente in falsa parte,
E poi l'affetto lo intelletto lega,
Vie più che indarno da riva si parte, 121
Perchè non torna tal qual ei si muove,
Chi pesca per lo vero e non ha l'arte:
E di ciò sono al mondo aperte prove 124
Parmenide, Melisso, Brisso e molti
Li quali andavan, e non sapean dove.
Sì fe' Sabellio ed Arrio, e quegli stolti 127
Che furon come spade alle scritture
In render torti li diritti volti.
Non sien le genti ancor troppo sicure 130
A giudicar, sì come quei che stima
Le biade in campo pria che sien mature;
Ch'io ho veduto tutto il verno prima 133
Il prun mostrarsi rigido e feroce,
Poscia portar la rosa in sulla cima;
E legno vidi già dritto e veloce 136
Correr lo mar per tutto suo cammino,
Perire al fine all'entrar della foce.
Non creda donna Berta e ser Martino 139
Per vedere un furare, altro offerere,
Vedergli dentro al consiglio divino;
Chè quel può surgere, e quel può cadere. 142

che non sia l'effetto d'un altro moto — *O se del mezzo*, ecc. (Tutti i triangoli inscritti nel semicerchio, aventi per base il diametro, hanno necessariamente retto l'angolo opposto ad esso diametro) *del mezzo cerchio*, suppl. *dentro del*, cioè *nell'area* del mezzo cerchio (*B. B.*).

103-108. *Onde, se ciò ch'io dissi*, ecc. Se pesi bene le parole dette prima (*a veder non surse il secondo*), e queste d'adesso, conoscerai che *quel vedere impari*, quel sapere senza pari, è la regale prudenza. Purg., XIII, 120: *Letizia presi a tutt'altre dispari.* — *Percote*, si dirizza. — *Al Surse*, ecc. Non vuol dir *nacque*, ma *ascese* cioè al trono (*Tor.*). È la voce biblica.

111-117. *Del primo padre*, di Adamo — *e del nostro diletto*, cioè, di Gesù Cristo (*B. B.*) — *Ed al sì*, all'affermazione — *al no*, al negare — *che tu non vedi*, se si debbe affermare o negare (*B.*). — *Bene abbasso.* Il Buti: *ben è basso*, ben è infimo tra li stolti, cioè è stoltissimo tra li stolti (*B.*). - *Così nell'un*, ecc., così nelle proposizioni affermative, come nelle negative (*C.*).

118-129. *Incontra*, accade. — *L'opinion corrente*, corriva, precipitosa, il giudizio affrettato (*B. B.*). Altri: *l'opinion comune.* — *L'affetto*, la passione. — *Lega*, impedisce. — *Vie più che indarno*, non solo voto della verità, ma carico d'errori (*L.*). — *Parmenide*, d'Elea, discepolo di Senofane. Diceva mera opinione umana che le cose sian prodotte, e scadano, siano e non siano, e mutin luogo e colore. Il tutto ha il suo principio in sè stesso ed è in eterno riposo. — *Melisso*, di Samo, seguace di Parmenide. — *Brisso*, cercavan la quadratura del circolo (*B. B.*). — *Sapean.* Il Cesari: *sapèn.* — *Sabellio*, africano, eresiarca, del terzo secolo. Negava che fossero tre persone nella divinità, sostenendo che il Figlio e lo Spirito Santo erano soltanto manifestazioni temporanee di Dio in creazione, redenzione e santificazione, e finalmente ritornerebbero al Padre (*L.*). — *Arrio*, altro eresiarca del quarto secolo, che negava la consustanzialità del Verbo (*B. B.*). — *Come spade alle scritture.* Rovesciando il dritto senso delle Scritture, come fa la spada a chi dentro vi si specchia, che si vede capovolto (*Ces.*). — Alternandole e mutilandole, per aiutare i loro errori (*B.B.*).

130-142. *Ancor*, così presto. S. Paolo: *Nolite ante tempus judicare* (*Ces.*). — *Il prun*, il rosaio (*Bl.*). - *Rigido e feroce*, aspro e pungente (*B. B.*). — *Portar*, nella primavera, quando tutte l'erbe e le piante mettono fuora. — *per tutto suo cammino*, in tutto il viaggio — *foce*, imboccatura di porto o di fiume (*B. B.*). — *Donna Berta e ser Martino*, alcuno uomo e donna (B.). Passav.: *Ser Martino dall'aia e donna Berta dal mulino più arditamente si mettono a interpretare i sogni, che non farebber Socrate o Aristotile.* *Conv.*, IV, 5. Contro i prosuntuosi che vogliono *sapere filando e zappando ciò che Iddio con santa prudenza ha ordinato* - *Offerere*, fare offerta a Dio (*B.*). - *Vedergli dentro*, vederli se in mente d'Iddio sieno tra' predestinati o tra' reprobi. — *Quel*, colui che fura — *può surgere*, dal peccato alla grazia, lassando lo furare e diventando santo uomo — *e quel* che offerisce — *può cadere*, dalla grazia al peccato; e così rimane ingannato lo iudicio umano (*B.*).

CANTO DECIMOQUARTO.

Beatrice domanda a nome del Poeta e uno spirito risponde circa la risurrezione de' corpi se questi accresceranno la luce delle anime. Dice che sì. — Nuovi spiriti gli appaiono, in quella gioia di luce, guardando la sua donna, e' si trova nel pianeta di Marte. Salito lassù e' non aveva ancora guardato a Beatrice. Però dice che l'aspetto del cielo vinse in lui ogni passata bellezza; perchè più si sale e più la bellezza de' cieli cresce; ma ancor più de' cieli, quella della sua donna

Dal centro al cerchio, e sì dal cerchio al centro,
Muovesi l'acqua in un ritondo vaso,
Secondo ch'è percossa fuori o dentro.
Nella mia mente fe' subito caso 4
Questo ch'io dico, sì come si tacque
La gloriosa vita di Tommaso,
Per la similitudine che nacque 7
Del suo parlare e di quel di Beatrice,
A cui sì cominciar, dopo lui, piacque:
A costui fa mestieri, e nol vi dice 10
Nè con la voce, nè pensando ancora,
D'un altro vero andare alla radice.
Ditegli se la luce, onde s'inflora 13
Vostra sustanzia, rimarrà con voi
Eternalmente sì com'ella è ora;
E, se rimane, dite come, poi 16
Che sarete visibili rifatti,
Esser potrà ch'al veder non vi noi.
Come da più letizia pinti e tratti 19
Alla flata quei che vanno a rota,
Levan la voce, e rallegrano gli atti;
Così all'orazion pronta e devota 22
Li santi cerchi mostrar nuova gioia
Nel torneare e nella mira nota.
Qual si lamenta perchè qui si muoia, 25
Per viver colassù, non vide quive
Lo refrigerio dell'eterna ploia.
Quell'Uno e Due e Tre che sempre vive, 28
E regna sempre in Tre e Due e Uno,
Non circonscritto, e tutto circonscrive,
Tre volte era cantato da ciascuno 31
Di quegli spirti con tal melodia,
Ch'ad ogni merto saria giusto muno.
Ed io udi' nella luce più dia 34
Del minor cerchio una voce modesta,
Forse qual fu dell'Angelo a Maria,

1-18. *Dal centro*. Gittate un sassolino nel mezzo dell'acqua: vedete circoli di minori in maggiori, venirsi a mano a mano movendo verso il cerchio del vaso. Battete ora esso cerchio di fuori; vedete in movimento contrario di maggiori in minori, restringersi i circoli e perdersi al centro (*Ces.*). — *Fe' subito caso* mi cadde subito in mente. — *Subito incidit menti meae* (*Benv.*). — *Sì come*, appena — *La gloriosa vita*, l'anima glorificata, che è in vita, perpetua. — *Per la similitudine*, perchè la voce di Tommaso venne dal cerchio al centro; quella di Beatrice ch'era nel mezzo, dal centro al cerchio (*T.*). — *A costui*, a Dante. — *Nè pensando*. Colassù Dante diceva le cose a que' santi col solo pensarle, perchè essi gliele leggean nella mente (*Ces.*). — *S'inflora*, diventa splendida e bella — *sustanzia*, anima (*B.*). — *Visibili rifatti*, coniunti col corpo (*B.*).

20-83. *Alla flata*, insieme (*T.*). Alle volte, talvolta (*Ces.*). — *A rota*, a ballo tondo — *Levan la voce*, cantando più alto (*B.*). — *Rallegrano gli atti*, saltando e facendo lo volto lieto e ridente (*B.*). — *All'orazion*, al pregar di Beatrice (*L.*). — *Pronta*, prontamente fatta, appena cioè ch'ebbe s. Tommaso finito di parlare (*L.*). — *Nel torneare*, nel girare intorno più frequentemente — *nella mira nota*, nella meravigliosa nota del canto (*B.*).— *Quel*, chi — *quive*, quivi in cielo — *Ploia*, pioggia che irrora di gaudio (*T.*). — *Quell' Uno*, ecc., Dio. — Una essenzia — *Due*, due nature, divina ed umana — *Tre*, persone, Padre, Figliuolo e Spirito Santo (*Lanèo.*). —*Nòn circonscritto*, non intorneato, nè contenuto d'alcuna cosa — *tutto*, ogni cosa che è creata — *circonscrive*, intornea, e contiene (*B.*). — *Conv.*, IV, 9: *Anche di costei* (della natura particolare) *egli è limitatore Colui che da nulla è limitato, cioè la prima bontà, ch'è Iddio, che solo colla infinita capacità l'infinito comprende.* Purgatorio, XI, 1-2: *Nei cieli sti Non circonscritto* (*T.*). — *Cantato*. Cantavano *Gloria Deo uni et trino*, *Gloria Jesu Christo*, o simili, ecc., — *Ciascuno*. Sentì le voci di tutti insieme e di ciascuno (*T.*) — *Ch'ad ogni merto*, che l'uomo in questo mondo potesse acquistare — *giusto muno*, premio confacente, adeguato.

34-51. *Dia*, divina. Lucr.: *Dias in luminis horas* (*T.*)—Amenduni quelli due spiriti cantavano; ma quello che era più presso a noi, più altamente, perchè in esso hae finto che fussono più eccellenti dottori, e però dice che la voce di costoro era più divina che quella delli altri (*B.*). — *Minor*, dell'interno. — Più prossimo al poeta (*T.*). — *Modesta*, temperata (*B.*). Salomone — *dall'Angelo* Gabriello — *a Maria*, alla Vergine Ma-

Risponder: Quanto fia lunga la festa 37
Di Paradiso, tanto il nostro amore
Si raggerà dintorno cotal vesta.
La sua chiarezza seguita l'ardore, 40
L'ardor la visione, e quella è tanta,
Quanta ha di grazia sopra il suo valore.
Come la carne gloriosa e santa 43
Fia rivestita, la nostra persona
Più grata fia per esser tutta quanta.
Perchè s'accrescerà ciò che ne dona 46
Di gratuito lume il sommo bene;
Lume ch'a lui veder ne condiziona:
Onde la vision crescer conviene, 49
Crescer l'ardor che di quella s'accende,
Crescer lo raggio che da esso viene.
Ma sì come carbon che fiamma rende 52
E per vivo candor quella soperchia
Sì, che la sua parvenza si difende,
Così questo fulgor, che già ne cerchia, 55
Fia vinto in apparenza dalla carne
Chè tutto dì la terra ricoperchia;
Nè potrà tanta luce affaticarne·58
Chè gli organi del corpo saran forti
A tutto ciò che potrà dilettarne.
Tanto mi parver subiti ed accorti 61
E l'uno e l'altro coro a dicer: Amme,
Che ben mostrar disio de' corpi morti:
Forse non pur per lor, ma per le mamme, 64
Per li padri e per gli altri che fur cari,
Anzi che fosser sempiterne fiamme.
Ed ecco intorno, di chiarezza pari, 67
Nascere un lustro sopra quel che v'era,
A guisa d'orizzonte che rischiari.
E sì come al salir di prima sera 70
Comincian per lo ciel nuove parvenze,
Sì che la vista pare e non par vera;
Parvemi lì novelle sussistenze 73
Cominciare a vedere, e fare un giro
Di fuor dall'altre due circonferenze.

ria, quando li disse: *Ave*, ecc. (*B.*). — *Fia lunga la festa*, durerà la gloria (*B*). *Vesta* di luce. La carità, che sempre vapora luce da quelle anime, di questa evaporazione forma e tesse loro una vesta raggiante (*Ces.*).—*La sua chiarezza*, ecc., la luce è pari all'affetto; l'affetto all'intendere (*T.*). È prodotta e misurata dall'ardore *L'ardor la visione:* tanto arde quando vede: *e quella è tanta, Quanta*, ecc., cioè è tutta gratuita e sopra natura. Or perocchè la visione sarà eterna; ecco la conseguenza e la prova, che quella luce li vestirà eternalmente (*Ces.*). Il Fr.: *Sovra suo valore* naturale o umano, cioè per avvalorarla a ciò. — *Più grata fia*, a Dio e a'Santi (*T.*). Il Ces. all'incontro: Sarà più grato ad esse anime e dilettevole l'essere così intere e compite di loro persona; che è il proposto di Dante qui: e così avea detto già de' dannati (Inf., VI); che a ripigliar il corpo umano avranno pena maggiore; appunto per questo medesimo, che quanto la cosa è più perfetta, tanto è più attuosa alle opere di sua natura; e però tanto sente più del dolore, e così del piacere: sicchè quel luogo spiega questo. Ed anche è da notare che il fine del raggiungere alle anime i loro corpi fia pur questo, di compiere la loro beatitudine, sopraccrescendo a' diletti dell'anima quelli del corpo. E par che Dante medesimo ciò raffermi più avanti, ove dice, *che gli organi del corpo saran forti A tutto ciò che potrà dilettarne* (*Ces.*). — *Per esser tutta quanta*, perchè sarà la persona perfetta (*B.*). — *Di gratuito lume*, d'intelletto, che Iddio ci darà di grazia (*B.*) — *Ne condiziona* fa abili e sufficienti (*B.*). Venuto il Beato a sua perfezione, per lo ricongiungersi al corpo, riceverà più largo lume di gloria: e questo nuovo lume aguzzerà più la vista dell'anima a veder Dio: aguzzata la vista e cresciuto il vedere, questo crescerà l'ardore; e crescendo questo, si *raggerà* una vaporazione di luce più viva dintorno al corpo. E così l'anima, veggendosi tanto più rabbellita e perfezionata, ne piglierà più diletto, cioè, *più grata fia per esser tutta quanta*: e però non che quella luce gli noj, ma gli rallegrerà più (*Ces.*). — *Crescer conviene*, mestieri è che cresca (*B.*). — *Raggio*, splendore eterno visibile, il quale viene dall'interna visione (*T.*). Par., XXVIII, 110-111: *Si fonda L'esser beato nell'atto che vede.*

52-65. *Fiamma rende*, fa fiamma. — *Candor*, splendore. — *quella soperchia*, avanza la fiamma, cioè lo suo lucore (*B.*) — *Parvenza*, esso è visibile (*T.*). *Difendere sua parvenza*, mantenere lor luccicore distinto dalla fiamma, che nol può soverchiare: vago uso di questo *difendersi*, quasi dal latino *tueri se*: *mantenere* (*Ces.*). — *Tutto dì*, tuttavia, ancora (*T.*). — *Ricoperchia*. La qual carne rimarrà tuttavia sotterra, fino a quel gran dì; e allora piglierà tanta luce (*Ces.*). Purg., XIV, 3: *Gli occhi... coperchia* (*T.*). Di corpi che ogni dì si seppelliscono in questa prima vita (*Lando*). — *Gli organi* visuali — *del corpo*, beatificato (*B.*). — *Subiti*, pronti (*T.*). — *E l'uno e l'altro coro*, del serto dent[ro] e del serto di fuore. — *Amm[e]* lat.: *amen* — *De' corpi mor[ti]* di ricongiungersi ai corpi lo[ro] che erano allora morti (*B.*). — *Cari* a loro.

67-81. *Ed ecco intorno*. [...] detti due cerchi di beati spiri[ti] e a Beatrice et a me, cioè [...] giro (*B.*). — *Un lustro*, [...] splendore — *rischiari*, incomi[n]ci a schiarare (*B.*). — *Par[]venza*, cosa che si pare, [...] luce (*Ces.*). Risponde al gr[...] *fenomeno* (*T.*). — *Sì*, la[...]guido sì, ecc. (*T.*). — *Par[e] non par*, imperò che l'occh[io] non la vede bene, ne dubita

O vero sfavillar del santo spiro, 76
Come si fece subito e candente
Agli occhi miei che vinti nol soffriro!
Ma Beatrice sì bella e ridente 79
Mi si mostrò, che tra quelle vedute
Si vuol lasciar che non seguir la mente.
Quindi ripreser gli occhi miei virtute 82
A rilevarsi, e vidimi translato
Sol con mia Donna in più alta salute.
Ben m' accors' io ch' i' era più levato, 85
Per l'affocato riso della stella,
Che mi parea più roggio che l'usato.
Con tutto il cuore, e con quella favella 8
Ch'è una in tutti, a Dio feci olocausto,
Qual conveniasi alla grazia novella;
E non er'anco del mio petto esausto 91
L'ardor del sagrificio, ch'io conobbi
Esso litare stato accetto e fausto:
Chè con tanto lucore e tanto robbi 94
M'apparvero splendor dentro a' duo raggi
Ch'io dissi: O Elios che sì gli addobbi!
Come, distinta da minori e maggi 97
Lumi, biancheggia tra i poli del mondo
Galassia sì, che fa dubbiar ben saggi,
Sì costellati facean nel profondo 100
Marte quei raggi il venerabil segno,
Che fan giunture di quadranti in tondo.
Qui vince la memoria mia lo ingegno 103
Chè quella croce lampeggiava CRISTO,
Sì ch'io non so trovare esemplo degno.

novelle sussistenze, nuove sustanzie, cioè spiriti venuti di nuovo (*B.*). Qui esemplifica come le anime sovravveniano alli due serti come di notte serena l'orizzonte orientale si schiara, ascendendo mo' una stella, mo' un'altra (*Lan.*). — *Fare un giro*, ecc., comporre un cerchio (*L.*). Il veder questo fulgore aggirantesi per terzo intorno alle due prime ghirlande m'induce a credere che ciò vedesse il Poeta nel medesimo pianeta del Sole, e non nel seguente di Marte, come altri crede; dove non erano le due ghirlande da essere cerchiate dalla terza: del passar nel quale parla poco appresso, dicendo che dal ridere della sua Donna riprese virtù da levarsi più su: dunque non era ancora levato (*Ces.*). — *Del santo spiro*, dello Spirito Santo (*B.*). — *Candente*, infocato. — *Nol soffriro*, non potettono soffrire quello splendore (*B.*). — *Tra quelle vedute*, ecc. Non ne parlo, come di cosa che la memoria non rende (*T.*). Altri: *Tra l'altre vedute.*

82-90. *Quindi*, dal guardare in Beatrice — *Virtute*, vigore — *A rilevarsi*, a comprendere, che prima erano calati, disperandosi di poterli comprendere. — *translato*, trasportato *in più alta salute*, nel corpo di Marte, dove si rappresentano quelli beati che sono stati di maggiore merito; e però finge che siano più alti et abbiano maggiore gloria (*B.*). — *Levato* dalla terra — *riso*, splendore — *stella*, Marte — *roggio*, rosso — *Favella* mentale (*B.*). Dell'affetto (*T.*). - La forma di olocausto data al ringraziamento e lode di Dio, è frase della scrittura: *Sacrificium laudis honorificabit me.* Psal. XLIX, 23 (*Ces.*).

91-102. *Esausto*, compiuto e consumato (*B.*). — *Esso litare*, sacrificar dell'affetto (*T.*). Anche questo concetto; che Dio esaudisce le pie domande, prima che elle sieno compiute, è della Scrittura: *praeparationes cordis eorum audivit auris tua* (*Ces.*) — *accetto* a Dio — *fausto*, felice (*B.*). — *Lucore*, splendore. — *robbi*, rossi, di colore di fuoco — *raggi*, liste raggiose, che stavano in croce (*B.*). — *Elios.* Negli affetti veementi, il primo esalare del cuore è un'esclamazione. *Elios* è Sole: e con quel nome era chiamato Dio: nome qui assai appropriato, perchè egli *addobba*, abbellisce, irraggia del suo lume quegli astri (*Ces.*). Tanta era la moltitudine dello splendore e dello sfavillare, che mosse l'autore a dire a Dio: come tu li fai belli! (*Lanèo*) - *Distinta*, variata — *minori e maggi Lumi*, stelle grandi e piccole (*B.*). — *Tra i poli del mondo.* Di fatto la Galassia distendesi dal polo artico all'antartico (*L.*). — *Ben saggi.* Il Tasso, nel *Malpiglio Secondo*: *Li seguaci di Pittagora volsero, che la via di latte sia un incendio fatto dalle stelle, le quali caddero nel tempo che Fetonte governò il carro del Sole, che fece il corso per quella strada; ma Anassagora e Democrito pensarono che il latte sia il lume d'alcune stelle, che non son vedute dal sole, perchè interposta è la terra.* — *Conv.*, II, 15: *Quello bianco cerchio, che il vulgo chiama la via di santo Jacopo*, (Aristotile) *nella vecchia* (traslazione) *dice che non è altro che moltitudine di stelle fisse in quella parte, tanto piccole, che distinguere di quaggiù, non le potemo; ma di loro apparisce quello albore, il quale noi chiamiamo Galassia. E puote essere che il cielo in quella parte è più spesso, e però ritiene e ripresenta quello lume, e questa opinione pare avere con Aristotile, Avicenna e Tolommeo.* — *Costellati*, pieni di splendori a modo di stelle — *nel profondo Marte*, nel mezzo del corpo di Marte (*B.*). — *Venerabil segno*, della croce — tratteggiata sul pianeta Marte, come sul petto d'un crociato (*Lf.*). — *Giunture*, congiunture (*B.*). — *Tondo*, circolo. Petr.: *Triangoli, tondi e forme quadre.* Due diametri di circolo intersecantisi fanno una croce. La croce di Marte prendeva tutto il pianeta (*T.*). Tagliate insieme un circolar piano in quattro parti eguali (cioè quadranti); ne esce una croce nelle giunture di essi quadranti: e se il quadrante è la quarta parte del piano del circolo, saranno quattro, formati da due diametri, che ad angoli retti s'incrocicchiano (*Ces.*)

103-111. *La memoria mia*, ecc. *Memoria* è caso retto (*Tor.*). Quel che rammento non saprei dire (*T.*). — *Lampeggiava*, ne splendeva a modo d'un lampo — *Cristo*; si rappresentavano li grandi beneficj che fece Cristo nostro Salvatore all'umana natura (*B.*) — *Chi prende sua*

Ma chi prende sua croce e segue Cristo 106
Ancor mi scuserà di quel ch'io lasso,
Vedendo in quello albor balenar Cristo.
Di corno in corno, e tra la cima e il basso 109
Si movean lumi, scintillando forte
Nel congiungersi insieme e nel trapasso.
Così si veggion qui diritte e torte, 112
Veloci e tarde rinnovando vista,
Le minuzie dei corpi, lunghe e corte,
Muoversi per lo raggio onde si lista 115
Tal volta l'ombra, che per sua difesa
La gente con ingegno ed arte acquista,
E come giga ed arpa, in tempra tesa 118
Di molte corde, fa dolce tintinno
A tal da cui la nota non è intesa,
Così da' lumi che lì m'apparinno 121
S'accogliea per la croce una melode,
Che mi rapiva senza intender l'inno.
Ben m'accors'io ch'ell'era d'alte lode, 124
Perocchè a me venia: *Risurgi e vinci*,
Com'a colui che non intende e ode.
Io m'innamorava tanto quinci, 127
Che infino a lì non fu alcuna cosa
Che mi legasse con sì dolci vinci.
Forse la mia parola par tropp'osa 130
Posponendo il piacer degli occhi belli.
Ne' quai mirando mio disio ha posa.
Ma chi s'avvede che i vivi suggelli 133
D'ogni bellezza più fanno più suso,
E ch'io non m'era lì rivolto a quelli,
Escusar puommi di quel ch'io m'accuso 136
Per escusarmi, e vedermi dir vero:
Chè il piacer santo non è qui dischiuso,
Perchè si fa, montando, più sincero. 139

croce, colui che piglia la sua battaglia (*B.*). — *Matth.* xvi, 24. — Chi salirà a vederlo mi scuserà se io taccio (*T.*). — *di quel ch'io lasso*, d'avere lassato di darne esempio (*B.*). — *Di corno in corno*, dal destro al sinistro corno (B.). Dall'una estremità all'altra delle braccia e da capo a' piedi della croce (*Vent.*) — *Scintillando forte*, gittando fulgori. — *Nel trapasso*, nel punto che l'una all'altra si univa o per carità et amore, che avea l'uno inverso l'altro e che l'una vicino all'altra trapassava (*L.*).

113-126. *Rinnovando vista*, mutando apparenzia (*B.*). Sempre mossi (*T.*) — *Le minuzie*, le parti minute — *dei corpi*. Un raggio di sole si metta per una fessura in una camera, renduta oscura chiudendo usci e finestre. Notate quel *si lista l'ombra*, quanto proprio! una *lista* a fettuccia di luce taglia l'ombra della camera: e però ho detto fessura, che dà una *benda*, non un *filo* di luce: per questo raggio s'aggirano que' che la gente dice atomi. V. *Lucr.*, ii, 113 (*Ces.*). — *Si lista*, si riga, si segna — *l'ombra*, lo luogo ombroso — *per sua difesa*, per difendersi dal caldo (*B.*). — *Con ingegno*. Troppo, a socchiudere una finestra (*T.*). — *Acquista*, si procura (*L.*). — *Giga*, istrumento musico (a corde) che fa dolcissimo suono — *arpa*, istrumento musico, le quale si dice che sapesse ben sonare Tristano — *in tempra tesa*, tirate le sue corde, sicchè abbiano temperanzia e convenienzia (*B.*). *A tal*, ecc., a chi non intende il canto compagno del suono (*T.*) — *La nota*, la sinfonia, il componimento musicale distinto (*Tor.*). — *Dai lumi* di beati spiriti luminosi (*B.*). — *Apparinno*, apparirono. - *S'accogliea*, ecc., da que' lumi cantanti si componea o risonava per tutta la croce una melodia (*Ces.*). — *Melode*, melodia. Dal basso latino: *melos*, *melodis* — (*L.*). — *D'alte lode*, di Dio. — *Risurgi e vinci*: questa è parola della Santa Scrittura che si dice di Cristo (*B.*). Nel Prefazio della Messa: *Qui mortem nostram moriendo destruxit, et vitam resurgendo reparavit* (*L.*). — *Che non intende et ode*, ode la voce, ma non intende le parole (*B.*). — *Intende*, il resto. (*T.*).

127-139. *Quinci*, di quel suono (*T.*). — *Che infino a lì*, infino a quello luogo di tutti quelli, ne' quali io era stato — *mi legasse*, tenesse stretto a sè — *vinci*, legami (*B.*). *Osa*, alta (*B.*). Ardita, posponendo a quel piacere il piacere degli occhi di Beatrice; ma giunto in Marte, io non l'aveva ancora guardata (*T.*). - *Vivi suggelli*, chiama li pianeti *suggelli vivi*, servando quello che ha detto, che Iddio impronta della sua virtù in essi, et essi improntano nelle cose di sotto; e dice *vivi*, perchè si muovono et hanno continua operazione (*B.*). — *Più fanno*, cioè maggiore efficacia hanno nell' operare (*B.*). Più splendono (*T.*). — *Escusar*, mi può escusare di quello, di che, per iscusarmi, io m'accuso, e vedermi dir vero, cioè può vedere che dico il vero (*F.*). — *Che il piacer santo*, della santa Teologia (*B.*). — *Non è qui dischiuso*, escluso. Quel canto era soave più di quel che fossero gli occhi di Beatrice nel sole: ma non di quel che saranno in Marte (*T.*). *Qui dischiuso*, la divina bellezza di Beatrice non è qui esclusa, non è qui omesso di parlarne, perocchè ho più volte detto che diventa più chiara e splendente, quanto più monta verso l'empireo: adunque quando ho detto che dal quarto cielo ella era salita al quinto, ho detto implicitamente ch'erasi fatta più bella. — Se si vuol prendere *dischiuso* non per *escluso*, ma per *aperto*, *dichiarato*, intendi: Chè la divina bellezza di Beatrice non si è qui da lui dichiarata esplicitamente, perchè l'ha dichiarata implicitamente, quando ha detto, che, quanto più monta, più si fa bella (*F.*). — *Sincero*, puro e chiaro (*B.*).

CANTO DECIMOQUINTO.

Disposti in forma di croce, vessillo di martirio e di vittoria, splendono i beati del quinto cielo. Dal braccio destro di essa si muove uno spirito, e saluta con paterno affetto l'Alighieri; gli si manifesta per Cacciaguida suo trisavolo. Egli descrive l'innocenza dei costumi de' tempi suoi, e narra come morisse combattendo pel sepolcro di Cristo nella seconda crociata

Benigna volòntade, in cui si liqua
  Sempre l'amor che drittamente spira,
  Come cupidità fa nell'iniqua,
Silenzio pose a quella dolce lira, 4
  E fece quietar le sante corde,
  Che la destra del cielo allenta e tira.
Come saranno a' giusti prieghi sorde 7
  Quelle sustanzie che, per darmi voglia
  Ch'io le pregassi, a tacer fur concorde?
Ben è che senza termine si doglia 10
  Chi, per amor di cosa che non duri
  Eternalmente, quell'amor si spoglia.
Quale per li seren tranquilli e puri 13
  Discorre ad ora ad or subito fuoco,
  Movendo gli occhi che stavan sicuri,
E pare stella che tramuti loco, 16
  Se non che dalla parte ond'ei s'accende
  Nulla sen perde, ed esso dura poco;
Tale, dal corno, che in destro si stende, 19
  Al piè di quella croce corse un astro
  Della costellazion che lì risplende;
Nè si partì la gemma dal suo nastro, 22
  Ma per la lista radial trascorse,
  Che parve fuoco dietro ad alabastro.
Sì pia l'ombra d'Anchise si porse, 25
  Se fede merta nostra maggior Musa,
  Quando in Elisio del figliuol s'accorse.
O sanguis meus, o superinfusa 28
  Gratia Dei, sicut, tibi, cui
  Bis unquam cœli janua reclusa?
Così quel lume; ond'io m'attesi a lui. 31
  Poscia rivolsi alla mia Donna il viso.
  E quinci e quindi stupefatto fui;
Chè dentro agli occhi suoi ardeva un riso 34
  Tal, ch'io pensai co' miei toccar lo fondo
  Della mia grazia e del mio Paradiso.
Indi, a udire e a veder giocondo, 37
  Giunse lo spirto al suo principio cose
  Ch'io non intesi, sì parlò profondo:
Nè per elezion mi si nascose, 40
  Ma per necessità, chè il suo concetto
  Al segno de' mortai si soprappose.

1-12 *Si liqua*, si manifesta diritti pensieri, e voluntadi — (*B.*). Si risolve; non da *liquet*, *cupidità*, l'amore disordinato ma da *liquatur* (*Ces.*). — *che* (*B.*). Ora *egoismo* (*T.*). — *Nel- drittamente spira*, li buoni e *l'iniqua*, nella ria voluntà (*B.*). — *A quella dolce lira*. Chiama *lira* quei due raggi di luce incrocciantisi in Marte, e *corde* di essa le anime che scorrevan cantando per quelli (*B. B.*). — *Che la destra*, ecc., le quali corde la destra di Dio contempra a una divina armonia, questa allentando, quella tirando, a guisa d'esperto sonatore (*B B.*) — *Da destra del cielo*, la volontà divina (*T.*). — *Sustanzie*, anime. — *Concorde*. concordi.—*Ben è*, ecc., iusto è che abbia perpetuo dolore (*B.*). — *Spoglia*, Inf., XVI. 54.

13-24. *Li seren*, sottintendi: *notturni* (*B.B.*). — *Sicuri*, non aspettanti quel lume (*T.*). — *Se non che*, ecc., se fusse stella, unde si parte, non rimarrebbe lo splendido corpo come rimane, e il corpo lucido non si spegnerebbe (*B.*).—*In destro*, Cacciaguida a dritta tra' più degni (*T.*). Dal braccio destro della croce (*B. B.*). — *Un astro*, uno di quelli beati spiriti; è *astro* congregazione di molte stelle; ma qui si pone per una stella (*B.*). — *La gemma dal suo nastro*, l'anima d'entro al fuoco (*T.*). — *Radial*, per la traccia di luce da sè segnata (*T.*). — La luce di lei si distingueva da lei. (*T.*).

25-36. *Sì pia*, con pari affetto *Æn.*, VI, 680 e segg. (*B.B.*). *Pia*, Bisillabo, come Par., I, 100. — *Si porse*, si mostrò ad Enea — *maggior Musa*, Virgilio (*B.*). — *O sanguis meus*, Parole che in Virgilio Anchise volge a Cesare. *Æn.*, VI. 835 (*T.*). Tutto il passo vale: O sangue mio, o divina grazia in te soprabbondevole! A chi fu mai come sarà a te dischiusa due volte la porta del cielo? (*B.B.*). - Parla latino per indicare il tempo in che Cacciaguida visse — o per indizio di dignità (*T.*). - *E quinci e quindi*, ecc., dalla parte *della mia Donna*, e dalla parte di *quel lume* (*B. B.*). — *Ardeva un riso*, risplendeva una allegrezza — *lo fondo*, l' ultimo fine — *Della mia grazia*, della mia beatitudine, che io per grazia d'Iddio debbo ricevere (*B.*).

28-48. *Giunse*, aggiunse. — *principio* di dire (*T.*). — *Nè per elezion*, nè studiosamente,

E quando l'arco dell'ardente affetto 43
Fu sì sfogato, che il parlar discese
Inver lo segno del nostro intelletto;
La prima cosa che per me s'intese, 46
Benedetto sie tu, tu trino ed uno,
Che nel mio seme sei tanto cortese.
E seguitò: Grato e lontan digiuno, 49
Tratto leggendo nel maggior volume
U' non si muta mai bianco nè bruno,
Soluto hai, figlio, dentro a questo lume 52
In ch'io ti parlo, mercè di colei
Ch'all'alto volo ti vestì le piume.
Tu credi che a me tuo pensier mei 55
Da quel ch'è primo, così come raia
Dall'un, se si conosce, il cinque e 'l sei.
E però chi io mi sia, e perch'io paia 58
Più gaudioso a te, non mi dimandi,
Che alcun altro in questa turba gaia.
Tu credi il vero; chè i minori e i grandi 61
Di questa vita miran nello speglio,
In che, prima che pensi, il pensier pandi.
Ma perchè il sacro amore, in che io veglio 64
Con perpetua vista, e che m'asseta
Di dolce disiar, s'adempia meglio
La voce tua sicura, balda e lieta 67
Suoni la volontà, suoni il desio,
A che la mia risposta è già decreta.
I' mi volsi a Beatrice, e quella udio 70
Pria ch'io parlassi, ed arrisemi un cenno
Che fece crescer l'ali al voler mio.
Poi cominciai così: L'affetto e il senno 73
Come la prima egualità v'apparse,
D'un peso per ciascun di voi si fenno;
Perocchè al Sol, che v'allumò ed arse 76
Col caldo e con la luce, èn sì iguali,
Che tutte simiglianze sono scarse.
Ma voglia e argomento nei mortali, 79
Per la cagion ch'a voi è manifesta,
Diversamente son pennuti in ali.
Ond'io che son mortal, mi sento in questa 82
Disagguaglianza, e però non ringrazio,
Se non col cuore, alla paterna festa.
Ben supplico io a te, vivo topazio, 85
Che questa gioia preziosa ingemmi,
Perchè mi facci del tuo nome sazio.
O fronda mia, in che io compiacemmi 88
Pure aspettando, io fui la tua radice:
Cotal principio, rispondendo, femmi.

nè volontariamente — *mi si nascose*, nel suo parlare (*B.*). — *Al segno de' mortai*, alla possibilità dello intelletto umano (*B.*). — *L'arco dell'ardente affetto*, lo fervore dell'ardente sua carità. — *Fu sì sfogato*, commendando la provvidenzia di Dio. Altri: *sfocato*. — *Inver lo segno*, ecc., inverso quello che a noi è possibile d'intendere (*B.*). — *Per me*, da me — *nel mio seme*, verso il mio sangue (*T.*). — *Sei tanto cortese*, li hai donato tanto di grazia per la tua cortesia (*B.*).

49-56. *Grato*, ecc. Tu hai sazio lo mio lungo e piacente desiderio, che io aveva di vederti venire (*B.*). Che io presi guardando in Dio (*T.*). - *Maggior*. Anco le creature son libro da leggervi il vero (*T.*). Il W.: *Magno*. — *U' non si muta*, ecc., dove nè più nè meno si scrive di quello che è scritto ab eterno (*T.*). — *Soluto*, ecc., appagato in me (*T.*). — *Di colei*, Beatrice. — *Mei*. Venga chiaro da Dio come dall'unità i numeri tutti (*T.*). — *Da quel ch'è primo*. Somma: *C'è un Primo che per sua essenza è l'Ente ed il Bene, cioè Dio* (*T.*). — *Raia*, raggia, si deriva.

62-78. *Nello speglio*. I più e men beati mirano in Dio che vede i pensieri prima de' fatti (*T.*). — *Pandi*, apri, manifesti (*B.*). — *Suoni la volontà*, col suono suo manifesti la volontà tua — *suoni il desio*, manifesti lo tuo desiderio — *decreta*, determinata et ordinata (*B.*). Par. I, 124: *Sito decreto*. — *Arrisemi*. Altri, maladetto; dal Cesari: *arrosemi*, aggiunsemi. — *L'affetto e il senno*. Il sentimento, l'attitudine a bene esprimerlo, si fecero in ciascuno di voi di un medesimo valore, subitochè Dio vi si rese visibile per mezzo della luce sua beatifica. Vuol dire che i beati possono esprimere adequatamente ogni affetto, perchè in essi è fatto uguale il sapere al sentire. Dio è detto la *prima Egualità*, perchè in lui non cape nè il più nè il meno, come nelle diverse potenze delle creature, ma tutti i suoi attributi sono istessamente *infiniti* (*B. B.*). — *Sol*, Dio — *èn*, sono.

81-87. *Diversamente son pennuti*, ecc. Nell'uomo l'intendere è minore del volere, e talvolta il volere dell'intendere (*T.*) — *Argomento*. Inf., XXXI, 57: *L'argomento della mente*. — *Ingemmi*, adorni come fa la gemma la corona, e l'anello — *sazio*, che tu mi dichi lo nome tuo (*B.*).

88-96. *Compiacemmi*, mi compiacqui. *Matth.*, III, 17. *Hic est filius meus dilectus, in quo mihi complacui*. - *Pure aspettando*, il solo aspettarti mi fu gioia (*T.*). — *Radice*, lo principio della tua schiatta (*B.*). — *Conv.*, IV, 5: *Radice della progenie di Maria* (*T.*). — *Cognazione* così propriamente la discendenza per femmine. Avendo Cacciaguida sposato una degli Aldighieri o Alighieri di Ferrara, il figlio che di quel matrimonio venne fu chiam[ato]

Poscia mi disse: Quel da cui si dice: 91
 Tua cognazione, e che cent'anni e piùe
 Girato ha il monte in la prima cornice,
Mio figlio fu, e tuo bisavo fue: 94
 Ben si convien che la lunga fatica
 Tu gli raccorci con l'opere tue.
Fiorenza, dentro dalla cerchia antica, 97
 Ond'ella toglie ancora e terza e nona,
 Si stava in pace, sobria e pudica.
Non avea catenella, non corona, 100
 Non donne contigiate, non cintura
 Che fosse a veder più che la persona.
Non faceva, nascendo, ancor paura 103
 La figlia al padre, chè il tempo e la dote
 Non fuggian quinci e quindi la misura.
Non avea case di famiglia vote; 106
 Non v'era giunto ancor Sardanapalo
 A mostrar ciò che in camera si puote.
Non era vinto ancora Montemalo, 109
 Dal vostro Uccellatoio, che, com'è vinto
 Nel montar su, così sarà nel calo,
Bellincion Berti vid'io andar cinto 112
 Di cuoio e d'osso, e venir dallo specchio
 La donna sua senza il viso dipinto;
E vidi quel de' Nerli e quel del Vecchio 115
 Esser contenti alla pelle scoverta,
 E le sue donne al fuso ed al pennecchio.

Alighiero, onde derivò alla sua discendenza quel nome: da questo Alighiero nacque Bellincione, da cui Alighiero II, da cui Dante (*B. B.*). — *In la prima cornice*, nel primo giro del Purgatorio, ove dà ad intendere che questo Allighieri fusse dei superbi che purgano la sua superbia sotto gravissimi pesi (*B.*). V. Purg., x. Dante mostra da lontano in iscorcio questo suo bisavo; avendone evitato l'incontro in Purgatorio, come men grato e meno onorevole (*B. B.*). — *Raccorci*, abbrevii — *con l'opere tue*, coll'orazioni e colle lemosine e coll'altre sante e buone operazioni, che si fanno per l'anime dei morti (*B.*).

97-102 *Dentro dalla cerchia antica*, nel circuito delle antiche mura; quelle cioè della prima cinta dopo la riedificazione della città fatta da Carlo Magno (*B. B.*). — *Toglie*, ecc. La chiesa dei Benedettini, detta Badia, era ivi presso - e suona ancora al tempo d'oggi terza e nona (*B.*). - *Sobria*, temperata in suo vivere — *pudica*, casta (*B.*). — *Catenella*, quelli adornamenti che solevano portare le donne intorno al collo et alle maniche de' bottoncelli d'ariento inorato infilati a varie guise — *non corona*, adornamente di capo che portano le donne come i re e le reine, fatto con foglie d'ariento inorato, con gemme preziose e con perle. — *Non donne contigiate*, che allora portassero contigie, come ha avale (ora); *contigie*, si chiamano calze solate col cuoio stampato intorno al piè (*B.*). Altri: *gonne*, e spiega *contigiate* per *ornate riccamente*, da *contigia*, che valse anticamente *ornamento* (*B. B.*). *Non cintura*, scaggiali, nè cintole d'ariento fatte a diverse maniere (*B.*). - *Che fusse*, ecc. Alcuna volta è la femmina sì adornata, ch'ella s'avvisa più per li adornamenti che per la bellezza della persona (*B.*). — *Conv.*: *Gli adornamenti dell'azzimare e delle vestimenta la fanno più ammirare che essa medesima* (*T.*).

103-111. *Non faceva*, ecc., allora si davano sì piccole dote che lo padre non temeva di non poterla maritare. — *Non fuggian quinci*, dalla parte della dote — *e quindi*, dalla parte del tempo — *la misura*, la possibilità e lo dovere, come si fa oggi: maritansi oggi di 10 anni ed anco di meno, che è fare scempio e strazio della natura: (*B.*). Benv.: *Nam puellæ solebant nubere in vigesimo vel vigesimo quinto anno. Nunc vero duodecimo vel quintodecimo. Quia solebat unus prædives civis dare filiæ suæ in dotem* CC *vel* CCC *aureos. Nunc autem dat* MM *et* MD. — *Non avea case*, ecc., imperò che non cacciava l'una setta l'altra, nè l'uno cittadino l'altro, come fa avale (*B.*). Ampie più del bisogno (*T.*). — *Vote*, di figli per vizi (*Balbo*). — *Non v'era*, ecc., in Fiorenza non era venuto ancora nessuno cittadino lussurioso e lascivo, come fu Sardanapalo re degli Assiri — *A mostrar*, ad insegnare agli altri — *ciò che in camera si puote* fare d'atto lussurioso e disonesto (*B.*). Bocc.: *Ameto* (edizione 1558): *Venne poi Sardanapalo a mostrare come le camere s'ornino.* — *Montemalo* (Montemario), è uno monte presso a Roma a due miglia per la via che si viene da Viterbo a Roma, é di quinde si vede tutta Roma e li suoi grandi edifici, li quali dice essere stati vinti dagli edifici fiorentini che si vedono di su l'Uccellatoio, monte presso a Fiorenza a 4 o 5 miglia, nella via che conduce a Bologna (*B. e Benv.*) *Uccellatoio*, come *Tegghiaio*. Inf., VI, 79. — *Nel montar*, della prosperità di Fiorenza — *nel caso*, così sarà vinto nell'abbassamento della prosperità dei Fiorentini (*B.*). *G. Vill.*, XII, 41: *Dal calo della potenzia del romano impero*

112-114. *Bellincion Berti*, gentile uomo di Fiorenza, de' Ravignani, cavaliere e potente cittadino, e furno sue le case a porta San Piero, le quali per retaggio della contessa Gualdrada sua figliuola, che fu moglie del primo conte Guido, rimasono ai conti Guidi, perchè discesono di lui e feconsi cittadini di Fiorenza. — *Di cuoio e d'osso*, con tutto che fusse cavalieri. Non portavano allora li cavalieri le cintole d'ariento e di perle, come portano al tempo d'oggi, ma di cuoio ed osso (*B.*). Non usavano che coregge di cuoio fornite d'osso (con ispranghe d'osso nero), ed oggi portano li popolari li grandi scheggiali d'ariento (*Lan.*). Casacca di cuoio, fibbia d'osso (*T.*). — *E venir dallo specchio*, a vedere se ben s'imbendava — *senza il viso dipinto*, senza aversi messo o biacca o bambacello (*B.*).

115-125. *Quel de' Nerli*, antiqui gentiluomini di Fiorenza — *quel del Vecchio*, de' Vecchietti — *alla pelle scoverta*, portavano indosso le pelli senza panno di sopra: non si

O fortunate! e ciascuna era certa 118
Della sua sepoltura, ed ancor nulla
Era per Francia nel letto deserta.
L'uno vegghiava a studio della culla, 121
E consolando usava l'idioma
Che pria li padri e le madri trastulla;
L'altra, traendo alla rocca la chioma, 124
Favoleggiava con la sua famiglia
De' Troiani, di Fiesole, e di Roma.
Saria tenuta allor tal maraviglia 127
Una Cianghella, un Lapo Salterello,
Qual or saria Cincinnato e Corniglia.
A così riposato, a così bello 130
Viver di cittadini, a così fida
Cittadinanza, a così dolce ostello,
Maria mi die', chiamata in alte grida, 133
E nell'antico vostro Batisteo
Insieme fui cristiano e Cacciaguida.
Moronto fu mio frate ed Eliseo; 136
Mia donna venne a me di val di Pado.
E quindi il soprannome tuo si feo.
Poi seguitai lo imperador Corrado 139
Ed ei mi cinse della sua milizia,
Tanto per bene oprar gli venni a grado.
Dietro gli andai incontro alla nequizia 142
Di quella legge, il cui popolo usurpa,
Per colpa del pastor, vostra giustizia.
Quivi fu' io da quella gente turpa 145
Disviluppato dal mondo fallace,
Il cui amor molte anime deturpa.
E venni dal martirio a questa pace. 148

facevano le guarnaccie, nè i mantelli di scarlatto foderati di vaio, come si fa oggi (*B.*). Benv.: *Quia scilicet portabant clamydes de camossa, sola pelle, sine aliquo panno.* — *Pennecchio*, si è quelle manate di lana che si fila a rocca (*Lan.*). — *Della sua sepoltura*, di essere sotterrata alla chiesa sua, e non morire per le terre altrui (*B.*). — *Deserta*, abbandonata dal marito, per andare a stare in Francia a mercantare, come si va oggi: Imperò che li Fiorentini incominciorno ad andare in Francia dopo la sconfitta che ebbero li Guelfi a Monte Aperti, poi che furno accomiatati e cacciati di Lucca, dove erano ricoverati li Guelfi di Fiorenza, e fu questo nel 1263 (*B.*). — *A studio*, nel bel senso latino di cura sollecita e amore (*T.*) — *E consolando*, lo fanciullino suo, ghieoulandolo (*B.*). Purg., XXIII, 111: *Si consola con nanna* (*T.*). — *Usava l'idioma.* Rabelais: *l'oyant jargonner dans son jargonnois puéril.* - *trastulla*, prendono diletto - *traendo alla rocca la chioma*, tirando il pennecchio alla rocca e filando — *Favoleggiava*, parlava (*B.*).

128-138. *Una Cianghella*, gentile donna di quelli della Tosa, molto leggiadra e trovatrice di nuove foggie (*B.*) Benv.: *Hæc siquidem mulier fuit arrogantissima et intolerabilis. Ibat per domum cum bireto in capite, more florentinarum, et baculo in manu, nunc verberabat famulum, nunc coquum.* — *Hæc mulier defuncto viro reversa est Florentiam, et ibi fuit vanissima, et multos habuit procos, et multum lubrice vixit.* - Fu di quelli della Tosa, maritata a Imola (a un Lito degli Alidosi). Costei fu delle superbe femine del mondo e andando una mattina di Pasqua alla chiesa, e trovandola piena di donne e nessuna si movea per lei, costei piena di superbia, cominciò a pigliare or questa e or quella, pigliandole per le trecce, mostrando la sua superbia e bestialità e alterezza e maggioranza (*Chiose*). - *Un Lapo Salterello*, cittadino di Fiorenza, che al tempo dell'autore fu molto leggiadro come la detta Cianghella (*B.*) Benv.: *Temerarius et pravus civis... Fuit jurista, vir litigiosus et linguosus, multum infestus auctore tempore sui exilii.* — Nella sentenza pronunziata contro Dante nel 10 marzo 1302, essendo potestà di Firenze M. Cante de Gabbrielli da Gubbio, tra gli altri condannati leggesi anche il nome di questo Lapo Saltarelli: *Dominum Lapum Saltarelli judicem* (*B.B.*). Lapo Saltaregli fu un giudice fiorentino superbo, d'ogni rea condizione e fama (*Chiose*). Sonettante. V. Crescimbeni, III, 82 (*Lf.*). — *Corniglia*, Cornelia, madre de' Gracchi. — I buoni, ora radi come allora i tristi (*T.*). — *Ostello*, albergo — *chiamata*, dalla mia madre nel parto (*B.*). Purg., XX, 19-21. — *Batisteo.* Inf., XIX, 17: *Nel mio bel San Giovanni.* — *Insieme fui cristiano*, ecc. Il battesimo dà il nome. Nel 1106. — *Di val di Pado*, dalla valle del Po, cioè dal Ferrarese. Il Boccaccio afferma, la donna di Cacciaguida essere stata da Ferrara; il che è contro a chi per val di Pado intende o Parma o Verona (*B. B.*) — *Il soprannome*, cognome - casato.

139-148. *Corrado III*, morto nel 1152. — La crociata che qui s' accenna è la seconda, quella predicata da san Bernardo al tempo di Eugenio III e di Luigi VII di Francia, che vi andò in persona, e la quale ebbe mal fine (1147-49) (*B. B.*). — *Mi cinse*, fece me Cacciaguida cavalieri — *a grado.* Il B.: *in grado*, nella sua grazia. — *Di quella legge* maomettana. — *Del pastor.* Il Buti: *Dei pastor*, de' prelati della santa Chiesa, che non si metteno a commovere li cristiani contra loro — *vostra giustizia.* quel che a voi, Cristiani, si dee (*B.*). *Iustizie* si chiamavano nel medio evo i diritti le ragioni, gli averi (*B. B.*) — *Giustizia*, governo (*Balbo*). — *Turpa*, sozza e brutta, perchè tutta intende a carnalità — *Disviluppato*, disciolto e liberato — *deturpa*, brutta di peccati e di vizi. — *A questa pace*, della morte, la quale sostenni come martire, alla pace di vita eterna che è in questo cielo per rappresentazione; ma nel cielo empireo per esistenzia (*B.*).

CANTO DECIMOSESTO.

Cacciaguida ragiona ancora della propria famiglia e dell'antica Firenze, deplora i nuovi cittadini venutile dal contado — Rammenta le più grandi famiglie della città e molti di loro a' tempi di Dante o senza eredi, o impoverite, o in esilio, o macchiate d' infamia. Molti nomina congiunti a lui di sangue; parecchi de' suoi nemici.

O poca nostra nobiltà di sangue!
  Se gloriar di te la gente fai
  Quaggiù, dove l'affetto nostro langue,
Mirabil cosa non mi sarà mai; 4
  Chè là, dove appetito non si torce,
  Dico nel cielo, io me ne gloriai.
Ben se' tu manto che tosto raccorce, 7
  Sì che, se non s'appon di die in die,
  Lo tempo va dintorno con le force.
Dal *Voi*, che prima Roma sofferie, 10
  In che la sua famiglia men persevra,
  Ricominciaron le parole mie.
Onde Beatrice, ch'era un poco scevra, 13
  Ridendo, parve quella che tossio
  Al primo fallo scritto di Ginevra.
Io cominciai: Voi siete il padre mio 16
  Voi mi date a parlar tutta baldezza,
  Voi mi levate sì, ch'i' son più ch'io.
Per tanti rivi s'empie d'allegrezza 19
  La mente mia, che di sè fa letizia,
  Perchè può sostener che non si spezza.
Ditemi dunque, cara mia primizia, 22
  Quai furo i vostri antichi, e quai fur gli anni
  Che si segnaro in vostra puerizia.
Ditemi dell'ovil di San Giovanni 25
  Quant'era allora, e chi eran le genti
  Tra esso degne di più alti scanni.
Come s'avviva allo spirar de' venti 28
  Carbone in fiamma, così vidi quella
  Luce risplendere a' miei blandimenti:
E come agli occhi miei si fe' più bella 31
  Così con voce più dolce e soave,
  Ma non con questa moderna favella,
Dissemi: Da quel dì che fu detto AVE, 34
  Al parto in che mia madre, ch'è or santa,
  S'alleviò di me ond'era grave,
Al suo Leon cinquecento cinquanta 37
  E trenta flate venne questo fuoco
  A rinflammarsi sotto la sua pianta.
Gli antichi miei ed io nacqui nel loco 40
  Dove si trova pria l'ultimo sesto
  Da quel che corre il vostro annual giuoco.

8-9. *S'appon*, con meriti nuovi (*T.*). — *Force*, forfice (*B.*).

10-27. *Prima Roma sofferie*, soffrì; che si dicesse a Cesare (*B.*). — *La sua famiglia*, li suoi cittadini (*B.*). — *Men*, ecc. Nella riverenza alla maestà imperiale Roma non si è mantenuta (*T.*). I Romani dicono *tu* a ogni uomo (*Lan.*). - *Scevra*, separata da me (*B.*). — *Ridendo*, ecc. L. riso di Beatrice fu cenno a lui che li dovesse addimandare di quello che voleva esser certo, e non lassasse per riverenzia, come fu cenno lo tossire di Branguina, donna di Malaot, che con messer Galeot allora era, a Lancellotto che facesse quello per che era con la reina, e non lassasse per riverenzia del re (*B.*). — *Baldezza*, baldanza (*B.*). Sicurtà (*Ces.*). — *Perchè*, essa mente era tornata in letizia, sentendo che così soprappiena poteva portarla senza spezzarsi (*Ces.*). — *Cara mia primizia*, che siete il primo che nobilitaste la mia origine (*B.*). — *Gli anni* di Cristo. — *Dell'ovil di San Giovanni*, ecc., ditemi quanto era allora Fiorenza quando voi eravate garzone (*B.*). — *Ovile*. Sotto, xxv, 5. — *Di più alti scanni*, di maggiore onore (*B.*).

30-38. *Blandimenti*, lusinghe (*B.*). — *Ma non*, ecc.: sì, come avea cominciato, in latino, comune alla gente non rozza nel secolo XII (*T.*). — *Che fu detto Ave*, dall'angelo a Maria, cioè dal dì della incarnazione (*B.*). — *Ch'è or santa*, in vita eterna. — *S'alleviò*, s'alleggerì, parturì me — *grave*, gravida (*B.*). — *Suo*, di Marte, perchè il leone è animale fiero (*T.*). Il Buti: *Al Sol Leon*. — *Trenta*. S'indica l'anno della nascita di Cacciaguida, e dicesi che dopo la concezione di G. C. fino alla nascita di lui il pianeta di Marte aveva fatto 580 delle sue rivoluzioni siderali: ora dacchè l'anno di Marte è di 686 giorni, 22 ore, 18 minuti, 27 secondi, essa nascita è così fissata all'anno 1090 o 1091, il che s'accorda con la morte di lui nel 1147. — Altri legge *tre* (*Bl.*).

39-42. *A rinfiammarsi*, ecc., ad accendersi più di caldo: s'era coniunto Marte col Sole sotto lo Leone che è casa del Sole (*B.*). — *L'ultimo sesto*. Intendi: I miei antichi ed io nascemmo in quel luogo, ove il cavallo che corre contro la corrente d'Arno, nell'annuo gioco delle feste di san Giovanni, incontra prima l'ultimo sestiero. E il principio dell'ultimo sestiere, cioè di Porta San Piero, era presso la moderna via de'

Basti de' miei maggiori udirne questo: 43
Chi ei si furo, ed onde venner quivi,
Più è tacer che ragionare onesto.
Tutti color ch'a quel tempo eran ivi 46
Da poter arme, tra Marte e il Batista,
Erano il quinto di quei che son vivi.
Ma la cittadinanza, ch'è or mista 49
Di Campi, di Certaldo e di Fighine,
Pura vedeasi nell'ultimo artista.
O quanto fora meglio esser vicine 52
Quelle genti ch'io dico, ed al Galluzzo
Ed a Trespiano aver vostro confine,
Che averle dentro, e sostener lo puzzo 55
Del villan d'Aguglion, di quel da Signa
Che già per barattare ha l'occhio aguzzo!
Se la gente, ch'al mondo più traligna, 58
Non fosse stata a Cesare noverca,
Ma, come madre a suo figliuol, benigna;
Tal fatto è Fiorentino, e cambia e merca, 61
Che si sarebbe volto a Simifonti,
Là dove andava l'avolo alla cerca.
Sariesi Montemurlo ancor de' Conti; 64
Sariensi i Cerchi nel pivier d'Acone,
E forse in Valdigrieve i Buondelmonti.
Sempre la confusion delle persone 67
Principio fu del mal della cittade,
Come del corpo il cibo che s'appone.
E cieco toro più avaccio cade 70
Che cieco agnello, e molte volte taglia
Più e meglio una che le cinque spade.
Se tu riguardi Luni ed Urbisaglia 73
Come son ite, e come se ne vanno
Dietro ad esse Chiusi e Sinigaglia;
Udir come le schiatte si disfanno 76
Non ti parrà nuova cosa, nè forte,
Poscia che le cittadi termine hanno.
Le vostre cose tutte hanno lor morte 79
Sì come voi; ma celasi in alcuna
Che dura molto, e le vite son corte.

Calzaioli, venendo di Mercato vecchio, ch' è il centro di Firenze. E segno d'antica nobiltà era l'aver casa nell'antica cerchia: perchè i venuti poi di fuori si fermaron per lo più ne' borghi e all'estremo della città. Gli Elisei abitavano quasi sul canto di via degli Speziali (*F.*). — *Correre il giuoco* è correre il palio (*Ces.*).

47-57. *Da poter arme.* Il Buti: *portar*. Uomini fatti da diciotto anni in su e da settanta in giù (*B.*). Al tempo di Cacciaguida gli abitanti di Firenze erano il quinto di quelli che ora (nel 1300) ci vivono. Dicesi che nel 1300 fossero 70,000 anime: dunque nel 1106 erano 14,000. E dice che contenevasi *tra Marte e il Batista*, a significare che, per dirla col Villani, IV, 13: *Oltr'Arno non era della città antica*; perchè allora il *piccolo cerchio delle mura* si estendeva (da mezzogiorno a settentrione) dal Ponte Vecchio, ov'era la statua di Marte (Inf., XIII, 144 e seg.), fino al tempio di San Giovanni (Inf., XIX, 16 e seg.), e (da levante a ponente) da San Piero a San Pancrazio (*F.*). — *Di Campi*, villa a sei miglia da Firenze, onde par che Benv. origini Fazio da Signa. — *e di Certaldo*, in val d'Elsa: onde un Jacopo che fu dei Priori, arrogantissimo (*Benv.*). — *e di Fighine*, in val d'Arno (*B.*). Onde altro ribaldo, un Dego giurista (*Benv.*). — *Pura*, senza mescolamento di contadini — *nell'ultimo artista*, nelli infimi artefici (*B.*). — *Fora*, sarebbe stato. — *Vicine*, non cittadine (*T.*). — *Galluzzo*, al sud di Firenze, sulla strada di Siena. — *Trespiano*, quasi alla stessa distanza al nord, sulla strada di Bologna (*Lf.*). *Aguglione*, o Aquilone, era un castello, oggi distrutto, in Val di Pesa: il *villano* è Baldo di Aguglione, che tenne mano a messer Niccola Acciaiuoli ad alterare il quaderno del comune. Vedi Purg., XII, 104. Il *villano da Signa*, castello a sette miglia da Firenze, è Bonifazio o Fazio da Signa, giudice che appartenne alla famiglia de' Morinbaldini (*F.*)

58-72. *Se la gente*, ecc., li chericì - *noverca*, aspra. - *Simifonti*, castello (in val d'Elsa) molto forte, disfatto da' Fiorentini nel 1202 (*B.*). - *Alla cerca*, coi panieri o coi somieri vendendo la merce, come vanno per lo contado li rivenditori (*B.*), Limosinando (*Ces.*). - *Montemurlo*, castello tra Prato e Pistoia (*B.*) Per non poterlo difendere da' vicini Pistoiesi, i Guidi lo venderono nel 1208 al comune di Firenze per cinquemila fiorini (*B.*). — *Nel pivier*. Benv.: *In Plebatu*. — *Acone*. Era una terra tra Pistoia e Lucca (*Pog.*). — *I Buondelmonti*, venner da Montebuono, castello in Valdigrieve, e però furno chiamati Buondalmonte. Ebbono anco più castelli nella detta contrada et erano cattani, gentili uomini: nel 1153 v'andorno li Fiorentini ad oste, et ebbenlo a patti che si disfacesse, perchè li detti gentili uomini ricoglievano passaggio da chi passava per la strada sotto lo detto castello — *la confusion*, lo meschiamento (*B.*). Mach., *Disc.* II, 3,; *Licurgo, considerando nessuna cosa potere più facilmente risolvere le sue leggi, che la commissione di nuovi abitatori, fece ogni cosa perchè i forestieri non venissero a conversarvi.* — *Che s'appone*, che s' aggiunge a quello che è mangiato prima.

73-87. *Luni*, città marittima della Liguria, ora distrutta. Inf., XX, 47. — *Urbisaglia*, ora castello, nel Maceratese. — *Ite*, disfatte (*B.*). — *Chiusi*. L'etrusco *Clusium*, ora piccola città, nel Sanese. — *Sinigaglia*, nel già ducato di Urbino: per la malaria; ora un po' riavuta. — *Forte* a comprendere. Nel *Conv.* I, 4: *Fortezza del mio comento.* — *Lor morte*, loro fine (*B.*). — *Dura molto*, in suo essere —

E come il volger del ciel della luna 82
Copre ed iscopre i liti senza posa,
Così fa di Fiorenza la fortúna:
Per che non dee parer mirabil cosa 85
Ciò ch'io dirò degli alti Fiorentini,
Onde la fama nel tempo è nascosa.
Io vidi gli Ughi, e vidi i Catellini; 88
Filippi, Greci, Ormanni e Alberichi,
Già nel calare, illustri cittadini;
E vidi così grandi come antichi, 91
Con quel della Sannella, quel dell'Arca,
E Soldanieri, e Ardinghi e Bostichi.
Sovra la porta, che al presente è carca 94
Di nuova fellonia, di tanto peso
Che tosto fia iattura della barca,
Erano i Ravignani ond'è disceso 97
Il conte Guido, e qualunque del nome
Dell'alto Bellincion ha poscia preso.
Quel della Pressa sapeva già come 100
Regger si vuole, ed avea Galigaio
Dorata in casa sua già l'elsa e il pome.
Grande era già la colonna del Vaio, 103
Sacchetti, Giuochi, Fifanti e Barucci,
E Galli, e quei che arrossan per lo staio.
Lo ceppo, di che nacquero i Calfucci. 106
Era già grande, e già erano tratti
Alle curule Sizii ed Arrigucci.
O quali vidi quei che son disfatti 109
Per lor superbia! e le palle dell'oro
Fiorian Fiorenza in tutti i suoi gran fatti.
Così facean li padri di coloro 112
Che, sempre che la vostra chiesa vaca,
Si fanno grassi stando a consistoro.
L'oltracotata schiatta, che s'indraca 115
Dietro a chi fugge, ed a chi mostra il dente,
O ver la borsa com'agnel si placa,

e le vite umane. — *Copre*, ecc., col flusso e riflusso (*T.*). - *Alti*, antichi, nobili (*Ces.*).

88-99. *Gli Ughi*, fondatori della chiesa di Santa Maria a Ughi, e tutto il poggio di monte Ughi, fu loro, et oggi sono spenti — *i Catellini*, al presente non è ricordo di loro — *Filippi*, abitavano in Mercato Nuovo, ora sono nulla — *Greci*. Fu loro tutto lo borgo dei Greci: oggi sono spenti, salvo che n'è in Bologna di loro legnaggio — *Ormanni:* questi abitorno dove è oggi lo palagio del popolo, et oggi si chiamano Foraboschi - *Alberichi*. Furno loro le case di Santa Maria Alberighi da casa Donati, et oggi niuno è di loro - *nel calare*, nel discendere della loro felicità (*B.*). *Grandi*, ecc., non meno antichi che grandi (*Ces.*). — *Dell'Arca*, nel quartieri di San Pancrazio. — *Soldanieri*. D'uno d' essi, vedi Inf., xxxii, 121. — *Ardinghi*, abitavano in orto San Michele. — *Sovra la porta*, presso la porta San Piero, ove al presente abitano i Cerchi (neri) e i Donati, nuovi felloni e tali faziosi, che per le lor gare *tosto fia iattura* (perditura e danno *B.*). *della barca*, in breve manderanno a perdizione lo Stato (*F.*). — *Ravignani*. Che i Ravignani avessero anticamente le loro case presso porta San Piero, lo dice anche G Villani, vi, 10. Poi quelle case passarono a Bellincion Berti, poi a'conti Guidi, e da'conti Guidi le comprarono i Cerchi. I quali ebbero le loro dapprima da Santa Maria in Campo, poi di fianco a' San Martino: i Donati in Borgo degli Albizi: luoghi vicinissimi a porta San Piero, ch'era ov'è oggi il Canto de' Pazzi (*F.*). — *Il conte Guido*, novello (*B.*). — *Del nome* Berti e Guidi Berti (*T.*).

100-111. *Quel della Pressa* Abitorno nel sesto della porta del Duomo (*B.*). — *Regger:* avea più volte sostenuto i carichi pubblici (*F.*). — *L'elsa e il pome*, avea la spada col pomo e coll'elsa dorata, come hanno li cavalieri, e furno del sesto di porta Sanpiero — *la colonna del Vaio*, dice delli Pigli (o Billi) che furno stratti di Casa i Cosi; abitavano nel sesto di porta Sanpiero, e facevano per arme una colonna (una sbarra per diritto) di Vaio nel campo vermiglio (*B.*). — *Sacchetti*, abitaro nel sesto di porta Santa Maria (*B.*). — Nemici all'autore e superbi: Guelfi. Inf.. xxix (*T.*). — *Giuochi*, abitorno in porta Sanpiero (*B.*). Ghibellini (*T.*). — *Fifanti*, abitorno nel sesto di Sanpiero Scheraggio, che è in porta Santa Maria, e per altro nome chiamansi Bogolesi (*B.*). Ghibellini (*T.*). — *Barucci*, abitorno nel sesto di porta di Duomo (*B.*). Ghibellini (*T.*). — *E Galli*, abitorno nel sesto di Sanpiero Scheraggio di porta Santa Maria (*B.*). — *Che arrossan*. Chiaramontesi o Chermontesi: caddero quando i Cerchi e Bianchi furon cacciati (*T.*). Purg., xii, 105—*Calfucci*, abitorno nel sesto di porta Sanpiero (*B.*). Questi, i Donati e gli Uccellini eran tutti d'un ceppo. I Donati spensero poi i Calfucci. Ghibellini (*T.*). — *Alle curule*, ai primi ufizj; quale a Roma la sedia curule (*T.*). — *Sizii ed Arrigucci*, abitorno nel sesto di porta di Duomo (*B.*). *Quei*, gli Uberti — *Le palle d'oro*, i Lamberti (*T.*). *Fiorian*, ecc. In tutti li fatti del comune s' adoperavano vigorosamente e facevano grande onore alla sua città (*B.*).

112-123 *Li padri di coloro*, dei Visdomini, dei Tosinghi e dei Cortigiani che abitorno nel sesto di porta Sanpiero, che sono padroni e difenditori (economi. *Benv.*) del vescovato di Fiorenza, et hanno per usanza, quando vaca lo vescovo, di stare nel vescovile a guardare, mangiare, e bere' o dormire infine che entra il (nuovo) vescovo (*B.*) — *L'oltracotata schiatta* più ingrandita che non meritava e che più si tenea che non era (*B.*). — *Adimari, et alio nomine Cavicciuli* (*Benv.*). I Cavicciuli eran un ramo degli Adimari, ma questi cominciarono a chiamarsi così solo al

Già venia su, ma di piccola gente, 118
 Sì che non piacque ad Ubertin Donato
 Che il suocero il facesse lor parente.
Già era il Caponsacco nel mercato 121
 Disceso giù da Fiesole, e già era
 Buon cittadino Giuda ed Infangato.
Io dirò cosa incredibile e vera: 124
 Nel piccol cerchio s'entrava per porta,
 Che si nomava da quei della Pera.
Ciascun che della bella insegna porta 127
 Del gran barone, il cui nome e il cui pregio
 La festa di Tommaso riconforta,
Da esso ebbe milizia e privilegio 130
 Avvegna che col popol si rauni
 Oggi colui che la fascia col fregio.
Già eran Gualterotti ed Importuni; 133
 Ed ancor saria Borgo più quieto,
 Se di nuovi vicin fosser digiuni.
La casa di che nacque il vostro fleto, 136
 Per lo giusto disdegno che v'ha morti,
 E posto fine al vostro viver lieto.
Era onorata essa, e suoi consorti 139
 O Buondelmonte, quanto mal fuggisti
 Le nozze sue per gli altrui conforti!
Molti sarebber lieti che son tristi, 142
 Se Dio t'avesse conceduto ad Ema
 La prima volta che a città venisti.
Ma conveniasi a quella pietra scema 145
 Che guarda il ponte, che Fiorenza fesse
 Vittima nella sua pace postrema.
Con queste genti e con altre con esse, 148
 Vid' io Fiorenza in sì fatto riposo,
 Che non avea cagion onde piangesse.
Con queste genti vid' io glorioso 151
 E giusto il popol suo tanto, che il giglio
 Non era ad asta mai posto a ritroso,
Nè per division fatto vermiglio. 154

principio del secolo XIV (*F.*). — *Che s'indraca*, incrudelisce (*B.*). — *Venia su*, cominciava a fiorire. - *Di piccola gente*, popolare ed oscura. — *Il suocero*, Bellincion Berti desse un'altra figlia ad uno degli Adimari (*Benv.*) — *Caponsacco*; questi discese di Fiesolo, e fu principio dei Caponsacchi, et abitorno nel sesto di porta Sanpiero in Mercato Vecchio (*B.*) La più nobile parte della città. Una Caponsacco fu moglie di Folco Portinari, e madre di Beatrice (*T.*). — *Giuda*, onde i Giudi, et abitorno nel sesto di Sanpiero Scheraggio (*B.*). Signori di Galigarza (*F.*). Cacciati coi Cerchi (*T.*). — *Infangato*. Ghibellini (*T.*).

125-147. *Per porta* Peruzza. Codesta porta rimaneva prima presso l'odierna piazza di San Firenze, per entrare nel borgo de' Greci: poi, ingranditasi la città, tra l'arco de' Peruzzi e l'odierna fonte di santa Croce (*F.*). — *Bella insegna porta*, del giglio ad oro nel campo azzurro (*B.*). — *Del gran barone*. Ciascuno di quelle famiglie, che nell'arme loro inquartano quella di Ugo di Brandeburgo, *il cui nome e il cui pregio* commemoransi con solenne anniversario nella badia di Firenze il giorno della festa di san Tomaso *ebbe da esso* barone titolo di cavaliere e privilegi di nobiltà. Le famiglie che dal conte Ugo (vicario in Toscana per Ottone III) ebbero i detti privilegi, furono i Pulci, i Nerli, i Gangalandi, i Giandonati e i Della Bella. Ugo morì in Firenze nel 1006; e poichè dotò di molti beni la badia, fondata da sua madre Willa, quei monaci nel giorno di san Tommaso, in dicembre, fanno l' anniversario del loro benefattore. La sua arme son liste bianche e vermiglie. - *Colui*. Giano della Bella, il quale, per modificare la detta arme, la cinge intorno (da quando mutò parte) d'un fregio d'oro (*F.*). — *Gualterotti ed Importuni*, abitorno nel sesto di Borgo (Sant'Apostoli) (*B.*). — *Di nuovi vicin fosser digiuni*, de' Bardi, uomini audaci che vi furon messi a frenare i Ghibellini di quel borgo (*Benv.*). De' Buondelmonti (*B.* e *T*). — *Il vostro fleto*, lo pianto di voi fiorentini. — *Per lo giusto disdegno*; giusta cagione ebbono gli Amidei di disdegno incontra li Buondelmonti (*B.*). — *Consorti*, Gherardini e Uccellini (*Benv.*). Gli Scolari e fors'altri (*F.*). — *Mal fuggisti Le nozze*, lassando la donna che avei promessa delli Amidei — *conforti*, di quella donna de' Donati, che gli profferse la figliuola (*B.*). — *Ema*. Fiume che si passa venendo da Montebuono a Firenze: dove entrarono i Buondelmonti nel 1135; ma qui parla a lui insieme e al primo di sua razza, che scese in Firenze: o forse questo Buondelmonte, cagione di tanti mali, nacque nelle sue terre (*T.*). — *Pietra scema*, alla pietra, che era in piè del Ponte Vecchio che era scema, perchè n'era stata levata l' immagine di Marte che vi soleva stare suso (*B.*). Benv.: *Aliqualiter fracta* — mutila. Sul Pontevecchio Buondelmonte fu ucciso nel 1215. — *Vittima*, sagrificio — *nella sua pace postrema*, in sul fine della pace di Fiorenza (*B.*).

148-154. *Con queste genti*, famiglie, io vidi il popolo di Firenze giusto e glorioso cotanto, *che il giglio* (la sua bandiera) non essendo mai venuto in mano dei suoi nemici, *non era mai stato posto* a rovescio sull'asta (*come usavasi a que' tempi fare delle bandiere prese* in guerra), nè, per le divisioni civili, mutato di bianco in rosso. Un giglio bianco in campo rosso era l' antica insegna di Firenze: quando i Guelfi prevalsero, posero un giglio rosso in campo bianco, o intendi *vermiglio*, sanguinoso, per le divisioni e guerre civili. (*F.*).

CANTO DECIMOSETTIMO.

Nell'Inferno e nel Purgatorio avendo Dante inteso parole gravi intorno la sua vita futura, prega Cacciaguida a dirgli qual fortuna gli si prepara. E questi gli predice l'esilio dalla patria, la persecuzione de' suoi nemici, e il suo refugio in corte degli Scaligeri. Poi lo conforta a ridir francamente quel che ha veduto e udito nel suo viaggio, senza timor di coloro che si trovassero offesi dal suo racconto.

Qual venne a Climenè, per accertarsi
Di ciò ch'aveva incontro a sè udito,
Quei ch'ancor fa li padri a' figli scarsi;
Tale era io, e tale era sentito — 4
E da Beatrice, e dalla santa lampa
Che pria per me avea mutato sito.
Perchè mia donna: Manda fuor la vampa — 7
Del tuo disio, mi disse, sì, ch'ella esca
Segnata bene dell'interna stampa;
Non perchè nostra conoscenza cresca — 10
Per tuo parlare, ma perchè t'ausi
A dir la sete, sì che l'uom ti mesca.
O cara pianta mia, che sì t' insusi — 13
Che, come veggion le terrene menti
Non capere in triangolo du' ottusi,
Così vedi le cose contingenti, — 16
Anzi che sieno in sè, mirando il punto
A cui tutti li tempi son presenti.
Mentre ch' i' era a Virgilio congiunto — 19
Su per lo monte che l'anime cura,
E discendendo nel mondo defunto,
Dette mi fur di mia vita futura — 22
Parole gravi: avvenga ch' io mi senta
Ben tetragono ai colpi di ventura.
Perchè la voglia mia saria contenta — 25
D'intender qual fortuna mi s'appressa;
Chè saetta prevista vien più lenta.
Così diss'io a quella luce stessa — 28
Che pria m'avea parlato, e come volle
Beatrice, fu la mia voglia confessa.
Nè per ambage, in che la gente folle — 31
Già s'invescava, pria che fosse anciso
L'Angel di Dio che le peccata tolle,

2-12. *Udito* da Epafo figliuolo di Jove, cioè ch'elli non era figliuolo del Sole, e che la madre lo ingannava. - *Quei*, Fetonte, Inf., XVII, 106-108 (*B.*). — *Scarsi*, a promettere (*B.*). Più riguardati in condescendere a' loro figliuoli (*Ces.*). — *Tale era io*, così incerto e voglioso (*Ces.*). -*Sentito*, riconosciuto (*Ces.*). — *Dalla santa lampa*, da quello beato spirito che risplendeva come una lampana, cioè di messer Cacciaguida (*B.*). — *Sito*, dal *corno destro* della splendente croce venne per avvicinarmisi a piè d'essa. Vedi sopra XV, 19 e segg. (*L.*). — *Mia donna*. Beatrice lo consiglia a conoscere le vicende di sua vita: per Beatrice giunge egli a saperle. Riman vero dunque il verso dell' Inferno, X, 132: *Da lei saprai di tua vita il viaggio* (*T.*). — *Dell'interna stampa*. Il Buti: *eterna*, della carità dello Spirito Santo, che è eterno et è forma che dà essere ad ogni perfetta carità; sì come la stampa dà essere alla figura ch'ella fa (*B.*). *T'ausi*, t'avvezzi — *la sete*, lo desiderio tuo (*B.*). — *L'uom ti mesca*, altri ti dia bere — ti soddisfaccia.

13-30. *T'insusi*, t'innalzi in su in verso Iddio (*B.*). — *Non capere*, ecc. I tre angoli d'un triangolo *son* sempre eguali a due retti: or se l'ottuso è maggiore del retto, non possono in un triangolo capire due ottusi (*F.*). — *In sè*, in fatto. — *Cui*, a Dio (*T.*). — Sotto, XXVIII, 41-42: *Da quel punto Depende il cielo e tutta la natura*. Arist.: *Se il punto presente non fosse indivisibile, avrebbe in sè del passato e del futuro*. Somma: *Il presente intuito di Dio si porta in qualunque sia tempo, e in quante cose sono nel tempo, siccome soggette a sè di presente*. — *Cura*, purga de' suoi peccati (*T.*). — *Nel mondo defunto*, per lo Inferno, luogo de' dannati che sono defunti e privati della grazia d'Iddio (*B.*). Inf., VIII, 85: *Morta gente*. — *Gravi*, paurose, di sciagura (*Ces.*). Quelle di Farinata degli Uberti, Inf., X, 79, e segg.; di ser Brunetto, Inf., XV, 61 e segg.; di Currado Malaspina, Purg., VIII, 133 e segg.; e di Oderisi d'Agobbio, Purg., XI, 140 e segg. (*L.*). — *Ben tetragono*. Intende qui quel solido a sei facce uguali ognuna quadrata, e che da qualunque parte s'urti o comunque si volti, rimane sempre ritto. Tale è il dado (*B. B.*) Meglio altri: Intende qui del *tetraedro*, la cui superficie è formata di quattro triangoli uguali ed equilateri, ed è il più fermo di tutti i corpi. — *Aristoteles, in primo Ethicorum: Virtuosus fortunas prosperas et adversas fert ubique omnino prudenter, ut tetragonus, sine vituperio existens* (*P. di D.*). — *Perchè*, per la qual cosa — *Saetta prevista*, preveduta. — *vien più lenta*, ferisce men forte (*T.*). Fa men colpo. — *Confessa*, confessata e manifestata a messer Cacciaguida, mio terzo avo (*B.*).

31-45. *Per ambage*, per circuizione et involuzione di parole (*B.*). — *Æn.*, VI, 98: *Cumæa Sybilla Horrendas canit ambages* (*L.*). - *Anciso*, ecc., mor-

Ma per chiare parole, e con preciso 34
 Latin, rispose quell'amor paterno,
 Chiuso, e parvente del suo proprio riso:
La contingenza, che fuor del quaderno 37
 Della vostra materia non si stende,
 Tutta è dipinta nel cospetto eterno.
Necessità però quindi non prende, 40
 Se non come dal viso, in che si specchia,
 Nave che per corrente giù discende.
Da indi, sì come viene ad orecchia, 43
 Dolce armonia da organo, mi viene
 A vista il tempo che ti s'apparecchia.
Qual si partì Ippolito d'Atene 46
 Per la spietata e perfida noverca,
 Tal di Fiorenza partir ti conviene.
Questo si vuole, questo già si cerca, 49
 E tosto verrà fatto, a chi ciò pensa
 Là dove Cristo tutto dì si merca.
La colpa seguirà la parte offensa 52
 In grido, come suol: ma la vendetta
 Fia testimonio al ver che la dispensa.
Tu lascerai ogni cosa diletta 55
 Più caramente: e questo è quello strale
 Che l'arco dell'esilio pria saetta.
Tu proverai sì come sa di sale 58
 Lo pane altrui, e com'è duro calle
 Lo scendere e il salir per l'altrui scale.
E quel che più ti graverà le spalle 61
 Sarà la compagnia malvagia e scempia,
 Con la qual tu cadrai in questa valle;
Che tutta ingrata, tutta matta ed empia 64
 Si farà contra te; ma poco appresso
 Ella, non tu, n'avrà rossa la tempia.

to Gesù Cristo, del quale si dice: *Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, miserere nobis* (*B.*). — *Con preciso latin*: dir (*T.*). — *Quell'amor paterno*, quell'amoroso progenitore (*L.*). — *Parvente*, risplendente et apparente (*B.*). Il riso de' beati e 'l loro letiziare sta nel risplender loro più o meno, come Dante ha detto assai volte: or questo luccicar li chiude e li manifesta: li chiude, perchè fascia le anime (come baco da seta, dice esso Dante); li manifesta, perchè in quel lucore si pare la loro letizia e l'affetto (*Ces.*). — *La contingenza*, l'evenimento delle cose non necessitate da cagioni naturali (*B.*). Chiama *quaderno della materia nostra*, di noi mortali il mondo nostro, e dice che le cose contingenti non ponno aver luogo fuori di esso, perchè nel mondo de' beati tutto è per eterna legge stabilito (*Biag.*). Dante, seguendo la Santa Scrittura, ama assai l'imagine del libro o volume, parlando della mente eterna, o forma esemplare di tutte le cose, che è Dio: così nell'Apocalisse è nominato *Liber vitæ, Liber vitæ Agni* mille volte; e Dante qui medesimo (xv, 50) nominò la mente eterna, *volume U' non si muta mai bianco nè bruno*. Volendo dunque il Poeta contrapporre allo scritto del libro eterno di Dio il nostro delle cose contingenti, adopera la stessa voce, e lo chiama *quaderno* (*Ces.*). - *Necessita*, ecc. Le cose non necessarie ch'han luogo nel mondo, veggonsi in Dio; ma la prescienza di lui non toglie all'uomo libertà; come l'occhio che vede la nave, col vederla non forza il suo moto (*T.*). Boezio, *Consol. Filos.* v, 3; v, 4. — *Da indi*, dal cospetto di Dio (*Ces.*). *Che ti s appaʀecchia*, che io lo veggo presente in Dio, quello, che a te è futuro (*B.*).

46-57. *Ippolito*, figliuolo di Teseo, duca d'Atene e della reina Ippolita delle Amazzoni, quando la matrigna, cioè Fedra, lo richiese di disonesto amore (*B.*). — *Partir*, cacciato il 2 gennaio 1302 (*T.*). — *Questo già si cerca*, si procura da Corso Donati (*Benv.*) — *E tosto verrà fatto*, l'effetto seguirà fra tre anni (*Benv.*). - *A chi ciò pensa*, a colui che pensa di cacciare la parte Bianca da Fiorenza e li cittadini, che volevano che reggessono la città li comuni cittadini e non li partefici (*B.*). — *Si merca*, per simonie (*T.*). Benvenuto: Quel Cacciaguida predice all'autore la sua cacciata di Firenze. Vigoreggiando la parte dei Bianchi nella città, il cui capo era Viari de' Cerchi; cacciato Corso Donati, capo dell'altra parte, papa Bonifazio volendo comporre la città e pacificare le parti, chiamò a sè i capi, e trovando quello dei Cerchi duro e implacabile, e quello de' Donati pronto a sottomettersi in tutto alla sua volontà, ordinò che Carlo Senzaterra venisse di Francia in Italia, sotto nome di paciere, a sedare le liti e le discordie per ogni dove. Il quale, venendo in Firenze, la ordinò sì bene, come è scritto sopra nel Purgatorio e altrove. — *La colpa seguirà la parte offensa*, sarà posta la colpa a coloro che saranno cacciati. — *In grido*, in fama — *come suol*, come è usanza: sempre quelli che sono cacciati dalle cittadi, sono diffamati che sono colpevoli (*B.*). — *ma la vendetta*. La pena inflitta dal vero fine ove è il fatto (*T.*). — *Ogni cosa diletta*, la patria, la famiglia, le possessioni, gli amici (*B.*). — *Saetta*, il primo dolor dell'esilio (*T.*).

58-69. *Sì come sa di sale*, come è amaro — *Calle*, via. — *Compagnia*, colla quale ti troverai fuora di Fiorenza, cioè li tuoi cittadini, la parte cioè quella dei Bianchi — *scempia*, divisa (*B.*). Stolta (*T.*). — *Con la qual*, ecc. *Dominus Verius de Circulis fuit ita protervus, ridiculus et simplex, quod instante papa Bonifacio, quod ipse faceret pacem cum domino Cursio, respondit arroganter: Sancte pater, ad quid detinetis me hic? Rogo vos, permittite me redire in patriam meam. Cui Bonifacius, indignatus, respondit: Et quis te detinet! Unde ipse recessit: Sed dominus Cursius sagacior remansit supplex et venerabundus. Ex quo datus est ordo destructioni Circulorum* (*Benv.*). — *Tutta ingrata*.

Di sua bestialitate il suo processo 67
  Farà la prova, sì che a te fia bello
  Averti fatta parte per te stesso.
Lo primo tuo rifugio e il primo ostello 70
  Sarà la cortesia del gran Lombardo,
  Che in su la Scala porta il santo uccello;
Che avrà in te sì benigno riguardo, 73
  Chè, del fare e del chieder, tra voi due,
  Fia prima quel che tra gli altri è più tardo.
Con lui vedrai colui che impresso fue, 76
  Nascendo, sì da questa stella forte,
  Che notabili fien l'opere sue.
Non se ne son ancor le genti accorte, 79
  Per la novella età; chè pur nove anni
  Son queste ruote intorno di lui torte.
Ma pria che il Guasco l'alto Arrigo inganni, 82
  Parran faville della sua virtute
  In non curar d'argento, nè d'affanni.
Le sue magnificenze conosciute 85
  Saranno ancora sì, che i suoi nemici
  Non ne potran tener le lingue mute.
A lui t'aspetta ed a' suoi benefici; 88
  Per lui fia trasmutata molta gente,
  Cambiando condizion ricchi e mendici;
E porteràne scritto nella mente 91
  Di lui, ma nol dirai; e disse cose
  Incredibili a quel che fia presente.
Poi giunse: Figlio, queste son le chiose 94
  Di quel che ti fu detto; ecco le insidie
  Che dietro a pochi giri son nascose,
Non vo' però ch'a' tuo' vicini invidie, 97
  Poscia che s' infutura la tua vita
  Vie più là che il punir di lor perfidie.

quia non recognoscebat beneficium tuum, in consulendo et vigilando pro bono statu reipublicæ Florentinæ (*Benv.*).— *N'avrà rossa la tempia*, di sangue (*T.*). — N'arà vergogna e confusione delle sue male opere (*B.*). — *Il suo processo*, il seguito de' fatti e casi suoi proveranno la sua bestialità (*T.*). imperò che li Bianchi cacciati da Fiorenza, poi più volte feceno guerra alla loro città, ma Dante mai non volse essere con loro (*B.*). - *Averti fatta parte, scilicet recedendo ab eis, et faciendo tua facta sine illis* (*Benv.*).

70-81. *Lo primo tuo rifugio*, quello al quale tu prima rifugerai, dopo la tua partita di Fiorenza — *del gran Lombardo*, messer Bartolomeo della Scala da Verona — *in sulla Scala*, ecc., fa l'arme sua una scala bianca nel campo vermiglio, et in sulla scala un'aquila nera, la quale chiama *Santo uccello*, perchè è l'arma dell'imperio (*B.*). Alberto della Scala, morto nel 1301, lasciò tre figli: Bartolomeo, Alboino e Cane, nato il 9 marzo 1291. Bartolomeo fu tosto confermato dal popolo nel governo della città, ma non lo tenne che tre anni, perchè morì nel marzo del 1304. In suo luogo fu gridato capitano del Comune Alboino, che poi fu costretto ad aversi compagno Cane, insieme col quale dominò dal 1308 al 1311, quando Alboino, consunto da febbre, morì, e rimase Cane solo signore — *Il santo uccello*. Par., VI, 4, l'aquila è detta *l'uccel di Dio*. Vuolsi da alcuno, che anco prima che Cane fosse vicario imperiale, gli Scaligeri portassero nell'arme l'aquila sopra la scala, perchè Verona era feudo dell'impero: ma ciò non è provato dai sigilli che finora se ne conoscono (*F.*). — *Sì benigno riguardo*, sì benigna considerazione alla tua virtù (*B.*). — *Fia prima quel*, lo dare sarà prima, che 'l chiedere (*B.*). — *Con lui*. Il Fraticelli, che pel *gran Lombardo* intende Cane, legge: *Colui, vedrai colui*, e dice: Altri: *Con lui*, ecc., intendendo che prima si parli di Bartolomeo e d'Alboino, e qui di Cane loro fratello. Ma l'epiteto di *gran Lombardo*, che conviene benissimo a Cane, perchè principe veramente magnifico, e perchè nella storia conosciuto col nome di Can Grande, come converrebbe ad Alboino, di cui Dante parla con disprezzo nel *Conv.*, IV, 16? Come la lode di raro benefattore, che conviene benissimo a Cane, perchè egli di fatto accolse Dante amorevolmente a Verona nel 1317, come converrebbe a Bartolomeo, alla corte del quale Dante non fu mai? Se in questo elogio dello Scaligero avesse il Poeta inteso comprender pure Bartolomeo, come avrebbe egli conchiuso: *A lui t'aspetta ed a' suoi benefici*, e non *A lor t'aspetta*, ecc.? — *Colui*, Cane, fratel d'Alboino e Bartolomeo, figliuoli d'Alberto (*T.*). — *Di questa stella forte*, della influenzia del pianeta Marte (*B.*). Benv.: *Qui facit viros fortes et feroces in bello*. — Sin dal 1308 Cane, a istanza di Dante, mandò aiuto a' Bianchi, sotto il comando di Scarpetta degli Ordelaffi. Poi aiutò i Ghibellini di Brescia. Nel marzo del 1312 ebbe Vicenza. Si mostrò crudele nella guerra di Padova, prode in tutte. Fu per consiglio di Uguccione della Faggiuola, eletto capo della gran lega ghibellina in Italia. Aiutò, ma invano, Uguccione stesso a tornarsene in Lunigiana. Accompagnò sotto Cremona Enrico VII, e in Milano fece prova di gran magnificenza (*T.*). — *Per la novella età*, perchè era ancora garzone (*B.*). — *Ruote*, del cielo, non di Marte. Nel 1300 avea Cane nov'anni.

82-100. *Il Guasco*, Clemente V. — *Arrigo*, Enrico VII. Dopo coronato Arrigo VII gli fece contro. Questo nel 1310 (*T.*). — *Ma pria*, prima, che il guascone papa Clemente V inganni l'*alto*, l'eccelso e magnanimo imperatore Arrigo VII, cioè prima del 1311, (vale a dire, prima che Cane abbia 20 anni d'età). - *Parran*, appariranno in lui chiari e luminosi segni della sua virtù, sia per la noncuranza delle ricchezze, sia per la tolleranza delle fatiche (*F.*). — *Parran faville*, appariranno dimostramenti (*B.*). — *In non curar d'argento*. Benv.: *Ista virtus præluxit in isto puero. Nam*

Poi che tacendo si mostrò spedita 100
L'anima santa di metter la trama
In quella tela ch' io le porsi ordita,
Io cominciai, come colui che brama, 103
Dubitando, consiglio da persona
Che vede, e vuol dirittamente, ed ama:
Ben veggio, padre mio, sì come sprona 106
Lo tempo verso me, per colpo darmi
Tal, ch'è più grave a chi più s'abbandona;
Perchè di provedenza è buon ch'io m'armi 109
Sì che, se luogo m'è tolto più caro,
Io non perdessi gli altri per miei carmi.
Giù per lo mondo senza fine amaro, 112
E per lo monte, del cui bel cacume
Gli occhi della mia Donna mi levaro,
E poscia per lo ciel di lume in lume, 115
Ho io appreso quel che, s'io ridico,
A molti fia savor di forte agrume;
E, s'io al vero son timido amico, 118
Temo di perder vita tra coloro
Che questo tempo chiameranno antico.
La luce in che rideva il mio tesoro, 121
Ch'io trovai lì, si fe' prima corrusca,
Quale a raggio di sole specchio d'oro;
Indi rispose: Coscienza fusca 124
O della propria o dell'altrui vergogna,
Pur sentirà la tua parola brusca.
Ma nondimen, rimossa ogni menzogna, 127
Tutta tua vision fa manifesta,
E lascia pur grattar dov' è la rogna;
Chè, se la voce tua sarà molesta 130
Nel primo gusto, vital nutrimento
Lascerà poi quando sarà digesta.
Questo tuo grido farà come vento, 133
Che le più alte cime più percuote;
E ciò non fia d'onor poco argomento.
Però ti son mostrate in queste ruote, 136
Nel monte e nella valle dolorosa,
Pur l'anime che son di fama note;
Chè l'animo di quel ch'ode, non posa, 139
Nè ferma fede per esemplo ch'haia
La sua radice incognita e nascosa,
Nè per altro argomento che non paia. 142

dum pater ejus duxisset eum semel ad videndum magnum thesaurum, iste illico levatis pannis minxit super eum. — *Nè d' affanni*, fu sollicito et affaticante signore (*B.*). — *Mute*, chete; converrà che ne parlino li nimici, non che li amici, delle sue magnificenzie (*B.*). — *T'aspetta*. Purg., xxxiii, 57: *T'aspetta Pure a Beatrice* (*T.*). —*Fia trasmutata molta gente*, saranno mutate molte genti di sua condizione — *Cambiando condizion*, li ricchi farà poveri e li poveri ricchi — *Quei che fia presente*, a colui che le vedrà, non che a me, allora che me le prediceva messer Cacciaguida (*B.*). Altri: *Che fien presente*, presenti.— *Le chiose*, l'esposizioni (*B.*). — Inf., xv., 89: *Serbolo a chiosar con altro testo* (*T.*). — *Ecco le insidie*, li agguati della fortuna, che ti debbono uscire addosso — *dietro a pochi giri*. Il *B.*: *dentro* da pochi anni, in che girano li cieli. — *Invidie*, a' concittadini tu invidii (*T.*). — *Poscia che s'infutura*, desi estendere nel futuro e crescere — *la tua vita Vie più là*, ecc., più là, che non s' indugerà lo punire della loro malvagità; quasi dica: Non portare loro odio, che innanzi che tu muoi, vedrai vendetta della loro perfidia (*B.*). Vivrai quando e essi e i lor falli saranno spenti e la pena de' falli loro (*T.*) — *Spedita*, si mostrò spacciata col tacere.

104-119. *Da persona*, ecc., di buon discernimento, di retto volere ed amica (*L.*). — *Ben veggio*, io veggo ora l'avversità, che m'è per venire addosso, e che io debbo perdere la mia città per falso accagionamento, et io faccio questo mio libro, dove io dico de' vizi delle persone del mondo grandi et alte, e li uomini hanno per male che sia detto male di loro: io non vorrei che per questo mi fosse vietato d'andare per lo mondo (*B.*). — *Sprona*, come lo tempo s'affretta di venire in verso a me — *a chi piu s'abbandona*, e non si provvede, che a colui che si provvede e rimediasi (*B.*). -*Mondo*, inferno.- *Monte*, Purgatorio. — *Cacume*, altezza (*B.*). — *Occhi*. Sopra, i, 75. — *Di lume in lume*, di stella in stella. — *A molti fia savor*, ecc., a molti dispiacerà (*B.*). — *Forte*. L. B. Alberti: *La molesta fortezza della cipolla*.— *Agrume*. Rucellai: *Api: D'agli, porri, scalogni o d'altro agrume.*

121-132. *La luce*, ecc., Cacciaguida.— *Si fe' prima corrusca*, prima gittò splendore (*B.*). — *Fusca*, macchiata. — *O della propria*, che descenda dalla sua colpa — *o dell'altrui vergogna*, di quella che viene dai parenti (*B.*). Da sè permessa, o non levata potendo (*T.*). — *E lascia pur grattar*, ecc., lascia pur dolere chi s' ha a dolere. — *Nel primo gusto*, al primo assaggiamento (*B.*). Boezio: *Ut degustata quidem mordeant, interius autem recepta dulcescant.* — *Digesta*, smaltita (*B.*).

137-142. *Ruote*, in cielo. — *Pur*, sol (*T.*). — *Non posa*, non sta contento. — *Nè ferma*, non vi dà ferma credenzia — *che non paia*, lo quale non appaia (*B.*). Non dia negli occhi (*Ces.*). Non s'acqueta, nè crede sulla fede di esempi oscuri, o di non illustri argomenti (*T.*).

CANTO DECIMOTTAVO.

Cacciaguida gli addita otto spiriti che combatterono per la causa santa: sei dell'evo medio, e cinque principi o re. Poi salgono a Giove; quivi le anime si atteggiano in modo da disegnare parole ammonitrici di que' che governano, e si compongono da ultimo in forma d'un'aquila.

Già si godeva solo del suo verbo
  Quello specchio beato, ed io gustava
  Lo mio, temprando col dolce l'acerbo;
E quella Donna, ch'a Dio mi menava, 4
  Disse: Muta pensier, pensa ch'io sono
  Presso a Colui ch'ogni torto disgrava.
Io mi rivolsi all'amoroso suono 7
  Del mio conforto, e, quale io allor vidi
  Negli occhi santi amor, qui l'abbandono;
Non perch'io pur del mio parlar diffidi, 10
  Ma per la mente che non può reddire
  Sovra sè tanto, s'altri non la guidi.
Tanto poss'io di quel punto ridire, 13
  Che, rimirando lei, lo mio affetto
  Libero fu da ogni altro disire,
Fin che il piacere eterno, che diretto 16
  Raggiava in Beatrice, dal bel viso
  Mi contentava col secondo aspetto.
Vincendo me col lume d'un sorriso, 19
  Ella mi disse: Volgiti ed ascolta,
  Che non pur ne' miei occhi è Paradiso.
Come si vede qui alcuna volta 22
  L'affetto nella vista, s'ello è tanto
  Che da lui sia tutta l'anima tolta,
Così nel fiammeggiar del fulgor santo, 25
  A ch'io mi volsi, conobbi la voglia
  In lui di ragionarmi ancora alquanto.
E cominciò: In questa quinta soglia 28
  Dell'albero che vive della cima,
  E frutta sempre, e mai non perde foglia,
Spiriti son beati, che giù, prima 31
  Che venissero al ciel, fur di gran voce,
  Sì ch'ogni Musa ne sarebbe opima.
Però mira ne' corni della croce; 34
  Quello ch' io nomerò, lì farà l'atto
  Che fa in nube il suo foco veloce.
Io vidi per la croce un lume tratto 37
  Dal nomar Josuè, com'ei si feo,
  Nè mi fu noto il dir prima che il fatto.

1-12. *Del suo verbo*, si godeva solo del suo concetto, che è Iddio; era ritornato alla sua beatitudine (*B.*). Arist.: *Il concetto nella mente interno, anche prima che sia per voce significato, propriamente dicesi verbo* (*T.*). — *Specchio beato*, Altri: *quello spirto beato*. — *Gustava*, nello intelletto mio ripensava — *col dolce l'acerbo*, facendo compensazione, cioè: Se io sarò cacciato dalla mia patria, io sarò ricevuto da sì fatto signore, chente fu detto di sopra; se io sarò diffamato, Iddio colla vendetta dichiarirà l'infamia: se io sarò odiato per dire la verità nella mia comedia, io sarò amato poi quando fia intesa, ed acquisterò lunga fama: e così contemprava lo male col bene (*B.*). — *Ogni torto disgrava*, dirizza colla sua iustizia (*B.*). — *Suono*, Inf., VI, 76: *Qui pose fine al lagrimabil suono* (*T.*). — *L'abbandono*. Non mi metto a ridirlo (*Ces.*). — *Pur*, solamente. — *Mente*, memoria. — *S'altri*, la grazia d'Iddio (*B.*).

13-25. *Tanto*, questo solo. — *Fin che*, intantochè. — *Secondo* era riflesso in me (*T.*). Il W.: con altri mette il punto fermo a *disire*; e lega il 6.° terzetto col 7.° — *Dal bel viso*. Il W. *del*, ecc. — *Vincendo*, abbagliando (*T.*). — *Non pur ne' miei occhi*, ecc., nella scienza divina soltanto è felicità, ma negli esempj de' giusti (*T.*). — *Tolta*, attratta. — *Fulgor*, Cacciaguida.

28-36. *Soglia*. — Questo *albero* è il cielo: la *quinta soglia* è il quinto pianeta Marte: or perchè *soglia*? I diversi ordini di rami, che fa l'albero ciascun anno crescendo, son detti *tabulata* da Virgilio e *palchi* dagli scrittori nostri Or qui *soglia* è preso per *suolo* o *palco*. L'usò già al canto III, 82: *Di soglia in soglia* (*Ces.*). — *Vive della cima*, il Paradiso che vive di Cristo (*T.*). Riceve alimento e vita dal lume beatifico che vien dall'alto (*Ces.*). — *Voce*, fama. — *Opima*, ricca del celebrarli (*T.*). - *Però mira*, ecc. Torna qui alla croce descritta in Marte, dal cui destro corno l'astro di Cacciaguida era disceso fino a lui (*Ces.*). — *Atto*, scenderà folgorando (*T.*). — *Suo*. Il fuoco veloce d'una nube è una scarica o una scintillazione elettrica: il quale non sempre passa da nube a nube per generare quel che diciamo folgore o saetta, ma nella nuvola stessa rimane, e a un tratto la illumina (*Antonelli*).

38-51. *Com'ei si feo*. Il Cesari: *sì*. Io vidi un trascorrer di luce al nominar che Cae-

Ed al nome dell'alto Maccabeo 40
Vidi muoversi un altro roteando,
E letizia era ferza del paleo.
Così per Carlo Magno e per Orlando 43
Duo ne seguì lo mio attento sguardo,
Com'occhio segue suo falcon volando.
Poscia trasse Guglielmo, e Rinoardo, 46
E il duca Gottifredi la mia vista
Per quella croce, e Roberto Guiscardo.
Indi, tra l'altre luci mota e mista, 49
Mostrommi l'alma che m'avea parlato
Qual era tra i cantor del cielo artista.
Io mi rivolsi dal mio destro lato 52
Per vedere in Beatrice il mio dovere,
O per parlare, o per atto, segnato,
E vidi le sue luci tanto mere, 55
Tanto gioconde, che la sua sembianza
Vinceva gli altri, e l'ultimo solere.
E come per sentir più dilettanza, 58
Bene operando l'uom, di giorno in giorno
S'accorge che la sua virtute avanza;
Sì m'accors'io che il mio girare intorno 61
Col cielo insieme avea cresciuto l'arco,
Veggendo quel miracolo più adorno.
E quale è il trasmutare in piccol varco 64
Di tempo in bianca donna, quando il volto
Suo si discarchi di vergogna il carco;
Tal fu negli occhi miei, quando fui volto, 67
Per lo candor della temprata stella
Sesta, che dentro a sè m'avea ricolto.

ciaguida fece Giosuè. — *Maccabeo*, Juda Maccabeo (*B.*). — *Paleo*. È uno strumento di legno, che serve per trastullo e giuoco de' ragazzi, il quale è di figura piramidale all' ingiù e nella testata che viene di sopra, ha un manichetto tondo, il quale, avvoltolato con uno spago o cordicella, s' infila in un' assicella bucata, e tirandosi quello spago si svolta; ed il paleo scappa dal buco dell'assicella e va per terra girando, portato dall' impulso di quello spago. Dante dice poi *era ferza*, perchè a tale strumento si fa continuare il girare percuotendolo con una sferza, dopochè egli ha avuto il primo moto ed impulso dallo spago. (*Minucci*). Virg., *Æn.*, VII, 378: *Torto volitans sub verbere turbo*. — *Volando*. Il gerundio pel participio, come nelle *Rime*: *Madonna avvolta in un drappo dormendo* (*T.*). — *Guglielmo*, eroe piuttosto romanzesco che storico, a cui i trovatori hanno attribuito i gesti di più persone storiche di tal nome, come di Guglielmo, governatore di Tolosa, a tempo di Carlomagno, che verso la fine della sua vita si ritirò in un chiostro, e che è venerato sotto il nome di san Guglielmo dal Diserto; — e di Guglielmo IX duca d'Aquitania, e di alcuni altri ancora (*Bl.*). È il *Guillaume au court nez* dei vecchi romanzi dei dodici pari di Francia, detto così perchè in battaglia gli fu tagliato il naso da un saracino. Fu fatto prigione e condotto in Africa dal re moro Tebaldo, Gli convertì la moglie Arabella, e fuggì con lei (*Lf.*). — *Rinoardo*. Pietro di Dante lo fa cognato di Guglielmo d'Orangia, e veramente la tradizione lo dice fratello della moglie di Guglielmo, ambi nati pagani (*Bl.*). Secondo i vecchi romanzi, egli fu un giovine moro, che fu fatto prigione e condotto alla corte di s. Luigi con la figlia del re, Alice, cui egli dopo miracolose prove in battaglia, debitamente battezzato, sposò. Più innanzi si fece monaco, e sgomentò i frati con la sua voracita e con l'andare a dormire quando avrebbe dovuto andare a messa (*Lf.*). — *Gottifredi*. Goffredo di Buglione, duca di Lorena, e duce della prima crociata. Nato nel 1061. Morì re di Gerusalemme nel 1109 (*Lf.*). — *Roberto Guiscardo*, o *l'astuto* (in normando *guiscard*, o *guischard* ha tal senso), fondatore del regno di Napoli, era il sesto dei dodici figli del barone Tancredi di Hauteville, della diocesi di Coutance nella bassa Normandia, dove nacque il 1015. Giovine, lasciò il castello paterno per la guerra di ventura, e passate le Alpi, corse in Puglia, dove lo avevano preceduto tre suoi fratelli, e dove in vari tempi fu seguito da sei altri. Quivi, congiuntosi a' suoi Normanni, si fece mano mano la via con la spada, ed avendo ben meritato di papa Niccolò II, fu creato duca di Puglia e di Calabria e dei paesi d'Italia e di Sicilia che tolse di mano ai Greci ed ai Saracini. Morì nel 1085 in una spedizione contro Costantinopoli, a cui s' era messo in eta di 75 anni. V. Inf., XXVIII, 14 (*Lf.*). — *Mota*, mossa da me *e mista* con gli altri lumi (*Ces.*). La vedi muoversi in alto e aggirarsi tra l'altre e cantare (*T.*). — *Qual era*, ecc., com'era de' primi (*Ces.*).

53-68. *Il mio dovere*, quello che io doveva fare (*B.*). — *Segnato*, per sapere a qualche cenno quello che ella volesse da lui (*Ces.*). — *Mere*, pure (*B.*). - *Gli altri, e l'ultimo solere* Vinceva il solito lume degli altri cieli, e anco dell'ultimo da cui siamo ora saliti. Purg., XXVII, 89-90: *Le stelle Di lor solere e più chiare e maggiori* (*T.*). Ogni supremo grado di lucidezza che fino allor si fosse dimostrato (*Lan.*). — *E come per sentir*, ecc., a questo segno ch'egli sente maggiore diletto. — *Avanza*, cresce (*B.*). — *Avea cresciuto l'arco*. Non dice d'essersi accorto, ch'egli era salito più alto: anzi il lascia raccogliere al lettore; il qual, sentendo che il Poeta era salito ad un cielo d'arco o giro più largo, comprende ciò dover essere perchè egli era montato più su: dacchè le orbite dei pianeti concentrici crescono quanto più s'allontanan dal centro (*Ces.*).- *Miracolo*, Beatrice (*T.*). *Tal fu negli occhi miei*. Si cambiò il colore di Marte a Jupiter sì come in poco tempo, cioè in istanti, lo volto della donna arrossita per alcuna vergogna, s'imbianca (*Lan.*). Altri intende Beatrice. Io: Tal fu il tramutarsi nella mia vista, ovvero, tal fu il nuovo senso de' miei occhi *quando fui volto* (cioè girato più su

Io vidi in quella gioval facella 70
Lo sfavillar dell'amor che lì era,
Segnare agli occhi miei nostra favella.
E come augelli surti di riviera 73
Quasi congratulando a lor pasture,
Fanno di sè or tonda or lunga schiera,
Sì dentro a' lumi sante creature 76
Volitando cantavano, e faciensi
Or D, or I, or L, in sue figure.
Prima cantando a sua nota moviensi; 79
Poi, diventando l'un di questi segni,
Un poco s'arrestavano e taciensi.
O diva Pegasea, che gl'ingegni 82
Fai gloriosi, e rendili longevi,
Ed essi teco le cittadi e i regni,
Illustrami di te, sì ch'io rilevi 85
Le lor figure com' io l'ho concette;
Paia tua possa in questi versi brevi.
Mostrarsi dunque in cinque volte sette 88
Vocali e consonanti; ed io notai
Le parti sì, come mi parver dette.
Diligite justitiam, primai 91
Fur verbo e nome di tutto il dipinto;
Qui judicatis terram, fur sezzai.
Poscia nell'M del vocabol quinto 94
Rimasero ordinate, sì che Giove
Pareva argento lì d'oro distinto.
E vidi scendere altre luci dove 97
Era il colmo dell'M, e lì quetarsi
Cantando, credo, il ben ch'a sè le muove.
Poi, come nel percuoter de'ciocchi arsi 100
Surgono innumerabili faville,
Onde gli stolti sogliono augurarsi,

son tutto il cielo), *per lo candor*, ecc., che mi parve veder bianca donna mutar colore (*Ces.*). — *Candor. Conv.*, II, 14: *Tolomeo dice che Giove è stella di temperata complessione in mezzo della freddura di Saturno e del calore di Marte. In tra tutte le stelle bianca si mostra, quasi argentata.,..* — Ed è questo pianeta temperata stella, e però è posto in mezzo di Marte, di sotto a lui, e di Saturno, di sopra a lui, perchè temperi le loro malizie e reè operazioni (*Chiose*).

70-81. *In quella gioval facella*, in quel corpo del pianeto Jove, lo quale risplendeva come una fiaccola accesa (*B.*). *Facella*, male il L. col B.: diminutivo di *face*, fiaccola, in grazia della rima. Il Bartoli, dove parla delle *improprietà*, cita, e forse non a proposito. G. Vill., I, 60: *Della grande facellina;* ma vedemmo altrove diminutivi apparenti in forza di positivi. — *Dell'amor*, delli spiriti, che quine erano pieni d'amore e di carità (*B.*). — *Favella*, per nostre lettere (*Lan.*). Lo sfavillar che facevan quei lumi colà era amor deliziante; e queste faville d'amore erano ordinate a modo d'un linguaggio, che toccava parlando gli occhi (*Ces.*). Purg., X, 95; *Visibile parlare* (*T.*). — *Surti di riviera*, come li uccelli che si levano da qualche ripa di fiume o di mare, siccome fanno le grue quando fanno loro passaggio — *Congratulando*, facendo festa — *a lor pasture*, che siano iunte alle loro pasture — *Fanno di sè*, ecc., imperò che rappresentano varie figure di lettere, volando, cioè, O, o V, e così dell'altre (*B.*). — *D.*, prima lettera di *Diligite* (*T.*). — *A sua nota*, contemperavano il muoversi alla misura e compartimento del loro proprio canto. — *S'arrestavan*, per lasciar veder la lettera (*T.*).

82-93. *Pegasea*. Tutte le Muse diconsi pegasee: qui dunque invoca la musa in genere; ovvero Calliope, chiamata nel I del Purgatorio (*T.*). — *Rendili longevi*, di lunga fama (*T.*). — *Teco*, per la tua virtù o come te (*Ces.*). — *Rilevi*, intenda e dia ad intendere quello che significano le figure di quelli spiriti, che io vidi (*B.*). — *Concette*, lette ed intese (*T.*). — *Paia tua possa*, appaia la tua potenzia (*B.*). — *Le parti*, sillabe e voci — *dette*, con le figure (*T.*). — *Primai*, primi — *sezzai*, ultimi. — Finge che li apparisseno nel pianeto di Jove, che hae influenzia di iustizia, quelli beati spiriti che nella loro vita furno osservatori di iustizia, essendo signori e rettori dei popoli; e che si girassero secondo moto circolare cantando; e finito lo canto, si mostrarono la prima volta in segno et in figura d'uno D; et, in tale figura formati, si arrestavano e tacevano, e poi facevano l'altra circulazione; e, quando si riposavano e tacevano, si formavano in figura d'uno I, e poi d'uno L, e così poi di tutte quelle 35 lettere (*B.*).

94-108. *Del vocabol quinto*, di quel vocabolo che dice *terram*, nel quale l'M è l'ultima lettera. Li pareva vedere che quelli santi beati spiriti, che diceano colle loro figure: *Diligite justitiam, qui judicatis terram*, si rimanevano nell'ultima figura ordinati, cioè nella lettera M; et altri beati spiriti discendevano sopra l'emme al colmo suo, come volesseno fare una corona al colmo dell'emme a modo di gigli; e poi quinde rilevarsi in su alquanti e salire quale molto e quale poco; e, fermatosi ciascuno nel suo luogo, vide formata la testa e il collo d'una aquila; e li altri che erano rimasti in su l'emme a modo di gigli di corone, che in sì fatte figure s'erano posati, vedeva seguitare la figura dell'aquila incominciata dagli altri (*B.*) — *Pareva argento lì*, in quello luogo, dove era l'emme, — *d'oro*: imperò che li spiriti, che facevano l'emme, erano tutti ardenti in colore d'oro (*B.*). Il Cesari: Volendo formare l'aquila, prima di tutto apposta l'M, che gli dee scusare la coda, con le due gambe di qua e di là, e lo fa tutto d'oro. Il Tommaséo: Dice che nell' M Giove pareva argento distinto d'oro. — *Distinto*, fregiato (*F.*). — *Augurarsi*, trarre augurj (*T.*). Molte volte i stolti

Risurger parver quindi più di mille 103
Luci, e salir qual assai, e qual poco,
Sì come il sol, che l'accende, sortille;
E, quietata ciascuna in suo loco, 106
La testa e il collo d'un'aquila vidi
Rappresentare a quel distinto fuoco.
Quei che dipinge lì non ha chi il guidi 109
Ma esso guida, e da lui si rammenta
Quella virtù ch'è forma per li nidi;
L'altra beatitudo, che contenta, 112
Pareva in prima d'ingigliarsi all'emme,
Con poco moto seguitò la imprenta.
O dolce stella, quali e quante gemme 115
Mi dimostraron che nostra giustizia
Effetto sia del ciel che tu ingemme!
Per ch'io prego la mente, in che s'inizia 118
Tuo moto e tua virtute, che rimiri
Ond'esce il fummo che il tuo raggio vizia;
Sì ch'un'altra fiata omai s'adiri 121
Del comperare e vender dentro al templo,
Che si murò di segni e di martiri.
O milizia del ciel, cu' io contemplo, 124
Adora per color che sono in terra
Tutti sviati dietro al malo esemplo.
Già si solea con le spade far guerra; 127
Ma or si fa togliendo or qui or quivi
Lo pan che il pio padre a nessun serra:
Ma tu che, sol per cancellare, scrivi, 130
Pensa che Pietro e Paolo, che moriro
Per la vigna che guasti, ancor son vivi.
Ben puoi tu dire: Io ho fermo il disiro 133
Sì a colui che volle viver solo,
E che per salti fu tratto al martiro,
Ch'io non conosco il Pescator nè Polo. 136

stando appresso il fuoco fregano sull'arse de' ciocchi (ne' toppi ardenti), per la quale fricazione molte faville apparche, ed elli s'agurano, dicendo: cotanti agnelli, cotanti porcelli, cotanto migliara di fiorini d'oro, e così passano tempo (*Lan.*). — *Risurger*, parveno rilevarsi dal colmo dell'emme (*B.*). — *Sol*, Iddio, e: l'amore dello Spirito Santo, che è il loro fuoco e sole — *sortille*, allogò e diede loro parte (*B.*). — *A quel distinto fuoco*. Essere rappresentata da quel fuoco così distinto di forme; ovvero così separato dall'M; ovvero anche, distinto dall'argento del fondo di Giove, come dice più sopra (*Ces.*). Nel pianeta di Giove, e' scorse l'aquila, uccello di Giove, simbolo dell'Imperiale giustizia (*T.*).

109-123. *Quei*, Dio disegna egli da sè (*T.*). - *Si rammenta*, si riconosce venuta da lui quella virtù che è forma dante vigore a quanto si genera (*T.*). — *Ch'è forma per li nidi*. Il Cesari intende le nicchie del cristallo dei cieli, in cui sono incastonati i pianeti, e riduce qui un altro passo di questa Cantica (XXII, 149-50) dove dice che dai Gemelli vide i sette pianeti sotto a lui: *Quanto son grandi e quanto son veloci E come sono in distante riparo*. Il T.: *Nidi*, luoghi dove la generazione di ciascuna cosa si compie. — Il Lf.: L'architetto che edificò i cieli insegna all'uccello come edificare il suo nido, giusta il medesimo modello. — *L'altra beatitudo*, gli altri beati: come *gioventù* per *giovani* (*T.*). — *D'ingigliarsi all'emme*, far un giglio sull'emme (*T.*). Stare contenti d'essere corona, formata a modo di gigli su l'emme (*B.*). Il duca Caetani intende: far dell'emme un giglio; venendo così a esser rappresentata un'aquila, dacchè, il giglio, come allora si figurava, molto era vicino alla forma con la quale pur si figurava l'aquila. — *Seguitò*. Poco ci volle a quelli per compire la forma dell'aquila (*T.*). — *La imprenta*, la formazione dell'aquila incominciata dalli altri beati spiriti (*B.*). *Stella*, Giove — *nostra*, da te vien l'influenza dell'umana giustizia (*T.*). — *La mente*, Dio che dà moto e virtù (*T.*). — *Ond'*, dalla corte di Roma (*T.*) — *Vizia*, impaccia, che non può mandare la sua influenzia (*B.*). — *S'adiri Del comperare*, ecc., come si corrucciò Cristo, quando cacciò, colla scuriada in mano, del tempio coloro che comperavano e vendevano, e gittò a terra li banchi de' banchieri (*B.*). — *Templo*. La Chiesa di Gesù Cristo. — *Segni*, miracoli (*B.*).

124-136. *O milizia*, spiriti beati. — *Adora*, prega. — *Al malo esempio*, dei prelati della Chiesa, che colla loro avarizia ogni cosa fanno per danari (*B.*). Per anatemi o per ingiustizia (*T.*). — *Lo pan*, li sacramenti della Chiesa, che sono pane spirituale de' cattolici (*B.*). Invece di tutti i sacramenti, de' quali la scomunica priva il cristiano solo commemora il pane eucaristico, che Gesù Cristo offerisce a tutti (*L.*). — *Tu*, Clemente V. — *Scrivi* gli anatemi per cancellarli a prezzo (*T.*). Solo scomunichi per tollor poi denari e cancellare tale ragion[illegible] (*Lan.*). - *Vivi*, a punirti (*T.*). *Per salti*, ecc., imperò che la figliuola d'Erode, avendo sal[illegible]tato nel convito, dimandò [illegible] padre, per conforto della m[illegible]dre, lo capo di s. Ioanni Ba[illegible]tista, lo quale li fu dato p[illegible] lo iuramento che aveva fatto [illegible] re Erode. E questo pone l'au[illegible]tore per lo fiorine dell'or[illegible] impero che in esso si fa l'ima[illegible]gine di s. Ioanni Battista; [illegible] è qui significazione per *am[illegible]biguum*. — Io ho sì fermo [illegible] mio desiderio al fiorino de[illegible] l'oro — *ch'io*, che io prelato [illegible] *non conosco il Pescator* [illegible] *Polo*, non cognosco s. Pier[illegible] che fu pescatore, e san Pau[illegible] che sono li due campioni dell[illegible] santa Chiesa (*B.*). — *Polo* Tuttora a Venezia (*T.*).

CANTO DECIMONONO.

ıtroduce il Poeta in questo canto a parlar l'aquila. Poi muove un dubbio, se alcuno senza la fede cristiana si possa salvare. Nel rispondergli, essa coglie l'occasione di riprendere i re malvagi di quel tempo, i quali, al tribunale di Dio, rimarranno confusi da quelli stessi che non conobber mai Cristo.

areva dinanzi a me con l'ale aperte
La bella image, che, nel dolce frui,
Liete faceva l'anime conserte.
area ciascuna rubinetto, in cui 4
Raggio di sole ardesse sì acceso,
Che ne' miei occhi rifrangesse lui.
quel che mi convien ritrar testeso, 7
Non portò voce mai, nè scrisse inchiostro,
Nè fu per fantasia giammai compreso;
h'io vidi ed anche udi' parlar lo rostro, 10
E sonar nella voce, ed Io e Mio,
Quand'era nel concetto Noi e Nostro.
cominciò: Per esser giusto e pio 13
Son io qui esaltato a quella gloria,
Che non si lascia vincere a disio;
d in terra lasciai la mia memoria 16
Sì fatta, che le genti lì malvage
Commendan lei, ma non seguon la storia.
osì un sol calor di molte brage 19
Si fa sentir, come di molti amori
Usciva solo un suon di quella image;
nd'io appresso: O perpetui fiori 22
Dell'eterna letizia, che pur uno
Parer mi fate tutti i vostri odori,
olvetemi, spirando, il gran digiuno 25
Che lungamente m'ha tenuto in fame,
Non trovandogli in terra cibo alcuno.
en so io che, se in cielo altro reame 28
La divina giustizia fa suo specchio,
Che 'l vostro non l'apprende con velame.
ıpete come attento io m'apparecchio 31
Ad ascoltar; sapete quale è quello
Dubbio, che m'è digiun cotanto vecchio.
ıasi falcon ch'uscendo di cappello, 34
Muove la testa, e coll'ali si applaude,
Voglia mostrando, e facendosi bello,
d'io farsi quel segno, che di laude 37
Della divina grazia era contesto,
Con canti, quai si sa chi lassù gaude.
i cominciò: Colui che volse il sesto 40
Allo stremo del mondo, e dentro ad esso
Distinse tanto occulto e manifesto,

-12. *Parea*, appariva: mo-wasi - *image*, imagine - *nel* *e frui*, nel dolce letiziare ı.). Il B.: nella sua beatitu- ı. che non è altro che fruere (fruire) Iddio. - *Conserte*, insieme ordinate a rappresentare tale segno - *rubinetto*, rubino è di colore di fuoco — *ardesse*, risplendesse (B.). - *Rifrangesse lui*, riflettesse il Sole (*T.*). — *Ritrar*, descrivere. — *Testeso*, ora. — *Non portò voce mai*, non fu mai voce che 'l dicesse — *per*, da — *rostro*, becco.

13-30. *Per esser giusto e pio.* Ricordati, lettore, che ciascuno di que' beati così parlava (*L.*). — *A quella gloria.* La Chiesa: *Quae omne desiderium superant.* — Che trascende ogni desiderio (*Lan.*). Altri: che non si lascia acquistare dal solo desiderio, ma pure col travaglio che porta la virtù. *Non patitur se vinci* (*Ces.*). — *Lei*, la memoria. — *La storia*, l'esempio — *amori*, anime innamorate della giustizia. — *Pur uno.* Voce di gioia e virtù (*T.*). Ribatte il concetto con l'immagine d'un mazzo di vari fiori, che mandano un odor solo composto di molti (*Ces.*). — *Spirando*, parlando (*B.*). — *Digiuno*, saziatemi, parlando, la voglia di sapere, perchè credere in Gesù Cristo, sia necessario a salute (*T.*). — *Cibo.* Intende che'l suo dubbio non si poria assolvere per ragione terrena (*Lan.*). — *Reame.* — Ciascun ordine di celesti egli chiama reame (*T.*). — *Specchio.* Voi come gli altri beati, vedete la giustizia di Dio (*T.*). Ben so io che voi sapete la cosa del mio dubbio, perchè se la giustizia di Dio è specchiata, cioè nota, ad alcun ordine de' celesti (ai Troni), certo l'ordine vostro non la vede men chiara (*Ces.*). Sopra, IX, 61-62. E sotto, XXVIII.

33-39. *Cotanto vecchio*, ne sono affamato da tanto tempo (*Ces.*). — *Uscendo di cappello*, poi che si li è levato lo cappello di capo, che si li tiene per farlo maniero, e che non si dibatta (*B.*). Altri: *falcone ch'esce del cappello.* — *Si applaude*, applaude a sè. Il B.: *si plaude*, se percuote — *Voglia mostrando*, di volare a pigliare preda, — *facendosi bello*, scotendosi tutto o racconciandosi le penne col becco (*B.*). *Morg.*, XI, 70. — *Segni*, aquila, perocchè segno, o insegna imperiale. — *Laude*, Anime che onoran la grazia (*Ces.*). — *Gaude*, gode. Purg., XXI, 78: *Congaudete* (*T.*).

40-51. *Colui*, ecc., Dio, che

Non poteo suo valor sì fare impresso
  In tutto l'universo, che il suo verbo
  Non rimanesse in infinito eccesso.
E ciò fa certo che il primo superbo,
  Che fu la somma d'ogni creatura,
  Per non aspettar lume, cadde acerbo:
E quinci appar ch'ogni minor natura,
  È corto recettacolo a quel bene
  Che non ha fine, e sè in sè misura.
Dunque nostra veduta, che conviene
  Esser alcun de' raggi della mente
  Di che tutte le cose son ripiene,
Non può di sua natura esser possente
  Tanto, che suo principio non discerna
  Molto di là, da quel che l'è parvente.
Però nella giustizia sempiterna
  La vista che riceve il vostro mondo,
  Com'occhio per lo mare, entro s'interna;
Che, benchè dalla proda veggia il fondo,
  In pelago nol vede, e nondimeno
  Egli è, ma cela lui l'esser profondo.
Lume non è, se non vien dal sereno
  Che non si turba mai, anzi è tenebra,
  Od ombra della carne, o suo veleno.
Assai t'è mo aperta la latebra,
  Che t'ascondeva la giustizia viva,
  Di che facei question cotanto crebra;
Chè tu dicevi: Un uom nasce alla riva
  Dell'Indo, e quivi non è chi ragioni
  Di Cristo, nè chi legga, nè chi scriva;
E tutti i suoi voleri ed atti buoni
  Sono, quanto ragione umana vede,
  Senza peccato in vita od in sermoni:
Muore non battezzato e senza fede;
  Ov' è questa giustizia che il condanna?
  Ov'è la colpa sua, s'egli non crede?
Or tu chi se', che vuoi sedere a scranna,
  Per giudicar da lungi mille miglia,
  Con la veduta corta d'una spanna?
Certo a colui che meco s'assottiglia,
  Se la scrittura sopra voi non fosse,
  Da dubitar sarebbe a maraviglia.

misurò quasi con compasso il giro dell'universo e tante cose, ci pose aperte e arcane, non potea tanto spargere nelle creature la propria luce, che il suo Verbo non rimanesse maggiore del loro concetto. E questo è accertato dal fatto che Satana, ecc. (*T.*). Voltaire: *Toute la nature n'est que mathématique.* Bocc., *Tes.*. XII, 6: *Quel che 'l mondo circonscrisse*, V. Milton, *Paradiso perduto*, VII. — *Sì fare impresso*, sì imprimere e mettere — *Non rimanesse*, ecc. Non potè tanti vestigi seminarvi del suo valore, che la sua intelligenza motrice (è il Verbo) non avesse idee di troppi altri esseri, da riempiere un altro infinito spazio, fuor del segnato confine (*Ces.*). — *Il primo superbo*, Lucifero — *fu la somma*, avanzò tutte le creature per eccellenzia (*B.*). — *Aspettar lume*, ecc. Gli angeli ebbero un tempo di prova: Lucifero non volle aspettare che la prova finisse, per conoscere il vero delle relazioni tra la creatura ed il creatore. *Vulg. Eloq.*, II (*T.*). — *Appar*, è manifesto — *ogni minor natura*, creata, non può comprendere Dio (*T.*). — *Fine*, confine (*T.*). — *E sè in sè misura.* Iddio solo è il sesto eguale alla comprensione di sè medesimo (*Ces.*). Il W: *sè con sè.*

52-66. *Nostra veduta.* Il B.: *Vostra veduta*, la vostra intelligenzia — *Mente* divina (*B.*). — *Da quel che l'è parvente.* Altri: *Da quel ch'egli è.* — Che non vegga Dio essere molto maggiore di quello che pare a lei (*T.*). Che non discerna il lume, l'intendimento divino, sotto apparenza molto dal vero discosta (*L.*). — *Però*, ecc. Ordina: *Però la vista*, l'intelligenza, *che il vostro mondo riceve* (da Dio), *s'interna nella giustizia sempiterna* di Dio, com'occhio *entro per lo mare* (*L.*). — Il W.: *per lo mar, dentro s'interna.* — *Però*, se tanta è la profondità della mente divina, che il primo angelo ne attinse pochissimo, e meno l'uomo, come può costui cercar nell'abisso di sua giustizia? che è la questione in Dante veduta da quelle anime. Ed ecco: il lume da Dio partecipato nelle menti umane, penetra nella giustizia eterna, come l'occhio dentro il mare ecc., onde seguita che se Dio condanna alcuno, ne ha ben la ragione giustissima, ma occulta al nostro vedere (*Ces.*). — *Dalla proda*, lungo la riva — *In pelago*, dove è alto lì mare, - *nol vede.* il fondo per l'altezza dell'acqua (*B.*). — *Egli è*, c'è il fondo, ma la profondità lo nasconde (*T.*). Il Witt.: *È lì.* — *Non è*, ecc. Il fonte della vera sapienza è la mente divina, e pertanto, se il nostro vedere non vien di là, è tenebra o malignità; il che torna a dire: Se la tua ragione ti mostra essere ingiusta alcuna cosa che fa Dio, tu se' errato, e cieco, o peggio (*Ces.*).

67-78. *Assai*, ora vedi abbastanza. — *Aperta la latebra*, l'appiattamento t'è manifesto (*B.*). — *Crebra*, domanda frequente (*T.*). — *Alla riva Dell'Indo.* Il B.: *Alla riva* [...] *Nilo*, nasce tra gli infedeli [...] *Senza peccato*, senza pecca[to] in opere e in parole (*B.*). *Che il condanna* all' Infer[no] *Non crede*, se egli non ha fede, chè non è stato chi gl[iela] l'abbia mostrata? (*B.*).

79-90. *A scranna*, in se[dia] come iudice — *Con la ved[uta] corta*, ecc., collo intelletto [...] che non vede di lungi più d['u]no parmo (palmo) (*B.*). S. P[ao]lo, *Rom.*, IX, 19. (*Ces.*). — [...]

O terreni animali, o menti grosse! 85
La prima volontà ch'è per sè buona,
Da sè, ch'è sommo ben, mai non si mosse.
Cotanto è giusto, quanto a lei consuona; 88
Nullo creato bene, a sè la tira,
Ma essa, radiando, lui cagiona.
Quale sovr'esso il nido si rigira, 91
Poi che ha pasciuto la cicogna i figli,
E come quel ch'è pasto, la rimira;
Cotal si fece, e sì levai li cigli, 94
La benedetta imagine, che l'ali
Movea sospinta da tanti consigli.
Roteando cantava, e dicea: Quali 97
Son le mie note a te, che non le intendi,
Tal è il giudicio eterno a voi mortali.
Poi si quetaro que' lucenti incendi 100
Dello Spirito Santo, ancor nel segno
Che fe' i Romani al mondo reverendi,
Esso ricominciò: A questo regno 103
Non salì mai chi non credette in CRISTO
Nè pria, nè poi ch'el si chiavasse al legno.
Ma vedi, molti gridan CRISTO, CRISTO, 106
Che saranno in giudicio assai men *prope*
A lui, che tal che non conobbe CRISTO;
E tai Cristiani dannerà l'Etiope, 109
Quando si partiranno i duo collegi,
L'uno in eterno ricco e l'altro inope.
Che potran dir li Persi ai vostri regi, 112
Come vedranno quel volume aperto,
Nel qual si scrivon tutti suoi dispregi!
Lì si vedrà tra l'opere d'Alberto 115
Quella che tosto moverà la penna,
Per che il regno di Praga fia deserto.
Lì si vedrà il duol che sopra Senna 118
Induce, falseggiando la moneta,
Quei che morrà di colpo e di cotenna.
Lì si vedrà la superbia ch'asseta, 121
Che fa lo Scotto e l'Inghilese folle
Sì, che non può soffrir dentro a sua meta.
Vedrassi la lussuria e il viver molle 124
Di quel di Spagna, e di quel di Buemme,
Che mai valor non conobbe, nè volle.

co, com'io, fo (*L.*). Forse è da leggere *teco* (*Tor.*). Chi come te. Il Parenti supplisce *ragionando*, e spiega: Certamente a colui che mi ricerca con sottigliezza, il suo volere investigare sarebbe cagion di dubbio, se la mente umana, limitatissima per sè stessa, non avesse della Scrittura mille ragioni d'acquetarsi alle giuste ed infallibili disposizioni della prima volontà. - *A maraviglia*. Sarebbe da dubitare assai, ma la santa Teologia dichiara che dice: *Qui crediderit et baptisatus fuerit hic salvus erit; qui vero non crediderit, condemnabitur* (*B.*).-*Animali*, anime gravate dal corpo — *La prima voluntà*. Dio è immutabile (*T.*). — *Consuona*, corrisponde e con lei s'accorda (*B.*). - *Nullo*. Non ha predilezione (*T.*). — *Radiando*, gittando e spargendo li raggi della sua bontà — *lui cagiona*, quel creato ben produce, siccome prima cagione d'ogni cosa (*B.*).

91-102. *Si rigira*, va roteando — *pasto*, pasciuto — *la rimira*, tutti stanno col capo alto e cogli occhi levati a guardarla (*B.*). — *Da tanti consigli*, da tanti beati spiriti quanti erano in quelle ali (*B.*). Voleri d'anime (*T.*). — *Poi*, poichè. — *Quei lucenti incendi*, li detti beati spiriti; — *nel segno* dell'aquila fatta et immaginata di loro (*B.*).

103-114. *Esso segno*. — *Si chiavasse*, s'inchiodasse — *al legno* della santa Croce. *Chiavi* per *chiodi*. Sotto, XXXII, 129 (*T.*). — *Gridan Cristo, Cristo*. *Populus hic labiis me honorat, cor autem eorum longe est a me* (*B.*). — *Matth.*, VII, 21: *Non ognuno che dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma sì ognuno che fa la voluntà del padre mio* (*T.*). — *In giudicio*, nell'ultimo che verrà a fare Cristo (*B.*). — *Men prope*, men vicini, men giusti (*T.*).- *Tal*, uno - *che non conobbe Cristo*, che fia stato infedele e non arà avuto notizia di Cristo — *l'Etiope*, alcuno degli Etiopi che non sarà stato peccatore se non per infedeltà, dicendoli: voi meritate bene ogni pena, che aveste notizia di quello che si dovea fare, e non faceste; la qual cosa non ebbi io, che se io l'avessi avuto io l'arei fatto (*B.*). — *Matth.*, XII, 41: *Viri Ninivitæ surgent in judicio cum generatione ista, et condemnabunt eam* (*Ces.*). — *Si partiranno*, se n'anderanno li dannati all'inferno, e li beati in paradiso — *inope*, povero; dannato e privato della grazia d'Iddio (*B.*). — *Quel volume*. *Apoc.*, XX, 12. — *Tutti i suoi dispregi*, ogni peccato che l'uomo fa, chè ogni peccato è dispregio della dottrina di Cristo che non c'insegna se non virtù (*B.*).— *Suoi*, loro.

115-126. *Alberto*. Purg. VI, 97. Invase e devastò la Boemia nel 1304 — *Moverà la penna*, dell'angelo che registra. Qualche antico intende: Moverà l'aquila ad occupare il reame di Praga. — *Che*, cui. — *Fia diserto*, sarà distrutto e disfatto (*B.*). — *Falseggiando*, Filippo il Bello, che dopo la sconfitta tocca a Courtray nel 1302, falsificò la moneta, con la quale pagò l'esercito assoldato contro a' Fiamminghi. — *Quei che morrà di colpo di cotenna*. Filippo il Bello *essendo a una caccia, uno porco salvatico gli s'attraversò tra le gambe al cavallo in su che era e fecelne cadere, e poco appresso morì* (1314) *G. Vill.*, IX, 66. — *Cotenna* in Romagna dicesi il porco (*C.*) — *Ch'asseta*. Che muove la sete delle conquiste (*Ces.*). — *Le*

Vedrassi al Ciotto di Gerusalemme 127
Segnata con un I la sua bontate,
Quando il contrario segnerà un emme.
Vedrassi l'avarizia e la viltate 130
Di quel che guarda l'isola del fuoco,
Dove Anchise finì la lunga etate;
E, a dare ad intender quanto è poco, 133
La sua scrittura fien lettere mozze,
Che noteranno molto in parvo loco.
E parranno a ciascun l'opere sozze 136
Del barba e del fratel, che tanto egregia,
Nazione, e due corone han fatte bozze.
E quel di Portogallo, e di Norvegia 139
Lì si conosceranno, e quel di Rascia
Che mal ha visto il conio di Vinegia.
O beata Ungheria, se non si lascia 142
Più malmenare! E beata Navarra
Se s'armasse del monte che la fascia!
E creder dee ciascun che già per arra 145
Di questo, Nicosia e Famagosta
Per la lor bestia si lamenti e garra,
Che dal fianco dell'altre non si scosta. 148

Scotto. Il B.: *Lo Scozio*. Allude qui alle guerre di confine tra Giovanni Baliol di Scozia (Roberto Bruce *Bl.*) e Edoardo I d'Inghilterra(*Lf.*). — *Inghilese*, così si pronunzia in Toscana (*T.*). — *Dentro a sua meta*, dentro ai termini suoi (*B.*). — *Quel di Spagna*, Ferdinando IV, 1295-1312 (*Bl.*). Tolse Gibilterra ai Mori. Nel 1312 fe' morire a torto i fratelli Carvajal, che sul patibolo lo citarono a comparire al tribunal di Dio entro trenta giorni. Entro quel termine morì. Però fu detto *El Emplazado*, il citato. — *Quel di Buemme*, Boemia. Venceslao IV. Purg., VII, 101: *Cui lussuria ed ozio pasce.*

127-135. *Al Ciotto di Gerusalemme*, a Carlo secondo figliuolo del re Carlo primo, re di Puglia e di Sicilia, che s'intitola re di Ierusalem, lo quale fu sciancato (*B.*). — *Segnata con un I*, uno. — *Quia habuit solam unam virtutem, scilicet largitatis. Et tamen per avaritiam vendidit filiam propriam Marchioni Estensi.* Purgat., XX, 79 (*Benv.*). — *Quando il contrario*, lo male (*B.*). - *segnerà un emme*, sarà segnato con M o mille. — Per ognuna bontade malizie mille (*Lan.*). — Di queste *lettere parlate*. Vedi Gigli, *D. C.*, I, 137. — *Quel*. Federigo, figlio di Pier d'Aragona, e dopo lui re di Sicilia (*Bl.*). — *L'isola del fuoco*, la Sicilia, dov' è l' Etna. - *Et nota, quod notanter dicit: «guarda,» quia tenet eam cum timore, et solicitudine, quia ipse vilis et avarus male gubernat intra, et reddit se odibilem Regnicolis: extra autem habebat guerram cum Carolo Ciotto praedicto* (*Benv.*). — *Dove*, a Trapani. *Æn.*, III, 710 — *Poco* d'animo (*T.*). — *La sua scrittura*, quel che di lui sarà scritto nel libro del giudizio (*T.*). — *Lettere mozze*, abbreviature. - *parvo*, piccolo. - *In modico spatio chartæ* (*Benv.*).

137-148. *Del barba*, del zio: in lingua lombarda il zio si chiama *barba* (*B.*). Lat. Med.: *barba* e *barbanus*. — Jacopo re dell'isole Baleari, figliuolo di Jacopo I, re d'Aragona (*Bl.*). — *Del fratel*, Giacomo II, re d'Aragona, fratello di Alfonso III, di cui si parla nel Purg., VII, 115 (*Bl.*). — *Nazione*, nascita. Benv.: *Generosam prosapiam*. — *Due corone*, quella di Aragona e quella delle isole Baleari (*V.*) — *Han fatto bozze, bastardas* (*Benv.*). Vituperate come è vituperato l'uomo, quando la moglie li fa fallo (*B.*). Perchè fu adultero dell'Aragona, non cedendo Sicilia al minor fratello Federigo; a Sicilia perchè da monarchia autonoma tramutolla in provincia (*L. Vigo*). — *Di Portogallo*. Dionisio l' Agricola, avaro e mercante. Regnò 1279-1325. — *Norvegia*. Accone VII, 1300-1319 (*Bl.*). — *Rascia*. I re di Rascia dominavano la Bosnia e quella parte settentrionale della Servia, dove scorre il fiume Rasca, che aveva dato il nome al loro reame. — *Mal ha visto*, ecc., mal per lui hae veduto lo cogno del ducato che si batte in Vinegia: imperò che elli ha falsificato quella moneta (*B.*). Urosio I (Phil.: Uros o Urosciua II), che regnò fino al 1307 contraffece i grossi veneziani, e la repubblica se n' era doluta nel 1287 con un ambasciatore a posta (*Barozzi*)-Una deliberazione veneziana del 1282 provvedeva che i ricevitori del pubblico denaro *teneantur diligenter inquirere denarios regis Raxiæ contrafactos nostris Venetis grossis, et ad eorum manus pervenerint, et si pervenerint, teneantur eos incidere*, ecc. (*Ph.*). Altri: *Che mal aggiustò*, cioè con peggior lega e peso minore. — *Ungheria*. Riprende la sozza e laida vita delli re d' Ungheria, passati infino a Andrias, la cui vita imperò li Ungheri lodarono, e la cui morte piansero, che respettivamente agli altri era più civile e politica: e però dice che se li Ungheri si possono conservare in questa, che sono beati (*An.*). — *S'armasse*, facesse sua difensione di quel monte (*Pireneo*) che la circunda, e non cader nelle mani della casa d'Anjou, come fece nel 1307 e come altresì la Navarra nel 1314 (*B.*). — *Fascia*, *M. Vill.* VIII, 74. (Valle) quinci *e quindi fasciata dalle ripe*. - *Nicosia e Famagosta, per quas dat intelligi regnum Cypri. Est enim Nicosia civitas in Cypro, et Famagosta alia civitas major et ditior, ad quam est communis Mercatorum concursus* (*Benv.*). Intende del mal governo di Enrico II della casa dei Lusignani (*Lf.*). — *Per arra*, per caparra e fermezza (*B.*). Segno alla Navarra del mal governo che l'attende, sia il mal governo che è là in Cipro (*F.*). — *Garra*, garrisca, gridi. Benv.: *Rixetur propter regem suum bestialiter viventem.* — *Che dal fianco dell'altre non si scosta, qui rex non discordat, nec recedit a latere aliarum bestiarum, idest aliorum regum vitiosorum. Et vere non discohæret, et non dissociatur a vivere bestiali aliorum, immo vincit et excidit, cum sua gente Cypria omnes gentes et reges regnorum christianitatis in superfluitate luxuriæ, gulæ, mollitiei, et in omni genere voluptatum* (*Benv.*). Pietro dice che allude al leone dipinto nell'arme di quel re.

CANTO VENTESIMO.

In questo canto loda l'aquila alcuni degli antichi re, i quali, oltre a tutti gli altri, furono giustissimi ed eccellentissimi in ogni virtù. Poi solve un dubbio a Dante, come potessero essere in cielo alcuni che, secondo il creder suo, non avevano avuto fede cristiana.

Quando colui che tutto il mondo alluma
  Dell'emisperio nostro si discende,
  Che il giorno d'ogni parte si consuma,
Lo ciel, che sol di lui prima s'accende, 4
  Subitamente si rifà parvente
  Per molte luci, in che una risplende.
E quest'atto del ciel mi venne a mente 7
  Come il segno del mondo e de'suoi duci
  Nel benedetto rostro fu tacente;
Però che tutte quelle vive luci, 10
  Vie più lucendo, cominciaron canti
  Da mia memoria labili e caduci.
O dolce amor, che di riso t'ammanti, 13
  Quanto parevi ardente in quei flavilli,
  Ch'avien spirito sol di pensier santi!
Poscia che i cari e lucidi lapilli, 16
  Ond' io vidi ingemmato il sesto lume,
  Poser silenzio agli angelici squilli,
Udir mi parve un mormorar di flume, 19
  Che scende chiaro giù di pietra in pietra,
  Mostrando l'ubertà del suo cacume.
E come suono al collo della cetra 22
  Prende sua forma, e sì come al pertugio
  Della sampogna vento che penetra,
Così, rimosso d'aspettare indugio, 25
  Quel mormorar dell'aquila salissi
  Su per lo collo, come fosse bugio.
Fecesi voce quivi, e quindi uscissi 28
  Per lo suo becco in forma di parole,
  Quali aspettava il cuore ov'io le scrissi.

1-15. *Quando colui*, il Sole. — *Alluma*, illumina (*B.*). — Inf., XXVI, 26: — *Si consuma*, viene meno (*B.*). — *Lo ciel*, ecc., il cielo, che prima, quando era giorno, veniva solamente illuminato dal Sole (*V.*). — *S'accende*, s' illumina — *si rifà parvente*, si rifà per molte sue stelle vedere, quando il sole discende *sì*, talmente, che cessi affatto il giorno (*L.*). — *Luci*, stelle (*B.*). — *Conv.*, III, 12: *Il Sole di sensibile luce sè prima, e poi tutti i corpi celestiali e elementali allumina.* — Era opinione di que' tempi che le stelle ricevessero lume tutte dal Sole. Però sotto, XXIII, 28-30: *Vid'io sopra migliaia di lucerne, — Un sol che tutte quante l'accendea — Come fa 'l nostro le viste superne* (*Tor.*). — *E quest'atto del ciel*, questo rifarsi parvente il cielo quando è tramontato il Sole (*L.*). — *Come*, quando. — *Il segno del mondo*, perchè è segno dello imperio Romano, a cui tutto il mondo nelle cose temporali dè essere obbediente (*B.*). — *Duci*, rettori e vicari dell' imperio (*L.*). — *Nel benedetto rostro*, che vide e udì parlare nel canto preced., verso 10 (*L.*). — *Fu tacente*, non parlò più (*B.*). — *Labili e caduci*, nolli ho potuto ritenere nella mente (*B.*). — *Caduci*, non di possibilità, ma d'atto (*T.*). Ecco il ragguagliarsi di queste due cose: calando il sole, il ciel si ravviva di stelle, e tacendo l'aquila, scintillando poi più que' lumi celesti che lei figuravano, cominciaro a cantare; e però è da intendere che non più per lo becco dell' aquila, ma ciascuno da sè mandò fuori la voce (*Ces.*). — *O dolce amor*, o dolce amor di Dio, che sotto quella ridente luce ti ascondi (*L.*). - *Flavilli* e *flailli*, da *flare* - *Flaillo*. Istrumento di musica, piccolo flauto (*Bl.*). Benv.: *Flavilli idest sibilis, scilicet in vocibus canoris illorum spirituum; unde dicit: « Ch'avien spirito sol di pensier santi. » idest qui cantus movebantur solum a sanctis curis, non vanis, a quibus moventur cantus hominum.* — Così sopra, XII, 8, gli spiriti cantanti son chiamati *dulci tube* (*B. B.*). Il Buti: *Flavilli*, beati spiriti che parevano a modo di faville. Il Lanèo: *Favilli* spiriti lucidi. Lo stesso Blanc nella sua versione: *In den Funken.* — *Ch'avien* ecc., che spiravano solamente santi pensieri (*Daniello*) — *Spirito*, spirazione (*B.*).

16-30. *Cari e lucidi lapilli*, preziose e risplendenti gemme appella le beate anime (*L.*). — *Poser silenzio*, ecc. Come non può da una bocca uscir che un suono e non già armonia (ch'è di vari simultanei suoni), perciò, supponendo il Poeta armoniosi i *canti* che disse fatti da quelle anime, e che per tal motivo non per l'unica bocca dell'aquila, ma ciascun' anima per propria bocca cantasse; per fare adesso che nuovamente tutte esse anime per bocca dell'aquila senza armonia parlassero, fa che pongano silenzio agli *angelici squilli*, agli angelici armoniosi canti (*L.*). — *Squilli*, canti (*B.*). Alti suoni e acuti (*Lan.*). — *L' ubertà*, l'abbondanza (*B.*). — *Del suo cacume*, della sua fonte onde ha origine (*B.*). - *Collo della cetra*, altrimenti detto *manico*, sul quale tasteggiano le dita del suonatore (*L.*). — *Prende sua forma*, suo essere al collo della chitarra, dove tiene lo sonatore le dita della mano sinistra, stringendo le corde al legno, or coll'un dito, or coll'altro, ed or con più (*B.*). Prende, pel detto tasteggiare, quel grado di acuto o di grave che gli conviene (*L.*). — *E sì come*, ecc.: *e sì come vento.*

La parte in me che vede, e pate il sole 31
Nell'aquile mortali, incominciommi,
Or fisamente riguardar si vuole,

Perchè de' fuochi, ond' io figura fommi, 34
Quelli, onde l'occhio in testa mi scintilla,
Di tutti i loro gradi son li sommi.

Colui che luce in mezzo per pupilla, 37
Fu il cantor dello Spirito Santo,
Che l'arca traslatò di villa in villa.

Ora conosce il merto del suo canto, 40
In quanto effetto fu del suo consiglio,
Per lo remunerar ch'è altrettanto.

Dei cinque, che mi fan cerchio per ciglio, 43
Colui, che più al becco mi s'accosta,
La vedovella consolò del figlio.

Ora conosce quanto caro costa 46
Non seguir CRISTO, per l'esperienza
Di questa dolce vita e dell'opposta.

E quel che segue in la circonferenza 49
Di che ragiono, per l'arco superno,
Morte indugiò per vera penitenza.

Ora conosce che il giudicio eterno, 52
Non si trasmuta, perchè degno preco
Fa crastino laggiù dell'odierno.

L'altro che segue, con le leggi e meco, 55
Sotto buona intenzion che fe' mal frutto,
Per cedere al pastor, si fece Greco.

Ora conosce come il mal, dedutto 58
Dal suo bene operar, non gli è nocivo,
Avvenga che sia il mondo indi distrutto.

E quel che vedi nell'arco declivo, 61
Guiglielmo fu, cui quella terra plora
Che piange Carlo e Federigo vivo.

fiato, *che dalla bocca del sonatore penetra nella sampogna*, *al pertugio*, ai fori della medesima, che il sonatore apre colle dita o tura, *prende quella forma di suono che l'arte richiede* (*L.*). — *rimosso d'aspettare indugio*, senza indugio, subito. — *Quel mormorar*, ecc. Ordina: quel mormorar salissi su pel collo dell'aquila (*Ces.*). - *Bugio*, bucato come collo d'animale. Vive in Toscana (*T.*).

31-36. *La parte in me*, ecc. Ordina: *Incominciommi* (a dire): *Or si vuole*, dèi tu ora riguardar *fisamente in me la parte che nelle aquile mortali*, nell'aquile terrene, *vede e pate*, soffre, *il Sole*, cioè l'occhio. — *Pate il Sole*, sofferisce di vedere la spera del Sole (*B.*). Gli uccelli hanno una palpebra interna (*membrana nictitans*) che posson calare avanti la pupilla per attutare la luce del sole. Nei più grandi, come l'aquila, è più visibile (*Ph.*). — *Figura fommi*, onde io mi figuro un' aquila, *in aquilae formam effingor*. (*Tor.*). — *Quelli onde l'occhio*, ecc., quelli che lo scintillante occhio mio compongono. Il Poeta non annovera poi altre anime che queste; onde pare che ponga *occhio* in singolare, non per sineddoche, ma perchè realmente supponga che mostrasse quell'aquila un occhio solo; che avesse cioè la testa figurata in profilo e non in prospetto; come appunto vedesi in profilo, e non in prospetto, figurata la testa dell' aquila nell'antiche imperiali insegne (*L.*). — *Di tutti i loro gradi*, ecc., sono i più lucenti di tutti gli altri lumi o spiri, che per diversi gradi vanno formando la figura dell'aquila (*B. B.*). — *Li sommi*, li più alti (*B.*).

37-42. *Per pupilla*, vale in luogo *di pupilla* (*L.*). — *Il cantor*, ecc. David, re e profeta (mosso dallo Spirito Santo), cantava li salmi che componeva con la citera sua (*B.*). - *Che l'arca*, ecc., che l'Arca del Testamento trasferì di città in città, danzandole avanti (*Reg.* II, 6) (*L.*). — *Ora conosce*, ecc. Ordina: *Ora, per lo rimunerar, ch'è altrettanto* (quanto fu le merito *B.*) ecc. (*L.*). Il T.: *In quanto effetto fu*. Latino: *In amore esse*. Quanto lo spirito che lo consigliava l'amasse, lo conosce dal premio che corrisponde al merito. — *In quanto effetto*, ecc., per quella parte che dipese dalla sua elezione. Per *consiglio* non intendo il Divino Spirito, ma la volontà, il libero arbitrio di Davide (*Parenti*).

43-54. *Dei cinque*, intendi *fuochi*, de' quali ha l'aquila stessa detto nel v. 34 essere la di lei figura composta — *che mi fan cerchio per ciglio*, che sopra l'occhio mi fanno un arco in luogo del ciglio (*L.*). — -*Colui*, Trajano. V. Purg., x, 73 e segg. (*L.*) - *Dell'opposta*, della contraria, la quale provò ancora quando morì la prima volta infedele, che vide le pene infernali (*B.*). Fino a che san Gregorio gl' impetrò la liberazione; che vale a dire per intorno a cinque secoli (*L.*). *E quel che segue*, ecc., e quello che nella circolar linea, di cui parlo (quella cioè che forma il ciglio) per l'alto dell' arco salendo, viene appresso (*L.*). — *Morte indugiò*, ecc., per essersi veramente pentito delle offese a Dio fatte tardò a morire. Intendesi il re di Giuda Ezechia, il quale, annunziandogli Isaia la sua certa prossima morte, pianse dirottamente, onde Iddio gli rimandò il profeta ad assicurarlo di altri quindici anni di vita (*Reg.*, IV, 20; *Isai.*, XXXVIII) (*L.*). — *Perchè*, per cagione che — *degno*, a Dio accetto — *preco*, prego. — *Fa crastino laggiù*, ecc., fa che in terra succeda domane quello ch'è predetto dover oggi succedere. Conosce cioè avere Iddio *ab aeterno* tutto determinato, e la forza delle cause seconde a dar morte ad Ezechia, e l'impedimento della medesima forza ch'egli era per operare ai prieghi di lui (*L.*). Purg. VI. 37-39.

55-63. *L'altro*, Costantino (*B.*). — Il Tor.: Intende che Costantino, lasciata Roma per cedere a s. Silvestro, se ne andò a Bisanzio con le leggi e con l'aquila imperiale, vale a dire, colà trasportò l'imperio. — *Che fe' mal frutto*, ne seguì male. *Ora conosce*, ecc. Quantunque da cotal cessione ed allontanamento dell' Imperatore da

Ora conosce come s'innamora 64
Lo ciel del giusto rege, ed al sembiante
Del suo fulgore il fa vedere ancora.
Chi crederebbe giù nel mondo errante, 67
Che Rifèo Troiano in questo tondo
Fosse la quinta delle luci sante?
Ora conosce assai di quel che il mondo 70
Veder non può della divina grazia,
Benchè sua vista non discerna il fondo.
Qual lodoletta che in aere si spazia 73
Prima cantando, e poi tace, contenta
Dell'ultima dolcezza che la sazia,
Tal mi sembiò l'imago della imprenta 76
Dell'eterno piacere, al cui disio
Ciascuna cosa, quale ell'è, diventa.
Ed avvegna ch'io fossi al dubbiar mio 79
Lì quasi vetro allo color che il veste,
Tempo aspettar tacendo non patío;
Ma della bocca: Che cose son queste? 82
Mi pinse con la forza del suo peso:
Per ch'io di corruscar vidi gran feste.
Poi appresso con l'occhio più acceso 85
Lo benedetto segno mi rispose,
Per non tenermi in ammirar sospeso:
Io veggio che tu credi queste cose, 88
Perch'io le dico, ma non vedi come;
Sì che, se son credute, sono ascose.
Fai come quei, che la cosa per nome 91
Apprende ben; ma la sua quiditate
Veder non puote, s'altri non la prome.
Regnum cœlorum violenzia pate 94
Da caldo amore, e da viva speranza,
Che vince la divina volontate;
Non a guisa che l'uomo all'uom sopranza, 97
Ma vince lei, perchè vuole esser vinta,
E vinta, vince con sua beninanza.
La prima vita del ciglio e la quinta 100
Ti fa maravigliar, perchè ne vedi
La region degli Angeli dipinta,

Roma sia nata la divisione dell'Europa e dell'Italia massimamente in molti piccoli principati, e quindi le innumerevoli asprissime guerre, contuttociò, per aver Costantino fatto quanto fece a buon fine, ora conosce per prova che il *dedutto*, il conseguito *male*, non gli è nocivo (*L.*). Non gli è imputato a colpa (*T.*). — *Indi*, però da quella cagione (*T.*). — *Nell'arco declivo*, al disotto della sommità dell'arco, nella declività dell'arco (*L.*). — *Arco*, piega del ciglio (*T.*). — *Guglielmo*. Guglielmo II, re di Sicilia, di stirpe normanda, principe giusto e buono, nato nel 1167, morto nel 1189 (*Bl.*). — *Che*, ecc., cui piange morto quella Sicilia che piange vivi Carlo il Zoppo Angioino, perchè aspra guerra moveale per impadronirsene), e Federico d'Aragona suo re, perchè l'aggravava con brutta avarizia (*L.*). *Plora* con desiderio — *piange* di dolore sdegnoso. (*T.*)

64-78. *Ed al sembiante*, ecc. e colla vivezza di sua luce lo dà anche a conoscere (*L.*). — *Mondo errante*, soggetto ad errore, a differenza del Cielo (*L.*). — *In questo tondo*, in quest'arco di cinque luci sante formato (sopra, v. 43), fosse Rifèo Troiano la quinta luce. Srive Virgilio (*Æn.*, II, 425), essere costui morto difendendo la patria contro i Greci, ed essere fra tutti i Trojani, stato il più onesto ed osservante del giusto (*L.*). — Zuinglio ammetteva i gentili alla beatitudine eterna. Lutero pendeva ad ammetterli, ed avrebbe volentieri salvato l'anima di Cicerone. — *Tondo*, del mio ciglio (*B.*). - *Non discerna il fondo*, benchè Rifèo ne cognosca assai della divina grazia, non ne vede però ciò che n'è (*B.*). - Ph. dice doversi figurare così l'ordine di questi sei re che formavano l'occhio dell'aquila:

COSTANTINO.
EZECHIA GUGLIELMO.
TRAIANO. DAVIDE. RIFÈO.

- *Lodoletta*. Altri: *alodoletta*, diminutivo dal latino *alauda* (*L.*) — *Si spazia*, si trastulla per l'aire (*B.*). — *Dolcezza*, delle note (*T.*). — *Tal*, ugualmente sazia nell'ultimo parlare — *mi sembiò*, mi sembrò (*L.*). — *Della imprenta*. Parve l'imagine dell'aquila ch'è sigillo del volere di Dio, il quale con un semplice atto fa ciò ch'ei vuole (*T.*).

79-87. *Tempo aspettar*, ecc. sebbene io sapessi ch'e' mi leggevan dell'animo, il mio dubbio non sofferse indugio (*T.*). — — *Feste*, letizie. Già è stato detto che le beate anime dimostrano letizia col fiammeggiare (*B.*). Sopra v. 105.

88-99. *Non vedi come* sia vero quello che io dico (*B.*). Come queste cose accadano (*L.*). — *Se son credute* non sono note a te, se non per lo credere (*B.*). — *Per nome*, sae bene come si chiama la cosa per suo nome (*B.*). — *Quiditate*, essenzia (*B.*). *Quiditas* appellasi nelle scuole l'essenza, ossia natura della cosa come quella che suol cercarsi coi termini *quid est* (*L.*). — *Prome*, manifesta (*B.*). Spiega (*T.*). — *Violenzia pate*, Soffre essere guadagnato per forza di volontà (*T.*). — *Non a guisa* ecc., non come un uomo prevale ad un altro, essendo costui ripugnante (*L.*). — *Sopranza*. soprasta (*B.*). - *Perchè vuole esser vinta*, dando essa a noi onde vincerla — *E vinta*, ecc., lasciandosi vincere, ottiene l'eterna da lei bramata salvezza del peccatore (*L.*). — *Beninanza*, bontà (*B.*).

100-117. *La prima vita*, ecc. la prim'anima formante il ciglio dell'aquila (sopra v. 43), cioè Traiano, *e la quinta*, cioè Rifèo: *vita* per *anima* adopera anche sopra, IX, 7. — *Perchè ne vedi*, ecc., perocchè ne vedi di esse adorno il Paradiso (*L.*). — *Quel de' passuri* ecc. Pren-

De' corpi suoi non uscir, come credi 103
Gentili, ma Cristiani, in ferma fede,
Quel de' passuri, e quel de' passi piedi;

Chè l'una dallo inferno, u' non si riede 106
Giammai a buon voler, tornò all'ossa,
E ciò di viva speme fu mercede;

Di viva speme, che mise sua possa
Ne' preghi fatti a Dio per suscitarla,
Sì che potesse sua voglia esser mossa.

L'anima gloriosa, onde si parla, 112
Tornata nella carne, in che fu poco,
Credette in lui che poteva aiutarla;

E credendo s'accese in tanto fuoco 115
Di vero amor, ch'alla morte seconda
Fu degna di venire a questo giuoco.

L'altra, per grazia, che da sì profonda 118
Fontana stilla, che mai creatura
Non pinse l'occhio insino alla prim'onda,

Tutto suo amor, laggiù pose a drittura; 121
Per che, di grazia in grazia, Dio gli aperse
L'occhio alla nostra redenzion futura:

Ond'ei credette in quella e non sofferse 124
Da indi il puzzo più del paganesmo,
E riprendeane le genti perverse.

Quelle tre donne gli fur per battesmo, 127
Che tu vedesti dalla destra ruota,
Dinanzi al battezzar più d'un millesmo.

O predestinazion, quanto rimota 130
È la radice tua da quegli aspetti
Che la prima cagion non veggion *tota!*

E voi, mortali, tenetevi stretti 133
A giudicar; chè noi, che Dio vedemo,
Non conosciamo ancor tutti gli eletti;

Ed enne dolce così fatto scemo, 136
Perchè il ben nostro in questo ben s'affina,
Chè quel che vuole Iddio e noi volemo.

Così da quella imagine divina, 139
Per farmi chiara la mia corta vista,
Data mi fu soave medicina.

E come a buon cantor buon citarista 142
Fa seguitar lo guizzo della corda,
In che più di piacer lo canto acquista;

Sì, mentre che parlò, mi si ricorda 145
Ch' io vidi le due luci benedette,
Pur come batter d'occhi si concorda,

Con le parole muover le fiammette. 148

---

dendo per sineddoche i crocifissi piedi del Redentore per la persona di lui, viene a dire che Rifèo morì in ferma fede del Redentore venturo; perocchè stato avanti alla venuta di esso e Trajano in ferma fede del Redentore venuto, perocchè stato dopo di esso (*L.*). — *L'una*, intendi la *vita*, l'anima di Trajano — *u' non si riede*, ecc., nel qual luogo stando, mai la volontà si converte a Dio - *tornò all'ossa*, rientrò ad informare il proprio corpo ed a rivivere su questa terra (*L.*). — *E ciò di viva*, ecc., e tal riunione dell'anima di Trajano al proprio corpo fu la mercede che ottenne il santo papa Gregorio per quella viva speranza che fondò egli nelle preghiere fatte a Dio per *suscitare*, per far risorgere da quel baratro l'anima di Trajano, onde potesse la di lei volontà muoversi al bene (*L.*). — *Tornata*, suscitata col corpo (*Lan.*). - *In che fu poco*, nella quale poco tempo fece dimora (*L.*). — *A questo giuoco*, gioia — gloria (*Lan.*).

118-129. *L'altra*, la *vita*, l'anima di Rifèo — *per grazia*, aiutata da quella divina grazia. — *Onda*. (Purg., VIII, 68-69). Al fondo o principio (*Lan.*). — *A drittura*, di iustizia - *Perverse*, non tanto triste quanto pervertite dalla credenza falsa (*T.*). — *Quelle tre donne*, ecc. Le tre teologali virtù, Fede, Speranza e Carità, che danzanti alla destra ruota del trionfale carro vedesti nel Paradiso terrestre (Purg., XXIX, 121 e seg.), esse fecero in lui le veci, l'effetto del battesimo istituito più di mill'anni dopo. Dice bene *più d'un millesimo*, perocchè dalla venuta di Gesù Cristo alla distruzion di Troja, tempo in cui suppone Virg. che vivesse Rifèo, contansi anni 1184 (*L.*). — *Il millesimo* vale ora l'anno del quale si parla (*T.*).

130-148. *O predestinazion*. Predestinazione è quando Iddio prevede che alcuno sia salvato, che non può essere che non sia, e prescienzia è quando Iddio prevede che uno debbe essere perduto (*B.*). — *Da quegli aspetti*, da tutte le viste create (*L.*). *Aspetti*, intelletti (*B.*). Sguardi (*T.*). — *Tota*, tutta (*L.*). — *Non conosciamo*, ecc., conforme a quella colletta della Chiesa: *Deus, cui soli cognitus est numerus electorum in superna felicitate locandus* (*V.*). — *Scemo*, imperfezione (*T.*). — *Enne*, è a noi. — *Immagine divina* appella quell'aquila, perocchè, come sopra accennò, XVIII, 109 e seg. dipinta ivi da Dio stesso (*L.*). — *Lo guizzo della corda*, la causa per l'effetto, il tremore per cui la percossa corda rende suono, pel suono medesimo. — *Le due luci*, di Rifeo e di Trajano (*L.*). — *Come batter d'occhi*, ecc., come appunto d'accordo si muovono le due pupille degli occhi (*V.*). L'aprirsi e 'l serrarsi delle palpebre d'ambo gli occhi (*L.*). - *Con le parole* ecc., accompagnar le parole (che l'aquila pronunziava) con un nuovo brillar di luce, fatto all'istesso tempo (*V.*).

CANTO VENTESIMOPRIMO

Ascende Dante dal cielo di Giove a quello di Saturno, nel quale trova i contemplanti della vita solitaria, e vede in quello una scala altissima, per la quale va salendo e scendendo una quantità di anime splendenti. Poi s. Pier Damiano gli risponde ad alcune domande e gli tocca quel dogma della predestinazione.

Già eran gli occhi miei rifissi al volto
  Della mia Donna, e l'animo con essi,
  E da ogni altro intento s'era tolto;
E quella non ridea, ma: S' io ridessi, 4
  Mi cominciò, tu ti faresti quale
  Fu Semelè, quando di cener fessi;
Chè la bellezza mia, che per le scale 7
  Dell'eterno palazzo più s'accende,
  Com'hai veduto, quanto più si sale,
Se non si temperasse, tanto splende, 10
  Che il tuo mortal potere, al suo fulgore,
  Sarebbe fronda che tuono scoscende.
Noi sem levati al settimo splendore, 13
  Che sotto il petto del Leone ardente
  Raggia mo misto giù del suo valore.
Ficca diretro agli occhi tuoi la mente, 16
  E fa di quegli specchio alla figura,
  Che in questo specchio ti sarà parvente.
Chi sapesse qual era la pastura 19
  Del viso mio nell'aspetto beato,
  Quand'io mi trasmutai ad altra cura,
Conoscerebbe quanto m'era a grato 22
  Ubbidire alla mia celeste scorta,
  Contrappesando l'un con l'altro lato.
Dentro al cristallo, che il vocabol porta, 25
  Cerchiando il mondo, del suo caro duce,
  Sotto cui giacque ogni malizia morta,
Di color d'oro, in che raggio traluce, 28
  Vid'io uno scaleo eretto in suso
  Tanto, che nol seguiva la mia luce.

1-18. *Rifissi*, di nuovo confitti (*Bl.*). — *Intento*, intenzione. — *Tu ti faresti*, ecc. Come Semele arse venendo a lei Jove nell'essenzia sua, com'ella dimandò (per maligno consiglio di Giunone gelosa); così arderesti tu Dante, se io ti mostrassi lo riso e l'allegrezza che hanno l'anime contemplative, (*B.*). Ov., *Metam.*, III, 294, *Semele*. Simbolo, come Fetonte, di punita ambizione. Inf., XXX, 1-3 (*T.*). — *Per le scale*, ecc., per la salita del Paradiso (*L.*) — *Palazzo*. Cic.: *æternam domum*. Ov.: *Palatia cœli* (*T.*). — *Sarebbe fronda*, ecc., sarebbe come un ramo, il quale la folgore scoscende e parte dall'albero (*Anon*). — *Settimo splendore*, Saturno - *Che sotto il petto*, ecc., ch'essendo ora in congiunzione col segno del Leone — *Raggia mo*, vibra alla terra i suoi raggi mischiati con quei validi influssi (*L.*). Nel 1300 lo primo venardì poi che 'l Sole è intrato in Ariete finge l'autore che avesse questa visione, et allora Saturno era in Leone, secondo lo suo corso (*B.*). *Mo*, ora - *Suo*, del leone (*T.*). *Valore*, *Conv.*, IV, 2: *Valore è quasi potenzia di natura, ovvero bontà da quella data.* — *Ficca diretro*, ecc., (dal latino *figere mentem*, intender la mente, applicarla), tieni la mente attenta appresso agli occhi (*L.*). — *Specchio alla figura*. Il L.: *Specchi alla figura*: e fa che in *quegli*, cioè negli occhi, pingasi, quasi in ispecchi, la figura che *in questo specchio* in questo pianeta ti apparirà. *Specchio*, appella il pianeta di Saturno, come già chiamò il Sole. Purg., IV, 62 (*L.*). — Anco gli occhi nostri sono specchio alle figure delle cose materiali vestite di luce: e per tali figure dipinte nelle nostre pupille e subito intuite dalla nostra mente, lo spirito nostro attinge appunto la cognizione del modo d'essere di quegli enti esteriori (*Antonelli*.)

16-24. *Chi sapesse*, quanto dolcemente pascevasi il mio *viso*, la vista mia nella beata faccia della mia *celeste scorta*, Beatrice (*L.*). (Sotto, XXVII: 91) Quanto a grado mi fosse l'ubbidire a lei, quando per suo comandamento *mi trasmutai ad altra cura*, tolsi gli occhi e la mente mia da lei, e li rivolsi a ciò che nel pianeta appariva (*L.*). — *Ad altra cura*, il Buti: *dall'altra cura*, dall'altro pensieri, che io aveva della materia passata (*B.*). — *Contrappesando*, ecc., la volunta dell'obedire col diletto che io sentiva, ragguardando lo suo volto (*B.*).

25-30. *Al cristallo*, al corpo di Saturno, lucido come un cristallo (*B.*). — *Cristallo* fa riscontro a *specchio* (verso 18) (*L.*). — *Che il vocabol porta* ecc. Ordina: che *cerchiando*, col suo giro cingendo *il mondo*, l' orbe terraqueo, *porta il vocabolo*, il nome *del suo caro duce*, di Saturno, del buon reggitore di esso mondo, regnante il quale fu la bella età dell'oro (*L.*). Inf., XIV, 96: *Sotto il cui rege fu già il mondo casto.* — *Cerchiando*. Il cerchiare del mondo tanto può riferirsi al circolare diurno intorno alla terra, pel supposto moto comune de' cieli, quanto al cerchio che Saturno descrive col suo moto proprio in quasi 29 anni e mezzo, nel qual cerchio restano comprese le spere degli altri pianeti (*Antonelli*). — *Di color d'oro*, ecc. vid'io una scala di colore dell'oro in cui raggio di Sole rilucea, alta tanto, che il mio occhio, la vista mia non

Vidi anche per li gradi scender giuso 31
Tanti splendor, ch'io pensai ch'ogni lume,
Che par nel ciel, quindi fosse diffuso,
E come, per lo natural costume, 34
Le pole insieme, al cominciar del giorno
Si muovono a scaldar le fredde piume;
Poi altre vanno via senza ritorno, 37
Altre rivolgon sè, onde son mosse,
Ed altre roteando fan soggiorno;
Tal modo parve a me che quivi fosse 40
In quello sfavillar che insieme venne,
Sì come in certo grado si percosse;
E quel che presso più ci si ritenne, 43
Si fe' sì chiaro ch' io dicea pensando;
Io veggio ben l'amor che tu m'accenne.
Ma quella, ond'io aspetto il come e il quando 46
Del dire e del tacer, si sta, ond'io
Contra il disio fo ben ch' io non dimando.
Per ch'ella, che vedeva il tacer mio 49
Nel veder di colui che tutto vede,
Mi disse: Solvi il tuo caldo disio.
Ed io incominciai: La mia mercede 52
Non mi fa degno della tua risposta,
Ma per colei che il chieder mi concede,
Vita beata, che ti stai nascosta 55
Dentro alla tua letizia, fammi nota
La cagion che sì presso mi t'accosta;
E di', perchè si tace in questa ruota 58
La dolce sinfonia di Paradiso,
Che giù per altre suona sì divota.
Tu hai l'udir mortal, sì come il viso, 61
Rispose a me; però qui non si canta
Per quel che Beatrice non ha riso.
Giù per li gradi della scala santa 64
Discesi tanto, sol per farti festa
Col dire, e con la luce che mi ammanta:
Nè più amor mi fece esser più presta, 67
Chè più e tanto amor quinci su ferve,
Sì come il flammeggiar ti manifesta;
Ma l'alta carità, che ci fa serve 70
Pronte al consiglio che il mondo governa,
Sorteggia qui, sì come tu osserve.

poteva giungere fin dove essa giungeva (*L.*). Sì come elli pose in Marte la croce per iscala, a dinotare che per martirio erano saliti a Dio, e in Jove l'aquila, segno dell'Impero, così qui pone una Scala d'oro, a denotare che il grado del salire di queste anime, che fu per contemplazione, è più supremo e più eccelso che neuno altro. (*Anon.*). (Sotto XII, 70 e seg.), dice essere la scala di Giacobbe che figura i gradi pe' quali la contemplazione s'eleva a Dio. — *Eretto*, dirizzato (*B.*).

32-45. *Ogni lume*, ogni stella che luce in cielo (*L.*). — *Quindi fosse diffuso*, da ivi, giù per quella scala, si diffondesse, piovesse (*L.*). — *Le pole*, le mulacchie, le quali al cominciare del dì nel tempo dell'autunno, quando s'incomincia a rinfrescare l'aere, roteano, poi ciascuna prende quel viaggio che più le piace, ecc., (*Anon.*). — *Scaldar le fredde piume*, fredde per lo freddo della notte (*B.*). — *Ed altre*, ecc., per *iscaldar le fredde piume* non fanno che aggirarsi sopra lo stesso luogo dove han pernottato (*L.*). — *Roteando*, girando e volando in tondo (*B.*). — *Tal modo*, ecc. Vuol dire, che dapprima *quello sfavillar*, quegli innumerevoli splendori scendevano unitamente, e che *percotendo*, cioè pervenendo ad un certo grado della scala lì incominciarono la diversità dei movimenti nelle *pole* divisata; alcuni cioè di quegli splendori ivi aggiravansi senza dipartirsi, altri dipartendosi tornavano, ed altri di là discesi a piè della scala, con Dante si trattennero. Quelli, insomma che volevano parlare col Poeta discesero, e gli altri se ne restarono in certa distanza unicamente a fargli festa (*L.*). — *L'amor*, il desiderio di soddisfare alle mie dimande (*L.*).

47-59. *Si sta*, istassi tacita (*L.*) — *Il tacer mio*, il da me taciuto desiderio (*L.*) — *Nel veder*, ecc., nella divina onniscienza (*L.*). — *Mercede*, merito (*Volpi*). — *Per colei*, ecc., per Beatrice, che mi *concede il chiedere*, mi comanda *ch'io solva il caldo desio* (*L.*). — *Vita*, anima. Sopra XX, 100, — *Dentro alla tua letizia*, dentro a quel lume che la tua letizia, la tua beatitudine spande (*L.*). — *Letizia*, luce che vien da gioia (*T.*). — *Mi t'accosta*. Altri: *Mi t'ha posta*.

61-72. *Sì come il viso*, come tu hai lo vedere mortale (*B.*). — *Udir e viso per udito e vista*: Incomincia a rispondere alla seconda dimanda, e poi alla prima (*L.*). — *Per quel*, ecc., per quella stessa cagione per cui Beatrice ti disse (sopra v. 4 e segg.) che in questo pianeta non rise (*L.*). Perchè non potresti reggere (*T.*). — *Giù per li gradi*, ecc. Risponde alla prima dimanda, dicendo la cagione d'esserglisi così avvicinato, cioè per recar diletto e col suo lume o colle sue parole (*L.*). — *M'ammanta* mi veste e fammi visibile a te (*Bl.*). — *Nè più amor*, ecc. Non credere che l'essere a te giunta più prontamente d'ogni altra, effetto sia di maggior carità, imperocchè, *quinci su*, su per quella scala, siccome dal grado di lume, che il grado indica della carità, puoi accorgerti, trovasi carità quante la mia fervente, ed anche più (*L.*). *Sorteggia qui*. Assortisce ed elegge qui ciascune a quel ministero ch'ella vuole, come osservi ne' diversi voli di noi altri. (*V.*).

Io veggio ben, diss'io sacra lucerna, 73
Come libero amore in questa corte
Basta a seguir la provvidenza eterna;
Ma quest'è quel, ch'a cerner mi par forte, 76
Perchè predestinata fosti sola
A questo uficio tra le tue consorte.
Nè venni prima all'ultima parola, 79
Che del suo mezzo fece il lume centro,
Girando sè, come veloce mola.
Poi rispose l'amor che v'era dentro: 82
Luce divina sovra me s'appunta,
Penetrando per questa ond'io m'inventro;
La cui virtù, col mio veder congiunta, 85
Mi leva sovra me tanto, ch'io veggio
La somma essenzia della quale è munta.
Quinci vien l'allegrezza ond'io fiammeggio; 88
Perchè alla vista mia, quant'ella è chiara,
La chiarità della fiamma pareggio.
Ma quell'alma nel ciel che più si schiara, 91
Quel Serafin che in Dio più l'occhio ha fisso,
Alla dimanda tua non satisfara;
Perocchè si s'inoltra nell'abisso 94
Dell'eterno statuto quel che chiedi,
Che da ogni creata vista è scisso.
Ed al mondo mortal, quando tu riedi, 97
Questo rapporta, sì che non presumma
A tanto segno più muover li piedi.
La mente che qui luce, in terra fumma; 100
Onde riguarda, come può là giùe
Quel che non puote, perchè il ciel l'assumma.
Sì mi prescrisser le parole sue, 103
Ch'io lasciai la quistione, e mi ritrassi
A dimandarla umilmente chi fue.
Tra duo liti d' Italia surgon sassi, 106
E non molto distanti alla tua patria,
Tanto, che i tuoni assai suonan più bassi,
E fanno un gibbo, che si chiama Catria 109
Disotto al quale è consecrato un ermo,
Che suol esser disposto a sola latria.

73-81. *Sacra lucerna*, o beata risplendente anima. Barb. *D'ingegno lucerna*. — *Basta*, ecc., ogni beato spirito liberamente e con libero amore fa quello che Iddio provede *(B.)*. - *A cerner*, ecc., mi par difficilissimo a intendere (*L.*). — *Che del suo mezzo*, ecc.. che lo lume fece centro del suo mezzo: imperò che 'l mezzo stette fermo e li raggi d' intorno girorno (*B.*). Prese ad aggirarsi intorno a sè stesso (*B. B.*).

82-90. *L' amor*, l' amorosa beata anima; metonimia — *Che v'era dentro*, ch'era in quel lume (*L.*). — *Luce divina*, ecc. Io, per lume che Dio mi comparte, veggo la *somma*, la suprema, di lui *essenza*, natura, e tanto chiaramente quanto la chiarezza del lume mio, effetto di cotal mio vedere, dimostra; ma ne tra le anime umane quella ch' è nel cielo più risplendente, e neppure tra gli Angeli quel Serafino che la divina natura più fissamente contempla, mai soddisfarebbe alla tua dimanda (*L.*). — *S'appunta*, s'appoggia (*T.*). Si raccoglie (*Ces.*). — *Ond' io m' inventro*, nel ventre e corpo della quale io son chiuso (*Daniello*). Altri: *m'innentro*. — *Congiunta*. Il lume della gloria, levando l'intelletto del Beato a poter vedere Iddio, lo adopera però come vitale attivo principio di quella comprensione intellettuale: sicchè l'intelletto umano così irraggiato è egli che con proprio atto vede Dio, non è la virtù divina che in lui vegga e per lui *(Ces.)*. — *Della quale è munta*, della quale somma essenza la detta luce è una emanazione. — *Quinci* (dal veder la *somma essenzia*) nasce quella beatitudine ond'io risplendo. — *Perchè*, laonde — *alla vista mia*, ecc., alla chiarezza della visione che ho d' Iddio. — *La chiarità*, la chiarezza della fiamma che mi nasconde — *pareggio*, faccio pari (*L.*). Quanto vedo in Dio, tanto splendo (*T.*).

91-102. *Si schiara*, di lume divino (*T.*). — *Quel Serafin*, ecc. Sopra, IV, 28: *Dei Serafin colui che più s' india*. — *Domanda*, della predestinazione. — *Satisfara*, sodisfarebbe (*B.*). — *Scisso*, separato (*B.*). (Purg., XI, 103). Petr., *Trionfo della Fama*: II, 15: *scindi* (*L.*). — *Muover li piedi*, inoltrarsi (*L.*). Tentare quest'alta questione (*T.*). — *L'assumma*, la inalzi. — *Perchè*, quantunque. — *Presumma*. *assumma* per *presuma*, *assuma*. — *Assumma*. Frequente nella Bibbia a denotare l'elevazione fatta per la Grazia (*T.*).

103-120. *Mi prescrisser*. Così poser limite al mio volere. — *Mi ritrassi*, mi ristrinsi. — *A dimandarla*: accorda con *vita beata* e *sacra lucerna* che appellò di sopra, v. 55 e 73, questo beato spirito (*L.*). — *Tra duo liti d'Italia*, tra il lido del mare Tirreno e il lido del mare Adriatico — *surgon sassi*, surgono i monti Appennini (*L.*). — *Non molto*, ecc., da Firenze discosti (*L.*). — *Tanto*, ecc., accorda col detto *surgon*, e vuol dire che quei *sassi*, quei monti, *tanto surgono*, tanto s' innalzano, che colla loro cima sorpassano il luogo delle nuvole, dentro alle quali i tuoni si formano; come si disse del monte Olimpo: *nubes excedit Olympus* (*L.*). — *Un gibbo*, un rialto (*T.*). — *Catria*. Il Catria si stacca dagli Appennini alla latitudine di Gubbio, a si spinge verso l'Adriatico per Levante e Tramontana per otto o dieci miglia, fuori affatto della linea de' monti generatori; e al disopra della media altezza di quelli, ergendosi la sua sommità al livello di 1700 metri sul mare. Più in basso nel fianco che guarda Greco, a uno de' capi del torrente Cesana è il monistero di Fonte Avellana, ove credesi che Dante lavorasse parte del sacro poema e ve lo conducesse anche a termine

Così ricominciommi il terzo sermo; 112
E poi, continuando, disse: Quivi
Al servigio di Dio mi fei sì fermo,
Che pur con cibi di liquor d'ulivi, 115
Lievemente passava e caldi e gieli,
Contento ne' pensier contemplativi.
Render solea quel chiostro a questi cieli 118
Fertilemente, ed ora è fatto vano,
Sì che tosto convien che si riveli.
In quel loco fu' io Pier Damiano; 121
E Pietro peccator fu nella casa
Di Nostra Donna in sul lito Adriano.
Poca vita mortal m'era rimasa, 124
Quando fui chiesto e tratto a quel cappello
Che pur di male in peggio si travasa.
Venne Cephas, e venne il gran vasello 127
Dello Spirito Santo, magri e scalzi
Prendendo il cibo di qualunque ostello.
Or voglion quinci e quindi chi rincalzi 130
Li moderni pastori, e chi li meni,
Tanto son gravi, e chi diretro gli alzi.
Copron dei manti lor gli palafreni, 133
Sì che due bestie van sott'una pelle:
O pazienzia, che tanto sostieni!
A questa voce vid'io più fiammelle 136
Di grado in grado scendere e girarsi,
Ed ogni giro le facea più belle.
Dintorno a questa vennero, e fermarsi, 139
E fero un grido di sì alto suono,
Che non potrebbe qui assomigliarsi;
Nè io lo intesi, sì mi vinse il tuono. 142

(*Antonelli*). — *Ermo*, eremo. — *A sola latria*, a solo culto divino: *latria* è servitù dovuta a solo Iddio (*B.*). In cui già per lunga consuetudine non si ammette se non gente che voglia consacrarsi al divino servigio (*L.*). *Latria* breve, per *latrìa*. — *Terzo*, perchè è questa di fatto la terza volta che imprende il beato spirito a parlare a Dante. V. sopra, 61 e 83. — *Sermo*, sermone (*L.*). — *Con cibi*, ecc., pur con cibi conditi d'oglio (*B.*). Fruttava di gran Santi al cielo (*Ces.*). — *Vano*, rende spighe riarse e munte dalla golpe, come quelle che sognò Faraone (*Ces.*). — *Che si riveli*. Che la vendetta tostana revelerà tal difetto (*Lan.*).

121-129. *Pier Damiano*, quando fui monaco fui chiamato Piero Damiano. — Nacque a Ravenna verso il 988: fu fatto cardinal vescovo d'Ostia nel 1057. Morì a Faenza nel 1072 (*Phil.*). — *E Pietro peccator fu*. Altri: *fui*: confondendo s. Pier Damiano con s. Pier degli Onesti, morto di circa 80 anni nel 1119. Lo scambio probabilmente venne da questo, che tutti due per umiltà si soscriveano: *Petrus peccator*, con questo solo divario, che Pietro Damiano scriveva *P. P. monachus*, e Pier degli Onesti *P. P. clericus*. L'Anon.: Qui palesa il nome suo, e di frate Piero Peccatore, di quella medesima Regola; il quale fu conventuale di S. Maria di Ravenna. — Di S. Maria del Porto su l'Adriatico, presso Ravenna — *Adriano*, Adriatico. *Conv.*, IV, 13: *Il mare Adriano* (*L.*). Al presente si chiama Santa Maria in Porta, fuori a due miglia circa dalla città. — *Tratto*, tirato per violenzia, eletto dal papa al cardinalato, non potendo ritrarmene (*B.*). — *Travasa*, tramuta: imperò che, se l'uno cardinale è rio, l'altro che seguita poi è piggiore (*B.*). Trasmuta. Purg., VII, 117: *Bene andava il valor di vaso in vaso*. — *Venne*, camminò. — *Cephas*, santo Piero, che fu chiamato *Cephas*, da Cristo (*B.*). *Joh.*, I, 42: *Intuitus autem eum Jesus, dixit: Tu es Simon, filius Jona; tu vocaberis* Cephas (*quod interpretatur Petrus*). — *Il gran vasello*, Santo Paulo, che fu detto da Cristo *vas electionis*, cioè vasello che Iddio elesse (*B.*). — *Prendendo*, ricevendo. *Luc.*, X: *In quacumque domum intraveritis, manete illuc edentes et bibentes quæ apud illos sunt.* (*T.*). - *Da qualunque ostello*, da qualunque albergo ne desse loro per l'amore d'Iddio (*B.*).

130-135. *Chi rincalzi*, quando montano a cavallo — *a dextris et a sinistris* (*Benv.*). — *Chi li meni*, vogliano essere addestrati (Chi stia loro alla staffa). (*B.*). — *Tanto son gravi*, per la loro grassezza (*B.*). — *Pingues et corpulenti, quales multos vidi in Curia Romana* (*Benv.*). — *Gli alzi*, la cappa, quando vanno appiè (*B.*). I Caudatari (*Volpi*). *Quia habent cappas longas terram verrentes cum cauda* (*Benv.*). — *Copron dei manti*, ecc., quando vanno a cavallo, imperò che gittano la parte d'inanti della cappa in sul collo del palafreno, e quella di rieto in su la groppa (*B.*). Colle ampie loro cappe ricoprono i cavalli o mule sulle quali seggono (*L.*). — Era uso de' cardinali al tempo di Dante di cavalcare le mule. — *Sicchè due bestie*, ecc., lo prelato e lo palafreno vanno coperti d'uno ammanto: imperò che bestia è lo palafreno, e bestia è lo prelato che non si conosce (*B.*) — *Scilicet, bestia portans et ipse portatus, qui verius est bestia et bestialior ipsa bestia. Et certe, si auctor viveret hodie, posset mutare literam istam et dicere: « Sì che tre bestie van sott' una pelle, » scilicet Cardinalis, Meretrix et Equus: sicut audivi de uno, quem bene novi, qui portabat suam concubinam ad venationem post se in clune equi vel muli* (*Benv.*) — *O pazienzia*, d'Iddio quanto se' grande (*B.*). — *Tanto sostieni*, a questi prelati indugiando la loro punizione (*B.*). Benv.: *Quomodo potes tantum sustinere, quod non irascaris!*

137-142. *Di grado in grado*, della sopradetta scala (*L.*). — *Le facea più belle*, imperò che più risplendevano (*B.*). — *Dintorno a questa*, di s. Pier Damiano (*V.*). — *Nè io lo intesi*, ecc., fu sì grande, che non mi lasciò intendere le parole (*B.*). Fecero queste dimostrazioni straordinarie per la vendetta che in Dio vedevano dover presto seguire, come Beatrice dirà nel canto seg. (*V.*).

CANTO VENTESIMOSECONDO.

Altri beati spiriti si fanno presso a Dante, ed uno che gli si manifesta per san Benedetto gli accenna alcuni de' suoi santi compagni; poi fa grave lamento della corruttela de' suoi frati. — Sale quindi il Poeta all'ottava spera, ch'è delle stelle fisse, entrando nel segno de' Gemini.

Oppresso di stupore alla mia guida
Mi volsi, come parvol che ricorre
Sempre colà dove più si confida:
E quella, come madre, che soccorre 4
Subito al figlio pallido ed anelo
Con la sua voce che il suol ben disporre,
Mi disse: Non sai tu che tu se' in cielo? 7
E non sai tu che il cielo è tutto santo,
E ciò che ci si fa vien da buon zelo?
Come t'avrebbe trasmutato il canto, 10
Ed io ridendo, mo pensar lo puoi,
Poscia che il grido t'ha mosso cotanto;
Nel qual, se inteso avessi i prieghi suoi, 13
Già ti sarebbe nota la vendetta,
Che tu vedrai innanzi che tu muoi.
La spada di quassù non taglia in fretta, 16
Nè tardo, ma' che al parer di colui,
Che desiando o temendo l'aspetta.
Ma rivolgiti omai inverso altrui; 19
Ch'assai illustri spiriti vedrai,
Se, com'io dico, l'aspetto ridui.
Com'a lei piacque gli occhi dirizzai, 22
E vidi cento sperule, che insieme
Più s'abbellivan con mutui rai.
Io stava come quei che in sè ripreme 25
La punta del disio, e non s'attenta
Del dimandar, sì del troppo si teme.
E la maggiore e la più luculenta 28
Di quelle margherite innanzi fessi,
Per far di sè la mia voglia contenta.
Poi dentro a lei udi': Se tu vedessi, 31
Com'io, la carità che tra noi arde,
Li tuoi concetti sarebbero espressi;
Ma perchè tu, aspettando, non tarde 34
All'alto fine, io ti farò risposta
Pure al pensier, di che sì ti riguarde.
Quel monte, a cui Cassino è nella costa, 37
Fu frequentato già in sulla cima
Dalla gente ingannata e mal disposta.
E io son quel che su vi portai prima 40
Lo nome di Colui, che in terra addusse
La verità, che tanto ci sublima;

5-15. *Pallido*, smorto per la paura — *anelo*, angoscioso (*B.*). Lat.: *anhelus*. Altri: *pavido ed anelo*. — *Ben disporre*, non solo fargli cuore, ma indurre ogni disposizione buona nell'animo suo (*T.*). — *Trasmutato*, scosso (*T.*). — *I prieghi suoi*, li prieghi che contenne quel grido (*B.*). — *La vendetta*, ecc. la vendetta che piglierà Dio sopra questi perversi prelati. Forse vuol predire la cattura di Bonifazio in Anagni. V. Purg., xx, 87, (*Vent.*) O meglio il incitor della lupa (*T.*).

16-21. *La spada*, ecc. La vendetta divina colpisce a tempo, essendo nell' infallibil Mente ordinata; ma può parer troppo presta a chi la riceve, siccome troppo tarda a chi la desidera (*Biag.*). — *Ma' che*, se no (*B.*). Fuorchè. — *L' aspetto ridui*, riduci lo tuo sguardo in verso loro (*B.*).

23-30. *Cento sperule*, moltissimi beati spiriti che mi s'appresentavano come piccole spere luminose (*B.*). — *Con mutui rai*, con avvicendevili raggi, che l'una gittava all'altra (*B.*). Purg., xv, 75. — *Ripreme*, Rintuzza. — *La punta del disio*, la sollicitudine del desiderio, che lo punge (*B.*). — *Sì del troppo si teme*, eccedere o esser molesto (*T.*). — *La più luculenta*, ecc. Questi è san Benedetto. — *Di sè*, di sue parole (*T.*). Per farsele conte (*Landò.*).

31-36. *Udi'* parlare lo spirito beato che di quella luce si fasciava (*B.*). — *Li tuoi concetti*, ecc., non aresti lasciato per dubitanza di non addimandare troppo (*B.*). — Li diresti, sicuro di farci piacere (*T.*). — *Non tarde*, per non ritardarti da veder Dio (*Ces.*). - *Pure*, perfino, ben anche (*Par.*). — *Di che sì ti riguarde*, dall' esprimere il quale tu tanto ti astieni (*Tor.*).

39-48. *Dalla gente ingannata* da' dimoni che parlavano nell'iduli (*B.*). — *Cassino*, castello in Terra di Lavoro — *nella costa*, sul pendio (*B. B.*). — *E io son quel*, ecc. Santo Benedetto fu di Norcia, monaco di santa vita e poi abate e fece la regola dei monaci bianchi; e convertitte tutte quelle terre alla fede e fece cadere lo tempio d' Apolline per divino miraculo, e quine fece fare la chiesa a Dio vivo e vero (*B.*). Nacque nel 480. Fondò il monastero nel 529. Vi morì nel 543 (*Lf.*). Vedi San

E tanta grazia sovra me rilusse, 43
 Ch' io ritrassi le ville circostanti
 Dall'empio culto che il mondo sedusse.
Questi altri fuochi tutti contemplanti 46
 Uomini furo, accesi di quel caldo
 Che fa nascere i fiori e i frutti santi.
Qui è Maccario, qui è Romoaldo, 49
 Qui son li frati miei che dentro a' chiostri
 Fermar li piedi, e tennero il cuor saldo.
Ed io a lui: L'affetto che dimostri 52
 Meco parlando, e la buona sembianza
 Ch'io veggio e noto in tutti gli ardor vostri,
Così m'ha dilatata mia fidanza, 55
 Come il sol fa la rosa, quando aperta
 Tanto divien quant'ell'ha di possanza.
Però ti prego, e tu padre m'accerta 58
 S' io posso prender tanta grazia ch'io,
 Ti veggia con imagine scoverta.
Ond'egli: Frate, il tuo alto disio 61
 S'adempierà in sull'ultima spera,
 Dove s'adempion tutti gli altri, e il mio
Ivi è perfetta, matura ed intera 64
 Ciascuna disianza; in quella sola
 È ogni parte là dove sempr'era:
Perchè non è in luogo e non s'impola 67
 E nostra scala infino ad essa varca,
 Onde così dal viso ti s'invola.
Infin lassù la vide il patriarca 70
 Jacob isporger la superna parte,
 Quando gli apparve d'Angeli sì carca.
Ma per salirla mo nessun diparte 73
 Da terra i piedi, e la regola mia,
 Rimasa è giù per danno delle carte.
Le mura che soleano esser badia, 76
 Fatte sono spelonche, e le cocolle
 Sacca son piene di farina ria.
Ma grave usura tanto non si tolle 79
 Contra il piacer di Dio, quanto quel frutto
 Che fa il cuor de' monaci sì folle.

Gregorio, *Dial.*, II, 8. — *Sovra*, ecc. Dipinge l'operazione sopranaturale (*T.*). — *Le ville*, città. — *Questi altri fuochi*, questi altri spiriti (*B.*). — *I fiori e i frutti santi*, le parole e l'opere sante (*B.*).

49-60. *Maccario*. S. Macario instituì la regola monastica dell'Oriente, come s. Benedetto quella dell'Occidente. Era un confetturiere di Alessandria. Si fece anacoreta nella Tebaide dell'Egitto superiore circa al 335. Nel 373 scese nel Basso Egitto, e visse nel Deserto delle Celle, così detto dalla gran moltitudine delle celle degli eremiti (*Lf.*). Phil. annovera altri due Macarj: il discepolo di s. Antonio e l'Egizio, nè sa di quale di questi tre intenda il poeta. — *Romoaldo*. S. Romoaldo fondatore dell' ordine camaldolese o Benedettini riformati, nacque a Ravenna della nobil famiglia degli Onesti, intorno al 956. Il principal monastero del suo ordine, quello di Camaldoli, fu fondato nel 1009 (*Lf.*). Morì nel 1027. — *Frati*, fratelli. — *Fermar li piedi*, ecc., non solamente vi si mantennero col corpo, ma eziandio col cuore, collo spirito (*L.*). — *il cuor saldo*, lo suo proposito saldo e fermo (*B.*). — *La buona sembianza*, un certo aspetto di amorevolezza e di propensione a compiacere altrui — *in tutti gli ardor vostri*, in tutti voi altri splendenti beati spiriti (*Pogg.*). — *Il sol fa la rosa*, la ampia rosa col suo caldo; così voi colla vostra ardente carità (*B.*). — *Quant'ella ha di possanza*, quant'ella si può aprire (*B.*). — *Però ti prego*, ecc. E tu, o padre, alla mia preghiera accondiscendendo, mi accerta, ecc. (*L.*). - *Prender tanta grazia*, ricevere tanta grazia, tanto favore (*L.*). — *Scoverta*, da quel lume che mi ti cela (*L.*).

62-72. *In su l'ultima spera*, nel cielo empireo — *ove s'adempion tutti gli altri* desiderj. Che i beati, distribuiti in vari cieli, abbiano tutti la loro sede nell'empireo, le ha già Dante avvisato (Sopra, IV, 28 e segg.), ed effettivamente san Benedetto si trova nell'empireo. V. sotto XXXII, 35 (*L.*). — *Perfetta*, perchè il principale oggetto ne è Iddio — *matura*, perchè ai precedenti meriti n'è dovuto l'adempimento - *intera*, perchè viene da Dio esaudita in tutta la sua pienezza (*Pogg.*). — *In quella sola*, ecc. Quel solo cielo, a differenza di tutti gli altri inferiori cieli, non si muovo, non si aggira intorno a sè stesso, tal che vengano le sue parti a mutar luogo (*L.*). — *Perchè non è in luogo*, definendosi il moto *loci mutatio*, ciò che non è in luogo non può certamente muoversi (*L.*). — *Conv.*, II, 4. — *Non s'impola*. Non ha essa ultima spera poli, su' quali si regga e si aggiri, come gli hanno, e vi si aggirano le altre inferiori spere (*L.*). — *Scala*, ascendimento (*B.*). — *Viso*, vista - *ti s'invola*, ti sfugge nella sua cima, in corrispondenza al dettoci sopra, XXI, 29-30 (*L.*). — *Infin lassù*, fino all'ultima spera, fino al cielo empireo — *isporger*, stendere — *la superna parte*. Arrivar con la cima: metter la testa (*Ces.*). — *Genesi*, XXVIII, 12.

73-78. *Da terra*, nessuno diparte l'affezione dalle cose terrene (*B.*). — *La regola mia*, il libro mio contenente le regole del religioso vivere (*L.*).— *Per danno delle carte*. Per consumare inutilmente carte a trascriverla. (*L.*). Nello armario della chiesa di San Benedetto soleva essere il più bello armario di libri che fosse in tutta cristianità. Ora i monaci gli hanno dispersi e abbandonati e guasti sanza avervi mai istudiato dentro (*Chiose*). — *Le mura*, ecc. Tocca il rimprovero di G. C. a celere che nella casa di Dio non oravano, ma usureggiavano (*L.*). —

Chè, quantunque la Chiesa guarda, tutto 82
  È della gente che per Dio dimanda;
  Non di parenti, nè d'altro più brutto.
La carne de' mortali è tanto blanda, 85
  Che giù non basta buon cominciamento
  Dal nascer della quercia al far la ghianda.
Pier cominciò senz'oro e senza argento, 88
  Ed io con orazione e con digiuno,
  E Francesco umilmente il suo convento.
E, se guardi al principio di ciascuno, 91
  Poscia riguardi là dov'è trascorso,
  Tu vederai del bianco fatto bruno.
Veramente Giordan volto retrorso 94
  Più fu, e il mar fuggir, quando Dio volse,
  Mirabile a veder, che qui il soccorso.
Così mi disse, ed indi si ricolse 97
  Al suo collegio, e il collegio si strinse;
  Poi, come turbo, tutto in su s'accolse.
La dolce Donna dietro a lor mi pinse 100
  Con un sol cenno su per quella scala,
  Sì sua virtù la mia natura vinse:
Nè mai quaggiù, dove si monta e cala 103
  Naturalmente, fu sì ratto moto,
  Ch'agguagliar si potesse alla mia ala.
S'io torni mai, lettore, a quel devoto 106
  Trionfo, per lo quale io piango spesso
  Le mie peccata, e il petto mi percuoto,
Tu non avresti in tanto tratto e messo 109
  Nel fuoco il dito, in quanto io vidi il segno
  Che segue il Tauro, e fui dentro da esso.
O gloriose stelle, o lume pregno 112
  Di gran virtù, dal quale io riconosco
  Tutto, qual che si sia, il mio ingegno,
Con voi nasceva, e s'ascondeva vosco 115
  Quegli ch'è padre d'ogni mortal vita,
  Quand'io senti' da prima l'aer Tosco;
E poi, quando mi fu grazia largita 118
  D'entrar nell'alta ruota che vi gira,
  La vostra region mi fu sortita.
A voi divotamente ora sospira 121
  L'anima mia per acquistar virtute
  Al passo forte, che a sè la tira.

Cocolle, cappe de' monaci (*B.*). — *Grave usura*, ecc., non si alza, non giunge a dispiacer tanto a Dio, quanto quel reo frutto che il cuore de' monaci sì impervertito produce (*L.*). - *Quantunque la Chiesa guarda*, ogni cosa di che la Chiesa è depositaria, non padrona (*Ces.*). - *È della gente*, ecc., dei poveri mendicanti per l'amore d' Iddio (*B.*). - *La carne*, l'appetito carnale. - *Blanda*, Molle, pieghevolo (*Ces.*). — *Che giù non basta*, ecc., non dura tanto, quanto di tempo è da poi che è nata la quercia infine ch'ella pena a fare delle ghiande, che si dice che comunemente pena anni 20 (*B.*). Non dura il bene dal primo seme al frutto (*T.*).

88-89. *Pier*, ecc., Apostolo. *Act.* III, 6: *Argentum et aurum non est mihi*. Questo disse facendo il primo miracolo (*T.*). — *Convento*, adunanza (*T.*). *Veramente* (lat.: *verumtamen*) *fu più mirabile a veder Giordan volto retrorso* all'indietro, *quando Dio volse* (e ciò volle alle preghiere di Moisè quando s'aperse il mar rosso), che non sarebbe *veder qui il soccorso*. — E intende: se Iddio non abbandonò il popolo Ebreo quando per soccorrerlo v'era bisogno di più mirabil opra, molto meno abbandonerebbe il popolo Cristiano e i di lui religiosi Ordini, pel soccorso de' quali di minor prodigio abbisognava (*L.*). V. *Giosuè*, III. — *Al suo collegio si ricolse*, si ritornò (*B.*). Si riunì alla sua compagnia, dalla quale erasi alquanto scostato facendosi innanzi (sopra al v. 28) — *e il collegio si strinse*, e tutta la comitiva di quei lumi si restrinse in minore spazio (*L.*). — *Poi, come turbo*, ecc., poi rotando, come fa il vento turbinoso, si sollevò tutto in alto (*Vent.*). Due accidenti si esprimono in quest'esempio: il sollevarsi quelle anime con impeto e rattezza incredibile, e l'andar su a ruota, segno di sopraggiunta letizia (*Biag.*).

100-111. *La dolce Donna*, Beatrice (*L.*). — *La mia natura* grave (*L.*). Il Post. Cass.: *Quia eram cum carne*. - *Alla mia ala*, al mio volo (*V.*). — *S'io torni mai*, ecc. Così avvenga, o lettore, ch'io torni una volta a quel divoto trionfante regno, per lo quale acquistare io piango spesso le mie peccata, e il petto mi percuoto come avvenne ch'io salissi allo stellato cielo nella costellazione de' Gemelli tanto presto, che tu non avresti in tanto messo il dito nel fuoco, e levato; e sì che il dolore fa ritrarnelo prestissimo (*L.*). — *Trionfo* di Paradiso. - *Il petto mi percuoto*, dicendo: mia colpa d'esse (*B.*).

112-123. *O gloriose stelle*. Apostrofe alla costellazione de' Gemelli, sotto alla quale dice esser nato, cioè essendo il Sole in quella costellazione, e di essere in lui perciò dalla medesima influito quanto aveva d'ingegno (*L.*). — *S'ascondeva*, tramontava. — *Padre d'ogni mortal vita*, d'ogni mortal vivente. Aristotele: *Sol et homo generat hominem*. - *Largita*, donata (*L.*) — *Nell'alta ruota*, nel cielo ottavo stellifero (*B.*). — *Mi fu sortita*, per sorte fu data (*B.*). — *Divotamente*, dispostamente (*B.*). — *Ora sospira*. Altri: *ora e sospira*. — *Al passo forte*, ecc. Al passo difficile della morte, o meglio: a descrivere il cielo empireo, a favellare della divina essenzia, della Triade sacrosanta, e della ipostatica unione delle due nature in Gesù Cristo (*L.*). — *La tira*, l'attrae per la stessa altezza e difficoltà.

Tu se' sì presso all'ultima salute, 124
  Cominciò Beatrice, che tu dèi
  Aver le luci tue chiare ed acute,
E però, prima che tu più t'inlei, 127
  Rimira in giuso, e vedi quanto mondo
  Sotto li piedi già esser ti fei;
Sì che il tuo cor, quantunque può, giocondo 130
  S'appresenti alla turba trionfante,
  Che lieta vien per questo eter a tondo.
Col viso ritornai per tutte quante 133
  Le sette spere, e vidi questo globo
  Tal, ch'io sorrisi del suo vil sembiante;
E quel consiglio per migliore approbo 136
  Che l'ha per meno; e chi ad altro pensa
  Chiamar si puote veramente probo.
Vidi la figlia di Latona incensa 139
  Senza quell'ombra, che mi fu cagione
  Perchè già la credetti rara e densa.
L'aspetto del tuo nato, Iperione, 142
  Quivi sostenni, e vidi com' si move
  Circa e vicino a lui Maia e Dione.
Quindi m'apparve il temperar di Giove 145
  Tra il padre e il figlio; e quindi mi fu chiaro
  Il variar che fanno di lor dove.
E tutti e sette mi si dimostraro 148
  Quanto son grandi, e quanto son veloci,
  E come sono in distante riparo.
L'aiuola che ci fa tanto feroci, 151
  Volgendom'io con gli eterni Gemelli,
  Tutta m'apparve da' colli alle foci;
Poscia rivolsi gli occhi agli occhi belli, 154

124-138. *All'ultima salute*, all'ultimo, al più alto luogo di salvazione, l'empireo cielo (*L.*). — *Più t'inlei*, più t'approssimi a lei, alla salute ultima, Iddio: *inleare*, è in lei entrare (*B.*). *Quantunque*, quanto — (*T.*). *Alla turba trionfante*, alla moltitudine che trionfa in paradiso (*B.*). — *Per questo eter a tondo*, per questo etereo rotondo tratto (*L.*). - *Col viso ritornai*, ecc., ripassai allora colla vista (*L.*). — *Globo*. *Ce globe ou globule* (*Voltaire*). Boezio: *Late patentes ætheris cernat plagas Arctumque terrarum situm*, Bocc., *Tes.*, XI, 2: *E vide il poco globo terreno*. — *Del suo vil sembiante*, della sua vile apparenzia (*B.*). — *Approbo*, approvo (*L.*). — *Che l'ha per meno*, che ne fa minore stima (*L.*). de' cieli (*T.*). — *E chi ad altro* che a lui (*T.*). — *Probo*, prudente (*L.*).

139-142. *Vidi la figlia di Latona*, ecc., vidi la Luna dalla parte superiore, dov'è illuminata - senza quell'ombra, di cui ha disputato sopra (II), discredendosi che ombrosa ed oscura fosse nelle porzioni del suo corpo di rara materia, e chiara e lucente in quelle di densa (*L.*)

143-154. *L'aspetto del tuo nato*, ecc., quivi, o Iperione, per la forza cresciuta alla mia vista, sostenni lo sguardo del tuo figlio, il Sole (*L.*). — *Iperione*, figlio di Titano e della Terra, padre del Sole. — *Circa*, intorno — *Maja*, figliuola d'Atlante e madre di Mercurio. Prendesi per lo pianeta di Mercurio. — *Dione*, madre della dea Venere; il qual nome poi fu dato alla stessa Venere. Qui per Venere pianeta (*Volpi*). — *Il temperar di Giove*, ecc. Come Giove è figlio di Saturno e padre di Marte, stende il Poeta gli attributi medesimi di *padre* e *figlio* ai pianeti del loro nome e riputandosi che il pianeta di Giove, medio fra quello di Saturno e quello di Marte, temperi la troppa freddura del primo, e la troppa ardenza del secondo, pone questo *temperar di Giove*, effetto del suo intermediare, per lo stesso intermediare che n'è la cagione (*L.*). - *Mi fu chiaro*, ecc., mi si dimostrò la cagione dei loro variamenti e mutazioni di luogo, ora essendo dinanzi, ora dietro al Sole, ora più ed ora meno da lui distanti (*V.*). — *Di lor dove*, di loro luogo. *Dove*, sost.: sotto, XXIX, 12: *Ogni ubi* (*T.*). - *Tutti e sette*, gli accennati pianeti; la Luna, il Sole, Mercurio, Venere, Marte, Giove e Saturno (*L.*). — *Riparo*, luogo di dimora (*T.*). — Sopra, XVIII, 3: *Nido* (*Ces.*). — *L'ajuola*, la piccola aia, la terra che appare fuor dell'acqua (*B.*). Così chiama Dante la Terra nel *de Mon.: Ut in areola mortalium libere cum pace vivatur*. — Tanto si gira che ne vede ambedue gli emisferi (*T.*). Essendo Dante salito al Paradiso dal monte del Purgatorio, antipodo a Gerusalemme (Purg., IV, 68 e segg.), non poteva, senza aggirarsi, vedere della terra che l' emisfero stesso a noi antipodo, ond'era salito. Dice adunque, che colla costellazione dei Gemelli aggirandosi, venne a vedere questo nostro emisfero. Suppone che lassù la sua vista fosse *deificata*, e perciò valevole in tanta distanza a discernere non solamente la faccia della Terra, ma (come sotto, XXVII, 82 dirà) le parti eziandio della medesima. Malamente qui alcuni intendono per l'*ajuola* tutto il globo della terra; imperocchè quello *che ci fa tanto feroci* non è nel sistema di Dante se non l'emisfero nostro, servendo l'antipodo anzi a gastigo della ferocia (*L.*). — *Feroci*, superbi. — *Eterni*, incorruttibili. — *Da' colli*, ecc. Tutta intera, compresi i monti, che la rialzano qua e là, e il mare che la circonda dove sono le foci dei fiumi (*Ces.*). — *Foci*, valli (*T.*). Là dove i fiumi sboccano è il punto men alto del suolo. *Foce* fa dunque opportuno contrasto con *colle* (*T.*). — Quindi si raccoglie che Dante si trovava nel meridiano di Gerusalemme, città posta nel giusto mezzo della Terra, secondo gli Ebrei. E quanto al tempo, essendo che il Sole era in Ariete, e Dante in Gemini, ne segue che fosse allora il Sole pressochè al meridiano d'Italia, tre ore distante da quello di Gerusalemme (*Tor.*). — *Agli occhi belli*, di Beatrice

CANTO VENTESIMOTERZO.

Scendono Cristo e Maria co' beati. Dante è già forte a sostenere il sorriso di Beatrice; ma perchè e' possa vedere il trionfo di Cristo, Cristo si ritrae nell' empireo: e Gabriello scende in forma di fiamma a coronare Maria; e cantando si gira: Maria sale anch'ella con l'Angelo che la inghirlanda di sè. I beati rimangono.

Come l'augello, intra l'amate fronde,
  Posato al nido de' suoi dolci nati
  La notte, che le cose ci nasconde,
Che, per veder gli aspetti disiati, 4
  E per trovar lo cibo onde gli pasca,
  In che i gravi labor gli son aggrati,
Previene il tempo in sull'aperta frasca, 7
  E con ardente affetto il sole aspetta,
  Fiso guardando, pur che l'alba nasca;
Così la Donna mia si stava eretta 10
  Ed attenta, rivolta invèr la plaga
  Sotto la quale il sol mostra men fretta;
Sì che veggendola io sospesa e vaga, 13
  Fecimi quale è quei, che disiando
  Altro vorria, e sperando s'appaga.
Ma poco fu tra uno ed altro quando, 16
  Del mio attender, dico, e del vedere
  Lo ciel venir più e più rischiarando.
E Beatrice disse: Ecco le schiere 19
  Del trionfo di CRISTO, e tutto il frutto
  Ricolto del girar di queste spere.
Pareami che il suo viso ardesse tutto, 22
  E gli occhi avea di letizia sì pieni,
  Che passar mi convien senza costrutto.
Quale ne' plenilunii sereni 25
  Trivia ride tra le ninfe eterne,
  Che dipingono il ciel per tutti i seni,
Vid' io, sopra migliaia di lucerne, 28
  Un sol che tutte quante l'accendea,
  Come fa il nostro le viste superne;
E per la viva luce trasparea 31
  La lucente sustanzia tanto chiara
  Nel viso mio, che non la sostenea.

1-15. *Amate*, per li figliuoli, il quali esso uccello vi ha nidificati (*Anon.*). — *Posato*, dopo aver riposato. — *La notte*, nella notte. — *Gli aspetti* de' figli. — *In che*, nella cerca del quale. — *Labor*, fatiche — *aggrati*, gradevoli. — *In sull'aperta frasca*, sulla punta de' rami inoltrandosi (*B. B.*). — *Pur*, sol che, appena che (*T.*). Quel *pur* dice un *tuttavia*, cioè un guardar fiso continuo senza batter occhio (*Ces.*). — *Così la donna*, ecc. Il Postillatore Cast.: *Ut pasceret filium suum, scilicet Dantem. cibo spirituali*. — *Eretta*, levata su per vedere meglio (*B.*). — *Invèr la plaga*, verso la parte del ciel media (*L.*). — *Sotto la quale il sol*, ecc. Intendi il mezzogiorno, dove il Sole appare, giudicando dal moto delle ombre, andar più lente. Purg., XXXIII, 103-104: *E più corrusco e con più lenti passi Teneva il sole il cerchio di merigge* (*Tor.*). Accennandoci che l'emisfero celeste, di cui Beatrice guardava il mezzo, fosse il corrispondente all'emisfero nostro terrestre (V. sopra, XXII, 151 e segg.), ed in mezzo al terrestre emisfero nostro collocando Gerusalemme, fa intendere che elegge per residenza di Gesù Cristo, di Maria Vergine, e della trionfante Chiesa, cotal media parte del cielo, per essere la medesima perpendicolarmente sovrapposta a Gerusalemme, acciò la Gerusalemme celeste sovrasti appuntino alla terrestre. — *Sospesa*, attenta ad aspettare (*B.*). — *E vaga*, e con l'occhio andar vagando (*Vellutello*). Desiderosa in vista (*Biag.*). — *Fecimi quale è quei*, ecc., io mi feci qual si suol far colui che desiderando vorrebbe altro di quel ch'egli ha, ed aspettando s' appaga, perchè spera poter la cosa desiderata conseguire (*Vellutello*).

16-24. *Quando*, sost.: tempo. Sotto, XXIX, 12: *Ogni ubi ed ogni quando*. Poco spazio corse tra il tempo in cui desiderava di veder ciò che Beatrice mirava, ed il tempo in cui lo vide (L.). — *Ecco le schiere*, ecc. Ecco tutta la milizia celeste raccolta, per seguire il trionfo di Cristo, da tutte le sfere ov'era sparsa (*Tor.*). — *Tutto il frutto Ricolto del girar*, ecc., delle benefiche influenze delle buone stelle, per le quali s'accendono i mortali a virtuose opere (*Biag.*). Se già questo frutto non è da intendere del girare ch'aveva fatto Dante di cielo in cielo fin qua (*Ces.*). — *Senza costrutto* di parole. Senza dir nulla (*Ces.*).

26-39. *Trivia*, la Luna — Detta così perchè presiedeva ai trivj (*Lf.*). — *Ride* è quel candore lucente della luna, che nelle notti serene fa lieto il cielo quasi trapunto di stelle ed esilara chi la mira (*Ces.*). — *Ninfe eterne*, invece di *bellezze eterne*, appella le stelle; ed *eterne*, perchè incorruttibili (*L.*). Purg., XXXI, 106: *Noi semo qui ninfe ed in ciel semo stelle*. — *Iliade*, VIII, 742 e segg. *Per tutti i seni*, per tutte le piegature: imperò che 'l cielo è curvo e piegato in verso noi (*B.*). — I *nidi* e' ripari dove sono incastonate (*Ces*). — *Lucerne*, beati spiriti (*B.*). — *Come fa il nostro* Sole *le viste super-*

O Beatrice, dolce guida e cara...! 34
Ella mi disse; Quel che ti sovranza
È virtù, da cui nulla si ripara.

Quivi è la sapienza e la possanza 37
Ch'aprì le strade tra il cielo e la terra,
Onde fu già sì lunga disianza.

Come fuoco di nube si disserra 40
Per dilatarsi sì, che non vi cape,
E fuor di sua natura in giù s'atterra;

Così la mente mia tra quelle dape 43
Fatta più grande, di sè stessa uscìo,
E, che si fesse, rimembrar non sape.

Apri gli occhi e riguarda qual son io; 46
Tu hai vedute cose che possente
Se' fatto a sostener lo riso mio.

Io era come quei, che si risente 49
Di vision obblita, e che s'ingegna
Indarno di ridurlasi alla mente,

Quando io udì' questa profferta, degna 52
Di tanto grado, che mai non si stingue
Del libro che il preterito rassegna.

Se mo sonasser tutte quelle lingue 55
Che Polinnìa con le suore fero
Del latte lor dolcissimo più pingue,

Per aiutarmi, al millesmo del vero 58
Non si verria, cantando il santo riso,
E quanto il santo aspetto facea mero.

E così, figurando il Paradiso, 61
Convien saltar lo sacrato poema,
Come chi trova suo cammin reciso.

Ma chi pensasse il ponderoso tema, 64
E l'omero mortal che se ne carca,
Nol biasmerebbe, se sott'esso trema.

Non è pileggio da picciola barca 67
Quel che fendendo va l'ardita prora,
Nè da nocchier ch'a sè medesmo parca.

Perchè la faccia mia sì t'innamora, 70
Che tu non ti rivolgi al bel giardino
Che sotto i raggi di Cristo s'inflora?

Quivi è la rosa in che il Verbo Divino 73
Carne si fece; quivi son li gigli,
Al cui odor si prese il buon cammino.

ne. Come il nostro Sole accende le stelle che sopra di noi vediamo. V. sopra, xx, 6 (*L.*). Sopra, II. 115: *Lo ciel presente che ha tante vedute (T.).* — *Per la viva luce*, del detto divin Sole (*L.*). Delle anime (*T.*). — *La lucente sustanzia*, l'umanità di Cristo (*B* e *L.*). Ma può intendersi della luce divina in assoluto (*T.*). — *O Beatrice.* Questo non è chiamare, ma esclamare per subita sorpresa di maraviglia e di giubilo (*V.*). - *Ella mi disse: Quel*, ecc. E Beatrice che intese dove andava a ferire quella mia esclamazione, mi rispose ripigliando: quella eccessiva luce, che vince e supera la tua vista, è luce e virtù divina (*V.*). — *Ripara*, nessun occhio si difende (*T.*). — *È la sapienza.* L'astratto pel concreto, cioè pel *sapiente e 'l possente* Gesù Cristo (*L.*). — *Ch' aprì*, colla redenzione. — *Onde*, di che (*T.*).

40-54. *Come fuoco*, ecc., scoppiando la nube per dilatarsi il suo fuoco, questo discende verso la terra contro l' istinto suo, essendo naturato a salire *Là dove più in sua materia dura* (*Biag.*). — *Per dilatarsi*, si disserra per questo ch' egli si dilata, sì che non può capire entro la nuvola (*Tor.*). — *Dape*, dapi, vivande. S. Ambrogio del beato Comprensore cantò: *Dapes supernas obtinet* (*L.*) - *Di sè stessa uscìo*, uscì dal natural suo modo di operare (*L.*) *Sape*, sa — *Si risente.* Scotendosi rientra nel sentimento o conoscenza di cosa veduta e *obblita*, dimenticata (*Ces.*). Sotto XXXIII, 58 e segg. - *Degna di tanto grado*, ecc., meritevole di tale e tanto mio gradimento. — Gratitudine (*T.*). — *Che mai non si stingue*, si cancellerà — *del libro*, della memoria — *che il preterito*, le passate cose — segna, scrive (*L.*). Nota e ordina (*T.*).

55-63. *Se mo sonasser*, ecc., se ora a cantare il santo riso di Beatrice, e quanto esso riso (ovvero il santo aspetto di Cristo *Tor.*) faceva chiaro e risplendente il santo aspetto di lei, parlassero tutte quelle lingue che Polinnia con l'altre sorelle Muse col latte loro dolcissimo fecero più faconde, non si perverrebbe col canto alla millesima parte della verita (*L.*). — *Del latte.* Purg., XXII, 102. — *Pingue*, pingui. — *Aiutarmi*, Inf., XXXII, 10-11; Purg. XXIX, 41. — *E così figurando*, ecc., e similmente questo mio poema: descrivendo, dipingendo il Paradiso, conviene che *salti*, cioè tacendo di quel santo riso, trapassi a dire di altre cose, a guisa d'uomo, ecc. — *Saltar*, Passare senza toccare e dire (*B.*). — *Reciso*, tagliato et interrotto da qualche fossa o da qualche fiume.

64-78. *Ponderoso tema*, la grave materia (*B.*). Altri: *poderoso*. — *Pileggio*, mare, o tratto di mare. Boccaccio, *Filoc.*, VII: *Ho veduto nave correr lungo pileggio con vento prospero* (*L.*). Il Cesari: *pareggio*. Nel Ducange *parigium* per *tratto di mare*. Francese: *parage*. — Tragitto. Un contemporaneo di Dante: *Transeundo parigia dicta maris* (*T.*). — *Ch'a sè medesmo parca*, perdoni (*B.*). Che a sè medesimo risparmi fatica (*L.*). - *Perchè la faccia mia*, ecc., perchè mai (riparla Beatrice a Dante) la faccia mia t' innamora talmente, che di nuovo non ti volgi alla vaga schiera de' beati. che adornasi dello splendore che Gesù Cristo sovra di essi spande? (*L.*) Purg., XXIX, 61-63. — *Al giardino*, alla congregazione dei beati (*B.*). — *Paradiso* in greco vale *giardino* (*T*) — *La rosa*, Maria Vergine, sp-

Così Beatrice. Ed io, ch'a'suoi consigli 76
Tutto era pronto, ancora mi rendei
Alla battaglia de' deboli cigli.
Come a raggio di sol, che puro mei 79
Per fratta nube, già prato di fiori
Vider coperti d'ombra gli occhi miei;
Vid' io così più turbe di splendori, 82
Fulgurati di su da raggi ardenti,
Senza veder principio di fulgori.
O benigna virtù che sì gli imprenti, 85
Su t'esaltasti per largirmi loco
Agli occhi lì, che non eran possenti.
Il nome del bel fior, ch'io sempre invoco 88
E mane e sera, tutto mi ristrinse
L'animo ad avvisar lo maggior foco.
E com'ambo le luci mi dipinse 91
Il quale e il quanto della viva stella,
Che lassù vince, come quaggiù vinse,
Per entro il cielo scese una facella, 94
Formata in cerchio a guisa di corona,
E cinsela, e girossi intorno ad ella.
Qualunque melodia più dolce suona 97
Quaggiù, e più a sè l'anima tira,
Parrebbe nube che squarciata tuona,
Comparata al sonar di quella lira, 100
Onde si coronava il bel zaffiro,
Del quale il ciel più chiaro s'inzaffira.
Io sono amore angelico, che giro 103
L'alta letizia che spira del ventre,
Che fu albergo del nostro disiro;

pellata *Rosa mistica*, anche dalla Chiesa (*L.*). — *Carne si fece*, prese carne umana (*B.*). — *Gigli*, li santi Apostoli e Dottori e tutti li beati (*B.*). — *Gigli*, i Santi (*L.*). Il Post.Caet.: Gli apostoli. — *Eccles.* XXXIX: *Florete flores quasi lilium, et date odorem*, ecc. — *Al cui odor*, alle virtuose opere de' quali — *si prese il buon cammino*, di vita eterna (*B.*). — *Mi rendei*, mi rimisi, ritornai (*L.*). — *Alla battaglia*, ecc., a fare combattere li miei debili occhi, e non potenti sostenere lo splendore di Cristo col detto splendore (*B.*).

79-87. *Come a raggio*, ecc. Vede i beati illuminati da Cristo, non Cristo, salito più su, come chi sta all'ombra vede un prato illuminato dal Sole che rompa un poco la nuvola (*T.*). Vuol far intendere, senza dirlo, che il Sole, Gesù Cristo, che raggiava in que' Santi (e Dante prima l'aveva veduto addietro, v. 28), s'era levato e nascosto; di che egli vedea solo i raggi di lui, che, illuminati que' Santi, da loro si riflettevano al suo sguardo. Sia il Sol fra le nuvole, e per uno spiraglio fra una ed altra passi un suo raggio purissimo sopra un prato di fiori: tu vedi questi illuminati, senza veder donde venga la luce (*Ces.*). — *Mei*, trapassi — scorra e descenda (*B.*). Sopra, XIII, 55: *Luce che mea*, e XV, 55 (*T.*). - *Fratta*, rotta. Purg., XVII, 42: *Fratto*, del sonno (*T.*). - *Splendori*, beati spiriti splendenti (*B.*). — *Fulgurati di su*, ecc., fatti splendidi de' raggi che venivano di su, da alto, sopra di loro. — *Senza veder principio*, ecc., senza che io vedesse unde procedesseno quelli raggi (*B.*). — *O benigna virtù*, ecc., o benigna virtù di Gesù Cristo, che sì quei Beati impronti, segni (intendi: del lume tuo), tu allora in più alto luogo ti levasti acciò restasse ivi facoltà agli occhi miei; chè, te prese te, rimanevano dal lume tuo abbarbagliati (*L.*). - *Esaltasti. Esaltare per innalzare*, nel proprio, comune nella Bibbia (*T.*).

88-102. *Il nome*, ecc. Dopo la digressiva apostrofe ritorna alla narrazione, e dice che il nome di Maria, ch'egli mattina e sera invocava sempre, tutto l'animo gli *ristrinse*, gli applicò, *ad avvisar*, a discernere, a trovare, *lo maggior foco*, il maggiore tra gli splendori rimasti, levatosi di vista Gesù Cristo; certo essendo, che tra quelli il maggiore doveva essere Maria Vergine (*L.*). — *Nome*. L'udì, sebbene nol dica (*T.*). — *E com'ambo*, ecc., e dappoichè ad ambedue gli occhi miei si fece obbietto *il quale*, la qualità, cioè lo splendore, *e il quanto*, la quantità, l'estensione, la grandezza, *della viva stella*, perocchè in sostanza era la gran Madre di Dio (*L.*). — *Mi dipinse*. Negli occhi raggia l'oggetto e si fa idolo (*T.*). — *Che lassù vince*, ecc., che in Cielo vince tutti i beati nello splendore, come vinse in terra tutti i Santi nelle virtù (*L.*). — *Scese una facella*, una fiaccola, la quale in giro volgeasi tanto velocemente che formava all'occhio una corona, un cerchio di fuoco, come avviene quando un acceso tizzo volgiam noi velocemente in giro; e scese cotal facella a cingere col giro suo Maria Vergine. Intendi l'Arcangelo Gabriele, mandato da Dio ad annunziare a Maria Vergine stessa l'incarnazione del divin Verbo (*L.*).

99-102. *Squarciata tuona*, parrebbe uno tuono; imperò che tuono è sforzato aprimento di nube (*B.*). Romperebbe le orecchie (*Ces.*). — *Lira*, l'Arcangelo Gabriello cantante (*Volpi*). Così chiamò sopra, XIV, 6, il canto de' giusti militi nel pianeta di Marte (*T.*). *Si coronava*, era girato intorno (*Ces.*). — *Il bel zaffiro*, la Vergine Maria — *s'inzaffira*, s'adorna come d'uno bello zaffiro (*B.*). Zaffiro è il colore del quale gli antichi pittori ammantavan la Vergine, siccome quello ch'è esattamente la tinta dell'aere od atmosfera nel clima di Roma (*Lf.*).

103-111. *Io sono amore angelico*. Questi fu l'angelo Gabriel, che fu dell'ordine dei Serafini, che sono tutti ardenti nella carità d'Iddio — *che giro*, circuisco (*Ces.*). — *Che fu albergo* ecc. Dee, parmi, intendersi, come se dicesse: Io rappresento l'amore di tutti noi Angeli a te, o Regina nostra; e con questo aggirarmiti intorno esulto a quell'allegrezza che apportò a noi il tuo ventre, che fu albergo *del nostro disiro*, del da noi desiderato Redentore del mondo. *Desiderium collium aeternorum* (*Gen.*, XLIX), è chiamato Cristo, rispetto agli Angeli; al desiderio cioè che di lui avevano gli Angeli (*L.*). —

E girerommi, Donna del ciel, mentre 106
Che seguirai tuo Figlio, e farai dia
Più la spera suprema, perchè gli entre.
Così la circulata melodia 109
Si sigillava, e tutti gli altri lumi
Facean sonar lo nome di MARIA.
Lo real manto di tutti i volumi 112
Del mondo, che più ferve e più s'avviva
Nell'alito di Dio e ne' costumi
Avea sopra di noi l'interna riva 115
Tanto distante, che la sua parvenza
Là dov'io era ancor non m'appariva.
Però non ebber gli occhi miei potenza 118
Di seguitar la coronata fiamma,
Che si levò appresso sua semenza.
E come fantolin, che ver la mamma 121
Tende le braccia poi che il latte prese,
Per l'animo che in fin di fuor s'infiamma;
Ciascun di quei candori in su si stese 124
Con la sua fiamma, sì che l'alto affetto
Ch'egli aveano a Maria, mi fu palese.
Indi rimaser lì nel mio cospetto, 127
Regina cœli cantando sì dolce,
Che mai da me non si partì il diletto.
O quanta è l'ubertà che si soffolce 130
In quell'arche ricchissime, che foro
A seminar quaggiù buone bobolce!
Quivi si vive e gode del tesoro 133
Che s'acquistò piangendo nell'esilio
Di Babilon, ove si lasciò loro.
Quivi trionfa, sotto l'alto Filio 136
Di Dio e di Maria, di sua vittoria,
E con l'antico e col nuovo concilio
Colui, che tien le chiavi di tal gloria. 139

E girerommi, e mi girerò l'alta letizia (*Tor.*). — *Mentre che seguirai*, ecc., mentre ti starai appresso al divino Figliuolo, ch'è come a dire eternamente (*L.*). — *Mentre*, finchè (*T.*). — *E farai dia*, ecc., divina e chiara e splendida (*B.*). — *Dia*. Sopra, XIV, 34: *Luce più dia*, sotto, XXVI, 10: *Dia region*. - *Perchè gli entre*, perchè vi entre, pel tuo entrarvi (*L.*). — *Gli* per *vi*. Inf. XXIII, 54; Purg., XIII, 7. Altri: *li*. - *Così la circulata* ecc., in giro, in circulo cantata (*L.*). si compiea il cantar dell'angelo, che andava a ruota cantando (*Ces.*).

112-126. *Lo real manto*, ecc. Il nono cielo, o primo mobile, il quale si volge tra l'ottava spera, ov'è ora il poeta e l'empireo (*B. B.*). — *Conv.*, II, 4: *Questo è il sovrano edificio del mondo, nel quale tutto il mondo s'inchiude e di fuori dal quale nulla è* (*T.*). — *Volumi*, cieli, ch'e' muove, mosso da Dio. *Volume* da volgere e da rivolgere le sfere soggette. Ov.: *Celeri volumine*, del cielo (*T.*). — *Più ferve*, più si scalda — *più s'avviva*, più è operativo et effettivo (*B.*).- *Nell'alito d'Iddio*, nella vicinità, nello spiro di Dio che gli sta sopra — *e ne' costumi*, nelle sue perfezioni (*B.B.*). — *Aveva sovra di noi*, ecc. *Il primo mobile* (*Conv.*, II, 4) *è cristallino, cioè diafano ovvero tutto trasparente*. Onde egli intende, che il nascondersi agli occhi suoi la *coronata fiamma* di Maria Vergine, sollevatasi verso la *spera suprema* (v. 108), non da altro provenisse che dal lunghissimo tratto del cielo stellato che interponevasi tra il luogo dove egli stava, e tra *l'interna riva*, ossia concava superficie del primo mobile; e che, se stato fosse il solo primo mobile di mezzo, non avrebb'esso, per la sua perfettissima diafanità, impedito mai l'aspetto della *coronata fiamma* (*L.*). *La sua parvenza... non appariva*, la di lei veduta spariva (*L.*). — *Appresso sua semenza*, dietro Gesù Cristo (*T.*). — *Per l'animo*, ecc., per quell'amorosa fiamma che fin nel *di fuori*, negli esteriori movimenti, l'animo appalesa (*L.*). — *Candori*, candide fiamme (*L.*).

128-139. *Regina cœli*, ecc. Principio d'un' antifona che canta la Chiesa nel tempo pasquale in lode di nostra Donna (*Volpi*). — *Regina cœli, lætare! Alleluia. — Quia, quem meruisti portare. Alleluia. — Resurrexit, sicut dixit. Alleluia.* — Gregorio Magno l'udì cantare dagli angeli nella peste di Roma dell'890, e nell'udirla aggiunse un altro verso: *Ora pro nobis Deum! Alleluia* (*Lf.*). — *Che mai da me*, ecc. Io lo sento tuttavia mentre scrivo (*Ces.*). — *Oh quanta*, ecc., oh quanto abbondevole raccolta di premio *si soffolce*, si sostiene, si contiene (*L.*). Si ripone (*B.*). — *in quell' arche ricchissime*, in que' doviziosissimi ricettacoli, tornata loro dallo sparso in terra seme delle virtù (*L.*). — *Buone bobolce*, buone lavoratrici (*B.*). (Paolo, II, *Cor.*, IX, 6). *Bobolce*, dal lat.: *bubulcus*, aratrici e seminatrici della terra (*L.*). Poliziano, *Stanze*, I, 93: *Le tre ore, che 'n cima son bobolce Pascon d'ambrosia i fior sacri e divini* (*L.*). Io sto con chi dice qui espresso il luogo della *Terra buona* del Vangelo, che rende per uno cento, e *bobolca* è una misura di terreno, sicchè queste anime che furon qui buona terra da seminare portarono colà seco il loro tesoro: *biolca* è detta in alcuni luoghi di Lombardia (*Ces.*). — *Quivi si vive*, ecc. La sentenza di questo terzetto è generale, e importa: Quivi, ivi in Paradiso si gode dalle anime quel tesoro che fu da loro acquistato coi patimenti e col pianto in questo mortale esilio, ove volontariamente fu da essi lasciato l'oro, cioè si rinunziò alle ricchezze. E principe di questa Chiesa trionfante è s. Pietro (*B. B.*). — *Con l'antico*, ecc., in compagnia de' Beati del vecchio e del nuovo Testamento.

CANTO VENTESIMOQUARTO.

Beatrice prega i beati a volere un poco illuminare a Dante l'intelletto, e quegli, roteando, dimostrano il loro compiacimento. Il più luminoso tra essi (ch'è san Pietro), s'avanza, s'aggira tre volte intorno Beatrice, e poi interroga Dante sopra la fede. Egli la definisce secondo san Paolo, e spiega la definizione. L'apostolo, approvandolo pienamente, lo benedice nel suo canto, e lo cinge tre volte del suo splendore.

O sodalizio eletto alla gran cena
  Del benedetto Agnello, il qual vi ciba
  Sì, che la vostra voglia è sempre piena;
Se per grazia di Dio questi preliba   4
  Di quel che cade della vostra mensa,
  Prima che morte tempo gli prescriba,
Ponete mente alla sua voglia immensa,
  E roratelo alquanto: voi bevete
  Sempre del fonte onde vien quel ch'ei pensa.
Così Beatrice: e quelle anime liete   10
  Si fero spere sopra fissi poli,
  Fiammando forte a guisa di comete.
E come cerchi in tempra d'oriuoli   13
  Si giran sì che il primo, a chi pon mente,
  Quieto pare, e l'ultimo che voli,
Così quelle carole, differente-   16
  mente danzando, della sua ricchezza
  Mi si facean stimar veloci e lente,
Di quella ch'io notai di più bellezza   19
  Vid'io uscire un fuoco sì felice,
  Che nullo vi lasciò di più chiarezza;
E tre fiate intorno di Beatrice   22
  Si volse con un canto tanto divo,
  Che la mia fantasia nol mi ridice;
Però salta la penna, e non lo scrivo,   25
  Chè l'immaginar nostro a cotai pieghe,
  Non che il parlare, è troppo color vivo.
O santa suora mia, che sì ne preghe   28
  Devota, per lo tuo ardente affetto
  Da quella bella spera mi disleghe:
Poscia, fermato il fuoco benedetto,   31
  Alla mia Donna drizzò lo spiro,
  Che favellò così, com'io ho detto.

1-18. *Sodalizio*, Lat.: *sodalitium*. — *Sodali*, sono i compagni in mensa (*Anon.*). — *Alla gran cena*, ecc., a quella di vita eterna (*B.*). — *Gran*, non è riempitivo, ma accenna alla parabola. *Luc.*, XIV, 16: *Cœnam magnam*. *Apoc.*, XIX, 9: *Beati qui ad cœnam nuptiarum Agni vocati sunt* (*T.*). — *Vi ciba* spiritualmente (*B.*). — *Se*, poichè. — *Preliba*, pregusta (*L.*). — *Di quel che*, ecc. *Marc.*, VII, 29; *Matth.*, XV. 27. — *Conv.*, I: *Io adunque, che non seggo alla beata mensa, ma, fuggito dalla pastura del vulgo, ai piedi di coloro che seggono ricolgo di quello che da loro cade.* — *Tempo gli prescriba*, li termini lo tempo del vivere (*B.*). Innanzi che arrivi al tempo dovuto, che è quello dopo morte, per gustare i beni del Cielo (*Lami*). — *Alla sua voglia immensa.* Altri: *all'affezione immensa;* quasi dica: ello è altissimamente disposto (*Lan.*). — *Roratelo*, imbagnatelo et irrugiadatelo. (*B.*). — *Del fonte* indeficiente dalla Sapienza Divina, dal quale viene e procede lo pensieri suo (*B.*). Quello onde egli ha cotanta sete di sapere e conoscere. — *Si fero spere*, si misero a ruota, come sfere (*Ces.*) Si composero in circoli per aggirarsi intorno a Dante e Beatrice, come fossero loro quegli altri lumi del canto XIII, 20 e segg. (*L.*). — *Fiammando*, fiammeggiando (*B.*). *Di comete.* Riguarda la vivezza dello splendore: ma il Lan. e l'O.: Enne di undici maniere, fra le quali n'è una appellata *corona*, nella cui similitudine pone che si faceano quelle anime beate. — *Come cerchi*, ecc., come ruote una movente l'altra, nella maniera che negli orologi si congegnano (*L.*) — *Che il primo*, il primo cerchio, la prima ruota, dal peso o dalla molla immediatamente mossa, tanto lentamente si muove, che pare quieta, e *l'ultimo* tanto velocemente s'aggira, che pare voli (*L.*). — *Quelle carole*, anime carolanti (*Ces.*).- *Differente-mente*. Questa spezzatura degli avverbi che finiscono in *mente* piacque all'Ariosto, il quale disse anche, XLI, 32: *Fece la donna di sua man le sopra-Vesti. Verso comiziale*. Vedi Affò, *Diz.*, a questa voce.—*Ricchezza*, abundanzia della beatitudine (*B.*). Benv.: *Gloriæ suæ*. — *Stimar*, dalla velocità o lentezza del loro roteare, gli davan ragione di giudicarle più o meno ricche di gloria (*Ces.*).

19-33. *Di più bellezza*, più lucida (*Lan.*). — *Fuoco*, uno beato spirito sì avventuroso e sì splendiente (*B.*). — *Vi lasciò*, in quella caròla (*L.*). — *Si volse*. Sopra, XXIII, 105 e segg. Gabriele intorno a Maria: Pietro il fondatore della Chiesa intorno a Beatrice, alla sapienza delle cose di Dio (*T.*). — *Divo*, divino (*Volpi*). — *A cotai pieghe*, a dimostrare siffatte distinzioni, che sono come pieghe nelle dipinture nostre (*B.*). — *È troppo color vivo*, è troppo chiaro et insufficiente (*B.*). P. di D.: *Esset nimis color vivus plicaturis illis, quas pictores volendo pingere, oportet earum colorem mortifica-*

Ed ella: O luce eterna del gran viro, 34
A cui nostro Signor lasciò le chiavi,
Ch'ei portò giù, di questo gaudio miro,
Tenta costui de'punti lievi e gravi, 37
Come ti piace, intorno della fede,
Per la qual tu su per lo mare andavi.
S'egli ama bene, e bene spera, e crede, 40
Non t'è occulto, perchè il viso hai quivi,
Dov'ogni cosa dipinta si vede.
Ma perchè questo regno ha fatto civi 43
Per la verace fede, a gloriarla,
Di lei parlare è buon ch'a lui arrivi.
Sì come il baccellier s'arma, e non parla, 46
Fin che il maestro la quistion propone,
Per approvarla, non per terminarla;
Così m'armava io d'ogni ragione, 49
Mentre ch'ella dicea, per esser presto
A tal querente e a tal professione.
Di', buon Cristiano, fatti manifesto; 52
Fede che è? Ond'io levai la fronte
In quella luce onde spirava questo;
Poi mi volsi a Beatrice, ed ella pronte 55
Sembianze femmi, perchè io spandessi
L'acqua di fuor del mio interno fonte.
La grazia che mi dà ch'io mi confessi, 58
Comincia' io, dall'alto primipilo,
Faccia li miei concetti esser espressi.
E seguitai: Come il verace stilo 61
Ne scrisse, padre, del tuo caro frate,
Che mise Roma teco nel buon filo,
Fede è sustanzia di cose sperate, 64
Ed argomento delle non parventi;
E questa pare a me sua quiditate.
Allora udii: Dirittamente senti, 67
Se bene intendi, perchè la ripose
Tra le sustanzie, e poi tra gli argomenti.
Ed io appresso: Le profonde cose, 70
Che mi largiscon qui la lor parvenza,
Agli occhi di laggiù son sì nascose,

re. — *O santa suora mia*, ecc., che ne preghi sì devota, tu mi disleghi da quella spera per lo tuo ardente affetto verso Dante. — Fai partire da' miei compagni (*T.*). — *Suora*, sorella nella gloria (*Vent.*). — *Preghe e disleghe*, preghi e disleghi. — *Poscia fermato*, ecc. Quel fuoco benedetto, poscia ch'egli si fu fermato, dirizzò alla mia donna lo spiro (la voce), che favellò com'io ho detto (*Biag.*).

34-45. *O luce eterna*, ecc., o anima, santa luce di s. Piero apostolo di Cristo (*B.*). — *Viro*, uomo (*L.*). — *Le chiavi, Ch'ei portò giù*, ecc., le chiavi di questo maraviglioso gaudio (del Paradiso), che portò giù in terra, allorquando scese a vestire la nostra umanità (*L.*). *Miro*, Bocc., *Tes.*, XII, 71: *Cose magnifiche e mire.* — *Tenta*, esamina (*L.*). — *Lievi e gravi*, facili o difficili (*L.*). Più e meno essenziali (*T.*). — *Per la qual*, ecc., per virtù della qual fede camminavi sicuro sulle acque del mare di Tiberiade, *Matth.*, XIV (*Vent.*). — *S' egli ama*, ecc. Tocca le tre virtù: Fede, Speranza e Carità (*B.*) — *Il viso*, occhio in Dio (*T.*). — *Dipinta*. Sopra, XVII, 37: *La contingenza... Tutta è dipinta nel cospetto eterno* (*T.*). — *Ha fatto civi*, ecc., ha per mezzo della verace fede, da voi predicata, acquistato cittadini (*L.*). a darli gloria e laude (*B.*). — *È buon*, ben fatto (*B.*). — *Arrivi*. Poichè la fede popola il paradiso, è buono che a lui venga il destro di ragionarne a gloria di lei. — *Arrivare* per *avvenire* al modo francese (*T.*).

46-57. *Baccellier*, lo rispondente nelle questioni teologiche (*B.*). — Il baccelliere s'arma tacendo, finchè il maestro propone la quistione per *approvarla*, perchè sia provata, discussa, per via di argomentazione, non già per *definirla*; che ciò dee essere il frutto della argomentazione stessa (*Tor.*), — *S'arma* di risposte (*B.*). Si prepara. — *Il maestro*, quel che presiede alla disputa. — *Dicea* a Pietro. — *Presto*, pronto (*L.*). — *A tal querente*, a tal interrogante, qual era san Pietro — *a tal professione*, qual era quella della cristiana fede (*L.*). — *Levai la fronte*, chè prima teneva basso (lo capo), come fa chi pensa (*B.*). — *Onde spirava questo*, onde usciva cotal parlare (*L.*). — *Mi volsi a Beatrice*, siccome quella ond'egli attendeva il come e il quando del dire e del tacere. V. sopra, XXI, 46 e seg. (*Biag.*). — *Sembianze*, viste e cenni (*B.*). — *Spandessi*, ecc. Manifestassi gl' interni miei sentimenti (*L.*).

59-66. *Dall'alto primipilo*, campione della fede. Questo *Primipilus* era nella milizia romana il capitano della prima centuria de' Pilari o Triari, che dicevasi *Primum pilum* dal portare un giavellotto ovvero dardo da lanciare (*Ces.*). — *Il verace stilo*, la veridica penna (*L.*). — *Del tuo caro frate*, san Paolo. — *Che mise*, ecc. Che, teco predicando, mise Roma nel diritto sentiero dell'eterna salvezza (*L.*). — *Fede è sustanzia*. S. Paolo, *Hæbr.*, XI, 1: *Est autem fides sperandarum substantia rerum, argumentum non apparentium.* — *Sustanzia*, fondamento, sostanziale (*T.*). Cavalca, *Simb.*, II, 19: *È detta sustanza perchè come materialmente la sustanza sostiene e sopporta li accidenti, come il muro la dipintura, così la Fede è quasi un fondamento lo quale sopporta tutto l'edificio spirituale e precede le altre virtù.* — *Argomento*, principio di deduzione (*T.*). — *Delle non parventi*. Cavalca. *Ivi: Questa è la laude della fede che crediamo quel che non si vede.* — *Quiditate*, l'essenza, ciò che fa che una cosa è ciò che è.

68-78. *Se bene intendi*, ecc. Se bene capisci per qual ra-

Che l'esser loro v'è in sola credenza, 73
Sopra la qual si fonda l'alta spene,
E però di sustanzia prende intenza:

E da questa credenza ci conviene 76
Sillogizzar, senza avere altra vista;
Però intenza di argomento tiene.

Allora udii: Se quantunque s'acquista 79
Giù per dottrina fosse così inteso,
Non v'avria luogo ingegno di sofista.

Così spirò da quell'amore acceso; 82
Indi soggiunse: Assai bene è trascorsa
D'esta moneta già la lega e il peso;

Ma dimmi se tu l'hai nella tua borsa. 85
Ed io: Sì, l'ho, sì lucida e sì tonda,
Che nel suo conio nulla mi s'inforsa.

Appresso uscì della luce profonda, 88
Che lì splendeva: Questa cara gioia,
Sopra la quale ogni virtù si fonda,

Onde ti venne? Ed io: La larga ploia 91
Dello Spirito Santo, ch'è diffusa
In sulle vecchie, e in sulle nuove cuoia,

È sillogismo, che la m'ha conchiusa 94
Acutamente sì, che in verso d'ella
Ogni dimostrazion mi pare ottusa.

Io udii poi: L'antica e la novella 97
Proposizione che sì ti conchiude,
Perchè l'hai tu per divina favella?

Ed io: La prova che il ver mi dischiude 100
Son l'opere seguite, a che natura
Non scaldò ferro mai, nè battè ancude.

Risposto fummi: Di' chi t'assicura 103
Che quell'opere fosser? Quel medesmo
Che vuol provarsi, non altri, il ti giura.

Se il mondo si rivolse al Cristianesmo, 106
Diss'io, senza miracoli, quest'uno
È tal, che gli altri non sono il centesmo;

Chè tu entrasti povero e digiuno 109
In campo, a seminar la buona pianta,
Che fu già vite, ed ora è fatta pruno.

Finito questo, l'alta Corte santa 112
Risonò per le spere un: Dio lodiamo,
Nella melode che lassù si canta.

gione abbia s. Paolo detto la fede primieramente *sperandarum substantia rerum*, e poscia, *argumentum non apparentium* (*L.*). — *Le profonde cose*, gli alti misterj. — *Che mi largiscon*, ecc., che io veggo qui. - *Agli occhi di laggiù*, agli occhi degli uomini in terra (*L.*). - *In sola credenza*, chè laggiù non esistono se non nella fede. - *E però*, ecc., e come *sustanzia* appellasi ciò che sostiene l'esistenza d'altre cose, perciò essa fede di sostanza *prende intenza*, acquista concetto e nome (*L.*). — *E da questa credenza*, ecc., da questa fede, conviene argomentare, discorrere intorno alle cose teologiche (*L.*). -- *Vista*, prova materiale dei dommi (*T.*). - *Argomento*, perchè deduconsene altri veri (*T.*).

79-87. *Se quantunque s'acquista*, ecc., se quanto in terra per via di ammaestramento si apprende fosse inteso nel chiaro e retto modo che tu hai le parole di s. Paolo intese, non sarebbe più luogo a' sofismi (*L.*). — *Così spirò*, cotali parole uscirono da quello spirito acceso d'amore (*L.*) - *È trascorsa*, è ripassata, esaminata (*L.*). — Comune delle moneta. *Passare* (*T.*). — *Ma dimmi*, ecc. Di', questa conoscenza l'hai tu veramente, o parli per detto altrui? (*Ces.*). — *L'hai* fatta tua per meditazione (*T.*) - *Tonda*, intera, non tosata. — *Conio*. Tutta spiccata v'è l'impronta del conio (*Ces.*). — *Mi s'inforsa*, m'è in dubbio (*B.*).

89-99. *Questa cara gioia*, preziosa gemma della fede (*L.*). *Onde ti venne?* da che prove (*T.*). - *La larga ploia*, pioggia. — *Cuoia*, carte, di pelle d'animali, come di pecore, montoni, agnelli e cavretti; et intende qui del vecchio Testamento e del nuovo (*B.*). — *È sillogismo*, è l'argomento, la ragione - *che la m'ha conchiusa*, fatto conchiudere (*T.*). Se li Profeti, nei quali parlava lo Spirito Santo, predicevane le cose che poi avvenneno di Cristo; e se Iddio promise al suo populo di mandare lo Salvatore del mondo, dunque vero è quello, che la santa Chiesa crede e ciascuno cattolico, sicchè ben dice l'autore che è lo sillogismo che li ha conchiusa la fede (*B.*). *Ella*, l'autorità m'è ragione fortissima (*T.*). S. Paolo: *Fides ex auditu; auditus autem per verbum Christi* (*Ces.*). — S'oppone ad *acutamente* (*Ces.*). — *L'antica e la novella Proposizione*, il vecchio e nuovo Testamento: continua la presa metafora del sillogismo, il quale consta di due proposizioni, maggiore e minore, e della conclusione; onde seguendo dice: *che sì, che così, ti conchiude* (*L.*). — *Per divina favella*, che sia detta da Dio (*B.*)

100-114. *La prova*, ecc., l'argomento che mi dimostra la Scrittura essere parola di Dio (*Ces.*). — *L'opere*, i miracoli (*L.*). — *Chi t'assicura*, ecc. Chi t'assicura che fossero quell' opere, cioè che avvenissero que' miracoli che tu di'? nessun altro te lo afferma, se non quello stesso che vuol provarsi, cioè l'antico e il nuovo Testamento (*Tor.*). Egli è un dire: questo è un circolo vizioso; provar la cosa con la cosa medesima che dee esser provata (*Ces.*). — *Quest'uomo*, ecc., che il mondo sia convertito (*B.*). È questo il famoso argomento di s. Agostino, nel libro ultimo *De Civitate Dei*, cap. 5. — *Il centesmo*, la centesima parte di questo solo miracolo (*B.*). — *Tu*, Pietro. — *Povero*, avendo abbandonato ogni cosa — *digiuno*, essendo con astinenzia da tutte le cose mondane

E quel Baron che, sì di ramo in ramo, 115
Esaminando, già tratto m'avea,
Che all'ultime fronde appressavamo,
Ricominciò: La grazia che donnea 118
Con la tua mente, la bocca t'aperse
Infino a qui, com'aprir si dovea;
Sì ch'io approvo ciò che fuori emerse; 121
Ma or conviene esprimer quel che credi,
Ed onde alla credenza tua s'offerse.
O santo padre e spirito che vedi 124
Ciò che credesti sì, che tu vincesti
Ver lo sepolcro più giovani piedi,
Comincia' io, tu vuoi ch'io manifesti 127
La forma qui del pronto creder mio,
Ed anco la cagion di lui chiedesti.
Ed io rispondo: Io credo in uno Iddio 130
Solo ed eterno, che tutto il ciel muove,
Non moto, con amore e con disio;
Ed a tal creder non ho io pur prove 133
Fisice e metafisice, ma dalmi
Anco la verità che quinci piove
Per Moisè, per profeti, e per salmi, 136
Per l'Evangelio, e per voi che scriveste,
Poichè l'ardente Spirto vi fece almi;
E credo in tre persone eterne, e queste 139
Credo una essenzia sì una e sì trina,
Che soffera congiunto *sunt et este*.
Della profonda condizion divina 142
Ch' io tocco mo, la mente mi sigilla
Più volte l'evangelica dottrina.
Quest'è il principio; quest'è la favilla 145
Che si dilata in fiamma poi vivace,
E, come stella in cielo, in me scintilla.
Come il signor ch'ascolta quel che piace, 148
Da indi abbraccia il servo, gratulando
Per la novella, tosto ch'ei si tace;
Così, benedicendomi cantando, 151
Tre volte cinse me, sì com'io tacqui,
L'apostolico lume, al cui comando
Io avea detto; sì nel dir gli piacqui. 154

(*B.*). — *Pianta*, la Chiesa. — *Corte santa*, dei beati (*B.*). — *Dio lodiamo*. *G. Vill.*, XII, 3: *Sonate le campane a Dio laudamo* (*Ces.*). Il *Te Deum laudamus* (*Bl.*). — *Canta*. Purg., XXXII, 62 (*T.*). La melode che ivi si canta è il *Sanctus, Sanctus, Sanctus*, ecc. (*Ces.*).

115-123. *E quel Baron*, s. Pietro. Era in uso a que' tempi di dare ai Santi que' titoli stessi che davansi nel mondo ai gran personaggi. *Messer santo Jeronimo*, il Passavanti; *Baron messer sant'Antonio*, il Boccaccio (*L.*). — *Di ramo in ramo*, d'una in altra questione fin presso all'ultima (*Ces.*) — *La grazia che donnea*, ecc., la grazia, che amoreggia colla tua mente, e in lei si compiace (*L.*). Nelle *Rime*: *Sdonnei*, si parta dall'amata. — *La bocca t'aperse*, ecc., ti fece fin qui dire quanto si conveniva (*L.*). — *Ciò che fuori emerse*, usci dalla tua bocca (*B.*). — *E primer*, manifestare gli articuli della fede (*B.*). — *Ed onde*, per che via (*T.*).

124-141. *Spirito*, nel mondo fu padre, e quine spirito (*B.*). — *Che vedi Ciò che*, ecc., che ora vedi ciò che una volta credesti tanto fermamente, che allorquando corresti con s. Giovanni al sepolcro del Redentore, a te fu dalla divina grazia concesso di entrarvi il primo, e vincere così il condiscepolo, che, di te più giovine e snello, era il primo colà arrivato. Vedi *Giov.*, XX (*L.*). — *De Mon.*, III, 9: *Dicit enim Johannes ipsum* (*idest Petrum*) *introivisse subito cum venit in monumentum, videns alium discipulum cunctantem ad ostium*. — *La forma*, ecc., la serie ed ordine delle cose che prontamente credo, e il motivo di esso mio credere (*L.*). - *Non moto*, non mosso, imperò che è stabile ed immutabile (*B.*). — *Con amore*, come amato e desiderato (*B.*). — *Fisice*, fisiche — *metafisice*, metafisiche. — *Dalmi*, me lo dà a credere *quinci*, dal cielo (*T.*). — *Anche la verità*, ecc., che dal cielo viene a manifestarsi in terra per gli scritti di Moisè, ecc. (*L.*). — *Per salmi*. *Luca*, XXIV, 44: *Tutte le cose che sono scritte in Mòsè e ne' Profeti e ne' Salmi, di me* (*T.*). — *Per voi*, Apostoli di Cristo — *che scriveste* le Pistole canoniche e li Atti (*B.*). — *Poichè*, ecc., poichè lo Spirito divino, sceso sopra di voi in forma di fuoco, vi fece santi (*L.*). — *Almi*, santi e venerabili (*B.*). Nutritori della fede del mondo (*T.*). — *E credo*, ecc., sono tre persone ed una sostanzia, e così uno Iddio (*B.*). — *Che soffera congiunto sunt et este*; *este* per *est*; che la medesima divina essenza ammette insieme e il plurale *sunt*, quanto alle persone, ed il singolare *est*, quanto alla divinità (*L.*).

142-154. *Condizion*, natura. — *Ch'io tocco*, ecc., il Vangelo m'informa e stampa la mente (mi fa conoscere) in più luoghi di questo modo profondo dell'esser divino, ch'io toccai testè (*Ces.*). — *Quest'è il principio*, ecc., il quale pianta la fede nell'anima, per lo quale poi discorrendo crede tutti gli articoli sì come sono scritti nelli simboli (*O.*). *Cum principium solum assumendorum mediorum sit radix*. *De Mon.*, III, 1. — *Come il signor*, ecc., come il padrone, a cui il servo reca una notizia che gli piace; appena ha quello finito di esporla, rallegrandosi seco e con lui, lo abbraccia (*L.*). — *Benedicendomi cantando*, cantandomi benedizioni (*L.*). — *Cinse me*, cinse con corona di luce (*T.*). — *L'apostolico lume*, lo splendore nel quale era san Piero (*B.*).

CANTO VENTESIMOQUINTO.

Introduce il Poeta in questo canto san Jacopo ad esaminarlo della Speranza, proponendogli tre dubbj, de' quali Beatrice solve il secondo ed esso gli altri. Ultimamente introduce san Giovanni Evangelista a manifestargli che il suo corpo, morendo, era rimasto in terra.

Se mai continga che il poema sacro,
  Al quale ha posto mano e cielo e terra,
  Sì che m'ha fatto per più anni macro,
Vinca la crudeltà, che fuor mi serra   4
  Del bello ovile, ov'io dormii agnello
  Nimico ai lupi, che gli danno guerra;
Con altra voce omai, con altro vello   7
  Ritornerò poeta, ed in sul fonte
  Del mio battesmo prenderò il cappello;
Perocchè nella Fede, che fa conte   10
  L'anime a Dio, quivi entra' io, e poi
  Pietro per lei sì mi girò la fronte.
Indi si mosse un lume verso noi   13
  Di quella spera, ond'uscì la primizia
  Che lasciò Cristo de'vicari suoi.
E la mia Donna piena di letizia   16
  Mi disse: Mira, mira, ecco il Barone,
  Per cui laggiù si visita Galizia.
Sì come quando il colombo si pone   19
  Presso al compagno, l'uno all'altro pande,
  Girando e mormorando, l'affezione,
Così vid'io l'un dall'altro grande   22
  Principe glorioso essere accolto
  Laudando il cibo che lassù si prande.
Ma poi che il gratular si fu assolto,   25
  Tacito *coram me* ciascun s'affisse,
  Ignito sì, che vinceva il mio volto.
Ridendo allora Beatrice disse: 28
  Inclita vita, per cui l'allegrezza
  Della nostra basilica si scrisse,
Fa risonar la speme in questa altezza;   31
  Tu sai che tante volte la figuri,
  Quante Gesù ai tre fe' più chiarezza.

1-12. *Se mai continga*, ecc., se per alcuno tempo avvegna. — *Ha posto mano*, dato opera (*B.*). L'Anon.: La grazia di Dio e l'ingegno umano; o nel quale ho trattato delle cose del cielo, e di quelle della terra. — *Macro*, magro. — *Bello ovile*, Firenze (*B.*). — *Vello*, voce e chioma mutate dagli anni: non più uomo di parte, ma amato poeta. Petr.: *Pettinando al suo vecchio i bianchi velli* (*T.*). — *Cappello*, corona (*T.*). Barb., *Cappel di perle*. Perchè spera cotal laurea in mercede di *poema sacro*, ed in cui fa professione della cattolica fede, perciò, a differenza degli anteriormente laureati poeti gentili nel Romano Campidoglio, sceglie esso la Chiesa e il proprio battisterio, dove bambino, per bocca di chi a battesimo lo tenne, aveva la fede medesima professato (*L.*). - *Conte*, manifeste (*B.*). Note. — S. Gregorio papa: *Per fidem namque ab omnipotenti Deo cognoscimur*. — *Entra'io*, mi arrolai (*L.*). Al battisterio entrai nella fede (*Ces.*). — *Pietro per lei*, per la professione ch' io feci della medesima fede (*L.*). — *Sì mi girò la fronte*. Si riferisce a quelle parole del canto antecedente nel fine: *Tre volte cinse me... L'apostolico lume*.

13-27. *Indi si mosse*, ecc., di poi dalla medesima schiera ond'era, per venire a noi, uscito san Pietro, il primo suo vicario che lasciò Cristo in terra, si mosse verso noi un altro lume (*L.*). — *Il Barone*, ecc., san Jacopo apostolo, per cui divozione si visita dai pellegrini il di lui sepolcro in Compostella nella Gallizia, provincia della Spagna (*L.*). — *Sì come quando*, ecc., nella maniera che, quando un colombo, volando, viene a posarsi presso al compagno, pongonsi ambedue a far delle giravolte intorno a sè medesimi, mormorando, e *pandendo*, manifestando così lo scambievole loro affetto (*L.*). — *Si prande* Il Buti: *si prande*, lo quale cibo, cioè Iddio, in vita eterna li sazia (*B.*). — *Il gratular*, lo rallegrarsi insieme — *assolto*, finito (*B.*). — *Coram me*, alla presenza mia. Sopra, XI, 62: — *Coram patre*. — *S'affisse*, si fermò (*B.*). — *Ignito sì*, ecc., acceso, risplendente così, che facevami abbassare la faccia (*L.*).

29-39. *Inclita vita*, gloriosa anima — *l'allegrezza*, lo gaudio della nostra Chiesa triunfante (*B.*). Altri: *larghezza*. — *Fa risonar la speme*, ecc., fa che qui in cielo si dica da costui, che è qui meco, la speranza che cosa sia (*B.*). Fa che odasi una volta il nome di speranza in quest'alto luogo, dove, perocchè ogni desiderio vi è compito, il nome di essa virtù non ha luogo (*L.*). — *Tu sai che tante volte*, ecc. Suppone che quante volte Gesù Cristo, alla manifestazione di sua divinità per prodigiosi fatti volle presenti i soli tre discepoli Pietro, Giacomo e Giovanni (*Matt.*, XVI:; *Marco*, V.) significar volesse con quel ternario numero la corroborazione che con essi prodigi veniva a recare alle tre teologali virtù, Fede, Speranza e Carità; e che Pietro figurasse la fede, Giacomo la speranza, Giovanni la carità; ciascuno cioè quella virtù che di fatto nelle sue epistole maggiormente fa spiccare. Per questa cagione fa da

Leva la testa, e fa che t'assicuri; 34
Chè ciò che vien quassù del mortal mondo,
Convien ch' a' nostri raggi si maturi.
Questo conforto dal fuoco secondo 37
Mi venne; ond'io levai gli occhi a'monti,
Che gl'incurvaron pria col troppo pondo.
Poichè, per grazia, vuol che tu t'affronti 40
Lo nostro Imperadore, anzi la morte,
Nell'aula più segreta, co' suoi Conti,
Sì che, veduto il ver di questa corte, 43
La speme che laggiù bene innamora
In te ed in altrui di ciò conforte:
Di' quel che ell'è, e come se ne inflora 46
La mente tua, e di'onde a te venne;
Così seguì 'l secondo lume ancora.
E quella pia, che guidò le penne 49
Delle mie ali a così alto volo,
Alla risposta così mi prevenne:
La Chiesa militante alcun figliuolo 52
Non ha con più speranza, com'è scritto
Nel sol che raggia tutto nostro stuolo;
Però gli è conceduto che d'Egitto 55
Vegna in Gerusalemme per vedere,
Anzi che il militar gli sia prescritto.
Gli altri due punti, che, non per sapere 58
Son dimandati, ma perch'ei rapporti
Quanto questa virtù t'è in piacere,
A lui lasc' io, chè non gli saran forti, 61
Nè di iattanza, ed elli a ciò risponda,
E la grazia di Dio ciò gli comporti.
Come discente ch'a dottor seconda, 64
Pronto e libente, in quello ch'egli è sperto
Perchè la sua bontà si disasconda:
Speme, diss'io, è uno attender certo 67
Della gloria futura, il qual produce
Grazia divina e precedente merto.

Beatrice dirsi a san Giacomo, che tante fiate figuri esso nell'evangelico testo la speranza, quante fiate Gesù Cristo *fe' a' tre più chiarezza*, fece a' tre soli discepoli più chiara manifestazione della sua divinità (*L.*). — *Tante*, tre volte (*T.*). - *Figuri*, nella tua epistola (*T.*). *Quante*. Accenna alla risurrezione della figlia di Jairo, alla Trasfigurazione e al volere que' tre il Salvatore nell' Orto di Getsemani più presso a sè (*T.*). — *Leva la testa*, ecc., abbassata pel troppo lume, e rimani persuaso, che ogni potenza vegnente dalla terra, per qui adoprarsi, conviene che si perfezioni a' raggi del divino lume (sopra XXIII, 28 e segg.). Accenna, così dicendo, di avere a Dante resa forte la vista a poter ciò che prima non poteva. Essere questo l'intendimento ne lo conferma il terzetto seguente (*L.*). — *Dal fuoco secondo*, dal lume secondariamente al poeta accostatosi, in cui celavasi san Jacopo, lo scrittore dell'epistola cattolica (*L.*). — *Levai gli occhi ai monti*. Salmo 120, 1: *Levavi oculos meos in montes, unde veniet auxilium mihi*, e questi sono i santi Apostoli, che sono posti in alto per eccellenza di dottrina (*B.*). — *Che gl'incurvaron*, ecc., che prima fecero gli occhi miei stessi abbassare col troppo lume (*L.*). Colla troppa gravità della dottrina sua (*B.*).

40-48. *Poichè*, ecc. È s. Giacomo che parla, come apparisce dal verso 48. — *T'affronti*, guardi a fronte a fronte (*B.*). *Imperadore*, Iddio (*B.*). — *Conti*, santi: li conti si diceno compagni dei signori, e li beati sono compagni d'Iddio: imperò che con lui stanno, come li conti stanno coi regi et accompagnanli (*B.*). Vuol Dio che tu t'incontri co' suoi beati più alti (*T.*). — *La speme*, dell'eterna beatitudine — *che*, la sola — *laggiù bene*, ragionevolmente, santamente, *innamora* i cuori umani (*L.*). Qui *di ciò* vale *perciò*, cioè per aver veduto il bene di questa corte (*To .*). O con ciò, con rapportare ciò che ha veduto (*Ces.*). — Per la tua visione tu renda più forte in te la speranza e in altrui (*T.*). — *Di' quel ch'ell'è*, dimmi che cosa è speranza (*L.*). — *Come*, come l'hai in te e perchè (*T.*). — *Così seguì*, ecc., così anche il secondo Apostolo parlommi (*L.*).

49-60. *E quella pia*, ecc. *Pia* bisillabo. Par., I. 100. — E Beatrice, che lassù m' avea tratto, incominciò essa prima di me a rispondere (*L.*). — *Militante*, terrena (*B.*). — *Con più speranza*, fornito di maggiore speranza di costui (*L.*). — *Com'è scritto*, ecc., come apparisce in Dio che illumina tutti noi. Sopra, XXIII, 28 e segg. — *D'Egitto*, ecc., dal mondo venga in Paradiso (*L.*). Purg., II, 46, le anime salve cantano: *In exitu Israel de Egypto*: era simbolo e religioso e morale e politico (*T.*). — *Anzi che il militar*, ecc., prima che gli si termini la vita mortale, ch' è una continua milizia. *Job*, VII, 1. *Militia est vita hominis super terram* (*Vent.*). — *Gli altri due punti*, com'egli speri e perchè (*T.*). — *Perch'ei rapporti*, ne scriva. Imperciocchè non avrà in risponderti veruna difficoltà, nè motivo di vanagloria, come poteva averlo nel dichiararti quanto fosse di speranza fornito (*L.*). *T'è in piacere* quanto ella ti piace (*B.*). — Qui *comportare* vale *concedere* (*Tor.*).

64-78. *Discente*, discepolo. — *Seconda*. Segue a dire dopo il maestro (*T.*). — *Libente*. Di buona voglia (*L.*). — *In quello ch' egli è sperto*, in ciò che ha bene imparato (*L.*). — *Bontà*, abilità, profitto. — *Si disasconda*, si palesi. — *Speme.... è uno attender*, ecc. Definisce la speranza con le parole stesse del Maestro delle sentenze, che sono: *Est spes certa expectatio futuræ beatitudinis, veniens ex Dei gratia, et meritis præcedentibus, vel ipsam spem, quam natura præit charitas, vel rem speratam, idest beatitudinem æternam* (lib. III, dist. 26) (*L.*). —

Da molte stelle mi vien questa luce; 70
  Ma quei la distillò nel mio cuor pria,
  Che fu sommo cantor del sommo duce.
Sperino in te, nell'alta Teodia 73
  Dice, color che sanno il nome tuo:
  E chi nol sa, s'egli ha la fede mia?
Tu mi stillasti con lo stillar suo 76
  Nella pistola poi, sì ch'io son pieno,
  Ed in altrui vostra pioggia repluo.
Mentr'io diceva, dentro al vivo seno 79
  Di quello incendio tremolava un lampo
  Subito e spesso, a guisa di baleno.
Indi spirò: L'amore ond'io avvampo 82
  Ancor ver la virtù, che mi seguette
  Infin la palma, ed all'uscir del campo
Vuol ch'io respiri a te, che ti dilette 85
  Di lei; ed emmi a grato che tu diche
  Quello che la speranza ti promette.
Ed io: Le nuove e le scritture antiche 88
  Pongono il segno. Ed esso: Lo mi addita
  Dell'anime che Dio s'ha fatte amiche.
Dice Isaia, che ciascuna vestita 91
  Nella sua terra fia di doppia vesta,
  E la sua terra è questa dolce vita.
E il tuo fratello assai vie più digesta, 94
  Là dove tratta delle bianche stole,
  Questa rivelazion ci manifesta.
E prima, presso 'l fin d'este parole, 97
  Sperent in te, di sopra noi s'udì,
  A che risposer tutte le carole:
Poscia tra esse un lume si schiarì, 100
  Sì, che, se il Cancro avesse un tal cristallo,
  L'inverno avrebbe un mese d'un sol dì.
E come surge, e va, ed entra in ballo 103
  Vergine lieta, sol per fare onore
  Alla novizia, non per alcun fallo,
Così vid'io lo schiarato splendore 106
  Venire ai due, che si volgeano a ruota,
  Qual conveniasi al loro ardente amore.
Misesi lì nel canto e nella nota: 109
  E la mia Donna in lor tenne l'aspetto,
  Pur come sposa tacita ed immota.

Il qual, cui. — *Stelle*, autorità (*T.*). Il Post. Caet.: *A multis doctoribus, quos supra posuit in forma stellarum.*— *Distillò*, instillò, infuse (*L.*). — *Del sommo duce*, il massimo cantore delle lodi di Dio, Davide (*L.*).Sopra, xx, 38: *Cantor dello Spirito Santo.*— *Sperino in te*, ecc. Ordina: Sperino in te coloro che sanno il nome tuo, dice nell'alta sua *teodia*, e sono le parole del ix salmo: *Sperent in te, qui noverunt nomen tuum* (*L.*). — *Teodia*, canto a Dio(*T.*).- *S'egli ha la fede mia* E chi mai, avendo la fede cristiana, non sa il nome di Dio, non sa ch'egli è il padre delle misericordie? (*L.*). — *Nella pistola*, *S. Giac.*, v, 7-8. — *Vostra pioggia*, la vostra dottrina (*B.*). — *Ripluo*, ripiovo — rinfondo e rimetto (*B.*).

79-86. *Al vivo seno*, ecc., dentro al lume in che era la beata anima di santo Jacopo (*B.*). — *Tremolava un lampo.* Dimostra per queste lampare che s. Jacopo s'allegrò d'avere trovata in D. tanta sufficienza di questa virtù. — *Spirò*, parlò (*L.*). — *Ver la virtù*, verso la virtù della speranza (*L.*). — *Infin la palma*, ecc., fino alla riportata palma del martirio, ed all'uscir del mondano campo di battaglia, per mezzo della morte (*L.*). — *Respiri*, riparli. — *Emmi*, m'è. — *Diche*, dica.

88-99. *Le nuove*, ecc., le Scritture sacre del vecchio e nuovo Testamento. — *Pongono il segno*, ecc. Così punteggiano il Parenti, il Cesari e il Witte. E il primo spiega: Ed io (risposi): le nuove e le antiche scritture pongono il segno dell'anime che Dio s'ha fatte amiche. Ed esse (ripigliò): additami questo segno. (Io soggiunsi): *Dice Isaia*, ecc — Il Lombardi e il Tommasèo: *ed esso lo mi addita, Dell'anime che Dio s'ha fatte amiche.* Vale a dire: prefiggono il segno, dove deve mirare la speranza delle anime giuste, ch'è la gloria del Paradiso; ed esso segno, cioè questo paradiso, dove ora mi trovo, ch'è il termine a cui son giunte l'anime predestinate da Dio alla gloria ch'io qui scorgo, da sè medesimo me lo addita (*L.*). — *Dice Isaia*: *In terra sua duplicia possidebunt, lætitia sempiterna erit eis. Is.*, lxi, 8. — *Di doppia vesta.* Una beatitudine soprabbondante di ogni bene, ovvero la beatitudine dell'anima e del corpo (*Vent.*). — *E il tuo fratello*, ecc., e il tuo fratello s. Giovanni assai meglio digerita e schiarita ce la propone nella sua Apocalisse vii, 9, dicendo: *stantes ante thronum in conspectu Agni amicti stolis albis* (*Vent.*) — *Digesta.* Più aperta: però che Isaia favella per figura, e s. Giovanni in quello luogo favella piano e chiaro (*O.*). — *E prima*, ecc E presso al fin d'este parole, prima s'udì, ecc. (*L.*). — *Sperent in te*, parole del detto salmo ix (*L.*). — *Risposer*, danzando. Sopra, xii, 21.

100-111. *Un lume*, l'anima di s. Giovanni evangelista, vegnente anch'essa a Dante, come in appresso dirà (*L.*). — *Si schiarì*, fece maggiore chiarore (*B.*). — *Un tal cristallo*, una stella tanto fulgida (*B.*). Specchio di luce (*T.*).—*Crystallum, idest lumen* (*P. di D.*). — *L'inverno avrebbe*, ecc., sarebbe uno mese tuttavia dì senza notte (*B.*). Se il Cancro, che nel verno sorge al tramonto del sole, avesse una stella lucente come questa, muterebbe la notte in giorno (*Lf.*). — *Alla novizia*, alla novella sposa (*Vent.*). — *Non per alcun fallo* di vanità (*T.*). — *Lo schiarato splendore*, Giovanni. — *Venire ai due*, ecc., ai due apostoli

Questi è colui che giacque sopra il petto 112
Del nostro Pellicano, e questi fue
D' in sulla croce al grande uficio eletto.
La Donna mia così; nè però piùe 115
Mosse la vista sua di stare attenta
Poscia, che prima, alle parole sue.
Quale è colui ch'adocchia, e s'argomenta 118
Di vedere eclissar lo sole un poco,
Che per veder non vedente diventa;
Tal mi fec' io a quell'ultimo fuoco, 121
Mentrechè detto fu: Perchè t'abbagli
Per veder cosa, che qui non ha loco?
In terra è terra il mio corpo, e saragli 124
Tanto con gli altri che il numero nostro
Con l'eterno proposito s'agguagli.
Con le due stole nel beato chiostro 127
Son le due luci sole che saliro;
E questo apporterai nel mondo vostro.
A questa voce l'infiammato giro 130
Si quietò con esso il dolce mischio,
Che si facea del suon nel trino spiro,
Sì come, per cessar fatica o rischio, 133
Li remi, pria nell'acqua ripercossi,
Tutti si posan al sonar d'un fischio.
Ahi quanto nella mente mi commossi, 136
Quando mi volsi per veder Beatrice,
Per non poter vederla, ben ch'io fossi
Presso di lei, e nel mondo felice! 139

Pietro e Jacopo, che ballavano in giro (*Vent.*). — *Qual.* Ha detto che il più o men rapido volgere è segno della beatitudine (*T.*). - *Misesi*, s'accordò (*T.*). — *Lì nel conto*, ecc. Dal detto di sopra, che alle cantate parole del Salmo *Sperent in te*, ecc., *risposer tutte le carole*, consiegue che anche i due primi Apostoli, a Beatrice venuti, cantassero. Or dunque aggiunge che v'entrò per terzo s. Giovanni, cantando le medesime parole, e colla stessa *nota*, colla stess'aria (*L.*). — *Tenne l'aspetto*, li ragguardava (*B.*).

112-117. *Sopra il petto* di Cristo nella cena che Cristo fece cogli Apostoli suoi. *Joh.*, XIII, 13: *Erat ergo recumbens unus ex discipulis ejus in sinu Jesu* (*B.*). Mal fu inteso l'*in sinu*. Giovanni, al modo delle mense antiche, stava sotto Gesù dalla parte del petto di lui, ma discosto l'un dall'altro d'un grado (*T.*). — *Pellicano*. Il pellicano si è quello uccello che si dipinge sopra la croce di Cristo che si dà del becco nel petto e del suo sangue pasce i suoi figliuoli e tragli da morte a vita (*Chiose.*). Fatto però simbolo dell'amore e della carità. Ond' ei così chiama Gesù Cristo. Questo simbolo od allegoria del Pellicano era popolare nel medio evo, e si riscontrava non solo nei canti de' poeti, ma scolto nelle facciate delle chiese (*Lf.*). — *D'in sulla croce*, ecc., fu da G. C. stante in sulla croce, *eletto al grande uficio*, di esser egli figlio a Maria Vergine in luogo di G C. medesimo (*Joh.*, XIX) (*L.*). — *Mosse*. Altri: *Mosser .. le parole*. — *Di*, dallo — *stare attenta*: parlando li guardava sempre (*T*).

118-129, *Quale*, ecc. Quale è colui che, per effemeridi sapendo dover il Sole soffrire parziale eclisse, affissa in quello lo sguardo per vedernelo eclissare (*L.*) - *S'argomenta*, s'ingegna e forza. Finge com' elli, volendo vedere se santo Joanni era col corpo in vita eterna, abbagliò; e come santo Joanni li dichiarò che col corpo in vita eterna non era, se non Cristo e la Vergine Maria (*B.*). — *Non vedente*, abbagliato (*B.*). — *Per veder cosa*, ecc., lo mio corpo che qui non è (*B.*). — *Saragli*, saravvi (*L.*). — Purg., XIII, 152: *Perderagli*, perderavvi (*T.*). — *Tanto*, ecc., fino a tanto che il numero di noi eletti cresciuto sia a quel segno che ha Iddio ab eterno stabilito; cioè fino all' universale giudizio, quando ciascuno *Ripiglierà sua carne e sua figura* (*L.*). — *Nostro*, di noi beati (*B.*) — *Apoc.*, VI, 11: *Et dictum est illis ut requiescerent adhuc tempus modicum, donec compleantur conservi eorum, et fratres eorum, qui interficiendi sunt, sicut et illi*, ecc. (*B.*). Dalle parole di G. C in Giovanni (XXI, 27): *Sì vo' ch'e' rimanga infin ch'io vengo*, alcuni dedussero che Giovanni dovesse rimaner vivo in corpo fino al dì del giudizio. Il Poeta smente la falsa credenza. Le parole del Vangelo valgono che Giovanni non doveva morire di martirio (*T.*). Di Giovanni più sono che affermano che fosse levato insiememente col corpo in cielo; però che nella sua sepultura non fu trovato se non manna (*O.*). — *Con le due stole*. L'Ecclesiastico, del premio parlando che darà Dio al giusto, dice: *Stola gloriae vestiet illum* (XV, 5); ond'egli appella *due stole*, due vesti, le due glorificazioni dell'anima e del corpo, che attualmente in Paradiso godono Gesù Cristo e Maria Vergine, e dopo la risurrezione godranno tutti gli eletti (*L.*). — *Son le due luci*, ecc., le due luci di Gesù Cristo e di Maria Vergine, che, te veggente, salirono tanto in alto che più non le vedesti. Sopra, XXIII, 86, e 120 (*L.*). — *Apporterai*. Inf., X, 104-105: *S'altri non ci apporta Nulla sapem* (*T.*).

130-139. *L'infiammato giro*, ecc., danza e canto (*T.*). L'aggirarsi di quelle tre fiamme col mescolamento, che al girare facevasi nel triplice canto che da esse fiamme usciva, cessò (*L.*). — *Con esso il dolce mischio*, colla mistura, del canto che faceano li detti tre Apostoli, che era dolcissimo (*B.*). — *Per cessar*, ecc., siccome in galea o per riposarsi un poco, o per schifare alcuno secco (secca) e scoglio in sul quale la galea scorrerebbe, se non restasse la voga e surgessono lo ferro, però lo comito fischia perchè restino li marinai (*B.*). — *Ripercossi*, più volte percossi (*T.*). — *Non poter*, ecc. Giovanni l'abbaglia: la suprema rivelazione gli toglie la vista fin della scienza divina, ch'è dichiarazione delle verità rivelate (*T.*).

CANTO VENTESIMOSESTO.

L'Apostolo san Giovanni esamina Dante intorno alla terza virtù teologica, la Carità. Rispondendo il Poeta, discorre i vari motivi dell'amor di Dio, alcuni de' quali sono nell'intelletto, altri nel sentimento. Plaude tutta la corte celeste al discreto ragionamento, e grida tre volte Santo al Signore dell'Universo. Si ravviva all'Alighieri la vista offuscata, e un quarto splendore gli si presenta, nel quale è l'anima d'Adamo, che pregato gli parla, e contenta gl'interni desiderj di lui.

Mentr'io dubbiava per lo viso spento,
 Della fulgida fiamma che lo spense
 Uscì uno spiro che mi fece attento,
Dicendo: Intanto che tu ti risense 4
 Della vista che hai in me consunta,
 Ben è che ragionando la compense.
Comincia dunque, e di' ove s'appunta 7
 L'anima tua, e fa ragion che sia
 La vista in te smarrita e non defunta;
Perchè la Donna, che per questa dia 10
 Region ti conduce, ha nello sguardo
 La virtù ch'ebbe la man d'Anania.
Io dissi: Al suo piacere e tosto e tardo 13
 Vegna rimedio agli occhi che fur porte,
 Quand'ella entrò col fuoco ond'io sempr'ardo.
Lo ben, che fa contenta questa corte, 16
 Alfa ed Omega è di quanta scrittura
 Mi legge Amore, o lievemente o forte.
Quella medesma voce, che paura 19
 Tolta m'avea del subito abbarbaglio,
 Di ragionare ancor mi mise in cura;
E disse: Certo a più angusto vaglio 22
 Ti conviene schiarar; dicer convienti
 Chi drizzò l'arco tuo a tal bersaglio.
Ed io: Per filosofici argomenti, 25
 E per autorità che quinci scende,
 Cotal amor convien che in me s'imprenti:
Chè il bene, in quanto ben, come s'intende, 28
 Così accende amore, e tanto maggio,
 Quanto più di bontate in sè comprende.
Dunque all'essenzia, ov'è tanto avvantaggio, 31
 Che ciascun ben che fuor di lei si trova,
 Altro non è che di suo lume un raggio,
Più che in altra convien che si muova 34
 La mente, amando, di ciascun che cerne
 Lo vero, in che si fonda questa prova.

1-12. *Dubbiava*, stava in dubbio — *per lo viso spento*, per la virtù visiva che era spenta e perduta in me (*B.*). — *Della fulgida fiamma*, che nascondeva s. Giovanni (*L.*). — *Uno spiro*, Una voce. — *Ti risense*, Ti rihai (*T.*). — *Consunta*, consumata (*B.*). Sotto, XXXIII, 84: *La veduta vi consunsi.* — Con le parole compensi il vedere (*T.*). — *Ove s' appunta.* Dove il tuo amore ha suo riposo e suo fondamento (*T.*). — *Ragion*, conto (*T.*). — *Smarrita*, alienata un poco, ma non al tutto venuta meno (*B.*). — *Dia Region*, regione d' Iddio (*B.*). — *La man d'Anania*, di rendere la vista a santo Paulo apostulo, quando lo battezzò, che li ritornò lo vedere (*B.*). — *Act.*, IX, 10-18.

13-24. *Al suo piacere*, alla sua voluntà stia lo ponere rimedio alli occhi miei, che sono abbagliati (*B.*). — *Tosto.* È rassegnato all' indugio: prova di virtù più matura (*T.*).— *Entrò* in me con l'amore (*B.*).— *Questa corte*, tutti li beati — *Alfa ed Omega*, principio e fine di tutta la Scrittura, che mi dice che io abbia carità (*B.*). Risponde qui Dante all'interrogazione del verso 7: *ove s'appunta*, ecc. Iddio che fa beate le anime in cielo è principio e fine di quanta scrittura amore mi legge, cioè di quanti impulsi leggieri o forti amore mi dà; ovvero di tutti gli affetti piccoli o grandi, che in me si destano dagli obbietti desiderabili, o alla vista del gran quaderno della natura, principio e fine è Dio (*B B.*). — *Voce* di Giovanni. — *Paura Tolta m' avea*, m'avea sicurato che io sarei liberato della subita offuscazione, che m'era venuta (*B.*). — *In cura*, in sollicitudine (*B.*). — *A più angusto vaglio*, a più stretto esaminamento (*B.*). — *Schiarar*, sott.: il concetto o simile (*T.*). — *Chi drizzò*, ecc., Chi t'insegnò amare Dio (*T.*). Il B e gli altri: *Berzaglio*. Si è quel luogo dove si esercitano quelli che imparano a balestrare (*Lan.*). *Berzaglio*, nome è viniziano (*O.*).

26-34. *Quinci*, di cielo (*T.*). - *In me s'imprenti*, si suggelli naturalmente nella mia mente (*B.*). — *Come s'intende*, dalla mente umana; altresì tosto ch'elli è appreso per lo intelletto, muove la mente ad amare lui (*B.*). — *Maggio*, maggiore (*B.*). — *Essenzia*, divina — *È tanto avvantaggio*, che avanza ogn'altro bene in infinito eccesso (*B.*). — *In*, verso, — *Si muova*. Purg., XVIII, 26: *Quel piegare è amor* (*T.*). — *Cerne Lo vero*, vede la verità d'esso bene (*B.*). — *Vero*, l'eccellenza di Dio sopra ogni cosa (*T.*). — *Si fonda*. *De Mon.*, III, 9: *In quo fundatur argumentum.*

Tal vero allo intelletto mio sterne 37
Colui che mi dimostra il primo amore
Di tutte le sustanzie sempiterne.
Sternel la voce del verace autore, 40
Che dice a Moisè, di sè parlando:
Io ti farò vedere ogni valore.
Sternilmi tu ancora, incominciando 43
L'alto preconio, che grida l'arcano
Di qui laggiù, sovra ad ogni altro bando.
Ed io udi': Per intelletto umano, 46
E per autoritade a lui concorde,
De' tuoi amori a Dio guarda il sovrano.
Ma di' ancor, se tu senti altre corde 49
Tirarti verso lui, sì che tu suone
Con quanti denti questo amor ti morde.
Non fu latente la santa intenzione 52
Dell'aquila di CRISTO, anzi m'accorsi,
Ove menar volea mia professione.
Però ricominciai: Tutti quei morsi, 55
Che posson far lo cuor volger a Dio,
Alla mia caritate son concorsi;
Chè l'essere del mondo, e l'esser mio 58
La morte ch'ei sostenne perch'io viva,
E quel che spera ogni fedel, com'io,
Con la predetta conoscenza viva, 61
Tratto m'hanno del mar dell'amor torto,
E del diritto m'han posto alla riva.
Le fronde, onde s'infronda tutto l'orto 64
Dell'Ortolano eterno, am'io cotanto,
Quanto da lui a lor di bene è porto.
Sì com'io tacqui, un dolcissimo canto 67
Risonò per lo cielo, e la mia Donna
Dicea con gli altri: Santo, Santo, Santo.
E come al lume acuto si disonna 70
Per lo spirto visivo che ricorre
Allo splendor che va di gonna in gonna,
E lo svegliato ciò che vede abborre, 73
Sì nescia è la sua subita vigilia,
Fin che l'estimativa nol soccorre;

37-45. *Sterne*, appiana (*T*).— *Colui*, Aristotile, che nel libro *De Causis* dice: *La catena degli effetti e delle cause non è infinita; per la qual cosa è di necessità pervenire ad una cagione che sia cagione di tutte le altre, cioè a Dio* (*B. B.*) Platone, là dove disse, nel principio del *Convivio: Amore essere il più antico e augusto degli Dei*, e intende: Dio essere l'amore e 'l ben primo di tutti; però è da leggere: *Colui che mi dimostra, Amore essere il primo di tutte*, ecc. (*Ces.*) — *Di tutte le sustanzie*, ecc., d'Iddio, di tutti li Angeli e di tutti li uomini(*B.*). - *Sempiterne*, immortali. - *Io ti farò*, ecc. *Exod.*, III, 6-14: *Ego sum Deus patrum vestrorum. Ego sum qui sum*, ecc., (*B.*). Ivi, XXXIII, 18-19: *Ostende mihi gloriam tuam.* — *Ostendam omne bonum tibi* (*T.*). — *L'alto preconio*, l'alto manifestamento e publicamento della divina essenzia. *Joh.*, I: *In principio erat Verbum.... erat lux vera*, ecc. (*B.*). — *Arcano*, mistero della redenzione più chiaro d'ogni altro in Giovanni (*T.*). Dell'altissima natura del Verbo, nato da Dio e fatto carne (*Ces.*). — *Sopra ogni altro bando*, sopra ogni altro Evangelista: imperò che niuno degli altri manifestò tanto della divinità quanto egli (*B.*).

46-54. *Udi'*, da Giovanni. — *Per intelletto umano*, per li argomenti filosofici — *E per autoritade*, rivelata (*T.*). Il B. col W.: *autoritadi* della santa Scrittura (*B.*). — *Guarda*, serba. Essendo tu di ciò convinto per ragione e per autorità umana e divina, Dio essere sommo Bene, serva a lui il sommo, e 'l fiore dell'amor tuo (*Ces.*) — *Altre corde*, ragioni e cagioni(*T.*).-*Suone*,dica. Purg. XV, 59: *Come tu mi suone* (*T.*).— *Denti* da quanti lati e per quante ragioni sei tirato ad amare (*Ces.*). — *Mia professione*. Non istette nascosa e occulta a lui, anzi si accorse egli subito e conobbe molto bene dove Giovanni lo voleva condurre col dire, che era il volere che e' manifestasse l'altissima carità di Dio (*Giambullari*.)

57-66. *Son concorsi*, sono insieme venuti a muovermi all'amore d'Iddio (*B.*). — *L'essere del mondo*, la stupenda macchina dell'Universo (*Giambul.*). — *L'esser mio*. Il vedersi dotato da Dio di tanta eccellenza e di tanta nobiltà, quanta nell'uomo si riconosce, lo costringeva ad amarlo con tutte le forze e con ogni virtù dell'anima sua (*Giamb.*) — *Perch'io viva*, per dare a me vita eterna. — *viva*, perchè creduta (*T*).- *Le fronde*, li santi beati — *s'infronda*, s'adorna (*B.*). — *Quanto* più riconosco in essi gli effetti e l'imagine della bontà di Dio. *Conv.: La misura dell'amore è la quantità del dono di Dio* (*T.*). — *Porto*. Dice il dono gratuito (*T.*). — *Ortolano*. L'Ortolano eterno è esso Dio come si ha nell'evangelio di s. Giovanni, poichè Gesù Cristo risuscitato apparse tale alla Maddalena; avvegnachè ancora prima aveva detto: *Pater meus agricola est.* E l'orto è questa macchina universale, che di tante diverse frondi è piena, quante sono le diverse creature che in quella si comprendono (*Giamb.*).

69-78. *Santo*, ecc. *Sanctus, Sanctus, Sanctus, Deus sabaoth*, ecc., la Chiesa militante canta al divino officio della messa che li santi Angeli e tutti li beati cantano sì fatto cantico a Dio (*B.*). — *Apoc.*, IV, 8; *Isai.*, VI, — *Al lume*, ecc. Il B.: *A lume acuto*, ad uno grande lume — *si disonna* (impers.). — *Ricorre*, all'ufizio suo (*T.*). La virtù visiva sopita nel sonno, a quel guizzo di acuto lume, si desta nella retina per iscontrare la luce, che viene a lei attraversando le tonache dell'occhio (*Ces.*). — *Di gonna in gonna*, di tunica in tunica

Così degli occhi miei ogni quisquilia 76
Fugò Beatrice col raggio de'suoi,
Che rifulgeva più di mille milia:
Onde, me' che dinanzi, vidi poi, 79
E quasi stupefatto dimandai
D'un quarto lume, ch'io vidi con noi.
E la mia Donna: Dentro da que' rai 82
Vagheggia il suo fattor l'anima prima,
Che la prima virtù creasse mai.
Come la fronda, che flette la cima 85
Nel transito del vento, e poi si leva
Per la propria virtù che la sublima,
Fec' io in tanto quanto ella diceva, 88
Stupendo; e poi mi rifece sicuro
Un disio di parlare, ond' io ardeva;
E cominciai: O pomo, che maturo 91
Solo prodotto fosti, o padre antico,
A cui ciascuna sposa è figlia e nuro;
Devoto, quanto posso, a te supplico 94
Perchè mi parli; tu vedi mia voglia,
E, per udirti tosto, non la dico.
Tal volta un animal coverto broglia 97
Sì, che l'affetto convien che si paia
Per lo seguir che face a lui l'invoglia;
E similmente l'anima primaia 100
Mi facea trasparer per la coverta
Quant'ella a compiacermi venia gaia.
Indi spirò: Senz'essermi profferta 103
Da te, la voglia tua, discerno meglio
Che tu qualunque cosa t'è più certa,
Perch'io la veggio nel verace speglio 106
Che fa di sè pareglie l'altre cose,
E nulla face lui di sè pareglio.
Tu vuoi saper quant'è che Dio mi pose 109
Nell'eccelso giardino, ove costei
A così lunga scala ti dispose,
E quanto fu diletto agli occhi miei, 112
E la propria cagion del gran disdegno,
E l'idioma ch' usai e ch'io fei.

— *Tuniche*, dicono tuttavia gli scienziati le membrane che vestono (*T.*). — *Abborre*, teme e non può soffrire di tenere l'occhio aperto, anco l' apre e chiude o strefinalo colla mano, infin che s'ausa alla luce (*B.*). Non distingue od avviluppa (*Lan.*). — *Nescia*. Si priva di discernimento. — *l'estimativa*. La riflessione (*T.*). — *Quisquilia*, superfluità (*B.*). Macchia (*T.*). Tutto l'ostacolo che l'occhio avea ricevuto al vedere dal troppo lume (*Ces.*). — *Che rifulgeva*. Il B.: *Che rifulgean*, ecc., risplendevano più di lunge che non sono mille miglia.

79-90. *Me'*, poi che Beatrice ebbe schiarito li miei occhi, vidi meglio che dinanzi (*B.*). — *D'un quarto lume*, prima ve n'erano tre: santo Piero, santo Jacopo e santo Joanni, e questo quarto, che era venuto, era Adam (*B.*). - *Flette la cima*, piega la sua altezza. — *Nel transito del vento*, quando lo vento soffia e passa oltra (*B.*). — *La sublima*, la leva in alto (*B.*). Rilieva o drizza (*Lan.*) — *Fec'io*, mi abbassai (*T.*). — *Stupendo*, meravigliandomi (*B.*). — *Mi rifece sicuro*, Inf., IX, 30: *Ti fa sicuro* (*T.*).

91-102. *Maturo*, produsselo grande in età di 36 anni o quinde intorno (*B.*). — *Sposa*, donna che si marita — *è figlia*, imperò che è nata di lui — *e nuro*, e nuora: imperò che è sposa di colui, che è anco nato di lui (*B.*). — *Vedi mia voglia* in Dio (*B.*).— *Per udirti tosto*, per non indugiare la tua risposta (*T.*). — *Coverto Broglia*, desidera dentro nell'animo suo sotto la sua copertura corporale (*B.*). *Coverto* di drappo; l'agita sì che si veggono i moti suoi (*T.*). — *Si paia*, si manifesti di fuora (*B.*). — *Seguir*. Purg., XXI, 106: *Seguaci*. — *Invoglia*, copertura (*T.*). — *La voglia*, la volontà fa che l'effetto seguiti in lui lo movimento dentro (*B.*). — *Primaia*, fu la prima che Iddio creasse mai (*B.*). — *Per la coverta* del lume, in che ella era fasciata (*B.*). — *Gaia*, chiara e gloriosa (*Lan.*).

103-114. *Spirò*, mise fuora la voce. - *Pareglie*. Il T.: *paregli*. Tutte le cose illustrate da Dio, non Dio da esse. - Altri: *Pareglio all'altre cose*. - *Pareglio*, ricettacolo — *all'altre cose*, a tutte le cose che sono, che tutte si vedono in lui (*B.*). Il Biano discute acutamente le diverse lezioni, e conclude: Se la voce *pareglio* potesse significare *specchio*, e leggendo *all'altre cose* e prendendo *lui* per *a lui* ogni difficoltà sarebbe superata e il senso sarebbe: Dio si fa specchio di tutti gli esseri (in lui si riflettono tutte le cose), e niuno essere è specchio a lui (e non potrebbe riflettersi perfettamente in alcun essere). Ma io mi attengo al contesto che richiede che questi due versi sieno spiegazione o amplificazione dell' idea espressa dal Poeta, cioè: che Dio è lo specchio nel quale i Beati veggono tutto. Per non ripetere la voce *speglio* Dante si serve dell'imagine, senza dubbio arditissima dicendo: Tutte le cose sono paregli di Dio; da lui vengono e per conseguenza si riflettono in lui; ma egli medesimo non potrebbe esser mai il pareglio di altra cosa, cioè: niuna cosa potrebbe essere vera imagine di Dio e per conseguenza non si può veder lui perfettamente in alcun essere. Onde costruisco: *Che fa l'altre cose paregli o pareglie di sè e nulla face lui* (accus.) *pareglio di sè*. — *A così lunga scala*, ecc. Il Buti.: *alta*, ordinò te ed apparecchiò a montare così alta scala, come è questa del paradiso celeste. — *E quando fu*, ecc., quanto durò agli miei occhi del paradiso terrestre (*B.*) — *Disdegno*, di Dio. — *Fei*, imperò che io fui prima trovatore del modo del parlare (*B.*).

Or, figliuol mio, non il gustar del legno 115
Fu per sè la cagion di tanto esilio,
Ma solamente il trapassar del segno.
Quindi, onde mosse tua Donna Virgilio, 118
Quattromila trecento e duo volumi
Di sol desiderai questo concilio;
E vidi lui tornare a tutti i lumi 121
Della sua strada novecento trenta
Fiate, mentre ch' io in terra fu' mi.
La lingua ch'io parlai fu tutta spenta 124
Innanzi che all'ovra inconsumabile
Fosse la gente di Nembrotte attenta;
Chè nullo effetto mai razionabile, 127
Per lo piacere uman, che rinnovella,
Seguendo il cielo, sempre fu durabile.
Opera naturale è ch'uom favella; 130
Ma, così o così, natura lascia
Poi fare a voi secondo che v'abbella.
Pria ch'io scendessi all'infernale ambascia, 133
El s'appellava in terra il sommo bene,
Onde vien la letizia che mi fascia;
Eli si chiamò poi, e ciò conviene, 136
Chè l'uso de' mortali è come fronda
In ramo, che sen va, ed altra viene.
Nel monte, che si leva più dall'onda, 139
Fu' io, con vita pura e disonesta,
Dalla prim'ora a quella ch'è seconda,
Come il sol muta quadra, all'ora sesta. 142

115-123. *Or*, adunque. — *Il gustar*, l'assaggiare (*B.*). — *Legno*, frutto dell' albero (*T.*). — *Di tanto esilio*, di tanto sbandeggiamento, quanto seguitò poi dell' umana generazione, che stette in bando del paradiso celeste 4302 anni (*B.*). — *Il trapassar del segno*, la disobedienza (*B.*). — *Quindi*, stetti nel Limbo di dove Beatrice mosse (*T.*). — *Due volumi di Sol*, giri di sole. — Ogni volume di Sole è uno anno (*B.*). — *Concilio*. L' assemblea degli eletti (*Bl.*). — *Lui*, il Sole. — *Lumi*, i segni del zodiaco (*B.*). Compiendo tutto il giro dell'eclittica. — *Strada*. Purg., IV, 71. — *Novecento trenta fiate*, volte, che sono 930 anni (*B.*). Con queste è risposto alla prima dimanda, cioè: Quanto era, che Dio l'avea creato e posto nel paradiso? perchè ecco: Adamo, creato col mondo, dice qui d'esser vissuto anni 930: a questi aggiugni anni 4302, che stette nel limbo aspettando questo concilio: ne escono del mondo anni 5232; quanti passarono (secondo Eusebio e 'l Baronio) dalla creazione a Cristo. A questi aggiugni i 1300, da Cristo all'anno in cui Dante finse essere stato rapito lassù: ed ecco anni 6532, da che Adamo era stato posto nell' eccelso Giardino (*Ces.*). — *All' opra inconsumabile*, al lavoro della torre di Babel che non si poteva recare a fine (*B.*). — *De Mon.*, III, 13; *Opus consummavi, quod dedisti mihi, ut faciam*. — *Per lo piacere uman*, per lo diletto e piacimento dell'uomo. — *Che rinnovella*, ecc., si muta di tempo in tempo. Delle cose che l'uom trova e compone, nessuna può durar sempre: e ciò per due ragioni: l'una per essere *effetto razionabile*, cioè opera di ragione; la quale non è mai contenta de' primi trovati; ma gode di adoperar sua virtù variando e rinnovando le opere sue: ed in ciò l' uomo vantaggia i bruti; i quali non avendo ragione, ma pure istinto, quello che fecero la prima volta, fanno poi sempre: non mutando mai forma di nidi, di covaccioli, di passare a certi tempi, ecc. L'altra: per lo variare del cielo, e degl' influssi de' pianeti, che nell'uomo spirano voglie e piaceri diversi: or così dee avvenire, quanto alle lingue (*Ces.*). — *Opera naturale*, ecc., che l'uomo favelli questa è opera et officio di natura, cioè che s'ha dalla natura; ma a questo modo o a questo altro la natura lascia in libertà d'arbitrio (*B.*). — *V'abbella*, vi piace (*B.*).

133-142. *Scendessi all'infernale ambascia*, inanzi ch' io morissi: allora che Adam morì scese allo Inferno, imperò che lo Limbo, secondo alquanti Teologi dicono, è allato allo Inferno, come se dicessimo che lo Inferno fusse la città, e li borghi fussono lo Purgatorio e lo Limbo (*B.*). — *El*. Si trova *El*, *Un* e *J* o *I Un* è manifestamente falso, e pare spiegazione del segno *I* dei manoscritti, che è stato preso per il carattere dell'unità. *J* potrebbe essere la prima lettera di *Jehovah*, che corrisponderebbe al nome dato, secondo Dante, più tardi a Dio. *Eli* o *Eloi*, ebraico *Eloim*; ma Dante non sapeva d'ebraico *El* disse Dante stesso nel suo libro *De vulgari Eloquio* (I, 4); *Quod autem prius vox primi loquentis sonaverit, viro sanae mentis in promptu esse non titubo! ipsum fuisse, quod Deus est sive El*. Sant'Isidoro (VII, I), dice sopra l'autorità di san Girolamo: *Primum apud Hebraeos Dei nomine El dicetur, secundum nomen Eloi est*, il che risponde a capello al luogo di Dante. Pertanto è assai probabile ch'egli, ignorando l'ebraico, si sia valso dell'autorità di san Girolamo e degli Evangelii, ove il Signore esclama (*Matth.* XXVII, 46): *Eli*, e (*Marco*, XV, 34) *Eloi*, forma siriaca (*Bl.*). — *Fascia*. Sopra, VIII, 54. — *Monte*, del Purgatorio. — *Leva*. Purg., III, 15: *Che inverso il ciel più alto si dislaga*. — *Con vita pura*, prima del peccato — *e disonesta*, dopo. — *Seconda*, seguita (*B.*). Che segue al mezzo dì. — Dalla prim'ora del giorno in cui fui creato sino a quella *ch'è seconda*, quadrante, cioè passa dal quadrante di qua a quello di là dal meridiano. Ogni sei ore il sole percorre un quadrante, ossia la quarta parte del suo circolo intorno alla terra. — Dunque Adamo non stette più che sette ore nel Paradiso terrestre (*B. B.*).

CANTO VENTESIMOSETTIMO.

San Pietro, tutto infiammato di sdegno, parla terribilmente contro i pastori della Chiesa, e i celesti tutti si trascoloran con lui. Continua a volgersi il Poeta co' Gemelli, da cui nuovamente rimira la Terra. Si alza quindi al Primo Mobile, dove non è distinzione nè di luogo nè di tempo, e alla vista dell'eterne bellezze compiange la mala cupidigia degli uomini, e ne riversa la colpa sui tristi governi.

Al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo
  Cominciò gloria tutto il Paradiso,
  Sì che m'inebriava il dolce canto.
Ciò ch'io vedeva mi sembrava un riso   4
  Dell'universo; perchè mia ebbrezza
  Entrava per l'udire e per lo viso.
O gioia! o ineffabile allegrezza!   7
  O vita intera d'amore e di pace!
  O senza brama sicura ricchezza!
Dinanzi agli occhi miei le quattro face   10
  Stavano accese, e quella che pria venne
  Incominciò a farsi più vivace;
E tal nella sembianza sua divenne,   13
  Qual diverrebbe Giove, s'egli e Marte
  Fossero augelli, e cambiassersi penne.
La provedenza, che quivi comparte   16
  Vice ed uficio, nel beato coro
  Silenzio posto avea da ogni parte,
Quando io udi': Se io mi trascoloro,   19
  Non ti maravigliar; chè, dicend'io,
  Vedrai trascolorar tutti costoro.
Quegli che usurpa in terra il luogo mio,   22
  Il luogo mio, il luogo mio, che vaca
  Nella presenza del Figliuol di Dio,
Fatto ha del cimitero mio cloaca   25
  Del sangue e della puzza, onde il perverso,
  Che cadde di quassù, laggiù si placa.
Di quel color, che per lo sole avverso   28
  Nube dipinge da sera e da mane,
  Vid'io allora tutto il ciel cosperso:
E, come donna onesta, che permane   31
  Di sè sicura, e, per l'altrui fallanza,
  Pure ascoltando, timida si fane,
Così Beatrice trasmutò sembianza;   34
  E tal eclissi credo che in ciel fue,
  Quando patì la suprema possanza.

1-8. *Cominciò gloria*, incominciò a cantare: *Gloria Patri, et Filio, et Spiritui Sancto*, ecc. — *Un riso dell' Universo*, una festa che tutta la creatura facesse, rallegrandosi al suo Creatore *(B.)*. - *Perchè*. Non sai bene se valga *perlocchè* o *perocchè*. Io direi questo (*T.*). — *Viso*, vista.

9-15. *Senza brama*. *Conv.*, III, 15: *Il desiderio esser non può colla beatitudine acciocchè* (perciocchè) *la beatitudine sia cosa perfetta, e il desiderio sia cosa difettiva* (*T.*). — *Le quattro face*, s. Pietro, s. Jacopo e s. Joanni et Adam (*B.*). - *Face*, faci. - *Che pria venne*, s. Pietro, che esaminò l'autore nella fede (*B.*). — *Più vivace*, perchè maggiore carità l'accendeva (*B.*). — *E cambiassersi penne*. Le penne dei pianeti s' intendono li colori de' raggi de' quali risplendono. Marte ha li raggi suoi affocati di colore rubicondo; et Jove è ne' raggi suoi di colore arientato chiaro (*B.*). — *Augelli*. Sopra, XVIII, 111: *Nidi* (*T.*). —

16-27. *Quivi*, in vita eterna (*B.*). — *Vice ed uficio*, l'oficio, che ciascuno beato debbe esercitare, e l'avvicendamento che debbe fare l'uno all'altro (*B.*). — *Posto avea*. Cav., *Pung.*, 257: *Pose loro silenzio*. L' Anon.: Drizza qui la sua indignazione contra Bonifazio VIII. E dice che la Sedia papale, *vaca* nel cospetto di Dio, perchè la elezione (di lui) non fu fatta juridica, nè poi dispensazione intervenne legittima. — *Mi trascoloro*, mi muto di colore (*B.*). — *Usurpa*, piglia male e male usa (*B.*). — *Fatto ha*, ecc.: del luogo, dove in Roma si sotterravano li santi che morivano per la fede di Cristo, dove si sotterrò s. Pietro e s. Paulo e gli altri santi pastori che sono stati, che si chiama Vaticano, ha fatto ricettaculo di bruttura (*B.*). — Io intendo la Sede apostolica nel Vaticano, dove è nella Chiesa di s. Pietro il sepolcro del primo degli Apostoli sotto l'altare della gran cupola (*Ces.*). — *Cimitero*. Sopra, IX, 139-142 — *Del sangue*, iniquamente versato (*T.*). — *Il perverso*, lo dimonio, che si pervertì dalla via diritta (*B.*). — *Si placa*, mitiga la rabbia di tal caduta con la consolazione di veder la Chiesa venuta a tal vitupero *(Ces.)*.

28-54. *Avverso*. Tutto il cielo partecipò all' infiammato zelo di Pietro, e si tinse di vermiglio colore, quale vediamo nelle nuvole al nascere e al tramontare del sole, che lo investe di contro (*Antonelli*). — *Nube*, quarto caso (*T.*). — *Da sera e da mane*, per esser allora il sol basso, e però il rosso delle nuvole più ricacciato (*Ces.*). — *Permane*, dura e sta (*B.*). — *Fallanza*. Fallo. - *Si fane*, si fa. — *Trasmutò*. Bocc., *Tes.*, X, 33: *Con sembianza trasmutata* — *Quando*, ecc.

Poi procedetter le parole sue 37
Con voce tanto da sè trasmutata,
Che la sembianza non si mutò piùe:
Non fu la sposa di CRISTO allevata 40
Del sangue mio, di Lin, di quel di Cleto,
Per essere ad acquisto d'oro usata;
Ma per acquisto d'esto viver lieto 43
E Sisto e Pio, Calisto ed Urbano
Sparser lo sangue dopo molto fleto.
Non fu nostra intenzion ch'a destra mano 46
Dei nostri successor parte sedesse,
Parte dall'altra, del popol cristiano;
Nè che le chiavi, che mi fur concesse, 49
Divenisser segnacolo in vessillo,
Che contra i battezzati combattesse;
Nè ch'io fossi figura di sigillo 52
A privilegi venduti e mendaci,
Ond'io sovente arrosso e disfavillo.
In vesta di pastor lupi rapaci 55
Si veggion di quassù per tutti i paschi:
O difesa di Dio, perchè pur giaci?
Del sangue nostro Caorsini e Guaschi 58
S'apparecchian di bere; o buon principio,
A che vil fine convien che tu caschi!
Ma l'alta provvidenza, che con Scipio 61
Difese a Roma la gloria del mondo,
Soccorrà tosto, sì com'io concipio.
E tu, figliuol, che per lo mortal pondo 64
Ancor giù tornerai, apri la bocca,
E non asconder quel ch'io non ascondo.
Sì come di vapor gelati fiocca 67
In giuso l'aer nostro, quando il corno
Della Capra del ciel col sol si tocca;
In su vid'io così l'etere adorno 70
Farsi, e fioccar di vapor trionfanti,
Che fatto avean con noi quivi soggiorno.
Lo viso mio seguiva i suoi sembianti, 73
E seguì infin che il mezzo, per lo molto,
Gli tolse il trapassar del più avanti.
Onde la donna che mi vide assolto 76
Dell'attender in su, mi disse: Adima
Il viso e guarda come tu se'volto.
Dall'ora ch'io avea guardato prima, 79
Io vidi mosso me per tutto l'arco
Che fa dal mezzo al fine il primo clima;

Cristo sostenne passione. Brun. Lat.: *Tutto questo avvenia che 'l mio Signor patìo* — *Sue*, di Pietro — *Voce*, mutò voce come colore, di sdegno (*T.*) — *La Sposa di Cristo*, la santa Chiesa (*B.*). — *Lin.* — *Cleto*, successori di Pietro — *viver*, del cielo. — *Sisto*, papa nel 128 — *Pio*, nel 154 — *Calisto*, nel 218 — *Urbano*, nel 231 (*T.*). — *Dopo molto fleto*, pianto; dopo molti martirj (*B.*). — *Nostra*, di noi martiri (*B.*). - *Nè che le chiavi*. Nel quartiere di S. Giovanni in Firenze era il gonfalone con le chiavi dentro dipinte (*Lami*). — *Contra*. Inf., XXVII, 85-88.— *Figura di sigillo*, imperò che nella bolla del papa dall'una parte è la figura delle teste di s. Piero e di s. Paulo (*B.*). — *A privilegi venduti*: qui riprende la simonia — *e mendaci*, falsificati (*B.*). — *Disfavillo* d'ira (*T.*).

57-66. *Difesa*. Altri: *vendetta*. - *Giaci* inerte (*T.*). - *Caorsini*, Giovanni XXI (appellato XXII), di Cahors, eletto il 1316. Inf., XI, 50. — *Guaschi*, Clemente V di Guascogna, eletto il 1305. Un vecchio postillatore, più generalmente: *Illi de Vasconia et Caorsulis, qui aliquando habent majorem partem cardinalium ita quod nulla alia generatio potest pervenire ad officium Papatus* (*L.*). — *S'apparecchian di bere*, dell'entrate della Chiesa, la quale è fatta col sangue nostro (*B.*). *G. Vill.*, VIII, 80: *Era guascone, che naturalmente sono cupidi*. - *Scipio*, Scipione Africano (*B.*). Portò la guerra in Africa, e liberò dall'armi d'Annibale Italia. *Conv.*, IV, 5 (*T.*). — *La gloria del mondo*, dell'impero del mondo (*L.*). — *Soccorrà*, soccorrerà. Accenna al soccorso aspettato, secondo alcuni, da Arrigo VII, secondo altri da Can Grande. Il T. ricorda Castruccio. — *Concipio*, penso (*B.*). Preveggo. — *Per lo mortal pondo*, per lo carico del corpo che è mortale (*B.*).

67-87. *Vapor gelati*, neve (*T.*). — *Corno*, Capricorno. — Quando il Sole apparisce nella costellazione del Capricorno, il che avviene nel solstizio invernale (*Antonelli*). — *Soggiorno*, dopo saliti Gesù Cristo e Maria (*T.*). — *I suoi sembianti*, li atti e li costumi loro (*B.*). Loro splendori (*T.*). - Gli accompagnava con gli occhi (*Ces.*). - *Il mezzo* dell'aria (*Ces.*). *Mezzo*. Aria e acqua e altro trasparente tra l'occhio e l'oggetto (*T.*).— *Per lo molto*, per la molta distanza tolse all'occhio salire più su (*T.*). — *Assolto*, sciolto e liberato (*B.*). — *Adima*, abbassa (*B.*). — *Il viso*, gli occhi. — *Se' volto*, voltandosi lo segno di Gemini, nel quale tu se' (*B.*). Girano col primo mobile (*T.*). — *Dall'ora*, ecc. Per intender questo passo convien avvertire due cose: 1.° Che Dante, secondo la geografia de' suoi tempi, non conta i vari climi che per l'emisfero nostro, che suppone il solo da' vivi abitato, e che perciò ai termini orientale ed occidentale dello stesso nostro emisfero pone i termini de' medesimi climi. 2° Che, affissandosi il circolare segno del primo clima al di qua dell'equatore a gradi 90 di latitudine boreale (vedi la Geografia di Tolommeo), e a gradi 23 e 28 minuti della medesima latitudine fissandosi

Sì ch'io vedea di là da Gade il varco 82
  Folle d'Ulisse, e di qua presso il lito
  Nel qual si fece Europa dolce carco.
E più mi fora discoverto il sito 85
  Di questa aiuola; ma il sol procedea,
  Sotto i miei piedi, un segno e più partito.
La mente innamorata, che donnea 88
  Con la mia Donna sempre, di ridure
  Ad essa gli occhi più che mai ardea:
E se natura o arte fe' pasture 91
  Da pigliar occhi, per aver la mente
  In carne umana, o nelle sue pinture,
Tutte adunate parrebber niente 94
  Vèr lo piacer divin che mi rifulse,
  Quando mi volsi al suo viso ridente.
E la virtù, che lo sguardo m'indulse, 97
  Del bel nido di Leda mi divelse,
  E nel ciel velocissimo m'impulse.
Le parti sue vivissime ed eccelse 100
  Sì uniformi son, ch' io non so dire
  Qual Beatrice per luogo mi scelse.
Ma ella, che vedeva il mio disire, 103
  Incominciò, ridendo, tanto lieta,
  Che Dio parea nel suo volto gioire;
La natura del moto, che quieta 106
  Il mezzo, e tutto l'altro intorno muove,
  Quinci comincia come da sua meta.
E questo cielo non ha altro dove 109
  Che la mente divina, in che s'accende
  L'amor che il volge, e la virtù ch'ei piove.
Luce ed amor d'un cerchio lui comprende, 112
  Sì come questo gli altri, e quel precinto
  Colui che il cinge solamente intende.

il Tropico del Cancro (segno dell'Equatore il più vero Borea discosto), viene conseguentemente il circolar giro del segno de'Gemelli (quello che immediatamente al Cancro precede, ed in cui Dante con Beatrice trovavasi) a coincidere a un dipresso coll'arco segnante il primo clima. Per queste due supposizioni Dante, invece di dire che dal tempo in cui aveva l'altra fiata guardato la Terra (Sopra, XXII, 133 e segg.), a quel punto in cui di nuovo, riguardavala, era il segno de' Gemelli passato dal meridiano all'orizzonte occidentale (erano cioè passate sei ore), dice che dal primo guardare a questo secondo, *si vide mosso per tutto l'arco, Che fa dal mezzo al fine il primo clima* (*L.*). Avea trascorso il quadrante, che è dal meridiano all'orizzonte occidentale (*Ces.*). — *Vedea.* E si trova, girando co' Gemini, perpendicolarmente sull' orizzonte occidentale del nostro emisfero, che, secondo la sua scienza, è il lido occidentale di Spagna di là da Cadice (*T.*). — *Gade*, Cadice — *il varco Folle d'Ulisse*, Inf., XXVI, 100, e segg. (*B.*). — *Il lido* fenicio — *Europa*, la figliuola del re Agenore — *dolce carco*, dolce carico, però che Jove, innamorato di lei, la portò addosso dalla piaggia d'Asia, che è verso l' oriente, alla piaggia di qua di verso l' occidente, la quale è terza parte del mondo et è denominata Europa dal nome suo (*B.*). — *Sotto i miei piedi*, per essere il cielo delle stelle fisse più alto del cielo solare (*L.*). — *Un segno e più partito.* Egli era in Gemini, il Sole in Ariete, v'era il Toro di mezzo. Doveva dunque una parte orientale dell'emisfero terrestre essere priva del sole (*T.*). — *E più*, tutti que' gradi, che il sole avea corsi già d'esso Ariete (*Ces.*). — *Procedea... partito*, andava innanzi lontano da me (*L.*).

88-95. *Donnea*, vagheggia. — *Ridure*, riducere — ricondurre (*T.*). *Ardea*, ardentemente desiderava (*Ces.*) — *Pasture*, esche (*B.*) — *Aver*, prendere d'amor l'anima (*T.*). — *Pinture*, pitture di figure umane (*T.*). — *Tutte*. Le scienze tutte nulla sono appetto all' eterna (*T.*). — *Vèr*, a paragone.

97-108. *E la virtù*, cognitiva et intellettiva — *lo sguardo*, lo ragguardamento di Beatrice — *m'indulse*, mi concedette — *Del bel nido di Leda*, del segno chiamato Gemini, lo quale fingeno li Poeti essere fatto di Polluce e Castore figliuoli di Jove e di Leda (*B.*). — *Nel ciel velocissimo*, nono, che è primo mobile et ogni altra cosa contenuta dentro da sè muove, e fa la revoluzione sua in 24 ore (*B.*). — *Conv.*, II, 4. — *Mi impulse*, spinse (*B.*). — *Vivissime*, imperò che velocissimamente si muoveno; tutte le parti di questo cielo sono vivissime in sè et influentissime di vita giuso nelli animali (*B.*). — *Uniformi. Conv.*: *Filosofia che di necessità vuole un primo mobile semplicissimo* (*T.*). — *Qual*, parte — non potendosi indicare un luogo preciso se non per qualche differenza che passi tra esso e gli altri luoghi (*L.*). La detta unità di forme procede dall'essere quel cielo altissimo vicino, e quasi toccarsi con la prima virtù, Iddio, e però sente tanto di quella semplicità ed unità di essere, che non dà luogo a parti, nè a divisione (*Ces.*). — *Vedeva*. Sopra, XXI, 51: *Nel veder di Colui che tutto vede.* — *Quieta Il mezzo*, fa riposato il mezzo et immobile (*B.*). Nel moto circolare il mezzo sta fermo. Qui il mezzo è la terra (*T.*). Il moto circolare, che generalmente comincia ed è generato nel centro in questi cieli circulanti, non dal centro, ma trae la prima virtù dalla meta, cioè da questo ultimo cielo, nel quale si termina e muore ogni altro girare; ed esso medesimo produce i giri de' cieli di sotto a sè (*Ces.*). — *Quinci*, dal primo mobile (*T.*).

109-120. *Dove*. Luogo. Sopra, III, 88. — Sito, luogo nel quale sia ricevuto, come gli altri, che stanno l'un dentro all'altro (*Ces.*). — *Mente*. Il primo mobile, spirito movente la materia soggetta; e'si muove per amor dell'Empireo ch' è Dio (*T.*). Questo *amor* potrebbe esser l'angelo ordinato a girar questo cielo; ma anche il medesimo amor di Dio (*Ces.*). —

Non è suo moto per altro distinto; 115
Ma gli altri son misurati da questo,
Sì come diece da mezzo e da quinto,
E come il tempo tenga in cotal testo 118
Le sue radici, e negli altri le fronde,
Omai a te puot'esser manifesto.
O cupidigia, che i mortali affonde 121
Sì sotto te, che nessuno ha podere
Di trarre gli occhi fuor delle tue onde!
Ben florisce negli uomini il volere; 124
Ma la pioggia continua converte
In bozzacchioni le susine vere.
Fede ed innocenzia son reperte 127
Solo nei parvoletti; poi ciascuna
Pria fugge, che le guance sien coperte.
Tale, balbuziendo ancor, digiuna, 130
Che poi divora, con la lingua sciolta,
Qualunque cibo per qualunque luna;
E tal, balbuziendo, ama ed ascolta 133
La madre sua, che, con loquela intera,
Disia poi di vederla sepolta.
Così si fa la pelle bianca, nera, 136
Nel primo aspetto, della bella figlia
Di quel ch'apporta mane e lascia sera.
Tu, perchè non ti facci maraviglia, 139
Pensa che in terra non è chi governi;
Onde si svia l'umana famiglia.
Ma prima che gennajo tutto si sverni, 142
Per la centesma ch'è laggiù negletta,
Ruggiran sì questi cerchi superni,
Che la fortuna, che tanto s'aspetta, 145
Le poppe volgerà u' son le prore,
Sì che la classe correrà diretta;
E vero frutto verrà dopo il fiore. 148

Vi-tù, influenza (*T.*). — *Luce ed amor*, ecc., luce ed amore (l'empireo ove risiede Dio) *comprende lui d'un cerchio*, cerchia, circonda lui, a quel modo che esso circonda gli altri otto cieli inferiori — *e quel precinto* (è accusativo), e quel cerchio di luce e d'amore *intende*, cioè governa, solamente quel Dio che lo ravvolge al primo Mobile, mentre gli altri cieli sono governati, *intesi* da un angelo (*B. B.*). — *Intende*. Gli angeli, intendendo, muovono gli altri cieli; Dio solo, l'Empireo (*T.*). — *Per altro distinto*. Non è il moto di lui conosciuto veloce o tardo, non è misurato per altro moto, ma esso è la misura d'ogni altro. Prendendo noi comunemente la misura di tutti i movimenti dal diurno moto del Sole, diviso in ore e minuti, e questo (in sistema degli Scolastici, seguito dal Poeta) facendosi per azione del primo Mobile, consiegue che realmente esso primo Mobile sia la misura prima, e non d'altronde misurata, di tutti gli altri movimenti (*L.*). — *Sì come diece*, ecc. Il dieci dividesi giusto per 1/2 o per 5 (*T.*). In vece di generalmente dire: Siccome il maggior numero è prodotto e misurato dai minori, e non produce esso nè misura i minori, individua il maggior numero nel *diece*, ed i minori nel *mezzo*, nella metà di esso ch'è il cinque, e nel *quinto*, nella quinta parte ch'è il due (*L.*). — *E come il tempo*, ecc. Fondando noi l'idea del tempo nel diurno moto, che vediamo, de' pianeti, e di cotal moto essendone cagione il diurno invisibile moto del primo Mobile, viene perciò il tempo ad avere in esso primo Mobile, quasi pianta *in testo*, in vaso, le radici sue nascoste, la nascosta sua origine; e ne' pianeti *le fronde*, il misuratore a noi visibile moto (*L.*).

121-138. *Affonde*, mandi al fondo (*B.*). — *Bozzacchioni*, sono susine vane e di niuno utile - *Vere*, buone. Sotto, 148: *vero frutto*. La pioggia de' pravi voleri guasta il buon germe (*T.*). — *Reperte*, trovate (*B.*). — *Coperte*, de' peli della barba, innanzi che siano barbuti perdono la fede e la innocenzia (*B.*). — *Tale*, Taluno astinente sul primo: licenzioso poi (*T.*). — *Balbuziendo*, balbettando. — *Qualunque cibo*, e carnile o quaresimale — *per qualunque luna*, quando è quaresima e quando non è: la luna è segno unde si coglie la quaresima, acciò che 'l venardì santo sia lo plenilunio e presso, come fu quando Cristo sostenne morte (*B.*). — *Ascolta*, ubbidisce (*T.*). — *Con loquela intera*, quando è fatto grande, che può interamente parlare (*B.*). — *Così si fa*, ecc. La pelle umana, bianca in prima, per sole annera. — *Figlia*. La vita umana figlia del Sole *ch'è padre d'ogni mortal vita*. Sopra, XXII, 11.

140-148. *Non è chi governi*, la navicella di S. Piero (*B.*). — *Gennaio*. Di due sillabe, come *migliaio*. Purg., XIII, 22. — *Tutto si sverni*, esca tutto del verno (*B.*). Pone alla vendetta lontanissimo termine, per modo di dire come il Petrarca: *Fiati cosa piana Anzi mill'anni* (*T.*). — *Centesma*, quella minima parte dell'anno trascurata nel calendario riformato da Giulio Cesare, che, facendo l'anno di 365 giorni e 6 ore, veniva a differire di circa 11 minuti dell'anno vero; errore che fu corretto da papa Gregorio XIII (*Bl.*). - *Ruggiran sì*, di sdegno potente (*T.*). Questi cerchi girandosi rinforzato e nello sfregamento violento (come cristalli, secondo Tolomeo) dell'un coll'altro sonando e ruggendo porteranno tal cambiamento quaggiù di cose e d'imperj. Con questo girar rinforzato par che voglia accennare il caldo e la veemenza dell'affetto degli angeli motori, sollicitando quaggiù effetti sì salutari (*Ces.*). — *La classe*, flotta, armata. — Lo naviglio della Santa Chiesa (*B.*). Gli uomini anderanno dritti al bene. *Conv.: La nave dell'umana compagnia dirittamente per dolce cammino a debito porto correa* (*T.*).

CANTO VENTESIMOTTAVO.

Dopo aver Dante rivolto lo sguardo a Beatrice, lo rivolge davanti a sè, e vede un punto risplendentissimo, attorno al quale si aggirano nove cerchi di luce, che si volgono più rapidi e si mostran più fulgidi, quanto più son prossimi ad esso. Quel punto è Dio; quei cerchi sono gli ordini angelici. Beatrice gli spiega perchè in questi, al contrario de' cieli, il moto e la luce crescano in ragione dell'avvicinarsi al centro.

Poscia che contro alla vita presente
De' miseri mortali aperse il vero
Quella che imparadisa la mia mente;
Come in ispecchio fiamma di doppiero 4
Vede colui che se n'alluma dietro,
Prima che l'abbia in vista od in pensiero,
E sè rivolve, per veder se il vetro 7
Gli dice il vero, e vede ch'el s'accorda
Con esso come nota con suo metro;
Così la mia memoria si ricorda 10
Ch'io feci, riguardando ne' begli occhi,
Onde a pigliarmi fece Amor la corda.
E com'io mi rivolsi, e furon tocchi 13
Li miei da ciò che pare in quel volume,
Quandunque nel suo giro ben s'adocchi,
Un punto vidi che raggiava lume 16
Acuto sì, che il viso, ch'egli affoca,
Chiuder conviensi, per lo forte acume;
E quale stella par quinci più poca, 19
Parrebbe luna locata con esso,
Come stella con stella si collòca.
Forse cotanto, quanto pare appresso 22
Alo cinger la luce che il dipigne,
Quando il vapor, che il porta, più è spesso,
Distante intorno al punto un cerchio d'igne 25
Si girava sì ratto, ch'avria vinto
Quel moto, che più tosto il mondo cigne;
E questo era d'un altro circuncinto, 28
E quel dal terzo, e il terzo poi dal quarto,
Dal quinto il quarto, e poi dal sesto il quinto.
Sopra seguiva il settimo sì sparto 31
Già di larghezza, che il messo di Juno
Intero a contenerlo sarebbe arto.

1-12. *Poscia*, ecc. Finge come, poi che Beatrice ebbe finito la sua invettiva, elli, ragguardando ne' suoi occhi, vide in essi rilucere come lume in ispecchio lo punto della Divinità (*B.*). — *Contro*, contrariamente a riprensione (*L.*). — *Aperse il vero.* Dappoichè Beatrice chiarì il nulla delle cose mondane (*Ces.*). — *Imparadisa*, mette, leva in paradiso (*B.*). — *Fiamma di doppiero*, di torchio acceso (*B.*). Dal lat.: *duplerius* de' bassi tempi, forse perchè formato di più candele addoppiate (*F.*). — *Vede colui*, ecc. Che avendo il lume dietro (non sapendolo nè avendolo prima visto) ed uno specchio davanti, in esso lo vede e si volta per assicurarsene (*Ces.*). — *Come nota con suo metro*, come accorda la nota del canto colla sua parola ch'ella segna, o colla sua misura (*B.*). — *Così la mia*, ecc. Negli occhi della sua donna avea veduto specchiato un punto di acutissima luce, e, rivoltatosi al cielo; trovò ivi vero quello che aveva veduto negli occhi (*Ces.*).

14-20. *Li miei*, occhi. — *Volume*, cielo. Sopra, XXIII, 112, chiamò *volume* i cieli (*T.*). Da quelle circolazioni (*Lan.*). — *Quandunque*, ogni qual volta che il moto de' medesimi cieli ben si consideri (*L.*). — *Un punto.* Figura la divinità in un punto, a significare l'indivisibilità sua, essendo il punto un elemento lineare, e però indivisibile (*Biag.*). — *Che il viso ch'egli affoca*, gli occhi ch'esso illumina, o investe quasi a modo di fuoco (*F.*). — *E quale stella* qualunque di quaggiù (dal nostro mondo) par più piccola (*T.*). — *Locata con esso.* Se una minima stella si ponesse a lato al detto punto, come nell'ottava spera ne veggiamo assai, l'una a lato all'altra, essa stella parrebbe una Luna a rispetto di quel punto (*B.*).

23-39. *Alo cinger la luce* cioè la luce della Luna (*B.*). — Il L.: *Halo*. Così l'Ariosto, nemico dell'abolire i vestigi dell'origine, *Hara* per *ara*, stalla. — *Che il dipigne*, cagionalo (*B.*) Quanto l'alone è poco distante dal Sole o dalla Luna, che gli danno il colore, tanto da quel punto distava un cerchio di fuoco (*F.*). Tanto appresso, quanto pare che l'alone cinga la luna, tanto distante... La distanza può essere minima; però l'*appresso* non le contradice (*T.*). *Più è spesso.* Quanto il vapore è più denso, il punto ove appare il pianeta è più piccolo (*T.*). — *Igne*, voce latina, fuoco. Purg., XXIX, 102: *Con nube e con igne* (*F.*). — *Quel moto*, ecc.; questo è lo moto della nona spera, lo quale in 24 ore gira una revoluzione (*B.*). — *E questo* primo ordine della prima girarchia, che si chiamano Serafini (*B.*). — *D'un altro* ordine — *circuncinto*; da' Cherubini. — *E quel* secondo — *dal terzo* ordine, che si chiama Troni — *dal quarto* ordine, Dominazioni, che è lo primo della seconda girarchia — *dal quinto* ordine, che si chiama Virtudi — *dal sesto*, che si chiama Podestadi. Qui

Così l'ottavo e il nono; e ciascheduno 34
  Più tardo si movea, secondo ch'era
  In numero distante più dall'uno:
E quello avea la fiamma più sincera, 37
  Cui men distava la favilla pura;
  Credo però che più di lei s'invera.
La Donna mia, che mi vedeva in cura 40
  Forte sospeso, disse: Da quel punto
  Depende il cielo, e tutta la natura.
Mira quel cerchio che più gli è congiunto, 43
  E sappi che il suo muovere è sì tosto
  Per l'affocato amore, ond'egli è punto.
Ed io a lei: Se il mondo fosse posto 46
  Con l'ordine, ch'io veggio in quelle ruote,
  Sazio m'avrebbe ciò che m'è proposto.
Ma nel mondo sensibile si puote 49
  Veder le volte tanto più divine,
  Quant'elle son dal centro più remote.
Onde, se il mio disio dee aver fine 52
  In questo miro ed angelico templo,
  Che solo amore e luce ha per confine,
Udir conviemmi ancor come l'esemplo 55
  E l'esemplare non vanno d'un modo;
  Chè io per me indarno a ciò contemplo.
Se li tuoi diti non sono a tal nodo 58
  Sufficienti, non è maraviglia,
  Tanto, per non tentare, è fatto sodo.
Così la Donna mia: poi disse: Piglia 61
  Quel ch'io ti dicerò, se vuoi saziarti,
  Ed intorno da esso t'assottiglia.
Li cerchi corporai sono ampi ed arti, 64
  Secondo il più e il men della virtute,
  Che si distende per tutte lor parti.
Maggior bontà vuol far maggior salute; 67
  Maggior salute maggior corpo cape,
  S'egli ha le parti ugualmente compiute.
Dunque costui, che tutto quanto rape 70
  L'alto universo seco, corrisponde
  Al cerchio che più ama, e che più sape.

finisce la seconda girarchia (*B.*). — *Il settimo* cerchio, che è lo primo ordine della terza girarchia, che si chiama Principati. — *Sì sparto Già di larghezza*, sì steso in larghezza, che il *messo di Juno*, cioè l'Iride messaggiera di Giunone, se si compiesse in un cerchio intero, sarebbe *arto*, stretto, per poterlo contenere (*F.*). — *Così l'ottavo e il nono*, l'ottavo era l'ordine degli Arcangeli, e lo nono era l'ordine degli Angeli, e questa è la terza girarchia (*B.*). — *Secondo ch' era*, ecc. L'otto è più distante dall'uno che il sette, il nove che l'uno. — *Più sincera*, più pura (*B.*). — *Cui*, a cui (*Tor.*). Da cui, da quel punto (*T.*). — *Distava*, era dilunge (*B.*). — *La favilla pura*, lo punto della Divinità, che era una pura luce (*B.*). — *S'invera*, s'empie di verità (*B.*). Perchè quel cerchio, che primo radeva la scintilla del punto raggiante, ricevea più dell'esser suo divino (*Ces.*).

40-56. *In cura*, in sollecitudine di sapere — *Forte sospeso*, fortemente dubbioso (*B.*). — *Da quel punto*, in quel punto è l'essenza divina, o il principio da cui tutto il creato fu e dipende. Aristotile, *Metaph.*, XII, 7: *Da tale principio dipende il cielo e la natura* (*F.*) *Quel cerchio* de'Serafini — *che più gli è congiunto*, al punto detto di sopra (*B.*). — *È sì tosto*, è tanto festino e ratto (*B.*). — *Per l'affocato amore*. Nel *Conv.*, II, 4, è detto che il primo mobile è mosso da amor dell'empireo (*F.*). — *In quelle ruote*, degli ordini degli Angeli (*B.*). — *M'è proposto*, tutto quello che tu m' hai detto del punto e del primo cerchio (*B.*). — *Le volte*, li giri suoi e le revoluzioni sue (*B.*). — Nel sistema del mondo la sfera più vicina al centro si muove più lenta, e in questi giri più ratta: or perchè questo? (*F.*) — *Dee aver fine*, essere quietato (*B.*). — *Per confine*, è terminato in ogni parte da luce e da amore (*B.*). Sopra, XXVII, 112: *Luce ed amor d'un cerchio lui comprende* (*F.*). Se il mio desiderio della beatitudine mi dee essere compiuto in questo tempio maraviglioso, dove gli Angeli sono beati, tempio fabbricato e chiuso *di luce e d'amore*, io debbo prima essere deliberato da questa mia ignoranza che mi tiene in cura, e che alla mia beatitudine direbbe impedimento, eziandio per la sola brama d'uscirne (*Ces.*). — *Come l'esempio*, lo mondo sensibile, che è fatto ad esemplare dello intelligibile (*B.*). — *Esemplare* lo modo intelligibile, che è forma del mondo sensibile (*B.*). — *Esemplo* qui vale *copia*, ed *esemplare*, originale. Se non che *esemplo* si pone talora per *esemplare*, *modello*, Purg., XXXII, 67: *Come pintor che con esemplo pinga* (*Ces.*). Boezio: *Cuncta superno Ducis abexemplo, pulchrum pulcherrimus ipse Mundum mente gerens, similique in imagine formans* (*F.*).

59-66. *Sufficienti*, bastevili a sciogliere tale nodo, cioè tale difficultà o malagevilezza di dubbio (*B.*). — *Tanto per non tentare* di scioglierlo; perchè nessuno si cura di scioglierlo. — *Se vuoi saziarti*, il cod. Poggiali: *scienziarti*. — *Li cerchi corporai*, corporali, cioè i cieli o le sfere del mondo sensibile, *sono ampi ed arti* (dal latino: *arctus*), stretti, *secondo il più e il men della virtute*, che ricevono dagli angelici motori, e che *si distende*, si diffonde, in ciascuno, *per tutte lor parti*, per tutta la relativa ampiezza (*F.*).

67-72. *Maggior bontà*, ecc. Più il corpo è buono, più fa bene; più è grande, e più (se imperfetto non sia) gli è buono (*T.*). Così più luce un gran cristallo che un piccolo in sè raduna e contiene, che poi tramanda e riflette (*Vent.*). — *Ugualmente compiute*. Non ogni corpo più

Perchè, se tu alla virtù circonde 73
La tua misura, non alla parvenza
Delle sustanzie che t'appaion tonde,
Tu vederai mirabil convenenza, 76
Di maggio a più, e di minore a meno,
In ciascun cielo, a sua intelligenza.
Come rimane splendido e sereno 79
L'emisperio dell'aere, quando soffia
Borea da quella guancia, ond'è più leno,
Per che si purga e risolve la roffia 82
Che pria turbava, sì che il ciel ne ride
Con le bellezze d'ogni sua parroffia;
Così fec io, poi che mi provvide 85
La Donna mia del suo risponder chiaro,
E, come stella in cielo, il ver si vide.
E poi che le parole sue restaro, 88
Non altrimenti ferro disfavilla
Che bolle, come i cerchi sfavillaro,
Lo incendio lor seguiva ogni scintilla; 91
Ed eran tante, che il numero loro
Più che il doppiar degli scacchi s'immilla.
Io sentiva osannar di coro in coro 94
Al punto fisso che li tiene all'*ubi*
E terrà sempre, nel qual sempre foro;
E quella, che vedeva i pensier dubi 97
Nella mia mente, disse: I cerchi primi
T'hanno mostrato i Serafi e i Cherubi.
Così veloci seguono i suoi vimi, 100
Per simigliarsi al punto quanto ponno,
E posson quanto a veder son sublimi.
Quegli altri amor, che dintorno gli vonno, 103
Si chiaman Troni del divino aspetto,
Perchè il primo ternaro terminonno.
E dei saper che tutti hanno diletto, 106
Quanto la sua veduta si profonda
Nel vero, in che si queta ogn'intelletto.

grande ha più grande valor di bene, ma quello, dove le parti sono più perfettamente contemperate e dalla forza del numero loro risulta più forte la virtuale unità (*T.*). — *Dunque costui*, questo nono cielo, che seco rapisce in giro tutti gli altri otto cieli, *corrisponde* nella velocità al più piccolo de' cerchi infocati, che qui vedi, il quale ha più d'amore e più di sapienza, perchè è composto di Serafini (*F.*). — *Alto*. Il W.: Altro.

73-78. *Circonde La tua misura*. Onde se tu misuri i cerchi dalla virtù, non dalla mole apparente, il più piccolo cerchio intorno al punto, ch'è Dio, vedrai corrispondere al più grande intorno alla Terra e così via (*T.*).

79-87. *Come rimane splendido*, ecc. Finge come Beatrice, dichiaratoli lo dubbio suo, elli rimase chiaro come l'aire, quando è spazzato da tramontana (*B.*). — *Guancia*, parte; da quella bocca (*B.*). — *Leno*, delicato (*B.*). Supponendo che siano i venti, i quali si dipingono, umane facce *soffianti*, e che il duodenario numero de' venti anticamente riconosciuti, si formasse dai quattro venti cardinali: soffianti ciascuno in tre modi, cioè o direttamente, ovvero la bocca storcendo e stirando or dalla destra od or dalla sinistra guancia, reputa che Borea dalla guancia sinistra cacci fuori Aquilone e dalla destra il Circio, vento meno impetuoso dell'Aquilone (*L.*). — *La roffia*, la turbazione dell'aire: roffia è oscurità di vapori umidi, spissati e condensi insieme (*B.*). — *Ne ride*, sta chiaro, come sta l'uomo quando ride (*B.*). — *Parroffia*, parte e coadunazione (*B.*). Comitiva, cioè Sole, Luna e Stelle. Bocc., *Teseide*, VII, 114: *E dalla parte, d'onde Euro roffia, Arcita entrò con tutta sua paroffia* (*L.*). — *Fec'io*, schiarai io (*B.*). — *Si vide* da me.

88-93. *Restaro*, furno finite (*B.*). — *Disfavilla*, gitta faville (*B.*). Sopra, I, 60: *Qual ferro che bollente esce del fuoco*. — *Ogni scintilla*, ogni favilla imitando essa pure *lo incendio*, lo sfavillare dei cerchi, proseguiva a sfavillare, a dividersi in altre scintille, come appunto talvolta vediam farsi dagli accesi sfavillanti tizzi (*L.*). — *Più che il doppiar*, ecc. S' addoppiava per migliaia, più del raddoppio d'ogni casella dello scacchiere. — Se nella prima casella dello scacchiere si segni 1, nella seconda 2, nella terza 4, nella quarta 8, nella quinta 16, nella sesta 32, e così fino alla sessantaquattresima raddoppiando, avremo lo sterminato numero: 18,446,744,073,709,551,615. — *Osannar*, cantare osanna — *di coro in coro*, di cerchio in cerchio d'Angeli (*B.*). — *Al punto fisso*, al punto fermo che è Iddio (*B.*). — *All'ubi*, al luogo fermo: però che sono confermati in grazia (*B.*). Predestinate ab eterno è il luogo da Dio a ciascun ente (*T.*).

99-114. *I Serafi*, i Serafini — *i Cherubi*, li Cherubini (*B.*). — *I suoi vimi*, li suoi legami, che li tengono fermi e tirane al punto: questi *vimi* sono la cognizione divina e la grazia divina, che tiene loro fermi nella carità d' Iddio (*B.*). Di legami d'amore dice sopra, XIV 129: *Con sì dolci vimi* (*F.*). — *Per simigliarsi*, per farsi simili *al punto* ch' è il loro centro, cioè a Dio, San Giov., *Epist.*, III, 2: *Similes ei* (a Dio) *erimus, quoniam videbimus eum sicuti est*. E tanto possono somigliarsi a Dio, quanto sono in luogo più alto per vederlo (*F.*). Si girano *perchè somigliano*, non affine di assomigliarsi, essendo già fermata la loro beatitudine (*Ces.*). — *Amor*, spiriti angelici pieni della carità d'Iddio (*B.*). — *Vonno*, vanno. — *Il primo ternaro*, la prima girarchia, che è Serafini, Cherubini e Troni (*B.*). — *Terminonno*. Il Poeta usa il passato *terminonno*, in rispetto della distribuzion fattane da Dio nell'atto del crearli (*F.*). — *La sua veduta*, l'intelligenza loro (*T.*). — *Si profonda*, entra dentro

Quinci si può veder come si fonda 109
L'esser beato nell'atto che vede,
Non in quel ch'ama, che poscia seconda;
E del vedere è misura mercede, 112
Che grazia partorisce e buona voglia
Così di grado in grado si procede.
L'altro ternaro, che così germoglia 115
In questa primavera sempiterna
Che notturno Ariete non dispoglia,
Perpetualemente Osanna sverna 118
Con tre melode, che suonano in tree
Ordini di letizia, onde s'interna.
In essa gerarchia son le tre Dee, 121
Prima Dominazioni, e poi Virtudi;
L'ordine terzo di Podestadi ee.
Poscia ne' duo penultimi tripudi 124
Principati ed Arcangeli si girano;
L'ultimo è tutto d'angelici ludi.
Questi ordini di su tutti rimirano, 127
E di giù vincon sì che verso Dio
Tutti tirati sono, e tutti tirano.
E Dionisio con tanto disio 130
A contemplar questi ordini si mise,
Che li nomò e distinse com' io.
Ma Gregorio da lui poi si divise; 133
Onde, sì tosto come gli occhi aperse
In questo ciel, di sè medesmo rise.
E se tanto segreto ver proferse 136
Mortale in terra, non voglio ch'ammiri;
Chè chi 'l vide quassù gliel discoverse
Con altro assai del ver di questi giri. 139

nella Divinità (*B.*). — *Nel vero*, cioè in Dio. *Conv.*: *Il vero, nel quale si queta l'anima nostra* (*F.*). — *Ogni intelletto*, ogni intelligenzia et angelica et umana (*B.*). — *Quinci*, di qui, si può conoscere *come l'esser beato*, la celeste beatitudine, *si fonda nell'atto che vede*, cioè nel vedere Iddio, non nell'atto che *ama*, cioè non nell'amarlo, *che poscia seconda*, che viene appresso di quello. Era questione scolastica: *In che consiste la forma della beatitudine, se nella visione, o nell'amore*. San Tommaso la pone (come il Poeta) nel vedere, dicendo che *l'aspetto seguita all'intelletto, e dove termina l' operazione, dell' intelletto, ivi comincia l'operazion dell'affetto*. Invece Scoto la pone nell'amore (*F.*). — *E del vedere* o contemplare Iddio è misura il merito, ossia le opere meritorie, le quali sono l'effetto della grazia divina, e di una buona volontà umana. — *Mercede*, qui vale il merito creato dalla grazia e dalla volontà, che alla grazia corrisponde (*F.*). — *Così di grado*, ecc., così procede la cosa di grado in grado: cioè a misura che si ha cooperato alla divina grazia si vede Dio, ed a misura che si vede Dio cresce il diletto, la beatitudine (*L.*).

115-129. *L'altro ternaro*, cioè la seconda gerarchia — *germoglia*, mette fuora e polla. — *Dispoglia*, sfronda. - Prende la similitudine dallo spogliarsi che fanno gli alberi nell'autunno, quando 'l segno dell'Ariete, opposto al Sole ch'è nella Libra, gira di notte sopra il nostro emisfero (*F.*). — *Sverna*, canta, come svernano e cantano nella primavera li uccelli. — *Con tre melode*, con tre dolcezze di canti (*B.*). — *S'interna*, si fa di tre (*B.*). Si compone in ternario. — *Son le tre Dee*, li tre ordini nominati per nome feminino, e però dice *Dee*, cioè *Iddie* (*B.*). L'ordine terzo di detta seconda gerarchia è composto di Potestadi — *ee*, è. — *Ne' duo penultimi tripudi*, ne' due seguenti ordini (nel settimo e nell'ottavo) della terza gerarchia, che tripudiano; cioè fanno festa e ballo intorno a Dio: tripudio è ballo, e dicesi dalla terra e percuotere, imperò che nel ballo la terra si percuote coi piedi (*B.*). — *L'ultimo* cerchio, cioè il nono, è tutto composto di festeggianti angeli (*F.*). — *Questi ordini*, questi angelici cori, *tutti rimirano* *di su*, dalla parte di sopra, cioè verso Dio, e *di giù*, dalla parte di sotto. *vincon*, cioè influiscono sopra gli angeli di grado inferiore e sopra gli uomini sì fattamente, che tutti di grado in grado *son tirati verso Dio*, e tutti di grado in grado *tirano* (*F.*).

131-139. *A contemplar questi ordini* delli Angeli, *si mise*, nel suo libro *De Divinis nominibus*, *De Cœlesti Hierarchia* (*B.*). Dionisio Areopagita ordinò così le gerarchie: 1.a Serafini, Cherubini, Troni; 2.a Dominazioni, Virtù, Potestà; 3.a Principati, Arcangeli, Angeli. Gregorio all'incontro: Serafini, Cherubini, Troni, Dominazioni, Principati, Potestà; Virtù, Arcangeli, Angeli. *Prima gerarchia contemplatur ad Patrem. Secunda, contemplatur in Filium, tertia, in Spiritum Sanctum. Dicuntur enim Seraphim qui præ aliis ardent charitate. Cherubim qui præ aliis in scientia eminent. Thronus dicitur sedes. Throni autem vocantur qui tanta divinitatis gratia replentur, ut in eis sedeat Deus et per eos judicia decernat et informet. Dominationes dicuntur qui Principatus et Potestates transcendunt. Principatus dicuntur qui sibi subjectis quæ sunt agenda disponunt eisque ad explenda divina mysteria principantur. Potestates qui hoc ceteris potentius in suo ordine acceperunt ut virtutes adversæ eis subjectæ refrenentur potestate. Virtutes sunt illi per quos signa et miracula frequentes fiunt. Arcangeli, qui majora nunciant. Angeli, qui minora* (*P. di D.*). — *Di sè medesimo rise*, accorgendosi che non avea ben ditto (*B.*). — *Chè chi il vide*, ecc., santo Paolo gliel manifestò, e non solamente la verità dei nomi e del sito degli Angeli; ma eziandio altre verità di quelle che sono ne' giri de' cieli (*B.*).

CANTO VENTESIMONONO.

Beatrice, veduto il desiderio di Dante, gli dichiara quando e come fossero da Dio creati gli Angeli, e dice che al tempo stesso furono creati i cieli. Parla degli Angeli fedeli e degli Angeli ribelli che con Lucifero precipitarono all'Inferno. Riprova l'insufficienza e la vanità di certe questioni, che a quei tempi faceansi non solo nelle scuole, ma anche dai pulpiti, a pompa di dottrina, dimentichi i preti che il fine del predicare è il persuadere gli uomini ad esser cristiani; e chiude la digressione mordendo certi frati impostori che spacciavan favole e finte indulgenze ai semplici per trarne roba.

Quando ambedue li figli di Latona, 1
  Coverti del Montone e della Libra,
  Fanno dell'orizzonte insieme zona,
Quant'è dal punto che il zenit inlibra, 4
  Infin che l'uno e l'altro da quel cinto,
  Cambiando l'emisperio, si dilibra,
Tanto, col volto di riso dipinto,
  Si tacque Beatrice, riguardando
  Fiso nel punto che m'aveva vinto.
Poi cominciò: Io dico e non dimando 10
  Quel che tu vuoli udir, perch' io l'ho visto
  Ove s'appunta ogni *ubi* ed ogni *quando*.
Non per avere a sè di bene acquisto, 13
  Ch'esser non può, ma perchè suo splendore
  Potesse, risplendendo, dir: *Subsisto;*
In sua eternità di tempo fuore, 16
  Fuor d'ogn'altro comprender, come i piacque,
  S'aperse in nuovi amor l'eterno amore.
Nè prima quasi torpente si giacque; 19
  Chè nè prima nè poscia procedette
  Lo discorrer di Dio sovra quest'acque.
Forma e materia congiunte e purette 22
  Usciro ad atto che non avea fallo,
  Come d'arco tricorde tre saette;
E come in vetro, in ambra od in cristallo 25
  Raggio risplende sì, che dal venire
  All'esser tutto non è intervallo:

1-12. *Li figli di Latona*, lo Sole e la Luna, o Febo e Diana figliuoli di Latona e di Jove (*B.*). — *Coverti*, ecc., quando l'uno è in Ariete, e l'altro in Libra, che sono segni oppositi nel zodiaco (*B.*). — Sono dal medesimo orizzonte circondati (*L.*). — Gli Accademici: Beatrice riguardò in Dio per tanto spazio di tempo per quanto il il sole e la luna opposti stanno in uno stesso orizzonte: che non è altro che un punto, il quale il zenit *inlibra*, cioè *aggiusta*, bilanciandoli in un sol momento, facendo egli con essi un triangolo isoscele, quando gli ha equidistanti da sè. Il Biagioli: Figurati il zenit che fa qui il punto verticale al centro, come una mano che tenga equilibrati quei due pianeti, poichè inlibrare significa porre in bilancia equilibrandoli, due corpi di peso eguale. B. B. legge *i libra* e spiega: Quanto corre di tempo dal punto in cui lo zenit tiene in equilibrio il sole e la luna, cioè egualmente alti rispettivamente al nostro emistero, infino a quell' altro punto che l'uno (la luna) sorge dall'orizzonte e l'altro (il sole) scende di sotto di quello; per lo che l'uno e l'altro cambiando emisfero esce d'equilibrio o si sbilancia dal detto cerchio orizzontale, tanto, ecc. Il L.: *che li tiene in libra*, che sono equilibrati, cioè rispetto all'emisfero nostro, ugualmente alti. — *Da quel cinto*, dal detto cerchio orizzontale. — *Cambiando l'emisperio*. Uno cioè dall'emisperio nostro passando a quel di sotto e l'altro da quel di sotto all'emisperio nostro venendo (*L.*). — *Si dilibra*, si toglie dall'equilibrio. — *Tanto*, altrettanto brevissimo tempo (*L.*). — *Vinto*, abbagliato. — *Ove s'appunta*, s'accentra ogni luogo e tempo (*T.*).

13-21. *Di bene acquisto*, accrescimento di bene (*B.*). — *Ch'esser non può*, essendo impossibile che in Dio manchi o scarseggi bene alcuno (*L.*). — *Perchè suo splendore*, perchè la sua bontà si mostrasse nelle creature (*B.*). — *Di tempo fuore*. Essendo il tempo incominciato coi mondani movimenti e mutazioni, necessariamente dobbiam intendere che incominciasse Dio l'opera della creazione del mondo. *In sua eternità di tempo fuore* (*L.*). — *Fuor d'ogni altro comprender*, in maniera non ad altra mente che a Dio solo comprensibile (*L.*). Fuor d'ogni altro contenuto (*Tor.*). D'ogni spazio. Il tempo e lo spazio cominciano con la creazione del mondo (*T.*). — *I piacque*, a lui piacque. — *S'aperse*, si manifestò — *In nuovi amor*. Altri.: *in nove amor*, nei nove ordini angelici — *l'eterno Amore*, Iddio (*B.*). — *Nè prima* di creare. — *Torpente*, inerte. — *Procedette*. Altri: *precedette*. — *Lo discorrer d'Iddio*, lo discorrere degli effetti produtti dalla prima cagione, che è Iddio (*B.*). Non si può dire che *spiritus Dei ferebatur super aquas* prima o poi, perchè *ante tempus non erat tempus* (*Tor.*).

22-36. *Forma* pura senza materia, come sono gli Angeli e l'anime umane, quando sono separate dal corpo; et è *forma* quello che dà essere alla cosa — *e materia*, pura senza forma (*B.*). — *Ad atto*. Il Buti: *Usciro ad esser*, per divina Volontà, che le produsse di niente. *Non avea fallo*, fu perfetto (*B.*). — *E come in vetro*, ecc., siccome l'illuminazione che la vetro, ambra o cristallo si

Così il triforme effetto dal suo Sire 28
Nell'esser suo raggiò insieme tutto,
Senza distinzion nell'esordire.
Concreato fu ordine e costrutto
Alle sustanzie, e quelle furon cima
Nel mondo, in che puro atto fu produtto.
Pura potenzia tenne la parte ima; 34
Nel mezzo strinse potenzia con atto
Tal vime, che giammai non si divima.
Jeronimo vi scrisse lungo tratto 37
De'secoli, degli Angeli, creati
Anzi che l'altro mondo fosse fatto;
Ma questo vero è scritto in molti lati
Dagli scrittor dello Spirito Santo;
E tu te n'avvedrai, se bene agguati;
Ed anche la ragion lo vede alquanto, 43
Che non concederebbe che i motori
Senza sua perfezion fosser cotanto.
Or sai tu dove e quando questi amori
Furon eletti, e come; sì che spenti
Nel tuo disio già sono tre ardori.
Nè giugneriesi, numerando, al venti 49
Sì tosto, come degli Angeli parte
Turbò il suggetto dei vostri elementi.
L'altra rimase, e cominciò quest'arte,
Che tu discerni, con tanto diletto,
Che mai da circuir non si diparte.
Principio del cader fu il maledetto 55
Superbir di colui, che tu vedesti
Da tutti i pesi del mondo costretto.
Quelli, che vedi qui, furon modesti 58
A riconoscer sè della bontate,
Che gli avea fatti a tanto intender presti;
Perchè le viste lor furo esaltate 61
Con grazia illuminante, e con lor merto,
Sì ch'hanno piena e ferma volontate.
E non voglio che dubbi, ma sie certo, 64
Che ricever la grazia è meritorio,
Secondo che l'affetto gli è aperto.

ta, non ammette distinzione di tempo dal venire del raggio all'essere l'illuminazione interamente compita, così il detto triforme effetto uscì insieme tutto dal suo signore, senza distinguersi nel principiare diversità di tempo dal proseguire e dal compiersi (*L.*). — *Il triforme effetto*. Il Buti: *aspetto*, pura forma, pura materia e forma coniunta con materia. — *Concreato fu ordine*. Insieme con la produzione di esse sostanze fu creato e stabilito *ordine*, conveniente proporzione, perchè altro non è l'ordine che una congrua e convenevole proporzione di alcune cose secondo il prima e il poi. Udita la cagione perchè si era mosso l'eterno Padre a creare tutto questo Universo, quando e in che maniera le avea creato, producendo tutto insieme e ad un tratto, la materia, la forma e il composito, senza divisione o distinzione alcuna del prima e del poi, ora si fa soggiungere (da Beatrice) che insieme con questa siffatta produziona delle cose fu creato e fermato un ordine che ottenessero il grado supremo e fossero collocate nella parte più eminente e vicine alla sedia del Creatore le sostanze nelle quali fu creata e prodotta in essere una nuova natura, tutta attuale senza potenza di materia corporea, che tali veramente sono gli Angeli, e nella parte più bassa e più infima di tutte fosse posta la potenza passiva, la quale chiama egli pura, perchè ella s'intenda per la materia prima semplice e nuda di qualsivoglia forma, atta solamente a ricevere e a patire e non a dare o a fare in maniera alcuna. Onde dice: *tenne la parte ima*, fu collocata e posta nel fondo e all'opposto dell'atto purissimo. Ma nel mezzo tra questi due estremi (atto puro e potenza pura) *potenza con atto*, il composto di essi estremi, *strinse tal vime*, serrò e chiuse legame e nodo sì forte, *che giammai non si divima*, non si scioglie e non si disnoda, cioè che naturalmente non si potrà nè snodare nè sciorre, essendo impossibile che le cose fatte da Dio siano distrutte o disfatte da altri che da lui stesso e dalla sola volontà sua (*Giambullari.*).

37-54. *Tratto*. Scrisse a lungo; o scrisse nel lungo tratto de' secoli. Ma pare il primo (*T.*). — *De' secoli*. Altri: *Di secoli*. — *In molti lati*, in molti libri et in molti luoghi (*B.*). S. Girolamo, sulla *Epistola a Tito*, I, (*T.*). — *Dagli scrittor*, ecc., dagli scrittor dei libri canonici dettati dallo Spirito Santo (*L.*). — *Se bene agguati* se bene poni mente alla santa Scrittura (*B.*). — *Alquanto*. in qualche parte — *Dove*, nell'alto del mondo (*T.*). — *Quando*, fuor di tempo (*T.*). — *Come*, a un tratto (*T.*). — *Sono tre ardori*, le tre dubitazioni che tardavano e facevano dubitare (*B.*). — *Nè giugneriesi*, ecc. Non passò tanto tempo da potersi numerare dall'uno al venti, che parte degli Angeli dal cielo cadendo ed aprendo a sè medesimi nelle viscere della terra l'Inferno (*Inf.* XXXIV, 121, e segg.), sconvolse la medesima terra, elemento sottoposto agli altri tre elementi vostri, acqua, aria e fuoco (*L.*). — *Turbò*, ribellandosi e cadendo turbò l'aria e la terra. — *L'altra*, ecc. L'altra parte degli Angeli, mantenendosi fedele a Dio, rimase in cielo, e ricevendone in premio la beatifica comprensione di Dio, incominciò quest'impiego che tu vedi di aggirarsi intorno al lucidissimo punto che, ecc. Sopra, XXVIII, 26 e segg. (*L.*).

55-66. *Il maledetto superbir di colui*, di Lucifero. — *A riconoscer sè*, conoscere dalla bontà di Dio l'intelligenza loro (*T.*). — *La grazia illuminante* — *è meritorio*, acquista me-

Omai dintorno a questo consistorio 67
  Puoi contemplare assai, se le parole
  Mie son ricolte, senz'altro aiutorio.
Ma, perchè in terra per le vostre scuole 70
  Si legge che l'angelica natura
  È tal, che intende, e si ricorda, e vuole,
Ancor dirò, perchè tu veggi pura 73
  La verità che laggiù si confonde,
  Equivocando in sì fatta lettura.
Queste sustanzie, poichè fur gioconde 76
  Della faccia di Dio, non volser viso
  Da essa, da cui nulla si nasconde:
Però non hanno vedere interciso 79
  Da nuovo obbietto, e però non bisogna
  Rimemorar per concetto diviso.
Sì che laggiù non dormendo si sogna, 82
  Credendo e non credendo dicer vero;
  Ma nell'uno è più colpa e più vergogna.
Voi non andate giù per un sentiero 85
  Filosofando; tanto vi trasporta
  L'amor dell'apparenza e il suo pensiero.
Ed ancor questo quassù si comporta 88
  Con men disdegno, che quando è posposta
  La divina scrittura, o quando è torta.
Non vi si pensa quanto sangue costa 91
  Seminarla nel mondo, e quanto piace
  Chi umilmente con essa s'accosta.
Per apparer ciascun s'ingegna, e face 94
  Sue invenzioni, e quelle son trascorse
  Dai predicanti, e il Vangelio si tace.
Un dice che la luna si ritorse 97
  Nella passion di CRISTO, e s'interpose,
  Per che il lume del sol giù non si porse;
Ed altri che la luce si nascose 100
  Da sè; però agl'Ispani e agl'Indi,
  Com' a' Giudei, tale eclissi rispose.
Non ha Fiorenza tanti Lapi e Bindi, 103
  Quante sì fatte favole per anno
  In pergamo si gridan quinci e quindi;
Sì che le pecorelle, che non sanno 106
  Tornan dal pasco pasciute di vento,
  E non le scusa non veder lor danno.

rito (*B.*). — *Gli* per *le*, cioè, alla grazia (*T.*).

67-81. *Contemplare*, guardare e ragionando arguire la sorte degli angeli (*T.*). — *Aiutorio*, aiuto d'altra spiegaziona (*T.*). — *Si confonde*, si fa non intelligibile. — *Equivocando*, pigliando lo vocabulo sotto varie significazioni (*B.*). Sbagliando (*L.*). — *Lettura*, insegnamento, dottrina. — *Poichè fur*. Dopo la prova videro Dio (*T.*). — *Della faccia d'Iddio*, della visione d'Iddio beatifica (*B.*). — *Angeli semper vident faciem patris mei* (*P. di D.*). - *Vedere interciso*, interrotto da sopravvegnente nuovo obbietto, che rimova il concetto dell'obbietto anteriore (*L.*). — *Non bisogna* loro la memoria, come a noi, per richiamare un'idea divisa, o allontanatasi dalla mente, non potendo ciò accader loro, che vedono sempre in Dio tutto in un punto (*B. B.*).

82-93. *Si sogna*. Allude a due opinioni circa la memoria degli angeli. Alcuni credevano che fossero dotati di memoria simile all'umana; altri che in quelli non fosse memoria alcuna. Quindi dice che, non dormendo, sognano, tanto quelli che credono la dottrina che insegna gli angeli ricordarsi alla maniera degli uomini, quanto quelli che non credono essa dottrina, e negano essere memoria alcuna negli angeli; se non che a questi ultimi è più colpa e più vergogna; perchè e mal ragionano e tolgono all'angelica perfezione (*B. B.*). Errano que' che credono di ciò dire il vero, e quei che sanno di dire il falso; e vie peggio que' che sapendo di dir falso, perfidiano di mantener loro errore (*Ces.*). — *Quando è torta* a mal senso (*T.*). V. sopra XIII, 128. — *E quanto piace* a Dio (*T.*).

94-108. *Apparer* saputo (*B.*). Per comparir dotto. - *Ciascun* predicatore (*B.*). - *Sue invenzioni*, suoi trovati (*B.*). - *Trascorse*, discorse (*T.*). — *Giù non si porse*, non apparì giuso a noi nel mondo (*B.*). Non si steso infino alla terra (*T.*). In vece di predicare l'evangeliche verità, vassi a cercare in che modo succedesse l'eclisse del sole nella morte di Gesù Cristo; ed uno dice che la luna, opposta allora al sole (celebrandosi da' Giudei la Pasqua nel giorno del plenilunio, a sole in Ariete, ed essendo il Redentore morto nel giorno susseguente alla Pasqua, dovea la luna esser piena ed al sole opposta), retrocedendo, s'interpose tra il sole e la terra. Altri, pretendendo che quell'eclisse dovesse essere universale a tutti gli uomini, e ciò non potendosi ottenere per l'interposizione della luna tra il sole e la terra, dicono che la luce del sole per sè stessa si nascose (*L.*). Benv. rifiuta la lezione: *Ed altri*, e legge: *E mente*. Il Parenti spiega: E non s'accorge che parla da ignorante e bugiardo, imperciocchè sì fatto eclisse non avrebbe potuto essere che parziale, e il vero si è che la luce si nascose per modo, che ogni paese, il quale avrebbe dovuto essere illuminato dal sole, rimase ottenebrato in quel tempo. *Obscuratus est sol... Et tenebræ factæ sunt super universam terram.* — *Rispose*, corrispose. La Giudea, secondo Dante, è mezza tra l'India e la Spagna, e questi due paesi sovente si trovano contrapposti come ponente e levante (*T.*). — *Lapi e Bindi*, Jacopi e Aldobrandini, nomi comunissimi in Firenze (*Salvini*). — *Non veder lor danno*. Per essere ignoranza

Non disse Cristo al suo primo convento: 109
Andate, e predicate al mondo ciance,
Ma diede lor verace fondamento;
E quel tanto sonò nelle sue guance, 112
Sì ch'a pugnar, per accender la fede,
Dell'Evangelio fero scudi e lance.
Ora si va con motti e con iscede 115
A predicare, e pur che ben si rida,
Gonfia il cappuccio, e più non si richiede.
Ma tale uccel nel becchetto s'annida, 118
Che se il vulgo il vedesse, non torrebbe
La perdonanza di che si confida;
Per cui tanta stoltezza in terra crebbe, 121
Che, senza prova d'alcun testimonio,
Ad ogni promission si converrebbe.
Di questo ingrassa il porco sant'Antonio, 124
Ed altri ancor, che son peggio che porci,
Pagando di moneta senza conio.
Ma perchè siam digressi assai, ritorci 127
Gli occhi oramai verso la dritta strada,
Sì che la via col tempo si raccorci.
Questa natura sì oltre s'ingrada 130
In numero, che mai non fu loquela,
Nè concetto mortal, che tanto vada.
E se tu guardi quel che si rivela 133
Per Daniel, vedrai che in sue migliaia
Determinato numero si cela.
La prima luce, che tutta la raia, 136
Per tanti modi in essa si ricepe,
Quanti son gli splendori a che s'appaia.
Onde, perocchè all'atto che concepe 139
Segue l'affetto, d'amor la dolcezza
Diversamente in essa ferve e tepe.
Vedi l'eccelso omai, e la larghezza 142
Dell'eterno valor, poscia che tanti
Speculi fatti s'ha, in che si spezza,
Uno manendo in sè, come davanti. 145

crassa, alla quale dovrian cercar di rimediare e di meglio voler intendere la salute loro (*Vellutello*.).

109-117. *Al suo primo convento*, ai suoi primi discepoli. — *Verace fondamento*, la dottrina evangelica, sopra la quale ogni buono edificio si fa (*B.*). *Prædicate Evangelium. Marco*, XVI, 15. — *E quel tanto*, ecc. E quello senza più predicarono, cioè il puro Vangelo (*Ces.*). — *Sue*, di Cristo (*T.*). - *Fero scudi*, per difendere la fede — *e lance*, per arguire contra li errori (*B.*). S. Paolo, *Hebr.*, IV, 12: *Vivus est sermo Dei et efficax, penetrabilior omni gladio ancipiti* (*Ces.*). — *Con motti*, detti iocosi — *iscede*, detti beffivili, che straziеggiano e contrafanno le parole altrui (*B.*). — *Motti*, in parole — *scede*, anco in atti (*T.*). — *Gonfia il cappuccio*, gonfia lo capo del predicatore per vana gloria, che vede piacere lo suo dire (*B.*). Il cappuccio usavasi in que' tempi da ogni sorta di persone invece del cappello, ed in grandezza distinguevasi specialmente il cappuccio de' preti. (*Con un cappuccio grande a gote, come noi veggiamo che i preti portano... si mise a sedere in coro.* Bocc., *Nov.* 65) Non convenendo il descritto becchetto al cappuccio dei frati, come le antiche sculture e pitture ne accertano, resta che Dante intenda piuttosto degli oratori preti (*L.*).

118-129. *Uccel*, il demonio. Nell'antica arte cristiana si dipingeva spesso in forma d'un uccello nero come carbone (*Lf.*). — *Nel becchetto* del cappuccio. — Il diavolo gli sta nella bocca della cappa e si ride di lui. (*Chiose.*). — *Non torrebbe*. Altri: *Vederebbe*. — *La perdonanza*, la indulgenzia che promettono tali predicanti nelle loro prediche (*B.*). — *Testimonio*, privilegio vero (*B.*). Senza richiedere prova della facoltà necessaria a dispensarla. — *Ingrassa il porco Sant'Antonio*. — Sant'Antonio si dipinge con un porco a' piedi o sotto i piedi, a significare la vittoria ch' ebbe del demonio della lussuria e della gola (*Lf.*). — *Senza conio*, falsa, come è la pecunia, che non ha lo suo diritto conio (*B.*). — *Digressi assai*, partiti assai dalla materia nostra e dal nostro proposito, per apostrofare contra li vani predicatori (*B.*). — Bada oramai a passare innanzi, sì che come s'accorcia il tempo che ti è assegnato a far questo viaggio, s'accorci anche la strada che ti rimane a fare per compirlo (*L.*). — *E se tu guardi quel*, ecc. E sebbene il profeta Daniello degli Angeli parlando, dica: *Millia millium ministrabant ei, et decies millies centena millia assistebant ei* (*Dan.*, VII 10), tu nondimeno, se ben guardi, dei accorgerti che per cotali migliaia *si cela* (non si manifesta) il loro determinato numero. *Conv.*, II, 6.

130-145. *S'ingrada*, si stende di grado in grado (*B.*). — *La raia*, illumina coi suoi raggi (*B.*). - *Si ricepe*, si riceve (*B.*). — *All'atto*, che concepisce della divina visione, effetto dell' anzidetta irradiazione, corrisponde l'intensità dell'amore in ciascun angelo: perciò negli individui d'essa angelica natura rendevi ove più fervida, ove più tiepida la dolcezza d'amore (*L.*). — *L'eccelso*, l'altezza. — *Si spezza*, divisamente si rappresenta (*B.*) — Dante nella dedica a Can Grande: *Patet quod omnis essentia et virtus procedat a prima et intelligentiæ inferiores recipiant quasi a radiante, et reddant radios superiores ad suum inferius ad modum speculorum.* — *Manendo*, restando. Per *rimanendo* dal latino *manere* (*L.*). —*davanti* prima,

CANTO TRENTESIMO.

L'angelico tripudio intorno al punto s'oscura agli occhi dell'Alighieri: ond'ei si volge a Beatrice che di tanta bellezza trova cresciuta, che eccede ogni concetto, e Dio solo la può comprendere. Egli è già salito nell'Empireo; un lampo gli dispone la vista ai tesori di Dio: vede un fiume di luce, le cui ripe son dipinte di mirabili fiori; e dal quale escon faville che in essi fiori s'ingemmano, e quindi tornano nelle onde. Guarda in quelle il Poeta, e attintane nuova forza agli occhi, rimira il fiume divenuto circolare e sopr'a quello elevarsi in giro un gran numero di gradi in forma di rosa, dove seggonsi i Beati, e in mezzo ad essi un trono preparato per l'imperatore Arrigo.

Forse semila miglia di lontano
 Chi ferve l'ora sesta, e questo mondo
 China già l'ombra quasi al letto piano,
Quando il mezzo del cielo, a noi profondo 4
 Comincia a farsi tal, che alcuna stella
 Perde il parere infino a questo fondo;
E come vien la chiarissima ancella 7
 Del sol più oltre, così il ciel si chiude
 Di vista in vista infino alla più bella;
Non altrimenti il trionfo, che lude 10
 Sempre dintorno al punto che mi vinse,
 Parendo inchiuso da quel ch'egl'inchiude,
A poco a poco al mio veder si stinse; 13
 Perchè tornar con gli occhi a Beatrice
 Nulla vedere ed amor mi costrinse.
Se quanto infino a qui di lei si dice 16
 Fosse conchiuso tutto in una loda,
 Poco sarebbe a fornir questa vice.
La bellezza ch'io vidi si trasmoda 19
 Non pur di là da noi, ma certo io credo
 Che solo il suo fattor tutta la goda.
Da questo passo vinto mi concedo, 22
 Più che giammai da punto di suo tema
 Suprato fosse comico o tragedo.

1-15. *Forse semila miglia*, ecc. Vuol dire che, come il lume del vicino e non ancor veduto Sole fa in terra dagli occhi nostri svanire il lume delle stelle, così il lume della vicina e non ancor veduta gloria divina fecegli svanire dagli occhi il lume degli Angeli che in quel cielo vedeva (*L.*). Per trovare con precisione l'ora qui indicata, è da sapere che la circonferenza della terra era stimata di miglia 20400, delle quali il sole ne percorre 850 per ogni ora. Se dunque il quarto del 20400 è il 5100, e il mezzogiorno è distante da un dato luogo *forse* 6000 miglia, ivi mancheranno alla prim'ora del giorno, distante un quadrante di sfera dall'ora sesta, miglia 900 in circa, le quali il sole percorre presso a poco in un'ora. Ed ecco che tutta questa perifrasi viene a dire che manca un'ora circa al nascer del sole (*B. B.*). Il L. pone in vece 21600, e Benv. 24000 miglia; men bene, secondo Filalete. — *Ci*, da noi Italiani, dal luogo ove noi siamo. — *Ferve l'ora sesta* vale *scalda il mezzogiorno*, giusta l'antica divisione del giorno civile in dodici ore (*L.*). — *China già l'ombra*, l'ombroso cono, che nella parte al Sole opposta produce, *quasi al letto piano*, quasi alla orizzontale linea del luogo a cui incominciano le stelle a sparire (*L.*), — *Quando il mezzo*, ecc. Dice questo, perchè, mancando il chiaror delle stelle, pare che il sommo del cielo, oscurandosi, in certo modo si allontani (*Tor.*). — *Profondo*, altissimo; all'uso latino (*Ces.*). — *Alcuna stella perde il Parere infino a questo fondo*: alcuna stella cessa di apparire, di farsi come prima vedere, infin quaggiù in terra. Dice *alcuna*, imperocchè ai primi albori non tutte le stelle spariscono, ma solamente quelle di lume più fievole (*L.*). — Non appar più a noi sulla terra; parla delle stelle del mezzo alto del cielo: che quelle sopra l'Oriente son già dileguate, è un pezzo (*Ces.*). — *E come*, e secondo che vien (*Ges.*). Quanto più s'inoltra. — *Ancella*, l'aurora. — *Vista*, stella. Sopra II, 115: *Vedute*, le stelle. — *Più bella*, più lucida. — *Il trionfo, che lude*, ecc.: il trionfo degli angelici cori che festeggiano intorno a Dio, che mi abbagliò con la sua luce (*Vent.*) — *Parendo inchiuso*, ecc.: sembrando da que' cerchi angelici contenuto quello che *continet omnia* (*Sap.* I, 7), contien esso tutte le create cose (*L.*). — *Al mio veder si stinse*, si estinse. Alla mia vista disparve. — *Perchè*, il perchè. — *Nulla vedere*, la cessazione della gioconda vista degli angelici cori. — *Amor* verso Beatrice.

16-33. *Se quanto*, ecc.; se in una sola lode qui racchiudessi quante lodi ho di lei dette fin qui, sarebbe poco, nè basterebbe ad esprimere ciò che della sua bellezza dir dovrei questa volta (*Vent.*). — *La bellezza ch'io vidi*, ecc. Riconoscendo Dante in Beatrice la teologia, la scienza delle divine cose, come più volte si è detto, e facendola perciò, salendo e a Dio avvicinandosi, divenire più bella (Sopra V, 94; VIII, 15, ecc.), ora che è salita nel cielo stesso d'Iddio, dicela divenuta di tanta bellezza, che non solo la mente umana, ma nissun'altra mente, fuor che la divina, la può adeguatamente comprendere (*L.*). — *Si trasmoda*, travalica ogni misura (*Ces.*) Trascende il modo nostro d'intendere e d'essere (*T.*). — *Da questo passo*, ecc., da questo punto della mia narrazione mi confesso superato più che giammai superato fosse poeta comico o tragico da arduo punto del suo argomento (*L.*)

Chè, come sole il viso che più trema,
Così lo rimembrar del dolce riso
La mente mia da sè medesma scema.
Dal primo giorno ch'io vidi il suo viso
In questa vita, insino a questa vista,
Non è il seguire al mio cantar preciso;
Ma or convien che il mio seguir desista 31
Più dietro a sua bellezza, poetando,
Come all'ultimo suo ciascuno artista.
Cotal, qual io la lascio a maggior bando 34
Che quel della mia tuba, che deduce
L'ardua sua materia terminando,
Con atto e voce di spedito duce 37
Ricominciò: Noi semo usciti fuore
Del maggior corpo al ciel, ch'è pura luce;
Luce intellettual piena d'amore, 40
Amor di vero ben pien di letizia,
Letizia che trascende ogni dolzore.
Qui vederai l'una e l'altra milizia 43
Di Paradiso, e l'una in quegli aspetti
Che tu vedrai all'ultima giustizia.
Como subito lampo che discetti 46
Gli spiriti visivi, sì che priva
Dell'atto l'occhio di più forti obbietti;
Così mi circonfuse luce viva, 49
E lasciommi fasciato di tal velo
Del suo fulgor, che nulla m'appariva.
Sempre l'amor, che queta questo cielo, 52
Accoglie in sè con sì fatta salute,
Per far disposto a sua fiamma il candelo.
Non fur più tosto dentro a me venute 55
Queste parole brevi, ch'io compresi
Me sormontar di sopra a mia virtute;
E di novella vista mi raccesi 58
Tale, che nulla luce è tanto mera,
Che gli occhi miei non si fosser difesi.
E vidi lume in forma di riviera 61
Fulvido di fulgori, intra duo rive
Dipinte di mirabil primavera.
Di tal fiumana uscian faville vive, 64
E d'ogni parte si mettean ne' fiori,
Quasi rubin che oro circonscrive.
Poi, come inebriate dagli odori, 67
Riprofondavan sè nel miro gurge,
E, s'una entrava, un'altra n'uscia fuori.

— *Il viso che più trema*, ecc., più debole (*T.*). *Convito*. III, 8. — *Da sè medesma scema*, la fa minor di sè stessa (*B. B.*). — *In questa vita*, in questa mortal vita. — *A questa vista*, al vedere che feci Beatrice questa volta (*L.*). — *Preciso*, troncato, tolto. — Potei dirne qualcosa (*T.*). Bastai a tenerle dietro poetando (*Ces.*). — *All'ultimo suo*, come desiste l'artefice che ha posto l'ultima mano alla cosa da lui fatta (*Daniello*) quando è venuto al suo fine, cioè a quel ch' elli ne sa (*B.*).

34-45. *Cotal*, così bella. — *A maggior bando*, a maggior voce, a maggior suono. — *Deducere*, dedurre. Passare d'una cosa nell' altra. Alla latina: *Deducere carmen*. Così sopra, VIII, 121: *Si venne deducendo insino a quici* (*Tor.*). Orazio: *Tenui deducta poemata filo*. Importa: lavorare, o condurre a fine, o perfezionare (*Ces.*). — *L'ardua sua materia*, che tratta del cielo empireo (*B.*). — *Con atto*, ecc., in atto e voce di guida o conduttore che si sente spedito o spacciato del suo carico di condurre il suo alunno, e però in atto allegro. baldo, contento (*Ces.*).-*Del maggior corpo*, del nono cielo, che è lo primo mobile e maggiore corpo che tutti li altri (*B.*). — *Al ciel ch'è pura luce*, al cielo empireo (*L.*). — *Trascende ogni dolzore*, sorpassa ogni dolcezza (*L.*). — *Qui vederai l'una*, ecc., vedrai qui i due eserciti del Paradiso, uno cioè degli Angeli buoni che militarono contra de' rei; l'altro degli uomini che militarono contra i vizj — *e l'una in quegli aspetti* ecc.: e la milizia degli uomini ti si presenterà sotto la forma di quel corpo che tu nel giorno del finale giudizio vedrai a ciascun'anima realmente congiunto (L.).

46-54. *Discetti*, divida (*B.*). Disgreghi, dissepari (*L.*). Sveglì. Vive in Corsica (*T.*). — *Gli spiriti visivi*, per mezzo de' quali credevasi che l'occhio vedesse (*L.*). — *Dell'atto*, dell' impulso di quegli obbietti stessi che altre volte erano i più forti ad eccitar l'occhio, come il sole, il fuoco, ecc. (*L.*). — *Mi circonfulse*, risplendè intorno a me (*B.*). — *Amor*, Iddio. *Deus charitas est*. S. Giov.: *Ep*. IV, 8 (*L.*). — *Queta*, accontenta. — *Accoglie in sè con sì fatta salute*, saluto (*T.*). Altri: *accoglie in sè così fatta*, ecc., tale abbondanza di grazia, simboleggiata nella vivifica luce (*T.*). — *Per far disposto*, ecc., per fare disposta l'anima a ricevere tale grazia, che arda di lui e non d'altra cosa (*B.*). — *Candelo*, candela; qui fig. Nel proprio, sopra, II, 15.

55-72. *Dentro a me venute*, da me ricevute, da me udite (*L.*). — *Novella vista*, nuova virtù visiva (*B.*). — *Mera*, pura, risplendente (*L.*). — *Si fosser difesi*, si sarebbero tenuti saldi, contro tanto splendore. V. sopra, XXIII, 77. — *In forma di riviera*, a guisa di fiume. — *Fulvido*, dal lat.: *fulvus* — splendido (*B.*). Altri: *fulgido* (*B.B.*). *Fluido*. — Dove continui fulgori andavan scorrendo com'onde (*Bl.*). — *Di mirabil primavera*, d'una meravigliosa verdura d'erbe e di fiori (*B.*). — *Apoc.* XXII, 1: *Ostendit mihi flumen aquæ vivæ splendidum*

L'alto disio che mo t'infiamma ed urge . 70
D'aver notizia di ciò che tu vèi,
Tanto mi piace più, quanto più turge,

Ma di quest'acqua convien che tu bèi, 73
Prima che tanta sete in te si sazii;
Così mi disse il sol degli occhi miei.

Anco soggiunse: Il fiume, e li topazii 76
Ch'entrano ed escono, e il rider dell'erbe
Son di lor vero ombriferi prefazii;

Non che da sè sien queste cose acerbe: 79
Ma è difetto dalla parte tua,
Che non hai viste ancor tanto superbe.

Non è fantin che sì subito rua 82
Col volto verso il latte, se si svegli
Molto tardato dall'usanza sua,

Come fec'io, per far migliori spegli 85
Ancor degli occhi, chinandomi all'onda
Che si deriva, perchè vi s'immegli.

E sì come di lei bevve la gronda 88
Delle palpebre mie, così mi parve
Di sua lunghezza divenuta tonda.

Poi, come gente stata sotto larve, 91
Che pare altro che prima, se si sveste
La sembianza non sua in che disparve;

Così mi si cambiaro in maggior feste 94
Li flori e le faville, sì ch'io vidi
Ambo le corti del ciel manifeste.

O isplendor di Dio, per cu'io vidi 97
L'alto trionfo del regno verace,
Dammi virtù a dir com'io lo vidi.

Lume è lassù, che visibile face 100
Lo Creatore a quella creatura,
Che solo in lui vedere ha la sua pace;

E si distende in circular figura 103
In tanto, che la sua circonferenza
Sarebbe al sol troppo larga cintura.

Fassi di raggio tutta sua parvenza 106
Reflesso al sommo del Mobile primo,
Che prende quindi vivere e potenza.

E come clivo in acqua di suo imo 109
Si specchia, quasi per vedersi adorno,
Quanto è nell'erbe e ne'floretti opimo,

tamquam crystallum procedens de sede Dei. — *E d'ogni parte*, da ambedue le dette rive (*L.*). — *Che oro circonscrive*, incastonato nell'oro (*Ces.*). — *Riprofondavan*. Il Buti: *Riprofundevan sè*, ecc., imbagnavano sè da capo nel meraviglioso fiume (*B.*). — *Gorgo* per *fiume* adopera il Petrarca (Sonetto 191), è dal latino *gurges* forma Dante *gurge*, pur per *fiume* (*L.*). — *Che mo t'infiamma ed urge*, che or t'accende e stimola (*L.*). — *Vei*, vedi (*B.*). — *Più turge*, gonfia; quant'è più intenso.

75-81. *Il Sol degli occhi miei*, Beatrice. — *Topazii*, le faville che vedute aveva uscire ed entrare nella riviera (*L.*). — *Di lor vero*, di quello ch'essi obbietti veramente sono — *ombriferi prefazii*, prefazioni. Qui anticipati adombramenti. Il B.: *Vere*, primavera. — *Acerbe*, non venute a maturità, nè a sua perfezione: queste cose da sè sono perfette (*B.*), dure a penetrarsi, a intendersi — *È difetto dalla parte tua*, di te, che apprendi le cose del cielo, come quelle che sono in terra (*B.*). - *Viste — superbe*, il plurale pel singolare : vista eccellente (*L.*).

82-96. *Fantin*, fanciullo — *sì subito rua*, sì subitamente si gitti (*B.*). Inf., xx, 83. — *Verso il latte*, verso la puppa della nutrice (*B.*). — *Molto tardato*, molto più tardi dell'ora in che è solito poppare (*B. B.*). — *Che si deriva*, che scorre dal divin fonte, a fine che la vista delle anime *vi s'immegli*, vi si faccia migliore e vi divenga abile a sostenere la pienezza della luce di Dio (*B. B.*) — *E sì come di lei bevve la gronda*, ecc. Lat.; *Suggrunda*. — Appena mi vi affacciai (*B. B.*). *Per gronde delle palpebre* intendo gli *occhi*, se già non si dovesse spiegar per *ciglia*, e queste per *occhi* (*Ces.*): Il Buti : I cigli. — *Il coppo del ciglio*. Inf., xxxiii, 99 (*T.*). — La lunghezza del fiume significa il procedere delle creature da Dio; la figura poi circolare che prende, il ritorno di esse al loro principio (*B. B.*). — *Se si sveste*, ecc.; se svestesi della maschera nella quale si nascose (*L.*). — *Feste*, letizie (*B.*). — *Ambo le corti del Ciel* Gli Angeli in luogo delle faville, e l'anime umane in luogo de' fiori. — *Manifeste*, in quella vera forma, che erano (*B.*).

97-108. *O isplendor di Dio*. La grazia illuminante (*Pogg. e T.*). Il *Logos*, o la seconda persona della Trinità (*Fil.*). — *La sua circonferenza*, ecc. Viene con ciò a dir maggiore cotale circonferenza di quella del Sole quantunque sia questo più grande della Terra le centinaja di volte (*L.*). — *Fassi di raggio*, ecc.: quanto pare di questo lume, procede da raggio, ecc. (*Tor.*). Non apparisce, non ha origine cotal circolar lume se non per luce vegnente da Dio ed alla sommità, alla convessa superficie del primo, mobile, ciel cristallino (*Conv.*, ii, 4), riflessa, il qual cielo da essa divina luce prende *vivere*, movimento e *potenza* d'influire o ne' sottoposti cieli (*L.*). (V. sopra, ii, 123.).

109-117. *E come clivo*. Come collinetta si specchia nell'acque sottoposte, quasi per vedersi adorna, allorchè spiega la sua pompa di primavera. L'*allorchè* corrisponderà alla frase dantesca con precisione, se leggeremo col ms. Estense, col Vellutello, e con molti altri testi indicati dagli Accademici: *Quando è nel verde* (*Par.*).

Sì soprastando al lume intorno intorno 112
Vidi specchiarsi in più di mille soglie,
Quanto di noi lassù fatto ha ritorno.

E se l'infimo grado in sè raccoglie 115
Sì grande lume, quant'è la larghezza
Di questa rosa nell'estreme foglie?

La vista mia nell'ampio e nell'altezza 118
Non si smarriva, ma tutto prendeva
Il quanto e il quale di quella allegrezza.

Presso e lontano lì nè pon nè leva: 121
Chè dove Dio senza mezzo governa,
La legge natural nulla rileva.

Nel giallo della rosa sempiterna, 124
Che si dilata, rigrada e redole
Odor di lode al sol che sempre verna,

Qual è colui che tace e dicer vuole, 127
Mi trasse Beatrice, e disse: Mira
Quanto è il convento delle bianche stole!

Vedi nostra città quanto ella gira! 130
Vedi li nostri scanni sì ripieni,
Che poca gente omai ci si disira.

In quel gran seggio, a che tu gli occhi tieni, 133
Per la corona che già v'è su posta,
Prima che tu a queste nozze ceni,

Sederà l'alma, che fia giù agosta, 136
Dell'alto Arrigo, ch'a drizzare Italia
Verrà in prima ch'ella sia disposta.

La cieca cupidigia, che v'ammalia, 139
Simili fatti v'ha al fantolino,
Che muor di fame e caccia via la balia;

E fia prefetto nel foro divino 142
Allora tal, che palese e coverto
Non anderà con lui per un cammino.

Ma poco poi sarà da Dio sofferto 145
Nel santo uficio; ch'el sarà detruso
Là dove Simon mago è per suo merto;
E farà quel d'Alagna esser più giuso. 148

— *Sì soprastando*, ecc., così vid'io quante anime dalla terra passate sono al Cielo, di mille gradi ripartito, soprastando intorno intorno al lume, specchiarsi in quello (*L.*). — *Soglie*, sedie circolari (*B.*). — *E se l'infimo grado*, ecc. Avendo già detto che intorno al circolare prefato lume erano *soglie*, o sieno gradi, più di mille, d'onde l'anime beate in quel lume si specchiavano, ci ha fatto capire che intorno al medesimo lume si alzasse una circolare scala, come d'anfiteatro. Siccome adunque i gradi di circolare scala, quanto più alti sono, tanto più in largo stendono la loro circonferenza, bene perciò pretende il Poeta, che dalla larghezza dell'infimo grado, tanta che sarebbe al Sole *troppo larga cintura*, argomentare si debba quanta doveva essere la larghezza degli estremi più alti gradi. Ma siccome la struttura di quella celeste scala imitava la struttura di una rosa, in cui dal giallo intermedio verso l'estremità si vanno appunto le foglie di mano in mano una sopra dell' altra innalzando, però in vece di dire: *quant' è la larghezza di questa scala negli estremi gradi*, dice: *quant'è la larghezza Di questa rosa nell'estreme foglie* (*L.*).

118-138. *Nell' ampio*, nella larghezza (*B.*). — *Prendeva*, apprendeva, discerneva (*L.*). — *Il quanto e il quale*, la quantità e la qualità (*L.*). — *Senza mezzo*, senza interposizione di seconde cagioni, ma di per sè, immediatamente (*L.*). - *La legge natural*, ecc., la natural legge, che la causa in vicinanza più forte agisca, ed in distanza più debolmente non ha luogo, non conta in modo alcuno (*L.*) — *Giallo della rosa sempiterna* appella il circolare predetto lume sopra della convessa superficie del primo Mobile, imperocchè situato in mezzo e nel fondo degl'intorno ascendenti gradi, appunto come il giallo in mezzo della rosa (*L.*). — *Rigrada*, s' inalza per gradi. — *E redole*, ecc., e spira odor di lode a Dio, che opera ivi perpetua primavera (*L.*). — *E dicer vuole*, che è in sul parlare (*Ces.*). *Stole*- L'*amicti stolis albis*, dell' *Apoc.* VII, 9. — *Quant' ella gira*, quant'ella è grande. V. *Apoc.*, XXI, 10 e segg.—*Che poca gente*, ecc. Ne manca poca, perchè è vicino secondo la credenza di quel tempo, il giudizio universale (*F.*). — *Sederà l'alma*, ecc., che laggiù in terra avrà imperiale dignità. E dice *che fia*, che sarà, imperocchè Arrigo di Lusemburgo, di cui qui parla, non fu fatto imperatore che nel 1308, e Dante finge questa sua gita all'altro mondo nel 1300 (*L.*). Nel gennaio del 1311 fu incoronato della corona di ferro a Milano; nel 29 giugno 1312 prese la corona imperiale in San Giovanni Laterano, e mentre s' incamminava ad assalire il regno di Napoli, morì il 24 agosto 1313 in Buonconvento (*F.*). — *Agosta*, augusta — *A drizzare Italia*, a togliere i disordini ch'erano in Italia (*L.*). — *Disposta* a ricevere la sua liberazione (*B.*). *V'ammalia*. *G. Vill.*, x, 7: *Ma niente valse, si era ammaliato del consiglio di M. Ugo.*

139-148. *Prefetto nel foro divino*, nella corte di Roma sarà papa (*Ces.*). — *Tal*, Clemente V. — *che palese*, ecc., guasterà suoi disegni con pratiche segrete e manifesti fatti (*Ces.*). O prima gli gioverà e poi gli farà contro. V. sopra, XVII, 82. — *Poco poi sarà*, ecc., campato essendo nel pontificato soli anni nove in circa, cioè dal 1305 al 1314 (*L.*). — *Sarà detruso*, cacciato giù dalla sedia (*Ces.*). — *Là dove*, ecc., nella bolgia de' simoniaci (*L.*). — *Quel d'Alagna*, Bonifazio VIII, cedendo il luogo a Clemente V, cascherà giù sotto la pietra, e rimarrà questi colle gambe fuori de' buchi. Inf., XXX- *Esser*. Altri: *Ander* (*Ces.*).

CANTO TRENTESIMOPRIMO.

Mentre Dante sta contemplando la forma generale del Paradiso, Beatrice ascende in alto e va nel seggio che le appartiene. San Bernardo è l'ultima guida del Poeta: lo invita a considerare a parte a parte la rosa celeste, e intanto gli accenna la gloriosa madre di Dio.

In forma dunque di candida rosa
  Mi si mostrava la milizia santa,
  Che nel suo sangue CRISTO fece sposa;
Ma l'altra, che volando vede e canta 4
  La gloria di colui che la innamora,
  E la bontà che la fece cotanta,
Sì come schiera d'api, che s'inflora 7
  Una fiata, ed una si ritorna
  Là dove il suo lavoro s'insapora,
Nel gran flor discendeva, che s'adorna 10
  Di tante foglie, e quindi risaliva
  Là dove il suo amor sempre soggiorna.
Le facce tutte avean di fiamma viva, 13
  E l'ale d'oro, e l'altro tanto bianco,
  Che nulla neve a quel termine arriva.
Quando scendean nel flor, di banco in banco 16
  Porgevan della pace e dell'ardore,
  Ch'egli acquistavan ventilando il fianco.
Nè lo interporsi tra il disopra e il flore 19
  Di tanta plenitudine volante
  Impediva la vista e lo splendore;
Chè la luce divina è penetrante 22
  Per l'universo, secondo ch'è degno,
  Sì che nulla le puote essere ostante.
Questo sicuro e gaudioso regno, 25
  Frequente in gente antica ed in novella,
  Viso ed amore avea tutto ad un segno.
O trina luce, che in unica stella 28
  Scintillando a lor vista gli si appaga,
  Guarda quaggiuso alla nostra procella.
Se i Barbari, venendo da tal plaga, 31
  Che ciascun giorno d'Elice si copra,
  Rotante col suo figlio ond'ella è vaga,

1-12. *Di candida rosa.* Per esser composta di beati adorni di bianche stole. Sopra, XXX, 128 e segg. (*L.*) - *Fece sposa*, è la grazia santificante, frutto della morte di Cristo, che, infondendo nell'anima la Carità divina, la fa sposa di Dio, a lui congiungendola: *Qui adhæret Deo, unus spiritus est* (*Ces.*). *Ma l'altra*, degli angeli — *volando*, non sedendo come le anime umane facevano (*L.*). — *Cotanta* In numero e dignità (*T.*). — *S'inflora*, si mette ne' fiori (*B.*). — *Suo lavoro s'insapora*, prende sapore. — Ora va ad infiorarsi, a caricarsi del polviscolo dei fiori, ed ora fa ritorno all'alveare, dove il suo lavoro, la sostanza de' fiori col suo lavoro adunata, si converte in mele (*L.*). — *Là dove*, ecc., in alto sopra della rosa, dove l'oggetto amato, Iddio, sempre abita (*L.*).

14-24. *D'oro*, di colore d'oro — *e l'altro*, e il resto (*T.*). Secondo il Postill. Caet., la fiamma viva simboleggia la vivace carità, l'ali d'oro la somma sapienza e l'incorruttibilità; e la bianchezza la purità degli angeli. — *Quando scendean.* L'O.: Quasi a guisa del diacono che dal sacerdote celebrante la messa porta la pace al popolo astante. — *Nel fior*, nel gran recinto fatto a guisa di rosa (*L.*). — *Di banco in banco*, di scanno in scanno de' beati (*B.*). — Comunicavano alle beate anime di quella pace e di quell'amore divino ch'essi acquistavano, facendo col dimenar delle ali vento al proprio fianco, volando, intendi, a Dio. Purg., XIX, 49: *Mosse le penne poi e ventilonne* (*L.*). — *Ventilando il fianco*, battendo le loro ale (*B.*). — *Tra il disopra e il fiore*, tra Dio, onde scendevano, e la rosa, alla quale scendevano (*B.*). — *Plenitudine.* Altri: *moltitudine.* — *La vista e lo splendore* d'Iddio (*L.*). — *Secondo ch'è degno.* Sopra, I, 3. — *Ostante.* Nulla cosa può essere, che impacci la luce d'Iddio, che non passi a chi n'è degno (*B.*).

25-30. *Frequente*, ecc., popolato de' beati del vecchio e del nuovo Testamento o piuttosto della gente angelica ed umana (*Benv.*). Il Cesari non li vuol compresi gli Angeli « perchè più innanzi D. comparte questi cittadini celesti in due popoli, in que' che credettero in Cristo a venire, e in quegli altri che in lui già venuto, e pertanto egli non dee aver qui parlato che pure degli uomini. » — *Viso ed amore*, intelletto e carità (*D.*). — *Viso*, è la vista, gli occhi (*Ces.*). — *Tutto* si riferisce a *viso ed amore* meglio che a *regno.* Sotto, XXXIII, 132: *Perchè il mio viso in lei tutto era messo* (*Parenti*). — *O trina luce*, ecc., o luce delle tre divine persone che in una sola essenza luce agli occhi o avanti agli occhi de' beati spandendo sì gli accontenta; o pure *appaga* per *appaghi* (*L.* e *Tor.*). Il Cesari mette il segno d'esclamazione dopo *appaga*, per non prenderlo per *appaghi*.

31-42. *Se i Barbari*, se li stranieri: s'intenda de' settentrionali (*B.*). — *Plaga*, contrada (*B.*). - *Elice*, è la ninfa Calisto, punita da Diana, Purg., XXV, 131. Qui l'Orsa maggiore. — Cui in ciascun giorno venga a passar sopra la costellazione vicina al polo artico, appellata *Elice* — *rotante con suo figlio*, aggirantesi in vicinanza dell'al-

Vedendo Roma e l'ardua sua opra 34
  Stupeface'nsi quando Laterano
  Alle cose mortali andò di sopra;
Io, che al divino dall'umano, 37
  All'eterno dal tempo era venuto,
  E di Fiorenza in popol giusto e sano,
Di che stupor dovea esser compiuto! 40
  Certo tra esso e il gaudio mi facea
  Libito non udire e starmi muto.
E quasi peregrin, che si ricrea 43
  Nel tempio del suo voto, riguardando,
  E spera già ridir com'ello stea,
Sì per la viva luce passeggiando, 46
  Menava io gli occhi per li gradi,
  Mo su, mo giù, e mo circulando;
E vedea visi a carità suadi, 49
  D'altrui lume fregiati e del suo riso,
  Ed atti ornati di tutte onestadi.
La forma general di Paradiso 52
  Già tutta lo mio sguardo avea compresa,
  In nulla parte ancor fermato fiso;
E volgeami con voglia riaccesa 55
  Per dimandar la mia Donna di cose,
  Di che la mente mia era sospesa.
Uno intendeva, ed altro mi rispose; 58
  Credea veder Beatrice, e vidi un Sene
  Vestito con le genti gloriose.
Diffuso era per gli occhi e per le gene 61
  Di benigna letizia, in atto pio,
  Quale a tenero padre si conviene.
Ed: Ella ov'è? di subito diss'io, 64
  Ond'egli: A terminar lo tuo disiro
  Mosse Beatrice me del luogo mio;

tra costellazione di suo figlio Boote, appellato anche *Artofilace* o *Arturo* (*L.*). *Sopra*, XIII, 10. — *Ond'ella è vaga*, di cui ella è invaghita (*L.*). Che ella l'ama (*Bl.*). — *E l'ardua sua opra*, alta e difficile (*T.*). Li alti suoi edifici (*B.*). Benv.: *Alta ædificia sua, nam tota Roma miraculum est. Vel etiam opera magnifice gesta a Romanis, quæ erant picta, sculpta, et scripta in ædificiis, vel etiam in arcubus triumphalibus.* — *Laterano*: Laterano è uno luogo in Roma, dove è la chiesa di s. Joanni (*B.*). — *Andò di sopra*, avanzò tutte l'altre cose del mondo (*B.*). Prende il Laterano, parte famosa di Roma, per Roma tutta; e vuol dire quando le romane fabbriche superarono in magnificenza tutte le fabbriche da' mortali altrove fatte (*L.*). *Mortali*, accostumate, quasi a dire esso Laterano trascesè ogni lavorio che in costume fosse (*Lan.*) - *All'eterno*, all'eternità - *dal tempo*, dalla temporalità (*B.*). — *E di Fiorenza*, e da sì fatta città, come è Firenze, piena d'uomini iniusti e maliziosi, era venuto *al popol giusto e sano*, che è in vita eterna (*B.*). — *Compiuto*, ripieno. — *Tra esse* stupore. — Questo *Tra*, *e*, scusa nome e spesse nominativo: e vale un dire: Queste due o tre cose sommate, e qui: lo stupore insieme col gaudio mi faceano piacere lo starmi muto. (*Ces.*). — *Libito*, piacere (*B.*). — *Non udire* parlare.

43-57. *Si ricrea*, pensando essere assoluto e tornato nel pristino stato di sua innocenzia (*Lan.*). — *Del suo voto*, che aveva fatto voto di visitare. — *Ridir com'ello stea*, descriverne altrui al ritorno la struttura, come sia fatto (*L.*). Elli facea come li peregrini giunti in Jerusalem o a Santo Jacopo, o ad altro luogo dove s'erano votati d'andare, che si riposano nella chiesa; e ora in su, ora in giù, ora per largo, ora per alto, ora alle figure, ora alle oblazioni, ora alle imagini, segni de' miraculi, si volgono per saper tutto ridire, tornati a' suoi (*O.*). — *Passeggiando*, ecc., scorrendo io con gli occhi per la viva luce (*L.*). — *Per li gradi*, per le differenzie de' beati (*B.*). — *Ricirculando*, girando intorno (*B.*). — *Suadi*, persuasivi. — *D'altrui lume*, del lume divino. — L'uno della divinità, l'altro della propria beatitudine (*Lan.*). Superno e de' compagni (*T.*). — *Onestà di*, onestade è cosa che dà onore (*B.*). — *Fermato fiso*, senza essermi affisato in proprio sopra nessun particolare (*Ces.*). Il W.: *E in nulla parte ancor fermato il viso.* — *E volgeami*, era in atto di volgersi a lei, ma ella era tornatane al luogo suo (*Ces.*). — *Riaccesa*, vie più accesa (*Ces.*). — *Era sospesa*, in sospeso et in dubbio posta (*B.*).

58-69. *Uno intendeva*, ecc. Io mi credeva avere risposta da uno (da Beatrice), ed invece la udii da un altro (da s. Bernardo), da cui non l'aspettava. Ovvero: Una cosa aveva in animo ed altro mi avvenne (*Tor.*). Intendeva domandare Beatrice, ed altri sè offerse alla mia veduta (*O.*). — *Un Sene*, un vecchio (*B.*). S. Bernardo, abate di Chiaravalle. Nacque nel 1091 a Fontaine, villaggio di Borgogna. Morì il 20 agosto 1153. Fece condannare Abelardo nel 1140. Nel 1145 predicò la crociata sotto Luigi VII. Venti anni dopo la sua morte fu canonizzato da Alessandro III. — *Vestito* d'un abito della stessa foggia e colore che gli altri beati. Purg. XXIX, 145: *Col primaio stuolo Erano abituati.* — *Con*, come (*T.*). — *Diffuso*, sparso. — *Gene*, guancie (*B.*). — *Benigna*, disposta a ben fare et invitante li altri a bene (*B.*). — *Pio*, pietoso, pieno di carità (*B.*). — *Ella*, Beatrice. — *A terminar*, a compiere (*B.*). — *Lo tuo disiro*, lo tuo desiderio, che è di compiere la tua opera e lo tuo poema, lo quale si compierà nella visione divina beatifica, la quale non si può avere se non si dimanda. E nessuna creatura è sofficiente ad impetrare la divina grazia, quanto la Vergine Maria; e però finge che santo Bernardo li apparisse ad insegnarli a pregare la Vergine Maria, perchè nessuno Dottore ne scrisse mai tante belle meditazioni

E se riguardi su nel terzo giro 67
Del sommo grado, tu la rivedrai
Nel trono che i suoi merti le sortiro.
Senza risponder gli occhi su levai, 70
E vidi lei che si facea corona,
Riflettendo da sè gli eterni rai.
Da quella region, che più su tuona, 73
Occhio mortale alcun tanto non dista,
Qualunque in mare più giù s'abbandona,
Quanto lì da Beatrice la mia vista; 76
Ma nulla mi facea, chè sua effige
Non discendeva a me per mezzo mista.
O Donna, in cui la mia speranza vige, 79
E che soffristi per la mia salute
In Inferno lasciar le tue vestige;
Di tante cose, quante io ho vedute, 82
Dal tuo podere e dalla tua bontate
Riconosco la grazia e la virtute.
Tu m'hai di servo tratto a libertate 85
Per tutte quelle vie, per tutt' i modi,
Che di ciò fare avean la potestate.
La tua magnificenza in me custodi 88
Sì, che l'anima mia che fatta hai sana,
Piacente a te dal corpo si disnodi.
Così orai: e quella sì lontana, 91
Come parea, sorrise, e riguardommi;
Poi si tornò all'eterna fontana.
E il santo Sene: Acciocchè tu assommi 94
Perfettamente, disse, il tuo cammino,
A che prego ed amor santo mandommi,
Vola con gli occhi per questo giardino; 97
Chè veder lui t'accenderà lo sguardo
Più a montar per lo raggio divino.
E la Regina del cielo, ond'i'ardo 100
Tutto d'amor, ne farà ogni grazia,
Perocch'io sono il suo fedel Bernardo.
Quale è colui, che forse di Croazia 103
Viene a veder la Veronica nostra,
Che per l'antica fama non si sazia,

quanto santo Bernardo (*B.*). — *Su nel terzo giro Del sommo grado.* Altri: *Dal sommo grado.* Nel terzo circulo, incominciando dal supremo, e venendo in giù (*B.*). Facendoti dal grado superiore, cioè dall'alto ossia nel giro terzo dopo il trono di Maria (*F.*). — *Le sortiro*, in sorte e per sorte li diedeno, cioè dove ella ha meritato d'essere (*B.*).

70-78. *Riflettendo,* ecc., mandando in giù li raggi della carità d'Iddio, che discendevano da Dio sopra lei e dal capo suo si riflettevano in qua e là intorno al suo capo, e così parevano una corona ch'ella avesse in testa (*B.*). — *Più su tuona*, che è infine allo confine della terza regione: nel quale luogo si generano li tuoni (*B.*). — *Tanto non dista,* non è tanto di lungi, quanto era Beatrice da me (*B.*). — *Qualunque* occhio — *in mare più giù s'abbandona*, qualunque uomo fusse nel maggiore fondo di mare (*B.*). Il Lombardi costruisce: In qualunque mare alcun occhio mortale si abbandona (si abbassa) più giù, non dista tanto da quella regione che più su tuona, quanto da Beatrice la mia vista. — Dal maggior profondo del mare, non è alla più alta region de' tuoni tanta distanza, quanta, ecc. Ma forse è meglio chiuder fra parentesi il terzo verso, e intender il *qualunque*, ecc., a modo di ablativo assoluto; senza mutar luogo all'*in*, come fecero alcuni, facendol valere *in qualunque mare*, e riuscirebbe a dire sottosopra così: Gittandosi chicchessia nel maggior fondo del mare, di là alla più alta region de' tuoni, ecc. (*Ces.*). — *Ma nulla mi facea*, tanta distanza non m'impediva punto. — *Per mezzo mista*, non passava per alcun mezzo, che l'alterasse. Sopra, v. 19-24 (*Ces.*).

79-93. *Vige*, dura (*B.*). Vigorosa vive (*T.*). - *In inferno lasciar le tue vestige*, scendendo colaggiù a muovere in mio aiuto Virgilio. — *Di tante cose*, ecc., dell'aver vedute tante cose quante io ho, riconosco la grazia e la forza da te. — Ora l'aver vedute le tante cose che vide fu a Dante massimo benefizio: da che egli da questo vedere appunto tornò migliorato e signore de' suoi appetiti, che prima l'avevano padroneggiato, il che essa Beatrice nel Purg., xxx, 136, a Dante rimproverò (*Ces.*). — *Di servo tratto a libertate*, dalla servitù del peccato m'hai cavato e menato alla libertà della virtù (*B.*). *La tua magnificenza*, i tuoi magnifici doni. - *Custodi*, custodisci — guarda e conserva (*B.*). — *Si disnodi*, Il Buti: *la disnodi*, la sciolghi dal corpo in sì fatto stato, che piaccia a Dio (*B.*). — *Parea*, appariva (*Ces.*). — *Si tornò*, ecc., si tornò a contemplare Iddio, perpetuo fonte da cui ogni dono di grazia e di gloria deriva (*Vent.*). Si rivolse a Dio (*T.*). Purg., xxviii. 148; *Alla bella donna tornai il viso*

94-99. *Assommi*, compi (*B.*). *Il tuo cammino*, la visitazione de' beati, cioè lo poema tuo, che tu hai presso che compiute (*B.*). — *Prego*, Beatrice. — *amor*, per carità fùi mosso (*B.*). — Il Cesari riferisce così *prego* come *amor santo* a Beatrice. — *Veder lui*, esso Paradiso. — *T'accenderà.* Altri: *t'acconcerà* o *t' acuirà*. - *Per lo raggio divino*, ti aguzzerà maggiormente lo sguardo ad inoltrarti pel divino splendore, ad inoltrarti a contemplare la stessa divina Essenza (*L.*).

103-111. *Di Croazia*, di Schiavonia (gente salvatica e scostumata, nella riviera del mare Adriatico), viene a vedere per la quaresima a Roma il Sudario, che per l'antica fama d'esso non si sazia di vederlo, tanta fede v'ha, udendo qual viso vi si asciugò (*O.*). — Cui

Ma dice nel pensier, fin che si mostra: 106
Signor mio Gesù Cristo, Dio verace,
Or fu sì fatta la sembianza vostra?
Tale era io mirando la vivace 109
Carità di colui, che in questo mondo,
Contemplando, gustò di quella pace.
Figliuol di grazia, questo esser giocondo, 112
Cominciò egli, non ti sarà noto
Tenendo gli occhi pur quaggiuso al fondo;
Ma guarda i cerchi fino al più remoto, 115
Tanto che veggi seder la Regina,
Cui questo regno è suddito e devoto.
Io levai gli occhi; e come da mattina 118
La parte oriental dell'orizzonte
Soperchia quella, dove il sol declina,
Così, quasi di valle andando a monte 121
Con gli occhi, vidi parte nello stremo
Vincer di lume tutta l'altra fronte.
E come quivi, ove s'aspetta il temo 124
Che mal guidò Fetonte, più s'infiamma,
E quinci e quindi il lume è fatto scemo;
Così quella pacifica oriafiamma 127
Nel mezzo s'avvivava, e d'ogni parte
Per igual modo allentava la fiamma.
Ed a quel mezzo, con le penne sparte, 130
Vidi più di mille Angeli festanti,
Ciascun distinto e di fulgore e d'arte.
Vidi quivi ai lor giuochi ed a' lor canti 133
Ridere una bellezza, che letizia
Era negli occhi a tutti gli altri Santi.
E s'io avessi in dir tanta divizia, 136
Quanta ad immaginar, non ardirei
Lo minimo tentar di sua delizia.
Bernardo, come vide gli occhi miei 139
Nel caldo suo calor fissi ed attenti,
Li suoi con tanto affetto volse a lei,
Che i miei di rimirar fe' più ardenti. 142

quale santa Veronica asciugò il volto del Redentore che saliva sul Calvario (*Porchat*). — *Veronica, quasi vera icon* — *cioè* (dice D. nella *V. N.*) *quell' imagine benedetta, la quale G. C. lasciò a noi per esempio della sua bellissima figura.* — *Fin che si mostra* — tanto quanto si mostra, e mentre che si mostra. Mostrasi al popolo in Roma il venerdì santo da un pergolo (*Ces.*). *G. Vill.*, VIII, 36: *E per consolazione de' cristiani pellegrini* (nel giubileo del 1300) *ogni venerdì e dì solenne si mostrava in San Piero la Veronica del sudario di Cristo.* — Goethe, *Divano*, II, 1: ... *Der ich unser heil'gen Bücher — Herrlich Bild an mich genommen — Wie auf jenes Tuch der Tücher — Sich des Herren Bildniss drückte.* — Nel *Mercator* di Plauto (I, 1) *Charinus* dice del padre: *Nec nisi quincto anno quoque solitum vise e Urbem atque extemplo inde, ut spectavisset peplum, Rus rusum confestim exigi solitum a patre.* Il velo di Minerva che si esponeva nelle gran feste panatenee, le quali si celebravano ogni cinque anni. *Sembianza*, figura (*B.*). - *Gustò*, della pace di vita eterna (*B.*).

112-129. *Figliuol di grazia*, lo chiama così, perchè era per la divina grazia dalla morte del peccato risuscitato e sollevato alla beatifica celeste contemplazione (*L.*) - *Esser*, stato celeste (*T.*). — *La Regina*, Maria Vergine. — *È suddito e devoto*, però che tutti li gradi sono di sotto al suo, e tutti li beati fanno devozione a lei (*B.*). — *Io levai gli occhi*, ecc. Alzai gli occhi, e andando con essi in alto, quasi da valle a monte, vidi nell'ultimo più alto cerchio parte di esso vincere di lume tutte l'altre parti che formavano l'intiera circonferenza del medesimo cerchio; come la mattina, la parte dell'orizzonte, dove nasce il sole, soverchia la parte opposta, dove il sol tramonta (*L.*). — *Tutta l'altra fronte.* Superficie rimanente (*T.*). — *E come quivi*, ecc. E come là in quella parte dell'orizzonte ove si sta in aspettazione che nasca il Sole, il carro che Fetonte non seppe guidare, *più s'infiamma*, ecc., int.: l'aria (*L.*). Meglio: il lume (*Tor.*). Nella parte orientale la mattina intorno al luogo dove spunta il Sole, si va il suo lume colla distanza dal centro via via scemando. Così era intorno allo scanno della donna del cielo (*Biag.*). — *Temo*, timone — per *carro*. — *S'infiamma.* Impersonale (*T.*). Più è chiaro (*O.*). — *È fatto scemo.* Altri: *Si fa scemo*, si digrada (*T.*) — *Oriafiamma.* Lo stendardo sacro della Badia di San Dionigi. Qui per Maria. Il manoscritto estense: *Oreafiamma*, dove Benv.: *Maria flamma ignis æterni et aurea idest perfecta, pacifica, quæ facit pacem.* — *Nel mezzo*, in mezzo a' beati. - *S' avvivava*, s'invaloria nel mezzo, dove era la Vergine Maria (*B.*).—*Allentava la fiamma*, de' Beati (*L.*). Quello che era dal mezzo riflesso, quello cioè che raggiava dal seggio di Maria (*Biag.*)

130-142. *Con le penne sparte*, coll'ali aperte, che significa applauso e letizia (*B.*). — *Distinto e di fulgore e d'arte*, variato di splendore e di canto e festa (*B.*). — *D'arte* nel muovere (*T.*). — *Ridere*, splendere. — Ai canti ed alle feste che faceano gli Angeli alla loro regina rispondea negli occhi de' Santi tutti un cotal riso di bellezza, ed era il gaudio della gloria della loro Signora (*Ces.*). — *S'io*, quand'anco io (*T.*). — *Lo minimo*, la minima parte. — *Tentar* con parole (*T.*). — *Nel caldo suo calor*, in quella calda fiamma di Maria Vergine, che, come ha detto di sopra (v. 100 e seg.), tutto di santo amore ardevalo. Altri: *caldo suo caler.* — *Ardenti*, vogliosi.

CANTO TRENTESIMOSECONDO.

Dimostra san Bernardo al Poeta i seggi de' Santi sì del vecchio come del nuovo Testamento, i quali alla voce dell'angelo Gabriello, lodavano la beatissima Vergine; e rischiara un dubbio in lui nato al vedere diversità di gloria ne' parvoli, quand'essi non poterono nè più nè meno meritare.

Affetto al suo piacer, quel contemplante,
  Libero uficio di dottore assunse,
  E cominciò queste parole sante:
La piaga, che Maria richiuse ed unse, 4
  Quella ch'è tanto bella da'suoi piedi
  È colei che l'aperse e che la punse.
Nell'ordine, che fanno i terzi sedi, 7
  Siede Rachel di sotto da costei
  Con Beatrice, sì come tu vedi.
Sara, Rebecca, Judit, e colei 10
  Che fu bisava al cantor, che, per doglia
  Del fallo, disse: *Miserere mei,*
Puoi tu veder così di soglia in soglia 13
  Giù digradar, com'io ch'a proprio nome
  Vo per la rosa giù di foglia in foglia.
E dal settimo grado in giù, sì come 16
  Infino ad esso, succedono Ebree,
  Dirimendo del fior tutte le chiome;
Perchè, secondo lo sguardo che fee 19
  La fede in CRISTO; queste sono il muro
  A che si parton le sacre scalee.
Da questa parte, onde il fior è maturo 22
  Di tutte le sue foglie, sono assisi
  Quei che credettero in CRISTO venturo.
Dall'altra parte onde sono intercisi 25
  Di vôto i semicircoli, si stanno
  Quei ch'a CRISTO venuto ebber li visi.

1-15. *Affetto*, affettuosamente fisso ed attento all'oggetto del suo piacere, alla contemplazione di Maria (*Biag.*). Pien dell'affetto di lei; quindi disposto con l'affetto a illuminare me (*T.*). — *Libero uficio*, incominciò liberamente (spontaneamente) ad insegnarmi e mostrarmi l'ordine de' beati (*B.*). — *Dottore*, maestro (*T.*). — *Richiuse*, serrò e medicò. Anche s. Agostino d'Eva e di Maria: *Illa percussit, ista sanavit* (*L.*). — *Unse*, mitigò (*B.*). Isaia I, 6: *Et plaga tumens, non est circumligata, nec curata medicamine, neque fota oleo.* — *Punse*. Il peccato è non solamente piaga, ma piaga irritata. Eva la aperse, e, con lo scusarsi del fallo e persistervi, la esasperò (*T.*). È costrutto latino, e val sottosopra così: *Quam plagam Maria obduxerat, atque liniverat, hanc quæ ad illius pedes assidet femina pulcherrimo adspectu, fodiens aperuerat* (*Ces.*). — *Terzi sedi*, seggi nel terzo grado, ovvero giro, formato di sedie in circolo. — Beatrice sta nel terzo giro dallato a Rachele, ma dall'altra banda, dove si toccano con questi di qua i semicircoli de' Beati, che credettero in Gesù Cristo venuto (*Ces.*). — *Rachele*, moglie di Jacob. — La contemplazione siede accanto alla scienza divina. Quello che innanzi Cristo divinavasi per contemplazione, ora dichiarasi per via di scienza (*T.*). — *Sara*, moglie d'Abramo. — Madre de' credenti in Cristo venturo (*T.*) — *Rebecca*, d'Isao — *Judit*, la vedovella di Betulia — *colei*, ecc., Ruth, moglie di Booz, bisava del *cantore dello Spirito Santo*, di David, che compose e cantò il salmo *Miserere* (*Venturi*). — *Digradar*, ecc., venir abbasso una sotto dell'altra, in vari gradi sedendo, come io che nomando ciascuna per proprio nome, vado giù per le sessioni composte in forma di rosa, di grado in grado (L.).

18-27. *Dirimendo*, dividendo (*B.*). Separando il vecchio Testamento dal nuovo (*T.*). — *Tutte le chiome*. Come da Maria a Ruth, così da Ruth in giù seguono altre sette Ebree, facendo colle prime una fila diritta di quattordici donne sante, che taglia per diritto tutta la scala circolare delle *chiome* o foglie, cioè i gradi orizzontali e paralleli di questa rosa (*Ces.*). — *Secondo lo sguardo*, ecc. Secondo che riguardavano gli uomini a Cristo venuto o a Cristo venturo, sono distinti (*T.*). Tutto questo anfiteatro o rosa di paradiso, raccoglie i Beati, egualmente partiti in due popoli: que' che credettero in Cristo venturo, e que' che in Cristo venuto; sedenti di qua e di là in gradi circolari l'un sopra l'altro, come nella nostra Arena (di Verona). Questi due popoli sono divisi da due come muri, l'uno di contra all'altro, che dall'alto al basso partiscono questi gradini, tagliandoli in due metà eguali; dalla parte de' credenti in Cristo venturo formano questo muro quattordici donne ebree (per onor credo della Vergine Maria, che siede in capo); dall'altra il primo è s. Giovanni Battista ed altri santi, l'un dopo l'altro, come Dante dirà teste (*Ces.*). *Da questa parte*, di Maria e d'Eva (*Ces.*). — A sinistra alla Vergine (*T.*). — *Maturo*, ecc. Dal lato de'Giusti innanzi Cristo il numero loro era compiuto ed intero: e così le foglie della rosa v'erano tutte senza manco d'una sola (*Ces.*). — *Intercisi*, tramezzati e variati (*B.*). I semicircoli ci fanno vedere i palchi in circolo di questa rosa, da quel muro partita in due metà, quinci e quindi; cioè in due semicircolari gradinate; e lo *intercisi di vôto* ci mette sugli occhi qua e là i seggi vôti, che rompono a quando a quando la serie continua de'

E come quinci il glorioso scanno 28
Della Donna del cielo, e gli altri scanni
Di sotto lui cotanta cerna fanno,
Così di contra quel del gran Giovanni, 31
Che sempre santo il diserto e il martiro
Sofferse, e poi l'Inferno da due anni;
E sotto lui così cerner sortiro 34
Francesco, Benedetto e Agostino,
E gli altri fin quaggiù di giro in giro.
Or mira l'alto provveder divino, 37
Chè l'uno e l'altro aspetto della fede
Egualmente empierà questo giardino.
E sappi che dal grado in giù, che fiede 40
A mezzo il tratto le due discrezioni,
Per nullo proprio merito si siede,
Ma per l'altrui, con certe condizioni; 43
Chè tutti questi sono spirti assolti
Prima ch'avesser vere elezioni.
Ben te ne puoi accorger per li volti, 46
Ed anche per le voci puerili,
Se tu li guardi bene e se gli ascolti.
Or dubbi tu, e dubitando sili; 49
Ma io ti solverò forte legame,
In che ti stringon li pensier sottili.
Dentro all'ampiezza di questo reame 52
Casual punto non puote aver sito,
Se non come tristizia, o sete, o fame;
Chè per eterna legge è stabilito 55
Quantunque vedi, sì che giustamente
Ci si risponde dall'anello al dito.
E però questa festinata gente 58
A vera vita non è *sine causa*
Intra sè qui più e meno eccellente.
Lo Rege, per cui questo regno pausa 61
In tanto amore ed in tanto diletto
Che nulla volontade è di più ausa,
Le menti tutte nel suo lieto aspetto, 64
Creando a suo piacer di grazia dota
Diversamente; e qui basti l'effetto.

Beati seggenti, è vuol dire i Santi, che mancano ancora a compiere il numero degli eletti (*Ces.*). Il W.: *intercisi Di vòti, in semicircoli.*

28-36. *E come quinci*, ecc. Segue ora dicendo dell' altro muro che di fronte al primo delle quattordici ebree, segna il confine dall'altra parte del popolo de' Santi dopo Gesù Cristo (*Ces.*). — *Cotanta cerna fanno.* Come la fila degli scanni delle Ebree, cominciando da quel di Maria, si fa gran partimento (*Cerna* è dal lat. *cernere*, che è stacciare, sceverare) *così di contro* fa l' altra cerna (*Ces.*) — *Gran*, *Matth.*, XI, 11. — *Sempre santo*, innanzi che nascesse fu santificato nel ventre della madre, di santa Elisabet (*B.*). — *Sofferse da due anni*, stette nel limbo ad aspettare la venuta di Cristo a limbo colli altri santi padri da due anni (*B.*). — *Sortiro*, ebbero in sorte di stare tra mezzo alle anime dei due Testamenti (*T.*). — *Francesco*, s. Francesco, per lui s'intende anco s. Domenico — *Benedetto;* s. Benedetto; e per lui s'intendono tutti li altri monaci et eremiti santi, che sono stati — *e Agostino*, s. Agostino; e per lui s' intendono li altri Dottori — *fin quaggiù;* infine a questo fondo della rosa (*B.*). D'uno in altro di questi scaglioni che girano attorno. Ecco il muro secondo, che arriva fin quaggiù: cioè quattordici gradini siccome l'altro di fronte che incominciasi da Maria (*Ces.*).

37-45. *Or mira*, nota — ammira (*Ces.*). — *L'uno e l'altro*, ecc., tanti ce ne sarà di vissuti avanti Gesù quanti dopo (*T.*). *Fiede*, divide — *Le due discrezioni.* Queste *discrezioni* sono le due *cerne* o muri (l'un contra l'altro) che dividono da alto in basso o verticalmente questa rosa. *Discrezione* vien da *discretus* dal verbo *discerno*, e questo da *cerno*, onde *cerna*. Dice adunque che il grado a mezzo il tratto (cioè il grado XIV che va orizzontale) taglia le due discrezioni o i due muri che vanno verticalmente; come è detto. Ora da questo mezzo grado in giù *Per nullo proprio merito si siede*, ecc. Adunque il detto spazio è tutto abitato da bamboli, per meriti altrui, salvati; di Gesù Cristo e per la fede de' parenti e per la circoncisione; che le chiama *condizioni* (*Ces.*). — *Assolti.* Sciolti dal corpo (*Ces.*).

49-60. *Sili*, ti stai cheto (*B.*) Come sono questi bambini allogati in differenti gradi di gloria, che non hanno diversi meriti propri che vantaggino l'uno dall'altro? O sarebbe mai per abbattimento, nè caso, avvenuta questa diversità di gradi più o meno alti? (*Ces.*). — *O fame.* Come non fame ecc., così nè casualità (*Ces.*). — *Risponde.* Il fatto corrisponde al volere di Dio, come l'anello al dito (*T.*). È giusta corrispondenza di gloria ad ogni soggetto (*L.*). — *Festinata.* Venuta prima del tempo (*Ces.*). — *Intra sè.* Per rispetto dell' uno verso l'altro. Il W.: *sine causa: Entrasi.*

61-72. *Pausa*, si riposa (*B.*). È in pace (*Ces.*). — *E di più ausa.* Che niuno fu mai ardito di volere o desiderarne di più: *ausa* è *osa*, adoperato eziandio dal Petr. (*Ces.*). Credo che qui Dante parli delle anime degli eletti, alle quali (Dio) per graziosa elezione ha destinata la gloria, e però dice che fin dalla creazion loro, le mira *con lieto aspetto*, compiacendosi dell' amor suo in loro: e fin da quel punto assegna a ciascuna diversa dote di grazia, *secundum propositum voluntatis suæ*, e il dotare dice appunto l'assegnar della dote nel divino proponimento; da darla poi alle anime al punto del loro rinascere in Gesù Cristo o pel battesimo o per altro modo (*Ces.*). — *Nel suo lieto aspetto*, non

E ciò espresso e chiaro vi si nota 67
Nella scrittura santa in que' gemelli,
Che nella madre ebber l'ira commota.
Però, secondo il color de' capelli, 70
Di cotal grazia, l'altissimo lume
Degnamente convien che s'incappelli.
Dunque, senza mercè di lor costume, 73
Locati son per gradi differenti,
Sol differendo nel primiero acume.
Bastava sì ne' secoli recenti 76
Con l'innocenza, per aver salute,
Solamente la fede de' parenti;
Poichè le prime etadi fur compiute, 79
Convenne a' maschi all'innocenti penne,
Per circoncidere, acquistar virtute.
Ma, poichè il tempo della grazia venne, 82
Senza battesmo perfetto di CRISTO,
Tale innocenza laggiù si ritenne.
Riguarda omai nella faccia ch'a CRISTO, 85
Più s'assomiglia, chè la sua chiarezza
Sola ti può disporre a veder CRISTO.
Io vidi sovra lei tanta allegrezza 88
Piover, portata nelle menti sante,
Create a trasvolar per quella altezza,
Che, quantunque i' avea visto davante, 91
Di tanta ammirazion non mi sospese,
Nè mi mostrò di Dio tanto sembiante.
E quell'amor che primo lì discese, 94
Cantando: *Ave Maria, gratia plena*,
Dinanzi a lei le sue ali distese.
Rispose alla divina cantilena 97
Da tutte parti la beata Corte,
Sì ch'ogni vista sen fe' più serena.
O santo Padre, che per me comporte 100
L'esser quaggiù, lasciando il dolce loco
Nel qual tu siedi per eterna sorte,
Qual è quell'Angel, che con tanto giuoco 103
Guarda negli occhi la nostra Regina,
Innamorato sì, che par di fuoco?
Così ricorsi ancora alla dottrina 106
Di colui, ch'abbelliva di Maria,
Come del sol la stella mattutina.

alla cieca, ma sotto i propri beati occhi (*L.*). — *E qui basti l'effetto*, bastivi che Dio volle così, senza cercare altro. *State contenti al quia* (*Ces.*). - *L'ira commota*. Si inimicavano e battagliavano insieme in corpo alla madre. *Gen.*, XXV, 21 e seg.: *Dedit* (Dominus) *conceptum Rebeccæ*, *Sed collidebantur in utero ejus parvuli*. — Per approvar questo che disse *a suo piacer* e gratuitamente, reca l'esempio de' due binati, Esaù e Giacobbe, de' quali (come dice s. Paolo). nati ad un corpo, senza che eglino avesser fatto nulla di bene o di male Dio amò l'uno e rigettò l'altro: che è l'argomento fondamentale adoperato da s. Paolo, a provare la gratuita elezione di Dio (*Ces.*). — *Il color de' capelli*, secondo che a Dio piacque di dare all'uno (Jacob) li capelli neri, et all'altro (Esaù) rossi, così li piacque di dare all'uno più grazia che all'altro (*B.*). — *S'incappelli*, s'adatti a modo di ghirlanda (*T.*). La corona della gloria dee corrispondere alla qualità della prima grazia che ha detta (*Ces.*).

73-84. *Senza mercè di lor costume*, senza merito di loro opere (*B.*). — *Nel primiero acume*, nella prima grazia, che Iddio dona all'anima, quando la crea (*B.*). Nell'acutezza della lor vista in Dio, che è più o meno, secondo la detta prima grazia, senza meriti propri (*Ces.*).—*Con l'innocenza*, senza peccati attuali (*Ces.*). - *La fede dei parenti*, del padre e della madre. Finge che santo Bernardo li dichiarasse come l'umana generazione in tutte l'etadi si salvava; e fa menzione di tre etadi: dell'età della innocenzia, di quelli che vissono sotto la legge della natura; e dell'età di coloro che vissono sotto la legge della Scrittura: e dell'età di coloro che vissono sotto la legge della grazia (*B.*). - *Le prime etadi*, la prima che fu da Adam a Noè, e la seconda che fu da Noè ad Abram — *fur compiute*, venne la terza, che fu da Abram infine a Dávid; et allora s'incominciò a vivere secondo la legge della Scrittura e della servitù (*B.*) *Penne*, le ali da volar al Paradiso (*Ces.*). — *Per circoncidere*, ecc., per la circoncisione. Il Dan., seguendo la Nidob: *le innocenti penne*. — *Perfetto*. Era imperfetto battesimo il circoncidere e il battesimo di Giovanni (*T.*). — *Innocenza* per *innocenti*, come *gioventù* per *uomini giovani* (*T.*).

88-99. *Tanta allegrezza* ; non credo già esser il tripudio degli angeli mandati a far festa alla Vergine, come par che alcuno (il Biagioli) l'intenda; ma sì la gloria e 'l gaudio della pace e dell'ardore che in lei pioveva da Dio (*Ces.*). — *Create*, ecc. Verso volante: cioè a volar da Dio ai beati e quindi rivolar in Dio (*Ces.*). V. sopra XXXI, 4 e segg. (*L.*).- *D'Iddio tanto sembiante*, tanta similitudine d'Iddio (*B.*). — *E quell'amor*, quello Agnolo (*B.*). — Stava sull'ale aperte ricantandole quello che le era tanto glorioso, e che in Nazaret le aveva detto (*Ces.*). — *Rispose*, ecc., a quella salutazione che aveva incominciato lo compimento dell'orazione: *Dominus tecum, benedicta tu in mulieribus, et benedictus fructus ventris tui Jesus* (*B.*). — *Ogni vista*, ogni beato spirito (*B.*).

100-114. *Per me comporte*, ecc., sostieni per me essere qui in questo fondo della rosa — *lasciando il dolce loco*, lassando la sedia tua, dove è

Ed egli a me: Baldezza e leggiadria, 109
Quanta esser può in angelo ed in alma,
Tutta è in lui, e sì volem che sia,
Perch'egli è quegli che portò la palma 112
Giuso a Maria, quando il Figliuol di Dio
Carcar si volse della nostra salma.
Ma vieni omai con gli occhi, sì com'io 115
Andrò parlando, e nota i gran patrici
Di questo imperio giustissimo e pio.
Quei due che seggon lassù più felici, 118
Per esser propinquissimi ad Augusta,
Son d'esta rosa quasi due radici.
Colui che da sinistra le s'aggiusta 121
È il Padre, per lo cui ardito gusto
L'umana specie tanto amaro gusta.
Dal destro vedi quel Padre vetusto 124
Di santa Chiesa, a cui CRISTO le chiavi
Raccomandò di questo fior venusto.
E quei che vide tutt' i tempi gravi, 127
Pria che morisse, della bella sposa
Che s'acquistò con la lancia e co' chiavi,
Siede lungh'esso; e lungo l'altro posa 130
Quel Duca, sotto cui visse di manna
La gente ingrata, mobile e ritrosa.
Di contro a Pietro vedi sedere Anna, 133
Tanto contenta di mirar sua figlia,
Che non muove occhio per cantare Osanna.
E contro al maggior Padre di famiglia 136
Siede Lucia, che mosse la tua Donna,
Quando chinavi a ruinar le ciglia.
Ma perchè il tempo fugge, che t'assonna, 139
Qui farem punto, come buon sartore
Che, com'egli ha del panno, fa la gonna;
E drizzeremo gli occhi al primo amore, 142
Sì che, guardando verso lui, penetri,
Quant'è possibil, per lo suo fulgore.
Veramente (nè forse tu t'arretri, 145
Movendo l'ali tue, credendo oltrarti)
Orando, grazia convien che s'impetri,
Grazia da quella che puote aiutarti; 148
E tu mi seguirai con l'affezione,
Sì che dal dicer mio lo cuor non parti:
E cominciò questa santa orazione. 151

la beatitudine tua (*B.*). — *Per eterna sorte*, per predestinazione divina fatta di te ab eterno: imperò che Iddio ab eterno predestinò ciascuno spirito al grado della beatitudine sua (*B.*). — *Qual è*, chi è. — *Giuoco*, festa e letizia (*B.*). — *Di fuoco*. L'Agnolo Gabriel fu de' Serafini (*B.*). — *Dottrina*. Per semplice insegnamento, non di scienza. Purg., xxv, 64 (*T.*). — *Abbelliva*, diventava bello, cioè si rallegrava (*B.*). — *Come del sol*, ecc., come fa (si rallegra) la stella Diana del nascimento del Sole (*B.*). S'irradiava (*Lan.*). — *Baldezza* è una sicura letizia che si mostra negli occhi (*Ces.*). - *Leggiadria*, vaghezza di moti (*T.*). — *E sì volem che sia*. Vogliono i beati ciò che vuol Dio. V. sopra, III, 79 e segg. — *Salma*, soma, la carne (*B.*).

115-123 *Vieni*, ecc. Seguimi, guardando là ove io ti mostro (*Ces.*). — *G. Vill.*, II, 6: *Fu fatto patrice di Roma Narsete*. — *Felici*, gloriosi (*Ces.*). — *Propinquissimi ad Augusta*, pressissimi alla Vergine Maria (*B.*). Adamo a manca, Pietro a destra. - *Due radici*, sono come due principi di questa beata vita, cioè Adam e santo Piero: Adam fu principio dell'una setta, e santo Piero dell'altra: Adam, degli Ebrei, e santo Piero, dei Cristiani (*B.*). — *Le s'aggiusta*. Il Buti: *s'adiusta*; *adiustare*, è stare allato (*B.*). — *Tanto amaro*, tanta amaritudine. *In sudore vultus tui vesceris pane tuo* (*B.*). — *Gusta*, prova.

127-138. *E quei*, ecc. Questi fu santo Joanni, evangelista, che scrisse l'Apocalissi, lo quale s'interpreta libro di rivelazioni: imperò che quine li fu mostrato tutte le persecuzioni che doveva avere la santa Chiesa (*B.*). — *Gravi*, d'avversità e di persecuzione (*B.*). — *Siede lungh'esso*, allato a lui, cioè a santo Piero — *e lungo l'altro*, allato all'altro, ad Adam (*B.*) Quarto da Adamo, a manca della Vergine, Mosè (*T.*). — *Posa*, siede e riposasi. — *La gente*, ebrea. — *Di contro a Pietro*, che torna nella manca del Battista nell'opposta direzione (*Ces.*). — *Anna*, santa Anna, madre della Vergine Maria (*B.*). — *Sua figlia*, fu figliuola della detta santa Anna e di santo Joacchino (*B.*). — *Non muove occhio*, non parte l'occhio da lei (*B.*). — *Per cantare*, per questo che canti lodando Dio (*Ces.*). — *Il maggior Padre*, Adam (*B.*). Rimpetto a Adamo, a destra di Giovanni Battista (*T.*). — *Siede Lucia*, la grazia illuminante (*B.*). Inf., II, 97. — *A ruinar*. Là alla salita del dilettoso monte. Inf., I, 61: *Mentre ch'io rovinava in basso loco* (*Ces.*).

139-151. *Il tempo che t'assonna*, è il tempo da Dio a te assegnato per questa visione (*Ces.*). — *La gonna*, più e meno ampia. — *Oltrarti*, farti innanti. — *Veramente*, ecc. Tuttavia conviene impetrar grazia, colla preghiera, acciocchè nel tentare d'inoltrarti tu non abbia per avventura a retrocedere. — *Nè forte tu retrocedas et elongeris a fine intento*, dice Benv. (*Par.*). — *S'impetri*, si dimandi (*B.*).

CANTO TRENTESIMOTERZO.

San Bernardo prega affettuosamente la Vergine, che conceda a Dante la grazia di veder Dio, e di trar poi profitto delle cose vedute. Il Poeta, ravvalorato, scorge in un triplice cerchio l'arcano ineffabile della Trinità. Nel cerchio medio vede figurata l'umana effigie, onde gli vien desiderio di conoscere il modo dell'unione della divina natura con l'umana. Uno improvviso splendore glielo manifesta, e qui termina la visione.

Vergine madre, figlia del tuo Figlio,
  Umile ed alta più che creatura,
  Termine fisso d'eterno consiglio,
Tu se' colei che l'umana natura 4
  Nobilitasti sì, che il suo Fattore
  Non disdegnò di farsi sua fattura.
Nel ventre tuo si raccese l'amore, 7
  Per lo cui caldo nell'eterna pace
  Così è germinato questo fiore.
Qui se' a noi meridiana face 10
  Di caritate, e giuso, intra i mortali,
  Sei di speranza fontana vivace.
Donna, sei tanto grande, e tanto vali, 13
  Che qual vuol grazia, ed a te non ricorre,
  Sua distanza vuol volar senz'ali.
La tua benignità non pur soccorre 16
  A chi dimanda, ma molte fiate
  Liberamente al dimandar precorre.
In te misericordia, in te pietate, 19
  In te magnificenza, in te s'aduna
  Quantunque in creatura è di bontate.
Or questi, che dall'infima lacuna 22
  Dell'universo infin qui ha vedute
  Le vite spiritali ad una ad una,
Supplica a te per grazia di virtute 25
  Tanto che possa con gli occhi levarsi
  Più alto verso l'ultima salute.
Ed io, che mai per mio veder non arsi 28
  Più ch'i' fo per lo suo, tutti i miei prieghi
  Ti porgo, e prego che non sieno scarsi,
Perchè tu ogni nube gli disleghi 31
  Di sua mortalità co' preghi tuoi,
  Sì, ch'il sommo piacer gli si dispieghi.
Ancor ti prego, Regina, che puoi 34
  Ciò che tu vuoli, che conservi sani,
  Dopo tanto veder, gli affetti suoi.

1-21. *Figlia del tuo Figlio*, ch'ella fu figliuola d' Iddio per creazione; et Iddio fu figliuolo di lei quanto all' umanità (*B.*). *Genuisti qui te fecit* canta a Maria Vergine anche la Chiesa (*L.*). — *Umile*, quanto all'animo — *ed alta*, quanto all'essere madre di Dio (*B.*). — *Fisso*, fermo (*B.*). Ab eterno nel proponimento della incarnazione del Verbo, era inchiusa la maternità della Vergine (*Ces.*). — *Sua fattura*, fattura dell'umana natura (*B.*). — *Si raccese l'amore*, tra Dio e l'uomo, lo quale era spento (intepidito *T.*) per lo peccato d'Adamo (*B.*). — *Nell'eterna pace*, nella beatitudine cèleste, dove è pace eterna — *è germinato*, hae cresciuto e messo foglie questa rosa (*B.*). — Lo Spirito Santo, Amor sostanziale del Padre e del Figliuolo, prese stanza nel ventre di lei: *Spiritus Sanctus superveniet in te*, le disse l'*Angelo: Per lo cui caldo*, ecc. La carità divina è il seme della santità che popolò il paradiso: simile all'altro passo: *Accesi di quel caldo, Che fa nascere i fiori e i frutti santi* (Sopra, XXII, 46) (*Ces.*). E per questa cagione è fiorito e multiplicato questo cielo di santi e di sante (*Chios.*). — *Meridiana face*, eccellentissima fiaccola, come nel mezzodì la luce del Sole è più eccellente (*B.*). — *Fontana vivace*, fonte indeficiente di speranza (*B.*). — *Non pur*, non solamente (*B.*). — *Liberamente*, per tua liberalità (*B.*). *Liberamente* leggo io co' migliori; e l'intendo *per libera volontà, tutto da sè, non aspettando preghiera:* il qual senso ne porta un altro che può essere suo fratello, cioè *gentilmente, nobilmente*, dal latino *libere, liberaliter*. V. Purg., XVII, 55 e segg. (*Ces.*). — *Precorre*, viene innanti (*B.*). — *S'aduna*, si trova raccolto (*B.*). - *Quantunque in creatura è di bontate*, in te sono tutte quelle perfezioni che in creatura possono essere (*Lan.*).

22-39. *Dall'infima lacuna*. Dal centro del mondo, ov'è il lago del ghiaccio, infino a qui: tutto il gran vòto d'Inferno, che riceve a diverse altezze la scolatura di tutti i peccati; e coll'*infima*, ne nota il fondo (*Ces.*). — *Le vite spiritali*. Sì degli angeli, come dell'anime del corpo separate (*Vent.*). Dannate, purganti e beate. — *Per grazia*, che tu, per grazia, non per suo merito, li concedi — *di virtute Tanto*, tanta quantità di virtù — *l'ultima salute*, Iddio (*B.*).— *Per mio veder*, che di veder io non desiderai maggiormente di quello desidero che vegga egli (*L.*).— *Gli si dispieghi*, si manifesti a lui (*B.*). — *Ancor*, inoltre. — *Che puoi*, ecc., che impetri da Dio qualunque grazia tu chiedi (*L.*). — *Dopo tanto veder, post visionem summi boni* (*Benv.*). Dopo la visione del Paradiso e di Dio. Altri

Vinca tua guardia i movimenti umani;
 Vedi Beatrice con quanti Beati
 Per li miei preghi ti chiudon le mani.
Gli occhi da Dio diletti e venerati, 40
 Fissi nell'orator, ne dimostraro
 Quanto i devoti preghi le son grati.
Indi all'eterno lume si drizzaro, 43
 Nel qual non si de' creder che s'invii
 Per creatura l'occhio tanto chiaro.
Ed io ch' al fine di tutti i disii 46
 M'appropinquava, sì com'io doveva,
 L'ardor del desiderio in me finii.
Bernardo m'accennava, e sorrideva, 49
 Perch'io guardassi in suso; ma io era
 Già per me stesso tal qual ei voleva:
Chè la mia vista, venendo sincera, 52
 E più e più entrava per lo raggio
 Dell'alta luce, che da sè è vera.
Da quinci innanzi il mio veder fu maggio 55
 Che il parlar nostro, ch'a tal vista cede,
 E cede la memoria a tanto oltraggio.
Qual è colui che somniando vede, 58
 E dopo il sogno la passione impressa
 Rimane, e l'altro alla mente non riede;
Cotal son io, chè quasi tutta cessa 61
 Mia visione, ed ancor mi distilla
 Nel cor lo dolce che nacque da essa.
Così la neve al sol si disigilla, 64
 Così al vento nelle foglie lievi
 Si perdea la sentenza di Sibilla.
O somma luce, che tanto ti levi 67
 Dai concetti mortali, alla mia mente
 Ripresta un poco di quel che parevi,
E fa la lingua mia tanto possente, 70
 Ch'una favilla sol della tua gloria
 Possa lasciare alla futura gente;
Chè, per tornare alquanto a mia memoria, 73
 E per sonare un poco in questi versi,
 Più si concepera di tua vittoria.
Io credo, per l'acume, ch'io soffersi 76
 Del vivo raggio, ch'io sarei smarrito,
 Se gli occhi miei da lui fossero aversi.
E mi ricorda ch'io fui più ardito 79
 Per questo a sostener tanto, ch'io giunsi
 L'aspetto mio col valor infinito.

estendono queste vedere all'Inferno e al Purgatorio (*B. B.*) — *Guardia*, custodia. — *I movimenti umani*, le passioni che l'umanità dà (*B.*). — *Per li miei preghi*, acciò tu esaudisca i miei preghi (*L.*). — *Ti chiudon le mani*, chiudeno et accoppiano le mani, inchinandosi a te per lui.

40-54. *Gli occhi*, ecc., di Maria Vergine (*L.*). — *Fissi*, fermati (*B.*). — *Orator*, Bernardo. — *Orator* vale e dicente e pregante (*T.*) — *S'invii*, s' indirizzi il Buti: *s'invii*, si metta dentro (*B.*). - *Per*, da. - *Tanto chiaro*. Non si può credere ch'altro occhio creato miri con altrettanta chiarezza (*L.*). — *Al fine*, Dio. — *Finii*, certo d'essere soddisfatto (*T.*). — *In suso*, inverso Iddio (*B.*). — *Venendo*, divenendo. — *Sincera*, pura e chiara. — Sopra, VII, 130: *Il paese sincero*, il cielo (*T.*). — *Dell'alta luce. Erat lux vera, quæ illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum* (*B.*). — *Da sè è vera*, è vera luce da sè, perchè da altro non depende (*B.*). - *E più e più*, vale *ognora più, sempre più addentro:* nobile ed alto parlare questo entrar *per l'alta luce, che da sè è vera*; cioè: Che ha in sè e da sè la ragion del suo essere perfettissimo (*Ces.*).

55-66. *Da quinci*, da questo punto in là (*B.*). — *Maggio*, maggiore (*B.*). — *Nostro*. Il *B*: *Mostri*. che 'l parlare mio possa mostrare. — *Cede*, dà luogo (*B.*). — *Oltraggio*, soperchio (*B.*). Eccesso d'altezza (*T.*) — *Somniando*. Altri: *sognando*. *Dittamondo*, VI, 13: *sonia* per *sogna*. — *La passione impressa*, la paura, o l'allegrezza, o lo dolore messo nella sua fantasia (*B.*) - *L'altro*, — il resto (*T.*). — *Cessa* dalla memoria (*T.*). — *Così la neve*, ecc., allo caldo del Sole si disfa, come si disfece la mia visione (*B.*). — *Nelle foglie* che erano poste in su l'uscio et eranovi scritti li versi, e perchè erano leggieri lo vento le facea volare, e turbavasi l'ordine de' versi, sicchè non si potevano intendere poi (*B.*). — *La sentenzia*, l'oracolo (*T.*), — *Sibilla*, della Sibilla Cumea. *Æn.*, III, 445.

67-69. *Ti levi*, levi te in alto (*B.*). — *Ripresta*. Sopra, I, 22: *Se mi ti presti*. — Or qui prega, che gli sia riconcesso il conoscimento che ebbe allora delle cose, quando le vide; *parevi* per *apparivi* (*Ces.*).

73-84. *Per sonare*. Se torna... te suona (*T.*). — *Più si concepera*, più s'intenderà da' lettori e dall'intelletti umani (*B.*). — *Di tua vittoria*. Come tu vinci ogni anima umana (*T.*). Dalla grandezza della parte s'argomenterà la grandezza del tutto (*L.*). — *Per l'acume*, per la sottigliezza et eccellenzia (*B.*). — *Soffersi* senz'abbagliare (*T.*). — *Sarei smarrito*, sarei stato smarrito (*T.*). Sarei uscito di me (*B.*). — *Aversi*, rivolti. — Più si guarda nella luce mortale, e più l'occhio indebolisce; più in Dio, e più rinforza (*T.*). — *Per questo*, perchè più mirando, meglio vede (*T.*). — *Giunsi*, congiunsi l'occhio mio penetrò (*T.*). — *Col valor infinito*, colla Divinità, che è valore senza fine (*B.*) Dice così per far intendere la forza di questo suo atto, onde più

O abbondante grazia, ond'io presunsi 82
  Ficcar lo viso per la luce eterna
  Tanto, che la veduta vi consunsi!
Nel suo profondo vidi che s'interna, 85
  Legato con amore in un volume,
  Ciò che per l'universo si squaderna:
Sustanzia ed accidente, e lor costume, 88
  Tutti conflati insieme per tal modo,
  Che ciò ch'io dico è un semplice lume.
La forma universal di questo nodo 91
  Credo ch'io vidi, perchè più di largo,
  Dicendo questo, mi sento ch'io godo.
Un punto solo m'è maggior letargo, 94
  Che venticinque secoli alla impresa,
  Che fe' Nettuno ammirar l'ombra d'Argo.
Così la mente mia, tutta sospesa, 97
  Mirava fissa, immobile ed attenta,
  E sempre di mirar faceasi accesa.
A quella luce cotal si diventa, 100
  Che volgersi da lei per altro aspetto
  È impossibil che mai si consenta;
Perocchè il ben, ch'è del volere obbietto, 103
  Tutto s'accoglie in lei, e fuor di quella
  È difettivo ciò ch'è lì perfetto.
Omai sarà più corta mia favella, 106
  Pure a quel ch'io ricordo, che d'infante
  Che bagni ancor la lingua alla mammella.
Non perchè più ch'un semplice sembiante 109
  Fosse nel vivo lume ch'io mirava,
  Chè tal è sempre qual era davante;
Ma per la vista che s'avvalorava 112
  In me, guardando, una sola parvenza,
  Mutandom'io, a me si travagliava:
Nella profonda e chiara sussistenza 115
  Dell'alto lume parvemi tre giri
  Di tre colori e d'una continenza;

con la conoscenza sua toccarsi con una potenza o virtù infinita, che l'avrebbe dovuto opprimere (*Ces.*). — *Presunsi*, presi ardire — *Ficcar lo viso*, lo intelletto mio (*B.*). — *Vi consunsi*. Spesi tutte le mie forze visive (*T.*). Compii la visione (*L.*).

85-99. *Vidi che s' interna*, vidi racchiudersi, contenersi, ecc. (*B. B.*). — *Interna*, tre e uno (T.). — Sopra, XXVIII, 120. — *Legato*: contrario di *spiegato* (*T.*). — Dante ha bene ficcato lo sguardo nell' esser di Dio, che ne toccò il fondo; nel qual vide il Verbo di Dio, esemplare perfetto et idea originale di tutti gli esseri creati; che, quasi in un ruotolo, tenea raccolta ogni cosa, che fuor da lui è squadernata nel mondo (*Ces.*). — *e lor costume*. Proprietà, modo d' operare (*T.*). — *Conflati*, congiunti (*B.*). Altri: *Quasi conflati*. — Non è distinto in Dio accidente da sostanza: accidente non c'è (*T.*). — *La forma*, ecc., la forma d'ogni cosa, che è nodo fermo che tiene ogni cosa nel suo essere, e questo è Iddio (*B.*). — *Nodo*, di tutto in uno (*T.*). — *Di largo*, largamente. — *Godo*. Dal godere ampio deduce l' avere veduto (*T.*). — *M'è maggior letargo*. Un solo punto di tempo scorso dopo la beata visione gli cagionò maggior dimenticanza di ciò che in Dio avea veduto, che non apportassero di oblivione al fatto degli Argonauti secoli venticinque (*L.*). Da Dante agli Argonauti anni 2523. se da Gesù Cristo a Roma fondata se ne contine col Petavio 750, e da Roma a Troia distrutta 431, e da Troia agli Argonauti 42 (*T.*). Se io fossi stato assopito 25 secoli, e mi fosser paruti un momento; che letargo era quello! Tanto, e più fisso fu il punto di quella visione; che in opera di tener la mente legata, valse quel medesimo che tanti secoli, e più (*Ces.*). *Fe'*, la qual fece che il mare ammirasse nell' onde sue l' ombra del primo legno (Argo) (*T.*). *Faceasi accesa*, diventava più ardente di considerare e cognoscere Iddio (*B.*). S. Gregorio papa: *Augent spiritales delicia desiderium, dum satiant* (*L.*).

100-108. *Del volere obbietto*, la volontà umana hae per suo obbietto lo sommo bene (*B.*). — *E difettivo*, ecc., è bene imperfetto ogni bene, che in Dio è perfetto (*B.*). — *Corta*, indeficiente (*B.*). Imperfetta non solo al vero, ma a quel po' ch' io rammento (*T.*). — *D' infante*. Il B.: *D'un fante*, d'un fanciullo.

109-114. *Non perchè*, ecc. Non vedevo che un punto; ma la mia vista rinforzata vedeva in quell' uno inenarrabili cose (*T.*). — *Tal*. Sopra, XXIX, 145: *Uno manendo in sè come davanti* (*T.*). — *Parvenza*, non apparenza, ma apparizione; così *parvenze*, le stelle. Sopra, XIV, 71 (*T.*). Risponde ad un dubbio possibile: come fosse che (essendo semplicissima la natura divina) egli prima non vide in Dio quello che dice d'aver veduto testè. Non è, risponde, che l' aspetto dell'essenza divina non fosse pure uno e semplicissimo, sì prima e sì dopo: ma egli è, ch'io passai ad aver vista più acuta; e così mutandomi io, a me si veniva mutando l' oggetto del mio vedere; onde vidi quello che non vedea prima. — *Travagliare* per *alterare* (cangiarsi. *Bl.*) e di qua *travagliatore*, cioè *tragettatore, bagattelliere*, chi con giuochi di mano fa travedere altrui, scambiandogli le cose sugli occhi: e così qui a Dante, per essergli tramutato il vedere, venia quasi a mutarglisi l'aspetto dell'essenza divina, vedendo in lei quello che prima non avea potuto (*Ces.*).

115-132. *Nella profonda*, ecc. Nella profonda sì, ma chiara essenza divina — *d'una continenza*, d'una misura tutti e tre; intendendo pel loro ternario numero le tre divine persone, per la varietx de' colori la personale distinzione tra esse, e per la loro uguaglianza, l'uguaglianza degli essenziali at-

tributi in tutte e tre le divine persone (*L.*). — *Parvemi* vedere (*B. B.*) È sconcordanza che tien del mistero (*T*). — *E l'un dall'altro*, ecc., uno d'essi giri dall'altro sì come Iride a Iride parea proveniente. — Il figlio dal padre (*T.*). — *Che quinci e quindi*. Procede dal Padre e dal Figliuolo (*B.*). Par., x., 1-3. — Questo è contro l'eresia de' Greci, che dicono lo Spirito Santo procedere soltanto dal Padre (*T.*). — *In te sidi*, sola stai in te medesima (*B.*). — *Deus lux est... et ipse est in luce*, S. Giov., *Epist. I* (*B B.*). — *Intelletta*, intesa tutta (*B.*). Petr.: *Parole — Intellette da noi soli*. — *Arridi* a te e alle creature (*T.*). Ed ami ed arridi d'essere da te sola intesa e sola essere intendente te stessa (*L.*). Il Witte punteggia: *Ed intendente te ami ed arridi*. — *Circulazion*. Il giro che pareva lume riflesso, aveva l' effige umana in colore che rivelava la natura divina (*T.*). — *Quella circulazion*, ecc. *Circonspetta alquanto*, guardata alquanto all'intorno *dagli occhi miei quella circulazion*, quella dei detti tre giri, *che si concetta*, ecc., che pareva nascere da te a quel modo che nasce il raggio riflesso dal diretto, ecc., — *Pareva in te*. Il Witte: *Pareva in tre*. — *Dentro da sè*. Parvemi in sè stesso col proprio colore dipinta dell'umana effige. — Accenna così l'umana natura, divinizzata per la persona del divin Verbo (*L.*). La seconda circolazione (che aveva colore suo proprio) mi appariva dipinta *dentro da sè* (cioe, che la pittura era a lei unita intrinsecamente, non per union morale, o altro) *della nostra effige*, della forma umana (*formam servi accipiens*); ma *del suo colore stesso*, del color medesimo di essa circolazione: il colore accenna la persona: e però vuol dire: che la forma umana era nella medesima persona divina; cioè non sussisteva persona umana da sè (come volea Nestorio); ma la stessa persona del Verbo sussisteva, nella natura divina e nella umana, sue proprie, uno stesso Figliuolo di Dio; *del suo colore stesso* (*Ces.*).

133-145. *Qual è il geometra*, ecc. Le *Chiose* ricordano qui Archimede, che non s'accorgeva, speculando, che i soldati romani, espugnata Siracusa, gli eran sopra. — *S'affige*, si fissa con l'attenzione (*T.*). —

E l'un dall'altro, come Iri da Iri, 118
Pareo reflesso, e il terzo parea fuoco
Che quinci e quindi egualmente si spiri.
O quanto è corto il dire, e come fioco 121
Al mio concetto! e questo, a quel ch'io vidi
È tanto, che non basta a dicer poco.
O luce eterna, che sola in te sidi, 124
Sola t'intendi, e da te intelletta
Ed intendente te ami ed arridi!
Quella circulazion, che si concetta 127
Pareva in te, come lume reflesso,
Dagli occhi miei alquanto circonspetta,
Dentro da sè del suo colore stesso 130
Mi parve pinta della nostra effige,
Per che il mio viso in lei tutto era messo.
Qual è 'l geometra che tutto s'affige 133
Per misurar lo cerchio, e non ritrova,
Pensando, quel principio ond'egli indige;
Tale era io a quella vista nuova: 136
Veder voleva, come si convenne
L'imago al cerchio, e come vi s'indova;
Ma non eran da ciò le proprie penne; 139
Se non che la mia mente fu percossa
Da un fulgore, in che sua voglia venne.
All'alta fantasia qui mancò possa; 142
Ma già volgea il mio disiro e il *velle*,
Sì come ruota che igualmente è mossa.
L'amor che muove il sole e l'altre stelle. 145

Misurar, per rinvenire la quadratura del cerchio; cioè la riduzione d'esso cerchio in figura quadrata, cosicchè l'area o superficie del quadrato sia di grandezza affatto eguale a quella del cerchio (*Volpi*). — *Conv.*, II, 14: — *Principio*, proporzione fra il diametro e la circonferenza (*T.*). — *Ond' egli indige* ha bisogno. — *E come vi s'indova*, Come l'una natura capisse nel dove, o nel luogo dell' altra (*Ces.*). — *Le proprie penne*, la mia virtù dello intendere (*B.*). — *Voglia*. Quel ch'ella voleva vedere. — Di vedere come al divin Verbo l'umana natura si congiunge (L.) Purg., IV, 18: *Qui è vostro dimando* E altrove: *Tien alto lor desio* la cosa desiderata (*T.*). — *Mancò possa*, di poterlo sì apprendere, che io lo potessi dire e scrivere (*B.*). — *Ma già*, ecc. *Ma già l'amore*, cioè Iddio che *muove il Sole e l'altre stelle*, volgeva il mio desiderio e 'l *velle*, e il mio volere concordemente al voler suo, ecc. (*F.*). — *Velle*. Par., IV, 25: *Le question che nel tuo velle Pontano igualemente*. — *Sì come ruota*. Ogni punto di una ruota egualmente mossa, cioè tale che giri con moto uniforme sopra invariabile asse, descrive una circonferenza, e quindi passa per tutte le infinite direzioni segnate da tutte le tangenti alla circonferenza medesima, senza prediligerne alcuna, quasi mostrandosi indifferente per tutte; giacchè una circonferenza non è che la direzione continuamente ed egualmente variata nei moti locali. Il paragone, nella sua semplicità, è de' più profondi che abbia trovato il Poeta; ed è mirabilmente atto ad esprimere un perfetto accordo tra il desiderio e il volere, tra il cuore e l' intelletto, tra la parte superiore e l' inferiore dell'uomo, sì che questo essere amante aderisca amorosamente alla volontà di Dio, Amore eterno, da cui è mosso dolcemente insieme col Sole, con l'altre stelle, con tutte le celesti spere e con le angeliche gerarchie (*Antonelli*).

FINE DEL PARADISO
E DELLA DIVINA COMMEDIA.

INDICE

INFERNO.

PURGATORIO.

PARADISO.

GOLDONI C. (67) **Commedie scelte,** contenente: *La finta ammalata, Il teatro comico, Il vero amico, La figlia ubbidiente, I pettegolezzi delle donne* e *Lo spirito di contraddizione.*

GOZZI G. (23-24) **L'Osservatore,** coll'aggiunta della *Difesa di Dante.* Due volumi.

GUICCIARDINI F. (33-36) **Istorie d'Italia.** Quattro Volumi.

LEOPARDI G. (17) **Prose.**

— (19) **Poesie.**

LIPPI L. (94) **Il Malmantile racquistato.**

LUCREZIO G. (11) **Della natura delle cose.**

MACHIAVELLI N. (14) **Le istorie Fiorentine.**

— (32) **Il Principe, Dell'arte della Guerra ed altri Scritti politici.**

— (99) **Discorsi sopra la Prima Deca di Tito Livio.**

MALISPINI R. e G (37) **Storia Fiorentina.** — COMPAGNI D. **Cronica Fiorentina.**

MANZONI A. (2) **I Promessi Sposi.**

— (9) **Tragedie e Poesie.**

MAZZINI G. (100) **Scritti.** — *Politica ed economia.* — Volume primo.

— (101) *Idem.* Volume secondo.

METASTASIO P. (51) **Drammi scelti,** contenente: *Didone abbandonata, Siroe, Catone in Utica, La clemenza di Tito, Achille in Sciro, Temistocle* e *Attilio Regolo.*

— (53) **Drammi scelti,** contenente: *Artaserse, Demetrio, Olimpiade, Demofoonte, Ciro riconosciuto, Zenobia* e *Antigono.*

MONTI V, (15) **Tragedie, Poemi e Canti.**

— (96) **Prose scelte.**

N. N. (43) **Il Novellino.** — FRATE GUIDO DA PISA - **I fatti di Enea.** — PANDOLFINI A. **Il governo della famiglia.**

OMERO. (4) **Odissea.**

(7) **Iliade.**

OVIDIO P. N. (83) **Le Trasformazioni.**

PARINI G. (56) **Poesie scelte.**

PELLICO S. (48) **Le mie prigioni e Tragedie scelte.**

—(70) **Cantiche e Tragedie scelte.**

PETRARCA F. (26) **Rime.**

PIGNOTTI L. e CLASIO L. (65) **Favole.**

PLAUTO A. M. (92) **Commedie scelte.**

PLUTARCO (93) **Vite degli uomini illustri.**

PUBLIO TERENZIO AFRO. (86) **Le Commedie.**

PULCI L. (31) **Il Morgante Maggiore.**

ROUSSEAU G. G. (80) **Le confessioni.**

— (81) **La nuova Eloisa.**

SACCHETTI F. (10) **Le Novelle.**

SALVATOR ROSA. (97) **Satire, liriche, lettere.**

SASSETTI F. (18) **Le lettere,** aggiuntavi *La Vita del Ferrucci.*

SENOFONTE. (85) **L'Anabasi e La Ciropedia.**

SOFOCLE. (74) **Tragedie.**

TACITO G. C. (21) **Gli Annali.**

— (29) **Le Storie, La Germania, La vita d'Agricola e Della perduta eloquenza.**

TASSO T. (3) **La Gerusalemme liberata.** Edizione integra.

— *Idem.* Edizione espurgata per le scuole.

— (58) **Dialoghi scelti.**

TASSONI A. (30) **La secchia rapita.**

TUCIDIDE. (88) **Delle Guerre del Peloponneso.**

VARI AUTORI. (13) **I drammi dei Boschi e delle marine,** ossiano: *L'Aminta* di Tasso T., *Il Pastor fido* di Guarini B., *La Filli di Sciro* di Bonarelli G., e *L'Alceo* di Ongaro A.

— (49) **Lirici del Secolo XVIII.**

— (60) **Lirici del secolo XVII.**

— (61) **Satire** di *Ariosto L., Rosa S., Mensini B.* e *Alfieri V.*

— (62) **Lirici del secolo XVI.**

— (76) **Rime di tre gentildonne del secolo XVI.** — *Vittoria Colonna.* — *Gaspara Stampa.* — *Veronica Gambara.*

— (78) **Canti carnascialeschi, trionfi, carri e mascherate.**

VARCHI B. (72) **L'Ercolano e Lezioni quattro sopra alcune quistioni d'amore.**

VASARI G. (50) **Prose scelte.**

VIRGILIO. (6) **L'Eneide.**

Inviare Vaglia Postale alla Società Editrice Sonzogno, Milano, Via Pasquirolo, 14.